RERUM ITALICARUM

SCRIPTORES

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

ACCESSIONES NOVISSIMAE

TOMO TRENTESIMO

(CRONACHE TOSCANE)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

* * *

M.DCCCCIII

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

T. XXX (ACCESS. NOVISS. - CRON. TOSCANE)

P. I (MARCHIONNE STEFANI)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

* * *

M . DCCCCIII

CRONACA FIORENTINA

DI

Marchionne di Coppo Stefani

A CURA

DI

NICCOLÒ RODOLICO

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

***

M.DCCCCIII

INTRODUZIONE

CAPITOLO I.

I CODICI DELLA CRONACA DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

Sommario: *Ragioni che consigliarono una nuova edizione della Cronaca — I codici della cronaca conosciuti da padre Ildefonso — Esame di nuovi codici — Le due redazioni della cronaca date dai codici, e prima classificazione di essi secondo la diversa redazione — Valore del codice Guadagni secondo padre Ildefonso ed esame di esso in relazione al codice asiniano e a quello giordaniano — L'edizione di padre Ildefonso in rapporto al codice giordaniano — Esame particolare dei codici asiniano e giordaniano — I codici del primo gruppo e le loro relazioni — La redazione della cronaca secondo i codici del secondo gruppo e la congettura di due autori della cronaca — Esame dei codici del secondo gruppo: il codice magliabecchiano D, I, 1039 e le varietà che presenta in parte del racconto — Valore dei codici asiniano e giordaniano per la nuova edizione della cronaca.*

Nella Storiografia fiorentina il cronista Marchionne di Coppo Stefani, per il tempo in cui visse, e del quale narrò i fatti del suo Comune, sta di mezzo tra Giovanni Villani e Pietro Minerbetti. Pertanto la nuova edizione della cronaca dello Stefani appare qui come naturale compimento delle due cronache fiorentine del Villani e del Minerbetti che fanno parte dei *Rerum Italicarum Scriptores.* [1]

Una prima edizione della cronaca stefaniana fu fatta da padre Ildefonso di San Luigi nelle *Delizie degli Eruditi toscani* [2]; la nuova edizione è stata consigliata non solo dal bisogno già inteso dagli Storici per i passi oscuri e lacunosi che ricorrono nell'edizione ildefonsiana [3], i quali si possono chiarire e colmare mercè nuovi importanti codici della cronaca sconosciuti a padre Ildefonso, ma anche dal nuovo valore, in cui mi è apparso il cronista dopo uno studio comparativo tra lui e G. Villani.

---

[1] Giovanni Villani, *Historie fiorentine* in R. I. S., XIII, 9-1002. Pietro Minerbetti, *Cronaca fiorentina* in R. I. S., Addit. Mittarelli, II, 79-628.

[2] Marchionne di Coppo Stefani, *Istoria fiorentina pubblicata e di annotazioni e di antichi monumenti accresciuta ed illustrata da padre Ildefonso di San Luigi, carmelitano scalzo,* in *Delizie degli Eruditi toscani*, volumi VII-VIII; Firenze, Cambiagi, 1776-1783.

[3] Dell'edizione di padre Ildefonso, Alessandro Gherardi, nella sua dotta prefazione al *Diario d'Anonimo* (edito nel tomo VI dei *Documenti di Storia italiana* pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; Firenze, Cellini, 1876, pp. 208-588) ebbe a dire (a p. 241) "che essa non è priva di quelle mende che tratto tratto "s'incontrano nel volumi delle *Delizie*, e che perciò era "necessario che di quella parte che tocca i tempi della "sua vita si facesse una seconda edizione più critica e più "giudiziosa, di quella che ci diede il buon padre Ildefonso „.

Tutti gli storici fiorentini erano stati concordi nell' apprezzare il racconto dello Stefani per i tempi in cui visse il cronista, per i quali infatti egli dedica la parte maggiore dell'opera; quasi tutti però ritennero senza alcun valore la parte più antica della cronaca. E veramente la brevità, la trasandatezza del racconto, le somiglianze frequenti con il Villani danno in sulle prime ragione del giudizio prevalso. Ma l'esame comparativo tra lo Stefani ed il Villani mi ha fatto concludere che anche per i tempi anteriori alla vita del nostro cronista questi ha talvolta valore, se non per maggior copia di fatti nuovi narrati, per l'esattezza di essi, e per il giusto criterio con cui i fatti e le persone sono giudicate. Perchè ciò sia avvenuto dirò a suo luogo, qui mi basti di averlo notato per dar ragione della nuova edizione; e vengo quindi all'esame del materiale che servì per essa.

*
* *

I codici che servirono a padre Ildefonso per l'edizione della cronaca furono, secondo la sua testimonianza[1], quattro: Il primo di provenienza del march. Antonio Guadagni fu acquistato da padre Ildefonso per la biblioteca del convento di San Paolino in Firenze, dove egli dimorava. Il codice, ora perduto, è così descritto: " È un vo- " lume in foglio grande reale, scritto a due colonne e da due mani diverse; la prima " giunge quasi alla metà del libro, e sino agli anni incirca 1300; l'altra fino al fine.... " L'una e l'altra scrittura pare del secolo stesso XIV. La prima più antica; la se- " conda alquanto più moderna. Amendue i caratteri sono piuttosto grandi che pic- " coli. Primo danno sebbene non molto grave di quest' ottimo ms. si è la man- " canza della metà della prima carta, che si vede strappata del tutto da mezzo in " giù. Si trovano poi tratto tratto lacune e tralasciamenti in bianco ove di nomi, " ove di tempi, e quando di fatti, e quando di qualche intero capitolo o rubrica; " conciossiachè a rubriche, e talora molto brevi, sia divisa tutta l'opera senz'altra " distinzione di libri.... E di vero le rubriche suddette, o vogliamo dire i titoli, sono " tutti scritti a cinabro e di un carattere cattivissimo, ed affatto diverso da quello " del testo. E perchè ancor questo in molti luoghi è a intendersi difficile, perciò è, " che in tutte l'altre copie suddette sono scorsi o sbagli ed equivoci gravissimi o " abbandonamenti frequenti, e di non piccola importanza. Questo testo è nondimeno " il più compiuto, che si trovi, a mia notizia, perciocchè salvo le piccole mancanze " suddette, tira dal principio del mondo sino all'anno di Cristo 1385[2] ".

Ho riportato per intero la descrizione fatta da padre Ildefonso, poichè la sua edizione è condotta principalmente su quel codice, di cui peraltro vedremo scemare l'importanza attribuitagli, a mano a mano che procederemo nell'esame degli altri mss. Intanto avverto che le ricerche da me fatte nelle biblioteche pubbliche e private di Firenze e nelle principali di Roma rimasero infruttuose per la identificazione

[1] *Op. cit., Proemio*, pp. LXXXII-LXXXVII.   [2] *Op. cit., Proemio*, pp. LXXXII-LXXXIII.

di questo codice. Il quale, credo, dovette scomparire in una delle soppressioni dei beni ecclesiastici; e forse le note appostevi da padre Ildefonso, che ne rilevavano l'importanza, dovettero influire al suo trafugamento. Vero è che il Foffano (che pure hà il merito di avere per primo, dopo padre Ildefonso, trattato della cronaca dello Stefani [1]) credette di potere identificare il codice Guadagni in un ms. della Nazionale di Firenze, segnato D, I, 1039; ma egli è caduto in errore. Il codice della Nazionale contiene sì la cronaca dello Stefani, ma è una copia recente, non è scritto a due colonne, e va dal 1308 al 1348, particolari che non corrispondono affatto con quelle descritte da padre Ildefonso per il codice Guadagni. Un esame poi più minuto del codice suddetto della Nazionale dimostra, che il codice appartenne alla libreria del senatore Carlo Strozzi, nella quale ebbe (siccome si vede nel dorso tuttora) la segnatura C, H, 957. Di questo Codice strozziano, contenente parte della cronaca dello Stefani, parla invero padre Ildefonso, e lo descrive con quella segnatura strozziana, ma lo pone quarto tra quelli, di cui egli si servì nel curare la edizione della cronaca [2].

Lo smarrimento del codice Guadagni ci toglie adunque un mezzo di riprova dell'edizione ildefonsiana, tuttavia la perdita del codice è compensata dall'edizione a stampa, la quale, secondo la testimonianza dell'editore, riproduce quel codice quasi fedelmente. Prima di esaminare il valore di questo e degli altri mss. di cui si servì padre Ildefonso, giova seguirne la rassegna, descrivendo altresì quelli sconosciuti al detto editore.

Dopo quello del Guadagni padre Ildefonso ne descrive uno magliabecchiano [3], segnato ai suoi tempi col n. XXV e con questo titolo: *Coppo Stefani, Ist. fiorentina script. iussu H. Summ.*: cioè per ordine di monsignore Girolamo Della Sommaia, che ne fece fare una copia, come egli stesso lo dichiara in un avvertimento scritto di propria mano nella prima pagina del ms. Il quale comincia con i fatti del 1309 e va fino al 1385. Padre Ildefonso crede che sia questa una copia condotta sul ms. Guadagni; la qual cosa si può benissimo ammettere per quanto non si possa riprovare per la mancanza del ms. suddetto. In ogni modo io mi limito a identificare questo ms. di mons. Della Sommaia con quello della Nazionale che reca la seguente segnatura: II, III, 117.

Il terzo dei codici descritti da padre Ildefonso, proveniente dalla biblioteca Gaddiana, ms. del principio del XVIII secolo, riporta la cronaca dal principio fino all'anno 1881. La particolare descrizione fattane da padre Ildefonso mi ha dato modo di identificare il ms. con quello che si conserva nella Nazionale di Firenze in quattro tomi con la seguente segnatura II, III, 108-111.

Il quarto dei codici citati dal suddetto editore è quello che il Foffano confuse

[1] FRANCESCO FOFFANO, *Ricerche letterarie;* Livorno, Raffaele Giusti, 1897, pp. 3-39; cf. il cap.: *La Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani.*

[2] *Proemio* cit., p. LXXXV.

[3] *Proemio* cit., p. LXXXIII.

con il ms. Guadagni. È un codice del XVIII secolo appartenuto alla libreria Strozzi e riporta la cronaca dello Stefani dal 1308 al 1348 con questo titolo: *Memorie dei suoi tempi di Melchionne di Coppo Stefani.* L'identificazione fattane dal Foffano, anch'essa, è errata; questo codice, così descritto da padre Ildefonso [1], non corrisponde a quello indicato dal Foffano della Nazionale di Firenze II, III, 335, che contiene uno zibaldone di Antonio Pucci [2], ma invece a quello della medesima biblioteca segnato D, I, 1039. In esso infatti si legge ancora nel dorso la segnatura che aveva nella libreria strozziana C, II, 957, e che padre Ildefonso aveva riportato [3].

*
* *

I codici della cronaca dello Stefani non conosciuti da padre Ildefonso sono i seguenti:

1° Il codice della Nazionale di Firenze II, III, 116, ms. cartaceo di cc. 357 con due carte membranacee di guardia in pergamena (mm. 292 X 208) rilegato in assi e costole di pelle. Dalla forma di scrittura si può attribuire al principio del XV secolo. Un particolare assai curioso di una correzione che s'incontra sovente nel testo ci può fare con qualche sicurezza assegnare il ms. ai primi anni del XV secolo. Il copista, quando segnava in cifre arabe le date comprese fra gli anni 1100 e 1199, scriveva molte volte 1400, correggendo quindi il 4 in 1. È questo un errore derivato certamente dall'abitudine del copista a scrivere gli anni del suo tempo. Nelle carte membranacee di guardia è la storia dei possessori del ms. Del primo possessore è stato raschiato il nome e al posto del nome raschiato è scritto con caratteri del principio del 1500: " Questo libro è di Nicholò di Giovan Battista di Marco " di Nicolò di Francesco di Giovanni degli Asini ". Nell'ultima carta 868v è scritto in caratteri del XVI secolo il nome *F. Petrucci* forse anch'egli possessore del codice. Nel '600 il codice era nella biblioteca strozziana, come attesta il nome che si legge nel primo foglio di guardia di Luigi del senatore Carlo Strozzi con la data del 1679 e col numero di catalogo 1435. Il Granduca di Toscana Leopoldo I lo acquistò nel 1786 per donarlo alla Magliabecchiana, dove tuttora si conserva con l'indicazione sopra citata. La cronaca dello Stefani vi è compresa nelle prime 348 carte, ed il racconto va dal principio all'anno 1381 scritto da una stessa mano con rubriche in inchiostro rosso assai sbiadito. Il copista pare non ha potuto compiere l'opera sua, e si è arrestato alla rubrica 932. Seguono altri fogli 348-357 destinati forse alla continuazione e compimento della copia, ma rimasti in bianco, furono riempiti da mano del secolo XVI con un indice alfabetico dei nomi ricorrenti nella cronaca [4]. Esaminando più minutamente il codice ho osservato che manca la carta decima probabil-

---

[1] *Proemio* cit., pp. LXXXIV-LXXXV.
[2] FOFFANO, *op. cit.*, p. 4.
[3] *Proemio* cit., p. LXXXV.
[4] Il FOFFANO in *op. cit.*, p. 4, ha il merito di aver indicato questo codice sconosciuto a padre Ildefonso. Lo esaminò però assai rapidamente, nè si servì di esso per stabilire la famiglia dei codici della cronaca.

mente per colpa del rilegatore, al quale anche si deve se furono tagliati i margini del codice in modo che l'antica numerazione delle pagine scomparve in parte. La mancanza della carta decima non fu osservata da copisti successivi.

2° Il codice della biblioteca Laurenziana (fondo Ashburnham) segnato n. 821, ms. cartaceo del secolo XVI (mm. 275×212) di cc. 236 (numerazione recente), a cui seguono altre dieci carte bianche, rilegato in pergamena con tre carte di guardia, scritto in due colonne con iniziali colorate in rosso e in turchino.

Vi si legge in principio: " Cronaca fatta e scritta e composta per lo degno " uomo Marchionne di Jacopo Stefani cittadino di Firenze per dare consolazione a' " lettori e uditori delle cose antiche et di quelle che seguiteranno di tempo in tempo " sicondo che è accaduto, così cominciando col nome di Dio amen ". La cronaca si protrae fino al 1385, e termina con queste parole: " Finito di copiare a dì pri- " mo di settembre anno 1507 per me *Giordano di Michele Giordani* in Firenze. " Deo Gratias ".

3° Il codice della Riccardiana segnato nell'antico inventario col n. 3166 corrispondente alla nuova segnatura n. 3266; è un manoscritto cartaceo del XVII secolo (mm. 260×190) di cc. 223 (numerazione moderna) rilegato in cartapecora. Contiene la cronaca dello Stefani dal principio fino all'anno 1381.

4° Il codice della Nazionale di Firenze, proveniente dalla biblioteca dei Filippini per la terza soppressione dei Conventi, segnato n. 9, ms. cartaceo del secolo XVII (mm. 287×200) rilegato in cartapecora, è un codice miscellaneo che da c. 311^r a c. 507^r riporta la cronaca dello Stefani con il titolo seguente: " Istoria fiorentina di Melchior di Coppo Stefani del 1308 ". Comincia: " Messer Corso Donati aveva " gran seguito "; finisce con la narrazione di fatti del 1348 con le parole seguenti: " alla marina dove habbia percosso lo detto vento ".

5° Il codice della Nazionale di Firenze II, II, 335, di provenienza strozziana è un ms. cartaceo del secolo XVI (fine) (mm. 333×208) di cc. 141, rilegato in cartone. Nel foglio di guardia è scritto il seguente titolo: " Istorie fiorentine di Mel- " chiorre di Coppo Stefani dal 1308 al 1344 ". Nello stesso foglio si legge: " Com- " pre questo dì 22 novembre 1575 da serbarlo per stampare ".

6° Il codice della Nazionale di Firenze II, V, 150 (provenienza *Archivio di Stato*, vecchia segnatura XXV, 696) codice miscellaneo del XVIII secolo (principio) già descritto dall' illustre Isidoro Del Lungo tra i codici della cronica di Dino Compagni[1]. Dopo la cronica del Compagni porta con numerazione a sè quella dello Stefani. Comincia il racconto con il 1308 con le parole seguenti: " Messer Carlo " Donati aveva gran seguito e grandigia ", finisce il racconto con l'anno 1348 e con le parole: " alla marina dove abbia percosso lo detto vento ". Da c. 329 a c. 335 vi è un indice: " tavola delle famiglie fiorentine che si contengono nella presente " Istoria di Melchiorre di M. Coppo Stefani ".

---

[1] Isidoro del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica;* Firenze, Le Monnier, 1879, vol. II, p. ix.

7° Il codice della libreria Firidolfi-Ricasoli in Firenze, segnato con il n. 90 (vecchia segnatura CI) ms. cartaceo del XVIII secolo[1]. Nel primo foglio vi si legge: " Antiche memorie di Melchionne di Coppo Stefani, comincia dal anno 1308 " cavate da un originale che la prima carta dall'antichità corrosa non si è possuta " interpretare „. In un catalogo della libreria suddetta compilato ai principî dell' '800 il codice è così descritto: " Manoscritto cartaceo in folio piccolo col titolo: *Antiche " memorie di Melchionne di Coppo Stefani.* È una copia moderna della storia dello " Stefani, la quale fu pubblicata nelle *Delizie degli Eruditi toscani* dal padre Ildefonso Fridiani „.

*
* *

Abbiamo così undici codici, dei quali cinque riportano la cronaca fin da principio, gli altri invece riportano la cronaca dal 1308; è possibile adunque, ed anche non inopportuna per ciò che sarò per dire, una prima divisione dei codici in due gruppi:

Primo Gruppo	1° Codice Guadagni (descritto da padre Ildefonso, ora smarrito) 2° Nazionale II, III, 116 3° Nazionale II, III, 108-111 4° Laurenziano n. 821 5° Riccardiano n. 3166
Secondo Gruppo	1° Nazionale D, I, 1039 2° Nazionale II, III, 117 3° Nazionale II, II, 335 4° Nazionale (Filippini 3ª sopp.) n. 9 5° Nazionale II, V, 150 6° Ricasoli-Firidolfi n. 90

Questa divisione fa accrescere d'importanza la questione già sollevata, prima ancora che da padre Ildefonso, dai bibliografi fiorentini: se cioè Marchionne di Coppo Stefani fosse l'autore di tutta la cronaca fin dal principio, o non piuttosto, imitando i Villani, avesse continuato dall'anno 1308 in poi la cronaca cominciata dal padre suo, Coppo. Il numero di nuovi codici da me trovati darebbe un nuovo valore all'ipotesi fatta. Sulla questione ritorneremo a suo luogo, volendo esaminare per ora il valore dei singoli codici.

*
* *

Per ordine di tempo i codici più antichi sarèbbero quello Guadagni ed il Nazionale II, III, 116 che chiamerò asiniano dal nome di quelli che per molto tempo lo possedettero. A questi primi due segue quello trascritto dal Giordani nel 1507.

[1] Non ho potuto esaminare direttamente il codice per la morte sopravvenuta del marchese G. Firidolfi-Ricasoli ma dai passi che mi avevano gentilmente trascritto il defunto marchese ed il reverendo prof. Antonio Lorenzoni mi è stato possibile determinarne lo scarso valore.

Comincio per ora dal Guadagni; di esso scriveva padre Ildefonso: “Non ho prove “sufficienti da crederlo autografo, ma non sarei lontano dal persuadermi che fosse o “copia cavata immediatamente dagli originali o forse anche dettata dall'autore stesso “in tempi diversi, come indica e la detta diversità di carattere, e di ciascuno carat- “tere la varietà d'inchiostro e della grandezza della scrittura; e se dicasi essere det- “tata dall'autore stesso, bisognerà ancora concludere, essere tutto il codice scritto “per entro il secolo XIV e che quelle mancanze che s'incontrano, con gli spazî pro- “porzionati da supplirsi, sono altrettante scordanze ovvero difetti di sicure notizie “dello Stefani medesimo „[1]. La mancanza del codice, ripeto, è supplita dall'edizione a stampa, nella quale padre Ildefonso dichiara di essersi attenuto fedelmente al codice Guadagni, avvertendo in nota i passi che ha corretto o supplito con gli altri codici o con altri cronisti. Dunque l'edizione a stampa ci rappresenta il codice Guadagni, a meno che non si voglia credere, cosa abbastanza difficile anzi impossibile, che padre Ildefonso avesse di suo tagliato alcuni passi senza alcuno avvertimento in nota. Dopo tale premessa ammetto per poco che il codice Guadagni fosse dettato dall'autore, o immediatamente derivato dall'originale.

Della rubrica 7ª dell'edizione ildefonsiana, cioè del codice Guadagni, non v'è che il solo titolo; e l'editore aggiunge in nota l'avvertimento che essa “manca tutta “nell'originale „. È strano che l'autografo non porti che il solo titolo, pure può ammettersi che l'autore si riservava di completare la lacuna più tardi ritornando sopra sul lavoro. Bisogna in tal caso ammettere che le intitolazioni fossero dettate dall'autore. Ma intanto la rubrica che qui manca la si ritrova interamente nel codice asiniano e nel giordaniano; potrebbe peraltro anche darsi che i copisti dei due codici avessero voluto completare la lacuna. Ma se si pensa che i due copisti non hanno alcuna dipendenza tra loro per le grandi differenze che i due codici riportano, è strano che avessero tutti e due pensato a colmare nello stesso modo la lacuna, non riportando poi esattamente il titolo medesimo della rubrica. Il quale, come ai due copisti aveva dato luogo all'idea di colmare la lacuna, doveva poi essere riprodotto ugualmente da entrambi.

La rubrica 5ª dell'edizione ildefonsiana è scorretta e lacunosa; nel codice giordaniano si ritrovano tutti i passi mancanti. Può sorgere peraltro il dubbio che le lacune sieno state colmate e gli errori sieno stati corretti dal copista Giordani, ma intanto è da osservare che i frammenti del passo lacunoso dell'edizione si ritrovano collocati a loro posto nel codice giordaniano, e che la fine del capitolo dell'edizione a stampa coincide perfettamente con quella del capitolo del codice giordaniano. Bisognerebbe adunque, per credere il Giordani un interpolatore, ammettere che egli fosse, non un semplice copista, ma un abile restitutore di un passo lacunoso, e che si fosse abilmente servito dei frammenti dati dal codice Guadagni.

[1] *Proemio* cit., p. LXXXIII.

Anche la rubrica 13ª del testo ildefonsiano può dar luogo a simili osservazioni, se si mette a confronto con quella corrispondente del codice giordaniano. Nella rubrica si narrano le opere di Saturno in Italia, e nel ms. giordaniano si trovano descritte molto più distesamente di quel che non sieno nella edizione a stampa. Trattandosi di un vero e proprio ampliamento, che non si trova nel codice asiniano, e che ricorda molto da vicino il passo corrispondente del Villani, si può con molta verosimiglianza credere che il Giordani avesse sott'occhio la cronaca del Villani e che credette opportuno di ampliare con quella scorta il passo dello Stefani. La stessa ipotesi si può ragionevolmente fare anche a proposito della rubrica 20ª, assai più ricca di particolari nel ms. giordaniano in confronto alla rubrica corrispondente dell'edizione ildefonsiana. Anche qui i nuovi particolari ricordano la cronaca del Villani e il dubbio di ampliamenti sorge più facile. Contro di esso sta però il fatto delle notevoli varianti che si riscontrano tra il testo dello Stefani, secondo il codice giordaniano, e il testo del Villani: diverso è il numero di anni attribuito al regno di alcuni dei discendenti di Saturno, nuove interamente sono rispetto al Villani alcune particolari descrizioni di fatti della rubrica 20ª dello Stefani.

Che veramente il Giordani non sia un interpolatore ce lo dimostra in qualche modo anche il seguente fatto desunto dal confronto del codice giordaniano con quello asiniano. Nella rubrica 66ª dell'edizione ildefonsiana è narrato un aneddoto, che fu ritenuto qual causa delle inimicizie tra Fiorentini e Pisani. Stando l'ambasciatore dei Fiorentini a Roma fu invitato da un Cardinale a desinare, il Fiorentino avendo visto un cagnolino del Cardinale, gliene fece richiesta, e ne ebbe la promessa. Il giorno dopo l'ambasciatore dei Pisani andato a casa dello stesso Cardinale vide il cagnolino, se ne invaghì, e l'ebbe donato dal Cardinale, immemore della prima promessa fatta. Da qui gli odii, le vendette e la guerra tra Fiorentini e Pisani. Il racconto dell'aneddoto è riportato minuziosamente nel codice giordaniano, laddove nel passo corrispondente del codice asiniano dopo la citazione del Villani si legge " lascio questa materia " perchè non vale al vero ". Queste parole possono essere attribuite tanto al copista quanto all'autore, il quale in altri passi dimostra quel buon senso che lo fa incredulo di simili storielle. Per la qual cosa si può credere, che il Giordani, copista di un secolo posteriore, trovando nel ms., che copiava, la citazione del Villani e la dichiarazione dell'autore di una volontaria mancanza, avesse di propria iniziativa riempito con la scorta del Villani quella che per lui era una lacuna. Tornando però ad esaminare il codice asiniano si trovano in una rubrica seguente a quella dell'aneddoto omesso, le parole seguenti: " Come detto è i Fiorentini non sostennero l'ingiuria ". La ingiuria di cui si fa cenno è proprio quella narrata nel passo tagliato, il richiamo adunque attesta l'esistenza di quel passo nell'esemplare che il copista trascriveva. L'omissione adunque non è dell'autore, ed il Giordani non è, almeno in questi fatti, un capriccioso interpolatore.

Qualche nuova osservazione può ricavarsi dai titoli apposti alle rubriche. Am-

mettiamo per poco che quelli riportati nel codice Guadagni fossero dettati dall'autore. Se essi si confrontano con le intitolazioni, che si leggono nelle rubriche dei codici asiniano e giordaniano, tutte e tre le lezioni sono diverse tra loro. La diversità è più stridente tra quelle del codice asiniano e quelle dell'edizione ildefonsiana. Il codice asiniano per il tempo in cui fu scritto (nei primi anni del secolo XV) è molto vicino all'autografo; il copista peraltro ci si rivela non molto scrupoloso e fedele; ha omesso non di rado passi di racconti favolosi, o poco utili, come la descrizione della torre di Babele, l'aneddoto del cagnolino donato all'ambasciatore pisano; tralascia le liste dei priori. E che questi passi sieno veramente tagliati dal copista e non piuttosto inesistenti nell'originale, l'ho dimostrato più avanti. Anche nella grafia il copista palesa una certa fretta e le intitolazioni apposte alle rubriche sono assai brevi e concise, e talvolta per amore di concisione, non molto esatte. Orbene se il copista ci si rivela come persona che non vuol perder tempo senz'alcuna preoccupazione calligrafica, e se egli è così vicino per il tempo all'autografo, o a copia derivata immediatamente da quello, è molto naturale ammettere, che se avesse trovato intitolazioni di rubriche nel ms. che trascriveva, l'avrebbe senz'altro copiato, se non altro per quella naturale inerzia di una mente che non vuole affaticarsi a trovarne delle nuove. Se così è adunque, le intitolazioni del codice Guadagni (secondo padre Ildefonso autografo o diretta copia di esso) dovrebbero corrispondere a quelle del codice asiniano; la differenza invece tra le due lezioni è assai stridente. Prendo ad esempio le prime due: *Cod. as.*: " Creazione del mondo e degli animali „; *Ediz. ild.*: " Come il mondo fu al principio, delli primi uomini e infine alla dispersione " dei primi paesi „. Lasciamo stare per un momento la lezione oscura, se non interamente erronea data da padre Ildefonso *della dispersione dei primi paesi*; ma esaminiamo piuttosto il titolo della prima rubrica del codice asiniano con la contenenza della rubrica medesima: Di animali in vero non se ne parla; questo titolo pertanto non può essere stato apposto in alcun modo dall'autore, che doveva ben ricordare ciò che nella prima rubrica aveva scritto; ma piuttosto da un copista che era solito di trascrivere cronache, le quali su per giù cominciano tutte ad un modo con simili titoli e con simili argomenti. Adunque il copista dell'asiniano aveva sott'occhio o l'originale senza titoli, o una copia con intitolazioni non derivate dall'originale, o infine una copia senza intitolazioni, ond'egli pensò bene di volerle apporre di suo nella copia che faceva. Queste intitolazioni pertanto potranno darci altre prove per conoscer meglio il ms. Guadagni.

*
* *

Prove migliori possiamo infatti averle con il confronto tra la edizione a stampa e il codice giordaniano. In generale si osserva conformità di intitolazioni, tale però da non potersi dedurre che le une sieno copiate dalle altre, ma invece che entrambe derivino per vie diverse da una stessa fonte. Comincio dalle lezioni varie. Tor-

nando così al titolo della prima rubrica accanto alla lezione abbastanza strana "....e infine alla DISPERSIONE DEI PRIMI PAESI „ troviamo la lezione seguente nel codice giordaniano "....e al fine della discissione dei primi uomini cioè d'Azia d'Affrica e della Europia „.

La lezione data da padre Ildefonso si rende in qualche modo chiara accostandola all'altra del codice giordaniano, onde viene il dubbio che nella prima manchi qualche cosa; che cioè la *dispersione* di cui si fa cenno in essa si riferiva non ai paesi, ma ai *primi uomini*. Che però nei titoli dell'edizione ildefonsiana fossero operati dei tagli o per trascuranza o per amore di brevità si vede più chiaramente in molte rubriche, nelle quali i titoli dell'edizione ildefonsiana corrispondono perfettamente con le altre del codice giordaniano, salvochè nell'edizione a stampa i titoli sono accorciati, mancano cioè le ultime parole finali; valga un esempio: *Ed. ild.*: "Come e perchè fu edi- "ficata la città di Firenze „; *Cod. giord.*: "Come e perchè fue edificata la città di "Firenze dopo la disfacione della città di Fiesole [1]„. Noi abbiamo ammesso per un momento con il padre Ildefonso, che il codice Guadagni è del secolo XIV e che deriva direttamente dall'originale se pur non è l'originale: esso dunque dovrebbe essere più intero e più esatto che non un codice, come quello del Giordani, lontano di un secolo e mezzo dall'autore; ed invece avviene proprio il contrario.

Passiamo ora agli errori del testo ildefonsiano: so bene, che le lezioni più chiare non sono sempre le più vere e le più originali, ma gli errori che verrò notando sono tali che non si possono conciliare con il valore attribuito da padre Ildefonso al codice Guadagni. Alcuni degli errori possono attribuirsi magari a padre Ildefonso, e però il valore del codice non sarebbe scemato; altri invece non possono derivare da padre Ildefonso, ma da un ignorante trascrittore di seconda mano. Della prima specie, tra i moltissimi (un centinaio) che ne ho raccolto, sono, ad esempio, i seguenti derivati da inesatto scioglimento di parole abbreviate: Nella rubrica 22ª è descritta l'opera di G. Cesare per ingrandire Firenze e la sua benevolenza con l'invio di molti doni ad alcuni suoi compagni, che abitavano allora Firenze, " vecchi e malati

[1] Credo utile riportare qui diversi simili esempî, perchè non si attribuisca il fatto a un curioso e singolo caso: RUBR. 220: *Giord.* "Come i Donati e i Cerchi eb- "bono zuffa insieme per trovarsi a caso a uno mortorio„; *Ed. ild.* "Come i Donati e i Cerchi ebbono zuffa insieme „. — RUBR. 221: *Giord.* "D'un'altra mischia che si "fece tra i Donati e i Cerchi, e come furono condanna- "ti e messi in prigione „; *Ed. ild.* "D'un'altra mischia "che fu a Remole tra' Donati e Cerchi, e come furono "condannati „. — RUBR. 226: *Giord.* "Come messer Carlo "di Valosa riformò co' Neri la città a suo modo, e come "poi si partì, e lasciò vicario un ser Matteo „; *Ed. ild.* "Come messer Carlo di Valosa riformò co' Neri la città "a suo modo e come poi si partì, e lasciò Vicario „. — RUBR. 243: *Giord.* "Come cadde il ponte alla Carraia "e perchè, cioè per una festa. „; *Ed. ild.* "Come cadde "il ponte alla Carraia e perchè „. — RUBR. 248: *Giord.* "Come il Comune di Firenze fece oste a Monte Calvi "e alle Stinche di Valdigrieve e quello assediarono „; *Ed. ild.* "Come il Comune di Firenze fece oste a Monte "Calvi e alle Stinche di Valdigrieve „. — RUBR. 251: *Giord.* "Come i Fiorentini e i Lucchesi andarono a oste "a Pistoia e andovvi un capitano con un podestà di "Firenze „; *Ed. ild.* "Come i Fiorentini e i Lucchesi "andarono a oste a Pistoia „. — RUBR. 257: *Giord.* "Come si edificò il castello della Scarperia di Mugello "e dato il guasto agli Ubaldini di qua e di là dell'Alpe „; *Ed. ild.* "Come si edificò il castello della Scar- "peria di Mugello e dato il guasto agli Ubaldini „. Potrei moltiplicare ancora gli esempî di simili tagli finali alle intitolazioni delle rubriche.

“ che erano delle *lunghe* terre e guerre stati con lui „. Queste lunghe terre del testo ildefonsiano sono le *lungique* terre del codice giordaniano.

In altro passo si narra delle paci fatte stipulare dal cardinale Latino in Firenze: in piazza furono allora alzati alcuni pergami; ma quei pergami divengono *pregami* nel testo ildefonsiano per lo scambio dell'abbreviazione del *pre* con il *per*; e ne è così venuta fuori una curiosa alterazione di tutto il passo. Altrove per un' inesatta separazione delle parole, padre Ildefonso, o il copista del codice Guadagni, fanno andare il papa e i cardinali a Lione *sopra loro danno*. L'articolo *lo*, si vede, era legato graficamente con la parola seguente *Rodano*, e da qui derivò l'errore che invece non si trova nè nel codice Guadagni, nè nel codice asiniano. La natura però degli errori fin qui notati, ripeto, non son tali da infirmare il valore del codice Guadagni, specialmente poi se essi si attribuiscono a padre Ildefonso. A lui però non si possono attribuire gli errori seguenti molto più complessi. Nella rubrica 15ª dell'edizione a stampa si descrive la giovinezza di Romolo e di Remo passata tra i pastori e tra gli umili servizî che essi mal potevano tollerare; a tal proposito l'autore così dice (o meglio così gli hanno fatto dire): Romolo e Remo “ furono virili “ e tutti i pastori mettevano in romore come uomini che a ciò non erano nati. Se “ di presente erano (?) non sono usi issuti (?) a guardare le pecore, ma a stare ad agio, “ e ad essere guardati; se da Dio Marte, ch'è Iddio di battaglie; ed a chi non si “ guarda pecore (?) ed è di reale atto, com'e' a quel tempo di certo erano per fem- “ mina, non si conveniva essere pastori „. Il passo è incomprensibile, o almeno in questo modo non dà senso, e la strana lezione deriva da diversi sbagli accumulati in quel passo da trascrittore in trascrittore. Nella rubrica precedente l'autore aveva narrato che il padre di Romolo e Remo secondo alcuni fu Marte, secondo altri fu “ il prete di quel tempio in cui era monaca Rea Silvia „. L'autore nella rubrica seguente volendo spiegare il carattere di Romolo e Remo figli di Rea Silvia, ben alieni dal condurre una vita umile di pastori, osserva (leggo secondo il codice Giordani): che essi “ se di prete erano, non sono usi i preti a guardare le pecore, ma “ a stare ad agio e ad essere riguardati; se da Dio Marte, che è Dio delle battaglie, “ non vi si guarda pecore, ma di reale atto, com'e' a quel tempo di certo erano; “ nè per femmina non si conveniva essere pastori „. Orbene secondo padre Ildefonso il codice Guadagni, se non è l'autografo, è la copia immediata da quello, dunque la lezione chiara data dal codice giordaniano, o deriva per altra via dall'autografo, o è una restituzione operata dal copista Giordani, il quale avrebbe così avuto un senso critico molto sagace e superiore alle forze di un copista. Infatti gli elementi dati dal codice Guadagni non valsero a padre Ildefonso per restituire la lezione vera; nè credo che ciò sarebbe stato così facile a chiunque avesse tentato simile restituzione con i soli elementi forniti dal codice suddetto.

Pertanto le osservazioni fatte a proposito del codice Guadagni ci mostrano che per attribuire ad esso tutto quel valore assegnatogli da padre Ildefonso, bisognerebbe

credere interpolati quei passi nuovi d'intere rubriche che sono nei due codici da me trovati, e credere correzioni e rifacimenti dei due copisti le lezioni chiare corrispondenti a quelle confuse del testo ildefonsiano, bisognerebbe ammettere che la tradizione dell'autografo fosse tramandata solo attraverso il codice Guadagni; bisognerebbe ammettere che i titoli apposti ai capitoli nel codice suddetto fossero opera dell'autore, e che a quei titoli, per capriccio o per caso, il Giordani aggiungesse quasi sempre in fine alcune parole; bisognerebbe infine credere che tutti gli errori del testo fossero opera di padre Ildefonso, il quale invece non è responsabile di tanti errori, e bisognerebbe finalmente non assegnare alcun valore ai due codici da me trovati.

Non avendo potuto trovare il ms. Guadagni mi sfugge il mezzo di potere con l'esame paleografico stabilire, se veramente esso fosse del XIV secolo. La qual cosa è provata da padre Ildefonso con una prova che avrebbe per conto suo richiesta *a priori* una dimostrazione: padre Ildefonso cerca infatti argomento a favore della sua tesi nell'ipotesi che il ms. Guadagni fosse dettato dallo Stefani. Con l'esame degli altri codici potremo, forse con molta probabilità di riuscita, colpire il segno, e collocare a suo posto il ms. Guadagni. Procediamo intanto nell'esame degli altri due codici più volte ricordati.

*
* *

Padre Ildefonso non conobbe il codice asiniano, conobbe peraltro una fedele copia di esso, cioè il codice II, III, 108-111 della Nazionale che egli descrisse terzo dei codici da lui adoperati. L'età abbastanza recente di questo terzo ms. in confronto al ms. Guadagni forse lo trasse in inganno nel giudizio che ne diede: tanto è vero che la lezione più antica e più chiara non è sempre la più vicina all'originale. Ecco il giudizio di padre Ildefonso sul terzo suo codice, che vale quindi per il codice asiniano, poichè ripeto il ms. della Nazionale II, III, 108-111 ne è copia fedele: " Due gran difetti io vi ho veduti: il primo che non solamente non istà " punto alla lettera dell'originale; ma può dirsi di questo piuttosto una parafrasi, od " un estratto che una vera copia, aggiugnendo e troncando di proprio arbitrio, chi l'ha " scritto ciò che gli piace. L'altro difetto consiste nel tralasciarsi una delle più belle parti " di questa storia che è la serie, anno per anno dei Priori, e degli altri risieduti, ed i cataloghi ed i nomi degli isbanditi e degli Ammoniti "[1]. Perchè l'accusa fondamentale mossa da padre Ildefonso avesse valore occorrerebbe anzitutto conoscere l'originale per vedere poi se veramente il codice asiniano non stesse punto alla lettera dell'originale; ma che questo non sia rappresentato dal codice Guadagni non è più, credo, il caso di ammetterlo: maggior valore ha invece il difetto notato da padre Ildefonso di capricciose aggiunte e tagli fatti di proprio arbitrio dal copista. Nella 5ª rubrica manca infatti tutta la descrizione della torre di Babele; manca così il racconto dell'episodio

---

[1] *Proemio* cit., p. LXXXV.

del cagnolino donato all' ambasciatore pisano. Esaminando però i tagli di tal genere si osserva che essi si trovano soltanto nella prima parte della cronaca, in quella cioè favolosa, che un copista dell' indole dell' asiniano lascia, perchè crede inutile perditempo. Nessuna mancanza invece ho osservato in tutto il resto della cronaca in cui si narrano fatti e non frottole. Delle aggiunte poi capricciose, di cui fa cenno padre Ildefonso, cito la principale, cioè la rubrica 7ª, di cui padre Ildefonso non dà che il solo titolo e che invece è interamente riportata nel codice asiniano. Nel codice giordaniano ritroviamo tutta questa rubrica uguale a quella del codice asiniano; il codice giordaniano, vedremo, non ha alcuna relazione con l' asiniano; dunque la rubrica 7ª del codice asiniano non è un'aggiunta capricciosa del copista, ma una copia di ciò che era nel ms. che egli trascriveva, e che era ben diverso da quello da cui derivava il ms. Guadagni. In quanto poi all'opinione di padre Ildefonso, che il ms. asiniano sia una parafrasi od un estratto dell'originale, osservo che veramente nella prima parte della cronaca qualche racconto favoloso è esposto brevemente o troncato con un *etc.*; ma, ripeto, ciò non avviene nel resto dell'opera.

L' idea di parafrasi o di estratto forse fu suggerita a padre Ildefonso dalla laconica maniera con cui sono espressi i titoli delle rubriche; ma dell'autenticità di quelli del Guadagni, con i quali padre Ildefonso stabiliva ogni confronto, non è da fare assegnamento. Oltre che per le mancanze rispetto al finto originale il ms. asiniano può essere accusato per qualche aggiunta, come la rubrica 7ª che nel testo ildefonsiano manca. Anche qui per la contenenza della rubrica e per il metodo adoperato da padre Ildefonso nel condurre l' edizione non può ritenersi che questa rubrica fosse omessa da padre Ildefonso, ma è da credere invece che veramente mancasse nel codice Guadagni. Dall' altro lato la natura del copista del codice asiniano, la sua frettolosa copia non confermano il sospetto di una sua aggiunta capricciosa; sospetto che cade del tutto con il confronto della rubrica 7ª del codice giordaniano, la qual rubrica corrisponde interamente con qualche piccola variante a quella del codice asiniano. Anche qui, ripeto, la indipendenza dei due codici, asiniano e giordaniano, ci assicura che il passo riportato dall'asiniano esisteva nell'autografo. I difetti adunque ai quali accennava padre Ildefonso non scemano, mi sembra, valore al ms., che anzi mi sembra, che glielo accrescano, poichè la natura frettolosa del copista, e i tagli da lui fatti per brevità ci danno affidamento, che quei passi che si trovano nel codice, e che mancano agli altri, appartengano all' autore. Pertanto il ms. asiniano, e per i fatti fin qui notati, e per la distribuzione diversa di alcune rubriche, e per le varianti notevoli di lezioni, ci rappresenta nella derivazione dall' originale un ramo indipendente da quello rappresentato dal ms. Guadagni, e per il suo tempo ci accosta assai da vicino all' originale. Padre Ildefonso certamente se avesse avuto sott' occhio il codice asiniano, per la stessa antichità dei caratteri avrebbe dato ad esso il valore che merita, ma, ripeto, non conobbe di esso che una copia abbastanza recente rispetto al suo ms. Guadagni, e fu così tratto in inganno. Possiamo intanto da ciò che si

è detto collegare all'asiniano il codice III di padre Ildefonso (Naz. II, III, 108-111) che chiamerò gaddiano per la sua provenienza, e possiamo collegarvi altresì il riccardiano 3266, che anch'esso è copia dell'asiniano.

Resta così a dire, fermandoci ancora nel primo gruppo di codici, un po' più particolarmente del codice giordaniano. Esso si avvicina moltissimo alla edizione ildefonsiana, e nelle particolari lezioni del testo, e nella forma dei titoli: è abbastanza evidente insomma là relazione tra il codice giordaniano e quello Guadagni; resta piuttosto a vedere quale sia il grado di questa relazione, e quale dei due dipenda dall'altro. Ho già notato come il giordaniano contenga altre nuove rubriche, ed offra lezioni chiare ed intelligibili, ed ho dimostrato che non può in modo assoluto ammettersi che il Giordani fosse un interpolatore. Tuttavia riconosco che questi argomenti da soli non sono sufficienti che ad assegnare il valore al nostro codice in rapporto al codice Guadagni, ma non rispetto agli altri. Credo opportuno quindi stabilire un confronto tra il giordaniano e l'asiniano.

Un secolo corre tra l'uno e l'altro; nel più antico il copista rivela quella certa fretta che ho già notato, nell'altro il Giordani affetta una certa cura calligrafica, nulla omette nella sua copia, appone alle rubriche lunghi titoli in rosso, ed infine segna il suo nome con quella compiacenza di chi ha terminato bene un lungo lavoro. Dunque ben diversi sono i due copisti non solo per la forma grafica, ma anche per lo scrupolo dell'uno e per la fretta dell'altro. Là dove il copista dell'asiniano alla fine della rubrica 4ª pone un *etc.* il Giordani riporta il passo finale; la rubrica seguente che è tagliata dall'uno è invece integralmente riportata dall'altro. Dunque possiamo credere che il Giordani non trascriveva la sua copia dal ms. asiniano, o per lo meno non aveva sott'occhio solo quel ms. Dall'altro lato, ripetendo ciò che è detto altrove, alcune rubriche che sono nel codice giordaniano e nell'asiniano non si ritrovano nel codice Guadagni; dunque il Giordani, o non aveva sott'occhio il ms. Guadagni, o ne aveva uno che conteneva non solo quello che è nel Guadagni, ma anche una parte che manca nel Guadagni, e che è da attribuire all'autore. I tre codici fin qui esaminati non hanno quindi una diretta derivazione fra di essi. La qual cosa si vedrà meglio con l'esame dei varî errori che sono in tutti e tre. Un primo gruppo di errori, assai limitato del resto, è rappresentato da quelli che si riscontrano solo nella copia del Giordani: così ad esempio in essa si trova la parola *capitani* in luogo di *capitudini*, siccome è nei codici asiniano e Guadagni, esattamente, poichè nel passo si parla proprio di *capitudini* e non di *capitani*[1]. Un secondo gruppo di errori è rappresentato da quelli analoghi per loro natura all'esempio citato, i quali sono nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano, e non si riscontrano invece nel codice asiniano. Nella rubrica 204ª si narra di Giano della Bella e dei propositi che egli aveva contro i Grandi; per la qual cosa aggiunge lo Stefani (leggo

[1] Rubr. 140ª

secondo il codice asiniano): “ molto l'odiarono i detti Grandi quando il seppono „. Nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano l'odio diventa lode e si legge in entrambi: “ molto lodarono i detti Grandi „. Questa comunanza di errori, aggiunta al fatto della simiglianza dei titoli delle rubriche sono segni di comune origine dei due codici Guadagni e giordaniano. Le ragioni dette avanti ci allontanano dalla idea di una diretta derivazione immediata dell'uno di essi dall'altro, per i passi che sono in di più nel giordaniano; e però la comunanza di errori come quelli citati c'induce a credere ad una comune origine dallo stesso esemplare per via diversa.

*
* *

Pertanto prima di stabilire la parentela dei codici del primo gruppo un altro fatto è degno di nota. Alla rubrica 209ª del testo ildefonsiano segue nel codice asiniano una breve rubrica dal titolo seguente: “ Ordine dei Grandi per mettere di-“ scordia „. Questa rubrica manca nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano. Dato il carattere del copista del codice asiniano non si può pensare ad una sua interpolazione. Si può quindi ammettere che nell'originale questa rubrica esistesse. Dall'altro lato per quella fedeltà che si palesa nel codice giordaniano non si può credere che questo taglio fosse operato dal Giordani, ma invece dal copista da cui il Giordani trascriveva la sua copia. Dunque il Giordani non ebbe sott'occhio l'originale; il che molto meglio si può provare, ripetendo quel che ho notato per le intitolazioni delle rubriche. Le quali non sono opera del Giordani perchè le medesime si trovano su per giù nel codice Guadagni, che non ha dipendenza diretta con il giordaniano, e che è anteriore per il tempo al medesimo. E però è lecito concludere che il Giordani e il copista del ms. Guadagni ebbero un codice, che non derivava dall'asiniano, e che non era l'originale; codice, che il Giordani più fedelmente riprodusse.

Tale codice, che non ci resta, rappresenterebbe pertanto, nella derivazione dei codici dall'originale, una corrente diversa da quella segnata dal codice asiniano. L'ipotesi non mi è stato possibile di provare con il rinvenimento di un tale codice. La ricerca tuttavia è stata da me fatta non solo materialmente tra i varî fondi delle biblioteche fiorentine, ma anche in un altro campo assai diverso. Ho spinto la ricerca infatti nel secondo gruppo di codici, i quali, sebbene fossero molto più recenti di quelli del primo, e mancassero della prima parte della cronaca, potevano tuttavia, nella parte che essi ne riportano, derivare non solo dai più antichi codici del primo gruppo, ma anche da altri altrettanto antichi, e a noi non pervenuti. Tra questi potrebbe appunto essere stato il codice di cui abbiamo ipoteticamente ammesso l'esistenza. Le varianti tra i codici dei due gruppi potrebbero incamminarci alla ricostruzione di un tale codice smarrito. I confronti stabiliti non mi hanno dato materiale per tale ricostruzione; non per questo l'ipotesi perde valore, essa non ha acquistato quest'altra prova, la quale peraltro non sarebbe così valida, come parrebbe in sulle prime,

poichè il valore di questo secondo gruppo di codice è, come vedremo, assai limitato. Pertanto gli argomenti fin qui addotti, e per l'esame dei titoli delle rubriche, e per l'esame dei passi in meno o in di più nei tre codici principali, e per l'esame finalmente dei varî errori, ci danno ragione ad ammettere l'esistenza di un codice finora non trovato, da cui derivano quello del Guadagni e quello del Giordani; e volendo intanto da ciò che si è detto finora segnare i varî gradi di parentela del primo gruppo di codici, si può approssimativamente stabilire la seguente tavola:

- Autografo
  - Codice asiniano
    - Codice gaddiano
    - Codice riccardiano
  - Codice X
    - Codice giordaniano
    - Codice Guadagni (edizione ildefonsiana)

*
* *

Veniamo ora al secondo gruppo di codici: Il loro numero è superiore a quello dei codici del primo gruppo; essi però non risalgono per il tempo al di là della fine del XVI secolo. Da quanto poi abbiamo detto più sopra, essi non offrono lezioni talmente diverse da quelle dei codici del primo gruppo da potere dedurre che derivino per una via diversa dall'originale. Queste osservazioni possono in qualche modo attenuare il valore di questi codici, ma non possono da sole distruggere un'altra ipotesi che si ricollega appunto a questi codici. La cronaca di Marchionne è opera sua fin da principio, oppure gli appartiene soltanto dal racconto del 1308 in poi, siccome riportano i codici del secondo gruppo? Ed anche provato che egli è l'autore di tutta la cronaca, come mai ebbe origine l'errore di questa falsa attribuzione di autore?

A favore dell'attribuzione a Coppo Stefani della prima parte della cronaca, e a Marchionne, suo figlio, del resto dell'opera a cominciare dall'anno 1308, stanno i seguenti fatti:

1° il numero dei codici che riportano la cronaca dello Stefani a cominciare dal 1308 è superiore a quello dei codici che riportano intera la cronaca sotto il nome di Marchionne;

2° la testimonianza di molti bibliografi fiorentini, che dal XVI al XVIII secolo hanno affermato Coppo essere autore della prima parte della cronaca;

3° le opere storiche attribuite a Coppo Stefani, delle quali ve ne ha una a lui attribuita che si conserva ancora, e che esamineremo;

4° la grafia diversa tra le due parti della cronaca, osservata da padre Ildefonso nel codice Guadagni;

5° lo stile diverso che tra quelle due parti della cronaca il suddetto padre Ildefonso ha osservato;

6° la consuetudine di continuare (siccome appunto si praticava nelle famiglie fiorentine per i libri di ricordanze domestiche) le cronache cominciate dal padre, non altrimenti insomma di quel che era avvenuto nella famiglia dei Villani.

Pongo anzitutto la questione in questi termini. Fu Coppo Stefani veramente scrittore di storie? Il ms., che conserva un'opera a lui attribuita, fa parte di un codice miscellaneo della Nazionale di Firenze (Classe XXV, 43) in folio del XVI secolo, nel quale si contengono: " Estratti di varî libri appartenenti al Pubblico di " Firenze fatti copiare da monsignore Girolamo Della Sommaia „. Da c. 84 a c. 101 contiene un " estratto della *Istituzione* di Coppo (monsignor Sommaia aggiunge *Ste*- " *fani*) dopo la cacciata del Duca d'Atene con riflessioni critiche di mons. Borghini " e confronti col Villani „. La intitolazione che ho riferito, e la copia del codice è del Borghini, il quale fa notare al lettore che appartiene a mons. Della Sommaia l'aggiunta del cognome Stefani al nome di Coppo. I fatti che si narrano vanno fino al 1376. Orbene, mettendo da parte ogni altro argomento per provare che Coppo non fu l'autore di quell'opera, uno assai valevole mi è fornito da un documento, che ho trovato, ricercando materiale per la vita di Marchionne. Il quale nel 19 dicembre del 1351 era gia orfano, aveva quindici anni, e faceva un compromesso con la sorella Giovanna per regolare l'eredità del padre Coppo, morto l'anno innanzi[1]. Se Coppo adunque nel 1350 era morto, non potè scrivere un'opera che va fino al 1378. Mons. Girolamo Della Sommaia fu tratto quindi in errore, e dal nome Coppo, che gli richiamò alla memoria quello dello Stefani, mentr'esso poteva appartenere ad altri, e dal non conoscere gli anni in cui Coppo Stefani era vissuto. Che anzi mons. Della Sommaia, avendo attribuito a lui un'opera che va fino al 1378, implicitamente ammetteva che Coppo fosse vissuto in quel tempo, e però egli poteva a lui attribuire altre opere della seconda metà del XIV secolo. Pertanto resta stabilito, che Coppo non scrisse l'*Istituzione;* ma ciò non esclude che egli non possa avere scritto la prima parte della cronaca che va sotto il nome di Marchionne, suo figlio. In tal caso noi dovremmo trovare il nome suo nei codici che riportano la cronaca fin da principio; ed invece il suo nome compare solo in qualcuno di quelli che riportano la cronaca dal 1308 al 1385, entro il qual periodo di tempo Coppo era morto. Si vede insomma che chi scrisse il nome di Coppo in un tale codice della cronaca ignorava gli anni di vita di Coppo. Orbene quel tal codice appunto appartiene a monsignore Girolamo Della Sommaia, che abbiamo visto inesattamente per un tale errore cronologico avere attribuito a Coppo la suddetta *Istituzione.* In quel codice infatti si legge: " Coppo Stefani Ist. florentina script. iussu H. Summ. (*Hieronimi Summaiae*) „. Così adunque l'errore di mons. Girolamo Della Sommaia diede origine ad una lunga serie di errori ripetuti nei secoli successivi dai bibliografi fiorentini. Con questo peraltro non è interamente spiegato perchè mai la cronaca ci si presenti in doppia re-

[1] Archivio di Stato di Firenze — Diplomatico — Certosa, 19 dicembre 1351.

dazione; l'una cioè col racconto che muove dalla Creazione, e l'altra dal 1308. Mons. Della Sommaia avrà potuto mettere di suo capriccio il nome di Coppo Stefani, come aveva aggiunto quello di Stefani al nome Coppo nel ms. della *Istituzione*; ma la sua copia poteva derivare da un ms. che soltanto contenesse il racconto dal 1308 al 1385. Una tale redazione è insomma anteriore a mons. Girolamo Della Sommaia? Il confronto fatto da padre Ildefonso tra il ms. di mons. Della Sommaia e quello del Guadagni, dimostra che da quest'ultimo è stato fedelmente trascritto quello di monsignore Della Sommaia. E poichè il ms. del Guadagni riporta la cronaca fin da principio, la redazione data da mons. Della Sommaia si deve ritenere sia dovuta unicamente a ragioni particolari di opportunità del suddetto Monsignore.

Cito un ultimo fatto che dimostra la unità di tutta la cronaca, la quale potè essere divisa solo per il capriccio di chi posteriormente la trascrisse. Il codice II, II, 335 riporta la seconda parte della cronaca. Le prime parole del codice erano le seguenti: " Come è detto messer Corso Donati, *etc.* „. Il trascrittore si è accorto che egli precedentemente nulla aveva trascritto, e però ha cancellato, ma in modo che ancora si leggono, le parole: *è detto*. Segno evidente che l'esemplare da cui derivava, o riportava intera la cronaca, o aveva un simile errore che palesava la sua derivazione da un esemplare che conteneva la cronaca fin dal principio.

In quanto poi al valore delle testimonianze dei bibliografi fiorentini intorno alla vita e alle opere di Coppo Stefani, dirò brevemente che esse non sono anteriori alle affermazioni di mons. Della Sommaia, e che quelle del secolo XVI sono assai vaghe ed inesatte. Il Poccianti nel suo *Catalogus scriptorum florentinorum* (Firenze, 1589) asserì che Coppo Stefani " *florentinas historias scripsit* „. Poco dopo Paolo Mini nel suo *Discorso della nobiltà di Firenze e dei Fiorentini* (Firenze, 1593) poneva Coppo Stefani tra i " Fiorentini famosi scrittori di storia „. Orbene di costoro il Poccianti non disse quali storie Coppo avesse scritto; il Mini poi, facendo la genealogia della famiglia Stefani, sebbene parli pomposamente di Coppo, dimentica, o ignora, che Coppo avesse un figlio chiamato Marchionne, anch'egli scrittore di storia. Nel '600 l'errore, procedendo con il tempo, s'ingrossa: i mss. derivati da quello di mons. Della Sommaia si accrescono, e quindi Giovanni Calvoli Cinelli nell'opera inedita *La Toscana letterata*, opera consultata da molti, ripetè che Coppo scrisse di storia, e che Marchionne cominciò la sua cronaca con l'anno 1308 [1]. Non vado avanti nella storia dell'errore, e mi fermo brevemente su ciò che a tal proposito scrisse padre Ildefonso, avuto riguardo che le sue osservazioni si possono anche rivolgere per lo studio del materiale storico, di cui si servì Marchionne nello scrivere la sua cronaca.

Creata la tradizione di un Coppo storico, essa non si poteva ad un tratto demolire, e però padre Ildefonso, conservando ancora l'errore cronologico per quel che riguardava l'*Istituzione*, attribuisce a Coppo l'*Istituzione* suddetta e con certe riserve

[1] Bibliot. Naz. di Firenze, Classe IX, 66; c. 299.

e in forma dubitativa anche la prima parte della cronaca fino cioè agli anni 1300. " Io crederei, così egli scrive, se si dicesse, come assai probabile cosa a me sembra, " che non due diverse sieno queste istorie fiorentine, l'una di Coppo e l'altra di " Marchionne; ma una sola, o cominciata già da Coppo e condotta fino all'intorno " degli anni 1300 e proseguita dal figliuolo Marchionne, come nei due Villani è acca- " duto, ovvero lasciata da Coppo sino a detto tempo confusa e quasi nei soli mate- " riali e quindi poi da Melchiorre posta in ordine, e seguitata distintamente per tutto " il corso dei suoi tempi, e perciò sia avvenuto che ora sotto il nome dell'uno, e " ora sotto quello dell'altro sia e citata e descritta "[1]. Nell'ipotesi fatta da padre Ildefonso, si vede la tenacia della tradizione di Coppo scrittore, a cui si vuole in qualche modo attribuire, se non altro, qualche cosa nella preparazione del lavoro. Io credo di avere demolita quella tradizione, nè posso accettare alcuna delle due ipotesi ammesse da padre Ildefonso. Se Coppo avesse scritto la prima parte, e il figlio l'avesse poi continuato, perchè mai nel preambolo dell'intera cronaca Marchionne che dà il suo nome e cognome fin dal principio, come autore dell'opera, non ricorda il padre suo? Se poi Marchionne avesse avuto preparati i materiali del padre, perchè mai non volle far ricordo di lui, come per partito preso, mentre in alcuni passi dell'opera nomina Giovanni Villani, contemporaneo del padre suo?

Pertanto io credo che nulla si possa con sicurezza attribuire a Coppo, e che in ogni modo il fatto della mancanza della prima parte della cronaca in un gruppo numeroso di codici non ha alcun valore. Di questi codici tuttavia daremo qualche altra notizia per stabilire, con qualche probabilità di toccare il vero, la relazione che corre tra tutti i codici rimasti.

*
* *

Il più importante è il codice D, I, 1039, il quarto cioè di quelli conosciuti da padre Ildefonso, il quale però non lo esaminò molto scrupolosamente.

La prima rubrica riporta i fatti di messer Corso Donati, ed offre la seguente lezione diversa da quella dei codici principali del primo gruppo: " Messer Corso, " haveva gran seguito è grandigia in Firenze, pure addivenne che per li ordini della " giustizia non puotè così essere grande come a lui pareva meritare et per li sua modi " dissimulò per sospetto che *etc.* ". Al luogo di *dissimulò* gli altri codici hanno *e simile*. Ritorna alla mente l'ipotesi, per poco già enunciata, che i codici del secondo gruppo possano con le loro varianti darci modo di ritrovare qualche altro antico ms. dell'opera dello Stefani. Per ora intanto credo opportuno l'esame particolare del codice.

Il codice D, I, 1039 riporta quasi fedelmente fino a c. 131^r il testo della cronaca che è dato dal codice asiniano. Arrivato in quel punto (corrispondente alla rubrica 515^a dell'edizione ild.) cominciano molte diversità tra questo ms. e l'asiniano,

[1] *Proemio* cit., p. LXXVII.

Le diversità consistono in principio solamente nella mancanza di alcune rubriche in confronto a quelle del codice asiniano. Dalla c. 131^v alla 137^v mancano le rubriche $516\text{-}522^a$, $524\text{-}529^a$, $531\text{-}533^a$, e con simili salti si va fino a c. 137^v. Fin qui i fatti narrati nelle successive rubriche seguono per tempo ordinatamente. Con la c. 137^v l'ordine cronologico è interrotto; si fa un salto indietro di otto anni con il racconto dell'ambasciata del 1355 dei Fiorentini a Mastino.

Diffusamente sono descritte l'impresa di Lucca, fatta da Mastino e le lotte che egli ebbe a sostenere per tal motivo con Firenze e con Venezia. A c. 155^r è un breve cenno delle guerre di Sicilia negli anni 1339 e 1340. A c. 156^r è ricordo della mortalità a Firenze per la peste; quindi si parla di Prato, e dopo tali fatti si riprende il racconto (fino a c. 159^r) dei fatti interni di Firenze. Molto importante è a c. 164 la descrizione minuta della battaglia tra le milizie di Mastino e dei Pisani e quella dei Fiorentini e dei loro collegati avvenuta il 2 ottobre 1341 a causa dell'impresa di Lucca. Dopo questa descrizione si legge: “ Lucca come havete hu-“ dito ebbe dalla morte di Castruccio infino a qui molte persecuzioni che durarono da “ tredici anni che mai non ebbe riposo et in quel tempo fue signoreggiata da più e “ più signori, HORA RIMANE Lucca a' Pisani li quali pongono in Lucca grandi gabelle „. Da questa indicazione lo scrittore appare contemporaneo a quel dominio: egli quindi viveva a mezzo il secolo XIV. Continuo la descrizione del ms.

Il ms. a c. 171^r torna ai fatti interni di Firenze e precisamente al modo tenuto per la elezione del Duca d'Atene; poi a c. 196^v si legge: “ in questa parte dice lo “ conto che quando lo Comune di Pisa ebbe havuta la città di Lucca, messer Arrigo “ e Vallerano figliuoli di Castruccio fecero *etc.* „. A c. 192^r un'altra espressione è degna di nota: finito il racconto di fatti non avvenuti in Firenze si legge: “ hora “ lasceremo di parlare di questa materia e torneremo a parlare del Duca d'Atene „. Il racconto dei fatti avvenuti dopo la cacciata del Duca ha particolari sconosciuti agli altri cronisti, così a c. 210^r assai importante è il ricordo di un tintore di nome Corazza che “ fecesi caporale del popolo minuto et era di piccola nazione e prese “ tanto di baldimento che andava al palazzo dei Priori con cinquecento et con ot-“ tocento pedoni del popolo minuto, e da Priori per tema non li era tenuto porta, “ et metteanlo dentro, et li Priori con lusinghe et con buone parole lo vinceano e “ davanli buone promesse et con buone parole lo tenevano sì che non fece novità “ nessuna „.

Il racconto degli avvenimenti fiorentini si protrae fino a c. 241^r; da questa fino alla fine del ms. si narrano fatti successi dal 1344 al 1347 in Italia, in Inghilterra, in Francia ed anche in Siria ed in India, del qual paese si raccontano alcune mostruosità soprannaturali.

La descrizione del ms. non è stata inopportuna, e per l'importanza di nuovi frammenti di cronaca del '300, che esso ci fornisce, e per la relazione che potrebbe avere con la cronaca di Marchionne: bisogna infatti vedere se proprio appartenga

al nostro cronista questa seconda parte del ms. D, I, 1039, siccome appunto è attribuito nel codice, che è scritto tutto di una mano.

Il codice è della seconda metà del 1500, riporta però uno scritto del 1300, in primo luogo per le parole con cui termina il racconto dell'impresa di Lucca: " hora rimane Lucca ai Pisani ", ed in secondo luogo per la lingua e per lo stile della narrazione, della quale può essere saggio il breve passo che ho riportato sui fatti del tintore Corazza. Inoltre un argomento, sia pure di secondaria importanza, può essere fornito dalla descrizione minuta della battaglia tra i Fiorentini e Mastino, poichè le particolari notizie date non possono essere scritte che da persona che sia stata presente ai fatti, a meno che non si ammetta, che sieno scritte da diligente storico posteriore che abbia avuto sott'occhio documenti coevi ai fatti narrati. Ma l'autore non ci appare dalla sua opera un diligente storico.

L'autore della seconda parte del codice suddetto, per quanto si allontani spesso nel suo racconto dalla storia fiorentina, tuttavia sente il bisogno di dichiarare talvolta la relazione che corre tra i fatti fiorentini e quelli degli altri paesi, e narrando poi di quelli di Firenze vi si ferma a lungo, aggiungendo particolari, che mancano in altri cronisti fiorentini; e però io credo che l'autore di quella cronaca sia del Trecento e fiorentino.

Il racconto degli avvenimenti è condotto con frequenti salti cronologici per tenere un filo conduttore tra i fatti di diversi paesi. La qual cosa ci può far sospettare che lo scrittore, o tentasse, assai infelicemente, una storia universale, come quella dei Villani, o che forse egli facesse estratti, se non copie fedeli, di passi di diverse cronache per raccogliere materiale per una storia. A favore della prima ipotesi sta il fatto che egli cerca di cucire i diversi passi con espressioni, come queste: " hora " lasceremo di parlare di questa materia e torneremo a parlare del Duca d'Atene ". Noto inoltre, a proposito di tali espressioni, che lo scrittore mostra di non avere la pretesa di fare lo storico, poichè scrive: " in questa parte dice lo conto *etc.* ".

Orbene, osservando che la cronaca dello Stefani dal 1335 al 1347 è assai scarsa di notizie, e che dal 1335 al 1340 sono venti rubriche, e nessuna ve ne ha dal 1338 al 1340, si può credere che questa seconda parte del codice, o rappresenti un materiale nuovo che lo Stefani aveva raccolto per impinguare quella parte assai magra della sua cronaca, la quale non potè verosimilmente essere terminata e corretta da lui, oppure può anche credersi che altri trascrivendo la cronaca dello Stefani, ed accorgendosi della povertà del racconto in quel punto, cercasse per conto suo di aggiungere questa appendice con passi di altre cronache del '300. La prima delle due ipotesi sembra assai probabile, però non può ammettersi sicuramente se si pensa alla materia trattata in queste aggiunte. Lo Stefani, a differenza del Villani, non intendeva scrivere di tutti i paesi, ma della sola Firenze; egli nella sua cronaca di rado si allontana dal suo Comune, e quando lo fa, assai brevemente, si giustifica con il lettore della necessaria digressione; l'autore invece di quel tratto di cronaca

riportata dal codice suddetto dedica gran parte del racconto agli avvenimenti non fiorentini. Comprendo che questo argomento non è tale da potere escludere l'ipotesi fatta, poichè può darsi che lo Stefani, raccogliendo materiale, non fosse obbligato, come poi lo era nello scrivere la cronaca fiorentina, a limitare le sue ricerche soltanto nel campo fiorentino; ma dall'altro lato io confesso di non avere prove sufficienti per ammettere che questa parte appartenga proprio allo Stefani, o non piuttosto a un compilatore che avesse voluto allargare il racconto stefaniano, là dove esso era più arido. E però lascio insoluta la questione, notando tuttavia che mi atterrei alla seconda delle due ipotesi, come a quella che può essere confortata da altri casi analoghi. E per concludere circa il codice D, I, 1039 della Nazionale dirò che esso nelle cc. 1-137 deriva dal codice asiniano; che di lezioni diverse, come quella notata *dissimulò* al luogo di *et simile*, non ve ne ha altri esempî, nè è quindi da credere alla derivazione di un codice perduto, dal quale sarebbero derivati indipendentemente il ms. D, I, 1039 e l'asiniano; che finalmente la relazione di questi due mss. si vede anche bene dalla uguaglianza delle intitolazioni delle rubriche, intitolazioni che non corrispondono affatto a quelle date dagli altri codici del primo gruppo.

Accanto al codice D, I, 1039 pongo quello della Nazionale miscellaneo II, V, 150, e l'altro proveniente dalla terza soppressione dei Filippini n. 9. Entrambi riportano la lezione del codice D, I, 1039 *dissimulò* invece della *et simile*, entrambi riportano gli stessi errori. Senonchè è da osservare che i copisti di essi molto più recenti hanno talvolta modificate diverse parole antiquate; così si legge in esse nello stesso capitolo in cui si parla di Corso Donati: "*avvenne per li suoi modi*" invece della lezione "*addivenne per li sua modi*" che è nel cod. D, I, 1039.

Il cod. II, II, 335 deriva anch'esso dal codice asiniano, ma non ha relazione alcuna con gli ultimi tre codici descritti. Infatti, pur corrispondendo come i suddetti al codice asiniano, non riporta le varianti che sono nel codice D, I, 1039.

Non mi resta a dire che del ms. Firidolfi-Ricasoli e del ms. della Nazionale II, III, 117; di essi dirò semplicemente che sono da collocare vicino al codice Guadagni e quindi all'edizione ildefonsiana. Del resto, stando appunto a ciò che è scritto in principio al codice II, III, 117, esso è una copia fatta per ordine di mons. Girolamo Della Sommaia dal codice Guadagni. Il confronto tra l'edizione ildefonsiana e il codice II, III, 117 lo conferma, e simile cosa può dirsi dell'altro Firidolfi-Ricasoli.

*
* *

Raccogliendo adunque le varie osservazioni fatte, i codici più importanti restano sempre l'asiniano e il giordaniano. Il codice asiniano (A), per il carattere del copista e per il tempo in cui fu scritto, ci rappresenta una maggiore sincerità e vicinanza con l'autografo. Il copista è ben alieno dal colmare lacune o dall'introdurre interpolazioni, era piuttosto proclive a tagliare ciò che gli sembrava inutile; e però ciò che è nella sua copia e che si ritrova in altri codici indipendenti da essa è da attribuirsi

con sicurezza all'autore. Nè meno utile è il fatto dell'indipendenza dell'asiniano dal giordaniano. A proposito del quale ricorderò nuovamente che la diligenza del Giordani e il tempo in cui egli visse, che suggeriva buoni criterî nella trascrizione dei codici, ci dà affidamento a condurre sulla sua copia (G) la nuova edizione per ciò che riguarda le forme grammaticali. Finalmente ai due codici suddetti è da aggiungere l'edizione ildefonsiana (I), che rappresenta il ms. Guadagni, che ha pure il suo valore. E così questi tre mss. formano il materiale fondamentale per la nuova edizione. Là dove essi sono uguali riprodurrò fedelmente il ms. giordaniano, là dove essi presentano diversità di lezioni avrò riguardo ai seguenti casi che sono possibili: La diversa lezione può ricorrere in tutti e tre i mss.; ed in tal caso mi lascierò guidare più che altro dal senso del testo, mettendo in nota le varianti degli altri due mss. La diversa lezione può ricorrere tra uno dei codici e gli altri due, ed allora accetto la lezione data dai due, mettendo in nota quella del terzo, qualora questa sia una vera e propria lezione, e non un errore evidentissimo di trascrittore. Stando a queste norme, non ho da ricordare ciò che ho notato intorno alla diversità delle intitolazioni delle rubriche per dire, che riprodurrò quelle del Giordaniano, non credendo opportuno riportare in nota le monche dell'edizione ildelfonsiana e quelle assai laconiche dell'asiniano.

Per rendere più agevole la ricerca con le citazioni date secondo l'edizione di padre Ildefonso, ho lasciato invariata la medesima numerazione, nonostante che talvolta ricorra nell'edizione ildefonsiana il caso di un numero medesimo ripetuto in due rubriche, o di una rubrica che andrebbe scissa secondo codici più autorevoli di quelli usati da padre Ildefonso. Questi casi del resto sono pochi, nè per essi ho creduto opportuno di variare la numerazione.

Avverto finalmente che invece di apporre lunghe note al testo ho preferito d'illustrare la cronaca, raccogliendo in un capitolo le questioni sui punti controversi della storia fiorentina con confronti tra lo Stefani ed il Villani, ed in altro capitolo descrivendo la vita del cronista con documenti del tempo

CAPITOLO II.

VALORE DELLA CRONACA

(Lo Stefani ed il Villani)

SOMMARIO: *Partizione della cronaca — Procedimento tenuto dal cronista nel compilare la prima parte: attinse a fonti anteriori al XIV secolo o solamente alla cronaca di Giovanni Villani? — Le principali fonti del periodo leggendario delle origini: la* Chronica de origine civitatis *e le origini secondo lo Stefani — La leggenda di Bertoldo Cesare nella cronaca stefaniana, nel* Libro fiesolano *e nella cronaca di G. Villani — Risultati dell'esame del periodo leggendario delle origini nel racconto dello Stefani confrontato con quello del Villani — Spiegazione della lacuna nel racconto tra il IX e l'XI secolo — La distruzione di Fiesole del 1010 e del 1125: la critica dal Muratori al Davidsohn: le aggiunte dello Stefani in rapporto ai risultati della critica — Le imprese esteriori del Comune fiorentino nel XII e nel XIII secolo: le ragioni delle imprese secondo lo Stefani ed il Villani: esame comparativo delle varie differenze: l'impresa di Monte Grossoli — La guerra tra Pisa e Firenze del 1220 — La vendita del castello di Monte di Croce — La notizia dello Stefani di una legge per l'acquisto dei castelli, esaminata in rapporto alle condizioni politiche del tempo per confermarne la verosimiglianza — La venuta di Federico I in Toscana e la questione del contado tolto ai Fiorentini: particolare notato dallo Stefani — Le lotte civili secondo lo Stefani e secondo il Villani: il moto degli Uberti del 1177; le cause e le vicende del moto secondo lo Stefani e secondo gli ultimi risultati del Davidsohn — L'origine dei Guelfi e dei Ghibellini secondo i due cronisti: esame del racconto del 1215 e del 1248, le ragioni metafisiche del Villani e quelle politiche dello Stefani, valore diverso assegnato ai fatti e particolari diversi del racconto — La costituzione politica del Comune del 1250: esame comparativo dei passi corrispondenti dello Stefani e del Villani — Il valore della parola* Popolo *e la posizione dei partiti nel racconto dello Stefani — La condotta dei Ghibellini spiegata dallo Stefani in rapporto all'unione dei Guelfi con il Popolo — L'ufficio dei Trentasei — Il richiamo degli esuli Guelfi nel 1250 — Il Governo dal 1250 al 1260: l'esodo dei Guelfi del 1260 — Il secondo Popolo del 1266: cause della sollevazione — Le accuse mosse dal Villani contro i Frati Gaudenti mancano nello Stefani: esame dei passi corrispondenti — L'opera dei Frati Gaudenti — La costituzione politica delle Arti, e la distinzione che è nello Stefani tra Arti maggiori e minori — La istituzione dei Dodici Anziani e quella dei Dodici buoni uomini confuse dal Villani e distinte dallo Stefani — Le concordanze dello Stefani e dell'Aretino: le osservazioni del Salvemini — La costituzione del maggio del 1267: il Villani, lo Stefani ed il Salvemini — La parte soggettiva del racconto del Villani — Il Consiglio dei Cento e quello generale: discordanze con il Salvemini — La storia fiorentina dal 1218 al 1279: la parte avuta dal Popolo negli avvenimenti posta in evidenza dallo Stefani: la pace del cardinale Latino: la politica del Papato in armonia con gl'interessi del Popolo — L'ufficio dei Quattordici buoni uomini, la creazioni dell'ufficio e la sua abolizione non opera solo dei Guelfi, come vuole il Villani, ma soprattutto del Popolo — Il Priorato: la notizia dello Stefani della partecipazione al Priorato delle Arti minori e i risultati della critica del Salvemini non interamente concordanti — Seconda parte della cronaca dello Stefani: suo scarso valore in rapporto a quello dei cronisti del tempo: Dino Compagni e Giovanni Villani: le conclusioni del Del Lungo a proposito della cronaca stefaniana — Confronto di alcuni passi dello Stefani con i corrispondenti del Villani: la Signoria del re Roberto e quella del Duca d'Atene: giudizî dello Stefani sui fatti e sulle persone — La terza parte della cronaca — Varî pregî di essa: i giudizî sulle persone: la verità nel cronista: la sua prosa.*

Credo opportuno per lo studio delle fonti e per determinare il valore della cronaca dividere l'opera in tre parti, corrispondenti a tre periodi di tempo, che in diverso modo l'autore poteva conoscere e descrivere. Vi è infatti una parte della cronaca che lo Stefani scrisse attingendo unicamente dalle fonti più antiche, ve n'ha una seconda di cui qualcosa potè raccogliere dalla viva voce di chi fu presente ai fatti narrati, e finalmente un'ultima parte comprende fatti svoltisi in tempi in cui visse l'autore, e ai quali egli prese parte.

L'anno di nascita dello Stefani, siccome innanzi vedremo, si può con sicurezza fissare al 1336; la cronaca fu scritta tra il 1378 e il 1385: segno questo limite

per un cenno che è nell'opera alla rubrica 134ª, nella quale è detto che durante la riforma dei Frati Gaudenti del 1266 “ fatti i consiglieri, vollono i Mercatanti ove “ questi consiglieri si ragunassero. Ciò fu sotto la casa dei Cavalcanti, ove è oggi “ l'Arte dei farsettai, barbieri *etc.* „. Quest'Arte fu creata durante il tumulto dei Ciompi nel 1378 e fu soppressa nella reazione del 1382 [1], dunque lo Stefani in quel periodo di tempo aveva già scritto le prime 134 rubriche.

Un altro limite di tempo può segnarsi con l'esame della rubrica 851ª, nella quale si narra degli avvenimenti del 1380, allorquando i Ciompi banditi dal Comune si erano riparati a Siena. Nota lo Stefani che per tal motivo il Comune di Firenze “ se ne dolse; alcuno ne sbandirono, e gli altri ricevettono e ricevono e ritengono, “ e per gli patti tra loro e noi non potessono nè debbono „. Orbene se si pensa che verso il 1385 in Siena era abbattuto il Governo democratico, e che d'allora in poi non si accolsero mai più Ciompi fiorentini, può credersi che l'autore scriveva la rubrica 851ª prima del 1385.

Stabiliti questi termini cronologici segno il 1300 come primo limite nella partizione della cronaca, poichè verosimilmente egli non poteva raccogliere notizie anteriori al 1300 da testimonî di fatti, anche se a lui narrati durante la giovinezza. È giovevole assegnare al 1300 questo limite in rapporto all'anno in cui fu principiata la cronaca di G. Villani, con la quale stabiliremo frequenti confronti.

Anche per lo stesso motivo segno il limite della seconda parte della cronaca intorno al 1348 al termine cioè della cronaca villaniana. In quella prima metà del secolo XIV visse quella generazione che precedette lo Stefani, e che poteva a lui nella giovinezza narrare i fatti operati in servizio del Comune. Con quell'anno poi della terribile peste può dirsi cominci nella narrazione dello Stefani il primo fatto che l'autore personalmente ricordava scrivendo. Egli aveva allora compiuti i dodici anni, era certamente troppo giovane per fermare nella memoria i fatti e ritenerli fino al 1378, tuttavia si noti che la peste del 1348 era tal cosa che doveva colpire la mente di un giovanetto che ne avrà potuto conservare il ricordo in tutto il resto della vita. La narrazione che segue il 1348 ha ben presto un segno assai chiaro della testimonianza dello scrittore ai fatti narrati. “ Questo vid'io „ scrive lo Stefani nella rubrica 647ª per il 1351 dopo aver narrato alcuni episodî delle fortificazioni della città, minacciata allora dai Visconti.

Abbiamo così distribuito la cronaca dello Stefani in tre parti: la prima dal principio al 1300 conta 215 rubriche; la seconda dal 1300 al 1348 comprende le rubriche 216-635ª; la terza è formata dalle ultime 362 rubriche e va fino all'anno 1385.

Si può certamente osservare che nella economia di tutto il lavoro non v'è proporzione tra la prima e le due ultime parti in relazione allo spazio di tempo trattato;

---

[1] Rubr. 134ª.

poichè, mentre dal 1300 in poi si può in media stabilire dalle nove alle dieci rubriche per ogni anno; per la prima parte invece dalle origini dell'uomo al 1300 sono impiegate sole 215 rubriche.

Lo Stefani aveva creduto opportuno di premettere come i cronisti contemporanei un simile cappello di leggendarie origini bibliche e romane alla sua cronaca fiorentina, ma egli cerca ben presto di liberarsi di tale luogo comune, rapidamente sorvolando su diversi secoli di storia, e pervenendo con la 30ª rubrica ai tempi di Carlo Magno.

*
* *

Nella prima parte adunque della cronaca è brevemente trattato il periodo delle più lontane origini del mondo, di Roma, di Fiesole e di Firenze. Lo studio di questo periodo se storicamente non ha alcun valore, può servirci tuttavia per conoscere il metodo tenuto dall'autore nel compilare questa parte della cronaca; la qual cosa può fornirci il modo di stabilire, qualora ne sia il caso, qualche analogia con il procedimento tenuto dall'autore nella narrazione dei periodi successivi.

Una questione ci si presenta subito: Lo Stefani poteva ricavare questo materiale delle origini, o da antiche compilazioni fiorentine anteriori al XIV secolo, oppure da quelle cronache del principio del XIV secolo, che avevano riprodotto il materiale precedente accomodandolo a preambolo della Storia fiorentina. Se poi si pensa, che la cronaca di Giovanni Villani ai tempi dello Stefani era ben divulgata, e che lo Stefani la consultò indubbiamente (come appare, lo vedremo più innanzi, dalla citazione che egli ne fa per due volte nell'opera sua), sorge assai verosimile l'ipotesi che lo Stefani abbia fin da principio unicamente riprodotto la cronaca villaniana, senza ricorrere (poichè poteva farne a meno) ad altre fonti più antiche, dalle quali aveva già attinto il Villani. Se poi questa ipotesi si potrà estendere a tutta la prima parte della cronaca cioè alle prime 215 rubriche, sarà tolto così ogni valore alla cronaca stefaniana fino al racconto del 1300; e sarà in tal modo giustificata la dimenticanza, in cui è stata posta la nostra cronaca dagli storici più recenti e più diligenti, che hanno trattato dei primi tempi della storia fiorentina.

Il proemio della cronaca stefaniana ci dà fin dal principio un argomento a favore dell'ipotesi fatta. Esso è, può dirsi, una parafrasi non molto ben riuscita di quello simile premesso da G. Villani all'opera sua. Se poi si considera la distribuzione della materia nelle due cronache, fatta astrazione della parte relativa alla storia generale non fiorentina che lo Stefani tralascia, l'analogia è manifesta non solo nell'ordine della materia trattata, ma anche nelle lacune che ricorrono nelle due cronache di certi periodi storici; finalmente venendo a casi più speciali si possono facilmente citare molti errori comuni di nomi e di date.

Accanto a queste analogie (le quali peraltro potrebbero derivare da identità di fonte usata dai due cronisti) sono da osservare alcune notevoli differenze tra lo Stefani ed il Villani in questa prima parte delle loro cronache. Lo Stefani infatti,

pur non riportando alcune notizie che sono nella cronaca villaniana, ne riporta altre che non sono in questa.

I passi che offrono le più notevoli differenze li ho divisi in due gruppi; comprendendo in un primo quelli nei quali lo Stefani ha descritto con più ricchi particolari i medesimi fatti narrati dal Villani; e finalmente in un secondo quei passi nei quali i due cronisti in diverso modo spiegarono e valutarono gli stessi fatti [1]. Lo Stefani adunque, giacchè esistono tali differenze, non ha copiato il Villani in questa prima parte della sua cronaca; egli può avere attinto o a fonti diverse, o alle medesime variamente interpretandole e riproducendole.

Limito la ricerca per ora alle prime trenta rubriche della cronaca, al periodo cioè delle origini, e comincio intanto a indicare quali sono le fonti che lo Stefani stesso cita nel corso della sua opera: un primo gruppo è rappresentato dalla Genesi [2] e dai libri di Virgilio, di Orosio e di Darete frigio [3]; un altro gruppo è rappresentato dalle cronache di Martin Polono [4] e di Giovanni Villani [5]. Non credo che il primo gruppo sia stato direttamente consultato dallo Stefani, poichè il modo stesso com'è tirata giù questa prima parte, le non poche compilazioni anteriori, nelle quali erano già fuse queste leggende bibliche e pagane, ci fanno credere che tale erudizione dello Stefani fosse di seconda mano. Al contrario è molto più sicuro che le cronache di Martin Polono e di Giovanni Villani fossero direttamente consultate dallo Stefani; ma queste, ripeto, non bastano a spiegare le differenze notate, e però bisogna credere che l'autore verosimilmente non volesse citare, nè aveva bisogno di farlo, altre fonti della primitiva storia fiorentina, dalle quali egli attinse.

*
* *

Delle fonti della primitiva storia fiorentina è da noi conosciuto un materiale formatosi verso il XII secolo, ed accresciutosi a mano a mano nel tempo successivo. La leggenda dell'origine di Firenze compare nella cronaca del Sanzanome, che scrisse nel principio del XIII secolo [6], e fu tramandata in diverse redazioni, delle quali tre

---

[1] Non ho tenuto conto delle differenze di date, poichè non si può essere sicuri che queste fossero tutte quante apposte dallo Stefani; mancano infatti moltissime nel codice più antico, l'asiniano; nei codici posteriori sono riprodotte quasi sempre quelle del Villani. Sembra che il lavoro non potè essere condotto a termine dallo Stefani. Ecco intanto uno specchietto delle principali differenze; il primo numero indica la rubrica dello Stefani, gli altri due rappresentano il libro e il capitolo del Villani (Ediz. Dragomanni, Firenze, 1844).

Primo gruppo: 71-VI, 6; 83-VI, 33; 86-VI, 35; 90-VI, 39; 93, 94-VI, 43; 104-VI, 55; 117-VI, 65; 120-VI, 74; 125-VI, 79; 140-VII, 16; 147-VII, 31; 150-VII, 42; 153-VII, 56; 158-VII, 79; 194-VII, 154.

Secondo gruppo: 82-VI, 33; 124-VI, 79; 133-VII, 13; 138-VII, 15; 139-VII, 17; 142-VII, 22; 156-VII, 79; 158-VII, 79; 194-VII, 154.

[2] Rubr. 1ª.

[3] Rubr. 10ª.

[4] Rubr. 27ª.

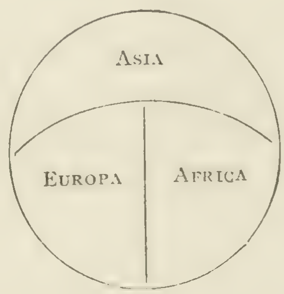
[5] Rubr. 157ª.

[6] La sua cronaca va sotto il nome di *Gesta florentinorum*, è stata pubblicata dall'Hartwig in "Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz", Erster Theil, Marburg, 1875. Un'altra edizione ne fu fatta dalla Deputazione toscana di Storia patria, in *Documenti di Storia italiana;* Firenze, Cellini, 1876. Il nome del Sanzanome ricorre in un documento del 14 giugno 1188 e in altro del 1197, editi da P. Santini in *Documenti dell'antica costituzione di Fi-*

furono pubblicate dall'Hartwig con il titolo di *Chronica de origine civitatis*[1]. Di queste redazioni l'una in latino è cavata da un codice della Magliabecchiana di Firenze della fine del secolo XIII[2]; l'altra in italiano trovasi in un codice lucchese compilato fra il 1290 e il 1342[3], la terza conosciuta sotto il nome di *Libro fiesolano* ha la data del 1382[4]. Una quarta e non meno importante redazione è stata trovata dal prof. C. Paoli[5].

Accanto a queste leggende abbiamo un piccolo ma prezioso materiale in due raccolte annalistiche, delle quali la più antica risale al XII secolo[6]. Tengo a dire intanto che il mio non è uno studio sulle fonti di storia fiorentina; io mi limito semplicemente a vedere se di questo materiale da noi conosciuto vi sia traccia nella cronaca dello Stefani, e se ve ne sia inoltre altro sconosciuto.

La rubrica seconda dello Stefani che descrive l'Asia richiama alla memoria il passo corrispondente del *Libro fiesolano*. Scriveva lo Stefani: " l'Asia *come appare* è quasi la metà della terra abitabile "; la espressione *come appare* non è veramente molto chiara, tale peraltro diventa leggendo le seguenti parole nel *Libro fiesolano* (p. 38): " La prima parte e la maggiore è detta Asia, *siccome si dimostra per lo diritto compasso* "; le quali parole sono illustrate da questa figura:



Non si può certamente assicurare che lo Stefani avesse qui sott'occhio il *Libro fiesolano*; ma si noti che la dimostrazione geometrica della notizia data manca nelle altre redazioni della *Chronica de origine*; nè quindi è inverosimile che da quel *Libro* l'abbia preso lo Stefani, che omise di segnare la figura geometrica; se pure questa omissione non si debba ai copisti della cronaca stefaniana.

Continuando il confronto delle diverse redazioni della *Chronica de origine civitatis* con le prime rubriche dello Stefani, si può notare che solo con il *Libro fiesolano* corrisponde il tempo assegnato all'assedio di Troia di anni 10, mesi 6, giorni 12, e non di giorni 15, come danno le altre redazioni. Parimenti al *Libro fiesolano* si

renze (a cura della R. Deputazione toscana di Storia patria); Firenze, Cellini, 1895, parte I, doc. 18 e 21.

[1] D. O. Hartwig, *op. cit.*, parte I, pp. 37-63.

[2] Biblioteca nazionale di Firenze, cod. magliabecchiano, II, 67.

[3] Archivio di Lucca, Collezione Orsucci: O, 40.

[4] Fu pubblicato la prima volta dal Gargani nel vol. I dell'*Appendice alle letture di famiglia*; Firenze, Cellini, 1854.

[5] Biblioteca laurenziana di Firenze, XXVIII, 8; il prof. C. Paoli ne diè notizia in una recensione del libro citato dell'Hartwig in " Archivio storico italiano " tomo IV, anno 1882.

[6] Costituiscono gli *Annales florentini*, I (1110-1173) e gli *Annales florentini*, II (1107-1247) editi dall'Hartwig in *op. cit.*, parte II (Halle, 1880). La natura di quegli annali fu ben definita dal prof. C. Paoli nell'articolo citato e dal prof. P. Villari ne *I primi due secoli della storia di Firenze*, vol. I, cap. I; Firenze, Sansoni, 1893.

accosta il racconto dello Stefani sulla prima distruzione di Fiesole e sulle condizioni imposte ai vinti Fiesolani. Peraltro, restando sempre nel campo della *Chronica de origine civitatis*, accanto a queste corrispondenze e richiami del *Libro fiesolano* possiamo notare altri passi, in cui lo Stefani si accosta più che al *Libro fiesolano* alle altre redazioni: così appunto si può osservare per il racconto della leggenda di Rea Silvia che si avvicina solamente a quella del codice lucchese. Ed inoltre possiamo citare altri passi dello Stefani, che sono diversi dalle redazioni citate, ma che contengono molti elementi, che sono in quelle redazioni. L'origine dell'arme fiorentina, secondo lo Stefani, che qui è un po' diverso dal Villani, si deve ai Fiorentini che recatisi un giorno in Campidoglio per discutere appunto sull'arme " trovarono un giglio nato " sopra un prato molto bello „ e questo misero nel gonfalone rosso che i Romani avevano loro mandato. Nelle tre redazioni della *Chronica de origine civitatis* ci sono tutti gli elementi della leggenda, vi è solo questa differenza: non sono i Fiorentini, ma i Romani ad adunarsi per discutere sull'arme, la quale è scelta avuto riguardo ai fiori del campo in cui sorgeva Firenze.

*
* *

Molto più notevole è la leggenda di Bertaldo Cesare che è nello Stefani, la quale può mettersi a confronto con quella di Uberto Cesare, che è in appendice al *Libro fiesolano*[1]. La leggenda dettata da adulazione verso gli Uberti era conosciuta dal Villani, ma egli da buon popolano fiorentino, poco amorevole agli Uberti, non la riporta, scusandosi col dire: " questo non troviamo per alcuna autentica storia " che per noi si trovi „[2]. Secondo il *Libro fiesolano* Uberto Cesare era figlio di Catilina; dopo la distruzione di Fiesole egli fu perdonato dai Romani, e fu quindi invitato da G. Cesare ad abitare in Firenze. Egli vi signoreggiò con sette compagni fiesolani e fiorentini. Morto G. Cesare, Cesare Augusto lo invitò ad andare alla conquista della Sassonia. Allora l'Antigrade della Germania diede ad Uberto Catilina, figliuolo di Uberto Cesare la propria figlia per moglie, e così da Uberto Catilina derivarono gli Ottoni di Germania ed altri legnaggi degli Uberti che si trapiantarono quindi in Firenze. A proposito dei tre Ottoni il genealogista avverte: " Questi " tre imperatori sono nati del lignaggio degli Uberti di Firenze, e perciò sono molti " che dicono che sono nati della Magna. Ma a ricontare la verace storia, elli sono " nati del nobilissimo Catilina re di Roma; e Catilina fue nato dei nobili scacciati " di Troia „[3].

Lo Stefani riferisce che Bertaldo Cesare era stato a Fiesole ai tempi di Cati-

[1] Di questa leggenda trattò anche il Renier nel suo ottimo lavoro su Fazio degli Uberti: *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti. Testo critico preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore per cura di* Rodolfo Renier; Firenze, Sansoni, 1883, pp. XVIII sgg.). Il Renier peraltro non ha esaminato particolarmente (nè del resto era suo proposito) la redazione stefaniana, sulla quale appunto io devo soprattutto fermarmi.

[2] *Op. cit.*, I, 41.

[3] *Op. cit.*, p. 65.

lina, egli era parente di G. Cesare, e però nella distruzione di Fiesole gli furono rispettati i beni e la casa. Venuto a dimorare a Firenze fu onorato e scelto come ambasciatore da inviare ai Romani, quando alla morte di Benzo, rettore dei Fiorentini, questi richiesero dai Romani di " potersi reggere a loro modo, sì veramente in " divozione del popolo di Roma ". L'ambasceria ebbe esito felice; e Bertaldo Cesare fu scelto come console per cinque anni con dodici senatori, dei quali sei fiesolani e sei fiorentini [1].

La leggenda stefaniana ci si presenta abbastanza diversa da quella del *Libro fiesolano;* si consideri tuttavia: 1° il posto identico nelle due cronache in cui essa cronologicamente è incastrata tra la distruzione di Fiesole e l'edificazione di Firenze; 2° una certa somiglianza di nomi: Bertaldo Cesare e Uberto Cesare; 3° la corrispondenza delle notizie sul governo in Firenze di Bertaldo e di Uberto con compagni fiorentini e fiesolani. Una differenza è però notevole: Uberto Cesare, marito di una fiesolana è figlio di Catilina; Bertaldo Cesare è fiesolano, ma è invece parente di G. Cesare. Le differenze diventano sempre più inconciliabili per il seguito della leggenda, poichè l'una si ferma a Firenze; l'altra invece, peregrinando per la Germania dopo di aver dato origine agli Ottoni, torna nuovamente a Firenze.

Esaminiamo il valore delle due leggende: quella dello Stefani non ha alcun fine particolare, come evidentemente ha quella del *Libro fiesolano*, di adulare le origini degli Uberti. La leggenda stefaniana è, può dirsi, un complemento necessario a quelle precedenti della distruzione di Fiesole e dell'edificazione di Firenze, per dire del primo governo di Firenze. E poichè tra le memorie dei primi tentativi di autonomia cittadina era vivo il ricordo della dipendenza feudale si volle a questo Bertaldo, nome d'origine germanica, innestare un elemento romano aggiungendo il secondo nome di Cesare, legandolo in parentela con G. Cesare, nominandolo quindi ambasciatore dei Fiorentini presso i Romani, ed eleggendolo infine console per cinque anni in compagnia di senatori fiorentini. Credo insomma che la leggenda sia l'idealizzazione della prima forma di autonomia comunale, contemperata in principio da elementi feudali e da elementi cittadini. La leggenda naturalmente spinse indietro nei più lontani secoli un fatto molto più recente per dare ad esso una veste arcaica, più solenne e misteriosa.

Ben diverso, ripeto, è il fine particolare di adulazione agli Uberti che si propone la leggenda del *Libro fiesolano;* si osservi peraltro che l'indirizzo tutto germanico, che prende questa leggenda, segue una prima parte in cui sono possibili molti confronti con la leggenda stefaniana; e si osservi che la seconda parte ha un significato che è, può dirsi, l'ultima parola dopo quella già detta sull'origine degli Uberti: costoro, vi si dice, non discendono, come comunemente si ritiene, dagli Ottoni, ma questi discendono da quelli. Questa seconda parte adunque della leggenda

---

[1] Rubr. 21ª.

del *Libro fiesolano* è verosimilmente posteriore alla prima, la quale è servita ed essa quasi come preambolo.

La leggenda insomma del *Libro fiesolano* prende una via tutta diversa da quella stefaniana dopo avere percorso un campo, che lo Stefani indipendentemente dal compilatore del *Libro fiesolano* conobbe e percorse.

Se ora veniamo al raffronto dello Stefani con il Villani abbiamo in questo punto una prova sicura che qui i due cronisti ebbero fonti diverse, e che più antica era quella dello Stefani. Infatti il Villani evidentemente si serviva qui o del *Libro fiesolano*, o di una redazione simile, poichè egli non volle riportare quella leggenda perchè a lui appariva un atto di adulazione agli Uberti. Orbene, la leggenda dello Stefani non ha questo carattere, e però se fosse stata sott'occhio al Villani, questi non avrebbe avuto ragioni contrarie per non riportarla integralmente. Giova intanto avvertire che il Villani non dà in quel punto della cronaca tutte le notizie che sono nello Stefani intorno al governo di Firenze ai tempi di Roma[1]; la qual cosa ci dà sempre più ragione a credere che queste notizie si colleghino (anzi ne sieno parte integrale) con la leggenda di Bertaldo, e che perciò la mancanza di questa nel Villani spieghi la mancanza delle suddette notizie.

* * *

I raffronti con il materiale leggendario delle origini ci ha così portato al confronto dei passi dello Stefani con quelli del Villani; pertanto, prima di venire a quelle differenze già distinte in due gruppi, sbarazzo il terreno da altre che potrebbero in sulle prime dimostrarci nello Stefani fonti diverse da quelle del Villani per fatti che appaiono narrati in modo sostanzialmente diverso. Qui peraltro bisogna andare cauti; così le differenze, che sono ad esempio: 1° nella descrizione del tempio di Firenze che secondo lo Stefani fu cominciato da Cesare e finito da Ottaviano, e che, secondo il Villani, fu cominciato da Ottaviano; 2° nella diversa data d'introduzione del Cristianesimo in Firenze nel 320 secondo lo Stefani e nel 350 secondo il Villani, non sono tali differenze da poterci fare ammettere una fonte diversa tra i due cronisti, poichè quelle date e quei nomi possono conciliarsi, e possono non essere state nel testo primitivo, ma introdotte dal Villani o dallo Stefani. Infatti il nome Cesare Ottaviano, sdoppiandosi, potè essere ragione di avere attribuito a Cesare il principio e ad Ottaviano la fine del tempio; la differenza poi della data dell'introduzione del Cristianesimo in Firenze è dovuta ad un computo diversamente fatto da cronisti sulle determinazioni approssimative, che erano nelle memorie più antiche. Firenze, era detto in quelle memorie, passò al Cristianesimo nel regno di Costantino; questi si era fatto cristiano nel 320, ed aveva regnato trent'anni; Firenze dunque potè divenire cristiana in quel trentennio; e però per lo Stefani ciò avvenne nel 320, per il

[1] Rubr. 21ª.

Villani nel 350. Ripeto, può benissimo ciò derivare da diversità di fonti, ma parimenti ciò può derivare anche da una stessa fonte, diversamente interpretata.

A questa seconda opinione, per la quale possiamo ammettere che tra le fonti adoperate dallo Stefani ve ne sieno state di quelle già adoperate dal Villani, ci riconduce un' altra serie di passi dei due cronisti messi a confronto.

Dei passi messi a confronto alcuni sono caratteristici per certe frasi che sono ripetute nei due cronisti. Nella venuta di Saturno in Italia lo Stefani nota che " grosse genti erano quelle del paese " (rubr. 13ª); ed il Villani: " la gente allora " era molto grossa " (I, 23). Lo Stefani aggiunge in quella rubrica molti particolari sulla città edificata e sulle opere di Saturno, particolari che escludono, che la frase analoga sia pervenuta allo Stefani per via del Villani, ma che invece ci fanno credere, che quei particolari fossero nella medesima fonte usata dal Villani, il quale non credette opportuno di riportarli. In altro passo è detto che i Goti, battuti da Onorio, furono ridotti vicino a Fiesole *in alido luogo;* la frase ricorre nei due cronisti[1]; però nel Villani è accompagnata da simili frasi che danno una coloritura artistica al passo, nello Stefani manca invece quella coloritura che probabilmente si deve al gusto artistico del Villani, e che mancava nell'originale più rozzamente e sinceramente riprodotto dallo Stefani.

Anche certe differenze possono farci pervenire a simile conclusione: Nel racconto dell'opera di Romolo lo Stefani nota che i nomi dei Senatori creati da Romolo si leggevano *in tavole con lettere d'oro* (rubr. 16ª), nel posto corrispondente il Villani dice che quei nomi si leggevano *in tavole d'oro* (I, 26). Non credo di andare lontano dal vero ammettendo che la lezione più antica e genuina fosse quella meno esagerata delle tavole con lettere d'oro, e che l'altra si dovesse all'alterazione introdotta successivamente forse dal Villani medesimo. A questo proposito potrebbe essere citato anche un altro esempio, in cui la lezione data dal Villani diventa intelligibile ponendovi accanto il passo corrispondente dello Stefani. I Fiorentini avevano custodito la città di Pisa dalle insidie dei Lucchesi, mentre i Pisani erano andati all'impresa di Maiorca; tornati dalla spedizione i Pisani offersero ai Fiorentini due colonne, delle quali così parlano i due cronisti:

G. Villani. lib. IV, c. 31 (*Ed. Dragom*).	Marchionne di C. Stefani, rubr. 42ª.
. . . . e per alcuno si disse che per invidia le feciono affocare, e le dette colonne sono quelle che sono diritte dinanzi a San Giovanni.	. . . . e dicesi una favola che in queste colonne si vedevano molte cose e che i Pisani le abbacinarono col fuoco. Questo è rimesso nella sua verità.

Nel Villani non si capisce la ragione perchè le colonne fossero *affocate,* non dicendoci il cronista che in esse " si vedevano molte cose " e perciò se la lezione del Villani, data dall'edizione del Dragomanni è genuina, dimostra che in questo caso la fonte comune ai due cronisti fu più chiaramente riprodotta dallo Stefani.

[1] *Op. cit.,* rubr. 25ª, lib. I, c. 25.

Pertanto, riassumendo i risultati dell'esame di questo periodo leggendario della prima parte della cronaca, le notizie messe a confronto, se da per sè stesse non hanno alcuna importanza storica, possono farci tuttavia conchiudere che anche per questo periodo, che lo Stefani frettolosamente ha trattato, egli: 1° non deriva direttamente dal Villani; 2° si servì talvolta di qualche fonte sconosciuta dal Villani; 3° si servì quasi sempre delle fonti villaniane, attingendo ad esse direttamente e riproducendole talvolta con maggiore ampiezza di particolari e tal'altra forse con maggiore chiarezza.

*
* *

La prima parte della cronaca stefaniana, secondo la partizione fatta, dopo il racconto favoloso delle origini, compreso nelle prime 33 rubriche, passa agli avvenimenti del secolo XI con un salto di due secoli nella scala cronologica della storia fiorentina.

Questo fatto si ripete nel Villani, e però resta a spiegare: 1° che cosa indichi una tale lacuna comune allo Stefani ed al Villani; 2° per quale motivo esista questa lacuna, la quale poteva benissimo essere ricolma di leggende, se le notizie certe facevano difetto per quel periodo.

Se si ammette per un momento che tanto il Villani quanto lo Stefani avessero un'unica fonte, la lacuna sarebbe presto spiegata, poichè essa sarebbe esistita in quella fonte comune; ci resterebbe quindi solo a spiegare la seconda parte della questione sollevata. Noi peraltro non possiamo ammettere in modo sicuro che i due cronisti seguissero sempre un' unica fonte, poichè nelle prime 33 rubriche della cronaca stefaniana abbiamo visto qualche segno abbastanza evidente di fonti diverse, delle quali alcuna non adoperata dal Villani. Tuttavia è bene notare fin da ora che, procedendo nei confronti tra i due cronisti, mentre per il primo periodo leggendario vi sono alcune differenze che danno quasi una opposta versione di alcuni fatti, e fanno quindi pensare a fonti tutte diverse, queste sostanziali differenze alla fine del primo periodo leggendario quasi interamente cessano per dar luogo ad altro genere di differenze, sempre più numerose, per le quali lo Stefani è diverso dal Villani solo perchè aggiunge particolari nuovi.

Dunque se era lecito ammettere diversità di fonti per il primo periodo, bisogna essere molto cauti ad estendere l'ipotesi al periodo seguente, nel quale più che fonti diverse che danno lezioni opposte è lecito di supporre fonti medesime più o meno ricche di particolari, o più o meno chiaramente riprodotte.

Veniamo ora ad altro genere di osservazioni. Nel materiale della storia primitiva di Firenze vi sono due gruppi distinti: il primo rappresentato dalla *Chronica de origine civitatis,* che si spazia dai tempi più remoti fino al tempo dell' ultima ricostruzione della città, cioè al tempo di Carlo Magno e alla prima distruzione di Fiesole; il secondo gruppo è rappresentato dalle raccolte annalistiche, delle quali la noti-

zia più lontana registrata risale all' XI secolo; cosicchè tra i due gruppi di materiali è appunto la lacuna dal IX all' XI secolo. Dall'altro lato si noti che il primo genere di materiale per la sua natura poteva nelle diverse compilazioni dar luogo a differenze sostanziali, mentre il secondo nelle diverse redazioni non poteva offrire in generale che maggiori o minori notizie degli stessi fatti. Per la qual cosa io credo che i cronisti, come il Villani e lo Stefani, che vollero fare una storia di Firenze dalle origini del mondo, accostarono insieme questi due gruppi di materiale, nè pensarono essi a colmare la lacuna, non volendo o non sapendo creare nuove leggende, nè potendo trovare alcuna notizia di quel tempo. Diversamente da loro, Paolino Pieri, volendo lasciar da parte tutto il materiale leggendario, come cosa poco importante per lui, cominciò addirittura dal 1082, dal limite cioè più lontano di notizie annalistiche, il quale segna il principio di un nuovo ordine di materiale storico.

*
* *

Spiegata in tal modo la lacuna passo senz'altro all'esame del racconto del resto della prima parte della cronaca a cominciare dall' XI secolo. Ho già detto che questa parte offre differenze con il Villani soprattutto riguardanti particolari nuovi od apprezzamenti diversi, dei quali importa conoscere l'esattezza ed il valore. Credo che tale studio possa concorrere a quello delle fonti fiorentine, che pur non è mio proposito nè mio cómpito, ripeto, di studiare qui pienamente.

Della prima metà dell' XI secolo lo Stefani non riporta che una sola notizia, la quale si trova nel Villani: la distruzione di Fiesole del 1010, che dalla critica è stata già relegata tra le leggende derivate dalla *Chronica de origine civitatis*. Il primo a metterla in dubbio fu il Muratori, il quale dopo di averla riportata così vi aggiunse: " in quanto a me vo assai lento a persuadermi cotali bravure in questi " tempi, nei quali le città d'Italia non avevano peranche nè facoltà nè uso di muo- " vere l'armi da sè nè di distruggersi l'una l'altra "[1]. Il Lami quindi provò meglio la falsità della notizia trovando in documenti del secolo XI ricordo della esistenza di Fiesole, e però venne alla conclusione di riferire tutto al 1125, anno in cui è certa notizia di una distruzione di Fiesole, la quale peraltro era da limitarsi, secondo lui, a parziali demolizioni di mura e di torri[2]. Era insomma la medesima notizia data dagli *Annali* di Tolomeo da Lucca, che, senza sapere, il Lami accettava[3].

I risultati del Lami furono pienamente accettati, fino a quando l'Hartwig, tor-

[1] L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare fino all' anno 1500*; Milano, 1744, vol. VI, p. 35.

[2] GIOVANNI LAMI, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*; Firenze, 1766, vol. I, p. 284.

[3] " Hoc eodem anno Florentini destruxerunt Fesulas, quantum ad aliquas sui munitiones " in *Annales Ptolomaei lucensis* in *Cronache dei secoli XIII e XIV* edite nei *Documenti di Storia italiana* pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana dell'Umbria e delle Marche; Firenze, 1876, vol. VI, p. 48.

nato sull'argomento, cercò di stabilire la provenienza della leggenda e la causa per la quale essa avesse assegnato al 1010 la distruzione di Fiesole, onde poi passò in tal modo nella cronaca del Villani e quindi in quelle posteriori. Il Villani, secondo l'Hartwig tolse la leggenda dalla *Chronica de origine civitatis*, e nel riportarla nella sua cronaca confuse le due date del 1010 e del 1125 per un calcolo errato di anni che è in quella cronaca [1]. Anche il Villari ribadì con altre sue osservazioni la spiegazione data dall'Hartwig [2], e così la notizia del 1010 fu sempre più relegata tra le leggende, e fu privata di ogni fondamento storico. Spetta al Davidsohn il merito di aver cercato per primo, se in questa leggenda fosse alcun chè di vero, o per lo meno se nel tempo, in cui la leggenda è posta avessero effettivamente principio manifestazioni ostili tra Firenze e Fiesole. Il Davidsohn risponde affermativamente, osservando: 1° che intorno a quel tempo i vescovi di Fiesole abitarono in Firenze; 2° che talvolta nell'amministrazione del loro patrimonio fu imposto un amministratore fiorentino; 3° che in un diploma del Vescovo di Fiesole, Jacopo di Baviera, è cenno di molestie sofferte da vescovi fiesolani suoi predecessori; 4° che l'atto compiuto dal vescovo Jacopo di Baviera, per cui la residenza del vescovo dal luogo dell'attuale Badia fu trasferita nella città di Fiesole è da mettere in relazione a un insieme di fatti, non interamente a noi conosciuti, di rivalità preesistenti tra le due città [3].

La critica del Davidsohn è tutta fondata su documenti; ma egli trascura, nè di ciò va data colpa all'illustre storico, la nostra dimenticata cronaca, ritenuta poco importante per questi tempi. Ci resta così a dimostrare: 1° in che rapporto stia la narrazione dello Stefani con quella del Villani; 2° in che rapporto stieno le aggiunte stefaniane con gli ultimi risultati del Davidsohn.

La distruzione di Fiesole è narrata nella rubrica 33ª; ma si può dire che rientri in tale racconto anche l'ultima parte della rubrica precedente. Nella quale l'autore dà le ragioni delle inimicizie tra le due città, e con esse egli cerca un anello di congiunzione tra il racconto di fatti del IX secolo, che è a principio di quella stessa rubrica, e il racconto della distruzione di Fiesole della rubrica seguente. Lo Stefani osserva che finchè viveva Carlo Magno, e, dopo lui, finchè un Vicario imperiale energicamente governava, risiedendo in Firenze, la città era ubbidita e temuta dai vicini; ma in seguito, venuta meno l'autorità dei Vicarî, i Nobili crebbero di forza e di arroganza. Di costoro lo Stefani distingue due gruppi: Nobili di contado e Nobili di città, ed osserva che gli uni e gli altri ambivano di dominare in Firenze, aspirando al Consolato, e per meglio riuscire al loro intento essi si accostavano ai Fiesolani, naturali nemici di Firenze. Da qui, secondo l'autore, derivava la necessità per i Fiorentini di muover guerra e di distruggere Fiesole.

Tutto questo manca al Villani, il quale ricerca le ragioni delle inimicizie tra

---

[1] *Op. cit.*, parte I, p. 86.

[2] *Op. cit.*, vol. I, p. 55 e p. 104.

[3] R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*; Berlin, Mittler, 1896, vol. I, pp. 131 sgg. Dello stesso *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*; Berlino, Mittler, 1896, p. 33.

Fiesolani e Fiorentini nell'odio atavico tra i due popoli di origine diversa, e nei ricordi della storia romana che agitavano l'animo dei Fiorentini. Ecco brevemente come il cronista ci racconta il fatto: I Fiorentini avevano stabilito per i motivi suddetti di distruggere Fiesole con uno stratagemma. Approfittando della tregua fatta con i Fiesolani per la festa di San Romolo, poterono liberamente penetrare in città ed impadronirsi delle porte e delle mura, mentre i Fiesolani si erano abbandonati alla gozzoviglia. La gente armata dei Fiorentini che era di fuori fu allora fatta entrare, e così la città cadde agevolmente in potere dei Fiorentini, e fu distrutta. I particolari dello stratagemma e della caduta di Fiesole sono uguali nei due cronisti, che anzi talvolta vi si incontra qualche frase comune che mostra la fonte comune, la quale è quella indicata dall'Hartwig della *Chronica de origine civitatis*. Seguono quindi nel racconto dei due cronisti i patti imposti ai vinti. Li riporto perchè ci danno modo di qualche non inutile osservazione: " La città doveva essere distrutta dalle " fondamenta, doveva restare soltanto in piedi il vescovado; i Fiesolani dovevano " abitare in Firenze; l'arme nuova di Firenze sarebbe stata dimezzata bianca e rossa, " per ricordo dell'unione dei due popoli, dei quali l'uno, il fiorentino aveva prima il " gonfalone rosso, l'altro l'aveva bianco ". Fin qui i due cronisti procedono d'accordo, non così nel resto. Il Villani, dopo aver fatto l'esposizione di questi patti, considera gli effetti dannosi della unione di due popoli così diversi, unione, che, secondo lui, fu causa delle continue lotte civili che agitarono il Comune fiorentino. Ben diversamente giudica la cosa lo Stefani, affermando che per questa unione " il Comune di " Firenze crebbe e magnificò di terreno, di potere, di uomini e d'entrata e molti borghi " si feciono con fossi e con isteccati ". Riprendendo quindi la descrizione dei patti aggiunge che " la città di Fiesole, salvo certe chiese si disfacesse tutta, ed i Fio" rentini alle loro spese dovessono il legname delle loro case condurre a Firenze, e " d'ogni casa dei Fiesolani il Comune dovesse dare dieci per centinaio in aiuto a " loro a rifarla in Firenze; e nei borghi e fossi e steccati dei borghi a tutte spese dei " Fiorentini ".

Il racconto dello Stefani si compone di tre parti: 1° le cause della inimicizia tra le due città; 2° il racconto della caduta di Fiesole; 3° i patti imposti ai vinti.

La prima parte è tutta opera personale dello Stefani, e, se noi la esaminiamo in relazione alla leggenda, ci è facile osservare l'errore fondamentale nella mancata connessione cronologica tra le ragioni del fatto e il fatto stesso, anche se questo fosse veramente avvenuto. L'influenza dell'opera di Carlo Magno, il periodo di potenza di Firenze durante i Vicarî dell'Impero, possono magari ritenersi, se non interamente false, esagerate notizie; ma la lotta delle due nobiltà, l'aspirazione al Consolato e l'alleanza di una parte dei contendenti ad elementi forestieri sono fatti veri, ma che non sono qui messi al loro posto. Cosicchè se scomponiamo i varî elementi delle ragioni addotte dallo Stefani, ne troviamo di quelli che, considerati indipendentemente dal luogo in cui si trovano, offrono alcune note caratteristiche, che noi riscontriamo

negli avvenimenti fiorentini del secolo XII. Allora infatti nel Comune ferveva una lotta tra le due nobiltà attorno alla suprema dignità del Consolato, ed allora con i fatti interni s'intrecciavano altri della politica esteriore, tra i quali erano gran parte appunto quelli derivati dai rapporti con Fiesole. Colà facevano capo alcuni potenti Nobili del contado, e lo stesso Villani altrove avverte che " teneanla certi gentiluomini cattani "[1]. Per la qual cosa se noi riferiamo alcuni degli elementi della prima parte del racconto stefaniano al secolo XII, dovremo assegnare ad essi una certa veridicità ed un certo valore. Ci resterà a spiegare in seguito perchè mai li Stefani lo avesse collocato malamente in quel posto.

Passiamo ora alla seconda parte del racconto, cioè a dire alla caduta di Fiesole. Lo stratagemma è tutto fittizio, e si riscontra in altri racconti analoghi di città prese anch'esse di sorpresa, mentre i cittadini erano intenti a feste religiose. La distruzione della città, come provò il Lami, è falsa in quel secolo XI; tuttavia oramai con gli studi del Davidsohn bisogna convenire che nei documenti del XI secolo è segno di ostilità tra Firenze e Fiesole e di una certa egemonia esercitata da Firenze su Fiesole. Dunque il fatto, spogliato dalla leggenda, e ridotto nei limiti segnati dal tenore dei suddetti documenti, può restare in quel posto che occupa nel racconto dello Stefani; la trasposizione cronologica al XII secolo la limiteremo solo alle osservazioni dello Stefani sulle lotte e sulle aspirazioni dei Nobili. Si noti intanto, che lo Stefani pervenuto con il racconto al 1125 non dà alcuna notizia della parziale distruzione di Fiesole che si trova negli altri cronisti, nè si può dire che egli ignorasse la notizia, che a lui, se non altri, forniva il Villani, che egli aveva sempre sott'occhio; dunque lo Stefani riteneva che Fiesole fosse stata distrutta solo una volta, cioè nel 1010.

La terza parte del racconto risente anch'essa di quell'errore fondamentale della poca connessione tra le diverse parti di tutto il racconto. Si può facilmente osservare che i patti imposti non sono quelli convenienti a un popolo vinto, e del quale si è distrutta la città, ma a un popolo che esce con incerto esito dalla prova delle armi. Tutti gli onori della piena cittadinanza, che furono sempre gelosamente tenuti dagli antichi cittadini del Comune, sarebbero stati ora offerti ai Fiesolani vinti. Anche l'arme del Comune, il simbolo più solenne del Medio Evo, ed in cui s'incarnava la personalità giuridica e politica del Comune, sarebbe stata alterata per rispetto ai vinti con un sentimento di generosità, sconosciuto dalla gente del Comune medioevale nel tenace spirito di disprezzo per il forestiere. Già lo stesso Scipione Ammirato aveva compreso in qualche modo l'esagerazione della cosa, e però scrisse che " per mitigare " gli animi di coloro, i quali si erano rifuggiti alla rocca, e per giustificare il più che " potevano cotal loro acquisto (i Fiorentini) fecer gittare un bando, e così poi per so- " lenni capitolazioni convennero tra loro, che qualunque fiesolano volesse abitare in

[1] *Cron.* cit., IV, 32.

" Firenze vi potesse liberamente venire "[1]. Prudentemente l'Ammirato tralascia di notare i patti che si riferivano alla partecipazione degli onori del Comune.

Ma, se non è logica la connessione tra la distruzione di Fiesole e i patti imposti, è sempre lecito domandare quale valore abbia questa parte del racconto, o che essa si voglia considerare indipendentemente dalla leggenda, oppure che si voglia accostare ai fatti fiesolani del principio dell'XI secolo nei giusti limiti in cui li ha posti il Davidsohn. Il racconto dello Stefani in questa parte presenta alcune particolarità degne di nota: alla descrizione della caduta della città l'autore fa seguire i patti corrispondenti a quelli notati dal Villani, fa quindi le sue osservazioni sugli effetti derivati per l'unione dei due popoli, e dopo ritorna sui patti per dire gli aiuti dati dai Fiorentini per il trasporto del materiale per la costruzione delle case dei Fiesolani in Firenze o nei borghi; ed è finanche detta la misura diversa dell'aiuto, minore prestato nel caso di costruzione in città, maggiore nel caso di costruzione nei borghi. Orbene questi particolari mancano nel Villani, e non si ritrovano nel *Libro fiesolano.* Essi hanno un tale carattere di particolarità, che contrasta con quei patti così vagamente descritti e così fantastici intorno al governo misto di Fiesolani e di Fiorentini, e all'arme dimezzata che lo Stefani ha comuni con il Villani e con il *Libro fiesolano.* Lo Stefani, è lecito supporlo, deriva da altra fonte ben più particolare e definita, che non fosse quella del Villani e del *Libro fiesolano.* Nel formulare l'ipotesi e nel determinare i caratteri di una tale fonte, la mente ricorre alla espressione dell'Ammirato: i Fiorentini dopo la vittoria " fecer gittare un BANDO e così poi per " SOLENNI CAPITOLAZIONI convennero etc. "[2]. Le notizie dello Stefani derivano da una fonte non lontana da quei bandi e da quelle capitolazioni? La prova sicura non è possibile di trovarla per la scarsezza dei documenti; solo mi è possibile di vedere se le condizioni politiche del tempo fossero state tali da potere dar luogo ai fatti particolari accennati dallo Stefani.

Dai tempi carolingi a venire al secolo XII scema sempre più l'importanza di Fiesole; attraverso quei tre secoli si possono segnare alcuni fatti d'indole giuridica e politica: cioè l'unione dei due contadi sotto la giudiciaria del Conte, risiedente in Firenze; la limitazione dell'autorità vescovile; l'obbligo della dimora in Firenze dello stesso Vescovo fiesolano. Così pertanto con lo scadere dell'importanza politica di Fiesole scemava la popolazione fiesolana. Dall'altro lato lo sviluppo del Comune fiorentino implicava necessariamente il bisogno di nuove braccia, le quali si cercava di togliere ai feudatarí del contado, invitandone i sottomessi ed adescandoli a venire nel Comune e nei borghi. Il Comune sviluppandosi era divenuto il luogo di rifugio, come un tempo lo era stato lo stesso Castello feudale; e ad esso traevano dai luoghi vicini quelli che nelle loro sedi erano poco sicuri, o molto angariati dai feudatarî. Era poi naturale che nella costruzione delle case i nuovi venuti avessero agevolazioni

[1] Scipione Ammirato, *Istorie fiorentine* (a cura del Ranalli); Firenze, 1846, vol. I, p. 71.

[2] *Op. cit.*, p. 71.

maggiori da parte del Comune nel caso in cui si stabilissero nei borghi che erano meno sicuri; e minori agevolazioni nel caso desiderassero di stabilirsi entro la città. Dopo queste considerazioni si osservi che in quello stesso secolo, in cui sono segnati dallo Stefani questi trattamenti di favore per i nuovi abitatori di Firenze, è segnato, nella rubrica successiva (rubr. 34ª, anno 1078), la costruzione della seconda cerchia delle mura, entro le quali furono compresi i borghi. Questa notizia riportata anche dal Villani è stata accolta per vera, ed essa si può considerare come il complemento necessario di un fatto precedente cioè, di un vero e proprio aumento di popolazione per la venuta di vicini. Orbene tra i vicini, i Fiesolani appunto dalla città loro, che di giorno in giorno scadeva d'importanza, dovevano naturalmente scendere al piano. Cosicchè l'unione dei due popoli, che è rappresentata dalla leggenda come avvenuta in un solo momento dopo un fatto strepitoso, qual'era la distruzione di Fiesole, è un fatto veramente avvenuto, ma per un continuo e lento lavorìo dai tempi carolingi in poi. Nè qui sarebbe inutile accostare i patti imposti ai Fiesolani vinti dai Fiorentini secondo la leggenda nel 1010 con quelli imposti ai medesimi vinti da G. Cesare: anche allora la città doveva essere distrutta e la popolazione fiesolana doveva trasferirsi nella nascente Firenze.

Stando così le cose, io credo che i particolari dati dallo Stefani sienò preziosi e possano dar lume a chi di proposito tratti dell'argomento: a me qui basta aver dimostrato che questo materiale non è tutto da relegarsi tra le leggende o gli errori cronologici. Resta a dire perchè mai lo Stefani avesse trascurato la notizia del 1125 e confuso nel racconto del 1010 elementi diversi: falsi, esagerati, veri, e di tempo diverso.

Avuto riguardo alla natura dei cronisti che sogliono fare d'ogni erba un fascio, mostrandosi talvolta acuti osservatori di fenomeni sociali, e tal'altra creduli narratori di puerili favole, la ricerca di una logica spiegazione dell'errore ci farebbe incorrere nell'errore di attribuire una logica a quelli che talvolta ne difettano. Tuttavia, se una spiegazione è possibile, io credo che lo Stefani, pervenuto con il racconto al secolo XI, avesse di quel tempo notizie di fonti diverse: da un lato la leggenda riportata dal Villani, dall'altro il ricordo di ostilità tra Firenze e Fiesole, e qualche frammento in una copia, se non negli originali, di convenzioni stipulate tra il Comune e i Fiesolani venuti ad abitare in Firenze. Pervenuto poi all'anno 1125 egli trovò nei cronisti il ricordo della seconda distruzione con una narrazione analoga alla prima e con l'evidente errore, per lui, di una distruzione di città già distrutta, egli quindi non vi prestò fede [1], e tralasciò di notarla, e riportò al 1010 anche quelle osservazioni che i fatti del 1125 a lui suggerivano intorno ai rapporti della nobiltà del contado con Firenze e con Fiesole, fondendo così in unico posto tutto ciò che di Fiesole aveva raccolto.

[1] Lo stesso Scipione Ammirato dovette avvertire la medesima cosa, e però (*op. cit.*, p. cit.) si limitò a dire che nel 1125 "stava ancora in piè la rocca di Fiesole quasi "un testimonio dell'odio e uno stimolo della vendetta ".

*
* *

Il periodo storico che s' inizia con il secolo XII è quello delle imprese esteriori condotte dal Comune contro i castelli dei feudatarî del contado e contro i piccoli Comuni vicini. La narrazione dello Stefani non si scosta di molto da quella del Villani; vi sono peraltro certe notizie nuove non prive d' importanza. Inoltre si può osservare che in questo racconto le ragioni addotte dallo Stefani scaturiscono naturali dai fatti, e non muovono da considerazioni metafisiche, come quelle del Villani. La qual cosa, come ben più chiaramente vedremo in occasione del racconto delle lotte civili, dimostra nello Stefani un certo senso pratico che talvolta difetta nei giudizî del Villani. Restando per ora nelle imprese esteriori del XII secolo, noto pertanto il modo con cui il Villani spiega le cause, e mostra gli effetti di queste imprese del Comune. Pervenuto con il racconto al 1107, scrive: " Essendo la città di Firenze " molto montata e cresciuta di popolo di genti e di potere, ordinarono i Fiorentini " di distendere il loro contado di fuori e allargare la loro signoria, e qualunque ca- " stello o fortezza non gli ubbidisse di fargli guerra "[1]. Si può facilmente osservare che questa risoluzione, presa quasi ad un tratto ed estesa a qualunque castello del contado, non è per lo meno verosimile, poichè di molte imprese furono causa le imprese precedenti, le quali nel loro inizio non miravano a raggiungere quegli scopi che in ultimo conseguirono. Il Villani inoltre, procedendo innanzi nel suo racconto, non lascia sfuggire l'occasione di dire degli effetti prodotti nell'animo dei Fiorentini da queste imprese; sì che ad esempio nel 1177, accennando ad un incendio avvenuto in quell'anno, avverte che ciò fu " non senza giudicio di Dio, imperocchè i Fiorentini " erano venuti molto superbi per le vittorie avute sopra i loro vicini e trâ loro molto " ingrati a Dio e con altri disonesti peccati "[2]. In quel posto lo Stefani narrando lo stesso fatto vi premette senz'altro la causa reale dell' incendio, notando (cosa non detta dal Villani) che esso avvenne " per un fante che rimase ad una bottega di pettinagnolo "[3]. In quanto poi alle cause delle imprese esteriori dei Fiorentini accanto alle cause metafisiche escogitate dal Villani sono da porre queste dello Stefani. Egli, ad esempio, per l' impresa di Prato del 1107 osserva che i " Fiorentini veggendo molti " loro vicini non volere essere con loro in compagnia, ma volevano per loro fare " carriera, e i Fiorentini avevano cupidigia del signoreggiare i vicini ", sottomisero i Pratesi che si erano ricomperati dai conti Guidi[4]. Per l'anno 1135, dovendo dire

[1] *Op. cit.*, lib. IV, c. 25.

[2] *Op. cit.*, lib. V, c. 8.

[3] È notevole il confronto che si può fare tra la rubrica 40ª dello Stefani e il cap 30 del lib. IV del Villani, in cui si descrive l'incendio del 1117. Il Villani pone in relazione questi incendî con i peccati dei Fiorentini per le eresie che pullulavano nel Comune e per le lotte continue religiose che vi infierivano. Lo Stefani dà in quell'anno la notizia dell'incendio, ma nulla ci dice di lotte religiose e di eresie. Ed a me sembra che del silenzio dello Stefani è da tenersi conto, facendo esso sospettare che le notizie degli incendî e quelle delle lotte religiose furono messe insieme dal Villani in un rapporto di causalità che non esisteva. Gl'incendî vi furono e frequenti, ma si dovevano al genere di costruzione e all'aumentata popolazione che abitava in case edificate in gran parte con legname.

[4] Rubr. 38ª.

del Castello di Montebuono dei Buondelmonti, premette che " i Fiorentini si recavano a " vergogna che quello che non facevano essi alcuno facesse ", e poichè i " Buondelmonti " RACCOGLIEVANO IL PEDAGGIO DI UNA STRADA " che passava a piè del loro Castello, i Fiorentini mossero guerra ai Buondelmonti e distrussero il Castello [1]. Questa stessa ragione lo Stefani, a differenza del Villani, adduce narrando del Castello di Pogna, distrutto dai Fiorentini nel 1184, poichè quei castellani " cominciarono a far DANNO " AI VIANDANTI, che non pagavano il passaggio " [2].

È molto più utile pertanto, per valutare meglio il criterio diverso dei due cronisti nel guidare le imprese militari di questo periodo della storia fiorentina, l'esame particolare di alcune di queste considerazioni premesse nel racconto dei fatti. Da queste differenze, derivate da diverso criterio soggettivo, passeremo a quelle che dirò oggettive, le quali sono nelle notizie dei fatti narrati.

Nella rubrica 50ª lo Stefani, narrando l'impresa del castello di Monte Grossoli, riaccosta alcuni fatti (narrati dal Villani l'uno indipendentemente dall'altro), i quali appunto, così accostati, spiegano in modo plausibile la ragione dell'impresa. Riporto intanto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. VILLANI, lib. V, c. 10.

Negli anni di Cristo MCLXXXII rimasono le battaglie cittadinesche, e i cittadini fiorentini fecero oste al castello di Monte Grossoli, e presero il detto Castello per forza; e quello anno valse lo staio del grano soldi otto, il quale fu tenuto gran carestia.

MARCHIONNE di C. STEFANI, rubr. 50ª.

Negli anni di Cristo MCLXXXII di gennaio valse lo staio di grano, recando a fiorini, uno terzo di fiorino lo staio che fu a quel tempo una grandissima meraviglia e per questa cagione di Maremma avevano provveduto di grano i Fiorentini e del contado d'Arezzo, per il che conveniva quel d'Arezzo venisse quasi di furto; del castello di Monte Grossoli uscì una brigata e tolsene bene cinquanta some. Il romore andò a Firenze; si apparecchiò l'oste e andoronvi e presono il Castello.

Gli altri cronisti non fanno parola di questo furto di grano; nè è possibile riprovare con un documento la notizia dello Stefani, tuttavia nulla ci vieta a non ammetterla e a ritenerla come l'occasione ultima dell'impresa di Monte Grossoli. Infatti è vera la notizia della carestia del 1182 per la concorde testimonianza dei cronisti; è vera per la stessa ragione l'impresa di Monte Grossoli di quell'anno; è verosimile che per la via del Chianti i Fiorentini facessero venire grano dal contado di Arezzo (la storia delle relazioni tra Firenze ed Arezzo nel secolo XIV può dar prova di ciò); e finalmente è assai probabile, trattandosi di grano in tempo di carestia, che quelli di Monte Grossoli avessero rubato le cinquanta some del Comune fiorentino. Questa adunque potè essere la causa ultima che consigliò l'impresa. Posto il fatto in tali termini, l'allusione chè fa il Villani della pace che era allora in città può accettarsi, interpretata però non nel senso come appare dal suo racconto, che cioè i Fiorentini, godendo internamente della pace, pensassero a molestare i vicini, ma che egli fossero

[1] Rubr. 42ª.

[2] Rubr. 51ª.

tutti concordi per questa impresa, la quale mirava da un lato a vendicare un' offesa che aveva colpito, trattandosi di vettovaglie, le classi meno ricche della cittadinanza, e dall'altro lato quella impresa giovava ai fini della politica esteriore, a cui mirava di già il Popolo grosso. In ogni modo se pure lo Stefani qui non abbia colpito il vero egli ha dimostrato un acume molto più sottile del Villani.

Speciale ricordo merita la spiegazione data dai due cronisti per la guerra tra Pisa e Firenze scoppiata nel 1220. La vera causa della guerra sta in quella supremazia politica e commerciale a cui miravano le due repubbliche, l' occasione potè forse essere fornita di dissensi sorti a Roma tra gli ambasciatori dei Pisani e quelli dei Fiorentini. L'occasione ultima e la causa lontana sono confuse insieme dal Villani il quale racconta che un Cardinale donò agli ambasciatori fiorentini un cagnolino che egli aveva già promesso ai Pisani, e conclude che " questo COMINCIAMENTO E CAGIONE " della detta guerra sapemmo il vero da antichi nostri cittadini, che i loro padri fu- " rono presenti a queste cose, e ne feciono loro ricordo e memoria „ [1], e nel capitolo seguente deplorando questa guerra conclude: " e cominciossi per così vile cosa, " come fu per la contenza di un piccolo cagniuolo, il quale si può dire che fosse il " diavolo in ispetie di catellino „ [2]. Narrando le prime rappresaglie il Villani ricorda che le mercanzie dei Fiorentini in Pisa erano state arrestate dai Pisani, e per quanto i Fiorentini le richiedessero, minacciando di venire alle armi, esse non furono in alcun modo restituite. Per la qual cosa il cronista conclude: " I Pisani per loro su- " perbia parendo loro essere signori del mare e della terra rispuosono ai Fiorentini " che qualunque ora eglino uscissono a oste, essi rammezzerebbono loro la via „ [3].

Il racconto dello Stefani non si scosta da quello del Villani: l' episodio del cagnolino vi è nello stesso modo descritto, e parimente descritte vi sono le rappresaglie; ma si osservi che il ricordo del cagnolino segue a questo preambolo: " Sono " varie OPINIONI come si COMINCIASSE guerra tra Pisani e Fiorentini, e chi il pone in " un modo e chi in un altro; Giovanni Villani pone che *etc.* „. Il ricordo adunque di questo fatto è dato come un' OPINIONE del COMINCIAMENTO della guerra. Si noti inoltre che la descrizione delle rappresaglie non dà luogo al cronista a considerazioni sulla superbia dei Pisani, ma a considerazioni sulla causa per la quale le mercanzie dei Fiorentini fossero a Pisa durante il corso del traffico. Lo Stefani infatti scrive " .... ed arrestarono la mercanzia dei Fiorentini che era a Pisa; perocchè i " Fiorentini erano grandi mercatanti, e facevano venire per navigli dai Pisani ogni " loro mercanzia, perchè erano in quel tempo i Pisani i signori del mare, come sono " oggi i Genovesi „ [4]. Senza dubbio le osservazioni dello Stefani hanno un valore superiore a quelle del Villani, e chiaramente mostrano al lettore il contrasto tra le due repubbliche nel loro sviluppo economico. Solo si può osservare la corrispon-

[1] *Op. cit.*, lib. VI, c. 2.
[2] *Op. cit.*, lib. VI, c. 3.
[3] *Op. cit.*, lib. VI, c. 2.
[4] Rubr. 66ª.

denza nei due cronisti del titolo *Signori del mare* attribuito ai Pisani: la frase, se deriva allo Stefani dal Villani, dimostra che essa non valse a condurre il pensiero dello Stefani in quell'ordine d'idee segnato dal Villani sulla superbia pisana; se poi questa frase derivò in tutti e due da fonte comune, essa dimostra che lo Stefani la intese assai meglio, dandoci così una osservazione più giusta o per lo meno più opportuna.

Nella rubrica seguente lo Stefani pone la ribellione del castello di Figline in rapporto alle ostilità tra Pisa e Firenze. Il Villani invece si limita a dare semplicemente la notizia della ribellione, nè vede che essa fu da un lato fomentata dai Pisani che cercavano appunto di sollevare nemici ai Fiorentini, e dall'altro fu operata da quelli di Figline in un momento opportuno, " sentendo essi i Pisani aver guerra " coi Fiorentini, ed essi erano quasi d'animo ghibellino ".[1]

Passo all'esame delle notizie che nel racconto di queste imprese lo Stefani aggiunge al Villani.

Nella rubrica 43ª corrispondente al cap. XXXVII del libro IV del Villani, si narra della prima impresa dei Fiorentini contro i conti Guido che finì con la vendita da parte del conte Guido il vecchio delle sue ragioni a Monte di Croce. Lo Stefani aggiunge a ciò che si legge nel Villani che la vendita fu fatta " con licenzia " dei Fiorentini ". La notizia si ritrova nei *Gesta florentinorum* del Sanzanome[2], ed ha il suo valore se si mette in relazione alla politica seguita dai Fiorentini in un momento in cui gli acquisti o le conquiste di terre feudali potevano essere contestati da parte dell'Impero, e però erano fatti a nome del Vescovo *con licenzia dei Fiorentini.* A tal riguardo riporto volentieri un passo del Santini, il quale sebbene si riferisca ad altri fatti può tuttavia illustrare questa vendita del 1146. Egli riporta due cessioni fatte alla Chiesa fiorentina per utilità del Popolo, l'una del 1138 e l'altra del 1173, e dopo aver mostrato quali fossero le condizioni politiche d'allora conclude: " L'una e l'altra volta la città era in fiero contrasto con messi imperiali; " ma mostrò di ridersi delle minacce e dei bandi loro, e continuò ad esercitare di" ritti sovrani ed allargare i proprî dominî, facendosi forte dei privilegi della Chiesa, " facendo cioè a lei intestare le nuove sottomissioni "[3]. Monte di Croce adunque passò al vescovado fiorentino; di questa licenza del Comune per il nuovo acquisto è una prova indiretta quel giuramento reciprocamente prestato tra Vescovo e Comune, che vincolava annualmente la libertà del Vescovo a non agire contro il Comune[4] e v'ha una prova migliore in un documento del 1230 in un bando del Podestà fioren-

[1] VILLANI, *op. cit.*, lib. VI, c. 4; STEFANI, rubr. 69ª.

[2] SANZANOME, *Gesta Florentinorum, ad annum* (Edizione Hartwig, vol. I, p. 15).

[3] P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione di Firenze* in " Archivio storico italiano " serie V, tomo XVI, p. 27.

SANTINI, *op. cit.*, serie V, tomo XVI, p. 31: " Da " documenti del 1236 sappiamo che quando il nuovo ma" gistrato annuale entrava in un ufficio riceveva il giu" ramento del Vescovo, e alla sua volta giurava e pro" metteva di conservare la libertà ecclesiastica *etc.*; nè " è punto da dubitare che il reciproco giuramento del " Vescovo al Comune fossero in uso fin dal più antico " tempo della libertà cittadina ".

tino agli abitanti di Monte di Croce minacciante le pene del Comune perchè non avevano pagato un dazio imposto dal Vescovo fiorentino Giovanni[1]. Questo documento può servire anch'esso ad illustrazione di quel che il Santini aveva detto a tal proposito osservando che “ ai vescovi tornò più utile accomodarsi con la cittadinanza e riconoscere in parte anche nei proprî feudi la giurisdizione comunale, cercando peraltro di conservare il maggior numero di franchigie che il governo del Comune potesse consentire, di essere cioè in condizione privilegiata dinanzi agli altri feudatarî del contado „[2].

La notizia adunque dello Stefani della licenza data dai Fiorentini per l'acquisto di Monte di Croce, se da un lato trova riscontro in un cronista del XIII secolo, dall'altro trova la sua verosimiglianza nelle condizioni politiche del Comune che consigliavano cotali acquisti. Esso partecipava all'atto di vendita con un esplicito o con un tacito consenso, del quale si possono chiaramente vedere le prove nell'intervento del Comune in questi dominî vescovili, giustificati appunto dalle relazioni che correvano tra i due Enti e dalla natura degli acquisti.

*
* *

La rubrica 51ª dello Stefani corrisponde al cap. XXII del libro V del Villani: i due cronisti ricordano che nell'anno 1197 il Comune acquistò il castello di Monte Grossoli, lo Stefani però nota che ciò fu fatto in seguito ad una legge che non si limitava al solo caso speciale dell'acquisto di Monte Grossoli. Ecco i passi corrispondenti:

G. Villani, lib. V, cap. XXII.

Nel detto anno 1197 i Fiorentini comperarono il castello di Monte Grossoli in Chianti da certi Cattani, di cui era, che lungamente aveva guerreggiato i Fiorentini, e andovvi più volte l'oste del Comune di Firenze, come n'è fatta menzione.

Marchionne di C. Stefani, rubr. 55.ª

In Firenze si fece una legge, la quale chiunque volesse vendere sue castella le vendesse nonostantechè il Comune per forza l'avesse prese; e in fra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli.

La notizia di questa legge manca nel Villani e negli altri cronisti più antichi, nè alcuno dei documenti del tempo può riprovare la verità della notizia. Questa legge fu veramente promulgata, o non piuttosto il cronista da un provvedimento speciale preso per Monte Grossoli ha dedotto una legge d'indole generale?

Gli storici, dal Villari al Santini, che ha detto l'ultima parola in proposito, ricordano semplicemente il fatto: “ I Fiorentini, scrive il primo, ripresero per denaro Monte Grossoli che era stato rioccupato e fortificato da Nobili che davano noia „[3]. Il Santini su per giù dice la stessa cosa, scrivendo che Firenze subito dopo la morte

[1] Lami, *Memorabilia Ecclesiae*; Firenze, 1758, p. 52.

[2] Santini, *op. cit.*, in “ Arch. Stor. it. „ serie V tomo XVI, p. 31.

[3] Villari, *op. cit.*, vol. I, p. 142.

di Enrico VI ricuperò il castello di Monte Grossoli, togliendolo ai Nobili che lo tenevano in nome dell'Impero [1]. Di legge generale adunque non si fa menzione; che anzi dalle loro parole siamo allontanati dall'ipotesi di una legge generale nel senso dello Stefani. Si osservi infatti che il Villari, illustrando la notizia, cita il passo del Villani, il quale ricorda le molestie recate da quei castellani al Comune e le spedizioni più volte fatte dall'oste fiorentina contro il Castello. Per la qual cosa se lunghe guerre vi furono, e se in ultimo il Comune sborsò " be' denari secchi ", come nota Paolino Pieri [2], per comprare il detto Castello, è segno che questo acquisto fu fatto per il caso speciale di Monte Grossoli, di cui inutilmente con le armi si era potuto ottenere una sicura conquista.

Le osservazioni del Santini ci portano a conclusioni analoghe, poichè egli muove dal ricordo della morte di Enrico VI, da un momento cioè di debolezza dell'Impero, e passa quindi a narrarci che il Comune aveva preso un Castello tenuto da Nobili in nome dell'Impero. Così il Santini ci allontana sempre più dall'idea di una legge generale, poichè egli, senza che esplicitamente lo dica, ci fa riflettere che le condizioni politiche di Firenze d'allora erano contrarie ad un simile provvedimento. Infatti Firenze per la morte di Enrico VI e per la lega toscana, di cui essa era gran parte, si trovava in condizioni di forza e di prestigio tali da non essere costretta a scendere a patti umilianti con quei feudatarî, fiaccati ormai nell'isolamento in cui si trovavano per la morte dell'Imperatore. Dunque stando così le cose, la notizia dello Stefani parrebbe senz'altro si dovesse scartare.

Prima però di concludere in questo senso credo di dovere stabilire: 1° se veramente le molestie e le guerre dei castellani di Monte Grossoli si riferiscano a poco tempo prima della data dell'acquisto, sì da dover credere che questo fosse la conseguenza immediata di quelle guerre; 2° se veramente le condizioni politiche di Firenze nelle sue relazioni esteriori e nel suo interno governo fossero contrarie, o pur no, ad una legge, come questa, citata dallo Stefani.

A chi apparteneva Monte Grossoli, e quali erano state le sue relazioni con il Comune di Firenze?

Una pergamena del gennaio del 1007, indicata dal Repetti, è scritta in Monte Grossoli in luogo chiamato Poggio Rodolfo, quasi per indicare, scrive il Repetti, che la Signoria di quel poggio fin d'allora apparteneva ai figli di Rodolfo cioè ai Firidolfi [3]. Il nome di costoro, quali castellani di Monte Grossoli, meglio si vede nei documenti che illustrano la memoria di una monaca del secolo XIII pubblicati dal Passerini [4]. Tra le deposizioni testimoniali ve n'ha una di Alchermo d'Alpignano, che ci dà un episodio della storia del Castello, ricordando essa le lotte tra i potenti Firi-

[1] Santini, *op. cit.*, in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 232.

[2] *Cronica* di Paolino Pieri pubblicata da A. F. Adami; Roma, 1755, p. 11.

[3] Repetti E., *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana;* Firenze, 1833-45 (art. Monte Grossoli).

[4] In *Arch. Stor. it.*, serie III, tomo XXIII, pp. 61-79; 205-217; 385-403. Il Davidsohn tornò sull'argomento in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXII, pp. 225 sgg.

dolfi e i signori da Quona. Fra i Firidolfi spicca la figura di Berlinghieri, seguace del Barbarossa, e da lui fatto potente. Il territorio di Rosano divenne campo di lotte, per le quali Guido Guerra scese anch'egli a combattere, sicchè quel territorio al cadere del secolo XII, nota il Passerini, obbediva a tre padroni: ai conti Guidi, alle monache del monastero di Rosano e a Berlinghieri dei Firidolfi [1]. Si osservi però che la deposizione testimoniale di Alchermo fatta al principio del 1200 si riferisce a cose viste ed intese dal teste quarantacinque anni avanti. Questo documento adunque, citato a prova delle molestie recate dai castellani di Monte Grossoli, e delle quali fa cenno il Villari nel passo riportato, non può valere se non entro i termini cronologici assegnati dalla deposizione testimoniale.

La prima notizia di guerra mossa dal Comune di Firenze al castello di Monte Grossoli è del 1182: lo Stefani come abbiamo già mostrato collega la causa ultima dell'impresa al furto di grano commesso da quelli del Castello a danno dei Fiorentini.

Della storia di Monte Grossoli dal 1183 al 1197 nulla sappiamo per i documenti; i cronisti non ne riparlano che all'anno 1197. Era allora il Castello ricaduto in potere dei Firidolfi? Il Villari ed il Santini esplicitamente, nei passi riportati, lo affermano; e le loro notizie si ricollegano con quelle della cronaca del Villani, e con le altre fornite dal documento edito dal Passerini. Si osservi peraltro che l'espressione del cronista è tutt'altro che chiara ed esatta: egli ricordando le lunghe guerre del Comune con il suddetto Castello rimanda il lettore alla descrizione di quelle guerre da lui fatta nei capitoli precedenti. Orbene, la sola menzione che precedentemente è fatta è quella del 1182, quando il cronista afferma che il Castello era caduto in potere dei Fiorentini. Dall'altro canto ho già mostrato che il documento edito dal Passerini non può essere citato che per un tempo anteriore al 1182. Dunque, stando così le cose, bisogna convenire che dal 1182 al 1197 non si può affermare che il Castello fosse effettivamente ricaduto in potere dei Firidolfi, e che perciò il silenzio che è nello Stefani a questo riguardo non può attribuirsi ad una inesatta conoscenza della cosa.

Pertanto questa conclusione ci deve allontanare dall'idea di un acquisto fatto in seguito a lunga e inefficace prova delle armi.

Una grave obiezione però ci può essere fatta: Si ammetta pure che il castello di Monte Grossoli non fosse ricaduto in potere dei Firidolfi, come mai allora si spiega la vendita fatta da quei castellani di un Castello che da quindici anni essi avevano perduto? La questione, come si vede, si ricollega con l'altra già enunciata della opportunità di un simile acquisto da parte del Comune con una legge generale riguardante non il solo castello di Monte Grossoli.

Bisogna pertanto tornare un po' indietro con la storia di quei tempi, e però,

[1] *Op. cit.*, p. 73.

brevemente riassumo ciò che è stato detto dal Davidsohn con la scorta dei documenti[1]. Nel 1195 Enrico VI mandò in Toscana il proprio fratello Filippo, ed investendolo dei beni della contessa Matilde, lo creò Conte e poi Duca di Toscana. Costui presto si rese odioso a tutti per insopportabili balzelli e vessazioni continue. A Firenze poi l'odio contro l'Impero era cresciuto, quando fu mandato nella città, quale Podestà imperiale, il pisano Raineri di Gaetano, che abilmente cercava di spegnere nella costituzione del Comune ciò che ne costituiva l'autonomia. I Fiorentini ben presto si ribellarono, e nel 1196 riuscirono ad abbattere il Governo della potestaria, sostituendovi il regime dei Consoli cittadini. Come in città, così in contado l'odio per il duca Filippo aveva dato luogo a qualche ribellione. " I Conti stessi, " scrive il Santini, ebbero probabilmente violate le proprie immunità, i vassalli loro " ne furono aggravati non meno degli altri abitatori della regione „ [2]. La riprova di tutto questo sta nei fatti medesimi che si svolsero dopo la morte di Enrico VI nel 1197. Alla lega costituitasi fra le città di Toscana aderirono molti feudatarî, non tanto per paura della crescente potenza dei Comuni, quanto per la memoria delle vessazioni sofferte sotto il margraviato di Filippo.

In quel dato momento tra i Nobili del contado e il Comune di Firenze corrono rapporti amichevoli " le difficoltà che poterono sorgere nella costituzione della lega " furono amichevolmente eliminate con concessioni reciproche „ [3]. Si aggiunga che in quello stesso momento i Nobili di Firenze costituenti l'antica oligarchia avevano acquistato prestigio grande nel Comune, poichè essi avevano abbattuto il Governo della potestaria imperiale, inviso a tutti i cittadini, ed avevano ripristinato il reggimento consolare. Anche gli stessi Ghibellini parteciparono volontariamente alla Lega, poichè le inimicizie interne erano cessate di fronte al pericolo e all'interesse comune.

Guardando la lista dei Consoli di quel tempo si vedono gli effetti di quella politica interiore: nel 1197 Schiatta degli Uberti è Console, nel 1198 Davezzino Della Tosa, e nell'anno seguente compaiono Consoli, Arrigo conte di Caprara e Boncompagno Lamberti[4].

Orbene in tali condizioni a me sembra cosa naturale che il partito dei Nobili spingesse il Comune ad una legge riparatrice dei danni da loro sofferti per i castelli abbattuti. Cosicchè facendo tesoro delle stesse osservazioni del Santini per la politica di quel tempo credo di poter venire a una conclusione diversa dalla sua riguardo al castello di Monte Grossoli.

In ogni modo la notizia dello Stefani non va contro ad alcuna delle notizie certe di quel tempo, e qualora essa si accolga interamente, è assai interessante per intendere meglio l'opera del Governo fiorentino del 1197[5].

---

[1] R. Davidsohn, *op. cit.*, vol. I, p. 609.

[2] *Studi* cit. in *Arch. St. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 238.

[3] *Id.*, p. 215.

[4] Vedi *ad annum* la lista dei Consoli edita dal Santini in *Documenti di storia italiana*, pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria; Firenze, Cellini, 1895, tomo X, pp. XVII-LXXII.

[5] Non inutilmente forse potrebbe essere citato l'a-

*
* *

In relazione alla politica esteriore di Firenze del XII secolo un particolare nuovo aggiunto dallo Stefani ci fa fermare brevemente sulla questione assai dibattuta degli atti compiuti da Federico I in Toscana, venuto con il fermo proposito di restituire all'Impero i suoi diritti sulle terre di Toscana.

Metto a confronto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. Villani, lib. V, c. 12.	Marchionne di C. Stefani, rubr. 52ª.
Federico I tolse al Comune di Firenze tutto il contado e la Signoria di quello infino alle mura.	*Federico I* non lasciò fuori delle mura niuna giurisdizione; non però *i Fiorentini* renderono le castella.

La notizia del Villani è assai laconica; nè la tradizione rappresentata dai cronisti del XIII e del XIV secolo si avvantaggia per maggior chiarezza o ricchezza di particolari. Vi è solo qualche divergenza nel numero delle città toscane che non ebbero siffatto trattamento dall'Imperatore [1]. Da tutti si fa cenno di perdita di signoria e di giurisdizione, e però fu possibile all'Hartwig pensare e sostenere, che con la venuta di Federico I Firenze avesse perduto non solo ogni suo potere nel contado, ma anche in città avesse perduto il diritto di eleggere proprî ufficiali [2]. Spetta al prof. Villari il merito di avere confutato l'ipotesi dell' Hartwig, ponendo lucidamente la questione nei suoi veri termini. Egli distinse la questione di diritto dallo stato di fatto. L'Imperatore poteva benissimo togliere ogni giurisdizione che il Comune aveva usurpato nel contado, ma all'atto pratico solo con la forza delle armi avrebbe potuto rivendicare i suoi diritti; nè ciò era facile. Il Villari pertanto potè constatare l'esercizio della giurisdizione del magistrato fiorentino entro la città ed anche in parte fuori nel contado [3]. Altre prove a ribadire l'opinione del Villari furono fornite anche in seguito dal Santini con l'esame del formulario dei documenti del tempo, i quali dimostrano la continuata autorità degli ufficiali cittadini nel contado, mentre i nomi di Consoli cittadini rivelano l'esercizio non interrotto del magistrato cittadino entro il Comune [4]. Dei documenti illustrati dal Santini ve ne sono alcuni redatti in castelli che per la loro origine feudale dovevano essere tra i primi ad essere rivendicati dall'Imperatore e restituiti ai feudatari dal Comune: dunque il possesso di quei castelli (anche se non pieno ed in parte sotto l'ingerenza di Potestà imperiali) rimase effettivamente al Comune.

La notizia dello Stefani pertanto, ignorata o trascurata da tutti gli storici, mi pare riceva una prova ed alla sua volta ne dia una maggiore a ciò che scrisse il

nalogo fatto, avvenuto sette secoli dopo in Francia durante la Restaurazione, per compensare i danni sofferti dai Nobili durante la Rivoluzione.

[1] Gli *Annales II.* in Hartwig, *op. cit.*, parte II, p. 40, eccettuano Pistoia; il Villani (lib. V, cap. XII) ed il pseudo Brunetto Latini (in Villari, *op. cit.*, vol. II, *App.* p. 223) eccettuano Pisa e Pistoia.

[2] Hartwig, *op. cit.*, vol. II, pp. 78-79.

[3] *Op. cit.*, vol. I, pp. 135-136.

[4] *Studi* cit. in *Arch. Stor. it.*, s. V, t. XXVI, pp. 76-77.

Villari. Infatti lo Stefani quando alla prima notizia che l'Imperatore " non lasciò " fuori delle mura niuna giurisdizione „ fa seguire quell'altra che i Fiorentini " non " però renderono le castella „, mostra chiaramente di aver distinto la questione di diritto da quella di fatto; cioè a dire egli avverte che l'Imperatore volle togliere tutto, ma all'atto pratico i Fiorentini mantennero del contado ciò che vi era di più importante: i castelli, che erano i centri amministrativi e i punti strategici del contado. La notizia dello Stefani è adunque attendibilissima, ed essa forse se fosse stata posta nel debito conto, non avrebbe dato luogo all'ipotesi dell'Hartwig; poichè se i Fiorentini ebbero tanta forza di conservare, a dispetto della volontà imperiale, i castelli del contado, con più forte ragione è da ritenere che essi avessero avuto la forza di conservare entro le mura del Comune gli ufficiali cittadini.

*
* *

La narrazione delle lotte civili fatta dallo Stefani è talvolta ben diversa da quella del Villani e degli altri cronisti; la differenza non sta soprattutto nei particolari nuovi aggiunti talvolta dallo Stefani, ma nel giudizio diverso dato da lui ai fatti, giudizio spesso più sereno e più esatto, come quello di persona, che viveva in un momento politico, in cui le lotte civili del XII e del XIII secolo si erano trasformate in altre con fini diversi. Il tempo che separa Marchionne di Coppo Stefani da Giovanni Villani non è grande, ma nella storia della democrazia fiorentina dalla fine del XIII alla fine del XIV secolo fu tale rapido svolgimento, ricco di fortunose vicende, che la vita di un uomo era periodo abbastanza lungo per dare una nuova fisonomia alla vita politica del Comune.

Anche per la narrazione delle lotte civili lo Stefani è stato sempre ignorato o trascurato; soltanto Gaetano Salvemini nella sua opera sui *Magnati e Popolani* ricordò lo Stefani, trattando delle fonti della storia fiorentina degli anni 1266 e 1267. Egli fu il primo a riconoscere che " un po' migliore del Villani in questo come in " altri punti della storia fiorentina è lo Stefani, il quale se non ha tutta quella viva- " cità di forma che ha dato la fortuna del Villani, ha per altro una esposizione più " lucida e ordinata, una critica più coscienziosa delle fonti „ [1]. Il Salvemini però non si avvalse del cronista in tutta l'opera come avrebbe potuto, e talvolta lo dimentica pur venendo per vie diverse alle stesse conclusioni del vecchio cronista.

Il principio delle lotte civili è segnato dai cronisti all'anno 1177; il racconto è così fatto dal Villani e dallo Stefani:

G. Villani, lib. V, c. 9.

.... si cominciò in Firenze dissensione e guerra grande tra' cittadini che mai non era più stata in Fi-

Marchionne di C. Stefani, rubr. 49ª.

Troviamo che negli anni di Cristo MCLXXVII del mese di marzo, che in quel mese sempre si facevano

[1] G. Salvemini, *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295*; Firenze, Carnesecchi, 1899, p. 242.

renze, e ciò fu per troppo grassezza e riposo mischiato colla superba ingratitudine, che quelli della casa degli Uberti, che erano i più possenti e maggiori cittadini di Firenze, col loro seguaci Nobili e Popolari cominciaro guerra coi Consoli che erano Signori e guidatori del Comune a certo tempo e con certi ordini per la invidia della Signoria che non era a loro volere; e fu sì e diversa guerra che quasi ogni dì, o di due dì l'uno, si combatteano i cittadini insieme *etc.* e durò questa pestilenzia più di due anni *etc.* e quasi per istraccamento e rincrescimento si rimasono per loro medesimi dal combattere, e si pacificarono e rimasono i Consoli in loro Signoria, ma alla fine pur criarono e partoriro le maledette parti, che furono appresso in Firenze, siccome innanzi per li tempi faremo menzione.

i Consoli e gli Sanatori, gli Uberti quasi sempre, perchè erano li più possenti li volevano a loro modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta (*essi Uberti*) ed altre famiglie di Nobili e Popolani presono la contradia parte (*a quella cioè dei Consoli*); ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti; gli altri diceano che collo usato decreto si erano formati, ed intendeano che ei fussero. Vennero all'arme, e quindi si diede e tolse per più dì, e per più volte. Ultimamente s'ottenne quel Consolato; e gli Uberti pensarono avere questa volta la pugna perduta, e dubitarono ogni volta loro sarebbono così *etc.* Cominciarono le zuffe e bastarono più tempi; ma pure i Consoli stettono nel modo usato, e nuova legge non si fece per gli Uberti. In capo di quattro anni concordaronsi insieme.

Per quanto la critica abbia lasciato da banda la parte etica delle osservazioni del Villani, tuttavia il suo racconto esercitò una non lieve influenza negli storici posteriori, che diedero una grande importanza politica a questi moti degli Uberti; solo recentemente il Davidsohn ne attenuò in gran parte il valore [1].

Mettiamo a confronto pertanto le parti diverse del racconto dei due cronisti. Per il Villani la causa fondamentale è al solito d'indole morale: essa consiste nella " troppo grassezza ed ingratitudine „ degli Uberti che hanno invidia della signoria tenuta dai Consoli; la fine della lotta secondo il cronista si deve " all'istraccamento e rin- " crescimento „, onde i contendenti " si rimasono per loro medesimi dal combattere „ ; e finalmente gli ultimi effetti di questi moti per il Villani si protraggono molto più avanti, poichè " alla fine pur criarono, e partoriro le maledette parti „.

Per lo Stefani la causa sta in questo: gli Uberti erano soliti ad avere il Consolato, e poichè nel marzo del 1177 non l'ebbero a loro piacimento, formarono un partito con altri Nobili e Popolani. Secondo lo Stefani la fine della lotta non è segnata da alcun cambiamento nella costituzione politica, ma essa si deve ad una concordia tra i contendenti, per la quale tuttavia rimase in vigore l'istituto del Consolato.

Il racconto dello Stefani adunque va contro alla tradizione del Villani, nè può essere accolto se non si risolvono i seguenti quesiti: 1° Gli Uberti erano veramente soliti ad avere il Consolato? 2° L'elezione dei Consoli, segnata soltanto dallo Stefani nel marzo, ricorreva proprio in quel tempo? 3° L'ambizione del Consolato era la sola causa che moveva gli Uberti? 4° Era possibile un'alleanza di costoro con famiglie di popolani? 5° La lotta durò veramente quattro anni, e non due come nota il il Villani? 6° Alla fine di essa non avvenne veramente alcun cambiamento nella costituzione politica del Comune?

Che gli Uberti fossero dei più potenti delle consorterie fiorentine ne conviene anche il Villani, ma che essi fino al 1177 avessero esercitato questa loro potenza

[1] Robert Davidsohn, *Geschichte von Florenz*; Berlin, 1896. vol. I, pp. 553 sgg.

nel governo del Comune, nè il Villani lo dice, nè altro cronista lo afferma. Che anzi arrivato a tal punto della storia fiorentina il prof. P. Villari così scrive: " Il Go- " verno dei Consoli con la prevalenza in esso del partito popolare aveva sempre più " lasciato da parte i potenti, massime la consorteria degli Uberti, i quali ben di rado " troviamo noi ora alla testa del Comune " [1]. L'illustre Maestro è qui, mi sembra, un po' troppo legato alla tradizione del Villani.

La lista dei Consoli anteriore al 1177 consta dei nomi dei Consoli degli anni 1138, 1172, 1173, 1174, 1176 [2]. Volendo adunque esaminare da quei nomi la varia preponderanza politica delle diverse famiglie è necessario limitarci entro il periodo di tempo che va dal 1172 al 1176, poichè per il tempo precedente è un'ampia lacuna. Nel 1174 pertanto si nota un Guido degli Uberti al Consolato, nel 1176 invece pare vi fosse prevalenza della consorteria dei Cavalcanti. Come si vede la scarsezza di tali documenti non ci dà prove sicure per affermare che frequentemente gli Uberti avessero il Consolato, ma tanto meno poi per affermare che egli fossero lasciati da parte nel governo del Comune per la prevalenza del partito popolare.

Se veniamo ora all'esame di altri documenti, si trova che nel 5 maggio del 1172 (due anni prima che Guido degli Uberti fosse eletto Console) un altro della stessa famiglia partecipò ad un segreto trattato, per il quale gli esuli Sanminiatesi ribelli all'Impero avevano giurato di far causa comune con Firenze e con Pisa e di dar loro la terra di San Miniato [3]. L'accordo fu preso a Firenze nel palazzo vescovile; e tra i presenti compare uno degli Uberti; segno evidente che quella consorteria partecipasse allora ai più importanti e segreti atti del Comune. Per la qual cosa adunque la notizia dello Stefani della potenza politica degli Uberti e della loro partecipazione al Consolato fino al 1175, non può essere confutata; il catalogo dei Consoli dimostra che solo nel 1176, alla vigilia dei moti, un'altra consorteria, quella dei Cavalcanti, aveva avuto in quell'anno il sopravvento.

L'elezione del Consolato ricorreva proprio nel marzo? Dei Consoli fiorentini l'ultimo catalogo redatto molto diligentemente ed in parte su nuovi documenti è quello pubblicato dal Santini [4]. Da esso non si può in modo certo stabilire la data dell'elezione, nè il Santini in quest'opera si ferma su tale argomento. L'illustre prof. P. Villari invece, avendo a proposito della durata in ufficio dei Consoli citato il passo del Villani, incidentalmente accenna alla data della elezione, così scrivendo: " L'elezione pare che si facesse nel gennaio. Nel 1202 quelli della prima e della se- " conda metà dell'anno (1° marzo e ottobre) sono gli stessi e così nel 1204 (15 aprile " e ottobre). Tutto ciò proverebbe che non si cominciava il 25 marzo secondo lo " stile fiorentino. A Siena si faceva del pari l'elezione nel gennaio, e lo stesso " può indursi in Firenze anche dai cronisti " [5]. Nella rassegna dei cronisti per altro

---

[1] *Op. cit.*, vol. I, p. 128.
[2] SANTINI, in Doc. cit. *ad annum*.
[3] SANTINI, *op. cit.*, III, I, p. 363.
[4] *Op. cit.*, pp. XVII-LXXII.
[5] VILLARI, *op. cit.*, vol. I, p. 110.

non si fa ricordo del nostro Stefani, che pone l'elezione consolare nel marzo. Si osservi pertanto che il primo gruppo di documenti del 1^0 marzo e del 24 ottobre 1202 citati dal Villari sono così fatti: nel primo compaiono molti nomi di Consoli, in quello dell'ottobre invece non ve n'è che uno solo, il quale era tra quelli del marzo. In ogni modo la notizia dello Stefani è alquanto scossa da questo documento.

In quanto poi al secondo gruppo di documenti citato dal Villari, comprovanti la corrispondenza dei nomi dei Consoli nell'aprile e nell'ottobre del 1204, si noti che quei documenti valgono tanto a sostegno dell'ipotesi del Villari della elezione nel gennaio, quanto a prova della notizia dello Stefani della elezione nel marzo. Un altro gruppo di due documenti che ho cavati da quelli editi dal Santini fanno più al caso nostro perchè di un tempo più vicino al 1177, e perchè più ricchi di nomi consolari [1]. I nomi dei Consoli dell'8 marzo 1183 non sono quelli del 16 ottobre 1183, dunque verosimilmente la elezione era avvenuta dopo l'8 marzo. In ogni modo questo gruppo di documenti del 1183 toglie l'importanza di quelli pel 1202; e però si può affermare che la notizia dello Stefani (limitata al tempo anteriore al 1177) non è finora in contraddizione manifesta con alcun documento di quel tempo, e può essere accolta per vera.

Il desiderio di ottenere i supremi onori del Comune fu veramente la causa dei moti degli Uberti? Nel Villani vi è una certa insistenza a dir male di costoro. Già altrove ho notato che più per rancore politico che per senso critico il Villani, guelfo, avesse ripudiato la leggenda che faceva degli Uberti i capostipiti degli Ottoni In questo passo inoltre è quella solita ricerca delle cause dei fatti nei vizî e nelle virtù umane che allontana il cronista dalla giusta percezione del vero; tuttavia nel contesto si fa cenno che gli Uberti " cominciarono guerra con i Consoli per la in- " vidia della Signoria che non era a loro volere ". Questa che è per il Villani occasione di sfogo contro l'animo ingrato degli Uberti, ed è cosa notata solo di sfuggita, è il pernio invece del racconto dello Stefani. Il quale muove appunto dalla elezione consolare, e, attraverso le vicende di questo ufficio dal 1177 in poi, narra le fasi della lotta. Dal ricordo della elezione del 1177, in cui gli Uberti non erano riusciti, passa alle dissensioni per la contestata elezione di quell'anno: " e ultimamente non " volendo gli eletti (*oggetto*) gli Uberti (*soggetto*); gli altri diceano che collo usato " decreto si erano formati ed intendeano che ci fussero ". L'autore quindi distingue due periodi della lotta in un primo in cui " si ottenne quel Consolato e gli Uberti " pensarono avere questa volta la pugna perduta e dubitarono ogni volta loro non " fusse così "; in un secondo in cui per questi motivi gli Uberti riprendono le armi e solo in capo di quattro anni si pacificano con gli avversarî. L'autore avverte alla fine di questo secondo periodo che il Consolato ne uscì fuori senza alcuna alterazione,

[1] Doc. in *op. cit.*, II, III, p. 224 (8 marzo 1183); II, IV, p. 224 (16 ottobre 1183).

e che gli Uberti, pur essendo in tali condizioni (come si vede dal seguito) da potere segnare una pace onorevole con gli avversarî, non riuscirono a far promulgare alcuna " nuova legge ".

È così particolareggiato il racconto, che, indipendentemente da ogni altra riprova, s'inclinerebbe a credere che lo Stefani fosse meglio informato dei fatti. Notiamo tuttavia che il Consolato costituiva allora anche per i Nobili venuti dal contado la ragione ultima di loro potenza nell'adattamento al nuovo ambiente; notiamo inoltre che fino al 1175 gli Uberti, come si è visto, avevano partecipato al Consolato; che nel 1176 i Cavalcanti avevano preso il sopravvento, e che finalmente dal 1180 in poi gli Uberti ricompaiono nelle liste dei Consoli. Dunque se il racconto dello Stefani è per così dire imperniato intorno alle vicende del Consolato, il suo racconto non è per questo meno verosimile.

Molto più difficile ed intrigata è la questione che sorge per la domanda formulata, se cioè era possibile, come appare dallo Stefani, un'alleanza degli Uberti con le famiglie di Popolani. Il passo che dà origine alla questione non è peraltro molto chiaro più che per difetto dei codici, per quella negligenza di forma che ha il cronista, il quale molto probabilmente non potè tornare sull'opera per limarla. Trascrivo il passo quale si trova nei codici; avverto che nel periodo precedente è detto che gli Uberti " perchè erano pure i più possènti " volevano ogni volta il Consolato a loro modo " di che non avendogli a questa volta ed altre famiglie di " Nobili e di Popolari presono la contradia parte ". Per comprender meglio il passo pongo a confronto il corrispondente del Villani: " gli Uberti che erano i più possenti " e maggiori cittadini di Firenze coi loro seguaci Nobili e Popolani cominciaro guerra " coi Consoli ". Se pure la corrispondenza di frase *i più possenti* non indica identità di fonte, variamente intesa, se pur di questo sospetto non dobbiamo tener conto, tuttavia il passo del Villani ci aiuta ad intendere in questa guisa quello corrispondente dello Stefani (noto in corsivo le parole da me aggiunte): " Di che *gli Uberti* non " avendogli (*i Consoli*) a questa volta, *essi Uberti* ed altre famiglie di Nobili e Popo- " lari presono la contradia parte ", la contraria, cioè a quella dei Consoli.

L'alleanza di famiglie di Popolani nel passo dello Stefani così intenso è molto più evidente di quel che non sia nel corrispondente passo del Villani, il quale accenna a seguaci popolani, alludendo forse a quel codazzo di popolo che nelle rivoluzioni non manca mai nella speranza del saccheggio e della rapina. Se però noi intendiamo in siffatta guisa il passo dello Stefani, dando così un valore a questa alleanza delle famiglie di Popolani andiamo contro a ciò che è stato scritto da valenti storici intorno a questo periodo. Infatti secondo il Villari nel Consolato aveva la prevalenza il partito popolare[1], il nostro cronista quindi affermerebbe cosa assurda, poichè gli Uberti che combattevano il partito, che chiameremo dei Consoli,

[1] *Op. cit.*, vol. I, p. 128.

avrebbero avuto come loro alleati quelli che nel Consolato avevano appunto la prevalenza. E la contraddizione è tanto più stridente se si pensa, che il partito popolare è ritenuto, ed a ragione, come il più geloso di autonomia di fronte alle pretese dell'Impero, e che gli Uberti, secondo il Santini, proprio in quel tempo si erano rivolti all'Impero per combattere meglio gli avversarî[1].

Ci siamo così spinti in un campo assai intrigato, e per uscirne fa d'uopo stabilire quale fosse la posizione degli Uberti nel Comune.

Non si può affermare, come già abbiamo visto, che gli Uberti fossero tenuti lontani dal Consolato prima del 1176, nè si può attribuire ad essi un programma di politica esteriore contrario a quello sostenuto dal partito popolare del Consolato. Poichè se il partito popolare aveva mirato all'autonomia del Comune dall'Impero, anche gli Uberti avevano congiurato insieme ai ribelli di San Miniato contro il cancelliere dell'Impero, Cristiano di Magonza. La congiura fu del 1172; nè altri documenti abbiamo dal 1172 al 1176 che provino atti degli Uberti contrarî al Comune autonomo, e favorevoli all'Impero. Il grande cambiamento sarebbe avvenuto, secondo il Santini, verso il 1177, proprio alla vigilia delle lotte civili. Gli Uberti erano stati prima contrarî all'Impero, ma " presentemente, aggiunge il Santini, in " vista delle importanti mutazioni avvenute nella politica generale, gli Uberti cam" biarono bandiera „[2]. Da nessun fatto peraltro si può argomentare questo riconciliamento degli Uberti con l'Impero. Che anzi i fatti, parrebbe, dimostrassero il contrario. Quando erano scoppiati i moti, gli imperiali erano in Toscana, ed avrebbero potuto in qualche modo sostenere gli Uberti; essi nulla fecero in questo senso. Nè vale la ragione addotta dal Santini, che cioè gli imperiali non si mossero, perchè disponevano di poche forze, e temevano che le sorti delle armi non fossero favorevoli agli Uberti[3], poichè le lotte civili durarono a lungo per tre o quattro anni, e in questo tempo non sempre gli Uberti dovettero toccare la peggio, se la fine della lotta fu abbastanza onorevole per loro. Pertanto, se non è possibile con altri documenti segnare le varie fasi di queste lotte, si può essere certi della condotta politica degli Uberti dopo il 1180 cioè al termine delle lotte. Allora essi parteciparono largamente al Consolato, e la politica esteriore del Comune, nota lo stesso Santini, e lo aveva prima avvertito il Villari, " non rimase da tutto ciò punto alterata „[4].

Dunque gli Uberti, fatti Consoli, continuarono a seguire la condotta politica dei predecessori, la quale quindi non doveva fortemente contrastare con i loro interessi. E però è lecito da ciò dedurre: 1° che non si può accogliere in modo assoluto il giudizio del Santini per il quale queste discordie civili " furono indubbiamente in re" lazione con le diverse tendenze dei maggiorenti circa alla politica del Comune „[5];

[1] *Studi cit.* in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

[2] *Studi cit.* in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

[3] *Studi cit.* in *Arch. Stor. it.*, serie V, anno XXVI, p. 49.

[4] *Op. cit.*, vol. I, p. 130.

[5] *Op. cit.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

2° che limitata in tal modo la lotta entro il campo cittadino era possibile un'alleanza di famiglie popolani con gli Uberti, perchè nessuna divergenza di politica esteriore li distaccava da costoro, mentre li avvicinava il fine di abbattere una consorteria, quella cioè dei Cavalcanti. La quale, come tutte, era necessariamente esclusivista, ed allontanava da sè e dagli onori pubblici gli estranei ad essa, e quindi anche i Popolani che già avevano acquistato dignità, e sentivano il bisogno di partecipare al governo del Comune.

La notizia adunque del nostro cronista di un'alleanza degli Uberti con i Popolani non è in contraddizione, come prima pareva, con le condizioni politiche del Comune, nè con alcun documento originale di quel tempo. Il racconto poi di quelle lotte nelle loro cause, nelle loro vicende e nella loro fine, è con verità e con acume storico posto in relazione al Consolato, il quale secondo lo Stefani e secondo i documenti, continuò a sussistere con la partecipazione degli Uberti, senza che alcuna *legge nuova*, cioè alcuna alterazione avvenisse nelle costituzione del Comune.

Il racconto dello Stefani insomma non ha certamente alcuno dei pregi artistici di quello del Villani, ma dà un'idea più chiara e più vera della situazione politica in Firenze dal 1177 al 1180. Esso poi in parte fornisce una riprova alle conclusioni, a cui era pervenuto al Davidsohn, che aveva anch'egli ignorato l'importanza dello Stefani, ma che per vie sicure era arrivato alla conclusione che la lotta del 1177 non ebbe il fine di provocare un cambiamento nella forma oligarchica del governo d'allora, ma solo di procurare ad alcune famiglie quel posto che altri occupava [1].

Prima di lasciare l'argomento noto la differenza fra i due cronisti circa il tempo in cui durarono le lotte. Per il Villani *durarono più di due anni*, per lo Stefani *finirono in capo di quattro anni*. Le due notizie si possono conciliare, poichè avendo riguardo ai due periodi segnati dallo Stefani nello svolgimento della lotta, si può credere che il Villani alludesse al primo periodo più acre; mentre lo Stefani estendesse il limite di tempo sino al momento in cui le parti si concordarono insieme per la elezione cioè del 1180 [2].

*
* *

Pervenuti al XIII secolo il Villani e lo Stefani narrano dei Guelfi e dei Ghibellini in Firenze. L'origine e lo sviluppo dei due partiti offre talvolta nel racconto dei due cronisti alcune differenze notevoli, non è quindi inutile uno studio comparativo dei passi corrispondenti.

Il Villani parla la prima volta di Guelfi e di Ghibellini a proposito della uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti [3]. Però il cronista avverte che, sebbene questa fosse " cagione e cominciamento delle maledette parti guelfa e ghibellina ",

---

[1] *Op. cit.*, vol. I, p. 555.

[2] Lo pseudo *Brunetto Latini*, in VILLARI, *op. cit.*, vol. II, p. 219, fissa a ventidue mesi la durata delle lotte.

[3] *Op. cit.*, libro V, c. 38.

tuttavia " dinanzi assai erano le sètte tra Nobili cittadini e le dette parti per cagione " delle brighe e questioni della Chiesa e dell' Imperio „. Le sètte tra Nobili cittadini che preesistevano al 1215 erano una cosa diversa delle parti guelfa e ghibellina ? Esplicitamente il Villani non lo afferma, però nel capitolo seguente riportando la lista delle famiglie di Guelfi e di Ghibellini conclude: " e per la detta cagione " si cominciaro da prima le maledette parti in Firenze; contuttochè di prima assai " occultamente pure era parte tra' Nobili cittadini, che chi amava la Signoria della " Chiesa e chi quella dell' Imperio „ [1]. Il cronista adunque ci dice che i partiti erano tra i Nobili, dei quali gli uni favorivano la Chiesa e gli altri l'Impero. Così il Villani in fondo a tutte queste nuove lotte cittadine vede una manifestazione secondaria della grande lotta tra Impero e Chiesa.

Un'altra ricerca si può fare per stabilire quale atteggiamento avesse preso secondo il Villani il resto della cittadinanza. Il cronista al termine del racconto del Buondelmonte dice che allora " tutti i lignaggi dei Nobili ed altri cittadini se ne " partirono „. Dunque vi parteciparono altri cittadini non nobili, cioè popolani. La qual cosa più chiaramente dice il cronista dopo di avere annoverati i nomi dei Guelfi e dei Ghibellini, aggiungendo che " molte altre schiatte d' orrevoli cittadini si " tennero chi d' una parte e chi d' un' altra „. Dal Villani quindi sappiamo, cosa giusta assai, che tra i Guelfi e i Ghibellini vi erano Nobili ed anche Popolani; così il cronista è esente dall' errore, che fu comune per molto tempo, della credenza che guelfo significasse popolano e ghibellino nobile; del Popolo però il cronista non fa parola come partito a sè. Per la qual cosa riassumendo i giudizî del Villani per i fatti del 1215 si può notare che egli dà valore grande alle lotte tra Chiesa ed Impero e all'uccisione del Buondelmonte, in secondaria importanza pone le discordie civili preesistenti, avvertendo che, sebbene vi fossero, pure " per lo stato " e bene del Comune tutti erano in concordia „ [2]. Dunque per il Villani in tutto questo la lotta per la conquista del governo del Comune non c' entra.

Quando il Villani perviene con il racconto al 1248, al divampare cioè di nuove lotte civili, trova la causa di tutto in un altro fatto particolare, anzi in una persona, quella dell' imperatore Federico II: " Costui volle spandere il suo veleno e fare par- " torire le maledette parti guelfa e ghibellina „ [3]. Tuttavia soggiunge il Villani anche prima le parti erano cominciate per la morte di messer Buondelmonte, poichè i Nobili " erano in sètta per le dette parti, e si teneano insieme; e quegli che si chia- " mavano Guelfi amavano lo stato del Papa e di Santa Chiesa, e quegli che si chia- " mavano Ghibellini amavano lo stato dell' Imperio e favorivano l' Imperadore e suoi " seguaci „ [4]. Tuttavia conclude il Villani, avanti al 1248 " il Popolo e Comune di " Firenze si manteneva in unitade a bene e a onore e stato della Repubblica „ [5].

---

[1] *Op. cit.*, libro V, c. 39.
[2] *Id.*
[3] *Op. cit.*, libro V, c. 39.
[4] *Op. cit.*, libro VI, c. 33.
[5] *Id.*
[6] *Id.*

Se si pone in relazione il racconto del 1215 con quello del 1248 si rileva facilmente come fossero i fatti guidati con lo stesso criterio storico: In fondo a tutto è la grande lotta tra Impero e Papato, i partiti che erano già in Firenze, non hanno una fisonomia propria locale, ma sono posti in relazione all'atteggiamento diverso preso nella lotta tra Papato e Impero, l'opera personale di Federico che volle spargere il suo veleno nella città è la causa ultima del divampare delle lotte civili; in certo modo questo fatto corrisponde all'amore del Buondelmonte “ per sussidio dia- “ bolico „ che è la causa dei fatti del 1215. Infatti prima del 1248 come prima del 1215 i partiti in Firenze preesistevano, ma prima del 1215 “ per lo stato e bene “ del Comune tutti erano in concordia „ ed ora prima del 1248 sebbene i partiti preesistessero, “ però il Popolo e Comune di Firenze si manteneva in unitade a bene “ e a onore e stato della Repubblica „. Qui però questo desiderio di ricordare un periodo di pace precedente ad un periodo tumultuoso, verissimo come sentimento soggettivo e comune a molti cronisti anch'essi vissuti in tempi procellosi, cozza un po' con la verità storica, poichè prima del 1248 gli *Annali* ricordano per il 1236 la distruzione dei palazzi del Comune e dei Caligai in seguito, a quanto pare, a vere e proprie rivoluzioni [1].

Negli avvenimenti del 1248 narrati dal Villani non è fatta menzione di una speciale atteggiamento preso dal Popolo, ma le parole seguenti: “ la città si cominciò a “ scomunare, e partirsi i Nobili e tutto il Popolo, e chi teneva dall'una parte e chi “ dall'altra „, non si allontanano dalle indicazioni del 1215, quando anche allora “ molte altre schiatte d'orrevoli cittadini si tennero chi d'una parte e chi di un'altra „. Se alcuna differenza si può intravedere dalle parole del Villani, questa consiste più più che altro nella proporzione del numero maggiore nel 1248 dei popolani parteggianti.

Ho già notato il valore che ha il ricordo di un periodo di pace precedente al 1248, e come quindi la frase bisogna intenderla con una certa discrezione. La qual cosa qui novamente osservo, poichè la frase è stata citata dal Salvemini per dare un'idea della chiarezza con cui il Villani abbia inteso la posizione dei partiti dei Nobili e dei Popolani — la chiarezza a me pare sia qui del Salvemini e non del cronista da lui citato. Riporto le parole del Salvemini: “ Il Villani, quando racconta “ l'origine dei partiti guelfo e ghibellino, dice chiaramente che quella “ era parte tra' “ nobili cittadini „; ma il Popolo “ si manteneva in unità bene e a onore e stato “ della Repubblica „ [2]. Osservo che la prima espressione è del 1215, la seconda è del 1248 nè si possono accostare come li accosta il Salvemini, poichè nell'ultima non si ricorda solamente il Popolo, ma “ il Popolo e Comune di Firenze *che* si “ manteneva in unità „. È questa insomma una espressione comprensiva per indicare la pace di tutta quanta la cittadinanza, dai Nobili ai Popolani.

---

[1] *Annales II* in *op. cit.*, all'anno 1236; cf. anche P. Villari, *op. cit.*, vol. I, p. 161.

[2] *Op. cit.*, p. 5.

Concludendo il Villani in tutto il racconto rileva con i pregi artistici della chiarezza i difetti di un cronista che non ha un' idea chiara di ciò che si agitava nelle varie classi della cittadinanza fiorentina per il governo del Comune; e però nella spiegazione delle lotte civili del 1215 e del 1248 ricorre, o alle grandi cause esteriori, o a qualche strepitoso fatto particolare precedente alle lotte.

Veniamo ora al racconto dello Stefani.

La prima differenza tra lo Stefani ed il Villani sta nell'ordine in cui è distribuito il racconto. La lista dei nobili Guelfi e Ghibellini precede e non segue, come nel Villani, il racconto della uccisione del Buondelmonte. Si potrebbe osservare con questo che il cronista volesse così dimostrare meglio la preesistenza dei partiti alle discordie del 1215. Certo è che l'ordine del racconto è in rapporto alla lista di Guelfi e di Ghibellini, la quale offre una differenza notevole con quella del Villani. In essa i Buondelmonti sono notati tra i Ghibellini, mentre in quella del Villani tra i Guelfi. Alla fine del racconto della uccisione del Buondelmonte lo Stefani aggiunge, che i Buondelmonti da Ghibellini che erano come gli avversarî, si mutarono in Guelfi. Dunque se tale notizia è vera, la lista sarebbe anteriore al 1215, e data questa lista era ben naturale che l'autore la premettesse al racconto del 1215. Ma la notizia del cambiamento politico dei Buondelmonti è vera? Essa contrasta con l'opinione generale sul carattere dei partiti e non sembra subito ammissibile.

La spiegazione del Villani, come pur sia, dei fatti non urta con la logica: Le parti preesistevano per le ragioni di un diverso atteggiamento delle famiglie nobili fiorentine nella grande contesa tra Papato ed Impero; nel 1215 nuove legna furono messe al fuoco per l'uccisione del Buondelmonte; nel 1248 su questo fuoco volle soffiare Federico II.

Se ammettiamo pertanto che le parti avessero ragione di essere in relazione alla grande contesa tra Papato ed Impero, un fatto particolare come quello dei Buondelmonti può aggiungere nuove legna al fuoco, può far divampare gli odî di due famiglie già di parte diversa, ma non può determinare un cambiamento politico, trasformando, come vuole lo Stefani, i Buondelmonti da Ghibellini in Guelfi, poichè in questo fatto particolare Papato ed Impero non c'entravano affatto. Le ragioni che potevano determinare il favore degli uni o degli altri per il Papato o per l' Impero continuavano a sussistere dopo l'uccisione del Buondelmonte; non essendo invece avvenuto alcun cambiamento nei rapporti politici dell' Impero e del Papato con le famiglie suddette non ne poteva seguire un cambiamento come quello notato per ben due volte dallo Stefani.

Le nostre conclusioni partono dal valore che assegna il Villani ai Guelfi e ai Ghibellini; resta però a vedere se nella interpretazione del significato di questi nomi lo Stefani concordi con il Villani.

L'origine dei nomi è narrata in modo analogo dai due cronisti. Lo Stefani dopo di avere molto rapidamente esposto i fatti esteriori riguardanti l'Impero e la Chiesa

avverte che stando così le cose “ addivenne che i Fiorentini comecchè fossero uomini d'Imperio, pure erano cattolici e favoreggiavano la Chiesa: cioè il Popolo, ed erano con loro (*cioè con il Popolo* [1]) molti Nobili; e gli altri difendevano lo Imperio „ [2]. È un avvertimento d'indole generale, non sempre rigorosamente esatto, che tuttavia vale a darci un'idea che in Firenze la maggioranza dei cittadini, cioè il Popolo e molti Nobili, erano più inclinati verso la Chiesa che verso l'Impero. Su questo concetto torna l'autore alla fine della medesima rubrica, notando che “ a volere dire la verità tutti generalmente, salvo alcuni, erano Guelfi, ed amatori della Chiesa sempre, e come si vedrà innanzi, ogni volta il Popolo teneva coi Guelfi e con la Chiesa, e i Ghibellini (*oggetto*) seguirono malvolontieri se non a forza; i quali quando ressero li gravavano „ [3]. Abbastanza chiaramente l'autore nota la ragione per la quale i Popolani non seguivano i Ghibellini, non per antipatia di razza, ma perchè i Popolani durante il reggimento dei Ghibellini erano *gravati*. Pertanto giova osservare che nella cittadinanza fiorentina avanti ancora al 1215 lo Stefani distingue tre gruppi: Guelfi, Ghibellini e Popolo. In questa stessa rubrica cerca di definire i Ghibellini ed i Guelfi. Dei primi dice che “ quasi tutte le famiglie che tenevano ghibellina parte, cioè con Imperio, erano Nobili del contado perchè teneano feudo, o castello dello Imperio „. Dopo di averne detto i nomi aggiunge che “ molti furono dei Popolani d'orrevoli genti e bene imparentati e furono con i Ghibellini „.

Dopo i nomi di alcuni Guelfi aggiunge che: “ questi furono Nobili della città ed altre famiglie di popolani Guelfi e di pura parte della Chiesa „. Si noti una prima distinzione tra Nobili di città e Nobili di contado, ed una giusta osservazione delle cause che determinavano famiglie di Popolani ad associarsi, a cagione di parentadi, a Guelfi e a Ghibellini.

Definite così le parti ci si può chiedere se esse secondo lo Stefani avessero unicamente ragione di essere in rapporto all'Impero ed al Papato. L'occasione di dircelo lo Stefani l'ha al termine del racconto del Buondelmonte: “ Di questo fu il romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano, si ritrassero alle case perocchè, come detto è, per la elezione dei Consoli le famiglie dei Nobili volevano chi uno e chi un altro, di che la città era assai divisa, e spezialmente tra i Nobili e tra famiglie l'una con l'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno e chi un altro. Di che per quello e per la divisione dei Guelfi e dei Ghibellini aiutò questo pigliar parte, e dove i Buondelmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora di parte della Chiesa, e dove erano Ghibellini con gli Ghibellini tornarono Guelfi e fecersene segno, e per innanzi ne facevano più che poteano „ [4].

Lo Stefani adunque pone il valore del fatto del Buondelmonte in relazione alle

---

[1] I pronomi e i verbi che si riferiscono alla parola *popolo* sono usati dallo Stefani saltuariamente ora al plurale ed ora al singolare.

[2] Rubr. 63ª.

[3] Id.

[4] Rubr. 64ª.

discordie preesistenti, delle quali concepisce la vera causa soprattutto nel volere gli ufficî del Comune.

Stando così le cose, noi abbiamo un fatto particolare che determinò due gruppi di famiglie tra quelle che già erano discordi, e valse a designare i capi di quei gruppi. In tale designazione i Buondelmonti, nobili di contado, prendono il primo posto nel campo dei combattenti Nobili di città. E poichè i Nobili di contado erano, secondo lo Stefani, per loro origine e per loro interesse i naturali Ghibellini, questo fatto è a lui apparso come un vero e proprio cambiamento dei Buondelmonti da Ghibellini a Guelfi. Questo passaggio adunque che prima ci appariva come inverosimile è invece assai naturale, e non è in aperta contraddizione con ciò che scrisse il Villani, poichè anch'egli aveva già detto che i Buondelmonti erano stati Nobili di contado[1].

Fino a qual punto entrino in tutto questo Impero e Papato ce lo dice assai bene lo Stefani, quando racconta di Federico II, e quando la manifesta ingerenza dell'Imperatore nelle lotte cittadine fa credere al Villani che la colpa di esse si debba tutta all'animo cattivo di Federico II, disseminatore di discordie civili. Lo Stefani dopo un rapido cenno delle condizioni politiche d'allora soggiunge: " Ma più per parte e " sètte prese d'ufficî, che per Papa e Imperatore, s'erano gli animi dei Fiorentini ap- " presi „[2]. In questa ambizione, che era poi ragione di esistenza politica, vede lo Stefani il cardine di tutte le lotte civili.

A tale interpretazione naturale ed acuta influiscono più ragioni: il cronista non si lascia distrarre dal racconto di fatti esteriori; egli vive in un tempo, in cui declinava l'autorità dell'Impero e del Papato, e allora nella nuova formazione dei partiti fiorentini, aventi di mira la conquista del Governo, i nomi di Guelfi e di Ghibellini non hanno un significato speciale, ed erano rimasti per la tenacia che hanno i nomi di sopravvivere alle cose. Per il 1379 lo Stefani avverte: " questi che cercavano di " sovvertere lo Stato non erano però più Guelfi che gli altri, perchè sotto titolo di " parte guelfa rumoreggiare volessero, ma per fare male, abbominavano la città che si " reggeva a parte ghibellina e dicevano male perocchè sotto titolo di parte guelfa e " di Guelfi si reggeva „[3]. E per il 1382 lo stesso cronista nota: " Sempre sotto " colore di Guelfi si sono ammoniti gli uomini e detti Ghibellini non ad altro fine " che per avere per sè gli ufficî e toltogli al compagno „[4].

Tutto questo può avere influito perchè lo Stefani desse poco valore ai fatti della politica esteriore del XII secolo, ma mi sembra che sia valso ad accostare più da presso il nostro cronista all'ambiente fiorentino di quel secolo, poichè egli per primo cercò nelle condizioni della cittadinanza in relazione al Governo le cause delle discordie, lasciando le vecchie ragioni teologiche del Villani, e ponendo nel giusto posto certi episodî prima esagerati.

---

[1] *Op. cit.*, lib. IV, c. 36.

[2] Rubr. 82ª.

[3] Rubr. 830ª.

[4] Rubr. 923ª.

Il confronto fatto con il Villani ci richiama ad una differenza di notizie che è nei due cronisti: abbiamo già accennato che nella lista delle famiglie dei Ghibellini s'incontrano i Buondelmonti, diversamente da ciò che è nella lista del Villani.

Abbiamo già detto quale valore si debba attribuire a questo cambiamento politico, e come esso non dia luogo alla inverosimiglianza che in principio ci era apparsa. I Buondelmonti, nobili di contado, e quindi Ghibellini per lo Stefani, dovevano apparire tali in una lista che precedesse il racconto dell' uccisione del Buondelmonte, prima cioè che quel fatto particolare li schierasse contro gli Uberti. Del resto nello stesso Villani abbiamo nota di un analogo cambiamento a proposito dei Malespini, i quali per dispetto agli Uberti divennero Guelfi [1].

Non è questa la sola differenza tra le due liste: allo Stefani mancano diversi nomi che sono riportati dal Villani. I nomi mancanti sono sette dei Guelfi ed uno dei Ghibellini. I Bardi e i Cerchi, che tra i Guelfi ha in di più il Villani, sono dal medesimo detti di piccolo cominciamento; di altri due, i Malespini e i Buondelmonti, si hanno ragioni a credere che in principio non fossero Guelfi, per i Malespini almeno ne conviene lo stesso Villani. Dunque la maggior parte di questi nomi in di più sono di Guelfi, che dirò non di primo conio; e poichè il numero dei Guelfi crebbe con la cacciata dei Ghibellini del 1261, come in generale dopo una vittoria crescono i partigiani dei vincitori, la proporzione numerica delle due liste, la trasposizione di certi nomi, e la natura dei nomi mancanti allo Stefani potrebbero dare ragione a credere che la lista dello Stefani fosse anteriore a quella del Villani. In ogni modo si può essere sicuri della diversità di fonte dei due cronisti, poichè si riscontrano altre differenze per nomi che ha lo Stefani e che mancano al Villani. Così questi non nota tra i Guelfi gli Spini e i Bonaiuti riferiti dallo Stefani, il quale almeno per i Bonaiuti poteva avere notizie da ricordanze familiari, stante la sua parentela con quella famiglia. E che così fosse m' induce a crederlo una notiziola, che ha pure il suo valore. Nella descrizione della piena del 1250 lo Stefani descrive minutamente alcuni danni sofferti nei possedimenti dei Bonaiuti [2], particolari che mancano in altri cronisti, e che solo potevano ricavarsi dai libri di ricordanze familiari, che fin dal XIII secolo furono usati da quei buoni amministratori che erano i Fiorentini. Nulla di più facile che da uno di quei libri fosse fornita allo Stefani la notizia dell' antico guelfismo di casa Bonaiuti.

* * *

La costituzione del primo Popolo ci porta ancora in mezzo ai Guelfi e ai Ghibellini; il confronto dei due cronisti, se non fa capo a nuovi risultati, ci serve per dimostrare il valore di un giudizio, trascurato dagli storici, che lo Stefani aveva dato dei fatti del 1250.

---

[1] *Op. cit.*, lib. V, c. 39.

Rubr. 88ª.

G. Villani, lib. VI, c. 39.

Tornati in Firenze la detta oste (*l'oste dei Ghibellini andata all' impresa di Figline contro i Guelfi*) si ebbe tra i cittadini grande ripitio, imperciocchè i Ghibellini che signoreggiavano la terra gravavano il popolo d'incomportabili gravezze, libbre, imposte, e con poco frutto, che i Guelfi erano già sparti per lo contado di Firenze, e teneano molte castella, e facevano guerra alla cittade; e oltre a ciò quelli della casa degli Uberti e tutti gli altri nobili Ghibellini, tiranneggiavano il popolo di gravi torsioni e forze e ingiurie. Per la qual cosa i buoni uomini di Firenze raunandosi insieme a romore e' fecion loro capo alla chiesa di S. Firenze, e poi per la forza degli Uberti non vi ardirono a stare; sì n'andarono a Santa Croce, e quivi stando armati non s'ardivano di tornare a le loro case, acciocchè dalli Uberti e dalli altri nobili avendo lasciato l'armi non fossono rotti, e dalle signorie condannati. Sì n'andarono armati alle case delli Anchioni da San Lorenzo, ch'erano molto forti, e quivi armati durando con loro forza fecciono trentasei caporali di popolo *etc.* e ciò fatto senza contasto si ordinarono e feciono popolo con certi nuovi ordini e statuti *etc.*

Marchionne di C. Stefani, rubr. 89ª.

Erano gli usciti di fuori alle castella e molti Guelfi sbanditi di Siena, di Arezzo, di Pisa e di più luoghi che erano accostatisi con loro e teneano molti castelli e facevano grande guerra ai Ghibellini ed alla città di Firenze; e per questa cagione convenne ai Ghibellini fare danari e conducere gente ai loro soldi. Di che i buoni uomini e i mercatanti dolutisi della spesa si raunarono insieme e ragionato dei modi si recarono in ordine di gridare: *Viva il Popolo* e così feciono ed armarsi. Ed ultimamente li nobili veggendo questo ancora loro s'armarono che era il bilico della cittadinanza. Raunati il Popolo e i Nobili andò dalla lepre al coniglio tutto questo dì che fu negli anni di Cristo MCCL a dì 20 d'ottobre. Gli Uberti ed i Ghibellini nobili sentendo radunato a S. Firenze il Popolo deliberarono di percuotergli e temevano dicendo: " s'egli rompono e aggiungonsi con " gli Guelfi noi siamo impacciati ma andiamo a provare " se vogliono zuffa con noi, se la vogliono diamla loro ". Ed il Popolo diceva: " se stiamo qui sono presso i nemici " e potrebbonci rompere, e se ci partiamo correranno " alle case nostre ". Ultimamente andarono alla chiesa dei Frati minori e quivi con solenne guardia e con sentire quello che i Nobili facevano trovarono che eglino ebbono la notte grande paura. La mattina se n'andarono al borgo a San Lorenzo, e quivi feciono consiglio et elessono certi uomini capipopolo et andarono a casa il Potestà e dispuosonlo, et ogni ordine e statuto gli tolsono. I Nobili Ghibellini viddono la forza non essere per loro, stettono pazienti. Il Popolo pigliò campo quando vide non avere contasto et ordinò leggi e statuti e altre cose, come parve loro.

Il racconto del Villani muove dal ritorno dei Ghibellini da una infelice impresa contro i Guelfi, passa quindi al mal governo dei Ghibellini in città per fermarsi specialmente sulla tirannide esercitata dagli " Uberti e di tutti li altri Nobili " Ghibellini *che* tiranneggiavano il Popolo di gravi torsioni e forze e ingiurie "; la qual cosa fu origine del tumulto promosso dai *buoni uomini*. La narrazione delle fasi del tumulto dimostra una continua titubanza nei sollevati, una incertezza nelle loro operazioni inconciliabile con l'esito felicissimo senza contrasti. Ciò non si comprende poichè tra gli avversarî è fatto ricordo della *forza degli Uberti*, nè è spiegata la ragione della loro inoperosità, che procurò agli avversarî sì facile vittoria. Dal racconto del Villani inoltre non si ha un'idea chiara delle classi della cittadinanza che parteciparono al tumulto. Si può infatti sempre domandare che cosa intendesse il Villani per *buoni uomini*, e quale valore avesse la sua espressione *feciono popolo*. So bene che la spiegazione più ovvia è quella di Governo popolare, ma in tal caso resta sempre a definire che cosa il Villani intendesse per Popolo nel 1250.

Gli stessi dubbî infatti genera il racconto degli storici che attinsero dal Villani;

fin quello, pur chiaro ed acuto, del prof. P. Villari. Dopo il ricordo dell'impresa infelice dei Ghibellini contro i Guelfi il Villari osserva: " Allora subito così il po- " polo come la borghesia, stanchi delle incomportabili gravezze sopportate.... videro " giunto il momento della vendetta e si levarono a tumulto. Ne furono capi i più " autorevoli fra gli uomini, così detti, di mezzo, che allora guidavano il popolo "[1]. Da tutto questo pare che il Popolo fosse cosa diversa della borghesia, pare anzi che vi fosse una mezza borghesia; e sia pure, resta però a spiegare perchè mai alla fine del tumulto la costituzione che ne risultò non fosse affatto in relazione alla condotta tenuta dalle classi sociali, così distinte durante la lotta.

Il racconto dello Stefani non presenta in sulle prime grandi differenze, ma sottoposto ad un esame delle sue parti dà modo di vedere un po' più chiaramente in tutti questi fatti. In principio una circostanza è messa in rilievo: l'unione degli esuli Guelfi di Siena, di Arezzo e di Pisa con i Guelfi di Firenze. La qual cosa non notata dal Villani spiega abbastanza bene la ragione della prevalenza di costoro sui Ghibellini di Firenze. I quali appunto per ciò sono costretti " a far denari e a " conducere gente a loro soldi ". In questi bisogni dei Ghibellini lo Stefani vede la causa della reazione seguita; *le gravi torsioni, le forze e le ingiurie* per lo Stefani si riducono adunque al bisogno dei Ghibellini di far denari per assoldare gente. E però la reazione avviene per opera dei " buoni uomini e mercatanti dolutisi della " spesa, che si recarono in ordine di gridare *viva il Popolo* ".

Orbene il valore di questa parola *Popolo,* che nel tumulto avrà, come sempre, compreso in più larga zona la diversa folla tumultuante, era invece per quelli, che primi la lanciarono, l'espressione di un partito; esso ha già nel 1250 i suoi limiti, comprendendo i mercatanti e i buoni uomini. Il resto della popolazione non ha ancora nel 1250 una fisonomia speciale, essa fornisce una milizia di gregarî; la coscienza politica era già formata in quella borghesia di mercatanti e di buoni uomini che formano il vero e proprio Popolo, che bisogna distinguere, come fa il nostro cronista, tanto dai Guelfi, quanto dai Ghibellini: esso forma un terzo partito che ha proprio allora la prima esplicita manifestazione. Questa distinzione non è di lieve momento, ed è lo Stefani il solo dei cronisti a porla in rilievo, come meglio anche più avanti avremo occasione di vedere. A tal proposito giustamente ha osservato il Salvemini che " l'errore che confonde Guelfi e Popolo nella storia fiorentina ha avuto effetti dannosissimi alla retta comprensione di questa storia specialmente per il periodo che va dal 1266 al 1280[2].

Le fasi del tumulto sono caratterizzate dal cronista con la frase: " andò dalla " lepre al coniglio tutto questo dì ". Avevano paura gli uni degli altri, ed i Ghibellini più dei Popolani, perchè temevano un'alleanza dei Guelfi con il Popolo. È questa la ragione non notata dal Villani della condotta dei Ghibellini e della loro

[1] *Op. cit.,* vol. I, p. 168.

[2] *Op. cit.,* p. 9.

arrendevolezza; essi " la notte ebbono grande paura.... stettono pazienti; ed il Po-" polo pigliò campo quando vide non avere contasto „.

L'ordine cronologico delle riforme operate nel 1250 non concorda nel racconto dello Stefani perfettamente con quello del Villani. La divergenza principale sta in questo: Il primo atto, secondo il Villani compiuto dal Popolo, adunato a San Lorenzo, fu l'elezione di trentasei caporali di popolo, seguirono quindi la deposizione del Podestà la elezione del Capitano del popolo, e finalmente quella dei dodici Anziani. Lo Stefani invece narra che a San Lorenzo il Popolo elesse *certi uomini capipopolo,* e depose quindi il Podestà; nella rubrica seguente, continuando il racconto, nota l'elezione dei dodici Anziani, i quali nominarono il Capitano del popolo, e finalmente l'elezione dei trentasei consiglieri degli Anziani, scelti sei per sesto. Lasciamo da parte la nomina del Capitano del popolo che nello Stefani segue quella degli Anziani, anzi è proposta da loro, e veniamo piuttosto all'ufficio dei Trentasei. Alla notizia del Villani di trentasei caporali di popolo eletti nel primo momento a San Lorenzo corrispondono nello Stefani due notizie: la elezione di *certi capipopolo* e la nomina di trentasei consiglieri degli Anziani. Orbene ciò che dice lo Stefani può avere una certa verosimiglianza, era possibile infatti che in sulle prime la direzione del movimento fosse affidata a *certi capipopolo;* si può credere inoltre verosimile l'aggiunta di un Consiglio di trentasei agli Anziani, analogamente a ciò che avvenne nel 1266. Ma dall'altro lato è anche possibile che lo Stefani abbia scisso una notizia in due, oppure che egli abbia inferito al 1250 un fatto del 1266, attirato dalla corrispondenza di numero.

Se si pon mente peraltro alla distinzione che fa lo Stefani di capipopolo e di consiglieri degli Anziani, e alla determinazione del numero di costoro in rapporto ai sestieri della città, non è facile con tali particolari ammettere che lo Stefani abbia pensato a scindere una notizia sola in due; tutt'al più si può ammettere il caso contrario che il Villani abbia fuso due notizie così vicine e simili.

Dall'altro lato l'ufficio dei Trentasei del 1266 è definito anch'esso con tali particolari dallo Stefani in rapporto al colore politico dei membri che lo formavano, che non può aver dato luogo all'errore possibile di riferire al 1250 un fatto del 1266.

Pertanto, sebbene alcun documento non convalidi la notizia dello Stefani, tuttavia, giacchè questa elezione di Trentasei è anch'essa notata dal Villani, il fatto è certo; sta a vedere se è vero al posto in cui è messo dal Villani, o in quello assegnato nel racconto dello Stefani. Al posto del Villani non si sa che cosa i Trentasei sieno rimasti a fare nella costituzione, non essendo notata alcuna loro attribuzione speciale; al posto invece in cui sono collocati dallo Stefani acquistano verosimiglianza per le particolari notizie di loro funzioni e per l'analogia di simili consigli aggiunti in seguito alle più alte magistrature del Comune.

In ogni modo noi possiamo essere sicuri che lo Stefani anche qui non copia dal Villani, nè offre in quelle piccole differenze che ha con il Villani errori o con-

traddizioni tali da dovere essere messo da parte nello studio di quegli avvenimenti. Continuo intanto l'esame del racconto dei due cronisti.

La vittoria popolare dell'ottobre del 1250 fu consolidata con la morte di Federico II, avvenuta del dicembre di quell'anno. Nel racconto dello Stefani è qualche notizia che serve a darci un' idea del contegno tenuto dal Popolo rispetto ai Ghibellini durante quei primi due mesi di Governo popolare. Il dubbio di alleanza dei Guelfi con il Popolo che nei giorni del tumulto aveva impaurito i Ghibellini era risorto in loro, poichè il Popolo, e per opporre nemici ai Ghibellini, e perchè tra i Guelfi erano molti dei popolani, aveva prestato orecchio ai desiderî dei fuorusciti guelfi di ritornare in città, anche a costo di una pacificazione con i Ghibellini: “ Il Popolo aveva molte volte ragionato di concordia con i Nobili Ghibellini di volere rappacificare i Guelfi e rimetterli. Pure ancora la concordia non era conclusa, nondimeno di parole in parole la cosa voleva il Popolo, ed i Nobili non potevano più che il Popolo volesse; ma però davano indugio e mandato avevano all'Imperatore i Nobili Ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò con novella et lettera della sua morte. Il Popolo allora si fece forte e quasi per una mezza forza fu fatta la pace e rimesso in Firenze chiunque volesse venire „ [1]. Tutto questo dimostra assai bene la posizione dei tre partiti: la prevalenza del Popolo, il sostegno che i Guelfi ottengono dal Popolo, la condotta dell' indugiare dei Ghibellini, la loro condizione infelice alla morte di Federico II. Il Villani è qui molto breve e superficiale: egli muove il racconto da una disgrazia accidentale di cui fu vittima il Podestà imperiale in Firenze per dire che ciò fu bene segnale che nella città di Firenze dovesse morire la sua signoria, ricorda quindi la sollevazione dell'ottobre del 1250, e così poi narra il ritorno dei Guelfi “ vegnendo in Firenze novelle della morte del detto Federico, pochi giorni appresso il Popolo di Firenze rappellò e rimisono in Firenze la parte dei Guelfi che fuori n'erano cacciati facendo loro fare pace coi Ghibellini „ [2]. Manca così nel cronista ogni considerazione circa le trattative già fatte prima della morte dell' imperatore Federico II, manca la notizia dell'ambasciata di uno degli Uberti, e manca ogni particolare che possa darci un'idea della forza politica acquistata dal Popolo ancor prima della morte di Federico II, quando, scrive lo Stefani, “ i Nobili non potevano più che il Popolo volesse „ e quando dopo la morte dell' Imperatore, scrive lo Stefani, fu fatta la pace “ quasi per una mezza forza „ [3]. Era infatti una pace che aveva in sè i germi di nuove discordie, e delle quali il nostro cronista si era dato ragione.

Continuando la narrazione del Governo del primo Popolo lo Stefani nella rubrica 113ª, corrispondente al capitolo 45 del libro VI del Villani, narra della seconda cacciata dei Ghibellini del 1258 accusati di avere invocato l'aiuto di Manfredi per abbattere il Governo popolare. Lo Stefani riporta un particolare che manca al Vil-

---

[1] Rubr. 92ª.
[2] Lib. VI, c. 42.
[3] Lib. VI, c. 42.

lani, cioè il nome di Giovanni degli Uberti “ che era ito in Puglia al re Manfredi per richiederlo di gente „ [1].

Il resto della narrazione del Governo di dieci anni del primo Popolo (1250-1260) non offre materia a confronti tra i due cronisti; è tuttavia degno di nota ciò che i due cronisti osservano, pur concordemente riprovandolo, dell' esodo dei Guelfi da Firenze nel 1260 alla notizia della disfatta di Montaperti. Il Villani scrive che “ della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi imperocchè la città di Firenze “ era molto forte di mura e di fossi pieni d'acqua e da poterla bene difendere e “ tenere, ma il giudicio di Dio per punire le peccata conviene che faccia suo corso “ senza riparo, e a cui Iddio vuole male gli toglie il senno e l'accorgimento „ [2]. Lo Stefani riprova il fatto non tanto in relazione alle fortificazioni della città quanto per la forza che derivava dall'unione dei due partiti dei Guelfi cioè e del Popolo, il quale, avverte lo Stefani, in quel momento era tutto nemico dei Ghibellini: “ E non biso- “ gnava partirsi a questo modo perocchè erano forti e potevano tenersi, chè erono “ uniti, chè del Popolo v'era con loro; chè erano stati sì trafitti che erano tutti “ nemici dei Ghibellini „ [3]. È al solito la tripartizione che lo Stefani fa dei partiti fiorentini che gli dà modo di giudicare meglio dei fatti. Nella trattazione di questo periodo appunto il nostro cronista porta una idea più chiara di ogni altro sulla posizione dei partiti fiorentini, attribuendo nello stesso tempo un valore grande all' interesse delle diverse classi di partecipare agli ufficî del Comune. Veniamo così al raffronto dei due cronisti nella narrazione dei fatti del secondo Popolo.

*
* *

Alla notizia della disfatta di Manfredi del 26 febbraio 1266 “ il Popolo di Fi- “ renze, nota il Villani, che era più guelfo d'animo che ghibellino, per lo danno “ ricevuto chi di padre, chi di figlio, e chi di fratelli alla sconfitta di Montaperti, simile “ cominciarono a rinvigorire e a mormorare e parlare per la città, dogliendosi delle “ spese e incarichi disordinati che ricevevano dal conte Guido Novello „ [4]. Secondo lo Stefani alla notizia della disfatta e della morte di Manfredi “ cominciò “ il Popolo a ruggire, ricordandosi che solevano avere la signoria ed il reggimento, “ e che non erano signori, ma come cani trattati dai Ghibellini colle imposte che il “ conte Guido faceva loro „ [5]. Nel Villani i sentimenti guelfi del Popolo (si noti come sempre più si confondono i due termini di Popolo e Guelfi), i ricordi della disfatta di Montaperti determinano la reazione, la quale sembra in tal modo dovuta principalmente all' elemento guelfo; nello Stefani invece la perdita della partecipazione al Governo con la conseguente gravezza d' imposte muove il Popolo indipendentemente da ogni elemento guelfo. L' importanza della osservazione dello Stefani

[1] Rubr. 113ª.
[2] *Op. cit.*, lib. VI, c. 80.
[3] Rubr. 124ª.
[4] *Op. cit.*, lib. VII, c. 13.
[5] Rubr. 133ª.

si comprende assai bene, quando si consideri il periodo di storia fiorentina che va dal 1260 al 1266, così illustrato dal Salvemini: " Uno dei più rovinosi regressi per " le Arti e in generale per tutto il Popolo era avvenuto a Firenze dopo la sconfitta " di Montaperti. Fra il 1250 e il 1260 Firenze aveva avuta una costituzione larga- " mente popolare: nei Consigli accanto ai banchieri e ai ricchi mercanti s'erano tro- " vati dei fabbri, calzolai, biadaiuoli, sarti, zoccolai, tutto il Popolo organizzato in " compagnie di Arti e di Armi aveva avuto stabile ingerenza nel governo della " cosa pubblica.... venuta la reazione ghibellina le compagnie armate furono " disciolte e del tutto soppresse — le Arti non pare che sieno state del tutto abolite — " certo furono private dei Consoli, dei Gonfaloni, del diritto di raccogliersi in bot- " teghe proprie, e non poterono esercitare più alcuna azione politica legale " [1]. In tali condizioni non è il guelfismo, notato dal Villani, ma il desiderio della conquista della Signoria, notato dallo Stefani, che muove il Popolo contro i Ghibellini.

In questo punto della storia fiorentina entrano in iscena i Frati Gaudenti, Loteringo di Andalò e Catalano dei Malavolti: l'ipocrisia di cui Dante fe' lora colpa condannandoli all'inferno, si ripete nel Villani: e dico si ripete poichè non senza ragione è sorto il dubbio che qui il Villani abbia parafrasato i versi danteschi più che riprodotto una fonte più antica [2]. Dopo la parola del Poeta e del Cronista la tradizione aveva tramandato per lungo tempo la figura dei due Frati sotto la colpa dell'ipocrisia. Ne fu tentata una prima difesa dal Federici e dal Gozzadini, ma in modo tutt'altro che soddisfacente [3]; spetta il merito al Salvemini di aver dimostrato come costoro non fossero che ciechi strumenti di papa Clemente IV, e che perciò furono ritenuti autori di tutto ciò che avvenne per volontà del Pontefice [4]. Il Salvemini avrebbe qui potuto citare, non senza conforto alla sua tesi, lo Stefani; il quale è uno dei pochissimi, se non il solo, che pur avendo sott'occhio il Villani non riportò alcuna delle accuse lanciate contro i Frati suddetti.

Giova riportare i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. Villani, lib. VII, c. 13.	Marchionne di C. Stefani, rubr. 133[a].
Questi due Frati per lo Popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel Palagio del Popolo d' incontro alla Badia, (credendo che per l'onestà dell'abito fossono comuni, e guardassono il Comune da soperchie spese; i quali tuttocchè d'animo di parte fossono divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune), e ordinarono trentasei buoni uomini mercanti ed artefici dei maggiori e migliori che fossono nella cittade; i quali dovessono consigliare le dette due potestati e provvedere alle spese del Comune; e di questo novero furono dei Guelfi e dei Ghibellini.	*I due Frati*... vennono e furono messi nel Palagio del Podestà ed il Popolo di concordia con gli Ghibellini, si elessono trentasei uomini, cioè mercatanti ed artefici, li quali furono Guelfi e Ghibellini mescolati, i quali avevano insieme con gli Frati Gaudenti a vedere il raffrenare le spese ed il contentamento dei cittadini.

[1] *Op. cit.*, p. 260.

[2] Salvemini, *op. cit.*, p. 242. Sui rapporti tra Dante e Villani scrisse dottamente il Cipolla, cf. *Di alcuni luoghi autobiogr. nella Div. Comm.* in *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXVIII, adunanza 12 febbr. 1893.

[3] Federici, *Storia dei cavalieri gaudenti*; Venezia, 1737; I, 292. — Gozzadini G., *Cronaca di Ronzano e memorie di Brancaleone d'Andalò*; Bologna, 1851, pp. 20 sgg.

[4] *Op. cit.*, p. 256.

Ho chiuso in mezzo a parentesi le considerazioni del Villani sulla fiducia che ispiravano i Frati per l'onestà dell'abito, tradita dagli atti loro di avarizia e d'ingordigia. Orbene i passi che precedono e che seguono tali considerazioni sono comuni ai due cronisti. Queste considerazioni adunque della moralità dei Frati si trovano così incastrate tra due passi comuni ai due cronisti, e rivelano, o altra fonte, o giudizio personale del Villani. Se lo Stefani infatti qui derivasse direttamente dal Villani non credo che avrebbe avuto ragione di lasciare da banda questa parte delle accuse contro i Frati (in altri luoghi non ne risparmia neanche a papi), amenochè non si ammetta, cosa possibile, che lo Stefani non convenisse nel giudizio emesso dal Villani. Tuttavia un' altra spiegazione più plausibile si può ritrovare, ammettendo piuttosto che nella fonte, da cui indipendentemente lo Stefani derivava, e alla quale aveva già attinto il Villani, mancassero le accuse contro i detti Frati, e che queste fossero aggiunte dal Villani con la scorta dell'Alighieri. In ogni modo, tanto nell'una spiegazione quanto nell'altra, per lo Stefani il non avere ripetuto le accuse del Villani è segno o d' indipendenza di giudizio, o di derivazione, indipendentemente dal Villani, da una fonte comune. Ma vi ha di più. Il confronto dei passi dei due cronisti dopo l'osservazione della natura di quel giudizio sui Frati Gaudenti ci dà il modo di spiegare e di conciliare una differenza che in sulle prime appare stridente tra i due cronisti.

L'ufficio dei Trentasei è opera, secondo il Villani, dei due Frati, secondo lo Stefani è effetto di un concordato del Popolo con i Ghibellini. Ora, se nel passo del Villani si toglie il periodo dell'accusa d' ipocrisia, che ho incluso in parentesi, il soggetto che regge il periodo seguente, in cui si parla della nomina dei Trentasei, è appunto in parte lo stesso che è nello Stefani, cioè: i Popolani (il Popolo) che *misono i Frati Gaudenti nel palagio e ordinarono trentasei buoni uomini.* Ridotta così la cosa, la differenza tra i due cronisti circa gli elettori dei Trentasei si attenua, il sospetto d' identità di fonte alterata dal Villani cresce, e cresce parimente la maggiore verosimiglianza della notizia dello Stefani. Del resto, se si osserva la mescolanza degli elementi che entrano nel nuovo ufficio, la nomina dei Trentasei appare più probabilmente fatta in seguito a un concordato delle parti contendenti, piuttosto che per designazione dei due Frati venuti per invito non certo del Popolo.

Se poi si pone mente che nella costituzione del primo Popolo erasi creato un ufficio di trentasei consiglieri degli Anziani, l' idea di questo ufficio nel 1266 non era così nuova e peregrina da non potere risorgere nella mente dei Popolani indipendentemente dal suggerimento dei Frati Gaudenti. È anzi probabile che durante la reazione ghibellina i trentasei consiglieri degli Anziani più non si eleggessero, e che ora i Trentasei fossero ripristinati, non più come consiglieri degli Anziani, ma quali consiglieri delle due nuove " podestati ".

Sulle loro attribuzioni nulla si sa dai documenti del tempo, però il Salvemini crede che esse fossero d' indole specialmente finanziaria. " Il Popolo infatti, egli " scrive, si lamentava dei Ghibellini per le troppe imposte e le disordinate spese; le

“ finanze del Comune erano in cattive condizioni; si capisce quindi che incarico prin- “ cipale della nuova magistratura fosse, come dice il Villani, di provvedere alle spese “ del Comune „ [1]. Anche qui il Salvemini avrebbe potuto porre in rilievo alcune osservazioni dello Stefani, per il quale i Trentasei “ avevano insieme con gli Frati “ Gaudenti a vedere il raffrenare le spese ed il contentamento dei cittadini „ [2].

Chi chiamò i Frati Gaudenti in Firenze? Il Villani, e dietro le sue orme tutti gli storici, dicono che essi furono liberamente invitati dai Fiorentini. Nessuno degli storici, non escluso il Salvemini, ha tenuto conto della notizia dello Stefani per il quale i due Frati furono chiamati dai Ghibellini. Il Salvemini invece con la prova delle lettere pontificie di Clemente IV, edite dal Martène [3] ha dimostrato che i Frati furono chiamati dal Papa ed obbligati ad accettare l'invito *in virtute obedientie* [4]. Orbene, se si considera che precedentemente a tutto questo il conte Guido Novello, nella grave situazione politica in cui si trovava, aveva mutato indirizzo, ed invece di continuare la lotta ad oltranza contro i Guelfi e la repressione contro i Popolani, era venuto con i suoi Ghibellini “ a farsi incontro al Popolo, come scrive “ lo Stefani, e a cercare dei modi di contentarlo „ [5], se si considera che nella ricerca di questi modi il Conte aveva iniziato pratiche con Clemente IV, ed aveva ottenuto di revocare le scomuniche che da sei anni gravavano il Comune; la notizia dello Stefani, che cioè i Frati Gaudenti fossero chiamati dai Ghibellini, può completare la notizia fornita dai documenti, sì da potersi ritenere che a tale nomina contribuissero, oltre il Papa, anche in qualche modo i Ghibellini. Il Popolo in tutto questo c'entra sino a un certo punto; esso mira ad altra conquista che non sia l'elezione di due Podestà l'uno guelfo e l'altro ghibellino; esso approva quella nomina perchè è il segnale del mutato indirizzo politico dei governanti, e dà adito ad altre riforme che più da vicino lo interessano. Tutto questo ben comprende il nostro cronista, che sorvola sui Frati Gaudenti, e dopo averne semplicemente riportato il nome conclude; “ e quivi il Popolo cominciò a volere vedere il freno alli Nobili, e vollono all'Arti “ dare Consoli e botteghe e gonfaloni „ [6].

La rubrica seguente dello Stefani è appunto dedicata alla descrizione delle conquiste ottenute dalle Arti. La narrazione procede un po' diversamente da quella del Villani. Mentre questi si diffonde a descrivere tutte le insegne delle dodici Arti, lo Stefani espone così la cosa: “ E ultimamente vollono consoli TUTTE le Arti e gonfa- “ loni, e cominciossi dalle sette maggiori Arti . . . . le cinque minori Arti non se ne “ provvide di loro altro „ [7]. La notizia dello Stefani ha grande valore che fu trascurato da tutti gli storici fino al Salvemini; è la prima volta che ricorre nella storia

---

[1] *Op. cit.*, p. 266.

[2] Rubr. 133ª.

[3] In *Thesaurus novus anegdoctorum;* Parigi, 1717, vol. II passim.

[4] *Op. cit.*, p. 254. L'espressione riferita è tolta dalla lettera papale del 12 maggio 1266 in *op. cit.*, parte II, 429.

[5] Rubr. 133ª.

[6] Id.

[7] Rubr. 134ª.

fiorentina la distinzione tra Arti maggiori e minori; ed è la prima volta che un cronista ci dimostra i germi di discordia tra i due gruppi delle Arti: tra Popolo grasso e Popolo minuto, dando così modo di comprendere la politica adottata dalle Arti maggiori nel 1266, quando esse credettero opportuno di escludere dal beneficio delle conquiste politiche le Arti minori commettendo così un grave errore, poichè nell'ora del pericolo si trovarono sole di fronte agli avversari, tra i quali per rappresaglia s'immischiò il Popolo minuto [1].

*
* *

Con l'innalzamento politico delle Arti e con la prevalenza che sempre più acquistava l'elemento guelfo per l'aiuto del Pontefice, la posizione dei Ghibellini in Firenze divenne sempre più difficile: un'occasione si offerse propizia a far muovere il Popolo e i Guelfi contro il conte Guido Novello che fu cacciato dalla città l'11 novembre del 1266. Allora, scrive lo Stefani “ il Popolo di Firenze fu commosso a “ volere fare i loro fatti senza signore.... e quivi si riformò la terra di Guelfi e di Ghi- “ bellini e gentili uomini per mercatanti ed artefici „ [2]. Il carattere di questa riforma va messo in rapporto con l'esclusione che era stata fatta per l'innanzi di quelle classi della cittadinanza, che stavano al di sotto della settima Arte maggiore. Questo richiamo vale per valutare l'osservazione dello Stefani, il quale da un lato accenna ai sentimenti dei sollevati di volere fare a meno di qualunque Podestà imposto dal Papa, e per cui licenziano i Frati Gaudenti, dall'altro lato accenna agli elementi che partecipano nella nuova riforma, della quale non tutte le classi della cittadinanza partecipano ai beneficî. Il Salvemini in questo punto ha citato lo storico Leonardo Aretino, uno storico del quale egli ha saputo giustamente mostrare il valore, ma non credo che in questo punto sia opportuna la citazione.

L'Aretino nota che dopo la cacciata del Conte il Popolo deliberò “ di riducere la “ città al vivere antico e popolare „ [3]; ed il Salvemini soggiunge: Come nell'ottobre del 1250, anche ora “ fecero reggimento di dodici Anziani „ [4]. Il ricordo del primo Popolo è inopportuno poichè le basi della costituzione politica del 1267 furono gettate in un campo molto più ristretto di quello del 1250, quando tutto il Popolo organizzato in compagnie di Arti e di Armi (si noti che di organizzazione di compagnie di Armi nel 1266 non si fa menzione) aveva avuto una stabile ingerenza nella cosa pubblica [5].

Il ricordo della citazione dell'Aretino e quella della istituzione dei dodici Anziani ci dà l'adito di porre in rilievo una notizia dello Stefani che serve a correggere una corrispondente del Villani. Questi confonde insieme due istituzioni del 1267: quella

---

[1] *Op. cit.*, pp. 261, 262.
[2] Rubr. 137[a].
[3] *Historie fiorentine;* Firenze, Le Monnier, 1861, vol. II, p. 101.
[4] *Op. cit.*, p. 275.
[5] Nei consigli del tempo accanto a banchieri si trovano notati sarti, biadaiuoli ed altri simili operai. Vedi: *Delizie degli Eruditi toscani*, VII, 186 sgg., 197 sgg.; Salvemini, *op. cit.*, p. 260.

dei dodici Anziani e quella dei dodici buoni uomini guelfi che vennero dopo. Così si esprime il cronista: " Tornata parte guelfa in Firenze e venuto il Vicario ov- " vero Podestà per lo re Carlo, e fatti dodici buoni uomini a modo che antica- " mente facevano gli Anziani che reggevano la Repubblica, si riformarono etc. " [1]. Lo Stefani invece distingue i dodici Anziani dai dodici buoni uomini; i primi furono eletti dai Guelfi nella Pasqua del 1267, quando essi offrirono a re Carlo la signoria della città [2]; i secondi invece furono eletti nell'occasione della venuta in Firenze del vicario di re Carlo, poichè allora " per non nomare Anziani si elessono dodici uomini " li quali si chiamavano li dodici buoni uomini, li quali avevano a diliberare tra " loro le spese e le faccende del Comune e Popolo " [3]. La distinzione tra le due istituzioni è molto esatta [4], e trova riscontro nella notizia corrispondente data da Leonardo Aretino [5]. Lo Stefani e l'Aretino forniscono qui notizie più esatte dei cronisti e degli storici che più fortunati di loro vanno per la maggiore.

Una differenza è peraltro tra le due notizie dello Stefani e dell'Aretino: per il primo i dodici Anziani furono eletti dai Guelfi, per il secondo dal Popolo. La differenza è stata avvertita dal Salvemini, il quale crede che qui lo Stefani sia in errore. " È impossibile, egli scrive, che i Guelfi rimasti padroni del Comune abbiano " istituito una magistratura popolare simile a quella del primo Popolo; questo era contro " il loro interesse tanto è vero che di accordo con l'Angioino l'abolirono " [6]. E sia pure, però non si può affermare che la notizia sia errata, quando si consideri la posizione dei partiti al cominciare dell'anno 1267. Per quel momento lo stesso Salvemini riconosce che la posizione del Popolo non era ancora scossa dai Guelfi; egli infatti cita le osservazioni dello Stefani " che il Popolo era commosso a volere fare " i loro fatti senza signore " .... e che la città in quel primo momento si trovò riformata " di Guelfi e Ghibellini e gentili uomini per mercatanti e artefici " [7]. Questi mercatanti ed artefici che costituivano l'elemento popolare, e che anche qualche mese dopo vediamo insieme ai Guefi moderati contro alcuni Guelfi alleati dei Ghibellini, questo elemento popolare nel gennaio del 1267 non era separato dai Guelfi, e perciò l'elezione dei dodici Anziani può essere stata fatta dai Guelfi di concerto con il Popolo. Quando invece più tardi nell'aprile l'intervento angioino con l'arrivo in Firenze del Vicario di re Carlo determina una prevalenza guelfa nel Comune, la scissura tra Popolo e Guelfi è aperta: i Guelfi, forti delle milizie dell'Angioino non hanno bisogno dell'alleanza del Popolo in una possibile lotta con i Ghibellini, ed allora essi creano una istituzione con carattere più spiccato guelfo, e " per non nomare gli Anziani si elessono dodici uomini li quali si chiamavano li dodici buoni " uomini " [8]. Per la qual cosa io credo che la notizia dello Stefani non sia in aperta contraddizione con quella dell'Aretino; nè sia quindi da ritenere del tutto inesatta.

---

[1] Lib. VII, c. 16.
[2] Rubr. 138ª.
[3] Rubr. 140ª.
[4] Salvemini *op. cit.*, p. 275, n. 2.
[5] *Op. cit.*, II, p. 103.
[6] *Op. cit.*, p. 275, n. 2.
[7] *Op. cit.*, p. 275.
[8] Rubr. 140ª.

Gli avvenimenti di quell'anno, 1267, sono dei più importanti della storia di Firenze, ma se la scarsezza dei documenti ci obbliga a ricorrere ai cronisti, costoro sono assai confusi ed oscuri. Confusa infatti ed errata è la descrizione fatta dal Villani, e seguita da tutti gli storici, della riforma operata nel Comune nel maggio del 1267. Gli errori furono messi in evidenza dal Salvemini che scrupolosamente studiando quel periodo storico venne alla conclusione che il Villani avesse confuso la costituzione popolare del tempo degli Ordinamenti di Giustizia con la costituzione guelfa del 1267 [1]. Un confronto tra il racconto del Villani e quello dello Stefani dà la riprova a molte delle osservazioni del Salvemini, e può avviarci in qualche punto a conclusioni alquanto diverse.

G. Villani, lib. VII, c. 16.

.... e fatti i dodici buoni uomini a modo che anticamente facevano gli Anziani che reggeano la Repubblica si riformarono il Consiglio di Cento buoni uomini di popolo sanza la diliberazione dei quali nulla grande cosa, nè spesa si potea fare; e poichè per quello Consiglio si vincesse andava a partito a pallottole al Consiglio delle Capitudini delle Arti maggiori e a quello della Credenza ch'erano ottanta. Questi consiglieri che col generale erano trecento, erano tutti Popolani e Guelfi; poi vinti ai detti Consigli, convenia il dì seguente le medesime proposte rimettere al Consiglio della Podestà ch'era il primo di novanta uomini Grandi e Popolani, e con loro ancora le Capitudini delle Arti e poi il Consiglio generale che erano trecento uomini d'ogni condizione; e questi si chiamavano i Consigli opportuni.

Marchionne di C. Stefani, rubr. 140ª.

La città tutta si riformò in questo modo: che per non nomare Anziani si elessono dodici buoni uomini li quali così si chiamarono, li quali aveano a diliberare tra loro le spese e le faccende del Comune e Popolo, ed erano due per sesto e bastavano due mesi; e vinto tra loro il partito si ragunavano le Capitudini delle sette maggiori Arti, ed eravi uno ufficio dei Consiglieri che si chiamavano quelli della Credenza che erano ottanta e trenta buoni uomini per sesto: tutti erano Guelfi e Popolani, sicchè in numero erano trecento e questo era il Consiglio generale chiamato, e vinto in questo Consiglio s'era poi a vincere in quello del Podestà un altro dì seguente. Nel qual Consiglio erano Popolari e Grandi mescolati cioè dieci per sesto Popolari e dieci Grandi ed ancora le Capitudini.

Nel passo del Villani distinguo al solito due parti: ciò che è notizia di un fatto da ciò che è illustrazione del fatto stesso. Anche qui, come in altri passi messi a confronto, la parte oggettiva di notizie offre maggiori analogie. La differenza principale in questo campo è quella del Consiglio dei Cento, che lo Stefani non riporta ed a ragione, poichè è un errore del Villani l'avere riferito al 1266 (come ha dimostrato il Salvemini) tale istituzione, la quale è dei tempo degli Ordinamenti di Giustizia. Le altre differenze che si possono notare riguardano il numero dei membri del Consiglio del Podestà e il modo con cui era formato il Consiglio generale. Per il Villani i membri del Consiglio del Podestà sono novanta Grandi e Popolani; per lo Stefani sono sessanta Grandi e sessanta Popolani. Dal Villani non si comprende come si formasse il numero di trecento nel Consiglio generale; dallo Stefani le indicazioni numeriche delle diverse parti danno nella loro somma la cifra di 300.

La parte più soggettiva del racconto del Villani è invece in maggiore discrepanza con quella dello Stefani: lo spiccato carattere popolare, che il Villani dà alla

[1] *Op. cit.*

costituzione del 1267, e che è un errore anch'esso dimostrato dal Salvemini, manca allo Stefani. Il quale infatti non ricorre a proposito dei dodici buoni uomini al ricordo degli Anziani, che ebbero un carattere politico ben diverso dai buoni uomini; non dice, come il Villani, che quelli del Consiglio generale fossero *uomini di ogni condizione*, nè tanto meno fa cenno alcuno di *uomini di popolo* nel Consiglio dei Cento.

Come si vede adunque, il racconto dello Stefani ha un errore fondamentale di meno nelle notizie, ha un apprezzamento meno errato dei fatti, ed ha infine una descrizione più esatta e particolareggiata nella descrizione dei due Consigli; con tutto questo lo Stefani ha sempre un fondo comune di notizie con il Villani. Il Salvemini avendo demolito tutto il racconto del Villani, accettando solo la notizia del Consiglio del Podestà, ha implicitamente scartato, come false o mal collocate, quelle notizie comuni nei due cronisti. Le quali, per le differenze notate nei due passi, non possono derivare allo Stefani direttamente dal Villani, ma possono tutt'al più essere state in una fonte comune anch'essa errata. La conclusione del Salvemini si può senz'altro accettare?

La questione principale si aggira sulla esistenza del Consiglio generale negata dal Salvemini. Il quale dopo di avere dimostrata errata la notizia del Consiglio dei Cento, dopo di avere messo in evidenza che la Costituzione del 1266 non potè avere avuto un carattere di spiccata popolarità, non accolse la notizia del Villani di un Consiglio tutto formato di *uomini di ogni condizione*. I documenti indirettamente gli davano ragione, poichè di un Consiglio generale di Capitano di popolo non si fa menzione.

Orbene, fino a quando si trattava di confutare un cronista, che con gli errori possibili a dimostrarsi nei quattro quinti del suo racconto offriva il fianco ai colpi della critica diffidente ad accettare l'altro quinto del racconto, le prove indirette dei documenti e le osservazioni d'indole generale potevano dar ragione al Salvemini, ma quando accanto al Villani noi abbiamo un altro cronista, che non ha l'errore del Consiglio dei Cento, che non mette per nulla in evidenza il carattere popolare della Costituzione, che non parla di Capitano del popolo, ma invece descrive con minutezza un Consiglio generale il quale non era, secondo lui, formato di uomini di ogni condizione, ma di Guelfi e Popolani, io credo che nella mancanza di prove contrarie dirette bisogna andare più cauti ad abbattere tutto. E si noti che la formazione di quei trecento del Consiglio generale poteva, dalla descrizione che ne fa lo Stefani, nascondere ogni possibile preponderanza della sètta predominante. Infatti in quel Consiglio è un numero di *trenta buoni uomini* per sesto, che costituivano nell'insieme la maggioranza del Consiglio dei Trecento. Chi fossero costoro non è detto specificatamente, ma *buoni uomini* in quel momento di guelfismo prevalente erano Guelfi; così infatti a tale nome si ricorre proprio allora, quando i Guelfi "per non nomare "Anziani elessono dodici uomini li quali si chiamavano li dodici buoni uomini"[1]

---

[1] Rubr. 140a.

In ogni modo a me basta di aver qui mostrato che di fronte alla scarsezza di documenti e alle conclusioni del Salvemini sta una notizia, che i documenti non riportano ma non distruggono, la quale si trova non solo nel passo confuso ed errato del Villani, ma in un passo corrispondente meno errato, per lo meno, dello Stefani, e del quale si deve tener conto in ogni studio ulteriore sull'argomento.

*
* *

Dal 1268 al 1279 la storia del Comune fiorentino è in relazione alla politica di Carlo d'Angiò. Il quale con l'efficace aiuto del Papato mirava, innalzando la Nobiltà guelfa, ad assicurare il suo dominio in Firenze. Quando peraltro con Gregorio X e con Niccolò II la politica pontificia prese un nuovo orientamento, venne meno a re Carlo un forte sostegno in Toscana; ed il Popolo, che nel Comune fiorentino era stato scontento della Nobiltà, si rivolse al Papato, perchè ponesse fine a quello stato di continua lotta tra Guelfi e Ghibellini, che era una condizione quasi necessaria per la politica dell'Angioino, desideroso del completo sterminio dei Ghibellini. Effetto adunque del cambiamento della politica generale e dell'accresciuto malcontento popolare nel Comune di Firenze fu la domanda fatta a papa Nicolò III di mandare in Firenze un autorevole paciere. È questo uno dei momenti più importanti della storia di Firenze, e la pace promossa dal cardinale Latino, come benissimo ha dimostrato il Salvemini[1], ha un valore ben diverso da quello delle solite paci che tra l'infierire delle lotte civili dei nostri Comuni descrivono cronisti e poeti, commossi anch'essi dagli spettacoli di gente in preda a veri furori religiosi, che tra le lacrime e le preghiere dimenticavano, per breve tempo purtroppo, odî inveterati e vendette tenaci. La pace del cardinale Latino invece segna un nuovo periodo nella storia del Comune, nel quale periodo si svolse la serie più feconda d'istituzioni democratiche.

Lo Stefani ne ha compreso l'importanza? Certamente non è il caso di chiedere ad un cronista la chiara spiegazione di un fenomeno storico, tuttavia oso affermare che il suo racconto assai meglio di quello del Villani dà un avviamento più retto alla spiegazione dei fatti.

Si confronti anzitutto il passo dei due cronisti riferentesi alla domanda di un paciere fatta a Niccolò III. Per il Villani la domanda è fatta dai Capitani di Parte guelfa, preoccupati, che se il Papa non “ mettesse consiglio e il suo aiuto a pacificare i Guelfi di Firenze insieme..., Parte guelfa si divideva e cacciava l'uno l'altro „ [2]. Agli ambasciatori di Parte guelfa aggiunge il cronista, si uniscono gli ambasciatori inviati dai Ghibellini fuorusciti. La cosa sembra verosimile, poichè il cardinale Latino mirò appunto alla pace fra costoro. Se però si considera che Parte

[1] *Op. cit.*, cap. III e IV.

[2] Lib. VII, c. 56.

guelfa, cioè il gruppo più intransigente dei Guelfi, non poteva desiderare un accordo con i Ghibellini. e che la guerra ad oltranza contro costoro era la sua ragione di essere, ed era il desiderio del Re angioino protettore della Parte; se si considera inoltre che gli effetti principali dell'opera del cardinale Latino non furono favorevoli alla Parte, che anzi egli non volle assolutamente nella costituzione dettata che più si parlasse di Capitani di Parte [1], se si considerano questi fatti non si può con piena sicurezza accogliere la notizia del Villani per il quale l'invito di un paciere fu fatto dai Capitani di Parte guelfa. E si noti che in tutte queste trattative il Popolo nel racconto del Villani non c'entra affatto. Al contrario nel racconto dello Stefani è proprio il Popolo che stanco delle lotte dei Nobili " temendo che la cosa non s'ur-" tasse in danno del Comune troppo gli strinse a triegua per due mesi, ed in que-" sto mezzo mandarono a papa Niccola degli Orsini, che dovesse mandare chi do-" vesse pacificare insieme costoro " [2].

Dalle notizie che abbiamo premesso si può notare che in quel tale momento alla politica pontificia antiangioina si opponeva quella angioina dei Guelfi nobili fiorentini, nè era quindi possibile che spontaneamente la Parte guelfa si accostasse al Papato; invece un simile accordo era possibile tra il Popolo, che nell'Angioino e nella Nobiltà guelfa aveva avuto avversarî, ed il Pontefice che seguiva appunto una politica antiangioina. Per la qual cosa la notizia dello Stefani è più esatta di quella del Villani, ed è anche più particolareggiata, dando notizie di una tregua di due mesi che precedette la venuta del Cardinale in Firenze. Il Villani, io credo, dedusse la notizia degli ambasciatori Guelfi é Ghibellini al Papa dal fatto che la pace fu stipulata tra costoro; e però era verosimile che gli uni e gli altri avessero richiesto un paciere.

Anche qui lo Stefani si trova d'accordo con l'altro storico, come lui poco fortunato, Leonardo Aretino [3]; e si può dire che essi siano stati i soli a veder chiaro in tale questione; ed io credo che il valore nuovo dato così allo Stefani possa concorrere a rialzare il valore della storia di Leonardo Aretino.

Durante la dimora del cardinale Latino fu creato un nuovo ufficio, quello dei Quattordici buoni uomini. Le notizie che ne danno i due cronisti non discordano molto, tuttavia il racconto dello Stefani è notevole non solo perchè non riporta un errore del Villani circa la durata in ufficio dei Quattordici [4], ma anche perchè pone in evidenza l'opera del Popolo, che è trascurata o confusa con altri elementi dal Villani, e che in questi avvenimenti fu in vero grandissima. È la solita differenza tra i due cronisti che già ho notato in altri confronti, per la quale l'uno non ha in-

[1] SALVEMINI, *op. cit.*, Appendice Doc. III: *La pace del cardinale Latino*, art. V, p. 326.

[2] Rubr. 152ª.

[3] *Istoria fiorentina*; Firenze, 1861, lib. III, p. 137.

[4] Per il Villani duravano in ufficio due mesi, ma i documenti mostrano invece che essi duravano un solo mese: cf. *Le Consulte della Repubblica fiorentina del secolo XIII*, ed. A. GHERARDI (Firenze, Carnesecchi, 1888) I, 30, 59, 71, 83, 94, 96, 102, 113, 123, 130, 135, 137. Vedi SALVEMINI, *op. cit.*, p. 78.

nanzi a sè che Guelfi e Ghibellini, e l'altro oltre costoro vede nella storia di quel tempo agitarsi indipendentemente un terzo gruppo, il popolare.

Vale la pena mettere a confronto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. Villani, lib. VII, c. 56.

E fece e ordinò il detto Legato al governamento comune della città quattordici buoni uomini grandi e popolani, che gli otto erano Guelfi e sei Ghibellini, e durava il loro ufficio di due in due mesi con certo ordine di loro elezione.

Marchionne di C. Stefani, rubr. 154ª.

Li Fiorentini con tutti i Nobili e Popolani ordinarono insieme col detto Cardinale che dove erano XII buoni uomini fossono XIV Popolani e Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Gueifi, e sei Ghibellini quattro Popolani e due Grandi, i quali fossono con quella medesima balìa che prima avevano gli XII. Così furono gli altri uffici del Consiglio, il soprabbondante delle Capitudini,

Quando il Villani dice che dei Quattordici otto erano Guelfi e sei Ghibellini, non esce dal campo dei due partiti, e non possiamo stabilire che la proporzione tra i due suddetti partiti; quando invece lo Stefani descrive più minutamente quel *certo ordine di loro elezione,* egli allarga il campo dei contendenti: la lotta che s'inizia è tra Grandi e Popolani, e appunto tra essi stabilisce lo Stefani la proporzione: dieci Popolani e quattro Grandi.

Tutto questo corrisponde alla vera posizione politica del momento e agli intendimenti del cardinale Latino, il quale appunto aveva stabilito di ripartire gli uffici in rapporto a tre gruppi della cittadinanza: a Guelfi, a Ghibellini e a Popolani indifferenti; e di dare una parte minore o maggiore di onori a seconda le forze dei diversi gruppi.

Il Villani ed il Compagni, che in ciò concorda con lui, sono meno esatti dello Stefani tagliando fuori il Popolo in questa partizione[1]. Resterebbe tuttavia ancora a vedere se, come è esatto il punto di partenza dello Stefani, sieno altrettanto esatte le sue notizie particolari circa il procedimento della elezione. Le liste dei nomi dei Quattordici dell'aprile del 1282 danno perfettamente ragione allo Stefani[2], ma non così quelle del febbraio e del marzo dello stesso anno e del gennaio del 1283, che non ci presentano la stessa proporzione di nomi[3]. Da queste contraddizioni non credo sia infirmata la verità della notizia dello Stefani, ma credo, con il Salvemini, che la regola stabilita non potè essere mantenuta per le variazioni delle forze dei partiti di mese in mese[4]; onde fu necessario, come nota il Compagni, "chiamare gli ufici senza ordine"[5]. Resta in ogni modo il merito allo Stefani di aver compreso l'importanza dell'elemento popolare, e di aver detto quale fosse la regola stabilita dal Cardinale. La quale era esatta in quel dato momento, poichè rappresentava allora la varia forza dei tre gruppi; ma essa non corrispose poi in

[1] *Dino Compagni e la sua cronica* per Isidoro Del Lungo; Firenze, Le Monnier, 1879, vol. II, *Cronica,* lib. I, c. 3.

[2] *Consulte,* I, 83.

[3] *Consulte,* I, 59, 71, 137.

[4] *Op. cit.,* p. 80.

[5] D. Compagni, *Cronica cit.,* I, 4.

seguito ai fatti, poichè la forza dei partiti subì oscillanze e variazioni che si risentivano nel diverso numero dei rappresentanti dei tre gruppi nell'ufficio dei Quattordici.

L'ufficio dei Quattordici durò assai poco; la causa dell'abolizione è spiegata dal Villani con i difetti inerenti a questa magistratura, poichè, secondo lui, " pareva " ai cittadini il detto ufficio dei XIV uno grande volume e confusione ad accordare " tanti divisati animi a uno, massimamente perchè ai Guelfi non piacea la consor- " teria nell'ufficio coi Ghibellini per le novitadi che erano già nate, siccome della " perdita che re Carlo aveva fatto dell'isola di Cicilia e della venuta in Toscana del " Vicario dello 'mperio, e sì per guerre cominciate in Romagna per lo Conte di Mon- " tefeltro per gli Ghibellini; per iscampo e salute della città di Firenze si annullarono " il detto ufficio dei Quattordici „ [1].

Da ciò che il Villani narra non si comprende come mai i Guelfi potessero così facilmente abolire un ufficio per fiaccare la potenza dei Ghibellini, proprio in un momento fortunato per costoro, quando dopo i Vespri dappertutto in Italia i Ghibellini erano vittoriosi. Allora dalle città della Sicilia su per la Penisola fino al Piemonte i fautori dell'Angioino precipitavano. A Forlì Guido da Montefeltro rinnovava contro i Francesi le stragi del Vespro, a Roma il Papa angioino era cacciato[2], ad Alba e a Cuneo i fautori di Carlo erano anch'essi scacciati[3]. Insomma non era quello il momento più favorevole ai Guelfi di Firenze per fiaccare la potenza degli avversarî, qualora il campo dei combattenti fosse stato solo occupato dai Guelfi e dai Ghibellini.

Ben diverse appaiono le cose per la narrazione dello Stefani. L'autore muove dai fatti esteriori, dal ricordo cioè della disfatta dell'Angioino e della venuta del Vicario imperiale, per dire che i Ghibellini " presono baldanza e sempre tencionavano " negli ufficî e rado erano di concordia insieme. Di che per questa cagione essendo " i mercatanti di Calimala insieme ragunati e disputando fra loro di questo che vede- " vano e intendevano dei Ghibellini, furono i primi con gli altri mercatanti ed arte- " fici che v'erano temendo della tirannia, furono insieme .... ed ultimamente i Ghi- " bellini cominciarono a dibattere il Popolo, ed il Popolo cominciò a ruggere ed i " Guelfi l'appoggiarono .... e disfecesi l'ordine dei XIV buoni uomini „ [4].

Come si vede qui l'iniziativa è presa dal Popolo; ed il cronista ci mostra quale ne è il nucleo principale, additandoci i Mercatanti di Calimala " che furono i primi „.

I Guelfi " appoggiano il Popolo „, essi non avrebbero potuto ora combattere per conto proprio da soli i Ghibellini, non solo per la forza degli avversarî, favoriti dagli avvenimenti esteriori, ma anche perchè nel Comune non era più possibile una prevalenza esclusiva dei Guelfi o dei Ghibellini. Il Popolo dei mercanti e degli artefici con la forza della ricchezza aveva acquistato la coscienza della propria forza

---

[1] Lib. VII, c. 79.

[2] Gregorovius, *Storia della città di Roma*; Venezia, 1874, X, 564.

[3] Surra G., *Vicende delle lotte fra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò*; Torino, Bona, 1893, p. 37.

[4] Rubr. 156[a].

politica; Guelfi e Ghibellini non possono essere oramai che suoi alleati e non mai più suoi padroni. L'abolizione dei Quattordici non è, come appare dal Villani, opera soltanto dei Guelfi, nè è dovuta ai difetti inerenti all'ufficio; ma perchè in esso avevano preso baldanza i Ghibellini. La qual cosa danneggiava non solo i Guelfi, ma anche il Popolo. Lo Stefani, io credo, è uno dei pochissimi, e forse il primo, che ha inteso il valore di questo elemento popolare nella storia del Comune fiorentino.

*
* *

L'istituzione del Priorato è descritta dallo Stefani con le stesse particolarità del Villani: che anzi a proposito della etimologia del nome lo Stefani ricorda la spiegazione data dal Villani [1]. Lo studio peraltro dei passi dello Stefani che offrono qualche differenza con il Villani possono non inopportunamente essere ricordati per la questione già sollevata sulla partecipazione al Priorato delle Arti minori. La questione non può essere risoluta con i soli passi del Villani. Egli, dopo di aver detto come le sei maggiori Arti avessero ottenuto il Priorato, soggiunge che " poi " di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l'altre infino alle dodici maggiori Arti " .... e così seguì infino che si fece il secondo Popolo in Firenze " [2]. Nel periodo adunque compreso tra il 1282 ed il 1293 le cinque Arti seguenti alle prime sette ottennero il Priorato e furono aggregate alle maggiori; non è detto quando precisamente ciò avvenne. Lo Stefani, secondo l'edizione del padre Ildefonso, ci darebbe invece la data precisa di questo fatto nel 1289. Una rubrica infatti è dedicata a tale avvenimento sotto il titolo seguente: " Come le cinque Arti minori si legarono " colle sette ed ebbono Consoli " [3]. Nella fine della rubrica si parla appunto del Priorato. La notizia sarebbe senz'altro errata, poichè nelle liste dei Priori del 1285 troviamo un beccaio, Dino Pecora, che ebbe tanta parte negli avvenimenti di quegli anni [4]. Si noti però che la intitolazione della rubrica offre nei codici lezioni diverse; il codice asiniano, più antico di quello usato dal padre Ildefonso, reca questo titolo " Unione delle Arti contro a' Grandi ", e il codice giordaniano che più fedelmente deriva dall'originale invece di *Arti minori*, che si legge nell'edizione ildefonsiana, ha *Arti minute*; inoltre nel testo il passo che accenna esplicitamente alle sette e alle cinque Arti era lacunoso nello stesso codice, di cui si serviva padre Ildefonso, ed è stato supplito da lui con la scorta del Villani, siccome egli stesso dichiara in nota alla rubrica [5]. Dunque non si può accusare lo Stefani di avere commesso un simile errore; resta però a vedere quale sia il modo di supplire più esattamente la lacuna, e quale valore abbiano le differenze che la rubrica offre, messa a confronto con il passo corrispondente del Villani. È utile pertanto riferire i passi corrispondenti.

---

[1] G. VILLANI, *op. cit.*, lib. VII, 79; M. DI C. STEFANI, rubr. 157ª.
[2] Lib. VII, c. 79.
[3] Rubr. 182ª.
[4] Rubr. 163ª.
[5] Rubr. 182ª, n. 1.

G. Villani, lib. VII, c. 132.

Bene avvenne che tornando la detta oste (*dalla impresa d'Arezzo*) i Popolani ebbono sospetto dei Grandi, che per orgoglio della detta vittoria non gli gravassono oltre al modo usato; e per questa cagione le sette Arti maggiori si rallegarono con loro le cinque Arti conseguenti e feciono tra loro imporre arme e pavesi e certe insegne, e fu quasi cominciamento di Popolo, onde poi si prese la forma del Popolo che si cominciò nel 1292.

Marchionne di C. Stefani, rubr. 182ª.

Tornata l'oste in Firenze, i Grandi erano insuperbiti e trattavano male i mercatanti ed artefici; ed il soldo che dovevano avere i soldati si rovesciava ai mercatanti ed agli artefici, e per questa cagione si ristrinsono l'Arti insieme ed ebbono case e Consoli, le quali Arti furono queste: (*lacuna*); e quando toccava la elezione erano dei Priori.

In fondo i due cronisti danno le stesse ragioni dell'alleanza tra le Arti in seguito all'impresa di Arezzo. Però mentre il Villani avverte che i popolani *sospettavano* di una condotta reazionaria dei Grandi dopo le loro vittorie militari; lo Stefani non fa muovere il Popolo dal sospetto, ma dal fatto delle tasse pagate per la suddetta impresa, la quale era voluta dai Grandi, ed era sostenuta con i denari dei mercatanti e degli artefici.

In quanto al numero e all'ordine gerarchico delle Arti nuove entrate nell'associazione, il Villani determina quali esse fossero, cioè le cinque seguenti alle sette maggiori; lo Stefani, o per ignoranza o per trascuratezza omise di notarle.

In quanto poi ai benefizî ottenuti per tale alleanza, il Villani ci dice che essi furono soprattutto vantaggi militari, ci parla infatti di “ armi, pavesi e certe insegne „; lo Stefani invece fa cenno di beneficî politici, cioè di case, di Consoli e di Priori.

Chi dei due cronisti si avvicina al vero?

Questi passi sono stati messi a confronto dal Salvemini, e volontieri ne riporto l'autorevole giudizio; avverto però, e su di questo mi dovrò fermare, che egli non tenne conto della notizia dello Stefani, cioè a dire della partecipazione al Priorato delle nuove Arti.

“ Lo Stefani, scrive il Salvemini, per questo periodo segue quasi costantemente i “ passi del Villani, correggendolo quando può, ripete che dopo il luglio 1289 “ si “ ristrinsero le Arti insieme „, ma quando vuol dire quali fossero le Arti nuove “ entrate nell'associazione, si ricorda che le cinque Arti mediane si erano ristrette con “ le sette maggiori fin dal 1282, quando fu istituito il Priorato; perciò lascia nel testo “ una lacuna, che dall'editore, padre Ildefonso da San Luigi, è stata riempita natural- “ mente con le cinque Arti del Villani. In luogo delle cinque Arti mediane andavano “ invece messe le nove Arti minori, che già nel 1287 si erano organizzate militar- “ mente, in tal modo la notizia del Villani avrebbe acquistato un senso giusto e natu- “ rale. Il Villani, poi, erra non solo confondendo la riforma del 1289 con quella del “ 1282, ma anche parlando nel 1289 delle “ armi, pavesi e certe insegne „ le quali “ furono adottate dalle dodici Arti maggiori nel 1282, e dalle nove minori nel 1287 „ [1].

[1] *Op. cit.*, p. 160.

Dunque delle differenze notate tra i due cronisti, la prima concerne le cause che determinarono l'alleanza delle Arti: lo Stefani ha un'osservazione più acuta ed esatta mostrandoci che non il sospetto, come vuole il Villani, di nuove gravezze movesse il Popolo, ma lo movesse il fatto delle gravezze che già pesavano per le paghe dei soldati. E si ricordi che non diversamente era avvenuto nell'occasione della cacciata del conte Guido Novello, che era mal tollerato soprattutto per i balzelli che imponeva per le paghe dei suoi soldati. E si noti dall'altro lato che di sospetti e di gelosie fa spesso cenno il Villani con le sue frequenti considerazioni psicologiche e metafisiche quali cause dei fatti.

La seconda differenza sta nel carattere, per il Villani, militare, per lo Stefani, politico che hanno i beneficî ottenuti dalle nuove Arti in seguito all'alleanza fatta con le maggiori. Le conclusioni alle quali è arrivato il Salvemini ci mostrano facilmente l'errore del Villani, poichè già nel 1287 tutte le ventuna Arti erano militarmente costituite [1]; resta però a vedere se la notizia dello Stefani sia anch'essa errata; su questo appunto il Salvemini non si ferma.

Si osservi pertanto che il procedimento tenuto dalle Arti per arrivare al Priorato è stato quello che movendo dalla riconosciuta costituzione militare era poi svoltosi fino al riconoscimento politico. Le nuove Arti minori avevano ottenuto nel 1287 armi e pavesi, esse adunque nel 1289 (nel nuovo bisogno che avevano avuto le Arti maggiori di una più forte e più larga alleanza) non dovevano che fare un secondo passo per conquistare il Priorato. Avvenne questo veramente? È certo che in quell'anno ebbe luogo una reazione popolare in seguito al sopravvento magnatizio che si era determinato nel Comune dopo l'impresa di Arezzo. In rapporto infatti a questa reazione si devono intendere l'istituzione del Gonfalonierato e gli Ordinamenti canonizzati, i quali furon fatti per il migliore funzionamento dell'amministrazione finanziaria sotto una più diretta sorveglianza popolare.

Le due riforme furono illustrate dal Salvemini, e sono certamente segno, com'egli ha detto, dell'influenza popolare [2]; ma chiedo io: possono queste sole costituire la somma dei vantaggi ottenuti dalle Arti minori nella loro alleanza con le maggiori? Se si accetta infatti la notizia che nel 1289 l'alleanza delle Arti fu allargata fino alla vèntunesima Arte, se si accetta che la costituzione militare delle Arti minori era stata due anni prima riconosciuta, se si nota che l'istituzione del gonfalonierato e la riforma finanziaria interessavano soprattutto le Arti maggiori, e se dall'altro lato si scarta come inesatta la notizia dello Stefani della partecipazione al Priorato delle Arti minori novellamente consociate alle altre, non so che cosa ci resti per provare che l'alleanza fosse stata fatta, e che essa avesse recato un beneficio alle Arti minori.

I fatti svoltisi in seguito danno in qualche modo ragione a prestar fede alla notizia dello Stefani.

---

¹ *Op. cit.*, pp. 112 e 148.

Salvemini *op. cit.*, p. 155.

Dal 1290 al 1293 il Salvemini osserva che nel Comune dovette esservi " un'altalena fra la preponderanza dei Grandi e quella dei Popolani, dovè essere quello " un periodo di contrasti vivacissimi. Uno degli effetti di questi contrasti violenti è, " se non c'inganniamo, la opposizione che incontrano spessissimo nei Consigli le proposte dei Priori. Sono numerosissimi a cominciare dal gennaio 1290 nelle Consulte i casi di provvisioni già approvate dai Priori che nei Consigli opportuni o " sono respinte o passano con leggerissime maggioranze "[1]. Il Salvemini nota tutto ciò, ma non sa trovare una ragione immediata di tali contrasti tra i Priori e i membri dei Consigli opportuni. Io credo che accettando appunto per vera la notizia dello Stefani si trovi una spiegazione plausibile del fatto, poichè il Priorato con la rappresentanza delle ventuna Arti importava una prevalenza del Popolo minuto che non poteva garbare al partito delle Arti maggiori e soprattutto a quello dei Grandi, il quale nei Consigli e in ispecial modo in quello del Podestà era largamente rappresentato. Da qui appunto la opposizione sistematica, per cui si trovano talvolta respinte proposte naturalissime, che non avrebbero dovuto dar luogo ad alcuna opposizione[2].

Anche il seguito degli avvenimenti è in armonia con la notizia stefaniana. Nel novembre del 1292 avvenne una prima rappresaglia contro il Popolo minuto a proposito del Priorato. Si dibattè allora la questione del modo di eleggere i nuovi Priori, ed in uno dei Consigli un certo messer Jacopo da Certaldo propugna il Priorato di dodici persone, fra cui quattro delle prime sette Arti, quattro delle cinque Arti seguenti, quattro " de popularibus "[3].

Questo termine *popolari* si metta in relazione con la notizia stefaniana, e si vedrà che messer Jacopo qui alludeva agli artefici delle nove Arti minori. Già il Salvemini stesso aveva espresso la cosa in forma dubitativa, ma egli qui aveva dimenticato lo Stefani[4].

Nel 24 novembre 1292 con una votazione di 58 voti contro 28 fu tolta ogni prevalenza delle Arti mediane e minori, ed il numero dei Priori fu fissato a sei, in modo che le Arti maggiori potessero affermare la loro egemonia. Intanto nel 13 dicembre si trova notizia di una *societas* fra le Arti di Beccai, Calzolai, Sarti e Maestri di legname; a che cosa mirasse quella *societas* non è possibile saperlo; certo è che essa è segno di malumori tra Popolo grasso e Popolo minuto, avvenuti poco tempo dopo che la partecipazione al Priorato era divenuta un privilegio delle Arti maggiori e poco tempo prima (gennaio del 1293) che al Priorato partecipassero tutte le ventun'Arti[5]. Insomma in questi tempi che precedettero gli Ordinamenti di Giustizia il Priorato fu una questione di somma importanza, ed il Popolo minuto ne fece oggetto di aspirazione e lotta.

---

[1] SALVEMINI, *op. cit.*, pp. 162, 163.

[2] Valga ad esempio quello riferito dallo stesso Salvemini (*op. cit.*, p. 163), per cui il Consiglio dei Cento respingeva la proposta di pagamento della pigione al proprietario di una casa in cui tenevano ufficio i Gastaldi del Comune.

[3] SALVEMINI, *op. cit.*, p. 165, n. 5.

[4] Id. id.

[5] SALVEMINI, *op. cit.*, p. 196. Di tale partecipazione è prova sicura dal gennaio del 1293 al marzo 1295.

Pertanto, come il Salvemini con la scorta di Leonardo Aretino ha potuto mostrare che nel 1289 vi fu un periodo fortunato per le riforme democratiche, e che a quell'anno si deve assegnare, contrariamente alla tradizione villaniana, l'istituzione del Gonfaloniere di Giustizia, così io credo che a quella istituzione bisogna aggiungere quest'altra vittoria di breve durata e molto contestata del Priorato delle nove Arti minori, vittoria che in principio non fu regolata con un fisso procedimento di elezione, e che fu poi perduta nel novembre del 1292, per essere riacquistata nel gennaio del 1293.

*
* *

Con la narrazione dei fatti del 1300 comincia, secondo i criterî già detti di distribuzione della materia, un'altra parte della cronaca dello Stefani. Sono in essa narrati gli avvenimenti, ai quali aveva partecipato la generazione precedente allo Stefani; egli potè quindi averli raccolti dalla voce viva di quelli che vi parteciparono. Se si pon mente peraltro che di costoro vi furono alcuni che hanno narrato quei fatti, la importanza dello Stefani scema di fronte ad essi, poichè non abbiamo in lui nè tutta l'autorità che viene al racconto dalla diretta testimonianza dello scrittore, nè poi tutta la serenità di giudizio che deriva da una tale lontananza dello scrittore dai fatti medesimi, quale è necessaria perchè di essi sieno spente tutte le passioni, che li animarono, e cancellati i giudizî che li alterarono. Questa parte appunto della cronaca stefaniana è la più laconica e la meno importante.

I primi anni del XIV secolo sono segnati dalle lotte dei Bianchi e dei Neri. Carlo di Valois ha parte grandissima nei fatti interni di Firenze. Per questo periodo così importante della storia di Firenze lo Stefani lascia il posto a Dino Compagni e a Giovanni Villani che, spettatori di quei fatti, li seppero drammaticamente e minutamente rappresentare. Ho detto drammaticamente, riferendomi in special modo alla prosa bellissima del Compagni, nè mi fermo per alcun poco su tale argomento pienamente e splendidamente trattato dall'illustre Isidoro Del Lungo[1]. Tuttavia quell'aridità dello Stefani ha pure il suo valore, poichè quella semplice narrazione non è turbata dal fuoco della passione politica, o dal fascino dell'arte. Le fiere invettive che contro i fautori di Carlo muove Dino, l'esplicita affermazione della precedente intesa tra Carlo Donati e Carlo di Valois mancano allo Stefani che laconicamente, ma serenamente riportando quei fatti, e dovendo giudicare della condotta di Carlo, conclude: “ E questa fu la promessa di messer Carlo che poteva ben resistere se avesse “ voluto, chè aveva più di 2850 uomini d'arme, ma pare e si dice fosse suo ordine e “ fattura „ [2]. Egli riporta l'opinione di altri, e l'avvalora con un'osservazione sua; mette infatti a confronto le forze militari di cui disponeva il Valois e la promessa

---

[1] Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua cronica*, Firenze, Le Monnier, 1880.

[2] Rubr. 226ª.

fatta ai governanti di non far mutare l'ordinamento del Governo, e lascia così l'adito ad un giudizio più sereno ed obiettivo.

Un'ultima domanda ci sarebbe da muovere, se cioè lo Stefani si fosse servito dell'opera del Compagni. L'esame critico fatto dal Del Lungo dell'opera compagniana in relazione alle cronache fiorentine ci facilita la soluzione del quesito. In generale si osserva che là dove il Villani è talvolta meno esatto del Compagni, lo Stefani riporta le identiche inesattezze del Villani; onde è verosimile ammettere che lo Stefani seguisse quest'ultimo, e non tenesse conto dell'opera del Compagni, se pure non ne ignorasse la esistenza. Ripeto pertanto che del periodo trattato dal Compagni così ampliamente illustrato dal Del Lungo non mi fermo, e passo ad un altro periodo storico che è compreso in questa seconda parte della cronaca dello Stefani, a' tempi cioè di re Roberto di Napoli.

* * *

Il confronto che stabilirò tra lo Stefani ed il Villani non condurrà al rinvenimento di nuovo materiale storico, sibbene al nuovo giudizio che della signoria del re Roberto ha con molta originalità espresso lo Stefani; giudizio, che io credo possa essere pienamente accolto anche ora.

Il carattere politico del Villani lo induceva ad essere necessariamente partigiano di quel Re, per la qual cosa egli plaude alla offerta Signoria di Firenze a Roberto, e nella sua cronaca nota che " di certo *ciò* fu lo scampo dei Fiorentini, chè per le " grandi divisioni tra i Guelfi insieme, se il mezzo della Signoria non fusse stato, " guasti sarebbono tra loro e cacciati per tutto " [1]. Questo sentimento di gratitudine del Villani si rileva nel corso della sua opera in tutte le parti che trattano della Signoria di re Roberto; e quando il cronista nota fatti, sui quali l'opinione pubblica dei Fiorentini non era stata favorevole, cerca di scagionare il Re, o passa la cosa sotto silenzio. Così per il trattato di pace concluso tra Pisani e Fiorentini nel 1317, per opera di re Roberto, il Villani difende vivamente l'operato del Re; e questo bisogno di difesa ci fa giustamente sospettare che contro il Re fossero state lanciate molte accuse, delle quali, restando a ciò che ne dice il Villani, non possiamo misurare il valore e l'entità. Finalmente a non minori sospetti dà luogo quel silenzio con cui il cronista pon termine alla notizia che laconicamente dà della fine della Signoria di re Roberto. La Signoria aveva accontentato, o scontentato i Fiorentini? Perchè essa non fu rinnovata? Quest'ultima domanda sorge spontanea qualora si ponga mente che le condizioni e i bisogni del Comune erano immutati da quelli che erano stati al principio della Signoria stessa.

Stando in questi termini il racconto del Villani, era naturale che quelli che derivavano unicamente da lui non avessero saputo, nella erronea e comune credenza

---

[1] *Cronaca* cit., lib. IX, 55.

del poco valore del racconto stefaniano, definire il carattere della Signoria del re Roberto, e non avessero saputo determinare la causa della sua origine e della sua fine. Il racconto dello Stefani, io credo, ci avvia ad una più esatta spiegazione dei fatti. A dire il vero il racconto non si discosta da quello del Villani, che anzi la corrispondenza di alcune frasi fa ben a ragione sospettare di una spiegazione fatta unicamente sul racconto del Villani. Si confrontino ad esempio le frasi con le quali i due cronisti chiudono il racconto della elezione:

G. Villani, lib. IX, 55.	Marchionne di C. Stefani, rubr. 303ª.
E di certo fu lo scampo dei Fiorentini....	E per certo questo fu lo scampo della città....

Un giudizio sommario e celere è quasi sempre ingiusto; ed un giudizio del valore del nostro cronista fondato unicamente sulla corrispondenza di queste frasi è altrettanto ingiusto. Esamineremo quanto prima il passo dello Stefani in cui sono le frasi suddette, ed osserveremo il valore che esso ha, nonostante l'identità delle frasi notate. Ora pertanto moveremo dall'esame del principio del racconto stefaniano riferentesi alla elezione del re Roberto.

Una prima cosa è da notare a proposito delle cause della suddetta elezione. Il Villani è naturalmente indotto dalle sue idee politiche a confondere ciò che è interesse del suo partito con quello della intera città; e ciò, io credo, egli facesse in piena buona fede. Così nel 1313 alla vigilia della elezione della Signoria a favore del Re di Napoli, descrivendo lo stato della città, nota che " pareva ai FIORENTINI " essere in male stato ". I Fiorentini di cui egli parla non sono tutti i Fiorentini, ma quelli del partito che allora governava, e che aveva paura di perdere il governo col favore prestato ai loro avversarî da Arrigo VII. Così la indicazione del Villani generica poteva indurre il lettore ad attribuire all'opera di re Roberto un valore superiore al vero.

Passiamo allo Stefani: Egli descrivendo lo stato della città nota che le discordie non erano, come è detto nel Villani, tra i soli Guelfi, ma tra Guelfi e Ghibellini, Grandi e Popolani; e queste sètte, egli osserva, derivavano poichè " ogni cosa " sempre in Firenze è stato scandalo per gli uffici "[1]. Inoltre, importa qui notare che al luogo della indicazione generica del Villani dei FIORENTINI, cui pareva essere in male stato, lo Stefani determina benissimo di quali Fiorentini qui si trattasse con la seguente osservazione: " veggendo quegli del Reggimento non potere lunga" mente resistere, se li contrarii loro non tenevano a freno con alcuno bastone, di" liberarono di mandare per lo re Roberto, che per cinque anni togliesse la Signo" ria, e mettesse Vicario "[2]. La preoccupazione dei governanti aveva ragione di essere per la comparsa in Italia di Arrigo VII che aveva sollevato le speranze dei Ghibellini, ed in generale di tutti quelli che erano mossi più che da vero e proprio

[1] Rubr. 303ª.

[2] Rubr. 303ª.

sentimento di ghibellinismo, da desiderio di ricuperare quegli ufficî del Comune, da cui erano stati scacciati dai loro avversarî. La scelta fatta a Signore di Roberto di Napoli era giustificata dalla situazione politica, nella quale si trovava lo stesso Roberto, la quale coincideva con quella dei Fiorentini. Egli infatti correva pericolo di essere ristretto in una cerchia di ferro nel suo regno per l'alleanza fatta a suo danno dell'Imperatore e del Re di Sicilia. Un pericolo comune univa dunque Roberto al partito dominante in Firenze, il quale però non intendeva con tale Signoria rinunziare ai proprî diritti di cittadini liberi. Si badi che questa non è la piena sottomissione che al Signore, cittadino, facevano allora alcuni Comuni italiani, ma è per i Fiorentini desiderio di avere un bastone, prendo l'espressione del mio cronista, per tenere a freno gli avversarî.

Lo Stefani molto sottilmente, e giustamente, mette sempre in relazione la Signoria di Re Roberto con la situazione interna dei partiti. Anch'egli, come il Villani, conclude al termine della elezione suddetta: " e per certo questo fu lo scampo della città ", ma egli non afferma che questo fosse tutto beneficio dovuto all'opera di re Roberto, egli invece rivolge l'attenzione del lettore ad un altro fatto, che più efficacemente concorse allo scampo della città, alla morte cioè di Arrigo VII, la quale aveva fatto perdere ogni vigore ai Ghibellini, ond'essi non poterono più essere pericolosi al partito fiorentino dominante, come erano stati alla vigilia della elezione di re Roberto.

Se peraltro i pericoli interni erano scemati, la situazione politica del Comune nei suoi rapporti con la Toscana non era scevra di nuovi pericoli, poichè Lucca era caduta sotto la dominazione di Uguccione Della Faggiuola, Signore di Pisa, il quale con la forza delle armi contrastava validamente ai Fiorentini quei passi e quelle vie che, mercè la egemonia in Toscana, i Fiorentini volevano assicurare allo sbocco dei loro prodotti industriali.

Il nostro cronista comprende appunto assai bene l'importanza politico-economica di questa guerra tra Firenze e Pisa, e però pone nella giusta luce l'impresa di Monte Catini dimostrando l'importanza strategica e commerciale di quel posto. Riferisco le parole del cronista: " Essendo Uguccione Della Faggiuola in Pisa e " recatosi nelle branche Lucca e la Signoria di quella e di Pisa e di ciò che ad " esse s'apparteneva, stimò che non poteva meglio fare che a piacimento dei Pisani " levarsi ogni stecco dinanzi, e busco dinanzi agli occhi e perocchè per la via di " Lucca a venire infinò a Pistoia gli noiava Monte Catini e Monte Sommano, stimò " di porre l'assedio a Monte Catini " [1]. Da qui il bisogno di un esercito e di un valente capitano si rendeva più urgente per i Fiorentini, e poichè le prime milizie inviate dal Re di Napoli e condotte dal proprio fratello Piero avevano dato cattiva prova, i Fiorentini si rivolsero al Principe di Taranto, altro fratello del Re di Na-

[1] Rubr. 311ª.

poli. L'aiuto fu anch'esso inefficace, il Capitano inetto; e a Monte Catini i Fiorentini furono pienamente sconfitti. Da quel momento la fazione contraria a quella del governo del Comune cominciò a prevalere, mentre l'opinione pubblica cominciava ad essere contraria alla Signoria del re Roberto, come inutile e costosa.

Il conte Guido Novello, Vicario del Re, fu licenziato prima ancora del termine del suo ufficio; e un partito contrario al Re si affermò nel Comune con Simone Della Tosa. Era peraltro una continua altalena nella fortuna dei partiti fiorentini, poichè in ognuno di essi erano elementi di forza tale da evitare l'assoluto dominio dell'uno sull'altro. Le prepotenze di Simone Della Tosa e del Bargello da lui creato suscitarono la reazione, e così re Roberto fu invitato ad intromettersi negli affari fiorentini e a mandare nuovo Vicario. Riporto i passi corrispondenti dello Stefani e del Villani che ci descrivono la posizione dei partiti di allora:

G. Villani, lib. IX, 77.	Marchionne di C. Stefani, rubr. 322ª.
Nel detto anno 1316 grande parte dei Guelfi Grandi e Popolani di Firenze che avevano dato la Signoria al re Roberto, i quali erano gran parte di tutte le maggiori schiatte di tutta la città e con loro quasi tutti i mercatanti ed artefici, parea loro male stare per la Signoria del Bargello, secretamente si dolsero per lettere e ambasciadori al re Roberto e richieserlo che egli facesse suo Vicario in Firenze il cónte Guido da Battifolle	In Firenze, come detto è, la sètta di messere Simone Della Tosa era sì grande che col Bargello era al tutto Signore della città, e con loro tenevano molti Ghibellini, ch'erano in Firenze e tutta gente che non facievano nè arte nè mercatanzia nessuna. L'altra sètta che quasi nulla vi poteva, per non volere mettersi a partito, (*per non essere cioè ammessa agli uffici supremi*) erano mercatanti e artefici, ciò erano de' Grandi, Bardi, Cavicciuli, Buondelmonti, Gianfigliazzi e tutti i Frescobaldi, e tutta la maggior parte dei Grandi. E poi tutti o la maggior parte dei mercatanti popolani che avevano affare nello Regno. Di che segretamente si feciono lettere al re Roberto etc.

Certamente se si toglie l'indicazione dei nomi di alcune famiglie di Grandi lo Stefani non si avvantaggia gran chè sul Villani. Ma la sua superiorità più che nella maggior copia di notizie sta nella determinazione dei due partiti contrarî. I molti Ghibellini che erano allora in Firenze sono messi dal nostro in relazione al fatto che essi non esercitavano nè arte, nè mercanzia, vivevano quindi di rendita di beni immobili. L'altra sètta, e qui si noti che l'autore ha lasciato di chiamarla Guelfa, è messa invece in rapporto con l'esercizio di arte e di mercanzia fatto dai membri della sètta. Ed il cronista, per dimostrarci le ragioni prossime dell'alleanza con re Roberto, ragioni che più di tutte potevano sui mercanti fiorentini, aggiunge che in quella sètta erano " tutti o la maggior parte dei mercatanti popolani, che " avieno affare nello Regno ".

Lo scopo adunque dell'intervento del Re era allora quello di abbassare la sètta di Simone Della Tosa. Ciò fatto la situazione del Re, resa necessaria nello stato di guerra con i Comuni di Toscana e nello stato di lotte civili per il predominio di una fazione, non aveva più ragione di essere, se fossero cessate le lotte civili e fosse assicurata la supremazia di quella fazione, che lo aveva chiamato. Dunque in

tali condizioni, io credo (ed è il mio cronista che mi dà agio a far tale considerazione) che la politica di re Roberto avrebbe solo potuto trovare occasione ad intervenire nei fatti di Firenze e di Toscana, o fomentando discordie tra i partiti, o fingendo di mettersi al di sopra di essi, cercando di far concessioni ai vinti strappandoli ai vincitori. Questa politica egli avrebbe potuto adottarla tanto nel campo interno del Comune, quanto nell'esteriore, nelle relazioni cioè tra Firenze e Pisa. Si noti poi che egli non avrebbe potuto continuare la guerra ad oltranza contro Pisa non solo per la cattiva esperienza fatta delle sue milizie, ma soprattutto poichè egli aveva bisogno per combattere i suoi nemici nelle acque della Sicilia, che il Comune pisano, potente nel mare, gli fosse almeno neutrale. L' idea di pace adunque, che si presentava con tutte le seduzioni della bontà della causa in sè stessa, si poteva, in rapporto all' interesse del Comune fiorentino, colorire con l' idea di vantaggi reali per i mercanti di Firenze. Era, a me pare, una ripetizione di quelle paci solite a farsi e a disfarsi nel Comune medioevale, le quali stipulate con tante pompe da vicarî d' imperatori, di papi e di re avevano effetti di poca durata, per la natura stessa di esse e per i fini che animavano i pacieri. I quali nel maggior numero dei casi, più che spinti da sentimenti umanitarî, erano mossi da particolari fini politici. Dopo la pace continuava l' urto degli interessi e delle passioni tra le parti, istigate sovente dagli stessi pacieri, che sulle due parti opposte avrebbero nello stato di lotta più sicuramente dominato.

In questo momento adunque era assai facile che il Re di Napoli cercasse di fare i proprî comodi per mezzo di una simile pace tra Fiorentini e Pisani. Ma i Fiorentini non erano così facile preda della politica, pur abile, di un Re. La continuazione della guerra con Pisa, e la definitiva affermazione nel governo del Comune del partito che dirò dei Mercanti erano allora le aspirazioni di quel partito che aveva cercato per l' innanzi l' alleanza di re Roberto. Queste aspirazioni erano ora più facili a conseguirsi per le condizioni stesse, in cui si trovavano gli avversarî del partito suddetto. Non era infatti più il caso di sperare aiuti in un Imperatore, nè in un potente nemico del Comune, poichè oramai mancava quegli che era stato la causa delle disfatte delle armi fiorentine: Uguccione Della Faggiuola non era più Signore di Pisa. Seguitare adunque la guerra con gli aiuti del re Roberto sarebbe stato più facile per i Fiorentini desiderosi per forti interessi, della suprema rovina di quel Comune. Il Villani stesso, narrando di uno stratagemma fatto dai Fiorentini per far sapere ai Pisani che essi si erano rivolti al Re di Francia per avere aiuti contro il Comune di Pisa, accenna appunto alle preoccupazioni di quel Comune nella consapevolezza delle sue cattive condizioni per resistere ad una guerra[1]. Avevano dunque torto i Fiorentini a lamentarsi di una pace intempestiva fatta stipulare da re Roberto tra loro ed i Pisani? Che questi malumori veramente esistessero lo dice

---

[1] *Op. cit.*, lib. IX, c. 80

lo stesso Villani; egli però nota che essi non avevano ragione di essere, che anzi doveva tributarsi lode al re Roberto per la pace stipulata mercè sua con i Pisani.

Il cronista era contemporaneo di quei fatti, avrebbe potuto quindi sapere il fondamento ragionevole di quei malumori, ma egli era allora Priore, ed era stato già assunto a tale ufficio, quando il Conte di Battifolle era venuto in città, Vicario di re Roberto, ed aveva fatto rinnovare il Governo con elementi ligî al Re. Il Villani adunque era naturalmente portato a difendere in tutto e per tutto l'operato del Re, perchè così facendo egli avrebbe difeso i proprî atti politici.

Ben diverso è lo Stefani; egli è lontano dai fatti che descrive, ma non tanto da non aver potuto raccogliere dalla viva voce dei contemporanei al Villani la opinione contraria a quella pace. Lo Stefani quindi ci aggiunge nella narrazione degli avvenimenti di quegli anni una intera rubrica, che manca al Villani. In questa così egli scrive: "Essendo la città di Firenze in questi termini (1316-1317), e lo re Roberto non aiutando nella guerra dei Pisani i Fiorentini, come a loro parere era conveniente, i Fiorentini cominciarono a mormorare; e sentendo che PER SUE BRIGHE egli li voleva pacificare con i Pisani, e collegare seco la sètta dei Guelfi come quella dei Ghibellini *etc.*; gli altri della sètta dei Mercatanti e più Guelfi veggendosi lo re Roberto essere Signore e non attendere ai fatti della città di Firenze nelle loro guerre e sentendosi che il Re voleva collegarsi e fare pace, sentendolo da mercatanti di Napoli ma non però ancora da lui, tutti erano disviati nei loro animi dalla sua divozione: e sentendosi ciò, e se non fosse stata la divisione e il non fidarsi l'una sètta dell'altra, avrebbono attentato a non essere contenti. Tuttavia pensando quanto era lo pericolo della sètta e dei nimici di fuori, ciascuno si stava; e nondimeno con segreto cercava se vero era del ragionamento del Re, ovvero con le lettere e con ispie cercando, trovorono essere vero, e così erano nella città in molti bisbigli e a molti forsi, che a chi piaceva ed a chi dispiaceva molte cose; ma pure in effetto ognuno faceva malvolontieri pace e lega[1]".

Lascio al giudizio del lettore constatare il valore delle osservazioni dello Stefani di fronte alle ottimiste del Villani, limitandomi solo a notare l'importanza che ha per la migliore comprensione di quel periodo storico la illustrazione di quel malumore dei Fiorentini alla pace voluta da re Roberto.

*
* *

Dalla Signoria del Re di Napoli a quella ben diversa del Duca d'Atene. Ripeto che la ricchezza di particolari che è nel racconto del Villani, contemporaneo ai fatti narrati, supera ogni confronto con altro cronista; ed il nostro si attiene in questa parte del racconto molto da vicino al Villani. Fin molte frasi si ripetono che chiaramente palesano il largo uso fatto dallo Stefani di quella cronaca, che con

[1] Rubr. 326.

molta fortuna era allora penetrata nel patrimonio della cultura fiorentina. Talvolta nel racconto stefaniano vi è qualche notizia interamente nuova, ma è di lieve momento; talvolta vi è qualche rubrica come quella che ritrae le fattezze fisiche e il carattere morale del Duca e dei suoi ufficiali, in cui il ritratto è riuscito con un certo umorismo e con una forma artistica che non è nel resto della cronaca. La qual cosa forse si deve al fatto che in quei passi il cronista procedeva molto più agevolmente, poichè non doveva durar fatica nella ricerca del materiale che ora eragli fornito interamente dal Villani.

Due rubriche peraltro dello Stefani mi sembrano degne di nota nel confronto tra le due cronache; l'una tratta della situazione dei partiti alla vigilia della elezione del Duca d'Atene, e l'altra molto più originale tratta della situazione dei partiti dopo la cacciata del Duca. I due cronisti intendono benissimo la ragione, direi così, militare, con cui s'inizia la Signoria, per il bisogno cioè di continuare efficacemente la guerra con Pisa; l'uno e l'altro poi, a volerli intendere per bene, indicano una ragione economica del fatto in quelle condizioni, in cui si trovava il partito dei Popolani grassi dopo i disastrosi fallimenti allora avvenuti.

Lo Stefani si ferma a descrivere gli altri ceti della cittadinanza che prestarono il loro favore alla elezione del Duca. Egli pone in evidenza quei Mezzani (i cittadini delle Arti minori) e il Popolo minuto che mancavano di coscienza politica, ed erano ciechi strumenti dell'ambizione altrui. Si noti che queste osservazioni dello Stefani sono derivate allo scrittore dalla pratica della vita, poichè egli scriveva proprio nel momento di maggiore preponderanza al Governo di quei Mezzani e di quel Popolo minuto, e nutriva per costoro un senso di avversione e di disprezzo. Egli così scrive: “ il popolazzo e ancora i Mezzani che non vivono con nessuno ordine per- “ chè sono troppi a ragunarsi o ad intendersi insieme s'imbeccano per li orecchi o “ con essere loro toccata la spalla . . . . s'accordano a chi loro parla e credenti sono „[1]. Nè lo scrittore risparmia i Grandi, e seguitando a dire della condizione dei partiti d'allora, mostra la tendenza politica di costoro alla forma monarchica, ed oligarchica, osservando che essi per loro natura “ hanno sempre reverenza a uno, il più savio del “ loro lingnaggio o a pochi „[2].

Lo Stefani inoltre si dimostra più che semplice cronista, acuto osservatore dei fatti in quella rubrica, dov'egli descrive la situazione politica della città dopo la cacciata del Duca. Comincia con i Grandi, riportando l'osservazione, che allora si faceva, della proporzione tra il loro numero (meno di 1000) e quello dei Popolani (più di 20 000), messo in rapporto alla parte uguale di onori goduti nel Comune dai due gruppi. Solo nel Priorato i Grandi godevano il terzo, nel resto degli ufficî la metà. Questo fatto nota lo Stefani aveva le sue conseguenze nelle deliberazioni del Comune, poichè i Grandi “ non lasciavano vincere i partiti che

[1] Rubr. 553[a]. [2] Rubr. 553[c].

" si vincono per le due parti; chi aveva affare agli ufficî, se non portava presenti " a casa li Grandi ufficiali e non si sottometteva loro non aveva cosa ch'egli addo- " mandasse „[1].

Detto così della prevalenza di costoro lo Stefani passa a dire dei Grandi popolani; e si noti anzitutto questa distinzione tra i due ordini di Grandi. I Grandi popolani erano per l'autore la parte più austera della cittadinanza, come quelli che avendo abbracciato la democrazia avevano abbandonato tutte le prepotenze feudali; di costoro egli osserva il malcontento, perchè essi erano ora sopraffatti dagli altri, mentre prima erano " usi di minestrare a loro posta gli ufficî „[2].

Dopo costoro sono passati in rassegna gli artefici, dei quali lo Stefani così scrive: " Gli artefici che non mai si conobbono, parea loro avere fondato il mondo, perchè erano " stati favorevoli *(alla cacciata del Duca)*, e pareva loro dovere avere più parte „[3]. Lo Stefani mostra inoltre come essi fossero facile strumento dei Popolani grassi, i quali per abbattere gli avversarî si servivano di quei minuti artefici " stimando di dire: s' io arò " per compagnia uno artefice, egli mi sarà suggetto o reverente e farà quello che vorrò, " e ancora non lo arò per metà, chè se non farà quello che vorrò non saranno tanti " che mi rompano in mano la faccenda „[4]. Speravano appunto i Popolani grassi di avere nella nuova possibile ripartizione degli ufficî la parte del leone, e contavano poi grandemente sulla docilità degli artefici minuti.

In questa medesima rubrica, dopo la disamina dei partiti, lo Stefani fa un ritratto splendidamente riuscito del vescovo Acciaiuoli che ebbe larga parte in questi avvenimenti. " Il Vescovo, scrive lo Stefani, fu buonissimo uomo, ma con poca fer- " mezza, e chi prima lo pigliava con sua ragione lo si teneva dal suo lato; e questo " si vide in ogni suo processo „[5]. Egli si trovava da principio in una posizione falsa per ragioni sue particolari. Per salvare ad ogni costo i suoi consorti falliti, maliziosamente osserva lo Stefani, il Vescovo aveva prima detto bene della Signoria del Duca: " Nelle prediche il lodava prima più che Dio „. Quando il Duca fu cacciato, il Vescovo si accordò con i Grandi e fece dar loro nel Parlamento quasi la metà degli ufficî; ma quando gli umori della maggior parte della cittadinanza divennero contrarî ai Grandi, il Vescovo " come alle altre cose si piegò, così a que- " sta si lasciò voltare, e fu della discordia capo lui „[6]. Infatti convenne con i più nel proposito di escludere i Grandi dal Priorato.

Il giudizio dello Stefani è severo, ma non credo sia molto inesatto, solo si può avvertire che tutta la colpa non era del Vescovo, e che egli non è un istigatore di discordie, ma è strumento dei partiti più forti di lui, che volevano servirsene per abbattere gli avversarî. Certo è che nell'aspro dibattito d' interessi di varî partiti, un uomo debole, che alla sua volta ha qualche interesse da sostenere, e che è

---

[1] Rubr. 588[a].
[2] Id. id.
[3] Id. id.
[4] Rubr. 588[a]
[5] Id. id.
[6] Id. id.

messo a capo di un movimento politico, finisce con il perdere la coscienza dei proprî atti e la via retta da seguire. Tale mi sembra il vescovo Acciaiuoli dopo le osservazioni dello Stefani.

* * *

La parte ultima della cronaca, secondo la distribuzione già fatta, è quella che descrive i tempi, in cui visse lo Stefani. Non credo che sia il caso di mettere a confronto la cronaca con le altre contemporanee, nè esaminare in modo particolare il racconto. La cronaca dello Stefani supera quella dei contemporanei per larga copia di fatti; e i documenti originali che di quel tempo ci restano danno la prova migliore della verità delle cose narrate. Credo invece sia migliore partito illustrare questa parte della cronaca con la narrazione documentata della vita dell'autore e con la esposizione delle sue idee politiche manifestate negli atti di sua vita e nei diversi passi della cronaca. Qui mi accontento di alcune altre osservazioni per definire ancor meglio il valore della cronaca.

Il valore di una cronaca come quella dello Stefani, in cui entra una parte soggettiva, deriva non solo dalla verità dei fatti narrati, ma anche dai giudizî espressi dal cronista. Ciò che fin qui si è detto mi pare basti per dimostrare che lo Stefani meriti appunto lode per l'uno e l'altro motivo; egli ha veramente visto documenti, e raccolto dalla viva voce dei testimonî i fatti narrati, non accontentandosi di attenersi a quella cronaca che con molta fortuna era penetrata nel patrimonio della cultura fiorentina. E ben diverso dal Villani egli segue un criterio più umano, più razionale, determinando le ragioni delle lotte tra i partiti fiorentini non in una sola causa di ambizione personale o di castigo divino, ma in una miscela di interessi e di passioni, che egli studia in rapporto alle diverse classi sociali del Comune, le quali egli con fine analisi sa distinguere e definire.

In quanto ai giudizî sulle persone lo Stefani, che non lascia quasi mai occasione di esprimere, è molto sereno, ne risparmia le lodi meritate anche a nemici del suo Comune. Castruccio Castracane è da lui chiamato " uomo sottile e savio "[1]. Di Urbano VI dice che " era scienziato uomo e buono chierico, ma di mobile cervello " e furioso e mutabile e superbissimo "[2]. Ritiene però che Urbano fosse il vero Papa e non simoniaco[3]. Gli ultimi risultati della critica danno ragione allo Stefani poichè lo stesso Cardinale di Ginevra, poscia eletto antipapa, attestò che l'elezione di Urbano VI era avvenuta regolarmente ed *unanimiter*[4]. È anche interessante il giu-

---

[1] Rubr. 373ª.

[2] Rubr. 782ª.

[3] Rubr. 783ª.

[4] NÖEL VALOIS (*L'election d'Urbain VI*, in *Revue des questions historiques*, 1890, XLVIII, pp. 353 sgg.) aveva dimostrato la validità della elezione del Pontefice; più recentemente il PASTOR nella sua *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters — Dritte und vierte Auflage; Freiburg im Breisgau, 1901;* Erster Band, p. 792, potè dire l'ultima parola sull'argomento.

dizio che dà di un altro Papa, nemico dei Fiorentini: Gregorio XI. Era il tempo della Guerra degli Otto Santi; lo Stefani, come ogni buon fiorentino, geloso dei diritti della propria città era favorevole a quella guerra, e nella sua cronaca loda gli Otto Santi, preposti a quella guerra, chiamandoli: " savissimi uomini „. Ciò nonostante egli non è molto partigiano nel giudizio che dà di Gregorio XI: " Questo fu " papa Ghirigorio XI, uomo il quale in sua vita nipote fu di papa Chimento; fu gio- " vane di quindici anni quando fu fatto Cardinale, e in effetto insino al dì che fue fatto " Papa si disse di essere stato vergine e di santa vita. Non la mostrò molto con- " tro a' Fiorentini nelle opere, o vero che la ngiuria fosse sì grande a lui e alla Chiesa " fatta per li Fiorentini, che gli era, o vero gli pareva, licito a fare ogni cosa contro " a' Fiorentini, perocchè li Fiorentini gli feciono perdere ciò che teneva in Patrimo- " nio ed in Campagna ed in Romagna ed in Toscana „[1].

Come si vede raccoglie e riporta i benevoli giudizî sul conto del Pontefice, e pur mostrando il contrasto tra la santità della sua vita e l'opera sua contro i Fiorentini, spiega, se non giustifica interamente quest'opera esaminandola dal lato degli interessi del Pontefice, che questi doveva difendere.

Non lascia però lo Stefani occasione più avanti di accusare il Pontefice di avere, se non tollerato, lasciato impunito il sacco di Faenza fatto dalle bande di ventura inglesi. È una delle poche volte in cui lo Stefani più apertamente dà il suo giudizio con aspre parole, pur riportando l'opinione pubblica: " Le monache così a sacco " e al vizio della lussuria furono date come le mondane. Questo parve stranissimo, " e di ciò il Papa non curò e non mostrò al detto messere averne mala voglia niuna " di tanta maledetta e disonesta operazione „[2].

Giudizî così severi egli non risparmia anche per atti commessi dai Fiorentini e soprattutto a proposito di quella giustizia pessimamente esercitata o per spirito di parte o per la paura dell'ira popolare, non sempre effetto di legittima indignazione, o per quei mezzi brutali adoperati con la tortura, con l'arsione e con la confisca dei beni dell'accusato. Cito alcuni esempî: Per una condanna promulgata da Parte guelfa nel 1377 nel momento di sua arrabbiata persecuzione degli avversarî il cronista esclama: " questo parve cosa stranissima ed abominevole e fuori d'ogni ragione " ed equità, e certo fu „[3].

A proposito della fine di Manne Anselmi e Filippo di Biagio che il Popolo voleva condannati a morte, benchè probabilmente innocenti, lo Stefani scrive: " il Ca- " pitano veduta la volontà del Popolo forse per iscarico di sè, se non li sentiva col- " pevoli, li collò tanto, che dissono quello perchè eglino morirono, credendosi di " campare gli altri; e se (*il Capitano*) colpevoli li trovò non gli era onore a lasciarli " tanto „[4].

---

[1] Rubr. 754ª
[2] Rubr. 758ª
[3] Rubr. 770
[4] Rubr. 834ª

Quando nei moti del 1343 furono arse e saccheggiate le case dei Bardi e dei loro partigiani, lo Stefani, dopo di aver narrati i fatti, aggiunge: " fu gran male, l'una " perchè la terra se ne guastò e peggiorò assai, l'altra per la cattiva usanza d'av- " vezzare il Popolo a rubare e a ardere; poi perchè niuno buono uomo ruberebbe " mai, sicchè la roba viene in mano dei cattivi uomini. Furono arse circa venti- " tre case e palagi grandissimi che pareva a vedere una cosa orribilissima „[1]. Narrando degli avvenimenti di quest'anno (1343) lo Stefani fa ricordo della confisca ad alcuni Grandi di certi beni, che erano stati dati dal Comune ai loro antenati in ricompensa di servizi prestati al Comune. Lo Stefani è contrario in massima ai Grandi, tuttavia a proposito di quella confisca osserva giustamente che " dispiacque " questo, perocchè se avevano fallato per modo che meritassono pena, per altra via " pareva essere da tenere e non tôrre quello che dato era per beneficio „[2]

Quando narra d' imprese militari dei Fiorentini andate male, non cerca per amor del suo Comune di attenuare la cosa, ma più volte molto sinceramente e bruscamente pone termine alla descrizione delle disfatte scrivendo: " pure così andò con " danno e vergogna dei Fiorentini „[3]. Se qualche volta cerca di scusarli non altera la verità dei fatti, ma indica una ragione abbastanza buona nell' indole dei Fiorentini, i quali egli dice " non sono uomini di guerra, ma da mercatanzia; ed a quel tempo " meno erano (anno 1351), perocchè erano stati gran tempo senza guerra, come ad- " drieto potete comprendere „[4].

Questa serenità di giudizî che ha lo Stefani, si vede anche meglio dal concetto che egli mostra di avere dell'ufficio suo di cronista. Quando egli non conosce bene i fatti, avverte sempre il lettore, che egli non sa appieno la verità di essi: " Se fu " vero rimanga nel suo luogo, scrive a proposito di certe operazioni del Podestà " del 1252, perocchè le cose vogliono essere molte vere prima che si scrivano „[5]. Altrove a proposito del podestà Meliadus d'Ascoli " non tenuto netto „ nell'ufficio suo, lo Stefani non avendo le prove per accogliere l'accusa scrive: " Iddio ed egli seppe la verità „[6].

Questo suo ritegno nel formulare un'accusa si ritrova sovente con espressioni siffatte: " La verità non so io, come in quel tempo si fosse; io ne udî varî ragiona- " menti „[7]. Altrove scrive: " La verità eglino (cioè gli autori del fatto) il sanno me- " glio di me: io già non lo affermo „[8]. A proposito dell'accusa di complicità della regina Giovanna nell'assassinio del marito Andrea scrive: " Dissesi che la regina sua " moglie acconsentì al delitto detto. Lo vero si rimanga nei suoi piedi, ed io di " ciò non mi distendo „[9]. Durante il tumulto dei Ciompi Luca Totto di Panzano corse al Palazzo della Parte " si disse che egli guatò con quello gonfalone correre

[1] Rubr. 592ª.
[2] Rubr. 617ª.
[3] Rubr. 387ª.
[4] Rubr. 649ª; cf. anche rubr. 389ª.
[5] Rubr. 101ª.
[6] Rubr. 556ª.
[7] Rubr. 568ª.
[8] Rubr. 581ª.
[9] Rubr. 623ª.

" e rubare e dire *Viva il Popolo minuto e Guelfi* e fare rubare in più luoghi e a " casa i suoi nemici Quaratesi. Questo non affermo io, nè dico, perocchè solo il " parlare d'altrui dico e non suo, nè di suoi amici " [1].

Di quel periodo del tumulto dei Ciompi mi pare assai importante il modo con cui egli, pur essendo nemico dei Ciompi, riporta la voce ad arte messa fuori di un Signore che i Ciompi volessero creare; egli a differenza degli altri non afferma la cosa, ma si accontenta di dire che " detto fu, quasi verisimile " [2].

*
* *

Ai pregi della verità aggiunse lo Stefani i pregi artistici? Resterebbe qui a dire qualche cosa sul valore letterario della cronaca. Un tal esame potrebbe farci varcare i limiti assegnati dall'indole del lavoro, giacchè sarebbe necessario uno studio comparativo tra lo Stefani e i prosatori del Trecento; sicchè mi limito a notare i caratteri principali della prosa dello Stefani. E comincio riportando il giudizio di Gino Capponi che così lo espresse nella sua Storia di Firenze: " Lo Stefani non fu a " dir vero, felice scrittore, ma sa mettere fuori di quelle parole che riescono tratti " di luce alla istoria " [3]. La luce che illumina talvolta la prosa dello Stefani deriva dalle doti dell'animo suo; vedremo, quanto prima, dalla narrazione della vita, lo Stefani buon cittadino, amante di una democrazia temperata, dispregiatore della folla incosciente e prepotente e del dispotismo delle sètte; l'abbiamo già visto nel racconto, amante del vero, serenamente giudicare senza spirito di parte o amore di campanile; e questa sincerità, questa temperanza sono le naturali sorgenti di quella luce che illuminò lo scrittore, poichè la sincerità da per sè stessa è eloquenza che dà vita alla parola. Credo pertanto che da qui derivi quella vigoria, quella efficacia che talvolta lo scrittore raggiunge, il quale innanzi ad ingiustizie o a prepotenze ha talvolta invettive aspre o sarcastiche frasi.

Il pregio di una certa vivacità nella descrizione può anche talvolta assegnarsi allo Stefani; e a prova di ciò bene a proposito, il Foffano nel suo studio sullo Stefani riferisce la descrizione della nomina a Signore del Duca d'Atene e quella della famosa peste del 1348 [4]. Ho già indagato della vigoria della prosa dello Stefani la ragione nel carattere dello scrittore, così di questa certa vivacità di stile credo di dovere ricercare la causa nell'indole del carattere fiorentino; ond'egli scrivendo con naturalezza e spontaneità, riproduce inalterati i naturali pregi del suo carattere di Fiorentino. La descrizione della peste (che non ha che vedere con quella del Villani) e l'altra della elezione del Duca non sono belle, secondo me, per veri pregi artistici, per l'ordine con cui la descrizione è condotta, e per la propor-

---

[1] Rubr. 801ª.

[2] Rubr. 804ª.

[3] Gino Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*; Firenze, Barbera, 1875, vol. I, p. 532.

[4] *Op. cit.*, pp. 20-21.

ione delle parti, ma per quella frase spiritosa, sarcastica, per quell'imagine, talvolta rottesca, che in ogni modo riesce a ravvivare la descrizione; non altrimenti vivo e piritoso è il racconto di un intelligente popolano fiorentino. Così ad esempio quando escrive il modo con cui fu eletto a vita e non per un anno a Signore il Duca er opera soprattutto del Popolo minuto, egli scrive: " ma pure gli scardassieri che furono quelli che molto il favorirono alla piazza gridando, fatta la festa, tornarono a scardassare e a guadagnarsi il pane. "[1] Quando accenna alla sepoltura dei po-eri appestati grottescamente descrive: " La mattina se ne trovavano assai in quella fossa; toglievasi della terra e gittavasi giuso loro addosso, e poi venivâno gli altri sopr' essi, e poi dalla terra addosso a suolo a suolo, con poca terra, come si minestrassero le lasagne a fornire di cacio "[2].

L'imagine è assai grottesca, e ci palesa l'indole dello scrittore, e ci dà modo li trovare facilmente i difetti. A lui mancava quella preparazione artistica, per la uale conservando le naturali doti di popolano scrittore evitasse i difetti. Così egli bbonda di idiotismi, di anacoluti, di frasi talvolta poco decenti, di periodi sintatticamente mal composti; nè credo valga sempre a scusarlo la ragione, che pur con uon fondamento si può addurre, che cioè la morte gl'impedisse di tornare sul lavoro compiuto; egli aveva quei difetti soprattutto per la mancata preparazione letteraria. Ai tempi dello Stefani questa può dirsi era necessariamente congiunta con la conoscenza del latino che dava modo di dedurre da quel certo numero di scrittori classici e di libri sacri quella cultura che era una buona preparazione artistica. Orbene nella sua cronaca cita le *Sacre Scritture* e i libri dei poeti latini sempre di seconda mano; egli adopera una lingua scevra di latinismi e ricca di fiorentinismi; egli adunque molto probabilmente non conosceva il latino, indice sicuro, ripeto, della mancanza di quella cultura che valeva appunto a dare una preparazione artistica.

Si aggiunga a questo che il tempo, in cui lo Stefani scriveva la sua cronaca, corrisponde a quello, in cui egli dispiegò la sua maggiore attività nel campo della politica. Non è adunque un lavoro condotto, come quello di altri cronisti o storici, nella quiete della vita dopo un ritiro, più o meno volontario, dai pubblici affari, è invece un lavoro condotto tra un'ambasceria a Bologna ed una consulta nel Comune, tra la feconda e sollecita attività dell'uomo politico che quasi sempre porta negli scritti quella fretta che egli ha nei fatti della vita quotidiana. Lo Stefani perciò risentiva di tutti quei difetti che la fretta genera in ogni lavoro.

---

[1] Rubr. 556ª.

[2] Rubr. 634ª.

CAPITOLO III.

NOTIZIE SULLA VITA DEL CRONISTA

SOMMARIO: *La famiglia del cronista: Coppo Stefani e Gemma di Dante di Rinaldo; loro figliolanza — Marchionne; anno di sua nascita, nome, abitazione — Sua condizione economica; beni immobili; osservazioni sulle idee politiche del cronista in rapporto alla politica finanziaria del Comune e alla particolare condizione economica dello Stefani — Notizie della vita domestica del cronista; congettura sul suo anno di morte — La vita politica dello Stefani: è dei* Dieci di Libertà *nel 1372; è dei* Quattro ragionieri del Comune *nel 1373; va ambasciatore a Bologna nel 1376; è Capitano nell'impresa di Portico nel 1377; compare più volte nelle Consulte del Comune dal 1378 al 1382; è ufficiale per l'Estimo del 1378; va ambasciatore a Bernabò Visconti nel 1379; è Capitano a Volterra nello stesso anno; ottiene il Priorato nell'ultimo bimestre del 1379; va ambasciatore presso la Compagnia di San Giorgio nel febbraio del 1380, e nell'agosto dello stesso anno va anche come ambasciatore al Comune di Bologna; parte nel luglio 1381 per la Germania per rendere omaggio in nome dei Fiorentini all'imperatore Venceslao — Cambiamento del Governo fiorentino del 1382; ultimi ufficî dello Stefani — Le idee politiche espresse nella cronaca rispetto all'Impero, rispetto alla Chiesa e rispetto al governo del Comune.*

Ho raccolto dello Stefani nuovi documenti che illustrano molti fatti della sua vita. La qual cosa può farci meglio conoscere non solo un cittadino di Firenze, vissuto in uno dei periodi più agitati della vita del Comune, ma nel nostro caso concorre anche alla migliore conoscenza della cronaca, per misurare assai meglio il valore di alcuni giudizî espressi dall'autore, e per determinare di quali fatti egli fosse testimone.

*
* *

Padre Ildefonso in una lunga prefazione della edizione della cronaca, cercò di segnare la genealogia della famiglia del cronista[1]; credo peraltro che l'omonomia abbia fatto prendere molti abbagli al genealogista, il quale ha cercato di stabilire la relazione tra i diversi Bonaiuti di Firenze, di Mugello, di Fiesole e di Pogna di Valdelsa; e quindi ha fissato la relazione tra i Buonaiuti e gli Stefani. A noi poco interessa sì lungo studio, ci accontenteremo di ammettere che l'avo del cronista prese il cognome Stefani dal nome del padre, e veniamo senz'altro a Coppo, da cui nacque Marchionne.

Coppo, dice padre Ildefonso, nacque verso il 1279, poichè compare la prima volta negli ufficî del Comune nel 1309; due anni dopo è tratto dei Priori da mezzo aprile a mezzo giugno del 1311, e questo ufficio ebbe, a diversi intervalli, fino al 1336[2]. Il suo nome ricorre in altri onorevoli ufficî; e l'ultima volta, dice padre Ildefonso, compare nello squittinio di Parte guelfa del 1344[3]. La data della morte è sconosciuta; padre Ildefonso, cercando di stabilirla approssimativamente, è tratto in

[1] *Op. cit.*, vol. I, pp. I-LXXXI.
[2] *Op. cit.*, vol. I. p. LXII.
[3] *Op. cit.*, p. LXIV.

errore nelle sue congetture per la falsa attribuzione fatta a Coppo della *Istituzione dopo la cacciata del duca d'Atene*, opera, che, ho già dimostrato, non gli appartiene.

Con nuovi documenti ho potuto mettere insieme le seguenti notizie intorno a Coppo. Nel 17 febbraio del 1306, Beatrice di Obizo d' Este, moglie di Galeazzo Visconti, nominava suoi procuratori Brandaglia Acciaiuoli, Giovanni Bonaccursi e Coppo Stefani, perchè riscotessero in suo nome gli interessi che le spettavano da capitali impiegati presso la Società dei Pazzi e dei Peruzzi [1].

Sebbene nel documento non è espressa l'arte professata da Coppo, tuttavia i nomi di quelli che sono procuratori con lui e l' indole della procura affidatagli mi fanno supporre che egli fosse un banchiere.

Delle sue condizioni economiche, abbastanza agiate, fanno fede diversi acquisti da lui fatti e l'atto dotale del suo matrimonio. L' 11 settembre 1318 egli acquistava tre case poste nel popolo di Santo Spirito per la somma di cinquecento lire di fiorini. A lui le vendeva Pietro da Calesandria preposto della chiesa d'Ognissanti [2]. I beni di Coppo non si limitavano a questi soltanto, perchè di vigne e di poderi è fatta menzione quand' egli " nomine morgincapt „ (specie di dono nuziale d'origine germanica) assegna alla sposa nel momento di contrarre il matrimonio cinquecento lire di fiorini piccoli. La sposa era Gemma di Dante di Rinaldo del popolo di Santa Maria, alla quale lo zio paterno assegnava la dote di quattrocento ottanta fiorini d'oro la vigilia delle nozze avvenute il 27 maggio 1320 [3].

Dal 1325 al 1345 Coppo compare tra i Capitani della Compagnia dell'Orsanmichele; l'ultima volta ricorre tra quelli che ebbero tale ufficio dal dicembre all'aprile del 1345 [4]; forse la data di sua morte non si allontana molto da quell'anno, in ogni modo egli ed anche la sua moglie erano sicuramente morti nel 1351, come appare da un documento, che tratta della successione all'eredità paterna dei suoi figli, documento del quale fra poco parleremo.

I figli di Coppo furono, secondo padre Ildefonso, cinque; di essi il maggiore sarebbe stato il nostro Marchionne; questi avrebbe avuto due fratelli, Bonifazio e Giovanni, e due sorelle, Giovanna ed Elisabetta. A provare l'esistenza di Bonifazio il suddetto erudito carmelitano, riporta un passo dei *Libri della Gabella*, nei quali

---

[1] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Mercanzia, 17 febbraio 1306. Atto rogato da Bonagiunta di Guglielmo in Ferrara. Ringrazio il dotto e gentile canonico Ristori per le preziose indicazioni datemi.

[2] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 11 settembre 1318.

[3] Archivio di Stato cit. - Diplomatico - Certosa, 27 maggio 1320. — Ne riporto un passo che si riferisce alla cerimonia delle nozze, e che contiene qualche formula non molto comune: ".... Coppo et Gemma " cum consensu Tecchini sui patrui inter se ad invicem " matrimonium contraxerunt, alter eorum in alterum " consentiens per verba de se et anuli donationem et " receptionem. Insuper dictus Tecchinus adprehendes " dictam dominam Gemmam neptem suam, volentem et " consentientem, per manum dexteram misit et tradidit " eam in manibus et sub mundio et potestate dicti Coppi " viri sui cum omni suo iure et mundio et usu freanus, " grippe et omni lege et requisitione sua „.

[4] Archivio di Stato cit. - Archivio Orsanmichele - Codice contenente il catalogo dei Capitani della Compagnia. Il nome di Coppo ricorre nell'ottobre del 1325, nell'ottobre del 1332, nell'aprile del 1338 e dal dicembre all'aprile del 1345.

compare all' anno 1399 una " Niccolosa di Bonifazio di Coppo Stefani, già moglie di ser Lando Fortini „ [1].

Una prova migliore si ricava dal testamento di Marchionne edito dal Sanesi [2], in cui è menzione di due sue pronipoti, figlie di una figlia del suo fratello Bonifazio, che nel 1381 (data del testamento) era morto.

Dell' esistenza di Giovanni, della quale ho molti dubbî per ammetterla, padre Ildefonso adduce solo una testimonianza di un tale della famiglia Bonaiuti-Stefani [3].

Padre Ildefonso non ricorda un altro figlio di Coppo: Jacopo che ho trovato ricordato in un documento del 1371. nel quale è riportato un atto di donazione del maggio del 1344 fatta da Coppo Stefani a favore del monastero di San Lorenzo nel caso che i suoi figli Jacopo e Baldassare, detto Marchionne, morissero senza prole [4]. Jacopo nel 1371 doveva essere già morto, poichè Baldassare rinnova la donazione, e non fa ricordo del fratello. In ogni modo la donazione di Coppo è siffatta, che è da ritenere che suoi figli maschi fossero soltanto Jacopo e Baldassare.

Delle sorelle di Marchionne la prima sarebbe, secondo padre Ildefonso, una suora Lisabetta, monaca dell' Ordine degli Umiliati del Monastero suburbano di Santa Marta. Anche di lei manca una prova diretta: la testimonianza di padre Ildefonso deriva, attraverso le citazioni del Lami e del Manni, da un ricordo del senatore Carlo Strozzi. Ci manca la precisa indicazione dello Strozzi, nè sappiamo se la prima notizia sia stata in seguito alterata. Padre Ildefonso l'attinge dal Lami, che nelle sue *Lezioni di Antichità toscane* ricorda tra le prime monache del monastero di Santa Marta, fondato nel 1343, *suora Lisabetta di Coppo Stefani* [5].

Di Giovanna, sorella di Marchionne, ho prove molto più sicure di quelle fornite da padre Ildefonso. Essa nel 19 dicembre del 1351 compare sposa di Uberto degli Albizi, e nomina qual suo procuratore il marito per regolare l'eredità toccata loro per la morte dei genitori Coppo e Gemma [6]. A questo atto di procura segue nella stessa pergamena in data del 23 dicembre dello stesso anno un atto di comparizione, innanzi al giudice del Podestà, di Marchionne, il quale chiede, per le condizioni di età in cui si trova (di anni 14), il permesso di potere nominare a procuratore il parente Dino del fu Dante del popolo di Santa Maria. I procuratori delle parti eleggono per arbitro ser Niccolò di ser Pietro di Guccio, del quale, sempre nella stessa pergamena, è riportato il suo giudizio in data del 24 dicembre 1351. È notevole che in questo giudizio si fa cenno della morte del padre avvenuta un anno prima (1350) e della morte della madre Gemma. In quanto poi alla Giovanna essa compare in altro documento dell'8 luglio 1364 [7].

---

[1] *Op. cit.*, vol. I, p. LXVI.

[2] SANESI I., *Il testamento di Marchionne di Coppo Stefani* in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo IX, pp. 318 sgg.

[3] *Op. cit.*, vol. I, pp. LXVII-LXVIII.

[4] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 12 maggio 1371.

[5] *Op. cit.*, vol. I, p. LXVII; LAMI, *op. cit.*, p. XXXVII.

[6] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 19 dicembre 1351.

[7] La Giovanna in tale documento nomina procuratore il marito per dare in affitto a Piero Guazza " partem " unius domus alte, ex parte anteriore versus flumen Arni,

Di altre due figlie di Coppo, Sandra e Margherita trovo ricordo nel testamento di Marchionne, il quale lasciava alla prima l'usufrutto di una casa, ed istituiva eredi universali i nipoti Forese e Giovanni figli della Margherita [1].

Resta pertanto stabilito in modo sicuro che Coppo ebbe da Gemma degli Adimari questi figli: Jacopo, Bonifazio, Baldassare detto Marchionne, Giovanna Sandra, Margherita, Elisabetta. Di Giovanni, ripeto, ho tutti i dubbî per la poca validità delle prove addotte. Ed ora fermiamoci a Marchionne.

*
* *

Padre Ildefonso afferma che egli fosse il maggiore dei figli di Coppo [2]; io non credo che ciò si possa ammettere, poichè nel 1351 egli aveva quattordici anni ed in quel tempo la sorella Giovanna era già sposa, la Elisabetta da sette anni (1343) era monaca; ed il padre all'anno di nascita di Marchionne (1336) aveva già da sedici anni preso moglie (1320).

Comecchessia interessa soprattutto fermare l'anno di nascita di Marchionne (finora sconosciuto), che ho già ricordato a proposito dell'atto di comparizione di Marchionne innanzi al giudice del Podestà per la nomina di un procuratore. Egli si presenta al giudice in questa guisa: " Baldasar vocatus Melchion, adultus, minor quin" decim annorum, filius quondam Coppi Stefani populi SS. Apostolorum de Florentia " [3]. Nello stesso documento ricorre altra volta l'indicazione dell'età, e Baldassare dice al giudice " quod ipse est adultus, minor quindecim annorum, et maior XIIII annorum ". Il documento, ripeto, è del 23 dicembre 1351, dunque egli nacque nei primi mesi del 1336. Cadono così tutte le congetture di padre Ildefonso che pongono l'anno di nascita del cronista tra il 1310 e il 1320, e quelle del Foffano che lo limitano tra il 1320 e il 1330. Il primo dei due poggiava la sua congettura sull'ambasceria fatta da Coppo nel 1381 [4], e l'altro, sull'anno in cui Marchionne ebbe il primo ufficio nel Comune. " Infatti, il Foffano soggiunge: se lo Stefani fosse nato più tardi " non lo troveremmo nel '66 partecipare già ai pubblici ufficî " [5]. Non è stato inutile ricordare l'errore del Foffano, poichè l'argomento, addotto da padre Ildefonso e che ho riportato, per stabilire l'anno di nascita di Coppo Stefani, argomento cavato anch'esso dalle prescrizioni di età per avere alcuni ufficî nel Comune, non è molto valevole, nè solo da per sè è sicuro, poichè questa norma fissata dagli Statuti non era in pratica rigorosamente osservata.

In quanto alle varie maniere con cui è espresso il suo nome: Baldassare, Melchionne, Melchiorre, Marchionne, si può con molta probabilità credere che

---

" cum unica apotheca sive cella in solo dicte domus ver" sus pontem veterem cum unica saletta que est in " palco et solario dicte domus *etc.* ". (Archivio di Stato di Firenze - Protocolli di ser Lando di Fortino - L. 35, 1363/1366 in data dell'8 luglio 1364).

[1] SANESI, *op. cit.*, pp. 323 e 325. La Margherita era moglie di Piero di Forese di Firenze.

[2] *Op. cit.*, vol. I, p. LXV.

[3] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 19 dicembre 1351.

[4] *Op. cit.*, vol. I, p. LXVI.

[5] FOFFANO, *op. cit.*, pp. 11-12.

Baldassare fu il nome di battesimo, Melchionne il nome, con cui fu usualmente chiamato fin da bambino; Marchionne fu la forma che forse preferì da grande, poichè si ritrova in quasi tutti i documenti posteriori a quello del 1351. Melchiorre fu un' alterazione del nome Melchionne non dovuta nè a lui nè forse ai suoi contemporanei.

Egli abitava nel quartiere d' Oltrarno nel popolo di Santo Spirito sotto il gonfalone della Sferza, come appare specificato in molti degli ufficî del Comune che egli tenne. La sua casa assai probabilmente era quella paterna, che Coppo aveva comprata nel 1318 [1], e che aveva donato nel 1344 al Monastero di San Lorenzo, qualora i figli Jacopo e Baldassare fossero morti senza prole [2]. La donazione fu rinnovata da Baldassare il 12 maggio 1371 con la rinunzia da parte della moglie Costanza degli Adimari delle ragioni che su quelle case aveva per ipoteca della sua dote matrimoniale [3]. Quelle case sono così descritte nel documento citato: " posite " in populo Sanctorum Apostolorum loco dicto Via di Lungarno, quibus omnibus: " a primo Via di Lungarno, a secundo chiassus, a tertio curia Gentilis Oddi de Alto- " vitis, a quarto chiassus " [4].

*
* *

S' ignora quale arte esercitasse; che anzi io credo che egli non ne esercitasse alcuna, poichè accanto al suo nome, quando è notato tra gli ufficiali del Comune non si trova alcuna specificazione di arte o di mestiere. Tale specificazione non è quasi mai trascurata nelle liste suddette, poichè era necessaria per la distribuzione degli ufficî. Probabilmente egli era degli scioperati.

Lo stabilire la condizione economica di Marchionne ci fa meglio conoscere il valore di alcuni giudizî che egli riporta nella sua cronaca. Credo pertanto che egli fosse non ricco, ma agiato proprietario, possidente di case in città e di qualche podere in contado, come si rileva dagli atti di acquisto e di vendita da lui fatti durante la sua vita, e dal testamento in cui sono ricordati i beni che egli aveva nel 1381. Marchionne non doveva avere altre rendite, nè capitali da potere come i Fiorentini del suo tempo impiegare nei Monti del Comune. Erano, secondo la testimonianza dello stesso Marchionne, circa 5000 persone, su una popolazione di 60 000, secondo il medesimo cronista [5], che avevano impiegato denari al Monte, " perocchè molti " avevano venduto i loro poderi, e chi case, e chi disfatte botteghe per lo interesso

---

[1] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 11 settembre 1318.

[2] Archivio cit. - Diplomatico - Certosa, 12 maggio 1371. È riportato nel contesto la donazione del 5 maggio 1344.

[3] Archivio di Stato di Firenze - Certosa, 12 maggio 1371.

[4] Le indicazioni date possono farci identificare il posto di quelle case; sicuramente nel tratto di Lungarno Accialuoli a mezza strada tra il Ponte vecchio e il Ponte di Santa Trinita; e molto probabilmente tra i numeri 8 e 20 dell'odierna numerazione, anche per questa ricerca rendo grazie agli aiuti fornitimi dal rev. can. Restori.

[5] Nel marzo del 1374 lo Stefani (rubr. 745ª) calcola a 60000, e più, gli abitanti di Firenze.

" di xv o di x per cento, e chi gli aveva comperati dalli pagatori e pagato per loro " che gli venieno xxv per cento e chi più e chi meno „ [1]. Questa corrente al capitalismo ebbe i suoi effetti sulla vita politica; non è qui il caso di fermarmi su tale argomento; noto soltanto che quando il governo democratico delle Arti minori ridusse al cinque per cento l'interesse dei capitali impiegati nei Monti, le proteste e le ire prodotte per questa legge furono grandissime. Il nostro cronista dà notizia della legge, osserva che nulla di più importante nel corso di cento anni si era votato nei Consigli del Comune, ma non si scalmana per nulla, e senz'altro continua il suo racconto. Egli in quel tempo faceva parte del Governo, e proprio quando fu promulgata quella legge ebbe l'incarico d'importanti ambascerie; dunque è lecito credere che doveva, se non altro in massima, accettare i principî di politica finanziaria adottati da quel Governo democratico, ed è anche lecito supporre che egli, non biasimando la legge, non fosse un capitalista, che speculasse sui Monti. Si confronti la serenità del suo racconto con la rabbia di uno scrittore di *Ricordanze domestiche*, che riferendo il nome del gonfaloniere di Giustizia, sotto il quale la legge fu votata, esclama: *non di giustizia ma piuttosto d'ingiustizia.* La ragione dell'epiteto si comprende subito dall'avvertimento apposto a un credito di 1200 fiorini sul Monte dell'un tre, nel quale avvertimento è detto che i 1200 fiorini " per certa riformazione " sono ridotti a quattrocento „ [2].

Continuando la ricerca delle idee politiche dello Stefani in relazione alle sue condizioni economiche, assai significative mi sembrano le seguenti notizie da lui fornite a proposito di alcune gabelle, imposte dal Governo democratico del 1379, " alla " mercatanzia, ed ai buoi del contado e all'olio contado e molte altre utili e gabelle " ragionevoli e fruttifere assai „; ma.... poi, osserva il cronista, " perchè pochi beni " pare stieno fermi, o si consentano oggi in Firenze, o per gli nostri peccati, o per " pianeta che corra, quelli medesimi che le puosono le levarono incontanente, e non " rimase se non quella dei buoi e quella dell'olio del contado „ [3]. La natura di queste gabelle era tutta contraria agli interessi dei mercatanti delle Arti maggiori e dei grossi proprietari di terreni, era, direi quasi, una rappresaglia del Governo delle Arti minori che di quelle tasse non risentivano il peso, che molto tenuamente ed indirettamente.

Le rimostranze subito sollevate riuscirono a modificare la legge a favore dei mercatanti, la reazione seguìta con la caduta delle Arti minori nel 1382 riuscì a togliere la gabella sui buoi. L'argomento merita studio più largo che spero altrove di tentare; qui è stato solo conveniente un cenno per dimostrare che il benevolo giudizio dato dallo Stefani alla legge fa supporre che egli non era nè ricco possidente,

---

[1] Rubr. 883[a].

[2] Archivio di Stato di Firenze - Miscellanea - Mss. varii, N. 46, c. 23: " Libro di Ricordanze familiari scritto da Lapo di Valore Curianni, cominciato l'anno 1325 e seguitato fino all'anno 1429 da Valorino figlio di Lapo, da Barna figlio di Valorino e da Valorino figlio di Barna „.

[3] Rubr. 868[a].

nè grosso mercatante, era piuttosto un piccolo proprietario, non ricco, ma abbastanza agiato. Dei suoi beni immobili, oltre la casa già descritta, trovo ricordo di un podere da lui acquistato per 200 fiorini posto nel popolo di Santo Stefano e a lui venduto nel 30 aprile del 1367 dal notaio ser Lando del fu Forte [1]. Ho anche esaminato a tal fine il testamento, ma in esso non è la descrizione dei beni; i quali sono espressi in termini generali, ad eccezione della casa paterna, poichè doveva essere divisa tra alcuni dei suoi eredi. Le somme da pagare per legati ascendono a fiorini 150 d'oro, a 21 lire di fiorini piccoli ed 8 soldi: un'altra somma desiderava che venisse pagata al Comune di Volterra di lire 200 di fiorini piccoli. Fa ricordo di debiti che ha nei suoi libri di cassa, ma non ci fa conoscere a qual cifra essi ascendessero [2]. Queste sono le notizie che possono cavarsi dal testamento, nè sono tali da infirmare ciò che ho detto sulle condizioni economiche di Marchionne.

*
* *

Passo ora a dare qualche notizia della vita familiare del cronista. Padre Ildefonso aveva affermato, senza citare la provenienza della notizia, che egli avesse per moglie Costanza figlia di Guido Adimari. Il Sanesi l'aveva messo in dubbio, e per la indeterminatezza della citazione di padre Ildefonso, e per l'esame del testamento di Marchionne, nel quale non si fa cenno, nè di figli, nè di moglie. Il testamento è del 1381 e la Costanza degli Adimari, secondo padre Ildefonso, nel 1385 passava a seconde nozze con Giovanni di Cambio dei Medici.

Certamente è notevole il silenzio che è nel testamento a tale proposito, poichè Marchionne è molto generoso per tutti i parenti fin per i pronipoti.

Tuttavia il documento da me riferito del 12 maggio 1371 toglie ogni dubbio, poichè in esso compare " domina Ghostantia filia Guidi de Adimaribus uxor dicti " Baldassaris vocati Marchionne„ [3]. Il silenzio adunque del testamento non si può spiegare che con la mancanza di prole e con la morte della Costanza prima del 1381. La partecipazione di costei all'atto di donazione del 12 maggio 1371, fatta dal marito, e la volontaria rinunzia ai diritti che essa aveva sui beni donati dal marito, ci allontanano dall'idea che Marchionne non avesse voluto di proposito lasciare nulla alla moglie per possibili disaccordi avvenuti tra i coniugi. Ma comecchessia, con maggiore sicurezza possiamo dall'esame del testamento affermare che Marchionne, o non avesse figli, o che essi fossero premorti al padre, e che con lui fosse troncato questo ramo degli Stefani.

Pongo fine a queste notizie della vita domestica di Marchionne con la ricerca, poco felice, dell'anno di sua morte. Padre Ildefonso ne fissa la data riportando la

[1] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 30 aprile 1367; nell'atto, rogato dal notaio Albizo di Filippo, interviene il cognato di Marchionne Vanne del fu Uberto degli Albizi.

[2] Sanesi I., *op. cit.*, pp. 321-326.

[3] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico Certosa, 12 maggio 1371.

notizia delle seconde nozze di Costanza degli Adimari del 1385. La morte del cronista sarebbe avvenuta in quell'anno stesso, poichè la sua cronaca finisce con il racconto dei primi mesi del medesimo anno. Essendo tale congettura poggiata sulla notizia della moglie di Marchionne, e non essendo la notizia accolta per vera dal Sanesi, questi, e dopo lui il Foffano, non ammise la data fissata da padre Ildefonso. Il Sanesi invece cercò in modo indiretto di stabilire, con l'aiuto del testamento e di alcune postille, un termine *ante quem* sarebbe avvenuta la morte del cronista. Il testamento pubblicato dal Sanesi ci resta in una trascrizione fatta dagli ufficiali della Compagnia dell' Orsanmichele, la quale aveva ereditato parte dei beni di Marchionne[1]. Una chiosa marginale apposta al testo del documento e della stessa mano del trascrittore del testamento dice: " Nota quod tota executiò dicti testamenti est devoluta " ad sotietatem ". Segue a questa un' altra nota marginale, che il Sanesi crede sia della stessa mano ma un pocó più recente (cosa non molto sicura); in questa seconda nota si legge: " MCCCC quinto indictione XIIII, die XXVII novembris domini Ca- " pitanei dicte Sotietatis, viso presenti testamento, et viso testamento Baldo Locterii, " ut patet in Registro Quartieri Sante Crucis, c. 127....; et viso quod dicta Sotietas " ex dicta hereditate dicti Melchionnis, que hereditas pertinet dicto Johanni Pieri Fo- " resis habuit usque in summam florenorum quinquaginta auri occaxione cuiusdam " poderis venditi per capitaneos dicte Sotietatis; et visis et consideratis que videnda " et consideranda fuerunt; deliberaverunt et providerunt et stantiaverunt dictos florenos " quinquaginta auri dicto Johanni; et quod Simon Vannis camerarius dicte Sotietatis " teneatur et debeat dare et solvere de quacumque pecunia dicte sotietatis dictos " florenos quinquaginta dicto Johanni libere et impune dummodo dictus Johannes fa- " ciat finem *etc.* dicte sotietati *etc.* ". Si noti, avverte il Sanesi, che Marchionne nel suo testamento disponeva che gli esecutori testamentarî da lui designati dovessero eseguire " omnia et singula.... infra annum a die obitus sui, si decesserit in civi- " tate Florentie; et si extra civitatem Florentie infra annum a die notificationis " dicti obitus facte dictis executoribus vel maiori parti ipsorum ". Si noti inoltre che egli aveva stabilito che nel caso di negligenza dei primi esecutori testamentarî, dovessero succedere nell' incarico di esecutori il priore di San Lorenzo della Certosa ed il priore di Santa Maria degli Angeli, e che finalmente nel caso di trascuranza anche da parte di costoro l'esecuzione del testamento dovesse essere affidata alla Compagnia dell' Orsanmichele. Premesse queste notizie il Sanesi conclude: " La società " d' Orsanmichele non aveva il diritto di eseguire il testamento di Marchionne, se " non due anni dopo la morte di lui, e poichè realmente ne fù essa l'esecutrice, e la " seconda chiosa marginale ci presenta la data del 1405, è necessario concludere " che lo Stefani morì certamente prima del 1403 ". Converrà poi, secondo me, risalire ancora più addietro perchè, se non m'inganno, dalla chiosa stessa apparisce

[1] Archivio di Stato di Firenze - Capitani d'Orsanmichele - Cod. N. 462, cc. 162 sgg.

che, nel 1405, l'esecuzione del testamento di Marchionne era già stata fatta qualche tempo innanzi; forse da alcuni anni: " *viso quod dicta sotietas ex dicta hereditata dicti* " *Melchiorris* HABUIT *usque in summam florenorum quinquaginta auri occasione cuiu-* " *sdam poderis* VENDITI *per capitaneos dicte sotietatis* ". Ma l'epoca precisa, conclude il Sanesi, non è possibile determinarla [1].

Si risale adunque al 1403 con la probabilità di essere ancora lontani con quell'anno alla data di morte. Per questa ricerca ho esaminato gli squittinî e le note degli ufficiali del Comune dal 1385 al 1400, e il nome di Marchionne più non ricorre. Comprendo che ciò non costituisce una prova, poichè la natura del reggimento politico di quel tempo non si confaceva con l'indole democratica del cronista, il quale potè allora esser messo da parte. Lontano dalla vita politica egli avrebbe potuto allora scrivere la cronaca, e vivere tranquillo e dimenticato fino al 1403, morendo a 67 anni. Contro tale ipotesi stanno i seguenti fatti. Da alcuni cenni che sono nella cronaca ho potuto stabilire che l'opera era già alla rubrica 136ª durante il predominio delle sedici Arti minori (1378-1382), che essa era a buon punto (rubrica 851ª, le rubriche tutte sono 997) non prima del 1380 e non più tardi del 1385; e che finalmente essa termina con l'anno 1385. Orbene nel 1385 lo Stefani aveva 49 anni, non era vecchio, nè occupato in pubblici affari, dunque avrebbe potuto continuare il racconto. Invece non solo la cronaca si arresta al 1385, ma dimostra per il modo come è scritta che l'autore non potè tornarvi sopra per colmare certe lacune di nomi e di date, e per correggere la forma di qualche passo ingarbugliato che non sempre è tale per colpa del trascrittore. Pertanto io credo che la morte interruppe il lavoro dell'autore; il quale morì forse non molto più tardi del 1385, anno in cui termina la sua cronaca.

*
* *

Dalle notizie raccolte della vita domestica di Marchionne passo a quelle della vita pubblica. La prima memoria è data da padre Ildefonso, ed è del 1366, nel quale anno Marchionne compare nello squittinio fatto del mese di febbraio per il quartiere di Santa Maria Novella sotto il gonfalone della Vipera [2]. Nell'anno seguente (1367) egli era a Napoli, e di là si recò a Roma; ma non si comprende bene se vi fosse andato per ragioni sue speciali, o per incarico affidatogli dal Comune in quel momento di difficile condotta politica dei Fiorentini con la Santa Sede. Urbano V desiderava allora l'alleanza dei Fiorentini, che se ne schermivano, per non incorrere a forti spese, e a difficoltà più serie per opera dei nemici del Papa " Di che (scrive lo Stefani) assai si turbava papa Urbano V. E questo so bene io " che ero a Roma allora, chè con la regina Giovanna v' ero venuto; ed in quella " stagione tornai a Firenze, e recai lettere degli ambasciadori ed ambasciata a bocca

[1] Sanesi I., *op. cit.*, pp. 320-321.

[2] *Op. cit.*, vol. I, p. LXIX.

“ da loro, ed ancora da me dissi ai Priori quello che io sentivo che papa Urbano “ aveva detto contro a' Fiorentini con certi baroni della Reinâ, li quali a me l'a- “ veano detto, ch'era forte sdegnato, e altre parole diceva contro a Firenze „[1]. Da questa notizia, ripeto, non si può affermare che Marchionne fosse ambasciadore dei Fiorentini, poichè l'incarico datogli dai veri ambasciadori poteva essere indipendente da un mandato speciale del Comune.

La prima volta che lo vediamo partecipare sicuramente ai più alti ufficî del Comune è nell'agosto del 1372. In quell'anno, come egli stesso dice[2], fu eletto per il quartiere di Santa Maria Novella come uno dei *Dieci di libertà*. Dovevano costoro vigilare alla quiete pubblica.... “ e chi parlasse, o attentasse contro allo Stato “ in detti o in fatti; questo era di loro ufficio il rapportarlo ai Priori e Collegi “ che poi eglino ne avevano a fare quello che loro paresse „[3]. Era uno dei momenti più torbidi della storia fiorentina: dall'alto si manifestava la tendenza alla oligarchia che sotto forma di sètta era intinta di vecchi nomi; dal basso una corrente nuova spinta dalle Arti minori irrompeva contro le prepotenze delle sètte. Marchionne partecipa a quella lotta, ed ha l'ufficio dei *Dieci di libertà;* ma egli non si avvedeva dove la corrente democratica lo trascinasse; e proprio fin da quell'anno nelle notizie e nei giudizî dei fatti è la contraddizione che è sovente nel giudizio di un contemporaneo. Egli cioè non si accorge che i primi colpi dati alla vecchia Parte sono un effetto dell'innalzarsi di quei ceti sociali costituiti dalle Arti minori, la qualcosa portava con sè necessariamente altri effetti, che egli detestava fin dalle prime e più legittime manifestazioni. Marchionne pertanto loda i Signori e i Collegi “ che “ si restrinsono insieme ed in effetto vidono che era necessario di ammaccare la su- “ perbia degli Albizzi „[4] dall'altro lato biasima l'aumento del numero dei Consoli della Mercatanzia, “ dei quali n'ebbe due delle quattordici minori Arti, che mai più niuno “ ve n'era stato, nè era convenevole perocchè lo più degno ufficio dei mercatanti era “ d'Italia ed infino di Francia, e da ogni paese d'Italia veniano quivi a determi- “ narsi, nelle mani dei Cinque della Mercanzia perocchè erano cinque dei più solenni “ e più pratichi e più savî mercatanti di Firenze; aggiunti poi quelli due artefici fu “ meno apprezzato e meno poi in progresso di tempo „[5]. Il Consolato della Mercatanzia non era desiderato, come parrebbe dal cronista e dagli storici, per ambizione di sedere in tribunale così accreditato, dove gli affari principali che si agitavano concernevano i grossi mercatanti, ma da altra ragione più pratica che ho facilmente desunto dagli atti dei Consoli della Mercatanzia. I quali, dovevano secondo gli statuti del Comune, esaminare ed approvare prima di ogni altro ufficiale, gli squittinî delle varie Arti; essi insomma erano i primi revisori delle liste degli elettori e dei candidati dei pubblici ufficî. In questo è da ricercare la ragione principale della lotta

[1] Rubr. 738ª.
[2] Rubr. 701ª.
[3] Rubr. 738ª.
[4] Rubr. 732ª.
[5] Rubr. 734ª.

fatta attorno a questo ufficio; l'argomento meriterebbe più larga trattazione, ma che qui in alcun modo non conviene, e però seguo il corso degli onori del nostro cronista.

Nel 1373 egli fu eletto per il quartiere di Santa Maria Novella, siccome uno dei quattro ragionieri straordinarî con balia di rivedere i crediti del Comune. La creazione di questo ufficio straordinario era rimedio che si voleva porre per evitare un male, che però aveva radici ben profonde, e per il quale occorrevano rimedî ben più validi della creazione di nuovi ragionieri. Quando al di fuori del Governo centrale una fazione può esplicarsi potentemente e sicuramente, il Governo centrale è fatalmente fiacco, e subisce tutte le influenze che tristemente si ripercuotono sull'andamento della giustizia e dell'amministrazione finanziaria. Allora la vendita dei beni di ribelli e le frequenti pene pecuniarie costituivano uno dei proventi più ricchi del Comune. La vendita dei beni però non era sempre fatta nelle più favorevoli condizioni per il Comune; e sovente il pagamento a rate era ritardato, o anche non fatto. Le frequenti pene pecuniarie erano sovente assolte per l'intercessione dei Priori, o per la corruzione dei Giudici. Tutti i mali provenivano, ripeto, dalla debolezza del Governo centrale e dalla prevalenza delle sètte. Era adunque naturale che in principio della reaziône contro la Parte si cercassero di far valere i diritti del Comune. Ma gli uomini della Parte erano molto forti; e quando Marchionne e i compagni denunziavano al Comune uno degli Albizi, come debitore di tremila fiorini, essi urtarono contro uno scoglio; l'Albizi non pagò; " ed il Comune, conclude amara- " mente lo Stefani, non ebbe sua ragione "[1].

Nel 1376, mentre ardeva la guerra degli Otto Santi, ed i Fiorentini cercavano di sollevare dappertutto nemici contro la Chiesa, Marchionne fu inviato dagli Otto a Bologna, con ufficio assai delicato.

I Bolognesi avevano proprio allora scosso il giogo della Chiesa aiutati efficacemente dai Fiorentini. La libertà ottenuta peraltro non era la conquista di un popolo degno di godere di un reggimento democratico; quella libertà restaurata viveva assai stentatamente, minacciata da nemici interni più che degli esterni. Il Governo aveva richiesto fin da principio aiuti di milizie al Comune fiorentino, ed aveva, cosa molto notevole, richiesto " gli *Otto Santi di Firenze*, che sempre ve ne " stessono due ambasciadori sì alla guardia della terra e della gente dell'arme, e sì " allo loro consiglio; di che così faceva il Comune continuô. I primi furono questi cioè: " Melchionne Stefani e Filippo di messer Alamanno Cavicciuli; e se non fussimo stati " noi con la gente che sentimmo il trattato, che certi, volevano mettere i Peppoli " dentro, che non era altro che mettervi messer Bernabò signore di Milano; subito " tratto la gente degli alberghi fummo alla piazza, e tenemmola tanto che i gonfaloni " trassono, e allora alquanti ne furono confinati; e questo fu per quella volta la " salvazione di Bologna "[2].

---

[1] Rubr. 740ª

[2] Rubr. 763ª.

In quel tempo Marchionne stipulò un contratto, per conto del suo Comune, con il quale fu assoldata una compagnia di Brettoni. Erano costoro venuti in Italia in quell'anno incitati dalla preda che speravano di fare saccheggiando Firenze, ed erano stati benedetti dalla Corte papale di Avignone, come se fossero andati ad una nuova Crociata.

Gli Otto Santi seppero dapprima molto abilmente tenerli a bada nelle Romagne, ma poi dovettero scendere a patti, assoldandoli, per evitare che avesse effetto il disegno di Giovanni l'Acuto, il quale desiderava di unire, a danno dei Fiorentini, la sua compagnia con quella dei Brettoni. Per non sopportare da soli un peso sì grave gli Otto pensarono di dividerlo con gli amici dei Fiorentini, ma non riuscirono che a indurvi solo i Bolognesi. " Di che, scrive lo Stefani, fu grande spesa, ed ebbe " lo Comune di soldo allora di lance d'ogni ragione, e pedoni bene mille, e bale- " strieri genovesi ben trecento; questa era incomportabile spesa, ma era tanto lo trionfo " dei Fiorentini, li quali si vedevano fuori del pericolo di venire sotto i Pastori " della Chiesa, che ogni cosa comportavano in pace *etc.*; e questo so io che li feci " scrivere, essendo come di sopra dissi in Bologna per lo Comune „ [1].

Durante la guerra degli Otto Santi, se Firenze aveva sollevato dappertutto nemici contro la Chiesa, aveva poi alla sua volta dovuto combattere contro alcuni suoi vecchi nemici, che aiutati dalla Chiesa avevano audacemente rialzato la fronte. Uno di essi, il conte Francesco di Doadola, alleatosi con il cognato Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, aveva ribellato alcuni castelli dei Fiorentini, mentre l'Ubaldini con ottanta lance di quelle della Chiesa occupava Portico, terra dei Fiorentini. Costoro mandarono un esercito in quei posti che nei primi tempi, pare, poco riuscisse a fiaccare l'audacia del Conte. Un nuovo capitano fu allora inviato dagli Otto, e questi fu Marchionne che così narra dell'impresa: " fui io mandato a ciò, e guerra si fece " tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me, mi tacerò della ma- " teria, salvocchè ne dirò, che in sei mesi fu sì stretto, che cosa che egli avesse fuori, " di niuna non gli fu possibile di mettere dentro, se non quello che vi si era *etc.* " In sei mesi ch'io vi stetti non perdei oltre a quindici uomini e dei suoi centoven- " titre avemmo prigioni e tollemmo Beccova per forza, *etc.* Tornai compiuti i sei " mesi a Firenze a dì 10 di giugno 1377 „ [2]. Il nostro Marchionne si compiace di questa sua gloriola, direi, militare; ma la sua impresa, per quanto condotta abbastanza felicemente, non riuscì all'intento finale, che era quello di tôrre Portico al conte Giovanni d'Azzo degli Ubaldini.

Non aveva ancora finito l'ufficio suo a Portico che già era estratto per Potestà nel Castello di Monte Catini. Così ho ricavato da un documento del 18 maggio 1377 redatto a Monte Catini [3]. L'ufficio però dovette egli esercitarlo effettiva-

---

[1] Rubr. 764ª.
[2] Rubr. 768ª.

[3] Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Arch. generale, 18 maggio 1377. "In Christi nomine

mente solo dal giugno del 1377, occupato come era prima nella impresa di Portico.

L' opera politica di Marchionne si dispiegò soprattutto dal 1378 al 1382 e principalmente quando dopo la caduta dei Ciompi il Governo fu retto dalle Arti maggiori e dalle minori, le quali partecipavano in uguali proporzioni agli onori del Comune.

Di questo tempo ho voluto vedere i volumi delle Consulte, inedite, per raccogliere, direi quasi, la parola di Marchionne, detta nei Consigli della Repubblica tra il dibattito di ardue questioni che si paravano innanzi allo svolgersi agitato di quella democrazia.

La prima volta compare nel 2 settembre del 1378; è un consigliere aggiunto dai Signori a rappresentare il quartiere di Santa Maria Novella. Si trattava di decidere sulle sorti di Bartolomeo da San Severino, e di stabilire i provvedimenti più opportuni per il nuovo Governo. Bartolomeo da San Severino, marchigiano, era capitato, per ragione di un'ambascieria, negli ultimi dell'agosto a Firenze. I Ciompi allora si erano con otto loro ufficiali ritirati a Santa Maria Novella; i Priori dall'altro lato si erano rafforzati nel loro palazzo aspettando mezzi opportuni per la rivincita. Bartolomeo da San Severino venne in quel mentre ai Priori, ed essi forse non volendo dargli alcuna risposta, o forse premeditando il colpo, per ischerno lo rimandarono agli Otto di Santa Maria Novella, perchè egli ricevesse da costoro come dai veri Signori del Comune la risposta voluta. Egli prestò fede alla cosa, e recatosi a Santa Maria Novella fu onoratamente ricevuto dai Ciompi; ed allora i Priori " messono a vedere, così scrive Marchionne, a' buoni artefici, come questi Ciompi volieno fare loro Capitano messer Bartolomeo di Smiduccio da San Severino. Detto fu quasi verisimile, perocchè lo avevano onorato e ben veduto, e oltre a ciò, se vero era, non so, si disse, che eglino (i Ciompi) intendevano correre la terra *etc.* „[1]. Il cronista non prestava cieca fede all'accusa mossa ai Ciompi e a Bartolomeo da San Severino; sicchè quando nel Consiglio del 2 settembre si doveva decidere sulla sorte di costui, che arrestato doveva essere condannato, qual traditore, a morte, Marchionne consiglia: " quod dominus Bertholomeus expediatur, ita quod remaneat filius Comunis „[2]. In quello stesso consiglio Marchionne proponeva che si desse facoltà di provvedere agli urgenti bisogni dell' interno ordinamento del Comune ai Consigli formati da tutti i più alti ufficiali del Comune. Egli forse voleva così evitare le riunioni clamorose dei Consigli maggiori, facili in quei momenti a dar luogo a tu-

---

amen. anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quintadecima die decimo octavo mensis maii. Tenore presentis publici instrumenti omnibus innotescat quod nobilis vir Melchion Coppi Shephani de Florentia extractus pro ipso Comuni florentino in potestaterio Castris Montis Catini ad dictum potestaterie officium exercendum cum uno notario uno equo et quatuor famulis personaliter presentavit rogans me notarium infrascriptum ut de predictis deberem pubblicum conficere instrumentum. Actum in dicto Castro Montis Catini in pallatio residentie dicti potestatis sito iuxta plateam dicti Comuni Montis Catini et res ipsius Comunis „ *etc.*

[1] Rubr. 804[a].

[2] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N, 16 (segnatura moderna) c. 30[t]; Consulta del 2 settembre 1378.

multi. Finalmente Marchionne consigliava di riformare la Parte guelfa, associandosi al parere, già espresso da altri in quel medesimo Consiglio, di rifare gli squittinî della Parte [1].

Marchionne ricompare nelle Consulte il 10 gennaio 1379 e accanto al suo nome ad indicarne l'ufficio si leggono le parole: “ pro offitio extimi „. Abbiamo così notizia di questo ufficio che egli ebbe nell' ottobre del 1378, quando appunto furono eletti sessantaquattro cittadini perchè compilassero un nuovo estimo improntato a criterî di una più giusta distribuzione dei balzelli. L'estimo fu una questione assai dibattuta fin dalle prime fasi del tumulto, ed era ora sostenuto energicamente dai sostenitori delle Arti minori. Il vedere pertanto partecipare Marchionne a questo ufficio è segno della sua tendenza alla democrazia.

Il Consiglio del 10 gennaio, a cui partecipava Marchionne, seguiva ad una grossa congiura, scoperta pochi giorni prima, la quale mirava ad abbattere il Governo. Numerose condanne erano state fatte; ed ora nel Consiglio due tendenze si erano manifestate, per l'una si desiderava lo sterminio di tutti i nemici dello Stato, per l'altra corrente si desiderava che, dopo che fossero stati colpiti i capi della congiura, non si procedesse più oltre. Marchionne partecipa a questa seconda corrente [2]; e la riforma che seguì, per porre termine ad altri simili processi, dimostra che le idee miti sostenute da Marchionne riuscirono a trionfare [3].

Durante i primi due mesi del 1379 Marchionne fu mandato ambasciatore a Bernabò Visconti che richiedeva aiuti dai Fiorentini per combattere le compagnie di ventura guidate da Giovanni l'Acuto. L'idea del combattere non lusingava molto gli animi poco generosi (militarmente) dei Fiorentini, i quali adottavano allora per le compagnie di ventura l'oro più che le armi, comprando l'alleanza delle une per opporle alle altre. Combattere allora l'Acuto pareva ai Fiorentini più pericoloso, perchè a lui si voleva avvicinare la Compagnia di San Giorgio; “ di che scrive lo “ Stefani, fu mandato per gli Fiorentini a messer Bernabò a mostrarli lo pericolo “ che era a combattere *etc.*; ed a ciò fui mandato io con lettere di credenza a “ messer Giovanni Aguto ed al conte Lucio con mandato d'accordarli con messer “ Bernabò *etc.*; non feci l'accordo „ [4]. Con una certa compiacenza Marchionne soggiunge, che a messer Bernabò dopo poco “ gli convenne per fòrza torre a soldo “ la compagnia [5] „.

Dal febbraio al novembre del 1379 non trovo più ricordo nelle Consulte di Marchionne, e probabilmente egli tenne allora l'ufficio di Capitano a Volterra.

Di questo suo ufficio è menzione nel testamento pubblicato dal Sanesi con la semplice indicazione cronologica: “ tempore vigentis guerre senensis „. Il Sanesi crede appunto che ciò sia avvenuto nel 1379, quando gli esuli fiorentini, movendo

---

[1] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 16 (segnatura moderna) c. 20t; Consulta del 2 settembre 1378.

[2] Archivio di Stato di Firenze - Consulte - Reg. 16 c. 73t (10 gennaio 1378, stile fior.).

[3] Rubr. 810a.

[4] Rubr. 812a.

[5] Id. id.

da Siena, facevano scorrerie sul territorio fiorentino per impadronirsi di qualche Castello [1]. È notevole che il ricordo dell'ufficio avuto fosse richiamato nella coscienza dello Stefani per riparare a colpe che egli sentiva di aver fatto in quell'ufficio.

Ecco il passo un po' guasto del testamento: " Idem testator preferuit capitaneatui et officio capitaneatus civitatis Vulterrarum tempore vigentis guerre senensis, " et ob id multi famuli ab eo arripuerent, idemque etiam in retentione famulorum " per eum in dicto officio retinendorum propter invalescentem penuriam frumenti " tunc valentis ad rationem soldorum triginta pro quolibet stario dicti grani et etiam " aliarum rerum . . . .; disposuit et ad exonerationem voluit quod a Comuni Vulterrarum imploretur et petatur per infrascriptos suos executores vel aliquem ipsorum " quod eidem fiat remissio et absolutio usque in quantitatem librarum ducentarum " florenorum parvorum, vel minoris quantitatis si dictam integram quantitatem consequi non valebunt; quodque Comuni prefato narretur, ut inducatur habilius ad predicta, quam ipse olim capitaneus ipsorum fuit in servitiis dicti Comunis fidelissimus " pervigil et actentus, nec etiam in occurrentibus quantumcumque suo offitio impertinentibus cessavit pro ipsorum quietudine fatigari. Quod si huiusmodi absolutionis " benefitium nequiverint impetrare voluit restitui et satisfieri Comuni prefato de bonis " suis usque ad summam quantitatem librarum ducentarum florenorum parvorum " [2].

Torna certamente ad onore di Marchionne l'ammenda che egli volle pubblicamente fare.

Nel 21 luglio 1379 egli intervenne in un Consiglio segreto, non so con quale speciale ufficio, e dà il suo parere diede intorno alla condotta da tenere con gli Aretini. I quali allora dilaniati da lotte civili attiravano gli sguardi del Comune di Firenze, avido di sottomettere quella città, ostentando di intervenire come paciere tra le lotte cittadine [3].

In altro Consiglio tenuto pochi giorni dopo (2 agosto 1379) Marchionne interviene, e fa alcune proposte intorno alla grave questione che allora si agitava in città per la pubblicazione dell' estimo. I malumori sollevati furono molti; nè mi è stato possibile di potere stabilire fino a qual punto i cittadini avessero ragione a lamentarsi dell'estimo; poichè mi manca il mezzo di conoscere i nuovi criterî adottati nell'imporre questo estimo voluto dai fautori delle Arti minori. Forse non andrò errato ammettendo che in quell'estimo per la prima volta si colpisse più direttamente la ricchezza mobile, stata fino allora in una condizione privilegiata. Così mi fanno sospettare il momento in cui avviene iniziato l'estimo, e le condizioni economiche dei fau-

---

[1] Sanesi I., *op. cit.*, p. 318. Non so fino a qual punto abbia ragione il Sanesi, poichè nel novembre di quell'anno (come si ricava nella rubr. 823ª della Cronaca dello Stefani) il Capitano di Volterra era Bettino Covoni; nè lo Stefani in tale occasione fa ricordo alcuno del suo capitanato. In ogni modo se egli non ebbe quell'ufficio nel 1379, lo ebbe probabilmente appena finito il priorato (novembre-dicembre 1379) nei primi mesi cioè del 1380.

[2] Sanesi I., *op. cit.*, p. 322.

[3] Archivio di Stato di Firenze. - Consulte e Pratiche - Reg. N. 17, c. 49ʳ: " Marchion Coppi Stefani " dixit quod . . . . scribatur Comuni Aretii et sciatur an " sit contentus quod Episcopus faciat bellum Ubertinis " et postea provideatur prout dominis et collegiis placuerit ".

tori. Marchionne non doveva essere dei più scontenti, che anzi egli era stato uno degli ufficiali dell'estimo, tuttavia conveniva nella necessità di una riduzione della somma totale imposta, e suggeriva rimedî speciali per l'alleviamento parziale [1].

Negli ultimi due mesi del 1379 Marchionne fu dei Priori: “ Intrati i detti Priori “ ebbono assai tribulazioni „; così scrive lo Stefani, facendo quindi ricordo delle mene degli esuli, che avevano trovato in Carlo Della Pace un sostenitore, e delle incursioni fatte nel territorio fiorentino dai Ciompi, i quali movendo da Siena miravano a impossessarsi di qualche Castello fiorentino; e finalmente delle congiure ordite in città per abbattere il Governo. Delle condanne seguite alle congiure ve ne hanno alcune che, mosse dall'ira e dal sospetto della folla tumultuante, colpirono, in uno di quei momenti di terrore degli stessi giudici, cittadini innocenti. Di questi delitti, commessi durante il Priorato di Marchionne, a me sembra dal suo racconto che il cronista sentisse nella propria coscienza l'accusa, e, scrivendo, egli cercasse di scusarsi innanzi a sè stesso, affermando che la sentenza era stata pronunziata dal Capitano del Popolo, e che, sebbene i Priori fossero stati interrogati dal Capitano sul da fare, fecero bene a lavarsene le mani, poichè non spettava loro inquisire e giudicare [2]. Non è questa una vera giustificazione, poichè in altri casi i Priori si erano ingeriti negli affari del Capitano del Popolo, ma essi allora, appunto come costui, avevano paura dell'ira del Popolo.

Nel febbraio del 1380 Marchionne ebbe l'incarico dai Priori di recarsi presso la Compagnia di San Giorgio; la quale era penetrata nel territorio fiorentino, sperando certamente di strappare nuovi patti e nuovi denari dai Fiorentini. “ Fui man- “ dato io, scrive lo Stefani, con commissione di volere sapere dalla detta Compagnia “ se volevano osservare i patti e promissione, che durava infino a' dì XVII d'agosto “ prossimo, e che se volessero osservare che io m'ingegnassi per XVIII mesi o per “ due anni, e con quella condizione medesima gli obbligassi per lo meno pregio che io “ potessi „ [3]. Le trattative andarono un po' per le lunghe il 20 marzo Marchionne; riferisce ai Priori ciò che aveva fatto. I Priori tennero all'uopo un consiglio segreto con altri ufficiali del Comune, e quivi Nicola da Uzano propose: “ quod Marchion Coppi “ Stefani subito remittatur in sotietatem ad procurandum de sciendo omnia et quod “ scribat sepe „ [4].

“ Fummi, narra lo Stefani, comandato di tornare indietro e diliberato fu ch' io “ cercassi concordia; e perch' io non volli tanto carico solo mi fu promesso man- “ darmi compagnia „ [5]. Il compagno fu messer Bettino Covoni, cavaliere. L'impresa era veramente difficile, poichè nella Compagnia erano parecchi dei banditi fiorentini, i quali speravano che all'avvicinarsi dell'esercito a Firenze la città si sarebbe sol-

---

[1] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 17, c. 62^{t} (2 agosto 1379).

[2] Rubr. 835^{a}.

[3] Rubr. 846^{a}.

[4] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. 18, c. 91^{r} (21 marzo 1379, stile fior.).

[5] Rubr. 849^{a}.

levata. Giannotto, siniscalco di re Carlo Della Pace, era il condottiere, ed egli, lusingato dalle promesse laute dei banditi, aveva imposto per condizione di pace con il Comune l'obbligo di accettare i banditi, ed intanto egli con la sua Compagnia era già a dodici miglia da Firenze scorazzando il contado. " Messer Bettino ed io, " scrive lo Stefani, fummo da lui dicendogli lo danno che era stato fatto ", ed accusando la Compagnia di aver rotto i patti già stipulati. Più degli ambasciatori peraltro valsero a farlo allontanare dal contado alcune milizie, assoldate dal Comune, che gli si mossero contro e l'obbligarono a ritirarsi verso Empoli. " Allora, scrive " lo Stefani, messer Giannotto, quando si vide non aver fatto nulla, pentissi non aver " fatto l'accordo, e tolto i danari, siccome messer Bettino ed io gli proferimmo, e " rimandò a Firenze messer Giovanni Cancellieri da Pistoia ed Ugolino delle Grotte " a Mare a cercare concordia. Li quali furono ricevuti, e dato parole e tolto pa- " role " [1]. Il pericolo era scampato, e messer Giannotto rimase a bocca asciutta.

Nel luglio del 1380 Marchionne era in città, e partecipava ad un Consiglio di richiesti, nel quale esponeva le sue opinioni intorno ai mezzi da adottare per riparare alle tristi condizioni finanziarie del Comune, ed intorno alla condotta da tenere con le milizie mercenarie e con gli Aretini [2].

L'operosità politica di Marchionne non si arresta: nell'agosto di quell'anno era ambasciatore dei Fiorentini a Bologna per farli partecipare ad una lega con alcune città di Toscana. Era una di quelle leghe sollecitate dalla comunanza di pericolo per le bande di ventura. Le città più minacciate solevano assoldare (per tenerli lontani) quelli stessi che minacciavano il loro territorio. Nel settembre dell'anno precedente era stata conclusa una simile lega tra Fiorentini e Bolognesi di 1200 lancie; alla quale non avevano voluto partecipare i Sanesi, i Pisani ed i Lucchesi. La nuova lega era invece sollecitata da quest'ultimi che avrebbero desiderato la partecipazione dei Bolognesi mercè l'intercessione dei Fiorentini. A tal uopo era stato mandato Marchionne a Bologna, e pare dalle Consulte che vi si trattenesse per qualche mese nella speranza di attirare i Bolognesi. Nel 31 agosto un consigliere proponeva: " quod revocatio Marchionnis non fiat ad presens " [3]; l' 8 settembre invece altri proponeva: " quod scribatur Marchionni quod redeat " [4]; e dello stesso avviso era un altro consigliere del 10 settembre [5]. Verso quel tempo egli dovette effettivamente far ritorno, non essendo riuscito nell' intento " perocchè, scrive egli stesso, i Bolognesi " sdegnarono che eglino (i Sanesi, i Pisani ed i Lucchesi) perchè e' non vollono intrarvi " loro l'anno passato " [6].

---

[1] Rubr. 853a.

[2] " Marchion Coppi Stephani dixit quod ab omni" bus sollicite exigatur illud quod debent Comuni, et " si non sufficit ponatur extimum. Gentes reconducan" tur et non dimittantur ad presens, sed pro minori " tempore firmentur quam fieri potest. Super facto Are" tinorum mittatur pro domino Azone et pro oratori" bus Aretinorum qui veniant huc, tamen super his pro" videatur per dominos et Collegia: et detur plena balia " officialibus bonorum rebellium, et repetatur pecunia a " Regina ". (Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 18, c. 131t, 3 luglio 1380).

[3] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 19, c. 44r.

[4] Id. - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 52r.

[5] Id. - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 54r.

[6] Rubr. 863a.

L'ultima volta che Marchionne compare nelle Consulte è nel 9 gennaio 1381. Si agitava allora la questione di un'altra lega ben più importante e d'interesse politico, alla quale il Comune di Firenze era stato invitato da Bernabò Visconti. Questi voleva però che si stabilisse una lega offensiva e difensiva non solo contro le bande di ventura, ma contro i nemici d'oltralpe, intendendo con questo alludere anche al Re d'Ungheria. La qual cosa non pareva opportuna ai Fiorentini, forse per ragione commerciale, ed essi trattarono più volte dell'argomento in consigli segreti; in uno dei quali del 9 gennaio 1381 partecipava il nostro Marchionne che rimetteva la decisione dell'affare agli Otto di Balìa [1].

Nel luglio di quell'anno 1381, Marchionne ebbe l'onorevole incarico di recarsi come ambasciatore dei Fiorentini in Germania presso l'imperatore Venceslao. Il quale fin dal 1379 alla morte del padre Carlo IV aveva mandato ai Fiorentini, come solenne ambasciatore, Corrado Kreyg per dar notizia al Comune del suo avvenimento al trono, per offrire la sua amicizia, e più che per altro per avere con gli omaggi dei Fiorentini una buona somma di fiorini. Le gravi condizioni, in cui si trovava il Comune, non avevano reso possibile una sollecita risposta, la quale del resto conveniva di ritardare per prender tempo al pagamento della somma richiesta. Finalmente nel 25 luglio del 1381 furono mandati ambasciatori messer Niccolò da Rabatta, Marchionne di Coppo Stefani e Zanobi Guidetti [2]. Durante la loro dimora in Germania a Firenze avvenivano mutamenti nel Governo che indirizzavano diversamente la politica esteriore del Comune; sicchè gli ambasciatori dopo cinque mesi e diversi giorni tornarono a Firenze senza aver concluso quei trattati per i quali occorrevano 30 000 fiorini [3].

La forma democratica del Governo delle Arti minori in quell'anno già tendeva ad una forma demagogica per l'accordo ibrido di alcuni degl'infimi popolani con altri non meno ambiziosi di nobili cittadini. Tommaso Strozzi, Giorgio Scali, Feo di Piero, corazzaio e Jacopo Scatizza, cimatore, erano i veri padroni della cosa pubblica. Contro di essi la reazione si manifestò apertamente al principio del 1382. Furono costoro abbattuti nel gennaio, e fu data la Balía a diversi cittadini per la riforma del Governo. In essa è il nostro Marchionne notato nella sua stessa cronaca come gonfaloniere della Vipera del quartiere di Santa Maria Novella [4]. È questo l'ultimo atto di sua vita politica, ed è assai importante perchè segna in parte un mutamento delle sue idee politiche. Egli partecipa a quella Balía, in cui furono strappate molte delle conquiste delle Arti minori, e in cui furono distrutte le due Arti che rimanevano ancora del Popolo minuto. Certamente gli eccessi della demagogia avevano turbato lo spirito del cronista, e lo avevano allontanato da quelle idee democratiche, che egli da giovane aveva caldamente sostenute, prima che quelle

---

[1] Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 102r.

[2] Rubr. 895ª.

[3] Rubr. 895ª

[4] Rubr. 903ª

idee fossero divenute in pratica preda di ambiziosi o di incoscienti; tuttavia non nascondo che è pur doloroso che egli partecipi a quella Balía che abbatte quel Governo delle Arti minori, durante il quale appunto egli aveva ottenuto gli onori supremi del suo Comune. Di questa nuova Balía forse egli non prevedeva gli ultimi effetti; non molto tardi però se ne accorge, e nota quasi a scusa del suo primo errore: " Pare da gran tempo infino a quel dì (febbraio 1382) che le Balíe hanno " dato di male ragioni, e molte volte le Balíe a fine di bene si danno, e molto " spesso s'usano in mala parte "[1].

A mano a mano che le leggi promulgate miravano a dare, con lo sfogo di vendette da tempo represse, il sopravvento a Nobili e Popolani grassi, egli si turba ed ha per essi fiere parole di rimprovero[2]. L'animo suo democratico si rivela ancora una volta; e forse allora volontariamente egli si ritirò dalla vita politica; certo è che dal gonfalonierato di Compagnia del gennaio del 1382 Marchionne più non compare tra gli ufficiali del Comune; e il non vederlo immischiato tra gli atti di vendetta e di tirannide di una oligarchia, che si assise allora nel Comune, torna ad onore del popolano sincero e prudente amatore di libertà senza eccessi, quale fu appunto Marchionne di Coppo Stefani.

* * *

Un'ultima ricerca ho fatto intorno alle idee politiche dello Stefani per stabilire quale rapporto corra tra gli atti di vita politica del cronista e le idee da lui manifestate nel corso della cronaca.

In quanto all'Impero egli è ben lontano dall'assegnare ad esso quell'alta funzione politica, che nel principio aveva avuto, e che in seguito eragli stata inutilmente attribuita, nella speranza di restaurare le sorti dell'Italia, da poeti e da filosofi nelle loro nobili ma poco pratiche aspirazioni politiche. Lo Stefani vede nell'Imperatore uno straniero che ha interessi contrarî a quelli dei Comuni italiani, vede uno straniero, di cui è sempre funesta la intromissione negli affari politici delle città italiane, vede finalmente in esso, o colui che cerca di farli strumenti dei Signori italiani per dominare su tutti, o colui che è fatto strumento di quei Signori più abili politici di lui. Queste idee lo Stefani manifesta principalmente a proposito di Ludovico il Bavaro e di Carlo IV di Boemia. Del primo nota l'ingratitudine per il trattamento crudele usato verso i figli di Castruccio Castracane, che era stato " il principale uomo " per cui il Bavaro ebbe la corona "[3]; ed il cronista conclude: e così interviene a chi vuole fare Signori i forestieri; ed intervenga quello e peggio "[4]. Di Carlo IV di Boemia, notando la incoronazione avvenuta nella Pasqua di Resurrezione del 1355, lo Stefani sarcasticamente scrive: L'imperatore " per rendere guidardone a Dio, che ri-

[1] Rubr. 908a

[2] Rubr. 908a

[3] Rubr. 442a

[4] Rubr. 442a

" suscitò il suo figliuolo, egli risuscitò e favoreggiò li tiranni, e chiunque gli donò da- " nari „ [1].

Dall' Impero alla Chiesa: Premetto che lo Stefani era un credente, e che manifesta apertamente fede cattolica nella sua cronaca e nel suo testamento. Egli però visse in un tempo in cui le relazioni tra il Papato e il Comune fiorentino erano state assai aspre. Da un lato lo svolgimento della democrazia fiorentina comportava l'abolizione di ogni privilegio sotto qualunque forma ecclesiastica si presentasse, dall'altro lato la politica del Papato, che tendeva alla formazione di un principato della Chiesa, aveva messo in contrasto gli interessi del Papato con quelli di diversi Comuni italiani. Pertanto avveniva che nella medesima persona era sovente in dissidio il cattolico rispettoso all'autorità del Pontefice ed il cittadino geloso della indipendenza e della libertà del proprio Comune. Nello Stefani l'amore al suo Comune non cancella nè attenua la sua fede cattolica; ma ispira talvolta odio contro quegli ecclesiastici che a capo di masnade straniere cercavano di ricostituire lo Stato della Chiesa e minacciavano là libertà della sua Firenze [2]. Egli giustifica gli atti di ribellione alla Chiesa durante la guerra degli Otto Santi, e venendo a parlare della legge del 1344, con la quale erá tolto il privilegio di foro degli Ecclesiastici, egli, sebbene non troppo favorevole a quelli che avevano promulgato quella legge, tuttavia la trova necessaria e giusta " seguendo i chierici molti soperchi in molti " modi; ed infra i quali eranó molti Grandi e Popolani grassi, li quali batte- " vano ed oltrággiavano li minuti, e cognizione non era appo li secolari rettori „ [3]. Questa legge adunque è un effetto necessario di quella democrazia, pur credente, e pur cattolica; lo Stefani ne comprende il valore serenamente e giustamente. La spiegazione da lui data acquista maggior merito, se si pone accanto a quella fornita da suoi contemporanei, e precisamente a quella data da un suo concittadino, Gino Capponi, il seniore, che giudicava quella serie di leggi e di provvedimenti militari, presi dal Comune contro la Chiesa, come il peggior peccato dei Fiorentini, il quale aveva attirato il castigo di Dio; ed il castigo di Dio era per Gino Capponi il tumulto dei Ciompi: Questo " fu il guastamento e la distruzione di nostra città e fu " in questo modo: Per lo peccato commesso contro a Santa Chiesa di Dio, perchè " non rimanesse impunito, essendosi per li mali cittadini di Firenze fatta l'impresa " contro a Santa Chiesa *etc.*, promise Iddio dare questa disciplina a questa nostra " città „ [4].

In quanto al Governo della città egli è contrario a quelle consorterie che, alterando il loro carattere primitivo, esplicavano la loro forza a danno del Comune. " Parve sempre, lo Stefani giustamente nota, che quando le cose trasformano di loro " essere che non ne segua appresso cosa nè utile nè decente „ [5]. E venendo altrove più

[1] Rubr. 669ª.
[2] Rubr. 616ª.
[3] Rubr. 497ª e rubr. 751ª.
[4] Gino Capponi, *Il tumulto dei Ciompi* in *Cronichette antiche* edite dal Manni, Firenze, 1733, p. 227.
[5] Rubr. 495ª.

specialmente a parlare di quella potente Consorteria, quale era divenuta Parte guelfa, che usava un' arma terribile con l' ammonire per Ghibellini i nemici della Consorteria, lo Stefani scrive: " dico che bene usassero ragione quanto alla legge che eglino " ammunissono li veri Ghibellini; lo modo non era onesto, perocchè negli ufficî si " dee levare odio e ira „ [1]. Egli quindi si mostra contrario ai Ricci e agli Albizzi che dividevano le città in sètte, e chiama costoro responsabili di molti guai avvenuti nel Comune [2].

Le sue idee politiche sul regime della città abbiamo già avuto occasione di mostrarle, osservando il carattere del Governo nel tempo in cui egli ottenne ufficî pubblici, notando la spiegazione da lui data delle leggi sul fôro ecclesiastico, su certe gabelle, sul Monte; ed egli non ha alcuna reticenza nel ripetere che i piccoli sono quelli che sempre pagano le spese, concludendo nel racconto di certe ingiustizie: " Sempre va lo male per li meno possenti, che li grossi pesci e bestie rompono le " reti „ [3]; ed altrove: " e dicesi tuttodì: il piccolo non ha rubato il Comune, ma li " grossi sì „ [4].

Non si creda con questo che egli fosse un fautore del Popolo minuto, nè un sostenitore di quella uguaglianza alla partecipazione al Governo, a cui tendevano dopo il 1378 i minuti popolani, uguaglianza che parve quasi un fatto compiuto al principio del 1379, quando fu fatta una uguale partizione degli ufficî tra le sette Arti maggiori e le sedici minori. " Questo agguagliare, nota lo Stefani, vi mise " molti minuti che non lo meritavano, ma i i buoni uomini pure v' intrarono, comecchè questo agguagliare non fosse buono „ [5]. Si noti che tra le sedici minori Arti le ultime due erano ancora di quelle create durante il tumulto dei Ciompi. Appunto per tale elemento il cronista giudica non buono " questo agguagliare „. Nè lascia occasione di dirne male; così narrando dei tempi del Duca d'Atene egli scrive che i cittadini " veggendo magnificare la gente minuta e scardassieri ed innalzargli " sdegnarono forte di ciò, perchè era fuori d' ogni umana e divina ragione „ [6]. Lo Stefani narrando di quei tempi, in cui ebbe principio l' innalzamento o il tentativo d' innalzamento dell' infima classe sociale, vi trasporta quei giudizî, quella passione del tempo in cui egli vive, quando l' infima classe era come fiume ingrossato, nè più alcun argine era potente a trattenerlo. Lo Stefani nella sua indignazione contro i minuti ha talvolta per essi l'amaro sarcasmo, che certamente non gli fa onore: " Ma pure gli scardassini che furono quelli che molto favorirono *il Duca* alla piazza " gridando (*il giorno della sua elezione a Signore*), fatta la festa, tornarono a scardassare e a guadagnare lo pane „ [7]. Più che gli scardassieri dei tempi del Duca egli ha in mente, così scrivendo, gli scardassieri dei suoi tempi, quelli dell' Arte del Popolo di Dio, cacciati e oppressi dopo il tumulto dei Ciompi.

---

[1] Rubr. 674[a].
[2] Rubr. 725[a].
[3] Rubr. 685[a].
[4] Rubr. 575[a].
[5] Rubr. 812[a].
[6] Rubr. 575[a].
[7] Rubr. 556[a].

Forse per questa prevalenza a cui tendevano gl' infimi popolani, e che degenerava in tirannide demagogica, e forse anche per quella mutabilità che era inevitabile nel Comune, lo Stefani esprime talvolta pensieri che appaiono in aperta contraddizione con i suoi principî democratici, e scrive: " meglio mena una faccenda uno Signore, " ch' è solo a' fatti suoi, che uno Comune che sono assai " [1].

I pericoli, che la libertà seco trascina, turbano sovente i più caldi fautori di essa, e li arrestano quasi smarriti nella via che avevano impreso per la più larga e la più diritta. Tale è lo Stefani che vive in un periodo agitato, dove seguono le forme politiche più varie: dalla tirannide di Parte guelfa ai tumultuosi tempi dei Ciompi, all'oligarchia delle Arti maggiori; ed in tale periodo egli, che aveva abbracciato la Democrazia delle Arti minori, come la più conveniente, e che aveva visto l'inefficacia di essa, le discordie e le congiure che l'avevano afflitta, prova una certa delusione ed esprime un pensiero che forse è sintomo di un occulto bisogno, il quale in modo indistinto e confuso si agitava nella coscienza di quella società che fatalmente piegava ad una forma politica nuova: la Signoria.

Lo Stefani pertanto segna nella storiografia fiorentina un momento corrispondente ad un periodo politico della vita del Comune, siccome prima di lui Dino Compagni e Giovanni Villani, cittadini onesti e lodevolissimi cronisti, avevano rappresentato i due periodi precedenti della storia del glorioso Comune.

[1] Rubr. 387ª

Niccolò Rodolico.

CRONACA FIORENTINA

DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

ABBREVIAZIONI

A. = *Codice asiniano* (Bibl. Naz. di Firenze, II, III, 116).
B. = *Codice giordaniano* (Bibl. Laurenz. di Firenze, Ashburn. 821).
I. = *Edizione del padre Ildefonso.*

PENSANDO quanto è a grado agli uomini trovare cosa che riduca a memoria le cose antiche e spezialmente i principii e le origini delle città e schiatte e le istorie, io Melchionne di Coppo Stefani, cittadino di Firenze, mi puosi in cuore di durar fatica e mettere tempo e sollecitudine in ritrovare libri e scritture, acciò che io potessi chi di ciò avesse vaghezza riducere loro a memoria la edificazione della città di Firenze e la esaltazione di quella e i modi della vita de' cittadini e i reggimenti della città. E pensando quanto essa città è magnifica al nostro tempo, porremo nella presente scrittura le magnifiche e vertuose opere, le magnanime imprese, li giusti ordini e leggi, l'esaltazione d'essa, l'eccelse vittorie, le sofistiche astuzie e i muovere gli animi a imprese notabili e leghe fare, li vittoriosi cittadini e gli strenui cavalieri a seguire e magnificare lo imperio e il magistrato di quella; ed e converso gli emoli di quella ed i perversi cittadini e le loro crudeli operazioni a volere lo stato di quella usurpare e in isterminio mettere e contro essa venire, ed opporsi, ed in quella generare divisioni, sette, congiure, parti, brighe, battaglie ed uccisioni, e solo a loro proprio utile ed onore volerla riducere a loro potere. E pensando questa opera quanto è alla mia insufficienza grave, nondimeno sperando nel sommo ed unico Bene trovare grazia, che col suo aiutorio recherò a perfezione la impresa; considerando che chi vorrà leggere sarà molto ammaestrato, e dal reggimento passato se in ciò si diletterà per lo futuro potrà esemplo prendere; e perchè così il laico come il litterato di ciò possa prendere frutto in volgare latino scriveremo. E per volere all'effetto venire della impresa, cominceremo dalla edificazione di Firenze, e per potere meglio quella' dimostrare ci conviene fare da chi fu lo edificatore, e volendo trovare quello, perche e' fu romano, ci conviene trovare la nazione di quello, e per avere appieno ci conviene vedere la edificazione di Roma, e trapassare chi edificò Roma; e ci faremo da quegli che prima cominciarono a fare abitazioni e cittadi; e per averlo appieno ci faremo da Adamo; e fia dilettevole a saperlo e il frutto averne non fia sanza utilità.

(margin: I., [illegible], p. [illegible]; p. LXXX; p. LXXXI)

RUBRICA 1ª — *Come e in che modo fu il principio dei primi uomini; e al fine della discissione dei primi uomini cioè d'Asia, d'Affrica e della Europia; del seguito che seguì dei loro discendenti.* I., Lib. I, p. 1

Truovasi nella santa Scrittura, nel Genesi, come nostro Signore Iddio creò di niente il mondo e lo primo uomo Adamo e la prima femmina Eva, la quale Eva per compagna diede

3. mi puosi in cuore] mi proposi con animo *A.* — 4. ed ogni scrittura *I.* — 5. riducere ad memoria *G.*; riducere a memoria *I.* — 8. le magnifiche... ordini] le magnifiche imprese, li giusti ordini *G.*; magnifiche e vittoriose opere le magnanime imprese li giusti ordini *I.* — 10. virtudiosi *A.* — 11. maestrato *I.* — 15. sommo e ineffabile Trino ed Uno Bene *G.* — 16. impresa] infixa *G.* — 18. laico] vulgo *G.* — 24. frutto averlo non sarà sanza utile *G.*; senza utilità *I.*

ad Adamo, acciocchè riempiessono la terra; i quali ebbono più figliuoli; e verremo solo a quelli di cui vorremo fare distinzione. Infra gli altri ebbe un figliuolo, nome Set. Di Set prendiamo Enos e di Enos Cainan, di Cainan Malabeel, di Malabeel Iaret, di Iaret Enoc, di Enoc Matussalem, di Matussalem Lamec, di Lamec Noè, lo quale fece l'arca e a
I., 1, 2 cui tempo fu il grande diluvio[1]. Questo Noè ebbe tre figliuoli, de' quali discesono generazioni assai: li quali tre figliuoli le generazioni loro abitarono e riempierono il mondo, e nominarono le provincie, cioè, prima Asia, Africa et l'altra Europia. Chi volesse più appieno, quanti figliuoli et quali furono le schiatte, si truovono nella santa Scrittura e in più luoghi; e però passeremo a nostra materia, e verremo a quello ch'è di necessità a nostra materia, e diremo delle tre parti del mondo succintamente col nome di Dio.

Rubrica 2ª — *Della prima parte del mondo, cioè dell'Asia, e di chi l'abitò.*

Asia, come appare, è quasi la metà della terra abitabile, e confinasi così: che il principio de' suoi confini è il Paradiso *deliciarum;* e dalla parte di tramontana, cioè dalla parte di settentrione dal fiume Tanai, che il suo fine è il mare maggiore; e dal mezzodì confina col diserto, ch'è in mezzo tra Soria et lo Egitto, e per lo Nilo fiume infino al nostro mare: e quest'è il confine del mare. Lasciamo a dire le provincie di terra. Quest'Asia si abitò per gli discendenti di Sem figliuolo di Noè.

I., 1, 3 Rubrica 3ª[1] — *Della seconda parte del mondo, cioè d'Affrica, sì s'abitò da' disendenti di Cam.*

Affrica, ch'è posta per la seconda parte del mondo, confinasi da levante: parte del Nilo, dal mezzogiorno insino al ponente: Sibiglia[1] e 'l mare di Libia, e da settentrione il mare Adriano[2]; e delle sue comprese terre ne lasciamo. Questa parte prima si abitoe per gli discendenti di Cam.

Rubrica 4ª — *Come la terza parte del mondo, cioè di Europia, si s'abitò come di sotto si dirà et de' suoi confini e de' fiumi.*

Europia, ch'è posta per la terza parte del mondo, si confina così. Dal levante, cioè dal fiume chiamato Tanai, il quale fiume è in Cumania e scende nello mare della Tana, e va per la Riviera infino a Gostantinopoli e tutta Grecia, e viene per lo golfo di Vinegia, e cierca il corno d'Ausonia, il mare di Puglia, Cicilia, Napoli, Genova e Spagna, e va infino in Francia e Lamagna, e torna in Ungaria per terra Bogaria al fiume detto di sopra Tanai; ed è la meglio abitata terra del mondo, perchè è la più temperata di freddo e di caldo che l'altre due. Questa s'abitò prima per li discendenti di Iaffet.

I., 1, 4 Rubrica 5ª[1] — *Come la gran Torre di Babel fu edificata da Nebrot e ancora la distruzione, cioè la divisione delle lingue.*

Avendo fatta menzione della divisione del mondo in tre parti, cioè Asia, Affrica ed Europia, ora è da vedere come e perchè i detti discendenti discendessono nelle dette pro-

2. discensione *A.*; diserizione *I.* - che ebbe nome Sette *G.* — 3. prendiamo] nacque *A.* — 4. Matassale *A.*; Matussalen *G.* — 9-10. ch'è.... Dio] che è di necessità, e diremo le tre parti del mondo succintamente *A.* — 13. litiarum *A.*; diliziano *G.*; diliciarum *I.* — 26. Romania *G.* — 28. e cerchia il corno d'Ausonia; cioè il mare *I.*; e cierca il mare *A.* — 28. per terra Sovagia al fiume detto sopra Tanai *I.*; per terra infino al fiume Tanai *A.*

[1] Stretto di Gibilterra. [2] Mar Mediterraneo.

vincie e qual fu la cagione. Troviamo per la santa Scrittura, che anni.... dalla edificazione del mondo fue lo diluvio di Noè, e poi Nebrot, figliuolo di Cus, de' discendenti di Noè in questo modo; che Noè, come detto è, che infra gli suoi figliuoli il secondo fue Cam, e di Cam nacque Cus, e di Cus nacque Nebrot, il quale fue gigante: e udito il giudicio divino del diluvio, e narratogli quanto avea adoperato ne' mortali in disfare l'umana ingenerazione, e presa superbia d'animo e ardire fece nel mondo tre cose oltre al comandamento *I.*, I, 5
di Dio: la prima che esso fu il primo che si fece signore a signoreggiare tutte le schiatte dei suoi primi parenti; la seconda che esso fece adorare gl'idoli; la terza che per arroganza credette essere Dio in terra, come era Iddio in cielo, e così si faceva dire e di ciò fece forma, e pensossi riparare per modo che Dio nuocere non gli potesse, e ordinò per difenzione di ciò una torre grandissima, la quale voleva conducere per modo che se Iddio per acqua volesse offendere il mondo, lui non potesse offendere. La quale fue di circuito ottanta miglia e di grossezza di muro mille passi che venieno a essere a misura braccia tremila delle nostre. E questa superbia Iddio non volle, ma mandovvi Iddio il suo giudizio, imperocchè negli edificatori e maestri fece che una lingua che s'aveva in tutto il mondo, la divise in LXXII, onde convenne rimanere il detto lavorio, et più non seguì, e rimase negli anni del mondo, cominciati da Adamo, dumilia trecento settantatre, cioè II^{m}CCC^{o}LXXII. Erasi fabbricato nella detta torre anni CVII. Di questa torre dicono le storie furono le mura in che si rinchiuse Babillonia la grande del grande Soldano. Per questa cagione si convenne abitare le provincie narrate divise in tre parti, cioè Asia, Affrica ed Europia, perocchè insieme non istettero per la superbia di Nebrot.

RUBRICA 6^{a} — *Come s'abitò Europia et in Italia et per chi, lasciando l'altre due.*

Perchè al nostro proposito fa al presente di venire a ritrovare come si ritruovi la edificazione di Firenze, noi verremo all'ultima parte, cioè Europia, a vedere come s'abitò, lasciando l'altre due. Troviamo che Attalo, soprannominato Attalante, disceso di Iafet in questo modo: Attalante fue figliuolo di Tagran, Tagran fu figliuolo di Tigras, Tigras fu figliuolo di Gomen, Gomen fu figliuolo di Iafet; questo Attalo, chiamato Attalante, ebbe una moglie chiamata Elettra, e come detto è si partì del paese della Babillonia, cioè dalla Torre di Nebrot coi suoi, ed ebbe quella moglie, e venne in Europia, cioè nelle parti d'Italia nel seno d'Europia, et cercando con astrologi la più amabile e sana contrada trovoe' il monte di Fiesole, il quale è oggi sopra Firenze, e qui per l'aere buono e per molti di- *I.*, I, 6
licati e soavi venti e buone acque e nutricativo paese si puose, e fece la città e la rocca, e murolla e popololla e fecela d'ogni cosa necessaria abbondante, e poi la venne ampliando d'uomini e di case, acconciolla e signoregiolla con tutta la provincia.

RUBRICA 7^{a} — *Come e per chi fu edificata Fiesole nella detta parte d'Europia.*

Attalante, come detto è, edificò Fiesole in Europia e posele nome Fiesole, cioè Fia sola, imperocchè altra terra in Europia non era, e fu edificata anni.... dal cominciamento del

---

6-19. e presa superbia... del grande Soldano *seguo in questo passo G.; I. segna molte lacune; A. manca di questa rubrica; giacchè il copista arrivato verso la fine della rubrica 4^{a}, là dove si parla del fiume Tanai, si arresta con un* etc. *sorvolando il resto e passando senz'altro alla rubrica 6^{a}. Il taglio fatto è, come ho notato, in relazione all'indole del copista e alla materia favolosa qui trattata.* — 25. Attalo.... Attalante] Attilo ovvero Attalante *A.*; Attalo di sopra nominato Attalante *G.* — 27. Attalo] Attalao *A.* — 30. e cercando gli astrolaghi la più abile e sana trovorono *A.* - amabile] abile *I.* — 33-34. e poi.... provincia] e prima la riempiè d'uomini e di case, e signoregiolla *A.* — 35. 1. *Di questa rubrica I. porta il solo titolo con il seguente avvertimento:* " manca tutto nell'originale ". *Essa invece si trova per intero nei due codici A. e G. dai quali appunto la riporto*

mondo. Ebbe come è detto per moglie Elettra figliuola di uno Attalante che fu re di Rieti dei discendenti di Cam, secondo figliuolo di Noè. Noè ingenerò Cam; di Cam Cus; di Cus Nembrotto, di Nembroti Cres che prima fu figliuolo e re di Creti; di Cres Cielo; di Cielo Saturno; di Saturno Giove; di Giove Attalante, che fu padre di Elettra. Della quale Elettra et Attalante re et reina di Fiesole nacquero tre figliuoli; l'uno ebbe nome Italo, il secondo Dardano, il terzo Sicano. Di Italo fu nomata Italia, perchè qui in Europia rimase et in Fiesole re, e per lo suo nome Italia; di tutta rimase signore. E Dardano n'andò in Frigia e Sicano in Sicilia. Veduta la edificazione di Fiesole, il perchè lasceremo ora, e quando sarà tempo ne verremo a ciò. Ancora diremo nella seguente rubrica e capitolo di Dardano, perocchè a fare ha un con trattato; ma di Sicano che poco ci tocca diciamo breve, perocchè n'andò in Sicilia, e per lui così si nominò Sicilia da Siccano, et fece progenie grande et ciptà et acquistò provincie, e fece grandi cose.

Rubrica 8ª — *Come Dardano andò in Frigia, cioè in luogo ove edificò Dardania, che poi fu chiamata Troia la grande, di cui Roma edificata fu per Enea; poi Firenze.*

Dardano figliuolo di Attalante re di Fiesole si partì e andò in Frigia, così chiamata per lo discendente di Iafet, la quale oggi si chiama Turchia, ed è delle parti d'Asia in circa; sul qual mare fece una città il detto Dardano e puosele il suo nome, cioè Dardania; e questo fu dal cominciamento del mondo anni dumila dugento. Il qual Dardano ebbe un figliolo
I., 1, 7 il qual si chiamò Tritanio, 'e di Tritanio ne nacque Troio ed altri. Ma Troio fu valoroso molto e savio; onde poi per lo nome suo, sì per l'accrescimento della città e del reame ampliato, mutato fu di Dardania nel nome di Troio in Troia; il qual nome sempre ritenne il tutto della città. E perchè non si perdesse il nome di Dardania rimase il nome di Dardania nella fortezza mastra della città, ch'era grande abitazione con fortezza della terra.

Rubrica 9ª — *Come e quando cioè quanti furono i discendenti di Troia e la prima distruzione.*

'Troio figliuolo di Dardano ebbe tre figliuoli, de' quali il primo fu Elion, il secondo Ansaraco, il terzo Ganimedes. Fu Elion uomo di gran virtù, e fece in Troia una magnifica fortezza del suo nome nomata, la quale ebbe nome Elion e fu la mastra fortezza reale. Del detto Elion nacque il re Laumedon; di Laumedon nacque Menelao e molto grande fece la città, nondimeno distrutta fu. Perocchè andando Iason in conquisto del veglio del montone dell'oro (con seco avea Ercule ed altri nobili assai) fugli vietato entrare nel porto di Troia e fattogli ingiuria, donde ne furono crucciati e dopo l'acquisto del veglio dell'oro feciono
I., 1, 8 armata per mare e per terra e dopo molto guerreggiare disfeciono la città' negli anni .... del cominciamento del mondo; e fu morto re Laumedon in quella distruzione e menatane in servaggio la figliuola di Laumedon bellissima chiamata Ensiona, e tenuta per femmina dal re Talamone; et rimase vivo il figliuolo di Laumedon, ciò fu Priamo, valoroso uomo.

Rubrica 10ª — *Come Priamo edificò da capo la seconda Troia di grandissimo giro et molto magnifica di popolo.*

Priamo figliuolo di Laumedon tornò ove stata era Troia, e raccolse le reliquie delle case e degli abitatori, e con aiuto e forza de' parenti ed amici redificò la detta città maggiore,

1. *Qui ed in seguito A. ha sempre* Ries *e* Rieti *al posto di* Cres *e* Creti *di G.* — 10. però che rifaremo altro trattato *G.* — 16. d'Asia in circa] di Frisia in Grecia *A.*; d'Asia in Grecia *I.* — 21. Troio] Troiolo *G.* — 23. *I. ed A.* fortezza della maestra entrata della città *I. ed A.*; *la lezione* fortezza mastra *che ho accettato è data da G.*; Mastra fortezza *si ritrova nella rubrica seguente di I. e di A.* — 29. del vello d'oro *I.*; del vello dell'oro *A.* — 30. vietato l'entrata di Troia *I.*; vietato l'entrare di Troia *A.* — 34. Isiona *A.*; Esione *I.*

che prima non era, tanto che ella era poi la maggiore del mondo. Chi volesse la storia sapere cerchi Virgilio, il troiano Dares ed altre croniche, ma non s'aspetta a nostra materia, se non l'effetto. Priamo ebbe più figliuoli legittimi e naturali e de' più prodi uomini del mondo; ed in effetto per vendicare la morte dell'avolo e la ingiuria d'Ensiona ch'era tenuta per femmina, mandorono in Grecia e rubarono Elena, la più bella donna del mondo, moglie del re Menelao di Grecia; donde nacque guerra grandissima. E fu edificata negli anni.... del cominciamento del mondo.

Rubrica 11[a] — *Come Menelao menò la gente in Troia e distrussela e camponne Enea con molti altri.* *I.*, I, 9

Menelao, toltogli per Paris figliuolo di Priamo la bella Elena, ragunò grande esercito, ed in effetto assediò Troia, ove morì di molti nobili da l'una e l'altra parte, e Paris di Troia ed Ettorre e Troiolo ed Achille ed altri nobili Greci. Ed ultimamente stati ad assedio dieci anni e undici mesi e quindici dì, fatte molte battaglie e molte triegue si dice si ebbe per tradimento e disfeciono Troia; della quale alquanti scampati si furono; infra quali fu Enea col padre vecchio ed uno suo figliuolo detto Ascanio. Questa distruzione di Troia la seconda volta fu dal cominciamento del mondo anni 1265. Chi volesse le dette storie più pienamente, le cerchi come di sopra è detto.

Rubrica 12[a] — *Come Enea scampato di Troia arrivò in Italia et quello che fece.*

Enea scampato di Troia col padre, col figliuolo e con molti altri, armate galee e legni, errando più paesi e molte navi perdute e genti, ed il padre in Cicilia sotterrato, ultimamente in capo di anni tre o circa arrivò in Italia. Fu Enea della schiatta di Dardano, che venne da Fiesole, che edificò Troia, come dicemmo adrieto nel capitolo suo, Ansaraco figliuolo di Troio e fratello d'Elion; di Ansaraco Daffino, di Daffino Anchises, d'Anchises Enea, di cui facciamo menzione. Errato e capitato in più luoghi, ultimamente capitò in Tevero sulla riva di Albola, e quivi fermato feciono fossi e steccati e case di legname de' loro navilj; e quel luogo fu poi città, chiamata Ostia; e quelli del paese assai lo contastarono e combatterono; ed ultimamente Enea vinse e tenne il campo per suo, e fecevi la detta città. *I.*, I, 10

Rubrica 13[a] — *Come Enea capitò in Italia, e come tolse moglie ed ebbene figliuoli; e di Latino e di sua antichità.*

Enea capitò nello paese italico, dove signoreggiava de' discendenti di Noè uno che si chiamava lo re Latino, discese in questo modo: Come detto è, Noè ebbe tre figliuoli: Sem, Cam e Iafet. Questo Latino scese del secondo figliuolo di Noè, cioè di Cam. Cam ingenerò Cus, di Cus Nebrot, di Nebrot Cres; di Cres re di Creti nacque Cielo, di Cielo Saturno e di Saturno Iove. Questo Iove cacciò Saturno del regno; il quale Saturno venne in Italia in quel luogo, dov'è oggi Sutri presso a Roma; il quale paese signoreggiava Giano, uno de' discendenti di Noè. Grosse genti erano quelle del paese. Saturno savissimo del naturale e dell'accidentale, veduto da Iano, molto l'onorò e feceselo compagno in signoria, e fece sua prima fermata dove oggi si chiama Sutri. Di poi Giano li donò uno luogo cioè un poggio *I.*, I, 11

2. cerchi il troiano Virgilio ed altre cronache *I.*; cerchi il troiano Virgilio ed altre cronache *A.*; cerchi Virgilio, Dares ed altre cronache *G. Noto che mi sono permesso di spostare la parola* troiano *accostandola a* Darete, frigio — 11. ove morirono molti nobili *I.*; onde menò molti nobili *G.* — 16. *I. omette la data* — 20. errando] arando *G.* — 38.-p. 6, l. 12 signoria... infermità] *Seguo in questo passo G.*; *A. ed I. riassumono brevemente questi fatti.*

bello in sul quale poggio fondò e murò una città, non molto grande per lo bello sito ch'egli era con uno bello paese d'intorno. Alla quale città egli puose il suo proprio nome et quivi fermò suo regno et in quei tempi non si sapeva nè si viveva d'altro che di frutti campestri, egli insegnò loro coltivare e seminare e arare. In questo luogo fu il primo grano che si seminasse, e così fu che da vivo e morto lo tenessono per Iddio, e fece loro fare case e abitazioni e fece loro prima por vigna domestica, e insegnò loro murare terre, e puose, come è detto, Sutri. Ma la principale fece capo di sedia reale, quella che puose nome Saturna, prese parte del reame in dono da Giano per sua virtù, et vivette in quei paesi e luoghi anni 34, et in quella città di Saturna edificò co' suoi baroni nobili abitazioni et rocca reale siccome *sede* del reame. Dopo la sua morte feciono lo loro stendardo per sua memoria con uno re con le spiche del grano e colla falce in mano, e per suo sapere trovò e edificò in detta Saturnia un bagno, il quale sanava d'ogni infermità. E doppo lui regnò Picco suo figliuolo anni 31. Costui molto magnificò Saturna; e dopo Picco, Fauno suo figliuolo, questi regnò anni 28, e di Fauno rimasero due figliuoli, Lavino e Latino. Lavino edificò la città di Lavina. Morto Lavino rimase Latino e puose nome a Lavina Laurenzia, perocchè si dice che in molti luoghi d'essa città nacquono arbori d'alloro, e spezialmente in su uno terrazzo della maestra torre tra le pietre ne nacque uno ismisurato. Ebbe Latino re una unica figliuola,
I., I, 12 alla quale puose il nome del fratello, cioè Lavinia, 'bellissima e savia e molto l'amava; la quale in quel tempo l'avea promessa per matrimonio allo re di Cortona chiamato Turno.

RUBRICA 14ª — *Come lo re Latino diede per moglie Lavinia sua figliuola ad Enea, e come s'accordò lo re Latino con Enea.*

Latino sentendo Enea nobile e buon guerriero, si fu in concordia con lui di pace; nella qual pace si contenne che gli dovesse dare Lavinia per moglie; di che convenne che di ciò fossono più battaglie con Turno, a cui promessa era, come detto è, re di Cortona. Onde dopo molte battaglie, Enea s'affrontò a corpo a corpo col detto re Turno, d'accordo, lo vinse e ammazzollo e menò Lavinia per moglie; e ivi a poco morì Latino e rimase Enea erede del reame, e vivette dopo la morte di re Latino tre anni. Della cui morte, d'Enea, molti ne parlarono varie cose, e quasi niuno s'accorda di sua morte; però lasciamo di lui e vegniamo a Lavinia che rimase gravida d'Enea nelle mani d'Ascanio figliuolo d'Enea troiano, perocchè nacque in Troia, come detto arrieto di lui abbiamo.

Lavinia figliuola di Latino e moglie d'Enea, morto Enea, per paura che Ascanio non la trattasse male, e non uccidesse lei e la creatura che conceputa avea di Enea, se n'andò
I., I, 13 a casa d'un suo fedele pastore in una 'selva e qui partorì un bello figliuolo maschio e puosegli nome Silvio Postumo. Silvio perchè nacque in selva, e Postumo, ch'è vocabolo grammatico che viene a dire, dipoich'è ito sotto la terra il padre. Ascanio molto malinconioso della matrigna, facendo cercare del fratello e di lei, la ritrovò, e lei con molta riverenza, come madre, trattò, ed onorò il figliuolo di lei suo fratello; e come fu grandicello lasciò alla madre con lui lo reame, ed egli in quello luogo, dove prima discese Enea edificò una città e ampliolla e nominolla Albana e chiamolla Troia Albana. Edificata la città, ebbe due figliuoli: all'uno puose nome Iulio e all'altro Silvio. Di Iulio nacquero gli Iulj e di questa famiglia fu Iulio Cesare. L'altro Silvio fu con moglie, ed ebbe una nipote di Lavinia, la quale morì in parto d'un figliuolo che rimase, ch'ebbe nome Bruto, il quale crescendo uc-

19. allo re di Cortona] a uno re in Toscana *G.* — 22. si fece pace con lui nella *A.* — 30. abbiamo.] *La rubrica 14ª nei due codici A. G. termina in questo punto, il resto forma un'altra rubrica che in G. ha il seguente titolo:* Come morto Enea, Lavina per paura d'Ascanio si fuggì in una selva, e quivi partorì uno figliuolo bellissimo e puosegli nome Silvio. *Per le ragioni dette nell'introduzione mantengo la partizione adottata in I.* — 35. malinconioso] maniconoso *G.*; doloroso *A.* — 41. L'altro Silvio; questo Silvio ebbe per moglie una nipote *G.*

cise Silvio Postumo e fuggissi e arrivò in Brettagna con sua brigata et per lo suo nome Bruto la chiamò Brettagna che oggi si dice Inghilterra. Tutto il reame di re in re pervenne insino al re Artus, di cui si dice fece la Tavola ritonda, e d'Artus fu Costantino che fece Costantinopoli; e perocchè non tocca a nostra materia, lasceremo stare. Ascanio figliuolo primo d'Enea regnò anni 38 e dopo lui regnò Silvio Postumo figliuolo di Enea e di Lavinia, e regnò anni 38. 'Dopo lui Capis Silvio, che tutti ritennono lo nome, 28 anni. Dopo *I.*, I, 14 lui Latino 50 anni. Di Latino Alba Silvio 40 anni. Dopo Alba Egitio 24 anni. Dopo lui Carpento 17 anni. Dopo lui Tiberino 9 anni; costui annegò in Tevero. Dopo Tiberino Agrippa 40 anni. Dopo Agrippa Aremo 15 anni; di Aremo Aventino 29 anni; di Aventino Proca 23 anni; di Proca Amolo 44 anni. E questo fu il secondogenito, il quale cacciò Numitore suo maggior fratello del regno e la figliuola fece monaca per forza, la quale avea nome Rea a ciò non avesse reda, che ne facesse vendetta, e togliessegli lo regno. Questa essendo monaca si trovò grossa e partorì a un parto due figliuoli maschi, li quali l'uno nomò Romolo e l'altro Remolo. Questa cosa saputa da Amulio suo zio e signore, volendo sapere di cui questi figliuoli fossero, ella confessò che lo Dio Marte, a cui servigio era, l'avea ingravidata. Altri dicono, che 'l prete di quel tempio era dormito con lei. Ma quale la cosa si fusse, egli usò nella nepote severa iustizia e fecela propagginare e viva sotterrare dove è oggi la città di Rieti, e così fu detto Reati, per Rea così nominata. I figliuoli comandò fossero gittati alle fiere salvatiche, e quelli che li portò, gli prese peccato e lasciogli in luogo che un pastore ch'avea nome Faustulo, trovandogli, gliene increbbe e con festa gli portò 'alla *I.*, I, 15 moglie, la quale si chiamava Laurenzia, e quella li nutricò.

Rubrica 15ª — *Come Romulo e Remulo già grandi non poterono stare co' pecorai e comincioron a fare gran fatti e cacciare di signoria e rimettere chi di ragione era.*

Allevati questi due fratelli, guardando le pecore, furono virili, e tutti i pastori tenevano in romore e in briga, come uomini che a ciò non erano nati. Se di prete erano, non sono usi i preti a guardare le pecore, ma a stare in agio ed essere riguardati; se dello Dio Marte erano, ch'è Iddio di battaglie, non vi si guarda pecore, ma di reale atto come a quel tempo di certo erano; nè per femmina non si convenia essere pastori. Ragunati molti sbanditi e gente armigera, andarono e seppero da Laurenzia e da Faustulo chi eglino erano. Intrarono nello reame, uccisero Amulio loro zio, e ristituito nella signoria Numitore loro avolo, ed eglino fratelli di concordia si andarono dove è oggi Roma, e trovarono Monte Aventino e quell'altre villate in quelle valli e lungo il Tevero, ed i borghi inchiusero di mura e fecionla popolata e gran città e fu chiusa negli anni dalla edificazione, ovvero formazione, del mondo 3494 anni; e questo fu dipoi 'la seconda distruzione di Troia, quando Enea si *I.*, I, 16 partì anni 454; ed erano quelli due fratelli Romulo e Remulo d'età anni 22 circa. Dicesi per le storie che fosse quistione tra Romolo e Remolo, di che Romolo volea nominare del suo nome Roma e Remolo di suo; e dicesi che l'uccise. Del quale e in che modo nelle storie dell'origine di Roma e di Virgilio appare; basta qui dire che e' 'l fe' morire; e morto lui, uccise il suo avolo per avere la signoria del tutto. Perchè di questo sono varie oppenioni, lo lascierò alla verità. Ma quale si fosse la cagione, Roma si nomò, e non avendo moglie nè figliuoli, ordinò una festa, ove vennono tutte le donne di Sabina il terzo anno dopo la edificazione di Roma, dove tutte le ritennono i Romani e ciascuno di quelle ne tol-

6. lo nome xxv. *A.* — 9. Aremo] Attenio *G.* — 24. Allevati... virili] Romolo e Remolo come furono grandi che guardavono le pecore furono virili *A*; Romolo e Remolo come furono grandi ed allevati, guardando le pecore, furono virili *I. Dal principio della rubrica fino a* pastori (l. 28) *seguo G.; A. è laconico; I. scorretto ed incomprensibile* — 25-26. Se di prete... riguardati] Se di presente erano non sono usi a guardare le pecore, ma a stare ad agio ed esser guardati *I.* — 37-38. *Il passo che va dalle parole:* Del quale *fino a* fe' morire *è riportato da G.*; *esso manca in A. e in I.*

sono per moglie, ma però per questo ne nacquono grandi battaglie. Romolo vinse e sottomissesi tutta la provincia.

RUBRICA 16ª — *Come Romolo et Remo edificarono Roma da prima, e come fu la sua fine, cioè che lo Dio Marte lo volle con seco in cielo, e chi tenne che annegasse.*

Romolo poich'ebbe ammogliato sè ed i suoi Romani, la volle ordinare, e trovò cento migliori uomini e più savi, che allora vi fosseno in Roma et feceli suoi consiglieri, e fecegli scrivere in tavole con lettere d'oro e chiamogli padri conscritti, e così si dice signoreggiò
I., I, 17 Roma 8 anni e fu in arme virtuoso' e in naturale senno. In capo di 30 anni della sua nazione, essendo allato al Tevere un dì facendo festa la sera e la notte, la mattina, levato tutto il popolo, si levò un fumo d'una nebbia a modo d'una nugola, sedendo esso in sedia reale, ita la nuvola, più non si vide Romolo. Sonne varie oppenioni, chi dice Iddio Marte il volle nella migliore età, fu anche chi disse ch'egli annegasse, e chi tiene una e chi un'altra. Lasciamo a chi ha voglia di cercare quello cerchi, e credane quello che li pare e piace.

RUBRICA 17ª — *Come Romolo ordinò el reggimento di Roma, e dopo lui fu fatto re Numa Pompilio et come per miracolo venne di cielo uno scudo vermiglio, e come Numa v'aggiunse lettera.*

Morto Romolo, signoreggiata fu Roma. Fu fatto re Numa Pompilio, il quale non avendo insegna, cioè arma, stando in pensieri dell'arma, piovve per miracolo del cielo uno scudo vermiglio, e Numa v'aggiunse quelle lettere che ora vi sono. Il secondo Tullio Ostilio, il terzo Marco Marzio, il quarto Pristizio Tarquinio, il quinto Servio Tullio, il sesto Tarquinio Superbo, e Romolo fu il settimo e il primo. Questi fu crudelissimo e superbo, cioè Tarquinio,
I., I, 18 e per molte superbie, siccome' per la forza fatta a Lucrezia figliuola di Bruto, nato della schiatta reale di Enea di Giulio Ascanio, e per la morte di Lucrezia, la città si levò a romore, dicendo che Tarquinio superbo re fosse cacciato, considerato che la più casta ed onesta donna del mondo per la forza che avea ricevuta, innanzi al padre ed al marito di coltello s'era uccisa; e così fu fatto. E nota che dal cominciamento di Roma erano 250 anni vivuti a re, da Romolo alla cacciata di Tarquinio superbo detto di sopra.

RUBRICA 18ª — *Come Roma si resse doppo la morte di Romolo. Cacciato Tarquinio non vollono più re.*

Cacciato Tarquino, il Comune di Roma si mosse a volere vivere sanza re, e feciono leggi che re mai più Roma non avesse, ma sanatori cento, li quali Romolo avea ordinati, e questi avessono a eleggere consoli per un anno e non per più tempo; e fu il primo Bruto, il quale fu padre della detta Lucrezia, di cui nell'altra rubrica di sopra facemmo menzione; e così durò di consolato e d'altri uficj Roma infino a Iulio Cesare, lo quale si fece signore e imperatore, e furono anni 448. E dopo Iulio Cesare fu imperatore Ottaviano Augusto, ni-
I., I, 19 pote di' Cesare, figliuolo d'una sua sirocchia e figliuolo adottivo di Cesare, e fu clementissimo e quasi adorato per Iddio, e al suo tempo fu il mondo tutto in pace e non si trovava tanto quanto farebbe ombra un olmo che non fosse dei Romani, e al suo tempo nacque Cristo di Maria, 700 anni dopo la edificazione di Roma. E qui porremo fine al reggimento

1-2. sottomissegli tutti a lui *A.* — 8. in fatti d'arme vittorioso e in naturale *G.* — 31. sanatori e consoli li quali *G.*: *forse la parola* consoli *è dovuta ad inesatto scioglimento in G. della lettera* c *di cento* — 37-38. *Il passo che va dalle parole:* fu il mondo *fino a* Romani *è cavato da G.; manca in A. e in I.*

di Roma, perocchè al nostro trattato nulla ha a fare, se non per trovare la edificazione di Firenze. Infra' quali tempi de' sanatori, cioè al tempo di M. Tullio Cicerone, Catellina, uomo nobile, trattò di sovvertire la repubblica di Roma, e scoperto il trattato si partì e andossene scampato alla città di Fiesole, ch' era de' Romani, e con molti uomini sbanditi ed altri fecela rubellare e fecesi signore; perocchè Catellina fu nobilissimo, perocchè discese di Enea per linea masculina; ma era uomo di mala condizione e di disonesta vita ed era dal vino e dalle femmine alcuna volta ingannato, ma era cortese e in fatti d'arme prudente e sommo.

Rubrica 19ª — *Come li Romani isconfissono Catellina e fu morto, e come assediarono Fiesole e vinsonla e presono.*

Catellina sentendo l'oste dei Romani che lo seguiva ed erano accampati con due consoli, ciò furono Caio Antonio e Publio' Pleteio, in sulla riva del fiume d'Arno, ed aspetta- *I.*, I, 20
vano di Francia, che già era in Lombardia, Metello con gran esercito, si partì di Fiesole Catellina di furto e andonne nel piano dov' è oggi Pistoia in campo Piceno per passare in Lombardia, per fare la guerra che avea trattato in là. Li due consoli sentendo ciò si gli pararono innanzi e vennono alla battaglia, e d'una parte e d'altra furono morti tanti, che quasi pochi ne camparo, e Catilina fu morto. Camparo di quelli di Catilina maxime quasi i più forti. Essi si feciono loro steccati e frascati e capanne dove col tempo crescendo edificarono Pistoia, e così le puosono nome per la pistolenza della battaglia qui suta di tanti morti e feriti che vi rimasono. Venuto l'altro esercito, quello di Metello s'alloggiò presso a Fiesole, ch'erano stati ribelli e combatterono, e se non che Metello passò Arno e fermossi sul poggio di San Mignato, e i Fiesolani l'arebbono vinto. E ultimamente venne Iulio Cesare, Cicerone, Macrino e Fiorino con molti altri nobili e assediarono Fiesole e stato accampati cinque anni e compiuti i cinque anni dello stare fuori si tornarono a Roma, e Fiorino rimase all'assedio di Fiesole. Di furto una notte i Fiesolani presono il campo di Fiorino e lui e i figliuoli uccisero; il quale era stato mariscalco dell'oste, e per virtù, partiti gli altri, esso v' era rimaso. Ritornati i Romani in campo, e Cesare e molti baroni, assediarono la città e morti per disagio e per guerra pure Cesare resistette allo assedio e fece fare lungarno, in' un luogo che si chiamava Campo Marzio, ove si facea la fiera o mercato *I.*, I, 21
di bestie per gli Fiesolani a tempo di pace, lo Palagio tondo, e dentro era a seggi ordinato alti e bassi, di grado in grado, per modo che ognuno vedea l'uno l'altro e chi parlava era da tutti udito, e chiamavollo Parlatorio, comecchè il nome si corrompesse e fu detto Parlagio poi, ed era grande, e tenea dalle Stinche da casa i Tolosini per l'Anguillaia e girava infino alla piazza di S. Croce. Questo fece quando sei campi di sei principi assediarono Fiesole; ed ultimamente la città di Fiesole rimanea con battifolli, e i principi andavano a parlamento a questo Parlagio. Cesare strinse, rimaso quasi solo di principi, tanto Fiesole, che per difetto d'acqua e di vivande, fatto ragione di otto anni e quattro mesi e sei dì, s'arrenderono i Fiesolani, salve le persone, e la roba fu de' Romani e la città si disfece infino a' fondamenti, e fu questo 680 anni dopo la edificazione di Roma, innanzi l'avvenimento di Cristo 71 anno e 11 mesi e 28 dì.

18-20. Essi... rimasono] di quegli pochi vi rimasono si steccorono et ivi posono Pistoia et abitarolla *G.*; si feciono loro steccati ed edificarono Pistoia *I.* — 22. San Mignato... vinto] Santo Miniato, v'era rotto dal popolo *A.* — 26-27. dell'oste... rimaso] dell'oste ora vi ritornorono *A.* — 32-33. Parlagio *I.*, *parrebbe più esatta questa ultima lezione; non l'ho accolta non solo per l'autorità dei codici A. e G., ma anche perchè, a quel che è detto nella stessa rubrica,* quel Palagio *fu soltanto in seguito detto* Parlagio — 33. Tolosi *I.*; Tolosinghi *G.* — 36. Cesare scrisse, rimaso *A.*; Cesare istesso rimaso *G.*

I., I, 22 Rubrica 20[a] — *Come et quando fue edificata la città di Firenze dopo la disfacione della città di Fiesole.*

Cesare, disfatta la città di Fiesole, cercò di fare una città nobilissima. Sentendo questo i Romani, molta invidia nacque tra i principi e' nobili e a sorte e a fortuna vollono ciascuno nobile per nomarla del suo nome andare a edificarla: infra' quali Macrino, Albino, Gneo Pompeio, Marco furono di concordia d'andarvi: e questo feciono perchè mai Fiesole non si rifacesse, e costrinsono tutti i Fiesolani a none stare allo paese, se non abitassono in Firenze quando fosse fatta. Per le possessioni de' Fiesolani che ivi aveano assentirono di starvi. Partita la edificazione a ciascuno la parte per sorte, e chi prima avesse fatta la sua parte sì la nomasse come volesse, avvenne che fu fatta quasi per modo che nome non vi si potesse porre, e furono in tanta tencione, che niuno nome mai per loro posto vi fu; ma poi considerato che Fiorino nobilissimo uomo e guerriere v'era rimaso solo e morto in servigio de' Romani, la chiamarono del suo nome Fiorenza. Fu molto ben posta, perocchè *I.*, I, 23 per dicreto vollono i Romani fosse posta come stava posta Roma 'e molti belli condotti feciono fare, onde l'acque venieno di fonti e ruscelli del poggio di monte Morello, e venivono per la via di Quarto e Colonnata, a S. Giovanni tra l'arcora ne sono ancora segnali ed evvene alcuna reliquia per memoria di ciò, et l'acque da lungi tolsono perocchè era Firenze tutta pantani e acque grosse da bere, perocchè era molto presso l'acqua al letto del fiume; e racchiusonvi dentro due ville, cioè villa Arnina e Prato Marzio, ed il Parlatorio detto nell'altra rubrica. Fecevisi la fortezza mastra de' Romani et nominoronla campidoglio al modo di quello di Roma, e fu fatta dov'è oggi S. Maria in campidoglio, cioè in Mercato vecchio. Mandaronvi Romani oltre a quelli, ch'erano Romani da sua volontà rimasi ivi, ch'erano nobili Romani poveri, ch'andavano al soldo ed in Fiesole arricchiti per la preda, et anco molti nobili per legge ed altri savj uomini; e chi per avere le possessioni de'

---

3. *In A. la rubrica incomincia con queste parole:* Firenze così poi che edificata fu, così chiamata, fu in questo modo edificata. Cesare disfatta *etc.; In I.:* Firenze, dipoi ch'edificata fu, così chiamata fu in questo modo edificata. Cesare disfatta *etc.; anche in A. è un principio che ha tutta l'apparenza, come nei precedenti, di un titolo e non di un principio di rubrica:* Come Firenze fue edificata e del primo motore e come fue datogli il nome cioè Firenze, e così come fue dotata della prima arme cioè insegna ch'ell'ebbe. Cesare disfatta *etc.* — 13-14. Fu molto bene.... posta Roma] Sentendosi questo da Romani molta invidia nacque tra i principi e nobili di Roma feciono che la detta città si edificasse per li nobili siccome a sorta fusseno eletti alquanti per edificare e dare principio a tale opera, ed a quegli tale a sorta toccasse nominarla del suo nome. De' quali i nomi loro furono questi: Magrino, Albino, Igneo Pompeio, Marco. I sanatori eletti questi uomini, fue dato a ciascuno lo suo lavorio di popolarla et quale di loro più tosto finisse, cioè facesse più tosto il suo edificio, appellasse la città di suo nome e come a lui piacesse. E apparecchiati di loro fornimenti et maestri vennono da Roma alla città che Cesare principiava et edificava et ivi con Cesare divisarono l'edificare in questo modo, che Albino prese a smaltare tutta la città che fue un nobile lavorio, Magrino fece fare il condotto dell'acque in doccie, in archi; Igneo Pompeo fece fare le mura della città con le torri sopra le mura edificò ritonde, molto ispesse e alte; Marco l'altro signore romano fece il Capidoglio ad modo di Roma cioè il palagio dov'era la mastra forteza della città e questa fue di maravigliosa bellezza. I detti signori per avanzare l'uno edificio dell'altro con molta sollicitudine si studiavano, ma a uno medesimo tempo fue compiuto, sicchè nessuno di loro ebbe, nè poteo acquistare la gloria di nominare la cittade a sua volontà sì che per molti fue allo incominciamento chiamata la piccola Roma et altri l'appellava Floria perchè Fiorino fue qui morto, e perchè fue il primo edificatore di quello luogo e fue in opere d'arme et in cavalleria fiore, e in quello luogo ne' campi dintorno ove fue edificata la cittade sempre nascano fiori, poi la maggior parte degli abitanti furono contenti di chiamarla sì come fosse in fiori edificata cioè con molte dilizie, e di certo così fue però ch'ella fue popolata della miglior gente di Roma et de più sofficienti mandati per li senatori di ciascuno rione di Roma per setta sì come toccò per sorte che l'abitassono et accolseno con loro quelli Fiesolani che vi vollono dimorare e abitare, ma poi per l'uso del vulgare fue nominata Firenze cioè s'interpreta spada fiorita et troviamo ch'ella fue edificata anni secento ottantadue dopo la edificazione di Roma e anni settanta innanzi la venuta di Iesu Cristo. Et nota perchè i Fiorentini sono sempre in guerre et divisioni tra loro che non è da meravigliare essendo nati e derivati di due popoli così contrarii e nemici et diversi di costumi come furono i nobili romani vertudiosi et li Fiesolani crudi et aspri in fatti di guerra. Et vollono i Romani fosse posta come stava Roma. — 16. a S. Giovanni all'arcora ne sono ancora segnati *G.* — 23. *Dopo le parole* e in Fiesole arri.... *in A. manca una pagina.*

Fiesolani morti e scacciati, e chi per l'aere buono vendea i suoi beni e andavavi ad abitare perch' era il luogo pacifico, ed era molto bene murata e di diletto di cacciare e abbondante d'ogni buono terreno, ed era in maestra strada e perchè' era bene popolata e *I.*, 1, 24 bene acconcia. E fatto ciò, i Romani vi mandarono l'arme loro a Firenze, come aveano usato di fare all'altre città che edificavano; la quale arme era uno gonfalone tutto rosso. Vedendo i Fiorentini questo, e da loro voleano fare qualche cosa nell'arme, stettono più dì in pensiero; e ultimamente perchè una mattina che si ragunarono al campidoglio trovarono un giglio nato su uno prato che era molto bello, e' divisarono, come a Roma era venuta dal cielo l'arme dello scudo rosso, come detto è rubrica 17ª addietro, così dal cielo questo fusse venuto; e così bianco ordinarono che nel campo vermiglio fosse posto questo giglio e così ebbe Firenze per arme campo vermiglio col giglio bianco per arme di città.

Rubrica 21ª — *Come e in che modo la città di Firenze si reggeva et a che tempo, et che Dio adoravano, et in che modo si governavano, e come viveano, e quasi ciò che da Romani voleano avieno, et come lo loro tempio fue bello.*

Firenze edificata, come adrieto aviamo detto, nella prima parte per Fiorino, e poi circundata da Iulio Cesare che aminduo furono descendenti di Enea; comecchè gli altri quattro baroni con lui, cioè Cesare, 'la compiessero, ma egli l'avea cominciata a seguire drieto *I.*, 1, 25 a Fiorino; Firenze rimasa coll'arme, che detto è, il campo vermiglio e 'l giglio bianco, tennono parlamento in che modo si reggesse e sotto che forma. In Firenze era novamente tornato del legnaggio di Iulio Cesare uno nobile giovane ch'era stato nella città di Fiesole, e quando Catellina si fuggì e fu sconfitto, vi rimase, e vinta Fiesole, Cesare volle fargli bene, perchè era de' suoi, e la casa in che era gli salvò e colla roba sua; e come gli altri ebbe licenza di stare in Firenze, così egli si stette, e tanto più onorato quanto più che era del legnaggio di Iulio, ed era chiamato Bertaldo Cesare. Costui, deliberò il parlamento andasse a Roma per lo parentado che avea, impetrasse grazia del reggimento, perocchè i Romani v'aveano lasciato un nobile uomo, che avea nome Benzo che li governasse come rettore. Costui era morto; deliberò il senato che i Fiorentini si reggessono a lor modo, sì veramente con divozione del Comune di Roma come a cavalcate ed osti con loro facesseno, e nimico e amico tenesseno chi e cui tenesseno i Romani. Di che tornato costui, si diliberò ch' egli fosse consolo loro con dodici sanatori, che bastassono cinque anni; de' quali sei erano romani, che mandati erano dal principio del *cominciamento* di Firenze ad abitare, e sei fosseno fiesolani e d'ogni altro abitante' dentro alle mura. Lo primo decreto che feciono si fu che *I.*, 1, 25 Iddio adorasseno; e qui dopo molti ragionamenti deliberaro d'adorare Marte, il quale era il primo borgo di Firenze, come detto è adrieto, si chiamava Campo Marzio; e però deliberarono un nobile tempio e consacraronlo a Dio Marte. E la città era grande, perchè li Romani l'amavano e onoravano i cittadini et rispiarmavolla, e quasi ciò che i cittadini voleano da' Romani l'aveano. Lo tempio fu bello e nobile di marmi venuti di lungi, bianchi, vermigli e neri e con bello lavorìo di colonne, e costò gran tesoro, e i Romani feciono loro molto aiuto, quando sentirono la nobiltà del principio del tempio, e quivi puosero la statua di Marte, e lui adoravano e tenevano per loro Iddio. Il qual tempio si dice fue fatto e compiuto al tempo di Tiberio imperatore, l'anno che S. Ioanni Batista fu morto da Erode, e quella fu quella cagione, come diremo, perchè fu poi quel tempio di Marte chiamato Santo Giovanni Batista.

9-10. così.... fusse] così dal cielo bello cesto fosse *I.*; così dal cielo questo cesto fusse *G. Mi son permesso di modificare il testo, omettendo la parola* cesto, *forse cattiva trascrizione della parola* questo *ripetuta.* — 12-13. e che tempio di Dio adoravano *I.* — 26. Renzo *G.* — 31. *cominciamento*] movimento *I.*; mento *G. In A., come ho detto, manca l'intera pagina; ho corretto nel testo* cominciamento.

RUBRICA 22ª — *Come Firenze fue magnificata per Iulio Cesare e poi per gli altri Imperatori come diremo.*

Firenze seguitando negli ordini dati e detti, quando Iulio Cesare ebbe la signoria, volle *I.*, 1, 27 vedere Firenze in che stato era, 'e considerato che contra Pompeo molti Fiorentini furono con lui, e delle spoglie guadagnarono nella detta vittoria, a tutti i vecchi e malati, ch'erano delle lunginque terre e guerre state, diè beneficio di denaro e d'altri doni e rendite, che venissono ad abitare in Firenze, e molti furono e assai e adornarono la città, e molti per le gravezze delle guerre, e chi per isdegno di vedere Cesare signore, che non erano di sua parte, si partirono di Roma, e alla dolcezza di Firenze ristettono ad abitare, e Cesare donò molto avere a Firenze; di che con molto studio il tempio alzò, che detto è, ed ancor fece fare di suo cento case per abitare per innanzi cui lui le volesse concedere che di nuovo venisse. Susseguentemente morto Cesare, ed Ottaviano avendo memoria di Cesare ancora vi fece tanto aiuto che si compiè il tempio, e molto magnificò Firenze; al cui tempo nacque Cristo l'anno del suo Imperio 42⁰. Dipoi Tiberio appresso lui la magnificò, e videla, e molto vi fece fare di bellezze, al cui tempo Cristo fu crucifisso l'anno del suo Imperio 18. Di che *I.*, 1, 28 Cristo nato, dal dì che Iddio formò il mondo e fece il primo uomo, anni 5199 'e la morte venne ad essere anni 33 e più infino a marzo, che sarebbono 5231 e quelli più mesi. Al tempo di costui si compiè e col suo aiuto Santo Ioanni, ch' è oggi, ch'era lo tempio dello Dio Marte; cioè il dì che a Santo Ioanni fu tagliata la testa da Erode, che fu negli anni della natività di Cristo .... e dal cominciamento del mondo anni .... e dall'edificazione di Firenze anni .... E pare che delli fatti della città di Firenze poi non si trovi più, quella che si sia la cagione non lo so; salvocchè molti dicono, ch' erano in Firenze molte croniche de' fatti fiorentini, ma per Totile che arse Firenze, come diremo innanzi, furono arse. Sicchè appare che dal ventesimonono imperadore, ciò fu Decio imperadore, adrieto non si trovi nulla, se non di tre detti, Giulio, Ottaviano e Tiberio che sono sunnominati.

RUBRICA 23ª — *Come e quanti anni ebbe dalla venuta di Decio imperadore ventesimonono in Firenze dalla creazione del mondo e dalla edificazione di Firenze, e quello che fece.*

I., 1, 29 Firenze, come detto è, stette a suo reggimento al tempo de' consolati di Roma, 'come essi Fiorentini vollono, sotto il segno romano. Poi successivamente gl'imperadori l'amavano e aggrandivano e magnificavano; ma la cagione, perchè più chiara non si trova, aviamo detto secondo i volgari. Ma Decio imperadore ventesimonono, udendo la fama di Firenze e quanto era bella e quanto bene si mantenea, venne personalmente ad abitare qui, perseguitando li cristiani, siccome avea fatto negli altri paesi, e questa sua venuta fu gli anni di Cristo 252 e dal cominciamento del mondo 5452, dalla edificazione della città di Firenze anni 324. Venuto Decio in Firenze, e quivi sentì che Miniato, figliuolo primogenito del re d'Erminia, che di là era venuto a Roma, ed avea appresso a sè molti eremiti congiunti in una selva drieto ove è oggi la chiesa di San Miniato e il suo corpo, divozione e fede tenea a Cristo. Decio imperadore lo fece prendere e ultimamente lo fece dicollare, e martire fu in uno luogo, dove infino agli anni 1373 li giustiziati di Firenze abbandonati si seppellivano, drieto alla chiesa di S. Candida allato alla porta alla Croce e fuor delle mura, e poi si fece una chiesa fuor della porta alla giustizia per accatto, dove è oggi che vi si sotterrano gli giustiziati, che si chiama S. Maria del Tempio. S. Miniato così dicollato nel

6. delle lunghe terre e guerre *A, I.* — 7-8. per la gravezza della terra per le guerre *G.* — 11. del suo molte case *G.* — 11-12. per abitare per gli nuovi abitanti vi venissono *A.*; per innanzi cui esso vi volesse concedere che di nuovo venisse *I.* — 20. di Cristo XXXII e dal cominciamento del mondo MMMMMCCXXX e dalla *I. Le date sono supplite da padre Ildefonso.* — 21. non si trovi] non si trovava *G.*; non trovassi *A.* — 28. consolati] consoli *G.*

luogo detto, Iddio mostrò suo miracolo che egli passò 'l'acqua d'Arno, che non era molto *I.*, I, 30
grosso, per ire al suo luogo colla sua testa tra le sue due mani, e visibile a ogni persona salì il monte, ove è oggi la chiesa di S. Miniato, e quivi era una chiesicciuola di spedale, a piè, e quivi non possendo o non permettendo Iddio andasse più oltre, si fermò, e poi la notte da sante persone fu seppellito. E così, come Decio detto fece martirizzare Santo Miniato, e così molti altri li quali erano di fede cristiana; infra' quali n'avea uno che si chiamava Crescio, il quale avea molti compagni, e così morì in Mugello, che per lui si nomò S. Cresci a Valcava. Di sì fatti avea in Firenze assai, ma erano timidi della morte, che non vedeano rampollare la fede, come arebbono voluto; e così fu perseguitata dallo Imperio la fede di Cristo, infino al trentesimonono imperadore Gostantino, il quale fu imperadore negli anni di Cristo 311 ed esso fu cristiano, e costui dotò la Chiesa e andò a Gostantinopoli, ove morì. Ebbe tre figliuoli; de' quali l'uno fu cristiano, ciò fu Gostantino, e quello stette in Gostantinopoli; l'altro Constante il quale perseguitò i Cristiani; e così lo Imperio
si divise in modo che gran 'tempo fu che più imperadori ad un' ora erano chi cristiano e *I.*, I, 31
chi pagano.

Rubrica 24ª — *Come e quando e perchè la città di Firenze fu ridotta a cristianesimo, è il modo del battesimo e la consacrazione di S. Giovanni, cioè del tempio che si diceva di Marte.*

Firenze istette nella fede pagana infino agli anni di Cristo 320 e dalla edificazione d'essa città 392 e perchè Onorio, il quale era cristiano e romano venne a Firenze a predicare la fede cristiana colla bolla di Gostantino imperadore battezzato, in Firenze si fece,
e consacrò la cattolica fede cristiana'. E considerato il tempio di Marte, quello Onorio il *I.*, I, 32
quale avea predicato, fu fatto vescovo di Firenze per Santo Silvestro papa, il quale avea Gostantino battezzato, concesse esser rivocato lo tempio di Marte in quel Santo, lo quale i Fiorentini volessono. Di che si trovò di concordia essere in S. Ioanni Batista consacrato per tre principali cose: l'una perchè propio in quel dì della sua festa s'annunziò per tutta la città per lo 'mperio e per lo Papa la fede cristiana; l'altra perchè in quel dì, come detto è adrieto, fue compiuta la detta chiesa; l'altra perchè Santo Ioanni battezzò Cristo. Un'altra ce ne aggiungo io, cioè che ogni fedele crede in lui, ed è combattitore della fede di Cristo ed a lui diede Cristo quella insegna della croce rossa in campo bianco quando andò al Limbo Cristo anzi che Santo Ioanni andasse in cielo. Fu adunque quistione tra i Fiorentini della immagine dello Iddio Marte, che il Vescovo non la volea in chiesa. I Fiorentini trovarono che ogni volta che non fosse alta ed onorata, la città dovea avere male stato, e come abbassava, abbassava lo stato della città. Onorio veggendo i Fiorentini essere assai leggieri di fede, ancora temette non si partissono dalla fede, concesse loro la cavas-
sero della chiesa, e ponessonla dove a loro piacesse. Quegli 'furono insieme a consiglio e *I.*, I, 33
divisorono di porla in su una torre la più alta che avesse Firenze, come i loro strologhi dissero, perocchè non si abbassava ma si alzava; e fu posta sopra una torre soprarno, che fu la torre Iulia, la quale Iulio Cesare avea fatta per sè; poi ordinarono che Santo Ioanni il dì della sua nattività fosse la maggior festa della città, e qui solenne festa e giuochi si facessono, e corressono uno palio di sciamito e altre cirimonie assai; e statuirono ch' ogni persona maschio e femmina da' dodici anni in su v' andasse la vigilia a visitare ed offerere

---

3-4. di S. Miniato, e andò insino all'ospedale dov'è la chiesicciola e ivi non potendo o non permettendo Iddio *A.*; di S. Miniato, e quivi era una chiesicciola di spedale in quello luogo dove sta l'ospedale a piè, e quivi non prometendo Iddio *G.* — 29. aggiungo io che ogni Cristiano crede in lui *I.*; aggiungo con due code che ogni fede crede in lui *A.*; aggiungo io che ogni fede crede in lui *G.* *Ho accolta la lezione di questi due codici permettendomi di modificare la parola* fede *in* fedele — 41-42. statuirono che ogni maschio da dodici anni in su v'andasse *G.*

per contrade a certa pena infallante; e chi non potesse andare, mandasse; e ciò era scritto e rassegnato: ed infino a questo dì era stata la ciptà in pace ed accresciuta di dì in dì, e multiplicata d'avere, di uomini e di stato e di potenza e di orrevolezza di cittadini. Et qui deliberarono che si battezzassono i fanciulli quando nascessono, e fosse capo e mastra chiesa di Firenze.

Rubrica 25ª — *Come Firenze fue assediata da' Gotti e come furono sconfitti i Gotti e come furono due imperadori.*

Firenze nel detto stato si governava con buona fede cristiana e in divozione della
I., 1, 34 Chiesa e suggetta d'Imperio, e negli anni di Cristo 396 fu quistione dello Imperio, 'ma alla fine furono due imperadori figliuoli di Teodosio, e negli anni di Cristo 401 venne in Italia una ingenerazione di gente infedele di grandissimo numero, i quali si chiamarono Gotti d'una provincia di là dal Danubio, che confina con la Schiavonia ed Ungaria e Burgaria infra terra che si chiama Gotia; ed Alberigo re de' Gotti in persona fu con loro, e guastata la provincia di Toscana infino per Romagna passarono a Roma; e questo si dice ch'e' faceva perchè lo Imperadore era, ed esso Alberigo per le divisioni dello Imperio credea essere Imperadore, ed abbatteva la fede cristiana. Questo passò in Puglia e guastò ogni cosa: poi andò inverso Cosenza in Calavria e quivi morì, e sua gente tornò. Di che Rodasio poi re de' Gotti venne a vendicare la morte del zio con maggiore oste, ed ultimamente giunse a Firenze per Lombardia e per Romagna guastando negli anni di Cristo 401. Il Papa ed i Romani aveano mandato in Gostantinopoli per soccorso et venuto il soc-
I., 1, 35 corso, Onorio, secondo figliuolo ed Imperadore, venne, e partissi di 'Roma con gente, non però quanto quella di Rodasio. Quando Rodasio sentì che veniva lo 'mperadore si partì d'assedio di Firenze, ch'egli avea sì stretta ch'era in grande rischio e guasta di fuori ogni cosa, si spaventò, e partissi ed andonne ove Fiesole era stata, e quivi per quelle valli di Ceceri e di Monte Morello si distesono et qui s'accamparo il meglio che poterono. Il luogo era alido, e mancò per lo caldo e logorò tutta la vettovaglia. Et loro addosso discesono di tutte le provincie ed in effetto affamati s'arrenderono ad Onorio e per ischiavi furono mandati. E così fu libera la città di Firenze il dì della natività di S. Ioanni Batista; e preso e morto Rodasio lor signore, ed isconfitti tutti il dì di S. Reparata se ne fece in Firenze la somma ed ultima allegrezza e vittoria. In questo tempo S. Zenobio era vescovo di Firenze e cittadino fu di Firenze. Feciono edificare ed onorare la chiesa di Santo Salvadore di nuovo et la sagrarono in nome di S. Reparata il cui dì ebbono l'ultima vittoria.

Rubrica 26ª — *Come Sancto Zanobi vescovo di Firenze morì e fece miracoli.*

Firenze ne' sopraddetti anni avea uno santo uomo vescovo, lo quale in quegli tempi fece molti miracoli, il quale risuscitò morti ed altri miracoli fece. Era il vescovado presso
I., 1, 36 al 'borgo di S. Lorenzo nella chiesa dove è oggi S. Lorenzo, et in essa cantava il Vescovo

17. con maggiore oste] e maggiore oste menò che prima *G.* — 19. 414 *G.*; 405 *I.* — 24-25. Il luogo... la vettovaglia] E quivi per quelle valli di Monte Morello avevano eglino tutto logoro *I.* *Che il passo sia lacunoso lo dimostra la lezione data da A., la quale riporta le stesse parole di I. ma con altre che danno un significato più chiaro al periodo:* et quivi per quelle valle di Ceceri e di Monte Morello mancò per lo caldo e logorò tutta la vettovaglia; *G. qui si rileva anch'esso lacunoso, ma dà qualche altro elemento che dà prova della bontà della lezione asiniana:* E quivi per quelle valli di Monte Morello si distesono et qui s'acamparo il meglio che poterono; il luogo era alido et avevano tutta loro vettovaglia. *Ho riportato le diverse lezioni perchè nel testo mi sono permesso di fondere le due lezioni di A. e G.* — 28. S. Liberata *G.* — 30-31. ed onorare... Reparata] ed onorare la chiesa di Santo Salvatore di nuovo, ed a S. Salvadore sagrarono il nome di S. Reparata *A.*; di nuovo e a S. Salvatore sagrarono lo nome di S. Liperata *I.*; di nuovo e a S. Salvatore la sagrarono e in nome di S. Reparata *G.* — 35-p. 15, l. 1. in essa abitava il vescovo et seco aveva *A.*

la messa e suoi officii e seco avea due suoi cappellani di vita onestissima, tali che santificarono. L'uno fu S. Crescenzio l'altro S. Eugenio, li quali morirono e seppelliti furono poi nella chiesa di S. Reparata con lui, cioè dove il suo corpo si traslatò. I miracoli che fece furono questi . . . .
Morì S. Zenobio gli anni di Cristo.... e traslatato fu in S. Reparata a' dì 26 di gennaio gli anni di Cristo.... E recandosi il corpo suo dal vescovado, cioè da S. Lorenzo a S. Reparata, toccò uno ulivo ch'era sulla piazza di S. Ioanni, passando allato al detto ulivo ch'era secco, incontinente rinverdì di foglie e fiorì di subito, e molto tempo bastò, e poi venuto meno vi si fece per memoria una colonna la quale colonna v'è ancora.

Rubrica 27ª — *Come la città di Firenze fu distrutta da Attile fragellum Dei.*

Firenze stando in pace si venia racconciando del danno ricevuto dello assedio' de' Gotti sconfitti, come adrieto fecemmo menzione. Ma poco durò la lor gloria, perocchè sentendo Bello, chiamato Attila, la sconfitta di Rodoazio, si misse in conquistare le sue provincie e reami. Esso fue barbero di nazione antica, ma era nato di reale sangue, fecesi signore de' Gotti e di Svezia e di Schiavonia e d'Ungheria, fu uomo di grande animo e fu savissimo, comecchè egli fosse crudele oltra ogni generazione di cristiani, e fece pensiero di rimuovere la fede cristiana ed abbassarla e disfare Roma e recare lo Imperio sotto sè e farsi signore del mondo, raccontò a' Gotti la sconfitta e morte del lor signore, dimostrandola a' fratelli, padri e figliuoli de' morti per l'Italiani e venduti per schiavi; e promettendo la vendetta, se seguire lo voleano, sommosse le genti e venne con innumerabile gente ed esercito. I Romani, Fiorentini e Lombardi temendo tuttavia di ciò, teneano nella provincia sua ispie e sentirono la sua tornata. Ultimamente sentendo sua venuta, con gli Franceschi insieme tutta Italia l'andarono a scontrare insino in Frigoli, e quivi combatterono, e secondocchè conta la cronica martiniana tal fu la battaglia che cento ottantamila uomini dall'una parte e l'altra morirono, ed un fiume per nome.... 'corse sangue tutto de' morti e molti gran baroni vi morirono d'una parte e d'altra, infra' quali il Re di Borgogna morì d'Italiani parte. Attila si partì e tornossi in Ungaria. Questa battaglia fu al tempo di Teodosio II e di Valentiniano suo genero imperadori, negli anni di Cristo 436. Tornossi in suo paese e sommosse maggiore esercito di prima e fu nella prima tornata ad Aquilea, ove appresso era Frigoli, e quivi era stato sconfitto e stato tre anni a assedio, la prese e distrusse. Passò in Lombardia et Vinegia, Brescia, Bergamo, Parma, Melano, Lodi e tutte le terre di Lombardia; salvossi Modena per l'orazioni di S. Gemignano vescovo d'essa città. Poi passò in Romagna e non vi lasciò quasi terra; Bologna fu la prima distrutta. Sceso in Toscana, giunse a Firenze e quella assediò, e pensando la sconfitta che avea avuta l'altra volta Rodoasio, pensò (ch'erano fieri uomini) di starvi poco all'assedio, ma d'ingannargli, e così fece, che esso disse che volea essere loro amico e salvare Firenze, ed impromesse loro molte cose, e suggellò, e tanto gli allettò ch'eglino si fidarono di lui, tantocchè con doni e con fargli onore lo missero drento et che voleva col loro consiglio fare le loro faccende. Eglino lo messono nel Campidoglio. Egli mandava per gli cittadini ed onoravagli, e facea loro doni e mangiari tanto, che gli ausò seco. Poi appoco appoco' misse i baroni dentro, e come vide ch'essi seppono bene le vie e le case della bella e nobile città di Firenze, che a quel tempo facea ventimila uomini d'arme, si pensò d'ingannarli. Mandò un dì per gli cittadini che venissono a lui che volea da loro consigliarsi in che modo in Toscana avesse a procedere. Veniano

I., I, 37 · I., I, 38 · I., I, 39

4. *La lacuna è segnata in tutti i codici ed in I.* — 5. xv gennaio *G.* — 7. ulivo] olmo *A.*: *era stato scritto prima* ulivo, *la correzione però è della stessa mano. Ho accettata la lezione di G. che concorda con il Guadagni e con la prima lezione dello stesso A.* — 13. Attila] Totila *I.*; *avverte però padre Ildefonso che il suo ms., ha* Attila. *Non ho creduto opportuno correggere, essendo propria dell'autore la confusione tra Attila e Totila.* — 25. e 'l fiume corse sangue *A.*

com'erano usati, i maggiori e i più savj et di più seguito, et a uno trapassare d'una sala a una camera era detto loro: “ Qui è Attila „ e passando erano presi e morti e gittati in un canale che passava sotto il Campidoglio in Arno; e molti uccise in poco d'ora come veniano, a sei, a due, a uno, e quasi tutti i migliori avea spacciati, ed avea suo segno, come nulla si vedesse. La sua gente era in concio, e in ordine che avessono a correr la terra; e com'e' viddono cominciare a entrare in Campidoglio, segretamente s'andarono ad armare. Gli uomini di Firenze andando ad Arno, e veggendo presso alla fogna che rispicciava in Campidoglio, uscir l'acqua rossa, cominciarono a borbottare e vollono entrare in Campidoglio, non furono lasciati. Avviddonsi del tratto e vollono prender l'arme. La gente di Totila era armata, presono il corso, e maschi e femmine, piccoli e grandi cominciarono a tagliare. La città sbigottita, *I.*, I, 40 chi meglio uscir potea fuori, chi imbucarsi, 'chi a' boschi, e così tutti fuggirono, chi potè o seppe. Chi non seppe o stette alla difesa, fu tagliato e morto, e poi rubata la città e tratta fuori la roba, tutta la disfece ed arse. La chiesa di Santo Ioanni si dice che o per miracolo di S. Zenobi, o perchè si fosse, in effetto rimase con poche altre parti di torri o di mura. Fu coll'altre fatta cadere la torre Iulia, dove era Marte ed andò in Arno, e stettevi quanto udirete, che si ritrovò poi. Questa sconfitta fu negli anni di Cristo 450 a' dì 28 di giugno e dal dì dell'edificazione d'essa anni 522. Il vescovo della città di Firenze ed altri religiosi presi furono straziati e le cose sacre della città, ed ultimamente con molte cose vituperevoli lo detto vescovo Santo Maurizio, così chiamato, morto fue da' detti. La città rimase rovinata e disfatta.

I., I, 41 RUBRICA 28ª — *Come Attila riedificò Fiesole e come morì; e come dopo lui altri Gotti vennono, e quanto tennono in Italia signoria, et poi venne un altro Teodoro re de' Goti e venne in Italia.*

Disfatta Firenze in quello medesimo anno, pensò che a redificare Firenze non era suo bene, ma a redificare Fiesole era più sicuro, e però fece legge ed ordine che chi volesse abitare in Fiesole d'ogni provincia venisse; e così vennono Fiorentini e Fiesolani, sì veramente giurassono di non essere contro i Gotti, ma tutti contro li Romani; e così riedificò Fiesole, murò di buone e forte mura, e fatta questa forte, si partì e guastò tutte le terre di Toscana, e andando da Volterra che avea disfatto, verso Roma, di subitanea morte morì in maremma. Un altro Teodorico re de' Gotti, che a un tratto ito in Francia e quell'oltramontano paese guastò, sentì la morte di Attila e venne in Italia e giunse in Roma, e fue in concordia collo Imperadore di Gostantinopoli a guastare tutte le chiese di Roma a chi non teneva la setta ariana, ch'era contro la fede di Cristo. Questo imperadore fu Leone, *I.*, I, 42 imperadore LI e ultimamente Zeno fu poi di lui, e fece guerra con lui 'e con Teodorico figliuolo di Teodorico re de' Gotti, e di più altri disfacimenti d'Italia furono fatti per gli Gotti. Ultimamente Iustiniano imperadore mandò Bellisario suo nipote a Roma, e furono morti e cacciati i Gotti che aveano tenuto Italia e tutta Europia ed Affrica in parte anni 127. Al tempo di Giustino imperadore, che fu il LV imperadore, negli anni di Cristo 529 e' mandò Narset, il quale le reliquie de' Gotti vinse e scacciò d'Italia, e liberossi del tutto da' Gotti, comecchè grande disfacimento fusse dello Imperio e d'Italia per guerre, guastamento

---

1. e i più savi seguiti dal popolo et a uno trapassare *G.*; e i più savi e quindi seguiti a un trapassare *I.*; e i più savi et di più seguito et a uno trapassare *A.* *Delle tre lezioni ho seguito quella asiniana che mi sembra la più chiara e da cui poterono essere derivate le altre* — 9. *I codici qui hanno* Totila *e non* Attila *come per l'innanzi.* — 15-16. e stettevi innanzi udirete che si ritrovò poi *G.*; e stettevi molto tempo *A.* — 24-25. Disfatta .... legge] In quello medesimo anno pensò di riedificare Fiesole e fece leggi *G.* — 30-31. e oltramare molto paese guastò *G.*; e nell'oltramar paese guastò *I.* *Queste due ultime lezioni sono molto vicine, e forse non è fuor di probabilità il credere che la seconda sia stata alterata in seguito alla omissione della parola* molto.

di città, fame e mortalità che furono in Italia; e ciò si pensa che fusse perchè la fede di Cristo era poco cultivata, ma la setta ariana crescea, e in questo modo Cristo gastigò de' loro peccati.

RUBRICA 29ª — *Come i Longobardi vennono in Italia, e papa Stefano mandò in Francia per Pipino e venne poi Carlo.*

Liberata l'Italia e la cristianità da' Gotti e fatte le predette cose, troviamo che Narset, il quale era patrizio in Roma, cioè luogotenente dello Imperadore che stava in Gostantinopoli, per certi sdegni ch'ebbe con Soffia, ch'era la moglie di Giustino imperadore, mandò per gli Longobardi, cioè per 'gli Ungari, e rubellossi dallo Imperio; e così venne Rotario *I.*, I, 43
re de' Longobardi con grande gente negli anni di Cristo 570, e di re in re conquistarono tanto che diffinì lo reame di Francia e di tutta Europia furon signori per modo che la tennono come naturali infino agli anni di Cristo 775 che furono anni 205. In questo anno andò papa Stefano in Francia per Pipino, e venne Pipino e poi Carlo Magno; sicchè de' Longobardi finì la loro signoria sotto lo imperio di Carlo Magno re di Francia, ed imperadore del mondo fu fatto alla seconda tornata in Roma per preghiere di papa Adriano, e fu incoronato imperadore negli anni di Cristo 801 addì 7 d'aprile: ciò fu il dì della Resurrezione di Cristo; siccome avea risuscitata la santa Chiesa spenta per gl'imperadori greci e fede ariana e' Longobardi e' barberi.

RUBRICA 30ª — *Come Carlo Magno fece reedificare Firenze, ed in che tempo e con che forze e come i Romani vi mandarono molti di loro cittadini ad abitare.*

Negli anni di Cristo 810 il dì della nostra Donna di febbraio si mosse di Firenze Arnaldo de' Firidolfi, Ioanni de' Ghineldi e Ridolfo Figiovanni; questi erano di tre schiatte de' nobili che furono in Firenze al tempo innanzi che si disfacesse per Totila, e andorono a Roma allo imperatore Carlo' Magno e papa Lione; i quali mostrorono come sempre i *I.*, I, 44
Fiesolani furono nimici dello Imperio e di santa Chiesa, e come distrutti erano stati per gli Romani, e Firenze era stata edificata per gli Romani, e sempre figliuoli di santa Chiesa e difenditori e sempre fidelissimi allo Imperio, e che sapeano bene che Totila in dispetto de' Romani e di santa Chiesa e dello Imperio avea redificata Fiesole, in ogni tempo nemica d'Imperio e di Chiesa, e quanto male poteano fare a detti e ad ogni fedele cristiano faceano. Avendo per vero lo Imperadore ed il Papa quello che gli ambasciadori fiorentini avevono porto, e dimandato che addimandassono, rispuosero che conciofossecosachè i Fiorentini scampati ed accresciuti ogni dì cercavano riporre Firenze, e più volte cominciato il borgo di Campo Marzio ad affossare per murarlo, perocchè così l'appellavano i Fiesolani, come anticamente faceano innanzi che Fiorenza fosse edificata, ed in quel luogo faceano il loro mercato, come che i Fiorentini pur lo chiamavano il borgo di Santo Ioanni, perocchè il Duomo e la chiesa di Santo Ioanni v'era rimasta; di che i Fiorentini l'avevano ricominciata e i Fiesolani con armata mano la disfacevano et pure i Fiorentini la ricignevano di steccati e fossi e di nuovo la riguastavano, di che i Fiorentini li richiedevano supplicando umilemente al Papa ed allo Imperadore, dessero aiuto a redificare la loro 'città fidelissima. *I.*, I, 45

11. diffinì] difinì *A.* — 21. Negli anni di Cristo 801 il dì della Santa Pasqua fu incoronato come meglio diremo di sotto, ritorno a dire come nell'anno sopra detto il dì della nostra Donna di febbraio *G.* — 22. Ghineldi] Ghinelli *G.* — 23. per Attila *A.* — 24. Lione III *I.* — 27. Attila *A.* — 30-31. quello che gli ambasciadori cioè per loro s'era sposto per parte de' Fiorentini fue risposto loro che addomandassono *G.*

inclinati di concordia, comandato fu a tutti i maestri dell'ubbidienza intorno a cento miglia a Firenze e a tutti i maestri di Roma e a tutti quelli delle terre o ville di Roma, a Firenze fusseno il primo dì d'aprile prossimo vegnente quelli di cinquanta miglia, e a dì otto quegli di miglia cento e quegli da inde in su a' dì 15 del predetto mese, ed a cavallo et a piede con grande sforzo; ed ordinaron la redificazione di Firenze. Volle lo Imperadore che come prima v'erano venuti così de' Romani nobili a edificarla, così ora vi venissono quattro altri savj e nobili Romani, e così fu fatto; infra' quali fu Marco Antonio Porzio, Iulio Sesto de' Iulj, Gneio Fulvio, Aniballi e Pio Pipino. Questi nacque in Roma d'una sirocchia di Pipino padre di Carlo Magno, quando venne con Pipino a Roma ed innamorossi d'una pulcella de' Porzj, e tolsela per moglie che avea tredici anni. Egli e la madre s'era rinchiusa, veduto il figliuolo ammogliato, in uno munisterio. Quando furono a Firenze trotrovossi 1351 maestri di pietre e 1050 di legname. Partirono in quattro parti i quattro principi lo edificio come di concordia furono, e feciono la città di questo giro, cioè feciono una porta, la qual puosono sulla maestra strada di Roma, la quale chiamarono Por Santa
I., 1, 46 Maria ch'era presso al fiume d'Arno, ove rimase appresso la porta la chiesa di' S. Stefano di fuori nel luogo dove è oggi, tirando suso le mura lungarno ove sono le case de i Pulci appiè del castello Oltrafonti drieto a S. Piero Scheraggio, e missonla driento (Scheraggio era un fossato in che l'acqua entrava che scolava in Arno, e così avea nome). Tirando su le mura per la strada là da' Magalotti ed Asini e la Badia, in fino ove sono oggi le case de' Portinari, e quivi puosono porta di S. Piero, ove era un borgo che andava a S. Piero maggiore, e rimase di fuori; e tirò suso come era S. Ioanne intrò dentro, e S. Lorenzo rimase di fuori; e questa porta facea la strada maestra che rispondea a Porta S. Maria, e questa porta si chiamò porta di Duomo, perchè era quivi dov'era Santo Ioanni. Venendo giuso si puosono all'altra porta, ove sono oggi le case de' Tornaquinci; sicchè questa porta rispondea a quella di S. Pietro a casa Pazzi. Fuori di questa era S. Paolo e S. Brancazio, e tirarono le mura infino a casa gli Scali, e lasciarono borgo Santo Apostolo di fuori, che infino a quel tempo v'era fatto il borgo e l'altre chiese ch'io vi conto, poi si feciono murata la città e i borghi detti, cioè S. Piero e S. Lorenzo; il borgo S. Lorenzo v'era e di Santo Paolo; passò il muro da S. Trinita per porta Rossa e giunsesi a S. Maria, ch'era ove'
I., 1, 47 è oggi Mercato nuovo. E così quattro porte maestre ebbe la città di Firenze murata per gli detti nobili Romani edificatori, chiese feciono al modo usato di Roma; poste le dette chiese per lo borgo che detto è, rimase fuori Santo Stefano ed il borgo infino ad Arno. Alla maestra strada di Roma si fece quattro pile di pietra, e poi suso legname e un ponte, sul quale si passava di là d'Arno. Le mura erano alte e forti, e di torri ben chiuse e spesse e per tutti i fossi correa acqua. Molti cittadini delle contrade d'attorno per lo sito e la buona aere vi si ridussono, e tosto si popolò, ed i Romani vi mandarono de' nobili uomini ad abitare.

Rubrica 31ª — *Come Firenze si popolò e crebbe, e per quali ufficiali si resse cioè due Consoli.*

Firenze così edificata, li Romani aveano certi prigioni, i quali Carlo Magno tenea di Francia in Roma, e presi di Napoli quando menò lo esercito contr'a loro e ridussegli a fideltà: furono di molte provincie, circa mille nobili uomini, i quali tutti speravano quivi morire. Deliberò di farli cittadini di Firenze, e dove avea tutti i lor beni fatti seguestrare, gli rendè

1-3. comandato fu a tutti i maestri di Roma e a tutti quegli delle terre e ville di Roma che a Firenze fusseno *G.* — 9. Carlo Magno, e però venne con Pipino a Roma et innamorossi *G.* — 17. Altrafonte *A.*; Oltrafonti *I.* — 19. ed Asini insino alle mura della Badia *A.* — 21-22. e intrò drento a S. Lorenzo, e rimase di fuore e questa porta *A.* — 31. Romani ed edificatevi chiese furono al modo e sito di Roma *I.*; Romani e edificatori di chiese feciono al modo usato di Roma *G.* — 33. si fece una pila di pietra *A.* — 34. di torri bene fornita e per tutti — 38. redificata *I.* — 41-p. 20, l. 1. seguestrare li rilasciò a chi *I.*; *avverte però in nota padre Ildefonso che* rilasciò *è stato da lui " supplito per mancanza del ms. "*

a chi promesse d'abitare Firenze, i quali li vendessero in loro paese e quivi venissono a stare *I.*, 1, 49
furono circa a secento; e ordinarono il reggimento di Firenze in questo modo; che Firenze avesse in suo reggimento due consoli e cento sanatori, come Roma, e fusse in modo che i Rettori venissono per far sangue e piati da Roma, o donde allo imperio piacesse; e così bastò infino negli anni di Cristo 815 con questo siffatto reggimento.

RUBRICA 32ª – *Come Carlo Magno fece libera la città di Firenze et non avesse rettori da Imperio e in tutto fusse libera.*

Negli anni di Cristo 815 Carlo Magno, pacificata Roma e gli altri paesi et rilevata la Chiesa, si tornò in Francia a riposare, e il suo distribuì in chiese ed in misericordia ch'era gran tesoro. Venne in Firenze, e veggendola sì bene situata e sì bene in poco tempo abitata, e veduta la nobiltà de' cittadini ivi tornati, fece una bella chiesa, la quale la nomò et chiamò Santo Appostolo, la quale ancora così si chiama, e fecene successivamente in dodici provincie, in ognuna una chiesa, e ciascuna chiamò Santo Apostolo, ed una n'avea fatta in Roma. Firenze fece libera d'osti e di cavalcate, di dazj e di doni reali e di personali gravezze, e dielle mero e misto imperio. Volle fosse libera così la città come i suoi cit- *I.*, 1, 50
tadini ed ancora chiunque vi venisse ad abitare, e da quel dì innanzi non volle vi fosse vicario d'Imperadore, e sempre mentre che e' visse l'amò molto, e molti dì vi stette e fece loro piene scritture. Poi partito lui fu grande danno a Firenze la libertà, perocchè prima per la signoria e vicario d'Imperio la città era ubbidita e temuta, ma poi i nobili ch'aveano lor castella e tenute intorno voleano essere in quello reggimento signori e consoli, e gli altri, ch'erano nobili e gentili uomini come loro, se non avessono castella come loro, li voleano male trattare, e così s'accostavano insieme con gli Fiesolani, che sempre nimicavano Firenze. Ma pure perchè i cittadini erano uniti, istava la città insieme, e poco curava e loro e Fiesole, e ogni dì multiplicava.

RUBRICA 33ª — *Come i Fiorentini per inganno presono Fiesole e furono d'accordo che chi volesse abitare in Firenze potesse e con loro ammezzarono gli uffici.*

Firenze, vedendosi appoco appoco i nobili di fuori accostarsi co' Fiesolani, pensarono d'ingannare i Fiesolani, e pensorono di fare triegua con loro, tantochè si dimesticarono con *I.*, 1, 51
loro insieme, e a' dì sei di luglio, negli anni di Cristo 1010 che fu il dì di Santo Romolo, li Fiorentini feciono grandi imboscamenti e in palagi e in valli presso a Fiesole sul termine di Firenze. La mattina per tempo molti Fiorentini entrarono in Fiesole, e fecero vista d'essere alla festa come molti anni aveano fatto dappoichè avevono fatto la triegua; e ricevuti disarmati, ma sotto aveano panzeroni, quando e' furono sulla piazza ed in altri luoghi tanti, quanti parve loro essere assai, li Fiesolani erano a mangiare, e quasi altri che Fiorentini e forestieri erano in piazza e nelle vie; le porte a pace erano aperte e sanza guardie di difesa ordinata, i Fiorentini mostrando di volere vedere le mura e le torri, tanti ne salirono che presono le torri e le porte, e feciono cenno a quelli di fuori ch'erano grande numero, ed alla perfine venuti drento armati, ebbono prima presi tutti i luoghi preminenti della città, che si sentisse nulla di loro volere, e presi i campanili e certe torri de' cittadini, v'entraron dentro per forza, essendo quegli a mangiare senza prender guardia. Fatto questo il segno era dato, e di Firenze era uscito popolo e cavalieri, sicchè quasi senza al-

4. piati di Roma onde allo Imperio *G.* — 8-9. et relevata et sormontata la Chiesa *G.* — 17. e sempre.... e fece] e sempre vivente l'amò molto e molti dì vi stette e fece *A.*; e sempre mentre vivette l'amò e molti dì vi stette e fece *I.*; e sempre mentre che e' visse sottenne e fece *G.* — 19. tenute intorno per la loro superbia et maggioranza volevano *G.* — 22-23. curava loro e Fiesole *I.*; curavano i Fiesolani e ogni dì *G.*

I., I, 51 cuno contrasto furono signori della città, et nessuno fu rubato nè morto, se' non quelli che vollono combattere o volesseno i Fiorentini, o non; molti si fuggirono per le porte ch'erano aperte, altri nella rocca; ed ultimamente feciono patti co' Fiorentini, che chi volesse abitare a Firenze con sua famiglia, rimanendoli le sue possessioni e beni, vi venisse, ed avesse gli uficj come i Fiorentini, e così fosse trattato; chi volesse andare altrove avesse la licenza dove volesse e sicurtà; ma quasi ogni uomo prese partito di venire a Firenze, considerato, non perdea se non la casa. E perchè più pacificamente si vivesse, l'arme di Firenze data da' Romani era tutta rossa, come dicemmo adrieto, quella di Fiesole bianca: vero è che vi tenevano drento giglio bianco nel campo rosso i Fiorentini, e i Fiesolani una luna azzurra; levossi lo intrasegno e puosesi un'arme dimezzata bianca e rossa. E così si resse la città mescolatamente Fiesolani e Fiorentini, ed ubbidirono i castellani, ed il Comune di Firenze crebbe, e magnificò di terreno, di potere, d'uomini e d'entrata, e molti borghi si feciono con fossi e con isteccati, perchè vi si capesse dentro perchè non potevono stare nella città; e fu patto con gli Fiesolani che la città di Fiesole, salvo certe chiese, si disfacesse tutta, ed i Fiorentini alle loro spese dovessono il legname delle loro case con-
I., I, 52 durre a Firenze, ed il Vescovado fosse sempre in piedi, e d'ogni casa de' Fiesolani' il Comune dovesse dare dieci per centinaio in aiuto a rifarla in Firenze, e ne' borghi e fossi e steccati de' borghi a tutte spese de' Fiorentini; e così si tenne i patti.

RUBRICA 34ª — *Come si feciono le seconde cerchia delle mura di Firenze.*

Firenze vedendo che non istava forte in fossi e in isteccati e in borghi, e ogn'idì avevono a crescere, e però negli anni di Cristo 1078 i Fiorentini ordinarono cittadini ufficiali, e decreto di murare i borghi, ed ancora d'accrescere la città. Crebbesi la porta a S. Piero maggiore con certa rivolta tirando *le mura* infino suso in luogo, ove ancor si chiama la porta Bertinelli, che si crebbe una porticciuola, e queste mura messer dentro tutti quegli luoghi che oggi sono a S. Gilio allato, oltre fu dalla via che va oggi a' Servi, e misse dentro la chiesa di S. Lorenzo, e quivi fu la porta maestra e andonne a Campo Corbolini, e quivi si fece una porticciuola in sul luogo, dove oggi si dice la forca, e l'altra ove ancora si dice la porta del Baschiera, che era alla piazza di S. Maria Novella; e poi la porta maestra misse dentro la Vigna e S. Brancazio; S. Paolo rimase di fuori, e andonne al ponte
I., I, 53 alla Carraia, ove ancora si chiamano fossi, ed il muro confinò' con l'Arno e fecevisi una porticciuola che si chiamò la porta alla Carraia, e feciono lungarno un muro di lungi d'Arno tanto che v'era larga via infino ove oggi è il ponte Rubaconte, e quivi ebbe lungarno due porticciuole, e parmi dove oggi sono le case degli Alberti avea una porta che si chiamava la porta de' Buoi, e tiravano suso drieto a S. Iacopo tra le fosse, e quivi si fece una porticciuola che andava ove è oggi S. Croce, e tirarono su dalle Stinche infino a S. Piero maggiore; ed in questo modo crebbono le mura della ciptà di Firenze.

---

4. a Firenze con sua compagnia rimanendo le sue possessioni vi venisse *A.*; con sua famiglia rimanendo lì le sue possesioni e beni vi venisse *I.* — 10. contrassegno *A.* — 16. Vescovado stesse e fosse sempre *G.*; Vescovado stesse sempre *A.* — 22-23. Crebbesi la porta a San Piero maggiore con certa rivolta infino tirando suso in luogo *A.*; crebbesi la porta a San Piero maggiore con certa rivolta infino la menia (*sic*) tirando suso in luogo *G.*; Crebbesi la città a San Piero maggiore con certa rivolta, infino tirando suso in luogo *I. La lezione* porta *in luogo di* città *è adunque da accettare per la concordia dei due codici A. e G., ed è da ritenere correzione quella di* città *in I. probabilmente per dare un significato più chiaro al passo. Il quale diventa chiaro abbastanza ricorrendo all'analogo del Villani* (Lib. IV, c. 8; edizione Firenze Dragomanni, 1844): Cominciarono i Fiorentini le nuove mura cominciando dalla parte del Levante alla porta di San Piero Maggiore, la quale fu alquanto dietro alla detta chiesa, mettendo il borgo di San Piero Maggiore e la chiesa detta dentro alle nuove mura, e poi ristrignendosi dalla parte di tramontana poco di lungi al detto borgo fece gomito a una postierla, che si chiamò la porta Albertinelli.

Rubrica 35ª — *Come Firenze si nomò a quartiere, e chi furono i cittadini di famiglie di nome, e dove stavano.*

Firenze ne' detti tempi si riconoscea ne' suoi fatti a quartieri; ciò erano porta di Duomo, il quartiere di porta S. Pietro, il quartiere di porta S. Maria, il quartiere di porta S. Brancazio. I nobili del quartiere di S. Ioanni, cioè Duomo, furono: i Figiovanni, i Fighineldi (queste due schiatte stavano di presso a S. Ioanni) i Barucci da S. Maria Maggiore, Arrigucci, Sizj, Tosinghi, Bisdomini, quegli della Pressa. Del quartiere di S. Brancazio: Lamberti, Ughi, Catellini, Pigli, Soldanieri, Vecchietti, quegli dell'Arca, Migliorelli. Del quartiere di porta S. Maria: Uberti, Fifanti, Scali, Cappiardi, Guidi, Filippi, Greci, Ormanni, quegli della Porta, Sacchetti, Bostichi, quegli della Gonnella, Giandonati, Gualterotti; i borghi di Santo Apostolo: Guazzi, Bonaiuti, Pulci; oltrarno: Conti da Gangalandi, Ciuffagni, Nerli, quegli della Bella. Del quartiere di porta S. Piero: Alberighi, Ravignani, Galligni, Chiaromontesi, Ardinghi, Giuochi, Elisei, Caponsacchi, Donati e Calfucci, quegli della Bella da S. Martino, Aldimari. Avea oltrarno tre borghi: l'uno era dal Ponte vecchio, ove è oggi, e andava lungarno infino a S. Lucia, e quivi era una porta; e un altro borgo che n'andava suso da Santa Felicita infino dov'è oggi Santo Felice in piazza, quivi era un'altra porta; e aveva un altro borgo S. Iacopo, moveasi lungarno dov' è oggi il Ponte Vecchio, e andava infino a casa Nerli, ed ivi era un'altra porta. Questi borghi si erano forti assai, perocchè 'le case chiudevano l'una l'altra dal lato di fuori e fossi e steccati. Quello *I.*, I, 54
che andava verso il ponte alla Carraia, si chiamava borgo Periglioso. L'altro borgo si chiamava borgo di Piazza, l'altro borgo S. Iacopo. In questo borgo non avea nobili uomini, ma gente meccanica assai e nuova ed avventiccia, e contadina assai.

Rubrica 36ª — *Come S. Giovanni Gualberto santificò, e come e perchè.*

Negli anni di Cristo.... uno giovane gentile uomo della casa di Petroio di Valdipesa, cittadino di Firenze ch' avea nome Ioanni, figliuolo di messer Gualberto da Petroio, gli era stato morto un suo fratello, andando per vendicarlo trovò il nimico in un luogo stretto, onde colui non si potea fuggire; di che costui vedendolo, non possendo altro fare egli s'inginocchiò a' piedi del cavallo, e chiesegli perdono per l'amore di Cristo crocifisso, Ioanni commosso per l'amore di Cristo disse: " Ed io a Cristo ti darò, ed egli ti perdoni ". Era presso alla chiesa di S. Miniato a Monte; menollo colà, e andonne a uno Crucifisso, ed a lui l'offerse. Lo Crucifisso s'inchinò ed 'abbassossi col capo e col busto. Veggendo Ioanni questo mira- *I.*, I, 55
colo subito si convertì, e fessi monaco di quello luogo, e poi si partì ed andonne per fare più aspra penitenzia nel luogo dove è oggi la Badia di Vallombrosa, e quivi esso a Dio servì, ed ultimamente fece sì, che Iddio lo santificò; e fecesi una Badia per modo che di quella Badia molte e molte Badie ne sono discese. Esso morì con molti miracoli negli anni di Cristo 1072: e fu calonizzato da papa Gregorio; e quivi si dice è il suo santo corpo.

Rubrica 37ª — *Come lo 'mperadore Arrigo III ebbe differenzia con Santa Chiesa.*

Lo Imperadore Arrigo III ebbe dissensione con S. Chiesa, e fece con un certo cittadino romano de' Grandi, che prese il papa Gregorio VII la notte di Natale e misselo in

9. Scali] Galli *A.* - Greci] Graeci *G.* — 10. Gonnella] Sannella *I.* — 11. Guazzi] Guaschi *G.* — 13. Galligni] Galiscari *A.*; Galigni *G.*; *I. corregge in* Galligari *il nome* Galligni *che era nel suo ms., come avverte in nota.* — 15-17. *La descrizione del secondo borgo è cavata da G.; manca in A. ed I.* — 20. Pediglioso *I.* — 22. gente meccanica assai e nuova avventiccia e gente cotidiana assai *G.*; gente meccanica assai e nuova e gente contadina *A.* — 26. stretto] segreto *A.* — 32. fessi monaco di quello luogo dove è oggi Valenbrosa, cioè la Badia e quivi *G.*; fessi monaco nel luogo dove è oggi Valenbrosa e quivi *A.* — 38. *I codici hanno* Arrigo III *in luogo di* Arrigo IV *del quale appunto si narra.*

pregione. Il popolo si levò a romore e trasselo fuori di pregione, e cacciorono tutti quegli che l'aveano preso; poi il Papa scomunicò quegli che l'avevano preso e lo Imperadore; et in poco tempo vegnendo a perdonanza quel cittadino romano il Papa lo ricomunicò. In quel tempo gli elettori sentendo essere lo Imperadore scomunicato, elessero un altro Imperadore, un Ridolfo Duca di Spagna. Arrigo sentendo questo si addimandò al Papa che scomuni-
I., I, 57 casse' quello Ridolfo lui e li elettori. Di che esso non volle fare; di che la Chiesa fu piue oppressata da lui che di prima; e perchè i Fiorentini teneano con S. Chiesa, venne a Firenze e volle entrare dentro; ma non vi fue lasciato entrare; ma uscitogli incontro e combattuto più volte il campo suo a tanto che avendo una mattina dì 21 di luglio anni Domini 1080 molto danno ricevuto, si partì da campo mezzo sconfitto e andossene in Lombardia, e quivi fece molta guerra colla contessa Matelda, perchè era amica di S. Chiesa, e dalla sua gente fu poi sconfitto. Andonne nella Magna e fu impregionato dal figliuolo suo primogenito Arrigo e quivi morì in prigione negli anni di Cristo 1104.

RUBRICA 38ª — *Come i Fiorentini presono Prato e Monte Orlandi.*

I Fiorentini veggendo molti loro vicini non volere esser con loro in compagnia, ma voleano per loro fare carriera, e li Fiorentini aveano la cupidigia del signoreggiare i vicini: i Pratesi pertanto d'alcun tempo s'erano ricomperati negli anni di Cristo 1080 da i conti Guidi ch'erano loro fideli ed abitavano in Chianello in villate ch'erano tra Pistoia e Mon-
I., I, 58 temurlo, ed erano scesi in quel piano dove è Prato, e' puosongli nome Prato, perch' era prato fiorito e non lavorato. Non volendo ubbidire, negli anni di Cristo 1107 uscirono i Fiorentini a campo e presonlo e disfecionlo, ed in quello anno medesimo andarono a Monte Orlandi, ch'era di sopra a Gangalandi, d'un Signorello de' conti di Gangalandi, per nome si diceva Arnolfo; di che il vinsono e presono Arnolfo e disfeciono il castello.

RUBRICA 39ª — *Come i Fiorentini sconfissono il vicario dello 'mperadore Arrigo, e presono Monte Casciolli e disfecionlo.*

I vicarj dello Imperadore stavano in Santo Miniato del Tedesco, e facevano guerra a chi non ubbidiva. I Fiorentini essendo guerreggiati da loro andarono a Monte Casciolli e puosonvi l'assedio e stettonvi due mesi. Uscì fuori messere Ruberto Tedesco e fu sconfitto, ed il castello fu disfatto il dì di S. Ioanni Batista negli anni di Cristo 1113.

RUBRICA 40ª — *Come si prese un fuoco in Firenze in borgo S. Apostolo.*

In Firenze nel quartiere di porta S. Maria s'apprese il fuoco in casa di ...., e arse il'
I., I, 59 borgo S. Apostolo negli anni di Cristo 1115, e gran danno fece per tutta la città, e dipoi due anni appresso si rapprese, e fe' grandissimo danno.

RUBRICA 41ª — *Come i Fiorentini andarono a guardare Pisa per l'andare che feciono i Pisani nell'Isola di Maiolica perchè dubitavano dei vicini e così la conservarono in pace.*

I Fiorentini erano in quelli tempi amici carissimi de' Pisani ed i Lucchesi il contrario: di che addivenne che avendo i Pisani armato d'aprile negli anni di Cristo 1117 grande

---

9. il campo suo tanto *G.* — 16. fare *omm. G.* — 17. *In G. manca l'anno* — 19. scesi] istesi *G.* — 23. Signoretto *G.* — 25 e 27. Monte Casciolli] Monte Castegli *A.*: *I. avverte in nota:* “ *Ms. pare che dica* Castelli, *e così per entro del racconto* ”.

armata per passare nell'isola di Maiorica, ed essendo già mossi del loro porto, sentirono che i Lucchesi faceano apparecchio d'andare a combattere Pisa; di che i Pisani ciò sentendo, diliberarono di mandare a' Fiorentini e commettere loro che guardassono Pisa insino alla loro tornata, e così feciono, perocchè mandarono un capitano con gente da cavallo e da piè, e per onestà, perchè Pisa era rimasta molto vuota d'uomini salvocchè di vecchi, si puosono ne' borghi di fuori, e non vollono s'entrasse dentro, e feciono un ordine che nessuno fosse ardito entrare nella città sotto pena della disgrazia del Comune di Firenze; di che uno pur v'entrò, di che il Capitano deliberò tagliargli il capo. I Pisani sentito ciò vennono a pregare per lui; le preghiere non valsono, onde vennono a vietare che sul loro terreno non facessono giustizia. Rispuosono di non farla in loro terreno'. Questo feciono *I.*, I, 60 i Pisani non per superbia ma per onestà di loro e per campare la vita a colui. La sera ebbono uno lavoratore, il quale avea un poderetto con un suo campo, e comperaronlo per modo che lo lavoratore non seppe il perchè, che lo si comperò in nome del Comune di Firenze, mostrando volerlo per il farvi mercato della vittovaglia, e così comperato, ivi la mattina vi tagliarono la testa a colui che avea disubbidito: ed ancora si chiama il campo fiorentino, ed è dalla porta di.... I Pisani vedutisi così trattar bene da Fiorentini, tornata l'oste de' Pisani con la loro vettoria, e domandati i Fiorentini di due nobiltà recate quali volessono, o le porte o le due colonne, i Fiorentini tolsono le due colonne, le quali sì le copersono di scarlatto; e dicesi una favola che in queste colonne si vedeano molte cose, e che i Pisani ne l'abbacinarono col fuoco. Questo rimanga nella sua verità; ma pur le colonne si messono dinnanzi dalle porte del Duomo per memoria, e così si sono ancora.

Rubrica 42ª — *Come i Fiorentini disfeciono Montebuoni presso a Firenze a quattro miglia per la strada che va verso Siena.*

I Fiorentini si recavano a vergogna che quello che non faceano essi, alcuno facesse. Avea una famiglia di gentili uomini', i quali si chiamavano i Buondelmonti, e ricoglievano *I.*, I, 61 il passaggio d'una strada che a' piedi di questo castello era; di che i Fiorentini mandarono a quegli Buondelmonti più volte, che non voleano che ricogliessero il passaggio, di che costoro non lo vollero fare. I Fiorentini disdegnati puosono oste al detto castello e presonlo per forza e disfecionlo, e le rendite loro e possessioni se l'ebbono e furono fatti cittadini di Firenze e vennono ad abitare a Firenze. Questo fu negli anni di Cristo 1135.

Rubrica 43ª — *Come i Fiorentini furono sconfitti da' conti Guidi a Monte di Croce presso a Firenze a nove miglia.*

I Fiorentini non erano amici de' conti Guidi di Modigliana, perocchè erano di parte d'Imperio, che aveano assediata Firenze, come detto è adrieto a rubrica 37ª, ed i Fiorentini erano amici della Chiesa, ed ancora pare usanza che i vicini a rado si vogliano bene. Teneano intorno a Firenze da sei miglia in là, quasi intorno intorno, i detti Conti; di che i Fiorentini faceano guerra con loro, e partironsi di Firenze del mese di giugno dì due, anni di Cristo 1146, ed assediaro Monte di Croce, ed essendo un grande esercito non curavano nulla i nimici. Di che il dì di S. Pietro, avendo il conte Guido vecchio ricercati gli amici, *I.*, I, 62 infra' quali gli Aretini v'erano forti, percosse l'oste de' Fiorentini e sconfissegli con gran

6-8. ordine..: di che uno] ordine che niuno entrasse nella città di che uno *I.* — 18-19. le quali i Pisani coprirono per magnificenza di scarlatto *G.* — 24. quello non facevano essi ad alcuno, che alcuno facesse loro *G.* *Sebbene questa sia la più chiara, accetto la lezione di I. che concorda con A.:* quello non facevono eglino, alcuno facesse.

danno; di che stettono un gran tempo che lasciarono i Fiorentini stare e feciono triegua. Rotta et finita la triegua negli anni di Cristo 1154 si partì di Firenze lo esercito, e andò a Monte di Croce ed ivi feciono stanza, e a dì 10 di giugno lo presono e disfecionlo da' fondamenti. Lo conte poi in processo di tempo vendè al Vescovo di Firenze sue ragioni con licenzia de' Fiorentini.

Rubrica 44ª — *Come i Pratesi colla gente de' Fiorentini furono sconfitti da' Pistoiesi a piedi di Carmignano.*

Firenze quest'anno non parve bene avventurata di guerra. Era quistione tra i Pratesi e i Pistolesi; di che i Pratesi richiesono i Fiorentini che prestassono loro la loro gente a cavallo e cavalcarono a Carmignano. Come usciti furono del loro contado ed entrati in quel di Carmignano, furono sconfitti i Pratesi; e lasciaronvi più fanti i Fiorentini che i Pratesi; e ciò fu negli anni di Cristo 1154, dì 15 di settembre.

F., I, 63 Rubrica 45ª — *Come i Fiorentini sconfissono gli Aretini perchè furono loro contro cogli conti Guidi nella loro guerra.*

I Fiorentini ricordandosi che gli Aretini erano sanza ragione alcuna stati contra loro col conte Guido a sconfiggergli a Monte di Croce, come arrieto appare nella rubrica 43ª, disposono farne vendetta, ed uscirono di Firenze negli anni di Cristo 1170 a' dì 20 d'ottobre e andarono ad Arezzo. Gli Aretini si feciono loro incontro et combatterono e furono sconfitti a' dì.... di novembre detto anno. I Fiorentini, fatta la loro vendetta, vollono pace con loro ed ebbonla, e promessono essere amici, e sanza alcun prezzo renderono loro i prigioni, e così si ritornorono con vittoria.

Rubrica 46ª — *Come si cominciò guerra tra i Sanesi e Fiorentini, ed il perchè e come furono sconfitti da loro.*

I Fiorentini sentendosi gravati dalla sconfitta del conte Guido, nella quale i Sanesi furono, ed ancora perchè confinavano insieme aveano quistione di certi castelli e volevono occupare de' vicini loro; di che essendo i Sanesi ad assediò a Montepulciano, ed era già quasi
F., I, 64 per perdersi per istretta di vettovaglia; i Fiorentini a richiesta de' Montepulcianesi si mossono e andarono a soccorrergli e fornirono Montepulciano, ed oltracciò isconfissono i Sanesi. Perlocchè sentendo i Sanesi, si feciono loro incontro ad Asciano, e quivi l'una oste e l'altra s'abboccarono a' dì.... del mese di giugno negli anni di Cristo 1174 ove molti Sanesi furono morti e presi prigioni.

Rubrica 47ª — *Come in questo anno s'apprese il fuoco due volte in Firenze, e fe' gran danno.*

In Firenze a dì.... del mese....[1] anni di Cristo 1177 per uno fante che rimase ad una bottega di pettinagnolo appiè di Santo Stefano al Ponte vecchio, s'accese il fuoco ed arse e fece sì gran danno di botteghe e di case, che non rimase casa infino in Mercato vecchio. Nel detto anno e mese si rapprese il fuoco daccapo in S. Martino, e prese oltre

12. XVI di settembre *G.* — 36-p. 25, l. 1. e prese.... Andrea] si rapprese oltre da S. Andrea *G.*; di poi si rapprese in S. Martino *A.*

[1] Secondo il Villani (lib. V, cap. 8): addì 5 d'agosto.

da Santo Andrea, e andonne oltre infino a S. Miniato tra le torri per l'altro verso e infino alla chiesa del Duomo con grandissimo danno di mercanzia e di case e di botteghe.

Rubrica 48ª — *Come cadde il Ponte vecchio.*

Negli anni di Cristo 1177 d'ottobre a' dì 28 fue gran pioggia, di che per la' pioggia *I.*, I, 65 i fiumi del paese d'attorno messono in Arno il quale ingrossò per tal modo che ruppe una pila del Ponte vecchio, la seconda. Tutto cadde il ponte e andò via.

Rubrica 49ª — *Come dapprima si cominciò in Firenze guerra e quistioni cittadinesche.*

Troviamo che negli anni di Cristo 1177 del mese di marzo, che in quel mese sempre si faceano i consoli e li sanatori, gli Uberti quasi sempre, perchè erano pure i più possenti, li voleano a loro modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta, ed altre famiglie di nobili e di popolani si presono la contradia parte, ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti; gli altri diceano, che collo usato decreto si erano formati, ed intendeano che ei fusseno. Vennono all'arme, e quivi si diede e tolse per più dì e per più volte. Ultimamente s'ottenne quel consolato; e gli Uberti pensarono avere a questa volta la pugna perduta, e dubitarono che ogni volta loro sarebbono così; e gli altri pensarono che costoro moverebbono ogni volta lite, o penserebbono per innanzi provvedersi di venire alla loro. Provvidono in questo modo, che certe famiglie si tenessono con altri da canto e provvedessono lor torri, ed asserragliare la terra in loro vicinanza, chè avea in 'quel tempo molte torri. *I.*, I, 66 Gli Uberti del tratto avvedutosi feciono lo simile, e per isdegno cominciarono zuffe e bastarono più tempo; ma pure i consoli stettono nel modo usato, e nuova legge non si fece per gli Uberti e ristettono. In capo di quattro anni si concordarono insieme.

Rubrica 50ª — *Come in Firenze fu gran caro, e l'oste andò allo castello di Monte Grossoli in Chianti e come quei del castello ne tolsono.*

Negli anni di Cristo 1182 di gennaio valse lo staio del grano, recando a fiorini, uno terzo di fiorino lo staio che fu a quel tempo una grandissima meraviglia; e per questa cagione di Maremma aveano provveduto di grano i Fiorentini e del contado d'Arezzo: perchè convenia che quello d'Arezzo venisse quasi di furto. Del castello di Monte Grossoli di Chianti uscì una brigata, e tolsene bene cinquanta some. Il romore andò a Firenze; apparecchiossi l'oste, andaronvi e presono il castello.

Rubrica 51ª — *Come e perchè i Fiorentini tolsono il castello di Pogna e disfecionlo.*

Avea in Valdelsa certi nobili i quali si chiamavano quegli di Pogna, ed aveano un loro castello che Pogna avea nome in Valdelsa, 'e cominciarono a far danno a' viandanti *I.*, I, 67 che non pagavano il passaggio. I Fiorentini si dolsono di ciò, e cominciarono a volere che ubbidissono al Comune di Firenze; di che non volendo fare i Fiorentini vi mandarono l'oste e ultimamente l'ebbono, e disfecionlo a' dì.... del mese di giugno 1184.

Rubrica 52ª — *Come lo Imperadore venne e tolse al Comune di Firenze tutto il contado.*

Negli anni di Cristo 1186 il secondo dì d'agosto lo imperadore Federigo riconciliato col Papa passò oltre mare, ma capitando a Firenze in questo dì, e ricevuto graziosamente,

5. i fiumi missono e Arno ingrossò per tal modo *A.*; i fiumi missero in grosso per tal modo Arno *I.* — 6. tutto.... via] Cadde il ponte tutto *I.*; e menonne via il ponte tutto *A.* — 15. che ogni volta non fussi così *A.* — 20. e nuove leggi non si fenno *G.* — 21. insieme] insieme a una volontà *G.* — 35. *La data è errata; il fatto avvenne nel giugno*

i nobili che aveano le castella di fuori si dolsono di quello che i Fiorentini faceano loro e che ogni dì loro faceano oste, e toglieano loro le loro castella. Di che lo Imperadore allora ruppe fede a' Fiorentini, e non lasciò loro fuori delle mura niuna giurisdizione: non però renderono le castella.

RUBRICA 53ª — *Come e perchè lo Imperadore rendè a' Fiorentini la giurisdizione del contado.*

I., I, 68 Avvenne che essendo negli anni di Cristo 1188 di settembre arrivato in' Firenze l'Arcivescovo di Ravenna a predicare la crociata, di che si commosse molta gente di Firenze a piede ed a cavallo, ed il dì di S. Maria di febbraio del detto anno, rassembrati in sul Rifredi appresso al munistero di Santo Donato dell'Ordine di Cestello, mossono nel nome di Dio e andarono in Dammiata e quivi puosono campo, ed i primi che entrarono dentro furono i Fiorentini; di che lo Imperadore per questo rendè la giurisdizione del contado a' Fiorentini intorno intorno a dieci miglia con quella podestà nel contado che aveano nella città.

RUBRICA 54ª — *Come il braccio di S. Filippo apostolo venne in Firenze negli anni di Cristo 1190 e feccsene solenne processione.*

Uno messere monaco di Firenze, Patriarca di Gerusalem, trattato un parentado d'una nipote di Manovello imperadore di Gostantinopoli a un Guido di Lasignano re di Gerusalem; la qual donna avea nome Madonna Isabella, e infra' suoi gioielli avea il braccio di S. Filippo apostolo, il Patriarca pensando ch' egli era di Firenze, tanto fece che la Reina gliel donò, e mandollo a Firenze, e giunse negli anni di Cristo 1190 e andarongli incontro a processione tutta la chiericia e 'l popolo con molta divozione.

I., I, 69 RUBRICA 55ª ' — *Come i Fiorentini comperarono Monte Grossoli di Valdelsa.*

In Firenze si fece una legge, la quale chiunque volesse vendere al Comune sue castella, le vendesse, nonostante che il Comune per forza l'avesse prese, e infra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli; e ciò fu negli anni di Cristo 1197 del mese di febbraio.

RUBRICA 56ª — *Come il castello di Frondigliano fue disfatto da' Fiorentini e il perchè.*

Uno castello lo quale si chiamava Frondigliano ribellatosi facea guerra a' Fiorentini; di che uscirono a campo il dì primo d'aprile, lo presono e disfecionlo infino ne' fondamenti l'anno medesimo; ciò fu a' dì 20 di giugno 1199.

RUBRICA 57ª — *Come i Fiorentini andarono a campo a Semifonte e al castello di Combiati ed ebbongli e disfeciongli.*

Nel detto anno andarono i Fiorentini a assedio ad castello di Simifonte, e stettonvi anni
I., I, 70 tre, e poi lo presono e disfecionlo. In questo medesimo anno feciono il simile del 'castello

del 1185 (cf. SANTINI P., *Studi sull'antica costituzione di Firenze* in *Arch. Stor. it.*, serie IV, tomo XXVI, p. 62). *Ho accolto nel testo la data, quale è in A. e in I.*; 1183 *G.* — 4-5. e non però.... castella] e tennono (*i Fiorentini*) le castella *A.*; non però volse rendere loro le castella *G. Opinerei che la lesione originaria fosse:* non però volsono rendere le loro castella *la quale fu ridotta in A., al solito abbreviando, alla seguente:* tennono le castella *e fu in G. alterata con il cambiamento di soggetto, pur conservandone le parole che si riscontrano infatti in I. che ho conservato nel testo. In ogni modo giova constatare, per l'importanza del passo, che qui I. ha in suo sostegno il senso che si ricava da A.* — 9. al Monistero delle donne di S. Donato *I.* — 12. podestà nel contado che nella città *A.*; podestà che avevano nella città avessono nel contado con merum et mixtum imperium *G.* — 18. pensando.... Firenze] imaginando di magnificarsi alla sua città di Firenze — 19-20. e andarongli.... divozione] *omm. I. ed A.*

di Combiati; i quali castelli disfatti feciono che fosse legge che fosse pena dell'avere e della persona a chi li facesse rifare, o vi lavorasse o edificasse niente: ciò fu fatto negli anni di Cristo 1202 del mese di settembre.

Rubrica 58ª — *Come i Fiorentini edificarono uno castello in Valdarno che si chiamò Montelupo.*

Avea in Valdarno di sotto certi conti, li quali si chiamavano li Conti, e il Comune di Firenze, come adrieto appare, o per amore o per forza voleano che i loro vicini cui essi poteano soprastare ubbidissono; di che questi conti non ubbidendo, *i Fiorentini* puosono il castello di Montelupo dirimpetto a Capraia per battifolle negli anni di Cristo 1203 del mese di maggio.

Rubrica 59ª — *Come i Fiorentini comperorono Montemurlo da' conti Guidi.*

Per la legge fatta come è detto adrieto i Fiorentini di volontà de' conti Guidi comperorono Montemurlo, e la cagione perchè lo venderono fu, perchè i Pistolesi noiavano loro i lor campi; e ciò fu negli anni di Cristo 1207. Costò a' Fiorentini cinquemila novecento ottantasei fiorini.

Rubrica 60ª' — *Come in Firenze si trovò da prima ufficiali e rettori che fossono forestieri.* *I.*, I, 71

Come fu sempre nelle città che de' dissoluti ed ingiuriosi vi sono e gli uficiali volubili, così nella città di Firenze ancora n'ebbe; e volesse Iddio non ne avesse più oggi che mai in Firenze faccendosi assai malefizj. I consoli non sapeano stare coll'animo forte alla giustizia corporale, ma a preghiera et a misericordia s'arrendevano; di che la giustizia mancava. Ordinossi d'eleggere un rettore forestiere, il quale avesse a tenere ragione e iustizia in civile e criminale, ed il governo della città rimanesse a' consoli e sanatori come infino a questo dì faceano e con famiglia e balìa; e ciò fu il primo per un anno un gentile uomo chiamato Gualfredi da Melano; e ciò fu negli anni di Cristo 1207.

Rubrica 61ª' — *Come i Fiorentini combatterono co' Sanesi, e sconfissongli e presono Montalto.* *I.*, I, 72

Come adrieto fu fatta menzione della pace feciono i Fiorentini con gli Sanesi che per la sconfitta d'Asciano, nella qual pace fu non dovessono far più guerra a Montepulciano, nè a Monte Alcino; di che ruppono i patti che vi andarono a campo; di che i Fiorentini andarono con l'oste a Monte Alto. I Sanesi sentito ciò uscirono fuori e furono sconfitti, e furonne molti morti e presi e a novero ne vennono in Firenze senza i trafugati 1320, e questo fu negli anni di Cristo 1207.

Rubrica 62ª — *Come i Fiorentini feciono oste contro a' Sanesi, e come feciono la pace.*

Come la primavera venne i Fiorentini uscirono fuori addosso a' Sanesi, ed assediarono Rugomagno e disfecionlo, e scorsono il contado di Siena intorno alla città. I Sanesi veg-

3. del mese di settembre a dì 5: *l'indicazione del giorno manca in A. e G.* — 5-8. il Comune di Firenze voleva a cui poteva soprastare de vicini ubidissono, di che questi Conti non vollono e puosono di nuovo il castello *A.* — 12. la cagione il perchè venderono fu *G.*; e la cagione, che ciò fu, che venderono, fu *I.* — 12-13. gli loro campi e non gli lasciavano lavorare e ciò *G.* — 13-14. 8486 fiorini *G.* — 29. e presi... in Firenze] e presi, i quali presi menoronne in Firenze *G.* - 1320] *così G., in A. manca* la cifra 1331 *I.* — 33. Ragumano *G.*; Rigomagno *I.* — 33. discorsono *G.*

gendo loro sforzo richiesono pace, e quivi promessono e quetarono Montepulciano e Monte Alcino, e fatta la pace i Fiorentini tornarono a Firenze, e questo fu negli anni di Cristo 1208.

I., Lib. II, p. 73 RUBRICA 63ª[1] — *Come da prima furono in Firenze la parte guelfa e ghibellina per le discordie loro.*

Nella Magna, si dice, avea due nobili uomini, ed aveano quistione, ed erano vicini con due castella; l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino; e fu tanto la pugna loro che nella Magna l'una parte *fu detta* guelfa, l'altra ghibellina cioè secondo chi aiutavono, e così si tenne in Italia che per le guerre della Chiesa allo Imperio, quella parte della Magna, a cui s'appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello che per dispetto dello Imperadore aiutava la parte contraria e dava favore e riceveva dalla Chiesa era Guelfo; sicchè per le dissensioni dello Imperio e della Chiesa, quegli di Guelfo furono i fautori della Chiesa; di che dipendè poi sempre che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino e chi aiutava la Chiesa era detto Guelfo. Addivenne che i Fiorentini co- I., II, 74 mecchè fossero uomini d'Imperio, pure erano cattolici, e favoreggiavano[1] la Chiesa, cioè il Popolo, erano con loro molti nobili, e gli altri difendeano lo Imperio; di che per maladizione in Firenze si disse questo nome di parte guelfa e ghibellina; le quali l'hanno fatta affliggere gran tempo, che piaccia a Dio porvi rimedio. Ora per narrare alquanti delle famiglie guelfe e ghibelline di Firenze, de' più notabili faremo memoria, e quasi tutte le famiglie che teneano parte ghibellina, cioè con Imperio, erano nobili del contado, perchè teneano feudo, o castella dallo Imperio. Furono le famiglie a nome guelfo queste, cioè: Nerli, Giacopi, Frescobaldi, Mozzi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Pulci, Manieri, Gherardini, Foraboschi, Chiermontesi, Compiombesi, Lucardesi, Guidalotti, Cavalcanti, Scali, Gualterotti, Giandonati, Importuni, Gianfigliazzi, Bonaiuti, Spini, Tornaquinci, Bostichi, Vecchietti, Arrigucci, Tosinghi, Sizj, Agli, Visdomini, Pazzi, Adimari, quegli della Bella, Tedaldi. Questi furono nobili della città, ed altre famiglie di popolani guelfi e di pura parte di Chiesa. I Ghibellini furono questi nobili, cioè: Mannelli, i Conti di Gangalandi Ubriachi, Uberti, Fisanti, Malespini, Amidei, Volognanesi, Buondelmonti, Scolari, Guidi, Galli, Cappiardi, I., II, 75 Lamberti, Toschi[1], Palmieri, Soldanieri, Cipriani, Amieri, Pigli, Migliorelli, Agolanti, Brunelleschi, Barucci, quegli da Castiglione e da Corsino, Caponsacchi, Tedaldini, Galigai, Abati, Lisei; e molti furono de' popolani d'orrevoli genti e bene imparentati, e furono co' Ghibellini. Ma a voler dire la verità, tutti generalmente, salvo alcuni, erano Guelfi e sempre amatori della Chiesa; e, come si vedrà innanzi, ogni volta il Popolo tenea co' Guelfi e colla

---

6-7. l'uno... aiutavono] l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino sicondo che aiutavano *G.*; l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino cioè secondochè atavano *I. Credo che tanto G. quanto I. sieno qui lacunosi, essendo stato probabilmente saltato dal trascrittore da cui essi derivano un rigo di scrittura che andava dalla parola* fu tanto *fino a* l'altra ghibellina — 9-13. S'appoggiava lo Imperio, o lo Imperio dava favore, era la parte ghibellina, e quello che dava favore, o riceveva dalla Chiesa era guelfo, addivenne *A.*; si appoggiava lo Imperio e lo Imperio dava favore; ed era la parte di Guelfo quello che per dispetto dello Imperadore aiutava la parte contraria, cioè contra a Ghibellino, sì che per le dissenzioni dello Imperio e della Chiesa quelli di Guelfo furono i difensori della Chiesa; di che dipende sempre poi che chi aiutava lo Imperio era ghibellino chiamato, et chi aiutava la Chiesa era chiamato Guelfo; addivenne *G.*; s'appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello, che per dispetto dello Imperadore atava la parte contro e dava favore era Guelfo, sicchè per le dissensioni dello Imperio e della Chiesa, quegli di Guelfo furono fautori della Chiesa; di che dipendè sempre che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino e chi aiutava la Chiesa era detto Guelfo. Addivenne *I. Ho accettato la lezione di I. completandola con G.* — 14. favoreggiavano] favorirono *A.*; signoreggiavano *I.* — 14-15. cioè il Popolo] cioè erano il Popolo *G.* — 16. nome... ghibellina] nome guelfo e ghibellino *A.* — 20. le famiglie a nome guelfo] le famiglie guelfe *G.*; le famiglie nobili guelfe *I.*; *in nota però padre Ildefonso avverte:* "Supplito *nobili* per mancanza dell'originale (*cioè del suo ms. Guad.*); Magl. legge così: furono di nome guelfo „. *Il Magl. qui citato è il cod. della Nazionale di Firenze: II, III, 108-111 che deriva da A.* — 23. Importuni] Portinari *G.* - Bostichi] Bosachi *G.* — 24. Adimari] Aldimari *G.* — 29. Corsino] Cercino *A.*; *I. corregge in* Cercina *il* Corsino *del suo ms Guad., siccome avverte in nota.* — 30. furono de' popolani] furono i popolani *G.*

Chiesa e i Ghibellini seguirono malvolentieri, se non a forza; i quali quando ressono, li gravavano, perchè teneano co' Guelfi. E qui porremo fine a narrare de' Guelfi e Ghibellini.

Rubrica 64ª — *Come si divisono gli animi di più cittadini e famiglie nella città di Firenze per la morte di uno messere Buondelmonte de' Buondelmonti ch'erano di parte d'Imperio.*

Avea nella famiglia de' Buondelmonti, cioè di quella famiglia de' nobili del contado, della quale facemmo menzione adrieto, di cui fu disfatto il lor castello, uno cavaliere' gio- *I.*, II, 76
vane ed altiero, molto bello ed assai orrevole, il quale avea promesso di torre per moglie, e giuratala all'usanza di Firenze una figliuola di .... degli Amidei d'un'altra famiglia di nobili cittadini di Firenze; e cavalcando per la città il dì della domenica dello Ulivo, e passando da casa i Donati, una moglie .... de' Donati si levò e dissegli: "Messer Buondel- "monte, bene m'incresce che considerata la vostra virtù e quella della donna che voi avete "presa, ella non vi si confà nè per bellezza, nè per nazione, nè per virtù alla vostra per- "sona; ed io assai ho aspettato, e quando io credetti congiugnere con voi parentado, quale "si fosse la cagione, non da me, ma da voi rimase che la mia figliuola, la quale io l'ho "a più disdetta, serbandola a voi, voi l'avete lasciata, ed eccola qui, e vedete che per un "poco d'avarizia di dota di donna, cui voi avete tolta et cambiata". Il cavaliere vergognandosi, ch'era così il vero ciò che la donna dicea, et poi vedendosi innanzi così bella fanciulla, si fu' ivi in concordia colla donna della quale poi il dì susseguente sposò. Sen- *I.*, II, 77
tito questo i parenti e gli amici sdegnati della vergogna ricevuta diliberarono di ciò fare alta vendetta, e richiesono uomini, parenti ed amici, li quali fosseno all'offesa vendicare, e pare che li principali delle schiatte assentirono alla faccenda. Furono uomini di leggier fatto e gagliardi; ed essendo il dì della Pasqua di Risurresso negli anni di Cristo 1215 del mese d'aprile, vegnendo Messer Buondelmonte predetto da casa sua, il quale allora stava a casa i Buondelmonti in Montebuoni, ma egli stava a S. Felice, a cavallo su per lo Ponte Vecchio, in casa gli Amidei da Santo Stefano erano raunati Lambertuccio degli Amidei, il Mosca degli Uberti, Odorigo Fifanti, ed uno degli Conti da Gangalandi, e qui praticarono insieme quello che si facesse, e v'era chi ragionava di dargli di molte mazzate, e chi di fargli un fregio di coltello nel viso, e chi di tirarlo da cavallo e strascinarlo per lo fango, e chi di ucciderlo. Stando in questo ragionamento il cavaliere venne. Disse il' Mosca degli *I.*, II, 78
Uberti: "Cominciamo a fare, che poi cosa fatta capo ha". Assalirono il cavaliere e tiraronlo da cavallo, ed in questo le cose si riscaldarono; la gente trasse, il romore si levò; di che tratte l'armi, l'uno gli diè, l'altro il seguì, ed in fine gli fu segata la gola. Di questo fue lo romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano si ritrassono alle case; perocchè, come detto è adrieto per la elezione de' consoli le famiglie de' Nobili voleano chi uno e chi un altro, di che la città era molto e assai divisa, e spezialmente tra i Nobili e tra famiglie l'una coll'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno e chi un altro. Di che per quello e per la divisione de' Guelfi e Ghibellini, che detto è adrietro nella rubrica 63ª passata, aiutò questo a pigliar parte, e dove i Buondalmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora alla parte di Chiesa, e dove erano Ghibellini e con gli Ghibellini, tornarono Guelfi e fecionsene segno, e per innanzi ne faceano più che poteano.

1-2. quando... e Ghibellini] quando reggevano gravavano il popolo per fargli di guelfi ghibellini *A.* — 5-6. Buondelmonti.. uno cavaliere] Buondelmonti de' nobili del contado uno cavaliere *A.* — 9-10. e passando... si levò] e passando da casa Cerchi, e scendendo giù da casa Donati una moglie si levò *I.* — 20-21. e pare ... faccenda] e pure che i principali della schiatta assentirono pure alla faccenda *G.* — 21-22. uomini ... gagliardi] huomini di piccolo affare *A.* — 22-23. di Cristo 1225 a 15 dì del mese d'aprile *G.* — 23. casa ... stava a] casa sua che stavano a *A.* — 25. in casa] da casa *G.* — 26. Uberti] Lamberti *I.; padre Ildefonso però in nota avverte che il suo ms. Guadagni aveva* Uberti, *corretto da altra mano in* Lamberti - Fifanti] Sifanti *I.* — 31-33. da cavallo... questo] da cavallo lo tagliarono a pezzi: di questo *A.* — 38-40. d'Imperio ... poteano] d'Imperio presono la parte della Chiesa e presono parte guelfa e fecionsene segno e per la parte feciono ogni cosa *A.*

Rubrica 65ª — *Come in Firenze si cominciò il ponte alla Carraia.*

Nel detto tempo si era Firenze sì popolata di gente che era gran fatica a chi era nel I., II, 79 sesto di S. Brancazio, quando aveva andare' nel sesto d'Oltrarno a casa i Frescobaldi, andare al Ponte Vecchio quando era di verno; la state, perchè le barchette gli passavano, non era così fatica. Ordinossi un ponte, lo quale si chiamò il ponte alla Carraia, e penossi anni due a fare di pietra tutto, e chiamossi allora il Ponte Nuovo, e quello da S. Stefano si chiamò il Ponte Vecchio, fatto quello perocchè l'uno era nuovo e l'altro vecchio: e ciò fue negli anni di Cristo 1220, e fue compiuto del mese d'agosto.

Rubrica 66ª — *Come e perchè cominciò la guerra tra i Pisani e i Fiorentini.*

Sono varie oppenioni come si cominciasse guerra tra Pisani e Fiorentini, e chi il pone in un modo e chi in un altro. Giovanni Villani pone che essendo negli anni di Cristo 1220 a Roma coronato imperadore lo secondo Federigo di novembre il dì di S. Cecilia, tutte le amistà e imbasciate e di Firenze e di Comuni e di Signori vi furono, chi con gente d'arme assai e chi con poca, furonvi i Pisani. Dessi che invitato da uno cardinale lo imbasciatore I., II, 80 fiorentino' a mangiare chiese uno catellino che aveva il detto cardinale, al quale volontieri glielo concedette et rimase mandare per esso. L'altro dì invitato lo 'nbasciadore pisano a desinare chiese il detto cane. Il cardinale non ebbe avvertenza della prima promessa e impromisselo ancora a costui; di che il Fiorentino mandò per esso ed ebbelo. Il Pisano ambasciadore mandò per esso; il cardinale l'avea dato al Fiorentino; di che trovandosi per la via, il Pisano volea il cane; il Fiorentino l'avea legittimamente, non glielo dette et venendo di parole in parole vennono a' fatti; i Pisani feciono villania a quegli di Firenze; quegli di Firenze ne feciono poi a quegli di Pisa; di che nacque tra' Fiorentini e' Pisani quistione, ed arrestarono le mercanzie de' Fiorentini ch'erano a Pisa; perocchè i Fiorentini erano grandi mercadanti e facevano venire in legni de' Pisani ogni lor mercadanzia, perocchè erano in quel tempo i Pisani signori del mare, come sono oggi i Genovesi. I Fiorentini si dolsono più volte col Comune; in effetto mandarono a sfidare il Comune di Pisa, e non ebbono altra risposta, se non che essi gli sarebbono incontro. Questo fu negli anni di Cristo 1220.

Rubrica 67ª — *Come i Fiorentini andarono col campo allo assedio al castello di Montenuovo degli Squarcialupi.*

Come detto è i Fiorentini s'allargavono volentieri. Avea nel contado una famiglia, li I., II, 81 quali si chiamavano gli Squarcialupi', nobili, ed aveano lor fortezze et abitavano bene benchè non volessono ubbidire a' Fiorentini. I Fiorentini uscirono a oste, e presono e disfeciono lo castello. Ciò fu gli anni di Cristo 1220.

---

3. S. Brancazio... Frescobaldi] S. Brancazio andare nel sesto d'Oltrarno a casa i Frescobaldi *A.*; S. Brancazio e avea andare nel sesto d'Oltrarno a casa Frescobaldi *I.* — 5. era così] era loro così *G.* — 12. Roma... novembre] Roma coronato imperadore Federico II di Savoia gli anni di Cristo 1220 a' dì 22 di novembre *I.*; Roma lascerò questa materia perchè non vale al vero, e verremo all'altre cose ma con loro si cominciorono le guerre nelli anni di Cristo 1220 *A. Così finisce la rubrica in A.* — 14-16. *Dalle parole* furonvi i Pisani *fino a* mandare per esso *segno G.; A. non riporta, come ho detto, il passo, ed I. è lacunoso; in nota padre Ildefonso avverte che ha* " così supplito il passo con le parole del Villani per la mancanza dell'originale ". — 16-17. L'altro... chiese] L'altro dì invitati i Pisani uno imbasciadore di Pisa chiese *I.* — 17. avvertenza] cura *I.* — 32-33. nobili... benchè non] nobili con più loro fortezze e abitavono bene benchè non *A.*; nobili et avevano loro fortezze et abitavano bene che non *G.* — 34. castello. Ciò fu] castello era posto in luogo detto Mortennana. Ciò fu *I.*

Rubrica 68ª — *Come fu una battaglia in fra li Fiorentini e' Pisani al Castello del Bosco e fue gran battaglia.*

Come è detto i Fiorentini non sostennono la ingiuria ricevuta da' Pisani ma feciono condotta di gente d'arme per ire a quello di Pisa. I Pisani lo seppono, e feciono loro sforzo, e fecionsi loro incontro infino a Castel del Bosco, ch'è nel contado di Pisa, fuori di Pisa miglia.... Quivi fue grande ed aspra battaglia; alla perfine i Fiorentini vinsono la pugna, e presi vennono a Firenze de' Pisani 1246 annoverati. Ciò fu negli anni di Cristo 1222 del mese di luglio.

Rubrica 69ª — *Come i Fiorentini assediarono Fegghine, e disfeciono il borgo dell'Ancisa.*

Il castello dell'Ancisa sentendo i Pisani aver guerra co' Fiorentini, essi erano quasi d'animo ghibellino, si rubellarono da' Fiorentini; di che il Comune di Firenze vi mandò a' *I., II, 82* oste la lor gente. Il castello era forte e bene fornito di vettovaglie e ricco d'avere e di persone, per modo che non si potea così di leggieri avere. Ma i Fiorentini feciono quel borgo dell'Ancisa sopra l'acqua d'Arno in quel luogo forte, e messonvi gente, che li guerreggiassono, e steccaronlo; e quando v'andorono a oste fu negli anni di Cristo 1228.

Rubrica 70ª — *Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia e guadagnorono Carmignano, che è a mezzo del cammino.*

I Pistolesi erano male di concordia co' Fiorentini per l'acquisto di Montemurlo, e per altre cose che il Comune favoreggiava i conti Guidi. Di che i Fiorentini cavalcarono ad oste a Pistoia e infino ne' borghi, e ciò che fuori delle mura era, guastarono, e i borghi ed alte torri abbatterono; poi ebbono il castello di Carmignano, e disfeciono il cassero e la torre ch'era sul cassero; che v'era due braccia, che facieno le fiche a Firenze. Dicesi che quelle fiche le puosono.... Questo fu negli anni di Cristo 1228'.

Rubrica 71ª' — *Come e perchè i Fiorentini feciono oste e andarono contra a' Sanesi.* *I., II, 83*

Negli anni di Cristo 1229 di settembre i Fiorentini sentendo che i Sanesi erano andati a oste a Montepulciano contro ai patti della pace fatta, anch'eglino uscirono a campo e andaronne guastando infino ad Asciano ciò che trovarono nel contado di Siena e tenitorio per Chianti, e combatterono un loro castello che si chiama.... e presonlo e abbatteronlo, ch'era presso a Siena a quattro miglia, e tornarono con la preda a Firenze.

Rubrica 72ª — *Come i Fiorentini rifeciono oste di nuovo e col carroccio andarono sopra a Sanesi, e disfeciono il bagno Avignone.*

Dipoi i Fiorentini l'anno seguente uscirono di fuori ad oste contro a' Sanesi negli anni di Cristo 1230 a' dì 21 di maggio, e guastando tanto quanto loro si parava innanzi, et pas-

---

4. ire a quello] andare su quello *G.* — 5-6. di Pisa 16 miglia *I.* — 7-8. del mese] a' dì 21 del mese *I.* — 10. Ancisa] Feghine *I.*; *I. però avverte in nota essere nel ms. Guadagni* Ancisa *erroneamente. Ho conservato nel testo l'errore quale è nei codici.* — 20-21. borghi... abbatterono] borghi e ogni altra cosa avieno guasto e borghi e certe tori abbatterono *A.*; borghi e ciò che fuori delle mura era e i borghi e alte torri abbandonarono *G.* — 28. MCCXXVIII *G.* — 28. *Il nome manca in G. ed in A.; in I. si legge:* Querciagrossa.

sarono infino di là da Siena a S. Quirico a Rosenna, e disfeciono il Bagno Avignone de' Sanesi, e non bastò, che essi passarono in Valdelza e andarono addosso a' Perugini, imperocchè aveano dato favore a' Sanesi contra la pace de' Fiorentini, e puosonsi sul loro terreno.
I., II, 84 Di che mandorono i Perugini' a Roma per gente; i Fiorentini si partirono da campo, e tornorono da Siena, e disfeciono circa diciannove castella e fortezze, infra le quali ebbero cioè guastarono, e per vergogna de' Sanesi tagliarono il pino da Monte Celeste, e tagliato quello puosonsi a campo presso a Siena e ruppono il serraglio della via e combatterono l'antiporto del borgo, e per gli borghi entrarono e presono uomini e fanciulli e femmine, ma le femmine lasciarono andare; li presi furono annoverati 1311. E nota che per tutto questo cammino menarono il carroccio, sul quale era l'arme di Fiesole e di Firenze, lo quale è uno stendardo bianco e rosso, lo quale è ancora in S. Ioanni, che s'appicca sopra il coro, e metteasi in su un carro di quattro ruote tutto vermiglio, e tiravanlo buoi coperti di panno vermiglio, e quello che menava i buoi era coperto di vermiglio e non avea altro salario se non ch'era franco, ed avea la parte sua doppia della preda; avea due grandi antenne in sul carro, e lo stendardo nel mezzo ventolava e traevasi di S. Giovanni trenta dì innanzi s'uscisse ad oste, e ponevasi in Mercato Nuovo, e quivi accomandato per gli nobili Fiorentini al Popolo, che 'l guardassino; e suvvi era posta una campana, che si chiamava la Marti-
I., II, 85 nella, e sonava dì e notte', solo per dare a sentire al nimico che trenta dì innanzi si suonava, che contra a lui si venisse, acciocchè bene si potesse difendere. Questo carroccio così tratto s'accomandava a guardia de' più gagliardi del Popolo, e bene armati, e quando l'oste usciva fuori, ed egli andava in mezzo delle schiere, e con quella campana si faceano le guardie del campo la notte e il dì. Questa era una degnità e trionfo del Comune quando facea oste generale contro il nimico.

Rubrica 73ª — *Come i Fiorentini andarono a Caposelvole in Valdambra e disfecionla.*

Era un castello in Valdambra, il quale si chiamava Caposelvole, il quale è presso a Montevarchi e facea guerra al contado di Firenze collo appoggio de' Sanesi, ed i Sanesi erano appoggiati dagli Aretini. Il Comune di Firenze v' andò ad oste, e presonlo e disfecionlo l'anno di Cristo 1229.

Rubrica 74ª — *Come apparve sangue e carne di sagrificio di Cristo nel calice nella chiesa di Santo Ambrogio di Firenze.*

Essendo nella chiesa delle monache di Santo Ambruogio di Firenze uno prete, e levatosi
I., II, 86 per dir messa la mattina come era usato', acconcio alla messa, scoperto ed isfasciato il calice, esso trovò nel calice sangue che parea mistura propia sangue e carne. Di ciò meravigliato il prete, subito fu alle monache della detta chiesa colla badessa, e mandarono per altri preti e vicini, ed ancora mandarono per lo vescovo. E subito esaminato il prete, e trovatolo semplice persona e di buona vita, compresero questo essere reliquie dell' altro dì di non avere bene netto e forbito il calice di vino e d' ostia, ed avendo bene esami-

2. Valdelza] Valdorcia *I.* — 5. venti castella *I.* — 8. e presono uomini e pregioni e fanciulli *G.* — 10. il carroccio ... l'arme] il carroccio. Il carroccio si era l'arme *I.*; il carroccio era l'arme *A.* - lo quale è] lo quale si era *G.*; lo quale si è *I.* — 12. metteasi] mettesi *G.* — 13. menava] metteva *I.* — 16. accomandato] raccomandato *G.* — 25-26. presso a Montevarchi] presso a' confini d'Arezzo *I.*; *G. lascia in bianco il nome.* — 28. 1229] *Così A., G. ed anche il ms. Guadagni, siccome avverte in nota padre Ildefonso, che ha corretto in* 1230 *la data con la scorta del Villani* (lib. VI, c. 6). — 31-32. e levatosi per *omm. G.* — 32. acconcio ... scoperto] acconciò la messa e scoperto *A.*

nato il fatto, con grandissima riverenza questo conservarono in un'ampolla e con grandissima divozione al popolo si offere il venerdì santo e le loro feste principali. Questo addivenne il dì di S. Firenze, cioè a' dì 30 del mese di dicembre negli anni di Cristo 1229.

RUBRICA 75ª — *Come 'i Fiorentini andarono ad oste al castello di Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, e quello disfeciono, e molti ne menorono prigioni.* I., II, 87

I Fiorentini sentendo che i Sanesi aveano disfatte le mura di Montepulciano, per oste fatta, ch'era in lega co' Fiorentini, i Fiorentini andarono ad oste ad un castello de' Sanesi, cioè Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, e presonlo e disfecionlo, e gli abitanti ne menorono prigioni a Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo 1232.

RUBRICA 76ª — *D'un fuoco che fece danno assai nella città di Firenze.*

Nella città di Firenze negli anni di Cristo 1232 assai volte facea danno il fuoco che s'apprese in Firenze, infra le quali volte s'apprese in Mercato Vecchio in casa di Ioanni Caponsacchi; e certi pigionali di quelle case ed altri vi arsono in più case circa a venti tra maschi e femmine.

RUBRICA 77ª — *Come 'i Fiorentini di nuovo feciono un'altra oste sopra i Sanesi.* I., II, 88

I Fiorentini seguendo l'appetito della guerra di nuovo feciono oste e andarono contro a Sanesi, si mossono a campo alla città e puosono più campi, e con trabocchi e magnelle vi gittarono dentro asini e molte brutture. Questo fu negli anni di Cristo 1233.

RUBRICA 78ª — *Come i Fiorentini feciono oste e andarono a campo a Siena.*

Ancora troviamo che i Fiorentini feciono oste a Siena e menarono il carroccio, e stettonvi 53 dì, e presono e disfeciono molte fortezze e ville arsono assai; infra le quali fu Asciano e Oreglia e bene da venti castella murate senza le ville; e questo fu negli anni di Cristo 1234.

RUBRICA 79ª — *Come in Firenze fue un grande fuoco et fece danno assai di là d'Arno.*

Molto perseguitò il danno del fuoco in Firenze in questo anno, perocchè stando' un giovane bicchieraio la notte a fare coverta a un fiasco, addormentandosi s'apprese il fuoco alla paglia e arse la casa, e tante di quelle dei vicini, che da S. Felice quasi presso a S. Felicita arse, prima che spegnere si potesse; e ciò fu la vigilia di Natale negli anni di Cristo 1234. I., II, 89

RUBRICA 80ª — *Come si fece pace tra i Senesi e li Fiorentini che era durata la guerra circa d'anni sei con molto danno.*

I Sanesi non veggendo poter durare contro a' Fiorentini sì si avvisarono per non essere disfatti cercare la pace, e così feciono con questi patti: Che rifacessono le mura di

---

1-2. ampolla... venerdì] ampolla e questo fune grande divozione al popolo, mostrasi il venerdì *A.* — 6. I Fiorentini... mura] In Firenze sentitosi che i Sanesi avevano disfatto le mura *G.* — 17. si mossono] messonsi *G.* 18. asini... brutture] asini morti e altre brutture *G.* — 22. Oreglia] *I. corregge* Orgiale; *nel suo ms. avea letto:* Oregila - murate] munite *A.* — 25. a fare coverta *omm. A.* — 25-26. addormentandosi la paglia s'apprese e arse *I.*

Montepulciano alle loro spese, e prometterebbono contra loro per niun tempo venire; e similmente a Monte Alcino rifeciono il danno e così fu fermo, e i Fiorentini furono a ciò abili e renderono loro i pregioni, e così si pacificaro le due città insieme, che era durata la guerra circa d'anni sei, et allora finì per questa volta et questa fu negli anni di Cristo 1235.

I., II, 90 Rubrica 81ª — *Come si fece lastricare la città di Firenze e feccsi il ponte Rubaconte, e così ebbe nome per un Podestà.*

Essendo in Firenze le vie assai brutte per la pianura in che era Firenze che riteneva l'acqua ed il fango, perocchè era tutta terraccia, salvo le quattro vie de' cinque sesti, ch'erano ammattonate, provvidesi di lastricare tutta la città; e perchè era gran fatica a quegli da casa i Peruzzi e Santo Piero Maggiore l'andare a passare l'acqua al Ponte Vecchio, si fece il Ponte Rubaconte, e così fu chiamato per uno Podestà ch'era in Firenze che così avea nome; e ciò fu negli anni di Cristo 1236.

Rubrica 82ª — *Come ed in che modo furono li Guelfi cacciati di Firenze la prima volta.*

Come aviamo adrieto detto della prima creazione in Firenze de' Guelfi e Ghibellini, e quali casate presono le parti, li quali nomi sono stati guastamento della cristianità, e spezialmente è stata ed è, e voglia Iddio manchi in Firenze, comecchè ancora non ne veggio segno: stando tra per le parti e sètte maledette Firenze in tribolazioni, ed ancora aggiunta parte'
I., II, 91 guelfa e ghibellina al fuoco di legne tante, che non è sì grande che non ve ne avanzi per fare gran fuoco ogni dì di nuovo; avvenne che lo imperadore Federigo venne in dissensione con santa Chiesa, ovvero diciamo co' Pastori; Federigo sentendosi iscomunicare e privare da papa Innocenzio, lo quale per paura se n'era ito a Lione sopra il Rodano per la forza che Federigo gli avea fatta, e quasi della Chiesa erano pochi che la favoreggiassono; ma più per parte e sètte prese d'uficj, che per Papa o Imperadore s'erano gli animi de' Fiorentini appresi, ed erano a tanto venuto che il nome delle loro sètte in Firenze non era nominato, se non parte di Chiesa e parte d'Imperio, e che parea che tutti i Ghibellini si tenessono collo Imperadore e i Guelfi colla Chiesa. Di che per questa cagione erano i savii di parte d'Imperio ristretti in S. Piero Scheraggio, e ragunati insieme ebbero consiglio, che se la boce si spandesse che in Firenze si dicesse: "Viva la Parte della Chiesa", e quegli dicessono: "Viva quella dello Imperadore", non era onore di dire contra la Chiesa, ma dire: "Viva lo Imperadore e parte ghibellina", era uno nuovo mescuglio accompagnare di nulla il nome d'Imperio, ma che lo Imperio s'opponea a' Pastori, e quegli quasi per tutto
I., II, 92 il mondo che erano Ghibellini teneano coll'Imperio, si diliberò si dicesse: "Viva' Parte Ghibellina", e così si fermò; e perchè lo Imperio era loro signore, presono l'arme; e i Guelfi presono il nome de' Guelfi. Qui si fu di grandi battaglie ed aspre, imperocchè Buondelmonti che prima erano in concordia con gli Uberti a' fatti della città e a parte ghibellina, per la morte di messer Buondalmonte furono Guelfi e molto principali si feciono, ed in ogni sesto era chi capo d'una parte e chi d'un'altra; e così tutto 'l dì si faceano battaglie e badalucchi e torri con isteccati e serragli armati si combatteano, chè avea Firenze torri assai. Ma i Guelfi in questo tempo erano molto abbandonati, perocchè lo Imperadore era in Toscana e in Sanminiato del Tedesco, e per volersi assicurare mandò per tutta la Toscana, che volea le terre a pacificare le parti, e questo facea con malizia, perocchè se avesse detto

3-4. così... 1235] così si pacificarono et questo fu negli anni di Cristo 1235 del mese... di che era stato *gran guerra* e ferma durata più di sei anni tra' Fiorentini e loro; ed allora finì per quella volta *I.*; così si pacificò negli anni 1235, durò questa pace più d'anni sei *A.* — 7. brutte, e per la pianura, in che era Firenze ritenea *I.* — 12. 1237 *G.* — 15. quali casate *omm. I.* — 36. e molto ... feciono] e molte principali famiglie si feciono *G.*

di volere gli staggi che volle guelfi, non gli avrebbe avuti, ma disse di pacificare, e volle staggi guelfi e ghibellini, e così ebbe; e quando ebbe quegli da Firenze, ritenne i guelfi d'ogni luogo e lasciò i ghibellini e con loro compuose che conciofossecosacchè i Guelfi erano suoi nimici, che s'ingegnassono di cacciarli d'ogni terra, ed esso darebbe lo suo favore loro quando l'addimandassono. Gli staggi furono nobili e possenti, perocchè s'egli gli' avesse la- *I.*, II, 93 sciati nella città, quasi tutto il Popolo avrebbe seguito i Guelfi, considerando che teneano la parte della Chiesa. Tornati i Guelfi, che ne lasciò alcuni e (*insieme a*) tutti i Ghibellini, in Firenze vidono (*i Guelfi*) essere abbandonati dallo Imperadore e dalla Chiesa, ch' era quasi schiacciata da chiunque favellava e la Chiesa iscacciata, e itosi il Pastore a Lione sopra 'l Rodano, pensaronsi di tenersi coll'arme e di provare loro ventura, ed ogni dì combatteano co' Ghibellini in ogni sesto. Veggendo i Ghibellini quasi perdere di dì in dì, ricorsono allo Imperadore, il quale mandò loro il figliuolo, il quale avea nome Federigo, comechè fusse naturale, con mille cinquecento cavalieri e pedoni cinquecento, i quali entrarono nella città coll'aiuto de' Ghibellini a' dì 30 di gennaio il dì di Domenica negli anni di Cristo 1248. I Ghibellini feciono capo grosso a casa gli Uberti, e poca gente rimase agli altri sesti. Poi cominciorono co' forestieri a ire al sesto di S. Piero a casa i Bagnesi, e quivi li ruppono e poi di sesto in sesto di dì in dì per modo che lo mercoledì notte vegnente, cioè a' dì 2 di febbraio, i Guelfi se ne andarono chi nel Valdarno di sopra e chi in Valdarno di sotto.

RUBRICA 83ª — *Come i Ghibellini guastarono i beni dei Guelfi cioè le case loro et le belle torri che avevano.*

I Ghibellini rimasono in Firenze, e la città riformarono e gli uficj, ed ebbono sempre 'ri- *I.*, II, 94 guardo ad acconciarsi sí che i Guelfi non tornassono; ed i modi furono questi: prima di guastare loro i loro beni, cioè le case, e le possessioni vendere a buon pregio. Aveano di belli palagi in Firenze con grandi torri le quali tutte abbatterono, le grandi circa 38, delle quali alcune ne conteremo notabili e l'altre lasceremo. Avea sulla piazza di S. Joanni sopra le sepolture sul corso una torre di braccia 120 che si chiamava la torre di Guardamorto, altissima e forte. Stimarono i Ghibellini, perchè S. Ioanni era la maestra chiesa ed ivi si ragunavano a quelli tempi i Guelfi, pur parea lor male a disfare S. Ioanni e disfare lo voleano, di comporre con gli maestri, ch'essi puntellassero per modo la torre che cadesse nella faccia di S. Ioanni, istimando non guastare la chiesa, e se pure qualche cosa si guastasse racconcerebbono, et quello che restasse della torre che non caggia tutta l'acconceranno dentro per modo non vi si potrà mai istare dentro. San Giovanni sa fare quando vuole. Quando la torre cadde, parve che la spingesse con quella sua insegna per modo che si stese sulla piazza, e solo una pietra non ne toccò. L'altra nobile fortezza fu quella de' Tosinghi in Mercato Vecchio, che si chiamava il palagio de' Tosinghi, e la torre di 130 braccia,

---

1-2. pacificare... ghibellini] pacificare e non degli staggi et poi volle staggi guelfi e ghibellini *G.* — 8-10. e dalla Chiesa... pensaronsi] e dalla Chiesa ch'era quasi scacciata e itisi i Pastori a Lione sopra loro danno pensarsi *I.*; e dalla Chiesa ch'era quasi scacciata da chiunque favellava e la Chiesa iscacciata e itosi i Pastori a Lione sopra il Rodano pensaronsi *G.*; e dalla Chiesa che era schiacciata da chiunque favellava, e la Chiesa schiacciata e itosi il Pastore a Lione pensarsi *A.* — 15. Uberti] Lamberti *A.* — 27-32. *Il passo è forse guasto; ne ho riportato la lezione di G. che concorda con I., salvocchè da rigo* 30-32 *alle parole* istimando... per modo] stimando... (*lacuna, non si comprende se esistente nel ms. o se derivata da difficoltà di lettura del passo*) Giovanni e quello della torre vi rimarrà dentro, e benchè non caggia tutta, lo concerà per modo *I.*; *A. è molto più chiaro, ma la chiarezza è probabilmente derivata dall'avere A. così riassunto il passo compreso nei righi* 27-34: stimarono... L'altra nobile fortezza] Istimarono i Ghibellini fare puntellare la torre e poi farla cadere a terra nella faccia di San Giovanni per gittarlo a terra, rispetto che i Guelfi si ragunavono quivi quando avevono a fare nulla. Or appuntellato la torre per fare detto effetto. San Giovanni non volle vedere guastare la sua casa, ch'ella cadde e solo una pietra di San Giovanni toccò, ma distesesi in la piazza. L'altra torre *A.* — 29. di comporre] compuosono *G.*

I., II, 95 ove avea molto adornamento di marmo e d'altre bellezze', ed era sì nobile che a uno Imperadore sarebbe bastato. Ancora per parte nè per sètta a Firenze non s'era mai nessuna casa disfatta.

Rubrica 84ª — *Come si partì di Firenze il figliuolo dello Imperadore e lasciovvi un vicario.*

Il dì di S. Maria di marzo negli anni di Cristo 1248 si partì lo figliuolo dello Imperadore e al soldo de' Ghibellini di Firenze lasciò ottocento cavalieri e cento pedoni, e lasciò per vicario d'Imperio il conte Giordano, e tornò allo Imperadore.

Rubrica 85ª — *Come i Guelfi fiorentini ch'erano a Montevarchi sconfissono i Tedeschi, e furonne morti.*

I Ghibellini mandarono fuori i loro soldati tedeschi, li quali avevano a seguitare li Guelfi dovunque sentivano che e' fosseno. I Guelfi bene sdegnati stavano in segreto in Valdarno di sopra e di sotto e per lo contado di Firenze e nelle ville pianamente e poveramente. Quelli di Montevarchi usciti di Firenze per potere meglio guerreggiare stavano ne' borghi di fuori, assaliti da' Tedeschi si difesono arditamente, ed ultimamente morti d'una parte e d'altra, i Tedeschi furono sconfitti; e ciò fu negli anni di Cristo 1249 a' dì 26 d'aprile.

I., II. 96 Rubrica 86ª — *Come' fue presa Capraia, ed i Guelfi che v'erano dentro furono morti e straziati, e come per mare e per terra gli perseguitavano.*

Lo Imperadore non andò a Firenze quando vi mandò il figliuolo, perocchè gli fu per suoi strolaghi annunziato che dovea esser morto in Firenze, e così poi morì in Firenze, una città in Puglia, ch'è presso a Venosa a 8 miglia e presso a Barletta a 32. Passando presso a Firenze, andò di fuori in un luogo dove si posò, e sapendo che in Capraia erano ridotti Guelfi assai, vi puose l'oste, ed egli andò a Fucecchio: di che la roba mancò, ed ultimamente si strinsono a far patti, i quali allora erano patti onorevoli e buoni. Un Giovanni del Tosco, il quale era calzolaio in Mercato Vecchio appresso a' Tosinghi, avea per parte guelfa assai fatto secondo la sua possibilità, e non potendo sentire de' fatti come passavano perocchè non v'era stato richiesto, sdegnato chiamò uno che gli parve dacciò, e disse: " Va' al Vicario, e dí che non fermi i patti, che io so che qui non è che mangiare ". I patti non si fermarono. Costui la notte s'uscì fuori: e così convenne che per gente morta s'arrendessono; i quali lo Imperadore fece straziare e morire per Puglia per mare e per terra, *I.*, II. 97 e a uno messer Rinieri Ghincane de' Buondalmonti fece cavare' gli occhi e lasciollo: di che per vergogna essendo povero e cieco entrò in uno romitorio, e quivi miseramente finì sua vita. Queste così fatte cose sono le doti e le gioie delle parti e delle sètte della città, e certo chi sta fermo, o in parte guelfa o in ghibellina, io credo che salvare non si possa. Dio mi perdoni s'io erro, e se dico contro sia per non detto e per non iscritto. E questo fu negli anni di Cristo 1249 del mese di settembre.

---

6. e al soldo] e a soldo *A.*; ed assoldò *I.* - pedoni] fanti *A.* — 7. tornò allo Imperadore] e lui tornò al padre *A.* — 10-11. fuori... stavano] fuori i loro tedeschi li quali avieno a seguitare li Guelfi dove gli trovassono. I Guelfi, stavano *A.*; fuori i loro soldati tedeschi li quali avevano e dovunque sentivano che fosseno de' Guelfi, i quali quelli bene sdegnati istavano *G.* (*forse manca dopo* avevano *qualche parola:* a seguitare); fuori i loro tedeschi i quali andavano dovunque sentivano i Guelfi; i quali quelli bene sdegnati stavano *I.* — 19. morì in Firenze] morì in Firenzuola *I.* — 20-21. Passando... e sapendo] Passando presso a Firenze entrò in ogni luogo e sapendo *A.*; Passando presso a Firenze, intrò di fuori in un luogo e sentendo *I.* — 23. i quali... buoni] i quali avevano a loro onorevoli e buoni *I.*; i quali furono onorevoli e buoni *A.* — 24. Tosco] Toso *A.* — 25. fatti] patti *A.* — 29. straziare e morire] strascinare e morire miseramente *G.* — 30. Ghincane] Ingame *A.* — 31. cieco] vecchio *G.*

Rubrica 87ª — *Come i Guelfi scrissono a' Tedeschi ed altri Ghibellini in Figghine e preserne e ucciserne assai.*

Essendo lo vicario dello Imperio a assedio a Ostina, gli usciti guelfi che erano a Montevarchi pensarono di soccorrerla; di che del campo uscì gente, e venne ne' borghi di Fegghine; e questo saputo da' Guelfi, assalirono quelli ch'erano in Fegghine. e quasi tutti morti e presi la notte tutti gli ebbono, e l'assedio si partì. Fu questo negli anni di Cristo 1250 a' dì 21 di settembre.

Rubrica 88ª — *Come fue una gran piova che ne seguì diluvio d'acqua per li fiumi.*

Una piova cominciò a' dì 17 d'ottobre negli anni di Cristo 1250, la qual durò continua tre dì e tre notti, comecchè tutto ' ottobre fosse forte piovoso, in la quale piova, perchè quell'anno era stato piovoso, molti edificj caddono in questa piena, e molte molina e navi ne vennono per Arno; infra le quali case cadute cadde una chiesa ch'era con uno spedale sulla Grieve, ov'è oggi l'altro spedale di Via buia che va per la strada di Siena, e morironvi 10 poveri tra maschi e femmine collo Spedalingo e colla moglie. Ancora sopra un poggio ivi presso che si chiamava Monte Auto de' Bonaiuti, ove è oggi S. Lorenzo a Certosa, cadde una torre che v'era e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Bonaiuto di Piero Bonaiuti, due femmine e un maschio e una balia e la madre de' fanciulli. Cadde in Camerata una casa ove si tenea taverna, ove morirono cinque tra maschi e femmine; e tutto fue in una notte medesima ciò che è detto qui sopra. *I.*, II, 98

Rubrica 89ª — *Come il Popolo di Firenze cominciò novità contro a' Nobili.*

Erano gli usciti di Firenze di fuori alle castella, e molti Guelfi sbanditi di Siena, d'Arezzo, di Pisa e di più luoghi s'erano accostati con loro, e teneano molti castelli, e faceano grande guerra a' Ghibellini ed alla città di Firenze; e per questa cagione 'convenne a' Ghibellini tar denari e conducere gente a' loro soldi; di che i buoni uomini e mercatanti dolutisi della spesa si raunarono insieme, e ragionato de' modi, si recarono in ordine di dire: "Viva il "Popolo"; e così feciono ed armarsi. Ed ultimamente li Nobili veggendo questo, ancora s'armarono e furono a casa gli Uberti, ch'era il bilico della cittadinanza. Raunato il Popolo ed i Nobili, andò dalla lievre al coniglio tutto questo dì, che fu negli anni di Cristo 1250 a' dì 20 d'ottobre. Gli Uberti ed i Ghibellini nobili sentendo ragunato a S. Firenze il Popolo, deliberarono di percuotere a loro, e temevano dicendo: "s'essi rompono e aggiun"gonsi con gli Guelfi noi siamo impacciati, ma andiamo a provare se vogliono zuffa con "noi; se la vogliono, diamla loro". Ed il Popolo dicea: "Se stiamo qui, sono presso gli "Uberti, e' ci romperanno; se ci partiamo, correranno alle case nostre". Ultimamente n'andarono alla chiesa de' Frati Minori, e quivi con solenne guardia e con sentire quello che i Nobili faceano, trovarono che ebbono la notte grande paura. La mattina se n'andarono al borgo a S. Lorenzo, e quivi feciono consiglio, ed elessono certi umini capipopolo, e andarono a casa del Podestà, e dispuosonlo, ed ogni ordine e statuto gli tolsono. I Nobili ghibellini che vidono la forza non essere per loro, stettono pazienti. Il 'Popolo pigliò campo quando vide non avere contasto, e ordinò leggi e statuti e altre cose come parve loro.

I., II, 99 — *I.*, II, 100

13. Via buia] Val buia *I.* — 26. si recarono in ordine] si cercarono ordine *G.*; si crearono ordine *I.* — 31-33. se essi rompono e aggiungasi coi Guelfi noi siamo impacciati, ma vorranno qualche leggerezza però siamo armati, e se la vogliono diamola loro *G.*; se si rompano e aggiunganasi co' Guelfi noi siamo impacciati; ma vorranno qualche leggerezza, però fieno armati, e se la vogliano diamola loro *I.* — 38. d'spuosonlo] sposollo *A.*; spuoserlo *I.*

Rubrica 90ª — *Come il Popolo fece dodici Anziani per sesto con venti gonfaloni e Capitano di Popolo.*

Negli anni di Cristo 1250 a' dì 20 d'ottobre il detto Popolo e dodici Anziani chiamarono un Capitano di Popolo, un cavaliere lucchese, il quale avea nome Ruberto, ch'era venuto a Firenze per suoi danari che avea avere dal Comune di Firenze per uno uficio che avea avuto. Di che conosciuta la sua virtù, incontanente lo elessono li dodici Anziani, e con lui insieme fatto Capitano gli feciono fare venti gonfalonieri e venti gonfaloni, li quali quando suonasse messere lo Capitano la sua campana tutti alli gonfaloni traessono, ciascuno com'era ordinato, chi all'uno gonfalone e chi all'altro, e poi così armati andassero col gonfalone a seguire il Capitano del Popolo. Oltracciò elessono trentasei consiglieri degli dodici Anziani, sei per ogni sesto; e fatto ciò fecero una insegna all'arme di Comune mezza bianca e mezza rossa, il quale gonfalone avesse a tenere il Capitano del Popolo. I quali
I., II, 101 venti gonfalonieri si chiamarono' i gonfalonieri di compagnia. I primi dodici Anziani furono
questi. I quali, de' nomi loro lascio per brevità per seguitare la nostra materia e tornere-
I., II, 102 mo alle insegne. Le insegne' de' venti gonfaloni furono in questo modo: quattro n'ebbe nel
sesto d'Oltrarno, in questo modo con questi segni e con questi intrassegni e con questi campi. Il primo gonfalone fu campo vermiglio entrovi una scala bianca; il secondo, il campo azzurro, in lo quale uno quadro bianco e cinque nicchi rossi; il terzo, uno campo bianco
I., II, 103 ed una ferza nera spandoiante per lo campo; lo quarto', uno campo rosso nel quale era un
drago verde.

Lo sesto di S. Piero Scheraggio furono altri quattro: il primo gonfalone, uno campo azzurro ed uno carroccio d'oro; il secondo, campo giallo con uno toro nero rampante; il terzo, campo bianco con uno lione nero rampante; il quarto si era addogato bianco e nero per traverso, ed era detta pezza gagliarda.

Lo sesto di Borgo furono tre: il primo, il campo giallo ed una vipera verde ondeggiante; il secondo, il campo bianco con un'aquila nera; il terzo, il campo verde con uno cavallo sfrenato, coverto di bianco con croce vermiglia.

Lo sesto di S. Brancazio furono tre: il primo, campo verde ed uno lione di suo pelo rampante; il secondo, campo bianco con uno lione rosso rampante: il terzo, campo azzurro con lione bianco rampante.

Lo sesto di Porta di Duomo tre: il primo, campo azzurro con un lione d'oro rampante; il secondo, campo giallo con un drago verde; il terzo campo bianco con uno lione azzurro rampante incoronato.

Lo sesto di porta di S. Piero tre: il primo, il campo giallo con due chiavi rosse; il
I., II, 104 secondo', a ruote cerchiate tonde bianche e nere; il terzo, partito il campo, e di sopra rosso
e di sotto tutto seminato a vaj.

Vollono similmente nel contado avesse ordine che quando fossono richiesti, fossono presti; e qui furono LXXXXVI gonfalonieri di leghe e pivieri; e fecero tornare le torri tutte basse a cinquanta braccia l'una; e tornarono gli Anziani in una casa della Badia di Firenze ed il Capitano allato a loro.

11-12 insegna ... avesse] insegna la quale avesse *A.*; insegna all'arme di *croce rossa in campo bianco* la quale avesse *I. Le parole in corsivo sono supplite da I.; come avverte in nota, con la scorta del Villani L.* VI, c. 40 — 14. *Così in G. è spiegata la mancanza dei nomi degli Anziani; in A. è lasciato in bianco uno spazio dopo la parola* furono. *La medesima lacuna è segnata, siccome avverte in nota padre Ildefonso, nel Cod. Guadagni.* — 19. spandoiante] spandorante *I.; A. omm.* — 38. *Manca il numero in G. e in I.; A. ha* XXXXXVI. *Si noti che modificando il primo* X *in* L *si ha il vero numero dei gonfalonieri, cioè di 96 corrispondente a quello notato nel Villani* (lib. VI, c. 40). *Credo che l'errore possa spiegarsi ammettendo che l'Autore abbia veramente notato il numero dei gonfalonieri; ma che egli, o un suo prossimo trascrittore, abbia scritto male la cifra, la quale poi essendo apparsa chiaramente errata fu omessa da quel copista da cui derivarono G. ed I.*

Rubrica 91ª — *Come s'ordinò altre insegne in Firenze per onore del Popolo per fare cavalcate a loro onoranze.*

Detto delle insegne del Popolo e gonfaloni, è ora da dire di certe insegne, le quali si davano per gli sesti, e così come li conteremo, così quando la città andava in oste andavono innanzi l'una all'altra. La 'nsegna del sesto d'Oltrarno era bianca tutta. La 'nsegna del Popolo di S. Pietro Scheraggio era addogata gialla e nera. Del sesto di Borgo la 'nsegna addogata di bianco e azzurro. Quella di Porta di Duomo tutta rossa. Quella di Porta S. Piero tutta gialla. Quella di S. Brancazio rossa e bianca. Quella che si dava al Capitano dell'oste era dimezzata, l'arme del Comune, bianca e rossa'. Avea alla guardia del campo fermo *I.*, II, 105 due bandiere con due Capitani del Popolo, le quali stavano sempre fitte in lo carro del carroccio quando fermava il campo; l'una avea il campo bianco e la croce rossa; l'altro era il campo rosso colla croce bianca. L'altra insegna era de' feritori e de' saccomanni.

Rubrica 92ª — *Come il Popolo di Firenze rimise in Firenze i Guelfi e lo 'mperadore in quel tempo morì, però furon rimessi.*

In Firenze venne novella che lo imperadore Federigo era morto la notte di S. Lucia, dì 13 di dicembre, e questa novella venne a' dì 20 di dicembre, ed il Popolo avea molte volte ragionato di concordia co' Nobili ghibellini di volere pacificare i Guelfi e rimetterli. Pure ancora la concordia non era conclusa; nondimeno di parole in parole la cosa volea il Popolo, ed i Nobili non poteano più, che 'l Popolo volesse, ma però davano indugio, e mandato aveano allo Imperadore i Nobili ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò colla lettera della sua morte. Il Popolo allora si fece forte, e quasi per una mezza forza fu fatta la pace e rimesso in Firenze chiunque volle venire a' dì 8 di gennaio degli anni di Cristo 1250.

Rubrica 93ª — *Come i Fiorentini' sconfissono i Pistolesi perchè fu cagione de' Ghibellini.* *I.*, II, 106

Quando i Guelfi furono in Firenze, i Ghibellini non gli potevano patire di vedere, scoppiando della loro tornata, onde segretamente feciono con gli Pistolesi che e' non volessono che i Guelfi loro tornassono, e che se guerra fosse tra' Fiorentini e loro, e che se 'l Comune uscisse fuori non v'anderebbono, ma rimarrebbono, e ordinerebbono che i Pistolesi averebbono gente che vincerebbono, ed eglino caccerebbono i Guelfi di Firenze per modo non vi tornerebbono più mai. Ma Iddio che fa tutto, mutò la cosa in contrario ch' e' non lo pensarono; dove tuttavia non vi andarono i Ghibellini, vi fu battaglia grande, e i Pistolesi furono sconfitti. E questo fu negli anni di Cristo 1251 del mese di luglio, e fu a Monte Rubolini, e fu gran danno.

Rubrica 94ª — *Come i Ghibellini furono di Firenze cacciati.*

Tornati in Firenze i Guelfi, e saputo per gli presi l'ordine dato per gli Ghibellini; ed il Popolo, tastata e trovata la verità, a furore di popolo cacciarono di Firenze quasi tutti i Ghibellini, almeno i caporali ch'erano suti i principali; e questo fu negli anni di Cristo 1251 del mese di luglio medesimo.

24-26. i Ghibellini... guerra fosse] I Ghibellini segretamente feciono co' Pistolesi non volessino i loro Guelfi tornassino, che se guerra fusse *A.*; i Ghibellini segretamente fecero che i Pistolesi non volessero che i Guelfi loro tornassero, e che guerra fosse *I.* — 29. più mai... contrario] più mai. Fu la cosa in contrario *I.*; più mai fu la cosa il contradio *A.* — 30. pensarono... vi fu] pensarono; dove tuttavia non vi andarono i Ghibellini come bisognava, dove vi fue *G.* — 35. tastata... Firenze] tastata la verità a furore si levò e cacciò di Firenze *I.*; e saputo il vero a furore si levò, e cacciò di Firenze *A.* — 36. ch'erano suti i principali *omm. A ed I.*

I., II, 107 Rubrica 95ª — *Come furono rimutate l'arme del Comune di Firenze di campi e gigli.*

I Ghibellini usciti di Firenze, il Comune ed il Popolo sentendo e ricordandosi che fu data loro per lo Imperio di Roma l'arme, il campo tutto rosso, ed eglino v'aveano aggiunto il giglio bianco, e dagl' Imperadori da gran tempo in qua altro che male non aveano avuto, ed erano tutti da un tempo in qua nemici della Chiesa, ed ancora i Ghibellini siccome usciron fuori rizzarono quella insegna, si diliberò il dì di S. Maria mezz'agosto di volgere il contrario nell'arme del Comune, e ove era il campo rosso fu bianco, e dove era il giglio bianco fu rosso; di che infino a questo tempo è cresciuto e fermo, e le tre armi ferme insino ad oggi; cioè quella del Comune prima, comecchè si mutasse il giglio ed il campo, la seconda arme del Comune bianca e rossa presa co' Fiesolani, come è addietro fatta menzione rubrica 33ª, e quella del Popolo, cioè campo bianco e croce vermiglia.

Rubrica 96ª — *Come i Fiorentini sconfissono gli Ubaldini appiè di Monte Accinico.*

Come i Ghibellini furono fuori sempre si accostorono co' signori ghibellini; di che'
I., II, 108 gli Ubaldini feciono grande sforzo, e furono presso a Monte Accinico in Mugello, e quivi i Fiorentini furono allora con essi e combatterono con loro e sconfissongli con grandissimo lor danno. Questo fu a' dì.... del mese.... negli anni di Cristo 1251.

Rubrica 97ª — *Come il Comune di Firenze ricoverò il castello di monte di Valdarno, che era stato tolto da Ghibellini.*

I Ghibellini con loro sforzo, de' Sanesi e Pisani, feciono del mese di dicembre rubellare Montaio. Il Comune e Popolo vi fu subito ad oste, ed i Pisani e i Sanesi gli soccorsono. I Fiorentini si feciono loro incontro, ed ultimamente gli sconfissono e tornarono al castello, e quelli si renderono, e prigioni vi furono di nobili ghibellini; il castello si disfece del mese di gennaio 1251.

Rubrica 98ª — *Come i Fiorentini feciono oste a' Pistolesi, e presono Tizzana.*

I Fiorentini uscirono il primo dì di maggio di Firenze, e guastarono il contado di Pi-
I., II, 109 stoia infino alle porte, e di là passarono per' trattato ch'eglino ebbono in Tizzana, stando l'oste ferma a Pistoia, ed ebbono Tizzana a' dì 24 di giugno negli anni di Cristo 1252.

Rubrica 99ª — *Come i Fiorentini sconfissono i Sanesi ch' erano iti addosso a' Lucchesi.*

Stando i Fiorentini ad oste a Pistoia, sentirono per messi lucchesi, che i Pisani ed i Sanesi gli aveano sconfitti; di che subito l' oste si levò, e passò Arno, e giunse appiè di Monte Topoli la brigata, e quivi fue grande battaglia, e dell' una parte e dell'altra assai ve ne morì. Ultimamente i Fiorentini rimasono vincitori, e riscattarono i prigioni lucchesi e poterono pigliare di quelli che aveano presi loro, perocchè i Fiorentini seguirono quegli che fuggirono infino presso a Pisa, e alla Badia di S. Savino feciono alto, e quivi la notte albergarono, e i prigioni la mattina annoverati furono 325. E questo fu negli anni di Cristo 1252 a dì.... di luglio.

8. cresciuto] ritenuto *sostituisce in nota I.* — 25. e guastarono] e accercarono et guastarono *G.* — 32. i Fiorentini... e poterono] i Fiorentini vinsero e riscattarono i prigioni lucchesi e poterono *A.*; i Fiorentini vinsero ed i medesimi Lucchesi che andavano prigioni rimasero sul campo e poterono *I.*

Rubrica 100ª — *Come fu fatto un altro ponte in Firenze, e come gli si chiamò.*

Essendo tre ponti in Firenze parea che vi bisognasse, per la distanza del Vecchio' a quello della Carraia, il quarto; e così si fece il ponte che va da casa gli Spini a' Frescobaldi: e perchè non v'era altro congruo modo di nome, si chiamò per lo nome della Chiesa della Trinità ch'è ivi, il ponte a S. Trinita. E questo fu negli anni del Signore 1252. *I.*, II, 110

Rubrica 101ª — *Come i Fiorentini puosono oste al castello di Fighine che s'era ribellato a petizione de' Ghibellini.*

I Ghibellini sentendo i Fiorentini a Pistoia a oste, e sentendo che i Pisani e' Sanesi iti a Lucca si ebbono trattato in Fighine, ed il conte Guido Novello, ch'era nel paese, grande, vi fu in persona, e tolsero per trattato Fighine; di che sentendo i Fiorentini questo, e tornando da Pisa vittoriosi, senza intrare in Firenze andarono a Fighine. Il castello era forte e bene fornito di vettovaglia e di gente; trassono patti con loro di fare rientrare i Ghibellini in Firenze (acciò furono i Franzesi)[1], e fosse salvo loro l'avere e le persone del Conte e de' suoi. I Fiorentini guelfi non voleano questo in verun modo. Uno messer Filippo da Brescia ch'era Podestà, disse: "Lasciatemi fare, ch'io so quello mi fo; il Comune non promette nulla farò io contento ogni uomo". E così fece, e promisse; ultimamente lo castello si rendè; la roba andò a sacco e poi fu arso e disfatto, ed i' Ghibellini tornorono. Pare che *I.*, II, 111
'l Podestà facesse co' Franzesi questo da sè. Se fu vero rimanga nel suo luogo, perocchè le cose vogliono essere molto vere, prima che si scrivano. Questo fu negli anni di Cristo 1252 d'agosto.

Rubrica 102ª — *Come i Fiorentini andarono a oste a Siena, e sconfissono i Sanesi.*

Sentendo i Fiorentini quando si partirono da Fighine, che l'oste era a Monte Alcino de' Sanesi, ch'era accomandato de' Fiorentini, subito mossa l'oste v'andò con molta vettovaglia, perchè era stato a stretta, e venuti là, li Sanesi si feciono loro incontro, e combatterono, e furono sconfitti i Sanesi, e lo castello di Mont'Alcino fornirono; e questo fu negli anni di Cristo 1252 d'agosto.

Rubrica 103ª — *Come da prima si battè moneta d'oro in Firenze col segno loro di S. Giovanni da un lato e l'altro il giglio.*

Ne' detti tempi i Fiorentini tornati a Firenze con vittoria, e vedendo quanto ogni dì magnificava, e non avea moneta d'oro, si ordinò di fare il fiorin d'oro, dall'uno lato S. Ioanni Batista, dall'altro l'arme del Comune, cioè il giglio, e fu di ventiquattro carate', e gli otto *I.*, II, 112
pesarono un'oncia; e ciò fu negli anni di Cristo 1252 del mese di settembre.

---

2. del Vecchio] dell'occhio *I.* — 9. grande *omm. A.* — 10. tolsero] tolselo *G.* — 15-16. Lasciatemi ... promisse] Lasciatemi fare che io so quello mi fo; il Comune non promette nulla. Fu contento ogni uomo; e così fece e promisse „ *G. ed I. Ho accolta tuttavia nel testo la lezione di A. perchè mi sembra che con essa si comprenda meglio l'inganno teso dal Podestà di promettere cioè, non in nome del Comune, ma in nome proprio, per poter quindi non mantenere i patti stipulati.* — 23. accomandato] raccomandato *G.* — 24. era stato a stretta] era molto stretto *A.*; era stretto *I.* — 31. ventiquattro carati] ventitrè carati *A.*

[1] Nome di una famiglia accusata appunto di corruzione, cfr. Villani, libro VI, c. 51.

Rubrica 104ª — *Come a Firenze presono la signoria di Pistoia, perchè non volevano i Grandi.*

In questo tempo che i Guelfi reggevano Firenze si era il Popolo molto forte e onorato, poichè ogni uomo attendea ad onorare e magnificare il Comune, e non ad ogni suo proprio come oggi si fa; e sentendo che i Pistolesi non voleano i Guelfi dentro, subitamente v'andarono a oste e intorno intorno l'assediarono ed andavano il Popolo e i Nobili a cavallo ed appiè, ed erano i Nobili sempre signori degli uficj collo Popolo e leali al loro Comune ed a Parte. Veggendo i Pistolesi non avere rimedio di soccorso, s'arrenderono; ed i Fiorentini vi feciono il cassero e rimessonvi i Guelfi; e ciò fu negli anni di Cristo 1253.

Rubrica 105ª — *Come i Fiorentini andaro a oste a Siena, e fornirono Monte Alcino, e presono Rapolano ad altre terre de' Sanesi.*

Tornati da Pistoia senza entrare in Firenze l'oste si dirizzò a Siena, e molto danno
I., II, 113 feciono a' Sanesi, e fornirono Monte Alcino', e presero Rapolano e molte fortezze de' Sanesi; e ciò fu negli anni di Cristo 1253 del mese di dicembre.

Rubrica 106ª — *Come i Fiorentini assediarono Monte Reggione, e come feciono pace co' Sanesi e liberarono Montalcino.*

Parea che fosse quistione di Monte Alcino; però i Fiorentini uscirono ad oste a Monte Reggioni su quello di Siena, ed era per perdersi. I Sanesi maliziosamente feciono la pace e l'accordo, e quetarono di tutto Monte Alcino; e questo fu negli anni 1254.

Rubrica 107ª — *Come i Fiorentini ebbono Poggibonisi e Mortennana.*

Due castella ebbono i Fiorentini in questo anno: l'uno a patti e l'altro per forza; quello di Poggibonizi per patti e quello di Mortennana riebbono, che l'aveano fatto rubellare gli Squarcialupi; e ciò fu negli anni 1254.

Rubrica 108ª — *Come i Fiorentini sconfissero i Volterrani, e i Guelfi rientrarono.*

Tornando l'oste de' Fiorentini da Poggibonizi, feciono la via di Volterra, ed ultima-
I., II, 114 mente non isperando se non del guasto', salendo il poggio, i Volterrani usciron loro incontro, e combattendo, furono i Volterrani rotti e messi in fuga. I Fiorentini entrarono nelle porte insieme con loro, e presa la fortezza della porta e delle mura vi feciono venire tutta l'altra oste e ultimamente fatto capo grosso per correre tutta la terra, veggendosi i Volterrani deboli da rispondere, trassono patti con loro, e di concordia si diedono ai Fiorentini; e riformossi la terra, ed i Guelfi rientrarono, che n'erano fuori. E questo fu negli anni del Signore 1254 a' dì 10 d'agosto.

Rubrica 109ª — *Come i Fiorentini andarono a oste a Pisa, ed ebbono patti onorevoli e 'l castello di Ripafratta in sul Serchio.*

Tornati i Fiorentini da Volterra, appiè di San Miniato bandirono oste a Pisa, ed i Pisani sbigottiti della presa di Volterra e del danno de' Sanesi, e sentendo i Lucchesi che si

5. *In I. manca la notizia dell'assedio.* — 27-28. con loro ... capo grosso] con loro e presono per forza la porta e le mura e la fortezza e ultimamente vi feciono venire il campo grosso *A*.

metteano in concio, mandarono incontro a' Fiorentini onorevoli ambasciadori e colle chiavi di Pisa, pregando i Fiorentini volessero essere padri de' Pisani, ed eglino si faceano figliuoli. E così qui si fermò in questo modo: che i Fiorentini fossero franchi di gabelle di mercanzia per mare e per terra, e che fossero franchi in Pisa tutti i Fiorentini che abitare volessero in Pisa, e che' misura di canna e di staio e di moneta e di peso la dovessono da' *I.*, I, 115 Fiorentini suggellata pigliare, e dovessono per questo osservare e pace mantenere, dare 50 statichi, e non fossero contro a' Fiorentini, nè in segreto nè in palese dessono aiuto a nessuno loro nimico presente o futuro, e dessono il castello di Ripafratta a' Fiorentini libero e spedito; e ciò fu negli anni del Signore 1254 del mese di settembre.

Rubrica 110ª — *Come furono i Ghibellini cacciati d'Arezzo, ed i Fiorentini li rimessono dentro.*

Mandando i Fiorentini ad Orvieto per la guerra di Viterbo 500 cavalieri e capitano il conte Guido Guerra; essendo in cammino ed entrando in Arezzo, i Guelfi loro chiesono che cacciasse i Ghibellini d'Arezzo; egli il fece. Il Comune di Firenze sentendo ciò, subito v'andarono e rimessongli dentro. Questo fecero, imperocchè non erano in briga con gli Aretini, ma in pace. E ciò fu negli anni del Signore 1255.

Rubrica 111ª — *Come i Fiorentini sconfissono i Pisani, della quale sconfitta n'uscì la pace tra li Fiorentini e Pisani e Lucchesi.*

I Pisani che i patti non osservarono a' Lucchesi, andarono contro alla pace de' Fiorentini' ad assedio al Ponte di Serchio, un castello de' Lucchesi. Questo sentitosi in Firenze, l'oste *I.*, II, 116 uscì fuori, e colla gente lucchese assalirono l'oste de' Pisani, e ruppongli, e sconfissongli, e molti ne furon morti e presi; ed ultimamente i Fiorentini si trassono verso Pisa. I Pisani temendo, si accordarono, e fecero pace co' Fiorentini e Lucchesi. Questo fu negli anni del Signore 1256. E per più memoria i Fiorentini appiè di Sa' Iacopo di Valdiserchio tagliarono un pino, e in sul cippo feciono battere e coniare fiorini con giglio e S. Ioanni; ne' quali fiorini avea un pino, e li chiamarono i fiorini dal pino.

Rubrica 112ª — *Come Poggibonizi fu la prima volta disfatto tutto, perchè era contro a Firenze.*

Essendo Poggibonizi tutto dì in segreto ed alcuna volta in palese contro a' Fiorentini il Comune di Firenze vi cavalcò e presonlo e disfecionlo tutto; e ciò fu negli anni del Signore 1257.

Rubrica 113ª — *Come il Popolo di Firenze cacciò generalmente la prima volta tutti quegli ch'erano Ghibellini in Firenze.*

Come adrieto è detto che per non volere andare ad oste a Pistoia, furono i' caporali de' *I.*, II, 117 Ghibellini cacciati di Firenze, poi erano per concordia tornati; di che Ioanni degli Uberti era ito in Puglia al re Manfredi a richiederlo di gente per far reggere Firenze a parte ghibellina, e levarla di parte guelfa e di divozione di Santa Chiesa, di cui Manfredi era nemico; addivenne che questo tornato, e sentitosi il trattato, uno Podestà, un messer Iacopo,

---

18. I Pisani i patti non osservarono *I.*; i Pisani che mai patti osservorono *A.* — 25. e li chiamarono i fiorini dal pino *omm. A. ed I.* — 27-28. contro... cavalcò] contro a' Fiorentini vedendo il Comune di Firenze non se ne rimanere e stare perfidi contro di loro, il Comune vi cavalcò *G.*

e' mandò a richiedere i detti caporali; quelli non compariro; mandò la famiglia per loro; di che furono cacciati e morti due suoi fanti e fedito il cavaliere. Il Popolo subito corse all'arme, ed andaronne a casa gli Uberti, e quivi si combattè (stavano gli Uberti dove è oggi il Palagio del Popolo, cioè quello che si chiama il Palagio de' Priori) e vinse il Popolo, e vigorosamente si portarono; infra quali Schiatta Uberti e molti furono morti e molt'altri discacciati furono e disfatte le torri loro e tutti i loro gran palagj. E le case de' principali Nobili e di Popolo sono queste: Razzanti, Soldanieri, Uberti, Guidi, Amidei, Fifanti, Lamberti, Scolari, Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Infangati, Tedaldini, Obriachi, Galigari, que' della Pressa, da Cercino, Amieri. Furono molte altre case e caporali di parte ghibellina;
I., II, 118 ma Uberto degli Uberti ed un Mangia degl' Infangati furon presi, ch'erano de' principali, e fu loro tagliata la testa. Questo fu negli anni del Signore 1258.

Rubrica 114ª — *Come i Ghibellini usciti di Firenze andarono a Siena, e furono accettati.*

Come i Ghibellini usciti di Firenze vidono di non potere più rientrare in Firenze, e guaste le loro case, se ne andarono a Siena, ove furono molto bene veduti; i quali Sanesi stimavano per la divisione ricoverare ancora grande parte di loro vergogna che aveano sostenuta da' Fiorentini, e diedono loro case e abitazioni e provvisioni a' capi de' Ghibellini, e lasciavanli fare danno a Firenze e ridursi sul loro contado e terre.

Rubrica 115ª — *Come i Fiorentini tagliarono il capo all'Abate di Vallembrosa per trattato.*

Apparve in Firenze sentore che messere.... da Beccheria da Pavia, nobile uomo, il quale era a que' tempi Abate di Vallembrosa, e di nazione e d'animo ghibellino, menasse trattato di mettere i Ghibellini in Firenze; di che preso e messo al martorio, il confessò, ed a furore di popolo gli fu tagliato il capo. Molti dissono costui non essere colpevole.
I., II, 119 Come la cosa si fosse, pur ne morì, e la città ne fu intraddetta dal' Papa; e ciò fu negli anni del Signore 1258 di settembre.

Rubrica 116ª — *Come in Firenze si murò di buone mura il sesto d'Oltrarno.*

Parve che nella confessione del detto Abate si dicesse che i Ghibellini, ch'erano in Siena, dovessono fare la via d'Oltrarno e rubare e vincere i borghi, e qui accamparsi, perchè v'avea di grandi case e belle torri. Di che a' dì 19 di settembre 1258 si cominciò a murare il quartiere o sesto d'Oltrarno, e molto furono buone le pietre delle torri e case de' Ghibellini.

Rubrica 117ª — *Dell'amore e fede che portava il Popolo alla città di Firenze, e come Giovanni Sodichi fu condannato in lire mille per un cancello.*

In quel tempo che il Popolo tenea il reggimento con grande fede ed amore al suo Comune ed erano vittoriosi, ma molto erano superbi ed altieri, e non aveano quel freno che bisognava, ma di lealtà passavano ogni altro, avvenne infra gli altri che uno Giovanni Sodichi, il quale era l'uno de' dodici Anziani del quartiere e sesto di Porta del Duomo, an-
I., II, 120 dando vide un cancello, il quale era stato' d'una chiesa, ed era fracido e stava in terra

2. cacciati e morti] cacciati *I.* — 5. molt'altri *omm. G. ed I.* — 13. rientrare] ritornare *G.*

per lo fango. Tornando a casa mandò per esso e fecelosi mandare in villa ad un suo orto. Come fu uscito d'uficio fu richiesto e confessò non parendogli grave malificio, funne condennato in lire mille; e così altri d'ogni piccola cosa che occupassono del Comune mettevano gran condennagione. Volesse Iddio, e voglia, che così fossono al presente e per innanzi nella nostra città leali, e puniti quelli che ciò facessono in contrario. E ciò fu negli anni 1259 di gennaio.

Rubrica 118ª — *Come i Fiorentini andarono ad assedio al castello di Gressa degli Aretini.*

Mostra che Cortona essendo in lega coi Fiorentini, i Fiorentini s'arrecarono che fosse rotta la pace tra loro e gli Aretini; perocchè Cortona di notte fu presa dagli Aretini e disfatte le mura e recata ad ubbidienza degli Aretini. Di che il Comune fece oste ad Arezzo al castello di Gressa, e preso il castello per assedio e quello disfeciono infino a' fondamenti, e questo facieno perchè gli Aretini avevano disfatte le mura di Cortona e recata a ubbidienza degli Aretini; e questo fu negli anni di Cristo 1259.

Rubrica 119ª — *Come' il Comune di Firenze prese il castello di Vernia e di Mangone.* I., II, 121

Tornata l'oste a Firenze andò ad oste a Vernia ed a Mangone, e presongli, che erano dal conte Alessandro accomandato di Firenze, ed il conte Napoleone suo consorto glieli avea tolti; di che il Comune li riprese. Erano questi Alessandro e Napoleone de' conti Alberti di Mugello nobili uomini. E ciò fu negli anni del Signore 1260.

Rubrica 120ª — *Come i Ghibellini mandarono in Puglia al re Manfredi per soccorso, ed ebbono quello che chiesono.*

Quando i Ghibellini si viddono in Siena poveri e scacciati, pensarono non avere più nè migliore aiuto che dal re Manfredi, e però deliberarono mandare a lui per aiuto, e mandaronvi quattro, d'ogni famiglia uno; infra' quali messer Farinata degli Uberti, savio cavaliere. E giunti a lui, egli avea molta briga colla Chiesa; di che richiestolo, non poterono ottenere da lui se non cento cavalieri, i quali eglino voleano ricusare, se non fosse messer Farinata che disse: "Togliamli, ma tanto adoperiamo che ci mandi un capitano con detti cento "cavalieri, sì' veramente noi abbiamo col capitano la insegna della sua arme; quella noi I., II, 122
"la conduceremo in luogo che ne sarà fatto tale strazio, che gli verrà voglia d'esser nemico "de' Fiorentini, e daraccene più che non vorremo dipoi". E così fu fatto; e tornarono in Siena con gli detti cento cavalieri; e feciono loro avere piccola speranza quando gli vidono.

Rubrica 121ª — *Come i Fiorentini andarono ad oste a Siena, e i Ghibellini furono rotti.*

I Fiorentini andarono ad oste a Siena e menarono il carroccio. In prima presono Vico, Mezzano, Casole, e poi n'andarono alla città, e qui puosono il loro campo allato alle mura, ove è oggi lo munistero di Santa Petornella, e su uno poggio feciono edificare una torre, la quale vedea dentro li borghi ed in parte dentro la città, e puoservi suso una campana.

---

4. volesse Iddio fusse tuttavia *A.* — 6. gennaio] febbraio *G.* — 11-13. Gressa... 1259] Gressa, e presolo e disfeciono negli anni 1259 *A.*; Gressa, e quello assediato e preso, disfecero tutto infino a' fondamenti; e ciò fu negli anni 1259. *I.* — 16. accomandato] raccomandato *G.* — 23-24. cavaliere. E giunti] cavaliere fu l'uno. E giunti *I.* — 27. della sua arme] a sue armi *I.* — 30. feciono loro avere] messono a loro avere *G.*

la qual sonava alla guardia del campo. Li Ghibellini usciti di Firenze si ristrinsono insieme e dierono ordine insieme come facessono il re Manfredi isdegnare. Come adrieto nell'altro capitolo messer Farinata disse di mettere la bandiera in luogo, che più n'avrebbono che non vorrebbono, ordinarono d'avere li detti usciti i caporali tutti un dì di festa a mangiare, e grande I., II, 123 onore li feciono, e poichè ebbono loro pieno il capo di' vivande e di vino, dissono ch'eglino ed il Popolo tutti li seguirebbono, e che essi cominciassono lo stormo, e darieno loro paga doppia. Li tristi uscirono fuori credendosi essere seguiti, e percossono il campo de' Fiorentini; ed ultimamente, comecchè prima facessero al campo danno, furono messi in volta e stramazzati e morti quasi tutti, e poi presa la bandiera fu strascinata per lo campo, come stimava messer Farinata Uberti, e poi in Firenze il simile, ed appiccata capopiedi come era usanza; sicchè alcuni de' prigioni vidono lo strazio dell'arme e bandiera del loro Signore. I Fiorentini levarono, stati alcun dì, la campana della torre, ed empierono la torre di terra, e rimurarono l'uscio e puosonvi suso uno ulivo, che ancora vi s' è, e tornaronsi a Firenze. Questo fu negli anni Domini 1260 che uscirono di fuori e del mese di maggio, e tornarono del mese di giugno.

RUBRICA 122ª — *Come ebbono i Ghibellini dal re Manfredi ottocento cavalieri.*

I Ghibellini di Firenze procacciarono per iscambio d'avere un cavaliere ch'era stato preso da' Fiorentini, il quale riavuto con solenne imbasciata tornò in Puglia e disse al re Manfredi come era stata istracciata la bandiera dell'arme sua e strascinata e appiccata sotto- I., II, 124 sopra per suo dispregio. I quali imbasciatori portarono' fiorini ventimila d'oro, e pagarono la metà dei soldati, e condussono loro capitano il conte Giordano. I quali venuti, e richiesta l'amistà de' Pisani e d'altri Ghibellini, furono in concio con 2000 cavalieri e gran popolo: poi uscirono a campo a Monte Alcino, ch'era co' Fiorentini, e quivi puosono il campo con loro oste di bellissima brigata.

RUBRICA 123ª — *Come i Fiorentini furono sconfitti da' Sanesi e dalla gente del re Manfredi di Puglia e da' Ghibellini.*

Come li detti furono ad oste a Monte Alcino, fu dato ordine per gli Ghibellini di fare un trattato in Firenze, di che ebbe la balìa di ciò messer Farinata degli Uberti e messer Gherardo de' Lamberti; ed ebbono due Frati Minori, e condussongli agli Anziani. I quali Anziani trovarono a questa guisa assentire, che una lettera di concordia si facesse co' Fiorentini che messer Provenzano Salvani, che quasi tutti soggiogava, come signore, eglino non lo volieno, e non vedeano modo da cacciarlo di signoria ch'eglino non dessono la signoria a' Fiorentini; di che richiedevano il Comune di diecimila fiorini, e dare loro la porta di S. Vito e la città dar loro. Questi furono a Firenze, e furono agli Anziani di Firenze, e I., II, 125 dissono che aveano novelle di gran fatto a onore' della città di Firenze, ma con pochi e con gran sacramento le voleano manifestare. Gli Anziani elessono due di loro: ciò fu lo Spedito di.... che era di Porta San Piero, e dierongli un messere Ioanni Calcagni, che stava nel sesto di San Piero Scheraggio in Vacchereccia. Scoperto a costoro il fatto, si trovò diecimila fiorini subito e fecesi consiglio dove si diliberasse l'oste a soccorrere Monte Alcino, e questo si facea per entrare in Siena. Nel qual consiglio furono molti Nobili e Popolari, ove messer Tegghiaio d'Aldobrando Aldimari, uomo di grande senno ed in arme sperto più

2. isdegnare] adirare *A.*; danzare *I.* — 9. stramazzati] tramezzati *A.*; trammazzati *G.*, *I.* — 13. suso *omm.* *A.* ed *I.* — 19-20. era stata... I quali] come era stata straziata l'arme del Re Manfredi. I quali *I.* — 23-24. Monte Alcino... brigata] Montalcino e ivi fossero loro oste *A.*; Monte Alcino che era co' Fiorentini, ed ito a campo si posero con loro oste *I.*

che altro da Firenze, contradisse a ciò con queste ragioni: "Che la gente ch'era in Siena "tedesca era gente di gran valore, e gli amici de' Sanesi potrebbono far gente assai, e se "Monte Alcino si vuole soccorrere, gli Orbetani si sono vantati con poca cosa soccorrergli e "fornirlo, e così terrete a bada; gli uomini del re Manfredi sono pagati per tre mesi e già "n'erano iti due, se stiamo questo mese in sulla guardia, noi avremo nostro attento ch'eglino "si partiranno: che i Ghibellini sono poveri ed i Sanesi non hanno di che pagare, e non "vorranno, di che subito si leveranno". Levossi su lo Spedito, dicendo: "Messere, chi vi "cercasse le brache, si vederebbono piene di paura; cercatevele che già sono piene". Il cavaliere gli rispuose, non ch'egli avesse' paura, ma che lo Spedito non saria ardito di seguirlo, *I.*, II, 126 a fatti dove volesse ire. Di subito si levò messere Cece Gherardini, e lo Spedito gli comandò se volea dire contro all'andata sedesse a pena di cento lire. Egli rispuose di pagarle; ed egli gli raddoppiò la pena; ed egli disse di dire e pagare. Ed egli gli rinterzò la pena; disse di voler dire il bene del Comune e pagare. Allora gli fu posta pena la testa. Ond'egli disse che bene avea di che pagarla, ma voleala serbare e non pagare. E così andò innanzi l'oste e la faccenda che 'l Popolo non volle che si dicesse contro; e richiesto in loro aiuto tutta l'amistà, furono col carroccio fuori e colla campana del carroccio che si chiamava Martinella, e cavalcarono sull'Arbia in un luogo lo quale si chiamava Monte Aperto, e qui annoverati furono circa tremila a cavallo colle cavallate de' Fiorentini ch'erano ottocento e circa trentacinque mila pedoni, e di Firenze vi fu d'ogni casa uno; e quando i Sanesi sentirono che l'oste uscire dovea, eglino mandarono a' Frati a Firenze, che quando l'oste fosse per uscire, ordinassono che certi Ghibellini, ch'erano rimasi e tornati in Firenze per confidenti, fussono richiesti d'uscire del campo ed intrare in campo dei Sanesi; e così feciono. Aspettando i Fiorentini' d'aver novelle d'entrare in Siena (erano in su Monte Aperto) *I.*, II, 127 uscì di notte un Reggente de' Razzanti, il quale ammaestrato da' Ghibellini di Siena, disse con una ghirlanda di ulivo che avea in testa che significava la vittoria, e disse in parlamento che i Fiorentini erano la metà meno ch'e' non erano, e che i Ghibellini tutti uscirebbono loro incontro, e partiriensi da' Fiorentini come i Sanesi uscissero a campo. Di che a furore di popolo usciron fuori, e come usciron fuori ed i Fiorentini li viddono che non seguivano l'ordine ordinato, sbigottirono; e li Ghibellini uscirono del campo de' Fiorentini schierati, come aveano ordinato, ed intrarono nell'oste de' Sanesi; ciò furono Abati, della Pressa e quasi d'ogni casa, salvo che Uberti che non ve n'era veruno. Messer Iacopo de' Pazzi tenea in mano la insegna del Popolo di Firenze. I Tedeschi e Sanesi percossono subito, ed i Fiorentini ressono bene; ma messer Bocca Abati essendogli allato nell'oste de' Fiorentini trasse la spada e taglìogli la mano; di che la bandiera fe' cadere in terra. Allora fu la battaglia grande, ed abbattuta la insegna ognuno cominciò a fuggire. Quegli da cavallo se n'andarono meglio che i pedoni; di che in effetto veduta la sconfitta, raccolto il campo, si trovorono presi 1500 Fiorentini e più ne furon presi in campo, e 2500 o più, morti, e' quasi la maggior parte *I.*, II, 128 fu del buon Popolo di Firenze, e perdessi il carroccio e la campana Martinella; e questa fu la prima rotta che avesse il Popolo di Firenze il quale avea magnificato il Comune di Firenze con sì magnifiche opere e vittorie. E ciò fu negli anni Domini 2601 a' dì 4 del mese di settembre.

Rubrica 124ª — *Come i Guelfi abbandonaro Firenze, e andaronsene a Lucca, e i Ghibellini si missono in punto.*

Come i Ghibellini tornarono in Siena si missono in concio d'andare coll'oste a Firenze, e così feciono; ed i Guelfi ch'erano in Firenze sentendo l'oste venire con quelli Ghibellini,

5. attento] intento *A.* — 6-7. ed i Sanesi... Spedito] ed i Sanesi non ispenderebbono. Fatta l'orazione sua si levò subito lo Spedito *A.*; ed i Sanesi non hanno di che pagare e ciò vorranno. Di che subito si levò il detto Spedito *I.* — 15. in loro] il loro *I.* — 20. mandarono i frati fuori a Firenze *G.* — 24. uno Razante *A.* — 30. Abati, della Pressa] Abati, quel della Pressa *G.*

e già senza parola i confinati vi si rientrarono e parlavano baldanzosi, deliberarono d'uscirsene, e così feciono, che tutti i Guelfi che avevano polzo si mossono colle mogli con gli figliuoli e con quello arnese che ne poterono portare, e se n'andarono a Lucca. Quelli che sono da contare sono questi: di quelli del sesto di Porta di Duomo sono questi: Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sizj e Marignolli. Del sesto di S. Brancazio: Tornaquinci, Vecchietti, Pigli, I., II, 129 Minerbetti, Beccanugi, Bordoni. Del sesto di Borgo: Scali, Spini', Gianfigliazzi, Giandonati, Bostichi. I popolani furono: Altoviti, Ciampoli, Baldovinetti, Bonaiuti. Del quartiere d'Oltrarno, ovvero sesto: Rossi, Niccoli, una parte di Mannelli che ve n'erano rimasi per guelfi, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Buondalmonti; e di Popolo che erano buone famiglie: Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfradelli, Aglioni, Orciolini, Soderini e Ammirati ed altri assai. Del sesto di S. Piero Scheraggio i nobili: Gherardini, Lucardesi, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidalotti, Foraboschi, Manieri, quegli da Quona, Sacchetti; i popolani Magalotti, Mancini e Bucelli. Del sesto di Porta S. Piero: Adimari, Pazzi, Visdomini, Donati, Mazzocchi, Uccellini, Boccatori. E non bisognava partirsi a questo modo, perocchè erano forti e poteano tenersi, perocchè erano uniti: imperocchè del Popolo v'erano con loro stati sì trafitti che tutti erano loro nemici, cioè de' Ghibellini. E questo fu negli anni Domini 1260 a' dì 13 di settembre, e li Ghibellini entrarono poi dentro, e fensi signori.

I., II, 130 RUBRICA 125ª — *Come' i Ghibellini entrarono in Firenze, e quello che feciono alle case de' Guelfi, e il mutare della città.*

Negli anni del Signore 1260 a' dì 16 di settembre il conte Giordano predetto fece raccogliere intorno a Firenze tutte le sue forze, ed entrò in Firenze con gran triunfo, e tutti i beni de' Guelfi misse in comune e levò la signoria del Popolo ed ogni altro uficio, ed egli entrò dentro il palagio del Popolo, lo quale era quello lato vecchio ch'è oggi palagio del Podestà e fu fatto vicario del re Manfredi, ed a suo segno resse, e guidò, e fece confiscare alla camera tutti i beni de' Guelfi, e disfece molti loro palagj e molto si fece forte, ed ogni uomo giurò d'essere fedele al re Manfredi.

RUBRICA 126ª — *Come il conte Giordano si partì di Firenze e lasciò vicario generale per Manfredi in Firenze il conte Guido Novello.*

Come ebbono ordinate le predette cose, Manfredi mandò per lo conte Giordano, ed egli prima che andasse ordinò lasciare un vicario per lo re Manfredi, e ordinò vicario generale il conte Guido Novello; ed egli incontinente ragunò in Empoli uno parlamento di fare lega I., II, 131 con tutta parte ghibellina di Toscana; e 'così ragunati, infra le quali cose si ragionò di disfare Firenze per modo che di ciò non fosse mai ricordo. Messer Farinata con molte altre parole allegando suoi proverbj disse che se ne dovesse morire, sarebbe sempre egli acconcio a difenderla che ciò non fosse. E per lui solo pensando il conte Guido il seguito, l'ardire e il senno suo, non s'ardì a metter le mani a ciò; ma seguirono a far la lega e battaglie di tremila cavalieri addosso a' Guelfi; e tutte le terre di Toscana si puosono a parte ghibellina, salvo che la città di Lucca.

RUBRICA 127ª — *Come il conte Guido Novello fece oste a' Lucchesi, perchè ritenevano i Guelfi, tolse loro più castella ed assediò Fucecchio in Valdarno.*

Il conte Guido raccolta la brigata de' soldati da battaglia di parte ghibellina uscì di Fi-

---

2. Guelfi... mogli] Guelfi che ebono polpa se n'uscirono con mogli *A.*; Guelfi ch'ebbero polso si missero colle mogli *I.* — 8. Niccoli] Nerli *A.* — 10. Aglioni, Orciolini] Agnolini *G.*; Aglioni, Torcolini *A.* — 13. Boccatori *omm. A.* — 17. e fensi signori *omm. I.* — 29-30. ed egli... ordinò] ed egli andò ed ordinò *I.*: e andovvi e ordinò *A.* — 34. allegando] assegnando *G.* — 36-37. a ciò; ma... cavalieri] a ciò; ma seguitò al far la lega e battagliare di tremila cavalieri *G.*; a ciò; ma seguirono a far la lega e datogli mille cavalieri *A.* — 41. raccolta...

renze e fece oste con popolo e cavalieri, ed ultimamente percosse in Valdarno di sotto e prese Castelfranco, Santa Croce e S. Maria a Monte; e poi a puose l'oste a Fucecchio, ed avrebbelo avuto, se non che v'era dentro gran gente e tutto 'l fiore de' Guelfi. Stativi trentun dì, per una pioggia ch'era durata bene dieci dì si partì e tornossi in Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo 1261, del mese di novembre.

Rubrica 128ª — *Come' i Guelfi entrarono in Signa e uscironne, e come ruppono messer Tegghiaio Adimari e lo Spedito le parole, e andarono per Curradino nella Magna, e come non venne.* I., II, 132

Come i fatti si stavano, i Guelfi erano tanto inviliti che non ardivano a guerreggiare, ma pure ebbono trattato in Signa ed entraronvi; e sentendosi in Firenze il fatto, subito il conte Guido rimandò per la taglia, e venne con grande numero. Ultimamente essendo stati in Signa dodici dì, sentendo la venuta de' Ghibellini e della taglia, si partirono i Guelfi ed abbandonarono Signa, e tornati a Lucca, trovò messer Tegghiaio Aldimari lo Spedito che gli avea detto si cercasse le brache, quando biasimava l'andare a Siena. Dissegli, veggendolo venuto molto povero, e domandò dov'era stato. Quegli gli disse in cattivo luogo per lui. Messere Tegghiaio, ancora gli erano avanzati 500 fiorini, alzò il lembo e misse mano a' caviglioni delle brache, e disse: " Guarda come io ho conce le brache, e spenderogli in " onorare la parte guelfa e la città, e sono de' miei, e tu gli spendesti in disfarla, e di quegli " del Comune, et metterò in mandare per Curradino più che per parte ". E mandarono per lui. Era picciolo; la' madre non lo lasciò allora venire. E ciò fu negli anni Domini 1262. I., II, 133

Rubrica 129ª — *Come il conte Guido assediò Lucca e come l'ebbe, e i Guelfi furono cacciati di Toscana e di Lucca.*

Come il conte Guido sentì che ne venne la primavera, ragunò la taglia de' Ghibellini e andò ad oste su quello di Lucca, ed ebbono Castiglione, e sconfissono i Lucchesi e gli usciti di Firenze, dove fu preso messer Cece Buondalmonti. Messer Farinata se lo puose in groppa e trasselo della calca. Messer Asino, fratello di messer Farinata, vide questo, avea una mazza ferrata e diegli due colpi sulla testa; di che cadde morto da cavallo. Poi si partirono e conquistarono Nozzano ed il Ponte a Serchio e Trottaia e Serezzana. I Lucchesi veggendosi abbandonati, trassono patti il meglio che poterono, e furono questi: Ch'eglino ubbidirebbono al re Manfredi e caccerebbono i Guelfi di Firenze e d'ogni terra dove fosseno, salvo i loro, e che avrebbono sempre vicario di Manfredi, ed egli renderebbe loro le loro castella ed i loro prigioni quivi presi ed a Monte Aperto; e così fu fatto. E dierono termine tre dì a' Guelfi di Firenze e a altri forestieri guelfi a uscire di Lucca' e del contado. I., II, 134
E così uscirono i Guelfi e capitarono a Bologna, e tutta Toscana stava a parte ghibellina. E ciò fu gli anni Domini 1263.

Rubrica 130ª — *Come i Guelfi usciti di Firenze arricchirono in Modona ed in Reggio per lo Comune, e cacciarono i Ghibellini, e i Guelfi n'arricchirono delle loro robbe.*

Stando i Ghibellini di Modona in volere discacciare i Guelfi, feciono trattato. La qual cosa i Guelfi lo seppono e mandarono certi denari a Bologna per aver soccorso da' Guelfi

uscì] raccolta battaglia di soldati di parte ghib. uscì *I.*; raccolta oste uscì *A.* — 13. abbandonarono Signa] abbandonata la Signoria *I.*; abbandonarolla *A.* — 16-17. e misse mano a' caviglioni] missesi mano a' coglioni delle brache *G.*; alzossi il culo *A.* — 23. sentì che ne venne] vide venire *A.* — 26. Asino] Agino *I.* — 28. Trottaia] Rotaia *G.* — 38. in volere... Guelfi] ancora a volere cacciare i Guelfi *I.*

di Bologna. Li Fiorentini con danari chi ne potè avere e chi sanz'essi, v'andarono a cavallo e a piè, e vinsono e guadagnarono la roba de' Ghibellini, ed arricchirono. Simile venne in Reggio; e comperati arnesi e cavalli, e' furono in concio. Fu negli anni di Cristo 1263. E tanti furono a cavallo che furono cinquecento uomini bene in arnese, e simile i pedoni tutti ricchi.

L., Libro II, proseguimento I RUBRICA 131ª — *Come' i Guelfi mandarono imbasciatori al Papa ed a Carlo conte d'Angiò, ed ebbono l'arme del Papa, e andarono nel regno di Puglia con Carlo.*

Avendo papa Chimento quarto, che fu d'una villa chiamata S. Egidio di Provenza, che fu iudice ed ebbe moglie e figliuoli, poi morta la moglie egli fu vescovo ed arcivescovo e cardinale e negli anni Domini 1262 eletto Papa, veggendo la persecuzione del re Manfredi fare alla Chiesa, si elesse in re di Puglia e di Cicilia Carlo conte d'Angiò, figliuolo del re Luigi Piacevole di Francia. Questi accettò e venne a Roma. Di che sentendo questo
L., II, p. 2 i Guelfi ch'erano in Reggio e Modona si mandarono ambasciadori' a papa Chimento, e che proffereano quattrocento nobili uomini a cavallo. Il Papa gli accettò con doni graziosi e disse che venissono sicuramente che Carlo gli accetterebbe graziosamente, ed in segno di ciò diè loro la sua arme, e pregolli che la portassero, ch'era un'aquila vermiglia in su uno drago verde in uno campo bianco. Gli ambasciadori la presero e portarono e tornarono; e poi vennero a Roma dove Carlo detto venne per mare e soggiornò in Roma. Ultimamente con gli Guelfi Fiorentini sconfisse il re Manfredi a' dì 28 di febbraio negli anni Domini 1265.

RUBRICA 132ª — *Come i Ghibellini assediarono Castelnuovo di Valdarno, e come lasciaron l'oste e tornarono a Firenze.*

Il Vescovo d'Arezzo ch'era ghibellino e male in concordia co' Ghibellini, esso era degli Ubertini, si diede in guardia sue castella alli Guelfi fiorentini, i quali ad Arezzo e a Firenze faceano guerra, e presono Castello Nuovo del Valdarno di sopra; ed ultimamente uscì il conte Guido fuori a campo a Castello Nuovo, ed avealo sì ristretto, che quasi era per perdersi. Onde un vicario del Vescovo fecesi una sua lettera ed appiccovvi uno suggello
L., II, p. 3 d'altra lettera del Vescovo, la quale' dicea: "Fate francamente che voi sarete subito soc-"corsi, perocchè Carlo re di Puglia manda costà ottocento cavalieri franceschi". Tenne questo vicario modo che la lettera pervenne alle mani dell'oste. Letta la cosa era verisimile; e però si partì l'oste e tornarono i Ghibellini con gran sospetto dentro a Firenze, facendo grandi guardie, e non sapeano che fare.

RUBRICA 133ª — *Come la seconda volta s'alzò nuovo Popolo in Firenze.*

Avvenne che il Popolo sentì la sconfitta e morte di Manfredi, e sentiano che Carlo re mandava con gli Guelfi gente. Cominciò il Popolo a ruggire, ricordandosi che soleano avere la signoria ed il reggimento, e che non erano signori, ma come cani trattati da' Ghibellini colle imposte che il conte Guido facea loro; di che i Ghibellini per le dette ragioni sospettaronsi, e fecionsi incontro al Popolo a cercare de' modi da contentarlo, i quali diero un modo, ciò fu di mandare a Bologna per due Frati Godenti, li quali venissono a Firenze. Vennono e furono messi nel Palagio del Podestà: ed il Popolo di concordia con gli Ghibellini si elessono trentasei uomini mercanti ed artefici, li quali furono guelfi e ghibellini
L., II, p. 4 mescolati'; i quali aveano insieme con gli Frati Godenti a vedere di raffrenare le spese ed il

contentamento de' cittadini; i quali aveano nome l'uno de' detti frati Messer Catalano de' Malavolti e l'altro messer Lodovigo degli Andoli; e quivi il Popolo cominciò a volere vedere il freno alli Nobili, e vollono all'Arti dare consoli e botteghe e gonfaloni; e questo fu dell'anno 1266.

Rubrica 134ª — *Come le Arti ebbono consoli e gonfaloni e case.*

Fatti i consiglieri, come detto è, vollono i mercatanti avere ove questi consiglieri si
ragunassero. Ciò fu sotto la casa de' Cavalcanti, ove è oggi l'Arte de' farsettai, barbieri, ecc.
e ultimamente vollono consoli tutte le Arti e gonfaloni; e cominciossi dalle sette maggiori
Arti, e ciò fu: Quella de' giudici e notai, ebbe consoli con una insegna il campo azzurro
con istella d'oro. I mercatanti di Calimala, il campo rosso ed un'aquila d'oro in su una
balla bianca. I tavolieri, il campo vermiglio, con fiorin d'oro. La Lana, il campo vermiglio
e uno montone bianco. I medici e speziali ecc. il campo vermiglio con nostra Donna col
figliuolo. Setaiuoli e merciai ecc. il campo bianco e una porta rossa. Vaiai e pellicciai,
l'arme a vai e nel' campo uno Agnus Dei in campo azzurro. Le cinque minori Arti non se *I.*, II, p. 5
ne provvide di loro altro. Furono le sette botteghe.... E ciò fu negli anni del Signore 1266.

Rubrica 135ª — *Come il Popolo si levò a romore, e cacciò il conte Guido.*

Il conte Guido avendo bisogno di pagare i Tedeschi ch'erano a soldo, e non avendo
denari, mandò per gli Trentasei e disse loro trovassono modo di porre subito danari. Questi
cercavano un modo di vendere una gabella ordinata, onde danari s'avessono. Il Conte disse
non potere ciò aspettare, quelli gli parve non facessono tosto il suo volere; ebbe consiglio
con gli Grandi, che già così era loro nome trascorso insino da primo Popolo, che così chiamavano li Gentili; e quivi si diliberò di mandare per la lega e taglia della lega, perocchè
sospettavano del Popolo, perocchè sentiano che li loro gonfaloni erano trovati per ragunarsi
coll'arme alle loro case a chi volesse essere contra il Popolo dire o fare nulla. Subito
feciono venire la brigata duemila dugento cavalieri in Firenze, e subito' ordinato di disfare *I.*, II, p. 6
l'uficio de' Trentasei creato per lo Popolo, e torre loro i gonfaloni e le case, e cominciarono romore ad ora che li Trentasei erano ragunati in quella casa de' consoli di Calimala
sotto le case de' Cavalcanti. I Lamberti furono quelli che andarono alla casa de' Trentasei
e gridarono: "Fuori, traditori Trentasei". E udito il romore, l'Arti s'armarono e trassono
con gonfaloni alla piazza di S. Trinita, dove messer Giovanni Soldanieri fu armato e fatto
fu capitano dell'Arti. Quel dì il Conte colle famiglie de' Grandi già armati a cavallo furono
sulla piazza di S. Giovanni, e mossero le insegne e vennono infino ove è la loggia de' Tornaquinci. Quivi trovarono fatti serragli e le torri guernite, e fu dato loro de' sassi con
balestra, ed il Popolo mostrate a' suoi Tedeschi le lance. Di che si diliberò d'andarsene, e
fece la via da S. Ioanni, e andossene al Palagio del Podestà, e addomandava a' Frati Godenti le chiavi per andarsene, e volea fare la via per la via Ghibellina, la quale eglino
aveano fatta, e fattavi porta perchè venisse a lui gente di Casentino per quella via a diritto del Palagio; ma quando si vide avere le chiavi, preso paura del Popolo che non gli
bisognava, chè aveva il Popolo paura di lui, sì si fasciò di cittadini per paura delle pietre
delle case, ciò furono di Cerchi, Pulci e Savorigi' e d'altri armati cittadini dinanzi e di drieto *I.*, II, p. 7
e dallato, ed uscì pure per la porta de' buoi e andossene lungo le mura. La sera entrò in
Prato; e ciò fu negli anni del Signore 1266 a' dì 11 di novembre.

---

27. Cavalcanti] Cavalieri *I.* — 30. già armati] sì armati *I.* — 38. paura di lui, sì si fasciò di cittadini] paura di lui ... sì si fasciò di cittadini *I.* (*non è indicato se la lacuna fosse nel ms., o se fosse supposta da P. Ildefonso per l'oscurità del passo*); paura di lui sì si fuggì de' cittadini *A.*

Rubrica 136ª — *Come il conte Guido tornò il secondo dì per intrare in Firenze, e non lo lasciarono intrare.*

Quando il Conte fu in Prato, e praticata la viltà sua e degli altri Grandi ghibellini essere lasciati incorrere in tanta follìa, pensarono la mattina di tornare, e così feciono, e furono alla porta del ponte alla Carraia, ove è oggi Borgo Ognissanti, e non fu loro aperto ma serrato e date loro delle pietre. Di che si ritornarono a Prato e pensarono di fare poi altri loro fatti.

Rubrica 137ª — *Come il Popolo di Firenze riformò la terra e cacciò fuori i Frati Godenti e mandarono per capitani e podestà e per gente a Orvieto per soccorso, i quali lo mandarono.*

Il Popolo di Firenze fu commosso a voler fare i lor fatti senza signore, deliberarono di mandare ad Orvieto per uno podestà e capitano per gente in soccorso; i quali Orvie-
I., II, p. 8 tani mandarono a Firenze cento cavalieri e messere 'Ormanno Monaldeschi per podestà e per capitano di Popolo un gentile uomo e valente; e quivi si riformò la terra di Guelfi e Ghibellini e gentili uomini per mercatanti ed artefici d'ogni sorta.

Rubrica 138ª — *Come i Guelfi co' Ghibellini feciono pace e rientrarono in Firenze, e feciono molti parentadi, e come i Ghibellini uscirono di Firenze.*

I Ghibellini e' Guelfi tornati dentro feciono molti parentadi insieme, e feciono sì che i Guelfi e i Popolani presono sospetto; ed ultimamente i Guelfi mandarono allo re Carlo per gente; il quale mandò il conte Guido da Monte Forte con 800 cavalieri; e giunse in Firenze il dì della Pasqua di Risurresso, anni Domini 1267. Come i Ghibellini sentirono la venuta della gente del re Carlo, s'uscirono la notte di Firenze, che v' erano stati dal gennaio indrieto rientrati, e feciono i Guelfi reggimento di dodici anziani, e mandarono a Carlo la signoria per dieci anni. Egli la rifiutò e disse che volea il cuore de' Fiorentini e non altra
I., II, p. 9 signoria, ma ch' egli manderebbe un' Vicario loro ogni anno che gli aiutasse reggere pacificamente e bene governare il loro Comune e con giustizia, et che fossono i Fiorentini tenuti reggere per lo suo segno e per parte guelfa mantenere.

Rubrica 134ª — *Come da prima furono in Firenze Capitani di Parte Guelfa, e come la casa ebbe e Parte per sè.*

Come i Ghibellini furono fuori i Guelfi sì feciono che' beni de' Ghibellini fossero partiti in tre parti: l'una del Comune, l'altra della Parte Guelfa e l'altra de' Guelfi che avessero ricevuto danno da' Ghibellini, e tornarono in Santa Maria sopra porta li tre consoli, capitano di Parte e consoli de' cavalieri, ed erano due mesi di tre sesti, d'ogni sesto uno, ed altri due mesi d'altri tre sesti, e feciono quattordici loro segretieri ed uno consiglio di quaranta uomini, Grandi e Popolani, e feciono sei Priori di parte, tre Grandi e tre Popolani, i quali avessono a tenere la moneta della Parte a freno, ed uno che guardasse il suggello, e feciono che niuno Ghibellino potesse stare in Firenze, ed elessono un sindico a accusargli, ed ordinarono la chiesa de' Servi di S. Maria per loro depositario di loro cose segrete.

24-26. ogni anno... mantenere] ogni anno che tenesse ragione e che i Fiorentini fussero tenuti reggere per lo suo segno a parte guelfa *A.*; ogni anno che gli aiutasse reggere e che fossero i Fiorentini temuti per lo segno suo e parte guelfa *I.* — 31. porta] porto *G.* — 32. capitano] Capitani *G.*

Rubrica 140ª — *Come' venne a' Fiorentini il primo Vicario del re Carlo e riformossi la città* *I.*, II, p. 10 *di consiglieri.*

Come fu il Vicario di Carlo re in Firenze, la città tutta si riformò in questo modo, che per non nomare Anziani si elessono dodici buoni uomini, li quali così si chiamarono, li quali aveano a diliberare tra loro le spese e le faccende del Comune e Popolo, ed erano due d'ogni sesto e bastavano due mesi, e vinto tra loro il partito si ragunavano le Capitudini delle sette maggiori Arti, ed eravi uno oficio de' consiglieri, che si chiamavano quegli della Credenza che erano ottanta, e trenta buoni uomini per sesto; tutti erano Guelfi e Popolani, sicchè in numero erano trecento, e questo era il Consiglio generale chiamato; e vinto in questo Consiglio, s'era poi a vincere in quello del Podestà un altro dì seguente; nel qual Consiglio erano Popolani e Grandi mescolati, cioè dieci per sesto Popolari e dieci Grandi, ed ancora le Capitudini; e feciono in questo Consiglio dinanzi le Potesterie e Castellanerie in questo modo, che a chiunque vada la pallotta dell'oro, nomava chi egli volea, ch' erano delle dieci l'una d'oro, e nomati per ogni uficio quelli che veniano di dieci l'uno, quello che poi' avea più fave di tutti i nominati s'avea l'uficio; e simile feciono delli Camarlinghi, *I.*, II, p. 11 che tenessono la moneta del Comune, i frati di Settimo sei mesi e i frati d'Ognissanti gli altri sei mesi, e duravano i Consigli sei mesi. E questo fu quello reggimento che in Firenze si facea diritto e leale; e questo negli anni di Cristo 1267 del mese di maggio.

Rubrica 141ª — *Come il re Carlo fu fatto Vicario d'Imperio venne in Toscana, e quello che egli fece.*

Lo re Carlo ricevette dalla Chiesa Vicario d'Imperio insino a tanto che Imperadore eletto fusse, e subito venne in Toscana, ed entrò in Firenze il dì di S. Maria di mezzo agosto, dove con molta riverenzia fu ricevuto e soggiornato alcun dì in Firenze, e sentendo che tutte le città e le terre di Toscana si reggevano a Parte Guelfa, salvo Pisa e Siena, ed aveano lega insieme i Guelfi di 800 barbute, le quali erano Franceschi, ed il suo Maliscalco era capitano di lega ad assedio a Poggibonizi, sì si armò in persona, e volle ire in quella oste, perchè si dubitava di gente raccolta per gli Pisani ed i Sanesi che non assalissono l'oste. Armati molti Gentili e Popolani di Firenze lo seguirono, e fece certi cavalieri a sproni d'oro in Firenze e d'altri collegati, ed ultimamente stette tanto all'assedio' che a mezzo dicembre *I.*, II, p. 12 Poggibonizi si rendè negli anni del Signore 1267.

Rubrica 142ª — *Come lo re Carlo con gli Fiorentini mandò oste a Pisa e prese Porto Pisano e disfecionlo, e Motrone prese e donollo a' Lucchesi.*

Lo re Carlo colla detta oste avuto Poggibonizi n'andò a Pisa e prese certe fortezze de' Pisani e disfecele; andonne a Porto Pisano e disfece le torri ed ogni cosa abbattè. Poi pregato da' Lucchesi tirò giù per la marina e puose l'oste a Motrone, ed ebbelo e donollo a' Lucchesi; e ciò fu negli anni del Signore 1267 del mese di febbraio.

Rubrica 143ª — *Come i Fiorentini feciono battaglia co' Sanesi a Colle, e vinsono i Fiorentini.*

Messer Provenzano Salvani da Siena, dappoichè ebbe sconfitti a Monte Aperti i Fiorentini, se era prima un gran maestro, allora diventò quasi signore di Siena e di tutta la

4-5. elessono dodici buoni uomini li quali avieno a diliberare *A.*; si elessero dodici uomini, li quali si chiamavano li dodici buoni uomini *I.* — 13. vada ... chi] vada la pallotta dell'oro nomava chi *G.*; vedrà la pallottola de l'oro nomava chi *A.*; vada la pallottola di loro nomava chi *I.* — 22. mezzo agosto] agosto *A.*; mezzagosto *I.* — 27. che non assalissono] non elessono *G.*; non elessero *I.*; *ho accolto tuttavia la lezione di A.*

lega di parte ghibellina, e dispuosesi, sentendo che Carlo non era più in Toscana, ma s'era partito per la venuta di Curradino, di fare qualche bel fatto, dov' egli ebbe suoi indovini e e risponsioni diaboliche con le quali si reggea molto. Ultimamente gli dissono, che l'oste I., II, p. 13 ch'egli volea fare, s'egli la facesse sotto l'ascendente di Marte e sotto il segno del Cancro, che la sua testa sarebbe la più alta di niuno altro uomo. Di che costui stimato il dire che altra volta gli avea gittato ad onoranza mondana forse buona ragione, non istimò la testa alta come fu, ma stimò essere signore di tutto. Uscì coll'oste della città di Siena e Pisa con ogni Ghibellino, e fu a Lucca. In Firenze venne la novella, ed ultimamente sentito messere Giambertaldo, il quale era vicario in Firenze, uscì fuori, e non aspettò niuna persona, se non gli cavalieri, e percosse le brigate de' Sanesi e sconfissele, ch' erano la metà di loro, e fece tagliare la testa a Provenzano Salvani, e fu portata in su una lancia per tutta l'oste, e così adempiè i suoi risponsi; e questo fu negli anni del Signore 1269.

Rubrica 144ª — *Come i Fiorentini andorono a oste a Ostina, e presonla e disfecionla infino a' fondamenti, vi stettono un mese.*

Li Ghibellini usciti di Firenze entrarono nel castello d'Ostina, e presero a fare guerra colla gente de' Pazzi di Valdarno a' Fiorentini; di che il Comune e Popolo di Firenze non volendo sostenere oltraggio v' andò ad oste, e stettonvi più d'un mese ogni dì battagliando insieme, ultimamente l'ebbono per forza e disfecionla infino a' fondamenti e la maggior parte furono morti e tagliati a pezzi; e ciò fu negli anni del Signore 1269.

I., II, p. 14 Rubrica 145ª — *Come' i Fiorentini e' Lucchesi feciono oste a' Pisani, e presono Asciano e andarono infino sulle porte di Pisa.*

Nel detto anno a petizione de' Lucchesi i Fiorentini uscirono a campo con i Lucchesi e andarono in Valdiserchio, e quivi presono il castello d'Asciano, e poi andarono infino presso alle porte, e quivi feciono battere i Lucchesi loro moneta e tornaronsi a casa.

Rubrica 146ª — *Come fu grande diluvio a Firenze e per questo cadde il ponte a S. Trinita e quello della Carraia.*

Nel detto anno del Signore 1269 il secondo dì d' ottobre, essendo state molte piove ed i fiumi cresciuti, fue Arno sì grosso che allagò le tre parti di Firenze, ove molte persone e cavalli dentro da Firenze annegarono, e di fuori molto bestiame; e fue sì grande la furia e l'impeto dell' acqua che il ponte di S. Trinita e quello della Carraia caddono e per lo piano di sotto fece molto danno.

Rubrica 147ª — *Come nacque pace tra' Sanesi e' Fiorentini, e come certi rubelli furono presi e menati a Firenze.*

D'aprile negli anni del Signore 1270 i Fiorentini si mettevano in acconcio per fare guerra a' Sanesi che ritenevano i loro avversarî ghibellini ribelli cacciati di Firenze. Di che sentito ciò mandarono i Sanesi a Lucca a pregare che s'intramettessono di pace, e così

2. di fare qualche bel fatto *omm. I. ed A.* — 17-18. mese... l'ebbono] mese e ultimamente l'ebbero *I.*; mese ebbonlo *A.* — 35-36. guerra... sentito] guerra Siena, di che sentitolo *A.*; guerra a Siena, di che sentito *I.* — 36. pace e così] pace infra loro e i Fiorentini, e così *G.*

feciono, e rimasono i Guelfi, e accomiatarono i Ghibellini, che avessono bando di rubello *I.*, II, p. 15 di Firenze; infra i quali furono cacciati, e partiti di Siena, appostati e furono presi in sul terreno di Firenze, tre degli Uberti: ciò fu Conticino, Neracozzo e messere Azzolino, il quarto fu messer Bindo Grifoni da Fegghine, a' quali fu tagliata la testa a tre di loro, ed il quarto, cioè Conticino, che avea 18 anni e non più, fu mandato al re Carlo a Napoli; di che lo fece mettere in una torre di Capova, e quivi si dice che morì. Dicesi che fu a' dì 18 di maggio loro tagliata la testa appiè delle loro case, cioè calcinacci e rovine.

Rubrica 148ª — *Come i Fiorentini presono due castella de' Pazzi di Valdarno e disfecionli.*

I Pazzi di Valdarno non cessavano di fare contro al Comune di Firenze; di che del mese di maggio uscì fuori l'oste ed andò in Valdarno, e presono il castello di Piano di mezzo e Ristruccioli, e disfeciongli l'anno del Signore 1270 del mese di giugno.

Rubrica 149ª — *Come Poggibonizi fu disfatto e recato a borghi col piano.*

Innanzi che l'oste tornasse a Firenze andò a Poggibonizi, e quivi entrati dentro lo spianarono tutto e recaronlo a borghi in piano, 'e funne grande danno, imperocchè era il più *I.*, II, p. 16 nobile castello d'Italia e con gli più belli edifizj di marmo e di pietre, ma la superbia loro il fece, ch'eglino non vollono mai ubbidire a' Fiorentini, nè essere mai amici nè Guelfi, e così si pagano le superbie.

Rubrica 150ª — *Come papa Gregorio X venne in Firenze per pacificare e rimettere i Fiorentini ghibellini in Firenze e come non lo ottenne e andossene fuori per paura.*

Negli anni del Signore 1273 a' dì 18 del mese di giugno papa Gregorio X, lombardo di Piacenza, venne a Firenze, e fece quella via benchè non fosse sua via, ch'e' andava in Borgogna a Lione sopra al Rodano al suo concilio per fare lo passaggio d'oltramare, e con lui era lo re Carlo e lo Imperadore di Gostantinopoli, il quale fu con somma riverenza onorato più che mai niuno signore, e stando in Firenze trattò pace tra' Guelfi e' Ghibellini, ed a' dì 2 di luglio il Papa nel Renaio, ove è oggi la chiesa di S. Gregorio, per me dove sono le mulina, fece fare uno palchetto alto dove stava con tutta baronia e cardinali; e quivi si diè la sentenzia, ed affermossi per gli sindachi de' Guelfi e Ghibellini la pace in questa forma: Che i Ghibellini prima 'rendessono le castella al re Carlo, *I.*, II, p. 17 e dessono statichi di non rompere la pace, e tornassono sani e salvi in Firenze e securi, e puose pena di scumunicazione a chi rompesse la detta pace, e fece quello dì edificare la chiesa di S. Gregorio. Li Signori s'andarono a casa, ed i sindachi de' Ghibellini si tornarono in casa de' Tebalducci in Orto S. Michele. Il terzo dì vennono i sindachi al Papa, e dissono che detto era loro, che se subito non si partissono che sarebbono morti. Il Papa senza cercarne più innanzi sdegnato subito cavalcò via, ed andonne a casa gli Ubaldini in Mugello col cardinale Ottaviano, ch'era di quella schiatta ghibellina, ed i Guelfi si rimasono, e i Ghibellini non tornorono a Firenze, e Firenze fue interdetta.

Rubrica 151ª — *Come i Fiorentini sconfissono il conte Ugolino e Pisani al fosso Arnonico, e rientrarono i Guelfi in Pisa.*

Aveano i Pisani fatto un fosso dal ponte d'Era insino ad Arno e messovi dentro l'Era

15. pietre... superbia] priete che avesse nessuna terra ma la superbia *G.* — 26. sono le mulina] sono oggi le mulina *I.* - palchetto alto] palancato allato *G.* — 27. sindachi] statichi *G.* — 32. Tebalducci] Tebaldini *G.* — 36. interdetta] interdetta per gli patti detti di sopra *G.* — 39. ponte d'Era] ponte a Era *A.*; ponte ad Era *I.* —

ed altre acque, ed era di lunghezza circa a nove miglia; e questo era perchè i Fiorentini non andassono ogni dì infino sulle porte. Di che a richiesta del conte Ugolino e d'altri
I., II, p. 18 Guelfi i Fiorentini' ed i Lucchesi si mossono col Conte, e andaronne a questo fosso Arnonico, e volendo passare lo trovarono forte di steccati, di torri, di legname e di gente, quasi il fiore de' Ghibellini di Pisa; di che combattendo i Lucchesi, alcuno de' Guelfi di Pisa guidò i Fiorentini ad un certo passo d'Arno là dove passorono ed assalirono la brigata dalle spalle che difendeano. Veggendo passati i Fiorentini, i Pisani si missono in fuga, e furne presi e morti in quantità, e rimesso per pace in Pisa il conte Ugolino ed i Guelfi, ed ogni franchigia che i Fiorentini vollono ebbono da' Pisani in Pisa, quasi come signori e da tutti onorati e ubiditi. E ciò fu negli anni del Signore 1277 del mese di giugno; e molto temerono i Ghibellini di questa vincita d'aver rimesso il Conte.

Rubrica 152ª — *Come in Firenze nacqueno divisioni tra le famiglie de' Grandi; ciò fue l'una parte gli Adimari e l'altra parte li Tosinghi e Pazzi.*

Pare che il nimico dell'umana natura sempre s'impacci di trattare e di seminare tra le genti quanto puote discordia; di che stando Firenze in requie, essendo magnificata di vittorie, ebbe briga tra gli Adimari e i Donati; a' quali Donati s'aggiunsono due altre schiatte
I., II, p. 19 di Grandi, Pazzi e Tosinghi; e funne innanzi tanto la cosa' che quasi tutta Firenze ne prendea parte. Di che nacque che il Popolo, temendo che la cosa non s'urtasse in danno del Comune troppo, gli strinse a fare triegua per due mesi, ed in questo mezzo mandarono a papa Niccola degli Orsini che dovesse mandare chi dovesse pacificare insieme costoro. I Ghibellini erano in Roma a pregare che la sentenzia di papa Grigorio detta per lo adrieto fosse osservata. Di che il Papa mandò al suo Legato ch'era in Romagna che venisse in Firenze a dare esecuzione alle predette cose; questo cardinale era chiamato il cardinale Latino, uomo molto dotto e di gran virtù, il quale venne in Firenze a' dì 8 d'ottobre negli anni del Signore 1279 e fu ricevuto con grandissimo onore come se fosse proprio il Papa e non come si conveniva e richiedeva a un Legato.

Rubrica 153ª — *Come lo cardinale Latino rimisse i Ghibellini in Firenze, e quello ch' e' fermò.*

Lo detto cardinale Latino fu in Firenze, ed ordinò la pace come il meglio gli parve che fosse il bene della città e de' cittadini, e diede ordine che sindachi si facessono, ed ordinò di fare una chiesa in onore di S. Domenico, di cui Ordine esso era; ed era in quel dì
I., II, p. 20 Santo Luca Evangelista quando la prima pietra benedisse' e con sua propria mano puose ne' fondamenti. Quando ebbe poi trattato la pace, la conchiuse di febbraio negli anni del Signore 1279 in sulla piazza predetta, e con pergami, presenti tutti gli ufficiali della città, e per solenni e legittimi sindachi di una parte e d'altra, fece fare tra i Guelfi e i Ghibellini pace, e che tutti tornassero dentro i Guelfi ed i Ghibellini e sbanditi; e fecesi general pace, salvochè si diliberò che per alcuni principali dovessero stare di fuori confinati, e poi tornassono. È vero che i figliuoli di messere Rinieri Zingani non vollono essere alla pace e rimasono scumunicati. E così furon fatte le paci di tutti gli speziali cittadini e con mallevadori e con pene imposte.

10-11. e molto... Conte *omm. A. ed I.* — 14-15. il nimico... discordia] il nimico de la natura sempre s'impacci d'entrare tra le genti *A.*; il nimico dell'umana ingenerazione sempre si compiaccia di trattare tra le genti di discordia *I.* — 25-26. con grandissimo... Legato] con grande onore. *I. e G.* — 33. 1279 ... presenti] 1279 e con pregami, presenti *G.*; 1279 in sulla piazza predetta presenti *A. Che forse aveva scritto l'A.* pergamene?

Rubrica 154ª — *Come la città di Firenze di nuovo si riformò d'uficj, e il Cardinale di poi si ritornò al suo officio, e come i Fiorentini feciono tra loro bellissimi parentadi da ogni parte.*

Li Fiorentini con tutti i Nobili e Popolani insieme col detto Cardinale ordinarono che dove erano dodici buoni uomini fossono dodici Popolani e Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Guelfi et sei Ghibellini: quattro Popolani e due' Grandi; i quali fossero con quella medesima balìa che prima aveano gli altri Dodici. E così furono a quel medesimo modo gli altri uficj de' consiglj, il soprabbondante delle capitudini. E fatto ciò si tornò il Cardinale al suo uficio ed i Fiorentini lasciò; i quali ordinarono di belli parentadi, e renderono a' Ghibellini tutti i loro beni immobili, ed onorarongli e stavano in amistà e buona pace e in feste e in sollazzi e in amore tutti l'uno con l'altro. *I.*, II, p. 21

Rubrica 155ª — *Come Ridolfo re de' Romani mandò vicario in Toscana con bene dugento barbute.*

Essendo Ridolfo eletto re de' Romani mandò un suo vicario in Toscana con trecento barbute, e non fu ricevuto in niuna terra se non in Pisa e poi in Sanminiato alcun tempo, e guerreggiava Firenze, dove gli era francamente risposto; ed ultimamente non trovando altro ricetto si partì; e ciò fu negli anni del Signore 1281.

Rubrica 156ª — *Come gli animi si cominciaro a sollevare dello ufficio dei Quattordici; fue invidia la cagione de ogni male.*

Per la perdita di Sicilia che fece Carlo, e per la venuta che fece lo vicario di Ridolfo re de' Romani, i Ghibellini presono baldanza e sempre tencionavano negli uficj, e rado erano di concordia insieme. Di che per questa' cagione essendo i mercatanti di Calimala insieme ragunati e disputando fra loro di questo che vedevano e intendevano dei Ghibellini, furono i primi con gli altri mercatanti ed artefici che v' erano, temendo della tirannia, furono insieme, e dissono che non era tempo da stare in quattordici uomini; ed ultimamente i Ghibellini cominciarono a dibattere il Popolo, ed il Popolo cominciò a ruggere, ed i Guelfi l'appoggiarono; di che per lo migliore s' assentì, e disfecesi l' ordine de' Quattordici buoni uomini e riformossi la Terra. *I.*, II, p. 22

Rubrica 157ª — *Della' prima elezione dell'uficio de' Priori, che così furono chiamati.* *I.*, Lib. III, p. 23

Disposto l'uficio de' Quattordici, le Arti ed i consoli insieme ordinarono che delle tre maggiori Arti fosse d'ognuna un uomo a reggere lo stato di Firenze e chiamarsi Priori; e dice Giovanni Villani nella sua cronica che questo nome fue trovato e cavato dallo Evangelio, ove Cristo disse a' discepoli: *Vos estis Priores,* cioè: " Voi siete Priori ", cioè i primi e sopra l'Arti; i quali furono delle prime maggiori Arti. Ciò fu dell'Arte di Calimala e Cambio e Lana; e fu cominciato l'uficio negli anni del Signore 1282 a mezzo giugno per due

---

3-6. Li Fiorentini... Dodici] Ordinarono insieme col detto Cardinale il Popolo di Firenze che dove XII uomini erano, fussino XIV, sei Popolani e due Grandi, e sei Ghibellini i quali fussono in medesima balìa che prima avevono i XII *A.*; Ordinarono insieme col detto Cardinale il Popolo di Firenze, che dove erano XII buoni uomini fossero XIV, otto Popolani con Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Guelfi e sei Ghibellini, quattro Popolani e due Grandi; i quali fossero con quella medesima balia che prima avevano gli altri Dodici *I.* — 9-10 e stavano... l'altro] e stavano in amistà *A. ed I.* — 16. ricetto] ridotto *G.* — 21-23. i mercatanti... furono i primi] i mercatanti di Calimala insieme e furono i primi *I.*; *anche in A. è simile omissione.* — 30-32. chiamarsi... Evangelio] chiamarsi Priori e dicesi fu tratto dallo Vangelo *A.*; chiamarsi Priori; e dice Ioanni Villani nella sua Cronica, che questo nome fu tratto dallo Evangelio *I.*

mesi per insino a mezzo agosto; e fu dato loro sei fanti e sei messi, e fu dato loro casa nella Badia di Firenze, e fu ordinato che quivi di dì e di notte stessono, e ordinassono i fatti del
I., III, 24 Comune col Capitano del Popolo insieme: e per' l'Arte di Calimala fu Bartolo di messer Iacopo de' Bardi Oltrarno; e per lo Cambio Rosso Bacherelli per lo sesto di S. Piero Scheraggio; Salvi del Chiaro Girolami per la Lana e per S. Brancazio; e ser Marco Consigli, loro notaio.

RUBRICA 158ª — *Come si fecero i secondi Priori, e di che Arti e quanti e chi furono.*

Compiuti li due mesi parvono all'Arti pochi, e feciono sei Priori per altri due mesi, dove aggiunsono dell'altre Arti tre Arti; cioè Medici e Speziali e Porta S. Maria e Vaiai, e così d'ogni Arte uno, e così d'ogni sesto uno; li quali furono questi infrascritti, cioè da mezz'agosto per due mesi infino a mezzo ottobre, e i loro nomi sono questi qui da piè:

Coppo Giuseppe per lo sesto d' Oltrarno
Guelfo de' Pulci per lo sesto di S. Piero Scheraggio
Messer Ugo Altoviti iudice per lo sesto di Borgo
Ciaio Ristori per lo sesto di S. Brancazio
Messer Andrea da Cerreto iudice per Porta di Duomo
Folco Portinari per Porta S. Piero
Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio e scrittore.

I., III. 25 I quali furono Grandi e Popolani, purchè fossero mercatanti, e vincessono il partito' li quali si squittinavano, e sempre eleggevano buoni mercatanti delle sei Arti maggiori delle sette e squittinavansi tra le Capitudini e li vecchi Priori; e questi qui dappiè da mezz'ottobre infino a mezzo dicembre 1282:

Ugolino Benvenuti per lo sesto d' Oltrarno
Gianni Becchi per lo sesto di S. Piero Scheraggio
Messer Lione degli Acciaiuoli per Borgo
Bonaccorso Villanuzzi per lo sesto di S. Brancazio
Rinaldo Betti per Porta di Duomo
Falco de' Falconieri per Porta S. Piero
Ser Cione Baldovini, loro notaio.

E nota che così per ordine porremo li Priori per sesto come sono seguiti i due Priorati, tuttavia senza fare più menzione de' sesti che bene si può comprendere.

RUBRICA 159ª — *Come fu diluvio d'acque in Firenze, e come fue poi carestia.*

Negli anni del Signore 1282 a' dì 16 di dicembre crebbe il fiume d'Arno tanto che andò infino in Mercato Vecchio, e fece danno assai, et allagò quasi tutti i vicinati d'Arno in Fi-
I., III, 26 renze, e questo anno' fu gran carestia, perocchè valse lo staio del grano per modo che non se ne avea se non due staia a fiorino, ed era allora tenuto gran caro.

---

12. *In A. mancano le liste dei Priori che si trovano in G. e nel ms. Guadagni, siccome avverte in nota padre Ildefonso. Il quale ha corretto talvolta alcuni nomi del Guadagni con la scorta del "Priorista autentico". Ho confrontate le correzioni fatte con il Priorista autentico (Archivio di Stato di Firenze — Arch. Tratte; Priorista originale), ed ho trovato esatte le correzioni di padre Ildefonso.* — 34. quasi] questo *I.*

Questi sono i Priori d' un anno, li quali cominciarono a mezzo dicembre 1282 infino a 1283:

Maestro Bonaguida, medico
Manetto Ferraccini
Ubaldino Ardinghelli
Pagno Bordoni
Amadore da Rabbiacanina, giudice
Dono Bocchi
Ser Ruggieri Soderini, loro notaio.

Messer Lapo Buonfigliuoli
Lamberto dell'Antella
Arrigo Paradisi
Filippo Giambollari
Piero Borghi
Compagno d'Albizzo
Ser Parigi Rustichi da Signa, loro notaio.

Maffeo Pitti
Messer Maffeo Tedaldi
Neri Ardinghelli
Palla Bernardi'
Tedice Manovelli
Davanzato Baldovini
Ser Iacopo Buonaccorsi, notaio.

Ioanni di messer Iacopo del Ricco de' Bardi
Andrea Buonfigliuoli
Albizzo del Bene
Manfredo Oderighi
Messer Aldobrando da Cerreto.
Finiguerra Diodati
Ser Buonaiuto Galgani, notaio.

Boninsegna Malchiavelli
Duccio Magalotti
Catelano Rinieri
Albizzo Orlandini
Messer Agostino del Borgo, iudice
Cione Moltobuoni
Ser Francesco da Certaldo, loro notaio.

Mico del Velluto
Feo Ponci
Baldovino Rinucci
Maso di messer Roggerini I., III, 27
Ser Arrigo Grazie
Messer Iacopo di Gherardo, iudice
Ser Benincasa Struffaldi, notaio'.

RUBRICA 160ª — *Come in Firenze si faccano brigate a godere e fare festa e sponsalizi.* I., III, 28

Per la festa di S. Ioanni Batista, sendo la città riposata ed unita allo pacifico e buono stato, si cominciò brigate a festa ed a balli d'uomini e di femmine, e durò questo in vestire ed in danzare e metter tavole ogni dì di festa circa a due anni, e donavano i cavalieri e i gentili uomini robe a' buffoni e famigli, e faceasi a ogni nozze armeggiare con grandi giuochi; e così degli altri sesti come quello d'Oltrarno seguirono la bisogna; infra' quali furono Oltrarno brigata bianca e chiamavasi la brigata amorosa; e questo si cominciò come è detto per S. Giovanni di giugno 1283 e bastò due anni.

, Noi seguiremo i Priori d'anno in anno; da mezzo dicembre 1283 infino a 1284:

Bartolo di messer Iacopo del Ricco de' Bardi
Messer Neri della Gattaia, iudice
Ioanni Donati Ulivieri
Salvi del Chiaro Girolami
Lapo Arrighi
Bandino di messer Cambio de' Falconieri
Ser Marco Consigli, loro notaio'.

Ser Ruggieri Soderini
Filippo Peruzzi

Puccio Acciaiuoli
Messer Ubertino dello Strozza
Lottieri Benincasa
Marco Struffaldi
Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.

Coppo Giuseppe de' Canigiani I., III, 29
Borghese Migliorati
Arrigo Paradisi
Ciaio Ristori del Baglione

25. brigate a festa ed a balli] feste e balli *A.* — 28. e così degli altri sesti] e così dell'altre feste *G.*

Messer Andrea da Cerreto, iudice
Lando Albizi
I., III, 30 Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.

Puccio Talenti
Lapo del Bene Faffi
Messer Ugo Altoviti, iudice
Neri Berti
Piero Borghi
Lapo Davanzati
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Messer Lapo Buonfigliuoli, iudice
Guido Malabocca
Ugo Aldobrandini
Simone di Rota Ammannati'
Martello Pieri
Forese Falconieri
Ser Rinaldo Iacopi da Signa, loro notaio.

Iacopo Casciotti
Bargiacco Buonfigliuoli
Messer Oddo Altoviti, iudice
Cione Villanuzzi
Corso Falchi
Lapo Gherardini
Ser Francesco da Certaldo, loro notaio.

RUBRICA 161ª — *Come Arno crebbe, e come per una caduta di terreno che rovinò appiè della Costa di S. Giorgio abbattè da quaranta case.*

L'anno del Signore 1284 a' dì 28 di marzo crebbe Arno sì forte per continova pioggia e tempi contrarii ch'erano stati, che allagò assai luoghi appresso al fiume d'Arno, e mossesi la ripa che venía dalla Costa di S. Giorgio, e percosse in case ch'erano soprarno allato ove è S. Lucia, e percossele in modo che le disfece e gittò in Arno, e morirvi bene venti persone e di quaranta case ruvinorono.

RUBRICA 162ª — *Come i Fiorentini e' Lucchesi e gli altri vicini feciono lega con i Genovesi contro alla città di Pisa.*

I., III, 31 I Pisani sempre sotto mano cercavano di offendere li Fiorentini, e cercando collo' Re de' Romani di fare contro a' Fiorentini. Di che i Fiorentini sentendo che non poteano avere ferma pace, cercarono di far guerra, ed i Genovesi erano nemici de' Pisani; di che gli richiesono di lega, ed i Genovesi l'assentirono, ed i Lucchesi ed i Pistolesi, Volterrani e Sangimignanesi; e fu compilata la detta lega del mese di settembre l'anno del Signore 1284 e feciono comandamento a' Fiorentini ch'erano in Pisa tornassono, e mandarono genti alle frontiere, e presono molte delle Terre de' Pisani ch'erano in Val d'Era.

RUBRICA 163ª — *Quali furono i Priori di quest'anno dal mezzo dicembre 1284 per infino al 1285.*

Ioanni Ugolini
Manetto Ferraccini
Lapo Ugolini
Messer Ruggieri iudice de' Tornaquinci
Messer Donato di messer Alberto Ristori, iudice
Passa Finiguerra
Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.

Messer Lotteringo da Montespertoli, iudice
Gianni Bucelli
Arrighetto Ruggieri'
I., III, 32 Iacopo Ismera
Dino vocato Pecora
Sere Spigliato Aldobrandini
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Ghino Frescobaldi
Messer Maffeo Tebaldi, iudice
Arrigo Marcovaldi
Salvi Chiari Girolami
Messer Lotto degli Agli, iudice
Compagno Albizi
Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.

16. per continova pioggia] per pioggie continue *I.*; per molta pioggia *G.* — 29. Val d'Era] Valdarno *I.*

Bartolo di messer Iacopo del Ricco de' Bardi
Gianni Becchi
Mannino Acciaiuoli
Ser Nino de' Cantori
Messer Dogino dal Borgo, iudice
Dono Rocchi
Ser Donisdeo Dati, loro notaio.

Ghino Davanzati
Massaio Raffacani
Messer Ugo Altoviti
Palla Bernardi
Borgo Rinaldi
Fosco Ricoveri de' Portinari
Ser Lapo Cinghietti, loro notaio'.

Arrigo del Boccaccio I., III, 33
Lamberto dall'Antella
Catelano Rinieri
Ciano Ristori
Messer Amadore da Rabbiacanina
Finiguerra Diedati
Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio

Rubrica 164ª — *Come i Fiorentini si ritrassono dalla lega de' Genovesi e d'altri Comuni.*

Lo conte Ugolino de' Gherardeschi considerando essere per li Fiorentini rimesso in Pisa pensò che se i Fiorentini nella guerra fossono al di sotto, ch'egli era disfatto, e però cercò accordo con gli collegati, e fu fatto accordo con gli Fiorentini e collegati sì veramente che i Ghibellini fossono cacciati di Pisa; e così fu fatto negli anni del Signore 1284 di gennaio. I Lucchesi non vennono nell'accordo, ma alla primavera con gli Genovesi assediarono Pisa, e se non fosse il soccorso di Siena, forse erano signori di disfar Pisa.

Rubrica 165ª — *Come s'affossò e steccoro i cinque sestieri.*

L'anno del Signore 1284 del mese di febbraio a' dì 2 si fece ordini in Firenze' d'affossare e steccare li cinque sesti di qua d'Arno e farvi le porte, ed una porta si fece a S. Candida allato e chiamossi la porta alla Croce, ed una se ne fece a S. Gallo, e una al monistero da Faenza, e una se ne fece al Prato d'Ognissanti. I., III, 34

Rubrica 166ª — *Come si fece a Firenze la loggia d'Orto S. Michele.*

Nel detto anno si fece in Orto S. Michele una loggia sotto la quale si dovesse vendere il grano e le biade, ed elessonsi sei ufficiali sopra la biada, e chiamaronsi gli sei della Biada.

Rubrica 167ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1285 al 1286:*

Cino di Iacopo de' Bardi
Cambino de' Manieri
Messer Oddo Altoviti, iudice
Manno d'Attaviano
Tedice di Monovello
Giovanni de' Cerchi
Ser Dato Cacciafuori, loro notaio.

Andrea Giuseppe de' Canigiani
Pacino d'Arnoldo Peruzzi
Ioanni di Donato Ulivieri'
Maso di Ruggerino Minerbetti I., III, 35
Messer Andrea da Cerreto, iudice
Guido Canti de' Visdomini
Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, notaio.

Pela di Gualduccio
Bernardo d'Ubaldino
Arrigo de' Paradisi
Messer Ruggieri Tornaquinci, iudice
Orlanduccio d'Orlando
Lando d'Albizzo
Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.

22. steccare] seccare *A. ed I.*; *ciò nonostante ho adottato la lez. di G.* — 23-24. e una ... Faenza] e una a Faenza *A.*; e quella da Faenza *I.* — 27. elessonsi sei ufficiali] ed elessesi ufficiali *I.*; e fecionsi ufficiali *A.*

M. Albizzo de' Corbinelli, iudice
Ricco del Maestro
Lapo d'Ugo degli Spini
I., III, 36 Bartolo di Iacopo Buere
Ricco Papini
Bandino de' Falconieri
Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, notaio.

Bartolo di messer Iacopo de' Bardi
Uberto di messer Rinaldo Pulci
Ugo Aldobrandini
Simone di Rota Ammannati
Ser Arrigo di Grazia, notaio
Gherardino Diedati
Ser Simone Guidalotti, loro notaio'.

Ser Ruggieri Soderini
Lapo Benifasse
Iacopo Ghiselli
Salvi del Chiaro Girolami
Messer Donato di messer Alberto Ristori, iudice
Bernardo di messer Manfredi
Ser Iacopino Bonaccorsi, loro notaio.

Rubrica 168ª — *Come fu grande carestia in Firenze ed in molte altre parti.*

Per lo molto secco ch'era stato dell'anno passato fue sì cattivo ricolto di biade quest'anno in Firenze ed in tutta Italia che valse più di mezzo fiorino lo staio del grano, che infino a quel dì in Firenze non era mai stata una tale carestia.

Rubrica 169ª — *Come Ridolfo re dei Romani mandò in Firenze suo vicario.*

Ridolfo della Magna, eletto re de' Romani, mandò in Firenze messer Prenzivalle dal Fiesco di Genova; e giunto in Firenze addimandò che il Comune di Firenze gli desse lo censo, e giurasse nelle sue mani ricevente per lo detto Re; di che non fu esaudito nè da' Fiorentini nè quasi da niuno Toscano. Pisa e Samminiato al Tedesco sì ubbidirono; di che
I., III, 37 con quello che da loro ebbe si tornò a casa sua. Ciò fu nell'anno del' Signore 1286.

Rubrica 170ª — *Questi sono i Priori di mezzo dicembre 1286 a mezzo dicembre 1287:*

Maestro Bonaguida, medico
Ruggieri de' Pulci
Ser Caccia Bonciani
Albizzo d'Orlandino
Piero di Borgo
Lippo Rocchi
Ser Bencivenni Ugolini, loro notaio.

Vanni d'Ugolino
Alberto d'Ottaviano
Baldovino di Ranuccio
Lapo di Guiglielmo
Fantino di Rinieri da Lastra
Passa di Finiguerra
Ser Bindo Mantini da Pagnano, loro notaio.

Mangia del Rosso
Alberto di Baldovino
Simone Acciaiuoli
Neri di Berto
Corso Falchi
Bindo de' Macci
Ser Tedaldo Orlandi, loro notaio.

Simone di messer Iacopo Bardi
Duccio di Guardino Magalotti
Arrigo Marcovaldi
Chiaro di Salvi del Chiaro
Ser Brunetto Latini
Cambio di Forese Falconieri
Ser Tebaldo d'Orlando Rustichelli, loro notaio.

Baldo di Ridolfo
Feo di Poncio
Bindo della Badessa
Cione di Villanuzzo
Nuto Marignolle
Fazio di Micciole
I., III, 38 Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio'.

Mico del Cappone
Massaio de' Raffacani
Messer Ugo degli Altoviti, iudice
Donato di Bilenco
Ser Rinieri di Vinci
Folco de' Portinari
Ser Bindo Cambi, loro notaio.

14-15. fue... in Firenze] fu grande caro in Firenze *I.*

RUBRICA 171ª — *Come il Podestà condannò messer Corso Donati ed altri.*

Messer Matteo da Fogliano da Reggio avendo preso uno Totto' de' Mazzinghi da Campi per omicidio, e volendogli tagliare la testa alla giustizia, messer Corso Donati con altri Grandi venendo per torre costui, il cavaliere del Podestà si ridusse sano e salvo con minacciare d'impiccarlo, se nessuno si facesse innanzi. Giunto al palagio col prigione il Podestà fece sonare all'arme. Il popolo s'armò, ed egli lo fece strascinare e poi impiccare. E ciò fu negli anni del Signore 1287 a' dì.... I., III, 39

RUBRICA 172ª — *Come gli Aretini mossono guerra a' Fiorentini e vennono infino a Monte Varchi e feciono danno assai.*

La quistione tra' Guelfi e' Ghibellini di Arezzo, e gli usciti di fuori si ridussero co' Tarlati e collo Vescovo, ciò fu messer Guiglielmo degli Ubertini; e misserlo dentro i Ghibellini e diergli la signoria e mandarono per messer Prinzisvalle detto addietro, vicario dello Imperadore, e venuto, cavalcarono a Monte Varchi e feciono danno assai. Ciò fu negli anni del Signore 1287.

RUBRICA 173ª — *Come s'apprese fuoco in Firenze, e fece molto danno.*

Fuoco s'apprese in casa Cerchi ed arse in S. Martino molte botteghe e da casa'i Portinari e fu da' Balestrieri infino al canto di Balla, e fece grande danno; e ciò fu negli anni del Signore 1287 a' dì 12 di febbraio. I., III, 40

RUBRICA 174ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1287 a mezzo aprile 1288:*

Coppo Giuseppe Canigiani
Manetto di Bonricovero
Catalano di Rinieri
Ciaio di Ristoro
Messer Amadore da Rabbiacanina, iudice
Bandino di Spigliato da Filicaia
Sere Arnoldo Arrighi, loro notaio.

Borgolino del Bello Borgoli
Gianni de' Bucelli
Messer Oddo degli Altoviti, iudice
Messer Ubertino di Strozza
Lippo di Lapo Arrighi
Maffeo di Forese Galgani
Ser Bono di Gianni da Ugnano, loro notaio

Cino di messer Iacopo de' Bardi
Messer Maffeo de' Tebaldi, iudice
Pacino del Bieco
Girolamo di Salvi del Chiaro
Tedice di Manovello
Lapo di Gherardino
Ser Giuntino di Spigliato Burnetti, loro notaio.

Cione del Rosso
Pacino d'Arnoldo Peruzzi
Lapo d'Ugo Spini
Messer Ruggieri de' Tornaquinci, iudice
Geri di Cardinale
Lando d'Albizzo
Ser Francesco Forti da Certaldo.

Mico del Velluto
Messer Rinieri dalla Gattaia, iudice
Mannino degli Acciaiuoli
Rinaldo de' Pigli
Borgo di Rinaldo
Giovanni de' Cerchi
Ser Rinaldo Iacopi da Signa, loro notaio.

Giovanni Angiolini de' Malchiavelli, iudice
Lapo di Talento
Arrigo Paradisi
Simone di Rota Ammannati I., III, 41
Ser Ristoro Drudoli, notaio
Neri di messer Cherico de' Pazzi
Ser Ruggieri di ser Guiglielmo Bertaldi, loro notaio.

3. con altri Grandi] s'armò con molti altri *A.* — 5. d'impiccarlo] di spezzarlo *A.* — 10. La... Arezzo] *forse manca* era

I., III, 42 RUBRICA 175ª — *Come' i Fiorentini andaro a oste ad Arezzo, ed i Sanesi furon rotti.*

Lo Comune di Firenze richiese i collegati per lo sdegno ricevuto di Monte Varchi, come adrieto dicemmo, ebbono dumila cinquecento uomini a cavallo e dodicimila pedoni, ed uscirono fuori il primo di giugno con gran guasto di terreni e di case e di biadi e d'albori, ed il dì di S. Ioanni feciono correre il palio sulle porte d'Arezzo. Il danno che feciono, oltre questo detto, si fu ch'eglino disfeciono più castella, cioè fu Lione, Castiglione Ubertini, ed in Valdambra circa trenta tra fortezze e castella presono, partironsi da campo lo dì dopo S. Giovanni. Li Sanesi aveano nella detta oste trecento cavalieri e trecento pedoni, perocchè aveano ricevuta guerra dagli Aretini erano stati a campo per sè e fatto gran danno, vollono i Fiorentini che li Sanesi venissono infino a Monte Varchi con loro. Non vollono i Sanesi, ma dissono voler dare il guasto a Lucignano; di che i Fiorentini vollono lor fare scorta, e non la vollono dicendo loro essere soffizienti assai da loro. Gli Aretini tennono loro dietro, ed alla Pieve al Toppo s'azzuffarono, e li Sanesi furono rotti e presi e morti più che la metà, ed il loro capitano morto, ciò fu Rinuccio di Pepo da Farnese. E ciò fu nell'anno del Signore 1288 a' dì 27 di giugno.

I., III, 43 RUBRICA 176ª — *Come' i Fiorentini per soccorso dei Guelfi d'Arezzo uscirono contro agli Aretini infino alla Terma. Gli Aretini si ritornorono a Arezzo.*

I Guelfi usciti d'Arezzo presono un castello degli Aretini per nome Cacciano; di che il Comune d'Arezzo subito vi fu ad oste. Li Guelfi mandarono a Firenze per soccorso; onde subito ottocento cavallate ed altri dugento soldati furono a Laterina. Gli Aretini si levarono da campo e mandarono il guanto della battaglia a' Fiorentini, e i Fiorentini lo ricevettono, e lo seguente dì si furono a co' di riva d'Arno e presono il poggio, ed erano 1200 cavalli e 800 pedoni. I Fiorentini stettono tutto dì al piano ed aspettarongli, e non vollono discendere a loro. E ciò fu a' dì 28 di settembre 1288. Li Fiorentini vedendo non si fare per loro stare a campo dove erano, presero la via verso le castella degli Ubertini, e disfecero Monte Marciano e Poggi Tazzi e Monte Fortino de Pazzi di Valdarno; e gli Aretini andarono a Bibbiena e scesono in Valdisieve infino al ponte a Sieve, e menaronne preda. E ciò fu a' dì 3 d'ottobre 1288.

I., III, 44 RUBRICA 177ª — *Come' crebbe Arno e fece gran danno alla città e contado di Firenze.*

Fu sì grande la pioggia che bastò tutto novembre e dicembre, e fece gran danno, ma pur crebbe sì Arno che allagò più che la metà di Firenze, e molte case ch'erano alla riva d'Arno fece cadere quasi dal ponte a S. Trinita a quello della Carraia; e ciò fu a' dì 5 di dicembre 1288.

RUBRICA 178ª — *Come gli Aretini cavalcarono infino a S. Donato in collina, di che i Guelfi di Firenze confinarono certi Ghibellini caporali.*

Gli Aretini per lo danno ricevuto richiesono tutta l'amistà de' Ghibellini e di Romagna e d'ogni parte, e vennero a Monte Varchi e a Fegghine, e stettono due dì e mandarono parte di loro infino a S. Donato in collina, sette miglia presso a Firenze; e bene si vedea l'arsione in Firenze. Di che i Guelfi di Firenze confinarono certi caporali de' Ghibellini. Ciò fu negli anni del Signore 1288 a' dì 8 di marzo.

---

12. dicendo loro essere soffizienti assai da loro *omm. A. ed I.* — 22. furono alla riva d'Arno *G.*; furono a [...] di riva d'Arno *I. In nota colma la lacuna, supponendo dicesse* a traverso.

Rubrica 179ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1288 a mezzo dicembre 1289:*

Pela Gualducci
Borghese di Migliorato
Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice'
Maso di messer Ruggieri Minerbetti
Messer Andrea da Cerreto
Gherardino di Diodato
Ser Cione Baldovini, loro notaio.

Filippo del Velluto
Messer Rinieri della Gattaia, iudice
Pacino del Bieco
Palla di Bernardo Anselmi *I.*, III, 45
Nuto di Marignolle
Guido de' Bisdomini
Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.

Maestro Guiduccio di ser Guidalotto
Cambio di Manieri de' Manieri
Spina d'Ugo degli Spini
Salvi del Chiaro de' Girolami
Ser Arrigo di Grazia
Messer Gherardo Bisdomini, iudice
Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.

Gherardo Aldobrandi Canigiani'
Alberto di messer Iacopo del Giudice *I.*, III, 46
Neri Attiglianti
Gherardino Gianni
Spina di Falcone
Giano della Bella
Ser Ruberto da Carraia, loro notaio.

Messer Iacopo da Certaldo, iudice
Messer Ruggieri da Quona, iudice
Dino Compagni
Pagno Bordoni
Dino vocato Pecora
Bernardo di Messer Manfredi degli Adimari
Ser Benvenuto Ulivieri da Sesto, loro notaio.

Boninsegna Angiolini Malchiavelli
Cione di Guardino de' Magalotti
Geri de' Paganetti
Albizo d'Orlandino
Messer Donato Alberti Ristori, iudice
Migliore de' Guadagni
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Rubrica 180ª — *Come Carlo II venne a Firenze, e diede sua insegna a' Fiorentini e capitano di guerra.*

Tornando Carlo prenze figliuolo di Carlo I re di Cicilia passò per Firenze, ed andava ad Arieti, ove il Papa era, cioè Niccolò IV, e gli Aretini si gli feciono innanzi a' passi per impacciarlo. I Fiorentini sentendolo, senza essere richiesti, con 800 cavallate e 400 altri soldati si gli andarono in aiuto. Di che gli Aretini, ciò sentito, si tornarono addietro; di che per questo ebbe a grado Carlo e donò loro la sua bandiera, e per capitano di guerra messer *I.*, III, 47
Amerigo di Nerbona; e così fue per gli Fiorentini accettato. E ciò fu negli anni del Signore 1289 a' dì 11 di maggio.

Rubrica 181ª — *Come fu bandita oste ad Arezzo e sconfitti gli Aretini a Certomondo.*

Come la bandiera di Carlo fu in Firenze, fu subito bandita l'oste ad Arezzo e feciono la via di Casentino, ed attendarsi appiè di Poppi, dove era un piano che si chiamava Certomondo. Furono i Fiorentini 2500 cavalieri e 9500 pedoni, e gli Aretini aveano grande ragunata di Ghibellini di Romagna e del Ducato e di Toscana, e fecersi incontro per la via di Bibbiena con 1700 uomini da cavallo e 9900 pedoni, e mandarono a' Fiorentini il guanto della battaglia, il quale fu bene ricevuto. Poi con triegua venne l'una oste contro all'altra ed accamparsi l'uno presso all'altro, e a' dì 11 di giugno 1289 cioè il dì S. Barnaba si com-

---

30. e così fue per gli Fiorentini accettato *omm. A. ed I.* — 31. *A. omette il giorno.* — 35. 9500 pedoni] 9000 pedoni *G.* — 37. 1700 uomini] 1200 uomini *G.*

battè, nella quale battaglia fu sconfitto il Comune d'Arezzo, ed il Vescovo in persona vi fue armato e fu morto, che avea nome messer Guiglielmo degli Ubertini. Di che i Ghibellini ne ricevettono danno, chè, comecchè fosse prete, era uomo di gran valore in senno ed
I., III, 48 in arme; e messer Guiglielmo de' Pazzi di Valdarno' e Buonoconte figlio del conte Guido di Monte Feltro vi furon morti e con essi de' Ghibellini ed usciti di Firenze; ed il conte Guido Novello non vi volle morire, perocchè si fuggì. Furne morti circa duemila e vennerne presi a Firenze 2037 sanza i *trafugati,* e de' Fiorentini vi morì di nome messer Guiglielmo Bertaldi, Francesco e messer Guido del Baschiera della Tosa e Tici Bisdomini. Partissi l'oste e andaronsi a Bibbiena e presonla, e molte castella le quali disfeciono insino ne' fondamenti; quelle che ritennono furono Castiglione, Montecchio, Rondine, Civitella, Laterina ed il Monte a Sansavino. Li Sanesi ebbero Lucignano e Chiusura di Valdichiana, e poi guastarono lo contado, e fecero il dì di S. Ioanni correre il palio sulle porte d'Arezzo e manganarono drento alla città trenta asini colle mitre di carta in capo da vescovo; e dicesi che s'eglino vi fossono voluti stare e fare quello che doveano, erano signori d'Arezzo, ma si partirono e furne abominati certi consiglieri del capitano, e tornarono a Firenze a' dì 12 di luglio; e sempre si corse il palio per la detta vittoria il dì di S. Barnaba.

I., III, 49 Rubrica 182ª — *Come' le cinque Arti minute si collegarono colle sette, ed ebbono Consoli.*

Tornata l'oste in Firenze i Grandi erano insuperbiti e trattavano male i mercatanti ed artefici, ed il soldo che doveano avere i soldati si rovesciavano a' mercatanti ed agli artefici, e per questa cagione si ristrinsono l'Arti insieme, ed ebbono case e consoli; le quali Arti furono queste..., e quando toccava la elezione erano de' Priori.

Rubrica 183ª — *Come i Lucchesi andarono ad oste a Pisa, ed i Fiorentini furono con loro a loro petizione.*

I Lucchesi bandirono oste a Pisa e richiesono i Fiorentini che vi mandarono 400 uomini da cavallo e 2000 pedoni, ed andaronne infino alle porte di Pisa, e feciono correre il palio, e tolsono il castello di Caprona e guastaronlo, e tolsono castella in Valdicalci, e feciono gran danno; e ciò fu negli anni del Signore 1289 d'agosto.

I., III, 50 Rubrica 184ª — *Come' i Fiorentini tennono trattato in Arezzo per avere la città, e non venne a effetto perchè fue palesato.*

Avendo i Fiorentini sollecitudine in Arezzo presono forma di trattato con certi li quali per denari davano loro la città; e lo dì primo del mese di novembre 1289 si dovea levare il romore, e la gente de' Fiorentini alle porte e doveano avere una porta; e così ordinato, la gente de' Fiorentini andò infino a Civitella aspettando il tempo di quegli che doveano menare la faccenda. Et quello sì si levò la notte per vedere un certo segno, questi si cadde a terra d'uno suo verone per modo che quella notte morì, ed essendo in estremità palesò il trattato, e certi ne furono presi e morti. Udita a Civitella la novella, la gente si tornò a Firenze addì 19 ch'era uscita addì 9 di novembre 1289.

1-2. Vescovo... morto] Vescovo in prima vi fu morto *I. In nota però I. avverte che il ms. Guadagni ha:* armato. *A. è qui al solito laconico.* — 5. e con essi de'] e con assai dei *G.* — 7. *trafugati*] trabaldati *hanno i codici.* 12. manganarono] cacciarono *G.* — 33-34. Fiorentini... notte] Fiorentini andò in fino a Civitella; e quegli dovevano menare la faccenda sì si levarono la notte *A.*; Fiorentini andò insino a qui aspettando il tempo di quegli che dovevano menare la faccenda; et quello sì si levò la notte *G.*; Fiorentini infino a Civitella andò con quegli che doveano menare la faccenda. Ma uno si levò la notte *I.* — 36. a Civitella la novella] la novella *G.*; a Civitella *I.*

Rubrica 185ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1289 a mezzo dicembre 1290:*

Maestro Buonaguida, medico
Gianni Bechi
Messer Ugo degli Altoviti, iudice
Adimari di Rota Ammannati
Piero Borghi'
Nero Cambi
Ser Chello Uberti Baldovini, loro notaio.

Cino di messer Iacopo de' Bardi
Lapo Faffi
Messer Biliotto Berlinghieri
Chiaro di Salvi del Chiaro
Ser Bene da Vaglia
Bandino Falconieri *I.*, III, 51
Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio'.

Ser Diedato Alamanni Cacciafuori
Uberto de' Pulci
Cante degli Ardinghelli
Bartolo Orlandini
Orlanduccio Orlandi
Messer Folco, medico, di maestro Giovanni
Ser Arnoldo Arrighi, loro notaio.

Neri Corsini *I.*, III, 52
Ricco del Maestro
Bindo Diotaiuti della Badessa
Lapo Uberti degli Ubertini
Arrigo di Lapo Arrighi
Sere Arrigo di Gherardo de' Rocchi
Ser Donisdeo Dati, loro notaio.

Noffo di Guidone
Duccio Giardini Magalotti
Arrigo Marcovaldi
Ciaio Ristori
Tedice Manovelli
Sere Spigliato Aldobrandini
Ser Cenni Ugolini del Cherico, notaio.

Messer Guidotto de' Canigiani, iudice
Doffo di messer Scolaio de' Pulci
Neri di messer Iacopo Ardinghelli
Vanni Ardimanni
Lapo di Gianni Tramontani
Passa Finiguerra
Ser Rinieri Tolomei, loro notaio.

Rubrica 186ª — *Come i Fiorentini andarono a oste a Arezzo, e presono uno castello degli Aretini a Poppi.*

Il Comune di Firenze andò a Arezzo ad oste con 2000 uomini da cavallo e 5000 pedoni il secondo dì di giugno, e guastarono intorno intorno a sei miglia ogni cosa, ed il dì di S. Ioanni corsono il palio innanzi alle porte, e l'altro dì si partirono e andaronne a Poppi, e quivi disfeciono la rocca ed il palagio di Poppi ch'erano nobili fortezze e Santo Agnolo, Monte Aguto, Francole, Chiacciuolo e Cetina; e ciò fu negli anni 1290.

Rubrica 187ª — *Come' i Fiorentini andarono a oste a Pisa con lega dei Guelfi e co' Genovesi per mare, e disfeciono il Porto Pisano e la Meloria.* *I.*, III, 53

I Fiorentini, Lucchesi e Genovesi s'accordarono d'andare al Porto Pisano, e presono il porto e disfecerlo, e le torri della guardia del porto disfeciono tutte e 'l fanale e la Meloria; ed in quella presa morirono assai uomini ch'erano in quelle torri, e poi affondarono certi navilj carichi di pietre alla bocca del porto, acciocchè non si potesse entrare in porto e poi si partirono, ed i Genovesi ed i Lucchesi tornandosi a casa loro, ed i Fiorentini feciono la via di Valdera e lasciaronvi un capitano. E ciò negli anni del Signore 1290 del mese di settembre.

Rubrica 188ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1290 a mezzo dicembre 1291:*

Vanni Ugolini Bencivieni
Ser Bindo Vernacci

Guido del Chiaro
Ammannato di Rota Ammannati

---

29. Chiacciuolo] Reggiolo *A*.

Messer Dosino del Borgo, iudice
Rinuccio Abati
Ser Baldo da Monte Spertoli, loro notaio.

I., III, 54 Bartolo' di messer Iacopo de' Bardi
Rosso de' Bacherelli
Simone degli Acciaiuoli
Bonaccorso Villanuzzi
Betto Rinaldi
Dolce di Lottifredi de' Pazzi
I., III, 55 Ser Lapo Cinghietti, loro notaio.

Cino di ser Diotisalvi
Guido di Malabocca
Bate de' Tornabelli
Girolamo di Salvi del Chiaro
Aglione d'Ugoletto degli Agli
Ugolino di Zampa de' Giugni
Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio

Baldo Ridolfi
Massaio de' Raffacani
Michele d'Angelotti
Bartolo di Iacopo Buere
Baldo de' Ruffoli
Durante di messer Buonfantino
Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.

Mangia del Rosso
Gianni Bucelli
Cino di Brandaglia Acciaiuoli
Ammannato di Prospero
Lottieri' di Benincasa del Beccuto
Iacopino di Vermiglio Alfani
Ser Lapo Bartoli da Sesto, loro notaio.

Lapo Bonaiuti
Rinieri di Iacopo de' Rubertini
Ugo Aldobrandini
Boninsegna di Buonaccorso Beccanugi
Ardingo di Buonagiunta de' Medici
Lando Albizi
Ser Gianni de' Siminetti, loro notaio.

Rubrica 189ª — *Come i Fiorentini perderono il Ponte ad Era.*

Li Pisani tennono trattato d'entrare di furto nel Ponte ad Era che teneano i Fiorentini, e dicesi per denari, e poi andarono alle case di quelli ch'erano castellani, ciò furono messer Guido di Bico de' Rossi e Neri Tizzoni, e presongli; ed il Comune si perde con danno e con vergogna la fortezza; e ciò fu negli anni del Signore 1291 dì 24 di dicembre.

Rubrica 190ª — *Come i Fiorentini andarono a oste a Pisa.*

I Fiorentini erano malmenati da' Grandi tutto dì e male guidati, e per la vergogna ri-
A, III, 56 cevuta' voleano bandire l'oste a Pisa, ed i Grandi il contradicevano, pure vinse il Popolo e andovvisi; ma tanto fu lo sforzo de' Grandi, e fu chi disse che toccarono da canto che si tornarono adrieto, e nulla feciono da fare menzione; e ciò fu negli anni del Signore 1291.

Rubrica 191ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1291 al 1292:*

Scelto Guidotti
Ricco del Maestro
Spina d'Ugo Spini
Palla di Bernardo Anselmi
Piero Borghi
Passa Finiguerra
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Boninsegna Angiolini Malchiavelli
Messer Lapo Salterelli, iudice
Messer Ugo Altoviti, iudice
Gherardino Gianni
Nigi Diotisalvi
Gherardino Diedati
Ser Lapo di Migliore di Mugnone, loro notaio.

26. Bico] Becco *G.* — 31. da canto] da tanto *A.*

Cione' del Rosso
Neri Rustichi
Gherardo del Bello
Messer Ruggieri Tornaquinci, iudice
Ser Bene da Vaglia
Messer Folco, medico, di maestro Giovanni
Ser Tancredi Bencivenni, loro notaro.

Coppo Ioseppe Canigiani I., III, 57
Duccio Magalotti
Mannino degli Acciaiuoli
Salvi del Chiaro Girolami
Messer Andrea da Cerreto, iudice
Lapo Gherardini
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

Nosso di Guido Bonafedi
Ulivieri di messer Gherardino de' Cerchi
Betto del Bieco Baldovinetti
Bartolo Orlandini
Ser Ranieri di ser Vinci
Messer Gherardo de' Visdomini
Ser Bono di Ianni da Ognano, loro notaio.

Maestro Rinuccio Guidalotti
Messer Maffeo Tedaldi, iudice
Geri Paganetti
Ciaio di Ristoro
Lapo' Buoni I., III, 58
Bernardo di messer Manfredi
Ser Bonsignore Ostigiani, loro notaro.

Rubrica 192ª — *Come i Fiorentini presono il castello d'Ampinana e disfecionlo.*

Il Comune di Firenze puose il campo ad Ampinana in Mugello, e preserlo, e comperossi fiorini 4000 e per la presa che il Comune pagò lo fece contado, disfeciolo; e ciò fu negli anni del Signore 1291.

Rubrica 193ª — *Come i Fiorentini andarono a Pisa a oste, e feciono loro di gran danni e presono Fosso Arnonico.*

Per vendicarsi i Fiorentini del Ponte ad Era richiesono l'amistà, e da Roma ebbono dugento cavalieri e messer Gentile degli Orsini, ed uscirono a campo e coll'amistà tremila cavalieri e con ottomila pedoni, e andaronne a Pisa a' dì 10 di giugno, e corsono il palio il dì di S. Giovanni, e stettono alla Badia a S. Savino, e guastarono il campanile della detta Badia, e molto feciono gran danno d'arsioni di case e di vittovaglia e poi nella loro tornata abbatterono e guastarono il' Fosso Arnonico e tornarono in Firenze a' dì 3 di luglio 1292. I., III, 59

Rubrica 194ª — *Di miracoli e grazie di Madonna d'Orto S. Michele in liberare attratti e altre cose.*

Negli anni del Signore 1292 di giugno in Orto S. Michele, dove era dipinta Nostra Donna col figliuolo in braccio si apparirono molti miracoli, infra' quali uno attratto sanò ed un mutoio parlò, ed un altro che bestemmiò gli si volse la bocca quasi all'orecchie. Di che per questo si fece una compagnia e capitani, la quale poi s'accrebbe per modo che molta gente lasciava il suo a quelli capitani a dispensare le rendite; di che occorse che quasi in brieve tempo si vedea essere le possessioni tutte loro. Fecevi il Comune dunque capitani cittadini orrevoli, e fece riformagione che non serbassono proprio niuno, ma vendessono e dessono a' poveri di Cristo; e così è ancora oggi e sonvi per lo Comune; ma Iddio il sa, chi oggi viva con pura fede, ed ho io veduti di quelli che si dice aver male amministrato che ne sono molto male capitati e morti, chi di mala morte e chi in prigione; e così sa fare Nostra Donna le sue vendette quando ella vuole.

16-17. e comperossi fiorini 4000] e ricomperossi fiorini 4000 *G.*; e comperossi fiorini quattrocento... *I.* (*segna I. una lacuna dopo la cifra senza apporvi alcuna nota*).

I., III, 60 RUBRICA 195ª [1]

RUBRICA 196ª — *Come il Popolo i mercatanti e li buoni uomini vollono il reggimento per loro sanza i Grandi, e feciono il Gonfaloniere della Iustizia.*

Come addietro in più luoghi abbiamo detto, l'ambizione degli uficj e del reggimento in Firenze era, ed era tanto cresciuta che ogni uomo volea e procurava il reggimento, e non pensavano ch'erano sei Priori che tutti non poteano essere i cittadini a un'otta, ed ancor non pensavano se lo meritavano o no, sicchè chi procurava e non gli venìa, assai male con- *I.*, III, 61 tento rimaneva; e quasi più' era questo vizio e sdegno ne' Grandi che negli altri; e volesse Iddio, che non pure allora non fossono state queste ambizioni e finite ma oggidì mancassono; chè come fossono allora io non l'ho di veduta ma d'udita, ma al dì d'oggi io n'ho tanto veduto ed udito delle preghiere degli uficj e delle nimistà di chi non ha quello che chiede, che Iddio ne sia comportatore; che certo è miracolosa cosa che le preghiere passino ogni onestà, ch'io sono stato pregato talvolta, ch' io mi sono vergognato io del pregatore e dell'uficio che addimanda, o dello squittino ottenere; e certo tutte le maladizioni che ha avute la città di Firenze a' miei dì, è stato solo per gli uflicj. Tornando al detto tempo di sopra, era tanta la discordia e l'ambizione degli uficj e la superbia de' Grandi, perocchè molto voleano guidare l'oficio a lor modo, che fecesi correggere gli statuti tutti di quello anno di gennaio; di che i buoni mercatanti e artefici deliberarono che in luogo de' Grandi si mettessono degli artefici e degli scioperati, purchè fossono buoni uomini e che mai non avessono più il Priorato i Grandi, e che intra' Priori s'eleggessono in ogni Priorato uno Gonfaloniere, oltre a' sei Priori, il quale fusse uomo valente e savio, e seco tenesse un *I.*, III, 62 gonfalone all'arme del Popolo, la croce vermiglia nel campo' bianco e che anco avesse a sua richiesta certi pedoni con certi gonfaloni e pennoni, li quali avessero arme di Popolo e certi maestri di priete e di legname e certi picconi e picconai, li quali furono capitanati con gonfaloni e pennoni con certo ordine a trarre a casa i pennonieri ed i pennonieri a casa i Gonfalonieri, tutti all'arme vestiti colla croce in campo bianco; e quando alcuna offesa facessono i Grandi in alcuno popolano si stesse al gonfaloniere la campana e la deliberazione ad andare a casa del detto Grande, e quivi disfare la casa e pubblicare i beni, e sonando la campana, allotta tornassono le dette insegne a casa i Priori, ed il Gonfaloniere uscisse a fare la esecuzione, e chiamarsi gli Ordini della Iustizia; ed il primo Gonfaloniere fu Baldo de' Ruffoli, ed era onorato più innanzi che gli altri Priori.

RUBRICA 197ª — *Questi sono i Priori soli per questi due mesi da mezzo dicembre 1292 a mezzo febbraio 1293:*

Pela Gualdacci
Maso dei Lamberti d'Antella
Messer Palmieri di messer Ugo degli Altoviti
Monpuccio di Salvi del Chiaro
Lapo Pratese
Gaddo di Forese dei Falconieri
Ser Chello d'Uberto Baldovini, loro notaio.

---

4. ed era tanto cresciuta]ed ora è intanto cresciuta *I.* — 8. non pure... oggidì] non pure allotta fossono state queste ambizioni, state e finite non pure allora, ma oggidì *I.*; non pure allora fusse questà ambizione ma oggidì *A.* — 11. ne sia comportatore] cessi comportare *A.* — 17-18. buoni mercatanti... buoni uomini *omm. G.; certamente si tratta di qualche rigo saltato dal copista.*

[1] *La rubrica 195ª riportava in I. la lista dei Priori da mezzo dicembre a mezzo febbraio 1292, che in G. si trova nella rubrica 197ª molto più esattamente, come si deduce dalle prime parole della rubrica stessa.*

Rubrica 197ª *bis* — *Come si feciono ufficiali a rivedere le ragioni del Comune.*

Questi Priori che intraro da mezzo febbraio col Gonfaloniere feciono uno uficiale a ritrovare i beni e ragioni del Comune, il quale fu Caruccio del Verre, e quello che si racquistò fu lo Spedale di S. Sebbio dagli' Ubaldini, e di compere ch'erano state fatte da' Conti *I.*, III, 63 molti Nobili se le tenieno, riebbesi dagli Ubaldini, Barbischio, Monciana e Lori, Gangereto, Vischia, Catignano, Gambassi, Certaldo, e tutte aveano iurisdizione per sè e Poggibonizi, e furono restituiti al Comune, ed a molti speziali cittadini ristituiti ch'erano loro occupate possessioni da' Nobili.

Rubrica 198ª — *Come il Gonfaloniere della Iustizia cominciò a fare esecuzione contro li Grandi.*

Avvenne che il detto Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Iustizia gli venne à notizia che uno de' Grandi dei Galli aveva ucciso uno popolano; di che il Gonfaloniere diè nella campana, e trasse l'ordine a palagio, ed uscì fuori, e andarono in Porta S. Maria a casa i detti Galli, e disfece le sue case, e subito tornò a palagio, fece bandire che ogni uomo si disarmasse; e fu fatta sua obedienza.

Rubrica 199ª — *Come' il Comune di Prato fu condannato e pagò subito lire 10 000 per disubbidienza.* *I.*, III, 64

Questo popolo volea essere ubbidito da' cittadini e da' suoi vicini. Avvenne che un cittadino uccise un altro e andonne a Prato. Il Popolo vi mandò uno ambasciadore a pregare che mandassero il loro cittadino. A' Pratesi non piacque la dimanda e non lo feciono. Tornato l'ambasciadore vi si mandò un messo che a pena di 10000 lire lo mandassono infra tre dì, e non rimandandolo l'oste si bandì; ed il terzo dì si diedono le insegne per uscire ad oste. I Pratesi per paura mandarono il prigione e 10000 lire. Al malfattore fu tagliata la testa e i denari messi in Comune. Ciò fu negli anni del Signore 1293.

Rubrica 200ª — *Come un fuoco fece molto danno a Firenze.*

Negli anni del Signore 1293 s'apprese un fuoco in Torcicoda ad una casa allato S. Piero maggiore, ed arse sanza ristare trentuna casa, che teneano infino alla via ch'è drieto alle Stinche.

Rubrica 201ª — *Come' la parte di fuori di S. Giovanni si fece di marmo, e levaronsi via le sepolture e comandossi infra tre mesi.* *I.*, III, 65

Il Popolo diè ordine che si facesse tutte le faccie di S. Ioanni, duomo, di marmo; e questo feciono che facessono i consoli di Calimala, e feciono che chiunque avesse sepultura la levasse infra tre mesi; e così fu fatto.

Rubrica 202ª — *Questi sono i Priori di mezzo febbraio 1292 a 1293:*

Messer Albizo Corbinelli, iudice	Lapo Guazza Ulivieri
Giotto Peruzzi	Dante Rinaldi Cambi

3. Verre] Vete *A.* — 4. S. Sebbiò dagli Ubaldini] che l'occupava... *I.*; occupato da nobili *G.* — 11. uno dei Grandi dei Galli, aveva ucciso uno popolano] uno... dello legnaggio dei Galli, grande, aveva ucciso... popolano *I.* — 20-21. lo mandassono... bandì] lo mandassono a Firenze e sterono tre dì e non lo mandarono, dove che l'oste si bandì *G.* — 29-30. S. Ioanni... chiunque] del duomo di S. Giovanni e che consoli di Calimala lo facessino e disfeciono per farlo che chiunque *A.*

Arrigo di Ventura, spadaio
Giano della Bella
Baldo de' Ruffoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Neri Corsini
Berto Manetti Ferraccini
Arrigo Paradisi
Albizo Orlandini
Messer Donato di messer Alberto Ristori
Fazio Cambi de' Giugni
Migliore Guadagni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.

I., III, 66 Maestro' Buonaguida di Simone, medico
Cione Magalotti
Vanni Angelotti
I., III, 67 Andrea Cambi, beccaio
Messer Dogino dal Borgo, iudice
Ricco di Ser Compagno Albizi
Dino Compagni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.

Andrea di Maffeo Gianni
Alberto di messer Iacopo del Iudice
Messer Oddo degli Altoviti, iudice
Ricco Arlotti
Arrigo Lapi Arrighi
Taldo della Bella
Ianni Buiamonte, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marsoppino da Signa, loro notaio.

Giona Aglioni Bellicozzi
Carlettino Aldobrandini
Guccio Salvini
Maestro Cambio di Ioanni
Lapo Bencivenni
Maso del Cresta
Gofo Guidalotti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tancredi di ser Bencivenni, loro notaio.

Stefano Benintendi'
Lapo Talenti
Ioanni di Donato Ulivieri
Iacopo Giambollari
Ser Iacopino Bonaccorsi
Fantino Silimanni
Lapo di Pace Angiolieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bono di ser Ioanni da Ognano, loro notaio.

RUBRICA 203ª — *Come si edificò la chiesa di S. Croce in Firenze de' Frati Minori di S. Francesco.*

La grande chiesa de' Frati Minori si cominciò a edificare negli anni del Signore 1294 a' dì 18 di maggio, e fu detta per titolo S. Croce.

RUBRICA 204ª — *Come Giano della Bella ebbe bando di Firenze.*

Essendo Giano della Bella di buona famiglia ed antico di Firenze popolano, uomo di consiglio e leale al suo Comune e franco, ed in questo tempo era lo maggiore cittadino di
I., III, 68 Firenze sì per senno e per virtù, come che fu quello che principiò' gli ordini della Iustizia addosso a' Grandi, e fecesi il Gonfaloniere della Iustizia, e però era nimico de' Grandi, ed in quel tempo erano i cittadini di Parte Guelfa tutti cavalieri e Grandi la maggior parte, e per temenza di loro, e per diminuire quello uficio, essendo in trattato con gli cittadini di levare loro il suggello, ed ancora che i beni della detta Parte si vendessero, e mettessonsi in comune, molto l'odiarono i detti Grandi quando il seppono. Ed essendo messer Corso Donati accusato al Podestà, il quale Podestà avea nome messer Gianni da Como, di che accusato di morte di un popolano, comparì con segreta sicurtà, e quando sonò a prosciogligione, il Popolo credette sonasse a condannagione; il Gonfaloniere puose il gonfalone alla finestra per ire a fare la esecuzione delle sue case, ed il Popolo veggendo assoluto messer Corso gridò: "Muoia il traditore Podestà" e corse all'arme, ed armato s'andò a casa di Giano della Bella, che quasi l'aveano come capo e guida loro, e Giano disse: "Andate con

---

32. come che fu] e fue *G.*; come perchè fu *I.* — 37. molto l'odiarono] molto lodarono *G. ed I.*; *nonostante la concordia di G. ed I. adotto la lez. di A.* — 39-40. prosciogligione] prosciovigione *I.*

"questo mio fratello ed io verrò appresso armato„, ed al fratello disse che andasse a casa i Priori a sapere quello che comandassero. Il Popolo mosso, e' non intese avere ad ire a' Priori, ma corsono a casa del Podestà, ed arsono la porta, ed il Podestà rubarono e presono, e' dei suoi uccisero assai, e menarlo a' Priori, il quale lo ritennono ed onoraronlo per onore *I.*, III. 69 del Comune; e messer Corso di tetto in tetto si fuggì e non fu giunto, che sarebbe stato morto dal Popolo; e così poi racchetato il Popolo, il Podestà se ne andò. Messer Corso con gli altri tennono segreti modi della elezione de' Priori d'averla a loro modo e di uomini li quali volessero quello che eglino; e così ebbono. Ed al nuovo Priorato fu data una notificazione al Capitano del Popolo che Giano della Bella avea perturbato il pacifico stato. e con arme assalito il Podestà e cacciatolo di palagio. Il Capitano formò inquisizione e richieselo; il Popolo minuto sì gli andò a casa, e sì lo volea fare comparire, e prometteva d'armarsi, ed il fratello si aveva apparecchiato un gonfalone all'arme della Iustizia, per trarre al suo soccorso. Gian della Bella sentì che il palagio de' Priori i Popolani Grassi erano in concordia con gli Grandi; di che per fuggire quistioni nella città diliberò di non comparire e d'aspettare che il Popolo rimediasse a ciò, e se pure avesse bando, d'essere ribandito, e così ebbe bando a' dì 5 di marzo 1294.

RUBRICA 205ª — *Come' si accrebbe la chiesa di S. Liperata.* *I.*, III, 70

Era la chiesa di S. Reparata disorrevole alla nobiltà di Firenze, e però si diliberò di crescerla; di che si diliberò che fosse di marmo e d'intagli, e fosse larga braccia 157 e e lunga 260 e mutasse nome in Santa Maria del Fiore; e per ciò fare per ogni uomo ch'era in Firenze si ponesse due soldi l'anno e per ogni entrata denari quattro per lira.

RUBRICA 206ª — *Come' in Firenze dierono danari al Vicario dello 'mperatore, perchè si partisse dal paese.* *I.*, III, 71

Ad Arezzo venne della Magna un gentile uomo, messer Gianni di Celona per Vicario di Alberto d'Osterlich, il quale avendo fatta guerra contro i Guelfi, per cacciarlo sì gli fu dato fiorini 30000 d'oro; e fu questa volta la prima che i Fiorentini si cominciarono a ricomperare dalli forestieri; e ciò fu negli anni del Signore 1294.

RUBRICA 207ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1293 a mezzo febbraio 1294:*

Martino di Bonaiuto
Pacino de' Peruzzi
Michele Angelotti
Chiaro di Salvi
Guido del Bianco
Ugolino del Zampa
Rosso dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bindo Cambi, loro notaio.

Mongia' del Rosso delle Botte
Michele di Riccialbano
Arrigo di Marcovaldo
Cesso di Buoninsegna
Pecora di Ioanni
Gaddo di Passavante
Cingo degli Altoviti, gonf. di Iustizia
Ser Marco Consigli, loro notaio.

Caruccio del Verre
Lapo Benefaffi
Lippo di Salvaterra
Gherardino di Ioanni
Ruggieri Cardinali
Gherardino di Diedato
Davizo di Ranieri Davizi, gonf. di Iustizia *I.*, III, 72
Ser Lapo Cinghietti, loro notaio.

Cione del Rosso
Taldo di messer Maffeo Tedaldi
Ser Caccia de' Bonciani

19-20. larga braccia 157 e lunga 260] larga braccia 73 e lunga 260 *I.*; larga e lunga e mutasse *A.* — 25. d'Osterlich] Starlich *I.*; Sterlich *G.*

Bartolo Buere
Ricco de' Falconetti
Ciuto di ser Manetto Pinzocheri
Betto di Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Federigo di ser Palmieri iudice da Quarantola, loro notaio.

I., III, 73 Vanni' del Coppia
Lippo di Falco Cambi
Cino Diotaiuti della Badessa
Lapo d'Uberto Ubertini
Tedice Manovelli
Bianciardo di Toricca
Bonaccio Ottobuoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Manno di Talento, loro notaio.

Filippo del Lombardo
Ricco da Ghiacceto
Corso del Fornaio de' Fibianchi
Adimare di Rota
Stefano del Buono
Nero Cambi
Pacino d'Angiolieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tancredi di ser Bencivenni, loro notaio.

Rubrica 208ª — *Come i Grandi vollono rompere il Popolo, ed i Priori ebbono compagnia perchè non potessono far male.*

Come detto è per l'astuzia de' Grandi, li quali pigliavano più del campo che non voleano i Popolani minori, aveano ogni volta li Priori a lor posta e sempre gente che favoreggiavano i Grandi; di che avvenne che il Priorato da mezzo giugno infino a mezzo agosto 1295, che furono Vanni Ugolini ed i' compagni, si parve che con loro consentimento i Grandi s'armarono per voler levare gli ordini della Iustizia, e feciono tre schiere tutti armati con armi reali. Fu messer Forese Adimari capo d'una, e fu sulla piazza di S. Ioanni schierato. Fu Oltrarno messer Vanni de' Mozzi; ed in Mercato nuovo la terza ove fu messer Geri Spina capitano. Il Popolo s'armò e subito furono in sulla casa de' Priori, che era drieto a S. Brocolo, e quivi dierono sei compagni a' Priori per modo accompagnati, che non si sarebbono li Priori potuti ire a negare se avessono voluto, e stettonvi tutto il loro uficio; li quali furono questi: messer Guido Canigiani, Rosso de' Bacherelli, Stefano di Bonaiuto de' Bonaiuti, Boninsegna de' Beccanugi, Passa Finiguerre e ser Arrigo de' Rocchi; e poi schierati si partirono e andaronne a S. Ioanni, e domandarono i Grandi quello che volessono. I Grandi non si vidono seguire come credettono, e mezzani furono, e corressesi in piccola parte li statuti della Iustizia, ed all'altro Priorato si tornò come s'era, e disarmossi la brigata senz'altra novità; e ciò fu a' dì 5 di luglio negli anni del Signore 1295.

(I., III, 74 in margin at "sto 1295")

I., III, 75 Rubrica 209. — *Come' furon fatte certe famiglie di Grandi popolane.*

Veduto il Popolo l'ardire de' Grandi, e pensando d'arrecare a sè gente ed a loro tormento, si ordinarono di fare certe famiglie grandi popolane; e ciò fu dell'anno 1295. Le famiglie che furono fatte popolane, sono queste: . . . .

Rubrica 210ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1294 a mezzo febbraio 1295:*

Lippo del Velluto
Bachino di Ioanni, tavernaio
Gheri di Paganetto
Bartolo d'Orlandino
Messer Andrea da Cerreto, iudice
Lotto del Migliore
Gherardo Lupicini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

Lippo di Ranuccio
Messer Ranieri della Gattaia, iudice
Naddo di Segna

28. credettono, e mezzani] credettono i mezzani G.; *forse* cedettono i mezzani

[C]ecco' di Ciaio Ristori
[P]iero di Borgo
[M]aestro Durante, medico
[D]uto de' Marignoli, gonfaloniere di Iustizia.
[S]er Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

[V]anni d' Ugolino
[M]igliore Ildebrandini
[M]esser Palmieri, degli Altoviti, iudice
[P]alma di Bernardo Anselmi
[M]esser Guccio di Ruggieri, medico
[P]assa Finiguerre
[V]ieri Falchi Baldovini, gonfaloniere di Iustizia
[S]er Chello Uberti Baldovini, loro notaio.

[C]ino di Diotisalvi
[N]eri di messer Iacopo del Giudice
[S]er Benincasa d' Oddo d'Altomena
[S]alvi del Chiaro Girolami
[B]indo d' Aldobrandino del Tasso
Piero di Guadagno
[C]aro di Rustico de' Cantori, gonfaloniere di Iustizia

Ser Lapo di Bartolo da Sesto, loro notaio. *r.*, III, 76

Coppo di Giuseppe Canigiani
Borghese di Migliorato
Guccio di Diotaiuti della Badessa
Ioanni d'Attaviano
Messer' Aldobrando da Cerreto *r.*, III, 77
Messer Folco, medico, di maestro Giovanni
Neri Corsini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buono di Gianni da Ugnano, loro notaio.

Lapo di Bonaiuto
Berto di Manetto Ferraccini
Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice
Pagno di Gherardo Bordoni
Borgo di Rinaldo
Lapo di Gherardino
Cambio Aldobrandini di Bellincione, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bellincione di Diedati Cacciafuori, loro notaio.

Priori da mezzo febbraio 1295 a mezzo febbraio 1296:

Tingo Barbadori
Maestro Fagno, medico
Gentile di messer Oddone Altoviti
Messer Ubertino dello Strozza, iudice
Arrigo' Lapi Arrighi
Cino Ricevuti
Lando Albizi
Ardingo di Bonaiuti de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Pino da Signa, loro notaio.

Nosso Guidi Bonafede
Messer Lapo Salterelli, dottore di leggi
Tignoso Bellandi
Ammannato di Rota Ammannati
Amadore Ridolfi
Megliore Guadagni
Cante Guidalotti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

Boninsegna Rugerini
Alberto di messer Iacopo del Giudice
Simone Benci
Maso di messer Rugerino Minerbetti
Messer Donato iudice di messer Alberto

Manno Rocchi
Lapo di Ammonito de' Minutoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Oddo di ser Benincasa da Altomena, loro notaio. *r.*, III, 78
Messer Loteringo da Montespertoli, iudice
Lotto di Guidone Malabocca de' Mancini
Simone di Gherardo del Bello
Manno' Attaviani *r.*, III, 79
Vieri del Bello Rondinelli
Michele Rigattiere di Benivieni
Cino Colti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ranieri Salvi da Vinci, loro notaio.

Boninsegna Angiolini de' Malchiavelli
Teo Bentaccorda
Bizzo di Cambio Alberti
Duccio Belcari
Inamo de' Russoli
Sere Spigliato Aldobrandini
Spinello di Ranieri Girolami, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.

Pela Gualducci

Lapo di Bene Faffi
Duto di Bindo della Badessa
Puccio di Benvenuto
Nello di Ranuccio

Geri di ser Pace
Duccio di Palla Bernardino, gonfaloniere d Iustizia
Ser Chello d' Uberto Baldovini, loro notaic

Rubrica 210 *bis.* — *Ordine de' Grandi per mettere discordia.*

Missono i Grandi discrezia tra Popolani in questo modo, dicendo che non era convenevenole che chi non avevano fondato Firenze la reggessono, perocchè gli artefici erano gent veniticcia, e così per guadagnare dagli scandali ogni dì ne perdevano, come innanzi apparirà; ma pure lo Priorato fu un poco di più gente grassa negli anni 1297.

Priori da mezzo febbraio 1296 fino a mezzo febbraio 1297:

Messer Iacopo da Certaldo, iudice
Duccio Magalotti
Valore Rimbaldi
I., III, 80 Chiaro' Salvi del Chiaro
Lapo Bencivenni, legnaiuolo
Feo di messer Buonfantino
Lippo Manni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonafede Buoncompagni da Certognano, loro notaio.

Giovanni Siminetti
Ser Guido da Turicchio
Nello Diotaiuti Galigaio
Ricco Arlotti
Tedice Manovelli
Ricco degli Albizi
Cere di Piloso de' Canigiani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Manno Talenti da Sesto, loro notaio.

Rosso Filigherni
Duccio di Giannni Bucelli
Vanni Angelotti
Adimare di Rota
Ser Arrigo Grazia
Baccio Burnetti
Pacino Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bindo Cambi, loro notaio.

Teo Bardi
Messer Giovanni Rustichelli, iudice
Ser medico Aliotti
Francesco di Ciaio Ristori
Betto Rinaldi
Ciuto di ser Manetto
Pagno dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo di Beliotto da Sesto, loro notaio.

Lapo d' Ugolino Benivieni
Venedico de' Pretasini
Arrigo Marcovaldi
Corso Borghi
Messer Andrea da Cerreto, iudice
I., III, 81 Gaddo' Passavanti
Ser Arrigo de' Rocchi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bindo di ser Guicciardo de' Magnoli, loro notaio.

Lippo Rinucci
Sinibaldo Megliori
Messer Palmieri degli Altoviti
Corso Guglielmi
Nuto de' Marignolli
Maestro Cambio di maestro Salvi
Lapo di Guazza Ulivieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Pino Biechi da Signa, loro notaio.

Rubrica 211ª — *Come si fece il palagio de' Priori di Firenze.*

Per la novità della elezione de' Priori che cominciavano, in Firenze ogni dì i Priori
I., III, 82 non parevano sicuri nella lor casa, il perchè si diliberò' che si facesse un palagio, il quale si fece sul terreno allato alle disfatte degli Uberti; e ciò fu negli anni del Signore 1298.

---

5. *Questa rubrica manca in G. ed in I., la ricavo da A.*

RUBRICA 212ª — *Questi sono i Priori dell'anno 1297 a mezzo febbraio 1298*

iotaiuti del Velluto
Messer Guatieri da Ghanghereto
aroccio d' Ugo Buonaccolti
irolamo di Salvi del Chiaro
urante di Ricovero, tavernaio
apo di messer Buonfantino
Iannino degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
er Filippo di Iacopo da Villamagna, loro notaio.

Casino di Sassino Benincasa
Messer Caro di Ser Venisti, iudice
Borghino del Bieco Baldovinetti
Ristoro di Spede
Geri di Cardinale
Manno d'Arrigo de' Rocchi
Borghese di Migliorato, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lapo di ser Alberto Amizzini, loro notaio.

ione di Benintendi
ecco di Torre da Ghiacceto
eri d'Aldobrandino Bellincioni
esso di Boninsegna de' Beccanugi
iero Manzuolo di Borgo
Messer Baldo d'Aguglione, iudice
agno di Gherardo Bordoni, gonfaloniere di Iustizia
er Ranieri di Tolomeo, loro notaio.

Lapo di Bonaiuto
Alberto del Giudice
Messer Rinieri del Forese, iudice
Maestro Ioanni di Lapo Guiglielmi
Corso di messer Alberto Ristori
Durante di Donato di Rittafede
Andrea di Guido de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Orlandino di Nino Biliotti, loro notaio.

er Simone di Guidalotto
Ianetto di Bentaccorda
Corso' di Bonaccorso
'alla di Bernardo Anselmi
Dino vocato Pecora di Gianni
Maestro Salvi medico di Ciuto
Lapo di Giambono degli Orciolini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

Boninsegna' Angiolini Malchiavelli *I.*, III, 83
Cione de' Magalotti
Gentile di messer Oddo Altoviti *I.*, III, 84
Pietro di Buonavolta
Messer Matteo del Canto
Lando degli Albizi
Guccio di Bonagiunta de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Barone Aliotti da Signa, loro notaio.

RUBRICA 213ª — *Come i Fiorentini cominciorono il terzo cerchio delle mura in Firenze, perchè le altre mura antiche erano rotte.*

Gli anni del Signore 1299 del mese di novembre essendo la città di Firenze in pace e le mercanzie stavano in lavoro e guadagno, Firenze non era murata, ma solo erano le porte, come è narrato adrieto rubrica 165ª nell'anno 1284 con alcuno steccato, l'altre mura antiche erano rotte e disfatte. Pensando quanto potrebbe gittare mala ragione di guerra la elezione di due Imperadori ch' erano eletti e la guerra di Sicilia, si ordinarono di far chiudere di mura Firenze; e così si fece con grandi ordini e con molta sollecitudine come a tal cosa si conveniva.

RUBRICA 214ª — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1298 a mezzo febbraio 1299:* *I.*, III, 85

Corsello di Michele
Berto Manetti Ferraccini

Ioanni di Benci Manovelli
Messer Ubertino dello Strozza, iudice

33. e le mercanzie davano al Popolo lavorio e guadagno *G.*

Aldobrandino Mariti da Cerreto
Piero di Guadagno
Lapo di Talento de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

Messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi
Lippo de' Bencivenni de' Mancini
Saggina di Filippo
Ioanni d'Attaviano
Vieri de' Rondinelli
Tencino d'Acerbo
Borgo di Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonsignore Ostigiani, loro notaio.

Metto di Biliotto
Tano di Mico de' Baroncelli
Tignoso Bellandi
Ammannato di Rota Ammannati
Ricco di Davanzo
Riscosso di Bonifazio
I., III 86 Durante' di Messer Bonfantino, gonfaloniere
I., III, 87 di Iustizia
Ser Chello d'Oberto Baldovini, loro notaio.

Gherardino de' Velluti
Maso de' Peruzzi
Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice
Marino d'Orlando
Lippo di Manno
Lapo di Gianiano de' Romaldelli
Niccolò di Donato Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ridolfo di Filippo Pretassini, loro notaio.

Rosso Filigherni
Michele di ser Iacopo Riccialbani
Cino di Diotaiuti della Badessa
Vanni di Puccio Benvenuti
Cione di Baldovino
Geri di ser Pace
Tuccio di Ferruccio, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo Biliotti, loro notaio.

Lapo di Ammonito de' Minutoli
Donato di Lamberto dell'Antella
Arrigo di Marcovaldo
Bartolo Buere
Messer Donato di messer Alberto Ristori
Lapo' Biondo di Bencio
Cecco di Ciaio Ristori gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinieri di Salvi da Vinci, loro notaio.

RUBRICA 215ª — *Come papa Bonifazio VIII ordinò il perdono del giubileo del 1300 di colpa e di pena in Roma.*

Papa Bonifazio ottavo pensando quanto era la difficultà del perdono de' peccati, e quanta potrebbe essere la misericordia di Dio pregato da' Santi che fussero visitati, ordinò che vegnente Natale, cioè l'anno del centesimo, e poi ogni anno seguente che aggiugnesse al centesimo anno, che qualunque persona andasse a visitare le chiese della città di Roma e per quindici dì continui stesse in Roma, gli fusse perdonato colpa e pena, sì veramente ch' e' fusse confesso e pentuto de' suoi peccati; e li Romani, perchè sono in Roma, dovessono fare la visitazione trenta dì; ed ordinò che ogni dì solenne di quello anno si mostrasse il Sudario del nostro Signore Gesù Cristo, ed oltre a' dì solenni ogni venerdì d'ogni settimana per più divozione.

I., Lib. IV, 1 RUBRICA 216ª — *Come si cominciò da prima le parti nera e bianca.*

La giunta della maladizione d'Italia delle parti, e spezialmente quella della città di Firenze, fu parte nera e bianca, siccome aggiunta di cibo cattivo che si pone sopra lo stomaco debole, pieno d'altro cibo, che corrompe l'uno l'altro. Aggiunsesi adunque la parte nera e bianca all'altra maladizione di Guelfi e Ghibellini e di quella parte che l'una e l'altra hanno guasta e divisa la nostra città di Firenze. Ma pure quella Ghibellina e Guelfa

---

39-40. siccome... l'altro] siccome aggiunta di cibo ch' è buono che si pone sopra al debole stomaco sopra all'altro cibo che corrompe l'uno e l'altro *G.*

dura ancora, che volesse Iddio per sua pietà finisse senza più male seguirne. Venne adunque la parte nera e bianca in questa forma, che essendo in Pistoia una' famiglia la quale I., iv, 2 passava per numero più di cento uomini d'arme, non però d'antichità grande, ma di possanza, d'avere e di persone quanto è detto e d'amicizia assai, li quali discesono d'uno ser Cancellieri notaio, e da lui aveano nome ritenuto Cancellieri, il nome di schiatta; di che ne discesono di due donne figliuoli che feciono lo numero in questo di centosette uomini d'arme; e l'una discensione fu della donna che si chiamò madonna Bianca, e quelli che di lei discesono furono detti Cancellieri Bianchi; di che per opposito gli altri si dissono Cancellieri Neri; e fu divisione da loro per lo partire et come detto è per le due donne ma pure erano discesi Grandi, ed insieme infino a questo dì si conteneano con gli detti nomi. Addivenne, come il nimico della umana generazione vuole, che giucando l'uno coll'altro uno figliuolo di messer Guiglielmo Cancellieri Neri, il quale avea nome Lore, fedì un figliuolo di messer Bertacca Cancellieri Bianchi. Tornato messer Guiglielmo a casa, sentendo la cosa, non faccendo di questo stima grande altro che di riprendere il figliuolo, e sì gli disse: "Va' a messer Bertacca e chiedigli perdono, e vuoglia pregare il figliuolo che ancora egli perdoni a te „; e mandò seco un vicino, dicendo che se simile a lui fusse intervenuto, si sarebbe contro al perdonare fatto'. Il figliuolo ubbidì al padre, giunse a casa di messer Bertacca, lo I., iv, 3 quale era addolorato del figliuolo ferito. Udito costui, disse: "Tu fosti poco savio a venirci, e tuo padre a mandartici „. Di che essendo nella sua casa il terreno allato ad una sua stalla, ov'era una mangiatoia, lo fece prendere, e fecegli tagliare la mano, e dissegli: "Porta la mano al tuo padre che qua t' ha mandato „. Il giovane così concio si partì e tornossi al suo padre. Quando il padre il vide, allora, come ragionevolmente essere dovea, di simile cosa entrò nell'arme egli ed i suoi; di che molte zuffe ne seguirono, e d'una parte e d'altra ne morì, e la città di Pistoia se ne divise. Il Comune di *Pistoia* fece i capi de' Bianchi e Neri venire a Firenze, e chi più era da far fatti si gli confinarono in Firenze, acciocchè non mettessono la città, che già tutta era divisa, in ruina. Erano i Cancellieri, come è detto, di grande ricchezza e stato e non di sì poco che in Firenze non avessero di grandi parentadi e con migliori cittadini di Firenze, e l'amicizie come i parentadi. Di che venuti a Firenze l'una parte, cioè quelli Bianchi, si ridussono in casa i loro parenti ed in vicinanza, e ciò fu a casa i Cerchi, che stavano nel Garbo. Quelli della parte nera si riparарono a casa i Frescobaldi in lo Fondaccio appiè del ponte a S. Trinità; e' fu questa la I., iv, 4 seconda mala gramigna che si allevò nella città di Firenze, imperocchè come s'erano divisi in Pistoia i Pistolesi ad aiutare chi l'uno e chi l'altro, quello e peggio si fece in Firenze per tanto che poche schiatte di Guelfi o Popolani ebbe in Firenze che non pigliassono parte chi dell'una e chi dell'altra. E ciò fu che cominciò questa maladizione in Pistoia ed in Firenze negli anni del Signore 1300.

Rubrica 217ª — *Come si cominciò in Firenze parti bianca e nera il perchè, chi teneva dall'una e chi dall'altra.*

Erano in Firenze, come è detto, li Pistolesi bianchi in casa i Cerchi; di che essendo in casa messer Vieri de' Cerchi la mattina di S. Giorgio a' dì 23 del mese d'aprile, ed essendo una moglie di messer Filippo de' Bianchi ed una moglie di Bernardo Donati, mettendole a tavola insieme, disse Vieri alla donna sua: "Non far così, che non sono d'uno animo, tramezza chicchessia „. Disse la moglie di Bernardo: "Messere voi fate una gran villania a farmi amici di parte e nimici di persona; io ho voglia di andarne fuori „; di

10. si conteneano] si contentavano *A.* — 12. il quale... figliuolo] il quale avea nome Lanfredi con quistione dette delle busse al figliuolo *G. Il nome* Lanfredi *è sorto per errore dalla fusione probabilmente delle parole* Lore, fedì. Le Istorie pistolesi (Firenze, Stamperia di S. Altezza Reale 1733) *invece di* Lore *riportano il nome* Dore — 24. *I Codici hanno per errore comune, che si ripete anche in I.* Firenze *in luogo di* Pistoia, *come ho corretto.* — 43-44. voi fate... persona] voi fate gran villania a far me o i mia di parte e nimici di persona *G.*; voi fate una gran

che la moglie di messer Vieri disse: " E tu te ne va „. E se non fusse messer Vieri, ella si partia, che la prese, ma nondimeno come femmina che poco usò cortesia, disse: "Ora " m'avete fatta la seconda vergogna, ch' è gran villania a cercare le donne „. Messer Vieri, contuttocchè fusse savio cavaliere, disse: " Bene sono il diavolo le femmine „, ed andò più oltre e lasciolla. Comecchè il fatto s'andasse, messer Vieri s'aizzava per lo adrieto co' Donati, perocchè come è cattiva usanza in gli antichi proverbi si dice che i vicini si vogliono di rado buon bene. Tornò a casa la donna, e disse più là che non era stata la faccenda; di che nacque che Bernardo era superbo per la famiglia e sdegnoso per gli uffici che non avea contra' Cerchi, che erano di maggiore stato d'uomini di Firenze d'uficio e di parentado e di danari, erano superbi assai, di che v'avea che dire; di che nacque che dolendosi Bernardo di messer Vieri, quegli avendolo a sdegno dovette dire: " La cosa che " disse la moglie fu forte appensata; chè fastidio è questo „; volgendosi verso un suo nipote, quegli rispuose a Bernardo: " Dì, che sei tu malmenato „. E se non fusse messer Vieri, Bernardo era morto; e pur così ebbe delle buone di nuovo. Tornato a casa assalì uno de' Cerchi col coltello e ferillo alquanto, chè 'l trovò da casa sua, perocch'erano sì vicini che l'uno sempre era a casa l'altro. Di che per questa cagione s'ingrossarono gli animi l'uno contro l'altro e seguinne briga che l'uno si guardava dall'altro. Ed in effetto essendo il dì di calendi di maggio nel 1300, facendosi feste come si fanno a Firenze di donne e d'uomini con più balli nelle chiese e in sulle piazze, in sulla piazza della chiesa di S. Trinita v'arrivò a cavallo una brigata di giovani de' Cerchi armati che si guardavano da' Donati, ed erano iti per Firenze vedendo le feste. Stando a vedere così a cavallo, sopravvenne quella brigata de' Donati, e non veggendo i Cerchi che vennono loro di drieto, i Donati aveano a ricevere, si spinsono loro addosso co' cavalli per vedere e non per ingiuria, perocchè non sapeano che ivi fossono i Cerchi. Veggendosi i Cerchi spignere altrimenti si rivolsono e feciono romore; dal romore all'arme; qui furono de' feriti di qua e di là; ma pure a uno de' Cerchi, che si chiamava Ricovero, venne un colpo sulla pianella e discese giù e portonne il naso in parte; e fu tale la zuffa che quasi ogni uomo prese l'arme, e costoro ciascuno prese l'arme, e ritornoronsi in casa. Erano in la veduta stata del ballo a compagnia dell'una parte e dell'altra de' cittadini di molte case, le quali chi a offesa e chi a difesa avea tenuto, che chi vi fu offeso si tenne offeso da chi vi puose favore; e così e converso. Le case che poi s'accostarono colle due famiglie furono queste, perchè furono i Cerchi parenti de' Bianchi e di loro fanti, cioè de' Cancellieri Bianchi, che si dissono parte bianca. E così i Donati si dissono parte nera. Quelli che tennono co' Cerchi e parte bianca sono questi: Mozzi, parte di famiglia Nerli, Mannelli, Frescobaldi e Bardi e Rossi, il Baschiera della Tosa con tutto il suo lato, gli Abati tutti, gli Adimari, salvo il lato dei Cavecciuli, Malespini, Scali, Falconieri, parte di sei famiglie, ciò furono Gherardini, Bostichi, Giandonati, Pigli, Vecchietti, Arrigucci, Cavalcanti. Molti de' popolani minuti e quasi tutti i Ghibellini di Firenze tennono con loro e parte bianca. Della parte nera con gli Donati si furono i Buondalmonti, Gianfigliazzi, Brunelleschi, Agli, Acciaiuoli, Manieri, Bagnesi, Tornaquinci, Bisdomini, Spini, Pazzi con tutte l'altre case che non furono intere accostate co' Cerchi e quasi tutte le famiglie guelfe della città di Firenze.

Rubrica 218ª — *Come i Fiorentini mandarono a papa Bonifazio che provvedesse alla novità incominciata acciò non andasse più innanzi e al peggio.*

Il Comune e Popolo di Firenze di concordia mandarono a papa Bonifazio che mettesse rimedio a queste cose; di che il Papa mandò per messer Vieri credendo che perch'egli

---

villania a far me o i miei di parte o nimici di persona *I. Si osservi che le lettere* o i miei *accostate possono dar luogo alla parola* amici. *La scomposizione delle lettere fatta dal copista probabilmente ha prodotto la variante notata, epperò ho adottata la lez. di A.* — 3. cercare le donne] toccare le donne *A.* — 7. buon bene] buoni beni *A.*; a rado buoni anni *I.* — 12. appensata] appressata *G.* — 13. a Bernardo e disse: " Di *G.* — 14. nuovo] mano *A.* — 36. Scali] Galli *G.*

ra mercatante in Roma e in molte altre Terre facea gran mercatanzia ch'egli lo ubbidisse; sì lo' pregò facesse di questo quello volesse, e promissegli di fargli fare pace onorevole e *I.*, IV, 8 l'aggrandire lui ed i suoi. Messer Vieri non volle assentire, di che ne fu ripreso assai, e ur tornò a casa e non seguì pace; e la città, Grandi e Popolani, tutta divisa in la maledetta parte bianca e nera; e così la città ed il contado si contaminò d'esse parti.

UBRICA 219ª — *Come i Capitani di Parte Guelfa mandarono al Papa, ed egli mandò a loro.*

Perchè il Papa era stato principio di dare l'arme a' Guelfi, che sempre seguirono la hiesa, sì mossono ambasciata al Papa, il quale a petizione loro e de' Neri mandò in Fienze uno frate Matteo d'Acquasparta dell'Ordine de' Frati di S. Francesco cardinale con egazione, che era valente uomo, e volendo ordinare la città non potè ottenere balía, perhè i Bianchi temerono non avevano avere male stato, perchè i Neri erano iti al Papa; e osì sdegnato il Cardinale si partì, e scumunicò la città e interdissela; e ciò fu negli anni lel Signor 1300 di giugno.

UBRICA 220ª — *Come i Donati e i Cerchi ebbono zuffa insieme per trovarsi a caso a uno mortorio.*

Essendo i Cerchi ed i Donati in compagnia ciascuno de' capi delle sètte loro iti' ad *I.*, IV, 9 mo morto Oltrarno, ove molti cittadini erano, i Cerchi v'erano prima, i Donati venneno poi, on sappiendo de' Cerchi, nè dove si fossono; portolli la ventura l'andare in quella parte. i che nacque che i Cerchi veggendo venire costoro, e coloro trovandosi tra loro, sì si trassono fuori i ferri. Il Popolo, che era al morto, alterato, trassono con istanghe e diviono, e ciascuna delle parti se n'andò a casa armare e richiedere gli amici ed i paenti, ed ultimamente i capi e gli armigeri dell'una parte e dall'altra sì si andarono alla oro parte; di che i Donati si ridussono a casa messer Corso a S. Piero Maggiore per non ssere attorniati se 'l Popolo facesse romore, il quale per parte tenea co' Cerchi, la maggior parte, perchè erano i più mercatanti. I Cerchi veggendosi bene accompagnati schierati se ne andarono a S. Piero Maggiore, ed ultimamente furono ricacciati, e dov'eglino si credettono vendicare, aggiunsono all'onta. E ciò fu negli anni del Signore 1300 di dicembre.

RUBRICA 221ª — *D'un'altra mischia si fece tra i Donati e i Cerchi a Remole, e come furono condannati e messi in prigione.*

Poi del mese di gennaio del detto anno andati in Valdisieve i Cerchi a loro possessioni, i Donati sappiendo la tornata di costoro, e non parendo loro convenevole' ch'e' passas- *I.*, IV, 10 sono' appiè di casa loro, ed a coloro non parendo onesto avere a girare un gran paese a ornare a Firenze, nè eziandio torcere la loro via, se ne vennono appiè delle Pieve a Remole, ove i Donati feciono risistenza, e pure fra l'una parte e l'altra fu contenzione che ve n'ebbe de' feriti; pure passarono i Cerchi sanza guadagnare troppo, di che fue proceduto da' Rettori, e condennata l'una parte e l'altra; di che i principali ch'erano stati condennati per la zuffa passata de' Donati si erano in prigione, e non aveano pagata la condennagione, sperando o per pace o per grazia uscirne e non volere impoverire di che erano ricchi da pagare troppo. I Cerchi aveano pagato, et a questa condennagione i Cerchi vollono che così facessono i loro, come che avessono da pagare e stare alla dura con loro. Stando in prigione per lo berlingaccio, i soprastanti mangiando di brigata con questi Cer-

4. e la città, Grandi e Popolani] e la città grande di Popolo *G.*; e la città grandi e Popolo *I.*; — 11. temerono non avevano] temettono non avere *A.*; temerono avere *I.* — 16. v'erano ... poi] v'erano prima. I Donati vegnendo *I.* — 19. alterato] abiurato *A.* — 33. contenzione] di condizione *I.*

chi e con altri, si mangiò un migliaccio, il quale tenea di veleno; di che di ciò morirono quattro de' Cerchi ed uno de' Portinari ed uno de' Bronci. E di tutto fue incolpato uno soprastante, nome ser Neri Abati, ch'era della parte de' Donati.

Rubrica 221ª *bis*[1] — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1299 a 1300:*

I., IV, 13

Maestro Lapo del maestro Rinuccino, medico	Nagio' di Nagio
Spinello di Girolamo	Messer Lapo Salterelli, iudice
Naldo di messer Ugo Altoviti	Michele Angelotti
Bartolo Orlandini	Vanni Torelli
Ioanni di Lapo de' Ruffoli	Nuto Marignolli
Gaddo di Forese de' Falconieri	Gherardino Diedati
Filippo Rinucci, gonfaloniere di Iustizia	Guido Ubaldini da Signa, gonfaloniere di Iustizia
Ser Maffeo di Lapo Rinieri, loro notaio.	Ser Bondone Cambi, loro notaio.
Noffo di Guido	Corso Davanzi
Neri di messer Iacopo del Giudice	Bacherello Bacherelli
Nello d'Arrighetto Doni	Cione D'Arrigo Paradisi
Bindo di Donato Bilenchi	Ammannato di Prospero
Ricco Falconetti	Rinaldo di Buonacosa
Dante Alighieri	Villano di Stoldo
Fazio da Micciole, gonfaloniere di Iustizia	Taldo di Maffeo Tedaldi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Aldobrandino d'Uguiccione da Campi, loro notaio.	Ser Alone di Guccio Aloni, loro notaio.
Cere Canigiani	Vanni Ugolini
Guccio Filippi	Buonaguida di Ranieri
Senno Rinuccini	Lippo di Tracca
Monpuccio di Salvi del Chiaro	Guiglielmo Stracciabende
Recco di Lapo Arrighi	Messer Dogio dal Borgo, iudice
Davizzino di Rinieri de' Davizzi	Maccio Ardinghi
I., VI, 14 Braccino' di messer Albizo Trinciavelli, gonfaloniere di Iustizia	Orlanduccio d'Orlando, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinieri Tolomei, loro notaio.	Ser Petraccolo di ser Parenzi, loro notaio.

I., IV, 11 Rubrica 222ª — *D'una' congiura che fece messer Corso Donati con l'aiuto de' Neri contra la parte bianca ed il Popolo.*

In questo anno del mese di gennaio messer Corso Donati coll'aiuto de' capitani della Parte Guelfa ch'erano allora Neri e di parte nera, si ragunarono a consiglio, e deliberarono di mandare ambasciadori al papa Bonifazio, perocchè per isdegno era male amico de' Bianchi sì per la disdetta di messer Vieri e sì per la venuta del Cardinale che rimase la concordia de' Bianchi; la quale ambasciata era che il Papa movesse un signore guelfo a venire in Firenze. E così ordinato, i caporali Bianchi ordinarono col capitano che facesse giustizia di quegli che aveano voluto turbare lo stato e dare signore alla città, il quale fu

4. Questa rubrica in *I.* porta la segnatura 222 bis, ma per l'ordine cronologico l'ho collocata prima della 222ª; tale collocazione è giustificata anche da ciò che è detto a principio della rubrica 223ª. — 32. *con l'Ardito de' Neri I.* — 35. parte nera, si ragunarono] Parte Nera, che quasi tutti i Guelfi favoreggiavano specialmente la Parte Nera ragunaronsi *A.* — 36. amico *omm. I.*

per modo che messer Corso ebbe bando dell'avere e della persona, ed altri condennati in moneta, e così ne confinò Bianchi e Neri, i quali furono questi: Li Bianchi furono questi confinati in Sarezzana, cioè:

Messer Tegghiaio della casa dei Donati
Messer Gentile della casa de' Cerchi
Carbone della casa dei Cerchi
Baschiera della casa della Tosa
Baldinaccio Adimari
Naddo' della casa de' Gherardini *I.*, IV, 13
Guido della casa de' Cavalcanti
Giovanni Malespini.

Neri confinati a Città di Castello

Sinibaldo della casa de' Donati
Messer Rosso della Tosa
Messer Pazzino, e } de' Pazzi
Messer Giachinotto }
Messer Geri degli Spini.

E così condennati e confinati, la città si riposò tanto quanto lo Papa penò a far venire signore.

Rubrica 223ª — *Come per la partita di messer Corso lo Papa mandò in Franza per messer Filippo di Valosa*

Nel detto anno 1300 di febbraio messer Corso partito per lo bando ricevuto', come è fatta menzione nel precedente capitolo, se n'andò a Roma al papa Bonifazio; e messer Geri Spina, il quale era in Roma col Papa il tutto, si mandò in Francia per messer Carlo di Valosa, uomo di senno e di potenzia e fratello del Re di Francia con impromissione, s'egli volesse scendere in Italia, gli farebbe dare la elezione dello Imperio, stimando che ogni volta ch'egli fosse nelle città d'Italia, ogni volta le famiglie guelfe di Firenze e gli parenti e gli amici degli usciti e colla parte della Chiesa ch'era in Firenze rimessa a messer Carlo mai sarebbe dinegata l'entrata nella città di Firenze, ed essendo per introdotto suo in Firenze, sarebbe nella volontà del Papa, e così stando era il contrario. *I.*, IV, 15

Rubrica 224ª — *Questi sono i Priori di mezzo febbraio 1300 a' 7 di novembre 1301:* *I.*, IV, 16

Piero Compagni per lo sesto d'Oltrarno
Sinibaldo del Migliore per lo sesto di S. Piero Scheraggio
Cambio Aldobrandini per lo sesto di Borgo
Dante Rinaldi per lo sesto di S. Brancazio
Piero Forese per lo sesto di Porta di Duomo
Mazzafero di Rinieri per lo sesto di S. Piero
Chiarissimo Buonapace per lo sesto di S. Piero, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giunta Spigliati per lo sesto d'Oltrarno, loro notaio.

Vanni' di Cino Sigoli per lo sesto d'Oltrarno
Massaio Raffacani per lo sesto di S. Piero Scheraggio.
Messer Palmieri Altoviti per lo sesto di Borgo
Piero di Guardo Rustichini per sesto di San Brancazio
Martellino del Ricco per sesto di Porta di Duomo
Guido di Forese Falconieri per sesto di S. Pier Maggiore
Guido Baldovinetti per sesto di Borgo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Romeo Lottieri per sesto di Borgo, loro notaio.

4. Tegghiaio della casa dei Donati] Tegghiaio della casa dei Cerchi *I.*; *omm. A.* — 27. rimessa *omm. I*

Ser Simone Guidalotti per sesto d'Oltrarno
I., IV, 17 Neri Pepi per sesto di S. Piero Scheraggio
Giovanni di Donato Ulivieri per sesto di Borgo
Maso di Iacopo Biliotti per sesto di S. Brancazio
Guido di Mostanza per sesto di Porta di Duomo
Geri di ser Durante de' Chiermontesi per sesto di S. Piero
Lippo di Vinci per sesto d'Oltrarno, gonfaloniere di Iustizia
Ser Feo di Lapo Ranieri, per sesto di Porta di Duomo, loro notaio.

Piero Guarnieri per sesto d'Oltrarno
Ridolfo di Gianni Barba per sesto di S. Piero Scheraggio
Tancredi da Vicchio per sesto di Borgo
Davizo del Trincia per sesto di S. Brancazio
Corso di messer Alberto Ristori per sesto di Porta di Duomo
Lippo di Piero Corazzaio per sesto di S. Piero
Spinello' detto Mazza de' Girolami per sesto di S. Piero Scheraggio, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonaccorso Gherardi, per sesto di S. Brancazio, loro notaio.

Lapo di Pace Angiolieri per sesto d'Oltrarno
Lippo di Falco Cambi per sesto di S. Piero Scheraggio
Dino Compagni per sesto di Borgo
Girolamo di Salvi del Chiaro per sesto di S. Brancazio
Guccio de' Marignolli per sesto di Porta di Duomo
Vermiglio di Jacopino Alfani per sesto di Piero S. Piero
Piero Brandani per sesto di S. Brancazio, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonaiuto Galgani per sesto di Porta San Piero, loro notaio.

RUBRICA 226ª — *Come messer Carlo di Valosa venne in Firenze, e quello che seguì di sua venuta.*

Nel detto anno 1301 il primo dì di novembre con ordine ed operazione di papa Bonifazio entrò nella città di Firenze messer Carlo di Valosa fratello del Re di Francia; e perchè i cittadini non credessono lui volere essere signore, giurò e promise in mano di quelli che aveano il reggimento di dare pace e buono stato alla città e libertà, e che ciò che si
I., IV, 18 facesse sarebbe di volere e consentimento' di quelli che allora teneano lo stato; e così giurato stette cinque dì in Firenze, e a' dì 5 di novembre detto anno chiese il parlamento in S. Maria Novella, ed in presenza del parlamento giurò in mano de' Priori e Vescovo, ed ebbe balía a non fare se non pace e non mutare nulla del reggimento. E fatto questo parlamento messer Corso venne con gli sbanditi alla porta di S. Piero ove erano le sue case, ed ivi non temendo di nulla cominciò a tagliare di fuori e chi era dentro, e venuto sulla piazza di S. Piero Maggiore; i soldati di messer Carlo furono armati ed accompagnarono messer Carlo a casa che stava al giardino de' Frescobaldi, ed i Priori si tornarono a casa, messer Corso ruppe le Stinche e cavonne i prigioni ed il palagio del Podestà ed i Priori fece scendere di Palagio, e corse la Terra, e fece ardere ed abbattere e rubare dentro e di fuori, gridando: "Viva il barone messer Corso". E questa fu la promessa di messer Carlo, che potea bene resistere se avesse voluto, che avea più di 2300 uomini d'arme, ma pare, e si dice, fusse suo ordine e fattura.

I., IV, 19 RUBRICA 226ª *bis — Come' messer Carlo di Valosa riformò co' Neri la città a suo modo, e come poi si partì e lasciò vicario un messer Matteo.*

Fatte tutte le predette ruberie, si fu riformata tutta la città per lo rimanente del tempo ch'erano stati tratti di signoria li Priori, che ne furono tratti a' dì 5 di novembre 1301 e fu

39. circa a 3000 persone *A.*; più di 2850 uomini d'arme *I.* — 40. ma si disse fusse tutto suo ordine; e così si tenne *G.*; ma dissesi fu suo ordine *I.*

riformata la città di Guelfi di parte nera a dì 7 di novembre di detto anno per insino a mezzo dicembre vegnente, li quali furono questi cioè:

Baldo Ridolfi per sesto d'Oltrarno
Duccio Giardini Magalotti per sesto di S. Piero Scheraggio
Neri di messer Iacopo Ardinghelli per sesto di Borgo
Ammannato di Rota Ammannati per sesto di S. Brancazio
Messer Andrea da Cerreto per sesto di Porta di Duomo
Ricco di ser Compagno degli Albizi per sesto di S. Piero
Tedice Manovelli, per sesto di Porta di Duomo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Chello d'Uberto Baldovini per sesto S. Piero, loro notaio.

Tutti' popolani da' di 7 di novembre per infino a mezzo dicembre 1301. E così riformata la città di parte nera e Guelfi, stando in questo riposo, che detto è, tra la paura ed il danno de' Bianchi, si partì chi volle; niuno non fu cacciato. Come papa Bonifazio sentì che i Bianchi s'erano usciti di Firenze ed i Neri entrati, mandò a Firenze il sopraddetto Cardinale, cioè messer Matteo d'Acquasparta, e messer Carlo si partì e andonne a Pistoia, e quivi soggiornò per alcun tempo. *I.*, IV, 20

Rubrica 227ª — *Come messer Matteo d'Acquasparta venne in Firenze, e pur fece come altra volta e partissi daccapo e lasciò interdetta la città.*

Messer Matteo d'Acquasparta si partì dal Papa e venne a Firenze con commessione di fare pace tra li Bianchi ed i Neri e far riformare Firenze a suo modo dell'una parte e dell'altra. I Neri, che parea loro star bene, non assentirono; di che daccapo si partì e lasciò la città intradetta,' ma nondimeno alquante paci fece; infra le quali fece tra' Donati e Cer- *I.*, IV, 2
chi e molti altri casati, e molti matrimoni fece in quel tempo.

Rubrica 228ª — *Come' nacque briga da capo tra' Cerchi e' Donati, e come fu morto messer Nicola de' Cerchi da Simone di messer Corso e Simone da lui.*

Rimanendo la città in questi termini, si diè a pensare come non era buona pace che quelli ch'erano del tutto signori dello stato ne fusseno del tutto fuori, e quelli che nulla v'aveano a fare ne fusseno signori, cioè di fare lo stato a lor modo, comecchè non fusseno li Donati, Priori, ma erano chi e' volean; ed i Cerchi, che soleano essere il tutto, nulla erano. E per questi maledetti uficj, che sono perdimento d'anima e di corpo, sempre la nostra città n'è venuta in disfacimento ed i cittadini in morte e divisione. Voglia Iddio con bene e riposo d'essa porre rimedio a ciò, che altra briga non è da gran tempo in qua istata in Firenze che per gli uficj. Addivenne che andando messer Niccola de' Cerchi a Rovezzano in villa, Simone di messer Corso, il quale era nipote per femmina di messer Nicola predetto, si seppe la sua andata, ed aspettollo al ponte ad Affrico e quivi l'assalì. Questi credendosi aver con lui pace e spezialmente collo nipote, veggendosi assalire si difese come potè, e veggendosi tirare da cavallo e ferire, trasse uno' coltello dal lato al detto Simone, e misseglielo ne' *I.*, IV, 22
fianchi, di che per lo colpo mortale messer Niccola morì ivi di subito, e Simone morì la notte vegnente; e così si rinnovellarono le brighe e ruppono le paci; e ciò fu a' dì 24 di dicembre 1301.

1-2. novembre... vegnente] novembre 1301, rimissonsi nuovi Priori che vi restassono fino a mezzo dicembre vegnente *I.* — 32. d'essa... istata] d'essa ponga rimedio, acciocchè altra briga non... È da gran tempo stato *I.*; *Il passo, come si vede, è segnato in I. come lacunoso; tale lo credette erroneamente I. per l'inesatto scioglimento di qual che parola e per non aver segnato bene l'ortografia* — 37. tirare] atterrare *A.* — 38. per lo colpo mortale *I. ed A. omm.*

Rubrica 229ª — *Questi sono i Priori che restavano a porre da mezzo febbraio 1300 infino a mezzo dicembre, e da mezzo dicembre fino a mezzo febbraio 1301, perchè sopra sono posti gli altri sino a' 7 di novembre 1301, ove comincia nuovo reggimento, metteremo da capo tutti per ordine:*

Piero Compagni
Sinibaldo del Migliore
Cambio Aldobrandini
Dante Rinaldi
Piero Forese
Mazzafero di Ranieri
Chiarissimo Bonapace, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iunta Spigliati, loro notaio.

Piero Guarnieri
Ridolfo Gianni Barbe
Tancredi da Vicchio
Davizzo del Trincia
Corso di messer Alberto
Lippo Pieri corazzaio
Spinello detto Mazza Girolami, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonaccorso Gherardi, loro notaio.

Vanni Cini Sigoli
Massaio de' Raffacani
Messer Palmieri degli Altoviti
Piero Guardi Rustichini
Martellino del Ricco
I., IV, 23 Guido' Falconieri
I., IV, 24 Guido Baldovinetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Romeo Lottieri, loro notaio.

Lapo di Pace Angiolieri
Lippo di Falco Cambi
Dino Compagni
Girolamo di Salvi del Chiaro
Guccio de' Marignoli
Vermiglio' di Iacopino Alfani
Piero Brandani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.

Ser Simone Guidalotti
Neri Pepi
Ioanni Donati Ulivieri
Maso Iacopi Biliotti
Guido di Mostanza
Geri di Ser Durante Chiermontesi
Lippo Vinci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Feo di Lapo Ranieri, loro notaio.

Banco di Guernieri del Bene
Messer Ioanni Rustichelli, dottore di leggi
Lapo di ser Rinieri Albertini
Lapo dello Strozza
Bernardino di Giambono de' Medici
Salvino de' Rittafede
Neri di Guido de' Ricci, gonf. di Iustizia
Ser Iacopo di ser Venisti, loro notaio.

Rubrica 230ª — *Come molti furono condannati e accozzoronsi coi Ghibellini, e la Terra non si riformò.*

Dopo la morte di messer Nicola si cercò con inganni di cacciare i Bianchi, e con lettere contraffatte, appresentate a messer Carlo in nome de' Bianchi, fu formata inquisizione e richiesti certi caporali e aderenti de' Bianchi, i quali non compariti ebbono bando e andarsene; e fuggitivi e condennati s'accostarono con i Ghibellini e ribelli del Comune di Firenze; i quali condennati furono questi: Cerchi, Corso e Baldinaccio Adimari, i quali erano di quella I., IV, 25 casa in lato bianco, Naldo Gherardini, Baschiera della Tosa, Cavalcanti', Malespini, tutti cioè delle dette case del lato della parte bianca e non de' Neri. E così si dice che messer Carlo lo fece a petizione di papa Bonifazio, il quale per introdotto e sagacità di messer Geri Spina di cui era signore di corte, ed acciocchè bene potesse ciò fare, messer Musciatto de' Franzesi da Firenze seppe menare questa facenda che messer Carlo non cognoscea i cittadini da Firenze, e messer Musciatto amico del Papa facea la combibbia e guastò Firenze,

34. compariti] comparenti *I.*; i quali comparirono *A.* — 36-37. i quali... bianco] i quali di quella casa illato (in lato) bianco *G.*; che teneva co' Bianchi *A.* — 38. e non de' Neri] e non s'intese denari *I.*; e none de Neri *A.*; e non s'intese de' Neri *G.* — 40. Geri Spina] Geri Malispini *G.*

la quale poi mai senza tribulazione non fu, nè è. Voglia Iddio pongavi rimedio, siccome per la Chiesa fu la prima quistione in Firenze per le divisioni collo Imperio e Chiesa, e Guelfi e Ghibellini, e Neri e Bianchi l'hanno a male porto condotta. La cacciata dei Bianchi fu a' dì 2 d'aprile negli anni Domini 1302.

RUBRICA 231ª — *Come i Lucchesi e i Fiorentini assediarono Pistoia rubellata.*

Essendo per la cacciata de' Bianchi di Firenze, come detto aviamo adrieto rubrica 230, sì si era ribellata la città di Pistoia, e gl' Interminelli usciti di Lucca faceano oste e brighe alle castella de' Lucchesi, ed al Comune di Firenze facevano guerra gli usciti di Firenze; di che il Comune di Firenze ed i Lucchesi deliberarono' d'andarvi a sedio, e guastarono ciò I., IV, 26 che d'intorno intorno era a Pistoia. Stati i Lucchesi un pezzo a campo coi Fiorentini all'assedio si partirono, ed i Fiorentini vi rimasono; di che andarono i Lucchesi a sediare Serravalle, ch'era de' Pistolesi, ed ebbonla, e poi si tornarono a Lucca, e così i Fiorentini levarono l'oste da Pistoia negli anni del Signore 1302 a' dì 10 di maggio.

RUBRICA 232ª — *Come Carlino de' Pazzi di Valdarno si fece rubellare il castello di Piano di Travigne di Valdarno e 'l Comune di Firenze v'andò a oste.*

Stando l'oste a Pistoia Carlino de' Pazzi di Valdarno si era in trattato colli Bianchi cacciati di Firenze e con gli Ghibellini, e si entrarono nel castello di Piano di Travigne di Valdarno; ove udita questa novella il Comune di Firenze subito fece partire l'oste da Pistoia e mandaronla là, e statovi più dì a sedio, segretamente Carlino se ne uscì e trattò con gli Fiorentini d'aver danari, ciò furono fiorini 2000. Esso fece di notte a' suoi fedeli aprire le porte alla gente del Comune di Firenze, ed a patti entrarono dentro e uccisono e presono dimolti buoni Bianchi, che ivi s'erano ridotti; e ciò fu di luglio negli anni del Signore 1302.

RUBRICA 233ª — *Come' i Fiorentini andarono a oste sopra gli Ubaldini e dierono guasto, e presono Montagliati e Monte Aguto in Valdigrieve.* I., IV, 27

La forza degli Ubaldini non era piccola, imperocchè molte fortezze teneano, ed erano di gran seguito e buoni guerrieri; e quasi tutti gli usciti di Firenze ghibellini e parte bianca con loro si riduceano e faceano guerra alle castella de' Fiorentini e molte ne feciono rubellare. Di che essendo il Comune di Firenze partito della vittoria di Piano Travigne bandirono di nuovo l'oste all'Alpe degli Ubaldini, e del mese d'agosto uscirono fuori, e di qua e di là dall'Alpe guastarono biade, ville e castelli, e così tornarono in Valdigrieve a due castella in che erano entrati co' Bianchi i Ghibellini, ciò furono Montagliati e Monte Aguto in Valdigrieve; e quelli per assedio s'arrenderono, salve le persone. Subito il Comune le fece spianare per dare esemplo agli altri; e ciò fu di settembre 1302.

RUBRICA 234ª — *Come Fulcieri da Calvoli, podestà di Firenze, cacciò di Firenze per rubelli molti, e fece tagliare la testa a più, come per lo capitolo si narra.*

Negli anni del Signore 1302 essendo podestà Fulcieri da' Calboli di Romagna, fu detto I., IV, 28 che messer Musciatto Franzesi, che era de' maggiori uomini di Firenze sì per la ricchezza e sì per lo segno di Carlo, con cui era venuto ed a cui dava fede d'ogni cosa ch' egli

3. condotta] confinata *I.* — 16. era in trattato] era entrato *I.* — 21. le porte *omm.* *I.* — 30. di nuovo *omm.*, 31. *ed I.*

avesse detto o scritto, si fece avveduto che trattato era in Firenze, e fece pigliare uno che avea nome Massaio delle Calze, il quale o per vero o per altro che fusse, confessò il trattato in questo modo: che gli usciti Bianchi e' Ghibellini doveano rientrare ed avere la porta di S. Piero Maggiore, e che questo dovea essere di notte, e che questo atteneva certi Ghibellini e Bianchi ch'erano rimasi per buoni e non cacciati. Fulcieri, ch'era uomo corrente e rigido, di subito tutti quelli che costui nomò fece pigliare, e cominciò a marturiare uno Tignoso de' Macci, il quale forse non sapendo la cosa, o forse per troppo martorio morì sulla fune nanzichè dicesse niente. Gli altri veduto questo sbigottiti si missono a confessare, ed egli fece tagliare loro la testa, i quali furono questi: Nuccio Coderini de' Galigai, Tignoso de' Macci, Donato Tegghia Finiguerri, Maso Cavalcanti e messer Betto Gherardini. Parve essere abominati del trattato tre degli Abati; di che volendo essere presi si cessarono;
I., IV, 29 di che il detto Fulcieri diè bando di rubello generalmente a tutto il legnaggio' loro, e le loro case abbattere fece e pubblicò ogni lor bene in Comune.

RUBRICA 235ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1301 a 1302:*

Messer Iacopo da Certaldo
Lapo di Talento de' Bucelli
Ser Medico Aliotti
Bartolo di Iacopo Buere
Nello Rinucci
Vieri Falchi Baldovini
I., IV, 30 Duccio di Guido Mancini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buono di Ioanni da Ognano, loro notaio.

Neri de' Corsini
Catellino de' Raffacani
Ioanni Benocci Manovelli
Duccio Belcari
Buto Ricchi Davanzi
Messer Lotto del maestro Salvi
Simone' di Tuccio Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo di ser Bencivenni, loro notaio.

Simone di messer Buonaccorso da Passignano
Manetto Buonricoveri
Nero Cambi
Gherardo di Pagno de' Bordoni
Martello Ghetti spadaio
Passa di Zato Passavanti
Geri di messer Iacopo Rosoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Filippo Tani Bonatti, loro notaio.

Tuccio Ferruzzi
Bello d'Alberto
Dardano degli Acciaiuoli
Cecco di Ciaio Ristori
Betto di Rinaldo
Migliore Guadagni
Simone Guazza, gonfaloniere di Iustizia
Ser Gherardo Aldighieri, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino de' Magli
Cione di Bencivenni da Magnale
Tuccio Delli de' Scilinguati
Nardo di Giunta
Piero di Borgo
Messer Baldo d'Aguiglione
Mari di Spinello da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia
Ser Duti Maghinardi, loro notaio.

Sanna Benci
Messer Caro di ser Venisti
Lapo di Rinovante
Rotino di Boninsegna
Vieri di Bello Rondinelli
Ioanni di Guido de' Giugni
Lapo de' Minerbetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonaccorri di Gieri da Ginestreto, loro notaio.

---

1. detto o scritto, si fece] detto o scritto si fosse *I.*; *in nota però I. avverte che egli sostituì* fosse *alla parola* fece, *che era nel ms. Guadagni* — 4-5. che a questo trattato tenevano mano Cerchi, Ghibellini e Bianchi *G.* — 6-7. martoriare uno figliuolo dei Macci *G.* — 11. tre degli Abati] otto degli Abati *I.* — 13. e pubblicò ogni lor bene in Comune] e pubblicò i suoi beni al Comune *I.*; *omm. A.*

Rubrica 236ª — *Come' Scarpetta degli Ordilaffi da Forlì andò capitano della città di Bologna e de' Bianchi e de' Ghibellini, e venne nel Mugello contro a' Fiorentini.* I., IV, 31

Reggendosi Bologna a parte bianca, gli usciti di Firenze ghibellini e bianchi furono a Bologna, e sappiendo quanto era degli Ubaldini dell'Alpe congiunta con gli Bolognesi, promersono a' Bolognesi di fare loro avere tutto il Mugello, e che di Firenze per la parte loro bianca non ardirebbono uscire fuori i Neri, e i Ghibellini con i Bianchi, se uscissono, non gli lascerebbono tornare. Di che commossi a ciò i Bolognesi feciono Scarpetta degli Ordilaffi da Forlì loro capitano, e mandarono in Mugello loro brigata, e furono bene 900 uomini da cavallo e 700 pedoni, e vennono a Pulicciano, e presono il borgo ed il poggio di Pulicciano, ed una fortezza che v'era suso assediarono. Di che per questa cagione a Firenze vennono l'amistà richieste e vennono in Mugello. Quando i Bolognesi intesono e udirono la loro venuta, e seppono l'esercito grosso ch'era, s'andarono a Bologna, gli altri si partirono in modo di furto. Sentita loro partita, i Fiorentini li seguitarono infino nell'Alpe e presorne alcuni, e tutti gli arnesi loro ebbono, e de' cavalli che non poterono fare l'erta e dell'arme de' fanti, e morti ne furono alcuni. Quelli che vennono presi, a Firenze fu loro mozzo il I., IV, 32
capo, furono questi: messer Donato Alberti, due de' Caponsacchi, uno degli Scolari, Lapo de' Cipriani e Nerlo Adimari. E ciò fu dell'anno del Signore 1302 di marzo.

Rubrica 237ª — *Come per tutta Italia fu grande carestia tale che in Firenze valse lo staio tre quarti di fiorino.*

In quest'anno furono grandissime et lunghe pioggie per modo che le biade andaro a male per tutto, per modo che per tutta Italia per la guerra e per la pioggia questo anno valse a Firenze lo staio del grano maggior pregio che mai vi fosse valuto, ciò valse tre quarti di fiorino lo staio et più per tutto.

Rubrica 238ª — *Come i Fiorentini ebbono il castello del Montale in quel di Pistoia.*

Messer Pazzino de' Pazzi di Firenze avea sue possessioni presso al castello del Montale, ch'è presso a Pistoia a cinque miglia. Tenne trattato con certi terrieri del Montale, e diè loro per parte del Comune di Firenze fiorini 3000; ed eglino diedono la terra. Di che il Comune a' dì 11 di maggio vi mandarono ed ebbonlo e spianaronlo.

Rubrica 239ª — *Come' i Fiorentini ed i Lucchesi diedono il guasto a' Pistolesi.* I., IV, 33

Veduta la fortezza d'uomini e di mura della città di Pistoia, il Comune di Firenze vedea essere di necessità di fare i guasti e lasciare l'osti, e così feciono che i Lucchesi di là e i Fiorentini di qua, ciascuno vi cavalcò, e feciono grandi danni e guasto intorno intorno per tutto il territorio di Pistoia; e poi li Pistolesi si rimasero. I Fiorentini e' Lucchesi tornarono a casa; e ciò fu negli anni del Signore 1303 di giugno.

Rubrica 240ª — *Come i Fiorentini feciono molte zuffe, e la cagione e perchè e per fame.*

L'anno del Signore 1303 essendo messer Corso Donati, siccome possente volea il tutto, ed i Popolani voleano gli uficj e la signoria per loro; di che pensò messer Corso che,

6. Neri... uscissono] Neri, o i Ghibellini e Bianchi se uscissono *I.* — 16. uno degli Scolari] cinque degli Scolari *A.* — 20-21. In quest'anno... pioggia] Tra per la carestia e per la guerra e pioggia *I. Così laconico è anche A.* — 22-23. grano... per tutto] maggior pregio che mai vi fosse valuto; ciò fu tre quarti di fiorino *I.*; grano libre tre più mai si ricordi per insino a quel tempo *A.* — 27. ed eglino... terra] se eglino danno la terra *G.* — 28. 11 di maggio] 10 del mese di maggio *A.*

perchè quello anno era stata gran carestia, il grano era stato comperato di fuori circa 25 000 moggia venuto di Cicilia e per altre spese, si fece messer Corso Donati sua combibbia con dire che volea che si facesse rivedere l'entrate e l'uscite del Comune per cittadini, alle-
I., IV, 34 gando che gli uficiali forestieri veniano a petizione de' reggenti', e non vedeano con diligenza i loro uficj e de' denari amministrati la ragione, e che volea che' Grandi vi fosseno a vederla. Questo spiacque molto al Popòlo grasso ed al minuto, e furono all'arme; e la sètta di messer Corso all'arme, con cui tutti i Grandi quasi furono con lui e le famiglie de' possenti, salvocchè Gherardini, Pazzi, Spini e messer Tegghia Frescobaldi col lato suo, tutti gli altri tennono con lui. Questi furono in arme col Popolo, ed ultimamente combattuto e sbarrato messer Corso assalì il Palagio de' Priori, e fu il Palagio da detti difeso con molti contadini che entro vi erano venuti, cioè in Firenze a posta de' Priori e del Popolo grasso e minuto. Messer Corso avea fattò capo di sè il Vescovo di Firenze il quale avea nome messer Lottieri della Tosa ed era Bianco; e per Firenze s'imbertescarono torri, e dì e notte si combattea. I Signori di Firenze, cioè i Priori, mandarono a Lucca per soccorso, onde essendo in Firenze còn grande sforzo, furono fatti arbitri per bello (*sic*) parlamento di concordia di tutte le parti. Di che operarono tanto che gli accordarono, ma scònobbonsi troppo i Lucchesi, conciosiacosacchè erono arbitri non signori, benchè avessono le chiavi ed il dominio, perchè dentro nè fuori non entrasse persona che avesse a contaminare nulla,
I., IV, 35 e se mandavano il bando da parte del Comune' di Lucca, che se da loro parte l'avessono mandato, non era tanto male. Sdegnati certi un dì in canto di Mercato Nuovo si bandia da parte de' Lucchesi; di che Pònzardo de' Ponzi di Vacchereccia li diè un colpo d'una spada al banditore, e disse: "Pòrta questo a Lucca, e offeralo a S. Zita, e dì alli tuoi ch'e' sono "arbitri e non signori". Di che la Terra fu ad arme; e pur poi ravvedutisi i Lucchesi si riformarono lo stato di Firenze con quello reggimento che prima era; e vacò il Priorato un dì, e il dominio rimase loro, ed elessono il Priorato a' dì 16 di febbraio 1303 per infine pure all'usato modo due mesi meno due dì, cioè che venne pure a mezzo aprile; i quali Priori che furono seguirono pure gli ordini cominciati, come si è veduto l'anno passato infino a mezzo febbraio a usanza.

RUBRICA 241ª — *Questi sono i Priori dell'anno passato a mezzo fèbbraio 1302 per infino a' 16 di febbraio 1303:*

Sassolo de' Sassolini
Borghese di Migliorato, morì in officio
Duccio Risaliti, in luogo di Borghese
Messer Bonifazio da Signa, dottore di leggi
Manno d'Attaviano
Albizzo di Buonaggiunta de' Medici
I., IV, 36 Vezzo' Vezzosi
Bezzole di Forte Bezzoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonavere di Rosso, lòro notaio.

Cione di Benintendi
Donato di Lamberto dell'Antella
Pesce di Gusgi de' Pesci
Marino d'Orlando
Benincasa di Falco
Cionetto di Giuvenco de' Bastari
Vanni di Buono Gherardini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo Biliòtti, loro notaio.

Cione di Maffeo de' Pitti
Duccio di Gianni Bucelli
Tuccio del Bieco

Ferrucciò di Pagno de' Bordoni
Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Lotto di Puccio Ardinghi

1-2. gran... moggia] grande carestia di fiorino uno in circa lò staio, aviene comperato di fuori moggia 25000 *A.* — 7. quasi *omm. A. ed I.* — 9-10. combattuti e sbarrati *I.*; còmbattuti e sbarattati *G.* — 13. e dì e notte] e di notte *I.* — 16-17. ma sconobbonsi troppo] ma troppo si conobbono *A.* — 22. offeralo] offerlscilo *A.*

Avvogado di Gherardo del Bello, gonfaloniere di Iustizia
Ser Uguccione di messer Rinieri Bondoni, loro notaio.

Lapo Bonaiuti
Neri di Guido Mancini
Lapo Donati degli Ardinghelli
Pagno dello Strozza
Geri' Cardinali
Torrigiano di Guido Orlandi
Cenni Alberti del Giudice, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Benedetto, loro notaio.

Dato di messer Andrea de' Canigiani
Neri di Iacopo Rimbertini
Lapo di Guazza Ulivieri
Vanni di Puccio Benvenuti
Amadore di Ridolfo
Naddo di Iacopo de' Covoni
Aglino di Iove Aglioni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Iacopo Bonamici, loro notaio.

Metto Biliotti
Ser Bindo Vernacci *I.*, IV, 37
Neri Aldobrandini
Cardinale di messer Alberto
Nigi Diotisalvi
Uberto di Lando degli Albizzi
Cione de' Magalotti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonsignore Ostigliani, loro notaio.

RUBRICA 242ª — *Come papa Benedetto mandò in Firenze uno messere Niccolò di Prato cardinale per far pace, e ciò che fece in Firenze e in Prato.*

Papa Benedetto, nuovamente creato, sentendo le discordie dei Fiorentini deliberò di mandare per riparare' alle loro discordie un messer Niccolò da Prato, il quale venuto in Fi- *I.*, IV, 38
renze di maggio a' 8 dì 1304 fue molto bene ricevuto et onorato, e fermato cercò d'avere piena balìa di pacificare la città. Ebbe la balìa, perocchè il Popolo per la superbia dei Grandi si assentì, e poi cercando il detto Cardinale di voler rimettere i Bianchi e i Ghibellini fece i sindachi venire in Firenze ed albergare nella Chiesa di S. Niccolò presso a sè, che stava in casa Mozzi; di che sentendo i Neri presono sospetto e furono a bisbiglio, e fecergli dire che andasse a mettere concordia in Prato, perocchè i Grandi stimarono che se i Ghibellini ed i Bianchi venissono in Firenze, il Popolo malmenerebbe i Grandi, e di nascoso feciono dire a' sindachi, ch' erano venuti a pacificare i Ghibellini ed i Bianchi, che se non si partissono, eglino sarebbono morti. Il Cardinale si partì per questo ed andò a Prato. I Grandi di Firenze temendo, sì si ordinarono con gli Neri e Guelfi di Prato, ciò furono i Guazzalotti, che in Prato facessono novità della quale egli avesse cagione di partirsi; e così fu fatto. Di che venne a Firenze e scumunicò Prato e bandivvi la croce, di che molti s'apparecchiavano d'andarvi, perchè in Firenze molti contadini vennono e castellani e quasi gente ghibellina più che altro, perocch' egli di progenie ghibellina, come che fosse buono uomo. Quando i Guelfi vidono' tanti Ghibellini in Firenze, temettono, e subito *I.*, IV, 39
gli feciono accumiatare; e molti dicono che a lui fu detto ancora parole; o detto, o no, pure gli fur mostrati visi sospetti, come i Grandi seppono fare; di che sdegnato si partì e maladisse la città ed i cittadini, e scumunicò la città ed i cittadini, ma pure nanzichè si pigliasse briga ed izza, la prima cosa ch' e' facesse si fu che egli ripuose l'ordine de' Gonfalonieri e battezzogli li Gonfalonieri delle Compagnie; li quali s' erano lasciati, e quegli ripuose e fecegli dare; di che il Popolo si fortificò con essi; e ciò fu nell'anno del Signore 1304 a' dì 5 di giugno.

RUBRICA 243ª — *Come cadde il ponte alla Carraia, e perchè, cioè per una festa.*

In questo anno addivenne che una festa si fece in Firenze, la quale con bando fu gridata che chi volesse andare a vedere le pene dell' 'nferno andasse ad Arno tra 'l ponte alla

21. fue molto bene ricevuto *omm. A. ed I.*

Carraia e quello di S. Trinita; e quivi ebbono molti ordigni di palchi sopra l'acqua e di barche, ch' erano acconce per modo che vi si facea fuochi e caldaie con acqua e con pece e con ogni generazione di pena e d'uomini in forma di dimonj ed in forma d'anime; e così
I., IV, 40 andò la cosa per modo che molti vennono a vedere; ed essendo il ponte alla' Carraia di legname si caricò per modo di gente che non resse, e chi v' era suso, o la maggior parte, caddono di su in giù nell'acqua e ne' fuochi e in sul legname; di che molta gente si guastò e morì per vedere la detta festa, e così andarono a vedere come son fatte le pene dello 'nferno. E ciò fu nell'anno del Signore 1304.

Rubrica 244ª — *Come fu in Firenze battaglia cittadinesca, per la quale fu messo fuoco in Firenze in più luoghi ed arse gran parte della città.*

Come la città di Firenze era in queste divisioni de' Bianchi e Neri, una maladetta parte un dì si levò in Firenze, infra i quali furono Popolani e Grandi delle maggiori famiglie di Firenze e quasi i migliori. D'una parte erano questi, cioè: Gherardini, Pulci, Cavalcanti, i Cerchi dal lato bianco, Strozzi, Alberti, Acciaiuoli, Peruzzi, Magalotti, Albizi e Mancini, neri, cioè quelli che seguivano le famiglie de' Grandi. Era un'altra parte contraria a questa, ch' erano, Adimari, il lato de' Cavecciuli, Pazzi, Spini, messer Rosso della Tosa e messer Betto Brunelleschi. Di che un dì essendo izza tra' Giugni ed i Cerchi, si presono mischia
I. IV, 41 insieme, ed' i Medici trassero a casa i Giugni in aiuto, con molti altri della parte nera; ed a casa i Cerchi trassero i Cavalcanti bianchi e gli Antellesi e molte altre famiglie di Popolani e Ghibellini; e vinti i Cerchi, li Giugni ed i Medici li cacciarono infino in Mercato Vecchio; e se non fosse fuoco che fu messo, senza dubbio il dì sarebbono stati cacciati i Neri di Firenze. De' quali mali non so qual si fusse stato il minore, perocchè ad un tratto fu messo fuoco in tre luoghi: in casa gli Abati in Orto S. Michele ed in Mercato in casa i Caponsacchi ed in Calimala. Questo fuoco fu di sì fatta condizione che trascorse per modo che guastò molto della città e molto delle mercanzia di Firenze tra arsa e rubata fu; perocchè gente, ch' erano a questa zuffa, poveri e villani, trassero al fuoco e sgombravano e rubavano, non dico imbolavano. Molte compagnie di nobili mercatanti furono rubate e disfatte più famiglie. Lo fuoco arse in questo modo che il fuoco di Calimala prese di là e di qua, e giù al tondo n'andò tutta la via per Mercato Nuovo infino al Ponte Vecchio per porta S. Maria, e volse da casa gli Amidei, ed arse i Pulci, Gherardini e Vacchereccia tutta e S. Cecilia, ed accozzossi con quello d'Orto S. Michele ed a tondo infino le case de'
I., IV, 42 Macci. Ed il fuoco de' Caponsacchi arse infino a S. Andrea, sicchè' si dice arsono più di 1300 case. Fu incolpato di quest'arsione il priore di San Piero Scheraggio, che si chiamava messer Neri degli Abati. E ciò fu negli anni del Signore 1304 a' dì 10 di giugno.

Rubrica 245ª — *Come il Cardinale di Prato fu dentro fece ordinare con tradimento che a Firenze fosse cavalcato e fatto tradimento per metter dentro i Ghibellini e' Bianchi, e cacciare i Neri e li Guelfi di Firenze.*

Come il Cardinale di Prato si fue partito, egli ordinò segretamente con suoi amici un trattato in Firenze che egli farebbe citare i caporali di parte nera al Papa, e poi farebbe che tutti i Bianchi di Toscana ed i Ghibellini verrebbono ad oste a Firenze, e tenne questo trattato co' Bianchi e Ghibellini ch' erano dentro in Firenze, ed ancora a Prato tenne con certi Guelfi grandi di Firenze, promettendo loro di mettergli in istato. Fatto questo si dolse al Papa ed al collegio de' Cardinali della ingiuria ricevuta a Firenze, proponendo

---

1. ordini di palchi *G.*; *in A. era scritto* ordini, *corretto dalla stessa mano in* ordigni. — 2. e con pece] e con pene *I.* — 14-15. Albizi... cioè] Albizi, Ricci e Mancini, cioè *A.* — 41. a Prato] da parte *I.*

essere nemici di S. Chiesa quelli che reggevano in Firenze, e disse che pure non era da perdonare, nè anco da prendere corruccio, ma da richiedere i caporali che erano in Firenze Neri e Guelfi, i quali venuti a lui non contradirebbono a cosa che 'l Papa volesse. Il Papa ed i Cardinali a ciò s'accordarono, ed egli' diè quindici caporali di quelli che egli volle, *I.*, IV, 43
ciò furono i migliori ed i capi delle case, credendo gli altri non potessero risistere a quelli che rimaneano. Fatto ciò e citati, come seppe che venivano, il Cardinale scrisse a Bologna, a Pisa, Arezzo, a Pistoia, ed ordinò che movessono loro esercito con gli usciti, e diè il dì che ciascuno fusse a Firenze, dicendo che questo egli scriveva di volontà del Papa e che tali cose non era convenevole che scrivesse il Papa. E così commossa tutta Toscana, a un tratto fu la città assalita da tre luoghi: due Oltrarno e uno di qua d'Arno; Oltrarno nel borgo a S. Friano, e ciò da' Pisani e gli usciti di Firenze erano in tutti gli osti; e nel borgo a S. Niccolò dagli Aretini, Pazzi di Valdarno ed Ubertini; dalla chiesa de' Servi i Bolognesi. Di che assalita la città, li Bianchi e Ghibellini si missono in concio di dare a quelli de' Servi l'entrata. I Grandi pensando: "Noi *non* saremo ricevuti a parte ghibellina, e rubati, tanta è la foresteria „. Pensarono incontanente non ottenere patti, ma feciono il contrario. Corsono a far fare i serragli in su ogni ponte, acciocchè se Oltrarno si vincesse, non passeranno di qua; e bene li guarnirono, e poi si fecero forti a S. Ioanni. Gli usciti Ghibellini e Bianchi, ch' erano a' Servi, vennono francamente alla porta e ruppono la porta degli Spadai. I Bolognesi' erano rimasi in Camerata e quivi aspettavano messer Tosolato *I.*, IV, 44
Uberti alla forza de' Pistotesi. Li Bianchi e Ghibellini dentro veggendo i Grandi, i quali erano Guelfi, buona brigata farsi incontra a quelli di fuori, e chiamare il Popolo, e gridare: "Alla morte, alla morte de' traditori „, subito sbigottirono, e non seppono che altro si fare se non quello medesimo, stimando di giugnere poi alla notte e sentire l'animo di quelli di fuori e con cui drento de' Grandi guelfi faceano appoggio. In questo rotta la porta, e venire colle insegne levate e fatto cenno a' Bolognesi, scenderono a S. Gallo schierati. La brigata dentro vigorosamente uscirono della piazza loro in quattro, e rupponli in sulla piazza; quelli di rieto rincularono e così uscirono della porta per tema di maggior gente, ed erano gente sanza usanza d'arme; di che assai ne fuggirono infinò a' Bolognesi. Quando i Bolognesi vidono uscire e fuggire gli usciti, dissono: "Questo non è quello che ci fu promesso, "che noi troveremmo le porte aperte; questa è delle condotte del Cardinale di Prato e degli "altri cherici e preti „. Volsono le insegne e tornaronsi schierati addrieto. Gli usciti vedendosi mancare la schiera del conforto, si ritrassono indrieto. Uno ch' era già montato sulla porta, cominciò a gridare: "Eglinò fuggono; e la gente che scendea a S. Gallo fugge addrieto' „. Si levò il romore: "A loro „. E così fu che chi più gli aspettava, più li seguiva as- *I.*, IV, 45
salendogli, e come ne giugnevano veruno, lo impiccavano su per gli arbori; e messongli in rotta. I villani tutti trassono; messer Tosolato non potendo far tornare i Bolognesi, veduto che ebbono più parole che fatti, si tornò adrieto; e così furono rotti, morti e cacciati e presi quelli della via di Bologna. Quelli di là d'Arno sentendo il romore, intrarono in Arno, e montarono da Samminiato, e vidono fuggire e seguirli, si ritrassono alla Lastra. I Pisani e gli Aretini si ritrassoro a S. Donato. E ciò fu negli anni del Signore 1304 a' dì 20 di luglio, il dì di S. Maria Maddalena.

Rubrica 246ª — *Come gli Aretini tolsono Laterina a' Fiorentini, la quale tenea messer Gualterotto de' Bardi.*

Gli Aretini vedendo la forza non essere loro si partirono e stettono fermi a Laterina

1-2. che pure ... corruccio] che pure non era da prenderne corruccio *I.* — 3. a lui non conscenderebbono a cosa *G.* — 14. *In A. e in I. manca* non; *in G. è aggiunto nell' interlineo, però della stessa mano del Giordani.* — 17. passassero *A.* — 20. alla forza] colla forza *A.* — 24. e con cui ... appoggio] e con quei drento avieno appoggio *A.* — 29. vidono fuggire gli usciti *G.*; vidono uscire gli usciti *I.* — 36-37. i Bolognesi ... fatti] i Bolognesi, che scritte ebbero più parole che fatti *I.*; i Bolognesi che sempre ebbono più parole che fatti *G.* — 44. vedendo ... loro] vedendo la cosa non essere loro riuscita *G.*

e mandarono ad Arezzo per gente, ed ultimamente ebbono il castello e la rocca di Laterina, e chi dice per lo trattato d'inganno, e chi non, e chi ne incolpa messer Gualterotto de' Bardi, il quale per iscusarsi si disse essere venuto per le dette novità in Firenze, ed ordi-
I., IV, 46 nato di darlo per mezzo degli Ubertini. Questo non affermo, perocchè' cavaliere, non so se s' ha da dire, ma dico quello che si disse in quelli tempi, cioè negli anni del Signore 1304 a' dì 26 del mese di luglio il dì di S. Iacopo apostolo.

Rubrica 247ª — *Come si fecero le nuove prigioni in Firenze.*

Non avendo in Firenze prigione nulla forte, deliberò il Comune di fare una forte prigione in Firenze, e subito feciono in pochi dì uno compreso di mura allato a S. Simone di molte pietre di case, ch' erano state ivi abbattute degli Uberti; e fatto ciò, ordinarono dentro appoco appoco le case de' prigioni che oggi vi sono.

Rubrica 248ª — *Come il Comune di Firenze fece oste a Monte Calvi e alle Stinche di Valdigrieve e quello assediarono.*

Avendo i Bianchi usciti di Firenze molte fortezze de' Fiorentini rubellate, ed usciti di nuovo di Firenze i Cavalcanti per rubelli aveano rubellato Monte Calvi e le Stinche, di che prima andò l' oste là alle Stinche in Valdigrieve, e quello assediato si arrendè, e prigioni ne vennono a Firenze, e lo castello si disfece; di che per lo nome di quelli delle
I., IV, 47 Stinche così fu chiamata la prigione', perchè furono li primi prigioni che vi entrarono dentro. E poi sanza entrare in Firenze andarono a Monte Calvi, e quello simile presono, salvo le persòne d' ogni uomo che v'era. Nel quale a furore di popolo fu morto uno figliuolo di messer Bianco Cavalcanti ed uno de' Tosinghi. E ciò fu nell'anno del Signore 1304 d'agosto.

Rubrica 249ª — *Questi sono i Priori da' 16 febbraio 1303 a mezzo febbraio 1304:*

Messer Albizo Corbinelli, dottore di leggi
Ricco di Mico del Cappone
Gherardo d'Aldobrandino Canigiani
Giotto d'Arnoldo de' Peruzzi
Lapo di Guarente Domenici
Borgino del Ricco Baldovinetti
Gentile di messer Oddo Altoviti
Anselmo di Palla di Bernardo
Ammannato di Rota Ammannati
Borgo Rinaldi
Gherardo di Barzia di Scolaio
Ser Arrigo Rocchi
Lapo Rinaldi
Messer Iacopo de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di ser Buono da Ognano, loro notaio·

I., IV, 48 Messer' Lotteringo da Monte Spertoli, iudice
Noffo di Guido
Massaio de' Raffacani
Banco Ragugi
Neri dell' Iudice
Ser Medico Aliotti
Tignoso Bellandi
Rosso di Geri dello Strozza
Bartolo Orlandini
Franco Rinieri da Fiesole
Tedice Manovelli
Messer Lotto di maestro Salvi, iudice
Durante di messer Bonfantino
Vanni Accolti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Feo Lapi Ranieri, loro notaio.

Bindo di Firenze de' Machiavelli
Deo Bentaccordi
Cecco di Corso
Ser Matteo Biliotti
Guccio di Bonagiunta de' Medici

---

2. e chi non *omm. I.* — 4-5. affermo... tempi] affermo, lasciolo nel vero, ma così si disse *A.* — 11. che oggi vi sono chiamate le Stinche *G.*

Ghino de' Cantori
Bartolo di Bandino, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bartolo Bernardi, loro notaio.

Iacopo di ser Michele
Grigorio de' Raffacani
Monte degli Acciaiuoli
Bernardo di Pagno Bordoni
Messer' Alberto Rosoni
Lotto Ardinghi
Bartolino di Cenni Alberti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Stefano Toscanelli, loro notaio.

Neri Corsini
Cenni del Ricco Risaliti
Ser Ioanni de' Siminetti
Mari Spinelli da Mosciano
Benincasa di Falco
Benzo di Guido de' Ricci
Nello di Guido Malegonelle, gonfaloniere di Iustizia
Ser Sacco di ser Dato da Carraia, loro notaio.

Ioanni Bonaccorsi *I.*, IV, 49
Messer Caro di ser Venisti Iudice
Lapo di Donato Ardinghelli
Lapo dello Strozza
Manno di Lippo Manni
Terzo di Cione Bonelle
Lotto di Dello, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bertaldo Pandolfini da Signa, loro notaio

RUBRICA 250ª — *Come Ruberto di Calabria venne a Firenze.*

Per la divozione che aveano i Guelfi di Firenze con gli Reali del reame di Sicilia avuta sempre, avendo cacciati i Bianchi ed' i Ghibellini di Firenze, mandarono per messer Ruberto primogenito del re Carlo secondo, e fecionlo capitano di guerra. Il quale era savio uomo più che gagliardo, ma seco avea gente buona Catelana e savj Franceschi di guerra, e venuto fue ricevuto onorevolmente. E ciò fu negli anni del Signore 1305 il dì di S. Giorgio del mese d'aprile. *I.*, IV, 50

RUBRICA 251ª — *Come i Fiorentini ed i Lucchesi andarono a oste a Pistoia e andovvi un capitano con un podestà di Firenze.*

Essendo prosperati in Toscana i Neri ed i Guelfi, salvocchè si tenea Pisa ed Arezzo e Pistoia a parte bianca, i Fiorentini ed i Lucchesi s'accordarono ad assediare Pistoia, e bandita l'oste sì v'andarono, ed andovvi il capitano messer Ruberto duca di Calavria, ed andovvi uno podestà di Firenze d'Agobbio, il quale avea nome messer Bino Gabbrielli, e fecesi bargello dell'oste alla guardia un suo notaio nome ser Lando d'Agubbio, posta l'oste di qua per gli Fiorentini e di là per gli Lucchesi e steccata la Terra, che uno uccello non ne potea uscire. E ciò fu a' dì 20 di maggio l'anno del Signore 1305.

RUBRICA 252ª — *Come' i Fiorentini andarono a porre l'oste al castello d'Ostina in Valdarno.* *I.*, IV, 51

In questo mezzo feciono i Fiorentini una oste al castello d'Ostina in Valdarno e stava pure a Pistoia fermo il campo; il quale castello d'Ostina era rubellato per gli Bianchi, il quale preso, abbattute furono tutte le mura ed ogni fortezza a' dì 28 di giugno 1305.

RUBRICA 253ª – *Come il Papa mandò due Legati a Firenze a fare levare l'oste di Pistoia e pacificare i Bianchi e Neri insieme.*

In questo tempo che l'oste era a Pistoia, messer Napoleone Orsini e il cardinale di Prato richiesono papa Benedetto, che s'intromettesse che l'oste si levasse da Pistoia e facesse far pace ai Fiorentini l'una parte coll'altra. Di che il Papa vi mandò due vescovi valenti uomini, i quali furono in Firenze e richiesono di volere balìa di concordare i Bianchi e' Neri, e non la poterono avere. Partirsi e andaronne nell'oste a Pistoia, e sotto pena di scumuni-

cazione domandarono si levassono da campo tutti. Il Duca si levò e andonne; a Firenze ne venne novella ed il Comune di Firenze e di Lucca non si partirono e feciono loro faccenda. Fu scomunicata la città e l'oste; liberi quegli che si partirono. E ciò fu negli anni del Signore 1305 del mese di settembre.

I., IV, 52 RUBRICA 254ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1304 a mezzo febbraio 1305:*

Cenni Biliotti
Manetto di Buonricovero
Tuccio di Dello de' Scelinguati
Feo di Cione de' Minerbetti
Neri d'Uguiccione
Vanni di Benintendi degli Albizzi
I., IV, 53 Tuccio Ferrucci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bellincione Cacciafuori, loro notaio.

Priore di ser Bartolo
Duccio di Ioanni de' Bucelli
Simone di Gherardo
Fellaio Capitani
Tuccio di ser Ciapo
Lapo Gianiani
Neri d'Aldobrandino Bellincioni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.

Nuccio di messer Bardo degli Ammirati
Duccio di Guido de' Mancini
Bindo di messer Oddo degli Altoviti
Lapo Attaviani
Maestro Durante di messer Bencivenni
Passa di Zato Passavanti
Dosso di Naldo della Rena, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni de' Siminetti, loro notaio.

Simone di Tuccio Guicciardini
Cerrino di Giambono
Messer Ranieri del Forese, iudice
Duccio di Palla Bernardi
Betto di Rinaldo
Vieri di Falco Davanzati
Niccolò Mariti da Cerreto, gonfaloniere di Iustizia
Ser Uguiccione di messer Ranieri Bondoni, loro notaio.

Bellincione di ser Dato Cacciafuori
Recco da Ghiacceto
Lapo del Pac
Baldo Borghi
Bindo di Spigliato
I., IV, 54 Salvino de' Rittafedi
Piero Guadagni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonafede de' Buoncompagni da Certoniano, loro notaio.

Messer Uberto di messer Iacopo da Certaldo
Meglino di Iacopo Magaldi
Ioanni di Benci Manovelli
Pugio di Belcaro
Geri Cardinali
Lippo de' Centinari
Arrigo Sassoli de' Sassolini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonaccorri di Geri da Ginestreto, loro notaio.

RUBRICA 255ª — *Come i Fiorentini ebbono Pistoia e feciono disfare le mura e recarla a borghi.*

Per continuo assedio i Fiorentini ed i Lucchesi stretta la città di Pistoia per modo che dentro si manicavano i cavalli, perocchè non aveano più pane nè di miglio nè di saggina nè di crusca e mangiarono cani ed altre brutture; e questo era per virtù di messer Tosolato degli Uberti franco guerriere; pure non possendo più s'accordarono, salve le persone de' Bianchi; ed i Fiorentini feciono disfare le mura e recare a borghi; e tutte le castella, che traevano da Pistoia in qua, furono dal Comune di Firenze, e tutte quelle di là del Comune di Lucca, salvocchè la città si rimase a' Fiorentini, ed il podestà di patto toglievano da Lucca, ed il capitano da Firenze; e ciò fu negli anni del Signore 1306 a' dì 10 d'aprile.

1-2. a Firenze ne venne novella *omm. G.* — 2-3. il Comune di Firenze... E ciò fu] il comune di Firenze e di Lucca non si partirono. E ciò fu *G.*; il Com. di F. e di L. non si partirono e andarsene. E ciò fu *I.* — 37-38. dentro... brutture] dentro non avieno più che manicare se nonne brutture *A.*; nè di miglio *omm. I.*

Rubrica 256ª — *Come fu assediato Monte Acinico, e preso e disfatto.*

Era in Mugello appiè dell'Alpe un castello chiamato Monte Acinico: il quale castello era bellissimo di due cerchia di mura, il' più forte ed il più bello ed il più ricco del contado *I.*, iv, 55 di Toscana; avevalo fatto fare il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. In quello tutti i Ghibellini ed i Bianchi usciti di Firenze v'erano ridotti, e guastavano tutto il contado di Firenze. Ed in effetto ubbidiva agli Ubaldini infino a Fontebuona chi per amore, chi per forza e chi per paura. Tornò l'oste da Pistoia, subito andò là; e sarebbonvi indarno istati, se non fusse che tra loro messer Geri Spini, come parente, trattò con una delle parti degli Ubaldini, ciò fu con messer Ugolino, dargli 15000 fiorini E così, sentendo il trattato, tutti si partirono; e il castello si prese di settembre 1306, e fu disfatto.

Rubrica 257ª — *Come si dificò il castello della Scarperia di Mugello, e dato il guasto agli Ubaldini.*

Acciocchè Monte Acinico non si potesse rifare, subito fu fatta riporre Scarperia con franchigia di chi v'abitasse, e, passato l'Alpe, i Fiorentini dierono il guasto agli Ubaldini in case e borghi e ciò che innanzi si parò loro. E ciò fu negli anni del Signore 1306 di settembre.

Rubrica 258ª — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1305 a mezzo febbraio 1306.* *I.*, iv, 56

Cione di Benintendi
Messer Ioanni di Rustichello, iudice
Cambino di Neri Cambi
Ricco Arlotti
Veri de' Rondinelli
Lando Biliotti
Ciangheri di Boninsegna Beccanugi, gonfaloniere de Iustizia
Ser Dino Manetti, loro notaio.

Casino Sassini
Mestro Fagno, medico
Bonaccorso Cini della Badessa
Vanni Pucci Benvenuti
Buto Del Ricco Davanzi
Giugnino' de' Giugni. Morì; in suo luogo fu il maestro Cambio del maestro Salvi a' dì 3 d'agosto *I.*, iv, 57
Neri di Pepe, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di messser Bernardo, loro notaio.

Messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi
Battagliuzzo di Rustichello
Piero di messer Oddo degli Altoviti
Cecco di Ciaio Ristori
Messer Geppo di maestro Lamberto, iudice

Nota. — *Da questa rubrica in poi segneremo con le iniziali* G. R. *le varianti date dal cod. Guadagni di casa Ricasoli. Questo codice ritrovato dopo la stampa delle prime 255 rubriche è stato da noi illustrato in* Archivio muratoriano *fasc. 2, pp. 83-87, Città di Castello, 1904. Come avevamo detto nella* Introduzione *lo smarrimento di questo codice era compensato dalla edizione di P. Ildefonso, la quale riproduce quasi fedelmente il codice suddetto. In ogni modo daremo in fine della cronaca le poche lezioni del Guadagni, di cui P. Ildefonso non aveva tenuto conto in queste prime 255 rubriche; in quanto al resto ci serviremo direttamente del cod.* G. R. *con il solito criterio (non mutato dal rinvenimento di esso codice) di segnare cioè in nota le lezioni del* G. R., *diverse dall'Asiniano* (A.), *e che non ne sieno migliori, e di accogliere nel testo quelle che concordano con l'*A. *Pertanto di questi due principali codici il lettore avrà, o nel testo, o nelle note, tutte le lezioni; trascureremo solo quelle del Giordaniano* (G.) *che sieno evidentemente aggiunte posteriori, e che non si trovino nè in* A. *nè in* G. R. *Inoltre non indicheremo più la edizione ildefonsiana se non nelle pochissime volte in cui si discosta da* G. R.

2. chiamato] che si chiamava *A.* - il quale castello] *omm. A.* — 4. avevalo] il quale avea *G. R.* - Ottaviano] *omm. A.* — 6. ed in effetto] *omm. A.* — 6-7. Fontebuona.... paura] Fontebuona o per amore o per paura *A.* — 7. tornò.... sarebbonvi] tornata l'oste di Pistoia subito andò là e bene vi sarebbono *G. R.* — 9-10. partirono.... disfatto] partirono, di che il castello si ebbe a dì 7 di settembre, che vi era stata più di 6 mesi l'oste e disfecerlo negli anni del Signore 1306 *G. R. Secondo G. la durata dell'impresa fu di 15 mesi; A. che ho riprodotto nel testo, non determina il tempo* — 13. riporre Scarperia] riporre la Scarperia — 13-14. con franchigia] e franchigia *G. R.* — 14. e passato] e passarono e *G. R.* — 15. e ciò che innanzi si parò loro] e in ciò che si parò loro incontro *A.*

Cione da Magnale
Bizzo di Cambio
Nuto Pericciolí
Lapo di Giambono de' Medici
Chermontese degli Uccellini
Caccino di Boncianni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bindo Martini da Pagnano, loro notaio.

Bellincione di Neri Aldobrandini
Anselmo di Palla Bernardi
Bezzole di Forte Bezzoli
Ser Arrigo Rocchi
Giannotto di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di Buono da Ognano, loro notaio.

Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Ricciardo di Cione de' Ricci
Lapo di messer Angiolino de' Magli, gonfaloniere di Iustizia
I., iv, 58 Ser Ridolfino Tucci da Gangalandi, loro notaio.

Buoninsegna Angiolini Machiavelli
Dono di Guscio
Francesco Ardinghelli
Messer Ubertino dello Strozza
Amadore' di Ridolfo
Uberto di Lando degli Albizzi
Chele di Pagno Bordoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rustico Moranducci Bondoni, loro notaio.

Cione Pitti
Giotto Arnoldi de' Peruzzi

RUBRICA 259ª — *Come l'oste del comune di Firenze andò ad Arezzo per la venuta di messer Napoleone degli Orsini, legato.*

Il cardinale messer Napoleone venne ad Arezzo, e quivi congregò gente assai per fare oste a' Fiorentini. Sentito ciò a Firenze, si bandì l'oste ad andare ad Arezzo; e cavalcarono con 3000 uomini da cavallo e con 15000 pedoni di loro e d'amistà, e cavalcarono infino in Valdambra, guastando e disfacendo le castella degli Aretini, e puosono l'oste a Gargosa. Il cardinale veggendo ciò, fece vista d'andare a Firenze, ed andò a Bibbiena. Sentito questo, i Fiorentini si partirono, e tornarono in Firenze, e poi molti trattati feciono col cardinale, e non ebbono effetto. E ciò fu di maggio 1307.

RUBRICA 260ª — *Come i Fiorentini puosono imposta a' cherici, e feciono abbassare parte del campanile della Badia.*

I., iv, 59 Vedendosi il Comune scomunicato da' Legati e farsi guerra, posono una imposta a' 'cherici. Quegli della Badia feciono villania a' messi; di che il Popolo vi corse, e rubarongli, e vollono tagliare il campanile, perchè aveano sonato all'arme; pure non lo feciono, ma tagliarollo un poco da capo. E ciò fu nel detto anno.

RUBRICA 261ª — *Come in Firenze si feciono nuovi ordini per Popolo e Grandi.*

Per le novità dette, i Grandi aveano preso baldanza molto più non soleano, e offendevano il popolo di parole e di fatti; di che essendo in ciò avvisati si riformò il Popolo la città con molti ordini; i quali in effetto chi gli volesse vedere, vada al Libro degli Ordini della Giustizia; e rifeciono i gonfaloni, e dove erano venti ne trassono uno di S. Piero Scheraggio, ch'era l'arme a metà per traverso dal mezzo in su .... e dal mezzo in giù....

20. ciò] *omm. A.* - ad andare] *omm. A.* — 21. uomini da cavallo] cavagli *A.* — 22. Gargosa] Gargonsa *A.* — 28. Vedendosi.... scomunicato] Vedendo il Comune scomunicatosi *A.* — 29. vi corse] vi trasse *A.* — 30-31. pure.... E ciò] pure non tagliarono da piè ma da capo si fecero. E ciò *G. R.*; pure non tagliarono da piè ma da capo si feciono alquanto abbassando il campanile. E ciò *G.* — 33-34. baldanza..... offendevano] baldanza gran fatto più che non soleano avere e offendeano *G. R.* — 34. di fatti] in fatti *A.* — 35. con] e *A.* - ordini.... vedere] ordini e quelli in effetto chi li volesse vedere *A.* — 37. *le due lacune segnate con punti nel testo sono in G. R. e G.; in A non vi è spazio alcuno in bianco e sono ommesse le parole:* dal mezzo in su e dal mezzo in giù

E feciono per ordine che la vilia di S. Ioanni tutti i popolani e artieri andassono ad offerere con gli gonfalonieri col gonfalone spiegato, e le Arti non andassono in quel dì a offerere come soliano coi gonfaloni ed insegne loro, se non col gonfalone delle compagnie. Ed ebbono i gonfalonieri la guardia della città, con portare arme e pigliare e richiedere e comandare che i suoi attenenti, ciascuno del suo gonfalone,' s'armasse a sua posta, e andasse *I.*, IV, 60
con lui armato sanza alcuna pena. E sopra a ogni gonfalone s'aggiunse l'arme del Popolo, cioè il campo bianco e la croce vermiglia in uno scudicciuolo ed una banda all'arme del re Carlo primo, che v'era il rastrello vermiglio sopra i gigli, come ancora vi s'è. E mandarono per uno uficiale, il quale chiamarono lo Esecutore degli Ordinamenti della Giustizia con grandissimo arbitrio, e non avea a stare a sindacato, se non di baratteria o di furto, sicchè molto potea fare a cavallo sopra i Grandi, e venne in Firenze negli anni del Signore 1306 del mese di marzo; e venuto il feciono cavaliere. Ebbe nome messer Matteo d'Amelia di provincia di Roma.

Rubrica 262ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1306 a mezzo febbraio 1307.*

Ser Cambio di Buonaguida
Donato di Lamberto dell'Antella
Checco di Corso
Lapo di Corso de' Minerbetti
Donato di Lapo Viviani
Cionetto di Giuvenco de' Bastari
Dardano di Tingo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Lapo Bunamici, loro notaio.

Neri Corsini
Rinieri di Pacino de' Peruzzi
Monte di Mannino degli Acciaiuoli
Messer Orlando Marini, iudice
Nello Rinucci
Torrigiano di Guido Orlandi
Vinta del Caccia Altoviti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ricco Pegolotti, loro notaio.

Deo' di Bardo
Massaio de' Raffacani
Messer Fantino da Signa, dottore di leggi
Cenni di Nardo Iunta
Ser Alberto Amizini, notaio
Cino del Buoso degli Uccellini
Ardingo di Buonagiunta de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Fredi di Bindo da Panzano, loro notaio.

Iacopo' di messer Berlinghieri Marsilj *I.*, IV, 1 *I.*, IV, 62
Bello di Lippo de' Mancini
Lapo Rinnovanti
Filippo Aldobrandini
Bartolo Bonghi
Lotto d'Ardingo
Passa di Zato Passavanti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ciuccio di Neri Ciucci, loro notaio.

Benzo di Filippo Soderini
Cione de' Magalotti
Avvogado di Gherardo
Ammannato di Rota Beccanugi
Piero Borghi
Messer Ubaldo d'Aguiglione
Ioanni di Guido de' Giugni, gonf. di Iustizia
Ser Uguiccione di messer Rimeri Bondoni, loro notaio.

Bacnerino di Bertoldo
Rinaldo Baroncelli
Maso di Benci Manovelli
Ser Matteo Biliotti, notaio
Falco di Bello Rondinelli
Durante di messer Buonfantino
Banco di Guarnieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ghino Pinucci da Signa, loro notaio.

---

1. vilia] villa *A.* - e artieri] e artefici *G. R.* — 2-3. col gonfalone.... delle compagnie] col gonfalone e insegne loro se none col gonfalone delle compagnie *A.* — 4. la *omm. G. R.* - con portare arme e pigliare] con potere arme sumere e pigliare *G. R.* — 4-5. comandare.... ciascuno] comandare che i suoi attenti ciascuno *A.*; comandare ai suoi attenenti a ciascuno *G.* — 7. bianco e la croce] bianco in croce *G. R.* — 8. rastrello] rastello *G. R.* — 9. chiamarono lo Esecutore] chiamarono il nome dell' uficio lo Esecutore *G. R.* — 11-12. del Signore...., Matteo] del Signore 1306 e venuto in Firenze il feciono cavaliere; chiamossi messer Matteo *A.*

Rubrica 263ª — *Come il podestà di Firenze si fuggì col suggello del Comune.*

Essendo podestà di Firenze messer Carlo d'Amelia, fratello di messer Matteo, che fu il primo esecutore degli Ordinamenti della Giustizia, si portò in suo officio assai dissolutamente e in baratterie e in cattività. Ed essendo di giugno per finire l'uficio, si partì di furto per non si trovare a sindacato, e portossene il suggello, che sempre lo teneano li Podestà; il *I.*, IV, 63 quale suggello avea, come ha oggi, per segno un' Ercole. Nondimeno in questo modo non si fu però assoluto, ed il Comune lo fece sindacare e condannare, e dove credette riparare a sua vergogna per portar seco il suggello con dire: "Eglino m'assolveranno, se 'l vorranno„; ed egli fu notificato per tutto 'l mondo che lettere che andassono, o che fussono ite, non fussero credute, che il tale Podestà avea rubato il suggello. Il fratello, addolorato di ciò, il furò un dì al Podestà che era stato, e rimandollo a Firenze; e da quel dì innanzi il tennero i frati di Settimo e non più il Podestà. E ciò fu negli anni 1307; e fece bene costui per onor suo.

Rubrica 264ª — *Come morì messer Corso Donati.*

Come addietro in più luoghi aviamo fatta menzione, che messer Corso de' Donati avea gran sèguito e grande grandigia in Firenze, pure addivenne che per gli Ordini della Giustizia non potea esser così grande, come a lui parea meritare, e per suoi modi e simile per sospetto ch'egli quasi tenea con gli Bianchi e con gli Ghibellini, non era nè amato come solea, nè seguìto, ma odiato. E quello che più lo fece odiare, si fu lo parentado di Uguccione della Faggiuola, nimicissimo del comune di Firenze e ghibellino, di cui egli avea tolta la figliuola per *I.*, IV, 64 moglie; di che quasi da molti era abbandonato, salvo d'alcuni' Bianchi de' Grandi, e de' Neri pochi. Bene teneano con lui i Bordoni sì, che era capo dell'una sètta, ma molto era minore che non solea, e l'altra parte era nobile ancora: Tosinghi e Pazzi, Spini, Brunelleschi, Cavecciuoli; i quali seguivano, ed eglino erano seguiti da quelli che erano nello stato Guelfi e Neri. Messer Corso fece immaginazione che setteggiare per far grandi altrui e non sè, era nulla, diliberò di farsi signore, e mandò per Uguccione della Faggiuola, e con lui richiesti molti amici, che n'avea di fuori assai più che dentro, subito furono mossi i Ghibellini ed i Bianchi, e con molta gente furono già a Remole. Questo fu sentito, e fu dato nella campana de' Priori e il popolo subito fu armato, e trassero a casa i Priori con gonfaloni, e subito tutta la città di comune concordia diedero a messer Piero della Branca d'Agobbio, podestà, un'accusa contro a messer Corso. Ed egli la tolse, e fello richiedere, e dettegli bando la mattina a mezza terza dell'avere e della persona e di rubello e di traditore del Popolo, e fu messo in concio il Gonfaloniere della Giustizia co' maestri e co' picconi per ire a fare l'esecuzione, dietro a cui andarono li diciannove gonfaloni, capitano e podestà ed *I.*, IV, 65 esecutore. Messer Corso era messo in punto con alcuni forestieri e molti' amici e vicini e con isbarre si difese infino a vespro; che mai non venne *il soccorso.* I Priori come andarono assalire, feciono un messo uscire fuori, che andò a Remole a dire fittiziamente da parte

2-3. Matteo.... Ordinamenti] Matteo, che il primo fu esecutore degli Ordinamenti *G. R.*; che fu il primo defensore degli ordini *A.* — 4. e in barat. e in cattiv.] in barat. ed in altre cattiv. *G. R.* — 4-5. per non si trovare] per non essere *G. R.* — 6. modo] luogo *A.* — 8. portar seco] portarsene *G. R.* - se 'l vorranno] *omm. A.* — 11. tennero] tenne *A.* — 12. e ciò.... suo] e ciò nell'anno del Signore 1307. *G. R.* — 14. Come.... messer] Come è detto messer *A.* — 15. e grande] *omm. A.* — 16. e per i suoi modi] e per li sua modi *A.* — 17. nè amato] amato *A.* — 19. nimicissimo] nemico *G. R.* - di Firenze] *omm. A.* — 22-23. Cavecciuoli] Cavicciuli *A.* — 23. eglino] *omm. A.* — 28-29. Priori e il popolo.... gonfaloni] Priori all'arme subitamente e fu armato il popolo e trassero a casa i Priori li gonfaloni *G. R.* — 29. concordia] *omm. A.* — 30. podestà] *omm. G. R.* — 30-31. la tolse.... a mezza] la tolse e fu richiesto e datogli il bando e la condannagione dalla mattina a dì a mezza *G. R.*; *I. segna una lacuna dopo la parola* a dì — 32. il Gonfaloniere] Gonfalone *A.* - picconi] picconai *G. R.* — 34. che mai.... I Priori] che mai non venne il soccorso. I Priori *I.*; che mai non venne.... I Priori *G. R.*; che mai non vennono. I Priori *A.*; che mai non restarono *G.*

di messer Corso con novelle ree: “ Messer Corso è preso egli e tutta sua brigata, e disfat-“ togli le case, ed egli era sulla piazza per essergli tagliato il capo, quando uscii fuori; però “ soccorrete „. Quelli, non pensando, dicevano: “ Noi non siamo gente da andare a soccorrerlo, “ poichè il popolo è in arme, e hallo preso, e le porte serrate „. In quello vennoro altri, e dissono che il popolo era in arme ed ito a casa messer Corso con gli gonfaloni e rettori; ciò fè la prima verisimile, chè quello ch'era mandato era venuto più presto, che quello che venìa da sè; di che la brigata si ritrasse. Messer Corso, che aspettava a nona il soccorso; non veniva. La brigata de' popolani veggendo i gonfaloni a casa, ed il gonfaloniere della giustizia e' rettori, a uno a uno se ne andavano, e tale era colui che facea vista d'andarsi a rinfrescare, che pigliava mezza volta, ed era dalla parte del Popolo più fiero che gli altri, e per non poi dettogli, nè condennato: “ Tu fosti con messer Corso „. Ultimamente su 'l vespro non potendo più risistere, si fu rotto un muro d'un orto, di che entrarono dentro il popolo. Di che messer' Corso e' suoi si partirono, e furono rubbati ed abbattute le loro case; e messi furono i Catelani *I.*, IV, 66 del Duca di Calavria dietro a messer Corso, infra' quali furono con loro certi cittadini. E dicesi che uno de' Cavecciuli, cioè Boccaccio, giunse de' compagni di messer Corso e uccisene e presene, in fra' quali fu Gherardo Bordoni sul ponticello del fiume d'Affrico, e mortolo se ne arrecò la mano per insegna. Messer Corso si dice fu giunto e preso, ch'era appiè di Quintole, e messo in su uno muletto di non gran pregio perchè venisse più sicuro. Gli Catelani furono da lui molto lusingati di denari e d'avere, se lo lasciassero, non vollero credere; di che alla per fine, essendo presso alla Badia di S. Salvi, vedendosi ire in Firenze, per non essere alle mani del popolo, stimò di lasciarsi cadere da cavallo e di dire: “ Io voglio mo-“ rire prima di venire a Firenze „. Il mulo quando si lasciò cadere, si dice, gli rimase il piè diritto nella staffa, strascinandolo aombrato dove traeva il popolo. Di che così trascinandosi, li Catalani, temendo lo popolo non lo togliesse loro, per ubbidire a' Signori dissono: “ Innanzi che eglino lo ci tolghino, e' l'aranno morto „. Di che uno con una lancia catalana, sopraggiugnendolo gli diè per la gola, e subito morì. Il Popolo lo volea pigliare e non torlo, videlo morto'. Fu per gli monaci nella Badia portato, e accomandato loro, tan- *I.*, IV, 67 tocchè da' Signori di Firenze fosse loro comandato quello fusse da farne. Ciò fu negli anni del Signore 1308.

RUBRICA 265ª — *Come i Tarlati furono cacciati d'Arezzo.*

Gli Aretini cacciarono i Tarlati d'Arezzo, e feciono pace co' Fiorentini, e andarono con molta concordia, e feciono coll'aiuto di Uguccione della Faggiuola. Ciò fu negli anni del Signore 1308 del mese di giugno.

RUBRICA 266ª — *Come gli Ubaldini s'accordarono co' Fiorentini.*

I nobili della casa degli Ubaldini, vedendo tornati a parte guelfa gli Aretini, Pratesi e tutta Toscana, salvo Pisa, sì si rimessono nelle mani de' Fiorentini, e feciono questi patti, che gli Ubaldini sodarono in Firenze di 20 000 fiorini di fare sicuro il passaggio delle

---

1-2. brigata.... ed egli era] brigata, la terra e colle case loro e disfatte sono; ed egli *G. R.* — 3. dicevano] *omm. A.* — 4. e hallo preso] *omm. G. R.* — 5. fè] fu *A.*, *G. R.* — 10. era] *omm. A.* — 10-11. per non.... condennato] per non essergli più detto e condennato *G. R.* — 12. il popolo] *omm. G. R.* — 13. loro] *omm. G. R.* — 13. con loro] *omm. G. R.* — 18. non gran.... Gli Catelani] non gran corso perchè non ispronasse il cavallo. Li Catelani *G. R.* — 41. alla perfine.... S. Salvi] alla fine di che e' fu presso alla badia di S. Salvi *A.* — 22. prima] prima che *A.* - si dice] *omm. G. R.* — 23. strascinandolo.... il popolo] strascinandolo arrabbiato; ed i villani traevano ed il popolo *G. R.* — 45. temendo.... ubbidire] temendo che a loro il popolo non lo togliesse loro per ubbidire *G. R.* — 25. eglino lo] *omm. G. R.* - tolghino] *così G. R. ed A.;* tengano *I.* — 26. sopraggiungendo.... morì] sopraggiungendo il mulo, gli diè per la gola; della quale ferita morì *G. R.* — 28. Ciò fu] *omm. A.* — 29. del Signore] *omm. A.* — 36. Fiorentini.... patti] Fiorentini, i quali contennero in effetto questo li patti *G. R.*

loro terre a tutti i passanti per loro terreno, ed averebbono amici per amici e nemici per nemici chi avesse il Comune e Popolo di Firenze, e farebbono oste e cavalcata. Ed il Comune fece loro perdonanza, e cancellò ogni bando e condennagione' di loro fatta. Ciò fu negli anni del Signore 1308 del mese di novembre. *I., IV, 68*

Rubrica 267ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1307 a mezzo febbraio 1308.*

Bonaccorso di Michele	Lione di Tuccio de' Guicciardini
Lapo di Talento	Bello d'Alberto
Cambio di Guido del Chiaro	Tuccio Delli de' Scilinguati
Chiaro di ser Carradore	Bernardo di Pagno Bordoni
Messer Alberto Rofoni, iudice	Ser Rustico Consigli
Luti di Rittafede	Ricco di Compagno degli Albizzi
Deo di Bentaccorda, gonfaloniere di Iustizia	Lippo di Puccio Benvenuti, gonf. di Iustizia
Ser Iacopo di ser Bencivenni Dandi, loro notaio.	Ser Duti Mainardi, loro notaio.
Bartolo di Cione Benintendi	Bartolo Bandini
Duccio di Macca de' Vezzi	Neri di Iacopo
Ser Medico Aliotti	Simone di Gherardo
Ubertino di Rosso dello Strozza	Fellaio Capitani
Neri di Forte de' Bezzoli	Lapo di Bencivenni
I., IV, 69 Messer' Bartolo de' Ricci, dottore di leggi	Ugolino del Zampa
Tuccio di ser Ciapo dal Pino, gonfaloniere di Iustizia	Nardo di Iunta, gonfaloniere di Iustizia
Ser Geri d'Andrea, loro notaio.	Ser Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.
Neri di Ridolfo	Iusto di Benci Amati
Cambino di Candeghi	Donato di Lamberto dell'Antella
Neri Aldobrandini	Pesce di Gugio de' Pesci
Manno d'Ottaviano	Anselmo di Palla di Bernardo
Guccio di Buonagiunta de' Medici	Lapo di Pace Struffaldi
I., IV, 70 Ser Ioanni di ser Benedetto Capitani	Lapo' di Iacopo de' Covoni
Lapo de' Velluti, gonfaloniere di Iustizia	Veri di Falco Baldovini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Spigliato da Filicaia, loro not.	Ser Cambio Micheli, loro notaio.

Rubrica 268ª — *Come i Ghibellini e i Bianchi cacciarono i Guelfi e i Neri di Prato, e si vennero a Firenze, e il Comune ve li rimise.*

In Prato si levò un dì, per la morte d'un uomo che uccise un Nero, il romore, e cacciaronne i Bianchi ed i Ghibellini fuori i Neri ed i Guelfi. Questi rifuggirono a Firenze. Di che fu posta la candela alla porta, che le cavallate ed i gonfaloni di tre sesti uscisssero fuori a pena del piè: e quella notte medesima furono a Prato. Temendo i Pratesi del guasto, s'accordarono, e rimessono i Guelfi ed i Neri dentro, e dierono la terra al comune di Firenze; e ciò fu negli anni del Signore 1309 a dì 7 d'aprile.

Rubrica 269ª — *Come i Fiorentini andarono a dare il guasto agli Aretini.*

Il comune di Firenze fece cavalcare il contado d'Arezzo, imperocchè a dì 24 d'aprile i Tarlati erano per trattato ritornati in Arezzo, e cacciatine i Guelfi e i Neri, ed aveano ca-

1-2. amici.... farebbono] amici ed e converso e' farebbono *A.* — 2. cavalcata] cavalcate *G. R.* — 3. fece loro perdonanza.... bando] gli fece perdonanza d'ogni bando *A.* - e condennagione] o condannagione *A.* - Ciò fu] *omm. A.* 4. del mese di novembre] *omm. A.* — 33. per la morte] per morte *A.* — 34. rifuggirono] rifuggiti *A.* — 35. cavallate] cavalcate *G. R.* — 38. a dì 7] *omm. A.* — 40. a dì 24] *omm. A.*

valcato il contado di Firenze. Di che uscirono fuori i Fiorentini a' dì 23 di maggio', e stettono infino a' dì 8 di giugno 1309, e feciono loro grandissimo danno col guasto. *I.*, IV, 71

RUBRICA 270ª — *Come i Lucchesi vollero disfare la città di Pistoia, e i Fiorentini non li lasciarono.*

Per la superbia de' Pistolesi che usavano co' Lucchesi, i quali si teneano la metà di Pistoia delle fortezze di fuori e della città dentro, diliberarono i Lucchesi di guastare la città, e richiesono i Fiorentini a guastare come loro. I Fiorentini, che sempre furono pietosi, contraddissoro che niente se ne facesse, e fu sturbata l'oste loro che venía per un messer Lapo Vergolesi con segreta compagnia de' Fiorentini e di Romagna che teneva la Sambuca, e data licenzia da' Fiorentini, che steccassero e murassoro Pistoia; i quali in cinquanta ore di dì e di notte tutta la steccarano e l'affossarono, tanto lavorarono che fu miracolo. Ciò fu negli anni del Signore 1309 a dì 5 di giugno.

RUBRICA 271ª — *Come i Fiorentini mandarono in aiuto del Cardinale in Romagna contro i Veneziani.*

I Fiorentini, richiesti dal Legato di Romagna, nipote di papa Chimento, mandarono in aiuto gente. E ciò fu dell'anno 1309 di luglio, e a dì 27 di agosto seguente furono' *I.*, IV, 72
sconfitti i Viniziani dal Legato, e molto si portarono bene i Fiorentini. E ciò fu significato al Papa.

RUBRICA 272ª — *Come i Fiorentini pacificarono i Volterrani e Sangiminianesi.*

I Fiorentini cavalcarono a Volterra per briga ch'era tra loro e i Sangiminianesi, e feciono con grande fatica farli far pace insieme: e ciò fu la terminazione de' Fiorentini della pace: ai confini di ciascuno, perchè più quistione non fosse, *fosse* fatta una fortezza. Ciò fu negli anni del Signore 1309 di settembre.

RUBRICA 273ª — *Come il re Ruberto mandò la sua bandiera a Firenze.*

Il re Ruberto mandò al suo maliscalco, il quale avea lasciato nell'oste da Pistoia, quando si partì, ch'era duca di Calavria, una bandiera alla sua arme. Colla quale i Fiorentini andarono ad Arezzo per sommossa di quelli da Castello. Con sua gente i Fiorentini mossero a' dì 10 di febbraio negli anni del Signore 1309. Di che andando ad Arezzo, e' facevano la via da Cortona di sopra' per guastare di là gli Aretini. Gli assalirono sotto Cor- *I.*, IV, 73
tona gli usciti di Firenze e il Popolo d'Arezzo a' dì 20 di febbraio, e furono sconfitti, ed Uguccione da Faggiuola si fuggì, e furono sconfitti in campo e morti, infra i quali vi fu morto Vanni Tarlati e Cione Gherardini e più altri.

1-2. il contado.... guasto] il contado di Firenze, e feciono agli Aretini grandissimi danni negli anni del Signore 1309 *A.* — 7. a guastare] di guastare *G. R.* - pietosi] piatosi *A.* — 11. che fu un miracolo] *omm. G. R.* — 12. a dì 5 di giugno] *omm. A.* — 16. e a dì 27] e là ai 27 *G. R.* — 17. E ciò .... Papa] *omm. A.* — 20-21. della pace.... fortezza] della pace a confini di ciascuno; e perchè più questione non fusse fatta una fortezza *fu posta I.*; della pace a confini di ciascuno e perchè più questione non fusse fatta una fortezza *G. R.*; una fortezza *omm. A.* — 20-22. Ciò fu.... di settembre] E fu negli anni 1309 di settembre *A.* — 24. al suo] il suo *A.* - il quale] che *A.* — 26. partì ch'era duca] partì dal duca *A.* — 27. andarono] mandarono *G. R.* — 27-28. Castello.... a' dì] Castello e con gente sua ed i Fiorentini mossersi a' dì *G. R.* — 28. Negli anni del Signore] *omm. A.* — 29. da Cortona] di Cortona *G. R.*

RUBRICA 274ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1308 a mezzo febbraio 1309.*

Boninsegna Angiolini Machiavelli
Coppo Borghesi Migliorati
Francesco di Bonaccorso
Pagno di messer Bonaccorso
Donato di Lapo Viviani
Ser Arrigo Rocchi
Banco di Iove Aglioni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lottieri di messer Rinaldo da Barberino, loro notaio.

Giovanni di Bonaccorso
Buoso di Risalito Rossi
Messer Fazio di Signa, dottore di leggi
Teghiaio de' Beccanugi
Gieri Cardinali
Bartolo di Lotto Bischeri
Lapo dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia
Ser Fazio Gonzi da Castel Fiorentino, loro notaio.

Messer Geppo del maestro Lamberto
Arnoldo de' Peruzzi
Dardano di Maso Bonciani
Ricco Arlotti
Nello Rinucci
Maestro Cambio del maestro Salvi
Uguiccione de' Tizzoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Carletto Benvenuti da Castel Fiorentino, loro notaio.

Barone de' Risaliti
Manetto di Buonricoveri
Ugo di messer Oddo Altoviti
Spinello di Primerano da Mosciano
Averardo de' Medici
Messer Iacopo de' Ricci, iudice
Veri de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo Pacini, loro notaio.

I., IV, 74
I., IV, 75

Giovanni' del Baldese
Messer Giovanni Rustichelli
Francesco d'Ubaldino Ardinghelli
Maso Aldobrandini
Buto del Ricco Davanzi
Vanni Benintendi degli Albizzi
Dardano degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo di ser Benincasa, loro notaio.

Cenni' de' Biliotti
Duccio de' Mancini
Simone Arrighetti degli Abbruciati
Vanni Pucci Benvenuti
Bartolo de' Anchioni
Vezzo Vezzosi
Bezzole di Forte Bezzoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Arrigo Gani, loro notaio.

RUBRICA 275ª — *Come il cardinale di Pelagiu, nipote del Papa, venne in Firenze.*

Il cardinale di Pelagiu, essendo stato onorato dalla gente del comune di Firenze, venne in Firenze, e molto vi fu onorato e ringraziò il Comune della gente, la quale mandata avieno a Ferrara. Fugli donato cavalli ed altri doni ed una coppa d'oro entrovi 2000 fiorini d'oro; e andogli incontro il carroccio. Avea in questo frammezzo impetrato dal Papa di conciliarli con santa Chiesa e ricomunicarli. E ciò si fece d'aprile 1310.

I., IV, 76 RUBRICA 276ª — *Come' i Fiorentini feciono oste ad Arezzo.*

I Fiorentini erano in concio dell'andare ad oste ad Arezzo, ed in quel mezzo lo 'mperadore a stanza degli Aretini, cioè Arrigo, scrisse del non andare, chè volea acconciargli insieme, che era per venire. Non lasciarono però che non andassero, e feciono gran danno

29. Pelagiu] Pelagro *G. R.*; Pelagrò *I.* — 29-30. onorato dalla gente del Comune.... ringraziò] onorato dal comune di Firenze, venne in Firenze e fuvvi molto onorato e ringraziò *G. R.* — 31-32. della gente.... fugli] della gente gli avevono mandata e fugli *A.* — 32. entrovi] con *G. R.* — 33. frammezzo] mezzo *G. R.* — 34. ricomunicarli.... aprile] ricomunicarli, e così fece del mese d'aprile *G. R.*

di guasto e d'arsura, e nondimeno si tornarono a Firenze, lasciando gli usciti all'Olmo a uno forte battifolle. E dicesi se vi fussono stati a campo l'avrebbono vinto, non vi stettono; chi dice per una cagione e chi per un'altra, ma quella che per più si diceva era che i Grandi erano male contenti degli Ordini della Iustizia e dello stato che non avieno a loro posta, erano contenti di tenere il Comune in guerra, e che non montasse in acquisto, che non avesse più possa che s'avesse allotta, ma meno. E ciò fu che andarono negli anni del Signore 1310 a' dì 9 di giugno, e tornarono a' dì 25 di luglio detto anno. E innanzi si partissono vennono gli ambasciadori dello Imperadore a Firenze e là nell'oste, e non ubbidirono, che fu una onorevole ambasciata; i quali fu uno messer Luisi da Soavia e uno messer Simone da Pistoia ed altri due Prelati; e non ubbiditi se ne andarono ad Arezzo.

Rubrica 277ª — *Come' Arrigo di Lusimborgo, conte, eletto Imperadore, venne per la corona.* *I*., IV, 77

Arrigo, conte di Luzzimborgo, venne per la corona, come era eletto Imperadore, e venuto... sì gli vennero incontro tutti gli ambasciadori a confortarlo della sua venuta. Il quale, quando non vide venire i Fiorentini, domandò il perchè, ed a lui fu detta che la cagione era perchè avevano sospetto di non riavere per sua mano dentro li Ghibellini e li Bianchi. A lui ne parve male, e disse che la sua intenzione era altra che quella non sonava; e certo si seppe ch'egli guardava di fare accordi in Italia, e poi di fare passaggio sopra quelli che occupavano la Terra Santa. E questo fu.... dell'anno 1310.

Rubrica 278ª — *Came lo re Ruberto venne a Firenze.*

Lo re Ruberto, tornando da Vignone da prendere la corona, venne a Firenze, e cercò di concordare le sètte di Firenze, cioè tra' Grandi e Popolo, e non vi trovò quello modo avrebbe voluto, ma grande onore gli fue fatto con gran doni. Stettevi 24 dì, e a' 25 si partì del mese d'ottobre nell'anno del Signore 1310.

Rubrica 279ª — *Come' si murò, e steccò Firenze.* *I*., IV, 78

Firenze non era murata, se non dalla gora d'Ognissanti infino alla porta d'Ognissanti, ma dalla porta d'Ognissanti infino a quella di S. Gallo erano le mura fondate; e in Firenze, comecchè due altre cerchia di mura vi fossono anticamente, tutte o la maggior parte abbattute o vendute a' cittadini per disfarle per dar luogo alle case. Di che il Comune, avendo rispetto a quella venuta dello Imperadore, temendo, e poi vedendo ch'era grande spesa, nondimeno diliberaro che ove erano fondate, s'alzassero otto braccia, ed in ogni altro luogo si facessero fossi e steccati. E questo fu diliberato a' dì 2 dicembre 1310.

Rubrica 280ª — *Questi furono i Priori da mezzo febbraio 1309 a mezzo febbraio 1310.*

Renzo di Filippo Soderini	Ser Matteo Biliotti
Ioanni di Lamberto dell'Antella	Pieruccio Fiorentini
Lapo di Valore	Iano' di Lando degli Albizzi

---

1. all'Olmo a uno] all'Olmo e uno *G. R.* — 2. se vi fussono.... vi stettono] se volessero esservi stati, l'avrebbono vinto, ma non vi stettono *G. R.* — 3. un'altra] altra *G. R.* - diceva.... grandi] dice era quella che perchè i Grandi *G. R.* — 5. erano contenti] erano genti *G. R.* — 6. ma meno] *omm. A.* — 6-7. e ciò.... 1310] e fu negli anni di Cristo 1311 d'ottobre *A.* *Con queste parole:* " negli anni di Cristo 1311 d'ottobre " *finisce la pagina in* A; *la seguente comincia con la rubrica corrispondente alla 284ª della presente edizione. La numerazione delle pagine del codice prosegue regolarmente (81-82), la scrittura della numerazione è del tempo; la mancanza quindi delle 8 rubriche era probabilmente nel codice da cui* A. *trascriveva* — 31. a dì 2] a dì 4 *I.*

Arrigo di Sassolo de' Sassoli, gonfaloniere di Iustizia
I., IV, 79 Ser Guido di Rosso da S. Casciano, loro notaio.
Amideo di Salvi de' Minutoli
Bettino de' Rimbertini
Boninsegna degli Abbruciati
Feo di Cione de' Minerbetti
Niccolò Mariti da Cerreto
Passa di Zato Passavanti
Ser Gianni de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guasco di Nardo de' Guasconi, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino de' Magli
Neri de' Pepi
Albizzo Mannini degli Acciaiuoli
Manno Attaviani
Davanzino del Ricco Davanzi
Messer Rinieri di Gano del Forese
Lapo di Talento de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo Neldi, loro notaio.
Tingo de' Barbadori
Calcina de' Raffacani
Bindo di messer Oddo degli Altoviti
Cenni di Nardo
Gherardo di Lapo Pagani
Ser Giovanni di ser Benedetto
Ruggerino di ser Benci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Puccio di Ventura de' Mori, loro notaio.

Bancherone di Cione degli Aglioni
Banco di Ciuto
Tuccio Delli de' Scilinguati
Messer Ubertino dello Strozza
Betto di Rinaldo
Salvino de' Rittafedi
I., IV, 80 Maruccio[1] di Geremia del Beccuto, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rustico Moranducci, loro notaio.
Boninsegna Angiolini
Cione de' Magalotti
Francesco di Bonaccorso
Anselmo di Palla
Donato di Lapo Viviani
Uberto di Lando degli Albizzi
Veri Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

I., V, 1 RUBRICA 281ª[1] — *Come in Firenze fu gran caro; e ribandirono i Guelfi; e feciono legge.*

Nella città di Firenze fu grande carestia, tale che lo staio del grano valse circa due terzi di fiorino. E per lo caro, e per la venuta dello 'mperadore, che potea gittare mala ragione, com'era fatta lega collo re Ruberto, così si collegarono con chiunque volle essere contro quello Imperadore: e tutti i Guelfi si ribandiro d'ogni bando. E ciò fu fatto per legge a' dì 25 di aprile 1311.

I., V, 2 RUBRICA 282ª — *Come' per sospetto de' Samminiatesi e Volterrani i Fiorentini si presero le fortezze loro, e guernironle, e guardaronle.*

Il comune di Firenze e di Lucca per la venuta dello Imperadore, si vollono assicurare delle castella di Sanmignato e di Volterra. Di concordia le forniro, e misservi gente e vettovaglia. E ciò fu negli anni del Signore 1311 del mese d'ottobre.

RUBRICA 283ª — *Come gli ambasciadori dello 'mperadore vennero a Firenze, e non furono lasciati entrare.*

Lo 'mperadore mandò a Firenze li suoi ambasciadori, li quali furono Messer Pandolfo Savelli da Roma e con altri. E ultimamente fu loro mandato a dire che non intrassero, e si partissero. Ristettono a Montughi, e non intraro. La notte furono rubati e presso che

34. assicurare] assettare *G.*

morti. Furono di quelli che ne dierono biasimo a' Priori. E ciò fu negli anni del Signore 1311 a' dì 20 d'ottobre.

Rubrica 284ª — *Come i Fiorentini mandaro in Lunigiana a contradire lo passo allo Imperadore.*

Il maliscalco dello re Ruberto, ch'era ito a Bologna, ch'era in lega co' Fiorentini, fu' mandato a Pietra Santa e Sarezzana a guardare il passo contra lo Imperadore. E ciò *I.*, v, 3 fu negli anni del Signore 1311 d'ottobre a' dì 25.

Rubrica 285ª — *Come lo Imperadore condannò il Comune a condizione, e rimasero condannati, e tornarono in Firenze di più parte.*

Lo 'mperadore Arrigo fece una condannagione al comune di Firenze, che, a pena dell'avere e della persona, se i Fiorentini non mandassero infra 40 dì, e non andassero sindachi con pieno mandato, corressono nella pena. E la condannagione fu data in Genova. Non fu risposto, ma fu comandato a tutti i Fiorentini, che fossero in terra d'Imperio, tornassero. E ciò fu negli anni del Signore 1311 di novembre.

Rubrica 286ª — *Come lo re Ruberto mandò a Firenze uomini di cavallo.*

Il re Ruberto mandò a gente sua ch'era in Lombardia, che venissero a Firenze, e ubbidissero i Fiorentini. E così feciono, e giunsono in Firenze a dì 15 di dicembre 1311.

Rubrica 287ª — *Come' e perchè furono esiliati i Cavalcanti.* *I.*, v, 4

Erano i Cavalcanti rimessi in Firenze, e non vollono sofferire il bene, perchè andando messer Pazzino de' Pazzi a falcone in sul greto d'Arno, Paffiera Cavalcanti con molti altri l'assalirono, e uccisero. E dissesi per vendetta di Masino, a cui fu tagliato il capo dal Popolo. Di che il Popolo di ciò crucciato, recando la ingiuria a sè, perchè messer Pazzino era buono cavaliere e amato dal Popolo, fu portato in sulla piazza de' Priori. Il Popolo si mosse all'arme, fece sonare la campana all'usato modo, e trassero fuori il gonfalone della giustizia, e andò a casa i Cavalcanti, la guastò, e furono cacciati di Firenze. E ciò fu negli anni del Signore 1311 a' dì 6 di gennaio.

Rubrica 288ª — *Come il Maniscalco dello 'mperadore venne a Pisa, e fece perdere lo mercato de' Fiorentini.*

Messer Arrigo, fratello del conte di Fiandra, venne a Pisa, e il dì ch'egli entrò gli fue detto che some de' Fiorentini passavano. Di che mandò dietro sue genti, e fecele prendere; e quanto trovò in Pisa de' Fiorentini fece' il simile. Di che i Fiorentini mandarono gente alle *I.*, v, 5 frontiere. E ciò fu detto anno e a' dì 20 di gennaio.

6-7. E ciò.... a dì 25] Negli anni di Cristo 1311 d'ottobre *A.* — 11. persona, se] persona che se *A.* — 11-12. 40 dì.... sindachi] 40 giorni sindachi *A.* — 12. nella pena e la condannagione] nella pena e condanagione *A.* — 14. E ciò.... novembre] E ciò fu negli anni 1311 *A.* — 16. sua] *omm. I* — 17. feciono.... 1311] feciono nel 1311 *A.* — 19. perchè] imperocchè *G. R.* — 22. crucciato] turbato *G. R.* - la ingiuria a sè] la ingiuria il popolo a sè *G. R.* — 23-24. si mosse] somosso *A.* — 25. e ciò fu] *omm. A.* — 26. 6 gennaio] 10 gennaio *G.*; 11 gennaio *G. R.* — 29. Arrigo] Errigo *G. R.* - Fiandra] Frandia *G. R.* - egli] *omm. G. R.* — 30-31. e quanto] e di quanto *G. R.*

Rubrica 289ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1310 a mezzo febbraio 1311.*

Neri Corsini
Coppo di Borghese de' Domenichi
Dardano degli Acciaiuoli
Vanni di Puccio Benvenuti
Nello di Rinuccio
Neri di Guido de' Ricci.
Simone di Gherardo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonacosa Compagni, loro notaio.

Messer Rinaldo Casini Iudice
Manetto di Buonricovero
Neri d'Aldobrandino
Bartolo d'Orlandino
Neri di Forte del Bezzole
Ser Arrigo di Rocco
Cione d'Alberto, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nello Giordani, loro notaio.

Neri del Zanca Guardi
Lotto di Guido de' Mancini
Coppo di Stefano de' Bonaiuti
I., v, 6 Pagno' di messer Bonaccorso
I., v, 7 Lapo Bencivenni Legnaiuolo
Bartolo di Lotto Biscari
Francesco di Sassolo de' Sassolini, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Fazio Gonzi da Castelfiorentino, notaio.

Priore di ser Bartolo
Neri di Iacopo
Lapo di Rinovante
Cardinale di messer Alberto
Maestro Durante medico
Messer Baldo d'Aguglione
Spinello di Primerano da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia
Ser Filippo Nerini, loro notaio.

Ammirato degli Ammirati
Uguccione di Tizzone
Ser Lamberto del Nero Cambi
Francesco di Iacopo Imera
Buto del Ricco Davanzi
Ugolino del Zampa de' Giugni
Gianni di Forese degli Alfani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di ser Bono da Ugnano, loro notaio.

Fuccio d'Amadore.
Messer Giovanni Rustichelli, iudice
Leone' degli Acciaiuoli
Ser Matteo Biliotti
Niccolò da Cerreto
Cionetto de' Bastari
Loso di Lapo degli Strozzi, gonfaloniere di giustizia.
Ser Giovanni di Lapo Bonanuchi, loro notaio.

Rubrica 290ª — *Come la lega andò a Roma a contastare la corona allo imperadore Arrigo di Lusinborgo.*

Il re Ruberto richiese li Fiorentini e la lega; e ciascuno vi mandò; e in tutto furono mille in Roma a' dì 20 di maggio 1312, e accostati con gli Orsini, che non lo volieno, si presono il campidoglio e castello Santagnolo e tutte le fortezze vicine e S. Pietro e il Palagio, e quasi le due parti di Roma tennero, e fortificaro con serragli. Li Colonnesi, che volevano lo Imperio, teneano l'avanzo, cioè il Culiseo, le milizie, Laterano, S. Maria Maggiore. I Fiorentini, cavallate ch'erano due, nobili, si chiamaro i cavalieri della Banda, v'andaro, i quali portavano una arme, un campo verde e una banda rossa, e furono nobili e
I., v, 8 gentili uomini tutti, e feciono di belle prodezze e assai, e il dì di S. Giovanni' di giugno feciono i Fiorentini correre un palio di sciamito all'usanza di Firenze.

Rubrica 291ª — *Come i Fiorentini levaro i Pisani da oste.*

Essendo i Pisani a oste a Cerretello, i Fiorentini assalirono il campo dell'oste, e con grande danno di morti e di presi li cacciaro dal campo, e missergli in rotta, e forniro lo castello, e se ne tornarono i Fiorentini. E ciò fu a' dì 20 di maggio 1312.

33. mille] *omm. G. R.* — 34. Campidoglio] Campo d'oglio *G. R.* — 36. cavallate che erano due] cavalieri che erano duecento *I.* — 39. sciamito] velluto *A.* - di Firenze] fiorentina *A.* — 43. e se ne] e si *G. R.*

Rubrica 292ª — *Come lo imperadore Arrigo intrò in Roma, e fue incoronato.*

Essendo con molto contasto lo Imperadore a Monte Malo, e ultimamente i Colonnesi dentro, lo Imperadore di fuori, pure intrò a' dì 7 di maggio 1312, ed albergò in Santa Savina, e ultimamente fece più battaglie, e nelle molte battaglie si cimentava lo 'mperadore ogni dì; ma pure alla per fine i cavalieri della Banda un dì assaliro il vescovo di Leggi, che avea seco, per assalire la ruga e le torri de mercantanti, tutto il fiore della Magna. I cavalieri della Banda percossero di traverso, e ruppero i Tedeschi, e fu preso il vescovo di Leggi, e poi fu d'uno stocco ucciso. Lo' 'mperadore affiebolava ogni dì, mandò al Papa, *I.*, v, 9
che consentisse, ch'e' potesse pigliare la corona in ogni luogo di Roma. Di che subito ebbe la licenzia; e il primo dì d'agosto 1312 in S. Giovanni Laterano fu coronato, dove lo coronò il vescovo e cardinale d'Ostia, cioè da Prato e quello del Fiesco e uno messer Arnaldo di Guascogna. Poi si partì di Roma, onde per l'ordine dello 'mperio, che lo debbono servire, tanto pigli la corona, si partiro poi molti baroni. Di che il duge di Baviera partito di maggio, molta la brigata e il campo suō, e lui n'andò a Tiboli, e indi si partì, e venne a Todi. E la gente de' Fiorentini si partirono da Roma, e tornarono in Firenze. Tutte le genti di Toscana si missono colla lega, ciascuno a farsi forti.

Rubrica 293ª — *Come lo 'mperadore prese Caposelvole e Montevarchi, Sangiovanni e Figline.*

In questo anno 1312 a dì 12 di settembre venne lo imperadore Arrigo in sul contado di Firenze, e prese Caposelvole sanza colpo di spada, perocchè s'arrendero. Poi combattè Montevarchi e Sangiovanni, e arrenderonsi, poi venne ne' Borghi di Fighino, e sentendo che' Fiorentini con forse 2000 cavalli erano alla Ancisa per torgli il passo, se ne venne al Mezzule, cioè nell'Isola appiè della Ancisa, e mandò il guanto della battaglia. I Fiorentini *I.*, v, 10
non l'accettarono, ma chiusero, e afossarono, e sbarraro il passo. Lo 'mperadore, che avea da sè buono consiglio sì dagli usciti, ch'avieno lo modo de i passi e delle genti, consigliarono che passasse di sopra dal castello per la montagna. Di che egli mandò il conte di Fiandra e quello di Soavia a pigliare la via, e giunsero innanzi e' trovassono la brigata de' Fiorentini al passo a Montelfi. I Tedeschi erano con fanti a piedi e i Fiorentini usciti, percossero addosso alla gente de' Fiorentini col vantaggio del terreno, e ruppongli, e missongli in isconfitta infino nella Ancisa; ma poco danno ricevettono i Fiorentini, ma più ne ricevettono quelli dello Imperadore, perocchè ne furono morti più di 150, quando vollono tornare addietro. Di che ridottosi la sera nella Ancisa, e lo 'mperadore passato di là verso Firenze. E di là verso Fighino era nimico ogni gente, ed erano le cavallate e lo maliscalco del re Ruberto co' Catalani e i pedoni nella Ancisa con 4000 bocche senza i cavalli e non v'era vettovaglia per quattro dì, e se l'Imperadore fusse stato a oste fermo, egli gli aveva a man salva, e certo avrebbe avuto Firenze; ma egli diliberò di andare la notte via, credendosi intrare in Firenze. E ciò fu negli anni detti e mese a' dì 18 di settembre.

Rubrica 294ª — *Come' lo 'mperadore venne accamparsi a Firenze a mezzo miglio a* *I.*, v, 11
San Salvi.

Lo 'mperadore a bandiere spiegate lo seguente dì se ne venne per la strada diritta, e

---

2. ultimamente] *omm. A.* — 3. pure] *omm. A.* — 4. ultimamente] in ultimo *A.* - si cimentava] si vinceva *A.* — 5. Leggi] Legge *G. R.* — 6. mercatanti] mercanti *G. R.* — 8. fu] *omm. G. R.* - affiebolava] *omm. A.* — 10. e il primo dì] e a dì primo *A.* - dove] ove *G. R.* — 14. molta la brigata] con molto brigata *I.* - e lui] ed egli *G. R.* — 18. anno 1312] anno cioè 1312 *G. R.* - a' dì 12] *omm. A.* — 19. perocchè s'arrendero] *omm. A.* — 21. forse] *omm. G. R.* — 23. accettarono] la repetero *G. R.* — 24. consiglio sì] consiglïossi *G. R.*; consiglio sì anco *G.* — 26. e' trovassono] e trovarono *G. R.* — 27. Montelfi] Montell.... *G. R.*; *I. corresse in* Montelfi — 28. alla gente dei *F.*] ai *F. A.* — 28-29. e missongli in isconfitta] e cinsongli isconfitti *G. R.* — 31. ridottosi] ridotto *G. R.* - di là] di qua *G. R.* — 33-35. senza i cavalli.... Firenze] senza i cavalli, ed egli l'avrebbe avuta a man salva, e certo avrebbe avuto Firenze *G. R.* — 35-36. credendosi intrare] credendosi la notte intrare *I.* — 36. anni.... settembre] anni 1312 *A.* — 39. bandiere spiegate] bandiera spiegata *G. R.*

passò Arno dirimpetto a San Salvi, e in sul vespro vi si puose a campo. E credevasi tra per la novella della Ancisa, e perchè non era niuno forestiere in Firenze, e per i mali contenti, se se ne fosse venuto alle porte, se ne veniva dentro, perocchè, come è detto addietro, Firenze non era murata, ma avea fossi e da quella parte non avea pezzo di steccato. Vedendo i fuochi, e giugnendo i villani dentro, e alcuno ch'era stato in luogo che avea veduto lo 'mperadore passare lo fiume, fu all'arme tutta la città. E i Gonfaloni delle compagnie e il vescovo col chericato e con tutto il Popolo armato, a cavallo, ne venne alla porta di Santo Ambruogio; e quella fu la prima brigata che vi giunse, e poi vi vennero a provvedere il capitano e il podestà e alcuno gonfaloniere, e quivi tutti s'accamparono, e puosono più trabacche, e tolsono lettiere e tavole da mangiare e finestre, e in meno di mezza notte infino a Pinti fu tutto steccato, e innanzi dì molte bertesche fatte e corritoi sopra gli steccati.
I. v, 12 Era la città in gran gelosia della gente' loro dall'Ancisa; ma come il fatto s'andasse, pure con molto ordine si vennero rassicurando, con dando ordine alla guardia delle mura e steccati e fossi della città. Lo 'mperadore non si strinse alla città, chè attendeva i suoi che erano in Valdarno e a Todi, chè egli non avea che 1000 cavalieri seco. Lo seguente dì 21 di settembre, la notte, la gente dell'Ancisa tornò, e molto rinvigorì la città, e feciono per gli monti più vie; ma tutti innanzi dì vi furono, e a' dì 22 vennero soccorso a Firenze della lega e amistà, come udirete: i Pistolesi 110 cavalieri e 600 pedoni; Pratesi 60 cavalieri e 400 pedoni; Volterrani 200 cavalieri e 350 pedoni; a dì 23 di settembre detto anno i Lucchesi 500 cavalieri e 2000 pedoni; Sanmignato 50 cavalieri e 200 pedoni; Colle 60 cavalli e 100 pedoni; Sangimignano 40 cavalli e 200 pedoni; a dì 26, 450 cavalli e 2200 pedoni vennero di Romagna di più terre; a dì 30 di settembre e dì 5 ottobre, 400 cavalieri e 1000 pedoni Perugia; Castello mandò poca gente per le guerre aveva di là. Sicchè in calen di ottobre, fatta la mostra, il comune di Firenze si trovò uomini di cavallo 4900 e di forestieri pedoni bene 10 050. Lo 'mperadore era con 1000 cavalli, de' quali erano la metà suoi e l'al-
I. v, 13 tra de' Romani e Marchigiani' e altre provincie d'Italia con gli usciti di Firenze. Potrebbesi dire quale fosse la cagione, poichè più di due tanti erano i Fiorentini, che lo 'mperadore, come non si missero a battaglia. Le ragioni sono molte; l'una si è che non avieno niuno virtuoso capitano forestiere, e comecchè de' cittadini vi fossero, non si fidavano insieme per le divisioni; e lo 'mperadore stimaro esser col fiore delli virtuosi uomini d'arme caporali della Magna e di Toscana e di Talia; sicchè per questa cagione e per altre, che taccio per onestà de' cittadini di Firenze, si diliberò solo di stare alle difese.

RUBRICA 295ª — *Come i Pisani puosono oste a Certaldo, e come furono da' Fiorentini sconfitti.*

I Pisani, come seppono che lo 'mperadore era a San Salvi, cavalcaro a Certaldo con 2000 pedoni e 300 cavalieri, e cinsolo intorno; e le novelle vennero a Firenze a' 8 d'ottobre.

Il maliscalco vi cavalcò con 500 cavalli e 5000 pedoni e percossero all'oste, e ruppergli con gran danno de' Pisani, e poi si tornarono in Firenze. E ciò fu negli anni del Signore 1312 a' dì 10 d'ottobre.

---

1. E credevasi] E credesi *G. R.* - e in sul.... campo] e quivi si puose a campo in sul vespro *G. R.* — 2. i mali contenti] le male genti *G. R.* — 3. veniva dentro] entrava *A.* come è detto addietro] *omm. G. R.* — 4. pezzo di steccato] pezzi di steccati *G. R.* — 5. dentro] *omm. A.* — 6. gonfaloni] gonfalonieri *A.* — 8. e poi] e quivi *A.* — 11. Pinti] ponti *A.* - corritoi] corridoi *A.* — 12. gelosia della] gelo sì per la *G. R.* — 13. con] e *A.* — 14. strinse] stese *G. R.* - i suoi] a' suoi *G. R.* — 14-15. attendeva.... avea] attendeva i suoi che erano in Valdarno che egli non avea *A.* — 15. e a Todi] *omm. A.* — 17. e amistà] e a vista *G. R.* - Pratesi] Prato *G. R.* — 19. Volterrani.... pedoni] Volterrani 100 cavalieri e 450 pedoni *G. R.* — 21. 2200] 1200 *G. R.* — 22. 1000] 2000 *A.* — 25. 10 050] 10 000 *G. R.* - con 1000] con 2000 *G. R.* — 26-27. potrebbesi] potiesi *A.* — 27. due tanti] duemila tanti *G. R.* — 30. caporali] *omm. A.* — 31. cagione] *omm. G. R.* — 32. solo] *omm. A.* — 36. intorno] intorno intorno *A.* — 37. con 500 cavalli] *omm. G. R.* — 39. a' dì 10] *omm. A.*

Rubrica 296ª — *Come' lo Imperatore si partì da oste da Firenze, e dove andasse.* I., v, 14

Lo 'mperadore Arrigo, vedendo che i Fiorentini non faceano niuno mutamento nella città, nè per guasto dato, che fece gran danno, nè sì per divisioni, nè per campo, si partì, e andonne di là da Arno, l'ultimo d'ottobre 1312. Puosesi in *Ema* in sul piano; e i cavalieri della Banda uscirono con altri insieme, e ogni dì badaluccavano con loro. Stato tre dì si partì, e andonne in sul Poggio a Sancasciano ne' borghi, e quivi si stette, e nello stare gli venne da Genova 1000 balestrieri e da Pisa 600 cavalieri e 3000 pedoni; e molto guastarono con questa gente e colla sua insino a' dì 30 di novembre in 10 dì che c'erano stati e sempre i Fiorentini gli codiavano in iscaramucce. I cavalieri della Banda, essendo a Cerbaia, sopra Pesa, furono alla mischia con gli Tedeschi e altri, ed ebbono il peggiore quelli della Banda; infra' quali morirono tre giovani di grande ardire, de quali fu danno, ciò fu.... de' Bostichi, e de' Guadagni.... e degli Spini, giovane savio e gagliardo. A dì 6 di gennaio si partì.

Rubrica 297ª — *Come' i Fiorentini feron affossare e fortificare i borghi cresciuti del* I., v, 15
sesto d'Oltrarno delle mura.

Avea Oltrarno borghi oltra le mura, i quali erano da riceverne vergogna più che danno, altro che di case, perocchè dentro era la gente ridotta; e perchè molta foresteria pativa disagio, si feciono in otto dì subito affossare e steccare intorno intorno, e poi licenziò il Comune la maggior parte dell'amistà; perocchè lo 'mperadore avea assai licenziati di quelli di Roma e della Marca e Patrimonio e altre provincie. È il primo dì di dicembre che si cominciò affossare il sesto d'Oltrarno negli anni del Signore 1312.

Rubrica 298ª — *Come lo 'mperadore si partì da Sancasciano, e andonne a Poggibonizi e pose Castello Imperiale, prese castella de' Fiorentini, ciò fu Sandonato in Poggio e Barberino.*

Lo 'mperadore, avendo in Sancasciano per la moltitudine della gente e per lo fango e lordura de' cavalli infermità di gente e di bestie, e sì che poco ancora avanzava suo onore, si partì, e andonne per andare a Pogibonizi; e ciò fu negli anni del Signore' 1312 a dì 6 I., v, 16
di gennaio, ed ebbe Sandonato in Poggio e Barberino; e giunto a Pogibonizi ripuose il cassero in sullo antico poggio, ove era stato, e chiamollo Castello Imperiale. I Fiorentini mandarono a Colle il mariscalco e cavallate e altri soldati e quelli della Banda a Sangimignano, e davano alla gente dello Imperadore di molti mali pizzichi, e serraronli la strada per modo non poteano avere vettovaglia. Infra' quali un dì andando per vettovaglia in quello d'Arezzo la brigata dello 'mperadore fu rotta, e presi circa 200 cavalieri con grande scempio. Ciò fu negli anni del Signore 1312 a' dì 14 di febbraio. Il conte di Fiandra, vedendo lunga la stanza dello 'mperadore, diliberò d'andarsene. Di che facendo la via di Valdelsa, fu assalito appiè di Castelfiorentino, e fu sconfitto, e perdè la maggior parte di 400 cavalieri ch'avea, e con pochi si salvò a Pisa. E lo 'mperadore rimase forse con 400 uomini da cavallo.

---

2. nella] della *G. R.* — 3. divisioni] divisione *G. R.* — 4. l'ultimo d'ottobre 1312] e ciò fu negli anni del Signore 1312 *G. R.* - *Ema*] *Così corresse I. la lezione* Orma *data da G. R.;* in *A. omm.* — 5-6. Stato.... borghi] Statovi 3 dì si partirono, e andarone a San Casciano nei borghi *A.* — 6. e nello stare] e nel suo stare *G. R.* — 9. codiavano] coderavano *G. R.* - in iscaramucce] *omm. A.* — 10. Pesa.... furono] Pesa la brigata della Banda furono *G. R.* — 11-13. di grande.... si partì] di grande ardire che furono dei Bostichi Spini e Guadagni. A dì 6 di gennaio si partirono *A.* — 16. oltra le] oltre alla *G. R.* — 18. intorno intorno] intorno *A.* — 19. il comune] il comune di Firenze *G. R.* — 19-20. aveva assai.... Il primo] aveva fatto il simile; e il primo *A.* — 26. Pogibonizi.... 1312] Poggibonizi a dì 6 di gennaio 1312 *A.* — 27. ed ebbe.... Barberino] e prese San Donato e Barberino *A.* — 28. in sullo antico poggio] in sul poggio *A.* — 29. il mariscalco e cavallate] il mariscalco dello imperatore e cavallate *G. R.* — 30. di molti mali pizzichi] di mali bizichi *A.* — 32. fu rotta] furono rotti *G. R.* - cavalieri] cavagli *A.* — 32-33. con grande scempio] *omm. A.* — 33. negli anni del Signore *omm. A.* — 33. Frandria] Fiandra *A.* — 37. 400 uomini da cavallo] 900 cavagli *A.*

Rubrica 299ª — *Come lo Imperadore si partì da Poggibonizi, e andò a Pisa.*

Lo 'mperadore, stando a Poggibonizi sì in arnese di gente come di denari, che poco L., v, 17 erano, e sarebbesi partito, se avesse avuto con che *(pagare)*, perocch'era largo spenditore e' donatore e di sua coscienza era buon uomo, e avea buona fede. Non si volea partire, chè non avea che dare da cui avea accattato. Stando in questa maniera, il re Federigo di Sicilia mandò a far lega con lui, cioè a conchiuderla, e mandogli 20 migliaia di fiorini, con gli quali esso si pagò i suoi debiti, e partissi da Pogibonizi, e per la via di Pisa prese il suo cammino. E ciò fu negli anni del Signore 1312 a' dì 6 di marzo.

Rubrica 300ª — *Come lo Imperadore condannò il comune di Firenze e i cittadini e lo re Uberto.*

Lo 'mperadore giunse in Pisa a' dì 10 di marzo, e fece molti processi contra i Fiorentini, ove condannò la città, e privò, e molte privazioni fece negli uomini speziali, come cavalieri, giudici e notai, e di non battere monete, e di non avere uffici, e quasi tutti gli uomini, che aveano ofizio in quel tempo condannò nell'avere e persona, e concesse al Marchese di Monferrato che battesse moneta con conio fiorentino contraffatto, e simile si dice che 'l concesse a messer Obizzino Spinola. E ciò fu negli anni del Signore 1312 di febbraio.

Rubrica 301ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1311 a mezzo febbraio 1312.*

L., v, 18 Bocchino' de' Rimbaldesi
Miglino di Magaldo
Messer Fazio di Rinaldo da Signa
Filippozzo di Gherardino
Tedice Manovelli
Giovanni d'Andrea de' Ricci
Gherardo di Giovanni Baldesi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Cesti di Lapo Vespucci, loro notaio.

Bencino di Sanna Benci
Fuccio del Maestro
Francesco di Rustico
Giunta di Nardo di Giunta
Veri de' Rondinelli
Lippo di Bartolo degli Albizzi
Bonino di Lippo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Iacopo del Maestro Salvi, loro notaio.

Giovanni dello Scelto Guidotti
Duccio de' Magalotti
Dardo di Maso de' Bonciani
Salvino d'Albizzo Orlandini
Bartolo di Borgo Rinaldi
Passa di Zato Passavanti
Bellincione di Neri Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tano di Nardo Guasconi, loro notaio.

Bartolo di Bardo da Montespertoli
Cecco di Cenni Temagnini
Gentile di messer Oddo Altoviti
Leoncino di messer Alberto Girolami
Maruccio di Geremia del Beccuto
Taddeo Salvini de' Rittafedi
Cambino di Geri Iacopi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Geri d'Andrea, loro notaio.

Guccio di Rinaldo da Panzano
Giovanni di Lamberto dell'Antella
Pazzino di Gugio Pesce
Vanni di Puccio Benvenuti
L., v, 19 L., v, 20 Bartolo' di Cante degli Anchioni
Iacopo di ser Spigliato da Filicaia
Giannozzo di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nardo di Firenze Sangallini, loro notaio.

Arrigo di Sassolo de' Sassolini
Ser Naddo di ser Benincasa
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Anselmo di Palla Anselmi
Vanni' d'Oderigo de' Bellondi
Messer Baldo d'Aguglione
Mosciano di Mari da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guido Lippi da Settimo, loro notaio.

4. buonuomo] buono *G. R.* — 6. 20] 24 *G. R.* — 7. suo] *omm. G. R.* — 7-8. e ciò fu .... 1312] nel 1312 *A.* — 12. città .... negli uomini] città, e privò di molte privazioni che fece negli uomini *A.* - privazioni] provizioni *G.; la lezione del testo è di A., G. R.* — 14. persona] persone *G. R.* — 15. con conio fiorentino] *omm. A.* — 16. Obizzino Spinola] Ubizzino Spinoli *G. R.*; Albizino Spinola *G.* - Spinola .... febbraio] Spinola negli anni di Cristo 1312 di febbraio *A.*

Rubrica 302ª — *Come lo imperadore Arrigo si partì da Pisa, e combattè Castello Aretino, e andò appiè di Siena, e poi andò a Buonconvento.*

Lo 'mperadore *Arrigo* stando in Pisa, e pensando lo stare in Toscana poco avanzava, e però richiese tutti i parenti in Alamagna e amici e Ghibellini, e ragunò in Pisa circa 2000 uomini da cavallo, e diè ordine co' Genovesi andare sopra lo re Ruberto; e armarono i Genovesi 70 galee, e vennero a Porto Pisano. E il re Federigo con 50 galee e altra gente fu dall'altro capo del regno, cioè in Calavria, e prese Reggio e Turpia e Seminara. E lo 'mperadore si partì per intrare nel regno a dì 5 d'agosto 1313, e passò l'Elsa appiè di Sanmignato, e andò a Castelfiorentino, e combattello, e non lo ebbe. Poi passò appiè di Siena; ed i Sanesi con molta gente uscirono per porta Camollìa, e combatterono, e non v'ebbe grande scaramuccia. Passò oltre, ed accampossi a Monte Aperto. Quando venne a S. Salvi cominciò a sentirsi malaticcio, e così quando uscì di Pisa quel dì in sull'Arbia peggiorò; poi *I.*, v, 21 l'altro dì se ne andò al Bagno a Macereto e peggiorò, e di là andò al Borgo a Buonconvento. Dicesi che lo re Uberto gli avea dietro molti uomini in casa sua, che cercavano d'avvelenarlo, o d'ucciderlo, perocchè temea, se venisse nel regno, essendo in lega col re Federigo, non gli togliesse il reame. Ma fosse, o non fosse, dissesi, che essendo malato lo 'mperadore era consueto quasi ogni mese una volta comunicarsi, ed essendo malato si confessò, e comunicossi. Onde si dice che in capo dell'ostia nella pasta fosse avvelenato. Molta e grande cosa a credere che i frati in tali cose offendessero sì all'ostia che si pone in figura del corpo di Cristo, ed eglino lo consacrano; pure se ne disse. E lo imperadore *Arrigo* morì nel detto Borgo a Buonconvento negli anni del Signore 1313 a dì 24 d'agosto.

Rubrica 303ª — *Come i Fiorentini dierono la signoria al re Uberto cinque anni, e tolsono vicario di sei mesi, e chi fu il primo.*

Assai divisioni erano infra' detti tempi in Firenze, imperocchè v'era la briga occulta tra' Ghibellini e' Guelfi e i grandi e i pōpolani, sètte per lo maladetto stato, che ōgni cosa *I.*, v, 22 sempre in Firenze è stato scandalo per gli ufici; perocchè mentre ch'ebbono signore furono uniti. Veggendo quelli dello reggimento non potere lungamente resistere, se li contrari loro non teneano a freno con alcuno bastone, deliberaro di mandare per lo re Ruberto che per 5 anni togliesse la signoria, e mettesse vicario. E così fu fatto, dandogli certa quantità di pecunia, sì veramente che lo reggimento mantenesse, e così accettò. E mandovvi vicario, e fu messer Iacopo Cantellini provenzale, nobile uomo di sangue, disceso di reale per femmina. Ciò fu negli anni del Signore 1313. A' 10 dì di giugno intrò in Firenze; e per certo questo fu lo scampo della città, che' Ghibellini, sentendo morto lo 'mperadore perderono il vigore; e dove si avrebbono pressato nella città di Firenze molto più male assai, stettono più a freno.

Rubrica 304ª — *Come Uguccione della Faggiuola fue in Pisa capitano generale, e prese Lucca e altre terre.*

Poichè lo 'mperadore fu morto, e recato in Pisa, lo re Federigo venne in Pisa, ed i Pisani, temendo il re Uberto ed i Fiorentini, si volsono a lui dare, e lui non gli volle. E poi *I.*, v, 23

---

3. *Arrigo*] Federico *A.*, *G. R.* — 6-7. altra.... dall'altro] altre gente furono dall'altro *G. R.* — 8. passò l'Elsa] passò per l'Elsa *A.* — 10. con molta gente] *omm. G. R.* — 11-12. quando venne a S. Salvi cominciò] come venne in Toscana infino a S. Salvi presso a Firenze cominciò *G. R.* — 12. cominciò.... quando] cominciò a esser poco sano, ed era un poco malaticcio, quando *G. R.* — 12. di Pisa.... peggiorò] di Pisa, quello dì in sul-l'Arba *G. R.*; *I. corresse* Arbia — 15. o d'ucciderlo] *G. R. segna una lacuna al posto di questa parola* - perocchè] però *A.* — 18. comunicossi.... dell'ostia] comunicossi. Si dice, il corpo dell'ostia *G. R.* - molta] molto *G. R.* — 20. disse. E lo] disse e pure lo *G. R.* - *Arrigo*] Federico *G. R.*, *A.* — 24. briga] brigata *A.* — 25. e i popolani sètte] e i popolani e tra i popolani stette *G. R.* — 28. Ruberto] Uberto *G. R.* — 31. Iacopo Cantellini] Latamo Camelini *G. R.* — 33. lo 'mperadore perderono] lo 'mperadore poi perderono *G. R.* — 34. pressato] pensato *G. R.* - molto] *omm. I.* - più] poi *G. R.* — 38. si volsono.... volle] la volsono a lui dare e non la volle *G. R.*

si vollono dare al fratello del conte di Fiandra, e simile ad altri buoni baroni. Niuno l'accettò, sapiendo le condizioni di Pisa e di Toscana. Vedendosi male parati, pensando che Uguiccione della Faggiuola da Massa Tebara di.... era vicario d'imperio in Genova, ghibellino, uomo d'arme, ardito e savio, sì lo tolsono per loro capitano generale, e quasi era come loro signore, e 1000 soldati feciono di quella gente dello 'mperadore. Così subito per cominciare eglino feciono guerra a Lucca, e ultimamente pace, e renderono tutte le castella, che teneano de' Pisani; e per le loro sètte, che tra loro Guelfi furono sconfitti più volte, e però feciono pace con patti di rimettere i Ghibellini dentro, e così feciono, e rimissono gl'Interminelli con ogni loro seguace a posta de' Pisani. E ciò fu nell'anno 1313 di febbraio.

Rubrica 305ª — *Come Lucca fu rubata e presa, e tolto il tesoro della Chiesa di Lucca, che era in S. Friano.*

Avendo li Lucchesi rimessi i Ghibellini dentro, e per quistione de' beni loro che non gli voleano rendere i Guelfi, Uguiccione pensò d'accordarsi cogl'Interminelli e con gli altri
I., v. 24 Ghibellini, e così fece. Ed ordinò che' si movesse uno romore, ed egli entrò in arme, e combattesse una porta, e dentro gli fusse aperta; e così fu a' dì 14 di giugno 1314. E corsono la terra, e rubati i Guelfi; e' Ghibellini andarono a S. Friano, ove era raunato molto tesoro di santa Chiesa per la Terra di Roma, Marca e Ducato e Romagna, ed ivi l'avea lasciato il cardinale Gentile. E così venne Lucca nelle mani de i Pisani.

Rubrica 306ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1312 a mezzo febbraio 1313.*

Dino di Bernardo
Bonaccorso di Geri del Banco
Ser Medico Aliotti
Pagno di Strozza degli Strozzi
Neri di Forte del Bezzole
Giachetto di Pagno de' Bastari
Battezzino di Berto Battezzoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Gherardo di Geri Risaliti, loro notaio.

Metto Bigliotti
Iacopo di messer Berlinghieri
Giovanni di Feo Buglietti
Gherardo di Micco Baroncelli
Corso di Cino della Badessa
Maestro Giovanni di Lapo Guiglielmi
Lippo Aldobrandini
I., v. 25 Messer' Alberto Rosoni Iudice
Donato di Lapo Viviani
Lapo di Iacopo Covoni
Chiermontese degli Uccellini
I., v. 26 Francesco Corsi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo Neldi, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino
Gherardino di Ianni
Gianni di Bartolo
Giamoro di Folco
Lapo Valori
More Ubaldini
Pagno di messer Bonaccorso
Giovanni Gherardini
Taddeo di messer Aldobrando
Veri di Duccio
Lapo di Rinaldo
Zato di Gaddo Passavanti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco Nucci, loro notaio.

Banco di ser Bartolo
Cino di Martino
Filippo di Paccino de' Peruzzi
Dardano degli Acciaiuoli
Cambino di Guido del Chiaro
Messer Orlando Marini Iudice
Bindello di Simone Beccanugi
Nigi Dietisalvi
Borgognone' Fiorentini
Biliotto Alfani
Francesco di Biliotto Tornabelli
Bello di Lippo Mancini, gonfaloniere di giustizia

1. buoni baroni *omm. A.* — 3. *A. non segna lacuna* — 4. e quasi era] *omm. A.* — 9. con] e *G. R.* — 15. E corsono] e corse *G. R.* — 18. nelle] alle *A.*

Ser Giuntino di ser Giovanni da Pagnana, loro notaio.

Messer Geppo del Maestro Lamberto
Lorenzo d'Aglino degli Aglioni
Alberto di messsr Iacopo del Giudice
Coppo di Borghese Migliorati
Meglio Sassuoli
Cambino del Nero Cambi
Dino di Ciaio Ristori
Mari Albizzoni
Ser Mannino Talenti da Sesto
Bonaiuto Lamberti
Bartolo di Lotto Bastari
Betto di Rinaldo Betti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Giunta, loro notaio.

Boninsegna d'Angiolino Machiavelli
Neri Corsini
Tommaso di Duccio de' Magalotti
Simon di Duccio del Macca
Simone Gherardi
Giotto di Fantone Angelotti
Lippo di Ricco Arlotti
Ardingo ' di Bonaiunta de' Medici *I.*, v, 27
Lippo di Ianni Cornacchini
Ser Arrigo de' Rocchi
Pagno di Bando degli Albizi
Banco di Lippo Ianni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Maso Lagi, loro notaio.

Rubrica 307ª — *Come i Fiorentini mandaro soccorso allo re Ruberto, lo quale mandò messer Piero suo fratello, ed ebbero lo castello di Valdarno e Valdinievole.*

Vedendo i Fiorentini che' Lucchesi erano soggiogati per gli Pisani, si mandaro al re Ruberto per soccorso, temendo che Uguccione non pigliasse piede. Di che messer Pietro, fratello minore del re, con bella compagnia e savio consiglio venne in Firenze, ove gli fu data la signoria del tutto; e ciò fu a' dì 28 d'agosto negli anni del Signore 1314. E presonsi il Valdarno, che si dierono volontari per non venire alle mani de' Pisani, queste castella de' Lucchesi: Monte Topoli, Castello Franco, Santa Croce, Monte Calvoli, Santa Maria a Monte, Fucecchio; e in Valdinievole si ebbe Monte Somano e Monte Catino.

Rubrica 308ª — *Come' i Fiorentini e' Neri, collegati di Toscana Guelfi, feciono pace con gli Aretini.* *I.*, v, 28

Volle messer Piero che i Fiorentini ed i Lucchesi facessono pace con gli Aretini; e ciò fu fatto, e ferma e rogata la pace negli anni del Signore 1314 a' dì 28 di settembre.

Rubrica 309ª — *Come Uguiccione della Faggiuola prese Montecalvi e Cigoli.*

Uguiccione siccome ebbe Lucca, ogni dì cavalcava Pistoia, Volterra e Sanmigniato del Tedesco, e prese Cigoli e Monte Calvi. E ciò fu nell'anno 1314.

Rubrica 310ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1313 a mezzo febbraio 1314.*

Noffo di Guido
Donato di Lamberto dell'Antella
Francesco di Maso Unganelli
Francesco d'Ubaldino Ardinghelli
Coppo Stefani de' Bonaiuti
Nino di Giunta
Naddo Casini
Nello Rinucci
Tieri ' di Bindo Ambrogi *I.*, v. 29
Messer Bartolo de' Ricci dottor di leggi
Maestro Cambio del maestro Salvi medico
Ciprino di Bonaguida, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

---

17. fratello] figliuolo *A.* — 18. erano] *omm. A.* — 20. fratello] figliuolo *A.* — 21. negli anni del Signore *omm. A.* - presonsi] presersi *G. R.* — 22. che si dierono volontari] le quali si diero di loro volontà *G. R.* — 23. Calvoli] Calvi *I.; G. R. segna qui una lacuna* — 24. Somano] Semano *I.* — 28. del Signore] di Cristo *A.* - 28] 26 *G. R.* — 30-31. del Tedesco] *omm. A.* — 31. nell'anno 1314] nell'anno 1315 del mese.... (*lacuna*) *G. R.;* nell'anno 1315 a' dì 26 di settembre *I.*

Catellino Aldobrandi
Recco di Micco del Cappone
Totto Tedaldi
Talento di Lapo Talenti
Lapò di Rinovante
Giovanni di Cecco Compagni
Dante di Rinaldo
Piero di Guilielmo
Feo d'Arrigo
Gherardo di Lapo Paganelli
Durante di messer Buonfantino
Ruggieri di ser Benci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinaldo d'Uberto Baldovini, loro notaio.

Giovanni di Buonaccorso
Benozzo d'Andrea
Neri di Iacopo
Nigi di Spigliato
Ser Scotto di ser Benincasa
Felaia Capitani
Guglielmo di Iacopo
I., v, 31 Lapo Bencivenni
I., v, 30 Iacopo' de' Marignolli
Falco de' Giugni
Albizzo di Cambio
Vanni Donnini, gonfaloniere di Giustizia
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

Francesco Sassoli de' Sassolini
Banchello del Buono
Bivigliano di Manetto Buonricoveri
Ser Gianni de' Siminetti
Pegolotto di messer Oddo degli Altoviti
Lippo di Pagni degli Strozzi
Michele di Cione Maffei
Bezzole di Forte del Bezzole
Tinore di Nardo Guasconi
Ser Cione Uberti
Maso Benvenuti
Pierozzo Alberti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

Geri di Stefano de' Soderini
Giotto d'Arnoldo Peruzzi
Dardano degli Acciaiuoli
Vanni di Puccio Benvenuti
Nello Rinucci
Bartolo di Lotto Bischeri
Averardo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Lapo Buonamichi, loro notaio.

Buoninsegna' d'Angiolino Machiavelli
Neri di messer Iacopo del Iudice
Niccolò di Iacopo degli Altoviti
Cenni di Nardo Iunta
Donato di Lapo Viviani
Ricciardo di Cione de' Ricci
Giovanni di Gherardino Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di ser Buono da Ugnano, loro notaio.

RUBRICA 311ª — *Come Uguccione della Faggiuola pose l'oste a Montecatino.*

Essendo Uguiccione della Faggiuola in Pisa, e recatosi nelle branche Lucca e la signoria di quella e di Pisa e di ciò che ad esse appartenea, stimò che non potea meglio fare che a piacimento de' Pisani levarsi ogni stecco dinanzi; e perocchè per la via di Lucca a venire infino a Pistoia l'annoiava Montecatini e Monte Somano, stimò di porre l'assedio a Montecatino. E così fece con buona gente e con grande esercito e li battifolli bene guerniti di gente e di vettovaglia. E ciò fu negli anni del Signore 1315.

I., v, 32 RUBRICA 312ª — *Come' i Fiorentini mandaro per lo principe di Taranto.*

I Fiorentini, vedendo Uguccione della Faggiuola essere uomo di gran virtù e possanza ed avere buona ventura, e da sè essere sofficiente capitano e signore, e seco avere di buoni capitani e virtuosi, e' Fiorentini mal forniti di ciò, perocchè messer Pietro, fratello minore del re Ruberto era giovane e in arme male esperto, stimarono di provvedersi meglio, e credendo che messer Filippo prenze di Taranto, fratello altro dello re Ruberto fosse d'arme

33. appartenea] s'appartenga *G. R.* — 34. stecco dinanzi] ogni busco dinanzi agli occhi *G.* — 35. Somano] Semano *I.* — 37. anni del Signore] *omm. A.* — 39. della Faggiuola] *omm. A.* - e possanza] *omm. A.* — 40. e da sè] ed a sè *G. R.* — 41. virtuosi] vertudiosi *A.* - perocchè] *omm. A.* — 41-42. fratello minore del re Roberto] *omm. A.* — 42. male esperto] poco dotto *G. R.* — 42-43. credendo] vedendo *A.*

e di senno meglio avventurato e fornito, che non era, si diliberarono di mandare per lui e così feciono. Ed egli subito fu mosso troppo più tosto che lo suo fratello re Ruberto non averebbe voluto. E feciono ch'e' seppe onestamente che ciò non fosse, e pure seguì sua venuta. Il quale con 500 uomini da cavallo venne in Firenze, e ricevuto graziosamente e con grande reverenzia, e menò seco messer Carlo suo figliuolo a' dì 10 di luglio negli anni del Signore 1315.

Rubrica 313ª — *Come' Uguccione della Faggiuola e il prenze combatterono, e furono sconfitti a morte i Fiorentini.* *I.*, v, 33

I Fiorentini diliberaro per la venuta del prenze di Taranto uscire a campo e soccorrere lo castello di Monte Catini, il quale era assediato. E richiesti gli amici, tra con gli loro e con gli amici e della gente di tutti e tre i reali, i quali insieme andaro, ebbono i Fiorentini di uomini da cavallo circa a 3300 e di pedoni non pongo il numero, che trassero d'ogni parte. Pure poichè l'oste fu mossa, e l'ordine della vettuaglia venìa appresso, la quale guidava uno Montecatinese, che si chiamava .... Uguiccione, come sentì la venuta a Firenze del prenze, mandò infino a Melano e in Romagna per tutti gli amici per soccorso, ed ebbe seco 2600 di uomini a cavallo e molti pedoni, ed accampossi appresso a Monte Catini di là dalla Nievole, ed aspettava di vedere che gente fosse quella che venisse, quasi con isperanza di levarsi da campo. Avvenne che il prenze giunse colla sua brigata appiè della Nievole di qua da Monte Catino a' dì 8 d'agosto, e feciono ordinare che fosse assalito la brigata di là dagli usciti' di Lucca e da certa gente bolognese e pistolese; la *I.*, v. 34 quale doveano a certo segno fare intrare la vettovaglia nello castello il dì dato. E gli usciti di Lucca per fare levare il campo correvano ogni dì a Lucca per rompere le strade della vettovaglia che venìa nell'oste. Di che veduto il modo della brigata del prenze e degli usciti di Lucca, Uguiccione deliberò di levarsi da campo, e per irne più netto il dì che si dovea levare, mandò il guanto della battaglia per l'altro dì vegnente Uguiccione al prenze, il quale lo ricevette graziosamente. La notte Uguccione levò l'oste in sull'alba e i battifolli, e gironne giuso dalla via del piano per fare la via da Pisa, e mossesi in sull'alba del giorno. Al prenze fu detto, e sanza nissuno ordine gli si misse di dietro dicendo: A loro, a loro, che se ne vanno. I Fiorentini dissero al prenze ch'era meglio, poichè si partìa, mandare per la vettovaglia dello fornimento, che dovea a vespro intrare, e sollicitarla, e seguire poi l'oste. Il prenze sanza nullo ordine si mosse, e andò dietro a Uguccione. Uguccione, veggendosi la coda nel Cerro si volse ordinatamente, come avea fatto ogni ordine se volgere si dovesse, o convenisse. Ed in effetto, lasciando le particularità, Uguccione vinse, ed il prenze vi fu sconfitto. E fuvvi assai nobili morti, fra i quali' fu messer Pietro fratello del re Ruberto e del *I.*, v, 35 prenze e messer Carlo figliuolo del detto prenze di Taranto e degli altri assai: messer Carlo

1. e fornito] *omm. A.* — 2. non] *omm. A.* — 3. e feciono.... non fosse] e fece onestamente ciò che seppe che ciò non fosse *A.* — 4. Il quale con 500 uomini da cavallo venne in Firenze] *omm. A.* — 5-6. negli anni del Signore] *omm. A.* — 10. lo castello di] *omm. A.* - era assediato] era, com'è detto nel presente passato capitolo assediato *G. R.* - tra con gli loro] e colle loro *A.* — 10-11. e con gli amici] *omm. A.* — 12. 3300] 330 *G. R.* - non pongo il numero] assai *A.* — 14. che si chiamava] *omm. A.* — 16. seco 2600] seco circa 2000 *G. R.* — 21. la vettovaglia] il detto foraggio *G. R.* - nello castello] in detto castello *A.* — 22-23. E gli usciti.... vettovaglia] I quali usciti di Lucca per fargli levare corrieno ogni dì a Lucca e percoteano alla strada alla vettuaglia *G. R.* — 23. che venia nell'oste] *omm. A.* — 26. Uguccione] *omm. A.* - gironne] girò *G. R.* — 27. mossesi] mossi *A.*, *G. R.* — 28. a loro a loro] a loro *A.* — 29. se ne vanno. I Fiorentini] se ne vanno, e così era che se ne andavano. I Fiorentini *G. R.* — 30. fornimento che dovea] fornimento che l'altro dì dovea *G. R.* — 32. Cerro] contro *G. R.* Cerro *era un padule vicino al fiume Pescia in Val di Nievole, come appare da una relazione del luglio 1670 in Archivio di Stato di Firenze-Ufficio delle possessioni, Filza* 16, c. 139 — 34. E fuvvi assai.... messer Piero] In fra gli altri nobili morti furono questi due Reali messer Piero *G. R.* — 35. del detto prenze di Taranto] del prencipe *A.* — 35-p. 118, l. 3. del detto Prenze.... di circa 1900] del Principe e degli altri assai e furne morti dei Fiorentini 1900 *A.*

da Battifolle, messer Caroccio e messer Brasco Catalani della casa di Ragona, per femmina nato, e d'ogni casa di Firenze quasi di nome vi rimasono morti e presi e degli altri paesi amici de' Fiorentini. Furonne morti in tutto del lato de' Fiorentini circa 1900 e presi 1400, ed il prenze si fuggì. E quegli che avieno la vettovaglia, sentito la rotta, venderonla e andaronsene in Lombardia, e con essa furono più ricchi che se 'l Comune avesse vinto, e mai non fu chi ne domandasse ragione. Dal lato d'Uguiccione vi morì il figliuolo e messer Giacotto Malespini, i quali condussero la Imperiale, ed erano i feridori, ed altri di nome non v'ebbe. E ciò fu negli anni del Signore 1315 a dì 29 d'agosto il dì di S. Giovanni decollato.

Rubrica 314ª — *Come Uguiccione ebbe Monte Catini e Monte Sommano.*

Fatta per Uguiccione la detta sconfitta al prenze, si drizzò verso Monte Catino, e ultima-
I., v. 36 mente si renderono, salve le persone di' quelli che v'erano dentro. E poi il simile fece Monte Sommano, detto anno.

Rubrica 315ª — *Come Vinci e come Cerreto Guidi si ribellaro a' Fiorentini, e tornaro al partito d'Uguccione della Faggiuola.*

Era in Valdarno di sotto uno castello, che si chiamava Vinci, lo quale teneano a posta delli Fiorentini i signori d'Anchiano. Per guadagnare, sentendo che i Fiorentini erano rotti, corsono alle strade, e per le Chiane, ove ne trovavano assai affogati e assai fuggenti, li quali pigliavano, e menavongli in Vinci, e da quello dì innanzi si tennono per Uguiccione. Era uno Baldinaccio Adimari rubello di Firenze, e avea molte amicizie in Cerreto Guidi, trovò modo d'entrarvi, ed entrovvi, e tennelo per sè ed a posta di Uguccione negli anni 1315.

Rubrica 316ª — *Come il conte da Monte Scaggioso, chiamato Conte Novello, venne a Firenze per capitano.*

I Fiorentini, tornati in Firenze, vidono esser soli di capitano. Subito mandarono allo re
I., v, 37 Ruberto mandasse uno capitano e gente. Di che' subito vi mandò uno savio e valente cavalieri, ciò fu messer .... dal Balzo conte di Monte Scaggioso; il quale avea per moglie la sirocchia del re Ruberto. E venne in Firenze con 200 cavalieri negli anni del Signore 1315.

Rubrica 317ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1314, a mezzo febbraio 1315.*

Cino di Martino
Bencivenni di Folco
Rinuccio di Cocco Compagni
Lippo Aldobrandini
Dino del Chiaro Cornacchini
Ricco di ser Compagno degli Albizzi

Iacopo di messer Berlinghieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Benedetto di ser Martino, loro notaio.

Neri Corsini
Donato di Lamberto dell'Antella

4-5. si fuggì .... in Lombardia] si fuggì .... (*lacuna*) e colla vettovaglia ristettono e non sentendo vinto, ma perduto, eglino se n'andarono con essa e portarsene e con venderla e andarne in Lombardia *G. R.*; si fuggì e *tutta l'altra gente* colla vettovaglia ristettono, e non sentendo vinto, ma perduto, eglino se n'andarono con essa e venderla ed andarne in Lombardia *I.*; *I. avverte in nota di avere supplito la lacuna del ms. G. R. con la scorta del Villani*, l. 9, c. 70 — 5-6. e con essa .... ragione] *omm. A.* — 6. il figliuolo] il figliuolo d'Uguiccione *G. R.* — 7. i quali] e quegli *A.* — 8. del Signore] *omm. A.* - il dì di S. Giovanni decollato] *omm. A.* — 11. si renderono] si dierono *A.* — 15. lo quale teneano] che si teneva *A.* — 17. fuggenti li quali] fuggiti che *A.* — 18. e menavongli.... Uguccione] e menarsegli in Vinci, e tennersi da quello dì innanzi per Uguiccione *G. R.* — 19. Guidi] *omm. A.* — 19-20. trovò modo .... Uguccione] trovò modo di settembre anno detto d'entrare dentro, e quelli tennero l'aiuto di Uguiccione a suo segno *G. R.* — 20. negli anni 1315] *omm. G. R. In A. si legge* 1110 *corretto dalla stessa mano in* 1315 — 24. uno] *omm. G. R.* — 25. *I. completa la lacuna con il nome di* Beltramo — 26-27. del Signore] *omm. A.*

Francesco d'Ubaldino degli Ardinghelli
Lapo di Strozza degli Strozzi
Vieri del Bello de' Rondinelli
Maestro Cambio del Maestro Salvi
Cionetto di Giovenco de' Bastari, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lippo di ser Dino di Santa Maria in Pineta, loro notaio.

Noffo' di Guido
Tano de' Baroncelli
Monte degli Acciaiuoli
Anselmo di Palla Anselmi
Guccio di Bonagiunta de' Medici
Ruggierino di ser Benci
Migliorato de' Domenichi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo di ser Bencivenni Dandi, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino
Lapo di Talento
Ser Lamberto di Neri Cambi
Filippozzo di Gherardino Gianni
Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Francesco di Biliotto Tornabelli
Coppo di Stefano de' Bonaiuti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guasco di Nardo Guasconi, loro notaio.

Catellino Aldobrandi
Bello di Lippo de' Mancini
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Giangheri di Boninsegna de' Beccanugi
Messer Alberto Rosoni, iudice *I.*, v, 38
Neri di Guido de' Ricci
Nello di Rinuccio, gonfaloniere di Giustizia
Ser Giovanni Dini da Montevarchi, loro notaio.

Bancherone' di Cione degli Aglioni *I.*, v, 39
Coppo di Borghese Migliorati.
Pesce di Gugio de' Pesci.
Ubertino di Rosso degli Strozzi
Betto di Rinaldo
Ser Arrigo Rocchi
Michele di Cione Maffei, gonfaloniere di Iustizia
Ser Fazio Gonzi da Castelfiorentino, loro notaio.

Rubrica 318ª — *Come il Conte Novello, venuto, si fu rimandato addreto, e tornossi nello reame.*

In questa avversità, la quale ebbe il Comune, partito il prenze e venuto il Conte Novello, in Firenze erano grandi sètte, delle quali due sètte era capo dell'una ....; i quali teneano fede ed amore al re Ruberto, a cui era data la signoria; e dell'altra, che teneano il contrario, era capo messer Simone della Tosa; ed era tanto più forte questa che l'altra, che facieno fare ciò che voleano a' Priori e al Comune. Ed era mandato in Francia per messer Filippo di Valosa e nella Magna per lo dugi di Luziborghi; e niuno venne; i quali ciascuno dovea venire e menare gente. Di che la sètta di messer Simone era male contenta del Conte Novello e della signoria del re Ruberto, e potè tanto che al Conte Novello, *I.*, v, 40
che era stato 4 mesi, e dovea stare uno anno, gli fu detto dimesticamente che se ne andasse, e così fece, come che vicario vi fosse del re non potea a ciò riparare. E ciò fu negli anni del Signore 1316 d'aprile.

Rubrica 319ª — *Come dai Fiorentini fu eletto un bargello a posta di messer Simone della Tosa e degli altri Guelfi.*

In Firenze, come è detto, messer Simone della Tosa con grande parte de' Guelfi di Firenze resse in tutto con gli grandi e popolani, e vide d'avere, poichè non avieno altra stretta guerra di fuori, ed aspettavano capitano, chi di Francia e chi della Magna, di cacciare di Firenze chiunche avea alcuno pensiero ad animo ghibellino. E feciono uno bargello, lo quale nell'oste di Pistoia fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando da Gobbio. Ed ultima-

27. *La lacuna segnata nei codici è supplita da I. con le parole:* messer Pino della Tosa — 31. Luziborghi] Luchimborghi *G. R.* — 32. menare] mandare *G. R.* — 35. vi fosse] ciò fusse *A.* — 39. come detto è] *omm. A.* — 43. di Pistoia.... da Gobbio] di Pistoia come adietro diremo.... fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando.... da Gobbio *G. R.*; di Pistoia come adietro diremo fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando da Gobbio *I.*

mente gli puosono uno gonfalone di giustizia in mano, e diergli mero e misto imperio sopra a chi attentasse contra li Guelfi del presente stato. Il quale bargello avea balìa di niuna solennità servare, ma di fatto sanza condannagione procedere in avere e di persona. E il *I.*, v. 41 primo dì di maggio negli anni del Signore 1316 prese l'ufficio, e molte cose di fatto fece, e cui ammanaiare, e cui tagliare il capo, ed avea 500 fanti a ciò fare e 50 cavalli e la campana a sua posta. Molte rigide cose fece in avere ed in persona, delle quali non guardò nè ad ordine sagro, nè ad altra dignità e preminenza; e infra gli altri fece morire....

RUBRICA 320ª — *Come si murò Firenze, e dei danni di falsa moneta.*

Questo ser Lando, bargello, ordinò in Firenze una certa moneta di danari sei l'una d'ariento, che valea male quattro. Della quale moneta, infra l'altre monete, e così d'altre rendite, studiò il detto Bargello che si compiessono di murare le mura di Firenze, e così in parte si fece, cioè dal Prato Ognissanti infino a S. Gallo. Chiamossi la detta moneta la bargellina. E ciò fu nell'anno del Signore 1316 di giugno.

RUBRICA 321ª — *Come fu tolta la signoria di Lucca e di Pisa ad Uguiccione, e come di Lucca la prese Castruccio.*

I., v. 42 I Lucchesi, vedendo che 'l figliuolo d'Uguiccione volea per malificio tagliare la testa a Castruccio, si levarono a romore. Uguiccione era a Pisa, ed il furore a Pisa ed in Lucca fu alle sue case in un medesimo dì, perocchè come uscì di Pisa, il conte Gaddo Gherardeschi col popolo corsono alla casa d'Uguiccione, sentendo ch'era tratto allo romore in Lucca, e chi dice s'accordarono insieme i Lucchesi e' Pisani, perocchè di poco avea fatto tagliare la testa a Balduccio Buonconti ed al figliuolo, di che Pisa molto si dolse, ed ora facea tagliare la testa a Castruccio Interminelli di Lucca, amati da' Lucchesi; di che molto parve, volesse per rapina pigliare la signoria e con sangue. Di che il conte Gaddo corso alle case d'Uguiccione, e morta sua famiglia, e preso il detto conte la signoria, gli andò dietro la novella. Quando giunse a Lucca trovò il romore dentro, ed egli non si fidò, perocchè il popolo era inanimato a voler Castruccio. Diello, ed uscissi di fuori di furto egli ed il figliuolo. Di che feciono Castruccio signore; ed egli se ne andò a messer *Cane* della Scala in Lombardia negli anni 1316 d'aprile.

RUBRICA 322ª — *Come il Conte da Battifolle venne vicario in Firenze.*

In Firenze, come detto è, la sètta di messer Simone della Tosa era sì grande, che col *I.*, v. 43 Bargello' era al tutto signore della città, e con lui teneano molti Ghibellini, ch'erano in Firenze e tutta gente che non aveano nè arte, nè mercatanzia. L'altra sètta, che quasi nulla vi potea, per non volere mettersi a partito, che erano mercatanti ed artefici; ciò erano de' grandi, Bardi, Cavicciuli, Buondelmonti, Gianfigliazzi, tutti i Frescobaldi e tutta la maggior parte de' grandi, dipoi tutti, o la maggior parte de' mercatanti popolani, ch'avieno a fare nello

1. e diergli mero e misto imperio] e diergli.... imperio *G. R.*; *I. trascura di segnare la lacuna, pubblicando* e diergli imperio — 2. Guelfi del presente] Guelfi o lo presente *G. R.* — 7. e preminenza] *omm. A.* - infra gli altri] infra i quali *A.* - fece morire....] fece morire *chierici sacri della casa degli Abati, uno giovane innocente della casa dei Falconieri e più altri di basso affare I.*; *la lacuna è supplita da I. col Villani* L. IX, c. 74; fece morire molti *A.* — 10. valeva male quattro] valeva quattro *A.*; valeva quattro a mala pena *G.* - e così d'altre] e che d'altre *A.* — 11. che si compiessono] se non si compiessono *A.* — 13. anno del Signore] *omm. A.* — 17. era] che era *A.* — 19. col popolo] e il popolo *A.* — 20. e chi dice] e chi dicevano *A.* — 23. volesse.... Di che] volesse per tirannia pigliare la Signoria e con sangue. Di che *G. R.* - e con rapina] e con terannia *G. R.* - corso] corse *A.* — 26. di furto *omm. G. R.* — 27. feciono C. signore] C. fu signore *G. R.* - *Cane*] Cione *G. R.*, *A.*; Cane *I.* — 28. negli anni 1316 d'aprile] E ciò fu negli anni del Signore 1316. A dì 11 d'aprile n'uscì di Lucca *G. R.* — 32. lui] loro *G. R.* — 31-32. ch'erano in Firenze *A.* — 32. aveano] facieno *G. R.* *Anche A. aveva prima scritto* faceano *che corresse in* avevano - mercatanzia] mercanzia *G. R.* — 33. che] *omm. G. R.*

regno. Di che segretamente si feciono lettere al re Ruberto, che considerato che quelli erano amici suoi, ed egli gli conoscea, ch'egli facesse il conte da Battifolle messer.... vicario in Firenze, come era usato di fare altri, considerato ch'era guelfo e possente. Incontinente fu assentito, e venne in Firenze, e prese la signoria a' dì 15 di luglio 1316.

Rubrica 323[a] — *Come fu cacciato ser Lando Bargello.*

Essendo il conte da Battifolle in Firenze vicario, si cominciò a ristringere con cui e' dovea, ed era tanto le forze degli altri, che se fosse stato uno degli altri regnicoli l'avrebbe cacciato di Firenze, ma per la grande forza e seguito stava, e pigliava piede. E venendo a Napoli dalla Magna la moglie[1] del Duca di Calavria, figliuolo dello re Alberto della Magna, fu in *I.*, v, 44
Firenze, e quivi aspettò i baroni del re che venieno per lei. Infra i quali furono messer Giovanni fratello dello re Ruberto ed il conte camarlingo ed il Conte Novello cognato del re, il quale per la sètta, di messer Simone, era stato accomiatato di Firenze, il quale ristretto coll'altra sètta, tra con parole e con minacce sì dispuosono i detti reali che a' Priori, ch'erano stati dell'altra sètta, cui vollono n'avessono altri sei in compagnia. Così fu fatto, ed i gonfalonieri, che erano infino a quell'ora stati a posta di messer Simone, furono del tutto a posta dell'altra parte. Li più si erano già i Priori, da mezzo ottobre vegnente eletti, sei, e lo gonfalonieri di giustizia. Di che v'aggiunsono dell'altra sètta tutti Guelfi sei altri; di che furono nove poi i Guelfi, perocchè tra quelli n'erano tre Guelfi; e ciò fu di settembre 1316. Come questi furono in palagio presono piè e in nome di concordia e segretamente mandarono al re Uberto, che comandasse che il Bargello fosse cacciato, e così rapportarono gli baroni fosse da fare. Di che lo re scrisse a Firenze; e così fu fatto che lo bargello fu licenziato e pagato di migliore moneta che esso non meritava; e in pacifico stato si ressono.

Rubrica 324[a] — *Questi[1] sono i Priori da mezzo febbraio 1315 a mezzo ottobre 1316 e infino a mezzo febbraio.* *I.*, v, 45

Priore di ser Bartolo
Giovanni di Lamberto dell'Antella
Bonicontro di Iacopo Ghiselli
Duccio di Palla Anselmi
Vieri di Bello de' Rondinelli
Bartolo di Lotto Bischeri
Cino di Martino, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Gini da Calenzano, loro notaio.

Gherardino di Gianni
Duccio de' Mancini
Francesco di Corso
Lippo di Puccio Benvenuti
Ardingo di Buonagiunta de' Medici
Maestro Cambio del maestro Salvi
Fazio de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lapo di Spina da Calenzano, loro notaio.

Arrigo di Sassolo de' Sassolini
Gherardo de' Magaldi
Gentile di messer Oddo degli Altoviti
Giunta di Nardo di Giunta
Neri di Forte del Bezzole
Ricciardo de' Ricci
Messer Fazio da Signa, iudice, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco Nucci, loro notaio.
Bencino[1] di Sanna Benci *I.*, v, 46
Neri di Pepe
Stoldo di Francesco Ardinghelli

---

1. che quelli] quali *A.* — 2. egli] *omm. A.* - messer.... vicario] messer Guido vicario *I.; così supplisce I. la lacuna di G. R.; A. non segna lacuna* — 4. fu assentito] fu in Casentino *G.* — 7. le forze] in forze (?) *A.* - l'avrebbe] gli arebbe *A.*; l'avrebbono *I. Questa però è una correzione di I., che tuttavia non toglie l'oscurità del passo* - cacciato] cacciati *A.* — 10. i quali] quelli *G. R.* — 11. — Giovanni] Gianni *G. R.* — 12-13. il quale.... coll'altra] il quale v'era per la sètta di messer Simone stato accomiatato il quale ristette coll'altra *G. R.* — 14. ch'erano.... compagnia] ch'erano sei se ne aggiugnesse loro altri sei in compagnia *A.* - cui vollono] si vollono *I.* — 19. e in nome] ed i nove *G. R.* — 20. e così rapportarono gli] e così rapportamento per gli *I.*; e così raportato li *G. R.* — 21. da fare.... scrisse] da fare allo re. Di che egli scrisse *G. R.* — 21-22. licenziato] cacciato *G. R.* — 22. che esso] *omm. A.* - si] *omm. A.*

Lippo di Ricco Arlotti
Zucchero di Buonaiuto
Albizzo di Ricco degli Albizzi
Ser Bellincione Cacciafuori, gonfaloniere di Iustizia
Ser Cambio Micheli da Castelfiorentino, notaio.

Metto de' Biliotti
I., v, 47 Bocchino di Chiaro Rimbaldesi
Ianni di Bartolo
Salvestro di Manetto Buonricoveri
Giotto di Fantone Angelotti
Giovanni di Cocco Compagni
Dante di Rinaldo
Zucchero di Lapo Benci
Buto del Ricco
Lippo Amizzini
Masseo (*Maso*) di Chiarissimo
Ioanni d'Albizzo de' Cambi
Messer Gherardo da Castelfiorentino, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Sere Scotto di ser Benincasa d'Altomena, notaio.

Messer Pace di messer Iacopo de Certaldo, dottor di leggi
Pela Gualducci
Tommaso de' Peruzzi
Gerino ' di Giambono
Donato di Mannino degli Acciaiuoli
Meglio Fagiuoli
Spinello di Primerano da Mosciano
Banco di Lippo
Tinoro di Nardo de' Guasconi
Cecco di Spina Falconi
Giovanni Villani
Luti di Rittafedi
Alberto di messer Iacopo del Iudice, gonfaloniere di Iustizia
Ser Maffeo di Lapo, loro notaio.

Rubrica 325ª — *Come per gli modi del re Ruberto i Fiorentini cominciarono a perdere sua divozione.*

Essendo la città di Firenze in questi termini, e lo re Ruberto non aiutando i Fiorentini nella guerra de' Pisani, come era ragionevole, li Fiorentini cominciavano a mormorare; e sentendo che per sue brighe egli gli volea pacificare con gli Pisani e collegare seco la sètta de i Guelfi come quella de' Ghibellini, si era mal contenta quella de' Ghibellini e loro amici
I., v, 48 per lo vicariato del conte ' da Battifolle e per la cacciata del Bargello; che bene vedea quella sètta essere forte, e per la venuta di colui, e per la cacciata dell'altro essere indeboliti, e correre rischio d'essere cacciati di loro stato. Gli altri della sètta de' mercatanti, e più Guelfi, veggendosi lo re Ruberto esser signore, e non attendere a' fatti della città di Firenze nello loro guerre, e sentendosi che il re volea collegare, e fare pace, sentendosi questo per mercatanti da Napoli, ma non però ancora da lui, tutti erano diviati ne' loro animi dalla sua divozione; e se non fosse stata la divisione e il non fidarsi l'una sètta dell'altra, averebbono attentato non essere contenti. Tuttavia pensando quanto era lo pericolo della sètta e de' nimici di fuori ciascuno si stava; e nondimeno con segreto cercare se vero era del ragionamento del re, ovvero con lettere e con ispie cercando, travarono esser vero, e così erano in molti bisbigli la città e in molti forsi, che a cui piaceva, ed a cui dispiaceva; ma pure in effetto ognuno faceva malvolentieri pace o lega.

I., v, 49 Rubrica 326ª — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1316 a mezzo febbraio 1317.*

Maestro Lapo del maestro Rinuccino, medico
Gherardo di Gentile
Ser Gianni Siminetti
Giovanni di Gherardino
Bartolo degli Anchioni
Scolaio di messer Palmidesi

24. come era ragionevole; li Fiorentini] come a loro parere e convenente erano li Fiorentini *G. R.*; come a loro parere era convenente *I.* — 25. brighe] *omm. A.* — 26-27. mal contenta quella.... Battifolle] malcontenta quella de' Ghibellini, ovvero amici de' Ghibellini male contenti per lo vicario del conte da Battifolle *G. R.* — 27. cacciata] caccia *G. R.*; cacciata *I.* — 29. correre rischio] con meno rischio *G. R.*; con maggiore rischio *I.* — 31. questo *omm. G. R.* — 37. dispiaceva ma pure] dispiaceva molte cose ma pure *G. R.*

Naddo di Sere Spigliato da Filicaia
Giovanni di messer Ubertino Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

Lotto Guineldi da Quarata
Totto Tedaldi
Avvogado di Gherardo
Pero di Guillielmo
Martello di Ghetto
Bartolo di Bonafede
Messer Giovanni Rustichelli, iudice, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lippo Bonamichi, loro notaio.

Gherardo Bonsi
Catellino de' Raffacani
Ugo ' di messer Oddo degli Altoviti
Cenni di Nardo Giunta
Bernardino de' Medici
Messer Covone di Naldo Covoni, dottor di leggi
Ser Medico Aliotti, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Barone Aliotti da Signa, loro notaio.

Lapaccio di Bindo del Bene
Boninsegna Gherardi
Guccio di Bati Tornabelli
Vanni di Puccio Benvevuti
Ridolfo Amadori
Lapo di Bonagiunta
Pieraccio de' Guadagni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Agnolo di maestro Nuto, medico notaio.

Piuvichese di Brancaccio
Fuccio del Maestro
Messer Teghia de' Bonaccolti, iudice
Tano di messer Banco Castellani
Niccolò di Mirito da Cerreto
Cionetto de' Bastari
Tuccio Ferucci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ciano di Neri Boccacci, loro notaio. *I.*, v, 50

Chiarino Davanzati
Nozzo di Manetto Bentaccordi
Messer Ranieri del Forese, dottor di leggi
Feruccio ' di Pagno de' Bordoni *I.*, v, 51
Ser Rustico Consigli
Filippo di Lando degli Albizzi
Lotto d'Ardingo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lippo Nerini, loro notaio.

Rubrica 327ª — *Come fu grande caro in Firenze.*

In questo anno fu grande caro *di grano* in Firenze, tale che se de' danari non si fosse argomentato, in Firenze sarebbe stato fame; ma per gli Fiorentini si providde di mandare per esso di fuori, ma pure valse mezzo fiorino lo staio.

Rubrica 328ª — *Come i Fiorentini feciono pace co' Pisani e co' Lucchesi.*

Lo re Ruberto si volse strignere i Fiorentini a fare pace co' Pisani, e volle che i Fiorentini si fossero insieme ed in lega con lui e con loro tutta Toscana, e ciò fece. Malcontenti ne furono i Fiorentini, avendo rispetto alla sconfitta di Montecatini. Pure pensando i Fiorentini che vi fu morto il fratello ed il nepote, ed egli ne facea pace, bene si doveano eglino arrecare, e così fu fatto. E riebbono i pregioni loro e colla franchigia della mercanzia in Pisa per mare e per terra, e allo re Ruberto promissono in ogni armata generale cinque galee. E ciò fu fatto, ' e pacificata tutta la Toscana e collegata negli anni del Signore 1317 *I.*, v, 52
ai dì 18 d'aprile.

Rubrica 329ª — *Come si fece nuova moneta in Firenze.*

Fecesi a Firenze moneta di 20 danari l'una, e disfeciono quella la quale si chiamava

---

28. *di grano*] *ho aggiunto, avuto riguardo alla lez.* per esso *del rigo 30* — 29. argomentato] agumentato *G. R.* — 30. esso] *così A., G. R.*; *I. corregge* grano - ma pure valse mezzo fiorino lo staio] ma pure valse fiorini uno due staia *G. R.* — 32-33. co' Pisani.... con lui] colli Pisani e lega insieme con lui *A.* — 36. e colla] e la *I.* — 38. fatto.... Signore] fatto e pacificata tutta Toscana e collegata. Fu fatta e ferma nelli anni del Signore *G. R.;* fu fatta e ferma la detta pace negli anni del Signore *I.* — 41. a Firenze] in Firenze *A.* - quella la quale] quella che *A*

la bargellina di sei l'una. Poi disfeciono quella di 20 danari, e ne feciono una, la quale si chiamava Guelfo e una di danari 15 l'una.

Rubrica 330ª — *Come si feciono le mura di lungarno e d'oltrarno di Firenze.*

Nel detto anno del mese di luglio feciono ordine i Fiorentini che si murasse lungarno, lo muro dal castello Altrafonte infino al corso de' Tintori, e ancora si compiè le mura dallo renaio infino alla porta alla Croce allato a Santa Candida.

Rubrica 331ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1317 a mezzo febbraio 1318.*

Albizo di Stefano Soderini
Neri di messer Iacopo del Giudice
Tommaso Diotaiuti
I., v, 53 Luca' di Gerino degli Strozzi
I., v, 54 Manno di Lippo Manni
Ser Michele di ser Bonaccorso
Ciampi di Duccio, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bene di Bruno da Vispignano, notaio.

Bonaguida di Fabro Tolosini
Dardo de' Bonciani
Piero di Puccio Benvenuti
Tedice di Manovello
Tieri' di Benvenuto
Gianni di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinaldo d'Uberto Baldovini, loro notaio.

Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi
Bartolo di Manetto Bonricoveri
Bartolo de' Paradisi
Maso di Valore
Benincasa di Falco
Lando di Biliotto
Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Ciai, loro notaio.

Ghinuccio di Cante
Ser Francesco di ser Giunta
Giunta Fini
Messer Filippo de' Bonaccolti, dottore di leggi
Monte di Guido da Mosciano
Pino di Spina Falconi
Giovanni di Maso
Benino di Bello Borgoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Albizzo Tosi da Signa, loro notaio.

Bartolo di Bandino
Messer Caro di ser Venisti, dottore di leggi
Dardano di Tingo degli Acciaiuoli
Filippo d'Aldobrandino
Ser Manno Talenti
Vanni di Corso Mattei
Donato di Paccino de' Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

Rosso d'Aldobrandino
Cinozzo de' Raffacani
Alberto di Cione
Borguccio di Borgo
Ghisello di Fiamma
Giovanni d'Albizo
Zanobi di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Benedetto del maestro Martino, loro notaio.

Maffio Palmieri

I., v, 55 Rubrica 332ª — *Come' lo re Ruberto andò a Genova, ed ebbe la signoria.*

Come lo re Ruberto ebbe fatta la pace de' Pisani e prosperato, egli andò con i Guelfi a Genova, ebbene la signoria a' dì 27 di luglio negli anni del Signore 1318.

1-2. quella di 20.... l'una] quella di 30 denari e ne feciono una si chiamava lo Guelfo e una di danari 15 l'uno — 4. del mese] *omm. A.* - i Fiorentini] in Firenze *A.* — 5. Altrafonte] Altafronte *I.*; *la lezione dei codici è stata così da I. corretta* — 6. Candida] Canida *A.* — 38. del Signore] *omm. A.*

Rubrica 333ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1318 a mezzo febbraio 1319.*

Piero di Fornaio Battimamme
Perso di Filippo de' Fagiolari
Gentile di messer Oddo degli Altoviti
Cardinale di messer Alberto Girolami
Conte d'Averardo de' Medici
Filippo di Bartolo degli Albizzi
Tuccio di Cocco Compagni, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Betto Geppi, loro notaio.

Pino di Chiavicella de' Tigliamochi
Filippone di Filippo Ristori
Ser Gianni de' Siminetti
Francesco di Manno Attaviani
Piero di Durante
Giano di Dino Gherardini
Gherardo' di Migliore Guadagni, gonfaloniere di Iustizia
Sere Zuccaro di Giunta, loro notaio.

Ser Bene di Iacopo da Verrezano
Priore di Cionaccio
Bene del Chiaro
Buoso di ser Albizo Cenamelle
Maruccio di Geremia
Geri di Guccio Ghiberti
Feduccio di Duccio della Morotta, gonfaloniere di Iustizia
Ser Alessandro di messer Caro, loro notaio.

Niccolò di Manieri Buongradi
Ghese di Bonaccorso
Francesco di Meo degli Acciaiuoli
Chele di Pagno de' Bordoni
Buto del Ricco Davanzi
Lapo di Geri Iacopi
Piero di Pinaccio degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Cozzo di Piero da Trebbio, loro notaio.

Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottore di Leggi
Tegghia di Guido Tolosini
Guido di Lapo Guazza
Vanni di Puccio Benvenuti
Gherardo di Scolaio
Nuto' Bencivenni I., v. 56 I., v. 57
Bindo Guineldi da Quarata, gonfaloniere di Iustizia
Ser Angiolieri Dini da Careggi, loro notaio.

Nerlo del Bene
Bencivenni de' Buonsostegni
Avogado di Gherardo
Ricco di Bando
Grazia Giutumanni
Maffeo di Chiarissimo
Guerriante di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ticcio di Ciano, loro notaio.

Rubrica 334ª — *Come lo re Ruberto si partì da Genova, ed andò al Papa.*

Lo re Ruberto tenendo Genova, e stimando che Bisconti di Melano gli faceano guerra in Piemonte e che Genova gli era troppo fascio, faccendogli guerra gli Bisconti di Melano, sì ancora per attutare l'orgoglio de' Pisani, attutato quello de' Lombardi, si partì da Genova e andonne a Papa Giovanni .... il quale ricevuto onorevolmente, mandarono di concordia in Francia per messer Filippo' di Valosa, figliuolo di messer Carlo fratello del re di Francia, I., v, 58 lo quale venne subito in Lombardia. E in quello mezzo avea richiesti il re Ruberto i Sanesi ed i Bolognesi e' Fiorentini, li quali aveano mandati in Lombardia circa 400 uomini da cavallo bene in concio per guerreggiare messer Matteo Bisconti. E ciò fu negli anni del Signore 1319 del mese di marzo. A dì 22 si partirono di Firenze, e presono la via di Reggio.

Rubrica 335ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1319 a mezzo febbraio 1320.*

Bencivenni di Salvi Bonagi
Lapo d'Albertuccio da Castiglionchio

32. Ruberto] Uberto *G. R.* — 33. Piemonte] Piamonte *A.* - fascio] fastidio *G.* — 35. *I. supplisce la lacuna di G. R., e che è anche in A., con il numero* XXII — 36-37. Valosa.... lo quale] Valosa nipote del re di Francia, lo quale *A.* — 38-39. in Lombardia.... per guerreggiare] in Lombardia cavagli 4 per guerreggiare *A.* — 40. di marzo.... Reggio] di marzo e andaro via *A.*

Simone di Bernotto di Rustichelli
Lotto d'Ardingo
Ser Rustico Consigli
Cionetto di Giuvenco de' Bastari
Naddo di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Granaiuolo di Sone da Granaiuolo, loro notaio.

Guido di Bencivenni da Magnale
Coppo Stefani de' Bonaiuti
Tano di messer Banco Castellani
Ridolfo Amadori
Naddo di sere Spigliato da Filicaia
Filippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Belcaro Bonaiuti, loro notaio.

Tuccio di Ferruccio
Benedetto di Pacino de' Peruzzi
Cione di Caroccio de' Bonacolti
I., v, 60 Spinello di Primerano da Mosciano
Bernardino d'Imbono de' Medici
Bartolo di Bonafede
I., v, 59 Francesco' di ser Caccia de' Bonciani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo di Conte da Fighine, loro notaio.

Bartolo Bandini
Vanni Bandini
Piero di messer Oddo Altoviti
Giovanni' d'Ubertino degli Strozzi
Stefano di Berto Davanzi
Ser Michele di ser Bonaccorso dalla Lastra
Giovanni di Cocco Compagni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guido di ser Bene da Verrazzano, loro notaio.

Boccaccio di Manno Vittori
Messer Giovanni Rustichelli, dottore di leggi
Meglio Fagiuoli
Bartolo di Lapo Benci
Andrea del Nero
Vanni di Benintendi degli Albizi
Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tommaso Bucci da Certaldo, loro notaio.
Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi

Gherardo Bonsi
Iacopo d'Alberto del Iudice
Donato di Mannino degli Acciaiuoli
Ghigo di Pagno Bordoni
Cecco di Spina Falconi
Giano di Dino Gherardini
Boninsegna di Gherardo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero Ottinelli da Signa, loro notaio.

I., vi, 1 RUBRICA 336ª — *Come' Castruccio, signore di Lucca, ruppe pace a Firenze.*

Poichè Castruccio sentì che i Fiorentini avevano mandato in Lombardia la gente sua contro a' Bisconti, ed erano sforniti di gente, diliberò di cavalcarli, non avendo riguardo a niuna pace, ed ebbe la gente di Pisa, e cavalcò, e per trattato prese Cappiano e il ponte della Gusciana e Monte Falcone in Valdarno di sotto, e passò la Gusciana e intorno Fucecchio, e Vinci e Cerreto guastò. E poi tornandosi ebbe S. Maria a Monte, *che* assediò di concordia de' terrazzani; li quali vollono mostrare di tenersi alcuno dì, ma s'erano dati d'accordo, ma per dimostrazione vi stette il campo alcuni dì, ed ebbono il cassero,' lo quale i terrazzani teneano. E questo fu a' dì 25 d'aprile; e tutto ciò fu fatto negli anni del Signore 1320 del mese d'aprile.

I., vi, 2 (marginal reference at "d'accordo")

RUBRICA 337ª — *Come i Fiorentini cavalcarono il terreno di Lucca e di Castruccio.*

Li Fiorentini, sentendo che Castruccio, signore di Lucca, era ito verso Genova colle masnade de' Pisani, e i Lombardi vi doveano venire per torla e farla rubellare al re Ru-

30. contro a' Bisconti] *omm. A.* - diliberò] deliberarono *A.* - riguardo a niuna pace] riguardo alla pace *A.*; riguardo nessuno alla pace *G.* — 31. cavalcò e per trattato prese] cavalcorono e per trattato presono *A.* — 32. Gusciana] Lusciana *G. R.* - in Valdarno di sotto] *omm. A.* - intorno] intorniò *G. R.* — 33-34. ebbe S. Maria a Monte *che* assediò di concordia] ebbe S. Maria a Monte assediò di concordia *G. R.*; ebbe S. Maria a Monte di concordia *A.* — 34-35. alcuno dì .... dì il Cassero] alcuno dì ma a capo di 10 dì si arrenderono con tutto il cassero *G. R.* — 40. per torla *omm. A.*

berto, si cavalcarono i Fiorentini in Valdinievole, e guastarono ed arsono, e gran danno feciono a' Lucchesi e a lor castella. Castruccio, ch'era già nella Riviera, per sospetto di Lucca si tornò indietro. E non andare lui a Genova, guarentì Genova, sanza fallo che si perdeva, ed affrontossi alla Gusciana coi Fiorentini, e non combatterono. Alla perfine d'ottobre 1320 si tornò ciascuna oste addietro a casa sua.

Rubrica 338ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1320 a mezzo febbraio 1321.*

Rosso d'Aldobrandino
Buonaguida di Fabro Tolosini
Lottieri Davanzati
Giovanni' Gherardini Malegonnelle
Messer Alberto Rosoni, dottore di leggi
Simone di Spigliato da Filicaia
Banco di Puccio Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, loro notaio.

Messer Alessio Rinucci, dottore di leggi
Geppo di Cere Giamboni
Niccolò' di Iacopo Altoviti *I*, vi, 4
Lotto di Puccio Ardinghi *I.*, vi, 3
Giovanni d'Uberto Cambi
Bartolo Bonafede
Ardingo di Guido de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco Dolci da Sommaia, loro notaio.

Ghino di Bindo de' Canigiani
Messer Caro di ser Venisti, dottore di leggi
Antonio di ser Caccia Bonciani
Naddo Casini
Niccolò Mirichi da Cerreto
Migliorozzo di Zato de' Guadagni
Bencivenni Buonsostegni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lapo di Spina da Calenzano, loro notaio.

Niccolò Manieri Buongradi
Cennino di Bartolino degli Alberti
Tinaccio di Tuccio Petri
Ricco Bardi
Maruccio di Geremia
Ulivieri del Carbone
Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di messer Boninsegna da Rignano, loro notaio

Bindo Ferrucci
Messer Vanni di Benino Formichi, dottore di leggi
Giovanni di Vanni della Sannella
Feduccio di Duccio della Morotta
Grifo di Guccio de' Medici
Antonio di Lando degli Albizzi
Ser Giovanni Finucci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lapo di Simone da Linari, loro notaio.

Cione Ridolfi
Tommaso de' Peruzzi
Bernardo di Lapo Ardinghelli
Maso Valori
Vanni di Bartolo Armati
Giovanni Villani
Currado di messer Simone de' Giotti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Albizzo Tosi da Signa, loro notaio.

Rubrica 339ª — *Come' i Fiorentini assediarono Monte Vettolino di Castruccio.* *I.*, vi, 5

Feciono i Fiorentini una lega col Marchese Spinetta Malespini, che facesse guerra a Castruccio di là di Lunigiana, e mandargli 300 cavalieri e 1000 pedoni, e riebbe delle sue terre; ed i Fiorentini assediarono in Valdinievole Monte Vettolino. Castruccio richiese in Lombardia e in Pisa ed in Arezzo gente, e vennene al campo. Di che il capitano dei Fiorentini, Guido dalla Petrella, sentendo Castruccio avere gente due tanti di lui, sì si mosse la sera, e mandò il guanto della battaglia a Castruccio; Castruccio il ritenne. Guido la notte

2. per sospetto] per rispetto *A.* — 3. guarentì] *a questo posto in G. R. era una lacuna, supplita poi, pare dalla stessa mano, con la parola* guarentì — 3-4. Genova.... ed affrontossi] Genova che senza fallo si sarebbe presa ed affrontossi *G. R.* — 4-5. combatterono .... a casa sua] combatterono e tornoronsi a casa *A.* — 40. vennene al] venne nel *G. R.* — 41. due tanti di lui] altrettanti il doppio di lui *I.*

fece grande luminare e falò, e la mattina non lo aspettò, ma lasciò i fuochi in suo luogo, perocchè se aspettato l'avesse non si partiva sanza zuffa. La mattina fu allogato nelle terre di Valdarno. Castruccio osteggiò, e fece danno assai in Valdarno. Il comune di Firenze mandò per la sua gente in Lunigiana, e Castruccio cavalcò, e riprese le terre del marchese Spinetta. E ciò fu nell'anno del Signore 1321 la state.

I., VI, 6 RUBRICA 340ª — *Della' morte di Dante Alighieri, cittadino di Firenze.*

Perchè è bene fare memoria degli uomini virtuosi, sì noteremo che Dante Alighieri, onorevole cittadino, come furono cacciati di Firenze i Bianchi, egli, perch'era di quella parte, si partì sanza aspettare comiato, ed andò in istudio ed in altro modo errando circa ad anni 20, ne' quali spese il tempo non invano, ma in molte virtuose cose ed operazioni, in fare libri e nobili esempli e grandi giudicî di rettorica e quasi di tutte le sette scienze. E moralmente visse, e morì in Ravenna di settembre 1321, e fu onorevolmente seppellito.

I., VI, 7 RUBRICA 341ª — *Come' i Fiorentini lasciarono signoria del re Ruberto, e ressonsi per loro.*

Li Fiorentini si diliberarono di non volere più la signoria dello re Ruberto, perocchè vedeano essere troppo di spesa a loro e poco d'aiuto, e quasi i mercatanti non poteano alle spese, non che quelli che vivevano di rendita e delle loro braccia. E però ristretti insieme, e fatti più e più ragionamenti e consigli infra loro e confidanza de' buoni si presono del tutto partito di volere essere liberi per loro, ed elessero capitano e podestà di loro volontà, e cercavano d'avere di valenti uomini, più che potevano; ed i primi furono questi.... E ciò fu negli anni del Signore 1321.

RUBRICA 342ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1321 a mezzo febbraio 1322.*

Tile di messer Filippo Belfredelli
Cione di Bonsignore Bisarnesi
I., VI, 8 Messer' Tegghia Buonacolti, iudice
Lupo di Primerano da Mosciano
Pino di Spina Falconi
Buonaiuto Lamberti
Bernardo Cattani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero Ottinelli, loro notaio.

Gherardino di Tuccio
Cinozzo di Simone de' Raffacani
Acciaiuolo di messer Niccola Acciaiuoli
Piero di Pinaccio degli Strozzi
Ciampo di Duccio
Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi
Geri di Guccio Ghiberti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele di ser Bonaccorso dalla Lastra, loro notaio.

Lapaccio di Bindo del Bene
Lapo Albertucci da Castiglionchio
Tommaso Diotaiuti
Filippo Aldobrandini
Benincasa Falchi
Giovenco di Cionetto de' Bastari
Zanobi di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Filippo Bonamichi, loro notaio.

Bernardo di Neri da Quarata

---

2. perocchè.... la mattina] perocchè se l'aspettava era rotto; la mattina *A.* — 5. E ciò fu.... la state] negli anni 1321 *A.* — 7. Dante Alighieri] Dante.... (*lacuna*) delli.... (*lacuna*) *G. R.*; Dante di Aligherio degli Alighieri *I.* — 9. circa ad anni 20] circa 20 anni *G. R.* — 10. non invano] non in erro *G. R.*, *I.* — 12. visse.... 1321] visse; e poi ultimamente morì a dì.... (*lacuna*) di settembre in Ravenna, dove fu onorevole sepultura negli anni del Signore 1321 *G. R.*; *I. supplisce la lacuna così:* addì 14. — 18. capitano] capitani *G. R.* - per loro] per lo re *G. R.* - di loro] a loro *G. R.* — 19-20. più che potevano.... 1321] più che poterono negli anni 1321 *A.* *La lacuna riportata nel testo, e che è in G. R., è supplita da I. con le parole seguenti:* Uberto o Ubertino de' Sali da Brescia podestà, e Bannino di Guido da Polenta capitano del popolo

Bartolo di Manetto Buonricoveri
Francesco del Bene Bencivenni
Bernardo di Pagno Bordoni
Buto' di Ricco Davanzi
Cambino di Geri
Messer Ranieri del Forese, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ugolino di Sozzo da Trebbio, loro notaio.

Francesco d'Andrea
Messer Gianiano di Lapo de' Rinaldi, dottore di leggi
Ser Gianni di Bonapresa de' Siminetti
Castello di Tecchino
Bernardino d'Imbono de' Medici

Taldo Valori
Albizo di Stefano Soderini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, notaio. *I.*, vi, 9

Tuccio Ferrucci
Filippo di Lippo Buonfigliuoli
Naldo di messer Ugo Altoviti
Spinello di Primerano da Mosciano
Ser Rustico Consigli
Boccaccio di Golino da Certaldo
Tegghia di Guido Tolosini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tommaso Bucci da Certaldo, loro notaio.

RUBRICA 343ª — *Come nella città di Pistoia ebbe novità coll'onore del comune di Firenze.*

La forza di Castruccio, signore di Lucca, multiplicava; ed i Pistolesi vicini a lui, perocchè' e' tenea Serravalle, stavano male. Cercarono accordo con lui, ed in effetto lo fecio- *I.*, vi, 10
no con dargli fiorini quattromila l'anno. Di ciò i Fiorentini furono male contenti, e cercarono di sturbarla. Lo vescovo, ch'era ..., contrapponendosi, ne fu cacciato e con grande danno e vergogna; e l'Abate da Pacciano ..., vi fue il maggiore maestro e capopopolo, e non vi volea udire ricordare Fiorentini a nulla. E ciò fu negli anni del Signore 1322 d'aprile.

RUBRICA 344ª — *Come gli usciti di Firenze ghibellini di più luoghi vennero a Colle di Valdelsa.*

Certi usciti e ghibellini di Firenze, credendosi di furto intrare in Colle con guida della brigata che erano usciti di Colle, entrarono infino nel borgo. Poi ravveduti i Colligiani, intrati nell'arme li cacciarono fuori; e morti' e presi ne furono gran brigata. E ciò fu negli anni *I.*, vi, 11
del Signore 1322 d'aprile.

RUBRICA 345ª — *Come i Fiorentini ordinarono fiera d'ogni cosa allo prato d'Ognissanti.*

Del mese di giugno s'ordinò a Firenze che otto dì innanzi S. Giovanni di giugno ed otto dì appresso fosse un franco mercato in sul prato d'Ognissanti. E ciò fu tenuto grande semplicità per più ragioni. Negli anni 1322.

RUBRICA 346ª — *Come s'appresono diversi fuochi in Firenze.*

Negli anni del Signore 1322 a' dì 7 di luglio s'apprese il fuoco in sulle botteghe ch'erano in sul Ponte vecchio, ed arsono da mezzo il Ponte Vecchio in qua, e tirò per le case di Santo Stefano, e andonne da casa i Pulci, e fece grande danno. Ed appresso, a' dì 6 d'agosto, s'apprese un altro fuoco nelle case di sul ponte detto, ch'erano rimase dal mezzo in là, ed arsono tutte le botteghe e cinque case de' Mannelli di là dal ponte.

18. stavano male. Cercarono accordo] male stavano cercavano d'accordo *G. R.* - ed in effetto *omm. A.* — 20. Lo vescovo .... contrapponendosi] Lo vescovo contrapponendosi *A.*; Lo vescovo ch'era *Baronio Ricciardi I.* — 21. *I. aggiunge il nome:* Ormanno di Iacopo Tedici — 22. a nulla] *omm. A.* - negli anni del Signore] *omm. A.* — 24. usciti e ghibellini] usciti ghibellini *A.* — 24-25. intrare in Colle .... infino nel borgo] intrare in Colle con grida della brigata, erano usciti di Colle e furono infino nel borgo *G. R.*; intrare in Colle e guida della brigata erano usciti di Colle ed entrarono infino nel borgo *A.* — 26-27. negli anni del Signore] *omm. A.* — 29. Del] Nel *I.* — 30. fosse .... tenuto] fusse franco uno mercato in sul prato; e questo fu tenuto *A.* — 33. Negli.... di luglio] Nel detto anno di luglio *A.* — 36. case .... in là] case ch'erano rimase dal ponte in là *A.*

Rubrica 347ª — *Come i Pisani posono gabelle sopra la mercanzia de' Fiorentini.*

Li Pisani feciono loro gabelle generali, le quali toccarono a' Fiorentini; di che si dol-
I., VI, 12 sono' i Fiorentini, perocchè nella pace si contenea esser liberi. Li Pisani dissono essere gabelle nuove, e così ruppero la pace palese, che segretamente più volte avieno rotta con dare gente a Castruccio. E ciò fu negli anni del Signore 1322 d'agosto.

Rubrica 348ª — *Come la campana del Popolo, cioè la maggiore, da prima suonò alla distesa.*

Avea il comune di Firenze, fatta fare una campana, la quale pesava circa diciotto mila libbre, e mai alla distesa non era sonata. Di che capitò a Firenze uno maestro Imbratta da Siena, acconciolla per modo che due uomini la sonavano. E ciò fu nell'anno del Signore 1322 del mese d'agosto. Ebbene fiorini quattrocento.

Rubrica 349ª — *Come i Fiorentini vollono Camposelvole.*

Gli Aretini avieno tolto al comune di Firenze nella venuta dello imperadore Arrigo il castello di Camposelvole di Valdambra; di che i Fiorentini lo riebbono per trattato, ed assediarono lo cassero addì 8 di settembre, lo dì di S. Maria, ed andovvi popolani e cavalieri. E gli Aretini, sentendolo male fornito, per non perdere gli uomini, lo feciono rendere a dì 29 di settembre 1322.

I., VI, 13 Rubrica 350ª — *Come' il comune di Firenze ripose Casaglia.*

Il Comune di Firenze usando sue ragioni, si vide che Casaglia di ragione era del comune ed Ampinana; le quali erano disfatte a tempo della guerra de' Bianchi e Neri. Di che si ripuose, e recossi le ville d'Ampinana in giurisdizione, come cose di Comune. E ciò fu di settembre 1322.

Rubrica 351ª — *Come gli Ubaldini si sottomissero al comune di Firenze.*

Era stato più quistioni tra' nobili degli Ubaldini, l'uno coll'altro; e perchè l'uno sentiva che l'altro trattava per disfare l'uno l'altro, il Comune tenne modi per li quali di concordia si sottomessero al Comune perpetualmente, e furono franchi d'ogni fazione reale e personale due anni, e furono a novero 3343. E ciò fu negli anni del Signore 1322 a dì 21 d'ottobre.

Rubrica 352ª — *Come fu grande carestia quasi in tutta Italia ed in Firenze.*

Fu nell'anno predetto carestia d'ogni vettovaglia in tutta Italia ed in ogni luogo mag-
I., VI, 14 giore' che in Firenze il doppio per lo buono provvedimento sì fatto che il grano in Firenze valse due quinti di fiorino lo staio. E tutti i poveri scacciati di Toscana il comune di Firenze li raccettava, e niuno di fame non morì, tante furono le limosine dei Fiorentini.

Rubrica 353ª — *Come i Fiorentini a stanza di papa Giovanni mandarono in Lombardia gente al signore di Melano.*

Nell'anno del Signore 1322 di febbraio a stanza di papa Giovanni .... i Fiorentini mandarono in Lombardia contro a' Bisconti di Melano 200 uomini da cavallo per fare guerra.

---

1. *La rubrica 347 in A. vien dopo alla rubrica 348* — 2-3. di che.... pace] i Fiorentini si dolsono che nella pace *A.* — 3. contenea] contenevano *A.* — 5. negli anni del Signore] *omm. A.* — 7. la quale] che *A.* - circa] *omm. A.* — 8. distesa non era] distesa era *G. R.* — 9. per modo che due uomini la sonavano] per modo che mossa per due uomini, uno la faceva bene sonare *G. R.* — 10. quattrocento] trecento *G. R.* — 12-13. il castello] *omm. A.* — 14. addì 8 di settembre lo dì di S. Maria] *omm. A.* — 14-15. popolani e cavalieri] il popolo *A.* — 16. a' dì 29] *omm. A.* — 18. di ragione] *omm. A.* — 19. della guerra] *omm. A.* — 26. 3343] 3543 *G. R.* - del Signore a dì 21] *omm A.* — 30. due quinti di fiorino lo staio. E tutti] dieci quinti di fiorino e non più. E tutti *G. R.* — 34. *La lacuna è segnata in G. R. e in A.; I. supplisce:* XXII. — 35. di Mel.] da Mel. *G. R.* - Melano 200] Melano 100 *A.*

Rubrica 354ª — *Come i Fiorentini mandarono contro a Castruccio in aiuto de' Pistolesi.*

Li Pistolesi mandarono a Firenze per soccorso, perocchè Castruccio era in Garfagnana, ed ebbero 80 uomini da cavallo e 400 pedoni. Castruccio poco curò di ciò, fece i fatti suoi, e riebbe sue castella, che a posta de' Fiorentini s'erano rubellati. Ciò fu nell'anno del Signore 1322 di marzo.

Rubrica 355ª — *Questi' sono Priori da mezzo febbraio 1322 a mezzo febbraio 1323.* *I.*, VI, 15

Bartolo Bandini
Francesco di Banco Raugi
Messer Filippo de' Bonaccolti, dottore di leggi
Borguccio di Ventura Borghi
Rinaldo Lotteringhi
Azzarello di Lapo Gherardini
Giotto di Fantone degli Angelotti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Pizzini loro notaio.

Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi
Guido Bencivenni da Magnale
Meglio Fagiuoli
Bingieri di Nardo
Gherardo Scolai
Filippo di Gherardo de' Giochi.
Pugio di Iacopo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Salvi Dini, loro notaio.

Totto Rinaldi
Giotto d'Arnoldo de' Peruzzi
Guido di Lapo Guazza
Ciaio di Ciaio Ristori
Giovanni di Donato Viviani
Tieri Benvenuti
Guerriante' di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo Guidi, loro notaio

Lotto Guineldi da Quarata
Tavernino Donati
Stefano di Duccio del Forese
Giovanni di messer Ubertino degli Strozzi
Niccolò di Berto Strozzafichi
Lippo di Bartolo degli Albizi
Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo Bencivenni da S. Donato in Poggio, loro notaio.

Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottor di leggi
Neri di messer Iacopo del Iudice
Dardano di Tingo Acciaiuoli
Chele di Pagno Bordoni
Cionetto di Giovenco de' Bastari
Francesco Giamori, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rinaldo Nacci da Cepparello, loro notaio.

Boninsegna d'Angiolino de' Magli
Francesco Lotteringhi
Ruspo di Guittone da Legnaia
Rucco' Bandi *I.*, VI, 17
Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi
Chele di ser Guernieri d'Agulione *I.*, VI, 16
Lapo Buti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Gherardo Setti da Certaldo, loro notaio.

Rubrica 356ª — *Come il Conte Novello fu in Firenze capitano di guerra.*

Li Fiorentini sentendosi guerreggiare da Castruccio, e non avieno valoroso capitano, mandarono al re Ruberto, lo quale a loro soldo mandò uno suo cognato, che avea per moglie la sirocchia dello re, e fu messer .... conte di Monte Scaglioso, detto il Conte Novello, perocchè, comecchè fosse della casa del Balzo, non era conte, ma novellamente lo fece conte lo re, e venne in Firenze con 200 uomini da cavallo a dì 16 di maggio 1323.

Rubrica 357ª — *Come i Fiorentini ebbono licenza dal papa Giovanni di porre a' chierici.*

I Fiorentini avendo la guerra e molte spese, chiesono al papa Giovanni che per sus-

3. uomini da cavallo e 400 pedoni] cavagli e 400 fanti *A.* — 4-5. del Signore] *omm. A.* — 36. guerreggiare da] guerreggiare a *G. R.* — 37-39. cognato.... della casa] cognato che fu il Conte di Monte Scaggioso, perchè come fusse della casa *A.* — 38. *I. supplisce la lacuna con le parole* Beltramo del Balzo — 40. a' dì 16] *omm. A.*

I., vi, 18 sidio delle loro mura potessono avere imposta' sopra i chierici di 20 000 fiorini; di che l'ebbono, e puoserli. Li cherici si dolsero che i denari che pagavano non se ne murava la città, ma si nutricava la guerra. Di che essendo mezzi riscossi rivocò la grazia, e non se ne riscosse più. E ciò fu di maggio 1323.

Rubrica 358ª — *Come i Friolani soldati de' Fiorentini se n'andarono da Castruccio.*

Avendo i Fiorentini ordinato co' Genovesi, venissono per terra addosso a Castruccio, e con galee per mare, uscirono a campo i Fiorentini in calen di maggio. Ed essendo a Fucecchio Iacopo capitano de' Friolani a' dì 7 di maggio con 300 uomini da cavallo, se n'andò dalla parte di Castruccio, ed uno trattato, che il comune di Firenze avea in Buggiano, scoperse. Di che furono impiccati 13 buoni uomini di Buggiano, ed il trattato fallì. Di che molto si sconfortarono i Fiorentini.

Rubrica 359ª — *Come Castruccio andò a oste in Valdarno sopra Fiorentini.*

I., vi, 19 Castruccio cavalcò, quando ebbe avuti li soldati Friolani e richiesti i Pisani ed' amistà, ed in calen di giugno giunse a Fucecchio, e dievvi il guasto ed il simile a Santa Croce e poi a Monte Topoli ed a Sanmignato, e tornossi a Lucca la vilia di San Giovanni del detto anno.

Rubrica 360ª — *Come Castruccio andò a oste a Prato.*

L'ardire de' prodi uomini e la superbia del vincitore, o soprano, fa fare molte imprese talora sconvenevoli. Tornato Castruccio a Lucca, raccolta gente assai, venne ad oste presso a Prato a uno miglio nelli borghi d'Aiuolo, e qui domandò tributo come avea da' Pistolesi: fugli negato. Sentito ciò a Firenze, subito colla candela alla porta *andò* il bando a pena del piede uscisse ogni uomo fuori, uno per casa. Di che subito s'aviorono, e furonvi a' dì 2 di luglio con 1500 cavalieri e 20 000 pedoni. Castruccio v'era venuto il dì dinanzi con 1150 cavalieri e 4100 pedoni. Gli sbanditi di Firenze guelfi, avieno avuto licenzia d'essere ribanditi, chi ivi fosse. Castruccio mandò il guanto della battaglia, e la notte si fuggì da campo, e se' Grandi la mattina l'avessono voluto seguire, non n'andava, perocchè era con grande fa- I., vi, 20 tica, più che di trotto, condotto' a Serravalle, e quasi lasciati i pedoni. Ma' Grandi diceano, che non era il meglio; e questo faceano, perchè si sentiano gravati degli ordini della giustizia, e credeano che fossero loro levati. Di che sentito questo a Firenze, il popolo quasi fu all'arme, dicendo: “Muoiano i traditori Grandi”. E se non fosse buona providenzia, si correa a casa loro. Di che i Grandi seminarono scandoli agli sbanditi, dicendo che non volea loro essere osservati i patti. Di che si armarono, e vennero a Firenze, e credettero intrare nella città, e venire rubando. Di che i Priori feciono buona e sollecita guardia, e rimandarono per l'oste, ch'era già a Fucecchio, come che per difetto de' Grandi non sarebbono però iti più innanzi. Ed in grande gelosia stavano i Fiorentini, sì per gli Grandi male contenti, come per la guerra di Castruccio, e non poteano avere capitano a loro modo. Gli sbanditi non ebbono per loro difetto la grazia loro promessa, e però si tornorono ciascuno a suo cammino. L'oste rientrò dentro a' dì quindici di luglio 1323.

Rubrica 361ª — *Come gli sbanditi col braccio de' Grandi voltarono il comune di Firenze.*

I., vi, 21 Gli sbanditi, come detto è, si trovarono ingannati di loro ribandigione per loro difetto';

7. in calen] *omm. A.* — 8. se n'andò] *omm. A.* — 10. buoni] *omm. A.* - ed il trattato fallì] *omm. A.* — 18. o soprano] *omm. A.* — 19. raccolta] con molta *G. R.* — 20. a Prato a uno] a Prato uno *G. R.* — 21. *andò*] *omm. A.* e *G. R.*; andò *supplisce I.* — 22. subito.... a dì 2] subito furono in Prato a dì 2 *G. R.* — 23-24. con 11500.... pedoni] con 700 uomini da cavallo e 4000 pedoni *A.* — 32. osservati] conservati *A.* — 33. sollecita] solenne *A.* — 37. promessa e però si tornorono ciascuno] promessa e ciascuno si tornò *G. R.* — 38. rientrò.... luglio] tornò di luglio *A.*

e con licenzia per cercare questo certi caporali vennoro in Firenze, e non ottenendo il ribandire, colle famiglie de' Grandi cercarono tradimento, e diliberarono che la notte di S. Lorenzo, cioè a' dì 10 d'agosto 1323, venissono alla porta di S. Gallo, ed intrassoro con scure di fuori, ed i Grandi dentro loro aiuterebbono a rompere la porta. Di che vennono infino alla porta con circa 100 a cavallo e bene 2000 pedoni in sull'ora di compieta. Si scoprì il fatto; di che per tema de' Grandi i Fiorentini popolani erano sotto l'arme. Di che discendendo di Camerata, e veggendo non essere loro risposto, non vennono più innanzi che lo piano di S. Gallo. Quando videno in sulle porti i lumi, gridando le guardie: "Viva il popolo, e muoiano gli sbanditi", si tornarono indietro. Per la quale cosa in Firenze si sentì che tutti i Grandi erano colpevoli, chi volea giustizia, e chi misericordia, e tanto si dilatò la cosa, che' Priori non diceano al lor rettore nulla. Il quale era messer Manno della Branca da Gubbio, podestà, ed egli, per tema di non convenirgli fare troppo gran fascio, si stava. Ultimamente si ragunarono le capitudini e quelli che reggevano in palagio del popolo, e quivi consigliato e riconsigliato, feciono uno ordine che ciascuno ch'avesse più polizze di *I.*, VI, 22 tutti quelli che fosseno messi nella cassetta, tre n'avessero bando, ed ogni uomo, ch'era quivi mettesse una cedola. Di che ottenuto questo, furono più cedole in messer Amerigo de' Donati ed in messer Teghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini, e furono condannati in lire 3000 per uno a' dì 20 d'agosto 1323. E furono confinati 40 miglia di lungi dallo contado di Firenze mesi 6.

Rubrica 362ª — *Come da prima si ordinarono i pennoni e gonfaloni della compagnia di Firenze.*

Vedendo il Popolo l'ardire de' Grandi, e li gonfaloni essere tutti di lungi l'uno dall'altro troppo, tanto che i Grandi tramezzavano i popolani a ire a casa a' gonfalonieri, diliberarono pennoni che si dessono delle insegne delli gonfaloni, nello gonfalone, a certi uomini. E secondo che romore fosse, ogni gonfaloniere aspettasse i suoi pennonieri. E fu diputato che si corresse a casa de' pennonieri lì vicini, ed i pennonieri a casa il gonfaloniere schierati, sicchè a uno a uno non avessero a ire a casa del gonfaloniere. E dierono, secondo la grandezza del gonfalone, a quale 2, a quale 3 ed a quale 4 pennoni. Furono in tutto 56 pennoni, *I.*, VI, 23 e diersi generalmente a ogni uomo che avesse avuto ufficio, o pur fosse popolano e confidente al Popolo. Molto si ristrinsono i popolani insieme per questa volta; d'agosto 1323.

Rubrica 363ª — *Come Castruccio venne ad oste al castello di Valdarno.*

Come abbiamo detto, lo comune di Firenze per le dette divisioni e per lo capitano, che non potieno avere buono, la gente si stava in Valdarno, ed erano pagati dal comune, e niuno servigio faceano. E Castruccio mandò gente a fare il guasto a Monte Topoli e Castello Franco e a Santa Croce. E contuttochè la gente del Comune fosse a Fucecchio non rispuosono, ed erano due tanti che quella di Castruccio; e ciò fu a dì 25 infino in 30 d'agosto nell'anno del Signore 1323.

Rubrica 364ª — *Come fu grande quantità in Firenze di infreddati.*

Nel detto anno e del mese d'agosto e di settembre fu una infermità quasi generale di

---

1. e con licenzia] *omm. A.* — 3. di S.] a San *A.* — 4. dentro loro] *omm. A.* — 4. cosa in Firenze] cosa come in Firenze *I.*; *la parola* come *è un'aggiunta di I. non trovandosi neanche in G. R.* — 11. al lor rettore] a loro rettori *A.* — 12. troppo gran fascio] troppo fascio *I.* — 13. le Capitudini] i cittadini *A.* — 15. cassetta, tre n'avessero] taschetta n'avessero *G. R.* — 16. più cedole] le prime cedole *G. R.* — 18. 3000] 2000 *G. R.* — 21. gonfaloni] gonfalonieri *A.* - dall'altro] all'altro *G. R.* — 22. tanto] ta *A.* — 23. delle insegne] della insegna *A.* - nello gonfalone] *omm. A.* — 24. secondo] e sentendo *G. R.* - pennonieri] pennoni *G. R.* — 26. e dierono] *lacuna in G. R. supplita con* dierono *da I.* — 28. ufficio o pur fosse] ufficio e non avuto pur fosse *G. R.* — 29. d'agosto 1323] *omm. G. R.* — 32. buono] *omm. A.* — 35. tanti che] tanti dì *A.* — 36. del Signore] *omm. A.* — 38. e del mese] *omm. A.*

I., vi, 24 freddo, ed alquanti pigliava loro la febbre, e perdeano l'appetito, ed alquanti ne morieno,' cioè vecchi e vecchie, e fu la detta malattia quasi in tutta Italia, e come venne mezzo ottobre restò.

Rubrica 365ª — *Come i Fiorentini perderono il castello della Trappola in Valdarno.*

Li Pazzi e gli Ubertini di Valdarno intrarono di furto e per alcuno tradimento nel castello della Trappola, e quanti Guelfi vi trovarono ne uccisero nelle letta, perocchè in sulla mezza notte v'entrarono. Il Popolo di Firenze vi soccorse con 200 uomini da cavallo e 1000 pedoni. Quelli de' Pazzi sentendo ciò, missero a ruberia gli amici ed i nemici; poi missero fuoco nel castello, e andarsene a Lanciolina. La brigata de' Fiorentini li seguirono, ed assediarongli in Lanciolina; e gli Ubertini e li Pazzi subitamente con forse 150 cavalli e 1000 pedoni li soccorreano; onde i Fiorentini si levarono da campo, e tornarono in Firenze. Tutto ciò fu negli anni del Signore 1323 del mese di settembre.

Rubrica 366ª — *Come in Firenze si fecero imborsazioni del Priorato per 4 anni.*

I., vi, 25 Temendo del reggimento quelli che reggevano in Firenze, non fosse scandolo, pensarono' di contentare gente, e presono balìa di riformare Firenze per 4 anni e mettergli in borse e trargli a sorte. Furonvi imborsati di quelli che non erano usati avere uficio a quelli tempi; e così per gli consigli si diè balìa di fare ciò; e fecesi. È vero che, perchè pigliassono balìa per 4 anni, non l'usoro se non per 3 e mezzo. E ciò fu fatto a' dì 28 d'ottobre 1323.

Rubrica 367ª — *Come Castruccio entrò in Fucecchio di Valdarno e quella mattina ne fu cacciato.*

Castruccio, come sollicito uomo, mai non pensava se non alla offesa de' Fiorentini. Tenne trattato in Fucecchio, e subito cavalcò in sul vespro, e la mezza notte fu con sua brigata alle mura di Fucecchio. Ed uno che si chiamava .... col quale egli avea composto che gli rompesse lo muro da uno luogo da canto la rocca, che il comune di Firenze vi murava. La quale rocca non s'abitava ancora, se non la torre. Lo tempo era piovoso e scuro, di che le guardie non udirono il rompere che fece costui d'una balestriera, e andò tanto innanzi che Castruccio intrò dentro in persona con bene 200 cavagli, cioè gli uomini
I., vi, 26 armati e bene 600' pedoni. Poi lo romore si levò; la piazza era presa per Castruccio, la gente si sbarrò: Castruccio in sulla piazza e li terrieri per le strade. E subito feciono li soldati cenni, che v'erano dentro. Ed i terrieri co' messi sollicitando d'avere soccorso. La mattina in sull'alba Castruccio avea rotto tanto del muro che quasi 150 cavalli erano dentro. La brigata del soccorso con quelli che v'erono ed i terrieri furono all'arme, ed ultimamente li terrieri li missono in rotta. E furne presi da piè e da cavallo circa 170, ma a bottino se ne appresentarono 161, e Castruccio fu ferito nella testa, e fuggì della terra a piede. E dissesi che se li nostri avessono seguìto fuori loro dietro, niuno ne campava. E ciò fu a' dì 20 di dicembre 1323.

---

1. loro] *omm. A.* — 2. malattia] malizia *G. R.* — 2-3. Italia.... restò] Italia, e d'ottobre restò *A.* — 5. Ubertini] Ubaldini *A. ma corretto, pare in* Ubertini *A.* - alcuno] *omm. A.* — 5-6. nel castello della Trappola] nella Trappola *A.* — 7-9. Il Popolo.... de' Fiorentini] Il popolo con molta gente sentito; prima i Pazzi ruborono gli amici e nemici e poi arsono il castello e andaronsene a Lanciolina. E i Fiorentini *A.* — 9. Lanciolina] Anciolina *G. R.* — 10. forse] *omm. A.* — 11. onde] *omm. A.* — 11-12. Tutto ciò.... settembre] Di settembre 1323 *A.* — 16. a sorte] a sorte ed a fortuna *G. R.* — 17. balìa] *G. R. segna lacuna al posto di questa parola* — 18. non l'usoro] non ne feciono *G. R.* - E ciò.... 1323] E fu d'ottobre 1323 *A.* — 21. subito] *omm. A.* - in sul vespro] *omm. A.* — 22. egli avea] e s'era *A.* — 23. che il] dove il *A.* — 25. di che] *omm. A.* — 26-27. bene 200.... e bene 600] bene 200 uomini da cavallo armati a piè e bene 600 *G. R.* — 27. era] *omm. G. R.* — 28. sbarrò: Castruccio] sbarrò con Castruccio *A.* - terrieri] terrazzani *G. R.* — 29. terrieri co' messi] terrieri com'essi *G. R.* — 30. muro.... dentro] muro che aveva messo dentro cavagli 150 *A.* - quasi] *omm. A.* — 33-34. dissesi] dicesi *G. R.* — 34. seguìto.... niuno] seguìto la rotta niuno *A.*

Rubrica 368ª — *Come i Fiorentini mandarono al re di Francia per Franceschi.*

Li Fiorentini, veggendosi da Castruccio gravare, e vedendosi da' Friolani traditi, si immaginarono di mandare al re di Francia per 500 soldati, istimando che se lo re li mandava, non tradirebbono. E ciò fu mandato a' dì 3 di gennaio 1323.

Rubrica 369ª — *Come' i Pistolesi mandarono indietro il vicario dello re Ruberto.* *I.*, vi, 27

Come addietro è detto, lo vicario dello re Ruberto, lo quale andava a Pistoia per le convenenze ch'avieno collo re Ruberto e colli Fiorentini; di che messer Filippo *Tedici*, lo quale era gran mastro in Pistoia, uscì con certi, ovvero si dice mandò, ed assalillo appiè di Tizzano, e quivi fu combattuto e vergognato. E ciò fu a' dì tre di marzo negli anni del Signore 1323.

Rubrica 370ª – *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1323 a mezzo febbraio 1324.*

Gherardo Bonsi
Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio
Francesco di Borghino Baldovinetti
Maso Valori
Maruccio (Marco) di Geremia
Messer Lottieri di Lapo Gherardini
Nigi di Spigliato, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bruno Orlandi, loro notaio.

Ghino di Bindo de' Canigiani
Naddo di Duccio de' Bucelli
Bindo di messer Oddo Altoviti
Castello Tecchi
Daldo di Dingo de' Marignolli
Uberto di Lando degli Albizzi
Grazia Guittomanni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

Niccolò Manieri
Tommaso di Duccio de' Magalotti
Lottieri Davanzati
Lotto di Puccio Ardinghi
Vanni' di Bartolo Armati
Filippo Villani
Bartolommeo di Guccio de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Boninsegna da Rignano, loro notaio.

Bertò Casini
Ser Giovanni Corsi Cafferelli
Pesce di Guccio di Pesce
Pugio' di Iacopo *I.*, vi, 29
Andrea del Nero *I.*, vi, 28
Uberto di Gherardo de' Giuochi
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi gonfaloniere di Iustizia
Ser Cambio Micheli da Castel Fiorentino, loro notaio.

Piuvichese Brancacci
Tano Baroncelli
Messer Tegghia de' Bonacolti, dottore di leggi
Anselmo di Palla
Giovanni d'Uberto Cambi
Pieraccio di Piero Guadagni
Feduccio di Duccio della Morotta, gonfaloniere di Iustizia
Ser Manno Banchi, loro notaio.

Piero di Gherardino de' Velluti
Messer Vanni Benini, dottore di leggi
Avvogado Gherardi
Zanobio Corsi de' Borghi
Conte (Cante) d'Averardo de' Medici
Tano di Chiarissimo
Alessandro di ser Bellincione Cacciafuori, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bernardo Ravignani, loro notaio.

2-3. si imaginarono] sì si imaginarono *G. R.* — 3. istimando che se lo re li mandava] stimando che se gli mandava *A.* — 4. a' dì 3] *omm. A.* — 6. è detto lo] è detto Rubrica 356 lo *I.* - Ruberto lo quale andava] Ruberto si andava *I. La lezione del testo è quella di A. e G. R.* — 7. *Tedici*] Tedia *G. R.; A. segna lacuna. La lezione del testo è quella di I.* — 8. si dice] *omm. A.* — 9-10. E ciò fu.... 1323] Ciò fu negli anni 1323 di marzo *A.*

Rubrica 371ª — *Come furono ribanditi gli sbanditi, e posto freno agli ornamenti delle donne con nuovi ordini.*

Avendo il comune di Firenze per la soccorsa di Prato promesso agli sbanditi che tornassero, come che eglino errassero, vi furono messi da' Grandi; pure il Popolo di Firenze fece decreto, che tutti *entrassero*, salvo i rubelli e quelli che furono condannati d'agosto, ciò fu messer [*I.*, VI, 30] Amerigo Donati, messer Tegghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini.' Ed elessero certi statutari, li quali feciono ordini sopra lo sfrenato portamento d'ornamenti delle donne ed altre frasche che poco montarono. E ciò fu del mese d'aprile 1324.

Rubrica 372ª — *Come il Conte Novello prese Carmignano.*

Avendo, come adietro è detto, l'Abate da Pacciano con Castruccio patteggiato sì coi Pistolesi contra il volere de' Fiorentini, e datogli per anno 4000 fiorini, e sussequentemente ordinato la cacciata del vicario del re Ruberto, e mandati fuori di Pistoia i Guelfi, il Conte Novello, il quale era capitano de' Fiorentini, si partì di Fucecchio e con certo segno prese i borghi e poi lo castello di Carmignano, lo quale era de' Pistolesi. Di che non piacque a' Fiorentini, ed assediata la rocca, era per averla. L'Abate da Pacciano mandò a Castruccio che lo soccorresse. Castruccio si mosse con 500 cavalieri e 3000 pedoni. Sentendo questo i Fiorentini mandarono al Conte Novello imbasciata, si dovesse levare dal campo e lasciare la terra e così fece. A' dì 20 d'aprile v'era ito, e partissi a dì 28 negli anni del Signore 1324.

[*I.*, VI, 31] Rubrica 373ª — *Come' combatterono colla gente di Castruccio ch'erano fuori di Firenze.*

Castruccio, siccome uomo di guerra sollicito, mandò 200 uomini da cavallo a fare preda a Castelfranco di Valdarno di sotto. E li soldati ch'erano dentro, come li vidono, mandaro battendo a Fucecchio per soccorso e con segni e con uscire fuori alla zuffa, ed ultimamente tanto gli tennero a bada, che la brigata da Fucecchio giunse, e furono alle mani e ruppergli ed ucciserne da 20 e preserne da 50; e gli altri si fuggirono in rotta. De' Fiorentini vi morirono due: uno conestabile ed uno suo compagno. E ciò fu a' dì 22 di maggio negli anni del Signore 1324.

Rubrica 374ª — *Come si ordinò di murare il compimento delle mura di Firenze e far barbacani e torri infra le porte.*

Nell'anno del Signore a dì 25 di maggio si diliberò di fornire le mura della città di Firenze con barbacani e con torri per difesa ed onore della città; e furono diliberate che [*I.*, VI, 32] fossero braccia.... alte e grosse' braccia 3 e torri.... tra di qua d'Arno e di là; le quali torri fossero alte braccia 40 e larghe braccia 14. Sicchè nota quanta moneta vollono a ciò fare.

---

1. *Per errore in I. invece di* 371 *è segnato* 370, *il resto della numerazione è esatta.* — 4. errassero] entrassero *A.* — 5-6. Ciò fu.... Ed elessero] Ciò fu Donati e sua compagni. Ed elessono *A.*; Ciò fu messer Amerigo Donati, messer Tegghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini *fossero rimessi dal bando.* Ed elessero *I. Le parole che ho segnato in corsivo della lezione di I. non sono cavate da G. R., di cui ho riprodotto la lezione nel testo. A maggiore schiarimento ho aggiunto:* entrassero — 7. sfrenato] servato *G. R.*; osservato *G.* — 9. Conte] duca *G. R.* — 10. come adietro è detto] *omm. A.* - con] e *A.* — 10-11. coi Pistolesi] *omm. G. R.* — 13. il quale] che *A.* — 14. Di che] che *A.* — 17. imbasciata] *omm. G. R.* - si dovesse levare] si levasse *A.* - lasciare] lasciasse *A.* — 18. 28] 29 *A.* — 20. sollicito] *omm. A.* — 22. per soccorso] *omm. G. R.* - segni.... fuori] segni e poi seguirono fuori *G. R.* - ed ultimamente] *omm. A.* — 23. e furono alle mani *omm. G. R.* — 24. 20] 16 *A.* — 24-25. vi morirono due.... 1324] vi morirono due. Ciò fu di maggio 1324 *A.* — 29. Nell'anno.... maggio] Nell'anno sopradetto di maggio *A.*; Nell'anno detto del Signore a dì 20 di maggio *I.* — 29-30. di Firenze] *omm. A.* — 30. con.... con] e.... e *A.* — 31. braccia 3 e torri.... tra] bra.... tra *G. R.*; braccia 3 e torri.... tra *A.*; braccia 3 mezzo e torri 75 tra *I.*

Rubrica 375ª — *Come messer Filippo Tedici corse Pistoia con falso titolo mostrò di farlo a posta de' Fiorentini.*

Avea in Pistoia uno cavaliere, lo quale avea nome messer Filippo de' Tedici, che era nipote dell'Abate da Pacciano, lo quale era uomo di molto sottile spirito ed uomo di poca fede. Veggendo che la signoria di Pistoia, la quale l'Abate occupava, non piacea a' Fiorentini, e veggendo che Castruccio, signore di Lucca, multiplicava, ed avea tributo dall'Abate vedea certamente pervenire, o in Castruccio del tutto, o ne' Fiorentini la signoria, messer Filippo si pensò di prender la signoria egli e di darla poi a chi più gliene desse. E così fece che una sera messe dentro molti contadini e forestieri, e corse in sul far dell'alba la città, e colla spada in mano si fece concedere la signoria per uno anno. I Fiorentini subito vi mandarono gente e non fu accettata, ma fece lega e trattato con Castruccio, dandogli tributo. La città prese a' dì' 24 di luglio 1324 e poi il primo dì d'agosto cominciò a trattare co' Fiorentini e *I.*, vi, 33
con Castruccio. Di che Castruccio come sentì ciò, sì si misse ad oste a Pistoia, e ripuose uno castello, che si chiamò Giabrandegli, ed era disfatto, ch'era molto alto al di sopra di Pistoia, e sopra giudicava, e vedea tutte le parti del piano e Firenze. Questo fu a dì 30 di agosto. Messer Filippo mandò a Firenze per aiuto, ed ebbelo subito. Quando furono alla porta non gli volle dentro, ma volea che s'andassero a combattere con Casttuccio per istare a vedere l'uno e l'altro consumare per avere migliori patti. I Fiorentini sdegnati si partirono, e tornarono in Firenze.

Rubrica 376ª — *Come messer Filippo fece fare all'Abate da Pacciano, suo zio, uno trattato doppio.*

L'Abate da Pacciano, zio di messer Filippo Tedici, veggendo che l'offesa de' Fiorentini era grande avere fatto lega con Castruccio, si fece, secondo si dice, a posta del nipote in suo nome lamento a' Fiorentini, segretamente del nipote messer Filippo che dava l'anno 4000 fiorini a Castruccio, e promisse di metter dentro la gente de' Fiorentini, a fine di farli pigliare e ricomperare, perocchè' non vedea modo di venderla loro messer Filippo, come vo- *I.*, vi, 34
lea. Di che mandato a cercare uno trattato doppio, una notte furono alle porte i soldati del Comune. Messer Filippo avea spie in Firenze, e sapea chi uscìa; sentendo che i cittadini non vi venieno, si diliberò non scoprirsi per soldati. Corse all'arme quando furono alla porta, e fece pigliare lo zio, cioè l'Abate. Ed i mercatanti ed altri Fiorentini, che v'erano, corsono gran pericolo, se non che egli si credette fare maggiore gracchiata, gli averebbe rubati. E così si tornarono i Fiorentini a Firenze, e non compiero il trattato. E ciò fu a dì 22 di settembre 1324.

Rubrica 377ª — *Come si mutarono, ovvero mancarono le 'mborsagioni de' Priori, e 'mborsaronsi i gonfalonieri della compagnia e i Dodici Buoni Uomini e consigli.*

Come addietro abbiamo detto, i fumi degli ufici, che certo non è altro che fumo e danno d'anima e di corpo, coll'ambizione d'essi ufici sempre guastarono le città e gli uomini d'esse e spezialmente Firenze. Era in Firenze una sètta detta Serraglina per uno Seraglio de' Bordoni, di che capo n'era della sètta la famiglia de' Bordoni, li quali s'accostarono co'

---

3. che era] *omm. A.* — 7. messer Filippo] *omm. A.* — 8. così fece che] *omm. G. R.* — 9. dentro.... corse] dentro forestieri cioè contadini e corse *G. R.* - sul far dell'alba] sull'alba *G. R.;* sull'alba del dì *G.* — 11. accettata] ricevuta *G. R.* — 13. come] *omm. G. R.* — 15. e sopra giudicava] e giudicava *G. R.* - le parti] *G. R. segna una lacuna* — 17-18. a vedere l'uno e l'altro consumare] a vedere li mori l'altro consumare *G. R.;* a vedere quelli morti, l'altro consumare *I.* — 24. Fior. segr.] Fior. fece segr. *A.* — 25. a fine di] per *A.* — 28. sapea chi uscìa] per sapere chi *A.* — 31. gracchiata] gacchiata *A.* — 32. E ciò fu a' dì 22] *omm. A.* — 37. danno.... coll'ambizione] danno l'ambizione *A.* — 39. s'accostarono] s'accozzarono *A.;* s'accordarono *G.*

I., VI, 35 loro seguaci usciti e con altri,' di cui prima non si erano in concordia, e temendo che non fosse l'elezione ed imbossolazione dello uficio del priorato a loro modo, si pensarono onestamente d'assicurarsi coll'uficio di 12 Buoni Uomini, ch'erano segreti consiglieri con i quali la Signoria si consigliava, e terminava le loro faccende. Di che feciono che li Priori potessero insieme con gli 12 Buoni Uomini riformare e correggere le imbossolazioni fatte per innanzi per quattro anni e mezzo, come dicemmo, rubr. 366. E presa balìa, credeano, veggendo come stavano, stesse peggio; e ciò seppero, perocchè di costoro e di lor sètta e confidenti erano nello uficio de' Priori e de' Dodici. Di che non mutarono nulla che trovassero, salvocchè vi aggiunsero d'ogni ingenerazione de i buoni uomini sei Priorati e con quelli li mischiaro, e misservi di quelli che non erano usati di buon tempo avere uficio, ed il simile feciono borse di 12 Buoni Uomini consiglieri segreti e di gonfalonieri di compagnie e di condottieri e d'ogni uficio di città e per lo tempo e termine, ch'erano le imborsazioni de i Priori. E ciò fu del mese di settembre 1324.

I., VI, 36 RUBRICA 378ª — *Come' il comune di Firenze ebbe lo castello di Lanciolina.*

Gli Ubertini teneano il castello di Lanciolina, lo quale era stato de' conti di Romena e per dota l'avea avuto Bettino degli Ubertini; di che Aghinolfo, figliuolo del detto Bettino, facea grande guerra insieme con gli suoi in Valdarno. Di che a dì 25 di settembre fu preso in una cavalcata da quelli di Castelfranco di sopra, ed il Comune mandò per lui per fargli tagliare la testa. E consorti vi furono con gli amici, e trassero pace, e dierono Lanciolina per lui ed ogni ragione che su v'avessero. Ciò fu a dì primo d'ottobre 1324.

RUBRICA 379ª — *Come si pose Vicchio di Mugello.*

Avendo, come è detto addietro, racquistato i Fiorentini le terra e ragioni di Mugello, volendosi fortificare nel paese cominciarono a porre una terra in Mugello, la quale chiamarono Vicchio. E ciò fu d'ottobre 1324.

I., VI, 37 RUBRICA 380ª — *Come' vennero i soldati del comune di Firenze di Francia.*

Abbiamo fatta menzione de' soldati per cui il Comune avea mandato in Francia, e vennero molta buona gente. Ciò furono 500 cavalieri con molti a sproni d'oro, e giunsono in Firenze a' dì 19 di novembre 1324.

RUBRICA 381ª — *Come i Carmignanesi si dierono al Popolo di Firenze.*

Nell'anno del Signore 1324 a' dì 13 di dicembre di volontà libera quelli di Carmignano colle fortezze e giurisdizioni si dierono al comune di Firenze e furono fatti liberi sette anni
I., VI, 38 con tôrre podestà di Firenze cui volessero. Ciò' feciono per dispetto di messer Filippo Tedici che li trattava male.

3-4. d'assicurarsi.... feciono che li Priori] d'assicurarsi. Come addietro abbiamo detto erano uno ufficio di 12 Buoni Uomini, li quali si chiamavano li 12 consiglieri segreti dei Priori con i quali gli Priori s'avieno a consigliare e determinare le loro faccende. Di che avendo pensato feciono che li priori *G. R. I. riproducendo la lezione suddetta di G. R. ne altera il senso, così punteggiando il passo:* d'assicurarsi e come addietro abbiamo detto. Erano uno ufficio *etc.* — 5. Buoni Uomini] *omm. G. R.* — 6. quattro anni e mezzo] tre in mezzo *G. R.*; tre anni e mezzo *I. L'errore forse deriva dalla inesatta trascrizione del copista G. R.* - come dicemmo rubrica 366] *omm. A.* — 7. e ciò] e non *A.* — 11. Buoni Uomini] *omm. G. R.* — 13. del mese] *omm. A.* — 15. il castello di] *omm. A.* — 16. Bettino] Bertino *I.* — 18. per lui] per esso *G. R.* — 20. a dì primo] *omm. A.* — 22. è detto] è detto addietro *G. R.* - le terra] delle terre *G. R.* — 23. nel paese cominciarono] nel paese puosero o vero cominciarono *G. R.* 24. Vicchio.... 1324] Vicchio e ciò fu del mese d'ottobre a dì 20 negli anni del Signore 1324 *G. R.*; a dì 28 *G.* — 27. buona gente] bella gente *G. R.* - 500.... sproni] 500 e molti cavalieri a sproni *G. R.* — 28. di nov. 1324] detto *A.* — 30-31. Carmignano.... si dierono] Carmignano ed il cassero e tutta la corte si dierono *G. R.* — 31-32. comune di Firenze.... cui volessero] comune di Firenze cui a loro piacesse *G. R.* — 33. trattava male] trattava vale. Che Dio gli dia *A. Queste ultime parole che si trovano solo in A. sembrano scritte dopo, ma della stessa mano.*

Rubrica 382ª — *Come furono condannati certi de' Bordoni, perchè volcano signoreggiare più che il dovuto.*

Come abbiamo detto in più luoghi, l'ambizione ed il fumo de' maledetti ufici a Firenze hanno molto male generato. La sètta Serraglina, di che capo erano i Bordoni, con troppa audacia e sfrenatamente cominciarono a tiranneggiatamente reggere. Di che il Popolo male n'era contento. Furono certi dell'altra sètta insieme, e non vidono altro modo se non che, considerato che gli ordini e balìa dello Esecutore della Giustizia sono a sindacare gli uficiali e condannare di baratteria, infra l'altre cose provvidono d'avere uno Esecutore a loro modo, ed ebbonlo, e ciò fu Pietro di Landulfo da Roma. Ed essendo stato Bernardo Bordoni condottieri, fu tamburato di baratteria. Di che richiesti, comparirono gli altri, e Bernardo era stato mandato a Carmignano per ambasciadore; di che volendo scusarlo Chele suo fratello e comparire per lui, non lo volle, se non rimanesse appresso la corte. Zanobi Borghi uno de' Priori, essendo Proposto, gli diè la famiglia, e comparì. L'Asseguitore' il volle ritenere; *I.*, VI, 38 la famiglia de' Priori lo difese; di che zuffa fu tra i fanti de' Priori e fanti dell'Assecutore. Alla per fine, veggendo la terra correre all'arme, Chele diliberò rimanere prigione per lo meglio. L'Assecutore condannò Bernardo in lire 2000 per baratteria, e privollo in perpetuo degli ufici, e simile Chele suo fratello con certi suoi compagni, ch'erano venuti con lui, e poi condannò Zanobi Borghi, quando stette al sindacato per lo priorato, perchè avea datogli la famiglia, in lire 1500. E ciò fu di gennaio 1324.

Rubrica 383ª — *Come si diè balìa a' Priori di poter cassare la famiglia di tutti li rettori di Firenze.*

Avendo fatto questo Esecutore cotante cose, usava la sua balìa troppo sfrenatamente, e quasi avea per niente, non che i cittadini, ma l'oficio de' Priori. Di che si ravvidono i buoni uomini, e feciono una riformagione che l'uficio del priorato potesse cassare e rimuovere la famiglia d'ogni rettore. Ed ogni volta rimossa la famiglia, egli non può fare uficio. Di che stette più a freno che non facea prima. E ciò fu di febbraio 1324.

Rubrica 384ª — *Come' Castruccio fece compagnia con gli Pistolesi, ed i Fiorentini presero* *I.*, VI, 40 *guardia in Pistoia.*

Messer Filippo Tedici, signore di Pistoia, essendo cavalcato da Castruccio, infra altre terre gli tolse la Sambuca. Quegli mandò a Firenze, ed ebbe ogni patto che volle, e promisse essere contra Castruccio, ed ebbe i soldati de' Fiorentini seco in guardia; e tutto ciò faceva per battere Castruccio, ed avere più danari, e così ebbe i soldati. E ciò fu a dì 25 febbraio 1324.

Rubrica 385ª — *Come Castruccio ordinò trattato in Firenze.*

Avea Castruccio sempre trama in Firenze e nel contado d'uomini grandi e di soldati infra' quali era uno Tommaso di Lippaccio Frescobaldi, uomo di seguito e di grande animo e di poca fede e dimestico di Castruccio. Di che Castruccio avea un suo caro famiglio, non

3. maledetti] *omm. A.* — 4. erano] n'era *A.* — 4-5. con troppa audacia] troppo aldaci *A.* — 5. a tiranneggiatamente] tiranneggiamente *G. R.* — 5-6. male n'era contento] n'era mal contento — 8. provvidono] procuraro *G. R.* — 9. Landulfo] Landolfo *A.* — 9-10. Bordoni.... baratteria] Bordoni condottieri, furono tamburati di baratteria *G. R.* *Anche in A.* tamburati *è corretto in* tamburato — 11. Chele] Michele *A.* — 14. Priori] Signori *G. R.* — 16. 2000] 1000 *G. R.* — 17. Chele] Michele *A.* — 18-19. condannò.... 1500] condannò quello Zanobi il quale avea dato la famiglia al sindacato suo in lire 1500 *G. R.*; in lire 1200 *I.* — 19. E ciò fu di gennaio 1324] *omm. A.* — 22. usava] usando *G. R.* - sfrenatamente] smisuratamente *G. R.* — 22-23. e quasi avea per niente] *omm. A.* — 23-24. i buoni uomini] *omm. A.* — 24. del Priorato] dei Priori *A.* — 26. freno.... facea] freno dal dì innanzi che non facea *G. R.* - 1324] 1323 *A.* — 31. faceva] fu fatto *G. R.* — 32. E ciò fu a dì 25] *omm. A.*

molto noto in Firenze, ma a lui fedelissimo, il quale mandò a stare col detto Tommaso, e con lui s'intendeano insieme per ambasciata. Di che quello che tramavano un dì venne a luce: perocchè andando lo detto famiglio, e' facea la via da Montelupo, e passava a Fu-
I., vi, 41 cecchio, il Podestà, avendolo' più volte veduto sì la sera o il dì, e poi non lo rivedea l'altro dì, ma al terzo dì sì, lo scrisse a Firenze. Di che fu preso, manifestò il trattato; il quale era in questa forma: che uno penitenziere di Papa, il quale il Papa mandava, che chi fosse contro a Castruccio fosse assoluto di colpa e di pena, e lo processo era venuto a Firenze, come eretico pronunziato; lo quale era colla gente de' Franceschi, ch'era al soldo de' Fiorentini, il quale si chiamava messer Cristiano; con costui questo Tommaso ordinò che corrompesse della brigata francesca a ire al soldo di Castruccio, e già avea accordato uno messer Ianni compagno di messer Guglielmo di Nores e messer Guillielmo medesimo e messer Miles dal Zuro, questi due erano conestabili, e dovieno corrompere gli altri. Ma eglino medesimi promesso avieno a Tommaso detto d'andare a Castruccio; e perchè i Frescobaldi sono grandi inverso Empoli e per quelle contrade, questa gente, quando dovieno uscire di Firenze con quella che corrompere potessero, doveano andare con Tommaso Frescobaldi in modo di fare una cavalcata e prendere Montelupo e Capraia e darla a Castruccio. Di che confessato il fatto, volle esser preso Tommaso; egli avea sentito preso il suo famiglio, onde s'era cessato.
I., vi, 42 Fu preso quello messer Cristiano e messer Gianni. Di due altri conestabili' parve fosse meglio tacersi e ritenere le scuse, perocchè non era sicuro cercare troppo addentro, perocchè sarebbono rimasi per aventura sanza gente, perocchè avieno mandati a' Perugini degli altri soldati per la guerra di Castello. Di che fu tagliata la testa a messer Gianni, e li detti conestabili la sentirono, perchè vidono loro non essere stati a confessare il trattato ch'avieno. Il monaco fu, cioè messer Cristiano, a perpetua carcere condannato. E ciò fu nell'anno del Signore 1325 a' dì 17 d'aprile.

Rubrica 386ª — *Come furono fatti certi cittadini e contadini, che erano Grandi popolani in Firenze.*

Per iscemare la potenza de' Grandi, furono fatte dieci famiglie, che erano del numero de' Grandi, popolani, e 25 case di nobili di contado similemente Grandi furono fatte popolane. E ciò fu d'aprile nell'anno 1325.

Rubrica 387ª — *Come Castruccio ebbe Pistoia.*

Nell'anno del Signore 1325 a' dì 5 del mese di maggio, come è detto addietro, Castruccio
I., vi, 43 tenea trattato in Firenze e nelle terre, ed in Pistoia singularmente questa notte' intrò con tutta sua cavalleria, ed al fare del giorno corse la terra in Pistoia. Avea 100 uomini da cavallo de' Fiorentini, li quali con gli Guelfi molto bene provarono; ma furono tutti tra morti e presi. Questo trattato fece messer Filippo Tedici per 10 000 fiorini, ch'ebbe da Castruccio, ed ebbe la figliuola per moglie. E bene gliele potè dare, chè in sei mesi di rendita di Pistoia scontò le spese. Sentissi in sulla sesta in Firenze; di che subito fu nell'arme e da piede e da cavallo, credendo non fosse perduta, ma assalita. Quando furono a Prato trovarono ch'era spacciata; di che si tornarono addietro con riprensione; perocchè con quelli danari medesimi l'avrebbono avuta i Fiorentini, che più volte furono tentati. Ma che fosse difetto di non saperlo fare, o di non potere; perocchè meglio mena una faccenda uno si-

1. fedelissimo] molto fedele *A.*— 3-4. famiglio.... Fucecchio] famiglio da Montelupo e da Fucecchio *A.* — 5. ma al terzo] e il terzo *G. R.* - fu] *omm. G. R.* — 7. venuto] *omm. A.* — 7-8. come eretico pronunziato] come era.... (*lacuna*) pronunziato *G. R.*; come era stato pronunziato *I.* — 9. ordinò] *omm. G. R.* — 12. Zuro] Zurro *G. R.* — 18-19. parve fosse meglio tacersi] parve meglio di tacersi *A.* — 20. per aventura] per la ventura *G. R.* — 22. la sentirono perchè] la sentirono di morire lui perchè *G. R.* — 24. a' dì 17 d'aprile] *omm. A.* — 28. similemente Grandi] *omm. A.* — 31. a' dì 5 del mese] *omm. A.* - come è detto addietro] *omm. A.* — 34. tra] *omm. G. R.* — 36. sei mesi di rendita] sei mesi gli avea di rendita *A.*

gnore, ch'è solo a' fatti suoi, che uno Comune, che sono assai; pure così andò con danno e vergogna de' Fiorentini.

Rubrica 388ª — *Come Castruccio tenea trattato in Prato, e come si scoperse.*

Era Castruccio, com'è detto la 3ª rubr. addietro, in molti trattati con gli uomini e sudditi di Firenze e delle castella, ed in Prato era in trattato con messer Vita Pugliesi. Il quale trattato' *scoperse* un Giovanni Alfani, che facea là alcun traffico. Trovossi un dì dirieto alla *I.*, VI, 44 cappella maggiore di S. Maria, ove messer Vita con uno gentiluomo era a parlare, e dicendo: "giovedì notte state alla porta, e noi dentro, e voi di fuori, ed io sarò bene forte d'amici e "di contadini„. Costui, stando ivi a orare, fece vista di dormire, se veduto fosse; di che andò bene la cosa, che veduto ei non fu. Lo detto Giovanne montò a cavallo, e corse a Firenze. La gente, che già era tutta tornata in Firenze e disarmava, s'armò, e giunse a Prato e di notte intrò, sicchè chi si pensò si fuggì, ma pure poi fu preso.... e fu loro tagliato il capo. Non so se per grazia divina S. Maria concesse che colui fosse ito a orare, chè così andava, come Pistoia. E tiensi che se avea Prato, era, per le divisioni, e perchè i Fiorentini sono più atti a mercatanzia che ad altro, Firenze era di Castruccio.

Rubrica 389ª — *Come messer Ramondo di Cardona fue capitano de' Fiorentini.*

Li Fiorentini molto tribulati, aveano cerco di capitano di guerra, ed infra gli altri uno messer' Ramondo di Cardona della provincia di.... venendo da Vignone, capitato era a Ta- *I.*, VI, 45 lamone. Di che venendo in Firenze a' dì 5 di maggio, che era scoperto il trattato di Pistoia, erano sconsolati i Fiorentini, e costui insino a Siena era stato tastato d'essere loro capitano, e chi dice più là, ma pure venuto in Firenze gli fu fatto ogni patto che chiese. Di che il seguente dì accettò; e fu quegli che accettato cavalcò a Prato, che quando era in sulla piazza, venne la novella, ed egli avea allora giurato, ed andovvi subito, ed ebbe la buona ventura di non perdersi Prato, come Pistoia.

Rubrica 390ª — *Come il comune di Firenze ebbe Artimino ch'era de' Pistolesi.*

Li Fiorentini erano a assedio al castello di Artimino, lo quale era de' Pistolesi, ed ultimamente si renderono, salvo solo le persone; e mandati a Firenze, che furono i terrieri 102 ed i forestieri 116, li quali il Comune servò loro i patti, e lasciolli ire. E la campana d'Artimino venne in Firenze, e tutte le mura del castello furono abbattute. Ed ebbesi a' dì 22 di maggio 1325.

Rubrica 391ª — *Come' l'oste de' Fiorentini andò fuori di Firenze per andare a Pistoia.* *I.*, VI, 46

Messer Ramondo di Cardona, capitano de i Fiorentini, uscì di Firenze a' dì 8 di giugno per porre oste a Pistoia con 3454 uomini da cavallo tra forestieri e terrazzani e cittadini di cavallate; e furono pedoni circa 15250 e con grandissimo fornimento ed arnesi da porre campo meglio in concio che grande tempo il Comune avesse usato fare. E giunti a Prato,

1. ch'è solo] che n'è solo *A.* - che uno Comune] che non fu un Comune *A.* — 4. come è detto la 3ª rubr. addietro] *omm. A.* — 4-5. e sudditi] *omm. G. R.* — 5. in trattato] un trattato *G. R.* — 7. S. Maria ove messer] S. Maria ov'era messer *I.* - era a parlare] essere a parlare *I.* — 12. di notte.... fu loro tagliato] di notte intrò, sicchè si pensò pure fuggire ma pure fu preso.... fu loro tagliato *G. R.*; di notte intrò. Sicchè si pensò Pugliesi fuggire ma pure fu preso *con altri, ed egli e' suoi cacciati di Prato ed altri similmente scoperti* fu loro tagliato *I.* — 17. ed infra gli altri] *omm. A.* — 18. capitato] capitano *G. R.* — 28-29. campana d'Artimino venne] campana loro venne *A.* — 33. per porre oste a Pistoia] per potere essere a Pistoia *I.* — 33-34. con 3454.... fornimento] con 3500 cavagli tra forestieri e cavallate e 15000 pedoni con grande fornimento *A.* — 35. meglio in concio.... E giunti] meglio in punto che gran tempo facesse il Comune. E giunti *A.*

quivi si raccolse molta gente, oltre a questi a piede. Poi a' dì 17 di giugno posero il campo a Pistoia, e tutto guastarono intorno intorno. Messer Ramondo vedendo dentro Castruccio, e non uscìa di fuori, sì si maravigliava, puose l'assedio a Tizzano, e mandò a Fucecchio, e fece fare un ponte, e passò in sul passo di Risaiuolo, del quale ponte fu maravigliosa cosa: e puosersi a Cappiano a sedio, e Castruccio (*Raimondo?*) passò con tutta l'oste e con gli usciti di Lucca a' dì 11 di luglio 1325. Castruccio, come ciò sentì, si maravigliò, perocchè non mai più ponte s'era fatto a passare se non per Cappiano e quella via. Uscì fuori di Pistoia, e puosesi a poggio, dove.... (*lacuna*) fece fare fossi e steccati dal poggio al padule, e prima
I., VI, 47 di più dì avea mandato dagli amici a ricercare aiuto,' ed eragli venuto. Di che avea circa 600 uomini di cavallo. E così stava l'una oste appresso l'altra, ciascuna con buona guardia.

RUBRICA 392ª — *Come i Fiorentini ebbono il ponte a Cappiano e Montefalcone.*

Il comune di Firenze, essendo a oste a Cappiano, ebbe le torri ed il ponte a' dì 18 di luglio e Montefalcone a' dì 29 di luglio: e questa vittoria molto rincorò la brigata fiorentina; e la brigata di Castruccio fece il contrario di sbigottimento.

RUBRICA 393ª — *Come Castruccio fece cavalcare al ponte a Carmignano, e tenne trattato con gli Franceschi.*

Castruccio, veggendo la forza non essere sua, ebbe sua gente ch'era a Pistoia, e feceli cavalcare a Prato ed a Carmignano, e feciono grande danno. Ma in questo mezzo i Fiorentini, ricevuta gente da Bologna, uscirono fuori, e rupponglì in su quello di Carmignano,
I., VI, 48 a' dì 11 d'agosto; e tra presi e morti ne furono più di 400. Castruccio tenea trattato' con gli cavalieri franceschi, ed ultimamente quelli medesimi, ch'egli avea prima corrotti, simile ebbe allo assedio, ove era la brigata de' Fiorentini ad Altopascio, e quivi messer Guillielmo preso; e messer Miles infermo a morte, lo palesò, e morissi. Li Franceschi, sentendo ciò, cominciarono a rinfrancescarsi. Di che per lo meglio messer Guillielmo disse di volere ire allo re Uberto, e così promisse, ma egli andò a Castruccio. Di che per questa tema, e per molti malati per lo assedio della Lusciana, i Fiorentini richiesono l'amistà, che d'ogni parte vi venne; di che fu forte l'oste de' Fiorentini.

RUBRICA 394ª — *Come i Fiorentini ebbono il castello d'Altopascio, e rotto fu il campo per testa de' Fiorentini.*

Il comune di Firenze essendo ad oste ad Altopascio, e gli Altopascini veggendo non avere soccorso da Castruccio, si renderono, salve le persone, che erano da 406 fanti ed avieno grande fornimento. Avuto Altopascio, fu quistione d'andare a Lucca, o d'andare a S. Maria a Monte; e questa era l'oste in sètta, come nella città. I Grandi consigliavano messer Ramondo andasse a Lucca, e che addimandasse balìa, e questo consigliavano per iscandolo.
I., VI, 49 Li popolani e buoni uomini volieno' ire a S. Maria a Monte: pure si prese di mandare a Firenze, e quivi fu l'altra contesa per lo simile modo e sètte. Dissesi che l'oste era infiebolita per difetto di messer Ramondo: perocchè per danari, che riceveva dagli uomini del campo, li licenziava andarsene. Pure vinse la setta de' Grandi, e partironsi il dì di S. Maria di settembre ed andarne alla Badia a Pozzevere.

1-2. posero il campo a Pistoia] furono ad oste intorno a Pistoia *G. R.* — 2. intorno, intorno] intorno *G. R.* — 4. Risaiuolo] Risamolo *G. R.*; Rosamolo *in nota I.* (REPETTI, Diz. della Toscana *al voc. ha* Rosaiuolo) — 6-7. Lucca.... Castruccio] Lucca; e ciò fu a dì 11 di luglio. Castruccio *G. R.* — 8. *La lacuna è segnata solo in G. R.* — 10. 600 uomini di cavallo] 1800 uomini a cavallo *A.* - con buona] a buona *A* — 13. a dì 29 di luglio] *omm. A.* - e questa vittoria] e questo *A.* — 21. corrotti] corretti *G. R.* — 23. infermo.... Li Franceschi] infermato a morte di che morì lo palesò. I Franceschi *A.* — 24. rinfrancescarsi] infrancescarsi *G. R.* — 30. di Firenze] *omm. A.* — 31. 406] 500 *A.* — 36. per lo simile modo e sètte] per le sètte *A.*

Rubrica 395ª — *Come i Fiorentini furono sconfitti dalla gente di Castruccio.*

Castruccio avea mandato in Lombardia per gente a messer Galeazzo, di che egli mandò 10000 fiorini, e promisegli 20, di che ebbe 800 cavalieri, e 200 n'ebbe da messer Passerino di Mantova. Castruccio aspettava la gente, e sentendo che i Fiorentini mandavano per la gente che tornassono, che aveano novelle della gente che veniano e sentiano affiebolito l'oste loro, subito Castruccio fece che le castella di Valdinievole menarono trattato di rendersi, e così li condusse a non ubbidire di partirsi, ma ridussersi inverso Altopascio. Poi per impulsamento di messer Bornio, suo maliscalco, si rifece innanzi più che Pozzevere; pare si dica per danari ch'ebbe' da' Castruccio mediante messer Galeazzo, cui cavaliere e soldato *I.*, VI, 50 era stato il detto maliscalco. Di che a' dì 21 di settembre mandò il capitano messer Urlimbacche e lo maliscalco a spiare per volere andare verso Castruccio con 120 cavalieri. Castruccio mandò ad attizzare il badalucco; di che l'oste senza niuno ordine trasse. Castruccio con grande ordine seguì, e infino a sera si combattè. La notte li divise; Castruccio se n'andò la notte in Lucca, perchè messer Azzo era venuto colla gente, cioè il figliuolo di messer Galeazzo Bisconti, di che volea danari anzi che combattesse. Di che con pegni d'ariento, e con danari e con promissioni di mercatanti, circa fiorini 6000 ebbe, e poi cavalcò l'altro dì. E messer Ramondo si tornò ad Altopascio a' dì 22 del mese di settembre. La mattina Castruccio fu alle mani co' Fiorentini ad Altopascio, e la brigata di Lombardia fece studiare. Ultimamente venuto lo maliscalco Bornio col fiore dell'oste, colla bandiera de' feritori si trasse innanzi, e come s'affrontarono, ed egli fece volgere la bandiera. L'oste, veggendo fuggire la bandiera de' feridori, si misse in fuga, salvo i pedoni ed il capitano, il quale fu preso con molti buoni uomini; ma innanzi che si tornasse Castruccio di ricogliere il campo, mandò sua gente a pigliare il passo di Cappiano ed il ponte. Di che quando seppono la rotta' da' loro medesimi, si fuggirono, e lasciarono la fortezza; di che i Fiorentini fuggiano *I.*, VI, 51 per quella via, ed erano presi. Furono presi con messer Ramondo molti buoni uomini da Firenze, e molti altri presi di dì in dì fuggiti, e molti n'affogarono nella Gusciana fuggendo. Fu la detta sconfitta in nell'ora di sesta a' dì 23 di settembre 1325.

Rubrica 396ª — *Come s'ebbe Castruccio Montefalcone ed Altopascio.*

Poi Castruccio seguitò sua vittoria, se ne andò a Montefalcone, ed il primo dì di ottobre l'ebbe. Appresso seguendo andò ad Altopascio, lo quale vilmente si rendè, ch'era forte e ben fornito di vettovaglia e di gente. E ciò fu a' dì 6 del mese d'ottobre nell'anno del Signore 1325.

Rubrica 397ª — *Come Mangone venne alle mani del comune di Firenze.*

Era stato lo conte Alessandro de' conti Alberti, per addietro, padre d'Alberto e di Nerone, ed avea lasciato testando la guardia al comune di Firenze, e perchè avea ritenuti certi censi fece coscienza, e lasciò erede il comune di Firenze, che in quanto i figliuoli morissono' sanza erede maschio veruno, Mangone pervenisse al Comune: e poi dopo la morte *I.*, VI, 52 d'Alessandro li detti Alberto e Nerone ratificaro. Accadde che messer Benuccio Salimbeni tolse per moglie una figliuola di Nerone, ch'era rimasa, e per dota si tenea Vernia. Di che Alberto non volea che messer Benuccio tenesse Vernia; di che guerreggiavano. Addivenne

8-9. pare si dica] e dissesi *A.* — 10. detto] *omm. A.* — 11. spiare] spianare *A.* — 12. attizzare] rizzare *A.* — 13. con grande ordine seguì] che con grande ordine la seguì *G. R.* — 15. Bisconti di che] Bisconti che *I., ma non così i codici* — 17. del mese] *omm. A.* — 27. in nell'ora di sesta] *omm. A.* — 29-31. Montefalcone.... ben fornito] Montefalcone, ed ebbelo, e prese Altopascio vilmente, chè era ben fornito *A.* — 31. e di gente. E ciò fu] *omm. A.* — 31-32. nell'anno del Signore] *omm. A.* — 34. per addietro] *omm. A.* — 36. erede] ereda *A.* — 37. pervenisse] pervenissono *A.* — 39. per dota] per donna *A.*

che uno figliuolo bastardo di Nerone, che venìa ad essere nipote d'Alberto, coll'aiuto di messer Benuccio e degli Ubaldini, a tradimento uccise Alberto del mese d'agosto a' dì 20. Avea nome Spinello, e tolse la signoria di Mangone. Il comune di Firenze sentendo questo, venne cercando sue ragioni, ed ultimamente Spinello, non veggendo dal Comune potersi difendere, lo vendè 1700 fiorini d'oro. Ed ebbe la possessione il comune di Firenze a' dì 11 d'ottobre 1325.

I., vi, 53 RUBRICA 398ª — *Come' Castruccio venne coll'oste sua a Firenze, e dove.*

Castruccio, avuto la vittoria e preso Altopascio, fece abbattere il ponte a Cappiano e la fortezza che v'era e Montefalcone, perocchè erano in corpo alle terre de i Fiorentini. Poi se ne venne in Pistoia a' dì 26 di settembre, e a' dì 27 mandò l'oste a Carmignano e prese ogni cosa, salvocchè la rocca. A' dì 29 Castruccio in persona venne alla Torre coll'oste sua, e a' dì 30 andò coll'oste in sul poggio e piano di sopra a Signa, e fu Signa abbandonata da' soldati de' Fiorentini. A' dì 30 di settembre puose suo campo a Sanmoro, e fece ardere e dibruciare il piano, cioè Brozzi e Campi e Quaracchi, e arso, passò più innanzi, perocchè andò a' dì primo d'ottobre ne' borghi di Peretola, e fece infino alla città di Firenze venire suoi corridori, e nelle porte fece balestrare, e, chi disse, lanciare: e bene spolverezzò con fuochi e ruberia tutto il piano. A' dì 4 d'ottobre fece correre tre palî: l'uno di scarlatto a cavallo, l'altro di panno bianco a' pedoni, lo terzo di guarnello a femmine. E mossonsi di sul fiumicello di Rifredi; e non però a quel tempo si dice che' Fiorentini avieno, comecchè fossero stati sconfitti, più gente che Castruccio: e non uscì persona di fuori per
I., vi, 54 tema di trattato.' A' dì 5 si partì, ed arse Peretola, e prese il castello di Capalle e di Calenzano, ed andossene a Signa. A' di 6 arse tutto il piano dalla Lastra infino a Grieve, e mandò i corridori infino tanto che colle balestra gittarono nella porta; e poi salì una brigata infino a Marignolle ed infino a Soffiano, e parte ne scorsono infino a Colombaia, ardendo ciò che innanzi loro era. A' dì 8 mandò infino a Giogoli e a Pesa e a Torri, e stesonsi a Montelupo, e arsono il suo borgo e quello di Pontorno. Ebbe infra questi dì la rocca di Carmignano, e poi ripassò l'acqua d'Arno a' dì 12, e andò verso Prato facendo il simile.

RUBRICA 399ª — *Come Azzo volle venire a Firenze la seconda volta, e fece correre il palio.*

Aveano i Fiorentini a petizione del Papa mandato in Lombardia contra la casa de' Bisconti gente due volte, e fatto correre il palio in sulle porti di Melano; Azzo sì s'era, come detto è addietro cinque rubriche, trovato a sconfiggere la gente de' Fiorentini, e statosi infino a questo dì a riposare in Lucca, tanto che ebbe i danari della promessa e delle sue prede. Poi, per vendicarsi de' Fiorentini, venne a Castruccio, e con lui s'accozzò, e furono circa
I., vi, 55 2000 uomini da cavallo, e cavalcarono, e vennono' a Rifredi, e fece correre uno palio di sciamito a traverso a Rifredi, e tennerlo in l'Isola per modo che in Firenze si vedea ogni cosa. Di che in Firenze fu gran dotta per questa seconda tornata. E ciò fu a' dì 26 d'ottobre 1325. Lo secondo dì si tornò verso Lucca, e andossene in Lombardia.

2-3. del mese di agosto a dì 20. Avea] a dì 20 d'agosto 1322 costui amazò. Aveva *A.* — 5-6. fiorini d'oro.... 1325] fiorini d'oro al comune di Firenze: ebene la possessione d'ottobre 1325 *A.* — 9. che v'era] *omm. A.* — 10. e a dì 27] e l'altro dì *A.* — 10-11. e prese] ed ebbe *G. R.* — 11. alla Torre] a le core *A.* *Forse il copista trascrisse male la parole* Torre. *Probabilmente qui si allude alla località* Torre Becchi *vicino a Carmignano. Cf.* REPETTI, Diz. cit. *ad vocem* — 13. a' dì 30] a' dì 29 *G. R.* — 14. e arso] ed arse quivi *G. R.* — 15. perocchè] *omm. A.* - Peretola] Paretola *G. R.* — 16. nelle porte] in nelle porti *G. R.* - chi disse] *omm. A.* — 17. fuochi] fuoco *G. R.* — 18. a femmine] alle femmine *A.* — 21. il castello di] *omm. A.* — 23. colle balestra] con balestra - salì] salirono *A.* — 24. ed infino a Soffiano] e a Soffiano *A.* - ne scorsono infino] *omm. A.* — 25. che innanzi loro era] ciò si para loro innanzi *A.* — 26. Montelupo.... Pontorno] Montelupo e a Pontorno - infra] in *A.* — 26-27. la rocca di Carmignano] il castello di Carmignano cioè la rocca *G. R.* — 30-31. come detto è addietro 5 rubriche, trovato] *omm. A.* — 35. traverso a] traverso da *A.* — 36. dotta] detta *A.*

Rubrica 400[a] — *Come si mandò al re Ruberto per aiuto, ed afforzossi Fiesole e Samminiato a Monte.*

Essendo i Fiorentini così malmenati in questa furia, perchè Castruccio non riponesse Fiesole, l'afforzarono, e fornirono di buona gente e simile Sanminiato a Monte, e mandarono allo re Ruberto per aiuto, e i vicini richiesero e fornironsi di gente per tema non passasse di là d'Arno ad ardere inverso S. Salvi o Ripoli. E feciono loro capitano messer Oddo ch'era capitano della gente de' Perugini.

Rubrica 401[a] — *Come il conte Ugolino da Battifolle fece gita in Mugello.*

Com'è detto, il comune di Firenze comperò dal conte Manfredi Ampinana, sicchè di ragione la tenea. Essendo il comune di Firenze nelle dette avversitadi' di pochi dì sconfitto, e Castruccio ardea intorno a Firenze, si mosse il conte Ugo di Guido da Battifolle, e tolse 5 popoletti e ville appiè d'Ampinana, e ripuoseli contra il volere de' Fiorentini; ciò furono.... E questa fu a' Fiorentini troppa gran soma a sostenere, perocchè lo padre era stato troppo amico de' Fiorentini, e bene si notarono colla penna, come innanzi diremo. Questo fu a' dì 2 d'ottobre 1325. *I.*, vi, 56

Rubrica 402[a] — *Come Castruccio pose oste a Prato, e poi fece come a Firenze, ed andò in Valdimarina.*

Castruccio, seguitando sua vittoria, venne ad oste a Prato a' dì 19 d'ottobre nel detto anno, e stettevi dieci dì, e passò in Valdarno, ed arse per passare in Mugello. La lega gli si fece a' passi alla Croce a Combiati, ed i Fiorentini vi mandarono 200 cavalieri e 2000 pedoni dietro. E se non che n'ebbe lingua sì s'era impaurato, e ridussesi innanzi che la gente de' Fiorentini venisse, ed andonne a Signa, e mandò correndo e guastando infino a Giogoli, e fece correre infino a Rifredi; ed ultimamente si partì colla grande' preda, la maggiore, che fosse stata fatta a Firenze, già grandissimo tempo. E certo e' non potea più, se non vincea, pagare ma tra la vittoria e 'l guadagno e poi lo riscatto de' pregioni gli feciono fare gran fatti. Tornossi in Lucca a' dì 9 di novembre 1325. *I.*, vi, 57

Rubrica 403[a] — *Come Castruccio fece dilegione del carroccio e de pregioni di Firenze.*

Avea nella sconfitta Castruccio preso il carroccio e la campana, lo quale carroccio avea adornato lo dì di S. Martino delle bandiere del comune di Firenze e de' loro soldati e fuvvi lo carroccio, e mandollo dinanzi a sè a offerere ed appresso il carroccio messer Ramondo capitano e tutti i pregioni, e ciascuno con una candela di 12 danari piccioli ed il capitano con uno torchietto alla chiesa di S. Martino; ed egli con molta pompa colla brigata sua dietro. Poi fece loro uno bello mangiare; e fatto ciò li fece mettere in pregione e porre loro grandi taglie. Li cittadini di nome, ch'ebbono taglie, si furono questi....

Rubrica 404[a] — *Come' si fecero ordine in Firenze che certi non potessero avere uficio per alcun tempo.* *I.*, vi, 58

Erano in Firenze grandi sospecioni per gli cittadini di Firenze, considerato che ogni

5. e i vicini] ed a vicini *G. R.* - fornironsi] fondarsi *G. R.* — 6. di là d'Arno.... S. Salvi] di là d'Arno e dalla città cioè a S. Salvi *G. R.* — 7. che era] *omm. A.* — 9. Com'è detto] Come addietro rubr. 350 fu detto *G. R.* - Ampinana] *al posto di questa parola è lacuna in G. R.* — 11. di Guido] *omm. A.* — 12. popoletti] popoli *A.* - d'Ampinana] *lacuna in G. R.* — 13. E questa] E questo *A.* — 14. si notarono] se n'atarono *A.* — 18-19. nel detto anno] *omm. A.* — 19. Valdarno] Valdimarina *G. R.* — 23. fece correre] *omm. A.* - ed ultimamente] e dipoi *A.* — 25. e poi lo] e i *A.* — 26. 9 di novembre 1325] 4 di novembre *G. R.* — 29. fuvvi] suvi *A.*, *la lezione suvi di A. non è chiara* — 30. mandollo dinanzi a sè] mandollo.... (*lacuna*) a sè *G. R.;* mandollo alla chiesa a offerere *G.*

dì li parenti de' presi diceano di fare pace con Castruccio, essendo da lui vituperati. Di che si provvide che niuno di quel legnaggio, di che erano presi, non potessero avere alcuno oficio di Comune nè dentro la città, nè di fuori, nè essere in niuno consiglio mentre li pregioni erano presi. Questo fu tenuto grande cosa, e molto si dolieno i parenti, dicendo loro essere morti e presi in servigio di Comune, ed ancora segnati per sospetto; e gran turbazione nacque; e pure così si stette la cosa. Ciò fu a' dì 13 di novembre 1325.

Rubrica 405ª — *Come Castruccio prese il castello di Montemurlo.*

Castruccio, essendo al di sopra della guerra, come è detto, si venne ad assedio al castello di Montemurlo a' dì 26 di novembre 1325, e molte fortezze di cittadini e torri di I., vi, 59 guardia, come s'era de' Pazzi e Strozzi, prese e disfece, che erano ivi, e poi stette fermo' allo assedio infino a' dì 8 di gennaio 1325, e poi fece patti chi lo tenea, ch'era Giovanni di messer Tedici Adimari e Neri di messer Pazzino de' Pazzi, salve le persone e l'arnese che portare ne potessero. Ed ancora si dice che con difici gli avieno sì conci che fu loro di necessità rendersi, ed ancora l'aveano protestato di soccorso più volte, e poteano i Fiorentini soccorrere, e non vollono. Castruccio lo fornì, e murollo molto bene, e fece con esso di molto danno e vergogna al comune di Firenze.

Rubrica 406ª — *Come lo re Ruberto mandò gente a' Fiorentini.*

Come narrato è addietro rubr. 400 i Fiorentini aveano mandato allo re Ruberto per gente; la quale gente giunse in Firenze; e ciò furono 300 uomini di cavallo. E ciò fu nell'anno del Signore 1325 a' dì 2 di dicembre.

Rubrica 407ª — *Come la gente di Castruccio venne infino a Monticelli di Firenze.*

I., vi, 60 Aveva Castruccio gente a Signa, e vennero a Firenze, e corsero infino presso a Firenze,' ove si dice Monticelli dalla porta a S. Friano. Certa gente uscì fuori, e furono rotti quelli de' Fiorentini. Sonossi le campane a martello, ed uscì fuori il Popolo e cavalieri, e diedono loro la caccia infino alla Pieve a Settimo. E ciò fu a dì 10 di dicembre 1325.

Rubrica 408ª — *Come i Fiorentini dierono la 'nsegna di Firenze ai Bianchi contra Castruccio.*

Li Fiorentini si vedeano Castruccio appresso e guerreggiare e spese grandi; ed i loro pregioni li tribulavano che li loro congiunti, ch'erano in Firenze, non avendo riguardo al loro stato, nè della repubblica, ogni dì trattavano segretamente con Castruccio e spezialmente i Grandi. Onde si diliberò di darsi a messer Carlo, figliuolo del re Ruberto, il quale era primogenito e duca di Calavria, e sì veramente che egli li conservasse in quelli statuti e reggimento ed ordini che allora erano, e sì veramente alla guerra avesse continuo 1000 uomini di cavallo, li quali fossero forestieri del suo reame e non del regno, e per questo avesse ogni mese fiorini 16 666 e due terzi di fiorino, e questo s'intendesse durare 10 anni: ed esso in persona stare alla guerra. E se prima conducesse vinto Castruccio, o pace ono-

---

1. Di che] *omm. A.* — 3. nè dentro la città nè fuori] drento o fuori *A.* - niuno] *omm. A.* — 5. ed ancora] e poi *A.* — 6. a dì 13] *omm. A.* — 8-9. assedio .... e molte] assedio a Montemurlo di novembre e molte *A.* — 11. 1325] *omm. A.* - fece] fecero *G. R.* - patti .... Giovanni] patti con quelli che lo teneano ciò fu Giovanni *G. R.* — 13. gli avieno sì conci] l'avieno sì concia *A.* — 14. ed ancora l'aveano .... e poteano] ed ancora l'aviano notificato più volte chiedendo soccorso *A.* — 18. Come .... i Fiorentini] Com'è detto i Fiorentini *A.* — 19-20. 300 uomini .... dicembre] 300 cavagli; di dicembre 1325 *A.* — 22-23. e corsero .... a S. Friano] e corsono infino a Monticegli e San Friano *A.* — 23-24. quelli dei Fior.] i Fior. *A.* — 24. sonossi le campane a martello] sonò le campane *G. R.* — 25. alla Pieve] *omm. A.* - a dì 10] *omm. A.* — 29. repubblica] repubrica *A.* — 29-30. e spezialmente] e massime *A.* — 30. di darsi] di mandarsi *G.* — 30-31. il quale era primogenito e duca] che era duca *A.* — 32-33. continuo .... e per questo] continuo 100 cavagli forestieri, e per questo *A.* — 35. esso] *omm. G. R.*

revole, allora avesse ogni anno la metà delli danari, e potesse lasciare suo vicario,' e tenere *I.*, VI, 61 solamente 400 uomini da cavallo. E ciò fu mandato il dì della Pasqua di Natale 1325.

RUBRICA 409ª — *Come i Fiorentini fecero uno capitano di guerra.*

Del mese di settembre di questo anno, essendo venuto dal Sepolcro messer Piero di Narsi di Francia ed un suo figliuolo con bella compagnia, alle sue spese volle essere alla battaglia. Di che Castruccio sconfisse i Fiorentini all'Altopascio, ove il detto messer Piero fu preso ed il figliuolo morto; ed egli si ricomperò fiorini 1000 d'oro, e venuto in Firenze narrò com'egli avea stando là, innugelliti certi soldati di Castruccio circa 200 tra Franceschi e Borgognoni. Di che fu eletto capitano di guerra a' dì 5 di gennaio 1325, e fece buona e sollicita guerra, e seguì suo trattato. Nel quale trattato (....); il quale per difetto di non cautamente essere menato, tornò all'orecchio di Castruccio; onde fece pigliare tre de' conestabili' che trattavano e feceli morire, e poi licenziò tutti i Franceschi e' Borgognoni. *I.*, VI, 62 E ciò fu a dì 20 di gennaio 1325.

RUBRICA 410ª — *Come Castruccio venne a oste a Firenze.*

Castruccio, avendo, come detto è, sodisfatto al trattato di Signa, che i suoi Borgognoni faceano co' Fiorentini, si cavalcò e venne in persona a Torri ed a Sancasciano, ed arse e fece gran danno, e poi tornò a Signa, e passò l'Arno, e venne a Peretola, e menò 900 uomini di cavallo e 3000 pedoni, e quivi stette dalla mattina alla sera, e persona non uscì di Firenze contra a lui. Partissi, ed andò a Carmignano, e fecelo afforzare, e tornò a Signa, ed arsela, e tagliò il ponte. Dissesi che, perchè il duca di Calabria aveva accettato, però non volle avere a guardare Signa, che voleva gente assai, ed era presso a Firenze troppo. E fu di febbraio 1325.

RUBRICA 411ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1324 a mezzo febbraio 1325.*

Banchello del Buono
Gherardo di Gentile
Giotto di Fantone degli Angelotti
Taddeo del Ricco Arlotti
Niccolaio di Nello Rinucci
Piero del Papa
Odaldo del Cianga, gonfaloniere di Iustizia
Ser Castello del maestro Rinuccio, loro notaio.

Ridolfo di Guido'
Filippo di Lippo Buonfigliuoli
Giovanni Cristiani
Messer Orlando Marini, dottore di leggi
Federigo d'Arrigo Federighi
Geri di Guccio de' Ghiberti
Bartolo di Lapo Benci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Spigliato da Filicaia, loro notaio.

Bartolo Bandini
Filippo di Duccio de' Magalotti
Dardano di Tingo degli Acciaiuoli
Bindo d'Ammannato Prosperi
Giovanni di Dingo de' Marignolli
Bartolo di Lotto Bischeri
Manetto di Dello degli Scilinguati, gonfaloniere di Iustizia *I.*, VI, 63
Ser Michele di ser Francesco da Castelfiorentino, loro notaio.

Simone di Neri da Quarata
Bonaguida di Fabro de Tolosini
Valorino di Lapo Valori

1. delli danari] *omm. A.* — 8. innuggelliti] inugelliti *A. Forse per* inuggioliti, *o* inuzzoliti *cioè* adescati — 10. *Ho segnato una lacuna, peraltro nessuno spazio in bianco sta a questo posto nè in A. nè in G. R. Anche I. credette lacunoso il passo, che volle supplire con altro corrispondente del Villani* — 11. all'orecchio] ad orecchi *A.* — 11-12. pigliare.... e feceli] pigliare tre dei trattanti e fecegli *A.* — 13. E ciò fu a dì 20 di gennaio] *omm. A.* — 15. che i suoi Borgognoni] che i Franceschi *A.* — 20. e tagliò il ponte.... di febbraio 1325] *omm. G. R.*

Bindello di Simone de' Beccanugi
Rinaldo di Veri Rondinelli
Fedello del Roffo
Giovanni di Donato Viviani, gonfaloniere di Iustizia
I., VI, 64 Ser Zanobi' di ser Bartolo da Pozzolatico, loro notaio.

Ser Belcaro di Bonaiuto
Totto di Tedaldo
Bartolo Paradisi
Maso Valori
Giovanni di Bernardino de' Medici
Filippo di Migliore Pazzi
Guiglielmo di Vita degli Altoviti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Stefano di Giovanni, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino de' Magli
Miglino Magaldi
Francesco del Bene Benevieni
Francesco di Manno Attaviani
Buto del Ricco
Bartolo di Bonafede
Durantozzo di Lapo Bonfantini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buoncristiano di ser Simone, loro notaio.

Rubrica 412ª — *Come Castruccio cavalcò il comune di Firenze.*

I., VI, 66 Castruccio tenne trattato con .... de' Frescobaldi, che tenea in guardia la Castellina' di Greti, e diegli fiorini 500, e l'ebbe a' dì 29 di marzo 1326, e poi cavalcò per lo piano tutte le terre infino a Empoli, e combattello a' dì 6 d'aprile, e prese a' dì 8 d'aprile Petroio, ch'è sopra a Empoli, benchè poco lo tenesse, perchè era poco forte, lo disfece.

Rubrica 413ª — *Come messer Piero, capitano di Firenze, fu preso, e tagliatagli la testa per Castruccio.*

Messer Piero, capitano de' Fiorentini, era sottile uomo e savio, ed infra l'altre cose menava spesso trattato colla gente di Castruccio. Castruccio stimò di farne uno doppio, e così fece che certi Franceschi e Borgognoni ch'erano in Carmignano fossero con lui in trattato; e così fu. E dato il dì, Castruccio dovea essere in aguato, e lo capitano andare a Carmignano, e ardendo e guastando il paese. Ed a quello ardere eglino gli doveano dare il castello: così fu. A dì 15 di maggio passando l'Ombrone con 200 uomini eletti, tutti conestabili e caporali e 500 pedoni, di che s'abbattè nel primo aguato, e quello com'era ordinato, ruppe per conducerlo nel secondo; condotto nel secondo fu rotto messer Piero, e preso e menato I., VI, 66 in Pistoia, e quivi' Castruccio gli fece tagliare la testa. E ciò fu, che fu preso, a' dì 15, e a' dì 17 gli fu tagliata la testa nell'anno del Signore 1326.

Rubrica 414ª — *Come il duca d'Atene venne vicario del duca di Calavria.*

Messere Gualtieri franzese conte di Brenna e duca d'Atene, lo quale avea per moglie Madonna ...... figliuola del prenze di Taranto, fratello del re Ruberto, si venne in Firenze vicario dello duca di Calavria con 400 uomini di Calavria, e fece per sua parte rimuovere tutti gli ufici ch'erano e' Priori ed ogni altro uficio, e giurare nelle sue mani, ricevente per lo duca di Calavria detto, sì veramente che tutti gli uffici fossero infino a mezzo giugno. E ciò fu negli anni del Signore 1326 a' dì 17 di maggio. Recò seco uno processo papale, il quale in parlamento fece leggere, come lo re Ruberto era vicario di Imperio in Italia.

16. *La lacuna è segnata in G. R. e in A.* — 17. Greti] Creti *A.* - l'ebbe] diegliele *A.* — 18. infino a Empoli .... Petroio] infino a Empoli e prese Empoli; a dì 8 d'aprile prese Petroio *A.* — 19. benchè poco .... disfece] bene che poco tenne Petroio, perchè non era forte, ma lo disfece *G. R.* — 26. ardendo e guastando] e ardere e guastare *A.* — 29. 15] 25 *A.* - con 200] con 2 *G. R.;* con 200 *I.* — 27-28. tutti conestabili e caporali] *omm. A.* — 28. s'abbattè] s'abbatterono *A.* — 31. testa .... 1326] testa nel 1326 *A.* — 33. Gualtieri franzese] *lacuna A.* - Brenna] Birrena *I.* — 33-34. per moglie .... prinze] per moglie la figliuola del Prenze *A.* — 36-37. ricevente] e ricevette *G. R.* — 37. sì veramente .... infino] sì veramente stettono ogni ufficiale infino *G. R.* — 38. a' dì 17] *omm. A.*

RUBRICA 415ª — *Come il legato di papa Giovanni venne in Firenze.*

In Pisa venne a dì 23 di giugno messer Giovanni Orsini, romano, cardinale e legato' di *I.*, vi, 67 papa Giovanni.... Essendo ivi, piuvicò suo' processi, e poi si partì, e venne in Firenze a' dì 30 di giugno, e piuvicò il simile. E la sua legazione era in effetto con grande arbitrio e a mettere pace; nell'anno del Signore 1326.

RUBRICA 416ª — *Come il duca di Calavria fu signore di Siena per cinque anni.*

Lo duca di Calavria venne in Toscana, ed intrò in Siena a' dì 10 di luglio 1326; ed i Fiorentini per le male disposizioni de' Sanesi, che tra loro per parti si guastavano, si mandarono, che esso dovesse essere pregato per lor parte di mettere concordia. Così fece; ed ultimamente gli fu data la signoria di Siena per 5 anni; e addimandò poi a' Fiorentini per 16000 fiorini, li quali disse avere spesi in Siena per starvi a loro petizione, ma non ne stimò nulla l'onore e la signoria di Siena; di che molto ne gonfiarono i Fiorentini; e parve loro cattiva incominciata di signoria.

RUBRICA 417ª — *Come il duca di Calavria venne in Firenze e con che compagnia.*

Nell'anno del Signore 1326 messer Carlo, duca di Calabria, venne in Firenze per signore' *I.*, vi, 68 a' dì 30 del mese di luglio, e menò seco la moglie ch'era della casa di Francia, nipote del re di Francia, madonna.... figliuola di messer Carlo di Valosa. La compagnia in effetto fu questa: messer Gianni fratello del re Uberto, prenze della Morea, ch'è la Morea in Romania; messer Filippo figliuolo di messer.... prenze di Taranto fratello del re, e dispoto di Romania; oltre a questi due reali, l'uno fratello del re Uberto e l'altro nipote, menò messer Giuffredi di Marzano, il conte di Squillaci, ch'era di persona grandissimo uomo, messer conte di Sanseverino, ch'è del maggior casato del regno, messer.... conte di Chiaramonte, ch'è del legnaggio di Sanseverino detto, messer conte di Catanzaro, grande gentile uomo, quasi de' più di Calavria, messer.... conte d'Altamonte pur di Calavria, messer da Fabriano conte d'Arriano, questi per femmina nato de' Reali di Francia, messer.... della casa degli Orsini conte di Nola presso a Napoli a 12 miglia, messer.... de' Gaetani da Roma, nipote di Papa Bonifazio, d'Abruzzi, conte di Fondi in quella provincia d'Abruzzi ed è in Campagna il contado suo, messer di Pipino conte di Minerbino, dello paese di Puglia il suo,' contado. Tutti questi sono conti, che hanno lo contado loro nello reame dello re *I.*, vi, 69 Uberto. Diremo ora de' baroni, figliuoli, o fratelli de' conti messer Guillielmo della casa degli Stendardi, ha sua baronia in Terra di Lavoro, messer Amelio della casa dal Balzo, furono Provenzali, ha sua Baronia in terra..., messer.... Signore di Bera, questi era francesco e non avea nel regno, messer.... della casa di Merlo, di nobile sangue di Francia di Campagna, di Eboli dello Reame ha sue castella, messer Giuffredi di Gianvilla, uomo del re di Francia, franco cavaliere, messer Iacopo Cantellini, questi è barone in Terra di Lavoro nel reame, Carlo di Armigio provenzale, uomo di gran valore, messer Guillielmo d'Ebole, francesco. E volendo a nome contare tutti non è di nostra materia necessario; ma in somma menò seco 1547 uomini di cavallo, infra quali avea 317 cavalieri a sproni d'oro. Il quale veduto fu come signore, e per sua abitazione gli fu assegnato il palagio del podestà, ed il podestà andò a stare in Orto S. Michele in casa i Macci. Sicchè dove dovea tenere

---

3. *La lacuna è segnata solo in A.* — 4-5. arbitrio.... 1326] albitrio e a mettere pace nel 1326 *A.* — 11. ma non ne stimò] ma non iscrivo *G. R.* — 17. *la lacuna è segnata solo in G. R.* — 18-38. fu questa.... insomma menò] fu questa e per non dare tedio, dirò insomma menò *A.* — 35. Cantellini] Cantelmo *I.* — 36. Armigio] Artugio *I.* — 38. 1547] 1556 *A.* - 317] 217 *A.*

almeno 1000 uomini da cavallo, ne menò tra con quelli del Duca d'Ateni e quelli, cui egli
I., VI, 70 avea menato, furono in tutto 1917 e fu bella gente tra Franceschi ' e Provenzali, Borgognoni e Catalani e d'altri paesi.

RUBRICA 418ª — *Come il duca di Calavria richiese l'amistà.*

Lo duca per fare sua onorata impresa nel principio richiese l'amistà: infra' quali ebbe questi: 350 uomini di cavallo da Sanesi, 300 uomini da' Perugini, 200 li Bolognesi, 100 gli Orvietani; mandò a dì 10 d'agosto 1326 100 uomini di cavallo Manfredi di Faenza, 300 menò il conte Ugo di.... Di che in tutto ebbe d'amici 1350 cavalieri. Pedoni ebbe d'aiuto dal conte Ruggieri da Doadola 300. Avendo questa gente raccolta, sanza dubbio, tra che Castruccio era malsano per l'affanno che avea durato quell'anno, e per la nobile cavalleria si dicea che si finìa la guerra; ma Castruccio savio trattò pace col Legato e col Duca, e non fece oste. Di che molto ne 'ngregarono i Fiorentini.

RUBRICA 419ª — *Come il Duca mutò parte a' Fiorentini.*

Per la buona guerra che il Duca facea, mosse lite a' Fiorentini in questo modo che
I., VI, 71 volle che si gli confermasse la signoria per 10 anni,' e cominciasse in calen di settembre, e potere fare ogni volta a suo modo i Priori ed ogni uficio; e così ebbe. E bene in vero i Grandi gli voleano dare la signoria del tutto, e non la volle, perchè seppe che lo faceano per levare via gli Ordini della Giustizia, e perchè il popolo non avesse più signoria: e di questo, sentendo il Duca ne vedea male contento il popolo, e però lasciò.

RUBRICA 420ª — *Come fallì la compagnia degli Scali.*

Nel detto anno del 1326 a' dì 4 d'agosto si fallì la compagnia degli Scali, ch'era bastata più di 100 anni. E non avea in Firenze niuno ricco ed abiente, ch'avesse danari, che pochi o assai danari non avesse suso. E fu questa una gran perdita. Dicesi si trovarono debito fiorini allato di 400 000.

RUBRICA 421ª — *Come i Fiorentini murarono il castello di Signa.*

Vedendo i Fiorentini che Castruccio era un poco a siepe, con tutto che 'l Duca con tanta gente nè oste nè cavalcata facea, per potere far seminare e lavorare il piano ripuo-
I., VI, 72 sono' il castello da Signa, e murarollo, e guarnirlo di gente. E ciò fu la impresa di ciò fatta a' dì 15 di settembre 1326.

RUBRICA 422ª — *Come il Duca fe' fare guerra a Castruccio.*

Il marchese Spinetta, ch'era a Verona, ebbe dal Duca 300 uomini di cavallo e dal Legato 200 e da Verona 100, e con questi tolse in Lunigiana due castella a Castruccio, e puose assedio a Buoso e alla Verruca. E certi usciti di Pistoia, presero Ravignano e Mantinano. Di che Castruccio l'assediò, e venne in persona a Pistoia e fornì i passi. Il Conte di Squillaci vi cavalcò con molti Fiorentini e con 2000 uomini a cavallo, e ultimamente per lo male passo

1-2. d'Ateni.... e fu bella] d'Atene e sua furono 2000 cavagli e fu bella *A.* — 3. e d'altri paesi] e altri *A.* — 5-9. ebbe questi.... Avendo questa gente] ebbe questi. Mandò a 10 d'agosto 1326 i Sanesi cavalli 300, i Perugini 300, i Bolognesi 200, li Lucchesi 100, Manfredi da Faenza 100, il Conte Ugo 300; che in tutto ebbe d'amici cavalli 1350 e molti pedoni. Avendo questa gente *A.* — 11. si dicea] si dice *G. R.* - trattò pace] tentò pace *A.* — 15. e cominciasse] e cominciassero *G. R.* — 16. Ebene invero i] È vero che i *G. R.* — 18. via] *omm. G. R.* — 19. contento] contenti *G. R.* — 21. a dì 4] *omm. A.* — 22. ed abiente] o abitante *A.* — 22-23. che pochi o assai] che poco o d'assai *G. R.* — 23. questa] quella *G. R.* — 24. allato di] *omm. A.* — 26. era] stava *A.* — 27. cavalcata facea] cavalcata non faceva *A.* — 29. a dì 15] *omm. A.* — 33. Mantinano] Mammiano *G. R.*; Cammiano *G.* — 35. ultimamente] *omm. A.*

non poterono soccorrere il castello e per molte acque e nevi. Di che convenne che tornassero in Firenze con poco onore; e 'l Marchese Spinetta abbandonò la 'mpresa, e Castruccio con onore rientrò in Lucca. E queste cose furono d'ottobre 1326.

Rubrica 423ª — *Come il duca di Calavria con sentimento del re mutò parte in Firenze.*

La duca di Calavria da sè e colle lettere del re disse a' Fiorentini, che facessero co' Sanesi' e Perugini, che pagassero la taglia dell'avanzo della gente da 1000 cavalli in suso, *I.*, vi, 73 e volea che uno de' suoi baroni fosse sempre in palagio co' Priori per vedere ciò che si facesse, o egli si volea tornare a Napoli. Li Fiorentini si vidono gravati delle spese e gravarsi di questo sopra più, nondimeno vidono modo di contentarlo, come che avieno ragione di dolersi sanza fallo che egli rompea loro i patti, e dierongli oltre a fiorini 30 000. E l'uficio de' Priori non potea fare nulla, se non come e' volea.

Rubrica 424ª — *Come la duchessa, moglie del detto duca di Calabria, fè rendere le trecce alle donne.*

Certo è che li Franceschi sono gente vana d'amore e baldanzosi. Di che addivenne che essendo le donne vagheggiate da' Franceschi, la duchessa fu richiesta dalle donne de' Fiorentini che, per potere meglio sfrenare, riavessero certe loro trecce, loro levate per addietro; e così volle la Duchessa, e così fu. E ciò fu fatto la vilia di Natale 1326.

Rubrica 425ª — *Come il Duca ruppe i patti a' Fiorentini di torsi le terre loro ed altre.*

Avea il Duca patti co' Fiorentini: niuna terra volere tenere, nè occupare de i Fiorentini.' Di che con suoi modi cercò di volere, e così fece che per sindacato ebbe liberamente *I.*, vi, 74 Prato in perpetuo, ed oltre a questo si ebbe Colle Sangimignano, Samnignato al Tedesco per 10 anni con loro patti e franchigie. E ciò fu del mese di gennaio 1326.

Rubrica 426ª — *Come si cavalcò a Pistoia.*

Lo conte di Monte Scaggioso uscì da Prato con 800 uomini a cavallo, e fece a Pistoia di notte in sull'alba assalimento, e ruppe i serragli dell'antiporto, e corse alle ville, ed arse e ruppe mulina, e rubò, e fece grandissimo danno, ed uscì a' dì 21 di gennaio, e tornò a' dì 22 dell'anno del Signore 1326.

Rubrica 427ª — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1325 a mezzo febbraio 1326.*

Biliotto di Metto Biliotti
Iacopo d'Alberto del Giudice
Meglio Fagiuoli
Cambino del Rosso
Niccolò di Berto Strozzafichi
Forese di Geri de' Ferrantini

Boninsegna d'Angiolino de' Machiavelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Spigliato Dini, loro notaio.

Maestro' Manno di maestro Rinuccio *I.*, vi, 75
Vanni di ser Dotto

---

1. il castello] *omm. G. R.* — 1-2. acque e nevi.... in Firenze] acque e nievi; di che tornarono a Firenze *A.* — 3. e queste cose furono] e ciò fu *A.* — 6-7. gente.... e volea] gente, oltre agli 1000 uomini di cavallo; e volea *G. R.* — 7-8. ciò che si facesse] ciò facessino *A.* — 10. oltre a fiorini 30 000] oltre a 20 000 fiorini 30 000 *G. R.* — 11. se non come e' volea] *omm. A.* — 14. e baldanzosi. Di che addivenne] e baldanzosi in ciò avvenne *G. R.*; e baldazosi in ciò *A.* — 15-16. dei Fiorentini] fiorentine *A.* — 16-17. per addietro.... 1326] per adrieto; e la Duchessa lo fe' fare per Natale 1326 *A.* — 19. nè] *omm. A.* — 20. suoi] sua *A.* - che] *omm. A.* - ebbe] *omm. A., I.* — 22. del mese] *omm. A.* — 25. dell'antiporto e corse alle ville] dell'antiporto e la porta della porta; cavalcarono le ville *G. R.* — 26. mulina, e rubò, e fece] mulina, e tutto, e fece *G. R.* — 26-27. danno.... 1326] danno e fu di gennaio 1326 *A.*

Coppo di Stefano de' Bonaiuti
Strozza del Rosso degli Strozzi
I., VI, 76 Scolaio di messer Palamidese
Maso di Chiermontese degli Uccellini
Bardo del Ricco Risaliti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo di Iacopo da Certaldo, loro notaio.

Geri di Stefano Soderini
Donato Lamberto dell'Antella
Gentile di messer Oddo Altoviti
Tecchino di ser Rinaldo
Cecco di Spina Falconi
Ricciardo de' Ricci
Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Puccio di Ventura de' Mori, loro notaio.

Dino di Bonaguida
Cineo di Bonsignore Bisarnesi
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Baldera di Duccio
Tinoro di Nardo Guasconi
Antonio di Lando degli Albizzi
Cenni di Nardo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Palmieri, loro notaio.

Messer' Tommaso di Duccio de' Corsini, dottore di leggi
Bonaccorso di Bencivenni Bentaccorda
Nerozzo di Meo Compagni
Anselmo di Palla
Vannino di Ventura
Vanni di Neri vocato Ancontano
Daldo di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Pino da Signa, loro notaio.

Rosso d'Aldobrandino
Giotto de' Peruzzi
Tommaso Dietaiuti
Falconieri di Baldese
Nerone di Nigi
Leone di Simone
Messer Covone de' Covoni, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Cione di messer Rinieri Bondoni, loro notaio.

RUBRICA 428ª — *Come si diliberò di fare estimo in Firenze.*

Fece lo duca con uficiali forestieri certo estimo, lo quale fu fatto con segrete inquisizioni di testimoni segreti La quale cosa fu molto male agguagliata, e gittò grande scandalo I., VI, 77 e rammarichio. Fu la quantità in tutto' fiorini...... (*lacuna*), e ciò fu tratto fuori d'Aprile a' dì 11 nel 1327.

RUBRICA 429ª — *Come il duca di Calavria ebbe un figliuolo maschio dalla moglie.*

Lo duca ebbe un figliuolo in Firenze, lo quale il comune di Firenze lo fece battezzare, e fece sindachi a ciò fare messer Simone de' Tosinghi e Salvestro di Bivigliano Baroncelli con grandissimi doni. Ed ebbe nome messer Martino. Fu nato a' dì 13 d'aprile 1327, e morissi a' dì 21 di detto mese ed anno.

RUBRICA 430ª — *Come il duca di Calavria ebbe trattato in Lucca.*

Lo duca di Calavria si tenne trattato in Lucca con messer Guerruccio Quartigiani, il quale fu quegli che gli diede la signoria a Castruccio; e dovea cavalcare lo Duca, e Castruccio uscire fuori, ed eglino doveano trarre bandiere della Chiesa, e la gente dei Fiorentini ch'erano a Fucecchio andare là, e il Duca tenere a bada Castruccio. E ciò si facea, ma il Duca non

27. con uficiali forestieri] con ufici delli forestieri *I.*; *la lezione del testo è quella di G. R. e di A.* — 28-29. agguagliata e gittò grande scandalo e rammarichio] aguagliata.... (*lacuna*) grande scan.... (*lacuna*) *G. R.* — 29. *la lacuna è in G. R. ed in A.; I. supplisce con la scorta del Villani*, L. X, c. 16, *segnando la cifra di* 80 000 — 30. a dì 11] *omm. A.* — 32-33. di Firenze.... messer Simone] in Firenze; e il Comune fece sindachi, e fecegliele battezzare, ciò fur messer Simone *A.* — 34. ed ebbe nome] e poseglisi *A.* - fu nato] nacque *A.* — 35. 21 di detto mese ed anno] 21 prossimi *G. R.* — 38. quegli] quello *A.* — 39. eglino] egli *G. R.* - erano] era *G. R.*

fu il dì che dovea; di che si scoprì il trattato. Fece Castruccio serrare le porti ed armare la foresteria, e prese messer Guerruccio co' suoi tre figliuoli, e fecegli impiccare, e altri .... *I.*, vi, 78 (*lacuna*) di altri tormenti fece fare ch'erano con lui nel trattato, e cacciò tutti i suoi consorti di Lucca. E ciò fu scoperto a' dì 12 di giugno nell'anno 1327.

Rubrica 431ª — *Come il Legato piuvicò processo contro il Bavero.*

Era disceso della Magna Lodovico, duca di Baviera, e coronato in Melano. Lo papa Giovanni XXII lo scomunicò, e mandò i processi al cardinale, lo quale era in Toscana; ed egli venne in Firenze, e scomunicò lo detto Bavero, piuvicò il processo a' dì 24 di giuno 1327.

Rubrica 432ª — *Come fu uno fuoco in Firenze.*

Nell'anno del Signore 1327 a' di 24 di luglio, vegnente il 25 dì, s'apprese uno fuoco in Borgo Sant'Apostolo in casa gli Angelotti, ed arse una bella casa con 5 altre case.

Rubrica 433ª — *Come' il Duca fece oste sopra Castruccio, e preseno S. Maria a Monte ed Artimino.* *I.*, vi, 79

Il conte di Monte Scaggioso, capitano fatto per lo duca, andò con circa 2000 uomini di cavallo e 16 000 pedoni a sediare la terra di S. Maria a Monte in Valdarno di sotto, ed ebbevi di soccorso da Bologna uomini da cavallo 400. Combattutolo, lo presono per forza a dì 4 d'agosto 1327; e tutti quei d'entro missono al filo delle spade. Poi dirubandola i soldati fiorentini erano malmenati da quelli del Duca; il perchè i Fiorentini cominciarono a mettere fuoco, acciò la preda s'ardesse, poichè non ne potieno avere parte. E per questo molti uomini e quasi donne tutte ed i fanciulli arsono, ch'erano nascosi nelle case. Poi guernita e riparata la terra di vettovaglia e di gente, si partì l'oste, e passò l'Arno, e venne inverso Firenze, e puosesi ad oste ad Artimino ch'era fortissimo, e combatterlo. Di che impauriti quelli dentro si arrenderono. E ciò fu a dì 28 d'agosto 1327.

Videsi la ragione delle spese d'un anno addietro passato che fu 511 migliaia di fiorini' *I.*, vi, 80 e 528 e soldi 22 e danari 5 piccioli per un anno solo.

Rubrica 434ª — *Come Castruccio fu fatto duca per la parte del Bavero in Lucca.*

Avendo il Bavero per l'aiuto e provvedimento di Castruccio presa Pisa, si venne a Lucca, e fece Castruccio duca, e brivilegiogli ciò ch'egli avea e tenea, ed oltre a ciò Volterra, e dielli l'arme sua, e lasciò Castruccio la sua. Ciò fu il campo a oro ed una banda a traverso a scacchi d'azzurro e argento. Ed ebbe di Pisa e di Lucca il Bavero circa 200 000 fiorini. E ciò fu a dì 18 di novembre 1327.

---

1. dovea.... Castruccio] dovea. Scoperto il trattato si fece Castruccio *G. R.* — 1-2. la foresteria] li forestieri *A.* — 2. coi suoi tre figli] con 3 figli *A.* - e fecegli] e feciolo *G. R.* — 2-3. e altri.... e cacciò] e ad altri di altri tormenti fece fare ch'erano con lui nel trattato e cacciò *I.*; e altri del trattato cacciò *A. Nel testo ho accettato la lezione di G. R. con la lacuna in esso segnata* — 4. di Lucca.... 1327] di Lucca ciò fu di luglio 1327 *A.* — 6. duca] *omm. A.* — 8. a dì 24] *omm. A.* — 10. di luglio.... fuoco] di luglio s'aprese il fuoco *A.* — 14. capitano fatto per lo duca] capitano del duca *A.* — 15. la terra di] *omm. A.* - di sotto] *omm. A.* — 16-19. da cavallo 400.... a mettere fuoco] da cavallo 400 e ultimamente combattuto con grande vigore, la vinsero a dì 4 di agosto 1327, e furono tutti morti chi entro vi fu preso poi ribandilla i soldati fiorentini erano malmenati da quelli del Duca.... (*lacuna*) di che cominciarono a metter fuoco *G. R.*; *I. supplisce la lacuna con la scorta del Villani*, X, 29, *così:* per cagione della preda — 19. acciò la preda] perchè la preda *G. R.* — 19-20. E per questo.... arsono] e per questo molt'uomini e donne e fanciulli arsono *A.* — 22. e puosesi ad oste] e andò ad oste *A.* - Di che] *omm. A.* — 22-23. Artimino.... d'agosto 1327] Artimino, e impauriti s'arenderono d'agosto *A.* — 24. delle spese.... passato] della spesa dell'anno passato *A.* - che fu] *omm. A.* — 24-25. fiorini.... anno solo] fiorini e ancora più *A.* — 28. ciò ch'egli avea e tenea] ciò che teneva *A.* — 29-30. la sua.... di Pisa] la sua e il Bavero ebbe di Pisa *A.*

RUBRICA 435ª — *Come il Duca fece ardere maestro Cecco d'Ascoli per eretico.*

Uno maestro Cecco d'Ascoli, che fu sottilissimo uomo in astrologia, e dicesi che disse e dicea contro alla fede, ma mai non lo confessò. Ma pure il fece ardere per alcuna cosa che in un suo libro scrisse delle cose che .... (*lacuna*); ma dicesi che la cagione perchè fu arso
I., VI, 81 fu che disse' che madonna Giovanna, figliuola dello Duca, era nata in punto di dovere essere in lussuria disordinata. Di che parve questo essere sdegno al Duca, perchè non avrebbe voluto che fosse morto un tanto uomo per uno libro. E molti vogliono dire ch'era nimico di quello frate Minore inquisitore e arcivescovo di Cosenza, perchè i frati Minori erano molto suoi nimici. Di che il fece ardere a dì 16 di settembre 1327. E di questo mese a dì 30 morì il maestro Dino, medico di fisica e lo più eccellente dottore d'Italia.

RUBRICA 436ª — *Come Gianni della famiglia degli Alfani ebbe bando dell'avere e della persona.*

Aveasi sì arrecato il duca la signoria, che quasi come tiranno era del tutto signore di Firenze. Di che mandando per la sua guerra di Sicilia per aiuto a Firenze, tenendosi di ciò consiglio, uno grande popolano, il quale era chiamato Gianni Alfani si levò, e raccontò le spese della guerra dicendo che non era tempo da sfornirsi nè di denari, nè di gente, e che il duca avea più volte accresciutosi giurisdizione e denari in Firenze, e non avea osservati i patti, ed oltracciò nelle afflizioni ch'era il Comune li richiedea. Di che per questo il
I., VI, 82 Duca lo fece condannare in avere ed in persona' ed abbattere i suoi beni. E ciò fu nell'anno del Signore 1327 a dì 18 di dicembre.

RUBRICA 437ª — *Come il Bavero diede a Castruccio castella de' Pisani, perchè lo accompagnasse, e si partì per ire a Roma.*

Il Bavero diede a Castruccio delle terre dei Pisani, Sanrenzana, Rotina, Pietracassa, Versilla, Monte Calvoli, e poi si partì di Pisa a' dì 7 di dicembre 1328, e giunse a Viterbo a' dì 2 di gennaio con bene 3000 uomini di cavallo.

RUBRICA 438ª — *Come il duca di Calavria si partì di Firenze.*

Il Duca di Calavria, sentendo partito il Bavero, si misse in concio di partirsi di Firenze tornare nel regno, e fece un parlamento nella sua abitazione, cioè nel palagio del podestà, ove furono i Priori ed ogni uficiale di Comune ed ogni buono cittadino. E quivi parlamentò, e proferse allo soccorso de' Fiorentini al tornare, se bisognasse, e volle pure che rimanes-
I., VI, 83 sero obbligati a 200 000 fiorini,' e lasciovvi 1000 uomini di cavallo, pure i peggiori, e menonne seco il fiore, e partissi di Firenze a dì 28 di dicembre, e lasciò suo vicario messer Filippo da Sanginetto, conte d'Altamonte di Calavria, ed al suo consiglio due giudici, ciò fu messer Giovanni da Civita Ducali d'Abruzzi e messer Giovanni di Giovanazzo di Puglia. E giunse all'Aquila a' dì 16 di gennaio 1327.

---

2. che fu sottilissimo] lo quale fu solennissimo *G. R.* - in astrologia e dicesi] in astronomia e in rettorica e in molte scienze e dicesi *G. R.* — 3. fede.... confessò] fede mai non lo confessò *G. R.*; fede ma io non lo confesso *G.* — 4. cose che.... ma dicesi che la cagione] cose che sono contra fede.... (*lacuna*) ma dicesi che la cagione *I.* — 4-5. arso.... Madonna] arso parve che dovesse dire che Madonna *G. R.* — 7. uno libro. E molti] uno libro che si poteva ammendare *G.* — 8. frate.... perchè] frate Minore inquisitore ed era vescovo di Costanza, perchè *G. R.* - Minore] *omm. A.* — 9. Di che il fece ardere] Di che fu arso *A.* - 16 di settembre] 13 di settembre *G.* — 9-10. E di questo mese a dì 30] E a dì 30 detto *A.* — 10. lo più eccellente dottore] lo più valentuomo *A.* — 12. del tutto] *omm. A.* — 14. il quale era] *omm. A.* — 15. spese della] spese e la *G. R.* — 16. e denari] *omm. A.* — 17. i patti ed oltracciò] i patti che aveva promesso, ed oltracciò *G.* — 18-19. e ciò fu.... di dicembre] di dicembre 1327 *A.* — 22. Sanrenzana] Sarezzana *G. R.* - Pietracassa] Pietrasanta *I.* — 23. a dì 7] *omm. A.* — 24. a dì 2] *omm. A.* — 27. nel regno] a regno *A.* - parlamento] partimento *G. R.* — 29. se bisognasse] se bisogno fusse *A.* — 30. obbligati] ubricati *A.* — 31. a dì 28] addì 18 *A.* — 32. ciò fu] *omm. A.* — 33. Civita Ducali] Civita di Tieti *A. I.* - Giovanazzo] Giovannozzo *A.*

Rubrica 439ª — *Come lo imperadore giunto in Roma fu coronato.*

Nell'anno del Signore 1327 a' dì 17 di gennaio essendo Lodovico di Baviera, soprannominato Bavero, sì si fece coronare, com'è d'usanza in S. Piero di Roma, e fu coronato per due vescovi privati di loro vescovadi, l'uno fu quello di Vinegia, nipote del cardinale da Prato, ed il vescovo di Ellera egli e la imperadrice. Ed in luogo dello conte del Palazzo Laterano, che 'l dee tenere a cresima, il quale era cattolico, ed erasi cessato, fu fatto conte Castruccio e cavaliere con grande solennità.

Rubrica 439ª bis — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1326 a mezzo febbraio 1327.* *I.*, vi, 84

Bertuccio Taddei
Riccardo di Geri Rustichi
More Ubaldini
Pagio Iacopi
Borone di Barone Cappelli
Pero Bindi
Luigi di messer Andrea de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto, loro notaio.

Messer Giachinotto di Trincia de' Corbinelli, dottore di leggi
Bartolo di Filippo
Francesco di Borghino de' Baldovinetti.
Ubertino' di Rosso degli Strozzi *I.*, vi, 85
Nicolao di Nello Rinucci
Maestro Cambio di maestro Salvi, medico
Bernardo di Lapo degli Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nardo Ciai da Castelfiorentino, notaio.

Francesco Sassoli de' Sassolini
Berto Cecchi
Simone Bernotti
Piero Guglielmi
Andrea del Nero
Giovanni d'Albizzo Cambi
Lapo di Giovanni Bonaccorsi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Benintendi, notaio.

Gherardino Gianni
Caroccio di Lapo degli Alberti
Donato di Mannino degli Acciaiuoli
Andrea di Betto Minerbetti
Gherardo di Lapo Paganelli
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Iacopo d'Adimare de' Beccanugi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bartolomeo di Benedetto Capitani, notaio.

Lupo di messer Angiolino de' Magli
Maestro Fagno di Spigliato, medico
Ser Lamberto di Neri Cambi
Messer Orlando di Marino, dottore di leggi
Cera (*al.* Cenni) Ghetti
Luti de' Rittafedi
Ghino di Veri de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Franchino di Vermiglio Caccialupi, notaio.

Messer Bartolomeo da Castelfiorentino, dottore di leggi.
Spinello' Bonsignori *I.*, vi, 86
Bartolo di Maso de' Bonciani
Banco di Lippo Gianni
Lorino Bonaiuti
Berto Salvucci
Filippo di Lando degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonacosa Compagni, loro notaio.

Rubrica 440ª - *Come Castruccio morì, e' figliuoli presero, e corsero Pisa con gli usciti di Firenze.*

Del detto anno 1328 del mese di settembre, essendo il Bavero a Grosseto, e combattendo la terra, gli venne novelle che Castruccio avea abbandonato il corpo, e l'anima era

2. Nell'anno.... gennaio] Nell'anno sopradetto di gennaio *A.* — 5. egli e la imperadrice] *omm. A.* — 7. *Al termine di questa rubrica in G. R. è uno spazio bianco, che I. ha completato con la lista seguente dei priori da mezzo febbraio 1326 a mezzo febbraio 1327. Nel Giordaniano seguono invece quattro rubriche, compilate sulla scorta del Villani e di qualche altro cronista. Il Giordani ha voluto probabilmente supplire così lo spazio bianco che considerò come lacuna del testo, e non come omissione di lista di priori. Senonchè che si tratti di omissione dei nomi di priori lo conferma A., che al solito non segna i nomi dei priori, e che non ha alcun segno di lacuna dopo la rubrica 439.* — 40-p. 156, l. 1, abbando-

passata di questo mondo, ed i figliuoli aveano con gli usciti di Firenze corsa Pisa. Il Bavero turbato di ciò, come gli fu fatto a vedere, che era uomo assai credente, gli era messo a vedere che' figliuoli di Castruccio correano in lega co' Fiorentini, partissi dal campo di Grosseto, sì dal mare, ed intrò in Pisa a' dì 21 di settembre, ove fu ricevuto, e riformò Pisa ad appetito de' nimici di Castruccio. Ed i figliuoli di Castruccio e la madre intrarono in Lucca con gli usciti de' Fiorentini; e fece vicario di Pisa messer Tarlatino de' Tarlati d'Arezzo, suo cavaliere.

I., VI, 87 RUBRICA 441ª — *Come' i Fiorentini n'ebbono Carmignano per forza.*

L'anno detto a dì 15 di settembre il capitano della guerra de' Fiorentini, ciò fu messer Filippo di Sanginetto, si partì da Sanmignato del Tedesco colla gente del comune di Firenze e andonne a Carmignano, e giunse là la mattina vegnente con sua gente e con quella che d'intorno ordinò che fosse ivi la mattina, e combatterono il castello di Carmignano dalla mattina per infino a mezzo dì, da undici parti a un'otta, e dierono la battaglia per infino all'ora detta, e in quell'ora intrarono dentro da più parti, e corsero la terra. La foresteria che v'era dentro fecero grandissima retta a difesa poi del castello; e molti ne furono morti, feriti e presi. Erano dentro dal castello alquanti iscampati, che si ridussero nel cassero; era tutta la brigata de' forestieri in Carmignano della gente di Castruccio 50 uomini di cavallo e 600 pedoni; e li Fiorentini erano 900 barbute e da 500 buoni fanti. Vinto il castello, la brigata missero a sacco ogni cosa, e pure fu grandissima preda, e poi assediato il cassero e con difici e con ogni stanzia e argomenti da vincerlo. Di che, il Bavero era già a Pistoia sua brigata,
I., VI, 88 i Fiorentini per paura del soccorso trassero' buoni patti e larghi, e lasciarono uscire quelli dentro del cassero, e presono il cassero, e diedero ancora loro fiorini 1200 d'oro e ciò che adosso ne potessero portare, e ordinarono di riporre Carmignano di minore compresso che non era e di murarlo, e fecionvi una torre, che ancora la chiamano la torre della porta Sandinisi per onore del capitano.

RUBRICA 442ª — *Come furono sconfitti e sbanditi i figliuoli di Castruccio e la moglie.*

Il Bavero era sollicitato da' nimici de' figliuoli di Castruccio, ch'egli non gli lasciasse in Lucca, perocchè eglino ne caccerebbono lui di Pisa. Costui credette fare richiedergli; di che la loro madre comparì in Pisa e con danari e gioielli di più di 10 000 fiorini gli fece presente, di che parve alquanto raumiliato. Poi pure spinto se ne andò in Lucca a dì 5 del mese d'ottobre, e qui con sue astuzie e consiglio di nimici de' figliuoli di Castruccio, fece levare romore in Lucca contro di loro, e presela e missevi un vicario, il quale era della Bassa Magna, il quale avea nome Ipocrato, ed a' figliuoli di Castruccio si tolse il titolo dello contado e ducato di Lucca. Tornato a Pisa Ipocrato sì s'imparentò, e tolse per moglie una
I., VI, 88 figliuola di Castruccio, e molto onorava' i figliuoli di Castruccio. L'altra parte ne presero sospetto, e sobillarono il Bavero tanto ch'egli ritornò a Lucca, e privò del vicariato Ipocrato; onde con isdegno se ne andò nella Magna. I figliuoli di Castruccio e la loro madre

nato.... passata] abbandonato il corpo e l'anima, ed era passato di questo mondo *A.* — 2-3. come gli.... figliuoli] come gli fu fatto avvedere che era uomo assai credente che' figliuoli *I. La lezione del testo è quella di A. che concorda con G. R.* — 4. sì dal mare *omm. A.*; montò in mare *G. Ho conservato la lezione G. R. sebbene non molto chiara; forse vuol dire per la via del mare o lungo la costa del mare* — 3-4. dal campo.... in Pisa] dal campo da Grosseto ed entrò in Pisa *A.* — 4-5. ad appetito] alla voglia *A.* — 6-7. messer Tarlatino.... cavaliere] messer Tarlato d'Arezzo suo cavaliere *A.* — 9. ciò fu] che era *A.* — 10. Sangineto] San Ghuneto *A.* — 12. ordinò] ordinarono *A.* - Carmignano] *omm. A.* — 13. mattina per] mattina *G. R.* — 19. pure] *omm. A.* - assediato] assediarono *A.* — 20. stanzia] istanza *A.* - Bavero.... brigata] Bavero, essendo già in Pisa e a Pistoia sua brigata *I. La lezione del testo è quella di A. e di G. R.* — 22. e presono] e tolsersi *G. R.* — 23-24. di minore.... era] minore che non era *A.* — 24-25. Sandinisi] Sandonisi *G. R.* — 28. eglino ne] *omm. A.* - credette fare richiedergli] credette fece richiedergli *G. R.* — 29. comparì] con patti *G. R.* — 30-31. del mese] *omm. A.* — 32. contro di loro.... vicario] contro loro, di che vi puose uno vicario *G. R.* - e missevi] di che vi puose *G. R.* — 33 e 36-37. Ipocrato] Ilpocrato *A.*

furono mandati a' confini a Pontremoli; e questi furono i meriti ch'ebbe Castruccio del servigio rilevato e magnifico che fece al Bavero, che fu il principale uomo per cui il Bavero ebbe la corona; e così intervenne a chi si volle fare signore e forestiere; ed intervenga quello e peggio. Promisse a Lucchesi libertà ed impuose loro fiorini 150 000 e lasciarli liberi infra l'anno, e ciò fatto tornò a Pisa, ed impuose a' Pisani che pagassero fiorini 100 000. E ciò fu per la grazia che avea fatto loro di trarli delle mani del tiranno, cioè de' figliuoli di Castruccio, e più assentì loro che egli diè loro licenzia, cioè a' Pisani, che a' figliuoli di Castruccio e alla moglie dessero bando di rubelli del contado e della città di Pisa; e così fu fatto. E ciò fu del mese di novembre a' dì 8. Tornò in Pisa anno 1328.

RUBRICA 443ª — *Come' messer Beltramo dal Balzo venne per parte del duca di Calavria vicario in Firenze.* I., vi, 90

Li Fiorentini in questo tempo pensando ch'eglino davano 200 000 fiorini al duca di Calavria, figliuolo dello re Uberto: avendogli mandato a dire che gli piacesse, dappoichè il Bavero non era per rentrare nello reame, a lui dovesse piacere di voler loro osservare i patti, li quali male loro gli attenea, ed a lui volea fossero attesi nobilmente con mandarsene i danari che dovea logorare in Firenze nelle guerre de' nemici de' Fiorentini, ed egli gli si raunava in Puglia, e la loro libertà davano a cui di lui, o come gli piacea, e non che liberi, ma peggio che vassalli. Pure la coscienza lo riprese, e mandovvi uno nobile e franco cavaliere; ciò fu messer Beltramone del Balzo con 520 cavalieri di bella brigata. E più erano contenti i Fiorentini di costui che non sarebbono del Duca per due ragioni: l'una perch'era d'arme migliore di lui, e l'altra perch'eglino a tempo pensavano con licita cagione volere dire al Duca non avere loro attenuti i patti di stare a Firenze, o di tenere e mancare soldo, e nulla avea loro osservato a compimento. Intrò con grande onore il detto messer' Beltramone a Firenze il primo dì di novembre negli anni del Signore 1328. I., vi, 91

RUBRICA 444ª — *Come morì il duca di Calavria.*

Negli anni del Signore 1328 a dì 17 del mese di novembre in Firenze vennero lettere della morte di messer Carlo, duca di Calavria e figliuolo dello re Ruberto, il quale era morto il detto mese a dì 8. Di che in Firenze se ne fece grande cordoglio in apparenza, ma nel cuore grande allegrezza per le grandi spese dava loro. Fecesene un grande ed onorevole annovale.

RUBRICA 445ª — *Questi sono i priori da mezzo febbraio 1327 infino a mezzo dicembre 1328.*

Cione Falconi
Filippo di Duccio de' Magalotti
Bartolommeo di Guccio de' Siminetti
Chele di Pagno de' Bordoni
Neri di Forte de' Bezzoli
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi
Bartolo di Ridolfo Guidi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Zanobi di ser Bartolo da Pozzolatico, loro notaio.

Messer' Rinaldo Casini I., vi, 92
Donato di Giotto de' Peruzzi
Giotto di Fantone degli Angelotti
Giunta Nardi
Coppo di Lapo de' Medici
Neri Lippi
Piero Bandini, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Alessio di ser Barone da Signa, loro notaio.

---

1. a' confini a Pontremoli e questi] a' confini nel castello di Ponte Triemoli e questi *G. R.* — 2. magnifico] magno *G. R.* — 3. volle] vuole *G. R.* - e forestiere] i forestieri *G. R.* — 6-7. mani.... Castruccio] mani di figliuoli di Castruccio *G. R.* — 8. rubelli] rubello *A.* — 14. rentrare] entrare *G. R.* — 15. nobilmente] *omm. A.* — 16-17. gli si raunava] gli si murava *G. R.* — 20. ragioni] cagioni *A.* — 24. Firenze.... 1328] Firenze a dì primo di novembre 1328 *A.* — 26. a dì 17 del mese] *omm. A.* — 28. a dì 8] a' dì 9 *G. R.* — 28-29. in apparenza.... onorevole] in apparenza, ma per le gravezze e poco utile, che' Fiorentini se ne vedeano non fu così nelli cuori; e fecesegli grande ed onorevole *G. R.* — 29. annovale] annuale *A.*

Lapaccio del Bene
Coppo di Borghese Migliorati
Lottieri Davanzati
Palla di messer Iacopo degli Strozzi
Benincasa di Falco
I., vi, 93 Bartolo di Buonafede
Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo di Vanni da Signa, loro notaio.

Francesco d'Andrea
Vanni di ser Lotto
Coppo Stefani de' Bonaiuti
Tecchino di ser Rinaldo
Messer Ugo Lotteringhi, dottore di leggi

Giovanni Villani
Spinello di Primerano, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di ser Macone, loro notaio.

Lapo' di Giovanni Gavacciani
Iacopo d'Alberto dell' Iudice
Gentile di messer Oddo degli Altoviti
Maso Valori
Tinoro di Nardo Guasconi
Giovenco di Cionetto
Cecco di Spina Falconi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Cecco Gucci da Pontormo, loro notaio.

I., vii, 94 Rubrica 446ª — *Come' si riformò la città di Firenze e parte del reggimento dei cittadini e dei rettori ed ufficiali di Firenze.*

Negli anni del Signore 1328 del mese di novembre, come è detto, li Fiorentini rimasero liberi per la morte del duca di Calavria, e pensando quale modo fosse quello che gittasse buona ragione al Comune ed al Popolo nello riformare la città, chè infino a quello tempo gli uficî erano stati eletti a posta del Duca, e pensando che innanzi al Duca l'elezioni de' Priorati e gli altri ufici sì per l' ambizione del fumo degli ufici, come per la grandigia de' cittadini, che avieno lo stato, ciascuno tirava acqua a suo mulino, e chi a petizione altrui avieno condotta la città in guerre e in divisioni e in sètte e in maladizioni; ora i cittadini pensando *I.*, vii, 95 di fare' elezione di nuovo priorato, e di farlo buono e franco e schietto e non settaiuolo, avuto li Priori più e più consigli di richiesti e più segreti e buoni consigli, in fine diliberarono con gli consigli opportuni ed in parlamento pacifico in sulla piazza gl' infrascritti ordini sotto gravi pene osservare:

In prima che ciascuno Priore con due arroti per sesto di concordia di tutti e sette avesse a fare una recata di tutti gli uomini guelfi e popolani; li quali fossero degni di essere nell'ofizio del priorato, che passassero anni 30 per uno.

Item che ciascuno gonfaloniere facesse con due arroti il simile.

Item che i capitani della Parte guelfa facessero collo aiuto e consiglio de' loro consiglieri il simile.

Item che li cinque della Mercatanzia facessero ancora la loro recata similmente, come li predetti; sì veramente che a ciò fare con gli cinque della mercatanzia fossero due consoli delle sette maggiori arti per ogni consolato; sicchè erano 19 a fare la recata. E che fatte le dette recate, si riscontrassero tutte e facessesene una, sicchè ciascun vi fosse una volta e non più. E che poi in calen di dicembre nella sala del consiglio si adunassero li Priori e li *I.*, vii, 96 12 Buoni Uomini e li 19 gonfalonieri, e d'ogni arte delle dodici' maggiori arti vi fossero due consoli eletti a squittino per li Priori, e poi per ogni sesto avessero i Priori e li Dodici ad eleggere per isquittino 6 cittadini popolani e guelfi; e così ragunati li predetti 98 uomini avessero a mettere a uno a uno a partito a segreto squittino a fave nere e bianche quegli che recati erano, e quale per 66 fave la vincesse, allora in 6 borse per 6 sesti s'imborsas-

18. del mese] *omm. A.* - come è detto] *omm. A.* — 19. quale modo fosse] *omm. A.* — 20. ed al Popolo] *omm. A.* — 23. e chi a] e che a *I.* — 24. sètte] sètta *A.* — 25. e schietto] *omm. A.* — 26. e buoni consigli] *omm. A.* — 27. ed in parlamento] pacifico ed il parlamento pateficò *G. R.* — 28. osservare] ordinare *G. R.* — 29. due arroti] *al posto di queste due parole è una lacuna in G. R.* — 33. capitani] cittadini *G. R.* — 39. nella sala] nella generale sala *G. R.* — 40. e d'ogni arte] e ogni arte *A.* — 43. a partito] *omm. G. R.* — 43-44. quegli che] qualunque *G. R.*

sero. E di quegli si traessero, quando fosse finito l'uficio degli altri e tre dì innanzi; ed allo detto squittino si ricevesse una fava sola in mano di frati, e nel bossolo si ponesse e portassesi in luogo che altro che li frati non lo sapessero; sì veramente che i frati fossero tutti forestieri di queste regole: due Minori, due Predicatori e due Romitani ed a parte ed a vicenda annoverare, e poi così descritti ed imborsati in una cassetta si mettessero nella chiesa dei frati Minori, e simile l'uficio de' Dodici e de' gonfalonieri. La detta cassa avesse tre serrami; l'una tenesse il guardiano de' frati Minori, l'altra i frati di Settimo e l'altra il capitano del popolo; ed al tempo della tratta, ragunato il consiglio del popolo, venisse la cassa accompagnata dalla famiglia de' Priori nel palagio, ed ivi a sorte ed a fortuna si traessero delle borse; ma il gonfaloniere della Giustizia s'osservava' in questo modo cioè.... E *I.*, VII, 97 similemente d'ogni due anni si rifacesse di nuovo, e mettessersi insieme quelli che usciti non fossero con divieto due anni la persona propria, uno il padre, fratello e figliuoli e sei mesi i consorti. E i gonfalonieri e li Dodici quattro mesi per uno durassero. Ed il consiglio fosse ancora squittinato tra' Priori e collegi, e fossero 300 il consiglio del popolo e 150 quello del Comune, nel quale fossero, cioè in quello del Comune, buoni uomini di famiglie; ma in quello del popolo fosse ogni uomo di famiglie e mercatanti e d'ogni ragione popolani, ma guelfi. E levossi ogni altro consiglio; ed il simile feciono de' rettori forestieri imborsazioni. Ancora le dodici arti maggiori fecero li loro consoli a quello medesimo modo.

RUBRICA 447[a] — *Come' i Fiorentini posono una imposta a' cherici; e fu posto lo intradetto a Firenze.* *I.*, VII, 98

In questo anno con licenzia del Papa si puose al chericato di Firenze una imposta a ragione di fiorini 12 000, e li cherici non lo volsero pagare; convenne fossero sforzati. Di che puosero lo intradetto a dì 18 di novembre; poi lo vescovo ch'era ito nella Marca, tornò a Firenze e veggendo che questo era fatto per difendere così li beni dei cherici, come di laici, da' nimici di S. Chiesa, levò lo intradetto.

RUBRICA 448[a] — *Come messer Beltramone dal Balzo, capitano dei Fiorentini e del re Ruberto, corse a Pisa ed a Lucca.*

In questo medesimo tempo del mese di gennaio a' dì 10 messer Beltramone dal Balzo capitano dello re Ruberto e de' Fiorentini con 1100 uomini di cavallo e molti pedoni cavalcò a Pisa, essendovi dentro il Bavero ed il loro antipapa, cioè frate Pietro da Corvaia con sei cardinali, e stettero a Ponte di Sacco due dì e due notti, e fecero grande danno a' Pisani di prede e di pregioni. Fu' richiesto il Bavero mandasse sua gente fuori; rispuose *I.*, VII, 99 ch'egli li pagassero, e manderebbela. Poi a dì 21 di febbraio del detto anno li Fiorentini medesimamente cavalcarono a Lucca, e fecero grande danno di preda e di pregioni.

RUBRICA 449[a] — *Come i Fiorentini scopersero il trattato dello imperatore; e quello che ne seguì.*

Nel detto anno a' dì 16 di gennaio 1328 fu riportato a' Priori che uno Giovanni del Sega da Carlone cercava di fare uno trattato in questo modo: che un Ugolino di Tano degli

1. e tre dì innanzi] e innanzi per tre dì *G. R.* — 1-4. ed allo detto squittinio.... ed a parte] e lo detto squittino si tenesse il segreto per gli frati di queste regole e tutti forestieri, due per gli frati Minori, due per gli Predicatori, due per gli Romitani e a parte *A.* — 8. tempo della tratta] tempo detto *G. R.* - del popolo] *omm. A.* — 9. Priori] Signori *A.* — 10. *la lacuna è segnata in A. e in G. R.* — 11-12. non fossero.... due anni] non fossreo, ed ebbono il divieto usato cioè due anni *G. R.* — 12. la persona propria] la persona del Priore *G. R.* - uno] *omm. A.* — 13-15. e li Dodici.... buoni uomini] e dodici squittinassero i consigli del Popolo e Comune insieme coi Priori; e il consiglio del popolo fussino uomini 300 e quello del Comune 150 e in quello del Comune fussino buoni uomini *A.* — 16. d'ogni ragione.... guelfi] d'ogni condizione popolani e guelfi *G. R.* — 21. con licenzia] per licenzia *G. R.* — 28. a dì 10] a dì 11 *A.* — 29. Ruberto] Uberto *A.* — 33. [pagassero pregassero *G. R.*; pagassero *I.*

Ubaldini dovea mettere in Firenze una quantità di fanti: li quali questo Giovanni collocava con certi suoi amici in Borgo S. Pagolo, e la gente del Bavero era a Pistoia ed alle frontiere, I., VII, 100 e doveva essere la notte alla porta d'Ognissanti, e certe case in Firenze' torre a pigione di là d'Arno nel sesto d'Oltrarno piene di stipa, e in quello di San Piero Scheraggio appigliarvi il fuoco, e quando fossero tratti allo romore del fuoco, allora li fanti di Borgo San Pagolo doveano sbarrare lo borgo d'Ognissanti e di S. Pagolo, e ire a rompere la porta il Prato, e la gente intrare dentro e gridare: " Viva lo 'mperadore „. Questa cosa sì si scoperse; di che fu attanagliato Giovanni detto e propaginato e tre altri strascinati ed impiccati, ed Ugolino ed altri ebbono bando. Quelli che lo rivelarono ebbero denari ed arme.

Rubrica 450ª — *Come in questo anno fu gran carestia in Firenze.*

Nell'anno del 1328 e 29 fu in tutta Toscana grande carestia, tale che valse lo staio del grano fiorini uno d'oro, e in ogni altra parte d'Italia valeva più che a Firenze: perocchè il comune di Firenze mandò in Sicilia ed in altre luogora, tanto che lo misse a mezzo fiorino lo staio; e ciò non dava dovizia perchè non v'era danari. Il Comune diliberò di fare pane, il quale fosse di 6 once a denari 4 l'uno, ma era il terzo orzo, e con questo ne perdè il Co- I., VII, 101 mune, veduta la ragione, 60 000 fiorini o circa. E tutte le terre d'Italia cacciavano ogni' regola di religione, salvo i necessarî, ed ogni persona che per accatto andasse cercando; ed i Fiorentini ricettarono ogni persona, e niuno n'accumiatarono.

Rubrica 451ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1328 a mezzo dicembre 1392:*

Priore di ser Bartolo
Bonaccorso Bentaccordi
Cino di Tano
Michele di Cione Maffei
Salvino Armati
Matteo Benvenuti
Zato di Gaddo Passavanti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Romolo di ser Triccolo, loro notaio.

Neri di Boccuccio di Manno Vettori
Messer Lorenzo di messer Caro, dottore di leggi
Valorino di Lapo Valori
Feduccio di Duccio della Marotta
Giovanni di Donato Viviani
Simone di Spigliato da Filicaia
Filippo Bencini del Sanna Benci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo del maestro Salvi, loro notaio.

I., VII, 102 Bertuccio' Taddei
Gherardo di Volpe de' Canigiani
Lotto Donati dell'Antella
Guido di Lapo Guazza
Anselmo di Palla
Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi
Albizzo di Ricco degli Albizi
Cione di Bonsignore Bisarnesi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Pizzini, loro notaio.

Messer Tommaso Corsini, dottore di leggi
Messer Gianiano di Lapo de' Rimaldelli, dottore di leggi
Messer Ranieri del Forese, dottore di leggi
Ugolino d'Andrea
Nerone di Nigi Dietisalvi
Ricciardo de' Ricci
Ser Gianni de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lippo di ser Cambio da Vinci, loro notaio.

Cionino di Cione degli Aglioni
Filippo Buonfigliuoli
Foresino d'Andrea degli Abbruciati
Piero Ceffi de' Beccanugi

---

3. doveva] dove *G. R.* — 4. d'Oltrarno] *al posto di queste parole è una lacuna in* *G. R.* — 9. ed altri] con altri *A.* — 11. Nell'anno.... fu] Nell'anno detto fu *A.* — 11-12. valse.... parte] valse fiorini uno d'oro lo staio e in ogni parte *G. R.* — 12. valeva] valse *G. R.* — 12-14. a Firenze.... lo staio] a Firenze per buoni provvedimenti fatti per lo Comune lo mise il Comune a fiorino mezzo lo staio *A.* — 14. e ciò non dava dovizia perchè non v'era danari] *omm.* *G. R.* — 16. 60 000 fiorini o circa] circa 61 000 fiorini d'oro *G. R.* — 18. accumiatarono] acomiatarono *A.*

Conte d'Averardo de' Medici
Taldo Valori
Bartolo' di Lapo Benci, gonfaloniere di giustizia
Ser Nardo Ciai da Castelfiorentino, loro notaio.

Neri di Iacopo
Tano Baroncelli
Rinuccio Cocchi
Ubertino del Rosso degli Strozzi *I.*, VII, 103
Gherardo di Lapo Paganelli
Maestro Cambio del maestro Salvi
Nicolao di Nello Rinucci, gonfaloniere di giustizia
Ser Cione di messer Ranieri Bondoni, notaio.

RUBRICA 452ª — *Come' fu mozzo il capo a Tano da Iesi, eletto in capitano del comune dei Fiorentini.* *I.*, VII, 110

Venne in Firenze novelle, come il conte Gianni del legnaggio de' Chiaramonti, ciciliano e conte di Chiaramonte, cacciato di Sicilia, che era capo di tutti i Ghibellini della Marca, ed era intrato in Iesi della Marca, della quale Terra era tiranno e signore Tano *da Castello delli Ubaldini* della detta Terra di Iesi, e che intrato lo conte, e volendo con titolo di ragione tagliargli la testa, lo facea martoriare e confessare ch'egli era traditore dello imperio, e che avesse col papa Giovanni lega e in dispetto e danno del Bavero. Questi disse ciò che volle, e poi disse: " Io muoio, e non per questo fallo, ma perocch'io trattava tradire i Fiorentini, uomini giusti, perocch'io era eletto loro capitano di guerra, ed a posta della setta de' Ghibellini pensava cacciare gli altri „. Ciò era messer Simone della Tosa e gli altri suoi seguaci. Ciò fu negli anni del Signore MCCCXXVIII a dì 8 di marzo.

RUBRICA 453ª — *Come lo Bavero si partì di Pisa, e andonne in Lombardia.*

Gli anni del Signore 1329 a dì 11 di aprile si partì lo Bavero da Pisa con cinquecento' cavalieri, perocchè lo tempo addietro avea perduto tutti i Tedeschi della Bassa Magna; li *I.*, VII, 111
quali per lo sdegno della partita dell'Ipocraro, che avea privato del vicariato di Lucca, se n'andaro, come narrato aviamo addietro, ed itisi al Cerruglio a fare guerra a' Lucchesi. Lasciò in Pisa 600 barbute, e vicario di Pisa messer Tarlati de' Tarlati d'Arezzo, e in Lucca lasciò 400 barbute, e vicario di Lucca messer Francesco Castracani, cugino di Castruccio, e non amico de' figliuoli di Castruccio, e rimase vicario per fiorini venticinquemila, che egli prestò, ovvero donò.

RUBRICA 454ª — *Come i Fiorentini poterono aver Lucca, e non la vollero.*

A' Fiorentini sempre per l'ambizione dello stato convenne che fosse male menato il Comune di Firenze, imperocchè, come detto è nello precedente capitolo, i Tedeschi della Bassa Magna erano a Cerruglio, e partito lo Imperadore, cioè il Bavero, a' dì 15 di aprile, avendo con loro messer Marco di.... della casa de' Bisconti, il quale con certi accordi del Bavero il teneano per istaggio di danari e paghe a ricevere, e fecionlo capitano, e questa notte intrarono in Lucca per la Gosta. Lo terzo dì fecero accordo co' Lucchesi, ed a loro si dierono messer Pino della Tosa ed' il Vescovo, che avieno più tempo trattato d'avergli *I.*, VII, 112

---

10. *A questa rubrica* (451ª) *in I. segue una nota nella quale sono i nomi dei gonfalonieri di compagnia e dei Dodici Buoni uomini che I. ricavò da un ms. della Magliabechiana. Nè G. R., di cui si serviva I., nè G. che pur ha le liste dei priori, hanno quelle de' gonfalonieri. Non credo quindi fossero nell'autografo, epperò non le riporto.* — 11. ciciliano] uomo di Sicilia *G. R.* — 12. che era] ed era *G. R.* — 13. Iesi] Iexi *A.* — 13-14. Tano.... della detta Terra] Tano (*lacuna*) della detta *G. R. Anche in A. era una lacuna supplita da altra mano col nome che ho riportato nel testo.* — 23. cavalieri] cavagli *A.* — 23-24. li quali] *omm. A.* — 25. come] secondo *A.* — 26. 600 barbute] 600 cavagli *A.* - dei Tarlati] *al posto di queste parole è una lacuna in G. R.* — 27. Castracani] Castruccini *A.* — 29. ovvero donò] o vero fu dono *G. R.* — 32. come detto è] come è narrato *A.* — 33. Magna] *omm. A.* — 36. intrarono] intrato *G. R.* - per la Gosta] *omm. A.*; Costa *G. Nella rubr. 479 l'A. parla della Costa di Buggiano, castello nel Lucchese. È probabilmente la medesima località, di cui qui fa cenno.*

al soldo, ma perocchè il Bavero teneva ancora trattato con loro, non era il Comune fidatosi. Come ebbono questa brigata, ch'erano 650 barbute, Lucca libera, profersonla al Comune di Firenze per mezzo di messer Pino detto e del vescovo di Firenze. Addivenne che 'l Comune di Firenze di ciò si consigliarono più e più volte tra loro. Messer Simone, come non amico del consorto, cioè di messer Pino, per astio con loro disse che conciosiacosachè la casa de' Bisconti era nimica de' Fiorentini, non era da fidarsi di loro, nè di lasciare in Lucca i figliuoli di Castruccio. Le quali cose chiedeano ne' patti, cioè: d'essere al soldo de' Fiorentini per uno anno, e' figliuoli di Castruccio stare in Lucca come cittadini, e voleano, per loro soldi ritenuti dal Bavero e per tranquillo del Comune di Firenze, tenuti fiorini 87 migliaia. Sarebbesene fatto tara del terzo, o più; ma messer Simone della Tosa per la detta cagione, mostrando più ragioni, finse di lasciarla Lucca e di non torla; la quale gittò poi non buona ragione a' Fiorentini. E ciò fu negli anni del Signore 1329 a dì 18 d'aprile.

Rubrica 455ª — *Come' fu fatta pace tra' Fiorentini e' Pistolesi.*

I., vii, 113 Negli anni del Signore 1329 a' dì 29 di maggio si compilò una pace franca tra Fiorentini e' Pistolesi, infra' quali questo fu l'effetto: Che' Fiorentini avessero la guardia della città, e che i Guelfi rientrassero tutti dentro, e salvo i Tedici, e raccomunassorsi gli ufici, e che ogni insegna d'aquila del Bavero o di Castruccio e de' Ghibellini si levasse via; ed i Ghibellini in luogo dell'aquila pigliassero l'arme i nicchi di San Iacopo. Ed ebbono i Fiorentini Monte Murlo e Vittolino, Carmignano, Artimino. Ed ogni Terra, che 'l Comune di Firenze tenesse, confermarono, e diedero in perpetuo a' Fiorentini i Pistolesi. Ed ebbono la guardia di Tizzano i Fiorentini. Della quale cosa in Firenze si fece grandissima festa di giostre, d'armeggiare, di danze e di suoni il dì dell'Ascensione.

Rubrica 456ª — *Come il vicario del Bavero fu cacciato di Pisa.*

I Pisani coll'aiuto di messer Marco Bisconti e colla brigata di Lucca, cioè co' Tedeschi dal Cerruglio, cacciarono messer Tarlato vicario del Bavero, e riformarono la Terra a Co-
I., vii, 114 mune.' E ciò fu negli anni del Signore 1329 a' dì 18 di giugno.

Rubrica 457ª — *Come messer Marco venne in Firenze per lo trattato di Lucca.*

Messer Marco Bisconti, quando fu in Pisa sì disse alla brigata del Cerruglio, di cui era staggio per lo Bavero per le loro paghe: che se fosse loro piacere, anderebbe a Firenze a cercare il trattato. E così gli fu concesso. Di che venne in Firenze a' dì 27 di giugno detto anno, e proferto Lucca, come detto è addietro. Messer Simone per invidia del consorto messer Pino della Tosa, suo consorto, lo sconsigliò tanto che non si prese. E fugli donati fiorini mille, e non tornò a Lucca, e andonne a Melano, ove da' fratelli fu strangolato.

Rubrica 458ª — *Come le castella di Valdarno feccro pace col Comune di Firenze, e tolsero capitano fiorentino.*

Le castella di Valdinievole fecero pace col Comune di Firenze, e promessero trattare gli amici per amici e nimici per nimici.... Fiorentini, facessero ciò appiacesse a loro volontà, e tolsero il capitano fiorentino. E ciò fu nel detto anno a' dì 21 di giugno.

---

3. detto] *omm. A.* — 3-4. Addivenne.... messer] Avvenne che il Comune ebbe consiglio da sua cittadini più e più volte dove messer *A.* — 5. disse] *omm. G. R.* - consiosiacosachè] *omm. A.* — 7. cioè] *omm. A.* — 11. finse] vinse *A.* — 12. a dì 18] *omm. I.*; a dì 29 *G. R.* — 14. a dì 29] a dì 24 *A.* - franca] *om. A.* — 15. Pistolesi.... effetto] Pistolesi in questo effetto *A.* — 16. tutti] *omm. A.* - raccomunassorsi] raccomunassero *G. R.* — 17. insegna d'aquila del Bavero] insegna di quella del Bavero *I.* - o] *omm. G. R.* - - 21-22. armeggiare] armeggerle *A.* — 32. suo consorto] *omm. G. R.* - tanto che non si prese] tanto questo fatto non si fece *A.* — 37-38. nimici.... e tolsero] nimici e tolsero *A.*; *la lezione lacunosa riportata nel testo è di G. R.; I. non tien conto della lacuna* - facessero.... volontà] *omm. A.*

Rubrica 459[a] — *Come' i Fiorentini fecero pace co' Pisani per una cavalcata che fecero i Fiorentini.* *I.*, VII, 115

Nel detto anno i Pisani, sentendo la discordia de' Fiorentini e la compra che si trattava di Lucca, temendo non avere vicini i Fiorentini, feciono la detta compra per sessantamila fiorini, e dierono caparro quattordicimila. I Fiorentini, sentendo ciò, per istroppiarla, il capitano messer Beltramo dal Balzo fecero cavalcare, e disertarono molto la Valdera, e disfecero due loro castella, ciò fu Pratiglione e Camporena. E ciò fu di luglio, e incontanente si cercò la pace nel borgo a S. Marco di Pisa, perocchè i Fiorentini corsero infino all'antiporto. E fatto ciò, a' dì 12 d'agosto si fermò la detta pace con molte franquigie de' Fiorentini.

Rubrica 460[a] — *Come i Fiorentini ripresero le ville d'Ampinana.*

Come detto abbiamo addietro rubr. 401, quando il Comune di Firenze fu sconfitto ad Altopascio, il conte Ugo da Battifolle s'avea ripreso le ville e i popoli d'Ampinana di Mugello. Di che i Fiorentini mandarono a ritorgliele. E ciò fu nel detto anno a' dì 15 di luglio.

Rubrica 461[a] — *Come' si ruppe l'accordo della lega di Valdinievole co' Fiorentini, e il Comune n'ebbe Monte Vettolini.* *I.*, VII, 116

La lega delle castella di Valdinievole si era fatta, come detto è, del mese passato, terza rubrica addietro. Li Ghibellini, amici de' Castruccini, ruppero la pace, e tolsonsi Monte Catino colle masnade de' Lucchesi, ch'erano ad Altopascio. Di che i Fiorentini cavalcarono a Montecatino, ed arsono il borgo. Di che quegli di Monte Vettolino, che erano in trattato con quelli di Montecatino, venendo in Montecatini per trattare con gli amici di Castruccio, per messer Amerigo Donati furon presi e menati a Monte Vettolino, e renderonsi al Comune, e poi si guerreggiò Montecatino. E messer Amerigo Donati era capitano delle masnade fiorentine. E ciò fu a' dì 18 di luglio 1329.

Rubrica 462[a] — *Come i Tedeschi di Lucca venderonla a Gherardino Spinoli di Genova, e come i Fiorentini fecero rubellare il castello di Collodi.*

L'anno del Signore 1329 del mese di settembre li Tedeschi di Lucca da capo vollero fare vendita a' Fiorentini; non si potè vincere in Comune per la setta di messer Simone' *I.*, VII, 117 della Tosa. Di che i Fiorentini, mercatanti e buoni uomini, per lo Comune la vollono tôrre, e delle gabelle pagarsi con certi sconti, tenendola tanto, fossero sodisfatti coll'aiuto di certi mercatanti usciti di Lucca, i quali pagavano il quinto degli ottantamila fiorini. Lo che fu loro vietato, ed alcuno ne fu condennato per volere in vergogna de' Fiorentini comperare uomini, dicendo ch'era vergogna di Comune, che una città di mercanzia presa per guerra da' Tedeschi si comperasse la preda, cioè la città di Lucca. Di che uno, messer Gherardino degli Spinoli, la comperò per trentamila fiorini d'oro; il quale prese la possessione della città di Lucca, così comperata, a' dì 21 d'ottobre 1329. Subito richiese i Fiorentini di pace; fugli negata; richiesegli di tregua; fugli negata; richiesegli di lega contra al Bavero e contra a ogni nimico de' Fiorentini e suoi; nulla ne vollero, ma fecero rubellare Collodi. Di che subito messer Gherardino vi mandò l'oste, e riebbelo, perchè i Fiorentini non lo soccorsero al termine dato. E questo ne seguì alla vergogna de' Fiorentini.

5-7. per istroppiarla.... disfecero] per istorpiarla feciono cavalcare messer Beltramo dal Balzo loro capitano in Valdera e disertarolla e disfeciono *A.* — 11. rubr. 401] *omm. A.* — 12-13. di Mugello] *al posto di queste parole è una lacuna in G. R.* — 16-17. e del mese.... rubrica] *omm. A.* — 19. quegli] questi *A.* — 21-22. e renderonsi al Comune e poi si guerreggiò] e rendersi quelli di Monte Vettolino e guerreggiossi *G. R.* — 26. del mese] *omm. A.* - di Lucca da capo] da capo di Lucca *A.* — 33. si comperasse la preda] si comperasse per la preda *I.* — 34. d'oro] *omm. A.* - il quale] *omm. A.* — 37. nulla ne vollero] nol vollono *A.* — 39. dato] *omm. I.*

I., VII, 118 RUBRICA 463ª — *Come' i Fiorentini ebbero la guardia di Serravalle.*

I Pistolesi si vedeano in pace per la guardia che' Fiorentini aveano della città di Pistoia. Di che i Ghibellini videro che la guardia di Serravalle era loro in quistione ed in noia per la guerra di Lucca, si pensarono di darla a' Fiorentini per tre anni, e così fecero. Di che questo fu molto piacere a' Fiorentini per sicurtà di Lucca e della guerra di Montecatino. E ciò fu del detto anno a' dì 11 del mese di novembre.

RUBRICA 464ª — *Come la brigata di Firenze intrò in Montecatino, e i Fiorentini morti e presi.*

La brigata del Comune di Firenze, ch'era a Montecatino ad assedio, una notte v'intrarono di furto e con iscale, li quali essendo in nella Terra, e già iti alla porta per aprirla e mettere dentro gli altri, li forestieri, che v'erano dentro, si ravvidero ed armarsi, e ruppongli, e furne morti 19 e presi circa 60. E ciò fu a' dì 17 di febbraio 1329.

I., VII, 119 RUBRICA 465ª — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1329 a mezzo dicembre 1330.*

Lapo di messer Angiolino de' Magli
Lapo di Giovanni Bonaccorsi
Donato degli Acciaiuoli
Cino Michi
Ghino di Veri de' Rondinelli
Messer Covone de' Covoni, dottore di leggi
Maestro Lapo del maestro Rinuccio medico, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marco di ser Bono da Ugnano, loro notaio.

Fuccio Amadori
Porcello di Recco da Ghiacceto
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Bingeri di Nardo degli Oricellari
Giovanni d'Uberto Cambi
Messer Iacopo di Neri de' Ricci, dottore di leggi
Duccino di Guido de' Mancini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piglialarme Pacini, loro notaio.

Piuvichese Brancacci
Caroccio di Lapo degli Alberti
Bartolo de' Bonciani
Francesco di Lapo Ioanni
I., VII, 120 I., VII, 121 Vanno Armati'
Chele Guarnieri d'Aguglione
Francesco Borghini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bartolommeo del maestro Alamanno da Castelfiorentino, loro notaio.

Francesco di Cenni Bigliotti
Roggieri di messer Lapo da Castiglionchio
Nerozzo di Meo
Cecco di Gianni
Giovanni di Bernardino de' Medici
Vanni di Benintendi degli Albizzi
Falconiere di Baldese, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, loro notaio

Francesco Sassoli
Coppo Borghesi
Ser Lamberto del Neri Cambi
Chele Pagni de' Bordoni
Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Lapo Rinaldi
Cenni Ghetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ventura Monachi, loro notaio.

Gheradino di Gianni
Maestro Fagno, medico
Ubaldino di Niccolò degli Ardinghelli
Palla di messer Iacopo degli Strozzi
Federigo Soldi
Bartolo' Buonafedi
Lapo Covoni, gonfaloniere di giustizia
Ser Cambio Micheli da Castelfiorentino, notaio.

4-5. fecero.... sicurtà] feciono che l'ebbono i Fiorentini molto a bene per sicurtà *A.* — 6. del mese] *omm. A.*
10. mettere dentro.... forestieri] metter dentro gli altri forestieri *A.* — 11. 19] 20 *A.* - circa] *omm. A.*

Rubrica 466[a] — *Come' i Fiorentini fecero ordini sopra i vestimenti delle donne, e raffrenarono altre disordinate spese.* I., vii, 125

Aveano i Fiorentini molto strabocchevolmente allargato la mano nelli conviti e vestimenti delle donne loro e di loro persone. Di che per queste spese aveano grandi affanni per le guerre, che non poteano più l'una' e l'altra spesa e delle gabelle comportare; e pure I., vii, 126 chi per ricchezze, e chi per boria, pure portavano la spesa; ma in comune se ne ricevea gran danno. Di che si elessero uficiali a fare ordini assai convenevoli, e uficiale forestiero elessero a ciò fare esecuzione e riscuotere le pene. E ciò fu negli anni del Signore 1330 d'aprile.

Rubrica 467[a] — *Come messer Gherardino, signore di Lucca, coll'aiuto del marchese Spinetta e de' Pisani tolsero il castello d' Uzzano de' Fiorentini.*

Messer Gherardino, vedendo i Fiorentini averlo nimicato, dappoichè fu signore di Lucca, segretamente richiese i Pisani, e da loro ebbe gente contro al Comune di Firenze ed ancora d'altre amistà; infra' quali fu il marchese Spinetta Malispini. E partito di notte di Lucca in sull'alba per trattato intrò in Uzzano, il quale si tenea per gli Fiorentini, nel quale v'era caporale dentro due dello lignaggio degli Obizi, ciò furono.... ed eranvi con 170 fanti, e tutti erano presi, e morti vi furono dentro. E con molta furia vollero fornire Montecatino, dov'era l'assedio per gli Fiorentini, e non venne lor fatto, e tornossi in Lucca. E ciò fu a' dì 23 d'aprile 1330.

Rubrica 468[a] — *Come' i Fiorentini ebbero Montecatini, prima ricevuto alcuno danno da messer Gherardino, signore di Lucca.* I., vii, 127

Per più riprese s'era sforzato messer Gherardino, signore di Lucca, di volere levare l'assedio de' Fiorentini dal castello di Montecatini, e più volte fatte generali cavalcate, infra quali nonnullo onore n'avea avuto. E ciò era, perocchè il Comune di Firenze avea affossato tutto intorno il piano di Montecatino, cioè da piè di Serravalle infino alla Pieve a Nievole e di sopra infino a Buggiano ch'era circa cinque miglia di fosso e steccato e di sopra molte bastie, di che intrare, nè uscire non vi si potea. Di che ultimamente tra d'amistà e di soldo messer Gherardino raunò gran gente da piè e da cavallo, bene che sempre v'erano sottacqua la gente de' Pisani, e vennero agli steccati e fossi detti di Montecatini, e non vi poterono approdare nulla. Di notte con usciti di Firenze andarono ad un passo d'un ponte 600 uomini appiè e 350 a cavallo appiè di Serravalle, e passaro perocchè i fossi e steccati dell'oste erano volti due fiumi ed uno fossato, cioè la Nievole e la Borra e lo fossato di.... sicchè se non passavano per quel luogo, d'altronde non poteano' passare, e passati n'andarono alla Pieve a Nievole, e combatteronla, e vinserla per forza, e preservi dentro messer I., vii, 128 Iacopo de' Medici. I Fiorentini subito si tolsono il passo, acciocchè più gente non vi potesse passare, ed i passati non tornassero; di che convenne loro pigliare la via del poggio, e ricogliersi a Montecatini, rinchiusi dentro. Come che a' Fiorentini fosse vergogna lo perdere la Pieve, fu loro utile, chè quelli di Montecatini mangiavano tra per loro e per li cavalli la roba più tosto, ed entrare non vi potea più nulla. Di che messer Gherardino si partì tra per questo che non potea soccorrere, e perchè fu ferito da Giovanni de' Castracani, nipote

---

3. strabocchevolmente] *omm. A.* — 4. per] *omm. I.* — 8. a ciò fare] per fare *A.* - del Signore] *omm. A.* — 11. averlo nimicato] avendolo inimicato *G. R.* — 12. e da loro] e di là *A.* — 14. il quale si tenea] che era *A.* — 16. furia] *al posto di questa parola è una lacuna in G. R., che I. ha supplito con la parola* sforzo — 17. dov'era l'assedio per gli Fiorentini] dov'era il campo dei Fiorentini *A.* — 17. e ciò fu] *omm. A.* — 23. nonnullo onore] nullo onore *I.* — 24. di Montecatino cioè] *omm. A.* — 29. 600] 700 *A.* — 31. Borra] Bura *A.* — 32. d'altronde] altronde *G. R.* — 33. per forza] *omm. G. R.* — 34-35. potesse passare] passasse *G. R.* — 38. roba.... potea] roba e più tosto intrare non vi potea *G. R.* — 39. questo] *omm. A.* — 39-p. 166, l. 1. nipote di messer Francesco] *omm. A.*

di messer Francesco. Onde in capo d'otto dì fecero patti quelli forestieri di Montecatini di lasciare la Terra, e sani e salvi con cavalli ed arme potersene ire a loro posta, e così fu loro osservato. I Fiorentini intrarono in Montecatini. E ciò fu a' dì 19 di luglio 1330.

I., VII, 129 Rubrica 469ª — *Come' scurò il sole più della metà, e fu assai scurità.*

Nel detto anno e del mese di luglio a dì 16, circa le 20 ore, oscurò il sole bene la metà del suo corpo, e assai rendè oscurità; e molti ne parlarono variamente de' segni che perciò dovea avvenire, come è sempre di ciò usanza parlare, e però noi di ciò ci taceremo.

Rubrica 470ª — *Come messer Gherardino ebbe il castello di Buggiano, che teneano i Fiorentini, e tagliò la testa a certi Lucchesi.*

Le sêtte e l'ambizione de' Fiorentini sempre hanno avute di grandi spese loro e vergogne. Questo dico, che poterono, come detto è addietro in più parti, e spezialmente nella rubrica 454ª, che' Fiorentini poterono avere Lucca con poco gosto allo Comune, e non la vollono. E ogni dì, poichè l'ebbe messer Gherardino, cercavano di toglierle, perocchè teneano trattato con certi li quali erano in Lucca. Di che 'l trattato si sentì per messer Gherardino, e mandò per l'amistà, e corse la Terra, e prese certi; infra' quali fu messer Pagano Quartigiani e....
I., VII, 130 suo nipote e altri loro seguaci. Di che ne fece morire lui' e dieci altri, e molti ne mandò fuori, e subito cavalcare fece sua brigata, e prese il castello di sopra di Buggiano. E dicesi per ismemoraggine del podestà, che v'era messer Tegghia di messer Bindo Buondelmonti. E ciò fu a' 19 di settembre 1330.

Rubrica 471ª — *Come il Comune di Firenze fece oste a' Lucchesi.*

Parve a Fiorentini ricevere tanta vergogna del castello di Buggiano, che coll'amistà si diliberarono d'assediare la città di Lucca, e così feciono. Ed uscirono di Firenze con 1500 barbute e 5000 pedoni. A dì 3 d'ottobre si partì la brigata di Firenze, capitanata per messer Alamannno degli Obizi uscito di Lucca, e a' dì 6 d'ottobre presono il Cerruglio, e ne' detti dì ebbono ancora per patti Montechiaro, San Martino e Vivinaia e Porcari, e poi s'accamparono presso a Lucca giù nel piano a mezzo miglio alla città nel mezzo delle due strade francesche, cioè per quella che viene in Valdinievole e quella che va in Valdarno. Dicesi che se non gli avessero lasciati seminare, che forse si sarebbono renduti; ma il capitano ne guadagnò, e lasciò fare la sementa, ma per questo fu rimosso, ed eletto Cantuccio di messer Bino de' Gabbrielli da Gubbio.

I., VII, 131 Rubrica 472ª — *Come' certe Terre di Valdarno si dierono a' Fiorentini.*

Aveano i Fiorentini tenute in guardia tre castella de' Lucchesi, ciò era Fucecchio, Castelfranco e Santa Croce. Ora per le dissensioni dello eleggere li rettori e delle spese eb-

---

1. quelli] *omm. A.* — 2. potersene] potere *G. R.* — 3. a' dì 19 di luglio] a dì 29 del mese d'aprile *G. R.* 5. circa le 20 ore] a 20 hore *A.* — 6. molti] mille *G. R.* — 10. sempre hanno avute] sempre ha udite *G. R.* — 10-16. vergogne.... dieci] vergogne. Solo per non sapere pigliare partito poterono comprare Lucca con pochi denari e per setta non la tolsero. Di poi che fu di messer Gherardino cercarono più volte di toglierla per certi erano in Lucca. Scopersesi il trattato, e messer Gherardino con le amistà corse la terra, e prese certi del trattato infra i quali messer Pazzano Quartigiani e il nipote e altri loro seguaci, e fece morire lui con dieci *A.* — 16. e molti] ed altri *G. R.* — 17. sua] di sua *G. R.* — 18. podestà che v'era] podestà fosse ciò fu *G. R.* - Tegghia] Tegghiaio *A.* - di messer Bindo *omm. A.* — 19. settembre 1330] settembre anno Domini 1330 *A.* — 21. Fiorentini] Firenze *A*; del castello] *omm. A.* — 22. la città di] *omm. A.* — 23. pedoni] fanti *A.* — 26. giù] *omm. A.* — 28. seminare.... capitano] seminare che avrebbono avuta la città; ma il capitano *A.* — 29. fare] stare *A.* — 33. Ora] Era *A.*

bono discordia, e sottomissersi liberamente ne' Fiorentini, come contadini con certe convenzioni e patti. E ciò fu a' dì 4 di dicembre 1330.

Rubrica 473ª — *Come scurò la luna.*

La luna scurò più che le tre parti oscurissima, e l'altra parte ancora scura assai; e ciò fu in sul fare del bruzzolo a dì 16 di dicembre 1330. E dissesi significava assaissime cose e cattive.

Rubrica 474ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1330 a mezzo dicembre 1331.*

Stefano del Benino
Nastagio di Lapo Talenti
Giotto Fantoni
Messer Orlando Marini, dottore di leggi
Simone di Nardo Guasconi
Tano di Chiarissimo
Pugio' di Boninsegna, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ristoro di Bencivenni da Quarata, loro notaio.

Messer Giachinotto de' Corbinelli, dottore di leggi
Aldighieri di ser Gherardo
Bartolommeo di Guccio Siminetti
Bartolo di Vanni Pucci
Diedato Baronci
Giovenco di Cionetto de' Bastari
Donato di Pacino de' Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Benvenuti da Sesto, loro notaio.

Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi
Spinello di Bonsignore
Guilielmo di Vita degli Altoviti
Naddo di Cenni Nardi
Barone Cappelli
Giovanni d'Albizzo Cambi
Bartolo Paradisi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Zanobi di ser Bartolo da Pazzòlatico, loro notaio.

Messer Rainaldo Casini, dottore di leggi
Cione d'Alberto
Tommaso Dietaiuti
Marco del Rosso degli Strozzi
Andrea del Nero' *I.*, VII, 133
Messer Lottieri di Lapo Gherardini
Tecchino di ser Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia *I.*, VII, 132
Ser Giovanni Megli, loro notaio.

Guccio di Rinaldo da Panzano
Boninsegna Gherardi
Francesco di Meo degli Acciaiuoli
Banco di Lippo Gianni
Lorino Bonaiuti
Ruggieri di Neri de' Ricci
Ricco di Buto del Riccio Davanzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tommaso Lamberti, loro notaio.

Bernardo da Quarata
Bartolino Filippi
Vanni Donnini
Consiglio d'Ugo
Niccolò di Berto Strozzafichi
Gianni di messer Gherardino
Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Chiarozzo di Balduccio da Varazzano, loro notaio.

Rubrica 475ª — *Come' i Fiorentini ebbero più trattati co' Lucchesi nell'assedio di Lucca.* *I.*, VII, 138

Come narrato abbiamo addietro, i Fiorentini elessero Cantuccio de' Gabbrielli da Gubbio in capitano di guerra; il quale venne nel campo a' dì 16 di gennaio 1331, trovò molto vittorioso il suo campo, sì per le castella ricevute, come per gli soldati che si uscirono di Lucca. Ciò fu a' dì 12 di ottobre, quando si corsero i palii in sulle porti di Lucca, che i

2. 4] *omm. A.* — 4. parti] *omm. A.;* scura] *omm. A.* — 5. fare del] *omm. A.* - dissesi.... cattive] *omm. G. R.* — 38. 1331] 1330 *I.; la lezione del testo è quella di A. e G. R. Ho conservato l'errore nel testo, corretto da I.*

I., VII, 139 Fiorentini fecero correre una melagranata[1] spinata di 25 ducati e il secondo palio fu un violetto e il terzo fu di guarnello che corsero le puttane. E andò il bando, che chi volesse venire fuori a vedere o a correre, venisse salvo e sicuro. Di che 200 cavalieri tedeschi con certo trattato uscirono armati a vedere; infra gli altri furono molti, li quali non rientrarono, ma rimasero al soldo de' Fiorentini. Onde si passò l'altra parte di Lucca, sentendosi forte l'oste, e presero campo, passato il Ponte Tetto, a Gattaiuola. E non potea intrare in Lucca di niuna parte vettovaglia, se non quella che di furto vi mandavano i Pisani. E ciò era contro a dovere, ma tradimento, secondo i patti tra Fiorentini e Pisani; e contuttociò era molto stretta di vettovaglia. Di che certi Lucchesi cercarono patti molto onorevoli con lo Comune di Firenze. Per la maladetta setta e izza quelli che li menavano, si dice, il fecero sentire a messer Gherardino. Di che li Lucchesi lasciarono l'accordo, e messer Gherardino lo seguiva, e trattandolo lo ruppe, come nel seguente capitolo dirò.

Rubrica 476ª — *Come fu fatto vergogna al capitano per gli Borgognoni, e come elessero nuovo capitano, e levossi lo campo.*

I Fiorentini avendo, come detto è, il campo di là da Lucca e di qua, avvenne che un
I., VII, 140 Borgognone[1] fece una zuffa. Lo capitano ne volle far giustizia più virilmente che non si richiede in fatti d'arme. Li Borgognoni, che erano bene 600 barbute, intrarono in arme, e tolsero il prigione alla famiglia del capitano, e ucciserne e ferirorne parecchi. Di che corsi al campo del capitano, l'avrebbono morto, se non fossero i Tedeschi che spensero la zuffa. Di che convenne avere cura degli amici e nimici. E per certo fu tanta la quistione, che se il signor di Lucca avesse avuto gente, rompea la gente de' Fiorentini. Di che sentendo messer Gherardino la novità ed il trattato segreto, che menava co' Fiorentini di render loro Lucca, rallentò, e non lo volle eseguire. I Fiorentini elessero in loro capitano messer Beltramone dal Balzo.

Rubrica 477ª — *Come messer Gherardino vendè Lucca allo re Giovanni di Boemia; di che mandò a Firenze si levassono da oste da Lucca; ed arsero delle Terre.*

Messer Gherardino, signore di Lucca, veggendo la forza de' Fiorentini e li danari gli conveniva spendere, e non si potea fidar de' Lucchesi, incontinente mandò allo re Giovanni figliuolo dello imperadore Arrigo della Magna re di Boemia, il quale in concordia con lui
I., VII, 141 fu, e vendegliela. E lo re Giovanni[1] mandò a' Fiorentini suoi ambasciadori, li quali significarono che Lucca era sua, e che piacesse a' Fiorentini levarsi da campo. Fu loro risposto, che ciò non era possibile senza la parola della Chiesa e dello re Ruberto, e che sua gente v'era. Di che poi mandaro da Firenze il capitano, vide che con pericolo vi si stava, e diliberò di levare il campo, ed arsero il campo, e partirsi a dì 25 di febbraio 1330, e andarne a Vivinaia, ed arserla e rubarla. E messer Gherardino perdè di Lucca più che non fece mai di niuna mercanzia, perocchè non fu pagato dallo re Giovanni di tutto ciò che dovea avere, ma pagato d'ingiuria.

Rubrica 478ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1331 a mezzo dicembre 1332.*

Benino Borgoli	Giunta Nardi
Messer Bivigliano di Manetto	Messer Ugo Lotteringhi, dottore di leggi
Ugo di messer Oddo degli Altoviti	Aldobrandino di Lapo Rinaldi

---

1. melagranata] melagrata *A.* — 2. fu] *omm. G. R.* — 5. Onde] ove *G. R.* — 6. di niuna] da niuna *A.* — 7. parte vettovaglia] parte nè vettovaglia *G. R.*; parte nè aiuto nè vettovaglia *I.* — 8. e con tutto] *al posto di queste parole è una lacuna in G. R.* — 12. dirò] dico *A.* — 15. come detto è] *omm. A.* — 29. vendegliela] vendegliele *I.* — 33. il campo] gli alloggiamenti *A.* - febbraio] gennaio *A.* — 34. Vivinaia] Vivina *G. R.* — 36. avere] ricevere *G. R.*

Banco di Puccio Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo Signorelli, loro notaio.

Piero' di Gherardino de' Velluti
Giotto de' Peruzzi
Cambiozzo del Nero Aldobrandini
Maso di Valore
Dietisalvi di Nigi
Teghiaio del Cecino
Giovanni di Lamberto dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lotto Pucci, loro notaio.

Cappone di Recco
More Ubaldini
Filippo di Duccio Magalotti
Luca di Gerino degli Strozzi
Cecco di Spina Falconi
Luti de' Rittafedi
Bernardo di Lapo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Lapo Buonamichi, loro notaio.

Lapaccio del Bene
Mugnaio di Recco da Ghiacceto
Lottieri Davanzati
Spinello di Primerano da Mosciano
Benedetto di Guccio Gennai
Neri di Lippo
Piero di Guglielmo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Benincasa di Ciuto da Sandonnino, notaio. *I.*, VII, 142

Bartolo' Strada *I.*, VII, 142
Giovanni di Bonaccorso
Tuccio de' Cocchi
Cristofano di Puccio
Sandro di Buto Davanzi
Ruspo Guittoni
Daldo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele di ser Dietifece da Gangalandi, loro notaio.

Messer Alessandro de' Rinucci, dottore di leggi
Vanni di ser Lotto
Coppo di Stefano de' Bonaiuti
Bartolo di Morello
Vanni Armati
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi
Maso di Chiermontese degli Uccellini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guido Gilii degli Arfoli, loro notaio.

RUBRICA 479ª — *Come' lo re Giovanni mandò a pigliare la tenuta di Lucca per uno suo mariscalco, e' Fiorentini abbandonarono certe castella.* *I.*, VII, 148

Avendo lo re Giovanni di Buemia comprata Lucca, si mandò il suo maliscalco a Lucca con 800 cavalieri, e prese la tenuta, e mandonne messer Gherardino; e i Fiorentini ebbono cotale vicino. E ciò fu lo primo dì di marzo 1330. Di che veduto ciò i Fiorentini, lasciarono il Borgo di Buggiano, ed arserlo ed il Cozzile ed il castello della Costa di Buggiano.

RUBRICA 480ª — *Come il mariscalco dello re Giovanni cavalcò il contado di Firenze.*

Lo mariscalco dello re Giovanni a' dì 15 di marzo del detto anno con 1000 uomini di cavallo e 2000 fanti uscì di Lucca, e cavalcò,' e passò le Tagliate appiè di Monte Vettolino, *I.*, VII, 149 e corsono al borgo di Cerreto, e quello arsono, e disfecero, e combatterono il castello, e non l'ebbono, e presono Colligozi, e misserlo a fuoco, e simile Agliana e tutto Valdarno di sotto scempiarono, e stettono tre dì in sul contado di Firenze con tanto danno di Terre e di borghi e con grande preda di villani e di bestie si ritornarono a Buggiano. E dissesi che se la gente de' Fiorentini avessono voluto, che non passavano le Tagliate, e pur così passati, guardando il passo, non poteano tornare a Lucca. Dissesi che fu difetto di malizia loro; di che furono cassi.

30. di Buemia] *omm. A.* — 31. mandonne] andonne *A.* — 33. Buggiano ed arserlo] Buggiano e il simile arsero *A.* — 36-38. Vettolino.... ebbono] Vittolino e corsono a Cerreto e arsono il borgo e combatterono il castello e non l'ebbono *A.* — 38. Colligozi] Colligonzi *I.* — 39. scempiarono] *omm. A.* — 40. di bestie] di bestiame *A.*

Rubrica 481ª — *Come Colle di Valdelsa diede la guardia della Terra al Comune di Firenze, e fecersi le porte di Santo Giovanni di metallo.*

La Terra di Colle di Valdelsa signoreggiavano tre frategli, ciò erano: messer Albizzo, messer Desso e Agnolo, d'uno lignaggio di Colle, chiamati i Tancredi, e sotto titolo di popolo reggevano tirannescamente, e accostavansi col popolo, e facevano di grande oppressione
I., vii, 150 a' nobili e possenti uomini. Di che accostati insieme con quelli di Monte Gabrio' e da Picchiena ed altri popolani levarono in romore. Di che esssendo a mangiare, scesi in piazza fu morto il detto arciprete ed Agnolo e messer Desso preso e ferito e messo in prigione, ed ivi lo feciono morire. Di che poi feciono Popolo, e detti con altri si feciono riformagione, e mandarono a Firenze, e diedero la Terra al Comune in guardia, rimanendo liberi, e togliendo capitano e podestà fiorentino. E ciò fu a dì 10 di marzo lo romore e la morte degli detti. E questo medesimo anno si feciono le porte di S. Giovanni di Firenze di metallo.

Rubrica 482ª — *Come i Fiorentini fecero lega col re Uberto di Cicilia.*

Essendo il re Giovanni in Lombardia, e faccendosi unito col Legato di Bologna, i Fiorentini ed i Lombardi presono gran sospetto, e lo re Ruberto il simile. E fecesi lega insieme contro allo detto re Giovanni e contro a chi gli desse aiuto e favore. E fu ciò ordinato di collegarsi a' dì 16 d'aprile 1331.

Rubrica 483ª — *Come Firenze fu intradetta per la chiesa di S. Maria Impruneta.*

I., vii, 151 La chiesa di S. Maria Impruneta vacando, messer..... legato in Toscana la impetrò contro al volere degli Scolari e Buondelmonti padroni di quella chiesa. Di che sdegnati i padroni non vollero sofferire pigliasse la tenuta i suoi procuratori. E tanto fu la potenza de' Buondelmonti, che si sofferse in Firenze, e funne intradetta la città di Firenze mesi 19. E ciò fu nell'anno 1331 a dì 10 di maggio.

Rubrica 484ª — *Come il maliscalco del re Giovanni puose assedio al castello di Barga del Comune di Firenze, e furono sconfitti i Fiorentini, e perderono Tizzano.*

Era Vicario dello re Giovanni in Lucca uno messer Simone figliuolo di Filippo della casa di.... della città di Pistoia. Di che sentendo che Barga, la quale si tenea per gli Fiorentini, non era bene fornita, sì vi puose l'assedio. Di che sentendo ciò i Fiorentini, mandarono messer Amerigo Donati per fare levare da campo li Lucchesi con 400 barbute. Ed essendo in un boschetto appiè di Montecatino, le masnade di Lucca con 500 cavalieri sì si missero di notte ad assalirgli, uscendo di Buggiano, e sconfissero i Fiorentini. Di che messer Amerigo si partì, e ricolsesi in Montecatino, e furne morti e presi presso che il quarto. E ciò fu a' dì 6 di giugno 1331. Di che convenne tornasse la brigata a Firenze.

I., vii, 152 Rubrica 485ª — *Come' in questo anno s'apprese con gran danno il fuoco in Firenze più volte.*

L'anno del 1331 in Firenze fece più volte il fuoco con gran danni, infra quali furono questi: La notte vegnente la vigilia di S. Giovanni di giugno s'apprese un fuoco in sul Ponte

3. signoreggiavano tre frategli] si signoreggiava per tre frategli *A.* — 9. ed ivi] e quivi *A.* - si feciono] *omm. G. R.* — 16-17. di collegarsi] *omm. A.* — 17. 16] 26 *A.* — 19. *la lacuna è in G. R. ed in A.; I. supplisce col nome* Gio. Gaetani degli Orsini — 20. chiesa] *omm. G. R.* — 21. pigliasse] pigliassero *G. R.* — 29. per fare.... Lucchesi] *omm. A.* — 32. e presi presso che il quarto] e presi cento *A.* — 33. 1331] *omm. G. R.* — 35. più volte] *omm. I. ed A.* — 36. la notte vegnente] *omm. A.*

vecchio, ed arsevi da 20 botteghe con molti arnesi degli artefici, e morironvi due fanciulli, ed arsono delle case della magione di S. Giovanni, vocato Sansipolcro, appiè del Ponte Vecchio. E a' dì 12 di settembre di notte ancora s'apprese il fuoco in sulla piazza di S. Trinita nelle case de' Soldanieri, e fece danno assai, tanto che vi morirono sei persone. E ai dì 27 di febbraio s'apprese il fuoco nel palagio del Podestà, ed arse quasi tutto. E poi ancora di luglio s'apprese nello palagio dell'Arte della Lana, ed arsevi dentro un uomo.

Rubrica 486ª — *Come nacquono lioni in Firenze la prima volta.*

In questo medesimo anno a' dì 25 di luglio nacquero in Firenze due lioni dello lione
maschio e della femmina, ch'erano in Firenze' inchiusi presso a S. Piero Scheraggio. Que- *I.*, VII, 153
sto fu grande maraviglia tenuta, perocchè mai più in queste parti non erano nati niuno, e fu tenuto buona significanza della nostra città.

Rubrica 487ª — *Come i Fiorentini ebbono la guardia della città di Pistoia e di Serravalle.*

Nel detto anno a' dì 26 del mese di luglio si corsono i Fiorentini con 500 cavalieri e 1200 pedoni Pistoia con volontà de' Panciatichi e de' Gualfreducci e Muli, li quali avieno messo dentro la gente de' Fiorentini per sospetto di loro, perocchè l'altra parte cercava di cacciarli, ciò erano i Cancellieri. E in effetto poi di concordia con gli loro consigli la guardia per uno anno dierono a' Fiorentini, e poi a' dì 15 di gennaio si dierono per due altri anni, e tolsero capitano fiorentino. Ed i Fiorentini per più sicurtà vi fecero un cassero, ed ebbono in guardia il castello di Serravalle ed i casseri.

Rubrica 488ª — *Come' fu morto messer Filippo de' Tedici di Pistoia.* *I.*, VII, 154

Nel detto anno essendo per certi scontrazzi e scaramucce fatte da' soldati dei Fioren-
tini e de' Lucchesi, condotti i soldati de' Fiorentini in Valdinievole, pensò messer Filippo' *I.*, VII, 155
Tedici di Pistoia, lo quale era in Lucca contro a' Fiorentini ed ai Pistolesi d'intrare in un castello de' Pistolesi della Montagna, che si chiama Popiglio. Ed essendo già colla maggior parte dentro dal castello, che avea seco 200 uomini di cavallo, e smontati tutti a piedi per gli passi noiosi, il romore si sentì; gli altri del castello, che non erano al trattato, corsero in arme, e combatterono con costoro, e spinsergli fuori. Il romore si levò grande, si corse ai passi, e furono rotti e morti, e presi circa 80 buoni uomini sanza altri pedoni e bene 100 cavalli. Infra' quali fu morto il detto messer Filippo de' Tedici da' villani, fuggendosi vituperevolmente. E ciò fu a' dì 26 di settembre.

Rubrica 489ª — *Come i Fiorentini aiutarono difendere la Terra e lo stato a quelli che reggevano Pisa.*

Essendo intorno a Pisa venuti gli usciti loro e lo vescovo d'Ellera di Corsica colla lega di Parmigiani e di Ghibellini e di Lucchesi e di Manfredi Vivaldi, erano a tanto stretti i

---

2. vocato] che si chiama *G. R.* — 2-3. Vecchio] detto *A.* — 3. ancora] *omm. A.* — 4. e fece danno assai] e feciono gran danno *A.* — 4-5. ai dì 27] a' dì 17 *G. R.* — 8. a' dì 25] a' dì 15 *G. R.* — 8-11. luglio .... città] luglio nacquero in Firenze due lioni di quegli che erano rinchiusi; che fu tenuto gran fatto, chè mai prima ve n'era nati. E fu tenuto buona significanza alla nostra città *A.* — 13. cavalieri] cavagli *A.* — 14. e Muli] emuli *A.* — 19. ed i casseri] e lo cassero *A.* — 27. combatterono con costoro, e spinsergli] combatterono. Costoro spinsergli *G. R.* — 28. passi.... 80] passi e furono morti e presi 80 *A.* — 28-29. 80 .... messer] 80 cavalieri e molti fanti e fuvvi morto messer *A.* — 29-30. vituperevolmente] *omm. A.* — 30. a' dì 26] a' dì 16 *G. R.* — 33. Ellera] era *A.* Ellera *sta forse per* Aleria

Pisani che non usciano della Terra, e con gran gelosia erano dentro, dì e notte erano in arme. *I.*, VII, 156 E certo era dentro trattato d'avvolgere quello stato e mutarsi in altro. Di' che vedendo i Pisani non avere altro scampo, che l'aiuto de' Fiorentini, là ricorsono. Ed in effetto profferendo sempre essere obbrigati, se a questo punto li soccorressero, li Fiorentini mandarono 750 barbute, le quali andassero, le 500 insino a' confini de' Pisani, e non intrassero dentro, se non fossero richiesti da' Pisani, acciocchè non pigliassoro sospetto, e 250 ne mandarono che intrassero in Pisa. Molto piacque a' Pisani la venuta della gente, e salvarono lo loro stato, perocchè la brigata de' nemici si ritrassero addietro. E ciò fu del mese di gennaio 1331.

RUBRICA 490ª — *Come il Comune di Firenze diliberò di fare una Terra nell'Alpe degli Ubaldini, nome Firenzuola.*

Negli anni di Cristo *1332* a' dì 8 d'aprile si diliberò che in l'Alpe degli Ubaldini si facesse una Terra, e perchè al Comune fosse più in sull'occhio e meglio alla mente, si chiamò Firenzuola; e ciò fu fatto per la divisione degli Ubaldini. Di che l'uno e l'altro di loro si dierono al Comune di Firenze.

I., VII, 157 RUBRICA 491ª — *Come' i Fiorentini intrarono in lega co' tiranni lombardi.*

In questo anno del mese di luglio essendosi legato il cardinale di Lombardia collo re Giovanni e lo Bavero, presero sdegno messer Azzo Bisconti e messer Mastino della Scala, e fecionsi una contro al Bavero e allo re Giovanni e contro a ogni persona, che desse loro aiuto, o favore, ch'era la Chiesa. E fu questa lega così condizionata: che 3000 uomini di cavallo fosse, e partiti in questo modo: lo re Uberto ne dovesse tenere 600, e 600 il Comune di Firenze, e 800 messer Mastino della Scala, e 600 quelli di Melano, e 200 al Mantovano, e 200 al Ferrarese con questi patti: che la lega starebbe al conquisto di Lucca per gli Fiorentini, a' Bisconti Chermona e lo Borgo a S. Donnino in Lombardia, a quelli della Scala Parma, e a quello di Mantova Reggio, e a quello di Ferrara Modona.

I., VII, 158 RUBRICA 492ª — *Come' i Fiorentini perderono Barga.*

Nel detto anno e mese di settembre avendo i Lucchesi assediato Barga, si partirono i Fiorentini da Pistoia con 800 cavalieri e molti pedoni, e vollono fornire Barga, e credendosi essere più forti, allo marchese Spinetta diedono danari che si partisse di là. Ed egli coi soldati venne di là; i Fiorentini si partirono, e presono il Cerruglio e Monte Chiaro e Vivinaia. E se avessero afforzato il campo, e fattosi forti, e cavalcato ogni dì in sulle porti di Lucca, facevano levare l'oste da Barga, ma andarono pure a Barga, quando furono richiesti dal marchese Spinetta, e nulla feciono, e tornarsi addietro. E Barga si rendè per difetto di vettovaglia a' Lucchesi.

RUBRICA 493ª — *Come il Comune di Firenze condannò il Comune di Sangimignano, e poi levò la condannagione.*

Avea il Comune di Sangimignano certi suoi sbanditi, li quali si ricettavano in sulla villa di Campo Urbano nel contado di Firenze; di che con armata mano seguendoli in questa villa

---

1. erano in] in *G. R.* — 5. barbute.... 500] barbute che 500 *A.* - dentro] *omm. G. R.* — 6. e 250] e 200 *G. R.* — 7. che] *omm. G. R.* — 8. del mese] *omm. A.* — 11. *1332*] 1331 *A.*, *G. R. Correggo con I. la lezione dei codici* — 12. e meglio alla mente] *omm. A.* — 18. e allo re Giovanni] *omm. A.* — 18-19. aiuto.... Chiesa] aiuto al Bavero e al re Giovanni, che era la Chiesa *A.* — 19. e fu questa lega così] e feciono lega così *A.*; e fu così *I.* — 20. fosse, e partiti] fussino compartiti *A.* - ne dovesse tenere] ne tenesse *A.* — 20-21. il Comune di Firenze] i Fiorentini *A.* — 23. in Lombardia] *omm. A.* — 28-29. ed egli coi soldati venne di là] *omm. G. R.* — 37. Campo Urbano nel contado] Caralpo Urbano.... (*lacuna*) contado *G. R.*; Campo Urbiano *I.*

i Sangimignanesi li presero, e la detta' villa, ed arserla. Di che i rettori di Firenze ne feciono *I.*, VII, 159 processo, e citati e non compariti, nè per comune, nè per diviso, fu condannato il Comune di Sangimignano in cinquantamila lire, e lo Podestà loro e 150 uomini nel fuoco, e bandito loro l'oste a Sangimignano. Di che i Sangimignanesi vennero alla misericordia, e furono ribanditi, e mandarono lo danno agli uomini che volsero, e levarono ogni condannagione di grazia. E ciò fu a' dì 11 d'ottobre del detto anno, che bene un mese innanzi erano condannati.

Rubrica 494ª — *Come i Fiorentini mandarono gente in aiuto del marchese di Ferrara contro il Legato, nonostante che il Legato aveva richiesti i Fiorentini si partissero dalla Lega.*

Nel detto anno e mese di gennaio vennero in Firenze ambasciadori del Legato, siccome i Fiorentini si dovessero partire dalla lega de' Lombardi, mostrando loro era contro a Santa Chiesa, e come messer Azzo Bisconti era stato a sconfiggere i Fiorentini con Castruccio ad Altopascio. E i Fiorentini rispondendo riverentemente, che ciò si fece con volontà di papa Giovanni, e che il Comune volea' servare sua promissione, come sempre avea fatto. Di che *I.*, VII, 160 in questi tempi il Legato avea sconfitto il Marchese da Ferrara, e posto il campo a Ferrara. E richiesto la lega per lo Marchese, i Fiorentini vi mandarono 400 barbute, e convenne che andassero per mare a Genova, e da Genova per lo Monferrato a Melano, e da Melano a Verona, e da Verona poi insieme con gli collegati a Ferrara con grande spesa. E fu capitano della gente fiorentina messer Francesco degli Strozzi e Ugo di Vieri degli Scali. E ciò fu a dì 2 di marzo; e ai dì 14 d'aprile 1333 fu sconfitto il Legato a Ferrara.

Rubrica 495ª — *Come i Fiorentini fecero certe compagnie e feste per certi artefici della città.*

Parve sempre che quando le cose trasformano di loro essere, che non segue appresso cosa nè utile, nè decente. Erano i Fiorentini, cioè gli artefici, montati in superbia, che ogni dì facevano novità di feste e giuochi ed altre allegrezze, più che a loro non si richiedea, e fecersi molte brigate; infra le quali conteremo due: l'una nella via Ghibellina, nella quale si vestirono 477 uomini tutti di giallo, e feciono loro signore e con cene e desinari' e spese. *I.*, VII, 161 E ciò fu di maggio, e durò un mese. E poi ne fu fatta per Sant'Onofrio nel corso de' Tintori un'altra di 520 uomini vestiti di bianco con grande armeggiare e festa, e feciono correre un palio bianco il dì di Sant'Onofrio. Ed ancora servano quello ordine medesimo di fare quella medesima festa in quello dì, ma non sì grande. Seguinne poi il diluvio con danno grande di quella contrada, più che d'altra.

Rubrica 496ª — *Come si cominciò la porta a S. Friano.*

L'anno medesimo del 1333 a' dì 10 di maggio si cominciò la porta di S. Friano molto magnifica; e molti la biasimarono, perchè era di troppo grande lavorìo, sì per la spesa e sì per la fortezza d'essa, quando fu fatta per molti casi occorrenti. Ma checchè si fusse, onorevole cosa era, se fusse stata compiuta nel modo ordinato.

Rubrica 497ª — *Come fu uno grande diluvio d'acqua, che allagò la città con gran danno d'essa e dei cittadini.*

Gli anni di Cristo 1333 il primo dì di novembre cominciò a piovere sì fortemente e con tanta ruina d'acqua, che i fiumi' e li fossati crebbono sì forte e missero in Arno, che a dì 3 di *I.*, VII, 162

1. la detta] in detta *A.* — 4. loro] *omm. G. R.* — 5. agli uomini che volsero] agli uomini quello volsoro *A.* — 6. che bene.... condannati] *omm. A.* — 21. trasformano] trascorrono *A.* — 22. cioè gli] *omm. A.* — 23. ed altre allegrezze] *omm. A.* — 24. nella quale] li quali *A.* — 28. un] *omm. G. R.* — 28-29. Ed ancora.... Seguinne] e ancora servono quell'ordine in detto dì; seguinne *A.* — 30. d'altra] di niuna altra *A.* — 33. grande lavorìo] gra lavorìo *A.*

novembre tutto il piano d'Arezzo e di Valdarno di sopra allagò e guastò molti edifici, e il dì medesimo la notte, vegnendo il dì 4, ruppe la porta alla Croce coll'antiporto e la porta alla giustizia e lo muro del corso de' Tintori, per modo che fu sì grande l'impito che allagò quasi le tre parti della città di Firenze e grande spavento misse ad ogni persona. Allagò la chiesa de' frati Minori per tutto, e fu in sulla piazza de' frati detti nel più alto luogo di quella circa 6 braccia, e così n'andò per lo detto luogo e per lo sesto di porta di Duomo per modo che andò infino all'altare di S. Giovanni, e allagò la chiesa di S. Reparata, e ruppe una colonna con una croce suvvi, la quale era posta in luogo, ove S. Zenobio fece un miracolo ivi davanti la porta di S. Giovanni, volta da tramontana, ed allagò, e scese in campo Corbolino e di S. Maria Novella ed in Mercato vecchio, e in nello nuovo fu braccia tre alta, e in nel palagio del Popolo, cioè de' Priori, fu al secondo scalone ed oltre, a quello del Podestà salì l'acqua braccia cinque nel cortile, e crescendo sì che in sulla nona fu così grande, come detto è; e vegnendo con cotanto empito abbattè il Ponte Vecchio, perchè furia*va* dalla strada maestra
I., VII, 163 dalla porta a S. Gallo alla porta a S. Pietro Gattolino,' e lo ponte a S. Trinita, che dalla detta chiesa si passa in via Maggio da casa i Frescobaldi, e lo ponte alla Carraia, che si passa dall'uscire della Vigna e dallo borgo Onissanti a casa i Nerli ed alla Cuculia, e molte case, che erano Lungarno dal castello Altafronte al ponte a S. Trinita, abbattè, quasi tutte le mulina e gualchiere d'Arno abbattè, e guastò quelle che erano in su navi con pericolo d'ogni dificio, e molti uomini e donne e fanciulli ne menò, e vedeansi per le mulina e navi andare per Arno, e non che si potessero soccorrere, ma non sapeano i cittadini dove loro scampare si potessero, ma fuggivano di casa in casa, di torre in torre. E Oltrarno allagò da borgo a S. Niccolò grande parte della città di là e tutto Camaldoli fu piena; e se di qua d'Arno non fosse rotto il muro d'Ognissanti, che sgorgò, alzava più nella città l'acqua, ma per quello abbassò assai. E questo fu lo giovedì a nona in sommità insino a sera; la notte cominciò a mancare. Trovossi nel Valdarno di sotto grandissimo danno di bestiame e di genti e di case e di masserizie, e furono molto guaste tutte le semente, e andatone il fiore de' terreni lavoratoi, e gran danno di mura delle terre di Valdarno fece infino a Pisa e nella città di Pisa. Ma i loro terreni migliorarono, che vi puose di terreno, in luogo fu due brac-
I., VII, 164 cia, e riempiè molti pantani' e stagni con quelli terreni vi puose. Dissono gli antichi che mai non fu sì grande acqua a' loro tempi, e di ciò si dolsero quasi tutti i Taliani del danno di Firenze delle mercatanzie guaste in Firenze che fu inestimabile, salvo che 'l Cardinale che ne fece somma allegrezza, dicendo che Dio aveva fatto per vendetta del danno ricevuto da Santa Chiesa a Ferrara per gli Fiorentini; ma egli non sapeva che ancora si poteva di presso ridere e festare in Firenze di suoi nuovi danni futuri.

RUBRICA 498ª — *Come in Firenze tornò un certo trattato che faccano i Grandi, e n'erano capo i Rossi e altre famiglie d'Oltrarno.*

Essendo rotti i ponti, li Grandi veggendo il popolo in pensieri dello danno ch'era maggiore che quello de' Grandi, stimarono di rivolgere lo stato, e missero loro trattati in ordine dicendo: "Il popolo non passerà di qua, che non ci ha se non un ponte, e quello è in forza

2. il dì] a dì 4 *A.* — 3. impito] empito *A.* — 4. di Firenze] *omm. A.* — 5. per tutto] tutta *A.* — 5-6. Minori.... e così] Minori tutta, e in sulla piazza di S. Croce braccia sei, così *A.* — 7. Reparata] Liberata *A.* — 9. volta da tramontana] *omm. A.* - e scese] e stese *G. R.* — 10. alta] alto *G. R.* — 12. nel cortile.... detto è] *omm. A.* — 13. vegnendo] venne *A.* — 13-17. Ponte vecchio.... Lungarno] Ponte vecchio e abbattè molte case Lungarno *A.* — 13. furia*va* dalla strada] furia dalla strada *G. R.*; furiava per la strada *I.* — 18. abbattè e guastò] *omm. A.* — 20-21. dove loro scampare si potessero] dove loro scampassino *A.* — 26. furono] fu *A.* - tutte] *omm. G. R.* - andatone] andarone *A.* — 27. lavoratoi] lavorarii *A.* - fece] *omm. A.* — 28. migliorarono] migliorò *A.* - terreno in luogo fu due] terreno luogo fu due *G. R.* — 31. fu] furono *A.* — 33. da] *omm A.* — 33-34. di presso] di presto *I.*; *la lezione del testo è quella di A. e di G. R.* — 34. futuri] *alla parola* futuri *seguono in G. R. alcuni puntolini*

"nostra ". E bene è vero che il popolo lo sentì, e pensando a rimedî.... de' Rossi fedì uno de' Magli, lo quale avea nome.... Di che lo fece a fine di cominciare quistione. Il popolo fu all'arme prima di loro; di che, veggendo nell'arme i Grandi il popolo, non ardirono seguire i loro tratta'ti. E fecersi certi ordini contro a' Grandi cioè.... *I.*, VII, 165

Rubrica 499[a] — *Come una nave essendo in Arno, vi morirono più persone da bene.*

Essendo li ponti d'Arno rotti per lo diluvio, come detto è, essendo un dì una grande piova, avea in Firenze navi che passavano i cittadini di qua e di là. Di che avendo 32 uomini in una navicella, la navicella si rivolse, e chi si seppe atare o con nuoto o con aggrapparsi campò. Furono quelli che annegarono 15. E ciò fu a' dì 6 di dicembre 1333.

Rubrica 500[a] — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1332 a mezzo dicembre 1333.*

Banco di ser Bartolo
Francesco di Giammori de' Baroncelli
Gentile degli Altoviti
Strozza del Rosso degli Strozzi
Federigo di Soldo
Piero' di Ceffo de' Beccanugi
Giano di Lando degli Albizi
Cione Falconi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Stefano Casciani, loro notaio.

Guccio di Stefano Soderini
Duccio di Lapo degli Alberti
Bartolo di Maso de' Bonciani
Cenni di Nardo Rucellai
Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Iacopo di Dino Gherardini
Giovanni di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Mingo Bonamichi del Cappello, loro notaio.

Leone di Tuccio Guicciardini
Dino di Lapo della Bioia
Bindo di messer Oddo Altoviti
Niccolò di Guiglielmo
Diedato de' Baronci
Ser Ghino di Veri Rondinelli
Antonio di Lando degli Albizi
Messer Ranieri del Forese, gonfaloniere di Iustizia.

Ser Iacopo Cecchi, loro notaio
Gherardo de Bonsi
Naddo di Buccio Bucelli
Messer Alamanno degli Acciaiuoli
Barone' Cappelli *I.*, VII, 166
Guidaccio di Giovanni de' Giugni *I.*, VII, 167
Cino Michi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonaccorso Tucci, loro notaio.

Maestro Manno del maestro Rinuccio, medico
Berto Cecchi
Ulivieri di Lapo Guazza
Palla di messer Iacopo degli Strozzi
Mancino Sostegni
Forese Ferrantini
Giovanni di Bernardino de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bono Orlandini, loro notaio.

Andrea di Pietro de' Magli
Vanni di Bandino Baroncelli
Chiarozzo del Bene Chiari
Giovanni Carucci
Gherardo Paganelli
Ruggieri di Neri de' Ricci
Lapo Covoni, gonfaloniere di Iustizia
Giovenco di Cionetto de' Bastati, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Pazzini da Pontorno, loro notaio.

---

1. *La lacuna è in G. R. e in A.* - fedì] *al posto di questa parola è una lacuna in G. R.;* fedito *I.* — 2. *la lacuna è in A. e in G. R.* - Di che lo fece] fecelo *A.* — 4. cioè] *omm. G. R.* - *la lacuna è segnata nei codici* — 7. e di là] in là *A.* — 8. navicella] nave *A.* — 9. aggrapparsi] aggropparsi *I.*

I., VII, 172 RUBRICA 501[a]' — *Come a Firenze vennero reliquie di Santi.*

Negli anni del Signore 1334 a' dì 13 del mese d'aprile vennero in Firenze certe reliquie da Roma, le quali furono di San Iacopo.... di Sant'Alessio, e infra le quali ebbe dei panni di Cristo, e furono messe in S. Giovanni.

RUBRICA 502[a] — *Come messer Bartolomeo dal Balzo, capitano di guerra de' Fiorentini, cavalcò a Pistoia.*

I., VII, 173 Negli anni di Cristo 1334 a' dì 20 di aprile uscì messer Beltramo dal Balzo con 850' barbute di Firenze, e cavalcò in quello di Pistoia per andare a Lucca. Poi si partì a' dì 22, e diede il guasto a Buggiano, e poi a' dì 26 lo diede a Pescia, e sarebbe ito infino a Lucca, com'era ordinato, se non che in Lombardia addivenne che la lega, che dovea venire in aiuto de' Fiorentini, si trovò tratttato che dovea messer Mastino esser morto dai suoi soldati a petizione del Cardinale di Bologna per gli Tedeschi della Bassa Magna. Di che trovato il trattato, alcune persone si fuggirono, circa 27 bandiere dell'oste, e andarne a' nemici a loro soldo, come ordinato era. Di che convenne a messer Beltramo tornare addietro in Pistoia.

RUBRICA 503[a] — *Come si fondò il campanile di S. Liperata.*

In questo anno a' dì 18 di luglio si cominciò a fare il fondamento della chiesa di S. Reparata, cioè lo campanile della detta chiesa. E con molta divozione e con grande processione lo vescovo di Firenze benedisse, e colle sue mani puose la prima pietra.

I., VII, 174 RUBRICA 504[a] — *Come' i Fiorentini ebbono il castello d'Uzano in Valdimievole, e cavalcossi a Lucca, e diessi il guasto due volte.*

Li Fiorentini facendo guerra a' Lucchesi, ed essendo messer Beltramo dal Balzo loro capitano si partì di Firenze, e andonne a dare lo guasto a Lucca per due volte, con grandi prede tornato in Pistoia. E ciò fu del detto anno e mese di settembre. E per trattato fatto con costo di fiorini duemila ebbe il castello d'Uzano sopra Pescia il Comune di Firenze.

RUBRICA 505[a] — *Come si mutarono in Firenze nuovi rettori.*

Nel detto anno furono in Firenze molte zuffe e altre quistioni; di che i rettori aveano assai che fare; di che s'ordinò d'avere in Firenze certi rettori, li quali li chiamarono Bargelli, e missorne due nel sesto d'Oltrarno, e in ogni sesto un altro, sicchè furono sette con 25 fanti per uno. Altri vollono dire che per lo gennaio vegnente si doveano fare gli squittinî de' Priori, per temenza di novità, più che per altro, si crearono, perchè molti più che non erano
I., VII, 175 stati de' sacchi passati parea loro essere degni di essere nel reggimento, e quelli' che l'aveano lo voleano per loro. Li detti uficiali cominciorono l'uffizio in calendi di novembre 1334.

RUBRICA 506[a] — *Come crebbe Arno in modo di diluvio.*

In questo medesimo anno a' dì 5 di dicembre per grandi piove crebbero i fiumi, e mis-

2. Signore] Cristo *A.* - del mese] *omm. A.* — 3. *A. non segna la lacuna* — 13-14. andarne.... come] andarone al soldo dei loro nimici come *A.* — 16-17. Reparata] Liperata *A.* — 18. colle sue] con sua] con sua *A.* — 22. e andonne.... volte] e andonne a Lucca, e diergli il guasto per due volte *A.* — 22-23. con grandi prede] con gran preda *A.* — 26. altre] *omm. A.* — 27. di che] *omm. A.* - li quali li] che li *A.* — 28. e missorne due] e stettono due *G. R.* - altro] *omm. A.* — 31. loro essere degni di essere] loro degni essere *G. R.* — 32. cominciorono l'uffizio] furono all'offizio *G. R.* — 34. medesimo anno] medesimo tempo e anno *A.*

sero in Arno, e Arno crebbe per modo che fu molto grosso, e ruppe il ponte di legname, il quale era fatto tra lo ponte a S. Trinita e quello vecchio, e quello delle navi che era tra il ponte a S. Trinita e la Carraia ne menò, e fece grande danno.

RUBRICA 507ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1333 a mezzo dicembre 1334.*

Lapo di Giovanni Cavacciani
Riccardo del maestro Fagno
Ranieri Valori
Feduccio di Duccio della Morotta
Salvino Armati
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Biliotto di Metto Biliotti, gonfalon. di Iustizia
Ser Manetto Cambi da Pontormo, loro notaio.

Cino del Migliore
Bonifazio di Tommaso de' Peruzzi
Acciaiuolo' di messer Niccola Acciaiuoli
Falconiere di Baldese
Lorino de' Bonaiuti
Chele di ser Guarnieri d'Aguglione
Iacopo degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Aldobrandino di ser Albizo, loro notaio.

Luigi di messer Andrea de' Mozzi
Messer Salvestro di Manetto de' Baroncelli
Bartolo Paradisi
Tecchino di ser Rinaldo
Niccolaio di Nello Rinucci
Lapo Niccoli
Giotto Fantoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Uguccione di messer Ranieri Bondoni, loro notaio.

Francesco d'Andrea
Renzo di Giovanni Bonaccorsi
Messer Marco di Giotto de' Marchi, dottore di leggi
Bingieri di Nardo Rucellai
Ricco di Buto Davanzi
Tegghiaio del Cecino
Giano' di Dino Gherardini *I.*, VII, 177
Maso Valori, gonfaloniere di Iustizia
Ser Filippo Contuccini, loro notaio.

Salvestro Ciprini
Bencivenni Buonsostegni *I.*, VII, 176
Iacopo di Francesco del Bene
Iacopo di ser Rinuccio
Andrea del Nero
Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Cecco di Spina Falconi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Iacopo di ser Lapo Benci, loro notaio.

Gherardo Lanfredini
Gherardo Baroncelli
Dardano degli Acciaiuoli
Cristofano di Puccio
Niccolò di Berto Strozzafichi
Messer Covone di Naddo de' Covoni
Messer Lottieri di Lapo Gherardini, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele Boschi, loro notaio.

RUBRICA 508ª — *Come i Fiorentini presero in guardia Pietrasanta.* *I.*, VII, 182

Negli anni di Cristo 1335 a' dì 9 di luglio, essendo Niccolaio de' Poginghi in tenuta del castello di Pietrasanta, avendolo auto pegno dal conestabile di Francia, quando fu col re Giovanni in Lucca per dieci miglia'' di fiorini, non possendo tenere la spesa, lo diede *I.*, VII, 183 in guardia a' Fiorentini, e per sè tenne la rocca. I Fiorentini missero gente da piè e da cavallo; e messer Gerozzo de' Bardi v'andò per capitano.

RUBRICA 509ª — *Come' in Firenze s'apprese fuoco, ed arsono cinque case.*

Nel detto anno s'apprese il fuoco in alcune case, ma non da farne menzione, se none uno che s'apprese in sulla piazza del Duomo di S. Giovanni nella via del corso, ed arsonvi cinque case con molto danno.

1. e Arno] *omm. G. R.* — 41-42. ma non.... sulla piazza] ma uno da fare menzione s'apprese, il quale fu alla piazza *G. R.*

Rubrica 510ª — *Come si fece in Firenze un conservatore di capitano di guerra.*

Quelli che teneano lo stato in quel tempo in Firenze, come detto è addietro, temendo di coloro, che parea loro degni essere nel reggimento ed estimavano non esservi, si mormoravano dello squittino per addietro fatto l'anno passato. Di che sotto colore di sbigottire gli sbanditi, che pure male faceano, tolsono messer Iacopo de' Gabrielli da Gubbio, e diergli 50 uomini di cavallo e 100 fanti con balìa di fare di fatto. Questi fu uomo rigido, e *I.*, vii, 184 molto sbigottirono gli sbanditi, e cacciolli della città e del contado, che' ogni uomo andava sicuro. E quasi tutti li comuni e Terre del contado di Firenze condannò per avere ritenuti gli sbanditi, e fu detto, alcuni a torto. Questo per buono uficio, o a torto o a ragione, alcuna volta per fargli attenti a buona guardia e non ricettargli, ove non sia grande la condannagione, forse non era rea. Andava cercando alcuno grande uomo, o di stato o di potenza, di cui avesse alcuno appiccatoio, e avrebbe voluto, gli venisse a mani. Infra' quali uno Rosso di Gherarduccio Buondelmonti gli venne a mano; egli lo prese, e gli fece tagliar la testa. Dicesi che costui non si guardava, perchè aveva auto bando del capo, perocchè riformagione era in Firenze, che niuno andasse con arme in servigio d'alcuno contro alcuno Comune di Toscana. Questi non avea offeso persona di Firenze, ma ito in servizio de' Tolomei, era ito in una cavalcata a Montalcino. Questo fu tenuto strano; ma fecelo, ed ogni uomo tremò di lui di poi, perchè la casa dei Buondelmonti era in grande stato a quelli tempi. Stette in uficio uno anno, e guadagnò bene, cominciò lo suo uficio a' dì primo di novembre 1335.

I., vii, 185 Rubrica 511ª — *Come' messer Mastino ebbe la città di Lucca.*

Nel detto anno 1335 in calendi di novembre, avendo messer Mastino della Scala molto tracciato co' Rossi da Parma, quando ebbe Parma, di dare Ponte Triemoli ed altre castella a Orlando Rosso, che tenea Lucca per lo re Giovanni, ed egli avesse Lucca, così compiè il suo desiderio con ordine e con intenzione di pigliare tutta Toscana. E presa la possessione di Lucca, i Fiorentini, i quali erano in lega con lui e con gli altri Lombardi, e ne' patti era, come addietro è fatto menzione, che la lega dovea conquistare insieme co' Fiorentini per gli Fiorentini Lucca, e ciascuno collegato avea il simile in suo paese, e già messer Mastino aveva avuto in parte sua promessa; veggendosi ingannati i Fiorentini, mandarono imbasciadori a dolersi. Della quale ambasciata ne seguìa che per gli Fiorentini la togliea, e riformata in pace, la darebbe loro; e tutte furono parole, parole.

Rubrica 512ª — *Come i Fiorentini ebbono Terre del Vescovado d'Arezzo.*

I., vii, 186 Li Aretini, come addietro, furono gran tempo nimici de' Fiorentini, ed avendo coll'aiuto' de' Perugini perduto la Città di Castello e il Borgo a Sansepolcro, erano i Tarlati assai abbassati, e molte pizzicate avieno ricevute. Di che vedendo le castella non potere essere soccorse, nè difese dagli Aretini, si dierono a' Fiorentini con esser franchi per cinque anni, pagando per censo un cero il dì di S. Giovanni. Le castella furono queste: lo castello di Bucine, Cennina, Gallatrone, Rondine e la Torricella. Le quali terre erano tutte sotto la signoria de' Tarlati. E ciò fu a' dì 2 di novembre 1335.

---

2. detto.... temendo] detto si è temendo *A.* — 7. sbigottirono] sbigottì *A.* — 13-14. gli fece tagliar la testa] e tagliogli la testa *A.* — 17. era ito] *omm. A.* — 18. di poi, perchè] di poichè *G. R.* — 22. in calendi di novembre] a dì primo di novembre *A.* — 23. Ponte Triemoli] Pontriemoli *A.* — 29. aveva avuto in parte] era in parte avuto *G. R.*; si era in parte avuto *I.* — 31. parole, parole] parole *A.* — 33. come addietro, furono] come avemo, furono *A. Forse il passo è da restituire così:* "Come avemo detto addietro" — 36. con esser franchi per cinque] con franchigia di anni cinque *A.* — 37. lo castello di] *omm. A.* — 38. terre] *omm. A.* - tutte] *omm. G. R.*

RUBRICA 513ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1334 a mezzo dicembre 1335.*

Cione Ruffoli
Boninsegna Gherardi
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Marco del Rosso degli Strozzi
Nerone di Nigi Dietisalvi
Vanni di Benintendi degli Albizi
Geri di Stefano Soderini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ugolino di ser Tonto, loro notaio.

Ormannozzo del Bianco Deti
Giotto de' Peruzzi
Bindo di messer Oddo degli Altoviti
Naddo di Cenni di Nardo
Daldo di Dingo de' Marignolli
Matteo di Benvenuto
Francesco di Lapo Giovanni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tommaso di ser Luca da Campi, loro notaio.

Giovanni dello Scelto
Giovanni di Lamberto dell'Antella
Francesco Borghini
Cecco' di Gianni, rigattieri
Giovanni di Donato Viviani
Teghiaio del Cecino
Bonaccorso Bentaccorda, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Giovanni da Rignano, loro notaio.

Giorgio di Barone
Maestro Fagno, medico
Tuccio' Cocchi I., VII, 187 I., VII, 188
Anselmo di Palla
Giovanni d'Uberto Cambi
Tano di Chiarissimo
Benedetto di Guccio Gennai, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

Messer Bartolommeo da Castelfiorentino, dottore di leggi
Forese de' Sacchetti
Bernardo di Lapo degli Ardinghelli
Michele di Cione Maffei
Messer Forese da Rabatta
Messer Iacopo de' Ricci, dottore di leggi
Bartolommeo di Guccio Siminetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Salvi di Benino del Poggio, loro notaio.

Agostino Moscardi
Vanni di ser Lotto
Guido di Lapo Guazza
Bartolo di Lapo Benci
Simone di Nardo Guasconi
Lapo Rinaldi
Maestro Cambio del maestro Salvi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele di Gianni Cristiani, loro notaio.

RUBRICA 514ª — *Come' messer Mastino, essendo in lega co' Fiorentini e co' Bolognesi, ruppe loro, e fece loro guerra.* I., VII, 193

Nel detto anno 1335, come avemo fatto menzione, avendo contro a ogni ragione messer Mastino e messer Alberto tolto Lucca, che dovea essere de' Fiorentini, i quali erano in lega, e colla gente loro i Fiorentini cacciato e sconfitto il Legato di Bologna, e fatto fare signore grande, maggiore che non erano quelli della Scala; i Lombardi cercavano di metterlo in briga co' Fiorentini, perchè egli non fosse grande appo loro vicino; ed era per la sodduzione de' Fiorentini cacciato di Bologna lo Legato, ed intrati in lega i Bolognesi co' Fiorentini e Lombardi. Di che protestando i Fiorentini a' Signori della Scala, rendesse loro Lucca, come ne' patti era, non possendo negare, disse che volea danari, perocchè gostava loro la pace col re Giovanni assai', e patteggiato dovea avere da' Fiorentini 360 000 fiorini, parte in danari I., VII, 194 e parte in sicurtà a termini. Li Lombardi acordarono questo fatto, e quando i sindachi vollono il contratto, si disse, non volea denari, ma volea che i Fiorentini gli aiutassero avere

41. gostava] costava *A.* — 43. acordarono] scordarono *G. R.* — 44. che] *omm. A.*

Bologna. Quando ciò intesono gli Fiorentini, essere ingannati e scherniti, e pensando non potere per niuno danaro averla, ma veduto ch'egli volea Bologna per avere Firenze, e pensando che per meno che il quarto danaro la poterono avere due volte, e non la seppono avere, protestato a' Signori della Scala in presenza de' Signori lombardi, si partirono e vennonsene. Di che in un dì messer Mastino colla gente che era in Lucca, sanza sfidare i Fiorentini nè Bolognesi, ch'erano in lega, si corse il contado di Bologna e Valdinievole e Valdarno de' Fiorentini. E ciò fu a' dì 23 di febbraio 1335.

Rubrica 515ª — *Come i Fiorentini fecero uficiali di guerra e uficiali di trovare danari.*

I., vii, 195 Li Fiorentini, avendosi veduti traditi da messer Mastino, e veggendo niuno riparo' se non la guerra, subitamente elessero 6 cittadini sopra la guerra e 14 sopra trovare danari con grandissime e piene balìe, siccome avea tutto lo Comune. E ciò fu nel detto anno 1335. A' dì 10 di marzo cominciarono il loro uficio.

Rubrica 516ª — *Come i Fiorentini feciono fare la rocca in Colle, e prolungarono i Colligiani per tre anni la guardia di loro a' Fiorentini.*

Erano compiuti li termini, che i Fiorentini avieno avuti con gli Colligiani della guardia che avieno i Fiorentini di Colle, onde perchè si vidono in pace e ben trattare per 3 anni si dierono a' Fiorentini. E fecesi un cassero in sulla piazza. La spesa della muraglia si fece per metà tra Colligiani e' Fiorentini. La guardia di 40 fanti pagano i Fiorentini e lo castellano.

I., vii, 196 Rubrica 517ª — *Come' i Fiorentini mossono guerra agli Aretini, e tolsero il passo alla gente di messer Mastino che andava ad Arezzo.*

Negli anni Domini 1336 a' dì 14 di aprile sfidarono i Fiorentini gli Aretini; e la cagione fu, perocchè sentirono di certo che messer Piero Saccone de' Tarlati avea mandato per gente a messer Mastino, e con lui collegatosi, e promesso fare guerra a' Fiorentini. E già era la gente venuta infino a Furlì con 850 barbute; onde i Fiorentini mandarono 600 barbute, e co' loro amici Bolognesi e di Romagna contastato loro il passo, sicchè non vennono. Ed i Fiorentini sempre alle frontiere d'Arezzo avieno 700 barbute a guerreggiare Arezzo.

Rubrica 518ª — *Come i Fiorentini andarono ad oste ad Arezzo, e li Perugini insieme dall'altra parte.*

Avendosi i Fiorentini assicurati, come detto è, che la gente di messer Mastino non potea passare in Toscana per ire ad Arezzo, feciono che li Perugini si mossono, ed andarono ad Arezzo in un dì li Fiorentini, ed i Perugini indi stettono, e feciono l'un di qua e l'altro di
I., vii, 197 là gran guasto di possessioni e di biade di campi e d'alberi, e fu tanta la' moltitudine di pedoni d'ogni parte, che quasi presso alle mura e tre miglia di lunge non rimase albero vivo, nè frutto, nè vigne, e quasi tutto il contado nudarono di case. E non si ricorda infino a quel dì sì gran danno avere ricevuto gli Aretini. Ebbonvi i Fiorentini 750 barbute e 8000 pedoni, e li Perugini 400 barbute e 3300 pedoni; e giunse lo detto oste ad Arezzo a' dì 5 di luglio 1336, e poi vedendo da non far loro più danno, si partirono del contado d'Arezzo a' dì 6 d'agosto 1336.

---

1. Quando.... Fiorentini] quando questo s'intese per gli Fiorentini *G. R.* — 3. il quarto] $^1/_5$ *A.* — 7. de' Fiorentini] *omm. A.* — 10. subitamente] subito *A.* — 17. dierono] ridierono — 21. sfidarono] soldarono *A.* — 24. infino] *omm. A.* - con] *omm. G. R.* — 25. contastato] contastaro *I.*; contastarono *A.* — 34. nudarono] nudato *A.* — 35. e 8000] e 800 *I.* — 36. barbute] *omm. G. R.* - 3300] 4000 *A.*

Rubrica 519ª — *Come i Fiorentini furono levati di Pietrasanta.*

Come addietro è fatto menzione, rubr. 508, i Fiorentini avieno avuto in guardia la terra di Pietrasanta, salvo che 'l cassero, da Niccolaio de' Poginchi. Di che essendo messer Mastino divenuto nimico de' Fiorentini, sì essendo Signore di Lucca, trattò con Niccolaio d'aver Pietrasanta, e dienne fiorini 11 000 con altre promissioni; le quali promissioni gli furono attenute, come udirete. Di che per lo cassero intrarono pedoni e cavalieri in gran numero, ed ebbe la possessione messer Mastino dal detto Niccolaio, ed i Fiorentini ne furono' cacciati. *I.*, vii, 198 E ciò fu a' dì 21 d'aprile 1336, ma poi il gennaio vegnente messer Mastino il fece pigliare per tagliargli il capo per traditore, e ricomperossi fiorini 15 000 d'oro per non morire; e questa fu la provvisione che èbbe da lui.

Rubrica 520ª — *Come i Fiorentini co' Viniziani si legarono insieme contro messer Mastino della Scala.*

Li Viniziani erano in certe discordie con gli Signori della Scala, come avviene sempre, che li Comuni furono e sono sempre nimici de' tiranni e de converso, e spezialmente e maggiormente quando vicinano, come eglino faceano. Di che i Fiorentini ordinarono farsi incontro a' Viniziani, ed ultimamente insieme feciono lega e compagnia per un anno e mesi due e dì quattordici; e così fu bandita a' dì 15 di luglio 1336 con questi patti, che 2000 barbute e 2000 fanti fosse la lega de' detti comuni, e che due cittadini avessono balìa di soldare, e di cassare e far guerra in compagnia del capitano per gli Fiorentini, e simile due Viniziani, e così dovessero essere in Lombardia e Trivigiana' e più altre convenzioni, le *I.*, vii, 199 quali si contennono nella detta lega. E nota, lettore, che il Comune avea grandi spese, e facea di comune la detta spesa con gli Viniziani, e trovossi debito fiorini 100 000 il Comune di Firenze, quando fece questa lega, ed avea 1000 barbute a Vinegia e 650 a' passi in Romagna, perchè non passasse ad Arezzo gente, e 750 ad Arezzo, e dava di merito a fiorini 15 per centinaio, e trovava cittadini che pagavano ogni tua somma, e credeano al Comune, dando tu loro a ragione di cinque per cento, oltre a quello del Comune.

Rubrica 521ª — *Come messer Mastino fece cavalcare i Fiorentini colla gente che avevano i Lucchesi per due volte.*

Nel detto anno e di luglio a' dì 14 uscirono di Lucca 400 uomini di cavallo e pedoni 2000, e vennono la sera a Buggiano in lo sole tramonto. La notte medesima andarono al borgo di Cerreto Guidi nel Valdarno di sotto. E quello, essendo affossato, combatterono ed arsero e guastarono, e tornarsi quel dì medesimo a Buggiano. Poi a' dì 5 d'agosto vegnente Ciupo degli Scolari, che era in Lucca, capitano della foresteria di messer' Mastino della Scala, si *I.*, vii, 200 partì di Lucca, e passò Arno con 850 cavalieri e pedoni 3050, e andonne al borgo a S. Fiore, e guastollo, e poi n'andò a Martignano nel contado di Sanmignato, e stettervi due giorni. La brigata de' Fiorentini trassero, ed accozzarsi a Sanmignato, e costoro essendo a S. Gonda, e trovato fatte sbarre temettono, e quasi in rotta si partirono, e perderono molti pedoni ed alquanti cavalieri per la Gusciana, e per quelli paesi si tornarono male in concio, e fu lo

2. rubr. 508] *omm. A.* — 6. Di che] *omm. A.* — 8. a' dì 21] a' dì 22 *A.* — 10. da lui] *omm. G. R.* — 14. e sono] *omm. A.* — 15. maggiormente] *omm. A.* - eglino] *omm. A.* — 21-22. spese.... comune] spese e tutta usciva di comune *A.* — 22. la detta spesa] *omm. A.* — 24. fiorini] *omm. G. R.* — 26. tu] *omm. G. R.* - del Comune] del Comune di Firenze ecc. *A.* — 29. a' dì 14] *omm. A.* — 30. in lo sole tramonto] al tramontar del sole *A.* — 32. e guastarono] *omm. A.* — 34. cavalieri] cavagli *A.* - 3050] 3000 *A.* — 35. nel] *omm. A.* - giorni] dì *G. R.* — 37. sbarre] barre *G. R.* - pedoni] fanti *A.*

numero perduto de' pedoni 530 e de' cavalieri 28 infra' quali erano 5 conestabili; e se i Fiorentini avessero avuto soldati, non ne andava capo di quelli di messer Mastino.

RUBRICA 522ª — *Come i Fiorentini riposono il castello di Laterina.*

Nel detto anno 1336 a' dì 20 d'agosto il Comune di Firenze cominciò a edificare e riporre il castello di Laterina, lo quale era disfatto, e per guardia di quello vi lasciò 200 uomini a cavallo, e che facessero guerra agli Aretini.

I., VII, 201 RUBRICA 523ª — *Come' messer Piero de' Rossi da Parma venne in Firenze per capitano di guerra della lega tra i Viniziani e i Fiorentini con quelli della Scala, e andò a Lucca prima, e sconfisse i Lucchesi e i Pisani.*

Nel detto anno a' dì 24 agosto giunse messer Piero de' Rossi da Parma in Firenze per capitano della lega fatta tra' Viniziani e i Fiorentini contro a quelli della Scala, dove fu bene veduto ed onorato. Ed il dì primo di settembre uscì fuori con 400 barbute e fanti 8000, ed andando predando e guastando il contado di Lucca infino in sul Prato ed in quel terreno stettono cinque dì, e con preda e con vittoria se ne vennono. Ma i Lucchesi con gente de' Pisani si pararono loro innanzi ad Altopascio, e quivi era una tagliata di terreno. Li corridori de' Fiorentini ricevettono alcuno danno, ma quandö le schiere s'appressaro, e combatterono co' Lucchesi, ch'erano 600 cavalieri e pedoni assai, molto durò la battaglia, alla perfine furono i Fiorentini vincitori, ed i Lucchesi si ricolsero nel Ceruglio con gran danno, e perderono genti e bandiere assai; infra l'altre vi fu la bandiera di messer Mastino della Scala. E il dì di S. Maria tornarono in Firenze.

I., VII, 202 RUBRICA 524ª — *Come' messer Piero Rossi, capitano, partì di Firenze, e andò a Vinegia.*

Nel detto anno a' dì 20 di settembre uscì fuori messer Piero Rosso, ed andò verso Lombardia al servigio della lega de' Viniziani, e qui si trovò sul contado di Padova a Bogolenta con 4000 uomini di cavallo e molti pedoni con danno della città di Padova, ed arse i borghi e le ville d'intorno.

RUBRICA 525ª — *Come Orlando de' Rossi da Parma fu fatto capitano di guerra de' Fiorentini, e andò addosso a Lucca.*

Nel detto anno a' dì 16 d'ottobre venne in Firenze Orlando de' Rossi da Parma per capitano di guerra, e a' dì 25 di novembre del detto anno uscì fuori con 1200 uomini da cavallo e 5000 pedoni, e andonne a Lucca. E tra stare nel contado di Lucca e scorrere infino in sul Prato di Lucca ed ardere con gran preda e con onore si tornarono in 20 dì in Firenze.

I., VII, 203 RUBRICA 526ª — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1335 a mezzo dicembre 1336.*

Pagolo di Ridolfo Guidi
Cione d'Alberto
Francesco di Meo Acciaiuoli
Spinello di Primerano da Mosciano
Sandro di Buto Davanzi
Taldo Valori

1. 530] 80 *G. R.* - cavalieri] cavagli *A.* — 1-2. e se i Fiorentini.... soldati] e s'egli avessero i Fiorentini soldati *G. R.* — 10. a' dì 24] a' dì 14 *G. R.* — 12. 8000] 9000 *A.* — 15. qui] quivi *G. R.* — 24. 4000] 5000 *G. R.* - uomini di cavallo] cavagli *A.* - pedoni] fanti — 25. e le ville d'intorno] e le ville e vi bruciò tutto *A.* — 29. del detto anno] *omm. A.* — 30. a Lucca.... e scorrere] a Lucca contra il contado di Lucca e stare e scorrere *G. R.* — 31. ed ardere] *omm. A.* - gran] *omm. G. R.* — 31. si tornarono in 20 dì in Firenze] si tornò a Firenze *A.*

Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marco di ser Buono da Ugnano, loro notaio.

Cionino Aglioni
Coppo Borghesi
More Ubaldini
Banco di Lippo Gianni
Vanni Armati
Luti Dirittafedi
Filippo Buonfigliuoli, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Salvi Dini, loro notaio.

Bernardo di Neri da Quarata
Giovanni Bonaccorsi
Pero Baldovinetti
Chele di Pagno de' Bordoni
Dietisalvi di Nigi
Bellincioni d'Uberto degli Albizi
Coppo di Stefano de' Bonaiuti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Dionigi di Bindo da Calenzano, loro notaio.

Francesco' Sassoli
Giovanni di messer Lapo Arnolfi
Lottieri Davanzati
Piero Guiglielmi
Ghino di Veri de' Rondinelli
Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi
Ubertino del Rosso degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di Benvenuto da Sesto, loro notaio.

Cappone di Recco Capponi
Donato di Pacino de' Peruzzi
Bartolommeo di Stefano degli Acciaiuoli
Cenni di Nardo Rucellai
Messer Ugo Lotteringhi, dottore di leggi
Neri di Lippo
Gherardo Paganelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, loro notaio.

Francesco d'Andrea
Filippo di Duccio de' Magalotti
Rinuccio di Cocco de' Cocchi
Bartolo di Vanni Pacci
Andrea del Nero
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi
Zato di Gaddo Passavanti, gonfalon. di Iustizia *I.* VII, 204
Ser Lippo di ser Cambio da Vinci, loro notaio.

RUBRICA 527ª — *Come' il Comune di Firenze ebbe la città d'Arezzo da messer Piero Tarlati, detto Saccone.* *I.*, VII, 209

Nel detto anno 1336 a dì 10 di marzo si conchiuse una concordia tra messer Piero da Pietramala d'Arezzo, detto messer Piero Saccone, co' Fiorentini; lo quale non veggendo modo d'avere soccorso da quelli della Scala, la signoria d'Arezzo nōn possendo tenere, la diè al Comune di Firenze. Dissesi che' n'ebbe denari assai. Lo Comune lo prese, e lasciollo *I.*, VII, 210 al Popolo, e rimissevi i Guelfi, e riformolla de' Priori ed altri ufici di Guelfi, e mandovvi Podestà messer Currado de' Panciatichi da Pistoia e conservadore Bonifazio de' Peruzzi di Firenze. E grandissimo tempo era passato che' Fiorentini non avieno avuto maggiore allegrezza, con gran festa d'armeggiare e di feste e compagnie se ne fecero, e non si lavorò, nè tenne botteghe aperte tre dì nella città di Firenze; ma li Perugini si dolsono molto di ciò.

RUBRICA 528ª — *Come messer Piero Saccone venne in Firenze.*

Nell'anno del Signore 1337, d'aprile dì 10, venne in Firenze messer Piero Saccone e quasi tutti li suoi consorti, e richiesero d'essere fatti veri cittadini di Firenze. Fu loro acconsentito, ed onorati grandemente. E poi fatto ciò, si partirono, e tornarsi in Arezzo.

---

32. d'Arezzo] *omm. A.*, — 34. denari] *omm. I.* — 38-39. d'armeggiare.... Firenze] d'armeggiare feciono, e tennesi serrato tre dì le botteghe in Firenze *A.* — 42. fatti] *omm. G. R.*

I., VII, 211 RUBRICA 529ª — *Come' il Comune di Firenze s'accordò co' Perugini dei fatti di Arezzo.*

Nel detto anno e mese d'aprile per ambasciadori e sindachi fiorentini si prese concordia co' Perugini, ed ebbono in Arezzo alcuna preminenza d'un giudice d'appellazione per cinque anni, e certe castella ritennono per sicurtà di loro per anni cinque; e fu fatta pace tra' Fiorentini ed Aretini co' Perugini con grande unione e levamento di animi.

RUBRICA 530ª — *Come i Fiorentini e' Viniziani feciono con quelli della Scala, colle Signorie di Melano, messer Azzo marchese di Ferrara e con messer Luigi da Gonzaga e co' Signori di Mantova.*

Nell'anno di Cristo 1337 d'aprile si mossero messer Azzo Bisconti, signore di Melano, e marchese da Ferrara e messer Luigi da Gonzaga, signore di Mantova, e andarono a Vinegia, e cercarono accordo con gli Viniziani e con gli ambasciatori fiorentini di pacificargli insiemenente con messer Mastino e messer Alberto della Scala, signore da Verona. Rimase da quelli di Verona l'accordo. Di che i predetti di Melano, di Ferrara e di Mantova si collegarono con gli Viniziani e' Fiorentini contro a quelli della Scala; di che fu gran con-
I., VII, 212 forto. E 'l re Carlo di Boemia', figliuolo dello re Giovanni, venne nella detta lega, e cavalcò il Trevigiano, e tolse a messer Mastino Civita e Feltro; e grande sconforto n'ebbono quelli della Scala.

RUBRICA 531ª — *Come i Fiorentini mandarono oste a Lucca, e richiesero l'amistà.*

Essendo i Fiorentini disiderosi di mostrare loro vigore in ogni luogo, e spezialmente a Lucca, rinchiesono l'amistà; infra' quali i Bolognesi dierono 200 uomini di cavallo e li Romagnuoli 100, gli Orvietani 60, i Perugini 100, li Tarlati 50 e 100 pedoni, gli Aretini 500 pedoni, li Sanesi 100 cavalieri, che poco feciono, che non vollono uscire del contado di Firenze, Colle 100 pedoni, Volterra 100 pedoni, Sangimignano 100 pedoni, i Conti 150 pedoni, la Città di Castello ed il borgo Sansipolcro 100 cavalieri e 200 pedoni. Ed uscirono di Firenze il primo dì di giugno. Uscì l'oste fuori con 2000 barbute e 10 000 pedoni, e andarono a Buggiano ed a Pescia, e tutto guastarono, e posto il campo al Ceruglio scorsono lo contado di Lucca, e guastarono il biado e le vigne, ma niuna terra o castello presono, perocchè non intesero i Lucchesi se non alla difesa, e bene avieno guarnito i loro castelli.
I., VII, 213 E così guasto ogni cosa, tornarono con preda, e vittoriosamente' in Firenze a' dì primo d'agosto 1337.

RUBRICA 532ª — *Come feciono più cavalcate i Fiorentini e' Viniziani a Verona.*

Perchè è pure della nostra materia della città per lega, diremo de' fatti di Lombardia. Il capitano della lega mandò messer Marsilio Rosso con 2 500 cavalieri della lega, e fu a Mantova; e quivi ragunati e collegati cavalcarono a Verona, e corsono il palio il dì di S. Giovanni, e molto male e danno averieno fatto, se non che quelli della Scala corruppero per moneta certi Tedeschi della lega, e vollono poi la battaglia colla lega. Di che di necessità fu che si partisse per tornarsi a Bogolento, ed in questa tornata sentendo messer Mastino, che s'era messer Marsilio fermo a Mantova, n'andò con 3000 cavalieri e 5000 pedoni a Bogolento, e strinse messer Piero in Bogolento per modo che lo affamò. Messer Marsilio si partì e andò, e soccorselo per modo che intrò in Bogolento. Messer Mastino se n'andò

3-4. d'appellazione.... e fu fatta] d'appellazione e per cinque anni certe castella ritennono per sicurtà di loro, e fu fatta *G. R.* — 5. con grande unione e levamento di animi] *omm. G. R.* — 11. accordo] concordia *G. R.* — 16. n'ebbono] n'ebbe *A.* — 25. Uscì l'oste fuori] *omm. A.* — 28. non intesero] attesono *A* — 30. 1337] *omm. A.* — 37. Bogolento] Bongolento *A.* — 39. Bogolento] Bongolento *A.* — 40. Bogolento] Bongolento *A.*

in Padova, e quivi lasciò messer Alberto, ed egli tornò a Verona; e messer Marsilio s'accostò a Padova, ed assediolla dall'uno de' lati per certi trattati, che' si intendea con certi dentro *I.*, VII, 214 e con messer Ubertino e messer Marsilio da Carrara.

Rubrica 533ª — *Come la lega de' Fiorentini e' Viniziani e gli altri collegati ebbono Padova, e quelli che la diedero furono nella lega, e vi fu preso messere Alberto.*

Nel detto anno a' dì 3 d'agosto per trattato delli detti messer Ubertino e Marsilio, il capitano della lega, messer Marsilio e messer Piero Rosso intrarono in Padova, e corserla per la lega, e poi lasciarono la signoria a loro, ed intrarono in lega. Ma fuvvi preso entro messer Alberto della Scala con altri e mandati a Vinegia. Di che ivi ed in Firenze si fece gran festa e grandi allegrezze.

Rubrica 534ª — *Come morì messer Piero Rosso e messer Marsilio; ed Orlando Rosso fu fatto capitano della lega.*

Nel detto anno e mese d'agosto, essendo messer Piero Rosso, capitano della lega, a oste a Monselice, gli fu dato d'una lancia nel fianco, di che il secondo dì morì, e cinque dì poi messer Marsilio Rosso ammalò, e morì. Di che onoratamente in Padova furono seppelliti, ed in Firenze grande onorevole esequio' fu fatto per lo Comune nella chiesa dei frati Predica- *I.*, VII, 215 tori. E poi fu provveduto in Firenze che Orlando Rosso, capitano de' Fiorentini, n'andasse a Vinegia; e così fece. E là fu provveduto ed ordinato capitano della lega generale, perchè era prode uomo.

Rubrica 535ª — *Come Orlando Rossi fece più cavalieri in su quello di Verona, ed in luogo d'Orlando messer Iacopo Gabrielli fu capitano di guerra, e come i Viniziani feciono pace col Signore della Scala, e tradirono i Fiorentini ed i collegati.*

Come la lega ordinata per gli Viniziani e Fiorentini partirono in questo modo sì s'acquistasse certe provincie e terre, cioè: Trevigi a' Viniziani, Lucca a' Fiorentini, ecc. Giunto Orlando Rossi a Vinegia in questo anno, cavalcò a Verona più volte, e quivi si fece cavalieri, e prese più castella de' Veronesi, ed assediò Vicenza, e sanza fallo vincea, e disfacea messer Mastino, se non che egli, come savio, cercò concordia, ed in effetto concluse in questa forma, che pace fusse co' Viniziani, e ciò che vollono, ebbono da lui, e ciò fu Trevigi col suo contado. E fermi loro, trattarono per gli Fiorentini in questo modo: che desse ai Fiorentini Pescia e Buggiano ed Altopascio. Ancora messer Mastino assentì. Di che fatto ciò, incontanente addivenne che mandati furono ambasciatori' a Firenze, che li Viniziani volieno *I.*, VII, 216 pace in questo modo. Di che udito questo in Firenze i Fiorentini si tennero gravati ed ingannati, e non volieno assentire la pace. Di che li Viniziani dissero volere la pace, e se i Fiorentini la volieno nel modo fatta, essi si contentavano, quando che no, eglino la prendeano per loro, ed i Fiorentini facessero guerra, ch'eglino volieno pace. Veduto per gli Fiorentini questo partito, assentirono alla pace, ed ebbono Pescia ed Altopascio e Buggiano, e messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, capitano de' Fiorentini in luogo d'Orlando Rosso, venuto in Firenze, fu quegli che andò per la tenuta delle tre castella, e poca allegrezza se ne fece in Firenze della detta pace, ferma e bandita a' dì 10 di febbraio l'anno 1338.

---

3. con messer Ubertino e messer Marsilio da Carrara] con messere Ubertino da Carrara *G. R.;* con messere Albertino da Carrara *I.* — 6. il] in *A.* — 15. seppelliti] soppelliti *A.* — 16. Firenze.... nella] Firenze fu fatto per loro grande osequio nella *A.* — 23-24. Come.... s'acquistasse] Come alla lega ordinata tra' Viniziani e i Fiorentini sì p.... (*lacuna*) s'acquistasse *G. R.;* Fiorentini si pervenia s'acquistasse *I.* — 24. cioè] come detto è *G. R.* — 25. più volte] *omm. A.* — 28. Viniziani e ciò che vollono] Viniziani vollono *G. R.;* Viniziani i quali ciò che vollono *I.* — 39. in Firenze] *omm. A.* - l'anno] *omm. A.* - *In seguito alla rubrica suddetta in G. è la seguente, che non*

Rubrica 536ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1336 a mezzo dicembre 1337.*

Pagno di Boninsegna
Vanni Bandini
Vanni Donnini
I., vii, 218 Consiglio d'Ugo
Benincasa di Falco
Antonio di Lando degli Albizzi
I., vii, 217 Messer' Alesso Rinucci, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di Baldo, loro notaio.

Piero de' Velluti
Porcello di Recco da Ghiacceto
Ubaldino di Niccolò Ardinghelli
Messer Orlando Marini
Mancino Sostegni
Maso di Chiermontese degli Uccellini
Messer Gianiano di Lapo Rimaldelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Berto di ser Dino da Petrognano, loro notaio.

Vanni Manetti
Naddo di Duccio Bucelli
Tommaso Dietaiuti
Bartolo Morelli
Guido del Pecora
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Ugo di messer Oddo degli Altoviti, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Castello del maestro Rinuccio, loro notaio.

Andea di Pietro de' Magli
Pacino di Tommaso Peruzzi
Guiglielmo del Vinta Altoviti
Giunta' di Nardo
Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Giovanni d'Albizzo Cambi
Strozza del Rosso Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Gherardo di ser Arrigo da Vico, loro notaio.

Luigi di messer Andrea de' Mozzi
Masino di Maso dell'Antella
Matteo di Boninsegna
Michele di Cione Maffei
Niccolò di Berto Strozzafichi
Lapo Niccoli
Nerone di Nigi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo di Guido, loro notaio.

Banco di ser Bartolo
Gherardo de' Baroncelli
Cambiozzo di Neri Aldobrandini
Luca di Gerino degli Strozzi
Salvino Armati
Albizzo del Ricco degli Albizzi
Tano di Chiarissimo, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Niccolò di ser Giunta da Castel Fiorentino loro notaio.

I., vii, 223 Rubrica 537ª — *Come' i collegati si dolsero co' Fiorentini e' Viniziani, e quello che ne seguì.*

Nel detto anno e mese di febbraio vennero certi ambasciadori lombardi dei collegati, o per buona intenzione, o per iscusa di loro, o per sapere la verità, e dolsonsi della pace. Fu loro mostrato, come il difetto ed inganno venne da' Viniziani e non da' Fiorentini; e così si partirono contenti dei Fiorentini.

I., vii, 224 Rubrica 538ª — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1337 a mezzo dicembre 1338.*

Gherardo de' Bonsi
Caroccio di Lapo degli Alberti

Francesco di Borghino de' Baldovinetti
Cristofano di Puccio

---

riporto nel testo, poichè manca in A. e in G. R. Essa, pur ricordando la corrispondente del Villani (XI, 12) *offre qualche diversità, degna di nota specialmente per la data di nascita di Giotto:* " Come al tempo dei sopradetti Priori addì 8 dì maggio morì in Firenze maestro Giotto dipintore. Dal tempo de' sopradetti Priori addì 8 di maggio morì in Firenze maestro Giotto di Bondone da Vespignano di Mugello notabile maestro di pittura; e fu quello che ritrovò la pittura dell'antico romano cioè al naturale; e 'l maestro suo fue chiamato Cimabue; e furono lume di tanta onorata e bella scienza di maestria che hanno data fama e onore alla ciptà nostra di Firenze ". — 36. del Fiorentini] *omm. A.*

Rinuccio di Bonaccio Guasconi
Bocca Scarlatti
Giorgio Baroni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nardo Ciai da Castel Fiorentino, loro notaio.
Bigliotto di Metto Bigliotti
Aldighieri di ser Gherardo
Giovanni di Benci Davanzati
Anselmo di Palla
Daldo de' Marignolli
Ruggieri di Neri de' Ricci
Nastagio di Lapo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lotto Gonzi da Casaglia, loro notaio.

Gherardo Lanfredi
Mugnaio di Recco da Ghiacceto
Iacopo di Francesco del Bene
Donato d'Albizzo Orlandini
Coppo di Lapo de' Medici
Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Messer Ranieri del Forese, gonfal. di Iustizia
Ser Guido di ser Bene da Verazzano, notaio.

Gherardo Lanfredi
Mugnaio di Recco da Ghiacceto
Iacopo di Francesco del Bene
Donato d'Albizzo Orlandini
Coppo di Lapo de' Medici
Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Messer Ranieri del Forese, gonfal. di Iustizia
Ser Guido di ser Bene da Verazzano, notaio.

Agostino' Moscardi *I.*, VII, 225
Dino di Lapo della Bioia
Guido di Lapo Guazza
Feduccio di Duccio della Morotta
Vanni di Falco de' Rondinelli
Taldo Valori
Chele di Pagno de' Bordoni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bonaccorso di Geri da Ginestreto, loro notaio.

Lapaccio del Bene
Bartolo Filippi
Tuccio di Dello degli Scilinguati
Andrea di Betto de' Minerbetti
Benedetto di Guccio Gennai
Maestro Cambio del maestro Salvi
Simone di Nardo de' Guasconi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ricco di ser Giovanni da Rondinaia, loro notaio.

Maestro Manno del maestro Rinuccio, medico
Bivigliano di Manetto
Tuccio Cocchi
Marco del Rosso degli Strozzi
Stefano di Berto
Messer Covone de' Covoni
Bellincione d'Uberto degli Albizi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lotto Nardi da Capraia, loro notaio.

NOTA. — *Dopo questa rubrica in G. R. è un tratto lasciato in bianco. I., ritenendo questa una lacuna, l'ha supplito con le liste dei priori da mezzo dicembre 1338 a mezzo dicembre 1340. G. riporta qui alcune rubriche, le quali, derivate in gran parte dal Villani* (XI, 90-137), *sono da ritenersi interpolazioni. A. non ha alcun tratto in bianco; le sue rubriche corrispondono a quelle di G. R., soltanto mancano al solito le liste di priori. Si può quindi credere che la lista dei priori, riportata da I., dovesse trovarsi nel tratto lasciato in bianco in G. R. Riportiamo pertanto qui in nota la detta lista:*

Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1338 a mezzo dicembre 1339.

Pino Cavicciuli
Betto di Cecco
Lippo ' di Dono del Saggina
Banco di Lippo di Giovanni
Lorenzo di Domato Viviani
Neri di ser Benedetto
Lione Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Geri di Ghino da Rabatta, loro notaio.

Tommaso Baroni
Cione di Bonsignore
Bartolo de' Bonciani
Spinello di Primerano da Mosciano
Giovanni d'Uberto Cambi
Messer Lottieri di Lapo Gherardini
Taddeo di Donato dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buoninsegna di ser Manetto, loro notaio.

Giovanni dello Scelto *I.*, VII, 231
Renzo di Giovanni Buonaccorsi
Lottieri Davanzati
Falconiere di Baldese
Federigo Soldi
Salvestro di Ricciardo de' Ricci
Bartolommeo di Guccio Siminetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Francesco di ser Spina da Signa, loro notaio.

Lorenzo Sassoli
Fuccio del Maestro

I., VII, proseguimento, 1 RUBRICA 539[a] — *Come' i Fiorentini mandarono per aiuto al re Ruberto, e non l'ebbono.*

Nell'anno 1340 li Fiorentini mandarono ambasciatori allo re Uberto in Puglia, che mandasse suo soccorso impromesso al Comune per gli ambasciadori dello detto re, e richiesergli uno de' suoi nipoti per capitano di guerra, come erano i patti, che dovea dare mille uomini di cavallo a mezzo soldo de' Fiorentini e l'altra metà a sua spesa e 12 galee armate. Nè l'uno, nè l'altro fece. Questa richiesta era per lo assedio, che i Pisani avieno alla città di Lucca, per la cui impromessa fu obbligato il re; ma osservare non volle in niun modo.

I., VII, pr., 2 RUBRICA 540[a] — *Come' i Fiorentini mandarono ambasciadori al Bavero nella Magna, e con loro vennono in Firenze ambasciadori dal Bavero.*

Tornando gli ambasciadori, e non avendo fatto niente collo re Uberto di loro faccende, i Fiorentini mandarono ambasciadori al Bavero, lo quale era venuto a Trento ne' confini della

---

I., VII, 232 Bindo' di messer Oddo Altoviti
Guglielmo di Niccolò Stracciabende
Barone Cappelli
Zato di Gaddo Passavanti
Consiglio d'Ugo, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Pizzini, loro notaio.
Priore di ser Bartolo
Iacopo Alberto Alberti
Vanni di Donnino
Pagolo di Neri Bordoni
Grazia di Guittomanni

Matteo di Benvenuto
Messer Forese da Rabatta, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo di Vanni, loro notaio.
Niccolò di Cione Ridolfi
Salvestro di Manetto de' Baroncelli
Neri di Iacopo Ardinghelli
Naddo di Cenni Nardi
Lorino Buonaiuti
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Antonio di Lando degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Gherardo di Pagolo da Tignano, loro notaio.

I., VII, 239 *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1339 a mezzo dicembre 1340.*

Tommaso Corsini, dottore di leggi
Bencivenni Sostegni
Giotto Fantoni
Luca di Geri Strozzi
Sandro di Buto Davanzi
Neri di Lippo
Piuvichese Brancacci, gonfaloniere di Iustizia
Ser Filippo Contucci, loro notaio.

Piero di Tuccio Ferrucci
I., VII, 239 Giovanni di Geri del Bello
I., VII, 238 Coppo' di Stefano
Piero di Guglielmo
Andrea Casini
Giovanni di Guasco Covoni
Maestro Michele medico, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Lapo di Sesto, loro notaio.

Geri di Stefano Soderini
Forese Sacchetti
Cambiozzo di Neri Aldobrandini
Tegghino di Ser Rinaldo
Matteo di Borgo Rinaldi
Bonifazio di Feo Bonfantini
Neri di Pagno Vaiaio, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lippo di ser Dino da S. Maria Impruneta, loro notaio.

Pagolo di Ridolfo Guidi

Dato Guidi
Tommaso Dietaiuti
Bartolo di Vanni Pucci
Nerone di Nigi
Uguccione di Ricciardo de' Ricci
Naddo Casini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele di ser Dietifeci, loro notaio
Ser Matteo Pechi, tratto il dì 8 di luglio in luogo del suddetto ser Michele defunto, notaio.

Messer' Alessio Rinucci
Filippo Buonfigliuoli
Ulivieri di Lapo Guazza
Palla di messer Iacopo Strozzi
Niccola di Berto Strozzafichi
Maso di Chiermontese Uccellini
Giovanni di Bernardo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia
Ser Alessandro di messer Chiaro, loro notaio
Giovanni di Cione Falconi, tratto Priore in luogo di detto messer Alessio Rinucci defonto.

Piero di Rinuccio Machiavelli
Borghino di Taddeo
Giovanni di Benci Davanzati
Bernardo Bordoni
Lapo Bugliasse
Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi
Taldo Valori, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tano di Nardo Guasconi loro notaio.

3. soccorso.... e richiesergli] soccorso e richiesogli *A.* — 7. impromessa] promessa *A.* - obbligato] obrigato *A.* — 10. Tornando] Tornati *A.*

Magna, lo quale volle convenienzia co' Fiorentini, e mandò il suo Lufmastro ed il Poncanio; i quali per sua parte prometteano, se 'l Comune di Firenze volesse ricevere un vicario in Firenze da parte dello Bavero ed Imperadore, si dicea egli farebbe tutti i Tedeschi, ch'erano nell'oste di Lucca co' Pisani, partire e venire al soldo de' Fiorentini. Di che discusso questo fatto, per gli Guelfi non si patì, nè fu preso il partito, come che del tutto non si rompessero insieme, ma nel segreto rimase non avere a fare nulla con lui.

Rubrica 541[a] — *Come lo re Uberto sentendo il trattato de' Fiorentini col Bavero, ebbene gran sospetto, e il danno che ne seguì a' mercatanti.*

Sentendo lo re Uberto che' Fiorentini trattavano col Bavero, ebbene grande sospetto che non pigliassero parte d'Imperio. E questo' sentito, le compagnie de' mercatanti, ch'erano *I.*, vii, *pr.*, 3 grossissime in Napoli, ed avieno grandissime quantità di denari di baroni e di cherici e di singulari persone in dipositi e in avere di credenze e di mercatanzie addimandate e accomandate e vendute a credenza nello regno, subito convenne loro rendere ogni diposito, e di quello ch'aveano avere convenne loro servare li termini, e per pagare chi avea avere, convenne loro vendere, non vendere, ma gittare la loro mercatanzia. Di che per queste cose e per le grandi spese che facea il Comune nella guerra, vennero sì al disotto del denaio, che non poteano rispondere a chi avieno a dare. Ed in quel tempo le compagnie faceano più col danaio altrui che col loro; e quinci si cominciò il fallire delle compagnie di Firenze.

Rubrica 542[a] — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1340 a mezzo dicembre 1341.* *I.*, vii, *pr.*, 4

Francesco di Cenni Biliotti
Vanni di ser Lotto
Benedetto di Simone Gherardi
Niccolò di Giovanni Gherardini
Giovanni di Niccolò da Cerreto
Bellincione d'Uberto degli Albizi
Ruggieri di Gherardino Gianni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piero di ser Fino da Gangalandi, loro notaio.

Rosso' d'Aldobrandino *I.*, vii, *pr.*, 6
Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio
Guiglielmo di Vinta degli Altoviti
Spinello da Mosciano
Vanni Armati
Messer Iacopo di Neri de' Ricci, dottor di leggi
Iacopo di Donato degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

Andrea di Piero de' Magli
Giovanni di messer Lapo Arnolfi
Ubaldino di Niccolò Ardinghelli
Giunta di Nardo
Mone di Guido
Giovanni d'Albizo Cambi
Porcello di Ricco da Ghiacceto, gonfaloniere di Iustizia
Ser Michele Boschi, loro notaio.

Gherardo del Volpe de' Canigiani
Caroccio di Lapo degli Alberti
Martino di Bizzo Vaiaio
Iacopo di ser Rinuccio
Tano di Pino
Teghiaio del Cicino
Strozza del Rosso degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marco di ser Buono da Ungnano, loro notaio.

1. Lufmastro] Luf.... (*lacuna*) *G. R.*; Bufmastro *I.* - Poncanio] Proca.... *G. R. segna lacuna;* Porcaro *I.* — 3. egli farebbe] e li farebbono *A.* — 5. non si patì] non si piatì *I.* - preso il partito] presso al partito *G. R.* — 6. a] *omm. G. R.* — 9. ebbene] ebbe *A.* — 11-12. e di singulari] e di altre *A.* — 12. e in avere] ed ancora avere *G. R.* - mercatanzie] mercanzie *G. R.* - addimandate *omm. G. R.* — 13. di] *omm. A.* — 15. vendere, non vendere] vendere, *anzi I.* — 19. di Firenze] *omm. A.*

Ser Marco di ser Buono da Ungnano
Bonaccorso Bentaccordi
I., VII, *pr.*, 7 Guidalotto Bernotti
Primerano Ubbriachi
Rinuccio di Bonaccio
Forese Ferrantini
Francesco Fiorentini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Simone di Lapo da Campi, loro notaio.

Schiatta di Ridolfo Guidi
Coppo di Borghese
Francesco' di Borghino Baldovinetti
Donato d'Albizo Orlandini
Ghino di Veri de' Rondinelli
Luti di Rittafè
Lapo Niccoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Arrigo di Gano, loro notaio.

I., VII, *pr.*, 12 RUBRICA 543ª — *Come' i Fiorentini feccro per levare l'assedio de Lucca, e richiesero gli amici ed i Guelfi d'Italia.*

L'anno di Cristo 1341 i Fiorentini si diliberarono di volere levare l'assedio di Lucca, il quale era sì strettamente fermo, che già era per mancare loro la vettovaglia, ed il Comune aveva a suo soldo 2000 oltramontani a cavallo, da messer Mastino 500 cavalieri, da Bologna 500 cavalieri, dal marchese di Ferrara 400 cavalieri e da' guelfi di Romagna 200 cavalieri, *I.*, VII, *pr.*, 13 da' Sanesi 300 e da' Perugini 150 e da altri vicini, Conti di Casentino e da' altri. E da cavallo e da piedi ebbono i Fiorentini grande numero di gente.

RUBRICA 544ª — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1341 a mezzo dicembre 1342.*

Barduccio di Deo di Bardo
Messer Simone de' Peruzzi
Bernardo di Lapo degli Ardinghelli
Chele di Pagno de' Bordoni
Giovanni di Donato Viviani
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi
Gherardo Corsini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni di ser Nisi, loro notaio.

Messer Bartolo da Castello Fiorentino, dottore di leggi
Guiglielmo Lupicini
Giotto Fantoni
Lorenzo di Mari Villanucci
Messer Ugo Lotteringhi
Neri di Lippo
Maso di Maso degli Antellesi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Neri Chelli da Monte Rappoli, loro notaio.

I., VII, *pr.*, 14

Rinieri di Lando da Quarata
Aldighieri di ser Gherardo
I., VII, *pr.*, 15 Federigo' di messer Ardovino Boccacci
Luca di Gerino degli Strozzi
Sandro di Buto Davanzi
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Benvenuti, loro notaio.

Giovanni di Gherardo Lanfredini
Lapo del Bene
Iacopo di Francesco del Bene
Cenni di Nardo
Filippo Niccoli
Niccolaio d'Ugo degli Albizi
Luigi di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Guido Corsini, loro notaio.

Corsino di Mozzo Corsini
Messer Francesco di messer Giovanni Rustichelli, dottore di leggi
Bartolommeo di Guccio Siminetti
Pagolo di Neri de' Bordoni
Braccino' di Pero Duranti
Zato di Gaddo Passavanti
Grazia Guitto Manni, gonfaloniere di Iustizia
Niccolò di Grazia Guittomanni, gonfaloniere di Iustizia, estratto in luogo del suddetto Grazia, suo padre, defonto.
Ser Gilio di ser Guido da Empoli, loro notaio.

---

11. volere] *omm. A.* — 12. già] *omm. A.* - la] *omm. G. R.* — 14. cavalieri] cavagli *A.* - dal marchese di Ferrara] da Ferrara *A.*

Messer Donato di Lamberto Velluti
Bellaccio di Puccio
Giambone di Guido Cristiani
Michele di Cione Maffei

Andrea Casini
Manetto di Spigliato da Filicaia
Piero di Giugni de' Giugni, gonfal. di Iustizia
Ser Andrea Donati, loro notaio.

Rubrica 545ª — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1342 a mezzo aprile 1343.* *I.*, vii, *pr.*, 19

Neri Baldesi
Baldo Orlandini
Lapo Bombeni
Ser Giovanni Pezzini
Lorenzo di Nello Rinucci
Domenico di Fenci degli Uccellini
Arrigo di Guido, gonfaloniere di Iustizia
Ser' Filippo Contucci e ser Azzolino Contucci, loro notai.

Giovanni di Dardo del Pace
Ventura Visconti
Francesco del Chiaro
Piero d'Anselmo di Palla
Lippo di Lapo de' Guidalotti
Piero Rigaletti
Gio. di Guido degli Antellesi, gonfaloniere di Iustizia *I.*, vii, *pr.*, 20
Ser Lotto Gonzi da Casaglia, loro notaio.

Rubrica 546ª — *Come si diedero le insegne al capitano per andare a far levare l'assedio da Lucca.*

Negli anni di Cristo 1342 nel nome di Dio il Comune di Firenze, avendo per suo capitano messer Malatesta da Rimino, diliberarono di soccorrere Lucca, e dieronsi le insegne il dì della domenica d'ulivo, il dì di Nostra Donna, e così usciron fuori. E se il capitano fusse stato di buono animo, ovvero ben provveduto, egli averebbe spacciata la guerra, imperciocchè egli ebbe da cavallo .... che averebbe' non che levato l'assedio, ma assediata la città di *I.*, vii, *pr.*, 21 Pisa. Ed egli se ne andò nel poggio di Grignano, e quivi si stette, e trattava con gli Tedeschi dell'altra parte, ed andava dalla lepre alla volpe. Imperocchè il capitano de' Pisani, ciò fu Nolfo figlio del conte Federigo da Montefeltro, non meno provveduto di ciò, s'avvide del trattato che facea messer Malatesta co' suoi Tedeschi, infingendosi di non vedersene, egli il facea menare a fine di tenere a bada lo capitano de' Fiorentini, tantochè egli avesse buon soccorso, ed afforzatosi coll'oste sua, sicchè non ricevesse incappo di danno, o che soccorsa non fusse Lucca. Dissesi che messer Malatesta avea grande speranza, che i Fiorentini male capitando di Lucca ed altrimenti d'altro, che poi quando li vedesse a stretta, egli volendosi partire, eglino dessero tanto arbitrio, più che non avea, ch'egli si tirasse coll'aiuto de' cittadini Guelfi alla signoria di Firenze, perocchè gli uomini che non voleano la guerra biasimavano quelli che la faceano, ed i Grandi male contenti, era gran parte de' cittadini in divisione, ed egli s'immaginò, pigliando l'una, e promettendo di disfare l'altra, con quella farsi signore. Se vero fu, quegli ch'è Signore il sa, e quegli che con lui menavano la traccia; e molte volte fu ripreso da Firenze, ch'egli dovea far più non facea.

Rubrica 547ª — *Come' si scoperse trattato in Arezzo, e furono presi Aretini e mandati a Firenze.* *I.*, vii, *pr.*, 22

Nel detto anno i Pisani, sospettando del capitano de' Fiorentini, cercarono di farlo levare da campo, e tennono trattato con gli Aretini, promettendo loro denari e gente. E così

19. della domenica] *omm. A.* — 20. ovvero ben] o bene *A.* - averebbe spacciata] ispacciava *A.* — 20-21. imperciocchè egli] imperò egli *A.* — 21. da cavallo .... che] da cavallo e da piè grandissima gente che *A.*; da cavallo *4000 uomini* e da piedi *10000* che *I. La lacuna che ho riportato nel testo è in G. R. I. ha supplito con l'Ammirato* (IX, 440) - la città di] *omm. A.* — 22. poggio] chiozzo *A.* — 24. ciò fu] *omm. A.* - figlio] *omm. A.* — 27. ricevesse] avesse *G. R.* - incappo di] *omm. A.* — 30. dessero] gli dessero — 35. egli] *omm. A.*

trattando, il capitano d'Arezzo Guiglielmo Altoviti lo sentì, e prese quelli che 'l menavano, ciò fu messer Piero Sacconi, messer Ridolfo e messer Luigi e Guido de' Tarlati, ed in Firenze li mandò presi. E varie parlanze furono in Firenze: chi li difendea e chi gli abbominava; ed in prigione nel palagio de' Priori stettono più tempo. Ma pure sospettando di ciò, fu scritto a messer Giovanni de' Medici, ch'era in Lucca, pigliasse messer Tarlato ch'era in Lucca con lui; e così fece. Ma egli non lo tenendo sotto buona guardia, sì si fuggì nel campo dei Pisani, ed andossene nel contado d'Arezzo, ove fece rubellare molte terre. Sicchè vero, o non vero il trattato, fu fatto vero per la rubellione di messer Tarlato.

Rubrica 548ª — *Come gli Ubaldini si rubellarono, e tolsono Firenzuola, e l'arsono, e come ebbono Tirli, e ripuosono Monte Collareto.*

L'anno predetto, essendo così pigro messer Malatesta, ed i Pisani pensaro poter dare
I., VII., pr., 23 pasto' agli Ubaldini, feciono loro promissione, ed ancora messer Luchino da Melano diede loro gente e de' Ghibellini di Romagna assai con loro furono. Ed ultimamente se n'andarono a Firenzuola nell'Alpe, ed assediarla. E questo sentendosi a Firenze, mandarono gente di Mugello con alcuni de' Medici, e andando male ordinati, quando furono a Rifredi furono rotti. E poi aggravando la Terra, s'ebbe per tradimento, cioè Firenzuola per un fedele degli Ubaldini. I quali, intrati dentro, l'arsono, e disfeciono, e poi se n'andarono a Tirli, e presorlo, e ripuosono Monte Collareto.

Rubrica 549ª — *Come gli Ubaldini e Pazzi di Valdarno si rubellarono, e ferono ribellare terre al Comune di Firenze.*

Infra questo termine ed anno gli Ubaldini e Pazzi di Valdarno si rubellarono, e presono Castiglione e Campogiallo e la Treggiaia, e corsero faccendo gran danno ad Arezzo, ed al nostro Comune gran vergogna.

Rubrica 550ª — *Come il capitano di Firenze volle fornire Lucca, e non potè, e Lucca si rendè a' Pisani; e della venuta del duca d'Ateni in Firenze.*

I., VII, pr., 24 Nel detto anno per le contese nostre parve che una parte de' Fiorentini, trovandosi' nello stato, dovessero mandare al duca d'Ateni, ch'era di grande sangue di Francia e barone del re Ruberto, in Puglia, che venisse a Firenze per nostro capitano di guerra. E perchè il re non gli avrebbe dato la parola, per lo fallo fatto che avea mancata la promessa a' Fiorentini, gli parrebbe aver ricevuta vergogna di non mandare di sua gente, vegnendo un tale barone; il duca di grande animo accettò segretamente, e chiese licenzia al re che voleva ire in pellegrinaggio a Roma ed a Santo Antonio, e così venne in Firenze, e non come capitano ma come amico con bella compagnia. Pregato ch'egli avesse, riguardo all'onore del suo signore e de' Fiorentini, andare nell'oste, ove si dovea assalire quella settimana l'oste de' nimici e fornire Lucca, assentì di leggiere, perocchè nel segreto non v'era per altro. E così giunse nel campo, lo quale era messo in passare, e passarono lo Serchio. Col duca fu messer Uguccione Bondelmonti e messer Manno Donati. E in quelli dì medesimi il Bavero avea mandati il Lufmastro ed il Porcanio con 50 uomini armati. Di che, innanzi che si partisse messer Malatesta,

3. varie parlanze] varî parlari *G. R.* — 3-4. abbominava .... Ma pure] abominava, e stettero presi nel palagio dei Priori più tempo. Ma pure *A.* — 6. con lui .... tenendo] con lui; ed egli non tenendolo *G. R.* — 13. ultimamente] finalmente *A.* — 16. cioè Firenzuola] *omm. A.* — 17. intrati dentro l'arsono] intrati a Firenzuola l'arsono *A.* - disfeciono] disfecionla *A.* — 18. Collareto] Collaretto *A.* — 21. Ubaldini] Ubertini *A.; il copista aveva scritto prima* Ubaldini *che poi corresse in* Ubertini — 22. Castiglione] Casaglione *I. ed A.* — 36. messo in passare] mosso *G. R.* - e passarono] *omm. A.* — 37-38. Lufmastro] Bufmastro *G. R.* — 38. Porcanio] Porcavio *G. R.;* Porcaro *I.*

li Pisani, per paura di non perdere, vollono fare patti, che 180 000 fiorini, che dovea dare il
Comune di Firenze per Lucca a messer Martino, li Pisani li rendessero a' Fiorentini, e la-
sciassero' la 'mpresa di Lucca ed ogni anno 10 000 fiorini ed un palio ed un cavallo per tri- *I.*, VII, *pr.*, 25
buto. Non seppono i Fiorentini pigliare partito: funne data colpa a Cenni di Nardo Rucel-
lai, che allora era de' Priori. Di che messer Malatesta, avendo oltre 4000 uomini da cavallo
ed innumerabile popolo a piede, dovea fare quella bisogna. Lievemente passato il Serchio
due rami, la notte stettono con affanno e pioggia nell'isola del terzo ramo; pure la mattina
furono, con ponte fatto la notte, passati alla bastia di S. Chirico. E se fosse lo capitano stato
fermo alla bastia, ed accampatosi in sul prato innanzi Lucca, fornìa la terra. Ed in questo
un tedesco, messer Bruschino, del lato de' Pisani passò il Serchio, ed il duca d'Ateni gli si
fece incontro valentemente, e ripinselo per modo che se fosse stato seguito, come dovea,
perocchè 'l duca avea seco menati da Firenze 100 uomini a cavallo e non più, e con quelli
seguì quel tedesco e sua brigata, e quivi fece miracolo. Tornatosi il duca la notte vegnente,
messer Malatesta fu mosso, e non istette nel prato come dovea, imperocchè se stato vi fosse
per forza averebbono avuta la bastia, e fornito l'altro dì' la terra; ma egli si tirò al colle; *I.*, VII, *pr.*, 26
onde la notte i Pisani fornirono la bastia, e affossarono, e steccarono ed il prato e la bastia,
onde la mattina non poterono l'oste dei Fiorentini rientrare nel prato, e più dì tastò di en-
trare nel prato o nel campo de' Pisani, ma tra per lo grande steccato e fosse e pioggie non
poterono nulla fare. E così da' dì 10 di maggio, che partì da S. Pietro, a dì 18 di maggio,
perduto tempo, con danno e con vergogna sì se ne venne al Ceruglio, e combattè un castello
per averlo, e la città non avea voluta, e così se ne venne a Fucecchio a' dì primo di giugno.

Rubrica 551ª — *Come li soldati ch'erano a Fucecchio feciono danno in sul contado di Pisa, e presero 150 uomini da cavallo de' Pisani.*

Nel detto tempo veggendo li soldati malmenare la guerra alli capitani, si diliberarono,
perchè 'l Duca era uomo valente, di cavalcare con lui, e furono con 1000 uomini a cavallo,
e andarono in su quello di Pisa con assai pedoni, ed ultimamente, faccendo grande' danno, *I.*, VII, *pr.*, 27
scontrarono 150 cavalieri, e preserli.

Rubrica 552ª — *Il modo di rendere di Lucca a' Pisani.*

Nel detto anno e a' dì 6 di luglio, veggendo quelli ch'erano in Lucca per lo Comune di Firenze come s'era partito un'oste, non che da fornire Lucca, ma ancora da assediare Pisa, si presero partito di non volere morire di fame, o d'esser traditi, morti, o presi, feciono patto di dare la terra a' Pisani e d'avere salvo l'avere e le persone, e chi si volesse partire avesse e portare potesse ogni sua roba. E così con danno e con vergogna de' Fiorentini ebbono i Pisani Lucca.

Rubrica 553ª — *Come' lo duca d'Ateni fu eletto in conservadore e capitano di guardia della città di Firenze, e poi capitano di guerra sì di dentro che di fuori.* *I.*, VIII, 28

Nel detto anno e principio di giugno immaginando li Fiorentini messer Malatesta non parere essersi portato virilmente, come si convenìa, nella loro guerra, e poi li cittadini, li

2. rendessero] rendieno *G. R.* — 4. Nardo] Natto *A.* — 5. oltre] *omm. A.* — 11. ripinselo] ripreselo *A.* — 11-12. dovea perocchè] dovea, e non più perocchè *A.* — 13. quivi] quasi *G. R.* - miracolo. Tornatosi] miracolo, i nostri avieno la vittoria. Tornatosi *I. Nei codici A. e G. R. non è segnata alcuna lacuna* — 16. affossarono] fossarono *G. R.* — 18. tra] *omm. G. R.* — 25. con 1000] 2000 *A.* — 26. ultimamente] finalmente *A.* — 29. Nel detto.... ch'erano] Nel detto tempo a dì 11 di luglio quegli veggendo ch'erano *A.* — 30. ancora] *omm. A.* — 31. o] e *G. R.* — 32. e chi si volesse] e chi volesse *I.*; *la lezione del testo è quella di G. R. ed A.* — 37. anno e principio] anno 1342 e principio *I.* — 37-38. non parere essersi] non si essere *A.*

quali si trovavano aver fallito nelle compagnie, esser mantenuti e non cessare le persone, come cessavano di pagare l'avere, ed ancora l'ordine tra loro fatto che, come detto è adietro, nel segreto avieno mandato per lo Duca, a questo fine diedono a vedere al popolo che il Bavero dovea volere in Firenze signoria e vicario, e come avea mandato a Lucca sua uficiali per riavere Lucca, ed a noi non era pervenuta per difetto della viltà, od altro difetto di
I., VIII, 29 messer Malatesta, ch'egli' avieno provato e veduto messer Gualtieri duca d'Ateni, uomo di gran cuore e sangue, e che per sua provvidenza tosto recherebbe a fine la guerra. Il popolazzo ed ancora i mezzani, che non vivono con niun ordine, e perocchè sono troppi a ragunarsi, o ad intendersi, s'imbeccano per gli orecchi, o per esser loro toccato la spalla, e col presente lusingamento sanza nullo provvedimento di futuro da loro, o d'altronde non è chi loro lo mostri, s'accordano a chi loro parla, e credenti sono; li Grandi di senno, di gentilezza, d'ordine e le famiglie, che hanno sempre reverenza a uno il più savio del loro legnaggio, o a pochi, è poco accordare, e discutono le loro faccende, e veggonne il meglio; dico, de' loro appetiti non il meglio sempre, ma la volontà degli appetiti accordano piuttosto, o bene, o male, che piglino, perchè hanno meno a consigliare ed a ragunare; ai popoli, come detto è, è impossibile. E così furono tosto accordati a dare al duca d'Ateni gli ufici di sopra detti con quel salario uficio e famiglia, che messer Malatesta avea, e aggiuntogli quello soprappiù che s'è narrato. Il prod'uomo, che avea speranza ad altro già, non ischifò quello che era a lui assai vile, cioè quegli ufici dentro della città; ma perchè gli era dato a vedere
I., VIII, 30 quello che seguirebbe, e da sè si fidava in loro, ed in sè accettò, dico,' vile signoria a rispetto di sè; perocchè di ragione lo reame di Cipri era suo, lo ducato d'Ateni e Brenna e conte di Lecce; e comecchè tutto non tenesse, pure non sì poco tenea, che non fosse di rendita la sua signoria di 40 000 fiorini per anno; sicchè non gli bisognava essere conservadore e capitano di guardia di Firenze, come da prima gli fu dato, ed accettò. Dico, che capitano di guerra si potea passare, ma non però in grande dignità, ma egli aspettava quello che li nimici della umana spezie, cioè li Grandi e le famiglie gli prometteano, chi per non pagare a cui avieno a dare, e chi con credendosi levare gli ordini de' Grandi d'addosso, e farsi maggiori sopra le pecorelle e i pastori delle pecorelle, e come lupi tonderle e vender la pelle, e poi mangiarsi la carne, e dell'ossa far dadi, come sempre fu, chè non è questo vizio de' Fiorentini solo, che sempre fu che i pesci maggiori mangiano li minori. Di che accettato il Duca d'Ateni, si volle mostrare per ipocrisia, o per altro pensieri, di poter meglio e più onestamente e segretamente trovarsi con cui volea starsi, come cattolico, in S. Croce, casa di poveri mendicanti frati di S. Francesco. Ed assettato, e preso l'uficio d'un anno, cominciato il dì che finia messer Malatesta in calendi agosto 1342.

I., VIII, 31 RUBRICA 554ª — *Come' il Duca aiutò a rivedere le ragioni delli cittadini, ed a far mettere i danari rubati e le giustizie de' cittadini e condannagioni pecuniali e personali.*

Seguendo il duca il suo uficio, e ricercando li falli e danari tolti e fatti al Comune, cominciò a fare esecuzione di cittadini in questo modo: E cominceremo dalle ingiustizie, che conciofossecosachè Ridolfo di messer Teghia Pugliesi, rubello de' Pratesi, con certi sbanditi Fiorentini andarono a Prato il dì di Sa' Iacopo di luglio, sappiendo che Pratesi erano iti a

2. come cessavano] come non cessavano *I. La lezione del testo di A. concorda con G. R.* — 4. Lucca sua uficiali] Lucca fuori uficiali *G. R.* — 10. sanza] se già *G. R.* — 13. o a pochi] e a pochi *G. R.* — 13-14. meglio, dico, de' loro] meglio di ciò de loro *A. Veramente si legge in A.:* dicio; *il copista suole omettere l'*h, *quindi si potrebbe intendere* dich'io — 15. piglino] pigliano *G. R.* — 17. uficio] ed uficî *G. R.* - e agiuntogli] e giuntogli *G. R.* — 18. s'è narrato] su è narrato *G. R.* — 21. di ragione] per ragione *G. R.* — 21-23. Cipri .... fiorini per anno] Cipri era suo e teneva la ducca (ducea?) e conte e tanta signoria n'avea l'anno di rendita fiorini 40 000 *A.* — 28. e i pastori delle pecorelle] *omm. I.* — 28. tonderle] torsele *I.; la lezione del testo è quella di A., e corrisponde a quella di G. R.; l'altra di I. è una congettura* — 29-30. chè non è questo vizio de' Fiorentini solo] *omm. I.* — 32-33. casa di poveri mendicanti] *omm. A.* — 34. finia] fini *A.* - 1342] 1382 *G. R., corretto in* 1342 *da altra mano* — 40. di luglio] *omm. A.*

Pistoia alla festa, con credendo avere l'entrata di Prato, ed ultimamente non vegnendogli fatto, inseguiti, furono presi, ed al Duca d'Ateni furono menati. Quale si fosse la cagione, egli fece morire Ridolfo, e gli sbanditi lasciò. Di questo gliene seguì grande biasimo. D'agosto fece pigliare messer Giovanni di Bernardino de' Medici, il quale era stato rettore in Lucca, e perchè avea lasciato fuggire messer Tarlato, di cui è adietro fatta menzione, che gli era raccomandato per lo Comune di Firenze. Del detto mese d'agosto fece pigliare Guiglielmo' Altoviti, lo quale fu rettore in Arezzo per lo Comune di Firenze, e per confessione, *I.*, VIII, 32 licita o inlicita, di baratterie fatte in Arezzo gli fece tagliare la testa. Nel detto tempo molti altri uficiali stati in Arezzo e Castiglione Aretini, condannò pecuniarmente per baratterie. Ancora Naddo di Cenni Rucellai, il quale era stato camarlingo degli soldati del Comune in Lucca fece pigliare, e dissesi che egli confessò aver tenuto trattato co' Pisani dei fatti di Lucca, e che ne ricevette denari, quando il padre era de' Priori. Costui condannò in fiorini 2500 d'oro, ed a preghiera di molti cittadini gli perdonò la vita, ma fecegli sodare di 10 000 fiorini, e confinollo a Perugia. Ancora nel detto anno prese Rosso di Ricciardo di Ricci, il quale era in Lucca compagno del detto Naddo, e condannollo in fiorini 3800, e raccomandollo in pregione per l'avere e persona. Ancora prese Rosso Buondelmonti, e fecegli tagliare la testa. Ed a molti altri tra per baratterie confessate, vero o bugia che fosse, fece rimettere denari in buona somma in molte persone.

RUBRICA 555ª — *Come' lo duca d'Ateni si fece signore coll'aiuto de' Grandi di Firenze, del popolo minuto e di altri popolani grassi e col capitano de' fanti de' Priori per tradimento suo.* *I.*, VIII, 33

Nel detto anno veggendosi lo Duca favoreggiare a' Grandi di Firenze, li quali sempre, si dicea, essergli agli orecchi, perocchè, dipoi che furono fatti Grandi, non furono mai amici de' popolani grassi, e forse ebbono ragione, perocchè se alcuno fallava, si volea quello punire, e non chi fallare non potea, perocchè le giustizie generali rado seguono debite; se meritavano, o no, colui che fece loro l'ordine, lo comperò, come dietro appare. Lasciamo qui la discrezione ed il discernere altrui, che quello per ora non è nostro proposito; se non che i Grandi il favorieno, ed il popolo minuto fortemente lo seguìa e favorìa; che mai non cavalcava che non lo esaltassono, dicendo: " Viva il giusto Signore che punisce i grossi, e non ha paura di loro ". Onde ne montò in tanta superbia che sanza licenzia de' Priori, o loro collegi, egli fece bandire' un parlamento in sulla piazza di S. Croce. Questo fu a' dì 7 di *I.*, VIII, 34 settembre la vigilia di Nostra Donna. I Priori ed i collegi maravigliati di ciò, molto si turbarono, ed avuto il consiglio de' cittadini, niuno fu osò di dire contro al Duca, nè di biasimare quello ch'e' facea perocchè parve che oltre a questi Grandi e popolo minuto, tenessero con lui certe famiglie de' falliti, che avieno da lui promissione di mantenersi; e ciò si disse che *fossero* Acciaiuoli, Peruzzi, Bonaccorsi, Antellesi, ed ogni uomo che avea male stato. E questi feciono venire fanti in Firenze segretamente, ed il Duca promise a' Grandi di levare loro gli ordini de' Grandi. Di che veggendo i Priori ed i collegi questa pasta, immaginarono non poter rompere questo ghiaccio. Andarono parte di loro, e si trattarono con lui i più abili patti che poterono, ed in fine rimasero d'accordo, che per un anno egli fosse Signore, oltre alla sua elezione con quelli patti e salari e gaggi ed ogni altra cosa, la quale avesse avuta mes-

2. inseguiti] seguiti *G. R.* — 6. di Firenze. Del detto mese] Firenze gli fece tagliare il capo *I.*; *la lezione di I. è congetturale* — 9. stati in] istati ad *A.* — 10. Rucellai] *omm. G. R.* — 11. pigliare] prendere *G. R.*; perdere *I.* - che egli confessò] confessò *A.* — 13. 2500] 1500 *G. R.* — 17-18. per baratterie .... molte persone] per baratterie e confessare vero o bugia che fosse, fece rimettere denari *G. R.* — 25. lo comperò] la comperò *G. R.* — 28. esaltassono] assaltassero *G. R.* — 31. vigilia] viilia *A.* — 32. fu] *omm. I.* — 34. lui] loro *G. R.* - promissione] promexione *G. R.*; permessione *I.* — 34-35. che *fossero* Acciaiuoli] che fossero Acciaioli *I.*; che Acciaiuoli *G. R. ed A.* — 38. ghiaccio. Andarono] ghiaccio, onde andarono *I.*; *la lezione del testo di G. R. corrisponde a quella di A.* — 40. gaggi] *omm. A.*

ser Carlo figliuolo del re Ruberto e duca di Calavria, siccome adietro è parlato gli anni di Cristo 1326. Ed egli ebbe a promettere dalla sua parte alli detti uficiali, riceventi per lo Comune di Firenze, libertà e franchigia in tutto e per tutto gli ufici ed il priorato; ed ogni altro ordine della Terra stare fermo e scritto per iscrittura solenne.

I., VIII, 35 La' mattina di Nostra Donna 1342 si recò il parlamento in sulla piazza de' Priori, dove dovea essere. In su quella di S. Croce la gente del Duca s'armò, circa 120 uomini a cavallo e 300 da piè, ch'era una salsa, ma tutti i Grandi e popolani predetti furono coll'armi con lui, e condusserlo in sulla piazza de' Priori. Era tenuto consiglio segreto tra i mezzani col Duca che Rinieri di Giotto da Sangimignano, il quale era capitano de' fanti di palagio de' Priori, che sempre è dentro quando i signori escono fuori, ed è sua la guardia del palagio; il quale avea promesso di fare quello che fece contro allo suo sacramento in vergogna del Comune. Come lo Duca fu in sulla piazza, bandito il consiglio e parlamento, i Priori s'assettarono in sull'usata ringhiera nel nome del male incominciamento e di perdimento di libertà. E levato messer Francesco Rustichelli a proporre la proposta, come detto è adietro, subitamente quando fu alla parte che dicea " per un anno „; il popolo cominciò a rughiare, com'era diliberato ed ordinato per gli traditori, e gridarono: " A vita, a vita; viva il signore duca d'Atene, in tutto sia Signore „. E così pesolone preso e portato alla porta del palagio, la quale era chiusa, subito fu portato per la piazza, e gridando in quel mezzo: " Alle
I., VIII, 36 " scure, alle scure; al fuoco, al fuoco „; la porta fu per lo capitano de' fanti subito,' com'era ordinato, per lui aperta, e con grandissima pompa e suono di trombe e d'ogni stormento portato suso nel palagio de i Priori, ed assettato come Signore, e sonato e cantato " Te Deum laudamus „ con tutto l'altro salmo.

RUBRICA 556ª — *Come furono i Priori vituperati e mossi di loro seggio, e 'l libro degli Ordini e 'l gonfalone della giustizia e gli altri gonfaloni stracciati e tolti.*

Fatte le predette cose, subito i Priori, che dovieno sedere nel luogo loro preminente del palagio, furono messi nell'infimo luogo, cioè nella camera dell'arme, e preso il gonfalone della giustizia e l'ordine d'esso uficio, e stracciato e guasto ogni ordine, e le bandiere del Duca poste in sulla torre con grande triunfo. Fece lo Duca cavalieri messer Ciritieri Bisdomini cittadino fiorentino, e per adietro suo famiglio, e Rinieri di Giotto, che capitano era stato del palagio de' Priori per buon merito di tradimento. Messer Guglielmo d'Asciesi, allora capitano di popolo, si disse acconsentire al detto trattato; e questo fu chiaro, ch'egli rimase col Duca, poi suo uficiale. Questi si disse dilettarsi molto in crudeltà ed in divisare
I., VIII, 37 pene a quelli che 'l Duca volea far morire. Messer Meliadus di Ascoli, si disse, essere' leale, ch'era podestà, e rifiutò la podesteria innanzi ch'e' volesse giurare per lo Duca, comecchè pure fu da alcuni biasimato e non tenuto netto, perocchè rimase col Duca suo officiale. Iddio ed egli seppe la verità. Li Grandi e quegli, a cui motiva fece questo lo Duca, come detto è, feciono grande festa ed armeggiata e falò e luminare ricche. Ma pure gli scardassieri, che furono quelli che molto il favorirono alla piazza gridando, fatta la festa, tornarono a scardassare ed a guadagnare lo pane.

RUBRICA 557ª — *Come il Duca diputò a' Priori loro abitazione e famiglia, e fece più ordini, e levò il portare l'arme a' cittadini.*

Nel detto anno e mese, lo dì vegnente, lo Duca misse li Priori nella casa de' Figliuoli

---

1-2. di Cristo] *omm. A.* — 2. ebbe.... dalla] apertamente dalla *A.* — 3. gli ufici] l'uficio *G. R.* — 4. e scritto] e ritto *A.* — 6. essere. In su quella di S. Croce la gente] essere in su quella di S. Croce. La gente *I.* — 6-7. a cavallo] di cavallo *G. R.* — 7. ch'era] ch'erano *A.* — 10. ed è sua] e sua *G. R.* — 16. gridarono] gridato *A.* — 17. sia] *omm. A.* — 21. suso] su *G. R.* — 22. laudamus] laldamus *A.* - con tutto l'altro salmo] *omm. A.* — 25. dovieno] solieno *G. R.* — 28. triunfo] trionfo *A.* - Ciritieri] Cerretieri *A.* — 31. trattato] tradimento *G. R.* — 32-35. Questi si disse.... col Duca, suo officiale] *omm. A.* — 35. pure] *omm. I.* — 36-37. detto è] detto si è *A.*

Petri dietro a S. Pietro Scheraggio, e dove solevano avere 100 sergenti e famigliari e fanti, li recò a 20, ed a' cittadini levò l'arme non ostante alcuno brivilegio, lo quale avessero, e non lasciò a' Priori niuna giuridizione, nè balìa, anzi li privò d'ogni cosa, e l'ottava di Nostra Donna a S. Croce fece fare bella festa, ringraziandola della sua signoria. E fece a' gonfalonieri di compagnia torre li gonfaloni, e a' Dodici lo ragunarsi, e delle Stinche fece trarre e offerire circa 150 prigioni, quasi tutti quelli che v'erano.

Rubrica 558ª — *Come' ricevuta la signoria dal Duca di Firenze molte Terre gli si renderono, e 'l modo che 'l re Ruberto gli diè nella signoria.* *I.*, viii, 38

Mentrechè il Duca signoreggiava, ed ordinava le fortezze, e le Terre recava a sua mano, e mettea a guardia cui esso volea, gli pervennero alle mani queste Terre: Arezzo a' dì 14 fece la sua volontà, e ressene la signoria del tutto; Pistoia ancora gli si diede del tutto; Colle di Valdelsa fece lo simile; Sangimignano gli si rendè; Volterra in questo medesimo anno gli si diede. Onde egli ebbe grande rendita, e come egli si vide Signore, quanti soldati franceschi furono in Italia raccolse al suo soldo, e non tenne poi i patti al Comune di Firenze di cosa che promettesse. Lo re Ruberto, udito lo modo del Duca, quando da prima fu a Firenze fatto capitano,' si recò alla mente ch'egli gli avea domandata licenzia d'andare in pellegrinaggio, e subito disse: "È albergato il pellegrino". Ed ora, quando udì ch'egli era Signore, gli diede un savio consiglio, sì per lo Comune e sì per lui, ma migliore per lui che per lo Comune; imperocchè se avesse osservato al Comune quello che lo re gli scrisse, il Comune l'arebbe conservato in sua signoria, ed egli arebbe munto il Comune tanto, che triste le borse. Ond'è che per non credere al consiglio del re, egli vi si trovò modo per gli cittadini dopo alcun danno d'avere e di persone. Lo consiglio del re in effetto fu questo: che considerato che li Fiorentini non per molto senno, nè per molto seguito, nè per altra cagione, se non per le divisioni de' cittadini l'aveano fatto signore, ch'egli gli ricordava, ch'egli non gli tenesse divisi in setta, ma reggessegli in loro ordini, e mantenesse giustizia, e rimettesse i Priori nella loro abitazione, e conservassegli; e se questo non facesse, non vedea potesse tenere la signoria. Li cittadini presero de' costumi e vestimenti istrani de' Franceschi assai più che non bisognava loro, tantochè si domesticarono insieme, e colle donne in danzare ed in parlare più che non era onesto, e quale per forza e quale per amore; ed assai oltraggi riceveano i Fiorentini da' Franceschi.

(*I.*, viii, 39 — in margine, presso "quando da prima fu a Firenze fatto capitano")

Rubrica 559ª — *Come' rimase lo Comune dopo la ripresa della città di Firenze debito, e quante rendite rispondeano.* *I.*, viii, 40

Nel tempo che 'l Duca d'Ateni avea la signoria di Firenze, quando la prese, avea lo Comune debito co' cittadini suoi quattrocento migliaia di fiorini, ed avea l'anno d'intrata di rendita assisa lo Comune circa dugento sessanta migliaia di fiorini. Con questa rendita ed entrata, sanza le gravezze, la trovò il Duca d'Ateni.

Rubrica 560ª — *Come i Tarlati ed Ubertini fecero entrata in Castiglione, e d'ogni luogo furono cacciati, e furono presi molti, infra' quali fu preso Francesco di Guido Molle, fratello del Vescovo d'Arezzo.*

L'anno predetto messer Piero Sacconi e Francesco di Guido Molle, fratello del Vescovo

2. brivilegio] brevilegio *A.* — 3. nè balìa] e balìa *A.* — 6. offerire] *omm. G. R.* - circa] *omm. A.* — 9. Terre] torre *A.* — 11. a' dì 14] *omm. A.* - ressene] resene *G. R.* — 11-12. Pistoia.... Colle] Pistoia il simile Colle *A.* — 12. fece] *omm. A.* - gli si rendè] il simile *A.* — 12-13. Volterra.... Onde] Volterra il simile; onde *A.* — 17. È.... pellegrino] abergato si è lo pellegrino *A.* — 20. conservato] osservato *G. R.* — 21. tanto] tale *G. R.* — 22. modo] mondo *I., la lezione del testo è quello di A. e G. R.* — 24. l'avevano fatto] era fatto *A.* — 26. conservassegli] e conservandogli *G. R.* — 28. loro] *omm. A.* — 30. riceveano] riceverono *A.* — 34. co'] a' *G. R.*

d'Arezzo, per trattato intrò in Arezzo. E sentito, furono cacciati per forza, e presi furono alquanti. Poi il detto Francesco intrando ancora per simil modo in Castiglione, ne furono cacciati, e preso il detto Francesco e menato al Duca, che gli fece tagliare il capo, e molti Ghibellini presi, confinati e cacciati de' detti luoghi furo. Castiglione predetto degli Ubertini ed altre loro fortezze si disfeciono.

I., VIII, 41 RUBRICA 561ª — *Come' lo Duca fece pace, e gli sbanditi si ribandirono.*

Questo anno il Duca fece pace co' Pisani, contro a cui egli fu eletto a far guerra onde procedette la sua signoria, con questi patti: che' Pisani s'avessono Lucca 15 anni, e poi la lasciassero libera al loro stato, e che il Duca v'avesse il podestà, e non avesse affare altro che civile, e che' Lucchesi dessero ogni anno al Duca il dì di S. Giovanni novemila fiorini questi quindici anni, e che i Fiorentini si tenessero tutto ciò che tenieno di Lucca o di Pisa, e fossero franchi li Fiorentini in Pisa cinque anni, li quali erano prima in eterno franchi, e Barga e Pietrasanta. Li Pisani riceverono questo: che i Fiorentini dovessero rimettere tutti gli sbanditi rubelli, nuovi e vecchi, che co' Pisani in lega erano stati, tra' quali s'intesero Tarlati, Ubertini, Pazzi, Ubaldini, Frescobaldi ed altri cittadini assai, e così dovessero lasciare messer Piero Saccone, ch'era preso, e gli altri Tarlati, e rendere loro le loro fortezze, e messer Giovanni Visconti, a cui il Duca fece grande onore di cavalli e d'arnesi. E li Pisani rimisero li Lucchesi ed altri sbanditi, e renderono loro le loro possessioni. E fermossi la pace a' dì 15 d'ottobre, e bandita.

I., VIII, 42 RUBRICA 562ª — *Come' morì lo re d'Ungheria.*

Nel detto anno morì Carlo Uberto figliuolo di Carlo Martello nipote del re Ruberto, il quale avea per moglie la figliuola dello re di Pollonia, del quale rimasero tre figliuoli: l'uno fu Lodovico, lo quale prese la corona d'Ungheria, l'altro quella di Pollonia e l'altro, cioè Andrea, andò poi in Puglia allo re Ruberto, lo quale gli diede la figliuola del duca di Calavria per moglie, che era suo figliuolo, a cui lo reame di ragione venìa. E per questa cagione abbiamo fatto menzione di questo, non perchè puntualmente sia di nostra materia, ma perchè avea a venire in altra materia successivamente.

RUBRICA 563ª — *Come il Papa fece cardinale un cittadino di Firenze.*

L'anno predetto lo papa Clemento sesto fece cardinale messer Andrea Ghini dei Malpigli della città di Firenze, antichi e buoni cittadini, ed abitavano in Orto S. Michele. Era in quel tempo vescovo di Tornai.

RUBRICA 564ª — *Come lo Duca d'Atene riformì di nuovo la città di Firenze di priori e gonfaloniere di giustizia e di nuovo gonfalone.*

I., VIII, 43 Questo medesimo anno lo Duca, essendosi accostato un poco al parere e consiglio del' suo signore, re Ruberto, pure s'onestò poco, fece alla metà d'ottobre nuovi priori e gonfaloniere di giustizia, e furono questi:

1. e sentito] e sentiti *G. R.* — 4. furo] *omm. G. R.* — 10. novemila] ottomila *I.*, *la lezione del testo è quella di A. e G. R.* — 18. renderono loro le] renderono le *A.* — 19. e bandita] e bandì *A.* — 21. Martello] Marte *G. R.* — 23. Pollonia] Apolonia *G. R.* — 24. Ruberto] Uberto *A.* — 25. per moglie, che era] *omm. G. R.* — 26. puntualmente] puntalmente *A.* — 27. avea] arà *A.* - altra] nostra *G. R.* — 29-30. Malpigli] Marsili *A.* — 30. della città di Firenze] da Firenze *A.* — 35. alla metà] a mezzo *A.*

Messer Donato Lamberti de' Velluti, per lo sesto d'Oltrarno
Bellaccio Pucci, beccaio, per lo sesto di S. Piero Scheraggio
Giambone di Guido Cristiani, per lo sesto di Borgo
Michele di Cione Maffei, per lo sesto di S. Pancrazio
Andrea Casini, per lo sesto di porta del Duomo
Manetto di Spigliato da Filicaia, per sesto di porta S. Piero
Piero Giugno de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia per lo sesto di porta S. Piero
Ser Andrea Donati, loro notaio.

Fece il Duca questa nuova elezione, infra i quali fu un beccaio ed altri artefici, li quali l'avevano molto favoreggiato, e molti tiravano con lui, e non ne voleano udire niuna parola, ed alcuni Ghibellini furono infra questi priori. E disse fece questo, perchè volea la Terra avesse Priori comuni d'ogni ragione, perchè si chiamava Comune, e non diè però loro niuna balìa, ma pure li recò in sulla piazza nella casa dello Esecutore. Fece un nuovo gonfalone, lo quale aveva tre insegne dentro:' l'una allato all'aste, questa lo campo bianco ed il giglio *I.*, VIII, 44 vermiglio, ed appresso a questa v'era nel mezzo l'arme del Duca, cioè lione a oro in campo azzurro con uno scudetto a collo coll'arme del popolo, e poi appresso l'arme del popolo: campo bianco e la croce vermiglia. E cominciossi a dire lo Duca accostarsi col popolo, e che sempre dicea: "le notre popule bon". E non avea a memoria che crocifissero Cristo, gridando: "Muoia, muoia". Ben dovea egli avere a memoria che non farebbono meglio a lui che a Cristo, che fu giusto Signore. Fatto questo, diede di sua mano la insegna sanza ragunare popolo, o sonare campana, e fecelli giurare in sua mano.

Rubrica 565ª — *Di alcuna giustizia che il Duca fece contra certi de' Bardi.*

Nel detto anno uno de' Bardi, volendo una fanciulla non di grande leva, l'avea voluta manomettere. Ella gridando, pervenne agli orecchi del Duca. Fello pigliare e pagare fiorini 300 d'oro. Ed un altro de' Bardi avendo parole con un suo vicino, gli strinse la gola con dirgli d'affogarlo. Subito il condannò in fiorini 500 d'oro o nella mano. Di che ingregati i Grandi, sì perchè parea loro, essendo stati principali a farlo signore, dovere essere altrimenti trattati da lui, e parea' loro poter dire "Noli me tangere", e "nec tangere Christos *I.*, VIII, 45 "meos" erano ancora ingannati, imperocchè a rado si vide mai signore, o tiranno, che chi gli dà la signoria, egli non lo iscemi quanto può, perocchè dice: "Come me la diede, me la "può torre". Ed ancora Iddio per miracolo gli fa portare pena della sommessa libertà; chè chi fa quello che non dee, ricève quello che non crede.

Rubrica 566ª — *Come il Duca si cominciò a domesticare con gli artefici e gente mezzana, e ad afforzarsi nella città, e tôrre arme a' cittadini.*

Questo medesimo anno il Duca cominciò a stringersi con gli beccai, vinattieri ed altre arti minori e scardassieri, e diede loro licenzia che alle loro case potessero ragunarsi, ed avere ordini, e guastare l'antiche loro leggi e fare novelle. Quasi tutto ciò che gli addomandavano, dava loro e dicea che erano "le bone popule". Ed agli scardassieri concesse che

1. Lamberti] *omm. A.* — 7. Piero.... Giugni] Piero di Giugno Giugni *A.* — 8. loro] *omm. G. R.* — 9. elezione] lezione *A.* — 12. d'ogni ragione, perchè si chiamava Comune] *omm. G. R.* — 13. nella.... Esecutore] in casa l'asecutore *A.* — 15. v'era] che v'era *A.* - oro in campo] oro e campo *G. R.* — 18. sempre dicea] se predicea *G. R.* - "le notre popule bon"] *omm. G. R.* — 24. Fello pigliare e pagare] Fu preso e pagò *G. R.* — 26. con dirgli] e disse *G. R.* — 27-28. dovere.... e parea] dovesse essere più loro suggetto, che eglino a lui, e parea *G. R.* — 30. lo iscemi] *G. R. segna qui una lacuna che I. supplisce con la parola* umilii — 32. non dee.... crede] non dee sie riceve quello che non si crede *A.* — 36. licenzia che] *omm. A.* — 37. guastare] gustare *A.* - Quasi tutto ciò che] qui che *A.* — 37-38. gli addomandavano] li adomandava *G. R.*

ciascuno potesse avere un pavese, nel quale dipignesse un agnolo, e così feciono. Onde montarono gli artefici in tanta superbia che non si potieno pagare di cosa dessero, o facessero, ed in ogni cosa erano dal signore favoriti. Tôrre fece a' cittadini le balestra, e sospettava, *I.*, VIII, 46 come gli era detto, ch'egli si 'ragunavano, o a canti, o a mangiare, tantochè non si usavano ragunare, ed a vivere cominciò con gelosia. Afforzare fece lo palagio, e ferrare finestre, antiporti alle porte, ed alle porte della città fece murare e fare fortezze, e fece lo circuito del palagio suo, e misse nel palagio de' Figliuoli Petri e del Bello Alberti e del Vardingo, e stimò di fare grande compreso e forte. E delle pietre, ch'erano lavorate per fare il ponte, assai ne murò. Le case de' cittadini, ch'erano in sulla piazza, fece sgomberare e mettervi sua gente sanza pagare pigione. E cominciossi a disonestare per amore di donna, dicendo alle donne si vuol far piacere, e rendè loro gli ornamenti, ch'erano divietati e penali. Ed assai sconce cose faceano loro le sue genti, e non era nulla nelle donne de' cittadini. E lo luogo comune delle donne, ovvero femmine mondane, fece vendere, onde n'ebbe buona quantità di denari. E fece fare l'estimo nella città e contado di Firenze, e molte rendite e denari di gravezze fatte a' cittadini ne mandò a casa sua. E dissesi che di quello gli pervenne alle mani di gabelle e d'altre intrate, che non ne spese se non in quelli pochi soldati franceschi, che ebbe nel tempo di undici mesi di circa 500 migliaia di fiorini. Di che la metà, o più, potè mandarne, e forse le due parti, che ogni spesa facea fare colle gravezze a' cittadini.

I., VIII, 47 RUBRICA 567ª — *Della 'persona, figura, costumi e consigli del Duca in Firenze.*

La statura di questo signore si fu bassa, e fu di pelle bruna e non grazioso aspetto. Dilettossi in peli, la barba avea grande. Nelle sue risposte non grazioso, la vita assai onesta di mangiare e di bere. Al suo consiglio poche genti avea; infra' quali quegli, di cui più si fidava, era lo vescovo di Lecce, il quale era vescovo d'una sua Terra di Puglia, di che egli era conte e signore, e messer Baglione de' Baglioni da Perugia, podestà di Firenze e messer Guilielmo d'Asciesi conservadore e messer Ciritieri Bisdomini. Avea consiglio con un ser Arrigo Fei di.... in porre denari, e fare nuove inventive di gabelle, o d'imposte; e con questi era il segreto consiglio e diliberazione, comecchè egli avesse appresso a sè lo vescovo di Volterra e d'Arezzo e Tarlati ed Uberti di Pistoia e d'altre Terre per suo consiglio e provvigionati, ma non gli tenea per consiglio, ma quasi per istadichi e sicurtà delle Terre, di che erano, e molto gli onorava; ma lo suo consiglio si riducea a quelli cinque detti. Molti uficiali avea a rivedere ragioni, ed a fare baratterie ed ingiurie a' cittadini, e molto tirannescamente vivea.

I., VIII, 48 RUBRICA 568ª — *Di' molte ingiustizie fatte per messer Guiglielmo d'Asciesi, conservadore.*

Fece messer Guiglielmo molte esecuzioni personali, delle quali si disse esserne fatte ingiuste infra le quali lo giudice della mercanzia da Piagenzia, messer Piero, avea guadagnato denari. E disse che avea fatte baratterie assai, e disse nella condannagione, che egli trattava con messer Luchino Visconti tôrre la signoria del Duca. Naddo di Cenni de' Rucellai, ch'era confinato a Perugia, ed avea dato mallevadori di 10 000 fiorini, e sospettando di questo conservadore, vollono sicurtà della persona; e così fece. Nondimeno siccome fu venuto, egli il fece impiccare, e comandò non essere spiccato, ed appuosegli, e così gli fece

1. pavese] uno palvese *A.* — 3. ed in ogni] e d'ogni *A* — 7. misse] misselo *A.* - Figliuoli Petri] Figlio Petri *A.* — 10. senza pagare pigione] senza alcuna pigione *G. R.* — 11. si vuol far] se vuol far *G. R.*; ch'e' volea far *I.* - e rendè] e rendere *G. R.* — 12. sue] *omm. A.* — 15. fatte] faceva *A.* - di quello] *omm. A.* — 17. di circa] *omm. A.* — 18. e forse le due parti] *omm. A.* - colle gravezze] *omm. I.* — 21. avea] teneva *A.* — 22. e di bere] o di bere *A* - consiglio poche] consiglio assai poche *I.* — 25. Ciritieri] Cerretieri *A.* — 26. di....] *A. non segna lacuna* - e fare] e fece *A.* — 27. appresso a sè] appo sè *A.* — 28. Uberti] Ubertini *A.* — 29. quasi] *omm. A.* — 35. mercantia] mertia *A.* — 37. Visconti tôrre la signoria del duca] *omm. I.* — 38. fiorini sospettando] fiorini eglino sospettando *I.* — 40. appuosegli e così] *omm. A.*

confessare che egli avea trattato con gli Sanesi e Perugini contro la sua signoria. La verità non so io, come in quel tempo si fosse; io n'udii vari ragionamenti, perocchè i Sanesi e i Perugini molto dubitavano di loro stato, e costui sapea le sue trame, ed egli l'avea provate, e provava; ma savissimo uomo fu Naddo, ed uomo di grande astuzia, e molto provveduto e sollicito, ed era uomo tanto sagace, che quasi niuno più in Firenze se ne sapea. Poichè morto fu, egli costrinse i mallevadori a pagare diecimila fiorini, dicendo che avea frodati al' Comune; e così toltogli quello, si trovò del suo infino centodiecimila fiorini, pagarono i mal- *I.*, VIII, 49
levadori l'avanzo, che furono circa cinquemila fiorini d'oro. Matteo di Morozzo da Firenze fece pigliare; e perchè egli avea rivelato un trattato, lo quale si cercava contro al Duca, questi sel meritò, perocchè lo trattato era vero, si ragionava, ma egli voleva che la città sua stesse serva; onde si ebbe quello che andò cercando. Il Duca gli disse ch'egli apportava bugie e scandoli. Fu costui in su un carro attanagliato e poi trascinato e poi impiccato. Lamberto degli Abbati, al quale appuose tenere trattato con certi e con messer Guido da Fogliano di torgli la signoria, fece impiccare in su Monte Rinaldi. Molte altre giustizie crudeli ed ingiustizie fece fare, che molto dispiacquero a' cittadini, e spesso si dolieno insieme, e pensavano che le discordie de' cittadini l'aveano condutti a servitudine, e che la concordia li doverebbe ridurre a libertà. Ma tanto era lo pericolo, di cui s'avessero a fidare, che con grande gelosia viveano; perocchè come sentia chi parlasse contro a lui, egli vivea con tanto sospetto, che subito era morto e condennato e disfatto. La Pasqua di Risorresso MCCCXLII fece grandi mangiari a' cittadini e a sua baroni e soldati, e bandì giostre e feste, comecchè pochi vi giostrassero de' Fiorentini, perocchè li Grandi, a cui' egli avea promesso di levare il *I.*, VIII, 50
reggimento del popolo e recare a comune loro co' popolani grassi, egli non l'avea loro osservato, ma avea rifatto il gonfaloniere della giustizia e li popolani delle famiglie poco avea a capitale, ma sempre si tenea con gli artefici e con gli minuti. Di che erano indegnati contro lui, e pensavano sempre al suo danno.

RUBRICA 569ª — *Come lo Duca fece lega con gli Pisani.*

I Pisani, come gli antichi nimici pensano, pensarono d'assicurarsi col Duca, e di cercare modo di disfare li Fiorentini, che gli aveano oppressati, e cercarono lega col Duca; ed egli la fece. Stimarono li Pisani: "noi aremo materia d'andare spesso a Firenze e seminare "triboli, e così faremo assentir li trattati, ed altre cose contra li grandi cittadini di Firenze; "ed egli li disfarà„. Fatta la lega, i cittadini ne sdegnarono, e grandi e piccoli, perocchè non parea loro la dovesse fare, nè per bisogno che ne avesse, nè ancora, perchè erano nimici de' Fiorentini.

RUBRICA 570ª — *Come si fece compagnia in Pisa a posta del Duca e de' Pisani.*

Come fu fatta la pace tra 'l Duca e li Pisani, di concordia del Duca li Pisani fecero' della loro gente tedesca, circa 1500 uomini a cavallo e 2000 pedoni, una compagnia, la quale *I.*, VIII, 51
non fece danno a Firenze ma alli Sanesi e Perugini. Questo si disse che assentì il Duca, perchè non vollono intrare in lega con lui. Ed in più luoghi della Marca a' Malatesti, ed a chiunque avea data aiuto o favore a' Fiorentini, fece danno. E di ciò non curò il Duca, e feciono ricomperare tutti.

---

3. trame] tirannie *G. R.* — 7. centodiecimila fiorini] in fiorini diecimila *A.* - pagarono] pagato *G. R.* — 8. circa] *omm. G. R.* - Matteo] Maestro *G. R.* — 12. e poi] *omm. A.* — 13. con certi *omm. A.* — 14. fece] fecelo *A.* — 20. e a sua] e suoi *G. R.* - bandì] bandire *G. R.* - e feste] e fece *A.* — 21. de'] *omm. A.* — 24. capitale] capitare *G. R.* — 27. e di cercare] e di vedere *A.* — 28-29. ed egli la fece] e fecela *A.* — 30. di Firenze] *omm. A.* — 36. a cavallo] di cavallo *G. R.*

Rubrica 571ª — *Come lo re Uberto morì in Napoli.*

L'anno predetto e a dì 29 di gennaio, cioè 1342, lo re Ruberto di Ierusalem e di Sicilia morì, savissimo signore di naturale senno ed accidentale, ed amico e padre della città di Firenze. E dopo lui erano due figliuole, le quali una, Ioanna, fu maritata al figliuolo del re di Ungheria, cioè ad Andrea, di cui addietro è fatta menzione (e questo fece lo re, perchè redasse lo reame), e l'altra dopo la morte del re Ruberto si maritò al duca di Durazzo. In Firenze se ne fece bello annoale ed onorevole.

Rubrica 572ª — *Di certe cose nuove fecero i Fiorentini, e come si crebbe lo staio.*

In questo medesimo anno, perchè il popolo di Firenze avea in odio i Grandi, e pensando' *I.*, viii, 52 che se novità apparisse, ed eglino avessero a passare per correre alle mura a difendere a S. Giorgio o a S. Niccolò, quelli di Oltrarno e di qua convenìa loro passare sotto casa Rossi e chi sotto i Bardi, feciono la via nuova dal Pozzo Toscanelli. Lo staio fu cresciuto un cerchio, considerato che prima si dava al colìno, e qui vi si potea, e facea, inganni, fu tanto cresciuto quanto n'andava nel colìno. E questa sottigliezza fu quell'anno, perchè fu grande caro di grano, perocchè valse circa mezzo fiorino d'oro; ed ancora il vino fu caro, che valse circa sei fiorini lo cogno.

Rubrica 573ª — *Come papa Chimento fece lo giubbileo di 50 in 50 anni.*

Trovato papa Clemento, che papa Bonifazio avea recato il perdono, lo quale era a Roma di cento anni in cento anni, a cinquantanni, considerato l'età mancare, sì lo piuvicò, e fece noto a tutta cristianità, che chi di cinquant'anni in cinquant'anni andasse a Roma, e quindici dì continui visitasse la chiesa di S. Pietro e di S. Polo, gli fosse perdonato colpa e pena. E cominciò l'anno di Cristo 1350 lo dì della natività di Cristo.

I., viii, 53 Rubrica 574ª — *Come' lo Duca mandò a murare S. Casciano.*

Gli anni del Signore 1343 fece lo Duca cominciare a murare il poggio di S. Casciano, e puosegli nome Castello Ducale. Questo fece, perchè in quel paese non avea alcuna tenuta, ove si potessero riducere li foresi e le villate.

Rubrica 575ª — *Come fece fare molte belle feste in più dì spezialmente per S. Giovanni.*

Nel detto anno il Duca per le feste, che sono di maggio, fece fare sei brigate, nelle quali fece signori, e vestire li fece a divisa, e diè loro per ispese danari e doni di vino e da mangiare: ma furono tutte queste brigate di gente minuta; li quali danzando, ballando, sonando andavano per la città. L'una fu a S. Ambruogio; l'altra fu da il canto la Macina giuso per Belletri insino a Ognissanti; l'altra in borgo S. Paolo; l'altra a S. Friano; l'altra a S. Giorgio; l'altra nella via Larga, dagli Spadai infino al canto alle Rondine, la via del Cocomero e de' Servi su a Monte Loro. La festa di S. Giovanni fece fare per arti e non per gonfaloni, e ciascuna *I.*, viii, 54 arte per sè; poi tutti i ceri ordinati e palii, li quali avea da' 'signori e comuni sottoposti al Comune, e poi a lui bracchi e sparvieri. Questa fu onorevole festa ed offerta e bella, pe-

---

2. cioè] *omm. A.* - Ruberto] Uberto *A.* — 6. redasse] restasse *G. R.* — 7. annoale] annuale *A.* — 13. colìno] colmo *I., ma G. R. ed A hanno* colìno *così anche a l. 14* — 15. valse.... d'oro] valse lo staio mezzo fiorino d'oro *A.* — 16. circa] *omm. A.* — 18. Clemento] Cremento *A.* — 19. cinquantanni] cinquanta *A.* - piuvicò] publicò *A.* — 19. *Così i codici; I. omette per il senso le parole* a cinquantanni — 26. potessero] potesse *A.* — 28. che sono] *omm. G. R.* — 30. minuta] menuale *A.* - minuta li quali] minuta ed in luogo di gente minuta li quali *G. R.* *Forse queste parole erano, così errate, nell'autografo; A. le ha omesse, G. R. le ha riportate senza correggere* — 31. fu da] fu tra *A.*; fu *omm. I.* — 33-34. del Cocomero e dei Servi su a Monte] dal Cocomero e da Servi infino a Monte *A.* — 34. per] *omm. G. R.* — 35-36. sottoposti.... Questa] sottoposti. Questa *A.* — 36. festa] *omm. G. R.*

rocchè tutte queste cose ragunò in sulla piazza di S. Croce, e poi le condusse in sulla piazza del suo palagio, e andarono a S. Giovanni. Onde li cittadini, che si ricordarono della offerta co' gonfaloni, e veggendo magnificare la gente minuta e scardassieri ed inalzargli, sdegnarono forte di ciò, perchè era fuori d'ogni umana e divina ragione. Lo palio di S. Giovanni fece foderare di vaio e molto riccamente ed onorevolmente addobbare d'ogni cosa. Parendo tante cose sconce nella nostra città farsi per lo signore, abbandonando gli antichi cittadini, e riducendosi e magnificandosi con gli minuti uomini. Ed infra l'altre cose, che più avieno a sdegno, si era un vocabolo, lo quale avieno preso i Franceschi e i cortigiani e i soldati, perocchè in francesco s'accorda il nome di dire compare, quasi nel parlare loro compar, e vanno volentieri alle taverne, e la gente minuta usano il vino e la taverna; usavano insieme a bere, e dicea il Francesco: Compar, allois a boier: Compare andiamo a bere. E il popolo rozzo di vocabolo francesco diceano: Ciompo, andiamo a bere; e così diceano: Ciompo, Ciompo; e quasi erano tutti ciompi, cioè compari. E così veggendo il Fiorentino usare la sua città a Franceschi,' signori, con vili e minuti e i famigli ed i soldati il simile, ed i buoni *I.*, VIII, 55
ed antichi sdegnare, e dicesi tutto dì: “Il piccolo non ha rubato il Comune, ma li grossi sì„, sdegnati, dì e notte pensavano come potessero essere liberi.

RUBRICA 576ª — *Come fu tagliata la lingua ad un Bettone Cini.*

Nel detto anno e mese di giugno fu preso un Bettone Cini da Campi, lo quale per antico era d'una famiglia da Campi, lo quale solea menare lo carroccio di Firenze, quando si ponea oste. Questo Bettone fu per quella dignità per lo Duca fatto de' Priori. In questo tempo il Duca puose imposta a' cittadini, infra' quali fu posta a lui. Egli tra per la dignità del priorato, che solea essere assai, quando la città era libera, e sì perchè era uomo parlatore, con male dire volentieri, prosentuoso, disse che il Duca troppo volea mordere, dicendo che chi leccava il cacio e mangiava il pane, si satollava, ma chi metteva le zanne nel cacio, vi rimaneva l'orma; ed il signore, di cui era il cacio, si dolea, sicchè era meglio appoco appoco trarre lo denaro della borsa del maestro, che votarla a ruina. Queste parole tornarono a bocca del Duca; non ebbe riguardo niuno, se non che in su un carro il fece legare e strappargli e tagliargli la lingua', e per tutta la città in su una lancia posta andò, e poi il confinò in Ro- *I.*, VIII, 56
magna, ove di questa tagliatura si morì. Di questa aspra giustizia molti ne sbigottirono fortemente, perchè non parea questa parola meritasse tanta crudeltà. Inanimarono i cittadini non usi mai d'essere loro a parlare ristretta la via, e per le incomportabili gravezze sì si cominciarono a ragunare ed in più parti, non sappiendo l'un dell'altro, secondo gli animi, nella città; perocchè i popolani grassi non si fidavano dei mezzani, nè li grandi de' mezzani, nè eglino di loro; sicchè tre spezie erano, e ciascun per sè aoperava contro al Duca, non sentendo l'una dell'altro, e molte maniere di trattati si tennero; ma li capi di tutte e tre si furono questi: pare l'uno fosse lo vescovo Agnolo degli Acciaiuoli, e Bardi quasi la casa tutta con quegli ch'egli avea rimessi in Firenze per la pace fatta co' Pisani e Rossi e Frescobaldi; quelli che ancora rimessi erano per lui in Firenze, ch'erano rubelli e Scali; dell'altra congiura era capo messer Manno e Corso Donati, e qui tiravano molte famiglie; dell'altra era capo Antonio di Baldinaccio degli Adimari, collo quale tiravano molte altre famigliette, e con lui capo era Luigi Aldobrandini e Rucellai ed uomini tutti mezzani. Questi co' signori e co' comuni tenieno mano, e poichè videro che dentro volea essere' la medicina, più modi trova-

9. in francesco s'accorda] i Franceschi s'accorda *A.* — 11. Compar allois a boier] *omm. A.* — 12. di] del *G. R.* — 14. signori] signore *G. R.* — 18. Cini] *omm. A.* — 18-19. lo quale.... Campi] *omm. A.* — 21. quali fu posta] quali e gli fu posto *A.* - per] *omm. A.* — 24. il pane] del pane del *A.* — 28. e tagliargli] o tagliargli *G. R.* - posta] *omm. A.* — 29. ove] onde *A.* — 30. Inanimarono] inanimirono *I;* innanimarono *A.* — 31. a parlare] per parlare *A.* — 36. Agnolo] *omm. A.* — 37. con quegli] e quegli *A.* — 38. per lui] *omm. A.* - rubelli] *così i codici; I. corregge* Rucellai - congiura] *a posto di questa parola G. R. segnava una lacuna, e di cui I. non tenne conto* — 40. degli] *omm. A.* - collo] lo *A.* — 41-42. co' signori e co' comuni] con signori e comuni *G. R.* — 42. mano] *omm. A.*

I., VIII, 57 rono: chi quando andasse a vedere correre il palio in casa gli Albizi; e questo venìa fatto, e non v'andò; chi quando andava per la Terra, saettando, e parve sentirlo, ed andava con buona panziera, e non usava per le vie più d'una volta, e non si sapea sua cavalcata. Altra volta s'accordavano a' consigli ch'egli facea spesso. Anche il sentì, e rimediò; e così molti modi si pensava. A costui prese paura, ed agli altri ardire. Di che Antonio di Baldinaccio, volendo mettersi innanzi alla faccenda, richiese amici sanesi, infra' quali un masinadiere, essendo molto amico di messer Francesco Brunelleschi, perchè Antonio gli avea detto che non avesse riguardo, che tutta la città era consapevole a ciò. Si parlò di questo con messer Francesco Brunelleschi. Quegli non era nella traccia, perocchè era molto degli amici del Duca; prese fidanza di lui il Duca, e il Duca il sicurò, ed il fante ancora, e menollo al Duca. Costui gli disse di Paolo di Francesco di Manzecca, onorevole cittadino, comecchè fosse masinadiere stato; e volle piuttosto abominare costui che Antonio, a cui posta costui era. Subito preso costui manifestò un Simone di Monte Rappoli. Di che avutigli, e messigli al tormento, scopersono la torta. Questo fu a' dì 18 di luglio 1343. Veduto il Duca questo, cominciò a
I., VIII, 58 dubitare, e nondimeno' avuto suo consiglio, gli fu detto non mettesse mano a niun cittadino, considerato, che se vero fosse, troppo correa pericolo, ma cominciasse a richiederne uno, e vedere se comparisse, e se fuggisse, venire richieggendo gli altri ad uno ad uno, e dare loro bando, e mandare di fuori alle Terre ed agli amici per gente. Mandò a Bologna, onde subito n'ebbe 300 cavalieri; e per li sua mandò, ch'erano per le Terre, venissero. Fu richiesto Antonio di Baldinaccio, ch'era capo della detta congiura. Tra per lo grande stato e per la moltitudine della congiura si fidò, dicendo: gli altri non mi lasceranno perire per la paura di loro. Il Duca, veduto questa congiura vera, non si attentò di porre mano addosso a questi; che se avesse fatto a senno de' suoi e di messer Francesco Brunelleschi e di messer Uguccione Buondelmonti, tagliato il capo a costoro, ed armatosi, e corsa la Terra, era signore; perocchè ogni uomo, veggendo ritenuto Antonio di Baldinaccio, si erano fuggiti e nascosi. Lo venerdì a dì 25 di luglio, la vigilia di S. Anna, egli fece richiedere li congiurati e gli altri, che forse non sapea essere congiurati, per mostrare di voler consiglio con loro, ed avea ordinato che come erano nella sala del consiglio, farli morire e correre la Terra. Come era di sua
I., VIII, 59 usanza di dare scritti i cittadini' per sesto, che andassero al consiglio del signore, e così fece ora, e furono circa 300. Quando le scritte andavano, com'è d'usanza, quegli ch'è richiesto, dice: "Chi è meco, mostra la scritta?„ E vedeano i compagni, e sì sapeano il loro difetto, andava al compagno, e dicea: "Che c'è da fare? Di non ire? E riveggiamo i nostri, e muoiamo "insieme, o viviamo„. Così vedute le scritte, vidono le congiure; non saputa l'una dell'altra, cominciarsi a intendere e *armare* la città e dire palese: "Libertà si vuole, o noi saremo tutti "morti„. Di che intesosi, tosto, sì per volontà di Dio come per sollicitudine di loro, ordinarsi insieme tutto il dì e la notte a fare e dare l'ordine alla rebellione.

RUBRICA 577[a] — *Come si levò lo romore, presesi l'arme, e corsesi, e diessi modo a cacciare lo Duca, e tornare a libertà.*

Nel detto' anno e mese, a dì 26 di luglio, il dì di madonna S. Anna pensando li detti capi della congiura che non era da indugiare, perocchè già molti fanti e cavalieri di più luoghi e di Romagna già avevano passate l'Alpe, e venieno a Firenze, e la gente del Duca

1. correre il palio] come il palio *G. R.* — 2. chi] *omm. A.* - saettando] seguitarlo *A.* — 4. così molti] così in molti *G. R.* — 9. Brunelleschi] *omm. A.* - traccia] treccia *A.* (tresca?) — 11. onorevole] orevole *A.* — 12. costui era] egli era *G. R.* — 12-13. preso costui manifestò] preso quasi manifestò *G. R.* — 17. gli altri] *omm. G. R.* — 18. per gente] *omm. G. R.* — 18-19. onde subito] *omm. A.* — 19. e per li sua] ed i suoi *G. R.* - per le] nelle *A.* - venissero] *omm. A.* — 20. congiura] guerra *G. R.* — 25. si erano] si era *I.* - nascosi] nascosto *I.* — 26. vigilia] villa *A.* — 27. che] *omm. G. R.* — 30. circa] *omm. A.* — 33. saputa] sapere *A.* — 34. *armare*] arare *G. R.*, *A.* - o noi saremo] e saremo *G. R.* — 39. madonna] *omm. A.*

venìa dentro, e già 500 uomini da cavallo erano giunti, dierono ordine che in Mercato vecchio avesse per barattieri' quistione, e che alcuni di quella quistione fuggissono a porta S. Pietro, e quelli seguitandoli, gli seguiti gridassero: " Accorrete, signori; all'arme, all'arme „. Tra per l'ordine dato e per la tema delle persone ogni uomo era sollevato, ed avieno l'arme in concio. La notte era stato mandato per Arno e per altri luoghi fuori per fanti; di che dato l'ordine in sulla sonata nona, si levò lo romore, gridando: " Muoia lo tiranno, e viva il popolo " e lo Comune di Firenze e libertà „. Bandiere del Comune e Popolo erano assai fatte e preste; e corsesi con esse, ed asserragliossi le vie, perchè non si potesse correre la città la gente del Duca. Ed i cittadini d'ogni ragione di setta s'intesero insieme, e promisero una vita e morte a cacciare lo tiranno, salvochè messer Uguccione de' Buondelmonti e la maggior parte de' suoi consorti ed Acciaiuoli, Cavalcanti, Peruzzi ed Antellesi e beccai e gli scardassieri. Questi vennono armati alla piazza, gridando: " Viva il Duca e signore „. Ed appresso la gente dell'arme del Duca, circa trecento, ne furono in piazza armati. Gli altri che venieno per le vie, e chi per gli alberghi furono presi e rubati. Quegli cittadini n'andarono al Duca in palagio, e dissergli ch'egli uscisse fuori, e che corresse la Terra. Egli non si assicurò, ma armato stava intra due dello uscire, e dava ordine alla difesa del palagio,' e quivi con pietre e con balestra e fionde difendieno la piazza. Alla perfine, veduto che se questo fosse, il popolo colla gente del Duca ingrosserebbe troppo, si mossero i Medici con gli Cavicciuli ed altri assai con loro, e feciono richiedere quelli degli altri sesti che corressero alla piazza a vincerla. Onde detto fatto, salvochè il quartiere di Oltrarno, che s'era asserragliato a' ponti, e non passavano di qua, se non alcuni pedoni. Così tratti alla piazza, e veggendo i cittadini di concordia trarre al palagio d'ogni bocca, si partirono i nostri cittadini, ch'erano col Duca, e vennero a' nostri, ed abbandonarono lo Duca e la gente sua. Delli quali rimase in palagio alcuni, e ciò fu messer Uguccione Buondelmonti. Messer Giannozzo Cavalcanti se ne venne in Mercato nuovo a casa loro e con gli suoi consorti, e montò in su un desco da tavernai, che allora la beccheria si teneva là; lo quale desco era recato alto, e gridava al popolo, che traeva alla piazza: " Dite, viva il Signore, viva il Signore; che la gente sua è armata in piazza: non andate, sarete tutti morti „. Ma poco gli valse, che pure andarono. Ultimamente combattendo colla gente, ch'era in sulla piazza, e non essendoci più del dì, e molti feriti d'una parte e dell'altra, dei nostri di pietre e di balestra dal palagio, e della gente del Duca, che era in piazza, di balestre' e di lance manesche; alcuni lasciarono i cavalli, cioè li capi, ed intrarono in palagio; altri d'accordo lasciando l'armi e cavalli a nostri, salve le persone, si renderono. E così, vota la piazza, fu restata la zuffa.

I., VIII, 60 — I., VIII, 61 — I., VIII, 62

RUBRICA 578[a] — *Come furono rotte le Stinche, e cavatine i prigioni, e presi i palagi de' rettori, e rubata la camera del Comune.*

Mentrechè le predette cose si faceano, Corso di messer Amerigo Donati con molti altri, li quali aveano in pregione loro amici e parenti, si ragunarono, e con molto popolazzo corsero alle Stinche, e quelle coll'aiuto di quelli dentro ruppono, e cavaronne tutti i prigioni. Fatto questo, eglino non erano a lor parere sicuri per le condannagioni fatte di loro, ed ancora vi erano di quelli che avieno in bando de' loro parenti ed amici. Andarono così furiosi alla camera del Comune, e quella rotta, intrarono dentro, ed ogni scrittura arsono e stracciarono, donde al Comune ne fu gran danno, sì perchè v'erano molte ragioni che 'l

1. uomini da cavallo] cavagli *A.* — 2. a porta] per porta *A.* — 7. e libertà] e di libertà *A.* - erano] ne erano *A.* - e preste] *omm. A.* — 9. d'ogni ragione di setta] di setta d'ogni ragione *A.* — 9-10. vita e morte] vita o morte *I.* — 13. dell'arme] *omm. G. R.* — 15. dissergli] dicegli *A.* — 16. quivi] qui *G. R.* — 17. e fionde] *omm. A.* — 18. ingrosserebbe] ingrosserebbono *A.* — 20. il quartiere] quel quartiere *G. R.* — 25. con gli suoi] alli sua *A.* — 30. dei nostri] *omm. A.* — 32. a nostri] *omm. A.* — 36. mentrechè] mentre *A.* — 38. coll'aiuto di quelli dentro] *omm. A.* - cavaronne tutti i prigioni] cavarono i prigioni *G. R.* — 39. parere] piacere *G. R.* — 41. quella rotta intrarono] quella rotta la porta intrarono *G. R.* - dentro] *omm. G. R.* — 41-42. e stracciarono] *omm. A.*

Comune avea in più luoghi ed altri brivilegi, li quali tutti andarono a ruba ed a fuoco. Dopo questo, veduto che le Bolognane e carcere de' rettori avea de' prigioni e delle scritture, *I.*, VIII, 63 che non erano ancora ite a palagio o in camera, combatterono' il palagio del Podestà, ove era messer Baglione, il quale si difese poco, ma come fu dentro la gente, trovò alcun suo amico, che lo atò a salvare, ed egli si ridusse in casa gli Albizi. Rubata fu la sua roba, e la Bolognana aperta, e tutti i libri del palagio stracciati ed arsi, e simile d'ogni altro rettore presi i palagi e case e scritture arsi. Fatto questo quelli d'Oltrarno, ch'erano ancora sbarrati, udendo li cittadini d'un animo cavalcarono di qua, e la Terra si corse comunemente per ogni uomo.

RUBRICA 579ª — *Come lo Duca sbigottito fece consiglio, e pose la bandiera del Popolo e Comune in sulla torre.*

Fatto dì, la domenica mattina, lo Duca sentendo i cittadini in concordia tutti contro a lui, ebbe li Priori, li quali s'erano ridutti in palagio col Duca per paura però ch'egli erano sempre di quelli, cui egli più amava, o fidava, secondochè era avvisato da' suoi amici, ed ebbe con loro consiglio. Li quali lo consigliarono che subito lasciasse tutti i presi, onde volle fare cavaliere Antonio di Baldinaccio. Egli dicea non volere essere per sua mano. I Priori vollono ch'egli il sofferisse; e così fu fatto. Ed uscito di fuori egli e gli altri pregioni se *I.*, VIII, 64 n'andarono' alle lor case. E così il Duca credendo rappacificare il popolo, misse le bandiere del Popolo e comune in sulla torre. Questo non bastò al popolo, ma asserragliata la piazza d'ogni parte, e fatte buone guardie, che niuno non entrasse, nè uscisse di palagio.

RUBRICA 580ª — *Come li cittadini in nome del Comune richiesero i vicini e signori, Comuni ed altri in nome loro proprio, ed il soccorso che venne, e quello seguì.*

Il sabato s'era scritto in nome di Comune a tutti i Comuni vicini e Conti, che mandassero gente allo aiuto, salvochè a' Pisani. Ma certi cittadini, li quali erano a Pisa, stati rubelli del Comune di Firenze, come adietro è narrato, li quali per la pace del Duca erano tornati a Firenze, in loro spezialtà mandarono, senza saputa degli altri. Li quali cittadini furono questi:

Messer Piero, Iacopo } di Filippozzo
Messer Gerozzo, Andrea }
Simone di Geri, tutti della grande Casa de' Bardi
Il priore di San Iacopo, cioè messer....
Messer Agnolo Giramonte, tutti dei Grandi e della famiglia de' Frescobaldi.

I., VIII, 65 La' domenica vegnente giunse lo soccorso de' Sanesi: 300 uomini di cavallo e 400 balestrieri ed ambasciadori, savi uomini sanesi con loro. Da Sanmignato del Tedesco vennono 2000 pedoni, da Prato 500 fanti. Lo conte Simone e Guido da Battifolle, le loro persone con 400 fanti, e dello contado da loro e richiesti da' cittadini innumerabili contadini. Alli sopraddetti, che stati erano a Pisa richiesti senza volontà degli altri, vennono da Pisa 400 uomini di cavallo, e come furono alla Lastra a Malmantile, significarono loro venuta. Questo

1. altri] *omm. A.* - li quali] che *A.* - andarono.... Dopo] andarono male. Dopo *A.* — 2. le Bolognane] nella Bolognana *I.; la lez. del testo è quella di G. R. ed A.* — 6. Bolognana] Volognana *A.* - stracciati ed arsi] arsono *A.* — 12. però] *omm. G. R.* — 15. dicea.... I Priori] dicea non volea per sua mano esser cavalieri. I Priori *G. R.* — 19. di palagio] di palagio *seguì quanto appresso I.* (*È un'aggiunta di I. che ha ritenuto qui il testo lacunoso*) — 29. Casa] famiglia *G. R.* — 31. tutti.... Frescobaldi] tutti della famiglia e de' Grandi della Casa de' Frescobaldi *G. R.* — 32. uomini di cavallo] cavagli *A.* — 33. vennono] *omm. A.* — 34. fanti.... le loro] fanti Conti da Battifolle le loro *A.* - 35. contadini] gente *A.* — 36-37. uomini di cavallo] cavagli *A.* — 37. a Malmantile [*omm. A.*

sentitosi, dispiacque all'università per due cagioni: l'una per l'antica nimicizia e per la nuova amicizia del Duca, ed appresso per quegli, a cui petizione erano venuti. Onde fu subito mandato a dire che il Comune non avea mandato per loro, ch'egli si tornassero, che non era di bisogno loro servigio. Così fecero quelli della Lastra, Pontormo e gli altri da Montelupo, ch'aveano sentito del morso. Di mozzo udendo non essere a posta del Comune, e non esser ricevuti, diventarono arditi, ed assalirgli, e feciono loro gran danno, ed uccisero e presero.

RUBRICA 581ª — *Come' Arezzo e Pistoia si ribellò, e' cittadini di Firenze che v'erano dentro renderono i casseri ed altre castella e Terre.* *I.*, VIII, 66

In questi tempi che le cose si faceano a Firenze, si rubellò Arezzo dal Duca e da' Fiorentini; ed il castellano che tenea il castello, fatto per Fiorentini forte e ben guernito, rendè Guelfo di messer Bindo de' Buondelmonti cittadino di Firenze.

Castiglione Aretino renderono a' Tarlati Andrea di Tingo de' Bardi e Iacopo di Laino de' Pulci. Questi due erano castellani in Castiglione. Furono biasimati tutti e tre questi, il facessero per danari. La verità eglino il sanno meglio di me; io già non lo affermo.

Pistoia si rubellò da' Fiorentini; e nel castello era.... il quale avuto, fu disfatto il castello, fatto per lo Comune di Firenze. E ripresersi Seravalle i Pistolesi, come loro cosa.

Santa Maria a Monte
Monte Topoli } questi si rubellarono.

Volterra' si rubellò, e tolsela sotto messer Attaviano de' Belforti. *I.*, VIII, 67

Colle,
Sangimignano } questi si rubellaro, e disfeciono il cassero, e tornarono a libertà.

RUBRICA 582ª — *Come i Fiorentini feciono parlamento, e riformarono la Terra per tutto settembre, data balìa a 14 cittadini.*

Lunedì, a' dì 28 di luglio, si ragunarono i cittadini, e feciono bandire parlamento, lo quale si tenesse in S. Riparata, ed a ciò ragunare feciono sonare le campane del palagio del Podestà. E qui di comune concordia fu diliberato quattordici cittadini, sette popolani e sette Grandi a riformare Firenze, come a loro piacesse per tutto settembre 1343. Questi cittadini si ragunavano al vescovado insieme col vescovo; ciò furono questi:

Messer' Agnolo, vescovo di Firenze *I.*, VIII, 68
Messer Ridolfo de' Bardi
Messer Pino de' Rossi
Sandro Bigliotti
Messer Giannozzo Cavalcanti
Messer Simone de' Peruzzi
Filippo de' Magalotti
Messer Giovanni de' Gianfigliazzi
Bindo di messer Oddo Altoviti
Messer Testa de' Tornaquinci
Marco degli Strozzi
Messer Francesco da' Medici

---

1. sentitosi] sentisse *G. R.* — 5. del morso di] de' morsi del *A.* — 6. gran danno ed uccisero e presero] gran danno e vergogna *A.* — 9. tempi] temporali *G. R.* — 13-14. e tre.... facessero] e tre che lo facessono *A.* — 15. si rubellò dai Fiorentini] si rubellò, e da' Fiorentini *G. R.* — 15-16. Fiorentini.... e ripresersi] Fiorentini e fu dato il castello, il quale avuto fu disfatto; e ripresonsi *A.* — 16. i Pistolesi] *omm. A.* — 19. tolsela] recoselasi *G. R.* - sotto] *omm. A.* — 25. Riparata] Liperata *A.* - del palagio] *omm. A.* — 28. insieme.... questi] *omm. G. R.* — 32. Sandro Biliotti] Sandro di Cenni Bigliotti *I.*; Biliotti *A.*

Bindo di messer Biligiardo Tosinghi
Messer Talano degli Adimari
Messer Bartolo de' Ricci.

E con loro ebbono ad esser rogati delle scritture due notai, li quali furono questi:

Ser Guido Gili Arsoli
Ser Ugolino di ser Tonto da Gambassi.

I., VIII, 69 Costoro ragunandosi elessero per podestà il marchese da Varliano, messer Giovanni, e perchè' non era presente, diedono balìa a sei cittadini infino alla sua venuta. Li quali furono questi:

Messer Berto di messer Stoldo Frescobaldi, grande
Taddeo dell'Antella, popolano
Nepo degli Spini, grande
Pagolo Bordoni, popolano
Messer Francesco Brunelleschi, grande
Antonio di Lando degli Albizi, popolano.

Questi eletti in luogo del Podestà Marchese, che si aspettava, doveano stare in palagio del Podestà, ed avieno 300 fanti alla guardia. Li quali aveano balìa solo di ruberìa, o di forze, o di chi attentasse contro libertà, di fatto sommariamente in avere e in persona punire, siccome a tutti, o le due parti di loro, paresse. Nondimeno l'arme s'usava, e dìe e notte si saettava nel palagio al Duca; ed il popolo cercava gli uficiali del Duca se aveano arme.

Rubrica 583ª — *Come furono trovati uficiali del Duca, e quello che ne fu fatto.*

I., VIII, 70 Mentrechè il popolo di Firenze assediava il Duca, e combatteano il palagio per la libertà della città, furono trovati alcuni uficiali del Duca, ciò fu un notaio ed alcuni famigli del Conservadore, i quali a furore' di popolo furono morti. Messer Simone da Norcia, iudice delle ragioni, il quale molti cittadini avea condannati per suo uficio, e nel tormentare pare che fusse crudele più non si richiedeva, e fece tagliare il capo a molte persone, e similmente fu fatto a lui. Il capitano della famiglia del Duca, ch'era un napoletano, ed era notaio, ancora preso, fu vilmente spezzato. Ser Arrigo Fei, lo quale era.... sopra le gabelle diputato dal Duca, uomo astuto ed a trovare ed a ricercare il frodo, si fuggiva vestito come frate, ed uscendo fuori delle porte della città fu conosciuto, e fu morto. Di che i fanciulli della città lo presero, e stracciatigli li panni, strascinato da loro per la città, e poi recato in sulla piazza, il popolazzo lo 'mpiccò per i piedi in su una forca, e spararonlo, come fosse un porco. E più altri della sua brigata capitarono male.

Rubrica 584ª — *Come si fece l'accordo del duca d'Atene e li cittadini di Firenze; per la quale concordia diede il conservadore ed il figliuolo al popolo.*

L'anno predetto e mese d'agosto il primo dì, essendo in Firenze, come detto è, gli ambasciadori da Siena, e menando accordo col vescovo e con gli 14 cittadini della balìa, eglino

1. Biligiardo] Bigliardo *I.* — 4. ebbono.... scritture] ebbono due notai per essere rogati delle scritture *A.* — 5. Gili] di Gilio *I.* - Gili Arsoli] Gili da Arsoli *A.* — 7. Varliano] Valiano *I.* — 9. Stoldo] Istoldo *A.* — 12. popolano] *omm. G. R.* — 16. 300] 200 *G. R.* — 19. se aveano arme] *omm. G. R.* — 22. furono] fu *A.* - alcuni] a' lioni *I.* - ciò fu] *omm. A.* — 24. il quale] che *A.* — 24-26. suo uficio.... Il capitano] suo uficio, ma parve che nel tormentare stendesse la mano più che non richiedeva ragione o usanza, similmente fu tagliato. Il capitano *G. R.* — 27. spezzato] ammazzato *A.* - era....] *A. non segna la lacuna* — 28. il frodo si fuggiva] il frodo di esse lo quale si fuggiva *G. R.* — 29. delle porte] della porta *A.* - della città] *omm. G. R.* — 30. strascinato] strascina *A.* - città.... piazza] città e mercato, in sulla piazza *A.*

voleano trarre il Duca, salvo lui' e suoi arnesi e compagnia. Il popolo si turbava forte, ma *I.*, VIII, 71
per alturità e balìa, che aveano data a' predetti, rimase che non feciono villania a' Sanesi ambasciadori. Poi si recarono a dire che voleano il conservadore ed uno suo figliuolo e messer Ciritieri, gli altri se n'andassero. Di che trattando col Duca, questo non fu per lui mai acconsentito, se non quando la brigata de' Borgognoni, ch'erano con lui in palagio, dissero ch'eglino non erano acconci a morire, poichè 'l popolo si acchetava, e salvava gli altri, e che così volieno, fosse. Il Duca, temendo de' Borgognoni, ch'erano tanti, che lo averebbono potuto sforzare, si assentì di darlo. Ed essendo il romore appiè della porta, e fatti i patti di non saettare niuno, nè offendere, appiede d'essa porta vennono Altoviti, Medici, Rucellai ed altri assai, cui avea i loro condannati a morte, e fu gittato fuori della porta il figliuolo del conservadore, il quale avea 18 anni ed appresso lo conservadore. Il popolo bestialmente straziando, e tagliando questi, chi con un pezzo, e chi con un altro n'andava via, e chi ne mangiava, e chi ne mordea, che, secondochè si legge, in inferno non si fa peggio di un'anima. Ed assai vituperevole cosa era a vedere. E tale fu la tirata dietro a costoro, che messer Ciritieri non fu con furia chiesto, ch'era impromesso, o per volontà di Dio, o che' pure, perchè *I.*, VIII, 72
era da Firenze, vi fossero di quelli che attutassero il popolo, come i parenti o altri, tale che sopravvegnente la notte, i parenti ed amici suoi il cavarono, ed insieme con gli ambasciadori sanesi per modo che salvo fu, e levoglisi d'addosso la furia.

Rubrica 585ª — *Come il Duca quotò il Comune di Firenze, e rifatto la signoria per ogni modo, e andossene.*

L'anno predetto e dì 3 d'agosto si fermò l'accordo de' cittadini di Firenze col Duca, il quale a volontà delli detti cittadini diputati fece ogni sacramento e scritture, le quali il Comune volle, e promisse di rinunziare la signoria, innanzichè uscisse del paese, fuori de' confini del contado e distretto di Firenze. E così investì lo palagio agli ambasciadori sanesi ed agli uficiali del Comune, e a' dì 6 del detto mese di notte s'uscì accompagnato da' cittadini sanesi e fiorentini e dal conte Simone per le vie di Casentino, ove nelle terre del Conte rifiutò, come promesso avea. Malvolentieri il fece; ma lo Conte disse: "Voi sapete "quello avete promesso, ed io così vi tolsi a guidare salvo; se voi non servate a me ed al "Comune quello avete promesso, io non v'offenderò, nè non vi costringerò altrimenti a ciò, "ma io vi rimenerò' in Firenze, e voi poi fate col popolo, come a voi parrà". Quando lo Duca *I.*, VIII, 73
intese il tornare a Firenze, non gli piacea. Allora, e con iscrittura e con sacramento, osservò quello che promesso avea, come lo Conte seppe fare scrivere. E però, lettori, sievi a memoria le discordie de' vostri cittadini, l'uno coll'altro; chè le gioie, che si donano nelle discordie sono istrani signori, che ne portano le persone e l'avere; è meglio pacificarsi insieme e non avere discordia, che tiranno dopo discordia, e poi la pace, ma prima l'onte si perdonino con poco danno e sanza tiranno, che pure alla fine si fa pace; e meglio è pace di poca ingiuria, che d'assai a suo maggior danno. E Iddio così prometta in Firenze ed in ogni luogo per sua grazia. Rimasa la città di Firenze libera ed apertesi le botteghe e diposta l'arme e pacificati i cittadini, si rallegravano insieme, ed attendevano a' loro fatti.

Rubrica 586ª — *Siccome la città si riformò d'uficì, e divisesi a quartieri.*

Come lo Duca fu ito via, li 14 cittadini collo Vescovo insieme si ristrinsero a riformare

---

2. alturità] annità *G. R.*; autorità *I.* - rimase] rimasono *B.* — 6. poichè] per poichè *A.* — 8. si assentì] consentì *A.* — 12. straziando] stracciando *A.* - e tagliando questi] e questi tagliando *A.* - via] *omm. A.* — 13. e chi ne mordea] *omm. A.* — 15. o che pure] o per chi pure *A.* — 16. atutassero] aiutassero *I.* — 18. e levoglisi d'addosso la furia] *omm. G. R.* — 26. per le vie di] per la via del *G. R.* — 28. promesso] *omm. G. R.* — 30. rimenerò] rimerrò *G. R.* — 32. sievi] sia *G. R.* — 34-35. e l'avere.... e non avere] e l'avere e poi trafitti cacciano il signore e pacificanti insieme; meglio è non avere *G. R.* — 37. prometta] permette *G. R.* — 38. diposta] riposta *G. R.*

la Terra, e praticato collo consiglio dei Grandi e popolani grassi e con gli artefici più ragio-
I., VIII, 74 namenti, che parvero trattati, perocchè' i Grandi, che furono principali a volere libertà, voleano parte in ogni uficio. Le famiglie l'assentiano, il popolo non parea per lo Priorato, ma pure per la pace ed unione s'assentì che d'ogni cosa avessero parte. E perchè erano pochi sei Priori, uno per sesto, ed a mettervi i Grandi parve di crescere il numero de' Priori, ed appresso a crescere il Priorato non vedieno bene il modo a' Grandi. Ed ancora v'era un rispetto, che la Terra si reggea a sesti; ed Oltrarno, ch'era più che quarto, non che sesto, avea il sesto degli ufici, e pagava bene più che 'l quarto danaio della gravezza; sicchè computato ogni cosa, parve il meglio si recasse a quartieri, e così diliberato fu. La tassa della città era centomila fiorini a gravezza, la quale era tassata per sesto in questo modo, cioè:

Oltrarno avea de' centomilia.	fior.	28 m.
San Piero Scheraggio	„	23 m.
Borgo n'avea	„	12 m.
San Brancazio n'avea	„	13 m.
Porta del Duomo.	„	11 m.
Porta San Piero	„	13 m.

Di che parea bene si recasse a quartieri gli uficî, acciocchè non fosse ingannato d'uficì Oltrarno. Li quartieri si feciono in questo modo divisi, cioè, e con questi segnali, li quali
I., VIII, 75 parve convenirsi bene alle chiese de' quartieri nominati per le chiese. Il quartiere di S.' Spirito fu tutto Oltrarno, e per insegna il campo azzurro ed entrovi una colomba bianca con gli raggi del S. Spirito in becco. S. Croce fu il secondo quartiere, perchè S. Piero Scheraggio era il secondo sesto, e fu sua insegna il campo azzurro e la croce d'oro. I suoi confini furono questi, cioè dalla via ad Arno, come trae dalla maestra via del Ponte Vecchio infino a Mercato nuovo, ed Orto S. Michele per S. Martino, e per la via di S. Brocolo tirando suso diritto fino a Porta Guelfa. S. Maria Novella fu il terzo quartiere, il quale per insegna fu diliberato avesse il campo azzurro ed il sole con gli raggi d'oro. Li confini furono questi: cioè, dal Ponte Vecchio, suso per mercato nuovo e vecchio e giù da Ferravecchi, e prendere da S. Piero cieloro di drieto a S. Michel Berteldi, e per la via di Cenni alla Piazza vecchia di S. Maria Novella e la Scala ed Ognissanti, e tornare lungo l'Arno. S. Giovanni fu l'altro quartieri, lo quale fu tutto lo rimanente della città non contato nelli detti tre quartieri. L'arme sua fu questa: il campo azzurro e la cappella di S. Giovanni ad oro con due chiavi. Diliberati i quartieri, furono a fare i Priori, e furono dodici, cioè quattro Grandi e otto popolani, ed in iscambio de' dodici si recarono a otto, che furono quattro Grandi e quattro popolani.

I., VIII, 76 RUBRICA 587[a]' — *I Priori primi dell'uficio di libertà secondo il loro quartieri:*

Zanobi di messer Lapo dei Mannelli, Grande Sandro di Simone da Quarata Niccolò di Cione Ridolfi	quartiere di S. Spirito.
Messer Razzante de' Foraboschi, Grande Borghino Taddei Nastagio di Bonaguida del Tosino.	quartiere di S. Croce.

2. che parvero] parvero *A* — 7. non che sesto] *omm. A* — 10. la quale era] *omm. A* — 14. n'avea] *omm. A* — 23. via ad Arno] via Arno *G. R.* — 26. avesse] *omm. G. R.* — 27. Ponte Vecchio.... Ferravecchi] Pontevecchio e tirare giuso tra Ferravecchi *G. R.* — 28. cieloro di drieto] coelorum diritto *G. R.* — 36. dei Mannelli] del Manegli *A* - Grande] *la parola è cancellata in A* — 39. Grande] *scritto e cancellato in A* — 41. di] *omm. G. R.*

Ugo' di Lapo degli Spini, Grande Messer Marco dei Marchi Antonio d'Orso	quartiere di S. M. Novella.
Messer Francesco di Lapo Adimari, grande Neri di Lippo Bellincione d'Uberto degli Albizi	quartiere di S. Giovanni.
Ser Francesco Lapi, lor notaio.	

I., VIII, 77

Gli otto consiglieri in luogo de' dodici furono questi:

Bartolo di messer Ridolfo de' Bardi, quartiere di S. Spirito Messer Ciampolo de' Cavalcanti, quartiere di S. Croce Nepo degli Spini, quartiere di S. M. Novella Beltramo de' Pazzi, quartiere di S. Giovanni	Grandi.
Adoardo Belfredelli, quartiere di S. Spirito Messer Francesco di messer Lotto Salviati, quartiere di S. Croce Piero di ser Feo da Signa Pietro Rigaletti, quartiere di S. Giovanni	Popolani.

Fatta la detta eletione del priorato e degli otto consiglieri, si furono messi in palagio con grande onore, e li Quattordici col vescovo si tornarono al vescovado, e lasciarono il palagio a' priori, ed eglino attesono, al vescovado, all'altre cose che videro essere di bisogno.

RUBRICA 588ª — *Come' i Fiorentini furono in arme, e cacciarono li Grandi di palagio e degli ufici.* I., VIII, 78

Nel detto anno e mese di settembre avvennono molte cose. Siccome l'uomo dice che
sempre l'uomo soffera meglio il male che il bene, stando la città in tanta posa e concordia
ed allegrezza d'essere tornata a libertà, non seppono godere il bene che avieno, e dissesi
che questo pacifico stato doveano li Grandi più magnificare, e contentarsi che' popolani, ch'e'
erano picciolo numero, quasi meno di mille e li popolani ventimila, ed avieno i Grandi mezzo
ogni uficio, salvochè avieno il terzo del Priorato, o che superbia non volesse essere quieta,
o che destino fosse, che Marte, significatore della città di Firenze, ed il segno del lione, in
che era l'ascendente nella esaltazione del sole, alla natività della nostra città desse influenzia
di non riposarsi, quale si fosse la cagione, gli scandoli in *così dolce* città e concordia missero
la coda li malvagi ed antichi serpenti, nimici della umana spezie, chè li Grandi comincia-
rono a fare in città ed in contado forze ed istorsioni per libertà d'ufici che avieno. Impe-
rocchè considerato, che in ogni uficio era' per metà, eglino non lasciavano vincere i partiti, I., VIII, 79
che si vincono per le due parti. Chi aveva affare agli ufici, se non portava presenti a casa
li Grandi, uficiali, e non si sottomettea loro, non avea cosa che addomandasse. Dall'altra
parte li Grandi, popolani, ed usi di minestrare a loro posta gli uficî, ed avere compagnia di
uomini che valieno, e' voleano la loro parte, e da loro si rimovea in parte la simonia e pre-
senti sdegnavano forte. Poi gli artefici, che non mai si conobbono, parea loro avere fondato
il mondo, perchè erano stati favorevoli, e parea loro dovere avere più parte. Li grassi po-
polani stimando di dire: " S'io arò per compagnia uno artefice, egli mi sarà suggetto, o reve-

1] Grande] *scritto e cancellato in A* — 2. dei *omm. A* — 7. Ser.... notaio] *omm. A* — 14. di messer Lotto] *omm. A* — 17-19. Fatta la detta.... di bisogno] *omm G. R.* — 29. influenzia] infruenzia *A* — 30. così dolce città e concordia] cose dolci città e concordia *A;* cose dolci gitta e concordia *G. R.;* cose dolci gittaro e nella concordia *I. La lezione di I è una correzione della lezione di G. R., come I. avverte in nota; io mi sono permesso di correggere la lezione di A, variando semplicemente la desinenza* i *in* e *ed* e *in* i — 39. dovere] *omm. A.*

"rente, e farà quello vorrò, ed ancora non lo arò per metà, chè se non farà quello vorrò, "non saranno tanti, che mi rompano in mano la faccenda"; mescolando i Grandi loro superbie negli ufici e nelle accuse dei cittadini per l'antiche ingiurie d'esser fatti de' Grandi per gli popolani grassi. E per le sopraddette ragioni cominciarono i popolani grassi a trattare, e nel trattato intervennero alcuni de' popolani Priori e degli otto consiglieri, e così indussero il Vescovo, che fu buonissimo uomo, ma con poca fermezza, e chi prima il pigliava con sua ragione, lo si tenea dal suo lato. E questo si vide in ogni suo processo, perocchè quando lo
I., VIII, 80 Duca fu eletto,' egli fu favorevole per gli suoi consorti, ch'erano falliti per non esser costretti; poi alla sua cacciata, perchè era informato dagli uomini, che non era buona signoria, e nelle prediche il lodava prima più che Dio, poi quando fu cacciato, gli furono date le chiavi della città, ed egli, come signore onorato, e fece secondo fu lusingato. Nel parlamento diè balìa a 14 cittadini, mezzo Grandi, sicchè ancora nello squittino che si fece, lo quale ordinò con gli Quattordici, furono, come fu lusingato, uomini della volontà de' Grandi, che furono per quartieri 17 popolani e 8 Grandi. Sicchè come all'altre cose si piegò, così a questa si lasciò varare, e fu la discordia lui capo. Così informato, avendo ancora balìa, palesò agli Quattordici che non era bene che li Priori vi fossero Grandi. Lo scandolo montò; quelli il rivelarono ai Bardi, quelli cominciarono a crucciarsi; ed ultimamente tenuto consiglio di ciò co' Grandi e co' popolani grassi e con artefici, lo Vescovo con gli Quattordici ultimamente non acconsentendo i Grandi, lo scandolo venne tanto, che li Grandi mandarono di fuori per aiuto, ed il popolo sentendolo si misse in arme, e corsero alla piazza, e missero fuoco alla porta del palagio. Li Priori scusavano li Grandi. All'ultimo fu per forza fatta concordia, e rimessi in casa loro i Grandi, e tratti dello uficio de' Priori e degli otto consiglieri. Questa fu la concordia così' poco durata, cioè infino a' dì 22 di settembre MCCCXLIII.

Rubrica 589ª — *Come si riformò l'uficio de' Priori, e fecersi i dodici buoni uomini.*

Come li quattro Priori furono fuori, e levati li quattro Grandi degli otto consiglieri, li Priori elessero, oltre a' quattro consiglieri, otto altri; sicchè si tornò il numero de' dodici Buoni Uomini, come innanzi al Duca erano. Ed elessero, senza aggiugnere al priorato niuno uomo, uno de' Priori per gonfalonieri di giustizia, ciò fu Sandro da Quarata; e li Quattordici col Vescovo li confermarono. E poi elessero sedici gonfalonieri, quattro per ogni quartieri ed il consiglio del popolo colle capitudini, pure li Priori e le capitudini, e missero in consiglio 75 uomini per quartieri. Ed ogni legge ed ogni statuto rimase; a' Signori, e a' Dodici e a' gonfalonieri ed al consiglio la guardia della Terra.

Rubrica 590ª — *Come messer Andrea degli Strozzi volle essere signore di Firenze.*

L'anno predetto e mese di settembre a' dì 23 fu novità nella città di Firenze per un cavalieri degli Strozzi, lo quale si chiamava messer Andrea di . . . . . . lo quale, credo, che 'l
I., VIII, 81 muovesse piuttosto semplicità, o, forse' pazzia che altro. Essendo sommossa, ed egli sommovendo, perchè 'l grano era caro, la minuta gente, dicendo loro di far loro buona derrata di grano, la qual cosa è il disiderio de' poveri, ragunò seco circa quattromila tra scardassieri e gente minuta e povera. E con quell'arme che avieno, che non era molta, corsono la Terra;

1. non lo arò] non l'ho avuto *A* — 8-10. *il passo è evidentemente alterato; forse potrebbe essere restituito nel modo seguente:* per non essere costretti *a pagare*, e nelle prediche il lodava prima più che Dio; poi alla sua cacciata, perchè era informato dagli uomini che non era buona signoria, *fu contrario;* e gli furono date — 15. varare] vatare *G. R.*; voltare *I* - lui capo] capo egli *G. R.* — 16. bene] buono *G. R.* — 17. quelli] questi *I* — 18. ultimamente] *omm. I.* — 22. tratti] tratto *A* — 27. erano] furono *A* — 30. pure li Priori e le capitudini] *omm. G. R.* — 31. ogni] *omm. A* — 35. si chiamava] aveva nome *A* - credo che 'l] credo lo *A* — 36. semplicità, o] semplicità e *G. R.* — 38. è il disiderio] è il disidero *A*; o il disiderio *G. R.*

costui a cavallo armato, ed il popolo a piede, dicendo: " Viva il Barone, e muoia il popolo " grasso e le gabelle „. Così sanza contasto se n'andarono al palagio, e cominciarono a gridare quel medesimo, e addimandarono fusse loro aperta la porta. Li Priori mandarono fuori a dire che si andassero con Dio, e che ciascuno si tornasse alla casa. Questo non era nulla. Dal palagio si cominciò a gittare verrettoni e pietre in quantità tale che ve n'ebbe de' male conci, e chi ne morì. Questi, partiti, andarono al palagio del Podestà, e non meno ebbono buona faccenda, che là s'avessero avuta, perocchè il Podestà si portò francamente con sua brigata, ed ultimamente tra con preghiere de' vicini e colla forza, chi qua chi là dicendo: " Noi an- " diamo dietro ad un pazzo „, eglino scemarono. Ed egli si tornò a casa, ed indi si partì, e andossi con Dio. E poi ebbe bando dell'avere e della persona per rubello.

RUBRICA 591ª — *Come' nacque divisione tra il popolo ed i Grandi.* *I.*, VIII, 83

Stando le cose in questi termini, i Grandi sentendosi gravati dal popolo dall'essere stati tratti dagli uffici, e veggendo in disconcordia il popolo grasso col minuto, si rallegravano, ed aizzavano il popolo minuto, e presero speranza, e mandarono per soccorso a Pisa ed in Lombardia. I Bardi n'erano capo ed i Bondalmonti e Gianfigliazzi, e non che segreto ma palese parlavano, ed avieno speranza dal popolo minuto essere seguiti. Questo sentendo il popolo grasso, furono in palagio, e mandarono per Comune a Siena, a Perugia ed in più luoghi. Di che i Sanesi si mossono, e mandarono in aiuto al Comune 300 cavalieri e 2000 pedoni. Li Gianfigliazzi si feciono incontro a Sancasciano, e qui pregarono gli ambasciadori, che menavano la gente, di non venire, dicendo che scandalo nascerebbe, tanto che soprastettono. Ed ultimamente il Comune il sentì, e miserli dentro, perocchè avieno le chiavi. E da Perugia vennono 150 cavalli e pedoni; e d'ogni amistà ogni dì giugnea gente. A' Grandi giugneano contadini e sbanditi ed altri assai, e metteanli dentro, perocchè i Bardi aveano presa ed afforzata la porta a S. Giorgio. E tanto di qua e di là si giunse gente, che in arme si misse il' popolo, e feciono serragli, chi di qua e chi di là, e grandi guardie di dì *I.*, VIII, 84
e di notte si faceano, pure il popolo era più forte, ed avea la signoria in mano.

RUBRICA 592ª — *Come il popolo crebbe, e li Grandi vinse il popolo, ed i Bardi cacciati ed arsi e rubati.*

L'anno predetto a dì 24 di settembre, sentendo il popolo che i Grandi il dì vegnente dovieno cominciare la zuffa, quelli del quartieri di S. Giovanni, capo li Medici e Rondinelli, e gli altri popolani seguendo e i beccai e soldati, andarono ordinatamente e bene armati a casa i Cavicciuli, li quali s'erano sbarrati, ed afforzate le torri sopra l'entrata della piazza di S. Giovanni da S. Cristofano. E qui fu aspra zuffa, imperocchè da alto veniano pietre, e da basso balestra e lance, perocchè avieno di molti fanti. Lo romore si levò; i popolani trassero chi di qua e chi di là in aiuto del popolo. Bastò circa tre ore la zuffa. Veggendo i Cavicciuli non essere soccorsi, si trattarono accordo, e subito si renderono. Li popolani misericordiosi li presero, e vollono che si disarmassero, e che ponessero le insegne del popolo in su ogni loro fortezza e torre, e che eglino non istessero insieme, ma per sicurtà di loro e del popolo si stessero in casa, ma' li capi di loro n'andassero a casa li loro *I.*, VIII, 85

3. fusse] esser *G. R.* — 4. ciascuno[ognuno *A.* — 9. scemarono] s'armarono *A.* — 10. bando.... rubello] bando di rubello dell'avere e della persona *A.* — 12-13. popolo.... veggendo] popolo e veggendo *I.* (*A. corrisponde a G. R.*) — 13. disconcordia] sconcordia *G. R.* — 14. aizzavano] attizavvano *G. R.* — 20. menavano] guidavano *G. R.* — 22. e pedoni] *omm. A.* - pedoni.... A' Grandi] pedoni perocchè.... (*lacuna*) d'ogni amistà ogni dì giugnea A' Grandi *G. R.* (*forse la lacuna si può supplire con la parola* gente, *che è in A.*); *I. riproduce G. R. senza segnarne la lacuna* — 24. E tanto di] e sì di *I.* — 29. dì 24] dì 29 *G. R.* — 33. da alto] da dalti *A.* — 38. in su.... eglino] in sulle loro torri e fortezze e che eglino *A.*

parenti popolani, i quali promettessero per loro, che non uscirebbono di casa, nè piglierebbono arme; e così fu fatto. E subito a casa li Donati andarono e Pazzi, e qui corsono ad aiuto gli altri popolani, ed in poco tempo feciono quello ch'avieno fatto i Cavicciuli. Restava i Cavalcanti, ove già traevano tutti i Gonfaloni, perocchè i Cavalcanti di fanteria erano molto forti. Ma veggendo questo che i Cavicciuli, ch'erano la più possente famiglia dei Grandi di persone e più armigeri e con più fanti, ed erano vinti con tre gonfaloni, temettono i Cavalcanti, e subito feciono quello vollono i popolani; i quali quello feciono di loro che degli altri; e per simile modo tutti i Grandi di tre quartieri furono quelli che feciono la volontà del popolo. Il popolo, ingagliardito e cresciuto, ed il popolazzo minuto, tutti gridavano: "A casa i Bardi „. La brigata corsero tutti al Ponte Vecchio; quello trovarono isbarrato, ed armate e bertescate le torri, ch'erano sopra il ponte, ciò fu S. Sipolcro e la torre della Parte e quella de' Mannelli. Alle balestra e pietre che gittavano, non si potea risistere, e furonne in poca dotta più feriti qui che in tutti gli altri tre quartieri. Di che ritrattisi adietro, qui rimase a guardia il gonfalone della Vipera e quello del Lioncorno,
I., VIII, 86 e tutti gli altri n'andarono' al ponte Rubaconte. Qui le case de' Bardi e S. Ghirigoro erano sì armate e sì barrato il ponte, che ancora da poi ricevettono danno, e poco potieno fare. Il simile si fece qui di lasciarvi due gonfaloni alla guardia. E pensarono che al ponte alla Carraia non avea fortezza d'altezza sopr'esso, e che le case dei popolani di là sarebbono più in aiuto, perocchè i Nerli, ch'erano vicini, non erano di tanta possa, ch'eglino potessero avere molta fanteria. Così feciono. Come i Capponi e gli altri popolani vidono venire il popolo al ponte alla Carraia, non aspettarono le 'nsegne, ma valentemente n'andarono alle case de' Nerli, e quelle combattendo vinsero innanzi li gonfaloni giugnessero, la brigata ruppero il serraglio del ponte alla Carraia senza contasto, ed accozzati co' Capponi e collo altro popolo, combatterono i Frescobaldi. E di via Maggio trasse tutto il popolo, e da S. Spirito e S. Piero Gattolini gente assai più da rubare e far male, che da combattere, ma pure era conforto al popolo contro agli Grandi. Lasciando la lunghezza del parlare, furono vinti, e renderonsi, come gli altri; e poi per simile li Rossi. Quando si venne a casa i Bardi, quelli si erano forniti di gente di cavallo e da piedi in gran numero, e perchè erano stati i primi movitori di tutto questo male, sì si temeano, credendo
I., VIII, 87 non trovare misericordia, e misersi a difesa. Ma eglino averebbono piuttosto' trovato grazia, che gli altri, l'una, perchè è d'usanza che chi domanda perdono l'abbia, l'altra perchè il popolo era stracco, ed era malmenato. Pure si venne alla battaglia; e nulla veniva a dire, perocchè passare non si potea in niun modo, ch'erano sì forti e guerniti, che indarno s'affaticavano. Veduto che la forza non era loro, presero altro modo: di mandare dal Pozzo Toscanelli e dalla via nuova gente che da S. Giorgio avessero a scendere giuso a casa i Bardi, che venieno loro dirietro e di sopra per lo poggio, ch'è erto. E così mandarono a quelli del ponte Rubaconte, che si strignessero alla battaglia, sicchè da più lati fossero assaliti; e così fu. Ed ancora giovò molto che tutto il poggio di S. Giorgio, di cui i Bardi si fidavano, veggendo il popolo diretto in furia contro a' Bardi e dire loro: "Venite a guada-"gnare con noi „, tutti presero l'arme con loro, e quando furono giunti giuso, e' cominciaro ad entrare nelle case di dietro, ove bene sapeano l'entrate, e per le vie che vi sono, a scendere, e gridare: "Viva il popolo „. Quelli che avieno le case lassuso, ed erano a' serragli o al Ponte Vecchio, o a Rubaconte, lasciavano i serragli, per ire a casa loro a soccorrere, e li serragli indebolieno. La zuffa era aspra e forte; alla perfine fu sì forte per gli popolani,

5. ch'erano] li quali erano *A.* — 11. fu] *omm. A.* — 12. Mannelli] Mannegli *A.* — 13. risistere.... quartieri] resistere e in poca dotta ne furono feriti assai più che in tutti e tre i quartieri *A.* — 16. barrato] sbarrarono *A.* - da poi] da puo *G. R.*; da poco *I.* - danno] *omm. G. R.* — 23. serraglio] soglio *G. R.* — 24. di via Maggio] di vie Maggio *A.* — 29. primi movitori] i promotori *A.* — 32. venne] viene *G. R.* - veniva] viene *G. R.* — 35. dalla] per la *G. R.* — 36. erto] orto *G. R.* - a] *omm. G. R.* — 39. diretto] dirotto *A.*, *G. R.* — 41. ove] onde *G. R.* — 42. serragli] serraglio *A.*

che un capo de' serragli fu rotto. Un soldato conestabole tedesco, lo quale' si chiamava Strozza, era con suo pennone rieto, ed era stato gran pezzo a cavallo, e rinfrescatosi, con sua brigata si trasse innanzi al popolo a questo poco del rotto serraglio, e sua brigata il seguì. Egli colla lancia in sulla coscia sprona addosso alla brigata de' Bardi, ch'erano tutti scesi per difendere il serraglio che si tagliava. L'altra brigata, chi a piedi e chi a cavallo seguirono questo Strozza, ed ultimamente cacciarono fino a S. Maria soprarno i Bardi. Qui era altro serraglic, al quale si ridussero i Bardi. Ma perchè le case non v'erano sì forti e imbertescate là come all'entrata, ed i Priori avieno mandati i soldati da piedi e balestra allo aiuto del popolo, non poterono stare alle finestre a difendere nè a offendere, e le balestra de' Bardi erano rimase adietro al serraglio. Di che, premendo il popolo da S. Giorgio e d'ogni altro luogo, i Bardi si misero in fuga ed in rotta, e chi in casa i Quaratesi, e chi in casa i Panzanesi, e chi in casa i Mozzi furono ricevuti. Il popolo passò il ponte Rubaconte, ed il popolazzo entrò nelle case con ta' rovina, ch'era una rabbiosa cosa a vedere, ove trovò ciascuno che tôrre e che pigliare. E chi avesse voluto difendere al popolo il rubare, egli era il primo rubato o morto. Di che fu maggiore fatica a difendere le case degli altri vicini popolani, che non fu il vincere i Bardi, e chi' vi fu men possente, fu rubato, come i Bardi, e fu loro tolto infino a' legnami de' letti e le rastrelliere de' cavalli, non ch'altro, ed i fasci delle legne di catasta. E fu messo a fuoco e a fiamma tutte le loro case. Questo fu più fatto per gli amici de' feriti e morti, che per ordine e volontà del popolo, perocchè fu gran male: l'una, perchè la Terra se ne guastò, e peggiorò assai, l'altra per la cattiva usanza d'avvezzare il popolo a rubare ed ardere, poi perchè niuno buono uomo ruberebbe mai, sicchè la buona robba viene in mano de' cattivi uomini. Furono arse circa 23 case con palagi grandissimi, che parea a vedere una cosa orribilissima.

I., VIII, 88 — I., VIII, 89

RUBRICA 593[a] — *Come una brigata di gente minuta avendo veduto rubare, e rubato, si vollono da capo rubare.*

L'anno predetto e il dì seguente si ragunarono tra scardassieri ed altra gente minuta forse 1300 uomini; li quali si ragunarono tutti a' Servi, e non si sapea quello volessero fare, e non richiedieno, se non loro pari. Questo sentito, fu mandato per gli Rettori. Eglino montarono a cavallo e con loro a piè delli gonfalonieri e d'altri buoni uomini assai armati, e poi si mossero dal palagio del Podestà, ordinati e schierati, per andare a trovare' costoro e colle mannaie e ceppi e capresti. Quando furono alla loggia de' Pazzi, sentirono il romore, e vidono la fuga. Questi erano mossi, ed iti già a casa li Bisdomini, li quali già si cominciavano a difendere, che erano assaliti. E volle lo Podestà, come savio, sapere la cagione: dissero che messer Ciritieri fu quello che guastò Firenze, e che avea di ruberie fatte, e della roba del Duca messa in casa Bisdomini, che la voleano, ch'erano poveri. Lo Podestà con parole, nè con minacci, *cercò acchetarli;* non possendogli acchetare, a uno, che più parlava superbamente, gli sprona addosso, e piglialo. La zuffa incominciò, e di fatto questo fu tutto tagliato. Pure li buoni vinsero. E fece pigliare uno, il primo giunse, e tagliargli la mano; ed un altro gliene fu menato innanzi, fecegli tagliare uno piede. La

I., VIII, 90

1. de' serragli] del serraglio *A.* - soldato] *omm. A.* — 2. rieto] ritto *G. R.* — 3. del rotto] di rotto *G. R.*; dirotto *I.* — 7-8. forti e imbertescate] forte imbertescate *G. R.* — 9. a difendere nè] *omm. G. R.* — 9-10. e le balestra] e le loro balestra *G. R.* — 10. il popolo] *omm. G. R.* — 11. e d'ogni altro luogo] e di qua e di là *G. R.* — 13. rovina] ravina *G. R.* — 17. i Bardi.... e le rastrelliere] i Bardi, quando l'artilleria infino al legname fu rubato *G. R.* — 17. non ch' altro] *omm. A.* — 18. di catasta] *omm. A.* - fu messo.... tutte] furono a fuoco e a fiamma messo tutte *G. R.* — 22. con] e *G. R.* — 23. orribilissima] orribile *G. R.* — 27. li quali] *omm. A.* — 27-28. fare e non] fare se non che non *G. R.* — 29. a cavallo.... delli gonfalonieri] a cavallo e qui con loro delli gonfalonieri *G. R.* - gonfalonieri ed altri buoni uomini] gonfalonieri e buon uomini *A.* — 31. capresti] capestri *I.* — 33. che erano assaliti] *omm. A.* — 36. cercò acchetarli] *manca nei mss.* - a uno] uno *A.* — 39. ed un altro.... tagliare] e a un altro fece tagliare il piè *A.*

brigata spaventata fuggì, chi qua e chi là, e non si osavano più ragunare. Trovò pur alcuno che prese, e menollo a palagio, e disse che diliberato avieno che rubati i Bisdomini, rubavano poi affatto ognuno, e diceano: "Noi cresceremo tanto, che noi faremo grandi ricchezze; "sicchè i poveri saranno una volta ricchi". Di che i Priori e gli altri, veggendo qui la cosa, per non guastare la Terra, alcuni ne furono puniti, e gli altri perdonarono, e assicurarono.

I., VIII, 91 RUBRICA 594ª — *Come' la città di Firenze si riformò a popolano stato.*

Nel detto anno e mese d'ottobre si ragunarono i Priori, gli ambasciadori sanesi e li perugini, e col consiglio delle 21 capitudini dell'Arti e d'altri buoni uomini feciono ordine in questo modo: che li Priori fossero nove, due popolani grassi, tre mediani e tre artefici; ed il gonfaloniere della giustizia a sorte, l'uno mese dell'un membro e l'altro dell'altro ed a quartieri, e così per simile i gonfalonieri e' 12 Buoni Uomini. E fecesi lo squittino in questo modo: che a farlo in palagio co' Priori fossero tutti i consoli dell'arti ch'erano 53 col proconsolo e li Cinque della Mercatanzia e 28 arroti per quartiere, tutti artefici, e furono in tutto 207, lo partito si vincesse per 110 fave nere, e chi vincesse il partito fosse imborsato Priore e Gonfaloniere e Dodici, ciascuno in una borsa de' detti ueicî. E qui diliberarono che ne' gonfalonieri stesse la discrezione, quelli che dovessero ire a partito, li quali fossero uomini buoni. Andarono a partito circa 4000, rimaserne circa 200. E cominciossi a trarre per lo quartiere di S. Spirito e per S. Croce e per gli altri quartieri.

I., VIII, 92 RUBRICA 595ª — *Come' si riposono gli Ordini della Giustizia a' Grandi, e feronsi di popolo alcuni.*

Nel detto anno e mese li popolani a petizione degli ambasciadori sanesi e perugini, avendo riposti gli Ordini della Giustizia a' Grandi, feciono certi, popolani, de' meno rei, secondo si credettono. Gli ordini erano questi, che mitigati furono, secondoch'erano innanzi che 'l Duca li levasse: solea essere condannata tutta la casa del Grande, oltre la condannagione del malfattore contro al popolano, in tremilia lire, ora fu mitigata che la detta condannagione delle tremila lire si stendesse nel terzo grado, s'eglino non pigliassero il malfattore. Ed ogni altro ordine, che prima fosse innanzi al Duca, s'intendesse essere riposto ed osservarsi. Li popolani fatti, che prima erano grandi, furono questi, li quali o per loro beneficio, o perchè pareano meno rei che gli altri, cioè come vedrai iscritti qui:

Messer Antonio di Baldinaccio degli Adimari ed i fratelli ed i nipoti.
La famiglia degli Scali
La famiglia degli Spini
Messer Bernardo de' Rossi, Mannelli, Nerli di Borgo Sa' Iacopo.
I., VIII, 93 La casa' de' Manieri, la casa de' Brunelleschi, la casa de' Pigli, la casa degli Aliotti.
La casa de' Compiombesi, la casa degli Amieri.
Messer Giovanni della Tosa e fratelli e nipoti.
Nepo della Tosa.
La casa de' Guidi ed altri, alcuni che erano due o tre, de' quali noi non faremo menzione.

Ancora nel contado altri nobili uomini Grandi recati a popolo, furono questi, cioè:

Li Conti da Lucardo, li Conti da Quona, li Conti da Pontormo, li conti da Certaldo.

---

1. non si osavano più] non si usarono più *A.* — 2-3. Bisdomini.... e diceano] Bisdomini andavano poi affatto e diceano *G. R.* — 5. alcuni ne furone puniti] alcuni ne fecero punire *G. R.* - perdonarono e] *omm. G. R.* — 14. vincesse] vinse *G. R.* - nere] *omm. G. R.* — 16-17. gonfalonieri.... Andarono a partito] gonfalonieri istesse a mandare a partito e togliessino sopratutto buonuomini. Mandarono a partito *A.* — 18. trarre.... quartieri] trarre in S. Spirito il quartiere *G. R.* — 23. tutta] *omm. A.* — 25. s'eglino] s'egli *G. R.* — 28. come vedrai iscritti qui] *omm. G. R.*

La famiglia da Mugnano
La famiglia da Colle di Valdarno
La famiglia da Monte Rinaldi
La famiglia dalla Torricella
La famiglia da Sezzata
La famiglia de' Benzi da Figghine
La famiglia di Lucolena
La famiglia da Monte Luco della Bernardinga.

Queste famiglie con altri soli, de' quali non si fa menzione, furono fatti popolani, con non potere essere priori, nè gonfalonieri infra cinque anni, ma ogni altro uficio della città e contado, salvochè capitani di lega, ma se infra' dieci anni offendessero persona con omi- *I.*, VIII, 94
cidio, o perdita di membro o inorma ferita, tornassero de' Grandi.

Rubrica 596ª — *Come i Fiorentini feciono grazia al conte Simone da Battifolle.*

Fatte le predette cose, lo conte Simone da Battifolle, avendo in questi casi servito bene il Comune colla persona e con sua gente, lo Comune gli restituì Ampinana, Moncione e Baldischio.

Rubrica 597ª — *Come lo Comune fece altre diliberazioni d'Arezzo e di Pietrasanta.*

Questo medesimo anno li Fiorentini, come detto è adietro, perderono Arezzo per la ribellione del Duca e de' nostri cittadini, che renderono le castella. Vennero ambasciadori a comporsi co' Fiorentini da Arezzo, da rimanere liberi, nonostantechè rubellati si fossero. Lo Comune il fece, dando perciò d'ammenda al Comune, per ispese fatte, certa quantità di moneta e 100 uomini a cavallo, pagati quattro anni. Il castello e terra di Pietrasanta donossi al vescovo di Luni, il quale era cognato di messer Luchino Bisconti da Melano, perchè facessero guerra a' Pisani. E questa è maladizione de' Fiorentini di mai non istare in pace;' *I.*, VIII, 95
questa volta si poteano stare, considerata fatta la pace (*con i Pisani*) per lo Duca, comecchè fosse vituperevole, non l'aveano fatta i Fiorentini.

Rubrica 598ª — *Come i Fiorentini fecero pace nuovamente con gli Pisani.*

In questo anno pensando che la pace de' Pisani fatta per lo Duca in più modi non si potea attenere, sì perchè la fece il Duca, sì per la venuta de' Pisani a richiesta de' Grandi, e tu li rompessi, nuove convenzioni si mutarono, e nuova pace fu fatta: prima, che Lucca rimanesse a' Pisani, ed a' Fiorentini le castella che teneano, e' Pisani dare centomilia fiorini al comune di Firenze in 14 paghe, ogni anno quello che toccava per rata, e franchi i Fiorentini dugentomilia fiorinate di mercanzia per anno, e da indi in su pagare danari due per lira, e li Pisani avessero franchigia trentamilia fiorini di mercanzia per anno, e da indi in su denari due per lira.

Rubrica 599ª — *Di novità fatte in Firenze, ove furono confinati alquanti Grandi.*

Nel detto anno per alcuni si sentì che li Grandi da Firenze co' Tarlati ed altri signorelli, ricettatori di chi rubava nel contado di' Firenze, collo appoggio de' Grandi, si fu sen- *I.*, VIII, 96
tito che i Grandi doveano tôrre certe castella nel contado e con appoggio de' Pisani; pe-

8. Bernardinga] Berardinga *A.* — 11. se] *omm. G. R.* — 12. inorma] *così i codici;* inorme ferita *I.* — 21. pagati] *omm. G. R.* — 23. è] *omm. A.* — 28. potea] potè *A.* - si perchè la fece il Duca, sì] sì per chi la fece, sì *G. R.* — 29. rompessi] rompesti *G. R.* — 37-38. si fu.... Grandi] *è una ripetizione che tuttavia ho lasciato, perchè si trova nei codici*

rocchè tutti diceano: " Appoggiavi il vescovo di Luni, chè gli avete dato Pietrasanta, chè " facesse loro guerra ". E messer Luchino Bisconti facea contro a' Pisani, perocchè in molti modi aveano fatto contro a lui, che col suo appoggio aveano sconfitti i Fiorentini a Lucca, e poi il comune di Pisa non pagò messer Giovanni Bisconte loro capitano, nè ricettarono quando uscì di prigione di Firenze, e perchè il detto vescovo della casa de' Marchesi Malespini era cognato di messer Luchino. Di che il vescovo faceva guerra a' Pisani con gente di messer Luchino. Dissesi che' nostri Grandi scriveano a' Pisani, che questo era fattura del comune di Firenze per mettere in briga i Fiorentini in Firenze co' Pisani, e con loro nuovi trattati teneano. Di che ne furono confinati de' Bardi, Frescobaldi, Rossi, Cavicciuli, Donati e Pazzi. Di che o per isdegno, o per levare il sospetto al popolo, quasi tutti i Grandi se n'andarono in contado, e là si stavano.

Rubrica 600ª — *Come i Fiorentini feciono leghe.*

Nel detto anno e mese di marzo per levare il mal pensiero a chi lo avesse contro a' Fiorentini, (*essi*) si collegarono con gli Sanesi, Perugini ed Aretini.

I., viii, 97 Rubrica 601ª — *Come' fatta ragione con messer Mastino della Scala della compra di Lucca li cittadini tornaronno a Firenze.*

In questo medesimo tempo fu veduto che messer Mastino restava avere della compra di Lucca fiorini centottomila, de' quali si fece con lui concordia di darli. Gli furono assegnati ogni mese duemilia sopra certe gabelle, e gli stadichi, ch'erano ancora a Verona, tornarono, e mandovisene dodici di nuovo, e non più. Diliberossi scemare loro lo salario. Di che tornò il cavaliere a fiorini uno il dì, e lo scudiere a soldi 40 il dì.

Rubrica 602ª — *Questi sono i Priori d'un anno da' 15 d'aprile 1343, a tutto aprile 1344.*

I., viii, 98

Iunta Ciati ferraiuolo per sesto Oltrarno	Andrea' di messer Lapo delle Botte
Sandro dell'Asino per S. Piero Scheraggio	Francesco Unganelli
Bocchino d'Albizzo del Bene per Borgo	Alamanno di Monte degli Acciaiuoli
Buto di Baldo per S. Brancazio	Iacopo di Ceffo de' Beccanugi
Roberto Martelli per Porta Duomo	Piero di Buti cassettaio
Buono di Filippo per Porta S. Piero	Garniano di Gaddo de' Falconieri
Bettone Cini, gonfaloniere di Iustizia per Borgo	Francesco di Pacino rigattiere, gonfaloniere di Iustizia
Ser Piglialarme Pacini, loro notaio.	Ser Lapo Pacini da Paterno, loro notaio.

Nell'ultimo mese, cacciato il Duca, fu data balìa, compiuto il Priorato, siccome appare dietro a carte....; e recossi di sesto a quartieri.

Zanobi di messer Lapo Mannelli, Grande Sandro di Simone da Quarata Niccolò di Cione Ridolfi	quartiere di S. Spirito
Messer Razzante de' Foraboschi, Grande Borghino di Taddeo Nastagio di Bonaguida Tolosini	quartiere di S. Croce

1. tutti] ta' *G. R.* - avete] aveva *G. R.*; avevano *I.* — 4. ricettarono] ricettato *G. R.* — 6. faceva] fatta *G. R.* — 7. che questo] e che egli *A.* — 14. collegarono] legarono *G. R.* - ed Aretini] e d'Arezzo *G. R.* — 19. sopra certe] di certe *A.* — 19-20. e gli stadichi.... dodici] e gli statichi tuoi ch'erano ancora a Verona tornarono che erano là e mastivene dodici *G. R.* — 20. e mandovisene] e mandaronvesene *I.*

Ugo di Lapo degli Spini, Grande Messer Marco de' Marchi, Iudice Antonio d'Orso Messer' Francesco di Lapo Adimari, Grande	quartiere di S. Maria Novella
Neri di Lippo Bellincione d'Uberto degli Albizi Ser Francesco Lapi, loro notaio.	quartiere di S. Giovanni

I., VIII, 99

Li quali Grandi notati furono cacciati del Priorato a' dì 22 di settembre, e tornarsi a casa, e rimasero li sopraddetti popolani scritti nello uficio de' Priori; li quali infra loro, perchè non v'era gonfaloniere di Iustizia, feciono Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, siccome adietro fatto è menzione a carte....

Iunta Ciati, ferraiuolo Iacopo Armati	quartiere di S. Spirito
Neri' di Buoncristiano, speziale Bonarrota di Simone	quartiere di S. Croce
Ubaldino di Fastello Petriboni Francesco di Iunta Borghi	quartiere di S. Maria Novella
Domenico Guerrucci, beccaio Naddo di Nozzo spadaio	quartiere di S. Giovanni

I., VIII, 100

Ormannozo del Bianco Deti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Spirito
Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci per quartiere di S. Croce, loro notaio.

Guiglielmo d'Angiolino, pezzaio
Lippaccio di Duccio, beccaio
Guido di Puccio, biadaiuolo
Lotto del Maestro Cambio Salviati
Francesco d'Adatto, cambiatore
Maso di Leone, maestro di pietre
Ser Francesco di Cenni, notaio
Lorenzo di Neri del Bezzole
Filippozzo Bonaccorsi de' Soldani per quartiere di S. Croce, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Andrea di Nerino per quartiere di S. Spirito, loro notaio.

Guerruccio' Borgarelli, calzolaio *I.*, VIII, 101
Giovanni di Stefano Soderini
Francesco di Gueri, legnaiuolo
Geri di Ser Gherardo Risaliti
Guernieri di Manetto, beccaio.
Lorenzo di Meglio Fagiuoli
Mari di Talento de' Medici
Bartolommeo di Dante Guidalotti
Spinello di Primerano da Mosciano, gonfal. di Iustizia per quartiere di S. M. Novella
Ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto per quartiere detto, loro notaio.

RUBRICA 603ª — *Come que' di Castelfranco di sopra presono Campogiallo, e l'arsero.*

Gli anni del Signore MCCCXLIV del mese d'aprile quelli di Castello Franco del contado di Firenze, sentendosi offesi da' Ghibellini di Valdarno e d'Arezzo, richiesero loro amici, e cavalcarono a Campogiallo, il quale era de' Pazzi, ch'erano nimici degli Aretini. Ed avendo per trattato una porta, entrarono dentro, e corsollo, e missero al taglio della spada uomini e femmine, e rubarla, e poi vi missero fuoco, e tutta la disfeciono, ed arsero.

RUBRICA 604ª — *Come' si fece ordine di rivedere la ragione di quelli che lasciarono le Terre a tempo del Duca.* *I.*, VIII, 102

Questo medesimo anno per lo Esecutore degli Ordinamenti della Giustizia fu fatto in-

36-37. del contado di Firenze] *omm. A.* — 38. Campogiallo] Campo galli *A.* — 38. e corsollo] e sì la corsero *G. R.* — 39. la disfeciono] *omm. A.*

quisizione di quelli che avieno dati li castelli e Terre del comune di Firenze, come adietro è detto, cioè Lucca, Arezzo, Volterra, ecc. Furonne condannati alquanti, ma chi ebbe amici, o denari, n'uscì netto, e tale dovea essere condannato, che si scusò a essere stato sforzato, che lo vendè per denari, e fu assoluto, e tale fu sforzato, che ne fu condannato. Pur denari entrarono assai in Comune, ed altri n'ebbono bando personalmente, infra i quali fu....

Rubrica 605ª — *Come il Comune fece mettere certi rubelli in suoi libri, e messer Corso Donati fu condannato.*

In questo anno ricordandosi i cittadini che i libri de' loro rubelli arsero per Corso alla Camera, ed atti non si trovavano, e ribanditi non erano, elessero uficiali a rifare li libri. Ma pochi ve ne misero suso, chi per preghiere e chi per rispetto d'una cosa e chi d'altra. *I.*, viii, 103 In questo medesimo tempo fu abominato Corso[1] di messer Amerigo Donati di trattato co' tiranni di Lombardia, cioè con messer Luchino Visconti. Di che richiestolo lui, si cessò. La casa fu cerca, e trovarsi le lettere che davano colore alla materia. Fu di nuovo richiesto, non comparì. Fu condannato per contumacia.

Rubrica 606ª — *Come fu fuoco in Firenze con gran danno dei cittadini.*

Nel detto anno e mese d'agosto a' dì 8 la notte s'apprese il fuoco in S. Martino dal capo d'Orto S. Michele, e fu per riscaldamento di lana. E tanta fu la furia che non si potè spegnere che non ardesse prima 18 botteghe e case, ch'erano sopr'esse, con grandissimo danno di panni e di masserizie e lana. E fu questo il fuoco maladetto, chè nel popolo di S. Brocolo arsono tre case grandi, piene e ricche. E alle donne del Prato Ognissanti arse loro il munistero, che nulla ne rimase.

Rubrica 607ª — *Come furono fatte leggi e statuti contro a' Grandi di Firenze.*

Nel detto anno essendo stato, come detto è, cacciato il Duca, tolti gli ufici ai Grandi, *I.*, viii, 104 eglino si partirono, e andarsene molti al soldo, o, a provvisione de' Signori ed ufici[1]. Lo popolo fece legge, che tutti i Grandi di Firenze, che fossero in alcuno uficio fuor della città, o contado di Firenze, dovessero tornare, a pena d'essere rubello, infra due mesi, donde gran danno fu loro; ancora che qualunque Grande offendesse alcuno popolano, l'uno consorto fosse tenuto per l'altro, nonostante che nimicizia fosse tra loro. Non piacque nè l'una, nè l'altra legge molto a' Buonomini, ma le capitudini, ovvero per loro, ovvero aizzati d'altrui, vollono che andasse così.

Rubrica 608ª — *Come contro al Duca ed a' suoi consiglieri si fecero certi ordini.*

L'anno predetto lo Duca d'Ateni in Francia, dogliendosi del danno ricevuto a Firenze, domandava ammenda allo re di Francia. Lo quale fece richiedere i mercatanti, ed eglino, domandato termine, oltre le scuse loro fatte, scrissero qua. Ed i Fiorentini vi mandarono ambasciadori a scusarsi. Ma grande rischio corsero i mercatanti fiorentini di loro persone ed avere. Ultimamente assicurati li Fiorentini, feciono una legge, che lo Duca fosse rubello egli e tutti i suoi descendenti della città di Firenze per linea masculina, e che chi lo ucci-

---

1. Terre] *omm. A.* — 5. infra i quali fu....] *omm. A.* — 10. suso] *omm. G. R.* — 12. di Lombardia] *omm. A.* - Visconti] *omm. G. R.* — 12. richiestolo lui] volendolo *G. R.* — 13. di nuovo] *omm. G. R.* — 17. E tanta fu la furia che non] con tanta furia che mai non *G. R.* — 19-21. maladetto.... ne rimase] maladetto. In quest'anno pure s'apprese nella maggior parte in quello quartieri di S. Croce, ch'è nel popolo di S. Brocolo, ed arsero in questo tre case grandi e buone e ricche con gran danno *G. R.* — 24. a] *omm. G. R.* — 34-35. ambasciadori] *omm. G. R.*

desse, o cittadino, o forestiere, avesse diecimilia fiorini, e se fosse sbandito, s'intendesse ribandito.' E fecesi dipignere molto vituperevolmente al palagio del Podestà co' suoi consiglieri, *I.*, VIII, 105 che furono questi con lui: messer Ciritieri Bisdomini, messer Meliadùs d'Ascoli, messer Guiglielmo d'Aciesi ed il figliuolo e messer Rinieri da Sangimignano ed il fratello. Questa dipintura assai fu biasimata dalli savi cittadini per più rispetti; ma pure vi fu posta e dipinta. E di quello ci paghiamo di chi ci fa onta per nostri difetti.

Rubrica 609ª — *Dell'ordine di due campane in sul palagio de' Priori.*

Questo medesimo anno e mese di dicembre il Comune avea la campana del popolo, che sonava al consiglio in sul terrazzo del palagio. Diliberossi che si ponesse in sulla torre, e così fu fatto. Ed in quel luogo fu messa una campana, che venne dal castello di Vernia, e diputossi che quella campana, quando s'apprendesse il fuoco nella città, sonasse, onde i cittadini e maestri, che sono diputati a correre a spegnere il fuoco, traessero tutti, come l'udissero, sotto certi ordini di pene.

Rubrica 610ª — *D'una lega fatta col vescovo d'Arezzo.*

Nel detto anno il Comune di Firenze fece lega col vescovo d'Arezzo della casa degli' *I.*, VIII, 106 Ubertini, e trasse di bando di Firenze tutti i suoi consorti, sì veramente ch'egli diede nelle mani del conte Simone per pegno tutte le castella degli Ubertini e quelle del vescovado, e promisse avere amici per amici, nemici per nimici, come il Comune di Firenze avesse, e far guerra a' Tarlati e rubelli d'Arezzo.

Rubrica 611ª — *Come la casa degli Ubaldini fu condannata.*

Nel detto anno e mese di febbraio la famiglia degli Ubaldini furono condannati nell'avere e nella persona, perocchè, come detto è addietro, quando il Duca fu cacciato, il Comune mandava al soccorso di Firenzuola, ed eglino si feciono incontro a Rifredi, e sconfissero la nostra gente in sul nostro terreno.

Rubrica 612ª — *Come lo Comune fece libro de' suoi debiti, e diè per provvisione a cinque per cento.*

Nel detto anno volendo il Comune provvedere chi avea sovvenuto alla guerra, vide tutto ciò che pagato aveano i cittadini, e trovossi essere circa cinquecento settantamilia fiorini, de' quali, fatto libro, assignò a cinque per cento l'anno, pagando ogni mese la rata,' ed assegnolli sopra le gabelle del Comune, cominciando del mese d'ottobre MCCCXLV. *I.*, VIII, 107

Rubrica 613ª — *D'uno che si disse fare miracoli a sua morte.*

Questo medesimo anno morì un figliuolo di messer Giambono, giudice, il quale avea nome Iacopo, stava nel popolo di S. Brocolo. Costui tutto il patrimonio suo diè per Dio a' poveri, e scrivea a prezzo, e di quello si nutricava poveramente, e poco usciva di casa, e limosina non pigliava, se bisogno non avea, e quando n'avea bisogno non pigliava, se non da coloro che vivessero di loro rendita o di netta mercanzia. Dissesi ch'era vergine, e dissesi che predisse la venuta del Duca e la sua cacciata, e morì, e fece alcuni segni d'essere accetto a Dio, ed in S. Croce fu seppellito.

---

2. co' suoi] e i sua *A.* — 18. e far] a fare *G. R.* — 28. aveano] *omm. A.*

I., VIII, 108 RUBRICA 614ª — *Questi' sono i Priori dal dì primo di maggio 1344 a' dì primo di maggio 1345.*

Lapo di Bruno, coreggiaio
Bartolo di Lapo Strada
Neri di Bartolino, speziale
Lippo Ricchi, galigaio
Baldese Falconieri, ferraiuolo
Piero di Giotto de' Marchi
Ser Gino di ser Giovanni di Gino
Geri Vermigli
Vanni di Falco de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Cante del maestro Bonaventura, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Neri di Baldese, calzolaio
Totto di Rinaldo da Panzano
Andrea Ghesi, tarsettaio
Messer Simone de' Peruzzi
Masino di Gallo, galigaio
Nastagio di Cambio, lanaiuolo
Neri di Fioravante, maestro di pietre
Domenico di ser Vanni, cambiatore
Pagolo di Neri de' Bordoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Matteo Guiducci, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

I., VIII, 110 Lapaccio del Bene
Niccolò di Nome, vinattieri
Piero di Guccio Filippi
Piero di Dino, maliscalco
Guiduccio Pucci, linaiuolo
Pagolo di messer Iacopo degli Strozzi
Vanni diPagno degli Albizi
Giovanni di Casella, ritagliatore
I., VIII, 109 Vanni' del Migliore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bandino di Lapo, lor notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Filippo' di Giovanni de' Machiavelli
Giovanni di monna Carina, rigattiere
Ser Zanobi di ser Bartolo
Zanobi di Berto Ranieri
Coppo di Stefano de' Bonaiuti
Messer Orlandino de' Marini
Francesco di Giovanni, beccaio
Giovanni di Niccola, tintore
Maso Chiermontese degli Uccellini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Michele di ser Cambio, loro notaio, quartiere detto.

Lapo di Bartolo, pannaiuolo
Bartolo di Cenni Bigliotti
Guiglielmo Pacarelli, pianellaio
Betto Betti, fornaio
Pagolo di Cecco di Giovanni, rigattiere
Lapo Buti, galigaio
Lorenzo di Iacopino Gualinghi
Giglio d'Andrea Aghinetti
Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio, gonfal. di Iustizia, quartiere di S. Croce.
Ser Andrea Petri da Gaville, lor notaio, quartiere di S. Spirito.

Felice di Lapo Benci
Ser Marco di ser Buono da Ugnano
Guglielmo Lupicini
Giovanni Donati, calzolaio
Stefano Stefani, lanaiuolo
Azzino Gualberti, fabbro
Forese Ferrantini
Uberto di Pagno degli Albizi
Pagolo Boccucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bindo di Vanni da Empoli, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 615ª — *Della congiunzione di Iove e di Saturno.*

L'anno di Cristo MCCCXLV si congiunse Saturno e Iove. Ma comecchè non abbia di
I., VIII, 111 punta' a fare a nostra materia, pure perchè la induce alquanti suoi effetti in questo nostro clima è ancora ragione, ne diremo alcuna cosa. La grande congiunzione di Saturno della parte, di che vogliamo parlare, è di 20 in 20 anni una volta, e secondo le loro disposizioni danno effetti. Ma secondo la disposizione di questa congiunzione li pianeti erano nella spera,

38. *Questa rubrica manca in A.*

che significavano morte ed apparizione di Signori e mutazioni e sêtte e più dove e cui i segni e pianeti doveano essere suggetti in quelle parti più che altrove e piove e mortalità; ma non così subito erano gli affetti, perchè era retrogrado Iove. Ora questa congiunzione fu a' dì 28 di marzo MCCCXLV inver ponente, e lo sole era quasi mezzo cielo a gradi 16 d'Ariete, quasi sua esaltazione, e Marte era quasi nel Pesce a gradi 6, Venere nel Tauro gradi 14 in mezzo cielo, Mercurio in Tauro in primo grado e la Luna in Aquario gradi 4. Secondo astrologia questo significava in Italia più che quasi altrove.

Rubrica 616ª — *Come lo Comune di Firenze fece legge sopra li cherici.*

Questo medesimo anno seguendo i cherici molti soperchî in molti modi, ed infra quali
erano molti Grandi e popolani grassi, li quali' batteano, ed oltraggiavano li minuti, e cogni- *I.*, VIII, 112
zione non era appo li secolari rettori, e forse ancora per la superbia delli minuti, che quasi il reggimento era tutto loro, perocchè le 21 capitudini le due parti sono gente minuta e nuova, e sono arroganti sanza discrezione, e perchè erano negli ufici parea loro essere ciascuno un re, di che feciono legge, che qualunque cherico offendesse alcun secolare, potesse esser punito in avere e in persona, come lo laico, e fosse fuori della guardia del Comune, se offendesse in persona criminalmente, e molte altre leggi gravi, le quali non era di loro modo sanza la licenza del papa, che avendolo notificato a lui, si dee credere, ne averebbe provveduto.

Rubrica 617ª — *Come il Comune tolse a' Grandi alcune possessioni loro per adietro donate.*

In questo anno medesimo, o che fosse che al popolo minuto, che reggea più che il grasso, come detto è, avesse sospetto, perchè il popolo grasso già si dolea, che li minori aviano più parte che non doveano, e tutto dì parlavano co' Grandi, ed i Grandi con loro, o che per dispetto e per impaurirgli, o che pure ingratitudine li muovesse, fu che trovandosi
il Proposto de' Priori delle minori arti, ricordando a' compagni ed a' collegi lo soperchio' *I.*, VIII, 113
de' Grandi, che avieno voluto rompere lo popolo, ed erano stati bonificati di possessioni dal popolo, deliberarono fossero loro levate le possessioni date. Vinto e fatto fu. Toccò a' figliuoli di messer Pazzino dei Pazzi, morto in servigio del popolo nel 1311, ed a' figliuoli di messer Pino e di messer Simone della Tosa i beni donati a' lor padri, quando furono fatti cavalieri del popolo, ed a' figliuoli di messer Giovanni Pini de' Rossi, il quale morì ambasciadore del Comune al papa. Questi beni furono dati a' figliuoli per merito, e così furono loro tolti, ed assegnati allo rifare delli ponti. Montarono non molto, furono circa quindicimilia fiorini. Dispiacque molto però; chè se avieno fallato per modo che meritassero pena, altra via parea essere da tenere, e non tôrre quello che dato era per beneficio; chè dà materia, non essere il cittadino operatore del suo Comune di niuno suo bene.

Rubrica 618ª — *Come Fucecchio fu assalito per opera de' Pisani.*

L'anno predetto in Fucecchio avea due famiglie possenti e nimiche l'una dell'altra: l'una quelli della Volta, l'altra si chiamavano quelli di messer Simonetto, e con soccorso
de' Pisani e fanti segreti corsero la Terra.' Ma subito vi trassero i soldati di Valdarno, e *I.*, VIII, 114
intrati dentro, cacciarono, ed uccisero, e ferirono quelli della Volta, che voleano cacciare quelli di messer Simonetto. Ma volieno fare altro che pur cacciare coloro, perocchè poco appresso li Pisani mandarono di notte certi che per la Terra furono sentiti. Onde vegnendo

13. parea] pare *G. R.* — 17. papa] Santo Padre *G. R.* — 19. al popolo minuto] il popolo minuto *I.* — 24-25. dal popolo, deliberarono fossero] dal popolo fu vinto e deliberato che fossero *I. Così I. colma la lacuna di cui non è traccia nei mss.* — 25. date] *omm. A.* - fatto fu. Toccò a' figliuoli] fatto fuoco al figliuolo *G. R.*; *I. accomoda a modo suo la lezione di G. R.* e furono tolti di fatto — 26. nel 1311] 1311 anni di Cristo *G. R.* — 28. del Comune] *omm. A.* — 30. furono] *omm. G. R.* — 31. molto] *omm. G. R.* — 33. di niuno suo bene] *omm. G. R.*

a Fucecchio, il trattato si scoperse, e furono assaliti e morti e presi dalli soldati de' Fiorentini. Il Comune si dolse a' Pisani. Scusarsi che non fu di loro saputa; ma non ne feciono però punizione.

RUBRICA 619ª — *Come fu rifatto lo Ponte Vecchio in Firenze.*

Questo anno fu rifatto il Ponte Vecchio di pietre ed archi tre e riccamente. Lo quale ponte rimase largo 16 braccia, oltre alle botteghe, che vi si feciono suso d'ogni lato, che furono 43, delle quali s'ebbe di pigione tanto che in meno di 20 anni francarono la spesa che gostò il ponte. E furono in vôlta le botteghe per più sicurtà.

I., VIII, 115 RUBRICA 620ª — *Come' messer Mastino volle esser pagato, e fatto l'accordo per lo Marchese da Ferrara.*

In questo anno sentendo messer Mastino che lo Comune di Firenze avea assegnato lo suo assegnamento alli cittadini, egli fece pigliare tutti li mercatanti, ch'erano in Verona ed in Vicenza; di che il Comune vi mandò. E messer Mastino venne a Ferrara; e qui si stralciò, e fecesi accordo e quetanza per sessantacinque milia fiorini, e pagare in due mesi. Il Comune fece una legge che chi avea avere dal Comune, di che il Comune gli dava cinque per cento, e volesse prestare altrettanti, quanti n'avea avere, che gli fossero assegnati i vecchi e nuovi alle gabelle ed avere la vera sorte in due anni. E così fu trovato il modo, e pagato messer Mastino; e riebesi i cittadini che egli avea là per istatichi e sostenuti.

RUBRICA 621ª — *Come quelli di Sangimignano furono condannati per correria fatta in sul contado di Firenze.*

I., VIII, 116 L'anno detto quelli di Sangimignano corsero la villa di Campo Robiano; di che fu' condannato il Comune in danari, ed i cittadini in avere e in persona. Poi a preghiere di Sanesi furono ribanditi, salvochè quattro caporali; e pagarono per ammenda fiorini cinquemila d'oro a' Fiorentini.

RUBRICA 622ª — *Di tremoti ed altri affanni che furono in Firenze.*

Nel detto anno fu grande caldo e secco, e poi appresso il settembre ed il dicembre furono grandi termuoti in Firenze, comecchè danno fosse piccolo, ma la paura fu grandissima. Ma dal dì primo d'agosto infino a' dì 6 di novembre non ristò mai di piovere, e quasi poco si ricolse, e quello si ricolse e quel poco si guastò, e vino e grano. E peggio fu che *I.*, VIII, 117 male si seminò, perchè le terre non furono bene' lavorate, nè acconce; e fu sì grandi piove, che Arno due volte fu sì grande che allagò di Firenze gran parte, la piazza di S. Croce ed infino al palagio del Podestá. Ed ogni fossato e fiume fece gran danno.

RUBRICA 623ª — *Come fu novella in Firenze che lo re Andrea era stato morto per li baroni suoi.*

Nel detto anno e mese di settembre venne a Firenze novelle che lo re Andrea, figliuolo di Carlo Uberto, re d'Ungheria e marito di Giovanna, figliuola del Duca di Calavria, figliuolo dello re Ruberto, il quale si dovea incoronare re di Puglia, fu morto e strangolato da' suoi baroni e famiglia in Aversa a' dì 18 del detto mese ed anno. Dissesi la regina Giovanna,

5-6. pietre.... largo] pietre e in arch riccamente rimase largo *A* — 18. e riebesi.... istatichi] e riavuti i suoi cittadini ch'erano stati per istatichi *G. R.* — 21. detto quelli] detto corsono quelli *A.* — 27. fu] *omm. G. R.* — 29. e quel poco] *omm. G. R.* — 35. venne] vennono *I.* — 38. e famiglia in Aversa] *omm. A.*

sua moglie, acconsentì al delitto detto. Lo vero si rimanga nei suoi piedi, ed io di ciò non mi stendo, perchè non é di nostra materia, ma toccone sommariamente, perchè molte cose dipendenti da quello regno e signori accagionò a nostra materia spesso. E rimase grossa la reina di sei mesi, la quale poi partorì uno fanciullo maschio.

Rubrica 624ª — *Come i Fiorentini si feciono nuova moneta.*

In questo anno fece lo Comune di Firenze nuova moneta d'ariento con giglio e S.' Giovanni; li quali si corsero a soldi 4 l'uno, e fu bella e buona moneta. *I.*, viii, 118

Rubrica 625ª — *Come ebbono bando alquanti cittadini per falsare la detta moneta.*

Questo medesimo anno furono presi due, li quali vennono a spontania confessione che a petizione d'Aghinolfo di messere Gualterotto de' Bardi, di Sozzo di messer Piero de' Bardi e di Rubecchio del Piovano avevono falsate le monete. Questi due furono arsi, e con loro i detti furono richiesti, e come contumaci ebbono bando del fuoco.

Rubrica 626ª — *Come li Bardi e altre compagnie fallirono.*

L'anno predetto si fallì la compagnia dei Bardi di Firenze, la quale avea molti denari di cittadini di Firenze e d'altri. E la cagione del fallimento si dice fosse che nelle guerre dello re di Francia e d'Inghilterra e' gli aveano prestato, che lo resto dell'avere dal re Adoardo d'Inghilterra era ottocentomilia fiorini, e dallo re di Sicilia dovieno avere fiorini centomilia.

Rubrica 627ª — *Come il Duca d'Atene ottenne rapresaglia contro a' Fiorentini.* *I.*, viii, 119

Gli anni predetti di Cristo lo re di Francia, stato stimolato dal Duca d'Ateni, concesse rapresaglia al Duca contro a' Fiorentini di ciò che domandava di danno e di menda, che era grande cosa. E là era sempre lo sindaco del Comune, e non valse, e di nulla fu udito a ragione, dando termine dal febbraio al maggio, onde gran danno ne ricevette il Comune, cioè i cittadini, che aveano nello reame di Francia assai a fare, e convenne loro fuggire, e stare in franchigia, ed assai danno n'ebbono.

Rubrica 628ª — *Come lo inquisitore de' paterini ebbe quistione col Comune di Firenze.*

Questo medesimo anno essendo fallita la compagnia degli Acciaiuoli, ed avendo a dare al Cardinale di Spagna a Vignone dodicimilia fiorini d'oro, lo inquisitore de' paterini da Firenze, frate Piero dell'Aquila dell'ordine di S. Francesco, molto conto del detto Cardinale, fu fatto procuratore. Onde lui addimandando li detti denari, lo Comune s'interpuose in accordo de' detti denari per riverenzia del Cardinale; onde erano quasi in accordo.' Messer *I.*, viii, 120
Salvestro Bivigliani, compagno della detta compagnia per acconcio del fatto era ito in palagio de' Priori, sotto fidanza de' Priori e colla loro famiglia, ed uscendo del palagio colla famiglia de' Priori accompagnato, quattro messi del Comune e famiglia del podestà presero messer Sal-

---

1. acconsentì] acconsenziente *A.* - Lo vero.... piedi] Il vero rimanga in sua piè *A.* — 3. signori] signoria *G. R.* - accagionò] cagionò *G. R.* — 4. partorì uno fanciullo] fece un figliuolo *G. R.* — 7. fu] *omm. G. R* — 9. li quali. . confessione] li quali alla spontana confessione *G. R.* - confessione che] confessione dissero che *I.* — 11. e di Rubecchio del Piovano] *omm. A.* - avevono falsato le monete] *omm. G. R.; I. supplisce:* avevano falsato la detta moneta — 11-12. arsi.... ebbono] arsi e gli altrl richiesti non comparirono ed ebbono *A.* — 14-15. la quale.... cittadini] la quale perocchè avea molti de' cittadini *G R.* — 15. fosse] fu *A.* — 22. dando termine dal febbraio al maggio] *omm. I.;* termine] trame *A.* - onde] ove *A.* — 27. d'oro lo inquisitore] d'oro da frate Piero dell'Aquila lo inquisitore *A.* — 28. conto] conosciuto — 29. lui] *omm. G. R.*

vestro. Lo romore fu grande; la famiglia de' Priori e quella del Capitano trassero allo romore; e furono presi i messi e la famiglia del podestà, e messer Salvestro lasciato subito, perchè la famiglia de' Priori avieno sicurato, ed erano con messer Salvestro. Fu tagliato la mano a' messi, e confinati per dieci anni. Il Podestà venne a' Priori a chiedere misericordia, considerato che li berrovieri non fanno le leggi, ma sono menati da' messi; e con molto sottomettersi alla scusa, onde con grande preghiera fu libero sè e sua famiglia. Lo inquisitore per isdegno se n'andò a Siena, e qui scomunicò i Priori ed il Capitano e chi avesse dato aiuto e favore, onde intraddisse la città. Questo inquisitore fu uomo di guadagno, e per denari molti cittadini avea condannati per eretici quasi per nonnulla, e tanti danari avea fatto, ch'era gran fatto. E per le dette baratterie il Comune ne fece carte pubbliche fare, e am-
I., VIII, 121 basciata creò onorevole alla difesa, ed appellò al Papa, ed andaronvi questi:... Andarono' con danari e con pieno mandato di comporsi e di pagare e promettere al detto Cardinale. E così fu lo intraddetto sospeso, e gostò al Comune più di ventimilia fiorini, e poco onore ne ebbe il Comune, ma li cittadini utile assai, perocchè eglino si feciono dare di buoni benefici. In presenza del Papa lette le baratterie dello inquisitore, e fatto l'accordo, dipoi tornati gli ambasciadori, il Papa fece citare i Priori ch'erano e lo vescovo e più secolari. E fu grande ruina de' Fiorentini in corte.

Questi sono gli ambasciadori:

Messer Francesco Brunelleschi
Messer Antonio Baldinacci Adimari
Messer Bonaccorso Frescobaldi, calonaco
Messer Ugo della Stufa, giudice
Lippo degli Spini
Ser Baldo Franceschi, sindaco e notaio.

RUBRICA 629[a] — *Come i Fiorentini feciono leggi contro al vescovo ed inquisitore.*

Per le predette cose diliberò il Comune che lo inquisitore non potesse condannare niuno, se non nel fuoco e non in pecunia, e non potesse avere altra pregione che le Stinche, e che
I., VIII, 122 niuno rettore desse famiglia allo inquisitore, nè pigliare niuno senza' licenzia de' Priori, nè tenesse con arme se non sei famigli, ed a più non potesse dare l'arme; chè si trovó che a più di 500 l'avea data, che per suoi famigli la portavano, onde si disse ch'egli ne toccava denari assai; ed al vescovo di Firenze e di Fiesole 12 per uno, e non più potessero portare arme. Ed altre leggi contro a loro.

RUBRICA 630[a] — *Questi sono i Priori d'un anno da' dì primo di maggio 1345 a' dì primo di maggio 1346.*

Niccolò Latini, speziale
Francesco del Benino Nelli
Dino di Cente, calzolaio
Bonsi d'Orlando
Simone di Piero Borsi
Giovannozzo Rinaldi
Piero di Saggio, tavolacciaio
Chimento Buoncristiani Baronci

Giovanni di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Bartolo di Neri da Roffiano, loro notaio, quartiere detto.

Guido di Banco Deti
Vanni Lamberti
Foresino Totti, calzolaio

6. sè e] esso e *G. R.* — 9. per eretici] per heretici *G. R.*; perchè retici *I.* — 11. creò] *omm. A.* - appellò] appellorono *A.* — 13. ventimilia] XVIII[m] *A.* — 15. In presenza.... tornati] Quando i detti inbasciadori isposono dinanzi al Papa l'ambasciata feciono leggere le baratterie dello inquisitore e fatto l'acordo e tornati *A.* — 15-17. In presenza.... corte] *questo passo in A. segue i nomi degli ambasciadori* — 16. secolari] prelati *A.* — 18. sono] furono *A.* — 20. Baldinacci] *omm. A.* — 21. calonaco] cherico *G. R.* — 30. 500] 100 *G. R.* — 31. assai] *omm. G. R.*

Messer' Francesco di messer Lotto Salviati
Matteo di Boninsegna
Cecco di Giovanni, rigattieri
Lapaccio di Vieri, vinattiere
Filippo Niccoli
Pagolo del Buono, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. M. Novella
Ser Gio. Paganelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Andrea di Benozzo
Salino di Bruno, rigattiere
Lapo del Bene
Gabriello di ser Simone
Naddo di Lapo, beccaio
Messer Oddo di messer Bindo Altoviti
Mazzetto Guadagni
Francesco di Lapo, pizzicagnolo
Lorino di Buonaiuto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Andrea di ser Maso da Capalle, loro notaio, quartiere di S. M. Novella.

Salvi di Lapo, ferraiuolo
Bandino di Bartolo Bandini
Tingo di Guido Mancini
Bese del Busino
Lenzo' di ser Guido
Bartolo di Tommaso, agoraio
Ser Lotto Pucci
Cino di Colto, vinattiere
Luigi di messer Andrea de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito *I., VIII, 123*
Ser Tano di Nardo de' Guasconi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Sassolo di Giunta, vinattiere
Lippo di Lotto, speziale
Pela di Nuccio, albergatore
Filippo di Cionetto Bastari
Francesco Pacini, rigattieri
Andrea di Nino de' Rucellai
Francesco di Fiorentino Ragni
Cifo di Lotto Delli
Giovanni di Guasco de' Covoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Bartolo Iuntini da Vico, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Francesco di Buto, calzolaio
Messer Guido Dandi
Bartolo Gucci, legnaiuolo
Niccolò d'Ugolino de' Giugni
Bencivenni d'Albizzo, oliandolo
Luca' Alberti *I., VIII, 125*
Michele di Veri Rondinelli
Matteo di Lando Biliotti
Primerano Obbriachi Serragli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. M. Novella *I., VIII, 124*
Ser Guccio di ser Boninsegna da Rignano, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 631ª — *Come fu fatto il ponte a Santa Trinita.*

Gli anni di Cristo MCCCXLVI del mese d'ottobre fu compiuto il ponte a S. Trinita, molto bello e ricco. Non vi fu fatto su altro che una chiesicciuola, e dall'altro lato l'abituro del prete in sulle punte delle pile. Gostò il detto ponte con ogni spesa ventunmilia settecento fiorini d'oro, o circa.

RUBRICA 632ª — *Come Carlo figliuolo del re Giovanni, re di Buemia, fu eletto re de' Romani per incoronarsi imperadore.*

Comecchè non sia puntualmente di nostra materia, ma perchè verrá a bisogno avere udito questo, nel detto anno fu soddutto (*condutto?*) in Vignone per mezzo dello re di Francia Carlo, figliuolo dello re Giovanni di Boemia. Lo quale venne per avere la electione dello imperio, perocchè 'l Bavero la usurpava, come' adietro avete udito in più luoghi. E molto sarebbe da *I., VIII, 126*

---

7. Lippo] Lippo (*al.* Lapo) *I.* — 13. Cifo] Cifo (*al.* Cluffo) *I.* — 33-34. chiesicciuola.... Gostò] chiesa piccola con l'abituro del prete. Costò *A.* — 34. spesa ventunmilia] spesa conto ventunmila *G. R.*; ventunmila] 121ᵐ *A, forse l'autografo aveva notato due mila segnando il due tra due graffe; ed A. trascrisse* 121, *mentre G. R. trascrisse* 21, *essendo forse non molto chiaro il primo segno* — 38. puntualmente] puntalmente *A.* — 40. electione] correctione *G. R.*; coronazione *I.*

dire sopra ciò, ma perchè non è di nostra materia, basti il sapere questo, che con lettere dello Papa se n'andò egli agli Elettori, e fu eletto a' dì 11 di luglio MCCCXLVI imperadore.

RUBRICA 632bis — *Questi sono i Priori dal dì primo di maggio 1346 al dì primo di gennaio 1347.*

Guido di Bernardo, pizzicagnolo
Betto di Nigio
Bellaccio di Puccio, beccaio
Cionellino di Bello Alberti
Piero di Guglielmo
Duccio di Bardo degli Altoviti
Giunta di Giovanni, coreggiaio
Benozzo di Cino, armaiuolo
Giovanni di Niccolò da Cerreto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Manfredi di ser Paniccia, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

I., VIII, 127 Vanni' di Lando, ferratore
I., VIII, 129 Giovanni di Cione Falconi
Bartolo di Neri, pizzicagnolo
Rinaldo di ser Rustichello
Giambone di Giovanni Cristiani
Bingieri di Nardo
Tommaso di Diodato Baronci
Gianni di Lapo, tintore
Francesco di Balduccio Pegolotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Alessandro di messer Caro, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Cionellino di Ghingo Aldobrandini
Donato di Balsamino, fornaciaio
Cecco di Civolo, biadaiuolo
Simone di Bertino, ritagliatore
Michele di Bergo, calzolaio
Stefano di Puccio, maestro di pietre
Rosso di Ricciardo de' Ricci
Angelo di Giano degli Albizi
Messer Agnolo di Neri degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Maggio di ser Pepo, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

I., VIII, 130
I., VIII, 128 Guadagno' di Mazzetto, fornaio

Pierozzo di Braccino, orafo
Piero di Romolo, beccaio
Francesco di Buono, fabbro
Bartolo di Cino Benvenuti
Iacopo di Chele Bordoni
Filippo di Ciuti, rigattiere
Baldovino di Lando, speziale
Lippo di Dono del Saggina, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Nardo Ciai da Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

Taddeo di Buono Strada
Mannello di Lando Guidetti
Marco' di Cristiano, vinattiere
Filippo del Rosso Bagnesi
Andrea d'Ottonello, calzolaio
Andrea d'Ubertino degli Strozzi
Tano di Tuccio Somelle
Gherardo di Ghese, beccaio
Piero d'Uguccione del Papa, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Bindo di Cione da Passignano, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Antonio di Bartolo, funaiuolo
Geppo del Ricco Pitti
Simone del maestro Fagno
Vaccio Ciani
Salimbene di Bruno, fornaio
Cino di Federigo, cambiatore
Stoldo di Dore (*al.* di Lore) pellicciaio
Nepo di Cecco Spina
Giovanni di Gherardo Lanfredini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Romolo di ser Triccolo, loro notaio, quartiere detto.

Michele' di Tieri, fornaio
Sandro di Zanobi dello Scelto

1. basti] basta *G. R.* — 2. imperadore] eletto fu re dei Romani il detto Carlo *G. R.* — 7. di Buono] d Buono (*al.* di Llone) *I.*

Iacopo di Gherardo di Gentile
Chiarozzo della Mora
Iacopo di Tuccio Taoni
Bardo Altoviti
Zanobi di Chiaruccio, biadaiuolo
Messer Gianiano di Lapo Gianiani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco di ser Pino da Signa, loro notaio, quartiere detto.

Rinieri di ser Segna
Meglio Bonanni
Francesco di Fabbrino, vinattiere
Giovanni Cigliamochi
Gherardo di Chele Bordoni
Giovanni di Guglielmo, setaiuolo
Zanobi di Neri Camerini
Bartolo di Lore, beccaio
Ubaldino di Niccolò Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Francesco di Lapo, loro notaio.

Niccolaio di Bocchino Rimbaldesi
Salvino di Martino, calzolaio
Bencivenni Buonsostegni
Nastagio' Bucelli *I.*, VIII, 131
Soldo di messer Ubertino degli Strozzi
Bernardo di Simone, fornaciaio
Baldino Compagni
Zato di Baldo Passavanti
Matteo di Borgo Rinaldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Alessandro di Giovanni Cristiani
Niccolò d'Andrea, calzolaio
Nastagio di Buonaguida Tolosini
Migliore di Duccio, tintore
Giovanni di Lippo Aldobrandini
Bartolo di Mannuccio Rucellai
Bencivenni di Pierotto, spadaio
Guido di Buonsignore
Giorgio Baroni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Guido di Corsino, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Rubrica 633ª — *Questi' sono i Priori dal dì primo di gennaio 1347 a' dì primo di gennaio 1348.* *I.*, VIII, 132

Bartolo Giannini, funaiuolo
Sandro di Simone da Quarata
Francesco Rinuccini
Lapo di Lapo, rigattiere
Matteo di Guiglielmo, legnaiuolo
Francesco di Borghino
Niccolò di Vanni, fornaio
Mone Guidi
Forese Sacchetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Gino di ser Giovanni da Calenzano, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Francesco di Vannozzo Bigliotti
Segna di Lotto, pizzicagnolo
Salvestro di Manetto Isacchi
Mico Calvagni
Orlando di Bartolo Orlandini
Ugo' di messer Oddo Altoviti
Dino del Burci, linaiuolo
Manno di Pagno degli Albizi
Francesco di Lapo di Giovanni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. M. Novella.
Ser Francesco di ser Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Piero' di Cione Ridolfi *I.*, VIII, 134
Gherardo di messer Botte
Paolo del Ricco Pelacane
Allegro' di Nuto, fornaio *I.*, VIII, 135
Francesco del Chiaro, stamaiuolo
Francesco Comucci, setaiuolo
Domenico di Dante, farsettaio
Castello di Lippo del Beccuto
Giovanni di Geri del Bello, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Bartolo di ser Chermontieri loro notaio, quartiere di S. Spirito. *I.*, VIII, 133

Piero di Stefano Benintendi

30. *I. aggiunge qui, ricavandoli da un priorista, i nomi dei priori del maggio-giugno che mancano in G. R.*

Salvestro d'Adoardo Belfredelli
Uberto d'Ubaldino Infangati
Bernardo del Bene Pepi
Piero di Cambio, linaiuolo
Cecco di Bocchino, calzolaio
Giovanni di Tedice Manovelli
Niccolao di Mone Guidi
Messer Francesco di Palla degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. M. Novella.
Ser Iacopo Cecchi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

RUBRICA 634ª — *D'una mortalità la quale fu nella città di Firenze, dove morirono molte persone.*

Negli anni del Signore MCCCXLVIII fu nella città di Firenze e nel contado grandissima pistilenzia, e fu di tale furore e di tanta tempesta, che nella casa dove s'appigliava *I.*, VIII, 136 chiunque servìa niuno malato, tutti quelli che lo' serviano, moriano di quel medesimo male, e quasi niuno passava lo quarto giorno, e non valeva nè medico, nè medicina, o che non fossero ancora conosciute quelle malattie, o che li medici non avessero sopra quelle mai studiato, non parea che rimedio vi fosse. Fu di tanta paura che niuno non sapea che si fare; quando s'appigliava in alcuna casa, spesso avvenia che non vi rimanea persona che non morisse. E non bastava solo gli uomini e le femmine, ma ancora gli animali sensitivi, cani e gatte, polli, buoi, asini e pecore moriano di quella malattia e con quel segno, e quasi niuno, a cui venìa lo segno, o pochi, veniano a guarigione. Lo segno era questo, che, o tra la coscia e 'l corpo al modo (*nodo?*) d'anguinaia, o sotto lo ditello apparia un grossetto, e la febbre a un tratto, e quando sputava, sputava sangue mescolato colla saliva, e quegli che sputava sangue niuno ne campava. Fu questa cosa di tanto spavento, che veggendo appiccarla in una casa, ove cominciava, come detto è, non vi rimanea niuno; le genti spaventate abbandonavano la casa, e fuggivano in un'altra; e chi nella città, e chi si fuggia in villa. Medici non si trovavano, perocchè moriano come gli altri; quelli che si trovavano, voleano smisurato prezzo in mano innanzi che intrassero nella casa, ed entratovi, tocavono il polso col viso *I.*, VIII, 137 volto adrieto, e' da lungi volevono vedere l'urina con cose odorifere al naso. Lo figliuolo abbandonava il padre, lo marito la moglie, la moglie il marito, l'uno fratello l'altro, l'una sirocchia l'altra. Tutta la città non avea a fare altro che a portare morti a seppellire; molti ne morirono, che non ebbono alla lor fine nè confessione ed altri sacramenti; e moltissimi ne morirono che non fu chi li vedesse, e molti ne morirono di fame, imperocchè come uno si ponea in sul letto malato, quegli di casa sbigottiti gli diceano: "Io vo per lo medico", e serravano pianamente l'uscio da via, e non vi tornavano più. Costui abbandonato dalle persone e poi da cibo, ed accompagnato dalla febbre si venìa meno. Molti erano, che sollicitavano li loro che non gli abbandonassero, quando venìa alla sera; e' diceano all'ammalato: "Acciocchè la notte tu non abbi per ogni cosa a destare chi ti serve, e dura fatica lo dì e "la notte, tôtti tu stesso de' confetti e del vino o acqua, eccola qui in sullo soglio della let-

10. pistilenzia] pistolenzia *A.* - appigliava] apicava *A.* — 11. chiunque.... serviano] *vi è forse una ripetizione* - niuno] alcuno *G. R.* — 12. nè medico, nè medicina] nè medici, nè medicine *A.* — 14. non] *omm. A.* — 16. bastava.... animali] bastava le persone ma gli animali *A.* — 17. pecore moriano] pecore e altre bestie moriano *A.* - malattia] malizia *G. R.* — 18. o] *omm. A.* - veniano a guarigione] ne guarivano *A.* — 18-21. Lo segno.... sangue niuno] lo segno era l'anguinaia tra la coscia e il corpo o sotto il braccio e la febbre a un tratto e sputavano tutti sangue; e quegli sputavono sangue niuno *A.* — 22-23. casa.... villa] casa fuggivono in un'altra o chi in villa *A.* — 25-26. ed entratovi.... vedere] ed entrati appena che col viso adietro stendeano la mano a tastare lo polso all'ammalato e da lungi vedere *G. R.* — 27-28. l'uno.... Tutta] l'uno fratello o sirocchia l'altro; la città *A.* — 28-31. molti.... Io vo] e molti ne morirono sanza sagramenti, e molti che non furono veduti da persona, e molti di fame, perchè come si poneva l'amalato giuso quegli di casa sbigottiti gli dicevono: "I' vo *A.* — 31. quegli di casa] gli altri *I.* — 32. da via] *omm. A.* - più] *omm. G. R.* — 32-33. abbandonato.... venia] abandonato dalle persone e col fatto e febre grande e' veniva *A.* — 35. cosa] volta *A.* — 35-36. lo dì e la notte] *omm. A.*

" tiera sopra 'l capo tuo, e po' tôrre della roba ". E quando s'addormentava l'ammalato, se n'andava via, e non tornava. Se per sua ventura si trovava la notte confortato di questo cibo la mattina vivo e forte da farsi a finestra, stava mezz'ora innanzicchè persona vi valicasse, se non era la via molto mastra, e quando pure alcun passava,' ed egli avesse un poco di boce *I.*, VIII, 138
che gli fosse udito, chiamando, quando gli era risposto, e quando no, e se gli era risposto, non era soccorso. Imperocchè niuno, o pochi voleano intrare in casa, dove alcuno fosse malato, ma ancora non voleano ricettare di quelli, che sani uscissero della casa del malato, e diceano: " Egli è affatappiato, non gli parlate " dicendo: " E' l'ha, perocchè in casa sua è il " gavocciolo "; e chiamavano quello infiato il gavocciolo. Moltissimi morieno senza esser veduti, che stavano in sullo letto tanto che puzzavano. E la vicinanza, se v'era, sentito lo puzzo, mettevono per borsa, e lo mandavano a seppellire. Le case rimaneano aperte, e non era ardito persona di toccare nulla, che parea che le cose rimanessero avvelenate, che chi le usava gli s'appiccava il male.

Fecesi a ogni chiesa, o alle più, fosse infino all'acqua, larghe e cupe, secondo lo popolo era grande; e quivi chi non era molto ricco, la notte morto, quegli, a cui toccava, se lo metteva sopra la spalla, o gittavalo in questa fossa, o pagava gran prezzo a chi lo facesse. La mattina se ne trovavano assai nella fossa, toglievasi della terra, e gittavasi laggiuso loro addosso; e poi veniano gli altri sopr'essi, e poi la terra addosso a suolo, a suolo, con poca terra, come si minestrasse lasagne a fornire di formaggio.

Li' beccamorti, che facevano gli servigi, erono prezzolati di sì gran prezzo, che molti n'ar- *I.*, VIII, 139
ricchirono, e molti ne morirono, chi ricco e chi con poco guadagno, ma gran prezzo avieno. Le serviziali, o serviziali, che servieno li malati volieno da uno in tre fiorini per dì e le spese di cose fiorite. Le cose che mangiavono i malati, confetti e zucchero, smisuratamente valevano. Fu venduta di tre in otto fiorini la libbra di zucchero e al simile gli altri confetti. Li pollastri ed altri pollami a meraviglia carissimi, e l'uovo di prezzo di denari 12 in 24 l'uno; e beato chi ne trovava tre il dì con cercare tutta la città. La cera era miracolo; la libbra sarebbe montata più d'un fiorino, senonchè vi si puose freno alle grande burbanze, che sempre feciono gli Fiorentini, perocchè si diede ordine non si potesse portare più due doppieri. Le chiese non avieno più che una bara, com'è d'uso, non bastava. Li speziali e bechamorti avieno prese bare, coltri e guanciali con grandissimo prezzo. Lo vestire di stamigna che si usava nei morti, che soleva costare a donna, gonella guarnacca e mantello e veli, fiorini tre, montò in pregio di fiorini trenta, e sarebbe ito in fiorini cento, se non che si levò il vestire della stamigna,' e chi era ricco vestiva di panno, e chi non ricco in lenzoletto *I.*, VIII, 140
lo cucìa. Costava le panche, che si pongono a morti, uno sfolgoro, e ancora non bastava tutte le panche ch'erano il centesimo. Lo sonare delle campane non si potevano li preti contentare; di che si fece ordine tra per lo sbigottimento del sonare delle campane e per lo vendere le panche e raffrenare le spese, che a niuno corpo si sonasse, nè si ponesse panche, nè si bandisse, perocchè l'udivano gli ammalati, sbigottivano li sani, nonchè i malati. Li preti e i frati andavano ai ricchi e in tanta moltitudine, ed erano sì pagati di tanto prezzo che tutti arricchieno. E però si fece ordine che non si potesse avere più che d'una regola e la chiesa del popolo, e per regola sei frati e non più. Tutte le frutta nocive vietarono a entrare nella città, come susine acerbe, mandorle in erba, fave fresche, fichi ed ogni frutta

---

1-2. sopra il capo tuo.... Se per sua ventura] sopra il tuo capo e l'amalato s'adormentava e andavasene tra' più e se per sua ventura *A.* — 3. persona vi valicasse] quivi passasse persona *G. R.* — 5. che gli] e li *G. R.* - chiamando] *omm.* *G. R.* — 9. e chiamavano quello infiato il gavocciolo] *omm.* *A.* - Moltissimi] molti *G. R.* — 10. puzzavano] puzzava *G. R.* — 11. mettevono] *omm.* *A.* — 14. o alle più] *omm.* *A.* — 14-15. secondo.... e quivi] *omm.* *A.* — 15-16. se lo metteva] il mettere *G. R.* — 16. in questa fossa] in queste fosse *R. G.* — 17. nella fossa] in quelle fosse *G. R.* — 22. da uno in tre fiorini] di.... (*lacuna*) in tre fiorini *G. R*; di due in tre fior. *I.* — 23-24. smisuratamente valevano] smisurata valuta *A.* — 26. l'uno] *omm.* *G. R.* — 29. più] *omm.* *A.* — 32. montò] costò *G. R.* — 34. pongono] poneano *G. R.* — 40. avere] *omm.* *G. R.* — 41-42. vietarono a entrare] si vietarono entrare *G. R.* — 42. frutta] frutto *G. R.*

non utile e non sana. Molte processioni ed orlique e la tavola di S. Maria Impruneta vennero andando per la città, gridando: "Misericordia", e facendo orazioni, e poi in sulla ringhiera dei Priori fermate. Vi si renderono paci di gran questioni e di ferite e di morte *I.*, VIII, 141 d'uomini. Fu questa cosa di tanto sbigottimento e di tanta paura' che le genti si ragunavano in brigata a mangiare per pigliare qualche conforto; e dava l'uno la sera cena a dieci compagni, e l'altra sera davono ordine di mangiare con uno di quelli, e quando credevono cenare con quello, ed egli era senza cena, che quegli era malato, o quando era fatta la cena per dieci, vi se ne trovava meno due o tre. Chi si fuggìa in villa, chi nelle castella per mutare aria; ove non era lo portavono, se v'era lo crescevono. Niuna Arte si lavorava in Firenze: tutte le botteghe serrate, tutte le taverne chiuse, salvo speziali e chiese. Per la Terra andavi, che non trovavi quasi persona; e molti buoni e ricchi uomini erano portati dalla casa alla chiesa nella bara con quattro beccamorti ed uno chiericuzzo che portava la croce, e poi volieno uno fiorino uno. Di questa mortalità arricchirono speziali, medici, pollaiuoli, beccamorti, trecche di malva, ortiche, marcorelle ed altre erbe da impiastri per macerare malori. E fu più quello che feciono queste trecche d'erbe, fu gran danaro. Lanaiuoli e ritagliatori che si trovarono panni li vendeano ciò che chiedeono. Ristata la mortalità chi si trovò panni fatti d'ogni ragione n'arricchì, o chi si trovò da poterne fare; ma molti se ne trovarono *I.*, VIII, 142 intignati' e guasti e perduti a' telai; e stame e lana in quantità perdute per la città e contado.

Questa pistolenza cominciò di marzo, come detto è, e finì di settembre 1348. E le genti cominciavono a tornare e rivedersi le case e le masserizie. E fu tante le case piene di tutti li beni, che non avevono signore, ch'era uno stupore, poi si cominciarono a vedere gli eredi dei beni. E tale che non aveva nulla si trovò ricco, che non pareva che fusse suo, ed a lui medesimo pareva gli si disdicesse. E cominciorono a sfogiare nei vestimenti e ne' cavagli e le donne e gli uomini.

Rubrica 635ª — *La quantità di morti che morirono per la mortalità degli anni di Cristo 1348.*

Ora fatto ordine in Firenze per lo vescovo e per gli Signori che si vedesse solennemente quanti ne moriva nella città di Firenze, ultimamente veduto in calendi ottobre che di quella pistilenzia non morìa più persone, si trovarono tra maschi e femine, piccoli e grandi, dal marzo infino all'ottobre v'era morti novantaseimila.

I., VIII, 143 Rurrica 636ª — *Come' si feciono molti ordini in Firenze sopra molte cose.*

Nel detto anno, essendo ristata la mortalità, era in Firenze trasandato gli uomini e le donne nel vestire e negli ornamenti di capo e di dosso; e fessi ordine sopra ciò, e diessi balìa a seguire gli ordini al giudice della grascia. Li sarti erano sì forte smisurati ne' pagamenti che non si potevono contentare. Fu a loro posto ordine quello dovessero tôrre d'ogni cosa per sè. Li fanti e fante erano sì spiacevoli con grandissimi prezzi che convenne farvi grosse pene a raffrenarle. Li lavoratori delle terre del contado volieno tali patti che quasi ciò che si ricogliea era loro si potea dire. Ed avevano imparato a tôrre li buoi dall'oste a rischio dell'oste poi le buone opere e li belli dì a prezzo atavano altrui, ed anco ire a sconfessa li presti e pagamenti. Di che fu fatto ordini gravi sopra ciò; e molto rincararono li lavoratori; li quali, erano, si potea dire, loro i poderi tanto di buoi, di seme, di presto e di vantaggio voleano. Missesi freno ancora nelle nozze, perocchè quando si ragunavano al giu-

3. di ferite] di ferri *G. R.* — 6. credevono] credeano *I.* — 15. d'erbe.... Lanaiuoli] d'erbe che sarebbe incredibile a scrivere. Lanaiuoli *G. R.* — 19. come detto è] *omm. A.* — 20. e fu] e furono *I.* — 22. E tale] *omm. A.* — 26. gli] *omm. A.* — 27. ne moriva] morieno *G. R.* — 27-29. nella città.... dal marzo] nella città trovorono non ne moriva niuno, e trovorono che dal marzo *A.* — 29. v'era morti] *omm. G. R.* — 32. negli] *omm. A.* - e fessi] di che si fece *G. R.* — 33-34. ne' pagamenti] *omm. I.* — 35. per sè] *omm. G. R.* — 36. del contado] *omm. A.* — 37. imparato] aparato *A.* — 38. belli dì] be' dì *A.* — 38-39. ed anco.... e pagamenti] *omm. A.* — 39-41. e molto rincarono.... voleano] *omm. A.*

ramento, ciascuno' per pompa ragunava troppa gente. E così di quanti taglieri fussero le nozze e di quanti dì e quante donne andassero alle nozze da parte della donna; e molti altri ordini appartenenti a ciò si feciono. *I.*, VIII, 144

RUBRICA 637ª — *Come venne in Firenze messer Niccola degli Acciaiuoli, e lo re Luigi segreto venne con lui.*

Nel detto anno venne in Firenze, cioè nel contado al luogo dei frati di Certosa, messer Niccola degli Acciaiuoli, novellamente fatto gran siniscaldo del re Luigi e della regina Giovanna. Lo quale ivi segretamente menò lo re Luigi, e venne segreto, perchè vollono così coloro che reggevano Firenze per non dispiacere allo re d'Ungheria, o vennesi pure da lui, perchè non aveva molto da spendere in gran pompa che si richiedeva a lui.

RUBRICA 638ª — *Come in quello anno fu grande carestia di vino in Firenze.*

In questo medesimo anno 1349 fu in Firenze una carestia di vino grandissima, tale che infino a quel dì mai maggiore non fu veduta, perocchè il vino che si vendeva al minuto valse soldi 8 la metadella e lo cogno valse' circa fiorini 15, e di marzo e d'agosto fiorini 20 *I.*, VIII, 145
perchè poco ne fu l'altr'anno. E lo dì di S. Piero di giugno fu grande tempesta di gragnuola per tutto lo contado.

RUBRICA 639ª — *Lamentazioni contro gli Ubertini.*

Nel detto anno vennono a Firenze molti lamenti che gli Ubaldini infra Bologna e Firenze rubavono i pellegrini e mercatanti. Onde in Francia e in Lombardia e nella Magna i mercatanti fiorentini n'erono male veduti e trattati. Di che si fece loro a sapere; ed eglino si scusarono assai debolmente.

RUBRICA 640ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1348 a dì primo di gennaio 1349.*

Bartolomeo di Lapo Buti
Niccolò di Tengo, speziale
Lottiero di Chito
Francesco di Cenno Risaliti
Iacopo di Mezza Attaviani
Bernardo di Pagno Bordoni
Giovanni di Giano, beccaio
Benci di Bruno, arrotatore
Naddo di ser Spigliato da Filicaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Nello Ghetti, loro notaio, per quartiere detto.

Dante' di Tieri, ferratore
Durante di Sasso, vinattiere
Tieri Marchi, pellicciaio

Ricco di Spinello, vaiaio
Turino Baldese
Federico di messer Ardovino
Manni di Manno dei Medici
Cecco di Cione, ritagliatore
Sandro di Cenni Bigliotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Simone Lapi, loro notaio, quartiere S. Maria Novella.

Niccolò di ser Bene da Varazzano
Alamanno Torelli
Lorenzo di Ridolfo, calzolaio
Antonio Martini, beccaio *I.*, VIII, 146
Giovanni di Ricco Savini
Ser Giovanni Benvenuti da Sesto

---

9. per non dispiacere] perchè non dispiacesse *G. R.* - o vennesi] o venisse *G. R.* — 13. mai] *omm. G. R.* — 14. circa fiorini 15] libbre sesanta *A.* — 15. di gragnuola] *omm. A.* — 18. Ubaldini infra] Ubaldini di cui più volte è detto addietro nobili infra *G. R.* — 19-20. i pellegrini.... male veduti] pellegrini ed i mercatanti fiorentini n'erano male veduti *G. R.*

Luca di Sandro Alfani
Ser Tano di Nardo Guasconi
Giovanni di Masino Raffacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Bartolo Nevaldini loro notaio, detto quartiere.

I., VIII, 147 Piero' di Gherardo Velluti
Cione di Vaccino, beccaio
Francesco Lippi, pellicciaio
Ser Gherardo di Geri Risaliti
Schiatta Ricchi, galigaio
I., VIII, 148 Mucciatto, fornaio
Tegghiaio del Cicino
Grovanni di Neri di Ser Benedetti
Luigi di Lippo Aldobrandini, golfaloniere di Iustizia, quartiere S. Maria Novella
Ser Piero di Guccio Matini, loro notaio, quartiere detti.

Banco di Bartolo
Bonaccorso di Ricco Pitti
Mugnaio di Recco da Ghiacceto
Giachetto Mancini
Ammannato di Tegghino di Ser Rinaldò
Zanobi di Niccolò Ardinghelli
Dosso di Lapo del Bugliaffe, spadaio
Guglielmo di Luccio, ferratore
Giovanni di Conte dei Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Giovanni
Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Borgo Pucci, beccaio
Vaccio Falcucci, beccaio
Vanni' di Ser Lotto
Migliorozzo di Taddeo Magaldi
Tommaso Dietaiuti
Bernardo Bordoni
Piero di Filippo degli Albizi
Geri di Piero
Iacopo di Guerruccio Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Martino da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Spirito,

RUBRICA 641ª — *Perchè fu mossa guerra agli Ubaldini, e tolto loro le castella.*

Negli anni di Cristo 1350 fu morto un mercatante di bestiame di Mugello, che si chiamava Ciante, in sul giogo dell'Alpe da gente degli Ubaldini. Di che, come detto è nella precedente rubrica, il comune di Firenze ammonitili di ciò che rubavano gli strani, egli s'ammendarono con rubare li sottoposti al Comune di Firenze ed uccidere. Turbato di ciò il Comune, mosse loro guerra. Ed uno di loro, a cui era stato morto un suo figliuolo dal consorte medesimo, s'accordò col Comune. E così fu la cosa recata che il Comune tra per guerra ed accordo ebbe le castella degli Ubaldini. Ed a molti di loro e spezialmente a Maghinardo da Susinana e ad altri lo Comune diede provvisione, e tenevagli in Firenze, e onoravagli.
I., VIII, 149 Altri' di loro se n'andarono al soldo dell'Arcivescovo e tiranno di Melano della Casa dei Bisconti.

RUBRICA 642ª — *Come lo Comune di Firenze ebbe la Terra di Prato.*

Nel detto anno lo Comune di Firenze assediò la Terra di Prato, perocchè era sì in seno al Comune, come è 10 miglia, e quivi potieno tenere gli sbanditi che si levavano e veniano e rubavano ed uccidevano, e ricogliensi a Prato, morti e rubati i Fiorentini. Lo Comune aveva molto sofferto, perchè era stato dello re Ruberto, ed era dello re Luigi e della reina Giovanna di Napoli. Disessi che nel segreto messer Niccola Acciaiuoli, il quale era il tutto dello detto re, e che lo padre Acciaiuolo era stato vicario a suo tempo, l'assentì a Fioren-

26-28. Ubaldini.... li sottoposti] Ubaldini, nonchè ammonitogli il Comune di Firenze di ciò che rubavono i pellegrini e mercatanti forestieri che s'amendassino; ma l'amendo è rubare li sottoposti *A.* — 29. il Comune mosse loro guerra] il Comune di che il Comune mosse loro guerra *G. R.* — 31. Maghinardo] Mainardo *A.* — 36-37. in seno al Comune] in seno del Comune di Firenze *G. R.* — 39. Ruberto] Uberto *A.* — 41. a suo] assai *G. R.*

tini, perchè quand'era passato l'anno della mortalità strano modo tennero di non lo volere ricevere. E poi avuto, lo gran siniscalco predetto fu mezzano a riconciliare li Fiorentini collo detto re e reina. E comperossi circa 17000 fiorini. E fatto in Firenze allegrezza tra dello aquisto e poi in processo di tempo della compera. Lo Comune l'arrecò a contado. Di che molto ne sdegnarono li Guazalotti, ch'erano la più posente e nobile' famiglia di Prato; e certi *I.*, VIII, 150
si partirono e andarono all'Arcivescovo e tiranno di Melano.

Rubrica 143ª — *Questi sono li Priori da dì primo di gennaio 1349 a dì primo di gennaio 1350.*

Ugolino di Vieri, speziale
Niccolò di Gherardo Gianni
Taddeo Carucci, pannaiuolo
Bertoldo di Geppo, speziale
Messer Tommaso degli Altoviti, giudice
Marco di Rosso degli Strozzi
Andrea di Veri Rondinelli
Braccino di Pero Duranti
Filippo di Duccio Magalotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Chiaro di Nuccio Ammirati
Vanni Manetti
Niccolò di Simone Guardi
Cambio Signorini
Niccolò di Geri, beccaio
Pasquino di Tello fabbro
Manetto di ser Spigliato da Filicaia
Andrea di Neri di Lippo
Niccolò di Giovanni Gherardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Bartolo da Roffiano, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Filippo' di Recco Capponi
Taddeo di Cennino Aglioni
Piero del Bene Pepi
Giovanni di messer Lotto Salviati
Ciore del Buono
Ser Giovanni Pizzini
Salvestro di Donato, cassettaio
Roberto Martelli, spadaio
Nerone di Nigi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti, loro notaio, quartiere S. Spirito.
Rosso di Corso, ferratore
Simone di ser Donato Benci
Ricco di ser Gherardo
Agnolo di Berto Cecchi (*al.* di Cecco)
Temperano di Manno Cecchi
Ugolino di Naddo Rucellai
Geri di Guccio Ghiberti
Guido di Dino del Pecora
Niccolò di Cione Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Spirito
Ser Niccola di ser Ventura, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Schiatta di Ridolfo Guidi
Iacopo di Banco di Puccio Bencivenni
Nuto di Vanni, pizzicagnolo
Francesco' di Giovanni calzolaio *I.*, VIII, 151
Iacopo di Lapo Brunetti
Andrea di Ricco Savini
Sandro di Bigliotto Tornabelli
Giorgio di Benci Carucci
Filippo di Cionetto Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Tommaso Lamberti, loro notaio, per quartiere di S. Maria Novella.

Stefano di Lippo di Neri
Luca di Feo Ugolini *I.*, VIII, 251
Michele di Nardo, merciaio
Simone di Rinieri Peruzzi
Vespuccio Dolcibeni, vinattiere
Pagolo Giraldi, galigaio
Tommaso di Bartolo Fedi
Amerigo da Sommaia
Messer Bindo di messer Oddo Altoviti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Martino Tancredi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

3-4. tra dello aquisto] tra dello a questo *I.*

Rubrica 644ª — *Come lo Comune di Firenze ebbe la possessione della città di Pistoia.*

Negli anni di Cristo mcccli ebbe lo Comune di Firenze la città di Pistoia lo dì della Pasqua di Resorresso, che v'erano stati ad assedio dì.... La cagione ed il perchè lo Comune *I.*, viii, 153 di Firenze l'ebbe ad assediare fu questo': che tutti gli sbanditi del Comune di Firenze tiravano là, ed alcune volte faceano danno in sul Fiorentino, e sentiesi ch'egli trattavano collo Arcivescovo e Signore di Melano. Di che avendo due famiglie, le maggiori di Pistoia, insieme questione, cioè Panciatichi e Cancellieri, ed alcuni e quasi tutti li Cancellieri per parte cacciati stavano in Firenze, ed in effetto mossero lo Comune a dire, che come gli amici loro li vedessero colla forza de' Fiorentini, ch'egli li metterebbono dentro. Mosso il Comune la sua gente, andarono a Pistoia, e non fu loro aperto, come dissero. Lo Comune avendo la 'mpresa, vi mandò lo capitano del popolo, messer........ con gli pennoni delli gonfaloni, e puosero l'oste, e per patti vi s'intrò. Li quali furono con loro libertà e con nostra spesa.

Rurrica 645ª — *Come lo Vescovo di Melano venne in sul contado di Firenze, e gli Ubaldini si rubellarono.*

In questo medesino anno vennero novelle a Firenze che lo Arcivescovo e signore di Melano facea gente assai da piedi e da cavallo, e non si sapea quello ne volessi fare. Per *I.*, viii, 154 molti accenni, come detto è nella rubrica dinanzi' a questa e adietro nella rubrica 641, i Fiorentini per ispie segrete aveano inteso che a Firenze verrebbono, fornirono bene Pistoia e Prato e l'altre tenute. Non vollono gli Ubaldini mancare di loro usanza; perocchè essendo al soldo e provvisione del Comune di Firenze, si partì Mainardo da Susinana con gli altri suoi consorti, a giorno infra loro dato, all'arcivescovo di Melano, e andarsene nell'Alpe, e feciono cavalcata. E a Firenzuola, ch'era lo dì del mercato, vi mandarono entro gente di loro alpigiani; ed egli sopraggiunti la guastarono, e disfeciono le mura e le loro tenute, che parte ne tenieno eglino e parte il Comune, si rubellarono, e poi insieme con messer Galeazo Bisconti, nipote dello Arcivescovo, partito da Bologna, ch'era del detto Arcivescovo, scendendo per l'Alpi se ne vennero nel piano di Pistoia e di Prato, e colle bandiere levate se ne vennero insino a Peretola, e quivi, faccendo corridori, se ne vennono i loro corridori leg- *I.*, viii, 155 gieri infino alle porti di Firenze infino alla porta' al Prato Ognissanti. Poi si tornarono a Peretola, e quivi puosero campo.

Rubrica 646ª — *Come i Fiorentini provvidero la detta guerra.*

Li Fiorentini, veggendosi nel mese d'Agosto essere assaliti da possente signore, e non molto forniti di gente, e la vettovaglia per gli campi, feciono uno (*provvedimento*) a fornire le castella e recare dentro alla città e castella vettovaglia, e richiesero amici d'intorno. E gente ebbono da' Comuni d'Arezzo, Siena, Perugia e per tutte altre Comunanze; e ciascuno vi venìa volentieri, perocchè teneano che 'l tiranno possente, se avesse Firenze, loro starebbono male.

Rubrica 647ª — *Siccome lo Comune di Firenze fece suoi uficì a fare guerra e difensione e avere denari.*

Nella detta stagione lo Comune di Firenze fece 20 uficiali a fare sua difesa della guerra,

---

5. ed alcune volte] ed alcuna volta *A.* — 10. loro] *omm. G. R.* — 11. *I. supplisce la lacuna col nome dato dall'Ammirato, l. 10, pp. 519 e 521:* Todino del Bernardini — 12. con nostra spesa] co' nostri *G. R.* — 15. vennero] venne *A.* — 17. come.... rubrica 641] *omm. A.* — 18. inteso] *omm. A.* - fornirono] for.... (*lacuna*) *G. R.*; forzarono *I.*; *I. supplisce così la lacuna di G. R.* — 19. mancare] *lacuna in G. R. supplita da I. con le parole:* com'era — 21. all'arcivescovo] e l'arc. *G. R.* — 22. vi mandarono entro gente] e mandarono molta gente *A.* — 26. nel piano] per lo piano *G. R.* - e dì] ed a *G. R.* - levate] spiegate *A.* — 28. infino] *omm. G. R.* — 32. feciono uno (*provvedimento*) a fornire] feciono uno a fornire *A.*; feciono uno fornire *G. R.* — 33. gente] *omm. A.*

li quali ebbono grandissima balía, e spezialmente' a trovare denari. Li quali cittadini ne' loro *I.*, VIII, 156 processi assai discretamente e francamente attesero alla libertà della città di Firenze. Li quali cittadini furono questi, cioè. . . . .

. . . .

Ed oltre a questi feciono quattro uficiali, alli quali diedono a ciascuno un gonfalone, lo quale avea nel gonfalone l'arme di quel quartiere di che era l'uficiale, cioè fu S. Spirito la colomba, S. Croce la croce, S. Maria Novella lo viso del sole co' raggi, S. Giovanni la chiesa di S. Giovanni. Questi furono li quattro uficiali, cioè

. . . .

Simone di Rinieri Peruzzi per lo quartieri di S. Croce.

. . . .

Uberto di Pagno degli Albizi per lo quartiere di S. Giovanni.

Li quali ebbono balía di far fortificare la città dentro e di fuori, e che quando sonasse all'arme tutti li gonfaloni colle loro brigate traessero ciascuno a suo capitano del quartiere. E per dire novellette da ridere alcuni: Uberto di Pagno degli Albizi, faccendo afforzare lo suo quartiere fuori della porta a S. Gallo, facea fare fossi e capo cavalli ed altre cose necessarie, ed in persona andava a cavallo a sollecitare, ed avea seco in quel luogo per essere' *I.*, VIII, 157 temuto ed ubbidito dei notai e famiglia di rettori, e puniva in pecunia e minacciava in persona, come uomo, ch'era più di buona fede, che atto ad arme e ad esercizio, ed era di tempo. Infra l'altre, che molte ne facea, avendo un povero uomo marraiuolo fatto quistione per lo lavorare con un altro, e sospintolo, ed alzato la marra per dargli con essa, fu preso, ed a lui, ch'era a cavallo, menato. Minacciollo di tagliargli la mano; ed egli ginocchione chieggendo mercè, dicendo ch'avea gran famiglia, rispuose, di fargli grazia. Stando così ginocchione, lo notaio dice: " Quando gli faremo pagare? ". Dopo parole assai disse lo capitano Uberto predetto: " Va' qua, e bacia qui ". E fecesi baciare lo piede, e disse: " Va', lavora, e " non far più quistione ". E già questo non per superbia, ma solo simplicità lo indusse; e credo che non vi pensasse a quello facea. E questo vid'io co' mia occhi.

Rubrica 648ª — *Siccome la gente dell'Arcivescovo fece fare corridori per tenere a bada li cittadini, e poi andò a Scarperia.*

Nel detto anno e mese di.... avendo veduto lo capitano dell'Arcivescovo, messer Galeazzo, non fare alcuno utile a Peretola, partissi quindi, e fece corridori, e mandolli infino alle porti con dire: gente sono' assai dentro, e temendo ch'io non abbia trattato dentro si *I.*, VIII, 158 terranno e serreranno le porti, ed i corridori sieno leggieri al tornare, ed io leverò campo, e non mi seguiranno; perocchè avea a fare mala via. E come si pensò, così fu fatto. Li corridori vennono alla porta tanto che con freccie ed arco trassero infino all'antiporta. La porta si chiuse, all'arme si corse, e ragunarsi al Prato d'Ognissanti. Li corridori corsero adietro, e la gente dell'Arcivescovo passò per Valdimarina, e andò alla Scarperia in Mugello.

Rubrica 649ª — *Quello che fece la gente d'arme del Comune di Firenze e li cittadini delli quartieri.*

In questo giorno detto di sopra la gente d'arme s'assembrò in sullo Prato d'Ognissanti, e loro Capitano fu. . . . . e qui stando, vennono novelle, che quelli delli quartieri e li

15. degli Albizi] *omm. G. R.* — 16. e capo cavalli] *omm. A.* — 18. dei] dai *A.* — 21-22. fu preso.... mano] fu preso e menato a Uberto, e Uberto minacciandolo di fargli tagliare la mano *A.* — 23. gran] *omm. G. R.* — 24. assai] mole *A.* — 27. co' mia occhi] *omm. G. R.* — 30-31. Galeazzo] Galliassa *A.* — 31. quindi] quivi *A.* — 32-33. si terranno] *lacuna in G. R.* — 35. tanto.... antiporta] *omm. I.* — 35-36. trassero.... chiuse] trassono alla porta ch'era chiusa *A.* — 40. di sopra] di sotto *G. R.* — 41. e qui] e quivi *G. R.*

gonfaloni veniano. E dopo questo vennero novelle, che la gente cavalcava verso Calenzano. Credettesi per gli più, che egli andasse per combatterlo, e pigliare certe fortezze che v'erano. Li capitani del quartiere uscirono così lungo la porta con loro brigata. Uberto di Pagno degli Albizi capitano dei quartieri di S. Giovanni a cavallo, essendo di coste ad un canneto, *I.*, VIII, 159 ricordandosi forse quando' era stato giovane, disse: “ Se qui fossero li nemici, noi ne faremmo “ grande taglia „. E trasse la spada, e diede alcun colpo per le canne. Questo medesimo dì, quando la gente dell'Arcivescovo corse, come detto è nella precedente rubrica, infino alla porta d'Ognissanti, com'è d'usanza, si misse alla porta un cittadino col pennone, e con lui alquanti altri cittadini con armi. Vegnendo la brigata alla correria detta, questo cittadino, lo quale avea lo pennone, veggendo venire, avea qui lo suo ronzino, montò a cavallo, e cominciò a correre per lo prato inverso la ciptà, e per lo prato e per la ciptà cominciò a gridare: “ Fuggite, fuggite, eccoli, eccoli „. Pensa, lettore, dove si dovea fuggire, dacchè egli era nella città murata, e dicea, fuggite. Gli altri serrarono la porta; e se avesse detto a quelli dello Arcivescovo intrate dentro, se voi potete, egli non sarebbono intrati, perocchè sapeano, che con gli mortai le femmine gli averebbono ammazzati. La intenzione fu di rubellione, ch'avesse dentro; tanto era la città già per setta divisa. Che Dio metta in cuore a chi fa male alla città di Firenze, la faccia bene; perocchè non sono uomini di guerra, ma di mercanzia, ed a quel tempo meno erano, perocchè erano stati gran tempo senza guerra, come adietro potete comprendere. E veramente li Fiorentini furono meno divisi a quella guerra, *I.*, VIII, 160 che mai fossero a niuna, perocchè' non erano vaghi di signore e spezialmente di tiranno.

Rubrica 650ª — *Come la detta gente dello Arcivescovo di Melano essediò la Scarperia.*

Nel detto anno e mese partita la gente dello Arcivescovo, come narrato è nella terza rubrica adietro, da Peretola, e levata via la openione dello intrare nella città di Firenze, perocchè erano bene uniti, si immaginò che poichè avea la venuta libera da Bologna all'Alpe degli Ubaldini e per l'Alpe degli Ubaldini la venuta libera infino all'Alpe sopra Montaltuzzo, potere scendere in Mugello, e s'egli avesse alcuno ricetto, egli potrebbe venire infino alle mura di Firenze a sua posta; ed immaginato che la Scarperia ch'era picciola Terra e non murata, prenderla, ch'è presso alla montagna a due picciole miglia in sulla diritta strada, difilarsi là. E giunti combatterono il castello. Quello era bene afossato, e sentendo la venuta di questa brigata, li paesani della villa, raccolti dentro, e steccati erano in parte i fossi, e meglio ancora si steccarono, e per capitano della provincia di Mugello era Giovanni di Cante *I.*, VIII, 116 de' Medici, ridussersi dentro,' ed in effetto combattuti più volte francamente si tennero. Quelli di fuori si puosero battifolli e molti ingegni e trabocchi, ed assediarla stretta intorno intorno, che niuno ne potesse uscire.

Rubrica 651ª — *Come il Comune di Firenze provvidero a mandare fanteria nella Scarperia per difesa.*

In questo tempo venuta la novella a Firenze come la Scarperia era assediata, si cercò d'avere fanti da mettervi dentro; e veramente in quel tempo avea a Firenze fanteria della

---

3. capitani] cittadini *G. R.* — 7. quando] *omm. A.* - nella precedente rubrica] *omm. A.* — 9. alquanti altri] alcuni *A.* — 11. inverso] e per *G. R.* — 11-12. correre.... Fuggite] correre per lo prato inverso la città, gridando forte: “ Fuggite *A.*; correre per lo prato e per la città cominciò a gridare: „ Fuggite *I.* — 13. nella] la *A.* — 13-15. la porta.... La intenzione] la porta, chè essendo aperta non arebbono i nimici avuto animo d'entrare dentro, chè le donne co' mortai dalle finestre gli avrebbono morti. La intenzione *A.* — 17. alla città di Fir.] a Fir. *A.* — 17-18. mercanzia] mercatanzia *A.* — 20. perocchè non.... tiranno] perchè non ameremo tiranni *A.* — 22-23. nella terza rubrica] *omm. A.* — 25. e per l'Alpe] e da l'Alpe *A.* — 27. che la Scarperia ch'era picciola] ch'è la Scarperia ch'era picciola *G. R.* - picciola] *omm. A.* — 29. combatterono il castello] danno l'assalto alla terra *G. R.* - afossato] rifossata *G. R.* — 31. ancora] *omm. G. R.*

migliore del mondo; e per certo a quel tempo li buoni fanti erano pregiati ed onorati, siccome oggi s'onorano infra gli uomini comuni li cavalieri a spron d'oro. Era in quel tempo Francesco Malamamma, Giovanni Bisdomini, un Giovanni da Firenze, Sandro del Corso, Mazinella, Prete Fortino, il Prete Galicorsi, Boschereccio ed altri molti sofficienti fanti masinadieri. Questi con altri si vennero a vantarsi colle' loro brigate, ch'egli aveano al soldo del *I.*, VIII, 162 Comune, che se fusse più gente di fuori, che non era, e più stretti, eglino entrerebbono dentro. E così fecero in più guise e con più sottigliezze chi di furto, e chi con messi segreti fare assalire il campo di notte da quelli dentro, ed eglino dare per mezzo l'oste, mostrando d'essere de' loro, e poi accostati correre alle mura. Infra gli altri Giovanni da Firenze con sua brigata la mattina in sull'alba fece vista d'essere de' fanti dello Arcivescovo, che venisse dalla guardia per la via verso Firenze, schierato per lo mezzo del campo passò, e quando fu alla fine del campo, diè nei tamburini gridando: " Alla morte, alla morte ". Ed innanzichè potesse pigliare l'inimico l'arme, prese de' loro pregioni, e menolli dentro della Scarperia. Molto ci averebbe a dire, ma pure sottili invenzioni e sicure e gagliarde feciono li masinadieri ad entrare dentro, e poi ogni dì erano alle mani con gli nemici a badaluccare co' grandi fanti d'arme. E veramente l'Arcivescovo avea molti buoni e nominati fanti' più che *I.*, VIII, 163 mai avesse a quelli tempi, ed assai innanzi avuti in niuna guerra, e, secondo si disse, niuno, che vivo fosse a quelli tempi, si ricordava aver veduti sì buona fantería, nè tanta in niun luogo, quanto aveano quelle due osta, nè mai veduto, nè udito di gran tempo tanti e sì spesso, nè sì franchi badalucchi da brigata a brigata, da sei a sei, e così infino da uno a uno feciono grandissimi fatti d'arme.

Rubrica 652ª — *Certi ordini d'avere danari che fecero li XX.*

Nel detto anno li Venti predetti della balía, avendo bisogno di denaro, puosero una gabella a' cittadini, e chiamaronla la Sega; onde ebbono danari assai. Ed una gabella, che avieno posta li Diciotto, che dicemmo adietro rubrica 647ª, che si chiamava la gabella de' Fumanti.

Rubrica 653ª — *Questi sono li Priori dal primo gennaio 1350 a' dì primo gennaio 1351.*

Albizo Rinucci
Neri di Recco del Cappone
Simone di Bertino
Francesco di Caccino Ricoveri
Andrea di Lippozzo
Stefano di Duccio del Forese
Sandro' Ghiselli, beccaio
Paolo di Tendi, fornaio
Francesco di ser Arrigo Rocchi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni.
Ser Ioanni di Guido da Magnale, loro notaio, quartiere detto.

Andrea, piannellaio
Nigi di Paolo, albergatore
Ioanni di Covone de' Covoni
Orlando di Cambio Orlandi
Niccolò di Cenni di Nardo
Giorgio di Collino Grandoni
Messer Lottieri da Filicaia
Malatesta di Francesco de' Medici
Messer Donato Velluti, iudice, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Michele Lapi da Vinci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella. *I.*, VIII, 164

Giovanni di Giunta
Lippo Dini
Piero di Dino, maliscalco
Ridolfo di Lorenzo, calzolaio
Martino Bizzi, vaiaio
Uberto di Strozza di messer Iacopo
Zato Passavanti
Manno di Pagno degli Albizi
Simone' di Neri dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce *I.*, VIII, 166

4. Galicorsi] Galiarsi *G. R.* — 7. sottigliezze, chi di furto] sottigliezze e di furto *G. R.* — 12. nei tamburini] nel tamburo *A.* - gridando] *omm. G. R.* — 14. a dire] da dire *A.* — 18. che vivo fosse] che vi fosse *G. R.* — 20-21. feciono] *omm. G. R.* — 21. grandissimi] gran *G. R.* — 25. rubrica 647] *omm. A.*

Ser Casciotto di Giovanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

I., VIII, 165 Ser Rinuccio Sapiti
Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti
Duccio di Guido Tolosini
Francesco Vigorosi
Niccolaio Delli, pizzicagnolo
Giuliano di Lippo, beccaio
Iacopo di Renzo, cambiatore
Rosso di Ricciardo de' Ricci
Pagolo di Neri Bordoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Ghiberto di ser Alessandro, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Francesco di Lippo Antinori
Niccolò di Bocchino Rimbaldesi
Pagolo de' Covoni
Piero di Bandino Baroncelli
Pagolo di Bardo Altoviti
Puccio Carletti
Giovanni di Piero, corazzaio
Mettino Bettini, cofanaio
Bindo' di Bonaccio Guarconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni.
Ser Filippo di Matteo Duranti, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni Ciari, rigattiere
Bandino di Guido, coreggiaio
Andrea Loli
Niccolò di Michele Riccialbani
Salvino (*al.* Salvuccio) Beccanugi
Simone di ser Gianni Siminetti
Spina di Pino Spina
Piero di ser Spigliato da Filicaia
Giorgio di Barone, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito.
Ser Bartolo Chermontieri, loro notaio, quartiere detto.

RUBRICA 654ª — *Questi sono i priori da' dì primo di gennaio 1351 a' dì primo di gennaio 1352.*

Azzolino ser Viviani
Giavanni d'Arrigo Sassolini
Antonio Martini, beccaio
Paolo di Ricco Pelacane
Bernardo di Piero degli Strozzi
Lorenzo di Meglio Fagiuoli
Cambiozzo di Lippo de' Medici
Niccolaio di Mone Guidi
Bencivenni di Lippo Mancini, in luogo di Nastagio di Lapo Bucelli, morto in ufizio, gonfaloniere di Iustizia quartiere di S. Croce
I., VIII, 167 Ser' Giovanni Lagi da Villamagna, loro notaio quartiere....

I., VIII, 168 Giovanni di Gherardo Lanfredini
Francesco del Benino Neldi
Sandro di Lapo Covoni
Giovanni di Geri del Bello
Giovanni Giraldi, galigaio
Bonifazio Falconieri, ferraiuolo
Castello di Lippo
Giorgio del Ricco Buti
Francesco di Meo Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Michele Vestri, loro notaio, quartiere detto.

Pieri di Cenni Ugolini
Iacopo di Gherardino Gianni
Lotto del maestro Cambio Salviati
Piero di Bonaventura Ricoveri
Albizzo di Lippo Bellandi
Bartolo di More Ubaldini
Matteo di Federico Soldi
Scolaio di Francesco, rigattiere
Lando d'Antonio degli Albizi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni.
Ser Santi Bruni, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò' di Nome, vinattiere
Segna Lotti, pizzicagnolo
Francesco di Cino Rinuccini
Giovanni di Massaio Raffacani
Giovanni di Ricco Savini
Iacopo di Mezza Attaviani
Giovanni di Bartolo Bischeri
Francesco di Lippo Lapi Bonagiunta
Luigi de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Bartolomeo di Lapo Buti
Piero Bini
Taddeo Carucci, pannaiuolo
Francesco di Giovanni, calzolaio
Luigi di Lippo Aldobrandini
Francesco di Iunta Borghi
Iacopo di Dino Guidi
Lazzaro di Foresino Lazzari
Iacopo d'Alberto degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Gherardo Risaliti, loro notaio, quartiere detto.

Filippo Bonsi
Biagio di Fecino Ridolfi
Orlando Gherardi
Zanobi di Berto Ranieri
Filippo Gucci, legnaiuolo
Azzino Gualberti, fabbro
Giorgio di Ricciardo de' Ricci
Cecco' di Cione, ritagliatore
Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere di Iustizia quartiere di S. Maria Novellla
Ser Domenico di ser Iacopo da Certaldo, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Rubrica 655[a] — *Come lo Comune di Firenze mandò ambasciadori alla coronazione del re Luigi.*

Negli anni del Signore 1352 li Fiorentini, siccome amici e figliuoli e servidori della Casa di Francia e spezialmente delli Reali da Napoli, sentendo lo re Luigi essere per incoronarsi, per onorarlo e per mostrar bene l'amicizia si ordinarono solenni ambasciadori, li quali andassero ad esser presenti a quella incoronazione, e quelli che non fossero cavalieri, si facessero cavalieri per sua mano. E furono gl'infrascritti uomini li detti ambasciadori, questi cioè . . . .
Li' quali ambasciadori furono graziosamente veduti ed onorati e prima e poi dalla incoronazione. *I.*, viii, 170

Rubrica 656[a] — *Come li detti ambasciadori recarono il braccio di S. Riparata di legno.*

Nel detto tempo essendo li detti ambasciadori a Napoli, e fatta la festa della incoronazione, furono allo re Luigi, lo quale molto si proffereva, e profferto s'era di piacere alli Fiorentini. Richieserlo che per contemplazione de' suoi figliuoli e servidori Fiorentini, gli dovesse piacere di donare alcuna parte delle reliquie del corpo di S. Reparata, considerato, che la cattedrale chiesa sia in Firenze S. Reparata, comecchè altri nomi abbia mutati, ma pure quel nome ritiene nel generale. Lo re rispose graziosamente darlo; e così credo fosse sua oppinione, e così si dee credere di re, perocchè non dee mentire. E fatto chiamare lo duca d'Andri, suo cognato, ch'avea per moglie la sirocchia del re, ed era signore d'una città, la quale si chiama Tiano presso a Napoli, inverso Firenze, 28 miglia, dove è lo corpo di S. Reparata, e preso parlamento di ciò, si venne a conclusione in questo modo: che per riverenzia del re e per amore de' Fiorentini, concedea lo braccio di Santa Reparata agli ambasciadori' *I.*, viii, 171
di Firenze. E così ebbono gli ambasciadori, credendosi avere lo braccio di S. Reparata, ma ebbono un braccio di legno colorato ed acconcio per modo che braccio vero significava sua apparenza. Venendo gli ambasciadori con solenne ordine recatolo in Firenze la mattina ch'entrò con grandissima processione e con tutte le reliquie incontro gli anda-

14. del Signore] *omm. A.* — 18. si facessero cavalieri] *omm. A.* - per sua mano] *omm. G. R.* — 18-19. E furono.... cioè] Li imbasciadori furono questi cioè *A.* - *i nomi mancano in A. e in G. R.; I. supplisce con quelli dati dall'Ammirato, l. 10, p. 543* — 20. e prima e poi dall'incor.] e dopo la incor. e di poi *G. R.* — 24. profferto s'era] *omm. A.* — 26. Reparata] Liperata *A.* — 26-27. considerato.... Reparata] *omm. A.* — 30. cognato ch'avea] cognato, cioè lo detto duca avea *G. R.* — 33. Reparata] Liperata *A.* — 34-35. Reparata ma ebbono un braccio di legno colorato] Reparata ebbono un braccio, ma chi lo fece non lo seppe fare che doveva dare un braccio, e non quello, e sempre si sarebbe creduto quello essere. Ma diello di legno colorato *G. R. Forse la lezione di G. R. può essere restituita nel modo seguente:* Reparata ebbono un braccio *di legno,* ma chi lo fece non lo seppe fare, chè doveva dare un braccio *umano*

rono con grande solennità. Fu portato alla chiesa di S. Reparata, e molti dì si fece orazioni e solennità ed offerte di cittadini maschi e femmine. E così si credette essere questo vero braccio di S Reparata. Dopo alcun tempo si trovò essere un braccio di legno. E così n'ebbe lo Comune di Firenze una, da cui ella si venisse.

Rubrica 657[a] — *Priori da dì primo di gennaio 1352 a' dì primo di gennàio 1353.*

Mico di Recco del Cappone
Niccolò di Tingo, speziale
Ser Bartolo di Neri da Roffiano
Migliorozzo di Taddeo Magaldi
Domenico di Sandro Donnini
Benedetto di messer Ioanni degli Strozzi
I., VIII, 172 Mone' Santini, vinattiere
Bartolo di Lore, beccaio
Messer Ioanni di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni, morto a' dì 6 di gennaio in ufizio, e perciò in suo luogo fu tratto
Manetto di ser Spigliato da Filicaia per detto quartiere di S. Giovanni
Ser Dietifeci di Niccolò da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Nicolò Bruni, coreggiaio
Baccio di Falco, beccaio
Filippo di Duccio Magalotti
Salvestro di Manetto Isacchi
Tommaso Dietaiuti
Iannozzo Rinaldi
Uberto di Pagno degli Albizi
I., VIII, 173 Ioanni di Neri di ser Benedetto
Messer Tommaso de' Confini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco Bruni, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Lippo Guardi
Gherardino di messer Botte
Ioanni di Cenni, fornaciaio
Testa Brandini, coltellinaio
Niccolò di Ioanni Malegonnelle
Matteo di Simone Orlandi
Bianco di Bonsi
I., VIII, 174 Ioanni' di Tedici Manovelli
Iuliano Lupicini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco di ser Rosso, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Nicolò di Gherardo Ianni
Luca Guicciardini
Ioanni di messer Lapo Arnolfi
Niccolò di Simone Guardi
Schiatta Ricchi, beccaio
Niccolò di Geri, tavernaio
Braccino di Pero Duranti
Francesco Nelli, merciaio
Bernardo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Francesco di ser Ioanni da Rignana, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Cione Ridolfi
Niccolò di ser Bene da Varazzano
Berto Giugni de' Giugni
Lorenzo di Lippo Mancini
Francesco Falconetti
Bartolo Cini, ritagliatore
Guido Pezzini calderaio
Neri di Fioravante, maestro
Uguccione' di Ricciardo de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Francesco di ser Palmieri, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Cione Vaccini, beccaio
Rosso di Corso, ferratore
Iacopo di Gherardo Gentili
Cambino Signorini
Taddeo di Fino Tosi
Iacopo di Lapo Brunetti
Tegghiaio del Cicino
Biagio di Bonaccio Guasconi
Castello di Bernardo da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bandino Lapi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Rubrica 658ª — *D'una grande carestia fu in questo anno in Firenze.*

Negli anni di Cristo MCCCLIII, come che cominciasse nel MCCCLII infino di gennaio e bastasse infino di giugno, fu in Firenze gran caro, tale che lo grano andò in pregio di fiorini uno lo staio.

Rubrica 659ª — *Come' in Firenze per carestia furono fatti di molti furti.* *I.*, VIII, 175

Nel detto anno, essendo carestia, molti erano li cittadini corrotti a grandi spese, ed assai ve n'erano usi di giostrare e di simili feste, che non se ne potieno rimanere, e la carestia era, ed ogni giorno si sconficcava una bottega la notte, e non era portato una cassetta con danari, ma erane tratto ciò che v'era; e ad esemplo: e' si trovò una bottega di pizzicagnolo tratti circa 200 mezzi porci salati, e più botteghe di sarti e d'altri vote di tutto, e case d'ogni masserizie, tolte le letta, le coltrici e materassi, e voto lo saccone di paglia, e portato lo saccone. Pare grande meraviglia questo, ch'essendo piena la città, com'era ,di cittadini, che pure andando a cena con amici e ad altri servigi, tornando a casa, nulla si trovava mai di queste cose portare. La ragione il perchè non si poteva trovare. Fu questa: questi erano cittadini di buone famiglie da Firenze e di tali famiglie ch'aveano ufizj e stato, toglieano trombe, liuti, cornemuse e simili stormenti, e poneansi a sonare in una via, ove volessero, e poi tra con pali di ferro e con leve e con tanaglie e' schiavavano una bottega, e con grosse cariche andavano in una' casa, la più presso che avea uno della brigata. Da capo e da piè *I.*, VIII, 176 stavano di questa via due di questi di buona famiglia, e se alcuno passava, ed eglino diceano: "Piacciavi di fare altra via, che qui è uno, ch'è innamorato, e fa sonare e cantare, e non "vuole essere conosciuto". Lo passante facea altra via; e costoro faceano li fatti loro.

In questo tempo si fu sconfitta una bottega d'arte di lana in Santo Brancazio con gli predetti ordini. La mattina la bottega si trovò vota di 45 pezze di panno tra compiuti ed altri. Lo lamento n'andò a' Signori; li Rettori furono chiamati, e detto loro di grandi parole. Di che lo Podestà tornato a casa con malinconia della vergogna gli pareva avere, ed era uomo savio ed astuto e pratico ed era iudice e cavaliere, ed avea nome messer Paolo Vaiani da Roma. Questi immaginò che tanto furto non potea esser molto di lungi portato. Fece da presso quella bottega tutte le vie immaginare (*vigilare*) e di notte in persona vi stette, puose solenni guardie nascose in cateratte di botteghe, ed in finestre serrate di vôlte, che sono sotto le panche. Questo furto era stato posto in un casolare che avea una vôlta; sotterrati erano con alquanto muro, forse tre braccia alto dinanzi, perchè fanciulli e bestie non andassero a fare bruttura dentro. In capo d'alquanti dì, avendo guardato saviamente, come detto' è, e credendosi li buoni fancelli la cosa dimenticata, e messo in ordine di loro fatti, *I.*, VIII, 177 tolsero la sera loro bastagi, ed andarono allo casolare, e feciono balle, ed ultimamente toltene parte, vanno con esse per la via della Scala alle mura della città, e quivi salito in sulle mura, di fuori era chi prendea la roba, ed era presta una barca per portarla a Pisa. Andato dietro a costoro, e presili collo furto in capo, ed assediati quelli, ch'erano dentro a fare le balle, ne furono presi in tutto quattro. Li due erano delli maestri, e li due erano due bastagi, a cui era stato detto: "Venite a sgombrare, e sarete pagati; egli è uno che ha fatto male "i fatti suoi, e per debito se ne va, e vuole per le mura collare sue balle e mandarle a "Pisa". E così costoro innocenti, tastato la fune, furono liberi, e gli altri due impiccati. O che al Podestà paresse troppo gran boccone, o che non volesse metter mano a tanti e tali

2. di Cristo] *omm. A.* — 3. andò] andasse *G. R.* — 7. che non se ne potieno rimanere] *omm. A.* — 8. sconficcava] trovava sconfitta *G. R.* — 10-12 e case.... Pare grande] e case fatto il simile voto in fino a' sacconi. Pare grande *A.* — 14. poteva trovare] trovava *G. R.* — 16. volessero] voleano *A.* — 17. poi tra con] poi erono con *A.* - leve] olique *G. R.* — 18. presso.... uno] presso ch'era, ch'egli avieno uno *G. R.* — 19. di questi di buona] di questa *G. R.* — 21. facea] fatta *G. R.* — 27. molto] *omm. I.*

cittadini, non seguì virilmente; perocchè in sul punto ch'ebbe li due, a casa, dei quattro, dovette sentire de' compagni, ed averebbegli avuti in sulle letta, perocchè quelli due che furono impiccati, furono uomini leggieri, ma li maggiori si stavano a casa. Fece poi qui inquisizione, e fecene richiedere una brigata, infra' quali ne comparì solo uno.

I., VIII, 178 RUBRICA 660ª — *Della' morte di Bordone de' Bordoni, e li modi e lo mormorio della città, e quello ne seguì.*

Nella detta stagione, come detto è, richiesti molti per questo delitto, Bordone de' Bordoni era caro cittadino ed uomo di grande ardire, ed innamorato avea un suo fratello, che quasi de' maggiori cittadini di stato era di Firenze; avea nome messer Gherardo. Essendo richiesto, disse al fratello: "Se tu se' colpevole, va' via; se non se' colpevole, comparisci, e "non ti fare colpevole, ch'io t'aterò bene". Costui fidandosi della grandigia del fratello, comparì. Lo podestà avendo la informazione chiara, lo misse alla fune, e confessato, e' raffermò. Aviasi a fare la esecuzione; li parenti furono all'aiuto; li Priori mandarono per lo Podestà, e con preghiere volendolo rimuovere dalla morte di quello, mai non se ne volle rimuovere. Alla perfine dopo molto ordine di qua e di là, non venendo a dire nulla, li Signori gli cassarono la famiglia; e così cassa non potea fare l'uficio. Costui se n'andò in palagio a' Signori, e disse: "Poichè voi m'avete cassa la famiglia, ed io rifiuto la bacchetta"; I., VIII, 179 e quivi la puose. Li Priori pregandolo la togliesse,' ed infino la mattina si pensasse, non la volle tôrre. Tornossi a palagio, e la mattina di notte, come la porta fu aperta, con poca compagnia se ne andò a Siena. Questo sentito la città, chi per buono stato della cittá, e chi per setta si doleano di non lasciare fare giustizia al podestà. La città rimaneva in male stato, dicendo: "da poi che per non lasciar fare giustizia si cassa lo Rettore, chi sarà quello "che venire voglia a Firenze?". Così sibillato e parlato, lo lamento andò in palagio per gli gonfalonieri e' Dodici ed altri. Poi la mattina in molti luoghi si trovò scritto: "Egli è morto "dovizia, ragione, giustizia"; dovizia perchè lo staio del grano valea un fiorino. Veduto questo, si prese per partito che lo podestà tornasse, e facesse giustizia. Lo podestà tornare non volle, lamentandosi che era stata cassa la famiglia. E bene che ricondotto fosse, egli non volea tornare, che lo grano e biada era caro più, che quando venne, e che messo v'avea del suo. Di che fu ristorato del passato e dello avvenire grossamente di danari più che non si convenía; ed ebbe ogni patto volle. E tornò, e tagliò la testa a Bordone, e fece buono uficio. Dipoi seguì a dare bando a quelli, che fuggiti erano; e perchè di loro non seguì esecuzione personale, taceremo di loro nomi per onore de' loro descendenti; ma di molte buone ed antiche famiglie ne furono colpevoli, li quali ne furono condannati, e non tutti si disse.

I., VIII, 180 RUBRICA 661ª — *Della' compagnia del conte Lando e di friere Morreale.*

Nello detto anno si fece una compagnia in Italia, e funne capo un messer Currado de' conti di Lando dello legnaggio di Vittemberch della Magna e d'un cavaliere provenzale Friere, lo quale si chiamò friere Morreale. La detta compagnia scese in Toscana, e venne a Firenze per la via di Valdelsa, e puose campo a S. Casciano ed a Santo Andrea, e corsero infino a Montebuoni. Parve alla cittadinanza grande fatto, sì perchè non erano molti usi a ciò, e sì perchè era la stagione della ricolta. Ebbono loro ambasciadori li Fiorentini,

1. del quattro] di quanto *G. R.* — 3. qui] per *G. R.* — 4. solo] *omm. G. R.* — 7. delitto] diritto *A.* — 8. ardire.... avea] ardire e giostrante e provante ed innamorato ed avea *G. R.* — 16. se n'andò] vassene *G. R.* 17. Signori] Priori *A.* — 18. Priori] Signori *A.* — 21-22. di non lasciare.... dicendo da poi] *omm. G. R.* — 32. molte] *omm. I.* — 37. Vittemberch] Vitturaberegli *A.* — 38. Morreale] Morrale *A.*

e patteggiarsi per fiorini venticinquemila, che uscirebbono del contado di Firenze, e starebbono anni tre, che non sarebbono contro al Comune di Firenze. In questo mezzo vennero a Firenze a comperare loro bisogno. Un giorno di sesta cavalcando per Firenze, veggendo la città i caporali di detta compagnia, ed essendo presso a sera, ed uscendo fuori della porta uno ch'era stato rubato di pane, ch'avea portato a vendere nella compagnia, cominciò a gridare: "Egli si vorrebbono tagliare a pezzi, che m'hanno rubato ". Quella gente minuta del borgo a S. Piero Gattolino, cominciarono a gridare: "A loro, a loro ". Questi' fuggirono per *I.*, VIII, 181 la città, e furono a grande rischio d'essere tutti tagliati, se non fusse che li buoni uomini raffrenarono. Ed ultimamente poco danno, o niente, ricevettono, ma poi lo stimarono assai, e sì vollono ristoro, dicendo essere rotti li patti. Ed a gran fatica con duemilia cinquecento fiorini s'accordarono, ed andarsene. Ed ancora si convenne dare loro pane a quel pregio vollono.

RUBRICA 662ª — *Come cominciarono in palese a contrastare la casa degli Albizi e Ricci.*

Nella detta stagione nacque mormorio in Firenze per le due famiglie nominate capo di setta, cioè la setta degli Albizi e la setta de' Ricci. Per la venuta della detta compagnia gli Albizi ebbono de' fanti in casa di Casentino e d'altronde per difesa di loro, se novità apparisse. Fu subito detto ai Ricci che gli Albizi gli offenderebbono; ed eglino si provvidono. E questo fanno li mali apportatori. Stette per modo che uno di una soma di rena diè di petto a uno in Mercato vecchio; quegli battè l'asinaro; quegli gridò. Gente trasse, e corse, e la boce andò: "Li Ricci vogliono assalire gli Albizi ". Gli Albizi si missero in punto. Ed a' Ricci fu detto: "Gli Albizi s'armarono ". E così s'armò tutta la Terra. Poi non si trovò esser nulla, e riposato' la cosa. L'Asseguitori a petizione de' sibillatori si volea inqui- *I.*, VIII, 182 sire, se non che li Signori vi puosero rimedio. E qui cominciò a parlare l'uno contro l'altro. Li Signori li fecero far pace; ma la volontà cattiva tra loro rimase.

RUBRICA 663ª — *Come fu quistione e zuffa tra' Bordoni e' Mangioni in Firenze.*

Nel detto anno essendo la gente in arme in Firenze per la compagnia, li Bordoni aveano rezza con un'altra famiglia loro vicina: si chiamavano i Mangioni. Riscaldati dopo cena li Bordoni assalirono li Mangioni a casa, e le donne stavano in sull'uscio al fresco, ch'era gran caldo, e quivi si diede, e tolse, e furvi morte due donne per colpi di lance. Li fanti trassero a difesa, e fu la zuffa. Li gonfalonieri trassero allo spartire, e spartita la zuffa, dipoichè fu riposata la cosa, n'ebbono bando li Bordoni.

RUBRICA 664ª — *Priori da dì primo di gennaio 1353 a' dì primo di gennaio 1354.*

Scelto Tinchi
Sandro di Zanobi dello Scelto
Ardovino di Ciapo, beccaio
Bencivenni di Zanobi, pannaiuolo
Ammannato' di Tecchino di ser Rinaldo *I.*, VIII, 183
Pinuccio d'Antonio Bonciani
Tura Dini
Nerone di Nigi Dietisalvi

Mugnaio di Recco da Ghiacceto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Iacopo Cecchi, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Arrigo Farolfi
Bartolo Strada
Lapo di Duccio Bucelli

4. l] di *G. R.* — 8. d'essere tutti tagliati] di non essere morti *A.* - se non fusse che] se non se che *I.* — 10. cinquecento] *omm. A.* — 14. setta cioè la setta] setta dicesi la setta *G. R.* — 15. Casentino] Castrino *A.* — 19. andò: li Ricci] andò alli Ricci; li Ricci *G. R.* — 23. li fecero] li fece loro *A.* — 25-26. aveano.... Riscaldati] avevono rea co' Mangioni loro vicini. Riscaldati *A.* — 29. gonfalonieri] gonfaloni *A.*

Michele di Nardo, merciaio
Piero Cambi, linaiuolo
Stefano Pucci, maestro
Pepo d'Antonio degli Albizi
Fuligno di Conte de' Medici
Niccolò di messer Bencivenni Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Puccio di ser Lapo Pucci, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Francesco di Vannozzo Bigliotti
Tommaso di Giuntino Alamanni
I., VIII, 184 Francesco di Cenni Risaliti
Bardo Corsi, setaiuolo
Andrea di Lippozzo Mangioni
Andrea di Rucco Savini
Roberto Martelli
I., VIII, 185 Toffo' di Lapo del Bugliaffe
Mari di Falento de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Piero Pucci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.
Maso, albergatore
Marco di Giovanni, beccaio
Niccolò d'Ugolino de' Giugni
Forese di Benci Sacchetti
Temperano di Manno
Stefano di Tuccio del Forese
Andrea di Veri Rondinelli
Tommaso Baronci
Albizo di Ioanni Rinucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Ioanni Nepi da Castello Santo Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Piero de' Velluti
Pierozzo di Banco di ser Bartolo
Pasquino Pacini, pizzicagnolo
Piero Banchini, beccaio
Puccio Carletti
Giorgio di Collino Grandoni
Andrea di Neri di Lippo
Francesco di ser Arrigo Rocchi
Pagolo' di Cenni Covoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Bartolo di ser Chermontese, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Cino Cecchi
Taddeo di Cione Aglioni
Fruosino Unganelli
Ricco di Spinello, vaiaio
Vespuccia Dolcibeni, vinattiere
Tellino Dini, ferraiuolo
Guido del Pecora
Naddo di ser Spigliato da Filicaia
Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, per quartiere di S. Maria Novella
Ser Benedetto di ser Ioanni Ciai, loro notaio, per quartiere di S. Ioanni.

I., IX, 1 RUBRICA 665ª — *Come' si trovò l'ordine dell'ordinare in Firenze Parte guelfa.*

Negli anni di Cristo 1354 rinovellò lo maladetto seme, che già era stato seminato per adrieto, e quasi dormia quella sementa, come è adrieto in più luoghi narrato è de' guelfi e ghibellini. Questi nomi molto feciono di danno alla città di Firenze, e ora nuovamente. In questo anno si dice che perchè gli Albizi erano calunniati essere d'Arezzo e ghibellini, li Ricci prendeano forma nuova di vietare gli ufici a' ghibellini. Gli Albizi si dicea per altri essere d'Alcone del contado di Arezzo, e poi d'Arezzo buoni cittadini, e cacciati (*I.*, IX, 2) d'Arezzo per guelfi. Quale si fosse la verità io non la determino, perchè a mio tempo non' era loro venuta, e la verità non istava a me a cercare. S'armarono li Ricci e loro setta, dicendo: " Noi torremo gli ufici agli Albizi con modo che noi faremo mettere una petizione " alla Parte guelfa, che chi ghibellino sia in uficio, sia in 500 lire condannato. Gli Albizi " la contradiranno; allora si vedrà bene loro essere ghibellini, imperocchè noi diremo che " se fussino guelfi, egli la favoreggerebbono ". E non era già forse di ciò quivi la quistione;

35. Questi.... danno] questo nome fece molto di danno *A.* — 43. bene loro] loro bene *G R.* — 43-44. che se fussino] s'egli fossero *G. R.*

imperocchè erano già queste due sette in tanta quistione, che fosse la cosa iusta a suo modo, che quando movea dagli Albizi, li Ricci li contradicevono, e quando movea la cosa da' Ricci, gli Albizi la contastavano; sicchè bene aveano pensato li Ricci il dire: "Gli Albizi la contraddiranno „. E così avieno fatto, quando si ragionava per la città di questa materia, dicendo: "Non era bene a fare più innanzi contr'a' ghibellini per allora „. E tenuto consiglio, come detto è di sopra, della petizione, uno degli amici de' Ricci vedendo questo a che fine si facea, o che nello intrinseco fosse amico di Piero di Filippo, o che si volesse fare, la notte ragionato questo, e porta il dì la petizione, e la mattina si doveva andare a' consigli, costui per Arno uscì di Firenze, e andò a Piero di Filippo degli Albizi, ch'era capo della famiglia, e disse: "Così si dee fare „. Dice Piero: "Ella' si vuole contastare „. Ed I., IX, 3 egli disse a che fine era ordinato; "e se tu la vieti, subito si dirà, che per paura che la legge "non tocchi a te, tu lo fai „. Accostossi la novella a Piero, e venne in Firenze, e quando andò la petizione, la favoreggiò con gli amici suoi; e vinsesi; che fu poi, usandola male, com'ella s'usò, la guastagione della buona e pacifica città di Firenze. Questi, o a buon fine o ad altro cattivo fine ch'el facesse, fu messer Geri de' Pazzi di Firenze, che a Piero avvisò.

Rubrica 666ª — *Come lo Imperadore scese in Italia.*

Nel detto anno, come detto è adrieto, lo Imperadore scese in Italia a petizione delli Fiorentini, per disfare lo Signore di Melano e gli altri tiranni lombardi. Ma eglino ne seppono più de 'Fiorentini, ch'egli scese a danno de' Fiorentini e degli altri comuni di Toscana, ed a loro utilità eglino l'avelenarono con danari, avanti ch'egli si partisse di Buemia per modo ch'egli venne, e feceli suoi vicari. E coloro gli feciono grandi onori, ed ellino si maritarono, e noi gli pagammo la dota, come udirete nella seguente rubrica.

Rubrica 667ª — *Come' lo Imperadore entrò nella città di Pisa nella sua venuta.* I., IX, 4

Lo detto anno sceso lo Imperadore, li Fiorentini gli mandarono ambasciadori, e qui furono molte contese dall'una parte e dall'altra. Ed ultimamente li Fiorentini ebbono brivilegi assai, e diedono allo Imperadore fiorini 120 000; sicchè bene pagarono la dota de' maritati tiranni; e Pisa n'ebbe molti danni d'avere e persone; e i Sanesi non andarono cantando. E con questi danari e con quelli che trasse di Pisa, che ve n'ebbe assai, ed ancora la camera di Pisa rubò, e tagliò la testa a' maggiori di casa Gambacorti, a Lotto ed a Francesco, ed andossene nella Magna.

Rubrica 668ª — *Priori' da' dì primo gennaio 1354, a' dì primo gennaio 1355.* I., IX, 5

Ormannozzo del Bianco Deti
Luca di Totto da Panzano
Rinieri di messer Simone Peruzzi
Bindo di Niccolò Raugi
Ubaldino Fastelli
Paolo di Bardo Altoviti
Matteo di Federigo Soldi, vinattiere
Lapone Salvucci, spadaio

Ioanni di Neri di ser Benedetto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Simone Taddei da Cerreto, loro notaio, quartiere detto.

Andrea di Giovanni, pianellaio
Firenze di Bartolo, calzolaio
Filippo di Fabbrino Tolosini

---

2. contradicevono] contraddivano *G. R.* — 4. la] il *A.* — 7. o che nello] o nello *I.* — 8. ragionato] ragionamento *A. Il passo è qui guasto* — 11. ordinato.... subito] ordinato effettualmente subito *A.* — 13. con gli] e gli *A.* — 15. cattivo] *omm. G. R.* — 20. eglino l'avvelenarono] egli la levarono *I.* — 21. ellino si maritarono] egli si maritò *G. R.* — 24. e qui] e quivi *A.*

Simone di Buonarrota Simoni
Salvino di Simone Beccanugi
Uberto di Strozza di messer Iacopo Strozzi
Filippo di Pero Duranti
Geri Ghiberti
Schiatta di Ridolfo Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Neri Chellini, loro notaio, quartiere di S. Croce.

I., IX, 7

I., IX, 6 Piero' di Ghino de' Guicciardini
Simone di ser Donato Benci
Antonio Martini, beccaio
Dono Lotti, vinattiere
Piero di Lippo Aldobrandini
Ugolino di Naddo Rucellai
Noddo d'Andrea Boccoli
Ser Tano di Nardo Guasconi
Guiglielmo di Gherardo Lupicini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Iacopo di Banco Pucci
Ciovanni di Giunta
Geri di ser Gherardo
Filippo di Giammori Baroncelli
Bonifazio Falconieri, ferravecchio
Niccolaio Delli, pizzicagnolo
Iannozzo di Bartolo Fedi
Bernarduccio di Lapo, tintore
Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Piero Nelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Luca di Feo Ugolini
Iacopo Guerrucci
Niccolò di Vanni Ricoveri
Filippo di Cionetto de' Bastari
Iacopo' di Mazza Attaviani
Lorenzo di Meglio Fagiuoli
Giovanni di Piero Parenti, coreggiaio
Scolaio Franchi, rigattiere
Lapo di Donato Viviani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Bardo Brandaglia da Leccio, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Nome, vinattiere
Bartolo di Paolo, ferratore
Niccolaio di Iacopo degli Alberti
Andrea Villani, tintore
Simone di ser Gianni Siminetti
Francesco Bartolini
Cantino di Agnolo di Lapo Canti
Tosco Chinazzi
Lippo di Dino Tinghi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Simone Lapi da Campi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 669ª — *Della coronazione dello Imperadore.*

Negli anni di Cristo 1355 sceso lo 'mperadore, e passato a Roma collo suo sforzo e
I., IX, 8 colla gente del Comune di Firenze e bandiera del detto Comune e così degli altri Comuni' e Signori d'Italia, in Roma lo dì della Pasqua di Ressurezione di Cristo fu pacificamente coronato; ed egli per rendere guidardone a Dio, che risuscitò il suo Figliuolo, egli risuscitò e favoreggiò li tiranni e chiunque gli donò danari. E veramente di naturale e di scienzia e di pratica e d'ogni cosa fu lo più compiuto principe ch'avesse la cristianità; ma ogni cosa perdè sua parte per l'avarizia, ch'egli adunò d'ogni luogo denari, e portolli in Buemia.

RUBRICA 670ª — *Della venuta di messer Niccolò Acciaiuoli di Firenze, gran siniscalco del re Luigi.*

Nel detto anno, come gli altri ambasciadori, così venne ambasciadore da parte del re Luigi e della reina Giovanna allo Imperadore a Roma un cavaliere, nato in Firenze d'una

35. di Cristo] *omm. A.*

famiglia chiamati gli Acciaiuoli, il quale avea nome messer Niccola d'Acciaiuolo degli Acciaiuoli, ed era grande siniscalco dello regno di Ierusalem e di Sicilia del re e reina predetta. Questo cavaliere fu sì conosciuto e praticato dallo 'mperadore, che veramente egli approvò che lo più savio uomo, e da più uomo d'ogni cosa che mai in Italia avesse trovato, era costui. E volealo appresso di sè per governare sè e suo imperio. Non volle, perchè era quasi signore dello re e dello reame predetto, e forse perchè conoscea li Tedeschi, con cui averebbe avuto a praticare. Questi venne in Firenze con' 150 cavalli, e seco avea in *I.*, IX, 9
compagnia da 10 cavalieri. Stette in Firenze da 15 dì, ch'ogni dì, sera e mattina, mettea tavole con grandi conviti di donne e uomini e di balli di dì e di notte, e spendea lo dì circa 150 fiorini. Onorato fu in Firenze assai dal Comune e da speziali cittadini, e molto graziosamente si portò con gli cittadini.

RUBRICA 671ª — *Come fu coronato poeta messer Zanobi da Strata di Firenze dallo Imperadore in Pisa.*

Nel detto anno lo 'mperadore in Pisa con bella disputazione e sermone, prima fatto, coronò di corona d'alloro, come era usato li poeti, messer Zanobi da Strata di Firenze in Pisa, lo quale, usando poesia, si dicea essere valente uomo, comecchè di sè non lasciasse libri. Questo addivenne per due cagioni: prima perchè morì assai giovane, poi perchè seguì la Chiesa di Roma, dove avea a fare assai, e non attendeva a fare libri. Ed ivi poi morì.

RUBRICA 672ª — *Priori da' dì primo di gennaio 1355, a' dì primo gennaio 1356.*

Tommaso di Mone Guidotti
Andrea di Benotto
Iacopo di Domenico, beccaio
Francesco di Ioanni, calzolaio
Francesco' di Giunta Borghi
Monte di Lippo Bellandi
Bartolommeo Aldobrandini Alfani
Castello di Lippo del Beccuto
Dino di Geri Tigliamochi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco Neri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Giovanni di Meglio Bonarli
Ugolino di Veri
Francesco Rinuccini
Piero del Bene Pepe
Iacopo di Naddo, beccaio
Pace Brunetti, coiaio
Spina di Pino Spina
Iacopo di Dino del Pecora
Domenico di Sandro Donnini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Martino Tangredi da Tignano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

I., IX, 10

Vanni Manetti
Bartolo di Cenni Bigliotti
Tommaso di Filippo Machiavelli
Giovanni' di Lapo Niccolini *I.*, IX, 11
Iannozzo Rinaldi
Nardo Manni Salumanni
Giovanni di Vita, corazzaio
Salvestro Ciati, caffettaio
Ioanni di Conte de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Domenico di ser Berto, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni Ciati, rigattiere
Cione Vaccini, beccaio
Simone Bertini

1. chiamati] chiamata *G. R.* — 2-3. predetta] *omm. I.* — 4. approvò] disse *G. R.* - uomo] *omm. G. R.* — 4-5. trovato.... volealo] trovato trovò lui. E volealo *G. R.* — 5. di sè.... imperio] di sè perchè governasse lo suo imperio — 8. da 15 dì] 15 giorni *A.* — 17. addivenne] avvenne *A.* — 18. attendeva] intendeva *G. R.*

Andrea Loli
Piero di Lippo Buonagrazie
Matteo di Simone Orlandi
Bianco di Bonsi
Cecco Cioni, ritagliatore
Alamanno di Torello Vettori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Pagolo Nemmi di Mugello, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Messer Donato Velluti, dottore di leggi
Stefano di Lippo Neri
Piero Dini, maliscalco
Agnolo Sanguigni, pizzicagnolo
Niccolò di Ioanni Malegonnelle
I., IX, 12 Baldese' di Turino Baldesi
Iacopo di Vanni, ritagliatore
Giorgio di Benci Carucci

Ioanni di messer Lotto Salviati, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.
Ser Luigi di Niccolò Sernigi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Filippo di Giovanni Machiavelli
Chiaro di Nuccio Ammirati
Zanobi di Berto Rinieri
Ioanni di Masino Raffacani
Piero Ottinelli, pezzaio
Filippo Gucci, legnaiuolo
Uguicciozzo d'Ardingo de' Ricci
Ioanni di Mancino Sostegni, speziale
Giannozzo di Strozza di messer Iacopo degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Taddeo di Lapo, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Rubrica 673ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1356 a' dì primo di gennaio 1357.*

Bartolommeo di Martino Guardi
Guido di Bianco Deti
Taddeo di Bencivenni Buonsostegni
Giovanni di ser Buonaccorri
I., IX, 13 Attaviano' di Dino Attaviani
I., IX, 14 Iacopo di Lapo Brunetti
Guido Pittini, calderaio
Mone Santini, vinattiere
Chiarissimo di Meo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanne
Ser Michele Vestri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Nigi di Paolo, albergatore
Tommaso di Serotine de' Brancacci
Forigiano Viviani, speziale
Filippo di Stagio di Turicchio
Andrea di Rucco Savini
Bartolo Ciai Benvenuti
Nerone di Nigi Dietisalvi
Amerigo di Bernardo da Sommaia
Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Iacopo Pagni da Vispignano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Cione Pitti
Lorenzo di Iacopo Marsili

Simone di Lapo Corsi
Betto Berti, fornaio
Domenico d'Albizo Fagiuoli
Taddeo di Fino Tosi
Migliore di Vieri Guadagni
Biagio' di Bonaccio Guasconi
Simone dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Casciotto di Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Sandro di Cenni Bigliotti
Piero di Dato Canigiani
Ioanni di Geri del Bello
Tommaso di Lippo Soldani
Schiatta del Ricco, pezzaio
Iacopo di Puccio, linaiuolo
Niccolò d'Andrea Ferrantini
Ioanni di Bartolo Bischeri
Bartolo di More Ubaldini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Neri Chelli, loro notaio, quartiere di S. Croce.
Iacopo di Lapo Gavacciani
Iacopo di Ghingo Aldobrandini
Francesco di Ciaccino Ricoveri
Simone di Rinieri Peruzzi
Guido Federighi, orafo

Guccio di Dino Gucci
Bartolo di Lore, beccaio
Dante di ser Baldino, albergatore
Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Filippo di ser Benedetto, loro notaio, quartiere detto.

Piero Pucci, vinattiere
Iusto Bati, pizzicagnolo
Mariano' di ser Ioanni Cafferelli *I.*, ix, 15
Duccio di Guido Tolosini
Giorgio di Collino Grandoni
Puccio Carletti
Francesco Nelli, merciaio
Francesco di Lapo Stoldi
Bartolo del Chiaro Bonarli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bartolo di ser Bonaiuto da Tignano, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Rubrica 674ª — *Come si trovò modo a domandare li cittadini di Firenze per Parte guelfa.*

Nell'anno del Signore 1357 essendo li Guelfi da Firenze in pensiero che gli uomini, ch'erano d'origine ghibellina avieno gli uffici, e procacciavangli, e poi non si trovava chi li volesse accusare per farli condannare, e pure accusati era 'mpossibile a fare le prove come fosse ghibellino, si pensò un altro modo alla materia più abile. E veramente se si fosse usato bene, era secondo la legge, poichè i Ghibellini non doveano avere uficio, chè se era buono o no ch'egli non gli avessero, questo giudichi chi la fece; ma a quanto a fortificare la legge, questo modo fu buono, dico, se usato si fosse bene, come s'usò molte volte male. Fu diliberato che' sei capitani di Parte guelfa ogni volta che in concordia fossero,' o veramente *I.*, ix, 16 li quattro de' sei, che uno fosse ghibellino, eglino gli notificavano, ed ammonivanlo di non pigliare alcuno uficio, e che se ne pigliasse più, allora era fatta la prova, ed ogni uomo lo potea accusare, ed i rettori cadevano in pena, se non lo condannavano. Parve buono, perocchè non era condannato come prima; ed usavano la gente per farla parere buona questo vocabolo: "È meglio essere ammonito, che gastigato". Usaronla molti male poi, imperocchè si accozzavano insieme alcuni a volerla usare. Dicea l'uno capitano all'altro: "Non hai tu "alcuno nimico? Consenti a me lo mio, ed io il consentirò a te lo tuo, e così a uno partito "vadano; tutti e sei non inganneremo l'uno l'altro". E dico, che bene usassero ragione quanto alla legge, ch'eglino ammonissero li veri ghibellini; lo modo non era onesto, perocchè negli ufici si dee levare odio, ira, etc. Pure la legge si fece, ed usossi quando bene e quando altrimenti, tantochè modo vi si vide poi in parte, come innanzi apparirà.

Rubrica 675ª — *Questi sono quelli che furono ammoniti in questo anno.*

Usando la legge, di che è parlato nella precedente rubrica, furono cominciati ad ammonire gl'infrascritti cittadini:
Manetto' di Geri Mazzetti, popolo Sa' Iacopo Oltrarno. a' dì 7 dì marzo *I.*, ix, 17
Giovanni di Lapaccio de' Girolami, popolo S. Stefano a Ponte nel detto anno e dì
Giovanni Bianciardi, popolo S. Benedetto di Firenze detto dì
Neri di Giuntino degli Alamanni, popolo di S. Lucia de' Magnoli, detto anno e dì 24 di marzo.

Rubrica 676ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1357 a' dì primo di gennaio 1358.*

Guido di Ioanni Machiavelli
Filippo di Recco Vettori

15. usato] pensato *I.* — 16. chè se era] che se li era *A.* — 17. ma a quanto] ma quanto *G. R.* — 18. molte volte] alcuna volta *G. R.* — 21. allora] *omm. A.* — 25. usare.... Non] usare. Dicieno l'uno capitano: Non *G. R.* — 26. consentirò te] consento a te *I.* — 27. vadano] v'andavano *A.*; *ho conservato la lezione di G. R., mutando però la interpunzione data da I.* — 27-28. che bene.... ammonissero] che bene chegli usassero ragione in quanto la legge che gli ammunissero *A.* — 29. ira etc.] *omm. A.*

Piero Bachini, tavernaio
Dino Nucci, coreggiaio
I., IX, 18 Lippo di Vanni Rucellai
Albizzo di Lippo Bellandi
Tommaso di Neri di Lippo
Domenico di Dante, farsettaio
Sandro di Lapo Covoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.
Ser Niccolò di ser Zanobi Paoni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Francesco di Lippo Antinori
Francesco Sapiti
Francesco di Goso, linaiuolo
Salvestro' di Manetto Isacchi
Azzino Gualberti, fabbro
Lapo Marchi, maliscalco
Niccolaio di Mone Guidi
Andrea di Veri Rondinelli
Ghino di Caccino Bonciani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Benedetto Tempi da Castello Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni di Ser Segna
Niccolò di Bocchino
Ricco di Spinello
Maestro Tommaso del maestro Domenico
Ubaldino Fastelli
Stefano di Duccio del Forese
Matteo di Federico Soldi
Neri di Fioravante, maestro
Berto Gratini Duranti, speziale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Goro di ser Grifo da Castello, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Cino Cecchi
Schiatta di Noffo Ridolfi
Ridolfo di Lorenzo, calzolaio
Antonio Martini, beccaio
Marco del Rosso degli Strozzi
Tommaso Federighi
Tommaso Dietaiuti Baronci
Giovanni di Tedici Manovelli
Geri di ser Gherardo Risaliti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Marco di Ioanni Trenta, beccaio
Baccio di Falco, tavernaio
Bernardo di Nerozzo degli Alberti
Iacopo di Bartoluccio
I, IX, 19 Messer' Arnaldo di Palmieri degli Altoviti
Piero di Lippo Aldobrandini
Iacopo di Renzo, cambiatore
Francesco di Ser Arrigo Rocchi
I, IX, 20 Iacopo di Bartolo Strada, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Benedetto di Ser Iohanne Ciai, loro notaio, quartiere di S. Iohanne.

Niccolò di ser Bene da Verrazzano
Giannozzo Cambuzzi
Orlando di Cambio Orlandi
Niccolò d'Ugolino de' Giugni
Francesco del Chiaro, galigaio
Benozzo di ser Ricco, linaiuolo
Lando d'Antonio degli Albizi
Salvestro di messer Alamanno de' Medici
Ghino' di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Bartolo Chiermontieri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 677ª — *D'una compagnia, la quale fece lo conte di Lando e lo conte Broccardo Tedeschi, e furon sconfitti.*

Negli anni di Cristo 1358 di luglio, essendo congregata una compagnia, di Tedeschi la maggior parte, e fanti a piedi assai, venneno in sul contado di Firenze. E lo Comune avendo presentito loro venuta, si argomentò d'essere alla difesa. Ed ultimamente condotta la compagnia d'accordo a uscire del contado di Firenze, ed avendo guida che li guidassero, e doveano avere derrata per loro denaro, non osservando li patti, come fanno li loro pari, andavano rubando non pure bestiame e vettuaglia, ma quando s'abbatteano in alcuno, il quale avesse cavallo, glielo toglieano, e s'e' volea andare a' capitani e maliscalchi a dolersi, egli era ab-

42. derrata...., non osservando] derrata per loro denaro di vettovaglia non osservando *G. R.*

bastonato e minacciato d'esser morto; e così di panni o di danari ch'e' trovassero ad alcuno viandante. Questo modo quasi mai a gente di compagnia con ogni accordo non si può levare. Li contadini, veggendosi così rubare, furono avvisati della via doveano fare per Valdilamone e per Romagna: chi innanzi e chi adietro' e chi di traverso avvisarono quelli di Valdilamone. *I.*, IX, 21
Quelli, che sono Romagnuoli, aveano volentieri di seguire loro usanze e voglia, e poi punti dalla compagnia, che non gli trattavano meglio che gli altri, e confortati ed aiutati dalli contadini di Firenze, percossero in quelli passi stretti di Valdilamone addosso alla brigata, e molti ne uccisero e fedirono. E morto fu l'uno de' capitani, lo conte Broccardo, e l'altro capitano, lo conte Lando, fedito a morte. E se non fosse ch'egli si ridussero in su uno monte, e quivi si difesero, tutti erano morti. Li paesani trassero, ed assediargli; e certo in due dì gli arebbono, tra di fame e di sete e di ferro, tutti morti collo aiuto che venìa loro, se non fosse l'astuzia di messer Amerigo Cavalcanti, che li guidava per lo comune di Firenze, che con sottili modi la notte alle guardie ingannò, e loro condusse a partirsi; e andarne salvi. Molti poi lo biasimarono. Chi dicea che li dovea lasciare uccidere, poichè non atteneano li patti, e chi dicea una e chi un'altra, come in cotali cose s'usa di dire. Egli si scusava, ch'egli dovea essere leale a guidarli. Altri vollono dire, che, perchè egli avea dimestichezza con loro in Puglia, però li salvasse. Come la cosa si fosse, egli li salvò; ed eglino se n'andarono male in arnese, meno assai che non erano venuti.

RUBRICA 678ª — *Questi' sono quelli che furono ammuniti per gli capitani della Parte.* *I.*, IX, 22

Seguendo lo detto ordine della Parte guelfa si furono ammoniti gl'infrascritti cittadini per gli capitani della Parte guelfa.

A' dì 28 di marzo 1358.

Simone di Geri Guidi }
Giovanni di Guido Perini } popolo di S. Piero a Monticelli.
Giovanni di Vanni Rizza }

A' dì 13 di aprile.

Mazza de' Rammaglianti, popolo di S. Iacopo Oltrarno
Piero di Lippo Bonagrazie
Cristofano di Francesco Cosi, popolo di S. Trinita
Iacopo vocato Vigna di Naddo Ammannati, popolo di S. Felicita
Michele Lapi, speziale, popolo di S. Friano
Domenico di Donato Bandini.
Cambio Nucci, speziale, popolo di S. Lorenzo
Sandro di Giovanni Portinari, a' dì 21 di aprile
Giovanni di Matteo Guidi Compagni
Simone Bertini, popolo di S. Piero Scheraggio
Niccolò di Bartolo del Buono, popolo di S. Iacopo Oltrarno, a' dì 20
Gabbriello di Piero, popolo di S. Pier Maggiore, a' dì 8 di maggio.
Lodovico di Donato Bellondi, popolo di S. Maria sopr'Arno, a' dì 18 di giugno.
Tommaso' di messer Rinuccio, popolo di S. Felicita, a' dì 19. *I.*, IX, 23

1. panni o di denari] panni e di danari *A.* — 3. furono] furonsi *A.* — 7. passi] posti *I.* — 8. ne uccisero e fedirono] ne furono morti ed uccisi *G. R.* - capitani] capitani cioè *A.* — 11. arebbono tra] arebbono avuti tra di *G. R.* — 14. dicea] *omm. G. R.* — 15. cotali] tali *G. R.* — 23. Guidi] Gondi *A.* — 25. Giovanni di Vanni Rizza *è compreso in A. tra quelli del 13 aprile* — 30. vocato Vigna] *omm. A.* — 37. a' dì 20] *omm. A.*; a' dì 25 *I.* — 40. Rinuccio] Anuccio *G. R.* - a' dì 19] *omm. A.*

Ser Piero di Lapo Centellini
Tuccio di Diedi de' Falconieri } a' dì 20
Valorino Dolcibeni, popolo di S. Simone
Sandro di Guiduccio, biadaiuolo, popolo di S. Andrea
Ser Niccolò di ser Cecco di ser Gino de' Baldovini da Figghine, a' dì 9 di luglio
Ser Bonaccorso di ser Neri Gherardini da Signa, a' dì 22 di settembre.

Rubrica 679ª — *Priori da' dì primo di gennaio 1358 a' dì primo di gennaio 1359.*

Azzolino di ser Viviano
Niccolò di Cione Ridolfi
Ioanni di Guido dell'Antella
Lapo di Duccio Bucelli
Ammannato di Tecchino di ser Rinaldo
I., IX, 25 Maffio di Can e de' Pigli
Ioanni di Goggio, rigattiere
Ricco Taldi, calderaio
Manetto di ser Spigliato da Filicaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Nello Ghetti, loro notaio, quartiere detto.

Bartolo di Paolo, maliscalco
Andrea di Feo, lastraiuolo
I., IX, 24 Forese' Sacchetti
Ranieri di messer Simone de' Peruzzi
Ciore del Buono
Francesco Bartolini
Geri Peraglia, speziale
Ser Francesco Bruni
Tommaso di Mone Guidetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Ghiberto di ser Alessandro, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Piero Chiarini
Ugo di Guccio da Panzano
Ioanni di Cenni, forficiaio
Testa Brandini, fabbro
Simone di ser Giovanni Siminetti
Anfrione di messer Geri degli Spini
Geri Ghiberti
Tommaso di Bartolo Fedi
Michele Nardi, merciaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Piero Gucci Mucini, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Messer Paolo Vettori
Simone di Francesco de' Rinucci
Ioanni di messer Lapo Arnolfi
Cambino Signorini
Pagolo Giraldi, galigaio
Pace' Brunetti, pezzaio
Rosso di Ricciardo de' Ricci
Lapo di Donato Viviani
Barna Valorini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Bartolomeo di Lapo del Forese, loro notaio, quartiere detto.

Francesco di Vannozzo Siminetti
Ioanni di Giunta, lanaiuolo
Pierozzo di Piero Pieri
Migliorozzo di Taddeo Magaldi
Niccolò di messer Bencivenni
Pagolo di Neri de' Bordoni
Roberto Martelli
Giovanni di Rota, fornaio
Bianco di Bonsi, ritagliatore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Santi Bruni, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò di Nome, vinattiere
Segna di Cione, coreggiaio
Bertoldo di Geppo, speziale
Orlando Gherardi
Lorenzo di Meglio Fagiuoli
Niccolò di Giovanni Malagonnelle
Guido del Pecora, speziale
Filippo di Rinaldo Rondinelli
Taddeo di Cionino Aglioni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere detto.

---

6. Gherardini] Gherarducci *A*.

RUBRICA 680ª — *Del' tabernacolo di nostra Donna d'Orto S. Michele e del suo adornamento.* I., IX, 26

Negli anni del Signore 1359 si compiè lo tabernacolo della Vergine Maria d'Orto S. Michele di Firenze, che veramente per chiunque lo vide mai al mondo infino a quello dì non s'era veduto sì adorna cosa di quella grandezza. E molti tengono che sia delle belle cose che si truovi, ed ancora si tiene che si sarebbe fatto d'ariento per lo danaio che gostò quello di pietra, marmora e proferito e lavorío, cioè d'ariento in piastre sottili, come si richiederebbe a fare sopra le pietre, non già massiccio grosso. E già si ragionò di farlo d'ariento, ma ultimamente veduto i pericoli, che averebbe corso l'argento sì per guerre o bisogno di Comune di disfarlo, e sì per rubberie, che potrebbono essere avvenute, come già in antiche storie si truova, si lasciò a farlo d'argento, e fecesi di marmo lavorato. E gostò il detto tabernacolo, così lavorato di marmo, grandissimo denaro; e fu gran lavorio.

RUBRICA 681ª — *Questi sono quelli che furono ammuniti per Parte guelfa.*

Ser Filippo di ser Albizzo, a' dì 17 d'aprile
Uberto Benvenuti, a' dì 12 di giugno
Ioanni Rinaldi
Ciore' del Buono I., IX, 27
Tosco Ghinazzi
Ioanni di messer Andrea Mazzetti
Francesco del Boccio Becchi
Naddo d'Andrea
Tommaso di Bonaccorso Adimari
Iacopo di Piero del Buono
Francesco di Bertuccio Castri, a' dì 13 di gennaio
Tommaso di Giuntino Alamanni }
Antonio di Nepo Brunelleschi } a' dì 20 di febbraio
Uberto d'Ubaldino Infangati, a' dì 21 di febbraio
Taddeo di Francesco del Tano del Bene, a' dì....

RUBRICA 682ª — *Priori da' dì primo di gennaio 1359 a' dì primo di gennaio 1360.*

Bonaccorso di Ricco Pitti
Francesco Falconetti
Tono di Lotto, vinattiere
Francesco di Ioanni, calzolaio
Tommaso Dietaiuti
Luigi di Lippo Aldobrandini
Niccolaio di Matteo Duranti, speziale
Bindo di Bonaccio Guasconi
Bardo Corsi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Mino di ser Grifo, loro notaio, quartiere detto.

Benozzo di Francesco Andrea
Giovanni di Meglio Bonarli
Bonaccorso' di Filippozzo Soldani I., IX, 28
Francesco di Priore, lanaiuolo
Tellino Dini, ferraiuolo
Niccolò di Geri, beccaio
Francesco Cambi
Tommaso di Lippo Amicini
Francesco di Giunta Borghi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Filippo di ser Bernardo da Signa, loro notaio, quartiere detto.

---

2. del Signore] di Cristo *A.* — 3. di Firenze] *omm. A.* - per] *omm. A.* — 6. in] e *A.* — 9. potrebbono] potrebbe *A.* — 10-11. E gostò.... lavorio] E gostò così compiuto nel torno di.... *G. R.* — 18. di messer Andrea] *omm. A.* — 18-27. *questi dieci sono compresi in A.* da dì 17. d'aprile 1359 per infino a tutto febbraio di detto anno furono i detti ammoniti *A.* — 20. Naddo] Noddo *I.*

Luca di Feo
Sandro di Zanobi dello Scelto
Francesco di Spinello, vaiaio
Dino di Geri Tigliamochi
Matteo di Simone Orlandi
Bartolo di Cino, lanaiuolo
Iacopo di Saggio, tavolacciaio
Guccio Nucci, funaiuolo
Bencivenni di Simone Benciveni, speziale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Filippo Mattei, loro notaio, quartiere detto.

Guido di Banco Deti
Durante di Sasso
Cristofano di ser Gianni, pannaiuolo
Iacopo di Domenico, beccaio
Bartolo di More Ubaldini
Bardo di Guglielmo Altoviti
Cambiozzo di Lapo de' Medici
Stoldo di Lapo Stoldi
Filippo di Fabbrino de' Tolosini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Piero Nelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Marco di Cione, beccaio
Migi di Paolo, albergatore
Filippo di Duccio de' Magalotti
Pagolo di Cenni de' Covoni
I., IX, 29 Iacopo' di Francesco del Bene
Andrea di Rucco Savini
Ioanni di Neri di ser Benedetto
I., IX, 30 Nerone di Nigi Dietisalvi
Ugolino di Vieri, speziale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Lapo Gini, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Lionardo di Bindo Ferucci
Sandro di Simone da Quarata
Michele di Vanni di ser Lotto
Niccolò di Vanni Ricoveri
Iacopo di Naddo, beccaio
Piero di Cambio, linaiuolo
Andrea di Neri di Lippo
Cherico' di Gerino da Sommaia
Iacopo di Lapo Brunetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella.
Ser Tommaso Lamberti da Signa, loro notaio, quartiere detto.

RUBRICA 683ª — *Della edificazione della chiesa di S. Maria del Fiore e di suoi ornamenti.*

Negli anni di Cristo 1360 si ordinò di edificare una chiesa in onore di S. Maria del Fiore, la quale più anni d'innanzi era cominciata, ed è vero che di prima era chiesa chiamata S. Reparata, dipoi si ridusse nel detto nome. La quale chiesa è dirimpetto al Duomo, cioè alla cappella di S. Giovanni Battista. Avendo li cittadini di Firenze rispetto alla magnificenzia del Comune ed alla ricchezza della città e de' cittadini ed alla fama d'essa e d'essi, pensarono di fare una magnifica opera, e mandarono in molte parti del mondo, acciocchè fosse la più ricca e meglio ordinata, che potesse essere, ed in fine si ordinò in questo modo: ch'ella fosse di questa grandezza e proporzione qui appiedi scritta, cioè:

Che la detta chiesa sia lunga, ed in capo della lunghezza avesse la croce, e la cupola nel mezzo della croce, e la lunghezza fosse colla nave alta nel mezzo e due alie dallato,
I., IX, 31 l'una da destro e l'altra da sinistro, e fosse in volta ogni cosa' con grosse colonne e belle, tutte dentro di pietra lavorate, e battuta con belli intagli in su' capitelli delle colonne, e diliberossi la lunghezza della detta chiesa e larghezza e altezza: Queste misure tutto intendi il netto dentro della cappella, cioè della chiesa: La chiesa fosse lunga braccia 297. Larga fosse braccia 62 e due terzi. Alta dalle volti, cioè dal cielo della chiesa, braccia 66 e due terzi. La cupola fosse larga braccia 72, alta la detta cupola dalla volta a terra braccia 144. Avesse ancora 5 cappelle alla croce, le quali fossero di questa proporzione. Alte da terra al loro cielo braccia 72, e l'altare maggiore fosse nel mezzo delle dette cappelle e cupola. Intorno al coro deb-

---

29. di Firenze] *omm. G. R.* — 30. cittadini] cittadini di Firenze *G. R.* — 38. tutto] *omm. G. R.* — 39. La chiesa fosse lunga] lunga fosse la detta chiesa *G. R.* — 40. fosse braccia] fosse la detta chiesa braccia *G. R.* - dal cielo della chiesa] *omm. A.* — 43. nel mezzo .... cupola] nel mezzo di *A.*

bono essere 15 cappelle sotto la cupola, le quali deono essere ciascuna larga braccia 14. La croce della detta chiesa dee essere netta dentro braccia 190 la quale debbe essere di fuori tutta di marmo con immagini di Santi e storie e angioli grandi e di sottile lavoro; ed altri onorevoli lavori s'ordinarono, li quali sì li tacciamo, e quelli che a' tempi faranno li vedranno come successivamente si mura.

Assegnovvi lo Comune, acciocch'ella si potesse fare, d'ogni danaio che intrasse in camera del Comune danari 6 per lira; e d'ogni danaio' che uscisse della cassa del generale *I.*, IX, 32 dieci per centinaio; e che uscisse a' soldati dieci per centinaio. Ed acciocchè fosse ben provveduta e sollecitata, ordinò lo Comune che lo convento ed uficiali dell'Arte della Lana della città di Firenze l'avesse a fare fornire ed edificare per loro uficiali e camarlinghi.

RUBRICA 684ª — *Come fu tagliata la testa al conte Tano di Monte Carelli.*

Nel detto anno e mese di settembre fu tagliato il capo al conte Tano di Monte Carelli in Firenze, e fu preso.

RUBRICA 685ª — *Come fu spento in Firenze un trattato, del quale uscì che ne furono scacciati e sbanditi.*

Nello detto anno 1360 fu in Firenze scoperto uno trattato, lo quale in questo modo era, cioè: che, come è in più luoghi addietro narrato, le sêtte degli Albizi e Ricci erano sì intrinsicate ne' cittadini, che già tutti i cittadini si conosceano per la moltitudine, grandi e piccoli, di che setta era l'uno e l'altro. Addivenne, come che gli uomini, che hanno maggiore animo uno che un altro, alcuni s'immaginarono di cacciare l'uno l'altro, e furono, secondo si disse, de' grandi della setta' de' Ricci impacciati nel trattato. Ma di queste cose *I.*, IX, 33 addiviene che sempre va lo male per gli meno possenti: chè li grossi pesci e bestie rompono le reti. Questi, che nel trattato erano, videro da loro non poter fare senza appoggio altrui; parve che con uno messer Giovanni da Uleggio, ch'era signore in Ancona, uomo savissimo e della casa de' Visconti, e chi disse con messer Bernabò, signore di Melano, avessero li trattati e con lui parlamento, e compuosero l'ordine, ed egli dovea avere la gente lo detto dì a' confini, e quando li Priori entravano, ovvero quando si davano i gonfaloni a' dì 8 di gennaio, che lo palagio rimane sanza fanti e la porta di verso la Condotta s'apre per uscire i Gonfaloni, lo capitano dei fanti acconsenziente e lo frate, doveano lasciare, usciti i Signori fuori alla ringhiera e gonfaloni e fanti con essi in mano, sì entravano li settaiuoli e certi fanti in palagio, la Terra romoreggiava; la setta andava alle porti colle chiavi, e metteano dentro la gente di messer Giovanni detto, o di messer Bernabò, e così collo suo titolo si faceva la setta de' Ricci. Riformavano Firenze e quella degli Albizi, cacciati ed i capi di loro setta. Andrea di messer Alamanno de' Medici, sentendo che uno forestiere per 20 000 fiorini lo rivelava, si fu savio, andonne in palagio, e salvo sè, rivelò lo trattato, e ingannò li compagni,' che furono presi, che ben lo potea loro fare a sapere, e *I.*, IX 34 così fu risaputo lo trattato, e così dato ordine a pigliare. E commesso a' rettori cercare questo fatto, eglino missero mano allo fatto. Ed in effetto fu posto le mani addosso ad alcuni, e infra' quali, trovato lo difetto grande e in molti cittadini, tali e sì fatti, che si diliberò per lo migliore, che considerando che forse non sarebbe stato possibile, o forse avrebbe gittato grande scandolo a volergli tutti avere, fu preso per partito, che la cosa si scoprisse,

2. braccia] *omm. G. R.* — 3. di] *omm. G. R.* — 3-5. ed altri.... mura] *omm. A.* — 7-8. che uscisse.... ai soldati] che uscisse a' soldati *A.* — 10. camarlinghi] *omm. A.* — 13. e fu preso] *omm. A.* — 21. impacciati] impicciati *I.* — 24. con] *omm. A.* — 26. l'ordine] lo dì *G. R.* — 33-34. e quella.... e i capi] e quella degli Albizi cacciati gli Albizi ed i capi *G. R.* — 35. si] *omm. A.* — 41. a volergli] lo volersi *G. R.*

acciocchè chi se ne volesse ire, potesse. E questo scoperto, ancora della diliberazione fatta di non volere proseguire, assicurò molti il non volersi partire, sentendo la diliberazione fatta; pure come che si andasse lo fatto, fu preso, e fu giudicato a morte e tagliato loro il capo:

Domenico di Giovanni Bandini }
Niccolò di Bartolo del Buono } tagliati la testa.

Furono altri, li quali si cessarono, e non si lasciarono prendere, o non si assicurarono a stare, o quale si fosse la cagione, ebbono bando della persona gl'infrascritti.

Niccolò di Guido da Sammontana de' Frescobaldi
Luca di Feo Ugolini
Andrea di Tello de' Lischi
Bartolommeo di messer Alamanno de' Medici
I., IX, 35 Attaviano' di Tuccio de' Brunelleschi
Beltramo de' Pazzi
Pazzino de' Donati
Tommaso degli Adimari
Pelliccia de' Gherardini
Andrea di Pacchio degli Adimari
} bandeggiati nel capo.

Poi per lo meglio si puose piede in sulla cosa, perchè si vide per chi tenea lo reggimento, essere meglio fare così che seguire più.

RUBRICA 686ª — *Questi sono gli ammoniti in questo anno per la Parte guelfa.*

Lionardo di Bartolommeo degli Asini, a' dì 15 d'aprile.
Tommaso di Francesco de' Davizzi, a' dì 16 d'aprile.
Aldobrando di Donato Bandini }
Benozzo di ser Riccio } a' dì 25 d'aprile.
Iacopo di Feo de' Girolami, a' dì 7 di maggio.
Ser Sandro di ser Bertello, notaio, a dì 29 d'aprile.

RUBRICA 687ª — *Priori dal dì primo di gennaio 1360 a' dì primo di gennaio 1361.*

Luca di Totto da Panzano
Andrea Capponi de' Capponi
I., IX, 36 Ioanni' di messer Lotto Salviati
Bonaguida di Iacopo Simoni
Carlo di Strozza degli Strozzi
Guido Federighi, orafo
Giovanni di Vinta, corazzaio
Nardo di Lippo Durelli
Ioanni d'Aldobrandino degli Alfani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Casciotto Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Cione Vaccini, beccaio
Ioanni Ciari, rigattiere

Cetto di Ioanni Lottini
Iacopo di Piero Sacchetti
Giorgio di Collino Grandoni
Recco di Guido Guazza
Iacopo di Gianni Gherardini
Filippone di Matteo del Riccio
Lippo Dini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco di ser Palmiere, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Filippo di Bartolo Filippi
Zanobi di Ioanni di Cione Mezzola
Perso di Dino, bottaio
Piero di Dino, maniscalco

---

3. che] *omm. G. R.* - lo fatto.... testa] lo fatto, e fu tagliata la testa ad alcuni, e gli altri sbandeggiati nella persona come intenderai *A.* - tagliato loro il capo] tagliare loro la testa *G. R.* — 8. Niccolò] Riccolò *I.* - da Sammontana de' Frescobaldi] *omm. A.*

Taddeo di Fino Tosi
Lorenzo di Matteo Boninsegna
Chiarozzo' del Bene Chiari
Chiarissimo di Meo
Filippo di Giammoro Baroncelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni.

Andrea di Benozzo
Lorenzo di Iacopo Marsili
Ioanni di ser Bonaccorri
Filippo di Stagio da Turicchio
Schiatta Ricchi, galigaio
Bernardo di Piero, maestro
Filippo di Piero Duranti
Matteo di Federigo Soldi
Ghino di Caccino de' Bonciani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni d'Arrigo de' Sassolini
Stefano di Lippo, lanaiuolo
Otto Sapiti
Tizio di ser Gherardo Risaliti
Andrea del Pera Baldovinetti
Ubaldino Fastelli I., IX, 37
Ioanni di Firenze, spadaio
Giovanni Brunellini
Francesco' Nelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni I., IX, 38
Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere detto.

Piero di Piuvichese Brancacci, linaiuolo
Ioanni di Lippo, vocato Getta, vinattiere
Filippo di Lapo Baldovinetti
Giovanni di Geri del Bello
Ammannato di Tecchino
Baldese di Turino Baldesi
Tommaso Baronci
Cantino d'Agnolo Lapi Cantini
Pierozzo di Banco di ser Bartolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Rubrica 688ª — *Coloro i quali furono ammoniti in questo anno per gli capitani della Parte guelfa sono questi:*

Negli anni di Cristo 1360 seguitando gli ordini addietro narrati d'ammonire li Ghibellini furono in questo anno ammoniti, cioè:
Giachinotto d'Aldobrandino Tanagli, a' di 24 d'aprile
Stefano di Stefano del popolo di S. Maria Novella, a' dì 5 di febbraio detto anno
Iacopo' d'Asino degli Asini, a' dì 16 di febbraio I., IX, 39
Francesco Baldovini, a' dì 15 di marzo
Bardo di Lapo, popolo di S. Felice in Piazza, a' dì 5 d'aprile
Salvestro di Manetto Isacchi, popolo di S. Simone, a' dì 6 di settembre.

. . . .
. . . .

Rubrica 689ª — *Priori dal dì primo di gennaio 1361 a' dì primo di gennaio 1362.*

Neri di Bonaccorso Pitti
Guido di Giovanni Machiavelli
Allegro di Nuto, fornaio
Antonio di Martino, beccaio
Attaviano di Dino Attaviani
Lapo di Vanno Rucellai
Ioanni di Mancino Sostegni
Giovanni di Bartolo Bischeri
Francesco di Lapo Corsi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Agnolo di messer Neri, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.

Bartolo di Cenni de' Bigliotti
Iacopo di Banco Pucci
Lapo di Duccio Bucelli

24-28. *la data delle ammonizioni in A. è così espressa:* ammuniti da dì 6 febbraio infino a' dì 6 di settembre 1361 — 27. in] infra *A.* - cioè] cioè questi infrascritti di sotto

Niccolò del maestro Cambio de' Salviati
I., IX, 40 Domenico' di Cecco Fei, pannaiuolo
Niccolaio Delli, pizzicagnolo
Francesco di ser Arrigo Rocchi
Niccolaio di Mone Guidi
Bernardo di Lapo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Niccola di ser Ventura Monaci, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Bocchino Rimbaldesi
Amerigo di messer Tommaso Corsini
Orlando di Cambio Orlandi
Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi
Guccio di Dino Gucci
Ghino di Bernardo Anselmi
Ioanni di Piero Parenti, corazzaio
Mettino Bechini, cassettaio
Zato Passavanti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Iohanni
Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Baccio di Falco, beccaio
Firenze di Bartolo del Pancia, calzolaio
Ruggieri Lippi, tavolieri
I., IX, 42 Salvestro di Manetto Isacchi
Bernardo di Iacopo Beccanugi
Lionardo Bartolini
Biagio di Bonaccio Guasconi
I., IX, 41 Giorgio' di Ricciardo de' Ricci
Ormannozzo del Bianco Deti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bartolo Neri da Rofiana, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Messer Pagolo Vettori
Niccolò di Gherardino Ianni
Dino di Piero, maliscalco
Dino di Nuccio, coreggiaio
Bernardo di Piero degli Strozzi
Barna Valorini
Dino di Berto Ferrantini
Manetto da Filicaia
Francesco Gosi, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco Venni, lor notaio, quartiere di S. Spirito.

Azzolino di ser Viviano
Simone di Palmiere, vaiaio
Agnolo di Berto Cecchi Castellani
Francesco Rinuccini
Luca di Vanni, calzolaio
Ghieri di Chele, albergatore
Andrea di Veri Rondinelli
Geri Peraglia, speziale
Luigi' di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

RUBRICA 690ª — *Come cominciò briga tra il Comune di Firenze e 'l Comune di Pisa.*

Negli anni di Cristo 1362 incominciò lo comune di Firenze briga collo comune di Pisa, dico la briga aperta e palese. Come narrato è addietro Rubrica 599, li Pisani per mare faceano ciò che poteano, che li Fiorentini tornassero al porto di Pisa per mare, con guerra nel modo detto. Veggendo che questi modi non erano bastevoli, si pensarono di muovere guerra per terra, ed ebbono uno loro, lo quale si chiamò.... e fecero che con trattato egli ebbe uno castello del comune di Firenze, che si chiamava non so come. E quando lo Comune si dolse di questo a' Pisani, egli risposero non era di loro volere, nè loro operazioni. Li Fiorentini, che male erano vaghi di guerra, e per loro non si facea, non si voleano impacciare in briga, e poi male volentieri sofferivano questa vergogna, cercarono di fare con quelle medesime operazioni, e così feciono e con uno loro Giovanni da Sasso di Valdinievole, che intrò in Pietrabuona. Li Pisani, che cercavano briga, veggendosi tòrre le
I., IX, 43 loro castella,' si dolsono al Comune di Firenze; il Comune usò la risposta che aveano usato li Pisani: "non essere questo di loro consentimento". Li Pisani subito furono a ciò saputi,

---

34. la] *omm. A.* - rubrica 599] *omm. A.* — 38. non so come] *omm. A.* — 44. usato] fatto *G. R.* — 45. consentimento] volontà *G. R.*

perocchè voleano guerra, e volevonla con mostrare non essere li cominciatori. Mandarono la loro oste a Pietrabuona, dicendo: “poichè i Fiorentini non sono eglino, di Giovanni da Sasso ci ateremo noi „. E presero Pietrabuona, e feciono crudeltà in molti, e qui trovarono essere di volontà da' Fiorentini. E se li Fiorentini fossero stati savj, come volontarosi, ed avessero voluto seguire le volte delle volpi pisane, che belle averebbono così saputo seguire, come seguito avieno di sopra, non cominciavano guerra, che 'l principio fosse loro, ch'eglino avrebbono riavuto con quello medesimo modo lo loro castello, come riebbono li Pisani, ma feciono subito guerra. Mandarono per messer Bonifazio Lupo a Padova, e fecerlo loro capitano di guerra, e subito fatto mangani ed altri loro arnesi con mostrare di volere riavere il loro castello, siccome avieno fatto li Pisani, ed uscirono fuori a campo. E li Pisani, che non si prendeano guardia di guerra, non avieno sgombro niente. Scese la gente de' Fiorentini in Valdera, e passarono a Ponte di Sacco, e rubarono, e presero uomini, e preda in grande quantità' tale che inestimabile fu il danno de' Pisani. E così cominciò la liccia. *I.*, IX, 44

Rubrica 691ª — *Come li Pisani cavalcarono, e fecero gran danno d' arsioni e di prede.*

Negli anni del Signore 1363 li Pisani avendo a memoria la ingiuria ricevuta da' Fiorentini, e stimando ch'eglino si poteano vendicare largamente, sì perchè erano forniti di gente, e che la mortalità era grande in Firenze, si mossero del mese di luglio, e vennorsene a Pistoia lo dì S. Iacopo. Ed indi partiti se ne vennero a S. Donnino e a Campi, ed arsero, e fecero grande danno. E così feciono grandissimo danno di preda e di prigioni e d'arsione, e poi si partirono, e tornaronsi a Pisa con grande festa ed allegrezza; e li Fiorentini il contradio per lo danno ricevuto e per la grande mortalità, ch'era allora in Firenze e per tutto il suo contorno.

Rubrica 692ª — *Quelli che furono ammoniti in quello anno.*

Seguendo l'ordine detto per addietro in più luoghi dello ammonire li cittadini ghibellini, che pigliavano gli uficj, oltre agli ordini della Parte guelfa, ammonirono in quest'anno questi di sotto:

Ammuniti da dì 28 d'aprile a' dì 16 di gennaio di detto anno:

Piero' di Cenni Ugolini *I.*, IX, 45
Francesco di Lapo Bonamichi, chiamato Morello
Agnolo di Vanni Guidi
Ser Maso Nelli
Ser Bartolo Gallozzi
Matteo Villani
Piero Ferantini. E quì fu fatto fine per costoro in questo anno.

Rubrica 693ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1362 a' dì primo di gennaio 1363.*

Piero Bini	Zanobi di Berto Ranieri
Cristofano di Bono Strada	Tommaso di Lippo Soldani

1. volevonla con mostrare] voleano dimostrare *G. R.* — 3. ateremo] aiuteremo *G. R.* - in molti] *omm. A.* — 8. messer] *omm. I.* — 9. volere] *omm. A.* — 11. niente] nulla *A.* — 13. quantità.... inestimabile] quantità; e inestimabile *A.*; quantità che inestimabile *I.* - inestimabile.... cominciò] inestimabile danno ebbono e così cominciò *A.* — 15. del Signore] di Cristo *A.* — 19. feciono] fatto *G. R.* — 20. e poi] *omm. G. R.* — 20-21. il contradio] al contrario *G. R.* — 21-22. e per tutto il suo contorno] *omm. G. R.* — 24. detto.... luoghi] *omm. A.* — 25. guelfa.... di sotto] guelfa facciamo menzione chi fu in quest'anno ammoniti *G. R.* — 26-32. *i primi sei in G. R. sono compresi sotto la data 29 d'aprile. Il settimo è sotto la data 16 di gennaio* — 28. chiamato Morello] *omm. A.*

Bartolommeo di Rucco Savini
Naldino di Niccolò Altoviti
Neri di Fioravante, maestro
Giovanni di Goggio, rigattiere
I., ix, 47 Tommaso di Neri di Lippo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Francesco di ser Ioanni Avviati, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Tommaso di Serotine, linaiuolo
Piero Pucci, vinattiere
I., ix, 46 Niccolaio' del Bello Mancini
Giovanni di Lapo Niccolini
Cipriano di Lippozzo Mangioni
Pinuccio d'Antonio Bonciani
Giovanni di Cantino, cambiatore
Mommaso di Bartolo Fedi
Schiatta Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Lapo di ser Ioanni Bonamichi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Maestro Pagolo di ser Piero dell'Abbaco
Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi
Spinello di Donato, pianellaio
Ridolfo di Lorenzo, calzolaio
Simone di ser Gianni Siminetti
Francesco di ser Benincasa
Cecco di Cione, ritagliatore
I., ix, 48 Migliore de' Guadagni
Niccolaio di Iacopo degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco di ser Piero Nucci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Giovanni d'Alessandro da Uzzano
Taddeo di Cione degli Aglioni
Piero di Lapo Baldovinetti
Pierozzo di Piero Pieri
Tellino Dini
Pagolo Giraldi, galigaio
Giorgio' di Benci Carucci
Francesco Masi
Maffio di Cante di messer Guatano de' Pigli, gonfaloniere di Iustizia di S. Maria Novella
Ser Tino di ser Attaviano, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.

Gerozzo di Nastagio de' Cacciafuori
Francesco di Lippo Antinori
Cambino Signorini
Maestro Tommaso del maestro Dino, medico
Tommaso Federighi, speziale
Boccaccio di messer Ardovino
Maso di Neri, funaiuolo
Guido Pezzini, calderaio
Cherico Gerini da Sommaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Guido di ser Rucco da Rondinaia, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Puccio di Filippo, vinattiere
Andrea Giannino, pianellaio
Giovanni di Francesco Magalotti
Iacopo di Gherardo Gentili
Lionardo' di Niccolò Beccanugi
Francesco di Giunta Borghi
Giorgio del Ricco Buti
Giovanni di Bonato
Giovanni di Giunta, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 694ª — *Di certe baratterie che furono scoperte in certi ufiziali di Comune nel riformare la città di Firenze.*

Negli anni di Cristo 1366 si ritrovarono certe baratterie commesse per uficiali di Comune, e fu la cosa in questa forma. Che nella città di Firenze si usava di fare ogni capo di tre anni imborsagione degli uficj della città: cioè dei Priori, 12 Buoni Uomini e Gonfalonieri. Ora, come più volte abbiamo narrato addietro che le contese sono state in Firenze per gli uficj, che li Fiorentini sono molto solleciti in volerli, essendo alcuni preparatosi in volere essere del numero de' letti a fare le predette insaccazioni, non per far bene al Comune, ma

40. ritrovarono] trovarono *A.* — 42. dei] *omm. A.* — 42-43. Priori.... Ora] Priori e collegi. Ora *A.* — 44. preparatosi] p.... *G. R.*

per far bene a' suoi, e per essere certo d'esservi entro egli; però o che sia sofficiente o no al servigio del Comune, eglino, che sono a far le borse, a loro medesimi si rendono le fave, e rimangonvi. Lo squittino era' in questa forma: che li Priori, gonfaloniere e 12 capitani *I.*, IX, 49 di Parte, 5 di Mercanzia e 'l proconsolo e 21 consoli, fatti per Signori e Collegi, hanno a tôrre cinque uomini per ogni gonfalone. Di che alcuni procacciarono con danari d'essere degli eletti, e furono eletti. Di poi si seppe che fu simonia, e furne condannati.

Rubrica 695ª — *D'uno ordine e freno che si messe a' capitani della Parte guelfa.*

Nel detto anno e mese di novembre essendo molto in abbominio a' cittadini lo ammonire, conciosiacosachè sei capitani essendo in concordia, li quattro potessero privare li cittadini d'uficj loro discendenti e consorti in eterno, parea che fosse troppa balía, che già si usavano le nimicizie in ciò, imperocchè si acozzavano insieme, e diceano: "Metta ciascuno il suo "nemico, e facciasi tutti a un'otta e a uno partito". Ciascuno per fare la sua vendetta assentiva; e pognamo ch'e' facessero buono giudicio, che fossero ghibellini, pur nondimeno la forma non era buona. Uguiccione di Ricciardo dei Ricci, trovandosi de' Priori e Proposto, pensò di medicare questo malore, ed ordinò con una petizione, che dove li capitani erano sei, fossero' nove, infra' quali avesse due dell'Arte minore, e quello che si diliberasse essere *I.*, IX, 50 ghibellino bisognasse il meno sei fave nere, e per più avesse ad andare ancora ad un altro vaglio; ciò fosse che per li tempi si facessero borse d'uomini guelfi, le quali stessero ferme, e quando il caso fosse venuto che, in quella ora che i capitani avessero chiarito, fossero tratti 24 uomini, 6 per quartieri, e richiesto l'ammonito per gli capitani, gli fosse letto, come fosse ghibellino, ed egli si scusasse come meglio sapesse, e poi si desse il partito tra' Capitani, e li 24; così per li 24 in concordia rimanesse. Questa petizione andò ai consigli, e vinta suso poi. E così vero è che chi volle fare male, vi trovò pure il modo a fare essere in concordia li 24, come innanzi diremo.

Rubrica 696ª — *Come furono ammoniti certi cittadini.*

In questo medesimo anno seguendo una legge, la quale è detto addietro in più parti, siccome narrato avemo, d'ammonire i cittadini, si fu ammonito uno Pagolo di Guglielmo, setaiuolo, del popolo di S. Friano e ser Lapo Ambrogi da Monte Rinaldi, abitatore di Firenze, popolo di S. Felicita e ser Michele di ser Aldobrando, popolo di S. Brancazio e Buono di Paolo del Buono, popolo di S. Michele Berteldi, a' dì 15 di febbraio 1367.

Nota. — *Le seguenti tratte di Priori dal gennaio 1363 al novembre 1367 mancano in G. R.; I. le riporta, ricavandole da un Priorista della Magliabechiana di Firenze:*

Rubrica 697ª — *Questi' sono i Priori dal dì primo di gennaio 1363 a' dì primo di gennaio 1364.* *I.*, IX, 51

Iacopo di Ghingo Aldobrandini
Tommaso di Mone Guidetti
Giovanni di Francesco, fornaciaio
Francesco di Giovanni, calzolaio
Giovanni di Giano, setaiuolo
Ambrogio Maringhi
Geri Ghiberti
Bindo di Bonaccio Guasconi
Andrea Villani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Domenico Salvestri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

1. però o che] perocchè *G. R.* — 3. li priori] *omm. A.* — 3-5. Priori.... hanno a tôrre] Priori e Collegi e li gonfalonieri e li 12 vi sono e li capitani della Parte e 5 della Mercanzia e lo proconsolo dell'Arte dei Giudici e notai; e poi li Priori e gonfaloniere e' 12 hanno a torre *G. R.* — 5-6. d'essere.... condannati] di essere di quelli eletti a ciò fare; e così furono eletti. Seppesi poi e furonne condannati *G. R.* — 16. avesse] *omm. G. R.* — 22-23. così per li 24.... suso poi] *omm. G. R.* — 27. avemo] abbiamo *I.* — 30. di febbraio] lacuna *A.*

Rubrica 701ª — *Come' gli ambasciadori risposero esser male contento papa Urbano di questo Comune di Firenze.*

I., ix, 62 Nel detto anno, cioè 1367, essendo, come addietro è detto, messer Andrea dei Bardi, messer Niccolaio degli Alberti, Uguccione di Ricciardo dei Ricci e Matteo di Federigo Soldi ambasciadori a Roma a papa Urbano V, il papa si dolse con loro, dicendo ch'egli avea

---

Sandro di Simone da Quarata
Piero di Masino di ser Tano
Francesco di Naddo Bucelli
Andrea Loli, merciaio
Giovanni Gherardini Corsi, maestro
Simone di Guiduccio di Puccio, linaiuolo
Nerone di Nigi
Napoleone di Benci Carucci
Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere
I., ix, 53 di S. Giovanni.

I., ix, 52 Piero ' di Dato Canigiani
Ugolino di Bonso, speziale
Niccolò di Ugolino de' Giugni
Sandro di Donato Barucci
Domenico di Sandro Donnini
Marco di Giotto Fantoni
Ruberto Martelli
Nuccio di Matteo, tavolacciaio
Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Iacopo di ser Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Benghi di Bartolo Pancia, calzolaio
Francesco di Guiduccio Landi, coreggiaio
Massaiozzo di Piero Raffacani
Michele Nardi, merciaio
Carlo di Strozza degli Strozzi
Bartolo di Giovanni Siminetti
Stoldo di Lapo Stoldi, lanaiuolo
Angiolo di Stoldo, pellicciaio
Ugolino di Vieri, speziale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Tommaso Lamberti, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Matteo di Buonaccorso di Giovanni Alderotti
Zanobi di Giovanni di Cione da Mezzola
Simone di Lapo Corsi, fornaciaio
Bartolo di Sanguigno, calzolaio
Alessandro ' di ser Lamberto di Neri Cambi
Bardo di Guglielmo Altoviti
Ricco di Spinello, vaiaio
Paolo di Michele Rondinelli
Simone di Rinieri Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Mingo Buonamichi, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Scelto di Tingo
Andrea di Benozzo
Piero di Buonaventura Ricoveri
Orlando Gherardi
Ristoro di Cione
Pace di Brunetto, pezzaio
Iacopo d'Andrea Ghinetti
Chiarissimo di Meo
Paolo di Bingeri Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Matteo Gherardi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Rubrica 698ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1364 a' dì primo di gennaio 1365.*

Filippo di Recco Capponi
Stefano di Lippo di Neri, lanaiuolo
Torrigiano di Viviano, speziale
Biagio di Leone Simoni
I., ix, 54 Temperano ' di Mauro del Chiaro
Ammannato di Tegghino Rinaldi
Ristoro Niccoli, linaiuolo
Matteo di Federigo Soldi, vinattiere
Alessandro di Niccolò degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Ghiberto di ser Alessandro di maestro Caro, loro notaio.

Giusto di Bate, pizzicagnolo
Migio di Paolo, albergatore
Lapo di Guido Tolosini
Domenico di Teri Magalotti
Andrea di Segnino Baldesi
Guccio di Dino Guccio
Lapo di Donato Viviani
Giovenco di messer Ugo
Francesco Falconetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Dietifeci di ser Michele, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Guido di Giovanni Machiavelli
Messer Luca di Totto da Panzano
Bartolo di Maso, vinattiere
Piero Bachini, beccaio
Lorenzo di Meglio Fagiuoli
Ubaldino Fastelli

4. dei Ricci] *omm. G. R.* — 5. Urbano V.... dicendo] Urbano V, egli si dolse, cioè il Papa, dicendo *G. R.*

avuto promissione dagli ambasciadori, ch'erano iti prima a lui, di far lega con lui contro messer Bernabò Visconti, e che perciò avea mandato per lo Imperadore, e fattolo scendere della Magna, e che ora non gli attenieno i patti. La cagione perchè in Firenze non si ottenea la lega colla Chiesa era questo, perocch'era stata fatta pace con messer Bernabò a Sarezzana, ed i Fiorentini la voleano osservare, e sotto ciò si coprivano, e diceano non man-

Iacopo di Dino del Pecora
Antonio di Spigliato, pellicciaio
Francesco di Bonifazio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Croce
Ser Francesco di ser Gianni d'Antica, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Piero di Chiarino Davanzati
Giovanni di Luigi de' Mozzi
Filippo di Cionetto Bastari
Lorenzo di Lippo Mancini
Bernardo di Piero Doni, maestro di pietre
Lippo di Giovanni, pannaiuolo, vocato Lisca
Lionardo di Neri di ser Benedetto
Bianco di Bonsi, ritagliatore
Messer Maffio di Cante de' Pigli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Forese Pieri, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Lippo Dini
Piero di Bino di ser Tinaccio
Filippo Giammori *I.*, ix, 55
Iacopo di Betto Berlinghieri
Bartolo di More Ubaldini
Filippo d'Ugo, speziale
Giovanni di Piero Parenti
Giorgio di Benci Carucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Domenico Allegri, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Feo di Benino, pizzicagnolo *I.*, ix, 56
Agostino di Lapo Bruni
Messer Iacopo di Caroccio degli Alberti
Domenico di Teri, speziale
Ser Benozzo Pieri
Bernardo di Iacopo Beccanugi
Filippo Doni
Domenico di Dante, farsettaio
Iacopo di Banco Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Niccolò di ser Zanobi Pavoni, loro notaio

RUBRICA 699ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1365 a' dì primo di gennaio 1366.*

Bartolo di Cenni Biliotti
Guccio di Stefano Soderini
Betto di Berto, fornaio
Piero di Dino, maliscalco
Giannozzo degli Strozzi
Piero di Lippo Aldobrandini
Giovanni Cambi
Cambiozzo di Lippo de' Medici
Michele di Vanni di ser Lotto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Manetto di ser Ricciardo Gucci
Giovanni Sassolini
Nastagio di ser Francesco Benvenuti
Tommaso di Lippo Soldani
Luca di Vanni, calzolaio
Niccolò Delli, pizzicagnolo
Francesco di Benedetto Gucci
Francesco di ser Arrigo Rocchi
Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Dionigi di ser Giovanni, loro notaio, quartiere detto.

Biagio di Fecino Ridolfi
Iacopo di Lapo Gavacciani
Francesco di Lapo Corsi
Bartolommeo di Lotto de' Peruzzi
Gagliardo di Neri Bonciani
Recco di Guido Guazza
Giovanni di Goggio, rigattiere
Giovanni di Mone, biadaiuolo
Manetto di Spigliato da Filicaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Giovanni Guidi da Magnale, loro notaio.

Filippo Attucci, fornaciaio
Giovanni Ciari, rigattiere
Michele di Brunaccio, lanaiuolo *I.*, ix 58
Bartolommeo di ser Ventura Monaci
Niccolò di Nerozzo de' Cocchi
Lionardo Bartolini Salimbeni
Duccio di Giovanni Ducci, speziale
Cantino d'Agnolo Lapi *I.*, ix 57
Lionardo di Bindo Ferrucci, gonfaloniere di Iustizia quartiere di S. Spirito
Ser Riccardo Cini, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Mico di Recco de' Capponi
Iacopo di Lippo Neri, lanaiuolo
Ardovino di Ciapo, beccaio
Niccolò di Vanni di Nello, galigaio
Niccolò d'Alessio Borghini
Iacopo di Bernardo, ritagliatore
Tommaso di Francesco di Giunta, fiascaio
Piero di Filippo degli Albizi
Francesco Caccini Ricoveri, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Ghirigoro di ser Francesco di ser Baldo, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò di Bacchino Rimbaldesi

4-5. a Sarezzana] *omm.* A.

care loro promissione. Di che assai si turbava papa Urbano V. E questo so bene io che era a Roma allora, che colla reina Giovanna v'era venuto, e in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere dagli ambasciadori ed ambasciata a bocca da loro, ed ancora da me dissi ai Priori quello che io sentía, che papa Urbano avea detto contro a' Fiorentini con

I., IX, 63 certi baroni della Reina, li quali a me l'aveano detto, ch'era' forte sdegnato, e alte parole dicea contro di Firenze. Ma la setta degli Albizi in quella materia volea la lega colla Chiesa, e quella de' Ricci il contradio.

Rubrica 702ª — *Come andò ambasciata allo imperadore Carlo.*

In questo medesimo anno andò ambasciadori a Carlo re de' Romani e imperadore,

---

I., IX, 59 Giovanni d'Alessandro da Cozano
Michele di Piero Gucci
Simone di Buonarrota Simoni
Geri di Chele, albergatore
Schiatta di Ricco, pezzaio
Uguccione' di Ricciardo de' Ricci
Giovanni di Cante Ammannati
Baldese di Turino Baldesi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio.

Rubrica 700ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1366 a' dì primo di gennaio 1367.*

Iacopo di Bartolo Strada
Tommaso di Piero Parigi
Bernardo di ser Ridolfo Pretassini
Dino di Teri Tagliamochi
Ghino di Bernardo Anselmi
Lapo di Vanni de' Rucellai
Neri di Fioravante, maestro
Bartolomeo di Naccio Valentini, albergatore
I., IX, 61 Niccolò di Taldo Valori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Felice di Torrigiano di Cenni, coreggiaio
Niccolò di Brunetto di Ventura, pizzicagnolo
Pierozzo di Piero Pieri
Francesco Vigorosi
Davanzato di Giovanni Davanzati
I., IX, 60 Niccolò' di Iacopo de' Bordoni
Ghirigoro del Ricco Buti
Tommaso di Neri di Lippo
Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco Cioli, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Bono Rinucci
Bernardo di Lapo Angiolinini de' Magli
Taluti di Neri Bronchi, rigattiere
Niccolò di Ricco, vinattiere
Giovanni di Pierozzo degli Altoviti
Niccolò di Giovanni Malegonnelle
Iacopo di Renzo
Iacopo di Giano Gherardini
Filippo di Giammori Baroncelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Michele Totti, loro notaio, quartiere di S. Ioanni,

Zanobi di Banco di Puccio Bencivenni
Gherardino di messer Botte
Giovanni di Geri del Bello
Iacopo di Piero Sacchetti
Bertolo di Piero, coreggiaio
Giovanni di Cecco, vinattiere
Niccolaio di Mone Guidi
Simone di Michele Ristori
Luigi' di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria
Ser Falcone Falconi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Niccolò di Geri Soderini
Simone di Giorgio Baroni
Messer Niccolò di Iacopo degli Alberti
Michele Nardi
Carlo di Strozza degli Strozzi
Lionardo di Niccolò de' Beccanugi
Maso di Neri, funaiuolo
Benci di Cione Dami, maestro di pietre
Bindo di Bonaccio Guasconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Piero di ser Stefano Casciani, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Bartolo di Paolo, maliscalco
Piero Scotti, calzolaio
Niccolò del Maestro Cambio Salviati
Giovanni di Lapo Niccolini
Piero Fastelli
Attaviano di messere Attaviano
Francesco di Guccio del Massaio
Filippo di Rinaldo de' Rondinelli
Piero di Ghino de' Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Bonaiuto Bencini, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

2. allora] *omm. A.* — 3. lettere.... ancora] lettera e ambasciata dagli ambasciatori e ancora *A.* — 5. alte] altre *G. R.* — 6. Albizi.... volea] Albizi e quella mantenea e volea *G. R.* — 7. contradio] contrario *G. R.*

messer Filippo Corsini e.... Ed in effetto nella loro tornata, che tornarono del mese e dì.... n'arrecarono la risposta.

Rubrica 703ª — *Quello che riportarono gli ambasciadori dal papa Urbano.*

Gl'imbasciadori tornarono da Roma, ed in effetto come per lettera così a bocca riportaro il medesimo, che scritto avieno, dello sdegno preso contro a' Fiorentini per papa Urbano, e che veramente nostro nemico era nel segreto, ma come che di fuori non dimostrasse, se non nel dolersi. E ciò fu nell'anno del Signore 1368 del mese di....

Rubrica 704ª — *Questi' sono i Priori da' dì primo di gennaio 1367 a dì primo di gennaio 1368.* *I.*, IX, 64

Sandro di Soldo
Andrea di Benozzo
Giovanni Arrighetti, legnaiuolo
Giovanni di Francesco de Montelatico
Donnino di Lapo Donnini
Lorenzo di Matteo Boninsegna
Anibaldo di Benci Carucci
Domenico di Berto Ugolini
Messer Tommaso del maestro Dino, medico, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Benedetto di ser Giovanni Ciai, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Bernardo di Matteo de' Velluti
Zanobi di Ioanni di Cione Mezola
Messer Francesco di Cino de' Rinuccini
Orlando' Gherardi
Tellino di Dino, ferraiuolo
Bencivenni Grazini, galigaio
Filippone di Matteo del Riccio
Giovanni Tedici Manovelli
Dego di Dosso degli Spini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Domenico di ser Mino di Montevarchi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Scelto Tinghi
Piero di Geppo Orlandini
Bernardo di messer Covone Covoni
Masseozzo di Piero de' Raffacani
Simone di ser Gianni de' Siminetti
Tommaso Federighi
Giovanni di Rota, fornaio
Roberto Martelli, spadaio
Giovanni di Mancino Sostegni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Tommaso di Serotine Brancacci, linaiuolo
Agnolo Bachini, pizzicagnolo
Agnolo di Berto Cecchi
Francesco' di Bonifazio *I.*, IX, 66
Agnolo di Bernardo degli Ardinghelli
Barna Valorini
Malatesta di Francesco de' Medici
Francesco di Buto, scodellaio
Messer Filippo di messer Tommaso Corsini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Piero di Nello Corsi, loro notaio, quartiere detto. *I.*, IX, 65
Vero è che Malatesta, predetto, nel detto uficio morì per affanno, che avea rivevuto, perocch'era tornato, il dì ch'entrò de' Priori, d'Ungheria d'ambasciata. Morì a' dì 29 di luglio, e in suo luogo fu tratto messer Rosso di Ricciardo de' Ricci.

Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi
Uberto di Schiatta Ridolfi
Bardo Corsi
Francesco di Naddo de' Bucelli
Iacopo di Bernardo, biadaiuolo
Giovanni di Gherardino, maestro
Piero di ser Spigliato da Filicaia
Piero di Neri di Lippo
Guccio di Dino Gucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella

---

1-2. tornata.... risposta] tornarono narreremo la risposta *A.;* tornata tornarono n'arrecarono la risposta del mese e dì *G. R. Pur mantenendo la lezione di G. R., mi sono permesso di fare una semplice trasposizione.* — 1. del mese di] *omm. A.*

Ser Guido di ser Ricco, loro notaio, quartiere di S. Croce.
Cione di Giovanni del Bonazzo
I., IX, 67 Neri Pitti
Spinello di Donato, pianellaio

Francesco di Giovanni, calzolaio
Ser Michele di ser Tegna
Agnolo di Caccino de' Bonciani
Chiarissimo di Meo Cionacci
Matteo di Federigo Soldi
Niccolò' d'Ugolino de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Ugolino da Villanuova, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.

Rubrica 705ª — *Come lo re di Cipri venne in Firenze.*

Nell'anno 1368 del mese di.... venne a Firenze lo re di Cipri, e menò uno suo figliuolo. Fu graziosamente ricevuto ed onorato, e donatogli di grandi doni, e stetteci dì.... e fecesegli convito alle spese del Comune in Santa.... e tornò in S. Maria Novella. E molte giostre e feste si fecero in Firenze per lui; ed egli giostrò più e più volte, e bene lo facea I., IX, 68 e destramente. Dissesi ch'era venuto' per sommuovere i cristiani ad andare sopra gl'infedeli, come gli anni addietro avea fatto. Egli ha ben fatto sopra gl'infedeli, perocchè prese Alessandria, e così visitava le provincie, e andonne a Vinegia, e poco aiuto ebbe dal Papa, a cui andò di punta, perocchè volea fare guerra a messer Bernabò, e tornossene in Cipri, ove a tradimento fu morto da certi suoi baroni.

Rubrica 706ª — *Come Carlo imperadore venne in Italia, e fece guerra a messer Bernabò, e poi venne a Pisa e a Lucca.*

Nel detto anno messer Carlo imperadore, e re de' Romani venne in Italia e con grandissima quantità di Tedeschi, e puosesi ad oste in Lombardia contro a messer Bernabò e a' serragli di Mantova, e tanto vi stette, che fece accordo com messer Bernabò: comecchè molti vogliono dire che innanzi che si muovesse della Magna segretamente con lui fu in concordia per denari, e pure venne di concordia, però fece poco danno a messer Bernabò, ma venne per osservare quello avea promesso a papa Urbano. Ma la gente sua si sbaragliò, e si partì, e poca gliene rimase. E fece dentro segretamente, come detto è, accordo con I., IX, 69 messer Bernabò, e mostrò per carestia di vivanda e di danari non poter tenere la gente, e' partissi, e andonne a Pisa e a Lucca, ove fu ricevuto da messer Giovanni dello Agnello, lo quale v'era signore, e rimise messer Piero Gambacorti in Pisa, e messer Giovanni fece cavalieri, ove cadde un ponte di legname in Lucca, in su ch'erano, e ruppesi la coscia messer Giovanni dello Agnello, e rimase signore in Pisa messer Piero Gambacorti, e Lucca rimase al patriarca d'Aquilea e a uno cardinale, ciò fu messer.... lo quale poi ultimamente la lasciò libera per centoventimila fiorini che n'ebbe. E disfecesi la Gosta, cioè una cittadella che v'era dentro.

Rubrica 707ª — *Come fu grandi piove in questo anno.*

In questo anno dall'Ognissanti 1367 allo agosto 1368 furono grandissime piove, tanto che la state fu sì piovosa, che non si potè metere, che non se ne perdesse della biada e grano, e metuto quando era un'ora sole, innanzi che si potesse fare il covone, o la bica, era molle per pioggia, e innanzi che si potesse battere; stette nelle biche tanto che vi mettea dentro, ove molto se ne guastò quello anno, tale che il secondo vegnente ne fu grande carestia.

---

10. del mese di] *omm. A.* — 15. Egli.... infedeli] *omm. A.* — 25. per denari] con denari *A.* — 27. come detto è] *omm. A.* — 28. di] *omm. G. R.* — 37. dall'Ognissanti.... furono] dall'Onissanti 1367 allo agosto e all'Ognissanti 1368 furono *G. R.;* dall'Onissanti all'agosto 1368 *A. Mi sono permesso di adattare il testo servendomi delle due lezioni.* — 39. o la bica] alla bica *A.* — 40. stette] state *G. R.* — 41. ne] *omm. G. R.*

RUBRICA 708ª — *Come' li Fiorentini pacificarono per danari lo 'mperadore.* I., IX, 70

Essendo stati gli ambasciadori collo 'mperadore in Lombardia, e ultimamente dolutosi lo 'mperadore che dopo la concordia fatta con lui li Fiorentini avieno oppressati li suoi sudditi, e tolto loro le terre, ed a lui tolto Sanmignato, e che erano traditori della Corona i Fiorentini, e che all'ultimo egli vedea che' Fiorentini erano poco fedeli a lui. Fugli mostrato per gli ambasciadori l'oppressioni, che aveano fatte a' Fiorentini la casa de' Tarlati, che teneano Bibbiena e gli altri e li Sanmignatesi. Lo contentarono in questo modo che disse: "Tanto potrebbono fare d'ammenda i Fiorentini, che noi gli averemo per scusati, e dimenticheremo la 'ngiuria ". E così gli richiese di gente contro a messer Bernabò, allegando lo 'mperadore, ch'erano tenuti di ciò fare eglino ed ogni sottoposto d'Imperio. Di che fu risposto che eravamo in pace con messer Bernabò, e non volevamo essere suo nemico, e che noi rimanevamo in Toscana, ed egli si aveva a tornare nella Magna, e messer Bernabò era troppo possente nimico a' Fiorentini. Disse lo 'mperadore la parola del Vangelio: *Quis non est mecum, contra me est;* cioè: Chi non è meco, è contro' a me. Tanto venne a dire, quanto I., IX, 71
i Fiorentini fossero suoi *nemici*. E tornati i nostri ambasciadori, venne in Firenze per parte sua due ambasciadori, l'uno fu messer Napoleone degli Orsini, conte di Manupello, locoteta, e messer Niccola di Napoli, cancelliere e barone dello reame della reina Giovanna di Puglia, e intromisersi d'accordo collo Comune di Firenze e collo 'mperadore. Ed in questo mezzo per avere migliori patti il patriarca d'Aquilea si partì da Lucca, e cavalcò il contado di Firenze per Valdelsa, e venne infino a Montespertoli, e fecero danno di prigioni e di bestiame. Ultimamente si fece l'accordo, e brivilegiò lo 'mperadore al Comune di Firenze, e ciò che in quello tempo tenieno li Fiorentini, ed ebbe fiorini quarantamila d'oro; e lo conte di Manopello e messer Niccola per senseria n'ebbono fiorini mille di doni. Così si partì amico de' Fiorentini lo 'mperadore, e nel segreto male di Papa Urbano, perocchè non attenne al Papa di disfare messer Bernabò, e partissi di Toscana del mese di febbraio, e andonne per la via di Vernia, e andossene nella Magna. Ma il Comune di Firenze pagò fiorini cinquantamila, e quando si partì da Vernia disse a certi ambasciadori, ch'egli non n'avea avuti se non quarantamila, e che lo conte di Manopello e messer Niccola da Napoli aveano avuti gli altri.

RUBRICA 709ª — *Come' fu grandi nevaggi e grandi freddi.* I., IX, 72

In questo medesimo anno furono grandissimi freddi di dicembre e di gennaio, e grandissime nievi piovvono di gennaio e di febbraio più e più volte oltre all'usato modo di quegli anni addietro passati di più di dieci anni.

RUBRICA 710ª — *Come i Sanminiatesi, i quali s'erano rubellati da' Fiorentini, faceano danno in su quello di Firenze ed a' Toscani con messer Bernabò.*

Nell'anno del Signore 1369 i Sanmignatesi per la venuta dello Imperadore, che avea fatta l'anno passato, presero superbia, come è narrato addietro Rubrica 708. I Sanmignatesi nell'anno del Signore 1367 s'erano ribellati dalla giurisdizione, la quale il comune di Firenze

2. dolutosi lo 'mperadore] dubitossi lo 'mperadore *G. R.* — 7. e gli] con gli *G. R.* — 8-9. dimenticheremo] dimetteremo *A.* — 12. si aveva a tornare] si tornerebbe *G. R.* — 13-14. *il testo latino della citazione è omm. in A.* — 15. nemici] amici *G. R.* ed *A.; si tratta evidentemente di un errore che era nell'originale* — 16. locoteta] *omm. A.* — 21. al Comune] il Comune *G. R.* — 23. mille di doni. Così] duemila. Così *A.* — 28. da Napoli] *omm. A.* - aveano] aveva *A.;* — 29. gli altri] gli altri eglino *G. R.* — 31. di dicembre e di gennaio] *omm. A.* — 32. piovvono] piovve *A.* — 33. di più] *omm. A.* — 36. del Signore] di Cristo *A.* — 37. Rubrica 708] *omm. A.*

v'avea, del capitanato fiorentino e d'altre giurisdizione. Di che per la venuta dello Imperadore, come detto abbiamo, aveano presumito di ricettare sbanditi de' Fiorentini e altri nimici di Firenze; li quali di furto, e quando di rapina, pigliavano bestiame, ed uomini faceano
I., IX, 73 ricomprare. Di che i Fiorentini' pensarono di porvi rimedio, e cercarono di fare ciò che potessero per riducere alla riverenzia del comune di Firenze, e non poterono in niun modo a ciò ridurgli; perocchè i cavalieri de' Ciccioni e Mangiadori e altri gentili uomini non si fidavano del Comune, ma tentavano di darsi, o d' appoggiarsi ad altro Comune e Signore, e tenieno mano con Signori e Comuni contra al Comune, e ultimamente si raccomandarono a messer Bernabò, e ricevettono suo segno e sua gente e per capitano Guasparre degli Ubaldini.

RUBRICA 711ª — *Come il Comune di Firenze pose l'oste a Sanminiato del Tedesco, e fecero capitano messer Giovanni Malatacca di Reggio, e della setta degli Albizi e Ricci.*

In questo medesimo anno del 1369 del mese di.... venne messer Giovanni Malatacca di Reggio da Napoli, e fu capitano di guerra del Comune di Firenze; e poi a' dì.... s'andò ad oste allo castello di Sanmignato del Tedesco, e puosorsi più e più campi, e strinsesi lo campo per modo che non potea nè intrare nè uscire persona dentro, e più e più trattati con loro s'ebbe, e molte volte si condussero in Firenze e presso a Firenze quelli messer Lodovico Mangiadori e altri de' Ciccioni per essere in concordia, e sarebbono stati, se non
I., IX, 74 che una setta,' che era in Firenze, non gli lasciavano, li quali li faceano tenere a petizione loro segretamente per conducere i Fiorentini a lega colla Chiesa, come volea Urbano. E questa era la setta degli Albizi. Lo contradio era la setta de' Ricci. E questa setta degli Albizi si chiamavano i Paperini. E venne a tanto che chi portava berrette di quelle cucite ad ago, si chiamavano i Paperini, perchè quella usanza era venuta di Corte di Roma, ch'era molto utile e calda la berretta sopra il cappuccio e molto atta a tenere e trarre di capo più che li cappelli lunghi del Bavero, che si usavano per caldezza di capo. E dico che chi aveva a sdegno d'essere della setta degli Albizi, nomati Paperini, avea il cappello, e molti altri non si curavano di portarlo.

RUBRICA 712ª — *Come furono grandi piove, e fu mala ricolta questo anno.*

Questo anno furono grandissime piove tale, che lo piovere fu tale e sì fatto di novembre e di dicembre, che non si seminò molto, che non si guastasse; perocchè quasi ogni dì de' detti due mesi piovve, e crebbe sì Arno, che dal 346 in qua non fu mai maggiore, e quasi il campo che era a Sanmignato fu per levarsi per lo disagio dell'acqua e dell'andarvi il bisogno del campo agli uomini.

I., IX, 51 RUBRICA 713' — *Come' messer Giovanni Aguto sconfisse la gente dei Fiorentini al Borgo a Cascina, e prese del Comune e il Capitano.*

Nel detto anno, cioè 1369 a' dì.... essendo messer Giovanni Malatacca capitano del Comune di Firenze ad oste a Sanmignato, messer Giovanni Aguto si partì di Lombardia,

1. capitanato] capitelino *G. R.; in A., di cui ho accettato la lezione, si legge:* cap.º — 2. detto abbiamo] è detto *G. R.* — 3. di rapina] per rapina *G. R.* — 6. ciò] *omm. A.* — 7. tentavano] cercavano *G. R.* — 7-8. e Signore.... contra al Comune] *omm. I.* — 13. del mese di....] *omm. A.* — 14. di Firenze.... s'andò] di Firenze e in quest'anno andò *A.* — 15. allo castello di Sanmignato] a Sanmignato *A.* — 17. quelli messer] quelli dentro messer *G. R.* — 22. di quelle cucite] *omm. A.* — 25. cappelli.... usavano] cappegli del Beuccio che si usavano *A.* — 26-27. e molti.... portarlo] e molti non se ne curavano *G. R.* — 29. piove] piogge *G. R.* — 31. dal 346 in qua] da cento anni in qua *A.* - maggiore] sì grande *G. R.* — 32. il campo.... levarsi] il campo di San Mignato fu per disabitarsi e per levarsi *G. R.* — 32-33. andarvi.... uomini] andarvi. Lo foraggio pur bisognava nel campo agli uomini *G. R.* — 36. cioè] *omm. A.* - a dì] *omm. A.*

chi disse comandato di messer Bernabò, e venne al Borgo a Cascina per levare l'oste da Sanmignato, e dissesi che avea.... di barbute. Di che per le pioggie e per lo disagio della vettuaglia non andavano a soccorrere Sanmignato. Di che messer Giovanni Malatacca, capitano dei Fiorentini, gli avea a vile, e più volte scrisse lettere a Firenze, che questa era brigata da vincerla. Incorporarono i Fiorentini di sconfiggere questa brigata, e scrissero lettere che dovesse andare a combattere. Di che rispose il capitano, non era da prendere quello partito, perocchè partito dubbioso; e così udito questo che Sanmignato era stretto per aversi di certo, e che il mettersi a partito non era sicura cosa, si diliberarono i savj di non combattere; ma tanto poterono più quelli che sono volontarosi e non tanto savi nè pratichi che gli altri, che fu scritto da capo al capitano che combattesse. Di che non volendo combattere, gli fu mandato a dire per uno' di quelli della guerra, che erano otto cittadini e due I., IX, 76
capitani di Parte, ciò fu Schiatta del Ricco Pezzaio, che se non avesse tanto cuore, che eglino gliene manderebbono uno di bue. Di che quello capitano udendo questo, sdegnato essere tenuto vile, che per certo era de' gagliardi uomini di sua persona che fosse in Italia, pure per vergogna si condusse alla battaglia. E così uscito dal campo andò al Borgo a Cascina. E presono battaglia; e combattendo fu sconfitto, e preso messer Giovanni Malatacca, e molti Fiorentini, ch'erano con lui. Infra' quali di nome non vi fu però altro Fiorentino, che Filippo di messer Alamanno Cavicciuli, il quale poi ricomperatosi, fu fatto di popolo e vicario della Valdinievole. Della quale sconfitta molto si sgomentarono i Fiorentini; e nondimeno l'oste non si levò però da Sanmignato.

RUBRICA 714ª — *Come i Fiorentini mandarono per lo conte Ruberto da Poppi, e feronlo loro capitano di guerra.*

In questo medesimo anno e mese mandarono i Fiorentini per lo conte Ruberto de' conti Guidi da Poppi, e torserlo per loro capitano, e andò nel campo di Sanmignato del Tedesco, e quello vide, e afforzò per modo che con ogni sicurtà dentro non vi potea persona intrare, nè uscire; e da mangiare non vi aveva se non poco.

RUBRICA 715ª — *Come' la compagnia di messer Giovanni Aguto venne a Firenze, e fece grandi danni, e mandossi ambasciadori al Papa, e fece fare la lega con lui.* I., IX, 77

Stando in questo tremore e sbigottimento i Fiorentini per la detta sconfitta narrata qui addietro lo secondo capitolo passato, si pensavano per certo essere diserti, e gran paura aveano dello loro stato e libertà; e a quelli che contradiceano la lega della Chiesa, ciò era la setta degli Albizi, e tutto dì era loro rimproverato che per non volere conoscere gl'inganni di messer Bernabò, che sempre avea ingannato i Fiorentini, li Fiorentini erano per perdere la loro libertà. Di che convenne alla setta de' Ricci assentire alla lega, e così fu; perocchè creati furono ambasciadori, e andarono a fare la lega col Papa, ed ebbesi con grandissimi disavvantaggi, più che non si arebbono avuti, infra' quali ambasciadori fu il capo della setta de' Ricci, il quale fu Uguccione di Ricciardo de' Ricci, e così ebbe papa Urbano V la lega, che non era per averla a quelli tempi. La compagnia di messer Giovanni Aguto veg-

3. Malatacca] *omm. G. R.* — 4. dei Fiorentini] *omm. G. R.* — 6. Di che] *omm. A.* — 7. perocchè.... e così] perocchè di partito vinto non era da mettersi a partito *G. R.* — 8. certo] corto *G. R.* — 9. e non tanto savi nè pratichi] *omm. G. R.* — 14-15. uomini pure].... uomini d'Italia di sua persona; pure *G. R.* — 15-16. andò al Borgo a Cascina] andò albergo a Cascina *G. R.* — 16. E presono battaglia] *omm. G. R.* — 23. anno] *omm. G. R.* — 24. di San] da San *G. R.* — 26. vi aveva] vi era *G. R.* — 29-30. narrata.... passato] *omm. A.* — 29. qui] *omm. I.* — 32. tutto dì era loro] era tutto dì loro *G. R.* — 36. si] *omm. G. R.*

gendosi questa vittoria così grande, si dice, non volle andare a soccorrere Sanmignato, e lo
I., IX, 78 non vi andare furono dette più cagioni: chi disse, perchè lo foraggio non vi era;' chi disse non fu chi darli danari; chi disse per lo tempo tempestoso dell'acqua ed i mali cammini e terreni di Sanmignato. Ma vennorsene a Peretola presso a Firenze a due miglia; dissesi v'andò con isperanza che a Firenze fosse novità, e mutasse stato, e venisse alle mani di messer Bernabò; e pare si creda, che se fosse stata gente d'uno signore naturale, come di così crudele tiranno, come è messer Bernabò, correa gran rischio di mutare stato; ma niuno era vago della signoria sua. E venne a Firenze, cioè a Peretola, a' dì.... di dicembre 1369.

RUBRICA 716ª — *Come s'ebbe Sanminiato.*

Stando in questo tremore per più dì, s'era cercato trattato dell'entrare in Sanmignato di furto. Di che un pover'uomo, che si chiamava Luperarello, seguendo suo trattato, una notte ruppe una parte del muro, ed intrò dentro alquanti, e poi andarono, e ruppero la porta, e combatterono la piazza, vinsonla, e simile alla Terra, ed andò a ruba la maggior parte della Terra, e ciò fu nel mese di gennaio, cioè a' dì 9, 1369.

I., IX, 79 RUBRICA 717ª — *Come' fu preso il castello di Sanminiato e quello che ne seguì di loro, ed a certi fu tagliato il capo.*

In questo medesimo anno e mese essendo in Sanmignato la gente de' Fiorentini, e presi de' principali nimici del comune di Firenze e menati a Firenze, infra' quali messer Lodovico Ciccioni.... e messer Filippo Lazzerini vennero a Firenze a' dì.... del mese di gennaio in sul vespro. Lo popolo si attendò per tutta la via donde veniano, cioè dalla porta San Friano infino al palagio de' Priori, e sì per la guerra che fatto aveano, e sì per la carestia che della guerra era uscito, e poi per la gente che cavalcato avea a Firenze, fu grandissima fatica con tutta la gente e famiglia de' rettori e de' Priori a poterli salvare che dal popolo non fussero allapidati, e fu di pietre la famiglia dei Priori e dei rettori male guidata, e tanti ne furono feriti di pietre, che abbandonarono i pregioni, e se fossero stati sciolti, si dice, se n'andavano. Pure all'ultimo con grande fatica furono messi in mano delli rettori. E lo dì seguente in sullo muro, che è dal palagio delo asseguitore allo palagio de' Priori, fu tagliata la testa agl'infrascritti. . . . .
I., IX, 80 Di che essendo stato tagliata la testa a messer Filippo Lazzarini,' e quasi ogni persona itosi a casa, e lo corpo suo era nella bara nello cortile del capitano, fu tolto in sulla terza, e portato via con quelle solennità che gli altri. Di che essendo in Porta rossa, parve giudicio divino, che i fanciulli che uscivano dalle scuole cominciarono a domandare chi erano li portati: ad uno ad uno passarono, che nulla fu detto; quando furono a messer Filippo Lazzarini, con boci e sassi cacciarono coloro che lo portavano, e ultimamente lo trassero della bara, e per tutta Porta rossa lo strascinarono infino alla uscita di Porta rossa da casa i Bombeni. La novella andò in palagio, la famiglia de' Signori v'accorse, e fecelo rimettere nella bara e ritorre, ed i fanciulli cacciati. Di subito innanzi giunse a casa gli Spini da capo fu loro tolto e gittato fuori della bara, e fatto riporre, e tolto loro più volte. Ultimamente nè i rettori, nè altri non ebbono potere che i fanciulli non lo gittassero in Arno. Dicesi che fosse giudicio divino, perocchè operazione di persona non fu che ciò si facesse se non

---

1. si dice] *omm. A.* — 1-4. Sanmignato.... Peretola] San Mignato, ma di punto se ne andò a Peretola *A.* — 4-5. dissesi v'andò] *omm. G. R.* — 7. è] era *A.* — 11. Luperarello] Luparello *I.* — 13. piazza.... andò] piazza e convinsero la Terra, ed andò *G. R.* — 14. fu.... 1369] fu a dì 9 di gennaio 1369 *A.* — 19. a dì....] *omm. A.* — 20. si attendò] sentendo *G. R.* - la via] *omm. A* — 23-24. a poterli.... dei Rettori] *omm. I.* — 23. dal popolo] *omm. G. R.* — 27. che è] *omm. A.* - allo palagio dei] a quello de' *A.* — 29. stato] *omm. G. R.* — 35. per] *omm. G. R.* — 36. v'accorse] vi corse *A.* — 39-40. Dicesi.... perocchè] Dissesi che fu giud. di Dio perocchè *A.*

de' fanciulli. Dicesi bene ch'egli fu uomo di mala ragione, e che avea grano, e che mai non si potè a Sanmignato fare lo desse, che n'aspettava gran carestia, e vedea quelli di sua setta e gli altri comperare pane di saggina di 6 denari 12.

Rubrica 718ª — *Come' si partì la brigata di messer Giovanni Aguto, e andonne in Lombardia, e di gente fiorentina si fecero cavalieri.* I., IX, 81

In quel tempo e in quell'anno la detta brigata di messer Giovanni Aguto, stata ch'ella fu a Peretola dì.... e stata alle dette luogora de' cittadini, quando si partirono dello luogo dove erano, si fecero ardere e fare grandi danni, e innanzi che si partissero a' dì.... del mese di dicembre vennero presso a Firenze sforzatamente con tutta la sua brigata, e fece corridori infino alle porti della città di Firenze, e corsero per modo che vennero infino a Mugnone, che sono i fossi. E allora si diliberò che non si uscisse fuori per gli nostri soldati, e così questi corridori furono contastati per alcuni che si trovarono di fuori. E fu preso uno messer.... provisionato di messer Bernabò, ed erasi quello dì fatto cavalieri egli e messer.... figliuolo di.... d'una famiglia di ghibellini, chiamati Lischi. Questa vergogna ricevettono i Fiorentini e danno per osservare la promissione a messer Bernabò; ed egli non la osservò a loro.

Rubrica 719ª — *Questi' sono i Priori da' dì primo di gennaio 1368 a' dì primo di gennaio 1369.* I., IX, 82

Iacopo d'Alamanno Vettori
Ugolino di Bonsi, speziale
Piero di Bonaventura Ricoveri
Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi
Francesco di Iacopo del Bene
Cipriano di Lippozzo Mangioni
Manetto Ammannatini
Iacopo di Gaggio, tavolacciaio
Migliore di Veri Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Paolo Venni, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Giovanni d'Arrigo Sassolini I., IX, 83
Francesco di Lippo Antinori
Francesco Martini, galigaio
Marco del Bellaccio, beccaio
Giovanni di Roberto Ghini
Bernardo di Iacopo Beccanugi
Giovanni d'Aldobrandino del Ricco
Pino di Teghiaio del Cicino
Filippo di Cionetto Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Goro di ser Grifo, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni Doni, rigattiere
Andrea di Giovanni, pianellaio
Andrea Villani, tintore
Francesco Lippi, pellicciaio
Francesco di Giunta Borghi
Caroccio Carocci
Benedetto di Neri di ser Benedetto
Agnolo Borgognoni
Luca di Totto da Panzano, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Vermiglio di ser Franchino, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Stefano di Lippo Neri
Ciriaco di Guernieri Benci
Francesco di Spinello, vaiaio
Lionardo di Ioanni Raffacani
Niccolaio Delli, pizzicagnolo
Cecco Giandonati, vinattiere
Pagolo di Michele de' Rondinelli
Domenico di Filippo di Niccola, lanaiuolo
Guido di Federigo Baldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

---

3. e gli altri] *omm. A.* - saggina.... 12] saggina di monte staia 12 danari *G. R.* — 6. la detta] *omm. A.* — 7-8. Peretola.... dove] Peretola più dì nei luoghi dei cittadini, quando si partirono dove *A.* — 8-9. partissero.... dicembre] partissono che fu di dicembre — 9. sua] loro *G. R.* - fece] fecero *G. R.*

Giovanni di Francesco, grasso mercatante
Lippo Dini
Niccolaio del Bello de' Mancini
I., IX, 84 Francesco' Gosi, lanaiuolo
Domenico di Sandro Donnini
Tommaso di Meglio Fagiuoli
Ioanni di Lapo Ghini, maestro
Ioanni di Piero Parenti, corazzaio
Geri Ghiberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Lorenzo di ser Tano, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò Doni, albergatore
Bonaccorso di Vita, rigattiere
Ioanni di Piero Bandini
Ioanni di Francesco de' Magaletti
Simone di messer Bindo degli Altoviti
Boccaccio di messer Ardovino
Bianco di Bonfi, ritagliatore
Filippo Doni, lanaiuolo
Ioanni di Luigi de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Lodovico di Ioanni Dossi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Rubrica 720ª — *Come, fatta la lega colla Chiesa, si mandò in Lombardia gente contro a messer Bernabò.*

In questo anno del 1370 ferma la lega con papa Urbano, perchè Piero di Filippo degli Albizi avea sempre favoreggiato che la lega colla Chiesa si facesse, avendo messer Piero figliuo' di messer Filippo Corsini, suo nipote, vescovo' di Firenze, lo papa Urbano gli diede il cappello, e fu nel numero degli altri cardinali, e richiese il Papa la lega de' Fiorentini e gli altri collegati incontro a messer Bernabò. Di che i Fiorentini vi mandarono; e infra tutti gli altri collegati insieme colla Chiesa fu maggiore lo numero che stette alla guerra dei soldati fiorentini che tutte l'altre genti. E di quella gente fu capitano messer Rosso de' Ricci. Ed essendo messer Rosso de' Ricci colla brigata in Lombardia, una sera cavalcò.... ove fu rotto, e preso. E poi pagò alcuno danaio della taglia, e lasciò il figliuolo staggio a messer Bernabò per tremila fiorini; lo quale sopra di sè l'avea tolto, promesso a' soldati, e lui sopra la sua provisione lasciava libero. Di che si fuggì lo mese di gennaio 1370.

(marginal note beside "figliuo' di messer Filippo Corsini": *I.*, IX, 85)

Rubrica 721ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1369 a' dì primo di gennaio 1370.*

Ioanni di Giunta, lanaiuolo
Piero Bini
Piero Gorini, beccaio
Francesco Pepi, pannaiolino
Messer Pazzino degli Strozzi
Priore del Pera Baldovinetti
Biagio di Bonaccio Guasconi
Guicciozo d'Ardingo de' Ricci
I., IX, 86 Lapo' di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Niccolò Serragli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Piero di Zucchero Soderini
Bonaccorso di Rucco Pitti
Dino di Geri Tigliamochi
Giovanni Mannini

Gherardo di Bartolino, pezzaio
Stagio di Bartolo, ferraiuolo
Cantino d'Agnolo di Lapo di Cante
Duccio di Ioanni, sellaio
Bartolo di More Ubaldini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Giovanni di ser Corso, loro notaio, quartiere detto.

Giovanni Dini, speziale
Bartolo di Cenni Bigliotti
Simone di Rinieri de Peruzzi
Agnolo di Piero Covoni
Filippo d'Uguone, speziale
Ghino di Bernardo Anselmi
Miniato di Nuccio, funaiuolo
Nuccio di Matteo, tavolacciaio

---

16. favoreggiato.... avendo] favoreggiato la lega colla Chiesa, avendo *A.* — 17. figliuo'] *omm. A.* - Corsini] Corsi *G. R.* — 20-21. guerra.... E di quella] guerra quello dei Fiorentini di soldati che alcun'altra, o tutti insieme *G. R.* — 25. lo mese] del mese *A.*

Salvestro di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Salvi Gai, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò Brunetti, pizzicagnolo
Andrea Niccolini, calzolaio
Niccolò d'Ugolino Giugni
Ioanni di Lapo Corsi
Ubaldino Fastelli
Ammannato di Teghino Rinaldi
Francesco di Benedetto Gucci
Caruccio d'Andrea del Nero
Messer Donato Velluti, gonfaloniere, morto; in suo luogo Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco del Maestro Piero, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Andrea di Cappone de' Capponi
Iacopo di Lapo Gavacciani
Dino di Nuccio, coreggiaio
Orlando Avviati, fabro
Giovanni di Giano, setaiuolo
Ambrogio di Meringo
Gueriante di Matteo Marignolli
Ioanni Cambi
Giovanni di messer Lotto Salviati, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce I., IX, 87
Ser Tinello di ser Bonasera, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Cione di Vanni Abadinghi I., IX, 88
Lionardo di Bindo Ferrucci
Bonaguida di Iacopo Simoni, lanaiuolo
Bonaccorso di Vanni, orafo
Ristoro di Cione, maestro
Tommaso di Vanni da Careggi, linaiuolo
Alessandro di Niccolaio d'Ugo degli Albizi
Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Baldese di Turino Baldesi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Piero Cini, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 722ª — *Come messer Bernabò mandò gente in Toscana, e venne da Mutrone.*

Nel detto anno del 1370 messer Bernabò mandò sua gente, la quale venne da Sarezana, e per la via di Mutrone e poi si partì di quelle parti, e andossi disfacendo per soldi, e non facea però danno a' Fiorentini, nè a molte persone, perocchè con molta gente, che il Comune avea, si difese.

RUBRICA 723ª — *Come in questo anno fu grande carestia d'ogni cosa.* I., IX, 89

Nel detto anno fu grandissima carestia, perocchè per la gran pioggia dell'anno passato, e perchè era stata guerra, non s'era raccolto assai abbastanza; di che convenne si mandasse per grano di fuori. E valse quell'anno lo staio fiorentino, tre mesi: ciò fu febbraio, marzo e aprile e parte di maggio, un fiorino lo staio. E quel medesimo anno di vino fu gran carestia, perocchè valse fiorini uno la barile di ricolta, e di state fiorini uno e mezzo il barile. Ancora fu carestia di carne, perocchè quell'anno era stata in Lombardia la guerra e in Toscana e in molte luogora, per la quale cagione non era venuto a Firenze bestiame di Puglia, donde ne solea venire assai. Quell'anno v'ebbe mortalità di bestiame, la qual cosa gittò assai carestia oltre all'altre cagioni di sopra narrate.

RUBRICA 724ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1370 a' dì primo di gennaio 1371.*

Iacopo di Bartolo Strada
Matteo di Bonaccorso Alderotti
Agnolo di Berto Cecchi
Simone di Bonarrota Simoni
Lapo di Vanni Rucellai
Marco di Giotto Fantoni
Bartolo Lana, legnaiuolo
Niccolò di Benedetto, rigattiere I., IX, 90

25-26. Sarezana.... Mutrone] Sarezana ed a Mutrone *A.* — 31. non s'era.... di che] non s'era troppo ricolto; di che *A.* — 32. fu] *omm. A.* — 33. parte di] *omm. A.*

Andrea di Veri Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Calciotto Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Piero Scotti, calzolaio
Andrea di Feo, lastraiuolo
Alberto da Castiglionchio
Domenico di Borghino Taddei
Tellino Dini
Alessandro di ser Lamberto del Nero Cambi
Iacopo di Giano Gherardini
Bartolommeo di Luca Banchelli
Iacopo di Banco Pucci Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Niccolò di ser Ventura Monachi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

I., IX, 92 Guido di Ioanni Machiavelli
Giovanni di ser Segna, ritagliatore
Bartolo Masi, vinattiere
Antonio Martini, beccaio
Piero di Lippo Aldobrandini
Bartolo di More Ubaldini
Niccolaio di Mone Guidi
Stefano di Taddeo Cerretani
I., IX, 91 Bonaccorso' di Lapo Ioanni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi
Filippo di Iacopo Marsilj
Pierozzo di Piero Pieri
Gueriante di Biligiardo Bagnesi
Ghieri di Chele, albergatore
Francesco di Chele, rigattiere
Gieri Ghiberti
Tommaso di Neri di Lippo
Ghino di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò di Zucchero, tavoliere
Luca di Totto da Panzano
Ser Ghiberto di ser Alessandro
Lodovico di ser Gherardo della Fioraia
Carlo di Strozza degli Strozzi
Giovanni d'Amerigo del Bene
Giovanni di Mone, biadaiuolo
Giovanni di Cenni, vinattiere
Uguccione' di Ricciardo de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Bartolo Neri da Roffiano, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Nome, vinattiere
Bartolommeo di Caroccio degli Alberti
Ioanni di Geri del Bello
Attaviano di Dino Attaviani
Bindo di Giovanni Vecchietti
Marco di Bandino da Filicaia
Iacopo Bonafede
Niccolò di Geri Soderini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Giovanni Simoni, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

RUBRICA 725ª — *Come in questo anno fu in Firenze grandi novità per rivolgimento di stato de' cittadini, e la legge si fece per messer Benghi Bondalmonti.*

In questo anno ebbe nella città di Firenze principio di molte rivoluzioni, le quali parvono veramente essere principio di molte novità grandi che poi seguirono. Considerato che per
I., IX, 93 la lega della Chiesa s'era l'una' setta assai sormontata, cioè quella degli Albizi, e in questo medesimo anno parve che l' una setta s'accordasse insieme coll'altra, ovvero dicono altri che guardavano di dare il gambetto l'uno all'altro; ma come che la cosa si andasse, l'effetto fu che la setta degli Albizi, per la lega e per lo Cardinale ch'era in Corte, in Firenze presero maggior piè, spezialmente Piero di Filippo degli Albizi, zio del Cardinale, e mandò il nipote a Bologna, e indi fu fatto capitano della Montagna. Parve Piero far surgere lo maladetto ordine dello ammonire, addietro narrato in più luoghi, di che molto si tramestava la cosa:

---

37. ebbe] ebbono *I.* — 41. guardavano] guardò *G. R.* — 43. Albizi zio del] Albizi cioè del *G. R.* — 45. narrato] trattato *G. R.*

e andava a partito d'essere ammonito tale, ch'era guelfo, e ciò era sì discorsa la cosa che
quando erano insieme li capitani della Parte guelfa, l'uno dicea all'altro: "Non hai tu
"niuno a cui tu voglia male? Ed io l'ho. Ora mettiamo a partito ciascuno il suo in una
"volta tutti e otto ". E alcuna volta diceano: "Vada il tuo prima e poscia il mio ". E
così non essendo in concordia, poi giuravano credenza, teniesi un tempo, e poi pure si pa-
lesava. E chi era stato lassù nominato, o messo a partito, avea uno grande crollo, perocchè
si dicea: "Il tale dee essere ghibellino; egli fu messo al paraone ". Dicea l'altro: "Non
"era che non si vinse ". E quegli rispondea: "Il tale capitano era suo amico, e campollo ".
Di che parea altro non si avere a fare in Firenze, che tali cose d'ammonire tutto dì ricor-
darsi. Di che per questo diguazzare messer Benghi Buondelmonti' cavaliere del popolo, e *I.*, IX, 94
avea ricevuto essere popolano per la guerra de' Pisani, come addietro fu fatta menzione,
e in quel medesimo anno era stato imborsato de' Priori, e sarebbe stato in quell'anno me-
desimo Priore, per li modi suoi si fece una riformazione, la quale in effetto narro: che chi
fosse stato Grande e fatto popolano, da quello dì del beneficio ricevuto, ed avesse consorti
Grandi, non potesse essere, infra venti anni dal dì del beneficio, de' Priori, e non potesse essere
a fare lo squittino ecc. Questa legge fu fatta proprio per messer Benghi, perocch'egli avea
consorti Grandi, e niuno altro avea consorti Grandi; perocchè chiunque si facea di popolo
mutava arme, e rifiutava la consorteria, e messer Benghi non mutò arme, nè rifiutò consor-
teria, di che ebbe divieto venti anni dal dì. Di che poi nell'ammonire diventò più fiero
per lo sdegno. E ciò fu del mese di gennaio 1370.

Rubrica 726ª — *Come seguì forte la legge dell'ammonire, e chi fu ammonito in quest'anno.*

Nel detto anno essendo la setta degli Albizi in colmo per la Chiesa e per lo Cardinale
e per la lega, parve l'altra setta d'Uguccione de' Ricci dare a terra le reni e cominciare
a piaggiare, ed ancora a fare di quello medesimo che gli Albizi ed a volere delle provvisioni'
dalla Chiesa, e cominciò Uguccione a mandare Guglielmo suo figliuolo a Bologna, onde ebbe *I.*, IX, 95
dal cardinale di Brugia provvisione di 40 fiorini il mese, ed all'altro figliuolo dare uno be-
neficio e terreni di Chiesa in quello di Sanmignato. Di che alli cittadini parea quasi loro
essere venduti, dicendo: "Noi siamo meglio; e prima da Firenze di queste due famiglie e'
"diceasi la setta degli Albizi e quella de' Ricci, ed ora sono accordati insieme; ed Uguccione
"era quello, che sempre vietò la lega della Chiesa, ed ora l'ha ordinata, ed ha a provvisione
"*della* Chiesa i figliuoli; egli non la vietava per bene di Comune, ma per avere migliore boc-
"cone; nell'anno del 1366 egli puose l'ordine che non si ammonisse di leggiero, come si facea,
"e ora è fiero all'ammonire ". Onde molti si meravigliavano di lui, e in odio l'avevano, pe-
rocchè parea essere fatto colla setta degli Albizi una cosa. E in questo anno furono ammo-
niti tre famiglie, però chi ammonía uno d'una casa e fosse uno lato stretto, o discendenti,
erano tutti ammoniti. L'uno fu Priore d'Arrigo de' Sigoli, quartiere di S. Spirito, popolo di
S. Niccolò, e ciò fu a' dì 22 d'aprile 1371. Uberto de' Benvenuti, detto quartiere, popolo
di Felice in Piazza, detto anno e mese. Zanobi di Neri de' Macigni, quartiere di S. Giovanni,
detto anno a' dì 8 di gennaio, alla cui' monizione fu messer Rosso de' Ricci capitano, e non *I.*, IX, 96
possendo vincersi tra loro, e messo tre volte, messer Rosso, non volendolo il Proposto mettere
più tra' Ventiquattro, disse che lo metterebbe egli cento volte. E ultimamente non vincendosi,
feciono uno consiglio di richiesti la sera alle due ore, e stettono insino a dì, quando sonata
era la seconda volta per andare per li Gonfaloni. Alla terza questi dei Macigni, ch'era tratto

2. li capitani della Parte guelfa] li detti Capitani *G. R.* — 4. e poscia] e poi *G. R.* — 5. giuravano] si giurava *G. R.* - teniesi] tenevasi *A.* — 9-10. in Firenze.... Di che] in Firenze che ammonire. Di che *A.* — 13. Priore] *omm. A.* — 16. fatta] *omm. G. R.* - per messer] in messer *G. R.* — 20. del mese] *omm. A.* — 23. d'Uguccione] *omm. A.* - le reni] *omm. A.* — 24. a piaggiare] a piangere *A.* - che gli] degli *I.* — 27. loro] *omm. G. R.* — 29. diceasi] dicesi *A.* — 31. della Chiesa] e Chiese *G. R. A.* — 36. quartiere] *omm. G. R.* — 37. Uberto] Berto *A.*

gonfalonieri, messer Rosso si levò, e giurò ch'egli non lo piglierebbe. La brigata stracca, e vedendo quivi 300 cittadini richiesti a consigliare, che lo spacciassero, perocch'eglino richiedeano ai consigli uomini che fossero di loro animo, cioè al consiglio de' richiesti; allora il Ventiquattro s'arrenderono, e fu ammonito.

Rubrica 727ª — *Come si elessero bargelli, e fecesi legge sopra falliti, e feronsi gabelle al Monte, e fecesi Uguccione Albizi una lega, e fecesi legge a chi uccidesse gli sbanditi.*

Nel detto anno del 1371 si fecero in Firenze molte leggi; perocchè molti sbanditi usavano allora nel contado di Firenze, e vietavano possessioni. Di che si elessero quattro bargelli, i quali stessero in contado, e niuno ne potesse stare in Firenze, se non tre dì per mese, con
I., ix, 97 grandi balíe. E certo molto fecero' spaurire gli sbanditi, ed arsono molte case de' cittadini, e condannarono molti che gli ricettavano, che erano la maggior parte del numero de' Grandi. Chi dice che 'l feciono perchè si trovò le sêtte in palagio; e chi dice che 'l fecero pure perchè li Grandi stanno più in villa, e ricettano gli più, che i popolani. Ancora quell'anno fallì la compagnia de' Guardi, la quale avea di debito 127 migliaia di fiorini, e per questo si pose grandi pene a' falliti e alle mogli e a' figliuoli, e non potessero avere uficio, se non rendessero soldi 20 per lira, e chi non rendesse soldi 20 per lira, benchè fosse finito, ad ogni tempo potesse esser convenuto, e molte altre leggi sopra ciò. Ancora chi pigliasse alcuno sbandito avesse certi danari; e chi uccidesse uno sbandito, se avesse bando, fosse ribandito.

Ancora si fece legge, conciosiacosachè molti incantavano li denari del Monte, e diceano: "Lo Monte vale 30 per centinaio questo dì; io voglio fare teco una cosa: io voglio poterti "dare oggi a un anno, ovvero tu dare a me, quanto a 31 per cento che vuoi ti doni, e fa "questo?". E cadeano in patto; poi stava in se. Se rinvigliavano, li comperava, e se rincaravano, li vendeva, e non promutava qua e là le scritte 20 volte l'anno. Di che vi si puose su gabella fiorini 2 per cento a ogni permuta.

I., ix, 98 Fu in quest'anno, cioè il settembre e l'ottobre,' Carlo Strozzi de' Priori, ed era un savio uomo, ed era così grande capo della setta degli Albizi, come si fosse Piero di Filippo degli Albizi medesimo; e fu gonfalonieri di Iustizia Uguccione di Ricciardo de' Ricci. Di che per lo senno di Carlo parve unire Piero di Filippo e Uguccione a ogni cosa e spezialmente all'ammonire. Di che non seppe fare sì segreto che non si sapesse, e ancora per le opere si vedeano; onde la setta de' Ricci levò la fede a Uguccione. E dissesi che più volte di notte s'accozzarono insieme in più luoghi.

Rubrica 728ª — *Come si fecero ordini e leggi sopra i notai, e poco valse.*

Nel detto anno del 1371 di maggio si fece legge, che conciofossecosachè li notai negli uficj si pagavano troppo ingordamente, cioè era uno notaio al camarlingato dell'Estimo, cioè pagavasi: egli volea dello pagamento di 20 soldi a cancellare per lo popolo la bulletta soldi 5, ed era tale popolo a pagare lire 5 che 'l notaio volea il quarto, e così di ogni cosa. Di che si fece ordini penali, e non si osservarono, nè infino a questi dì non si fece tante leggi che si osservino.

I., ix, 99 Rubrica 729ª — *Questi' sono i Priori da' dì primo di gennaio 1371 a' dì primo di gennaio 1372.*

Bonaiuto di ser Belcaro de' Serragli	Simone d'Andrea Fagiuoli, chiavaiolo
Iacopo di Lippo Neri	Ridolfo di Lorenzo, calzolaio

9. i quali] de' quali *G. R.*; e' quali *I.* - niuno ne potesse] non potessino *A.* — 11. ricettavano.... maggior] ricettavano li quali erano li condannati la maggior *G. R.* — 13. perchè li Grandi] perch'eglino *I.* — 16. e chi.... per lira] *omm. A.* — 18. certi] *omm. G. R.* - se avesse bando] *omm. G. R.* — 19. li denari] *omm. G. R.* — 23. e non] e ne *I. si tratta evidentemente di una correzione di I.* - le scritte] il patto *G. R.* — 24. permuta] promutatore *G. R.* — 26-27. degli Albizi] *omm. A.* — 28. parve] per *A.* — 34. troppo] *omm. A.* - cioè] *omm. A.* - cioè] *omm. G. R.*

Guccio di Dino Gucci
Bartolo di Giovanni Siminetti
Napoleone di Benci Carucci
Francesco di ser Arrigo Rocchi
Lapo di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Andrea di ser Guido, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Giovanni di Luigi de' Mozzi
Simone di Geri Baroni
Iacopo di Piero Sacchetti
Bartolommeo di Lione Simoni
Pace Brunetti, pezzaio
Giraldo di Paolo Giraldi, galigaio
Benedetto di Piero Morelli, lanaiuolo
Marco di Benvenuto, saponaio
Andrea' di Lippozzo Mangioni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di Santa Maria Novella
Ser Chiermontieri di ser Bartolo Chiermontieri, loro notaio, quartieri di S. Spirito.

Iacopo di Banco Pucci Bencivenni
Pagolo di Matteo de' Malificj
Bardo Corsi, setaiuolo
Andrea di messer Francesco Salviati
Pera del Pera Baldovinetti
Giovanni Federighi
Ioanni di Cante Ammannati, pizzicagnolo
Maso di Neri, funaiuolo
Iacopo di Dino Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere detto.

Simone Tucci, albergatore
Serotine di Salvestro Brancacci
Tommaso di Lippo Soldani
Ioanni di Lapo Niccolini
Gentile d'Oddo Altoviti
Pagolo di Bingeri Rucellai
Giovenco di messer Ugo della Stufa
Biagio di Bonaccio de' Guasconi
Francesco' di Feduccio Falconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito *I.*, IX, 101
Ser Bernardo di ser Taddeo Carchereli, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Uberto di Schiatta Ridolfi
Iacopo d'Alessandro Guidetti
Piero Bachini, beccaio
Bartolo Sanguigni, calzolaio
Andrea di Segnino Baldesi
Davanzato di Ioanni Davanzati
Uberto di Pagno degli Albizi *I.*, IX, 100
Filippo di Rinaldo Rondinelli
Michele di Vanni di ser Lotto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.
Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Giovanni di Tingo, speziale
Nicola d'Albizo de' Guicciardini
Bettino di messer Covone de' Covoni
Beltramo di messer Bivigliano de' Baroncelli
Luca di Vanni, calzolaio
Francesco d'Amerigo, pezzaio
Ugolino Attavanti, speziale
Giovanni di Tura Dini
Dego di Dosso degli Spini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella,
Ser Verdiano Arrighi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 730ª — *Come' si fece ordini alla Parte guelfa sopra gli ammoniti, e che non si potesse toccare gli ordini.* *I.*, IX, 102

Nell'anno 1371 li Priori di gennaio e febbraio furono, infra i quali ebbe uno Bartolo di Ioanni de' Siminetti, quartiere di S. Maria Novella, uomo, che di nuovo era intrato nella setta degli Albizi, e toltosi da quella de' Ricci. Dicesi che lo fece che quando fallirono i Guardi egli stava male, ed era tavoliere, ed avea crediti da non riscuotere tosto, e debiti *che* ogni uomo volea esser pagato. Di che avendo debiti, ed essendo per fallire, parve che Carlo Strozzi e Michele di Vanni di ser Lotto, che erano due grandissimi nella setta degli Albizi, lo mantenessero ai loro danari, onde rimediò a non fallire. Di che per

39. febbraio.... uno] febbraio vi fu uno *A.* — 42-43. e debiti che ogni] e debiti ogni *G. R. e A.*; *I. supplisce con* dei quali

questo egli s'era loro obbligato. Per la qual cosa essendosi la setta degli Albizi per la lega e per lo Cardinale sormontati, e datisi all'ammonire per tema che non fosse chi restrignesse gli ordini della Parte, furono col detto Bartolo, e sì si feciono forti con lui. Ed in effetto egli, come uomo assai saputo e baldanzoso più che non era sua persona e sua forza, fece una petizione, che niuna legge si potesse fare contro alla Parte guelfa, nè pro alla Parte, e qui
I., IX, 103 fece porre gravissime pene. Non si vinceva'; egli usò più arti acciò farla vincere, e non si vinceva, li capitani della Parte stavano in consiglio, e facevano minacci onestamente, e mandavano nel consiglio per colui, ch'eglino sentiano che si opponesse colla fava, e diceangli: — "Se' tu guelfo?" Ognuno dicea: "sì". — "O perchè non vuo' tu che questa petizione si vinca?" Quegli si scusava, e temeva d'essere ammonito, tornava a sedere nel luogo suo, e colla fava scoperta nera rendea il partito. Gli altri veggendosi minacciati faceano lo simile, ed ancora non si vincea. Pure Bartolo predetto cominciò a fare racogliere a panca a panca, e dicea: "Noi vogliamo vedere, donde le fave bianche vengono, chè non è guelfo chi non "vuole che la si vinca". E in questo modo, spaurita la brigata, si vinse. Questa fu una mala novella, e fu dare un principio a quello che seguì; di che poi si guastò la città, ed a molti fu in odio il detto Bartolo, quasi ai buoni uomini, perchè troppo si disonestò in fare tanta violenza al consiglio, e molto innalzò con gli partigiani. Allora questa cosa diè tanto da pensare alla brigata, sì perchè Uguiccione si dicea quasi di assentire, che li buoni mercatanti si vedeano a malo porto, e parea loro essere schiavi di quelle due famiglie, cioè Ricci e Albizi, e non ardiano in palese a parlare, ma segreto ragionavano ogni dì: "Vedemo modo di uscire di servitudine e di tanto vitupero".

I., IX, 104 RUBRICA 731ª — *Come' gli fecero gli ordini, ed i Ricci e gli Albizi furono posti al divieto, e come.*

Nel detto anno 1372 d'aprile veduti li Priori nuovi di buono animo e persone di non grande leva e da starsi volentieri sanza parti e sètte, salvo Andrea di Lippozzo, ch'era gonfaloniere di iustizia, ch'era della setta degli Albizi, molto fiero; li cittadini si strinsero insieme di volontà segreta d'alcuni Priori e d'alcuni Collegi, e cominciarsi a ragunare a due e tre insieme, ed ultimamente intesi insieme, cominciarono a farsi tra loro alcuni capi. Infra quali fu nel quartiere di S. Spirito Giovanni di Luigi de' Mozzi, ch'era de' Priori; in S. Croce Simone di Rinieri de Peruzzi, messer Lapo da Castiglione, Giovanni Magalotti: S. Maria Novella Luigi di Lippo Aldobrandini, Ghino di Bonardo Anselmi, Barna di Valorino Curianni, ed in S. Giovanni, Andrea di Veri Rondinelli, Salvestro di messer Alamanno dei Medici, e molti altri li seguirono, e in numero di cento o più il sentirono; ma forse trenta da prima furono
I., IX, 105 i giurati. Ed ultimamente la cosa si scoperse, perocchè' questi andarono in casa di Simone di Rinieri de Peruzzi a giurare; ed egli s'infignea malato. Di che uno e altro veggendo tanto costui essere visitato, presero sospetto, e andarono a' Signori e dissero che combibbia si facea e ragunata in casa cittadini; e mostrò queste famiglie Albizi e Ricci sentire di questa cosa alcuno sentore. Di che costoro si ragunarono in S. Piero Scheraggio, e quivi furono circa uomini quarantotto, e non si sarebbero ragunati, se non avieno l'appoggio d'alquanti Priori

---

2. fosse chi ristrignesse] fosse qualche Priore che restrignesse *G. R.* — 4. sua persona e] *omm. A.* — 5. guelfa] *omm. A.* - pro] per *I.* - qui] *omm. I.* — 6-7. vincere.... li capitani] vincere; prima che li capitani *G. R.* — 7. facevano minacci] minacciavano *A.* — 7-8. onestamente.... diceangli] onestamente quegli delle fave bianche, e poi cominciarono a mandare per loro e dicevono *A.* — 9. dicea] rispondevono *A.* — 9-10. perchè...., Quegli] perchè non vinci la petizione? Quegli *A.* — 10. nel luogo suo] *omm. A.* — 11. scoperta.... Gli altri] scoperta dava nera. Gli altri *G. R.* — 12. a panca a panca] per pancata *A.* — 16. quasi ai buoni uomini] *omm. A.* — 19. cioè] *omm. A.* — 20. in palese] *omm. G. R.* — 21. servitudine] schiavitudine *G. R.* - e di tanto vitupero] *omm. G. R.* — 24. d'aprile] d'aprile e marzo *G. R.; I. corregge*: d'aprile e di maggio — 25. e sètte] *omm. A.* — 30. Castiglione] Castiglione-Conetto in Castiglionchio *A*; Castiglionchio *I.* — 32. dei Medici] *omm. G. R.* — 34. giurati] congiurati *A.* — 39. uomini] *omm. G. R.*

e Collegi, perochè era pena capitale a ragunarsi oltre a dodici in luogo secreto, se faccenda spressa o speziale palese non si facesse. Li Signori s'infinsero di sapere questo; la brigata sì si risentì, e così ragunati andarono in Palagio, e dissero scusandosi ch'erano cittadini, e che essi intendeano potere venire a' Signori, e però erano venuti, che a loro parea essere venduti come schiavi, che altro che Ricci e Albizi non si dicea. Di questo nacque quello che per gli predetti ragunati era ordinato: di tenere uno consiglio di richiesti, al quale si proponesse queste cose, e quivi ognuno consigliasse. E questi aveano ordinato chi dicesse, chi rispondesse, chi seguitasse, e chi arringasse. Ragunato il consiglio, li Signori propuosero che a loro erano venuti certi cittadini a dire, che raunata si facea e conventicole, e che questi erano penali affari. Altri cittadini erano' venuti a loro, e diceano, ch'erano ragunati *I.*, IX, 106 in S. Piero Scheraggio per venire a ricordare ai Signori che mantenessero ragione e libertà; che a loro parea che nella città si avessero famiglie, che si voleano fare Signori, di che ciascuno consigli. Quivi erano Albizi e Ricci, e poi delli loro aderenti assai in numero di cinquecento cittadini. Fatta la proposta, i collegati non volieno cominciare eglino per avere l'assemplo, ed erano con ordine, e gli altri non sapeano bene lo loro ordine. Di che stato per ispazio d'un pezzo si levò uno grande settaiuolo, e bene savio e grande, con gli Albizi e disse: " Signori io non so che cagione sia, e possa essere, per la quale ragunata de' cittadini si debba fare sì grande, come è questa, che non si faccia prima qui in questo palagio e di licenza di voi Signori; e pertanto io giudico che, sia chi vuole che si sia ragunato, in quale luogo si voglia, che si mandi a' vostri rettori, che ne facciano ragione secondo gli ordini, acciocchè sia assemplo alle ragunate ". Se la brigata gli avessero iti dirietro, cioè gli Albizi e li Ricci e i loro amici, a confortare il detto suo, e seguìto di non lasciare tramezzare li giurati, il consiglio venìa per gli settaiuoli, perchè ad ognuno parea *(giusto)* quella che colui disse; e questi fu Iacopo di Lapo Gavacciani. Subito si levò dietro uno de' maggiori giurati, ciò fu Filippo di Cionetto Bastari,' il quale disse: " Signori, egli è vero che *I.*, IX, 107 " circa cinquanta cittadini si ragunarono in San Piero Scheraggio, de' quali io fui uno, a intenzione di fare quello che facemmo, di venire alla vostra Signoria a narrare la libertà, sotto " che questa Terra è stata, e stare dee, e starà per vostra virtù, e non sarà tanta di forza in " certi malevoli, che si sono fatti capi di setta, a vendere gli altri come schiavi; perocchè chi " non è di loro setta è incusato, molestato e disfatto, e chi è dell'una setta, e non è del tutto " come schiavo, egli è mezzo abbandonato, e l'altra setta l'impronta addosso. Noi ci siamo " ragunati per essere liberi; e, o Signori, dateci libertà ". Fu costui secondato da Simone di Rinieri Peruzzi e da messer Lapo da Castiglionchio e da molti altri de' giurati, e di loro animo, le sètte non seppono il riparo. Cominciò ad andare uno giovane baldanzoso, che avea nome Francesco d'Antonio degli Albizi, e disse che mai la casa degli Albizi non vollero vendere la città, ma i Ricci sì, che Uguccione de' Ricci avea promesso a messer Bernabò Firenze. Levossi suso Giorgio di Ricciardo dei Ricci, e disse non era vero, ma che Checco d'Antonio avea, andando in Ferrara e in Padova, detto a quelli due tiranni, che la casa degli Albizi erano signori di Firenze, come quelli tiranni delle loro città, fuori che colla bacchetta. E quello udito inanimò la brigata contro' all'uno e all'altro. E quando questi *I.*, IX, 108 doveano scusarsi ed incolpare i giurati, ed eglino infamavansi insieme l'uno contro all'altro di loro medesimi; ma questo non avrebbe mai fatto Piero, nè Uguccione. Vedendo in contenzione menata la cosa, si licenziarono i consigli, e andarsi con Dio l'una parte e l'altra. I Priori furono con gli loro Collegi, e deliberarono d'eleggere due cittadini per quartiere,

---

7. ognuno consigliasse] ognuno dicesse *G. R.* — 8. seguitasse.... Ragunato] seguitasse e chi ripigliasse. Ragunato *G. R.* — 11. ricordare.... libertà] ricordare che mantenessero i Signori ragione e libertà *G. R.* — 15. ed erano] che erano *G. R.* — 16. d'un pezzo] *omm. G. R.* — 18-19. palagio e di licenza di voi] palagio con diligenza di voi *G. R.* — 20-21. secondo gli ordini] *omm. G. R.* — 23. settaiuoli.... disse] settaiuoli perocchè ad ognuno susa (*sic*) a quello che colui disse *G. R.*; *I. corregge, senza peraltro avvertirlo:* ad ognuno servìa; *Ho aggiunto alla lezione di A., adottata nel testo la parola:* giusto — 33. Peruzzi] *omm. G. R.*

li quali avessero con due Grandi insieme, cioè dieci in tutto, a domandare infra' cittadini ciascuno per lo suo quartiere, quale era la cagione degli scandoli, e quale era lo rimedio buono a levarli. I quali cittadini furono questi, cioè....

Rubrica 732ª — *Come furono posti gli ordini agli Albizi ed a' Ricci, tre per famiglia, e fatto l'uficio de' Dieci della Libertà e moltri altri ordini.*

Rapportato a' Signori ed alli Collegi la cosa, sì si ristrinsero insieme, ed in effetto videro ch'era d'ammaccare la superbia degli Albizi e di loro seguaci. Ma come erano in quel tempo negli uficj dell'una setta e dell'altra d'ogni ingenerazione, si presero balìa per li consigli
I., ix, 109 d'essere li Priori e li Gonfalonieri' e li dodici Buoni Uomini e li Capitani di Parte e quelli Dieci che furono eletti, e questi avessero balìa di fare molte cose. E molte ne vietarono, cioè: che non potessero vendere, nè impegnare la città, o sue forze, nè danaio toccare, non potessero toccare le borse degli uficî, non potessero fare di Grandi popolani, nè di popolani Grandi, nè di Guelfi Ghibellini, nè di Ghibellini Guelfi; nè ribandire, nè dar bando, nè confini fuori della città a niuno e molte cose. Presa la balìa, questi furono gli uomini:....

Dipoi si rinchiusero, e stettono in palagio dalla mattina infino alla notte presso a dì, e molte cose feciono; ma volentieri arebbono fatto solo agli Albizi e non a' Ricci; ma pure per la setta, che ciascuno guardò salvare, molti ne vietarono degli ufici, e ciò furono 96, ma poi parve loro gran boccone. I savi ingannarono gli altri, e dissero: "Egli è meglio "avere cominciato ad alcuno, e vedere quel che se ne dice; noi abbiamo ancora tutto "aprile balìa; a torre tanti, quanti questi sono, potrebbe generare scandalo, perocchè v'è "d'ogni famiglia". Alla perfine si diliberò che fossero tre degli Albizi e tre dei Ricci; infra quali furono questi cioè: Piero di Filippo, Pepo d'Antonio e Francesco d'Antonio, tutti e
I., ix, 110 tre della famiglia degli Albizi; Uguccione di Ricciardo,' messer Rosso di Ricciardo, messer Giovanni di Ruggieri, tutti e tre della famiglia de' Ricci. Li quali infra cinque anni non potessero avere alcuno uficio della città di Firenze, salvochè alla Parte, e che non potessero intrare in niuno palagio d'alcuno rettore, nè del Comune, a pena di mille fiorini, nè presso al palagio de' Priori a cento braccia, ed ogni volta che fosse tratto, fosse rimesso. Feciono che se quando fosse tratto, che se egli avesse 25 fave delle 37 de' Priori e Collegi nere, potesse esercitare. Ancora feciono che sempre fossero li Dieci della Libertà, e fecionne borsa: Ancora feciono che dieci avessero balìa di far fare compromessi, e che niuno cittadino intrasse in palagio, se non quando si tenesse corte col palagio aperto, ed avessero i Dieci a punire in 500 lire chi ivi entrasse. Ancora puosero le petizioni di fare de' Grandi per ciascuno che sia ingiuriato, o vietato possessioni e altre ingiurie, si potesse dare una petizione a' Signori, ch'ello fosse fatto de' Grandi: di chi facesse ingiuria, e uscisse del quartiere dove abita, e non potesse intrare in casa sua, pena Grande; e che data non si potesse ritorre addietro; ma fatta, o no, la concordia, s'intendesse andare a partito, e se avesse più nere fave che bianche, allotta si traesse uno per Capitudine, ed insieme udite le parti con
I., ix, 111 gli' Collegi e Priori che prima aveano vinto il partito, in quello modo se da capo colle Capitudini avesse la maggior parte delle nere fave, lo facessero Grande; di che molti scandoli poi perciò ne seguirono, e molte leggi feciono in ciò. Ancora feciono borse nuove degli uficî di fuori, e feciono che queste nuove andassero innanzi. Ancora che rettori forestieri della città non si traessero delle borse ov'erano, ma si facesse borsa di sindachi, che andassero per essi a loro volontà. E molto erano tutti gli ordini buoni, se si fossero usati bene,

---

3. *mancano i nomi* — 6. Rapportato] Rapportarono *A.* — 12-13. nè di popolani Grandi] *omm. G. R.* — 19. quel] *omm. G. R.* — 22. questi cioè] *omm. G. R.* — 26. in niuno] in alcuno *A.* — 28. delle 37] *omm. A.* — 29. esercitare] essere *G. R.* — 32. chi ivi] chiunque *G. R.* — 34. ch'ello] che egli *A.* — 37. allotta] allora *G. R.* — 39. avesse] *omm. A.* — 40. perciò] *omm. G. R.* — 43. tutti] *omm. A.*

ma gittò mala ragione per lo male usarle. E fu fatta la detta legge e compiuta a' dì.... d'aprile 1372.

Rubrica 733ª — *Come si puose gli ordini degli uffici, e uno degli Albizi fu de' Grandi.*

Nel detto anno essendo per le predette cose uno cittadino molto magnificato, il quale avea nome Migliore di Vieri de' Guadagni, e sì perchè parea amico del popolo, e sì perchè non parea amico degli Albizi; e questo apparve che egli per quistione d'uno podere diè una petizione a Francesco d'Uberto degli Albizi, onde il detto Francesco fu fatto de' Grandi e di ciò Migliore innalzò, e diventò nemico di loro, salvoch'egli era amico e compagnone di due fratelli, cioè Alessandro' e Bartolommeo di Niccolaio degli Albizi; e perchè lo Migliore *I.*, IX, 112 Guadagni era imborsato per gonfalonieri di iustizia in modo che gli convenìa per necessità essere di gennaio gonfaloniere di iustizia, e perchè egli era nimico degli Albizi, s'avvisò di fare più oltre che fatto non era: fece sapere ad Alessandro e Bartolommeo si partissero da' consorti, e così feciono. Ma le scritture non stettono però in modo che stesse così come bisognava, quando lo Migliore fu de' Priori; e imperò incontanente fece fare una riformagione, che infra cinque anni niuno degli Albizi potesse avere alcuno uficio nella città, e se infra cinque anni fosse tratto, fosse stracciato. Questo non fu, se non che se fossero stati rimessi in capo di cinque anni, si sarebbero stati poi tutto dì compiuti e' divieti; ma stracciando i tratti, quasi in cinque anni di tutte le borse uscivano; e simile fusse di tutta la casa de' Ricci. E in questo modo le due famiglie furono ischiuse di tutti gli ufici.

Rubrica 734ª — *Come della Mercatanzia furono sette e per che cosa.*

Parve sempre che d'ogni novità che Firenze ebbe, che gli artefici meno avanzassero gli uficî e stato per la disconoscenza e ambizione. Così per la cacciata del Duca d'Ateni ogni' volta, allora e poi, non hanno avanzato stato; e però come fu mosso lo stato delli Ricci *I.*, IX, 113 e Albizi, gli artefici addomandarono più parte. Infra le cose che ebbero a raccontare, si fu: che dove erano cinque li consoli della Mercatanzia furono sette, de' quali v'ebbe due delle quattordici minori arti, che mai più niuno ve n'era stato; nè era convenevole, perocchè lo più degno uficio de' mercatanti d'Italia era, ed infino di Francia e d'ogni paese d'Italia veniano quivi a determinarsi nelle mani de' cinque della Mercatanzia, perocchè erano cinque i più solenni e più pratichi e più savi mercatanti di Firenze. Aggiunti quelli due artefici, fu meno pregiato, e ogni dì n'è ito di male in peggio.

Rubrica 735ª — *Come e chi fu ammonito.*

Nel detto anno 1372 quelli partigiani non restarono però di seguire alla parte loro la cattiva opinione dello ammonire contro ogni ordine di ragione. Di che quelli che furono ammoniti in questo anno furono questi, cioè:

Uberto di Benvenuto, popolo di S. Felice in Piazza a' dì 9 d'aprile

Sanna' di Giovanni del Sanna degli Usacchi da Castelfiorentino a' dì 5 maggio

Piero Fastelli Petroboni, a' dì primo di marzo 1372

Francesco di Bachino del Rosso, fabbro a dì primo di marzo 1372. *I.*, IX, 114

1. E fu] Ciò fu *G. R.* - a dì....] *omm. A.* — 5. di Vieri de'] *omm. A.* — 6. parea] era *A.* - egli] *omm. I.* — 9. cioè] ciò era *G. R.* — 14. de' Priori.... incontanente] de' Priori, ed egli incontanente *A.* — 19. ischiuse] schiuse *G. R.* - di tutti gli ufici] degli ufici *A.* — 21. meno] *omm. A.* — 22. gli] *omm. G. R.* — 23. hanno avanzato] avanzaro *G. R.* — 25. v'ebbe due] vi furo due *A.* — 27. e d'ogni] e ogni *G. R.* — 28. i più] de' più *G. R.* — 29. Aggiunti quelli] Aggiunti poi quelli *I.* — 30. pregiato.... peggio] prezzato, e meno poi in progresso di tempo *G. R.* — 32. seguire alla] seguire dalla *I.* — 36. 9 d'aprile] 8 d'aprile *A.* — 38. da Castelfiorentino] *omm. A.* - a' dì di maggio] a dì primo di marzo 1372 *A.* — 37-38. a dì primo di marzo 1372] *omm. G. R.*

Rubrica 736ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1372, a dì primo di gennaio 1373.*

Iacopo d'Alamanno Vettori
Iacopo di Neri Paganelli
Niccolò di Vanni Ricoveri
Andrea Villani
Piero Fastelli
Agnolo di Dragonetto Ducci
Iacopo di Monte, beccaio
Giovanni di Lapo Ghini, maestro
Migliore di Vieri de' Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Iacopo di Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

I., ix, 116

Michele Giachi, fabbro
Filippo Attucci, fornaciaio
Torello del maestro Dino
Michele Nardi, merciaio
Pierozzo di Francesco, speziale
Salvestro Lippi, stamaiuolo
Lionardo di Neri di ser Benedetto
I., ix, 115 Filippone' di Matteo del Riccio
Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Filippo di ser Andrea Nerini, loro notaio, quartiere detto.

Tommaso di Luigi de' Mozzi
Bernardo di Lapo de' Magli
Cristofano di ser Gianni, pannaiuolo lino
Niccolò del Ricco, albergatore
Francesco di Iacopo di Francesco
Pagolo di Tommaso, setaiuolo
Pagolo Bartolini, ritagliatore
Messer Lorenzo da Castel S. Giovanni
Niccolaio del Bello Mancini, gonfaloniere di *I.*, ix, 117 Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Iacopo Benintendi della Casa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Giovannozzo di Francesco Biliotti
Lodovico di Banco di ser Bartolo
Ioanni di Iacopo, tavoliere
Orlando Gherardi
Tomaso Bartoli, agoraio
Martino Dini, fornaciaio
Bernardo di Piero della Rena
Niccolò d'Arrigo, tavoliere
Niccolò di Ioanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Dionisi di ser Ioanni, loro Notaio, quartiere detto.

Gerozzo' di Nastagio Cacciafuori
Piero di Luco Marzi
Benedetto di Nerozzo degli Alberti
Bartolommeo di ser Ventura Monachi
Piero di Gherardo Borsi
Niccolino Corteselli
Roberto Martelli, spadaio
Iacopo di Gaggio, tavolacciaio
Giorgio di Benci Carucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Giovanni Pezzini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella
A' dì 21 di Novembre morì Roberto Martelli predetto, ed in suo luogo Ioanni di Vita, corazzaio, fu tratto per lo tempo futuro.

Piero del Rosso, fornaciaio
Iusto di Bate, pizzicagnolo
Francesco di Spinello
Tommaso di Bese Busini
Vanni di Iacopo Vecchietti
Piero di Nuto Michi
Michele di messer Ioanni de' Medici
Tommaso' di Guccio Martini, lanaiuolo
Tommaso di Mone Guidetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Gino di Giovanni, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Rubrica 737. — *Come i Fiorentini puosono più guernigione in Pistoia.*

Nel detto anno e mese di settembre per le divisioni de' Panciatichi e Cancellieri i Fiorentini fecero borsa de' capitani di Pistoia, e fecervi quattro casseri oltre a quelli che v'erano e più preminenza che non soleano avere; ove chiamavano capitano a loro modo prima i Pistolesi.

---

46. ove] onde *G. R. La lezione del testo è quella di A.*: ove *sta per* laddove - prima i Pistolesi] prima in Pistoia *A.*

Rubrica 738. — *Come da' Dieci della Libertà fu condannato messer Giovanni di ser Frosino.*

Nel detto anno 1373 si parea alquanto essere levata la superbia degli Albizi e Ricci, e ciascuno avea ardire a parlare per lo ben comune, e un poco si dirizzò la faccenda. E infra 'l detto anno vi vennero alcune cose da fare menzione, infra le quali essendo de' Dieci della Libertà gl'infrascritti cittadini che entrarono del mese d'agosto, ciò furono:

Bartolommeo di messer Andrea de' Bardi Gerozzo di Nastagio Cacciafuori Andrea Niccolini, calzolaio	S. Spirito
Iacopo' di Piero Sacchetti Piero di Masino dell'Antella	S. Croce
Marchionne di Coppo Stefani Zanobi di messer Marabottino Tornaquinci Andrea di Pietro, corazzaio	S. Maria Novella
Domenico di Filippo Niccoli Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi.	S. Giovanni

I., ix, 118

Costoro, sappiendo che li s'era a fare per l'oficio de' Dieci inquisizione di chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti o in fatti; questo era di loro uficio lo rapportarlo a Priori e Collegi, che poi eglino n'aveano a fare fare, o fare quello che loro paresse; di che venne a notizia all'uficio che uno messer Giovanni di ser Fruosino del quartiere di S. Spirito dovea avere detto, che solea in Firenze essere la famiglia degli Albizi e Ricci, che per senno e per pratica sapeano reggere come si convenìa, ma ora è venuto il reggimento in mano di gente nuova e nimici di coloro, perchè erano buoni; ma che lo Abate di Perugia e lo Cardinale da Bologna erano bene avvisati di ciò; e che questi che si stavano così sicuri, e avieno il reggimento, e cacciati gli altri, sarieno ammazzati, ovvero desti col capo della scura; e e molte altre cose intorno a ciò di' che gli ufici de' Dieci l'udirono, mossersi a fare esa- *I.*, ix, 119 minazione di ciò, e fatta l'esaminazione di queste cose, trovato essere vero, vollono ciò riportare a' Signori, e così feciono. Li Signori e li Collegi vollono che i Dieci facessero una cedola di chi era quegli. Di che fatta la cedola, si mise in uno bollettino, e mandossi al Podestà. Il Podestà fece richiedere costui, e non comparì. E fu condannato in fiorini mille, e sei anni non avere ufici e uno anno a' confini. Dissesi avere questa cosa gran coda, e che era una mena degli Albizi; li quali metteano a vedere allo Abate di Mommaiore, che era signore in Perugia per la Chiesa col Cardinale di Burgesi ch'era signore di Bologna, e che questo si disse molto piuvvicamente in più luoghi, essere li Fiorentini nimici della Santa Chiesa. Quello che di ciò apparosse fu questo, che essendo morto l'Abate di Vallembrosa, uno cittadino, andando a parlare all'Abate di S. Trinita, trovò una lettera postillata e corretta in sul desco di detto Abate di S. Trinita del suo studio, e partendosi l'Abate andando per la camera, questo cittadino si tolse quella lettera, la quale mostrava d'essere copia d'una lettera mandata da' cittadini, li quali erano della setta degli Albizi e uno fratello del Cardinale di Firenze, il quale era nipote di Piero di Filippo degli Albizi. La quale in effetto, la copia di detta lettera, conteneva in effetto questo' che cinque cittadini scriveano al Papa, *I.*, ix, 120 significando la morte dell'Abate, e supplicandolo che gli piacesse riformare quella Chiesa di

2. 1373] 1372 *G. R.* — 5. che entrarono] *omm. G. R.* — 11. di Coppo] di Geppo *G. R.* — 15. di Lapo] *omm. A*: — 16. che li s'era] che era *I.* - di], *omm. G. R.* — 18. fare fare o fare] fare *I.* — 20. solea] solevasi *G. R.* — 25. mossersi] mossonsi *A.* — 27. riportare] rapportare *A.* - riportare.... Li Signori] riportare ai Signori. E così riportato li Signori *G. R.* — 30. cosa] *omm. A.* — 32. col cardinale] e il Cardinale *A.* — 33. piuvvicamente] premieramente *A.* - Santa] *omm. A.* — 36. desco di detto Abate] desco dell'Abate *G. R.* - andando] a andare *G. R.* — 39. La quale in effetto] *omm. A.* — 40. questo che] che questi *G. R.*

Abate, che fosse confidente allo Stato della Sua Santità, e' fosse confidente alli suoi amici da Firenze, considerando che la badia di Vallembrosa era, chi la tenea, da potere quasi tenere assediata Firenze da quella parte, ed a tempo di guerra era, chi avea quella Badia con gli altri suoi amici, potea essere quasi signore e favoreggiatore a Santa Chiesa ed altre parole simili a queste; e poi conchiudeano chi egli voleano. Di che così ebbono questa lettera con quelle parole, dettono grande ammirazione, e fossero di messer Giovanni, sentite e più oltre; onde solo egli ne fu condannato, come detto è.

Rubrica 739. — *Come gli Ubaldini si diero a' Fiorentini, e tolsero alcune loro castella.*

Nel detto anno, la state, veggendosi i Fiorentini aversi alquanto levato la superbia, e fatto di gran fatti sopra i cittadini, e sentendosi di fuori gli Ubaldini, li quali teneano 14 castella nelle Alpi, e temendo della Chiesa, che si era adampiata, che già tenea lo Patrimonio, *I.*, IX, 121 il Ducato e parte' della Marca, e suggiogava tutti li Signori di là, e prosperava in Bologna, signore di gran parte di Romagna, e tenea Perugia; vedendo tutto dì gli scatuzzamenti, che si faceano in Firenze, e gli Ubaldini si faceano amici e provvisionati delli Legati di Bologna, e tutto dì faceano rubare i pellegrini ed altri — diciesi per lo mondo che nell'alpe dei Fiorentini si rubava, e gli Albizi in sino a questo dì gli aveano mantenuti — onde per bene fare a' passanti, ed ancora alla infamia porre rimedio, cercarono come potessero essere al di sopra degli Ubaldini. Venne loro alle mani che uno conte Ugolino di Francesco degli Ubaldini gli fu morto uno suo figliuolo da Pieraccio del conte Pazzino degli Ubaldini, donde pensando alla vendetta dello suo figliuolo, accostossi co' Fiorentini, e diè loro due sue castella. I Fiorentini feciono otto uficiali, li quali furono questi qui di sotto . . . .
E subito feciono loro capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli, e mandarlo là nell'Alpe a Firenzuola, la quale era già rimurata, e qui con sollecita guerra in effetto tornò con trionfo il dì di santo Luca a' dì diciotto d'ottobre con vittoria, che niuna fortezza, nè villa era *I.*, IX, 122 rimasta agli Ubaldini nell'Alpe. Ed oltre a ciò fu morto per trattato Tano degli Ubaldini' in Frena in uno suo castello da' suoi fedeli, che 'l dierono, ed ebbono danari e preeminenze. E preso fu in persona Mainardo di . . . . . . degli Ubaldini nel suo castello del Frassino, e fugli tagliato il capo in Firenze in sul muro del cortile del Capitano per lo Podestà; chè lo Capitano e lo Assecutore non lo vollono fare eglino, perchè diceano, non vedere esser preso con ragione e essergli tagliato il capo. Il quale benchè in quello anno avesse avuto bando per la tolta di Monte Collereto a' Fiorentini, diceano che non era stato preso in lo terreno del Comune di Firenze, ma nello suo proprio per forza menato a Firenze. Messer Giovanni da Roncofreddo, podestà, non così sottile guatò, ma letta la condannagione, ove detto è, gli fece tagliare il capo. Le castella degli Ubaldini, che furono tolte loro, e poi per ispazio d'alcuno tempo furono disfatte, fuori che tre, furono queste: Monte Gemmoli, Frena, Caprile, Roccabruna, Tirli, Monte Colloreto; queste sono le castella delle Alpi degli Ubaldini. Queste sono le castella de' poderi degli Ubaldini: Lozzole, Vigiano, Castello Lione, Montigno, Valdignelli, Frassino, Susinana, Cerigniolo. Oltre a questi furono infino per l'altra guerra disfatte due altre castella, cioè fue Belmonte e le Pigniole nelle Alpe; e tutti i loro fedeli feciono ricomperare' i loro fitti perpetui, e liberargli, e feciongli franchi dieci anni da ogni *I.*, IX, 123 fazione reale e personale.

Rubrica 740[a] — *Come furono eletti ragionieri, li quali avessero a vedere le ragioni del Comune, i quali fecero de' gran difetti.*

Nel detto anno essendo le cose ne' termini prosperi, furono eletti quattro ragionieri

3. era] *omm. I.* — 6. parole.... e fossero] parole parve dare grande ammonizione *G. R.* — 6-7. sentite e più oltre] *omm. A.* — 18. di Francesco] *omm. A.* — 21. qui di sotto] *omm. G. R.* — 22. loro] *omm. I.* — 28-30. muro..... ragione] muro del Capitano; e l'assecutore nol volle fare lui perchè dicea non vedeva fusse preso a ragione *A.* — 35. fuori..... queste] fuori che alcune cioè *A.* — 36. Alpi degli Ubaldini] Alpi prese agli Ubaldini *I.*

straordinarj con grande balìa, e furono eletti alcuni che vacaro, l'uno per Dodici e l'altro per Priore; ma quelli che feciono oficio insino a'dì 17 di Marzo furono questi cioè:

Bernardo di Piero de' Bigliotti per lo quartiere di S. Spirito
Piero di Masino degli Antellesi per lo quartiere di S. Croce
Melchionne di Coppo Stefani per lo quartiere di S. Maria Novella
Giovenco di messer Ugo da Filicaia per lo quartiere di S. Giovanni

Questi ragionieri molti cittadini chiarirono a restituire danari al Comune; infra' quali chiarirono Giovanni da Uzzano in quindicimila cinquecento fiorini per beni de' rubelli; e però gli fu fatto con volontà de' detti ragionieri del doppio in che era fatto chiarito fiorini circa quattromila, che ne pagò circa undicimila; perocchè la metà era la vera sorte' de' quin- *I.*, IX, 124
dicimila, e molti danari altri assai a' cittadini. Ancora chiarirono che il conte Guido dei conti Guidi figliuolo di . . . . . . il quale tenea Diecomano, che di ragione pervenia, ed era del Comune di Firenze, ed ebbesi la tenuta ed ancora Gattaia e Belforte di Mugello, che esso conte Guido tenea; sentendo che' ragionieri erano per chiarirlo, s'accordò collo Comune, ed ebbe tanti più amici coi suoi doni e presenti, più che 'l Comune, che egli lo vendè al Comune, ch'erano del Comune, e fu pagato; di che i ragionieri sdegnarono forte di ciò. Ancora chiarirono Totto di Filippozzo, che tenea il contado del Pozzo in Valdisieve, e renderlo al Comune con novanta fedeli, e così rendé. Molti gran fatti pervennero alle mani de' predetti ragionieri di cose occupate del Comune, le quali averebbono dato circa fiorini cinquantamila al Comune. Se non che le preghiere passano i nuvoli, e secondo Salomone dice che li doni acciecano gli occhi della mente, li Priori cominciarono a ciò che' ragionieri facieno a volere che disputassero di ragione ciò che facieno, e: "Oggi venite e "domani udiremo ". Di che vedendo i detti ragionieri turbarsi l'uficio, allentarono. Ed ancora uno sdegno che nacque fu questo, che Alessandro di Bartolommeo degli Albizi si partì da' consorti, e fece segno ed arme per sè, e non potea però avere' gli ufici, se non come gli *I.*, IX, 125
Albizi, e secondo la riformagione a punto di ragione. Era una legge posta addosso ai ragionieri che ogni ragione, la quale fosse imposta a' ragionieri per l'oficio dei regolatori, se egli non la spacciavano infra venti dì, cadeano i ragionieri in gravi pene. Onde li regolatori avendo una tamburagione di Bartolommeo e Alessandro di Niccolaio d'Ugo degli Albizi, che erano, per tre ufici che avieno avuti, corsi in pena di mille fiorini per uficio, veduta la tamburazione subito commessa a' ragionieri, eglino la feciono vedere, e vollonne consiglio con quattro gran dottori forestieri, e a ragione non gli poteano avere tolti li detti uffici. I ragionieri gli chiarirono in fiorini tremila e in lire sedici, che aveano avuto del gonfalonierato, e le loro chiarigioni mandavano a' rettori, ed eglino gli condannavano, e facieno l'esecuzioni. Mandata questa a uno messer Bernabò Magaluffi, lombardo, podestà, i Signori a petizione d'Alessandro e Bartolommeo disputarono co' ragionieri questa chiarigione, e bastò più d'un mese. Li ragionieri sdegnati, *compirono* il loro uficio. Il Podestà predetto, quando gli avea a condannare, lasciò uscire i ragionieri, e assolvettegli. Non avea però balìa, perocchè dovea condannare, secondo che gli era mandata la inquisizione. Per grande forza di danari, ch'erano ricchi di centomila fiorini, feciono che tutti i giudici di Firenze' soscrissero, ch'e' *I.*, IX, 126
poteano avere gli ufficî. Con danari, che dierono al Podestà e al suo collaterale, furono assoluti, che con tutti li consigli avuti non gli potea assolvere, perocchè aveva a fare secondo la chiarigione. Costò questo loro fiorini settemila e più, e questo so io di certo. E il Comune non ebbe sua ragione.

---

4. degli Antellesi] dell'Antella *A.* — 6. da Filicaia] della Stufa *A.* — 12. figliuolo di ....] *omm. A.* — 13-14. che esso] che il *A.* — 18. e renderlo al Comune] *omm. A.* — 21. dice *omm. G. R.* — 25. non potea] non potieno *A.* — 28. egli] *omm. A.* — 29. tamburagione] tamburata *G. R.* — 32. li detti uffici] li ufi *G. R.*; li fiorini *I.* — 33. gli chiarirono] la chiarirono *G. R.* — 35. Mandata] ma andata *I.* - potestà] *omm. G. R.* — 37. compirono] compiuto *A.*, *G. R.* — 38. avea a condannare] dovea condannare *A.* — 41. dierono] diè *A.* - podestà.... e al suo] podestá, e questo so io di certo, e al suo] *G. R.* — 42-44. consigli.... E il Comune] consigli non gli potea assolvere che con loro fiorini settemila o più. E il Comune *G. R.*

Rubrica 741ª — *Come si fece la loggia della piazza de' Priori, e quanto costò.*

Nel detto anno 1373 di febbraio, veduto che quando i Priori intravano, o si davano i gonfaloni, e piovesse, conveniva che si rinchiudessero li Signori e 'l popolo in S. Piero Scheraggio, piccola chiesa a tanto servigio, e però deliberarono allato alla Moneta (*Zecca*), e tolsero certe case di Dino di Geri Tigliamochi, e quelle feciono con altre case de' Baroncelli disfare, e fare una magnifica loggia, la quale è braccia.... larga e lunga braccia...., ed è vòlta in volta, e dicesi gostasse circa ventimila fiorini d'oro.

Rubrica 742ª — *Come si fece la campana grossa, e gittossi due volte.*

Nel detto anno e nel mese di febbraio, essendo la campana grossa de' Priori rotta nei labri, si divisò una maggiore, che pesò libbre venzettemila, e fu misurata spanne ventotto in *I.*, IX, 127 bocca; e ricolossi' due volte per non essere bene formata. E in effetto il dì di carnasciale andò insino a mezza via in sul palagio.

Rubrica 743ª — *Come e chi furono gli ammoniti in questo anno.*

La setta degli ammoniti pure seguìa, e feciono grande ammonire, e in questo anno furono ammoniti molti cittadini di nome, infra' quali furono questi, ciò furono:

A' dì 12 di settembre: Andrea di Pacchio degli Adimari
Bernardo di Salvestro Buonfigliuoli
Piero di Migliorino
A dì 21 di febbraio: Bernardo di Guccio di messer Tedici degli Adimari
Lamberto di Zucchero Gianni
A' dì 24 di febbraio: Ser Alvizo del maestro Sinibaldo
Iacopo di Vanni da Petrognano
A' dì 26 d'aprile: Vieri di Berto di Vieri di messer Ugo degli Scali
Bernardo di Paolo di Luti Corbizi
Francesco, vocato ser Pucciano de' Cerchi.

Rubrica 744ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1373 a' dì primo di gennaio 1374.*

Francesco di Bindo Ferrucci
Niccolò di Bocchino Rimbaldesi
Marco di Bellaccio, beccaio
Francesco Pepi
Lionardo di messer Ioanni degli Strozzi
Stoldo di messer Bindo Altoviti
Antonio di Spigliato, pellicciaio
Matteo di Iacopo Arrighi
Filippo di Cionetto de' Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.
Ser Casciotto di Giovanni Casciotti, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Manetto di ser Ricciardo
Francesco di Lippo Antinori
Ioanni di ser Rucco, lanaiuolo
Ioanni di Francesco Magalotti
Bernardo di Piero, maestro,
Salvestro di Ioanni, pizzicagnolo
Niccolò di Geri di Geri
Neri di Bencivenni, orafo
Lionardo di Niccolò de' Beccanugi, gonfalon. di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella.
Ser Bindo di ser Spigliato, loro notaio, quartiere di S. Croce.

---

2. 1373] 1372 *G. R.* — 3. conveniva] *lacuna G. R.*; bisognava *I.*; *I. ha supplito evidentemente la lacuna di G. R. senza però averne fatto menzione.* — 6-7. loggia.... d'oro] loggia in volta. Dissesi costò fiorini ventimila, o più *A.* — 9. anno.... essendo] anno e mese.... essendo *A.* — 9. nei labri] *omm. A.* — 10. divisò] divise *I.* — 10-11. venzettemila.... E ricolossi] venzettemila, e su venzette spanne delle mie in bocca con grande spanne, e ricolossi *G. R.* — 11. bene formata] bene fornita *A.* — 12. insino a mezza via] *omm. A.* — 14. ammonire] ammazzare *G. R.* — 15. ciò furono] *omm. A.*

Niccolò di Lappozzo, vasaio
Tommaso di Piero di Nuccio Parigi
Mariotto di Simone Orlandini
Dino di Geri Tigliamochi
Guccio di Cino Bartolini
Ser Niccolò di ser Ciuto
Ricco Taldi, calderaio
Benci di Cione, maestro
Andrea di Veri Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Guido di ser Grifo, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Piero Ghini, corazzaio
Andrea di Tile, maestro
Francesco di Caccino Ricovesi
Francesco di Naddo de' Bucelli
Simone di ser Gianni Siminetti
Meo di Bartolo de' Cocchi
Francesco di Ioanni Giani, speziale
Tommaso Bartoli, pellicciaio
Lippo Dini Tinghi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco Lapi di Castel Fiorentino, loro notaio.
Agnolo di Neri Vettori
Ugolino di Bonsi, speziale
Matteo di Dolce, calzolaio
Spinello Donati, pianellaio
Donnino di Sandro Donnini
Giovanni di Bingieri Rucellai
Domenico Ciampelli, speziale
Bartolommeo di Lorino Bonaiuti
Nofrio di Giovanni di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Alessandro di messer Ugolino, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Niccolino di Consiglio, ritagliatore in luogo di Giovanni di Bingieri assente
Giovanni di Francesco d'Andrea
Nozzo di Vanni Manetti
Matteozzo di Piero de' Raffacani
Francesco Vigorosi
Ioanni di Gherardino, maestro
Pace di Cino, coreggiaio
Cantino d'Agnolo
Bernardo di Cecco Spina
Giorgio di messer Francesco degli Scali, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser' Niccolò di ser Zanobi, loro notaio, quartiere di S. Spirito I., IX, 131
Luigi di Giovanni da Quarata.

Rubrica 745ª — *Come fu grande mortalità.*

Nel detto anno 1374 era fama d'una mortalità dell'usata pestilenza dello infiato dell'anguinaia, o sotto il ditello, e viviesene tre o quattro dì il più alto. Nel generale era stata in tutte le parti circunstanti d'intorno grandissima, bene che ove maggiore e minore; ma nel generale parve essere morto il terzo della gente, o delle bocche, nelle circunstanze. E molte favole e novelle se ne diceano, come di simili cose s'usa di parlare. Cominciò in Firenze di marzo, e a poco a poco seguitò la cosa per modo che a settembre o a ottobre quasi poco o nulla v'era della detta pestilenzia; e non fu niuna Terra in Toscana, ove del tanto meno gente morissero che in Firenze; perocchè morirono circa settemila bocche, che ve ne era a quel tempo sessanta milia, o più. Ma diessene ancora la utilità al fuggirla, ove era stata, perocchè la maggior parte' della gente con gli figliuoli e mogli uscirono di Firenze, e I., IX, 132 andarono ad abitare in Terre. E niuno era, che avesse di che fare le spese, che non se ne andasse. Fecionsi molti ordini di non sonare campane, nè porre paghe, nè portare più che quattro torchi, e non vestire più ch'e' figliuoli di nero. Ancora feciono riformagione sopra

30-31. dello infiato.... ditello] *omm. A.* — 32. parti] *omm. G. R.* — 33. generale.... morto] generale era morto *A.* — 33-34. morto.... Cominciò] morto un terzo delle circustanze. Cominciò *A.* — 35-41. di marzo.... Fecionsi molti ordini] di marzo e finì per tutto ottobre; e morì settemila bocche; che ve n'era in Firenze in quel tempo sessantamila, o più. E fu minore in Firenze che nel contado assai, e funne ragione le famiglie assai che fuggirono dove era stata. Fecionsi molti ordini *A.* — 38. ove era stata] *queste parole seguono in G. R. la parola* Terre *della l. 40. Con la scorta di A. ho fatto questa trasposizione*

a chi fuggìa, che se fosse tratto a uficî, fosse stracciato, se infra dieci dì non venisse all'uficio, e corresse in pena di cinquecento lire, e poi avesse divieto agli altri uficî; e intorno a ciò assai cose feciero da non farne menzione; epperò taccio.

Rubrica 746ª — *Come fu cattiva ricolta e carestia grande.*

Nel detto anno intervenne grandi piogge di novembre e di dicembre, di che fu cattiva ricolta; e per questa cagione si provvide a Firenze a mandare per grano in molti luoghi di fuori, perocchè in Italia in molti luoghi fu fame non che carestia, e perdé quell'anno il Comune circa sessantamila fiorini, perocchè il grano venìa di lungi e caro, e vendevasi vile. Ed in Italia fu carestia in ogni luogo; per lo provvedimento si fece a Firenze fu più vile che in altro luogo d'Italia, e non valse mai più di lire tre lo staio di libbre cinquanta; così
I., IX, 133 se n'ebbe tanto, che se' ne avanzò, tantochè poi si fece di dicembre dare a' cittadini a forza, che si guastò. E questo fu (*che per*) la detta carestia, l'anno seguente ordinossi si facesse sementa di miglio, vedendo questa cattiva ricolta; sicchè la carestia fu nello gennaio e febbraio 1374 ancora tutto aprile seguente.

Rubrica 747ª — *Come scurò la luna.*

Nel detto anno del mese di settembre scurò la luna in sulla prima ora della notte, e bastò quasi un'ora innanzi che fosse tra oscurata e chiarita.

Rubrica 748ª — *Come furono tolte certe tenute a' Grandi, e poi rendute.*

Nel detto anno li Priori, che furono di novembre e di dicembre, essendo infra loro uno gonfaloniere di Iustizia, il quale era il primo uficio che avesse mai avuto di Collegio, perocchè erano stati Grandi, e furono popolani al tempo della cacciata del Duca d'Atene — questi era d'una famiglia del quartiere di S. Maria Novella, ed avea nome Giorgio di messer Francesco degli Scali — a costui era stato ammonito uno suo consorto l'anno passato, come ad-
I., IX, 134 dietro facemmo menzione: ciò fu Vieri degli Scali; onde costui era in sospetto' non facessero a lui lo simile, come gl'intervenne; ma, trovandosi gonfaloniere di Iustizia, perocchè dei Grandi, quelli ch'erano Capitani di Parte, due per volta, e de' ventiquattro ve n'erano sei, e per questa cagione perchè messer Benghi e altri Buondelmonti e altri Grandi perorarono (?) contro a ciò fare ammunire il consorto, fu proposto messer Benghi Buondelmonti, e dei Bardi vi furono; di che fece una riformagione fare il detto Giorgio degli Scali, gonfaloniere di Iustizia, che niuno Grande potesse avere niuna tenuta o Terra o fedeli, o dove fedeli abitassero, che a loro di ragione fossero loro, si comprassero per lo Comune giusto prezzo. Molto piacque; ma mai si misse a secuzione a loro tempo; a mano a mano entrarono nuovi Priori, e per gli amici e parenti valsero le preghiere, e di subito si rivocò la riformagione.

---

3. assai cose.... taccio] assai cose da non farne menzione perciò in questa nostra opera *G. R.* — 5. grandi piogge] gran piova *A.* — 6. in molti luoghi] in ogni luogo *A.* — 10. d'Italia] *omm. A.* — 14. ancora] *omm. A.* - seguente] *omm. A.* — 17. oscurata] uscurita *A.* — 19. di dicembre] *omm. A.* — 21-23. questi era.... A costui] questi era Giorgio di messer Francesco degli Scali. A costui *A.* — 23-24. come.... ciò fu] come appare indietro; e ciò fu *A.* — 25-26. dei Grandi] gli Grandi *A.* — 26. e de' ventiquattro] e i ventiquattro *A.* — 27-29. e per questa cagione.... Di che fece] *il passo alquanto guasto è così modificato da I.:* e per questa cagione vi era messer Benghi e altri Buondelmonti e dei Bardi e altri Grandi e messer Benghi era ancora proposto di detti Capitani, quando gli fu ammonito il consorto. Di che fece *I. La lezione del testo è quella di A. che corrisponde a G. R. Di dubbia lettura è la parola* perorano *di A.* e peroraro *di G. R.* — 30-31. abitassero.... fossero loro] abitassero che a loro di nulla fosse obbligata e quelle che di ragione fossero loro *G. R.* — 32. ma mai] ma non si *G. R.* — 33. e di subito si rivocò] e rivocossi *G. R.*

Rubrica 749ª — *Come ser Niccolò di ser Ventura fu cassato, e perchè.*

Nel detto anno era nella cancelleria uno ser Niccolò di ser Ventura Monachi, lo quale era stato cancelliere de' Signori molti anni, ed era nel vero leale uomo, ma perchè' volle essere *I.*, ix, 135 ammonito, molto era nimico di questa setta che ammonieno. Di quelli di quella setta era stato uno Bonaiuto di ser Belcaro de Serragli tre anni addietro Priore, ed avea tolti ad aiutare uno certo comune di certe gravezze; onde si disse costoro (*avere*) ricevuto il beneficio (poichè) al detto Bonaiuto dierono certi doni. Di che il detto Bonaiuto ne fu tamburato allo Esecutore, e quasi che condannato. Di questo nacque grande bisbiglio, perchè fu libero e non condannato; e chi in suo favore e chi contro. Dissesi: ser Niccolò cancelliere predetto avergli nociuto quanto potè, e assai noia gli potè fare, essendo cancelliere; onde, trovandosi lo detto Bonaiuto gonfaloniere di Iustizia con li suoi compagni del mese di marzo e d'aprile, lo cassarono. Parve gran fatto, perocchè grande aiuto avea, ma sconoscente uomo era e fastidioso per chi avea a fare con lui e di pagamenti ingordissimo: molto gli nocette. E ciò fu assai grande ammaestramento a chi lo secondò. Fu in suo luogo un ser Coluccio da Stigliano di Valdinievole.

Rubrica 750ª — *Questi sono i Priori da dì primo di gennaio 1374 a' dì primo di gennaio 1375.*

Stefano di Lippo, lanaiuolo
Niccolò di Bono Rinucci
Agnolo di Berto Cecchi
Ioanni' di Lapo Corsi, setaiuolo
Marco di Giotto Fantoni
Lodovico d'Adoardo degli Acciaiuoli
Zanobi di Ioanni Marignolli, albergatore
Miniato di Nuccio, funaiuolo
Iacopo di Dino Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Stetano del Rosso, fabbro
Tommaso Brancacci, linaiuolo
Bernardo di ser Ridolfo Pretasini
Bonsignore di Spinello
Francesco di ser Benincasa, stamaiuolo
Giorgio di Collino Grandoni
Francesco di Neri Fioravanti
Galeazzo di Tommaso Baronci
Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito.
Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere detto.

Boninsegna di Filippo de' Malchiavelli
Matteo di Bonaccorso Alderotti
Dino di Nuccio, coreggiaio
Santi del Ricco, vinattiere
Temperano di Manno del Chiaro
Gagliardo di Neri Bonciani *I.*, ix, 136
Nuccio' Martelli, setaiuolo *I.*, ix, 137
Francesco di Buto, scodellaio
Niccolò d'Ugolino de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Benedetto di Ioanni Ciai, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Maffeo di Vanni
Piero Bini
Simone di Rinieri de Peruzzi
Agnolo di Piero de' Covoni
Ghieri di Chele, albergatore
Branca d'Amerigo, beccaio
Giovenco di Daniello Arrigucci
Francesco di ser Santi Bruni
Luigi di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Bartolommeo di ser Bonaiuto da Rignano, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Tommaso di Mone Guidetti
Gentile di Lippo Belfredelli
Niccolò di Filippozzo Soldani
Donato Busini

---

3. molti anni] bene anni.... (*lacuna*) *G. R.* — 6-7. si disse.... certi doni] si disse costò il servizio al detto Bonaiuto dietro certi doni *G. R.* — 11. e d'aprile] *omm. A.* — 13-14. ingordissimo.... Fu in suo luogo] ingordissimo; fu molto grande ammaestramento a chi veniva dietro a lui. Fu in suo luogo *A.*

Giannozzo di Strozza degli Strozzi
Bardo di Guglielmo degli Altoviti
Giovanni di Mone, biadaiuolo
I., IX, 138 Francesco' di Bartolo Baldoni, bottaio
Matteo di Federigo Soldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Piero di ser Stefani Casciani, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Feo Benini, pizzicagnolo
Tieri di Paolo, maniscalco
Lapo di Dino de' Tolosini
Filippo di Spinello da Mosciano
Andrea di Segnino Baldesi
Cipriano di Lippozzo de' Mangioni
Benincasa di Michele Ristori
Fuligno di Conte de' Medici
Uberto di Schiatta Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito. Fu assente.
Niccolò di Bocchino, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Tommaso Aldobrandini, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 751ª — *Come si prese in questo anno la lega di messer Bernabò e con gli Comuni di Toscana; e la compagnia di messer Ioanni Aguto venne a Firenze.*

I., IX, 139 Nell'anno 1375, essendo restata la mortalità, e tornati i cittadini a Firenze, ed essendo' stata la gran carestia, e poco o niente grano si trovò in Firenze e nelle terre del contado, di che essendo lo Cardinale.... (*lacuna*) a Bologna, signore per la Chiesa, ed a Perugia l'Abate di Montemaggiore per la Chiesa, signori, s'intesero insieme lo Cardinale e l'Abate, e chi dice di volontà del papa, per introdotto della setta degli Albizi, i quali v'aveano il Cardinale, e chi dice della setta dei Ricci, insieme con loro. Ma come ch'ella si fosse e donde procedesse, lo Cardinale di Bologna scrisse a' Fiorentini: conciosiacosacchè fosse in triegua collo signore di Melano, messer Bernabò, e non avesse di che pagare li soldati, egli significava a' Fiorentini che messer Giovanni Aguto, inghilese, farebbe compagnia, ma dove i Fiorentini gli volessero prestare centomila fiorini, o almeno sessantamila, ch'egli li potesse pagare, che quella state non scenderebbono a Firenze. Tenutosi di ciò ragionamento a Firenze, vidono che non era altro che per voler mugnere di danari Firenze, ed oltre a ciò di volere poi dire un'altra volta il simile, di che non era tempo da prestare; onde si gli fu
I., IX, 140 mandata solenne ambasciata per risposta, dicendogli che non era possente' il Comune a ciò. Di che di giugno messer Giovanni Aguto si partì da Bologna, e vennene per l'Alpi, e prima per le fiumate, e capitò a Gaburatto, nell'Alpi de' Bolognesi con Fiorentini in su' confini. I Fiorentini veggendo che il Cardinale mandava loro questa gente addosso per dire: "io farò ardere loro le ricolte, e ho fatto il divieto, poi affamati io sarò signore di Firenze" — tutto ciò veduto per gli Fiorentini, e trovato che in Prato si trovò uno trattato che messer Giovanni Aguto dovesse avere Prato per uno ser Piero da Canneto, di presente si pensarono d'accordarsi con messer Giovanni Aguto, e diergli centotrenta miglia' di fiorini, e così s'accordarono con lui, e diergli ogni anno di provvisione mentre vivesse fior.... (*lacuna*). E così venne dallo Stale, e scese sul contado di Firenze, e passò in su quello de' Pisani; fece rimedere (*ricomprare*) i Pisani e i Sanesi, e andonne nella Marca, e poi a Bologna ritornò. Parve che generalmente si dicesse che fu di patto da lui al Cardinale, che le paghe facesse

17. di che] sicchè *G. R.* - *manca il nome in G. R. e A. supplito da I.;* Sant'Agnolo Guglielmo di Novelletto — 19. di volontà del Papa] di volontà della Chiesa cioè del Papa *G. R.* — 23. Aguto] Aucut *G. R.* - ma] *omm. A.* — 24. gli] lo *G. R.* - prestare.... ch'egli] prestare il meno fiorini 60 000, che egli *A.* — 25. non scenderebbono] non s'anderebbono *G. R.* — 26. altro] a loro *G. R.* — 27. si] *omm. A.* — 29. vennene] venne *G. R.* — 30. Gaburatto] Tapuraccio *G. R.* — 32. ho] *omm. G. R.* — 34. Canneto.... pensarono] Canneto, prete, si pensarono *I.;* Canneto di.... (*lacuna*) prete si pensarono *G. R. La lezione del testo è quella di A.; forse però non è fuor di luogo credere, che la lacuna di G. R. sia da colmare con la parola* presente; *e che il testo sia da correggere:* ser Piero da Canneto, prete, di presente si pensarono. — 37. su quello dei Pisani] in quello di Pisa *A.* — 38. rimedere.... andonne] rimediare Pisa e Siena, e andonne *G. R.* — 39. che le paghe facesse] che se per le paghe facessero *I.*

ricomperare i Comuni di Toscana, si fossero mezzi loro e mezzi si scontassero delle paghe che avieno avere. Se fu vero,' questo non si usò mai più, che la Chiesa di Roma andasse *I.*, IX, 141 in compagnia facendo rimedere i Comuni e' Signori. Vedutosi questo in Firenze, feciono lega i Comuni di Toscana e messer Bernabò, e fecero otto uficiali con grandissima e piena balìa.

Rubrica 752ª — *Come si fece lo uficio della balìa, e fu attanagliato ser Piero da Canneto, e furono fatti ufficiali sopra la Parte.*

Nel detto anno 1375 nel priorato di luglio e d'agosto, veduto che lo giugno passato per san Giovanni messer Giovanni Aguto avea cavalcato a Firenze, e il trattato si scoperse, e fu preso ser Piero da Canneto, e fu attanagliato, nonostante che fosse prete; comechè certi dissero non essere vero il trattato; ma rimanga *(il vero)* in suo luogo; così andò. Furono eletti — acciocchè il Comune non pagasse quello che de' Pastori della Chiesa a torto avieno fatto pagare a' Fiorentini a messer Giovanni Aguto — elessero otto cittadini con gran balìa a porre danari a' chierici per difendere la città di cui e da cui e come a loro piacesse, e sopra quali chiese, o persona ecclesiastica. Onde posero una prestanza, che se ne dovesse rendere ogni anno tanto, che fossero restituiti quelli che s'accattassero; onde si dice che n'accattarono per forza, o per amore,' fiorini novantamilia, o più. Furono gli ufficiali a ciò eletti.... *I.*, IX, 142

E simile furono eletti otto cittadini, i quali ebbono una grandissima alturità e balìa a fare lega, guerra, pace, e a potere spendere ciò che volessero, e non si avesse a vedere ragione di loro, e a potere vendere e impegnare rendite e generale balìa, come tutto il Comune in molte cose. Questi furono gli eletti:

Quartiere di S. Spirito: Giovanni Dini, speziale, Alessandro di messer Riccardo de' Bardi.
Quartiere di S. Croce: Giovanni Magalotti, Andrea di messer Francesco Salviati.
Quartiere di S. Maria Novella: Tommaso di Marco degli Strozzi, Guccio di Dino Gucci.
Quartiere ' di S. Giovanni: Marco di Federigo Soldi, vinattiere, Tommaso di Mone, biadaiuolo. *I.*, IX, 143

Questi otto uficiali fecero pure i maggiori fatti che mai infino a quello dì si facessero.

Rubrica 753ª — *Come si fecero più volte ufficiali sopra porre a' preti, e come fecero ribellare Terre alla Chiesa.*

Nel detto anno 1375 vedendo che la lega era fatta, e che prestanze per pagare dodici centinaia di lance non bastava a' soldati, che rincrescea pagare ai cittadini, e che per difetto de' Pastori della Chiesa la gente si tenea, fecesi uficiali a vendere gli avillari delle chiese, e poi a porre loro prestanze alle chiese, e poi a vendere le possessioni delle chiese. Vedendosi in lega questi uficiali della balìa, cercarono d'essere lasciati stare da Pastori della Chiesa; mandarono ad Orvieto ed a Viterbo, ed in effetto essendo ad Orvieto le sètte, si tennono modo che Orvieto si rubellò con ordinamento di detti uficiali della balìa. Poi le più castella si rubellarono, e oltre a ciò tennero modo co' Perugini che si rubellarono dall'Abate di Montemaggiore, ed in' effetto a' dì 8 di dicembre si ribellò Perugia. Questi otto fecero una bandiera, *I.*, IX, 144 la quale era tutta rossa con lettere a traverso, come quelle di Roma; ma questa ban-

1-2. mezzi loro.... Se fu vero] mezzi loro e mezzi delle paghe che avieno avere si stentassero; se fu vero *G. R.*; *I. modifica così il passo:* mezzi loro e mezzi per le paghe che avieno avere, *perchè queste* si stentassero; se fu vero *I.* — 3. facendo rimedere] a fare rimedere *A.*; rimediare *I.* — 4. e piena] *omm. G. R.* — 7. nel priorato] ne' Priori *A.* — 8-9. trattato.... Canneto] trattato in Prato che Ser Piero da Canneto *G. R.* — 12. elessero] furono eletti *I.* — 15. tanto] *lacuna A.* — 17. alturità] *omm. G. R.* — 18. volessero.... ragione] volessero sanza rendere niuna raginoe *A.* — 19. come tutto il Comune] come al Comune *A.* — 23. Marco] Matteo *I.* — 24. Tommaso] Giovanni *I.* 30. avillari] arredi *I.* — 37. la quale era] *om. A.*

diera dicea “ Libertà „ lettere bianche. E molte Terre che si rubellavano si voleano dare alli Fiorentini, e mai niuna ne vollero; ma mandavano la bandiera della Libertà, e facevanle libere. Di che questa cosa fece molte Terre liberare di mano della Chiesa, e poi alcuno tirannello si levava, e rientravavi dentro, pure alla Chiesa erano tolte. Di che per questa cagione il Papa fece scomunicazione dei nominati cittadini, cioè i Priori e li Collegi e li Otto della balìa e chi avesse niuno uficio nella città di Firenze. Formato lo processo, e fatta la richiesta, e posto lo intradetto, si mandò a difendere il detto processo messer Donato dei Barbadori, il quale francamente fece contro al processo; ma nulla valse.

Rubrica 754ª — *Come si mandò in Francia e nella Magna a scusarsi degli abominj dati ai Fiorentini, e come il Papa scomunicò chi ritenesse i Fiorentini.*

Nel detto anno il Papa scomunicati i cittadini, e fatto che fosse scomunicato chiunque I., ix, 145 ne ritenesse niuno, e più: che chi potesse' de' suoi beni torre nulla, fosse suo, come di scomunicati ed eretici. Molti danni vennero a' Fiorentini per lo mondo, e molti ne furono disfatti, e gran tesoro perderono i Fiorentini; e abomminò il papa per tutto il mondo i Fiorentini, come ciò fu, perchè volea cacciarli d'ogni reame. Fu mandati ambasciatori allo Imperadore e in Francia e in Inghilterra, e ove fu fatta accusa; e la Reina Giovanna promisse di non cacciare i Fiorentini, ma se pure cacciarli convenisse, farebbe loro quattro mesi termine; ma non l'osservò, chè non diè loro che quindici dì, e grandi danni ne ricevetteno i Fiorentini per la sua fidanza data. E pertanto in Vinegia e in Pisa furono ricettati, nonostante ogni comandamento e interdetto fatto. Questi fu papa Ghirigoro XI, uomo, il quale in sua vita nipote di papa Chimento, fu giovane di quindici anni quando fu fatto cardinale, e insino al dì che fu fatto papa si disse essere stato vergine e di santa vita; non lo mostrò molto nelle opere contro a' Fiorentini, o vero che la ingiuria fosse sì grande a lui e alla Chiesa fatta per gli Fiorentini, ch'egli era, o vero gli parea, licito a fare ogni cosa contro a' Fiorentini, perocchè i Fiorentini gli fecero perdere ciò che tenea in Patrimonio ed in Campagna e in Romagna e in Toscana, siccome per addietro e innanzi appare.

I., ix, 146 Rubrica 755ª — *Quelli' che furono ammoniti in quest' anno.*

Nel detto anno 1375 seguendo la detta forma dello ammonire e guastamento della nostra città furono ammoniti gl'infrascritti:

A' dì 18 d'aprile: Bartolo di Martino Peruzzi
Vita Pasquini Nuti de' Rapucci da Bacchereto
Michele di Pagno di Ventura.
A' di 14 di maggio: ser Tommaso del maestro Piero Giotti da San Gemignano
Giorgio di messer Francesco degli Scali, a' dì 6 di novembre.

Del quale Giorgio nacque grande ammirazione in tutti li cittadini, e fu quella cosa che fu principio del guastamento del buono e bello reggimento; imperocchè il detto Giorgio di progenie e stirpe guelfissima fu sempre, e già per gli Fiorentini e Parte guelfa nelle guerre dei Fiorentini contro a' Pisani e' Ghibellini fu sempre gran maestro e confidente a' Guelfi; ma per lo sdegno che ricevette contro del consorto che fu ammonito, come addietro è fatta menzione, rubrica 748, esso Giorgio alquanto sparlava. Era uomo di grande ardire e di

4. erano tolte] era tolta *G. R.* — 5. dei nominati] di nominati *G. R.* — 16. fatta accusa] fatte scuse *G. R.* — 20-21. uomo.... vita] *omm. A.* — 21. fu giovane] era giovane *A.* — 22. fatto] *omm. A.* — 24. licito a fare] lieto affare *G. R.* — 33. 14 di maggio] 13 di maggio *I.* — 39-40. addietro.... esso] addietro è scritto, esso *G. R.* — 40. Giorgio.... Era] Giorgio al partito spariva. Era *G. R.*

sottile ingegno e di gran' vedere ed uomo scientifico. Di che quelli partigiani si presero *I.*, IX, 147 gran sospetto di lui, e perchè negli uficj era, temeano: " s'egli si trova in luogo da nuocere " alla Parte, lo farà „; e perciò l'ammonirono. Onde li Guelfi, che non erano di quell'animo e non piaceva loro quell'ammonire, molto si turbarono; e ciascuno dicea: " Questi è Guelfo " ed è ammonito, e non se ne fa nulla; così faranno oggi a te, domane a me; questi ordini " fecero per ammonire i Ghibellini e non i Guelfi; questo si vede che chi non vuole dire come " loro, sia ammonito „. E molto sbigottiro e temettero; e quelli partigiani vedendo aver fatti sì gran fatti e non esserne nulla, troppo più d'ardire e di presunzione presero, onde ogni uomo tremava di loro. E per certo non era sì Guelfo, che gli paresse essere sicuro, se non dicea quello ch'essi diceano. E tali li diceano: " Bene fate; ammonite „; chè di ciò crepavano e tutto per paura; e quando passava il collegio de' Capitani, erano più per la città scappucciate e trarre di berrette, che a' Priori. E teneano modo d'arrecarsi gente a casa, perocchè assai fosse ghibellino, che essi non lo tenessero, e adoperasserlo per guelfo, se abbaiava per le piazze e per li palagi in favore loro, e se era de' Priori, e favoreggiava a loro modo, per guelfissimo lo teneano, e così assai era guelfo, che se non facea' per loro, ogni dì lo tramestavano, di- *I.*, IX, 148 cendo egli è nato di luogo che, non che ne fosse nato, ma non lo avea mai udito ricordare. E così si guidava la Terra in malo stato.

RUBRICA 756ª — *Come si rubellò Bologna.*

Nell'anno del 1375 a dì 20 del mese di novembre gli Otto della balìa, essendo stimolati da molti, e ancora da loro medesimi e d'intorno, da fare forma alla liberagione delle Terre, che si teneano per la Chiesa, sì s'immaginarono che Bologna era quella Terra, ch'era di bisogno a trargli di mano, perocchè molta quantità di danari ne traevano, e ancora molti sussidj, ed a freno teneano tutta Romagna. Diliberossi questo dì di mandare alcuno segretamente per alcuno amico del Comune e nimico di quelli Pastori. Infra gli altri che venneno segretamente furono quegli da Loiano e de' Bianchi, e compuosesi con loro la faccenda, e non venne però fatto. Ma poi con questi medesimi si fece la faccenda colla gente da piede e da cavallo, che vi si mandò in gran copia, e rubellossi, e tornò a libertà. E lo Comune di Firenze vi mandò gente assai e ambasciadori a riformare la città e dar loro gli ordini, e intrarono in lega. Quello dì che si rubellavano fu nell'anno 1375 a' dì 20 marzo 1375.

RUBRICA 757ª — *Come' posto lo intradetto, si fecero molte compagnie e laudi in Firenze e di uomini e di femmine.* *I.*, IX, 149

Nell'anno 1375, avendo lo Papa posto lo 'ntradetto, ed osservandosi per tutto il contado e la città, avvenne che parve che una compunzione venisse a tutti i cittadini, che quasi in ogni chiesa si cantava ogni sera le laude, ed uomini e femmine infiniti v'andavano; ed era sì gran cosa le spese vi si facea di cera e libri e cose necessarie, ch'era gran fatto; ed ancora s'andava ogni dì a processione colle reliquie e canti musichi con tutto lo popolo dietro; ed ogni compagnia facea battuti in tanto numero, che v'erano infino a fanciulli di dieci anni, e certo più di cinquemila battuti, quando si facea processione generale, v'erano, e ventimila persone o più seguiano la processione, e dal vedere lo sacrificio del corpo di Cristo in fuori più divoti e più cattolici in stare in chiesa a prediche, a orazioni e a digiuni, che quando si

---

1. scientifico] santifico *G. R.* — 4. Questi è] Costui è *A.* — 10. tali li diceano] tali diceano loro *I.* — 11. collegio de' Capitani] collegio dei cittadini *G. R.* — 13. tenessero e adoperasserlo] tenessero ed operasserlo *G. R.* — 13-14. e per li palagi] *omm. A.* — 22. molta quantità] gran quantità *G. R.* — 24. che venneno] che vi erono *A.* — 29. lega.... marzo] lega. Rubelloronsi a' dì 20 di marzo *A.* - nell'anno] nel detto anno *G. R.* - 1375] *omm. G. R.* — 37. battuti] battenti *G. R.* — 38. battuti] battenti *G. R.*

dicea l'uficio della messa non erano mai per ogni uno cento. Ancora si mossero molti giovani nobili e ricchi, e si convertirono, e feciono loro conventicule a Fiesole, e facieno loro limo- I., IX, 150 sine, e quivi in digiuni e in orazioni' dormieno in sulla paglia e in terra, e convertieno peccatrici, e vestienle, e menavanle a Fiesole, e facieno loro limosine, e munisteri rimuravano, e non si vergognavano molti ricchi giovani sprezzarsi, e abbandonare lo mondo, e andare a accattare per le povere persone convertite. Ed era questa cosa sì dilatata, che ben parea che volessero vincere e aumiliare il Papa, e che volieno essere ubbidienti alla Chiesa.

RUBRICA 758. — *Come si corse Faenza per la Chiesa, e rubossi generalmente tutta la città, e messer Giovanni Aguto l'ebbe, e s'arricchì.*

Nel detto anno 1376 a' dì 24 di marzo, esssendosi rubellata Bologna, e essendo in Faenza per la Chiesa messer.... (*lacuna*), sentendo che alcuna cosa si cercava per rubellarsi, nonchè sapesse; di che mandò per messer Giovanni Aguto, e si lo mise dentro, e la città mise a saccomanno, e chi fu preso de' terrieri, si ricomperò. Oltre a ciò tutte le donne furono prese, e tenute per loro femmine da' soldati inghilesi. E dissesi che detto messer.... (*lacuna*) stava in sulla porta, quando le femmine se n'andavano, che assai se ne partirono, poichè furono lassate per alcuni caporali, a cui rincrescea, o forse non ne volieno tante, nè I., IX, 151 vecchie, nè rustiche, il detto' dicea: "Torna addietro; questa sia buona per la masnada". E poi ancora non sofferse che li monisteri delle religiose monache si salvasse, ma così a sacco e al vizio della lussuria furono date come le mondane. Questo parve stranissimo, e di ciò il Papa non curò, e non mostrò al predetto messer.... avere mala voglia niuna di tanta maladetta e disonesta operazione.

RUBRICA 759[a] — *Come venne la brigata de' Brettoni in Italia per venire a Firenze, e con loro venne lo Cardinale di Ginevra, e gli ambasciadori andaro a Vignone al Papa.*

Nel detto anno 1376 parve agli Otto della balìa predetti avere fatto assai alli Pastori, e che quasi non si potea fare più, che aver perduto la Chiesa ciò che avea in Italia; di che per questa cagione deliberarono di mandare ambasciadori al Papa e di cercare pace. Ciò fu commesso; li quali ambasciadori furono questi:

Messer Alessandro di.... dell'Antella
Messer Pazzino di messer Francesco degli Strozzi
Michele di Vanni di ser Lotto.

Partironsi a' dì due di giugno 1376 e poco di profitto feciono, e tornaronsi, e quasi che I., IX, 152 non fu loro mancato il salvacondotto, e avuto villania nella persona. Tutto questo era' piuttosto per operazione del Visconte di Torena (*Turenne?*) fratello del papa, lo quale avea divisato d'essere Signore di Firenze, e diede ordine di mandare in Italia una compagnia di Brettoni, li quali in quelli tempi s'erano partiti dalla guerra dello Re di Francia e dello Re d'Inghilterra, e venuti a Vignone, e quivi patteggiati col Papa si partirono, e promissono di essere per san Giovanni di Giugno a Firenze, e con molte minacce profferendo di pigliare per forza Firenze. Di che per questo loro detto avieno disegnato in su d'una tavola di gesso tutta la città e li prominenti luoghi, dicendo: "Qui farò l'ostello del Visconte, qui porrò il cassero".

---

1. mai] *omm. G. R.* — 2. e facieno loro limosine] *omm. A.* — 4. rimuravano] muravano *G. R.* — 10. anno 1376] anno 1375 *A.* — 10-11. Bologna.... sentendo] Bologna, ed essendo in forza per la Chiesa messer.... in Faenza sentendo *I.* — 11. che alcuna] alcuna *G. R.* — 11-12. rubellarsi.... di che] rubellarsi, parve ch'assentisse; di che *G. R.* — 15. stava in] *omm. G. R.* — 30. Michele di Vanni di ser Lotto] Michele Vanni Castellani *A.* — 31. poco di profitto] poco profetto *G. R.* — 38-39. di gesso.... città] di gesso a Firenze tutta la città *G. R.*

E poi quando era loro detto non essere Firenze da pigliare per forza, diceano, che se il sole intrasse in alcuna Terra, essi v'entrerebbono, e prenderebbero per forza. Di che veduto questo gli Otto providono a ciò, e ordinaro di soldare, e richiesero la lega, ed afforzarsi.

Rubrica 760ª — *Come fu messer Ridolfo da Camerino capitano della gente fiorentina, e come i Brettoni tentarono di venire a Firenze, e non poterono, e di ciò che fecero gli Otto.*

Nel detto anno sentendo la venuta de' Brettoni, e parendo i Fiorentini essere molto ignudi' di gente e di valoroso capitano, s'ingegnarono d'avere uomo valoroso; infra' quali *I.*, IX, 153 li Malatesti non poterono corrompere contro la Chiesa, salvo in promettere non essere contro la città di Firenze, nè palese, nè segreto, nè contro al Papa per gli Fiorentini. Messer Bartolommeo da Smidaccio da Sanseverino promisse essere contro ad ogni persona, e intrò in lega. Messer Rudolfo da Camerino intrò in lega, ed accettò la capitaneria, e venne in Firenze a' dì 10 di luglio 1376, di che messer Bartolommeo fu male contento, perocchè erano nimici, e se vi fosse intrato messer Rudolfo in prima di lui, non vi sarebbe egli intrato poi. Accettato messer Rudolfo si partì di Firenze colla gente della lega, infra' quali furono circa settecento lance, che quelli di messer Bernabò non vollero essere contro alla Chiesa per gli patti della lega, mentre fosse in triegua colla Chiesa. Di che rimase in Firenze la gente di messer Bernabò; di che la gente de' Fiorentini era in tutto intorno di duemila lanze; l'avanzo era ad Ascoli della Marca, dove era assediato messer Comes, nipote che fu del cardinale di Spagna. E per lo Ducato e Patrimonio in aiuto a quelli ch'erano incontro alli Pastori della Chiesa giunsero i Brettoni a Bologna per passare in Firenze. Gli Otto, come detto è, savissimi uomini e proveduti,' ebbono in Bologna uomini, li quali di luglio si ritennero per modo che non andassero in sul Fiorentino, con cercare trattato di dare Bologna *I.*, IX, 154 alla Chiesa. Ciò era tutte parole per tenersi qui a bada per conducerlo al soldo della lega, e ultimamente ancora contro a messer Giovanni Aguto; cercarono di tenerlo a bada, acciocchè non si facesse prima con gli predetti Brettoni, perocchè era cosa pericolosa a lasciare di quelle due compagnie fare una, e da non essere niuno rimedio al guastamento d'Italia. E per certo buona previsione fu, ma non sarebbe potuto ciò osservare, se non che la Chiesa non avea da pagargli, ed avea perduta l'entrata; di che non avendo e non aspettando, si ritornarono i Brettoni in Cesena ed in Castrocaro ed in altre Terre; onde quando li volea poi mandare in Toscana non poteano venire; e molti cavalli guasti e morti per li lunghi viaggi, e pertanto mai in Toscana non vennono.

Rubrica 761ª — *Come i Fiorentini si presono giuridicione in Romagna, e perderono quella che avieno in Portico di Romagna.*

Nel detto anno trovandosi in Romagna, cioè i conti Guidi, il conte Francesco figliuolo del conte Ruggieri da Doadola, il conte Niccolò ed il conte Giovanni, il conte' Antonio, figlioli *I.*, IX, 155 del conte Bandino da Monte Granelli ed il conte Antonio da Bagno e messer Azzo degli Ubertini e Francesco da Calvoli, tutti venuti in quell'anno nella lega, cominciarono a guerreggiare certe Comunanze di quella provincia, infra le quali era la Galiata, che sono sette castella, e Modigliana, ch'è uno castello di novecento uomini colle ville, ed il Corniuolo, ch'era del conte Ruggieri del conte Salvatico. Essendo queste fortezze, il Comune di Firenze imprese contro a' predetti conti, ch'erano in lega, non oppressassero costoro, s'elli volessero

3. ordinaro.... richiesero] ordinaro dei soldati e richiesero *G R.* — 10. Smidaccio] Smiduccio *I.* — 11. intrò in lega ed] *omm. A.* — 14-15. lega.... lance] lega con lance *A.* — 21. uomini] *omm. A.* — 23. Ciò era] erano *A.* - bada.... lega] bada di conducerlo al soldo colla lega *G. R.* — 23-25. lega.... Brettoni] lega acciò non si facesse una con li detti Brettoni *A.* — 25. si facesse prima] si facesse lega prima *I.* — 28-29. si ritornarono] si ritennono *G. R.* — 30. venire] ire *A.* — 34. cioè] *omm. A.*

venire nella lega. Di che vennero, e furono liberi, salvo che i casseri principali dovesse il comune di Firenze guardare, e così fu. E Primalcuore si prese contro Amerigo di messer Giovanni d'Alberghettino, e fu libero dato al comune di Firenze, come cosa tolta al suo nemico. Per la quale cagione parve lo Comune dal proponimento addietro toccato disviarsi; perocchè non avea voluto infino a qui alcuna cosa imprendere per sè; questo non era però pigliare per sè, se non che quanto a sicurtà. E questo fece, perocchè per quella via, tenendola aperta e sicura, mai fame avere non potea Firenze, perocchè quindi venne sempre in Firenze grano di Romagna. E similmente presero a libertà San Benedetto dell'Alpe e Castello dell'Alpe, e furono liberi in loro uficio e comune,' come a loro paresse a reggersi. *I.*, IX, 156 Infra questi termini narrati nacque infra certi figliuoli del conte Bandino ed il conte Francesco del conte Ruggieri predetti quistione. La quale quistione, come collegati, udita per gli Otto della balìa, parve al conte Francesco essere favoreggiati i figliuoli del conte Bandino, suo avversario. Lo detto conte Francesco avendo in Portico buono e grosso castello, più che altro delle dette montagne e fiumare di Romagna, molti amici, infra' quali v'era uno Matteo di.... del detto Portico, ordinò che il detto Matteo ribellò il detto Portico, e gridò: "Viva la Chiesa". Saputo questo a Firenze, subito si provvide di soccorso, il quale fu dato a ciò messer Benghi Buondelmonti con trecento lance ed il figliuolo del conte Guido a sua compagnia; li quali feciono sì fatta operazione nel detto luogo, che chi disse, lo figliuolo del conte Guido, perchè gli fu tolto Diecomano, Gattaia, Monforte e Corella, di consentimento degli uomini di quelle castella; onde lo venderono a i Fiorentini per le proferte che i loro uomini faceano al Comune, come detto è addietro rubrica 740, sì per disfare quelli villani, mostrando che non fosse tempo d'andare, ma d'aspettare in queste predette ville delli predetti castelli, per disfare di vettovaglia e di strame' quelli villani, come *I.*, IX, 157 gli venne fatto; e chi dice che messer Benghi era male contento della guerra, e ogni dì volea ammonire da sè, e era male contento d'ire, s'indugiò tanto che Portico si fornì di Brettoni per la via di Cesena; e lui non vi potè entrare; nondimeno molti dissero che se si fosse fornito colli paesani che avrebbero avuti, e l'avesse bene stretto, lo averebbe avuto. Ma quale si fosse la cagione, o le dette, o non sapere più, o credersi fare meglio, seguì quelli che si partirono, cioè le trecento lance de' Brettoni; onde ancora quelli non seguirono in modo da volersi, ma stettersi, e logorarsi il bestiame, la vettuaglia, lo strame degli amici, ch'erano per le ville a sacco, come se di nimici stati fossero, o peggio, e disertarono quello paese, e mai Portico non vi vidono. Poi quando non ebbono più che logorare, essi si tornarono a Firenze con poco onore e fama del Comune e loro e con grande danno degli amici del Comune.

Rubrica 762ª — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1375 a' dì primo di gennaio 1376.*

Niccolò di Geri de' Soderini
Azzolino di ser Viviano
Ioanni d'Arrighetto, legnaiuolo
I., IX, 158 Bartolommeo' del Bellaccio, beccaio
Iacopo di Bernardo, ritagliatore
Bartolo di Ioanni Siminetti
Anibaldo di Benci Carucci
Andrea di messer Ugo della Stufa
Lapo di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Ioanni Cambini, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

---

10. narrati] *omm. A.* — 11. predetti] *omm. A.* — 13. suo avversario] suoi avversarî *G. R.* — 19. Monforte] Belforte *I.* — 21. rubrica 740] *omm. A.* — 25-26. s'indugiò.... nondimeno] s'indugiò tanto che in Portico non potè intrare al soccorso, di che elli guidava, perocchè trecento lance di Brettoni erano venuti da Cesena, e fornito di gente Portico; nondimeno *G. R.* — 26-28. nondimeno.... cagione] nondimeno molti dissero che se si fosse fermo coi paesani che avrebbe avuto; ma quale si fusse la cagione *A.* — 28. o credersi fare meglio] *omm. A.* — 29. seguirono] seguì *G. R.* — 31. disertarono quello] e disertato quello *A.*

Iacopo di Lutozzo
Bernardo di Castello da Quarata
Ioanni di Mugnaio di Recco da Ghiacceto
Bonaccorso di Lapo Giovanni
Iacopo di Pagolo, maestro
Giovanni di Salvi Vespuccia, funaiuolo
Ioanni di Ventura, merciaio
Nofrio d'Attaviano del Voglia
Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Iacopo di ser Zanobi Paoni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Bonaccorso di Rucco Pitti
Giovanni Dini, speziale
Niccolò di Vanni Ricoveri
Francesco di ser Donato Fazi
Andrea di Iacopo Collini Grandoni
Ioanni di Giano, setaiuolo
Giovanni' di Rota, fornaio
Batino Cambiuzzi, maestro
Biagio di Bonaccio de' Guasconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Michele Vestri Contadini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Giovanni Ciari, rigattiere
Firenze del Pancia, calzolaio
Bartolo di ser Tino, tavoliere
Cocco di Donato Cocchi, lanaiuolo
Lionardo di Bartolino Salimbeni
Filippo d'Ugo, speziale
Iacopo di Giani Gherardini
Nofri d'Andrea di Neri di Lippo
Iacopo di Bartolo Strada, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Niccolò Manetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Priore di Feduccio di Cione Falconi
Bongianni Pucci, speziale
Simone di Lapo Corsi, fornaciaio
Orlando del Chiaro, fabbro
Recco di Guido Guazza
Tommaso di Meglio Fagiuoli
Marco di Bandino da Filicaia
Niccolò di Giovanni de' Cerretani
Massaiozzo' di Pietro Rassacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce *I.*, IX, 160
Ser Niccolò di ser Serraglio Serragli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Ridolfo di Iacopo Ridolfi *I.*, IX, 159
Iacopo di Neri Paganelli
Buonaccorso di Vanni, orafo
Giovanni di Lapo Niccolini
Cecco di Giandonato, vinattiere
Ristoro di Cione, maestro
Alessandro di Niccolò degli Albizzi
Duccio di Giovanni, sellaio
Ghino di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Domenico Allegri, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 763ª — *Come a Bologna fu quistione e menati trattati, dove convenne che messer Ridolfo ragunasse gente, e fu fatta giustizia di quelli ch'entraro, e da quello dì innanzi sempre vi furo ambasciadori e gente d'arme del Comune.*

In questo medesimo anno certe famiglie di Bologna tennero trattato da dovere col Cardinale detto di Ginevra per dargli Bologna; di che sentito questo messer Ridolfo, che era là, fu col Capitano, che fu messer Giovanni Mangiadori' da Sanmignato, e presi quelli del *I.*, IX, 161 trattato, a parecchi fu tagliata la testa, ed alquanti ne furono confinati. Poi si partì messer Ridolfo d'ottobre, ed i Bolognesi riformarono Bologna, e richiesero gli Otto che sempre vi stessero due ambasciadori sì alla guardia della gente dell'arme e sì allo loro consiglio. Di che così facea il Comune continuo; di che fu' io uno di quelli e Filippo di messer Alamanno Cavicciuli; e se non fussimo stati noi colla gente, che sentimmo il trattato, certi che volieno mettere i Peppoli dentro, che non era altro che mettervi messer Bernabò Visconte, Signore

36. detto] *omm. A.* — 40-41. Di che.... Filippo] di che fu Melchionne Stefani e Filippo *A.* — 43. i Peppoli] i popoli *G. R.*

di Melano, subito tratto la gente degli alberghi fummo alla piazza, e tenemmola tanto che i gonfaloni trassero, e allora alquanti ne furono confinati. E questo fu per quella volta la salvazione di Bologna; e perchè non è nostra materia di punta, lo taccio; ma così fu per essere guasta Bologna.

Rubrica 764ᵃ — *Come si tenne modo a rompere la compagnia di messer Giovanni Aguto, e soldossi per gli Fiorentini parte di essa, perchè non si acconciasse con gli Brettoni.*

Era messer Giovanni Aguto in Faenza, ricco di denari e fornito di vettovaglia, ed essendo *I.*, IX, 162 il verno venuto, ed a' Brettoni mancava' lo podere del venire in Toscana, si pensarono di richiedere messer Giovanni Aguto, o forse astuzia di messer Giovanni Aguto fu, perchè avea brigata che non si contentava di lui, ed egli non si contentava di loro. Di che sentendo questo gli Otto, mandarono a Melano ed a Bologna, e ciascuno promise di torre la sua rata di settecento lance e di trecento arcieri; poi segretamente si stuzzicò con messer Filippo Puer Grandente Giamberivech e messer Giani.... (*lacuna*) i quali conducessero la gente. Ed ebbono la presta e promessa di ventidue fiorini per lancia fino a ventiquattro, e mai non si era usato sì gran soldo. Ciò si fece per rompere la brigata. Ora messer Bernabò non la volle la sua parte; convenne a' Bolognesi torla ed a' Fiorentini. Di che fu grande spesa, ed ebbe lo Comune a soldo allora lance d'ogni ragione.... (*lacuna*) e pedoni bene mille e balestrieri genovesi ben trecento. Questa era incomportabile spesa; ma era tanto lo trionfo de' Fiorentini, li quali si vedeano fuori del pericolo di venire sotto i Pastori della Chiesa, che ogni cosa comportavano in pace. Toccò a' Fiorentini delle predette lance, che non ne poterono conducere i detti caporali, più dugentoquindici lance con novantadue arcieri. E questo so io che li feci scrivere, essendo, come di sopra nella prossima rubrica dissi, in Bologna per lo Comune insieme con Filippo di messer Alamanno Cavicciuli.

I., IX, 163 Rubrica 765ᵃ *Come,' e chi furono ammoniti in questo anno.*

In questi tempi che le cose andavano prospere, tuttodì tornava di Francia, d'Inghilterra e d'ogni provincia gente mercatanti, i quali a petizione della Chiesa, com'è detto, erano scacciati e rubati e con grandi lamentazioni. Di che, come detto è, quella maledetta tignuola, la quale ogni dì rodea, cioè lo ammonire per volontà ed a torto alcuna volta per setta, cominciarono a trarre fuori un modo largo di dire: che gli Otto della balìa guastavano Firenze, e non voleano pace, e che per certo Firenze non potea più, e che qui non era altro rimedio, che lo ammonire, e sollicitavano i capitani, e quando era ammonito uno, e quegli stava alla scala del palagio della Parte, una brigata di giovani, quando scendea dalla scala niuno ammonito, ed e' gli diceano; "Or va', fa guerra colla Chiesa e „, picchiavangli le panche dietro, facevangli le coregge dietro colla bocca, e così infino a casa lo rimetteano, e peggio gli parea lo scorno che il danno. Di che quest'anno furono ammoniti gl'infrascritti, cioè: A' dì 24 di maggio: Beltramo di Pietro Davanzi. A' dì 22 d'agosto: Francesco di messer Guido di ser *I.*, IX, 164 Guerriante. A' dì' 19 di novembre: Bernardo di Cecco Spina Francesco del Baschiera della Tosa. A' dì 29 di dicembre: ser Bonare di ser Piero Arrigucci, Filippo d'Ugo, speziale, Guglielmo d'Ugolino Stracciabende. A' dì 15 di gennaio: Niccolò dell'Ammannato Tecchini,

---

3-4. perchè.... Bologna] *omm. A.* — 13. Grandente] grandemente *G. R.* - *La lacuna è segnata soltanto in G. R.* — 14. lancia.... mai] lancia e fiorini due di provvisione per lancia che mai *A.* — 17. *La lacuna è segnata solo in A.* — 17-18. pedoni.... Questa] pedoni 1500. Questa *A.* — 19. pericolo.... Chiesa] pericolo del sottomettersi alla Chiesa *A.* — 22. scrivere.... in Bologna] scrivere io Melchionne Stefani in Bologna *A.* — 23. insieme.... Cavicciuli] *omm. G. R.* — 25. d'Inghilterra] *omm. A.* — 26. gente] *omm. A.* — 28. ogni dì] *omm. A.* — 29. gli Otto della] gli uomini della *G. R.* — 34. facevangli] *omm. G. R.*

Giovanni di Riccardo de' Cerchi, ser Albizo di messer Filippo da Barberino, Bernardo di Sandro di ser Amadore.

Di costoro fu grande il bisbiglio, e come queste cose fossero giuste, sempre di notte questo ammunire si faceva.

Rubrica 766ª — *Come furono levate le petizioni per gli Priori, e non fu altri con loro.*

Li predetti ammonitori deliberarono insieme che, veduta la condizione degli Otto della balìa, e che con loro concorrea ogni persona, che non era di setta, ed a cui dispiacea l'ammonire e quasi tutti gli artefici, si diliberarono che due cose spegnerebbe lo loro ardire: l'ammonire e lo levare quelle petizioni, delle quali è narrato dietro rubrica 732 che puosero l'ordine dei Cinquantasei, cioè che chi facesse ingiuria ad alcuno meno possente, egli potesse dare la petizione di fare lo ingiuriante de' Grandi per la maggiore parte' delle fave *I.*, ix, 165 bianche. E certo la intenzione di chi le puose non fu alla fine di quelli che l'usavano male, perocchè ell'era ridotta in luogo che chi avere aveva dieci lire di piccioli prestate, ovvero venduto sua mercanzia, dava la petizione di fare de' Grandi il suo debitore. Questa certo non fu la vera intenzione nello effetto delle parole di riformagione; ma perchè ogni cosa non si può per iscrittura sprimere, sì si usavano male, ed ancora sì si usava, che chi, già è cent'anni, avea a dare al padre, o bisavolo d'uno, quegli trovava una carta e dicea: "Io debbo "avere dalli tuoi passati cento fiorini ". Quegli, che non sapea lo fatto, cercava, non trovava, non sapea rispondere; lo dimandatore se n'andava a' Dieci della Libertà, e facealo richiedere; quegli comparìa, addimandava compromesso, e se non lo avea, correa colla petizione per farlo dei Grandi, abbelliva la faccenda, e per farla grave, dicea: "Io addimandava a com"promesso; non lo volle, ma dissemi ingiuria, e percossemi, e puose mano al coltello, e sì e' "la fece ". E così aggravava l'ingiuria. Il buono uomo convenia per non essere fatto Grande, facesse compromesso; avea a fare altro, non volea piatire col piatitore, dava le reni, ed all'albitro lasciava dare del suo in luogo ove si conveniva; e nonostante ciò pure la petizione convenìa ire a partito, se avesse o licito od illicito dato a' colui, che addimandava *I.*, ix, 166 tutta sua domanda. Onde le famiglie correan gran rischio per gli peccati vecchi, o per le tirannie della Parte, o per avere mala boce in capitolo correa rischio di non rimanere Grande, ed ancora se non rimanea, l'era preso senza colpa, dava materia ad un altro dargli un'altra. E come che io dica, s'usava male, facea paura, ma mai torto non fu fatto a niuno che Grande fosse fatto, che mala fama non avesse de' delitti commessi, ma non per processo per la propria materia di che avuta avea la petizione contro. Ma come che la cosa si fosse, andavano lo martedì e lo venerdì a partito, e quasi niuno dei detti due dì non era che numero non ve ne fosse, e non ne incappavano l'anno (*l'amo*) due, se non fosse di morte d'uomini; perocchè la intenzione fu quando alcuno fosse rubato, o morto, o ferito, o battuto, o vietatogli la sua possessione; ma, come detto è, si ampiava la materia. Ora trovandosi del mese di gennaio dell'uficio dei Priori gl'infrascritti: Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Ramondino di Giovanni de' Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti e per gonfalonieri di Iustizia Migliore di Vieri de' Guadagni ed altri loro compagni, ma questi furono il bilico, si recarono le fave in mano, e corressero le petizioni in questa forma: che petizione non si potesse dare se non per ingiuria atroce, e questa' contenea ruberìa e battere ed altre inorme *I.*, ix, 167 cose. Certo se altri che loro, ch'erano tutti della brigata degli ammonitori, le avessero cor-

---

3. grande.... come] grande il romore e come *A.* — 3-4. di notte.... si faceva] di notte le faceano *G. R.* — 12. bianche] *omm. A.* — 13-14. ovvero venduto sua] o dato sua *A.* — 17. d'uno] *omm. A.* — 22-23. percossemi.... E così] percossemi, e vollemi dare. E così *A.* — 25. ove.... nonostante] ove non seguia *G. R.* — 28. boce.... in capitolo] boce in altro in capitolo *G. R.* — 31-32. commessi.... propria] commessi, ma non proprio per la propria *G. R.* — 37. dell'uficio] *omm. G. R.* - gl'infrascritti] predetti *A.* — 40-41. forma.... dare] forma: non si potessero dare *G. R.*

rette, quasi ogni uomo dicea: “ben vi sta„; ma considerato non essere questi confidenti, e poi trovatosi il modo della balìa de' Priori, che non era usata la balìa loro correggere quello che tutto il popolo ed il comune ed i consigli avieno fatto, benchè potessero per loro balìa, parve strano lo modo e la condizione di chi li fece. E oltre a ciò mostrato minacciare negli ordini chi ponesse petizione, e non si vincesse vero, costui essere falso. E quasi tanto sdegno mosse in tutti gli altri, che di loro setta non erano, che prima infino a quello dì non era tanta ingiuria partorita nei loro animi. Or perchè quistione tacita si potrebbe muovere e dire: “gli altri Priori come non racconciarono?„: Era tanta la paura di quelli che erano nel bilico della Parte negli animi de' contrarj, che chiunque facea cosa non piacesse loro, era in gran pericolo, perocchè quelli partigiani diceano: “fa contro alla Parte„. Bartolo Siminetti avea ancora un'altra volta nel 1375 fatti per forza gravissimi ordini, oltre agli altri per lui fatti altra volta, che non era niuno che se fosse stato a tavola per mangiare, e fosse stato un dì senza mangiare per qualche sua faccenda, ed uno fosse sopravvenuto, ed aves-
I., IX, 168 segli detto: “questo pane' è contro alla Parte„, che con tutta la fame egli non si fosse levato da tavola ed indugiato il mangiare. A tanto era venuta la cosa fuori d'ogni debito di ragione.

Rubrica 767ª — *Come si feciono ufficiali alla Parte contro a chi parlasse.*

Nel detto anno essendo nel trionfo grande quelli della Parte, si feciono molti forti ordini, ed elessero per quartieri molti uomini confidenti, ed alcuni ne presero per gonfalone, li quali chiamarono defensori, a cercare di chi fosse quelli che parlavano; sicchè voleano (*poteano*) fare torto a cui voleano, e non voleano si potesse parlare; e poteasi bestemmiare li Priori ed ancora quasi ogni uficiale bestemmiare per la libertà ch'era nella città; e benchè le leggi fussero penale, non s'usavano, e non erano leggi negli uficiali della Parte; e non si usava di niuno parlare, e chi fosse ito ad uno rettore a bomminare uno che avesse bestemmiato Iddio ed uno che avesse bestemmiato li capitani di Parte, del bestemmiare il capitano era condannato più tosto e più grave che di bestemmiare Iddio.

I., IX, 169 Rubrica 768ª — *Come' Francesco, conte da Doadola, fece guerra in Romagna a' collegati e accostati di Firenze.*

Come narrato è addietro rubrica 761, il conte Francesco, figliuolo del conte Ruggieri da Doadola, fece rubellare Portico al comune di Firenze, il quale gran tempo era stato col comune di Firenze, e datogli l'anno il palio. E non bastandogli questo, a tutte le Terre, che il Comune avea ricevute, come appare nella predetta rubrica, in Romagna facea gran guerra e cavalcate. E Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, suo cognato, tenea il Portico con ottanta lance di quelle della Chiesa, e facieno di gran correrie; onde il comune di Firenze vi mandò circa trecento fanti a piè, sì per lo verno che venìa e sì per lo terreno atto a cavalli più che a pedoni, malagevole e pericoloso, e per risistere all'orgoglio del detto conte. E perch'è d'usanza che i soldati, dove non veggono gran guadagni, mal volentieri si stanno, quelli del paese vennero agli Otto, e richiesero uno capitano alle loro spese, lo quale fu' io mandato a ciò; e guerra si fece tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me mi tacerò della materia, salvochè ne dirò che in sei mesi fu sì stretto, che cosa ch'egli avesse
I., IX, 170 fuori, dei nemici, non gli fu' possibile a mettere dentro, se non quello che vi si era, e la brigata vivette di quello di fuori continuo del loro, e quanto bestiame, ovvero la maggior parte, perdè il

6. in] *omm. A.* - non erano] *omm. A.* — 9. de'] *omm. A.* — 18. confidenti] confidati *A.* - ed alcuni.... per gonfalone] ed alcuni respuosero per gonfalone *G. R.* — 25. di bestemmiare] *omm. G. R.* — 28. figliuolo] *omm. A.* — 32. tenea il Portico] tenea in Portico *G. R.* — 34. a piè'] *omm. A.* — 36. mal] *omm. A.* — 37-38. fu' io.... guerra] fu mandato a ciò Malchionne Coppo Stefani e guerra *A.* — 38. lodare me, mi] lodare Malchionne, mi *A.* — 40. fuori.... non gli] fuori di niuno non gli *G. R.*

Conte e suoi uomini. In sei mesi ch'io vi stetti, non perdei oltre a quindici uomini, e dei suoi centoventitre avemmo prigioni, e tollemmo Bettona per forza, ed egli ridusse tutte le sue fortezze a sè dentro da' muri, giammai non si potè mettere oste per le grandi neve, che quest'anno, e sempre sono, in quello paese grandissime. Tornai, compiuti i sei mesi, a Firenze a' dì 10 di giugno 1377, ed in mio luogo andò Buono Strada, dove vi stette insino a settembre, tanto che la pace della Chiesa fu fatta.

Rubrica 769 — *Come fu raso* (*cancellato*) *il Vicario di Valdinievole.*

Nel detto anno 1376 del mese di gennaio furono Priori: Antonio di Niccolò Ridolfi, Rammondino Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti, il Migliore Guadagni, gonfalonieri di Iustizia e altri loro compagni, ma questi quattro erano tutti d'un animo, e vedendo che a volere guarire la lue, non vidono niuno modo se non fare studiare i capitoli della Parte allo ammonire ed a trovare modo a' levare le petizioni, come addietro è narrato: ove dierono loro *I.*, ix, 171 alle petizioni gran crollo, e nello ammonire seguitavano volentieri tutti quelli, li quali erano stati del numero de' Cinquantasei, dove alcuno appiccatoio trovavano, e molti n'aveano ammoniti, ed ammonirono come per lo innanzi apparirà. Addivenne che per le petizioni, l'anno che li cinquantasei furono, fu fatto de' Grandi per una petizione data per Donato di Iacopo Acciaiuoli, Bartolommeo di Niccolò Ridolfi, e quando la petizione andò, Giovanni di Luigi de' Mozzi era de' Priori e proposto a mettere il partito, lo mise a partito, e fu fatto dei Grandi. Addivenne ch'egli in quello tempo era vicario di Valdinievole, donde non potea essere vicario, perocchè era Grande. Vicario si trasse nuovo, ed in quello luogo a guardia, tanto andasse il nuovo vicario, v'andò uno bargello, ovvero difensore. Di che Bartolommeo fu Grande, e perdè l'ufficio, che assai danno gli venne; onde addivenne, che essendo de' Priori Antonio di Niccolò, fratello del detto Bartolommeo, Grande, ed essendo vicario di Valdinievole Giovanni di Luigi de Mozzi, che si trovò, come detto è, de' Priori e proposto, quando andò Bartolommeo a essere Grande, come detto è, fece uno suo cavalieri, compagno, a Pescia quistione per una femmina con uno soldato di messer Bernabò, ch'era là; onde in zuffa fu' *I.*, ix, 172 ferito quello cavalieri di Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario. Di che la famiglia del Podestà e quella del Vicario trasse; la famiglia del Podestà lo prese, il malfattore. Lo Vicario lo volea, lo Podestà lo volea lui; nacque zuffa tra loro; lo romore corse per la Terra; i terrazzani trassero in aiuto al Podestà e non al Vicario; di che zuffa si fece allato al palagio del Vicario; e di sul muro del Vicario si balestrò per la piazza, ed alcuno ne fu ferito e morto uno terrazzano. Di che il Vicario, come furioso, suonò all' arme, e fece cenno di fuoco e soccorso alle castella, che n'ha diciotto. Li Pesciatini, perchè tutta una provincia imparentati, e furono d'una diocesi di Lucca e del vescovado, la maggior parte si tengono insieme, usciano di fuori delle mura, e quando traeano, diceano, che il Vicario avea torto, e che volea correre Pescia; onde la brigata si tornava indietro e non aiutava al Vicario. Di ciò il Vicario fu biasimato, perocchè non dovea fare con romore, dapoich'egli avea la pena, nè mettere a partito la provincia. Di che riposato il dì la faccenda, li parenti del morto e quasi tutti gli terrieri di concordia ed il Podestà feciono ambasciadori ad abominare Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario. Ben si dice che fu per consentimento delli quattro predetti Priori,

---

2. Bettona] Beccova *G. R.* — 3. giammai] guarai *G. R. omm. A.* — 4. grandissime] *omm. A.* — 5. ed in mio luogo andò] ed andovvi *G. R.* - dove] onde *G. R.* — 6. che] *omm. A.* — 9. Baldovinetti, il Migliore] Baldovinetti ed altri, il Migliore *G. R.* — 9-10. Iustizia.... quattro] iustizia; li quali quattro *G. R.* — 10-11. volere.... non vidono] volere loro animo fare salvo, non vidono *G. R. ho riportato nel testo la lezione di A., correggendo la parola* guirare *in* guarire. — 11. i capitoli della Parte] i capitani della Parte *A.* — 12-13. dierono loro alle petizioni] dierono le petizioni *G. R.* — 15. ed ammonirono] *omm. A.* — 18-19. il partito.... dei Grandi] il partito; di che messo il partito, Bartolommeo fu dei Grandi *G. R.* — 20-21. guardia.... bargello] si mandò uno bargello *G. R.* — 24-25. quando.... Grande] quando Bartolommeo fu fatto Grande *A.* — 27. di Luigi] *omm. A.* — 28. lo] *omm. A. nel primo luogo* — 29. lui] *omm. G. R.* — 33. n'ha diciotto] n'avevano diciotto *A.* - perchè] che *A.* — 37. biasimato] bestemmiato *G. R.*

I., IX, 173 infra' quali era il fratello di Bartolommeo, che, come è detto,' fu fatto de' Grandi, essendo il detto vicario de' Priori e proposto. Giunti a Firenze la brigata, fu mandato di subito per lo Vicario; ed in effetto udito l'una parte e l'altra, incontenente fu dato il torto al Vicario, sì perchè lo avea, ed ancora perchè se lo diede con molto male e disonesto parlare contro alla Parte, più che non si convenìa. Perocchè avendo scusato sè e abominato loro in presenza de' Priori e Collegi onestamente, e non minacciatogli di dire: "Voi tornerete a Pescia, "e farò, e dirò", per questo gli fu dato il torto, e poi si disse che per gli Priori furono attizzati i Pesciatini ambasciadori a far dare la petizione di farlo de' Grandi, onde costoro la dierono. Il Vicario veduto che il torto si diè loro, si appacificò colla Parte, e loro promise, e cauti li fece di non offendergli in niun modo; ed eglino non voleano altro, perocchè non temeano se non di condannagione, che molto grande albitrio ha il Vicario di procedere e d'inquisire, e poteagli a ragione inquisire di turbazione di stato e condannare o lasciare pendente o mandare alli rettori a Firenze; ed erano impacciati, e così pacificati si tornarono a casa di brigata a Pescia. Li Priori ritrovarono una riformagione antica, la quale dice ch'e' *I.*, IX, 174 Priori possono cassare ogni loro uficiale; di che costoro l'adattaro dal loro uficiale' all'uficiale del Comune, ed ebbono savî che consigliarono a loro modo: di che in malo luogo si mise la cannella, e sì lo cassarono dall'uficio. E certo a lui intervenne quello ch'era intervenuto a Bartolommeo di Niccolò Ridolfi, fratello del Priore, che, casso, gli fu comandato se ne venisse, e mandatovi uno bargello, ovvero difensore, intanto lo nuovo vicario v'andasse. E fu questo quasi alla fine dell'uficio de' Priori, e feciorlo sindacare, com'è d'usanza, allo Esecutore in Firenze, di che mai per uficio non fu sindacato niuno che fosse ritenuto. Egli rispondere credea dell'amministrazione dell'uficio, ed a lui convenia rispondere a una inquisizione formata sotto una tamburagione di micidj e baratterie. Dissesi fu fattura de' Priori, che se pure otto dì avessero a stare all'uficio, i Priori allora gli faceano tagliare il capo, ma il dì che lo ritenne, l'altro dì si dovea trarre li nuovi Priori; di che si potè tanto collo Assecutore, che quello dì gli amici feciono sì che egli non lo collò a fargli confessare la inquisizione. L'altro dì, tratti li nuovi Priori, tutti dello partito contrario alli presenti, feciono pregare lo Esecutore, che gli piacesse di dovere soprasedere. Lo Esecutore s'arrendè alle preghiere de' Signori nuovi e degli amici, perocchè era il suo uficio a fare con gli Priori *I.*, IX, 175 nuovi e con gli vecchi nonnulla. Poi esaminò il processo, intrati i nuovi, ed' assolvettelo. E così quelli, che la Parte faceano gongolare a ragione ed a torto ammonieno, e facieno de' Grandi, e minacciavano, e con gli rettori avieno tanta balìa, che non che della ragione ma del torto facieno ragione. S'ellino non avieno quello che volieno, eglino incontanente gli facieno d'accanto dire che lo ammonirebbono per ghibellino, e converrebbegli essere casso dell'uficio, e questo tutto dì facieno a fine di recarsi in mano la signoria.

RUBRICA 770ª — *Questi sono quelli che in quest'anno del 1377 furono ammoniti, cioè:*

Manente Amidei Cristiani
Baldassare di Ioanni Nucciboni
Duccio Dietaiuti Gualzelli
Forese di Francesco Adimari
Simone di Gabbriello, beccaio
I., IX, 176 Ioanni d'Aldobrando del Ricco
Ser Cinozzo Pieri Agli
Francesco di Geremia di ser Tano
Attaviano, suo fratello
Niccolò di Bocchino
Zanobi del Truffa
Francesco di Geri, ferraiuolo
Lionardo' di Rinieri Rustichi
Agnolo di Ioanni di ser Lotto

1. come è detto] *omm. A.* — 1-2. essendo.... proposto] *omm. A.* — 4. perchè] *omm. A.* - disonesto parlare] disoneste parole *A.* — 6. Collegi.... voi tornerete] *Il passo probabilmente è guasto; la lezione del testo è quella di A. e G. R., che concordano. I. ha corretto così:* Collegi poco onestamente e poi minacciato loro con dire. *Forse potrebbe correggersi così:* e non onestamente minacciatogli di dire — 12-13. e poteagli.... impacciati] *omm. A.* - impacciati] impiccati *I.* — 13-14. a casa] *omm. A.* — 17. cannella] ranella *G. R.* — 18. di Niccolò Ridolfi] *omm. G. R.* — 23. fu fattura dei Priori] fu fatta da' Priori *A.* — 27. dello partito contrario] dello apetito contrario *G. R.* — 31. gongolare] gogolare *G. R.* — 35. di recarsi] da recarsi *A.*

Attaviano di Dino Attaviani
Francesco di Ventura, lanaiuolo
Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli Adimari
Ioanni di Ruberto Ghini, popolo S. Trinita
Ser Diedi di ser Francesco Fei
Sandro Muletti da Panzano
Guido di Caccialoste Guidi Trinciavelli
Meo di Bartolo de' Cocchi
Giovanni di Mancini Sostegni
Benedetto di Geri del Bello
Andrea di Iacopo di Collino Grandoni
Francesco Lippi di ser Bonaventura Bonaiuti
Banco di Tosco, rigattiere
Messer Donato del Ricco, iudice
Matteo, e Francesco } di Bonaccorso Alderotti
Niccolò, e Nofrio } di Giovanni di Meglio Bonarli
Lorenzo, e Martino } figliuoli del maestro Dino, medico
Giovanni Piero Parenti
Tommaso d'Ugolino di Vieri, speziale
Andrea di Betto Filippi
Bancozzo di Ioanni di ser Bartolo Catenacci,
Niccoló del Ricco, lanaiuolo
Como Federighi da Signa
Nastagio di ser Francesco, popolo di S. Simone.

Iacopo' di Bonafè, popolo di S. Pier Maggiore *I.*, IX, 177
Lapo di Guido di Fabro de' Tolofini
Ugolino di Bonsi, speziale
Ser Niccolò di ser Ventura Monaci
Andrea di Feo, lanaiolo
Simone di Vanni Meccere
Tommaso di Lippo Soldani
Ioanni d'Amerigo del Bene
Bettino di messer Covone de' Covoni
Francesco di Niccolò, vocato Bate
Lorenzo di Ioanni Lottini
Giovanni di Tura Dini
Giovanni di Luigi de' Mozzi
Francesco di ser Tingo Rocchi
Stefano Brunacci, lanaiuolo
Ioanni di Piero Parlarcioni
Mazza d'Andrea, corazzaio
Davanzato Nacci di Contro Guidi, galigaio
Alberto di ser Lapo da Barberino
Amoddeo di Frate Grigio da Barberino
Cantino d'Agnolo, popolo di S. Lorenzo
Scarlatto di Nuto Scarlattini
Francesco Vigorosi
Ioanni Ciari, quartieri di S. Spirito
Amaretto di Zanobi Mannelli
Messer Francesco di Cino Rinuccini
Luigi di Poltrone Cavalcanti
Tommaso di Pazzino, bilanciaio.

RUBRICA 771. — *Come' furono capitani alli quali si feciono grandi onori, ed ebbono li pennoni e la targia.* *I.*, XI, 178

Nello anno 1377 sì si seguìa molto l'ammonire, perocchè la guerra era incominciata a rincrescere, ed il pagare si facea malvolentieri, ed erono gli attizzatori della Parte contro agli Otto della balìa, e dicieno che eglino voleano guerra e non pace; e con questo chi li favoreggiava era in grande paura e pericolo. Infra lo detto anno era uno capitano, lo quale fece grande ammonire. Poichè ebbono disposto lo uficio i detti capitani, quelli che dietro loro furono tratti, si diliberarono che ciascuno de' predetti capitani avesse dalla Parte uno pennone ed una targia all'arme della Parte per infiammare bene chiunque vi fosse a fare l'uficio tratto francamente; e simile ognuno che per l'avvenire fusse tratto aspettarebbe il medesimo, e farebbono francamente. E così con molte trombe e gran triunfo furono portati a casa li capitani, come uscirono d'uficio.

33-35. malvolentieri.... uno capitano] malvolentieri ed eglino voleano guerra e non pace, e con questo chi li favoreggiava era in grande paura e pericolo in fare lo detto, ed erano gli attizzatori della Parte contro agli Otto della balìa: ed era uno capitano *G. R.* — 36. ammonire. Poichè] ammonire.... (*lacuna*) che poichè *G. R.* *In A. non è segno di lacuna, ma dopo la parola* "ammonire" *finisce la rubrica; ed altra ha principio con questo titolo:* "Premio dato ai capitani di Parte guelfa". - i detti capitani] *omm. G. R.* — 38. targia] targa *A.* - bene.... a fare] bene che vi si trovasse a fare *A.* — 39. tratto *omm. A.* — 40. francamente. E così] francamente per aspettare quello medesimo onore. E così] *G. R.*

Rubrica 772ª — *Come furono forzati li preti e cherici a uficiare e a dire la messa ad ogni uficio.*

Nel detto anno e mese di.... si fu ordinato che ogni chiesa dovesse fare sacrificare ed
I., ix, 179 ogni oficio solennemente fare, siccome' intradetto non fosse. Ciò fu fatto, perocchè molte ambasciate erano ite a Roma al Papa, e niuna se ne era tornata con concordia.

Rubrica 773ª — *Come Caterina venne in Firenze a predicare.*

Nel detto anno addivenne che in Firenze avea una femmina, la quale avea nome Caterina.... *(lacuna)*, ed essendo stata tenuta di santissima, netta e buona vita ed onesta, cominciò a biasimare la brigata contro alla Chiesa. Questi, che mestavano alla Parte, molto la vedeano volentieri, ed infra gli altri erano li maestri uno Niccolô de' Soderini, lo quale gli avea fatto a casa sua una camera, e in questa alcuna volta era stata; l'altro era Stoldo di messer Bindo Altoviti e l'altro Piero Canigiani; questi erano quelli che sommamente la lodavano. Ed è vero ch'ella sapea sì con buono naturale e sì con molto accidentale le cose ecclesiastiche, e sì dettava, e scrivea molto bene. E Piero Canigiani lassò a piè di S. Giorgio le facea fare uno abituro; e da tutti artefici e da donne e uomini ricoglieva denari, e comperava pietre e legni, e conducea lassù; tale che quando fu poi arsa la casa sua, egli non ebbe rispetto a beata Caterina, ma per sè adoprò lo predetto lavorìo. Fu costei condotta, o
I., ix, 180 per' sua voglia, o con malizia introdotta per stimolo di costoro molte volte alla Parte a dire ch'era buono l'ammonire, acciocchè alla Parte si provedesse di levare la guerra; di che era costei quasi una profetessa tenuta da quelli della Parte e dagli altri ipocrita e mala femmina. E molte cose si dissero di lei, chi per truffe, e chi per parergli dire bene a dire male di lei.

Rubrica 774ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1376 al dì primo di gennaio 1377.*

Filippo di Recco Capponi
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi
Marco di Francesco degli Alberti
Bernardo di messer Covone de' Covoni
Ramondino di Giovanni de' Vecchietti
Priore del Pera Baldovinetti
Giovanni di Piero Parenti, corazzaio
Piero di Pero, calderaio
Migliore di Vieri de' Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Falcone Falconi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Niccolo Brunetti, pizzicagnolo
Falco di Baccio, tavernaio
I., ix, 181 Andrea' di messer Francesco Salviati
Iacopo di Ser Zello, orafo
Iacopo di Dosso, vocato Cione degli Spini
Giovanni di Cecco Michi, lanaiolo
Iacopo di Bartolommeo Talenti de' Medici
Ristoro di Michele Ristori
Guido di Giovanni de' Machiavelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Niccolò di ser Ciuto Cecchi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Filippo di Iacopo de' Marsili
Zanobi di Ioanni di Cione Mezola
Niccolò di Salvi, vocato Cica, vinattiere
Piero Bachini, beccaio
Caroccio Carocci, speziale
Barna di Valorino
Giovanni Cambi
Maestro Giovanni del maestro Ambrogio, medico
Ioanni di Francesco Magalotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Iacopo di Feo Ciacchi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

2. fare] *omm. I.* — 4. ite] *omm. I.* - niuna.... tornata] niuna finora tornata *I.* — 7. *La lacuna che è in A. e in G. R. è colmata così da I.:* e fu figliuolo di Iacopo Benincasa. — 14. artefici] partefichi *G. R.* — 18. era] ora *G. R.*

Lionardo del Chiaro di messer Botte
Benozzo di Francesco d'Andrea.
Zanobi' di Lapuccio Corda
Guerriante di Biligiardo Bagnesi
Giovanni di ser Dato, maliscalco
Niccolaio Delli, pizzicagnolo
Alessandro di Benedetto Gucci
Agnolo Borgognoni
Agnolo di Bernardo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella.
Ser Niccolò di ser Ventura Monaco, loro notaio, quartiere di S. Croce
Domenico di Guido Pardi in luogo di Niccolaio Delli, morto.
Gerozzo di Nastagio Cacciafuori
Bernardo di Matteo de' Velluti
Pietro di Simone Orlandini
Bonifazio di ser Donato
Lapo di Vanni Rucellai
Baldese di Turino Baldesi
Ioanni di Niccola, pannaiuolo lino
Niccolaio del Chiaro, fabbro
Lapo di Ioanni Viviani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni *I.*, IX, 182
Ser Michele Bardella, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Niccolò di Bono, galigaio
Andrea di Niccolino, calzolaio
Andrea' Villani, lanaiuolo *I.*, IX, 183
Stefano del Migliore, borsaio
Arrigo di Ioanni Mazzinghi
Francesco di Iacopo di Francesco del Bene
Nofri di Giovanni di Niccolò Bischeri
Niccolaio di Mone Guidi
Lodovico di Banco di ser Bartolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito.
Ser Goro di ser Grifo dal Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 775ª — *Questi sono quelli che furono ammoniti in quest'anno, e de' capitani della Parte.*

Nel detto anno del 1377 questi narrati per addietro, che stimolavano l'ammonire, presero più campo che non soleano pigliare, ed avieno fatto grandi lavorî infra loro e gran composizioni, ed erano in Firenze fatti come bargelletti e signori di quello luogo, e non si potea parlare innanzi a loro, e chi avea a maritare figliuole di loro, le facea proferere e prima che le facesse profferere e a cui volesse darla, lo facea un poco diguazzare alla Parte, e poi avea uno di mezzo che dicea: " Che non da' tu la tua figliuola per moglie al tale, o al " tale suo congiunto? „. E così costui vedeva assicurare, davagliela con gran dota. Ed ancora simile modo teneano nel torre al dare, che senza dota la maritavano.' E più oltre a *I.*, IX, 184 questo andavano a' lanaiuoli e ritagliatori ed altri mercanti, e toglieano roba in credenza, ed era loro fatta, e poi non voleano pagare, e se erano loro chiesti, lo diguazzavano dalla Parte; il buono uomo si stava poi cheto. E peggio ancora che più andavano innanzi, che eglino faceano mettere a partito uno ricco, e poi quegli andava a' parenti ed alli savî de' capitani, o mandavano persone religiose o loro auzzenti e sensali, e domandavano il rimedio, e quelli diceano: " Se tu dai a' savî, o al tale difenditore, ti difenderanno „. Il buono uomo per fuggire quello pericolo, o per volere il fummo degli uficî, gliele dava i denari, e simile gli convenia fare spesso, e tali di grosse quantità; e tutto questo avvenìa per la maladetta ambizione e fummo di volere gli uficj, e niuno, chi non era loro schiavo, non era sicuro, se non famiglie note ghibelline, o quelli ch'erano ammoniti, comecch'egli diceano, non fare questo per gli uficj; ma che poich'erano ammoniti, nelle gravezze erano peggio trattati, che non era convenevole, e le loro moglie a torre ed a dare non valea dieci soldi la lira. Molti erano gli auzotti, che a questo modo si governavano, e pasciensi. Ciò erano tutti i consorti e stretti amici' de' *I.*, IX, 185

---

24. pigliare] fare *A.* — 26-27. e prima che le facesse profferere] *omm. G. R.* — 28-29. da' tu.... davagliela] dai tu la tua figliuola a costui? Si vedea assicurarsi; davagliela *G. R.* — 31. roba] *omm. G. R.* — 32. ed era loro fatta] *omm. A.* - poi] *omm. G. R.* — 32-33. chiesti.... il buono] chiesti, lo faceano diguazzare; il buono *G. R.* — 36. difenditore] *omm. A.* - ti] *omm. G. R.* — 39. fummo.... uficî] fummo degli uficî *A.* — 40-41. comecch'egli...., ammoniti] *omm. A.* — 42. la lira] *omm. A.* - Molti.... auzotti] *omm. A.* — 43. Ciò erano] *omm. A.*

caporali. I quali caporali sono questi li maggiori, comecchè più fossero i caporali, ma li maggiori erano questi: Bonaiuto di ser Belcaro de' Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Boninsegna di Filippo Machiavelli, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Piero di Dato de' Canigiani e messer Ristoro, iudice suo figliuolo. Questi sono popolani tutti del quartieri di S. Spirito ed alcuni Grandi del detto quartieri, ciò sono: Guerrieri di Tribaldo dei Rossi e de' Bardi i figliuoli di messer Piero e quello lato tutto. Ora diremo del quartiere di S. Croce: messer Lapo da Castiglionchio; questi era fatto per l'ordine de' Cinquantasei savio di Parte a vita, perocchè nell'ordine dei Cinquantasei molto adoperò bene, ma a male fine lo fece, a quello che poi seguì e Simone di Rinieri de' Peruzzi, Bese Magalotti, Iacopo di Gianni Gherardini, messer Lotto di Nanne Castellani. Li Grandi del detto quartiere erano: Ormanno di messer Gherardo Foraboschi ed Aduardo de' Pulci. In S. Maria Novella: Stoldo di messer Bindo Altoviti, Andrea e Cipriano di Lippozzo Mangioni, messer Albizzo Rucellai, Andrea di Segnino Baldesi. Li Grandi del detto quartieri, benchè fusse la sua persona popolano, ma gli altri suoi consorti grandi, messer Benghi Buondelmonti con gli consorti suoi. Tutti aveano in mano quasi ogni priminenzia. Pero Tornaquinci, Salice di Giachinotto Ca-
I., ix, 186 valcanti, Bartolo di Giovanni Siminetti, questi era popolano.' Nel quartieri di S. Giovanni: Piero di Filippo degli Albizi (non erano gli Albizi privati degli ufici della Parte, come di quelli del Comune), Biagio di Bonaccio Guasconi, bene v'assentia Uguiccione e messer Rosso de' Ricci per la ingiuria della privazione, Guerriante Marignolli, Vieri di Cambio de' Medici, Migliore di Vieri Guadagni, Iacopo di Bartolommeo de' Medici. Li Grandi del detto quartieri: Iacopo di messer Francesco de' Pazzi, Vieri di messer Pepo Cavicciuli e Pigello suo consorto. Questi si chiamavano i campioni della Parte guelfa, ed in effetto furono quelli che con appetito smisurato si potè dire guastato Firenze. Ed in quest'anno furono ammoniti più uomini e di maggiore lieva, che ancora si facesse, e perchè sieno noti a ciascuno qui appiè li nomineremo a uno a uno per ordine: Manente d'Amedeo Cristiani, Baldassare di Giovanni Nucciboni, Duccio di Dietaiuti de' Gualzelli, Forese di Francesco degli Adimari a' dì quattro di Settembre; Simone di Gabbriello di ser Simone a' dì tredici di settembre; Giovanni d'Aldobrandino del Ricco, popolo S. Maria Maggiore, ser Cinozzo Pieri
I., ix, 187 Agli, notaio, a' dì 26 di settembre; Franceso di Geremia' di ser Tano, Attaviano suo fratello a' dì 27 di settembre. Niccolò di Bocchino, Zanobi del Tuffa, Francesco di Geri, ferraiuolo, Lionardo di Rinieri Rustichi, Agnolo di Ioanni di ser Lotto a' di primo d'ottobre; Attaviano di messer Attaviano, popolo S. Paolo, Francesco di Ventura, lanaiuolo, Giovanni di Roberto Ghini, ser Diedi di ser Francesco a' dì 30 d'ottobre; Sandro Muletti da Panzano, popolo S. Niccolò, Guido di Caccialoste di Guido Trinciavelli, a dì 18 di novembre; Meo di Bartolo de' Cocchi, Giovanni di Mancigno de' Sostegni, a' dì 5 di dicembre, Benedetto di Geri del Bello, Andrea di Iacopo Collino de Grandoni, Francesco di Lippo di ser Bonaventura di Bonaiuto a' dì 2 di gennaio; Banco di Tosco Rigattiere, messer Donato del Ricco, iudice, Matteo e Francesco di Bonaccorso Alderotti a' dì 22 di gennaio; Niccolò e Nofri di Giovanni di Meglio de' Bonarli, detto dì; Lorenzo e Martino, figliuoli del maestro Dino medico; Tommaso d'Ugolino di Vieri speziale, Andrea di Betto Filippi, Bancozzo di Ioanni di ser Banco Catenacci, Niccolò del Ricco lanaiuolo, Commo Federighi da Signa a' dì 22 di gennaio; Nastagio di ser Francesco, popolo di S. Simone, Iacopo di Bonafè, popolo di
I., ix, 188 S. Piero Maggiore, Lapo di Guido di Fabro de' Tolosini, Ugolino di Bonsi' speziale, popolo di S. Friano, ser Niccolò di ser Ventura Monaci, che fu cancellieri dei Priori, e fu casso,

---

6. e quello lato tutto] *omm. A.* — 7-8. savio.... Cinquantasei] *omm. I.* — 10. di Nanne] di Vanni *G. R.* — 13-14. Li Grandi.... consorti grandi] *omm. A.* — 14-15. con gli consorti.... priminenzia] *omm. A.* — 15. Tutti] *omm. I.* — 17. degli ufici della Parte] alla Parte *A.* — 17-18. come di.... Comune] *omm. A.* — 20. di Vieri] *omm. G. R.* — 21. Pigello] Pisello *G. R.* — 22. suo consorto] *omm. A.* — 24-25. a ciascuno] *omm. G. R.* — 25. a uno a uno per ordine] *omm. G. R.* — 30. Tuffa] Truffa *I.* — 40. speziale] *omm. A.* — 41-42. 22 di gennaio] 23 di gennaio *A.*

come appare adietro. Andrea di Feo lastraiuolo, popolo di S. Piero Gattotini, Simone di Vanni mecciere, popolo di S. Lorenzo, Tommaso di Lippo de' Soldani a' dì 28 di Gennaio; Giovanni d'Amerigo del Bene, Bettino di messer Covone de' Covoni, Francesco di Niccolò, vocato Bate, Lorenzo di Giovanni Lottini, Giovanni di Tura Dini, Giovanni di Luigi dei Mozzi, Francesco di ser Arrigo Bocchi a' dì 12 di febbraio; Stefano Brunacci, lanaiuolo, Giovanni di Pero de' Parlarcioni, Mazza d'Andrea, corazzaio, Davanzato di Naccio Contri, Alberto di ser Lippo da Barberino, Ramondo fratello di Giorgio da Barberino, Cantino di Agnolo di Monna Checca, popolo S. Lorenzo, Scarlatto di Nuto Scarlattini, popolo S. Friano, Francesco Vigorosi, lanaiuolo, a' dì 27 di febbraio; Giovanni di Chiari, S. Spirito, Amaretto di Zanobi de' Mannelli, messer Francesco di Cino de' Rinuccini, Luigi di Poltrone de Cavalcanti, Tommaso di Pazzino bilanciaio, Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli Adimari, Giovanni di Piero Parente, quartieri di S. Giovanni, a' dì 23 di marzo.

RUBRICA 776ª — *Come' morì Giovanni Magalotti dello uficio degli Otto di balìa, e come fu in suo luogo Simone de' Peruzzi.* *I.*, IX, 189

Nel detto anno 1377 si morì Giovanni Magalotti di sua infermità, di cui fu gran danno, e sì perchè fu buono uomo, e sì perchè in luogo suo fu eletto Simone di Rinieri Peruzzi, il quale per isdegno fu principio di guastare la città di Firenze. A cui fu fatto grandissimo onore per lo Comune per rispetto di sua bontà e per lo uficio degli Otto della balìa che egli tenea.

RUBRICA 777ª — *Come morì messer Niccolò degli Alberti.*

Era nella città di Firenze uno cavalieri di una ca', la quale si chiamano gli Alberti, famiglia ricchissima. Questo cavaliere avea nome messer Niccolaio di Iacopo d'Alberto degli Alberti, famoso mercatante. Fu il padre in Francia ed in Provenza ed in Inghilterra e quasi per tutto lo Cristianesimo. Seguì questo suo figliuolo, messer Niccolaio, lo quale fu di sì gran credito, che niuno più mai per uomo solo' non fu tanto creduto, nè si ricco, perocchè *I.*, IX, 190
fu stimato la sua ricchezza in sua vita 300 milia fiorini, comecchè alla morte se ne trovasse la valuta di buona somma. Lasciò due figliuoli maschi e due femmine, piccioli: fu alla vita uomo di gran limosina, ed alla morte più di 500 poveri lo piansero alla bara senza quelle e quelli, che 'l piansero per Firenze. Costui ebbe grandissimo onore di bandiere, cavalli coverti, uomini vestiti e donne e famigli e poveri e moltissima cera e molti altri ornamenti, bellissimi alla bara e cera infinita in su l'arca nella chiesa. Fu tenuto gran danno della sua morte per ogni rispetto. Fu seppellito nella chiesa di S. Croce a' frati minori a' dì.... del mese di.... l'anno 1377.

RUBRICA 778ª — *Come si fece gonfaloniere alla Parte, e come si fece.*

Nel detto anno 1377 del mese di marzo erano venuti ambasciadori della reina Giovanna al Comune e alla Parte guelfa, e furono onorevolmente veduti alla Parte. Ed essendosi in quell'anno medesimo fatto pallottole de' capitani delle borse, non erano piaciute, ed erano disfatte. Ora questi capitani, che entrarono a mezzo febbraio per due mesi,' feciono riforma- *I.*, IX, 191

---

1. come appare adietro] *omm. A.* — 5. Bocchi] Rocchi *I.* — 13. *I. con la scorta dell'Ammirato aggiunge la data:* 15 luglio — 17. di Firenze] *omm. A.* — 22-23. degli Alberti] *omm. G. R.* — 29-30. Firenze.... e molti altri] Firenze. Furono coverti cavalli.... bandiere.... uomini vestiti di sanguigno.... fanti e poveri vestiti di nero.... donne si vestirono.... ebbe doppieri di ceri di libbre l'uno.... e molti altri *G. R.* — 31. nella chiesa] *omm. A.* — 31-32. morte.... chiesa] morte però in rispetto morì e seppellito fu alla chiesa *G. R.* — 36. alla Parte.... veduti] *omm. G. R.* — 37. fatto] *omm. G. R.; I. supplisce la omissione* di *G. R. con:* " tolte le „.

gione di fare squittino nuovo e di fare pallottole, e fecionle per modo che ogni dì facessero novità d'ammonire, perocchè nelle borse, bene che vi avesse alcuni di non loro animi, temeano che se per fortuna una volta uscissero insieme, non correggessero le loro cattive operazioni, diliberarono.... (*lacuna*) una cedola porre sette d'uno animo ed uno del contrario, o sei e due, di che fossero acconci di fare li loro voleri. Ed oltre a ciò feciono un gonfalone all'arme dello re Carlo primo, e vollero vi fosse gonfaloniere, e diero lo primo a messer Benghi Buondelmonti. Questo fu a fine di mal fare con esso, come innanzi apparirà. Ed elessero quarantotto uomini che con loro fossero a fare male, a consigliarsi; e la balìa che fu dato loro per gli loro collegi se la presero eglino, e forzò la legge messer Lapo, che rendè consiglio. Si potea fare per uno anno; sicchè erano signori i detti capitani per uno anno della Parte, e chi era signore della Parte era signore di Firenze. E messer Lapo serbò la balìa a sè a vita; sicchè infra l'anno avieno costoro essere più capitani. Questo gonfiò gli animi de' cittadini fieramente; vidono essere costoro signori quasi a bacchetta. Questi furono quelli che quì appiè sono scritti, cioè: Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, Do- *I.*, IX, 192 menico di Cassiano, messer Lapo da Castiglionchio, Adovardo' de' Pulci, messer Benghi Buondelmonte, Giovanni di ser Dato, maliscalco, Vieri di Cambio de' Medici e Giovanni di Cambio, balestriere. Questi tra per la balìa da loro tolta, e per le operazioni delle pallottole furono molti odiati, eglino e li loro amici, salvochè Giovanni di ser Dato e Giovanni di Cambio, balestriere.

RUBRICA 779[a] — *Come fu preso Lorenzo del maestro Dino ed Alesso Baldovinetti, e collato Lorenzo e condannato.*

Nel detto anno ed uficio de' capitani, usciti ed intrati gli altri capitani, che furono i primi delle pallottole, uno Lorenzo, figliuolo del maestro Dino medico, essendo stato de' Buondelmonti non nemico palese, ma malvolente, uno Alesso di Francesco Borghini de' Baldovinetti, vicino de' Buondelmonti e poco amico, sì per vicinanza, sì per l'opere loro, quando fu ammonito Giovanni d'Amerigo del Bene, si dolse il febbraio passato, come appare nella rubrica 775, parlò molto altamente contro a' capitani, di che ne fu condannato, e pagò, uscito di capitanato, per sue questioni ch'avea con lui messer Benghi Buondelmonti; ed Alessio gli diede una petizione con consiglio di Lorenzo del maestro Dino, il quale era stato ammo- *I.*, IX, 193 nito nel predetto anno ed al tempo del detto messer' Benghi, per farlo de' Grandi. Onde non vinta la petizione, li capitani sì si ragunarono a petizione di messer Benghi e degli altri li quali avieno riserbatosi, come detto è, balìa per uno anno, come appare addietro rubrica 778, ed ultimamente le mandarono amendue allo Podestà, che contro a loro procedesse. Ed ultimamente collato Lorenzo del maestro Dino, e confessato che con suo consiglio era stato fatto per Alesso predetto, subitamente li capitani presenti all'esaminazione vollono che a costoro fosse tagliato il capo. Ma 'l Podestà, che vedea che le petizioni, non che a' capitani ma a' Priori usciti ed ancora presidenti si poteano, non volle seguire il loro appetito. E poi li capitani pure ripresi da' loro parenti ed amici mitigarono la loro ira, ed in effetto assentirono alla condannagione pecuniaria, e non pagarono, ma soffersero stare in prigione, aspettando grazia. Questo parve cosa stranissima ed abominevole e fuori d'ogni ragione ed equità; e certo fu. Ma come che la faccenda s'andasse, la cosa rimase quivi con loro in prigione.

---

4. diliberarono.... cedola] deliberarono una cedola *A.; la lacuna è segnata in G. R.; I. la colma:* " deliberarono perciò in una ". — 8. a consigliarsi] e consigliarsi *A.* — 14-15. Domenico di Cassiano] Domenico di.... Tarsinaro *A.* — 16. Vieri di Cambio dei Medici] *omm. A.* — 17. Questi.... tolta] Questi tre per la balìa.... (*lacuna*) loro tolta *G. R.;* Questi tre per la balia loro tolta *I.* — 19. balestriere] *omm. G. R.* — 24. Borghini] *omm. A.* — 26-27. come.... parlò] come è detto adietro parlò *A.* — 29-30. ammonito.... Benghi] ammonito al tempo di messer Benghi in quest'anno *A.* — 32-33. Rubrica 778] Rubrica prossima passata *A.* — 39. pagarono.... prigione] pagarono, ma si stettero in prigione *G. R.*

RUBRICA 780ª — *Come si trattò la pace con messer Bernabò, mezzano tra i Fiorentini e la Chiesa.*

Nel detto anno 1377 i Fiorentini mandarono a papa Gregorio XI loro ambasciadori,' e messer Bernabò Visconte, Signore di Melano, s'interpuose alla faccenda, e venne infino a Sarezana, e quivi furono cardinali della Chiesa, legati, ciò furono . . . . (*lacuna*). E trattata la cosa, e quasi a conclusione recata, che i Fiorentini rendessero ogni giurisdizione che avessero nelle Terre sottoposte, che solieno avere la Chiesa, e pagassono fiorini settecento migliaia in certi termini, e rendessono le possessioni delli preti infra un anno; ch'erano vendute infino a quel dì tanta quantità di possessioni, che montavano fiorini . . . . ed avillari (*lacuna*) che montarono fiorini . . . . (*lacuna*). Quando la cosa era quasi a conclusione li Cardinali si partirono per la novella ch'ebbono che il papa Ghrigoro XI era morto, e lassarono le cose scompigliate, e gli ambasciadori se ne vennono, e messer Bernabò si partì, e andò a Melano. *I.*, IX, 194

RUBRICA 781ª — *Come furono ammoniti molti e Giovanni Dini dello uficio della balìa.*

Nell'anno del 1378 essendo la brigata degli ammonitori rinfrancata per gli grandi fatti per loro adoprati, e non lasciando niuno, a cui a loro piacesse toccare, s'immaginarono' di cominciare a uno dell'uficio degli Otto della balìa. Ed in effetto vedendo che ammunirono Giovanni Dini, speziale, uno degli Otto, e non ne fu nulla, subito presero cuore, e cominciarono non più di notte, ma di dì ammonire; e molto parve loro gran fatto, che ciò non si risistì per gli Otto. Ma Simone di Rinieri Peruzzi, in luogo di Giovanni Magalotti eletto, tenea con gli ammunitori, dicesi che fece ammunire il compagno suo al figliuolo suo, per una parola che disse Giovanni Dini, che essendosi rivelato uno loro segreto per Simone, egli disse: "maladetta sia la morte di Giovanni Magalotti, che da lui non uscì mai niuno segreto"; Simone se lo recò a noia. *I.*, IX, 195

RUBRICA 782ª — *Come morto papa Ghirigoro undecimo, fu eletto papa Urbano sesto.*

Nell'anno 1378 del mese di . . . . (*lacuna*) essendo, com'è narrato nella precedente rubrica 780, morto il papa Ghirigorio undecimo, furono li cardinali rinchiusi a concestoro per fare elezione di nuovo Papa, e non eleggendo, li Romani temendo che non elegessero Papa, oltremontano, lo quale se n'andasse in Provenza a Vignone, corsono all'arme' a S. Piero, ed in effetto dissero ch'e' volieno Papa romano; onde i cardinali, non essendo di ciò in concordia, per mitigare il furore puosero alle finestre messer . . . . (*lacuna*) di concordia di lui, e dissero costui essere eletto Papa. Li Romani credettero ciò essere vero, furono rappacificati, e tornati adietro. Di che costoro stimando: "noi abbiamo ingannati i Romani di "fare elezione di Papa; a noi è di necessità eleggere Papa italiano, il quale non sia romano, "nè Orsino, nè Colonnese, perocchè non si partirebbe di Roma, e tutti i cardinali sarebbono "contenti di tornare a Vignone" (perocchè di qua era loro rimasa troppa poco robba al vivere) "e li Romani sono ancora uomini furiosi e bestiali, che male stare va lo papa". Di che in effetto mess . . . . (*lacuna*) avea uno suo cappellano, lo quale era quasi come uno suo intimo da fargli fare ogni cosa, ed era di nazione picciola da non lo avere per signore. Misse *I.*, IX, 196

---

4. Signore] *omm. A.* — 5. *I. colma così la lacuna con la scorta dell'Ammirato;* "il cardinale d'Amiens e l'arcivescovo di Narbona parente del papa". — 9. ed avillari] e d'avillari *G. R.* e de' villari *I.* — 15. degli ammonitori] degli ammoniti *A.* — 17-18. vedendo . . . . fu nulla] vedendo che ad uno Giovanni Dini, speziale, uno di quelli, non ne fu nulla *G. R.* — 20. risistì] risti *G. R.* — 26-27. com'è . . . . rubrica] *omm. A.* — 27. Ghirigorio] Gregorio *A.* — 33. stimando . . . . ingannati] stimando d'avere ingannati *A.* — 35. partirebbe] potrebbe *G. R.*

innanzi a' suoi compagni costui, e promisse, che sarebbe costante e fermo a tornare incon-
I., IX, 197 tanente in Provenza, ed in effetto lo diliberarono Papa; e così fu negli' anni del Signore 1378 a' dì .... (*lacuna*) del mese .... (*lacuna*), e fu il dì della Pasqua di Resurresso da' cardinali in tutto coronato, e fatto ogni solennità di concordia, che si richiede a Papa; e scrissero li cardinali per lo mondo ed a qualunque re, essere lo predetto messere Urbano VI. Questi avea nome messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, di Napoli, d'una famiglia, li quali sì si chiamavano, ma nella verità costui fu d'uno castello, lo quale si chiama Linari del contado di Firenze, presso a 17 miglia a Firenze. Lo suo avolo fu cacciato per ghibellino; andossene a Pisa, e da Pisa a Napoli, ed accostossi con alcuno di quella famiglia, e con lui si fece uomo; e questi discese di lui. Questi l'anno del 1370 era vicario dello Arcivescovo di Napoli, era scienziato uomo e buono cherico, ma di mobile cervello e furioso e mutabile e superbissimo. Furono quelli cardinali li quali lo elessero, cioè questi: .... (*lacuna*).

I., IX, 198 Rubrica 783ª — *Come' furo mandati ambasciadori al Papa per avere la pace.*

Incontenente furono congregati ambasciadori, ed andarono al Papa, ciò fu: Stoldo di messer Bindo Altoviti, Matteo di Iacopo Arrighi. Eletto costui in Papa non volle nulla udire di tornare ad Avignone, ma diliberò di starsi a Roma, ed incominciò ad avere per nulla tutti li cardinali, e villaneggiarli per ogni maniera disonesta, tanto che niuno in pochi dì bene gli
I., IX, 199 volea;' e fu tanta la sua poca pazienzia, che innanzi che compiesse luglio non fu niuno, a cui non facesse ingiuria o di parole, o di benificj, di che male ne gli addivenne, che da corte venne discordia, e dicieno, che egli non era Papa, perocchè per forza era stato fatto. Nella verità non era così, fatto non fu a forza; perocchè volieno uno Romano, e non lo ebbono; la seconda, che pacificamente procedettono alla confirmazione; la terza che gli feciono reverenzie, ed ubbidironlo; la quarta da lui presero beneficj; la quinta feciono molti atti di suo e di loro volere in concestoro ed altre cose che a' Cardinali si richiede fare col Papa; la sesta che scrissero per lo mondo, notificando avere fatto vero e legittimo Papa ed uomo santo alli re ed imperadore. Ma certo mala disposizione di lui e poco senno li fece da lui disviare.

Rubrica 784ª *Come la reina Giovanna si fece al Papa ricetto cardenalesco che elesse antipapa, e tennegli guerra.*

Nel detto anno essendo la cosa in quelli termini di discordia, la reina Giovanna di Napoli, essendo .... e vedendo, che costui suo uomo era Papa, si magnificò con lui con grandi doni e belli, e mandogli solenne ambasciata e gente d'arme per sua compagnia e pro-
I., IX, 200 ferte' grandissime di venirlo a vicitare proponea. Ma in effetto in pochi dì seppe sì fare con lei, dicendo ch'ella era donna Giovanna e non reina, e che lo reame era dello re d'Ungheria e non suo. Di che nacque che essa cominciò appoggiare i cardinali, che di lui si diceano male, di che trovando appoggio si partirono più cardinali; ciò furono: .... e dipartiti se ne andarono a Fondi, il quale è del conte di Fondi, uomo della reina Giovanna,
I., IX, 201 nipote di papa Bonifazio, e quasi tutti li baroni,' o la maggior parte di Napoli, voleano male alla Reina di ciò; quasi tutti li baroni di Roma, o vicini, volieno male al Papa. Costui contuttociò mai non raffrenò la sua voluntà e furia, contro a lei sempre sparlando, e segreto mandò

---

2. lo diliberarono] lo dì dilberaron *G. R.* — 3. a' dì .... d'aprile] *omm. A.* — 6. nome .... di Napoli] nome messer di Napoli *G. R.* — 8. presso .... Firenze] *omm. A.* — 10. del 1370] 1360 *G. R.* — 14. congregati] creati *A.* - ed andarono] *omm. A.* — 18. compiesse .... non fu] compiesse l'anno, non fu *G. R.* — 24. in concestoro] col concestoro *A.* — 34. dello re] de' re *G. R.* — 36. appoggio .... cardinali] appoggio si partirono .... (*lacuna*) cardinali *G. R.*; *I. colma la lacuna con la parola:* "i detti"; appoggio più cardinali *A. Mi son permesso di colmare la lacuna di G. R. con la scorta di A.* — 36-37. e dipartiti] e nel partire *A.*

allo re d'Ungheria, che se egli volesse lo reame di Puglia, glielo concederebbe come suo. Di che nacque che messer Carlo figliuolo di messer Luigi di Durazzo, lo re d'Ungheria l'avea allevato, e già tornatosi nello reame alle Terre che la reina gli avea date, che furono del padre, lo re d'Ungaria assentì di dare le sue ragioni a detto messer Carlo; di che poi in processo di tempo si partì, ed andò in Ungaria, e poi, come innanzi udirete, andò a Roma. Ma comecchè di nostra materia non sia, pure alquanto diremo, come il Papa dicea essere ragione dello re d'Ungaria lo reame. Lo re Carlo ebbe sette figliuoli, cioè Carlo secondo, delli quali sette l'uno ebbe nome Carlo, e fu primogenito, il secondo fu Ruberto; ed essendosi gli Ungari senza re, mandarono a Carlo secondo, che mandasse uno de' figliuoli per lo reame d'Ungaria. Lo re Carlo parve sempre voler meglio a Ruberto, perchè era più savio che Carlo; altri dissero perchè era ad adoprare per forza nello detto reame, che Carlo era in arme franco barone, vi mandò lui, lo quale grandi fatti d'arme fece, e vittoriosamente accrebbe lo reame per modo che quasi per Iddio l'adoravano. Lo re Uberto, morto' lo re Carlo suo padre, *I.*, IX, 202 impetrò con molti danari in Corte, tanto che vinse contro al fratello d'essere incoronato; e così fu, e non fece Carlo d'Ungaria gran pugna, sì per non lasciare lo paese suo, che era in guerra, e forse per discrezione. Lo re Roberto ebbe uno figliuolo, lo quale ebbe nome.... (*lacuna*), e non più maschi, e fu Duca di Calavria. Morto lui, rimasero di lui due figliuole femmine; la prima, a cui scadea lo reame, fu Giovanna, di cui qui al presente si parla. Lo re Uberto, avendo lo suo reame, e pareagli averlo avuto non licitamente, mandò al fratello Carlo d'Ungaria, lo quale avea due figliuoli, Andrea e Luigi, ch'egli mandasse uno de' figliuoli, a cui egli desse per moglie quella che dovea essere reina, acciocch'egli redasse lo reame. Di che egli contento, a ciò mandò Andrea primogenito, e così sposò in vita dello re Ruberto la reina Giovanna. L'altra si diede al Duca di Durazzo. Morto lo re Ruberto, lo re Andrea da' suoi baroni e cavalieri fu nella camera sua strangolato e gittato da una finestra nell'orto dei frati in Aversa, presso a Napoli città di otto miglia. Nella camera d'allato, quando fu morto, era la reina nella quale rispondea l'uscio, e non' era altra entrata, se *I.*, IX, 203 non prima per quella del re, secondo per l'uscio della reina. Di che si disse ella essere colpevole. Discese il re Luigi d'Ungaria a fare vendetta dello fratello. La reina s'avea tolto Luigi suo cugino per marito, e con lui si fuggì in Provenza. Tagliò il capo al duca di Durazzo il re d'Ungaria, e gli altri Reali se ne menò in Ungaria, e fuggì la mortalità dell'anno 1348. Poi tornò, e lasciò li Reali andare. Papa Chimento fece l'accordo tra la reina e lui che, mentre vivesse la reina ed il marito, non molestasse lo reame di Puglia. Questo reame conquistò lo re Carlo primogenito del re Carlo II, padre del detto re d'Ungaria e d'Uberto per concessione del Papa, lo quale si dicea essere tenuto per Manfredi a torto, di che per questo papa Urbano si concedea a Carlo a petizione del re d'Ungaria. Tornando a nostra materia, che di questo non è da narrare per noi, li predetti cardinali iti a Fondi, come detto è, stavano in eleggere Papa nuovo, e per non potere avere compagnia, vedendo messer Piero cardinale di Firenze, e messer.... (*lacuna*) a Fondi a trattare concordia' tra 'l Papa e li predetti Cardinali, si pensarono li Cardinali di Fondi d'ingannare *I.*, IX, 204 coloro che venneno per mezzani, e missero loro a vedere, come Urbano non era papa, e com'egli avea promesso loro di rinunziare il papato, ed eglino ne facessero altro, e non lo avea fatto, e ch'egli era uomo in cui la chiesa d'Iddio non era bene corretta, ma che egli vedieno, che se non era Papa taliano, certo non potea la chiesa bene arrivare; di che s'eglino volieno assentire a nuovo papa, ch'egli n'eleggerebbono uno taliano, poi davanti a ciascuno di loro promissero di dare le boci. Costoro simplici assentirono all'elezione, e fe-

---

7-8. secondo.... l'uno] secondo, che l'uno *A.* — 10. Carlo.... meglio] Carlo volle sempre meglio *A.* — 11-12. franco barone] fra' combaroni *G. R.* — 18. qui al presente] *omm. A.* — 24. nella.... strangolato] nella.... (*lacuna*) strangolato *G. R.*; *I. colma* la lacuna con le parole " sua sala ". — 26. nella quale] la quale *G. R.* — 29. si fuggì in Provenza] si fuggì. In presenza *I.*

ciono Papa, ma non quello ch'egli promissono, anzi elessero uno di loro, e ciò fu messer.... (*lacuna*), fratello del conte di Gineva dello reame di Francia, gentile uomo e parente dello Re e del Duca d'Angiò. Costui elessero, perocchè era di grande aiuto, pensando che essi ne sarebbono aiutati dal Re di Francia sì per lo parentado, e sì per la lingua, e per averlo in Provenza, ove dipoi andò.

I., IX, 205 RUBRICA 785ª — *Questi' sono i Priori da' dì primo di gennaio 1377 a' dì 22 di luglio 1378.*

Luigi di Ioanni da Quarata
Bono di Taddeo Strada
Antonio Martini, beccaio
Mese di Guccio, coreggiaio
Lionardo di messer Ioanni degli Strozzi
Simone di messer Bindo Altoviti
Chiarissimo di Meo Cionacci
Bianco di Bonsi, ritagliatore
Domenico di Taddeo Borghini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco di ser Ioanni Ciai, loro notaio quartiere di S. Giovanni.

Niccola di Lippo Alberti
Piero di Fronte, lanaiuolo
Francesco di Spinello, vasaio
Lorenzo di Matteo Boninsegna
Simone di Benedetto Gherardi
Simone di Bartolino, calzolaio
Piero di Cenni Ghetti
Salvestro di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Domenico Salvetti, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Zanobi di Bartolo Lippi
Ioanni di Bartolo di Cenni Biliotti
Bello di Niccolao Mancini
Francesco Casini
Bernardo d'Andrea, corazzaio
Romolo Cecchi, beccaio
Bardo di Niccolò di Luti Rittafè
Bernardo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Lionardo di Niccolò Beccanugi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Tegghiaio d'Ugo Altoviti, loro notaio, quartiere detto
I., IX, 206 Francesco' di Feduccio di Cione Falconi.

Brancazio di Berto Borsi
Tommaso di Serotine Brancacci
Pierozzo di Piero Peri
Zanobio di Cambio Orlandi
Manetto di Ioanni Davanzati
Alamanno di messer Alamanno Acciaiuoli
Niccolaio di Lapo del Nero
Guerriante di Matteo Marignolli
Luigi di messer Piero Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Baldo Brandaglie, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Questi furono cacciati da' Ciompi, e non compierono se non 22 dì, come innanzi diremo.

RUBRICA 786ª — *Come furono quelli della Parte guelfa in superbia nell'ammonire, e come in luogo di Giovanni Dini fu messo uno loro confidente a loro posto.*

Nel detto anno 1378 essendo ammonito Giovanni Dini, uno dell'uficio degli Otto, si diliberò che in luogo di lui fosse uomo confidente alla Parte, e non si osava favellare incontro a cosa che di quella casa uscisse o de' loro auzzetti, che subito, o ammonito, o condennato sarebbe stato chi avesse fiatato. Ed in effetto ebbono Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni in luogo di Giovanni Dini. E dicesi che guardavano di ammonire alcuni altri per mettere in luogo di loro altri. Questa baldanza di costoro era tale che niuno osava favellare, perocchè niuno non voleva dei loro colpi. Molto erano sbigottiti i buoni uomini e gli uomini che si voleano stare in pace.

2. gentile uomo] *omm. A.* — 32. Questi.... diremo] *omm. A.* — 37. o de' loro] e di loro *I.* — 40. di loro.... Questa] di loro simili. Questa *G. R.*

Rubrica 787ª — *Come' cominciarono a intendersi insieme li buoni uomini.* I., IX, 208

Proverbio antico pare che sia che in effetto suoni: "Firenze non si muove, se tutto non "si duole". Era già tanta piena larga dell'orgoglio degli ammonitori, che niuno si tenea sicuro; di che considerato ciò gli uomini, che parea esser loro da Firenze, non voleano essere sotto tiranni; e sentendo che Simone di Rinieri Peruzzi usò di dire che alquanti uomini si volea recare lo reggimento di Firenze, pensando che migliaia per più ragioni doveano reggere come lui, sì si cominciarono a intendersi insieme, e si provvidero a' fatti loro con dire: che uno Priore, che volesse mettersi a partito, potea sanare Firenze, considerato che più erano quelli che in uficio si poteano trovare, a cui spiacea, che quelli a cui piacea. E cosi quelli che spiaceva incominciarono a fiatare insieme con gli Otto, a cui ubbidiano li soldati. Assicuratisi vidono che di maggio convenia essere Salvestro di messer Alamanno de' Medici di necessità gonfaloniere di Iustizia. Con lui si fece forte la brigata, ed egli promisse di fare la faccenda. Parve che quelli della Parte, o sentissero, o sospettassero da lui, ed essendo li Dodici tratti a mezzo marzo, videro che se uno dei Dodici scemassero' di quel quartiere con- I., IX, 209 venìa fusse Salvestro dei Medici, o uno de' consorti dei Dodici, e poi per lo divieto non potea essere gonfaloniere di Iustizia a maggio Salvestro. La brigata della Parte provvide a ammonire Maso di Neri, funaiuolo, acciò che uno degli uficî de' Dodici si traesse; e così fu ammonito a' dì 20 d'aprile 1378. Non seppe tanto uno che l'altro non sapesse più, che gli Otto della Balìa ordinarono che non si traesse lo scambio, e non si traesse quello Dodici, anzi si lasciò, e fu tratto Salvestro di messer Alamanno dei Medici, gonfaloniere di Iustizia. Subito la brigata venne alli rimedî; ed in effetto furono da lui li capitani, ed ordinarono si acconciassero le leggi della Parte e delle petizioni.

Rubrica 788ª — *Questi sono quelli che furono ammoniti in questo anno.*

Seguendo lo loro appetito quelli della Parte, in effetto senza freno, se non gli appetiti sfrenati, che ciascuno volea lo suo nimico o malvogliente spiacere, e come era passato tra' capitani, se fosse stato più guelfo che Carlo Magno, tra' ventiquattro rimanea ammonito, perocchè si doveano trarre a sorte ed a fortuna 24 uomini delle borse, e richiesto lo cattivello, gli era detto, ch'egli era ammonito per la tale cagione, ed egli detto' quello che volea, gli I., IX, 210 era detto: "Sta' fuori, e niuno la campa, o molti radi". Li 24 si doveano trarre a sorte e a fortuna: stava alla tratta, se era bene alla loro mano: "Buono è, si dicea, va' per lui". Se non era bene arrabbiato, dicea uno, il primo che 'l conoscea: "Egli è assente, io lo vidi ire "oggi in villa". All'altro il simile, se simile era; e così erano tutti apinellati e innanzi che il richiesto potesse dire le sue ragioni, gli era detto; "Sta' di fuori", e datogli dell'uscio nelle calcagne, e poi, come detto è addietro, quando se ne andava gli erano tirate le coreggie dietro, e picchiatogli le panche dietro, e fattogli gli alloccoli, e li bu bu; e così scherniti, e straziati erano allo andarsene a casa. E tale ne fu ammonito, che vedutosi fare torto, e non veggendosi rimedio, si pose lo secondo dì in sullo letto colla febbre, e di quello luogo non si levò, che in pochi dì sì si morì. Questa era abbominevole e scura cosa, e ogni dì si dicea per gli savî: "Questa cosa guasta Firenze". Ed ogni uomo la vedea, e non si vedea però rimedio. Pure quando Iddio non vuole più sofferire le iniquità, fa sua operazione come

---

2. che in effetto suoni] *omm. A.* — 9-10. quelli che spiacea] quelli a cui spiacea *I.* — 10-11. ubbidiano li soldati. Assicuratisi] ubbidiano. Li soldati assicuratisi *I.* — 11-12. di necessità] per forza *A.* — 14-15. convenia fusse] convenia essere *G. R.* — 15. poi] *omm. G. R.* — 17. acciò che] anco che *I.* — 18-19. sapesse.... e non si traesse] sapesse più ch'egli non ordinarono gli Otto della Balia che non si traesse, e non si trasse *G. R.* — 20. dei Medici] *omm. G. R.* — 31. il primo] *omm. A.* — 32. villa.... innanzi] villa e tutti erano a lor modo in effetto, e innanzi *A.* - apinellati] appennellati *I.* — 39-40. e non.... Pure] e non si rimediava. Pure *A.* — 40. più sofferire] più sostenere *A.*

giusto Signore, e così fece di questo, perocchè fece tale rimedio che quelli, che parte ne operarono, non credettono però che la cosa andasse dove la vidono ire, nè ancora l'avereb- *I.*, IX, 211 bono voluta così gastigare,' nè con tanta agrezza, nè ancora non l'avrebbono saputa a lingua chiedere ne' termini che Iddio l'acconciò, ed improvviso d'ogni buono uomo e contro al pensiero de' rei, che mai non stimarono, che a loro venisse meno il loro pensieri. E così interviene, come dice il proverbio: " Che chi fa quello che non dee, gli addiviene quello " che non pensa ". Così intervenne a costoro, che certo non pensarono che mai intervenisse loro quello che intervenne. Ora per seguire il trattato, in questo anno furono ammoniti gl'infrascritti, cioè:

Messer Giovanni del maestro Neri, iudice da Barberino, messer Giovanni di messer Scolaio di Berto, iudice da Petrognano, ser Cristofano di ser Bartolo Nevaldini da Barberino, Francesco Bartoli Baldoni, bottaio, Salvestro d'Andrea di Chiarissimo da Barberino a' dì 31 di marzo.

Francesco di Benedetto Gucci, quartiere di S. Ioanni, Baldo Coppini da Vicchio, ser Manieri di Giovanni Chiarissimi Bilenchi, notaio, Giovanni Dini, speziale (questi era degli Otto della balìa), a' dì 22 d'aprile.

Nofri di Simone dell'Antella, a' dì 22 d'aprile.

I., IX, 212 Stefano di Bindo Benini, quartiere di S. Croce, Simone' di Palmieri, vasaio, quartiere di S. Spirito, Francesco di ser Donato, speziale, Giovanni di ser Rucco, quartiere di S. Croce, a' dì 28 d'aprile.

Nutino } Vanni } figliuoli di Fantone di Giraldo da Ognano.

Francesco di ser Iacopo Cecchi da Signa, Filippo di Maso Mangieri Mauvoli da Ognano, Simone di ser Benedetto di Martino Petri da Santo Ellero Pietro Donati dal Sambuco, Niccolò di Lodovico Ricciardi de' Cerchi, Michele di ser Vanni di ser Ugolino di ser Dino da Castiglione, Maso di Neri, funaiuolo, quartiere di S. Ioanni a' dì 30 d'aprile.

Giraldo di Paolo Giraldi, quartiere di S. Maria Novella, Francesco Martini de' Salti da Monte Ficalle, a' dì 15 di giugno.

In questi ultimi due finì l'ammonire, e levossi per costoro l'orgoglio a coloro, li quali non bene nè a buon zelo adoperavano, e volle Iddio porre rimedio a questa usanza.

I., X, 1 RUBRICA 789ª — *Come' a Firenze furo grandi mutazioni e grandi novità per cagione dello ammonire, ed ordini.*

Essendo il priorato, nel quale Salvestro di messer Alamanno de' Medici fu gonfalonieri di giustizia, a cui molto dispiacea l'ammonire, e spezialmente fare torto a' Guelfi, i capitani della Parte ne presero gran sospetto, e la cagione, perchè non ammonirono lui, fu perchè nel vero era guelfissimo, ed aveano molto grande speranza negli suoi compagni, che ve ne avea assai di loro animo, e spezialmente Francesco di Feduccio Falconi e Niccola di Lippo Alberti, perch'era compagno di Michele di Vanni e Francesco di Spinello e Francesco Ca- *I.*, X, 2 sini e Piero' di Fronte. Essendo il priorato intrato di maggio, il primo dì vennero a ragionamento i capitani della Parte guelfa col detto Salvestro per sospetto di ciò ch'aveano di lui e de' modi di mitigare le petizioni e d'acconciare un poco i fatti della Parte, e tennero questo modo, che si medicò nelle petizioni, che.... (*lacuna*). E nella Parte si medicò che niuno potesse essere ammonito, che per sospetto se non....(*lacuna*), e che non fusse

1-2. parte.... credettono] parte teneano la comprarono, non credettono *G. R.* — 5. de' rei] de' rettori *G. R.* — 8. il trattato] *omm. A.* — 33. il priorato] un priorato *G. R.* - fu] *omm. G. R.*; era gonfalonieri *I.* — 40. guelfa] *omm. A.*

messo a partito niuno più che tre volte tra' Ventiquattro. E certo sarebbesi stato la cosa in suoi termini per ora, se non fussero i capitani usciti de' loro termini, i quali capitani furono questi, cioè: (*lacuna*).

. . . .

Ma' essendo un giorno tra' capitani chiarito Giraldo di Paolo Giraldi, galigaio e Fran- *I.*, x, 3
cesco Martini de' Salti da Monte Ficalle, tratti la sera alle tre ore li Ventiquattro, e messo a partito tre volte, non si vincea. Ghino di Bernardo Anselmi si disse che non era buono a rompere gli ordini del Comune e della Parte, fatti del mese prossimo passato per gli presenti Priori e capitani, e pertanto si partì, e andossene, pensando non essere i suoi compagni a ciò contenti. E subito rimissero a partito più e più volte, e non vincendosi, e già era mezzanotte, Bettino da Ricasoli, lo quale era Proposto, volendosene partire un altro de' capitani, si levò, e tolse le chiavi, e disse queste parole: " A dispetto di Dio, che non si uscirà persona, se non si vince, che questi sieno ammoniti „; e serrato l'uscio colla chiave, vi si pose suso a sedere, e rimise più volte a partito, sì si vinse, e furono ammoniti i detti Giraldo e Francesco. E dissesi che ventitre volte li missero a partito. Era questa cosa in tanto abominio a' buoni uomini ed a' buoni mercatanti ed artefici, che chi non dicea come quelli della maledetta' setta, era sospetto, e se era guelfo, chiamato il malo guelfo, e così *I.*, x, 4
aspettava ogni dì essere sospetto, e per sospetto essere ammonito. Sentito la mattina non essere osservati gli ordini delle tre volte, ma passati e quasi vinto per mezza forza, ridotta la cosa a Salvestro di messer Alamanno dei Medici, gonfaloniere di giustizia, dicendo: "Tu volesti medicare le petizioni, e desti il lustro alla Parte, e non si seguita, perocch' el tale ordine istanotte alla Parte ordinato è fatto „. Di che dogliendosi Salvestro di ciò, disse, e lasciossi uscire di bocca: " Noi l'acconceremo quando sarò Proposto „. E mandò per quelli di cui si fidava, e intesesi con loro personalmente, con alquanti ed altri per mezzani, e dierono ordine alla materia, secondochè nel seguente capitolo farò menzione.

Rubrica 790ª — *Come si fece mutazioni in Firenze con grandi romori, e passaronsi gli ordini della giustizia a' Grandi.*

Avendo parlato Salvestro de' Medici a cui gli parve, ed essendo in casa di Luigi di Lippo Aldobrandini, il quale era grande cittadino, ragunatosi di notte molta gente segretamente, sollecitarono il gonfalonieri della giustizia, e dato l'ordine. Ed essendo tratto proposto il detto Salvestro a' dì 18 di giugno negli anni del Signore 1378 avea fatta la' petizione, *I.*, x, 5
dalla quale volle cominciare per vedere quello che questi della Parte volessero fare novità niuna e movimento niuno, e cominciò da quello, perocchè generalmente quasi tutti i Grandi voleano, e studiavano l'ammonire, se non era alquanti buoni, ch' erano in alcuna delle famiglie de' Grandi, li quali erano pochi; e dato nella campana fu fatto a sentire quello si dovea fare. Di che i capitani subito furono al palagio della Parte ragunati, e feciono richiesti subito, e quasi tutti i capi delle famiglie de' Grandi, a cui piaceano le materie (*maniere*) che essi teneano alla Parte, e tutti quasi con panziere e coltella, e chi stocchi celatamente allato. E furvi richiesti tutti i capi delle famiglie popolane, le quali faceano alla materia adiuto e favore, e quivi furono questi, li quali erano il bilico di tutta la materia: messer Lapo da Castiglionchio, Carlo degli Strozzi con gli figliuoli, Piero di Filippo degli Albizi, Niccolò Soderini, Bartolo di Giovanni Siminetti, detto Mastino: questi erano il fermo di

2. per ora] *omm. A.* — 6. dei Salti] *omm. A.* — 7. Anselmi] *omm. G. R.* — 8-9. presenti] predetti *G. R.* — 12-13. non si uscirà] non uscirà *A.* — 14. sedere.... più volte] sedere, mettendole dove sedeva, e rimesso più volte *G. R.* — 15. e Francesco] *lacuna in G. R. colmata esattamente da I.* — 16. buoni] *omm. A.* — 18. essere] *omm. A.* — 19. ridotta] ridetto *I.* — 20. di messer.... giustizia] *omm. G. R.* — 21. il lustro] i' l'uscio *A.* - seguita] osserva *G. R.* — 25. farò] faremo *G. R.* — 31. negli anni del Signore] *omm. A.* — 32-33. novità.... cominciò] novità o movimento niuno e cominciò *A.* — 38. coltella e chi] *omm. A.*

tutta la faccenda. È vero che appresso di loro non era uno, ch' era l'altro campione: ciò era Stoldo di messer Bindo Altoviti, il quale era in ambasciata per la pace a Roma. E dietro a costoro quelli ch' erano maggiori si erano questi: nel quartiere d' Oltrarno: Bonaiuto I., x, 6 di ser Belcaro Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Antonio e Bortolommeo di' Niccolò di Cione Ridolfi, Guerrieri di Tribaldo de' Rossi, Piero di Dato Canigiani e messer Ristoro suo figliuolo, Uberto di Schiatta Ridolfi. S. Croce: comecchè fusse frate godente, messer Filippo Giammori e Giovanni di Piero Bandini suo consorto de' Baroncelli, Michele e messer Lotto di Vanni Castellani, Simone di Ranieri Peruzzi e Benedetto suo figliuolo e' consorti tutti, Adoardo de' Pulci, Bonaccorso di Lapo, Giovanni de' Bonaccorsi, Guerriante Bagnesi, Bardo di Tingo Mancini, Bese Magalotti, Salice Cavalcanti, Guccio di Cino Bartolini, Iacopo di Gian Gherardini. S. Maria Novella: Buondelmonti tutti, Acciaiuoli alcuni, Altoviti tutti, alcuni degli Ardinghelli, Ramondino Vecchietti di Giovanni, messer Albizo Rucellai e quasi tutti, messer Pazzino degli Strozzi, Andrea, e Cipriano di Lippozzo Mangioni, Andrea di Signino. Santo Giovanni: Biagio di Bonaccio Guasconi e consorti, Brunelleschi tutti i figliuoli di Boccaccio, Iacopo di messer Francesco de' Pazzi, gli Albizi tutti, Migliore Guadagni, Vieri di messer Pepo de' Cavicciuli e Pigello di messer Talano e molti altri auzzetti popolani e Grandi seguieno la faccenda. Ed ultimamente essendo di questi e di altri alla Parte, il gonfalonieri della Parte: Giovanni di Bartolo Bigliotti e messer Lapo da I., x, 7 Castiglionchio andarono in Palagio, e trovarono,' che la petizione contenea porre gli ordini della giustizia a' Grandi e non altro. Vennono alla Parte; quivi si ragionò di lasciar fare, e chi dicea di trar fuori il gonfalone. In questa la petizione non si vincea co' collegi. Salvestro di messer Alamanno, gonfaloniere di giustizia, si levò suso dal collegio, e scese giù nella sala dov' era il consiglio, dolendosi col consiglio. Di che 'l popolo gli disse: “ Chi non vuole, fatelo tagliare a pezzi „. Alcuno si levò, e fecesi alla finestra, e cominciò a gridare: “ Viva il popolo „. Il romore fu per la città, ed in molte luogora s'armò, come era ordinato, dicendo: “ Viva il popolo e libertà „. Il romore andò in palagio; subito si vinse, e dove dicea “ perpetuo „, furono solo posti gli ordini per uno anno e per venti privati d'ogni uficio dentro e di fuori. E quelli che erano al palagio della Parte si fuggirono, non che pigliassero il gonfalone. E vinto la sera, nel popolo subito ogni uomo si disarmò. I capitani mandavano la mattina per gli consiglieri, e pregavanli che non lasciassero vincerla; pure si vinse. Di che, fatto ciò, ancora questo dì ebbe bisbiglio ed arme alcuno innanzi si vincesse; di che veduto Salvestro rispondersi al popolo, pensò più innanzi.

I., x, 11 RUBRICA 791[a] — *Come' si diliberò de' fatti della Parte guelfa, e diessi modo al muovere.*

Nel detto anno 1378 a' dì 20 di giugno per osservare i patti e gli ordini delle riformagioni che si feciono, quando il Mastino Siminetti si fu' Priori, feciono i Priori diliberare alla Parte la petizione, e fecersi ordini, che non si ammonisse così di fatto, come si facea, e che si ordinasse nuovo squittino. E così si fece, cioè s'ordinò, e poi si fece lo squittino.

RUBRICA 792[a] — *Come il popolo e l'Arti corsono all'arme, e furono arse più case, e furono fatte provvisioni sopra gli ammoniti.*

Nel detto anno a' dì 22 di giugno essendosi il popolo risentito ed i buoni uomini, e veggendo che quelli medesimi che signoreggiavano alla Parte, poteano venire suso a rifare il

3. questi.... Bonaiuto] questi per quartieri come tu vedrai iscritti qui di sotto: Bonaiuto *A.* — 6-7. Ridolfi.... Giovanni] Ridolfi. Per lo quartiere di S. Croce messer Filippo Camorri, frate galdente e Giovanni *A.* — 7. suo consorto] *omm. A.* — 7-8. Michele.... Simone] Michele di Vanni di ser Lotto ed il fratello messer Lotto Simone *G. R.* — 12. alcuni] *omm. A.* — 14-15. Brunelleschi.... Iacopo] Brunelleschi e figliuoli di Boccaccio; Iacopo *G. R.*; Brunelleschi tutti; Iacopo *A.* — 17. auzzetti] *omm. A.* — 21. co' collegi] tra' collegi *G. R.* — 21-22. Salvestro di messer Alamanno] *omm. A.* — 22. gonfaloniere] Il gonfaloniere *A.* - suso] *omm. G. R.* — 23. col consiglio] *omm. G. R.* — 37. si fece lo squittinio] si fece, ed ordinò lo squittinio *A.*

giuoco, si diliberavano di volere fare alquanti de' Grandi, e pure intendeano di fare a coloro che guidavano i fatti della Parte. Di che gli amici loro, ciò erano quelli di collegio e i capitani di Parte e i Dieci di Libertà ed ancora de' Priori che in ogni collegio n'avea alquanti de' loro amici, sosteneano che ciò non si facesse, e non possendo fare,' nè essendo di concordia, [*I.*, x, 10] il martedì, a' dì detti, in sulla terza, il romore si levò, e le 'insegne dell'Arti corsono all'arme, e venneno alla piazza de' Priori. E la prima, che si mosse fu quella dell'Arte de vaiai; e chi dice che il popolo da sè si mosse, e chi dice, che venne scritta di palagio, ove erano scritti quelli che dovessero essere arsi; questo rimanga nel suo luogo. Ma io mi credo che vero giudicio divino fosse che niuno altro che gl' infrascritti furono nè arsi, nè tocchi, nè rubati. Furono li primi: messer Lapo da Castiglionchio colle case sue e de' suoi consorti e sua loggia, ch'erano in sulla piazza del ponte Rubaconte, dirimpetto a casa dei figliuoli di messer Iacopo degli Alberti; la quale casa poco vi fu a rubare, perocchè la notte e la mattina avea sgombro ogni cosa, salvo in legname e coltrici, ed egli s'era fuggito in Santa Croce, ove per una parola che disse, secondo si dice, ch'egli quando udì che il fuoco era a casa sua disse: "Ora aspetta San Giovanni, Piero di Filippo, ora hai Santo Giovanni". E vestissi a guida di frate, e andonne lungarno, e capitò in Casentino. Trovossi poi per domandare più innanzi che Piero di Filippo doveva il dì San Giovanni la notte dinanzi avere in casa sua il gonfalone della Parte a gigli, l'arme di Francia, del quale' era gonfalonieri [*I.*, x, 9] Giovanni di Bartolo Biliotti, e per la festa che si facea in Firenze tutti quelli di quella loro setta doveano avere foresterìa di villani e d'altronde in casa; ed era leggiere avere, perocchè di nulla si guardava in Firenze, e pure da loro i contadini si vengono in Firenze tal dì. E in sull'ora che i Priori vengono in palagio d' Alessandro di Niccolaio degli Albizi, ovvero Alessandri, che ogni anno vengono in cotal dì ivi per vedere con tutta la famiglia, ed in palagio rimane meno di venti persone, aveano diliberato di gridare ed essere in concio e correre la Terra, e subito ire al palagio de' Priori, e quello sanza contasto torre, ed appresso correre la città, gridando: "Viva il popolo e Parte Guelfa", e menare il popolo a casa gli ammoniti ed i Ghibellini ed a certi loro nemici, poi riformare la città a loro modo e lasciare nel reggimento, diceano, sessanta uomini. La seconda casa rubata ed arsa fu quella di Carlo degli Strozzi, la quale era da casa i Guidalotti: quivi erano più cose che in quella di messer Lapo. E la terza quella di Bartolo Siminetti in su la piazza di Mercato nuovo. La quarta fu quella di Niccolò Soderini al canto della piazza del ponte alla Carraia all'uscire di Gualfonda a andare alla Cuculia: quivi fu arso assai cose' e molte case di lui e di Tommaso [*I.*, x, 8] Soderini, e le case sue abitava un suo genero, Ardingo de' Ricci, che fu arso e rubato. Il sestaio fu andato a casa messer Benghi, il quale in casa non avea altro che legname, di più dì sgombro. E per non ardere le case de' vicini e de' mercatanti ed artefici sopra Porta S. Maria, ove era situata, e forse per più danno e vergogna della casa de' Buondelmonti, fu messo fuoco nella casa, ove abitò messer Benghi, quando fu fatto popolano, che v'erano le Croci, dicendo: "Questa è ancora di messer Benghi". E quella era de' figliuoli di messer Lorenzo Buondelmonti, la quale abitava a pigione messer Gherardo Buondelmonti. L'altre case che furono arse sono queste: messer Ristoro e Piero suo padre de' Canigiani, allato e sopra a S. Felicita; Piero di Filippo, Maso di Luca, Alesso di Iacopo, figliuoli di Manno di Pagno degli Albizi — questi stavano in uno palagio lungo, ch'avea ciascuno intrata di per se nella via di S. Piero Maggiore — Andrea di Francesco degli Albizi stava loro dirimpetto fu arso. Iacopo di messer Francesco, Simone della Torre de' Pazzi. Questi erano consorti, stavano da casa Pazzi nel Corso di San Piero Maggiore. Vieri di messer Pepo Cavicciuli

10. Castiglionchio] Castiglione *G. R.* — 15. disse] *omm. G. R.* — 19-20. quella loro setta] di quello loro setto *G. R.* — 22-23. Albizi.... Alessandri] o Albizi vero poi si disse degli Alessandri *G. R.*; Albizi ove poi si disse degli Alessandri *I.* — 32. assai.... di lui] assai case e molte di lui *A.* — 34. Il sestaio] Il sesto *G. R.* — 35. dì sgombro] di sì sgombrò *A.* — 40-41. allato.... Felicita] *omm. A.* — 42.-43. Questi.... Maggiore] *omm. A.* — 43. stava.... arso] *omm. A.* — 44-45. Questi.... Maggiore] *omm. A.* —

I., x, 12 nella via Larga presso a S. Marco; Migliore' di Vieri de' Guadagni: stava allato alla Loggia de' Pazzi, ovvero albergo della Corona nella via del Corso di San Piero Maggiore e molte altre case e tutte di coloro che erano di quella maladetta setta dell'ammonire. E di poi corsono alle Stinche, ed uscirne tutti i prigioni, ed ebbene grande danno ed il Comune ed i cittadini; e quelli del Biancarto per Fiamminghi erano in pregione; ed arse. Lo secondo dì corsono una gente minuta, e rizzarono uno cappello in su una lancia, ed andarono e rubarono ne' Romiti degli Angeli e nella Chiesa di S. Spirito. Di che 'l Podestà e gli altri rettori e la 'nsegna della Libertà li seguirono, ed impiccarne cinque forestieri dovunque gli giunsero, perocchè rubarono infino all'orliquie insieme colla roba e mercanzia, che v'era dentro, del giusto e del peccatore. E similmente si diede balia a ottantuno uomini, li quali avessero a vedere quelli uomini, i quali fusseno stati ammoniti dal 1354 in qua, a cui fosse fatto torto, si fossero ristituiti, e che potessero avere gli uficî dal dì della ristituzione a tre anni e non prima; e che 'n niuno collegio ne potesse essere più che uno di quegli ristituiti, collegi s' intendea Priori, gonfalonieri e Dodici Buoni Uomini, e così d' ogni altro uficio. Questi ottantuno furono questi, cioè: Priori, gonfalonieri e Dodici e capitani di Parte e Dieci'
I., x, 13 di libertà, sei di Mercatanzia e ventuno consoli.

Rubrica 793ª — *Questi sono i Priori da calendi novembre 1377 a dì primo di novembre 1378.*

Niccolò di Bo....io

. . . .

Salvestro di messer Alamanno dei Medici
Ser Domenico Salvestri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

I predetti Priori con gli loro aggiunti feciono per più volte più ordini delle cose che vedieno essere utili, e non si vinceano, cioè questi ultimi Priori; e feciono legge che ser Piero delle Riformagioni fosse casso, e fu lì degli uficî. E fu fatta riformagione che tutti fossero ribanditi gli sbanditi, eccetto i ribelli; e fu levato il divieto a Uguccione e messer Piero de' Ricci, posto per lo Migliore.

Rubrica 794ª — *Priori tratti per gli mesi di luglio e d'agosto del 1378, e ciò che fecero.*

Nell'anno del Signore MCCCLXXVIII in calendi di luglio intrarono li Priori nuovi, li quali furono principio di molto danno della nostra città; e furono questi, cioè:

I., x, 14 Brancazio' di Berto Borsi
Tommaso di Serotine Brancacci
Pierozzo di Piero Peri
Zanobi di Cambio Orlandi
Manetto di Ioanni Davanzati
Alamanno di messer Alamanno Acciaiuoli
Niccolaio di Lapo del Nero
Guerriante di Matteo Marignolli
Luigi di messer Piero Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Baldo Brandaglie, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

---

1. nella.... Marco] *omm. A.* — 1-2. stava.... Maggiore] *omm. A.* — 2-3. e molte.... e di poi] *omm. G. R.* — 6-7. andarono e rubarono] andarono a rubare *G. R.* — 13. non prima e che] non più e che *G. R.* — 13-16. che uno.... libertà] che uno dei restituiti, gli ottantuno furono questi Signori, gonfalonieri e dodici capitani di Parte che erano stati Dieci di Libertà *A.* — 16. libertà.... consoli] libertà e gli uficiali de.... (*lacuna*) i quali *G. R.*; libertà e gli uficiali dell'Arti, i quali furono questi *I.* — 17. *la* rubrica 793 *manca in A.* — 17-21. Questi.... S. Spirito....] Questi sono i Priori da Calen di gennaio 1377 a' di primo di luglio 1378: Luigi di Giovanni da Quarata etc. Gli stessi di rubrica 785 *I.*

I' quali Priori trattarono, com'è d'usanza, per due mesi, cioè luglio e agosto, ed essendo in offizio, seguirono l'ordine dello smonire gli ammoniti, e feciono questi Ottantuno più e più ordini, e feciono loro consorti li Priori nuovi detti qui di sopra, ed ebbono quelle preminenzie e privilegi d'arme, come gli altri Ottantuno, e molte ammonizioni presero, e presero di potere dare l'arme ciascuno a due, a cui volessero li consiglieri, cioè Capitudini ch'erano per lo tempo detto. Vollono ancora potere portare l'arme; di che bene cinquecento uomini, tra i principali e quelli che in poco tempo avieno avuta balìa, portavano l'arme senza quelli che aveano il brivilegio del Priorato. L., x, 15

Rubrica 795ª — *Come furono molti condannati e sollevato il popolo a romore.*

Nel detto anno, avendosi fatto per gli Priori passati, cioè Salvestro de' Medici ed i compagni, riformagione di confinare certi e fatti Grandi e rubelli; i quali rubelli furono questi e Grandi:

Messer' Lapo da Castiglionchio, rubello L., x, 16
Anibaldo di Lionardo
Currado di Paolo } degli Strozzi, Grandi
Alessandro di Niccolaio
Bartolommeo suo fratello } de' Grandi
Migliore Guadagni
Tommaso Soderini
Matteo di Nanni dello Scelto Tinghi
Selvole di Lippo di Cione del Cane } privati d'ogni uficio in eterno
Piero di Filippo
Maso di Luca
Bartolo di Giovanni Siminetti
Niccolò Soderini } confinati da 30 miglia in là.
Carlo di Strozza degli Strozzi, non possa intrare in Firenze per 5 anni
Niccolò di Sandro de' Bardi
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli
Bertacchino Frescobaldi
Manetto di ser Ricciardo } sopraggrandi
Simone di messer Bindo Altoviti
Priore e Pera del Pera Baldovinetti
Giovanni di Piero Bandini
Lodovico di Banco di ser Bartolo
Piero di Dato Canigiani.

Questi sono privati d'ogni uficio per dieci anni, e dove fossero tratti, sieno stracciati, rimanendo la balìa a' Priori presenti, cioè Luigi' di messer Piero Guicciardini ed i compagni, L., x, 17
di mandargli a' confini dalle trenta migliaia in là; e praticando queste ed altre cose con esse, e fatti ed eletti sindachi dell'Arti cioè.... per ogni Arte delle XXI. I quali sindachi furono questi (*lacuna*). . . . .

1. trattarono] intrarono *A.* — 5-6. volessero.... ch'erano] volessero gli cittadini che erano *A.* — 8. quelli che avevano] *omm. A.* — 14. di Leonardo] di Bernardo *A.* — 16. Alessandro.... dei Grandi] Alessandro e Bartolommeo di Niccolaio degli Alessandri dei Grandi *A.* — 30. Manetto di ser Ricciardo] *omm. A. Anche Simone di messer Bindo e i quattro seguenti sono segnati come sopraggrandi in A.*

In questo tempo, a' dì .... (*lacuna*) di Luglio, vennero le lettere, siccome li nostri ambasciadori avieno conchiusa la pace tra 'l Comune e la Chiesa e patti, li quali avesse intra certi termini, cioè fiorini.... (*lacuna*). E gostò questa guerra fiorini due milioni e dugento quarantatre migliaia. A' dì 20 dello stesso mese di Luglio 1378, essendo addimandato per le XIV minori Arti a' presenti Priori uno Priore più delle XIV minori Arti, mancando (*togliendo*) delle sette uno di quelli che ne avieno sette, le sette Arti, e due le XIV, e non ottenendosi, si legarono insieme le XIV con una maniera di gente minuta: scardassieri, pettinatori, vergheggiatori, lavatori, purgatori e riveditori ed altri membri, e sollevarono costoro, e stimarono che 'l martedì si levassero ad arme, e venissero in piazza, e domandassero di fare un'Arte, *I.*, x, 18 e volessero Consoli: e fatto fu' questo. Sentito ciò per gli Priori, sì si feciono pigliare de' detti caporali quattro, li quali furono questi :.... (*lacuna*) e furono messi alla fune. Di che sentitosi questo, subito furono all'arme incontanente, cavando fuori una loro insegna, la quale il Duca d'Ateni avea loro data, ed era uno agnolo dipinto, e chiamavansi i ciompi. Lo quale nome dirivó infino al tempo del Duca, e tanto viene a dire ciompo quanto compare; ma è corrotto il vocabolo, che in francesco dice: " compar „ com'è usanza de' Franceschi; questi lo corruppero con dire : " Ciompa „. E venuti alla piazza cominciarono a crescere, perocchè tutti i fattori di tutte l'Arti minori e molti delle maggiori s'accostarono ad esse. Ed ultimamente i Priori mandarono a' gonfalonieri, ch'e' venissero alla piazza, e non vi vollero venire, se non Giovanni Cambi, gonfaloniere del Vaio.... (*lacuna*) gonfalone Lione a oro, e però *I.*, x, 19 gli altri' non vennono. La brigata si fece grossa, e domandavano i pregioni; e perchè non gli ebbono tosto, come vollero, subito andarono a casa il gonfalonieri della Iustizia, Luigi di messer Piero Guicciardini, e quella arsono con molto danno di lui e con molta roba, la quale avea in casa. E con quella si appiccó a quella de' cugini, i figliuoli di Niccolò Guicciarciardini, ed una dirimpetto di Francesco Guidetti. E riauti i pregioni, corsero ad ardere altre case di cittadini. E perchè non si dicesse che andassero rubando, tennono uno modo che quando giugneano per mettere fuoco alla casa, pigliavano ciò che altri ne traevano, drappi perle, ariento e letta, e in sul fuoco ardevano ogni cosa. E vid'io infino a uno pollo ed uno pezzo di carne salata ch'avea uno in mano, dargli d'una lancia nelle spalle, perchè non lo volea gittare nel fuoco, di Michele di Vanni Castellani, e tagliolle, e rompere le gambe al pollo, e quelle gittare nel fuoco. E così sanza rubare questa seconda volta arsono. Li quali arsi furono questi, cioè:

Messer Filippo Corsini
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi } in via Maggio da capo presso a S. Felice in Piazza.

Messer Coppo di Lippo di Cione del Cane, dirimpetto a S. Friano Oltrarno

I., x, 20 Michele' di Vanni Castellani di ser Lotto, Lungarno tra 'l Castello Altrafonte e Ponte Vecchio

Simone di Rinieri Peruzzi, dalla via viene a traverso da S. Simone, a casa Peruzzi

Andrea di Segnino de' Baldesi, dal pozzo a San Sisti

Bernardo di Iacopo Beccanugi; da S. Michele Berteldi

Alessandro e Bartolommeo degli Alessandri, che prima erano degli Albizi, divisi nel 1373 stavano da casa degli Albizi a San Piero Maggiore nel Corso, o borgo detto

Domenico di Berto Ugolini, nella detta via su diritta di là dal canto le Rondine verso S. Ambrogio.

---

1. *I. colma giustamente la lacuna:* a dì 18 di luglio — 3. *I. colma la lacuna con la cifra:* dugentomila — 5. mancando] montando *A.* — 7. minuta] *omm. A.* — 8. lavatori] lavoratori *A.* - riveditori] rivenditori *I.* — 13. i ciompi] il ciompo *A.* — 16. corruppero] grapporono *A.* — 19. del] *omm. G. R.* - gonfalone .... e però] *omm. A.* — 23-24. Guicciardini] *omm. G. R.* — 24. Guidetti] *omm. G. R.* — 28. lancia .... perchè] lancia di drieto perchè *A.* — 29. Castellani] *omm. G. R.* - tagliolle] tagliarle *I.* — 32-33. in via.... Piazza] *omm. A.* — 35. dirimpetto.... Oltrarno] *omm. A. Tutte le indicazioni delle vie mancano in A.* — 36. Castellani] *omm. G. R.*

Ser Piero di ser Grifo, detto ser Piero delle riformagione, che stava nella via che va da S. Pulinari alla piazza di S. Croce.

Luigi di messer Piero Guicciardini con quelle de' consorti: cioè figliuoli di Niccoló Guicciardini, ch'erano appiccate insieme.

Furono arse molte case di cittadini, non in pruova, ch'erano chi appiccate con esse e chi dirimpetto: furono disfatte in parte alcune case coi picconi per non ardere i vicini; ció furono:

Bonaccorso di Lapo Giovanni da casa Pulci
Francesco e ser Taddeo di Donato Marchi in Borgo Santo Apostolo.

Tutti i detti arsi e picconati furono divietati' degli uficj, eglino e' fratelli e' nipoti e *parenti ch'egli avieno*. Ed eglino presero certi cittadini, e per forza li faceano cavalieri, come che in quello fare dei cavalieri molti se ne facessero per paura di non essere arsi e rubati. E teneano questa cautela: mandavano in sulla piazza de' Priori, dove era il Capitano del popolo ed il conte Averardo di Lando che era soldato, e quegli che si volea fare cavaliere da sè per paura di non essere arso, perocch'era della setta di quelli ch'ammoniano, avea gli amici in sulla piazza, e dicea: "All'altro, all'altro, al cotale, al cotale ". E moveansi. Lo popolo, vago di novità, correa qua e là, e menavanlo. E chi ardeano, e chi levavano a dignità di cavalleria; e a tale era arsa la casa sua, che in quello stante era fatto cavaliere; e tale fatto cavaliere, che ivi a poco gli era arsa la casa E fu il più nuovo e strano viluppo che mai si facesse. Infra' quali furono per forza fatti dal popolo, o volessero,' o no: fu il primo messer Salvestro di messer Alamanno de' Medici, furono tutti quelli dell'uficio degli Otto della balìa della guerra, che avere poteano, i quali furono:

I., x, 21

I., x, 22

Messer Tommaso degli Strozzi
Messer Guccio di Dino Gucci
Messer Alessandro de' Bardi
Messer Andrea Salviati
Messer Simone di Rinieri Peruzzi
Messer Matteo di Federigo Soldi
Messer Giovanni di Mone

Gli altri cavalieri furono questi:

Messer Luigi di messer Piero Guicciardini. Quest'era gonfalonieri di Iustizia.
Messer Vieri di Gherardo de' Bardi, ovvero dal Poggio
Messer Vanni di Simone da Quarata
Messer Arnaldo di messer Coppo Mannelli
Messer Guido .... de' Machiavelli
Messer Nozzo di Vanni Manetti
Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti
Messer Antonio di messer Niccolaio degli Alberti
Messer' Rinieri di Luigi } de' Peruzzi
Messer Lionardo di Tommaso } de' Peruzzi

I., x, 23

3. Luigi.... Guicciardini] *omm. A.* — 5. molte case] certe case *G. R.* — 6-7. disfatte.... ciò furono] disfatte in parte alcune case per non ardere i vicini, che sarebbono state arse: ciò furono *G. R.* — 9. Apostolo.... picconati] Apostolo furono picconati. Tutti *G. R.* — 11. *parenti ch'egli avieno*] parte che gli ardieno *G. R., A; I. segna lacuna, di cui però non è traccia nei mss.* — 14. Lando che era soldato] Lando non soldato *G. R.* — 16. dicea: All'altro all'altro] dicea: al latro al latro *G. R.* — 17-18. chi ardeano.... a dignità] quivi ardeano e quivi levavano uno a dignità *G. R.*; que' ardevano e que' levavano *I.* — 19. cavaliere.... casa] cavaliere incontanente gli fu poi arsa la casa *G. R.* — 22-23. della guerra.... furono] della guerra poterono avere *A.* — 27. Peruzzi] Pazzi *G. R.*

Messer Bettino di messer Covone de' Covoni
Messer Forese di Giovanni de' Salviati
Messer Iacopo di Piero de' Sacchetti
Messer Filippo di Filippo Magalotti
Messer Giovanni di Francesco Rinuccini
Messer Piero di Bindo Benini
Messer Simone de' Baroncelli
Messer Niccolò d'Alesso Baldovinetti
Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli
Messer Gagliardo di Neri de' Bonciani
Messer Guccio di Cino Bartolino
Messer Bartolommeo .... Petroboni
Messer Palmieri di messer Arnaldo Altoviti
Messer Giorgio di messer Francesco degli Scali
Messer Francesco di Neri
Messer Cristofano d'Anfrione } degli Spini
Messer Meo di .... (*lacuna*) de' Cocchi
Messer Giovanni di Bingeri Oricellai
Messer Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, altra volta de' Tornaquinci
Messer Ghino di Bernardo Anselmi
Messer Vanni di Iacopo
Messer Ramondino di Giovanni } de' Vecchietti
Messer Luigi di Lippo
Messer Ruberto di Piero di Lippo } Aldobrandini
Messer Andrea di Lippozzo Mangioni
Messer Iacopo di Bernardo, biadaiuolo
Messer Fruosino di Francesco di Spinello, vaiaio
I., x, 24 Messer' Bartolommeo di Lapo de' Bombeni
Messer Giovenco di messer Ugo della Stufa
Messer Biagio di Bonaccio de' Guasconi
Messer Filippo di Rinaldo de' Rondinelli
Messer Marco di Francesco Vigorosi
Messer Guerriante di Matteo Marignolli: Costui era dell'uficio de' Priori questo dì
Messer Veri di Cambio de' Medici
Messer Fuligno di Conte
Messer Simone di Baldo della Tosa
Messer Alessandro di Niccolaio degli Alessandri, altra volta degli Albizi
Messer Matteo di Iacopo Arrighi
Messer Antonio di Michele Tanaglia
Messer Giovanni Zati
Messer Bernardo di Chiarissimo di Meo
Messer Tommaso di Neri di Lippo
Messer Giovanni di Cambio, detto balestriere
Messer Francesco d'Uberto degli Albizi
Messer Guasparre, detto Biondo, suo figliuolo
Messer Nastagio di ser Francesco

Infra gli altri se ne feciono due dell'Arti minori, cioè del popolo minuto; l'uno fu scardassiere, messer Guido Bandiera, al quale dierono di provvisione fiorini duemila d'oro, dei quali ebbe circa 50, e l'altro fu uno messer Meo del Grasso, il quale era fornaio; de' quali cava-

47. dell'Arti minori] *omm. A.*

lieri chi la tenne, e chi lasciò da se; e poi si fece riformagione chi la volesse tenere, come innanzi diremo. E l'altro dì seguente erano in concio d'ardere più e più case, se non che una acqua maravigliosa fu sì forte, che avendo la notte vegghiato armati per tema del popolo, e per l'acqua sì si erano stanchi, si riposavano; di che i Priori per tema che e' non facessero più danno, ebbono uomini mezzani a praticare con loro quello ch'e' volessero, e l'Arti, che gli avieno detti, cominciarono a pentirsi, imperciocchè tutti i loro fattori s'erano messi nella turma, ed eglino cominciarono a gridare: “ Viva il popolo minuto „ ; e dove dissero prima volere consoli, ora cominciarono a volere consoli e priori, e vollono nota di più cose. Infra l'altre vollono due priori, i quali di presente intrassero in palagio, e due di quelli se ne uscissero, e che uficiale di lana, od altro, non fosse sopra loro e non venisse. E fatto questo con più capitoli; altri vollono che la rendita delle botteghe del Ponte Vecchio fosse a vita di mess. Salvestro de' Medici, e la piazza di Mercato vecchio rispondesse a mess. Giovanni di Mone in quantità di fior. trecento d'oro l'anno a vita. Questi fu uno biadaiuolo, ch'era degli Otto della balìa della guerra. E date le riformagioni subito corsono a pigliare uno bargello,' lo quale era creato per tagliare di fatto il capo a coloro ch'erano presi e ad *I*, x, 26 altri, il quale altre volte era stato bargello crudele, e chiamavasi ser Nuto da Città di Castello. E questo preso, fatto le forche in sulla piazza de' Priori, lo 'mpiccarono, e sbranarono, e tagliarollo a bocconi, che tale ne portò a casa per parte meno dun'oncia, peso. E poi combatterono il palagio del Podestà, ed ultimamente l'ebbono. E innanzi che venissero a combatterlo, si mandarono a tutte l'Arti a comandare, che a pena del fuoco, che venissero a loro in Belletri a S. Bernaba co' loro gonfaloni. Quelli per tema chi vi andò, e chi vi mandò; ed andovvi tale gonfalone con meno di sei uomini. Ed allora s'avvidero che male avieno fatto a sommovere la gente minuta. E così vinto il consiglio del popolo, il secondo dì si fece quello del Comune, e vinto ogni cosa, dissero ch'e' volieno che i priori se ne scendessero, e andasserne a casa. Ed avieno rubato il palagio dello asseguitore, e toltogli il gonfalone della giustizia, e tenienlo in sulla piazza, e mandavano il bando da loro parte e del Gonfaloniere della giustizia. Quelli dolorosi per viltà e cattività se ne uscirono, ed abbandonarono il palagio, e andarsene a casa; e due di loro, ch'erano il dì dinanzi fatti cavalieri del popolo, e fatti altri cavalieri, eglino si beneficiarono d'arme; l'uno fu il gonfalonieri' della giustizia, messer Luigi di messer Piero Guicciardini e messer Guerriante di Matteo Mari- *I*, x, 27 gnolli ch'era de' priori, che fu sì buono guerrieri, che a parole fu il primo, se ne uscì fuori.

Rubrica 796ª — *Come ed a cui si serbò il palagio de' Priori, e riformossi la parte de' Priori, e come si resse in quello mezzo.*

Nel detto anno a' dì 22 di luglio nell'ora di nona vollono i detti Ciompi, che alla guardia di loro e consiglio fussero li Otto della balìa della guerra, ed intrarono in palagio collo loro Gonfaloniere di giustizia, il quale fu uno Michele di Lando, scardassiere, ovvero pettinatore, come che la madre vendesse stoviglie, il quale era per adrieto pettinatore di lana, come che allora fosse sopra i pettinatori e scardasserii d'Alessandro di Niccolaio a salario, e la madre e moglie faceano bottega di trecca e di stoviglie di terra. E tutto il dì ed il seguente infino a nona così stando gonfaloniere, si mandò il bando da parte del gonfaloniere della

2. e più case] *omm. G. R.* — 2-3. se non che] se none *A.* — 3. armati] schianti *G. R. A*; schierati *I.* — 4. e per.... stanchi] sì si erano stanchi e per l'acqua *G. R. A.* — 6. imperciocchè] perchè *G. R.* — 7. turma] torma *A.* — 8. volere consoli] dire consoli *A.* — 13. di Mone] di Mone, biadaiuolo *A.* — 13-14. Questi.... riformagioni] Questi fu degli Otto della guerra; e fatte le riformagioni *A.* — 16. da Città] dalla Città *G.R.* — 18. tagliarollo] tagliarlo *G. R.* — 19. ultimamente] *omm. A.* — 21. Quelli] I quali *I.* — 23. del popolo] del popolo e del comune *A.* - secondo] primo *I.* — 24. e vinto ogni cosa] *omm. A.* — 29-30. il gonfaloniere.... messer Guerriante] messer Luigi Guicciardini, ch'era gonfaloniere di giustizia *A.* — 30. di Matteo] *omm. A.* — 31. ch'era de' priori] *omm. GR.* — 34. nell'ora di nona] a nona *A.* — 36. il quale] che *A.* — 37. adrieto] addietro *GR.* — 38. pettinatori] pettini *A.* — 39. bottega.... stoviglie] bottega di cavoli e d'erba e dentro di stiviglie] *GR.* - stoviglie *I.*

giustizia del popolo minuto, e tenne il palagio e la signoria, e fece, e disfece, e tenne le chiavi, e serrò la città, e scrisse lettere e comandamenti da sua parte, sonò il primo dì, intrò I, x, 28 in palagio a parlamento, e prese balìa egli nominatamente di fare insieme con gli' sindachi predetti e con messer Salvestro de' Medici e con gli Otto della Balìa, priori e gonfalonieri e' Dodici buoni uomini di nuovo, non volendo gli altri ch'erano, che avieno il gonfalonieri a stare infino a' dì 8 di settembre e li Dodici infino a mezzo settembre. Lo seguente dì feciono poi li priori, li quali furono questi e i gonfalonieri e i Dodici, i quali qui appiè sieno, e scriverolli per ordine, come si danno, e traggono; i maggiori di sopra e quelli delle minori di sotto:

Giovanni d'Agnolo Capponi Leoncino di Franchino, pettinatore	S. Spirito
Giovanni di Bartolo, speziale Salvestro di Buoso Compiombesi	S. Croce
Spinello di Simone Borsi Benedetto di Tendi da Carlona	S. Maria Novella
Salvestro di Giovanni, tintore Bonaccorso di Giovanni, pettinatore	S. Spirito

Michele di Lando, scardassiere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Guccio Franchi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Gonfalonieri di Compagnia infino a dì 8 di settembre.

Bruno di Pagolo, maliscalco Banco da Zanobi di Banco I, x, 29 Lorenzo' di Donato, tintore detto Persona Lionardo di Cecco da Vinci tavoliere	quartiere di S. Spirito
Nicolò di Vanni Pelacane I, x, 30 Giovanni di Giovanni, detto Guidone Guido di Riccardo Fagni tavoliere Bonaiuto di Ioanni, cardaiuolo	quartiere di S. Croce
Filippo, vocato Forabosco, copertoiaio Lorenzo di Puccio Cambini, scardassiere Lorenzo del Toso, linaiuolo Mezza di Iacopo di Mezza	quartiere di S. Maria Novella

I Dodici buoni uomini

Gottolo di Berto, detto Morello, vinattieri Giovanni di Cambio de' Medici Baldo di Lapo, rivenditore Michele Ciati, corazzaio.	quartiere di S. Ioanni
Francesco' Fantoni, vinattiere Priore di Feduccio Falconi Lorenzo di Ricovero, scardassiere	quartiere di S. Spirito
Niccolaio di Lorenzo, fabbro Duccio di Caroccio degli Alberti Domenico di Chiavaccino, lavatore	quartiere di S. Croce
Giovanni di Cione, maliscalco, detto Nanni Francesco di Chele, pelliciaio Piero d'Andra, tessitore	quartiere di S. Maria Novella
Angelo di Bindo, cardaiuolo Simone di Biagio, corazzaio Giovanni di Paolo di ser Bartolo, ritagliatore.	quartiere di S. Croce

2. dì, intrò] dì come intrò *GR.* — 5. ch'erano] *omm. G. R.* — 7-8. e scriverolli.... di sotto] *omm. A.* — 13. Simone] *omm. A.* — 18. Franchi] Francesco d'Andrea *I.; corretto e supplito con la scorta di documenti del tempo* — 24. da Vinci] Pucci *I. corretto con la scorta di documenti del tempo* — 25. riveditore] riveditore *G. R.* — 26. di Vanni] di Vanni di Nella — 27-28. Guidane] Guidone scardassiere *I.* — 29. di Riccardo] di Filippo *I.* - di Ricovero] di Riccomanno *I.* — 31. cardaiuolo] galigaio *I.* — 32. Filippo, vocato] Filippo Tedeschi, vocato *I.* — 33. copertoiaio] copertonaio *G. R.* — 36. detto Nanni] *omm. G. R.*

Rubrica 797ª — *Come' si aggiunsero tre Arti alle quattordici minori e come furono chiamate.* I, x, 31

Nel detto anno al 1378 del mese di Luglio questi Priori e sindachi diliberarono tre altre Arti, delle quali furono queste: cioè l'Arte de' Ciompi, che si chiamavano l'Arte de'...; la seconda quella de' tintori, lavoratori, cimatori ed altri membri di lana con loro; e la terza fu quella de' farsettai, barbieri, e con questi si aggiunsero altri membri ch'erano prima con altre Arti che si partirono da quelle, e vennono a queste. E così vollono balía e preminenza come l'altre, o come qualunque altra delle quattordici, e così ebbono.

Rubrica 798ª — *Come' i sindachi diliberarono di fare, e come vi fu il Priorato, e chi lo facesse.* I, x, 32

Nel detto anno e mese d'agosto diliberarono lo squittino generale, perchè i Priori gonfalonieri non erano chiamati altro che per lo tempo che li cacciati avieno a stare: si vollono in questo modo ordinare: che i Priori fussero nove, come soleano, tre dell'Arti maggiori e scioperati, tre delle quattordici Arti minori primaie, tre delle tre Arti nuove aggiunte, ed ogni due mesi avesse il gonfaloniere della Iustizia l'uno membro; cioè due Priori ed uno gonfalonieri della Iustizia; e così per terzo i gonfalonieri e i Dodici, e traessesi il sedicesimo gonfalone l'una volta all'uno membro e l'altro all'altro; e così riformarono la città. E fu fatto a tempo, cioè innanzi li 28 d'Agosto, che si avieno a trarre i Priori ed il gonfalonieri; e furono a fare detto squittinio i Priori e loro collegi, i sindachi, i Capitani della Parte, li Dieci della Libertà, li Nove della Mercatanzia, che prima erano sette, e furne aggiunti due, pure dell'Arti minori e gli Otto della Balía con messer Salvestro e messer Benedetto, come che del popolo minuto v'ebbe molti sindachi a fare lo squittinio, perocchè 68 vi furono delle tre Arti aggiunte,' che di niuna ve n'ebbe tre. Mentre faceano lo squittinio attendeano all'altre I, x, 33
cose i sindachi, ed ancora accolsono i Priori uno arroto per uno; sicchè a fare lo squittinio furono in numero di.... uomini, de' quali vedete quanta fu la quantità delle tre Arti sanza i gonfalonieri, Priori e' Dodici e' Dieci di Libertà, che ne rimasero due, ciò fu.... miservi due del popolo minuto; ciò furono....

Rubrica 799ª — *Come si ritrovò un certo trattato, e come dessero balestrieri ed altri soldati, e fecero ragione, ed altri uficiali.*

Nel detto anno d'agosto si sentì che certi andavano sollevando gente, perocchè non piacea loro il fatto, de' quali uno de' caporali era un Antonio di ser Ugo Orlandi ed essendo sentito il fatto, fu preso uno Fino di Taddeo di Fino Tosi del popolo di S. Stefano nel gonfalone della Vipera. Costui essendo nelle mani del Capitano, non lo aspreggiò, come dovea, a sentire tutto, e tenuto più dì ebbe amici, tanto che 'l Capitano per uno bullettino de' Priori lo fece lasciare. Di che tra' sindachi ne fu grande quistione, e non si trovò poi quando lo rivollono. Fu preso per parole, ovvero per trattato messer Iacopo Sacchetti e Luigi di Poltrone Cavalcanti; e ciò non furono se non parole' per malizia di cattività del- I, x, 34
l'una parte Luigi, e dall'altra il dipintore, ovvero imbrattatore di calcina, ch'avea nome....

---

3. *la lacuna è segnata in A e in G. R.; I. supplisce:* minuti — 5. prima con altre] prima ed altre *G. R.* — 7. quattordici] *lacuna* in *G. R., supplita da I.: minori* — 9. e mese] *omm. A.* — 13. gonfaloniere] gonfalone *G. R.* — 17. a fare.... i sindachi] a fare gli ufici i Priori, i gonfalonieri, i Dodici, i sindachi *G. R.* — 18. erano] soleano essere *G. R.* — 19. con mess.] e messer *A.* — 20. 68] 65 *G. R.* — 22. ed ancora.... arroto] ed ancora a costoro i Priori uno arroto *G. R.;* con uno arroto *I.* — 23. *segno di lacuna in A. e in G. R.* — 24. *segno di lacuna in A. e in G. R.* - miservi] rimesservi *I.* — 28. detto.... d'agosto] detto mese d'agosto *G. R.* — 29. Orlandi] *segno di lacuna in G. R.* — 30-31. nel gonfalone] e gonfalone *G. R.* — 31-32. come doveva] come si dovea *G. R.* — 32. ebbe amici] ebbe adiuti *G. R.*

che fu preso insieme con loro. Ed essendo il popolo arrabbiato di fame, perchè le botteghe quasi stavano serrate, e se stavano aperte non lavoravano, e la Lana non volea fare nulla, di che questi Ciompi volevano tutti gli uficj, e non avieno di che manicare, tutto dì cercavano di volere rubbare. Di che si prese modo di dare uno staio di grano per bocca a chi ne volesse, e facessesi scrivere di quello del Comune, e poi lo rendesse, o grano, o denari, e diessi soldo a bene 2000 tra' balestrieri, ed altri per due mesi, e così si fortificarono il popolo. E in questo mezzo elessero ragioniere a vedere le ragioni del Comune, ed altri a far mettere biada in città, e mandarono uomini per lo contado a confortare i contadini, e dare soldo dalle tre miglia in qua, e scemarono l'estimo a' contadini il terzo, e puosero a' cittadini una prestanza di 40 000 fiorini, ed una di 25 000 fiorini, e levarono lo 'nteresso del Monte, e che si rendesse la vera sorte, ogni anno il dodecimo, sicchè in dodici anni fosse renduto, e che mai non si facesse più Monte, ma che si facesse uno estimo a' cittadini perchè pure
I, c. 35 bisognava denari, sei mesi si potesse porre quelle prestanze, che bisognassero.' E fecero certi confinati dalle 50 miglia in là, li quali dovessero stare ove fosse deliberato per uno anno per rappresentarsi all'Uficiale di quella Terra ogni dì, e in capo del mese mandare la carta di tutti i dì del mese; e chi non mandasse la carta, il primo mese cadesse in pena di 1000 fiorini, ed il secondo mese 2000, e il terzo s'intendesse essere rubello. Qui appiè scriveremo i confinati:

Messer Benghi del Teghia Buondelmonti confinato a Perugia
Alessandro di messer Francesco Buondelmonti a Roma
Pepo di Marignano de' Buondelmonti a Verona
Ser Taddeo di Donato di Rosso de' Marchi a Napoli
Francesco suo fratello ad Ascoli della Marca
Niccolò di Geri Soderini a Trevigi
Carlo di Strozza degli Strozzi a Genova
Andrea di Segnino Baldesi a Bologna
Giovenco di messer Lottieri da Filicaia a Manfredonia
Bartolo di Giovanni de' Siminetti a Mantova
Pero di.... Tornaquinci a Faenza
Messer Giovanni di ser Fruosino iudice a Furlì
Messer Iacopo di Piero de' Sacchetti a Todi
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi di Piazza a Viterbo
Uberto di Schiatta Ridolfi di Borgo S. Iacopo a Rimino
Piero di Masino dell'Antella a Foligno
Iacopo di Bartolommeo de' Medici, detto di Monna Niccolosa, a Reggio
Bingeri di Giovanni di Bingeri Rucellai a Parma
Iacopo di messer Francesco de' Pazzi a Brescia
Filippo di Biagio degli Strozzi alla Città di Castello
Vieri di messer Pepo Cavicciuli all'Aquila
Attaviano di Boccaccio de' Brunelleschi ad Agubbio
Bonaiuto di ser Belcaro Serragli a Pesero
Pigello Cavicciuli a Padova
Niccolò di Sandro de' Bardi a Ferrara
Piero di Filippo degli Albizi a Vinegia
Maso di Luca degli Albizi a Barletta
Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto
Giovanni di.... de' Giugni a Modona
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli ad Ancona.

Rubrica 800ª - *Come si levarono quelli del popolo minuto, e fecero grandi mutazioni.*

Nel detto anno e mese d'agosto, a dì 29, si levarono i detti Ciompi, armaronsi, e vennono in piazza, e con loro furono tutti i balestrieri, li quali avieno fatto i Priori e sindachi,

6. soldo.... balestrieri] soldo a.... (*lacuna*) bove.... (*lacuna*) tra' balestrieri *G. R.* — 9. l'estimo] le stime *G. R.* — 13. denari, sei] denari perchè in sei *I. La lezione del testo è quella di A. e di G. R.* — 14-15. deliberato.... rappresentarsi] deliberato uno anno rappresentarsi *G. R.* — 17-18. Qui.... confinati] I confinati furono questi cioè *A.* — 19-20. di Monna Niccolosa] *omm. A.* — 23. di Rosso] *omm. A.* — 29. di messer Lottieri] *omm. A.* — 30. Pigello.... a Padova] Pigello di messer Iacopo degli Adinari a Padova *I.* - di messer.... (*lacuna*) degli Adinari *G. R.* — 32. *in A. manca il segno della lacuna* - Vinegia] Comegia *G. R.* — 34. di Piero *omm. A.* — 35. di Cione] di Mone *I.* — 37. di Borgo S. Iacopo] *omm. A.* - . messer Bindaccio] *omm. A.* — 40. e mese] *omm. A.* - e mese] *omm. A.* - 29] 27 *G. R.* - armaronsi] armarsi *G. R.* — 41. fatto] *omm. G. R.*

e molto arrabbiati gridando: “Viva il popolo minuto„. Ed insieme furono, e feciono brigata, e feciono loro ordini e leggi,' e portarle suso a' Priori e a' sindachi: ed infra l'altre *I*, x, 37 feciono la prima, che contenne che i sindachi fossero cassi e levata ogni provvisione, e non avessero balìa più. E poi feciono ordini che ciascuno cavaliere non potesse avere uficio, e che il Ponte vecchio fosse levato, cioè la rendita, a messer Salvestro, ed a messer Giovanni di Mone la piazza di Mercato vecchio, e che di malificio fatto infino a quello dì, non si conoscesse. E venuto il loro notaio, era uno ser Agnolo Latini, che stava al Pozzo a S. Sisti, ed era con loro uno loro scrivano, lo quale avea nome Guasparre di..., lo quale stava in via Ghibellina a tenere i fanciulli a leggere, e fu già crociato nel 1353 per Paterino, e stavano in sulla piazza e in sulla ringhiera de' Priori, e quivi l'uno diceva: “Scrivi, Guasparre, “io voglio così„; l'altro venìa da canto e dicea: “vo' così„; e l'altro gli ponea la spada alla gola, e stracciava la scritta, e ponevagli un foglio in mano, e diceva: “Scrivi„; e l'altro vi fregava suso le dita, e diceva: “Vuole stare così„. Ed il romore ed il parlare loro pare uno inferno, e fanno legge di non potere essere costretti per niuno debito infino a cotanti anni, nè in persona, nè in avere. Tutte queste loro riformagioni sarebbono state messe e tenute per vinte, come erano, se non che ser Viviano, notaio' delle riformagioni, disse loro *I*, x, 38 per levarseli da dosso, e perchè si levassero dalle riformagioni, e per lo vero che non valea nulla, perocch'era uscito e finito il consiglio, e li sindachi ch'avieno balìa cassi per la prima petizione, sicchè non valea nulla cosa si facesse sanza parlamento, e che eglino s'andassero a disarmare, e ordinerebbesi ciò che e' volieno. E così rimasero le loro provvisioni per quello dì; le quali suggellate e vinte tra i Collegi le rendè loro ser Viviano, ed eglino se le guardassono.

Rubrica 801ª — *Come messer Luca da Panzano andò per rompere la casa della Parte per torre il gonfalone reale.*

In questo anno e questo dì, cioè 1378 a' dì 28 d'agosto, la mattina a buona ora, messer Luca di Totto da Panzano, il quale per addietro era stato fatto de' grandi per una petizione datagli per una donna, si dicea, per lui adoperare esser morta, che era sua nuora, a S. Marco, s'andò loro a proferere con tutti quasi gli sbanditi ribanditi, e quelli seguieno lui e Tommasino suo nipote. Di che essendo in sulla piazza, pregò essere fatto di popolo per le loro riformagioni: e così fu fatto, e poi si fece disfare cavaliere e tagliare gli sproni, li quali avea in piede,' ch'era cavaliere del popolo di Firenze. E come fu disfatto, volle che *I*, x, 39 lo rifacessono cavaliere del popolo minuto, il quale e' chiamava il popolo di Dio; e così feciono, e feciollo loro capitano.' E andarono subito a casa del capitano del popolo, e quivi *I*, x, 39 si feciono aprire, e poi la pregione della Scala, dov'erano messer Iacopo Sacchetti e Luigi di Poltrone Cavalcanti *col dipintore,* o imbrattatore di bianco, per la cagione narrata addietro, rubrica 799, e quivi lo menarono in sulla ringhiera, dicendo: “Ringrazia Iddio e il “popolo di Dio, il quale t'ha liberato„. E feciongli baciare la 'nsegna dell'Agnolo, e dissergli che facesse fare una bottega d'Arte di lana di fiorini 3000. Egli disse di farla di 6000. A grido dissono tutti: “Questi è buono uomo, e però gli volevano questi fare male„. Accompagnandolo tutta la ciurma a casa. Ed egli, che gli parea mille anni d'essere dileguato, disse: “Va', apri la cella; e voi mi perdonate; andate, e beete, e mangiate, e rinfrescatevi,

---

3. levata ogni] levati d'ogni *G. R.* — 5. vecchio] *omm. G. R.* — 7. venuto il loro] e venuti i loro *A.* — 8. *la lacuna che è nei codici è supplita da I.:* di Ricco *con la scorta della rubrica 807* — 11. canto.... così] canto: Ed io voglio così *G. R.* — 13. pare] parea *G. R.* — 14. fanno] faceano *G. R.* — 22. guardassono] guardarono *G. R.* — 27. per lui.... che era] per lui adoperata e essere incerta, che era *G. R.*; e essere incinta *I.* — 35-36. Cavalcanti.... ringhiera] Cavalcanti che compresi per la ragione narrata adrieto *A.* — 35. col dipintore] *lacuna in A. colmata da I. con la lezione riferita nel testo* — 40. dileguato] leguato *G. R.*

e io m'andrò un poco a posare „. Questi chiedeano poco altro che bere, tra perchè ne sono usi, e per lo caldo e l'arme. Egli se ne intrò in casa, e di dietro se ne uscì, e parvegli mille anni. E quando costoro giunsono in piazza, e Tommasino ebbe raccolta la brigata, e ordinato che seguissero messer Luca, egli si mosse, e venne' al palagio della Parte Guelfa, e quivi volle entrare. Le chiavi non v'erano; cominciò a tagliare l'uscio e intrare in casa per torre il gonfalone della Parte; chi dice per una cosa, e chi per un'altra: perocchè si disse che egli guatò con quello gonfalone correre e rubare e dire: " Viva il popolo minuto, e' Guelfi „, e fare rubare in più luoghi, e a ca' i suoi nimici Quaratesi. Questo non affermo, nè dico, perocchè solo il parlare altrui dico e non suo, nè di suoi amici. Ma quale si fosse la cagione, fu rapportato al suo popolo di Dio, che messer Luca era ito a rompere la casa della Parte per torre il gonfalone, e che egli si farebbe seguire, e poi lo loro Agnolo non farebbe nulla, e che a loro non dovea bisognare gonfalone de' Guelfi, che 'l popolo era tutto guelfo. Questi che porse queste parole, non dovea essere molto suo amico. Quando il popolo suo di Dio udì questo, disse: *Noli tangere Christos meos;* subito a una boce gridarono: " S'egli ce lo reca, sia tagliato a pezzi „. La novella gli andò, ed il gonfalone nel vero non v'era, ed a lui fu detto che brigata si strignea per venirlo a trovare; onde tutto il popolo di Dio, ch'era con lui, lo lasciaro, e andarono alla piazza. Allora messer Luca si cessò, con gli suoi nuovi sproni dorati si convenne cessare, perocchè la mattina vegnente lo cercarono, e se lo avessero trovato, credo male avea' fatto. La brigata si tornò a S. Maria Novella, e quivi chiesero luogo ove stare, e andarsi a porre giuso alle casi l'armi gravi e tornarono a fare loro bisogni, e loro fu assegnata la cappella, la quale fece fare messer Agnolo degli Acciaiuoli, vescovo di Firenze, quando era vescovo, negli anni del Signore 13..., e dato loro alcuno frate a loro servigio, come qui appresso nella seconda rubrica faremo menzione.

I, x. 40 — I, x. 41

RUBRICA 802[a] — *Come il popolo minuto fece suoi uficiali e ordini contra quelli, mandarono in Palagio.*

Tornati, come detto è, si furono la sera e tutta la notte nella chiesa di S. Maria Novella, e' dissero al priore che desse loro certi buoni frati, che avessero a consolarli per l'anima e per lo corpo. Il priore rispose ch'egli non gli potea dare frati da ciò, s'eglino prima non consolassero loro medesimi, e oltre a queste molte buone parole, le quali udite, si ristrinsero insieme, e chiesero che dessero loro frati onesti e di buona vita, li quali gli ammaestrassero, e insegnassero fare cose utili e buone; e così lo ebbono. E praticato co' frati de' modi, l'uno dicea, l'altro si levava, e l'altro interrompeva, e secondochè dissero quelli che vi furono, ch'era peggio in apparenza loro' a intenderli, che la solfa degli Hermini. Poi pure rimasero a questo, che gli palesarono li loro uficiali, che 'l dì dinanzi aveano ordinato, cioè 8 uomini, a' quali posero nome: gli Otto di S. Maria Novella, e vollono ch'avessero da tutti mero e misto impero. Ed a ciò fare feciono in forma di parlamento tutti, ed eletti furono questi li loro Otto:... (*lacuna*).

I, x. 42

Poi vollono che non potessero essere senza consiglio: tolsero sedici altri pure del popolo minuto, d'ogni gonfalone uno, li quali furono questi:... (*lacuna*).

Poi la mattina vegnente feciono loro ordini, li quali furono molti; ma in effetto furono: che questi Otto ed altri che si eleggessero successivamente di priorato in priorato, stessero in

1. m'andrò] andrò *G. R.* - posare] riposare *A.* — 1-2. ne sono] non sono *A.* — 3. quando .... piazza] quando furono in piazza *G. R.* — 5. entrare] aprire *G. R.* — 6. della Parte] *omm. A.* — 18. cessare] partire *G. R.* — 20-21. giuso .... tornarono] giuso l'armi a casa gravi tornarono *G. R.* — 21. la quale] *omm. G. R.* — 23-23. negli anni del Signore 13....] *omm. A.*; 1343] *I.; così I. colma la lacuna del suo mss. G. R.* — 23-24. nella seconda rubrica] *omm. A.* — 31. si ristrinsero] si strinsero *G. R.* - che dessero loro] *omm. G. R.* — 33. interrompeva] il rompeva *A.*

palagio de' Priori, e che niuna cosa che toccasse alla città, non si facesse senza la diliberazione di costoro, e diliberata per gli Priori, e poi per costoro potesse ire a' Collegi, e poi a consigli, e molte altre cose intorno al loro stato, le quali al presente omettiamo. Messer Smiduccio da Sanseverino, collegato' del Comune di Firenze, della Marca, era venuto per I, x, 43
sue faccende agli Otto della balìa: e gli Otto per sentire lo animo di costoro, n'erano iti due di loro a S. Maria Novella, dove costoro stavano, credendosi essere veduti ed onorati, come eglino meritavano, e come erano da' Priori. Eglino, essendo innanzi alla cappella del Vescovo degli Acciaiuolli nel secondo chiostro, v'erano stati all'uscio, e fatto loro dire ch'e' volieno parlare, ed eranvi stati più di due ore, e non avieno loro potuto parlare; alla fine intrati dentro, con poco onore furono ricevuti, ed eglino ne feciono agli Otto del popolo di Dio loro, più ch'a' Priori. Tornati a casa, sopravvegnendo il detto messer Bartolommeo di Smiduccio per la risposta de' suoi fatti, gli Otto erano malinconiosi e vennero a dirgli: " Noi " non vi possiamo fare nulla, andate agli Otto di S. Maria Novella „. Questo dissero per ira; costui lo prese per risposta, e andonne a loro. Quelli lo ricevettono, ed onorarlo, e dissono ch'altra volta gli farebbono risposta. Di che molti cittadini, udendo messer Bartolommeo essere stato ricevuto ed onorato da costoro, ed essendo egli de' tiranni della Marca, si presero sospetto; e con costoro si erano de' grandi cittadini di nome, Mezza di Iacopo di Mezza, ch'era gonfaloniere, Anibaldo degli Strozzi, perchè era stato stato' fatto de' grandi I, x, 44
di poco per le novità state, credendosi essere ristituito per loro avea loro proferto molto grano. Ed e' avieno quello loro cancelliere, ser Agnolo Latini.

Rubrica 803ª — *Come furono tratti i Priori nuovi, e come gli Otto di S. Maria Novella mandarono in palagio loro ordini, e feciono giurare i Priori nuovi e vecchi.*

La domenica a' dì 29 dello detto mese ed anno, cioè 1378, furono delle borse nuove tratti li Priori nuovi e Gonfaloniere. Questi erano in sulla piazza, e gridavano: " Non lo " vogliamo; istraccia, istraccia; buono, buono „. Feciono stracciare cui loro parve; ma quelli, che rimasero, furono questi, cioè:

7	arti.	Agnolo d'Uguccione Tigliamochi, lanaiolo	S. Spirito
14	min.	Michele Carelli, bottaio	S. Spirito
3	arti.	Benincasa di Francesco, cimatore	S. Croce
14	„	Ioanni d'Agnolino, fabro	S. Croce
7	„	Taddeo di Neri ricamatore	S. Maria Novella
3	„	Giovanni di Domenico vocato Tria, scardassiere	S. Maria Novella
7	„	Domenico di Lapo Gilj, mercatante	S. Giovanni.
14	„	Francesco' di Michele fabro	S. Giovanni. I, x, 45
3	„	Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio, pettinatore, ovvero scardassieri, gonfaloniere della giustizia, S. Spirito.	

Poi' tratti, si mandarono gli Otto di S. Maria Novella in palagio de' Priori loro ordini, e vollono che' Priori sonassero a parlamento, e confermassero le loro faccende. I Priori, veggendo che questi disponieno quasi l'uficio del Priorato e non avere a far nulla, siccome

5. per sentire lo animo] presentito dello animo *G. R.* — 7. eglino] *omm. G. R.* — 12. malinconiosi] malinconici *G. R.* - e vennero a dirgli] e venne a dire loro *A.* — 17. e con costoro] e costoro *G. R.* - si erano de' grandi cittadini] si era grande de ciptadini *G. R.* — 19. avea loro] *omm. G. R.* — 27-36. *in A. manca l'indicazione delle arti, in G. R. quella dei quartieri* — 30. d'Agnolino] d'Ugolino *I.* — 32. vocato Tria] *omm. A.* — 38. *I. aggiunge il nome del notaio, che manca nei mss.:* Ser Luca Bambocci, *inoltre riporta la lista dei gonfalonieri delle Società del Popolo; la lista però non si trova nei mss. della cronaca, nè vi è traccia in essi di spazio, lasciato in bianco a tale scopo. Non credo perciò opportuno pubblicare la lista riportata da I.*

detto è nello passato capitolo, e ancora che più toccava nel vivo, che certi di loro per la balía s'avieno attribuito chi una cosa e chi un'altra; e infra gli altri Michele di Lando, gonfaloniere di giustizia, s'avea fatto dare la podestaria di Barberino per uno anno, e diliberato fiorini cento in uno cavallo e pennone' e targia; e di tutto per gli ordini di coloro era privato, e non rimaneva famiglia in palagio, nè cancellieri, nè notaio di riformagione, porsero questa risposta: che eglino erano acconci a mettere in esecuzione ogni loro diliberazione, e di ciò non mancare nulla, ma che il mercoledì, che sonare dovea a parlamento per lo intrare de' Priori, allora confermerebbono ogni loro ordine compiutamente. E credesi che così avrebbono fatto, se non fusse ch'e' toglieano a Michele di Lando ogni preminenza. Michele era ardito e con seguito di artefici e di altri, perocch'avea tenuto in pace la città il suo tempo, e stato grazioso a ogni maniera di gente. Questa risposta fu fatta agli Otto di S. Maria Novella del popolo del loro Iddio. Di che pensando tra loro, diliberarono d'avere consiglio, e nondimeno mandarono lassù in palagio due di loro collo loro notaio, ser Agnolo Latini, li quali facessero giurare li Priori vecchi e nuovi, di mettere il mercoledì nel parlamento li detti ordini, e di farlo vincere quelli che fatti erano e quelli che in questo mezzo fare volessero. E udito questo dissono, si voleano ristrignere insieme, e loro risponderebbono; e quindi non si vollono partire quelli due e il notaio, se non come essi signori, e i Priori fossero loro schiavi. Di che sdegnati i Priori, subito v'era di quelli che diceano pianamente infra gli compagni: " Non " lo facciamo; questo è il maggiore pericolo del mondo; forse vorranno dare la città a uno " Signore ". Ultimamente si diliberarono di giurare; comecchè alquanti si partirono, e non vi vollono essere, gli altri giuravano, e promissono ogni cosa alla fine rivennono, e giurarono tutti, e i nuovi priori tratti, ch'erano in palagio, perocchè alcuni non v'erano venuti ancora. Michele di Lando mandò a praticare con loro, che gli lasciassero o l'uficio, o li doni, qualunque volessero. A nulla assentieno; e poi si recò solo allo pennone, e non volere altro. Non vollon fare, per certo, se pure il pennone gli si fusse lasciato, a loro rimanea la signoria. Veduto che non gli lasciavano nulla, si ristrinsero insieme nella cappella, e quivi giurarono in sullo Crocifisso di tenere segreto loro oppinione, che niuno Ciompo non saprebbe nulla.

RUBRICA 804[a] — *Come si fece trattato contro agli Otto di S. Maria Novella e contro al popolo minuto, e come furono rotti.*

La sera, veggendosi i Priori fatto il giuramento, mandaro di fuori mess. Benedetto degli Alberti, che fu all'ordine, a dare ordine, che il mercoledì mattina la notte del martedì avesse serrate le porti di Firenze, e con lettere de' signori manifestato che egli volieno gente, e il mercoledì' all'alba fussino in Firenze e così di molti altri. Delli buoni uomini poco conto si potea fare, perocchè tutti se n'erano iti in contado, e chi in castella e sgombro le loro case. Di che i mercatanti ancora la loro mercatanzia chi in fortezze, e chi in Pisa, e chi in Bologna avea mandato. Il lunedì, avendo ordinato per lo contado mandarono per gli buoni artefici e mercatanti, ed avvisarli che questi, ch'erano detti gli Otto del popolo del loro Iddio, guastavano la città, ed ogni dì erano all'arme, e quello che avevano fatto giurare loro; e ch'eglino avieno il terzo degli ufici, che bene dovea loro bastare, e dissono, stessero avvisati. Alli mer-

1. che certi di loro] che Arti di loro *I.* — 4. targia] targa *G. R.* — 9-10. con seguito.... altri] ben seguíto dagli artefici e dagli altri *G. R.* — 12. Di che] *omm. A.* — 16. dissono] si dissono *G. R.* — 20. comecchè] che come *G. R.* — 21. promissono] prometteano *G. R.* - rivennono] tornarono *A.* — 21. Priori] *omm. G. R.* — 22. o l'uficio] l'uficio *G. R.* — 24-25. altro.... certo] altro; nulla fu e per certo *G. R.* — 30. fatto] *omm. G. R.* — 31. la notte del martedì] *omm. A.* — 32. dei signori] *omm. A.* - che essi] che i signori *A.* — 33-34. alba.... si potea] alba venisse dentro con ipsa e così degli altri delli buoni uomini, poco quanto si potea *G. R.* — 32. poco quanto] però quanto *I. Evidente errore di lettura, come prova la lezione A. riferita nel testo* — 35. mercatanti] mercanti *G. R.* — 36. mandarono] mandato *G. R.* — 38. quello che avevano fatto] quello teneano fatti *G. R.*; teneano *I.*

canti ed agli artefici spiacea il modo loro, perocchè non faceano nulla, ancora che non ricordavano nè artefici, nè nulla in loro faccende, se non il popolo minuto. E infra l'altre leggi, che fatte aviano, era un ordine tutti i consoli dei consolati con i dieci consiglieri eletti a lor modo potessero privare degli ufici del Comune e dell'Arti cui loro piacesse. Questo faceano, acciocchè li discepoli fussono li signori e gli uficiali e none i maestri; e consoli erano tutti quasi discepoli, perocchè quando s'arse le borse de' Priori e degli altri ufici, si fece il simile de' consolati, e come si riformassero i consolati fu che quasi tutti i discepoli dell'Arti, più che li maestri, v'erano per consoli.' Missero i Priori a vedere a' buoni artefici, come questi Ciompi volieno I, x, 51 fare loro capitano mess. Bartolommeo di Smiduccio da Sanseverino. A costoro fu quasi verisimile, perocchè l'avieno onorato e ben veduto; e oltre a ciò, se vero era, si disse, non so, ch'eglino intendeano correre la Terra, e rubarla e cacciare e uccidere tutti i ricchi e li buoni uomini, e torsi la loro roba, e murare e steccare le bocche delle vie, e ridurre la città a piccolo compreso: tiravano la casa degli Spini e tutta Porta rossa dal rigagnolo in qua e lo Garbo ed il palagio del Podestà, e oltre da S. Firenze al Castel Trafonte; ed in questo picciolo cerchio farsi forti con questa roba, poi vender la città a chi più ne desse, e andarsene con questa roba a Siena, e quivi stare e abitare con loro ricchezza. Gli artefici furono la notte in gran bisbiglio; mostra che queste cose si sentissero. Di che la notte gli Otto di S. Maria Novella s'armaro; armati mandarono a' Priori a farli giurare da capo, e a quelli Priori che non avieno giurato e a collegi. Venuti in palagio due di loro ed il loro notaio, subito furono richiesti li Priori nuovi e vecchi, e ciò fu il martedì mattina, a' dì ultimo d'agosto 1378. Essendo insieme, li cominciarono a rassegnare, e come non' rispondieno com'e' I, x, 52 volieno, subito: " Ove sei? „ con tanta arroganza, che parea loro essere signori. Quando questi ebbono rassegnati i nuovi e i vecchi, dicendo ch'e' giurassero, Michele di Lando, gonfalonieri di giustizia, disse: " Aspettate un poco, ch'io torno „, e subito s'andò nella camera a armare, e tornò fuori gridando: " Ove sono i traditori? „; trae drieto a costoro con una spada ignuda in mano e giunsegli in capo della scala, e dà a uno in sulla testa, e fallo tombolare giù per la scala, e trovò uno povero fante che recava vino, e percosselo in modo che il fante cadde adrieto, e subito morì; e percosse l'altro collo stocco, e credendogli dare per gli fianchi, gli diè nel braccio. Seguito dalla famiglia della casa, appena lo poterono raffrenare, che con sue mani non gli uccidesse. Pure levatisigli dinanzi, furono presi, e messi sotto la scala, e la novella andò a S. Maria Novella. Di che la brigata, che sapea bene non dovere avere quello che volea, cominciò a sonare a S. Paolo; e S. Friano rispondere, e S. Giorgio e S. Niccolò e Belletri e S. Ambrogio, e ultimamente si raccolsero a S. Friano. I Priori, sentendo questo, mandarono all'Arti e a' gonfalonieri, e sonarono a martello; e in poco tempo la piazza fu piena, e l'Arti furono con gli gonfaloni. Di che subito il gonfaloniere, credendo trovar e la brigata in S. Maria Novella, n'andò col gonfalone della' giustizia, e in questo mezzo i Ciompi I, x, 53 vennono in sulla piazza colla insegna dell'Angelo, gridando: " Viva il popolo, e l'Arti „. Di che mutato verso, e' posersi in sulla porta del palagio, di verso la Condotta, e quivi si ridussero, e ogni uomo aspettava il comandamento di palagio di cominciare. I Priori non credetteno cominciare quello dì, perchè aspettavano gente di fuori per la mattina vegnente, per avere il giuoco vinto. Di che ogni uomo era stracco nell'arme, ed i gonfaloni delle compagnie avieno preso le bocche della piazza, e molti de' balestrieri, soldati del Comune, era loro

---

3. con] *segno di lacuna in G. R.*; co' *I.* — 5. e gli uficiali] *omm. A.* e - none i] e non gli *G. R.* — 9. Sanseverino.... fu] Sanseverino. Detto fu *G. R.* — 11. cacciare e uccidere tutti i ricchi] chiamare e uccidere tutti i ricchi *I.* — 13. compreso] compenso *A.* — 15. vendere] venderemo *A.* — 18. e a quelli] e quelli *G. R.* — 19. e a collegi] e li collegi *G. R.* — 21. cominciarono] cominciò *A.* — 22. loro] *omm. G. R.* — 23. vecchi.... giurassero] vecchi Priori dissono che giurassono — 25. traditori.... loro] traditori? Di subito con una spada dà dietro a loro *G. R.* — 26. e fallo tombolare] e quegli tombola *G. R.* — 27. povero.... l'altro] povero frate, che recava vino, nel cadere si percosse in esso, lo frate cadde addietro e subito fu morto; e percuotè l'altro *G. R.* — 34. sonarono.... piazza] sonarono a stormo, e in effetto la piazza *G. R.* — 38. mutato] mutaron *A.*

mostrato ch'e' dovieno ubbidire a' Priori, ed erano ubbidenti con gli gonfaloni. Lo gonfaloniere tornò, ed era ito cercando costoro Oltrarno, ed eglino erano, com'è detto, in sulla piazza. Di che il gonfaloniere scese, e mandò a rinfrescare la gente. E quando venne, in sulle 21 ora e li Priori mandarono a dire a tutte l'Arti, come fu ordinato, che dessero le loro insegne, che le volieno in sullo palagio: l'Arti, come fu ordinato, subito le mandarono, e i Priori le missero onoratamente alle finestre. Di che poste quelle dell'Arti, mandarono per quella de' Ciompi, cioè quella dell'Agnolo. Quelli non la vollono dare. Di che scese giù Lioncino, uno de' Priori e due gonfalonieri e due de' Dodici, e chieserla loro con mostrare,'
I, x, 34 le nobili Arti e l'altre avieno ubbidito al comandamento de' Priori. Questo parve loro troppo gran fastidio, che niuna Arte fosse appareggiata loro, ed ultimamente con parole villane negarono di darla. I Priori cercavano di torre loro la 'nsegna prima, e la mattina fare le loro faccende. Lo gonfalone del Lione ad oro s'era al canto degli Antellesi, ed avea fatto pavesata, e alla Condotta era quello delle Chiavi ed il Vaio, e simile erono in concio alla porta de' Signori, da S. Piero Scheraggio era lo Lione nero, dalla intrata di Vacchereccia era la Ferza ed il Nicchio, da Santo Romolo era la Vipera e il Lioncorno. Uno balestriere vide tramezzare pietre in sul palagio e balestra, prese sospetto, e balestrò in sul palagio. Uno del Lione ad oro tese per dare a colui ch'avea balestrato il palagio. Quelli vidono tendere, tesono ancora eglino: e così colle balestra e colle lance cominciarono a badaluccare. Il popolo prieme il palagio, gittò pietre a' Ciompi, ch'erano in sulla ringhiera, e premendo il popolo addosso, questi cominciò a rinculare per la via de' Magalotti. La famiglia dell'Assecutore cominciarono a trarre pietre; la brigata si ruppe, e pure si ritenne a casa i Magalotti. Il Lione nero sentendo ch'erano in rotta, tirò giù da S. Piero e dalle Gabelle e da' Leoni.
I, x, 35 Quando costoro si vidono addosso costoro sì ruppono,' che non tennono cinghie. Ed essendone rinchiusi in palagio del Capitano alcuni, se n'uscirono, e mescolarsi con gli altri. E chi non si difese, non gli fu detto nulla. Cavalcò la brigata de' soldati, ch'erano in piazza venuti infino il dì e i gonfaloni, cercando per le borgora; e questi erano per gli campi e per le case, e chi per Arno s'era uscito fuori; e così si ruppono, e furne morti nella zuffa forse sei, e feriti forse diciotto. E riposarsi, e cenò la brigata; e li soldati furono in piazza la notte, ed i gonfaloni a casa i gonfalonieri, perchè si disse, si cercavano di ragunarsi i Ciompi in sulle quattro ore. I Priori per farli dileguare subito feciono sonare le campane a martello tutte, e quelle delle chiese, acciocchè ogni uomo stesse desto la notte. E cercarono le brigate tutta la città, e chi meglio si potè fuggire, meglio si dileguò la notte di Firenze e del contado. Poi per cacciarli più, uscì la mattina vegnente fuori i soldati, ed altri de' gonfaloni a cercargli, e non trovarono se non uve, alle quali chi l'ebbe presso un miglio a quelle porti, donde s'uscì, vendemmiò per modo che poche tina n'empiè di poi.

I, x, 36 RUBRICA 805ª — *Come' i nuovi Priori presono l'oficio, e come s'ordinò.*

Nel detto anno, cioè nel 1378, il primo dì di settembre, i detti Priori tratti primi delle borse tre delle Arti VII maggiori e scioperati, tre del 14 minori Arti, tre del popolo minuto delle tre Arti, a cui era toccato per furia e volontà il gonfaloniere della giustizia. La mattina Michele di Lando con gli compagni commissero uno errore, dicendo che avieno giurato l'oficio rimettere nelle mani di cui s'ordinasse per gli sindachi, e così volieno fare. Non vollero uscire nello consueto luogo alla ringhiera, ma in sulla sala della audienza dierono

6. quelle dell'Arti] *omm. A.* — 9. de' Priori] de' nostri Signori *G. R.* — 12. del Lione] ad oro] del lione d'oro *A.* — 13. erono] era *G. R.* — 18. ancora] *omm. G. R.* — 19. prieme] *lacuna G. R.* — 20. il popolo] *I. segna dopo questa parola lacuna, ma di essa non è traccia nè in G. R. nè in A.* — 21. si ritenne] si tenne *G. R.* — 23. addosso costoro] addosso e a coste *G. R.* — 26. il dì] *dopo questa parola I. segna lacuna, di cui non vi è segno nè in G. R. nè in A.* — 34. presso a uno] presso uno *A.* — 35. di poi] poi *G. R.*

il gonfalone in mano al Ciompo, e giurato l'oficio andarsene a casa, dicendo: " Voi siete sei, e questi sono tre; fatela voi „. Quando il popolo vide Michele di Lando e gli altri Priori fuori, e rimasi i Ciompi, cominciarono a gridare: "All'arme, all'arme; a terra, a terra i Ciompi „. Era la piazza piena e il romore grande; di che i Priori mandato a dire che in S. Piero Scheraggio si ragunassero le 21 Capitudini, e diliberassono quello che a fare s'avesse, venendo nella pratica, si diliberò che niuno Ciompo avesse uficio; ma che le due Arti rimanessero, *I, x, 57* cioè quella de' Tintori ed altre membra e quella de' Farsettai ed altre membra, e che i Priori fossero 5 di queste 16 Arti, e 4 delle 7 maggiori Arti e scioperati, e che fosse l'una volta Gonfalonieri ne' 5 Priori, e l'altra ne' 4; e questa volta fosse ne' 5, e mandassesi a terra il Gonfaloniere ed il Priore, ch'erano di questa una Arte divietata. E dei 16 gonfalonieri fossero 9 delle 16 Arti e 7 delle 7 Arti e scioperati; e de' 12 buoni uomini fossero 7 delle minori Arti e 5 delle maggiori Arti e scioperati. E fatto questo, fu riportato in palagio di concordia delle Arti. Bene alle maggiori parve essere male trattati, ma per non fare nuova quistione, che non era tempo, lasciarono fare così.

RUBRICA 806ª — *Come furo fatti cittadini a trarre i Priori, ed altri cittadini a scambio loro.*

Nel detto anno e mese e dì diliberato quello ordine, che detto è, per le 21 capitudini, portato suso, diliberaro i Collegi quello ed altre cose. E subito lo popolo cominciò a gridare: " A terra, a terra „. Di che a Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio, gonfaloniere della giustizia, gli fu detto che il popolo non lo volea nè lui, nè gli altri. Egli da sè era uomo di buona condizione, era pettinatore di lana; se ne uscì fuori sano e sicuro, e l'altro, cioè Ioanni di Domenico, vocato' Tria, scardassieri. E fu sonato a parlamento, e fu confermato *I, x, 58* in parlamento tutti gli ordini detti e gli altri. E come fu questo parlamento, così fatti furono gli altri, colle spade in mano, e niuno ordine di parlamento si fece, come si dee fare ordinato, ma a furia. Si disse: " Volete voi così? „. Ogni uomo dicea " sì „; e niuno avrebbe osato dire no per la vita. E rientrato in palagio i Signori, e' feciono loro squittini degli ufici grossi e vicariati, che non erano fatti, e delle podesterie grosse e di Pistoia susseguentemente nel loro ofizio; e 'n questi grossi ufici si missero tanti delle 16 Arti, quanti delle 7 e scioperati, a guazzo insieme, e a cui toccava la sorte, andava nello officio, e potea essere, che più volte toccava alle 16 allato allato il Vicariato; e così alle 7 che non era così degli altri ufici; anzi quando sei mesi era stato delle 7 Arti uno, gli altri sei mesi si traeva delle 16 Arti. Li Priori tratti in luogo di costoro di sopra e del Gonfalonieri furono questi: Francesco di Chele, rigattiere per lo quartiere di S. Spirito, gonfaloniere di giustizia, messer Giorgio di messer Francesco degli Scali per quartiere di S. Maria Novella, in luogo di Giovanni detto, vocato Tria, e Francesco, predetto gonfalonieri, in luogo di Bartolo Barocci. E finirono l'ufficio loro insieme con gli altri loro compagni Priori.

RUBRICA 807ª — *Come fu fatto giustizia di quelli due degli Otto di S. Maria Novella, e come per la detta ragione dell'atto fu fatta, e come si fece per lo estimo uficiali a farlo.*

Nel detto anno e mese, essendo lo Podestà rimesso nel suo pristino ofizio, di che di luglio era stato tratto, e rubato, fu rimesso il terzo dì: ma non era stato ristituito, come fu di questo mese, nelle sue cose e nello uficio per parlamento a lui attribuito; sì gli furono

12. delle minori Arti] delle 16 Arti *G. R.* - delle maggiori Arti] delle 7 *G. R.* — 14. che non era tempo, lasciarono] che era pericoloso lasciarono *A.* — 18. a Bartolo] Bartolo *G. R.* — 23-24. fare.... furia] fare. Ordinarono ma a furia *G. R.* — 32. rientrato] rientrarono *A.* — 28-30. officio.... sei mesi] uficio e non faceano così degli altri, però che quando sei mesi *A.* — 35. E finirono.... Priori] *omm. G. R.*

assignati li due feriti degli Otto di S. Maria Novella del popolo del loro Iddio, li quali furono questi, che Michele di Lando, gonfalonieri ferì; ciò furono:

Marco di ser Salvi del popolo di S. Reparata.

Domenico di Tuccio, chiamato Tambo.

Il podestà era Ugolino di Piero, marchese da S. Maria a Monte, il quale con diligenzia esaminato che motiva era la loro, ed a che fine feciono quegli Otto, e che fu loro intenzione, pare che in effetto fusse questo: che eglino volieno, questi Otto, potessero stare in palagio dì e notte, siccome volessero, ed essere alle diliberazioni loro, ed interporsi ad esse, come di loro piacere fusse, e poi sempre vi fossero a quello modo, di priorato in priorato, per avere i Ciompi tutto il reggimento. Fatto il Podestà l'esaminatione, fece loro tagliare la testa
I, x, 60 in' sulla piazza de' Priori a vespro a dì.... (*lacuna*) di settembre. E poi per la confessione di costoro e d'altre informazioni, diede bando a molti, li quali parte condannò nella persona, e parte nell'avere e nella persona, secondochè appiè porremo ordinatamente, e dove porremo il popolo, donde fusse per meglio conoscere:

Simone d'Andrea
Marco Danzini
Messer Guido Bandiera, cavaliere de' Ciompi
Mezza di Iacopo di Mezza
Anibaldo di Bernardo Strozzi
Ser Agnolo Latini, notaio degli Otto di S. Maria Novella
Messer Luca di Totto da Panzano
Maestro Andrea, medico delle Stinche
Guasparre del Ricco, che fu già crociato l'anno del LIII
Matteo di Turino }
Andrea di Giovanni, detto Rocca } popolo di S. Lorenzo
Baldo di Niccolò, beccamorto
Matteo Piccardi, popolo di S. Paolo
Antonio di Giovanni, tavernaio }
Iacopo del Testa, vocato Testinella } popolo di S. Piero Maggiore
Salvestrino del Teghia, popolo di S. Ambrogio
Francesco di Bartolo, popolo di S. Reparata
Sandro di Feduccio, detto Ghianda, popolo di S. Maria, condannati nel capo.
I, x, 61 Biagio' di Francesco }
Talento di Pacco }
Domenico, detto Musson } popolo di S. Lucia d'Ognissanti
Michele di Piero Picchini }
Agnolo di Cenni
Fiore di Bartolo }
Zanobi, suo figliuolo }
Piero di Cino } popolo di S. Friano
Pagolo Boddi, e }
Pozzetto suo figliuolo }
Nofrio di Cinello, popolo di S. Firenze
Niccolò di Bartolo, popolo di S. Simone

1. del popolo del loro Iddio] *omm. A.* — 8. interporsi.... come] interporsi ed essere come *G. R.* — 10. reggimento.... fece] reggimento. Di che egli le fece *A.* — 11. *la lacuna di G. R. e di A. è supplita da I. con la scorta di altra cronaca;* a dì 5 — 13-14. ordinatamente.... conoscere] *omm. G. R.* — 20. di S. Maria Novella] *omm. G. R.* — 23. l'anno del LIII] *omm. A.* — 35. Musson] Mussù *G. R.;* Mussù *I.* — 40. Pozzetto] Pezzato *G. R.* 41. Cinello] Agnello *G. R.*

Luca del Melano
Bartolommeo del Grasso, fornaio
Niccolò di Betto, tintore, popolo di S. Piero Gattolino
Donnino di Donnino da S. Donnino
Bartolommeo Barocci, popolo di S. Romeo
Luca di Guido, vocato Migliuzza.

Tutti i soprascritti furono condannati nell'avere e nella persona.

Li detti Priori delli detti due mesi con ogni diligenzia s'ingegnarono di rappacificare la città, e fare gli artefici e mercanti lavorare, e attendere a' loro fatti, ed elessero uficiali a fare l'estimo, e per sei mesi, come che poi si crebbe loro presso che due mesi di termine, e pure si fece, e compiessi. E diliberarono questi Priori, gli ordini fatti per gli Consigli sopra lo Monte non valessero, e rendessesi lo 'nteresso: e dove i denari del Monte valeano a 13' per centinaio, salirono a 24 in pochi dì. E diliberarono ancora che a messer Salvestro *I, x, 62* non fusse potuto torre la rendita del Ponte vecchio, nè a messer Tommaso di Mone la piazza di Mercato vecchio, e ciascuno di loro ebbono la possessione e rendita. E continuossi in Firenze uno uficio di tutti i Consoli e Capitudini di concordia, che gli posero nome gli Uficiali della Guardia senza alcuna balìa, ed erano otto, li quali attendeano alla guardia e alla foresteria della città e del contado. Ed elessero due Bargelli con mero e misto impero, con 100 fanti e 10 uomini a cavallo ed altri uficiali; ed uno fu lo conte Giovanni figliuolo del conte Bandino di Monte Granelli dei conti Guidi; l'altro fu.... (*lacuna*) da Faenza. E mandarono la elezione del Capitanato del Popolo a messer Cante di messer Iacopo Gabrielli, il quale ebbe grandissima balìa; e venne a' dì 8 di marzo.

Rubrica 808ª — *Questi sono i Priori della detta borsa per novembre e dicembre, ed il gonfaloniere della giustizia.*

Nel detto anno del Signore 1378 a' dì 28 d'ottobre si trassero li nuovi Priori per gli seguenti due mesi, cioè novembre e dicembre, e il gonfalonieri di giustizia toccò a sorte a trarre del quartiere di S. Croce:' de' quali tratti tutti gli gonfalonieri, che furono 8, niuno vi *I, x, 63* fu che fusse sanza divieto. Di che per riformagione convenne si facesse; e tolsero Andrea di messer Francesco Salviati; e questi sono i Priori:

Rosso di Piero, caligaio
Dominico di Iohanni, forbiciaio
Luigi di Lippo Aldobrandini
Agnolo di Puccio, cappellaio
Modesto di Geri, sellaio
Romolo di Marco, albergatore
Andrea di messer Francesco Salviati, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tommaso Redditi, loro notaio.

Rubr. 809ª - *Come furono presi certi cittadini per trattato, e ordinossi di fare l'estimo della città.*

Nel detto anno e mese eletti furono 64 cittadini a fare l'estimo de' cittadini; e' Priori

6. Migliuzza] Viglezza *A.* — 7. Tutti.... persona] *omm. G. R.* — 9. attendere] andare *G. R.* — 10. di termine] *omm. A.* — 11. e pure si fece] *omm. A.* — 14. non fusse potuto] non era potuto *G. R.* — 16. Capitudini] capitani *G. R.* — 17. guardia.... attendeano] guardia cioè otto sanza alcuna balìa attendeano *A.* — 18. foresteria della] foresteria la guardia della *G. R.* — 19. fanti e 10 uomini] fanti ed uomini *G. R.* — 20. Granelli.... Guidi] Granelli detti Guidi *G. R.* — 22. grandissima] grande *G. R.* - 8 di marzo] 7 di marzo] 7 di marzo *G. R.* — 25. 28] *omm. A.* — 28. facesse.... Andrea] facesse, e fu Andrea *A.* — 30-33. *i nomi dei primi quattro priori in G. R. sono in latino* — 31. forbiciaio] fornaciarius *G. R.*

attesero a fare loro farlo: a cui tempo furono de' grandi bisbigli per la città: e le compagnie di fuori si faceano: e credo, se non fusse la mossa di messer Bernabò Visconte, che fece *I, x, 64* guerra a quello della Scala, noi' avevamo affanni, e l'altro tutta la nostra brigata nimica: e molte novelle vennono di nuovo: cioè lo scendere del Re d'Ungaria addosso a' Viniziani, lo quale dovea venire a primavera; e simile la elezione dello Re dei Romani, messer Lanzelao, re di Boemia, figliuolo di Carlo imperadore. In questo tempo, messer Fantino di Vinegia podestà era a Firenze; al quale si fu dato il Migliore di Vieri Guadagni e Benedetto di Simone Peruzzi e Conticino di Bartolommeo de' Medici, a' quali si disse ch'erano in trattato. Di che il podestà gli esaminò, e tennegli gran tempo, poi li lasciò. Dissesi di certo che sapieno trattato, ma per difetto del podestà, o per sua non molta pratica, non gli volle molestare, pure li lasciò senza alcuna novità fare loro. Di che per questo si disse che feciono poi trattato certi di loro, come qui appiè faremo menzione.

Rubrica 810ª — *Come si scoperse uno trattato in Firenze, per lo quale fu tagliato la testa a messer Ghirigoro e ad altri, e molti vi furono in questi condannati.*

Dipoi si levò in Firenze una maniera di gente a fare trattato contro lo stato, sotto titolo *I, x, 65* di Guelfi: ultimamente venne infino' a questa parte, che la vigilia della Pasqua di Natale aveano ordinato di ragunarsi in sulla piazza degli Spini, e quivi armarsi, ed i Ciompi con altri cittadini e contadini essere alle porte, e questi correre la Terra, dicendo: "Viva il popolo e Parte guelfa": ed ire per la Terra, e vincerla, ed una parte n'andavano alla porta al Prato a romperla, e mettere dentro la foresteria. Questo fu sentito, e furono certi presi, infra' quali messer Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, lo quale per nazione era de' Tornaquinci, ma era stato di pochi anni, fatto di popolo, e mutato soprannome Cardinali. Preso martoriato e confessato ed ultimamente gli fu mozzo la testa a' dì 30.... (*lacuna*) negli anni di Signore 1370 e molti altri inquisiti per questo trattato e sbanditi. Infra' quali fu tagliato il capo con messer Ghirigoro a Salvestro di Tanuccio del popolo di S. Piero Maggiore, li quali per lo Asseguitore in parte con gli predetti, e parte per lo Podestà e Capitano furono condannati per l'avere e per la persona per Fino, Esecutore di Firenze.

I, x, 66 Questi' sono gli condennati, di cui non si fece esecuzione per Fino, Esecutore predetto.

Talano di messer Luigi Cavicciuli
Bernardo di Lippo di Cione del Cane
Piero di Fornaino de' Rossi
Bernardo d'Antonio di Niccolò Ridolfi
Mariano di Lando d'Antonio degli Albizi
Tommaso di Rinieri Cavalcanti
Niccolò di Iacopo Bordoni
Vanni di Lapo Rucellai
Cenni di Naddo Rucellai
Alesso di Iacopo degli Albizi
Giovanni di Vannicello da Viterbo
Giovanni di Bartolo Biliotti

---

1. farlo] *lacuna in G. R.;* fatti *I.* — 5-6. Lanzelao] Venceslao *I.* — 8-9. si disse.... trattato] si disse dovere sentire trattato *G. R.* — 9. il podestà] esso *G. R.* — 10. sapieno] sentirono *G. R.* - del podestà] *omm. G. R.* - volle] *omm. A.* — 11. pure li lasciò] ma lasciogli *A.* — 11-12. disse che feciono] disse eglino feciono *G. R.* — 23. e confessato] *omm. G. R.* - *la lacuna è supplita da I.:* del mese di dicembre — 26-27. e Capitano.... di Firenze] e parte per lo capitano. Quelli li quali condennò lo Esecutore, ciò fu Fino di.... da Perugia, lo quale com'è detto fece tagliare la testa a messer Ghirigoro predetto. Di sotto sono li condannati *G. R.* — 34. di Lando d'Antonio] *omm. A.* — 36. Rucellai *omm. G. R.*

Bartolommeo di Niccolò Ridolfi
Guerrieri di Tribaldo de' Rossi
Giovanni, suo figliuolo
Andrea di Segnino Baldesi
Adoardo.... (*lacuna*) de' Pulci
Iacopo di Boccaccio Brunelleschi
Matteo, e / Giovanni } dello Scelto Tinghi
Ugolino di Noldo Gherardini
Bernardo Beccanugi e
Iacopo, vocato Moscone, figliuolo suo
Matteo di Francesco, chiamato il maestro Calcina
Checco di Sano
Nanni di Currado
Lionardo' di Lorenzo *I* x, 67
Bartolommeo di Grazia
Davizzo di Giovanni
Matteo di ser Baldo
Meo Davizzo
Antonio di Iacopo Perotti
Pussignano di Currado da Cinciano.

E tutti questi di sotto condannati nell'avere e nelle persone per lo detto Fino, Esecutore.

Niccolò Brunetti, legnaiuolo
Piero di Iacopo, detto Cappellina
Niccolò di Giovanni / Lo Scheggia di Camaldoli / Lorenzo d'Agnolo } popolo di S. Felice in Piazza
Nanni di Bucarello / Martino di Carello } popolo di S. Lorenzo
Carlo di Biagio Lapini / Niccolò, e / Cecco, e / Domenico di Tommaso } popolo di S. Simone
Matteo, detto Matterulla
Tano di Scotto, popolo di S. Piero Gattolino
Lorenzo di Benedetto, vocato fabro
Salvestro del Melana.

Condennati per lo detto Esecutore:

Messer Benghi Buondelmonti per rompere i primi confini la prima volta in fiorini 1050 d'oro
Luca' di Piero di Filippo degli Albizzi / Ramondino Vecchietti / Niccolò d'Andrea di Lippozzo Mangioni / Bingieri di Piero Rucellai / Matteo di Iacopo Arrighi / Conte di Bartolommeo de' Medici / Iacopo di messer Rinieri Adimari } in fiorini 2000 doro. *I*, x, 68

11. vocato Moscone] *omm. A.* — 12. chiamato il maestro] *omm. A.* — 20. Perotti] Peneti *G. R.* — 30. Lapini] Lione *A.* — 43. 2000] 2500 *A.*

Li quali condennati furono con questa condizione, che se non pagassero infra.... (*lacuna*) stessero a' confini sei anni, dove egli loro piacesse, di lungi a Firenze 100 miglia, e rappresentassersi ogni dì, ed il mese mandassero la carta della rappresentazione a Firenze, e in caso non lo facessino, rimanessimo condannati ed in bando del capo.

Questi condennati per lo detto trattato dallo predetto Fino, Esecutore, nelle infrascritte quantità e stare messi in confini dalle 70 miglia in là tre anni, ed ogni dì rassegnarsi, ed una carta il mese a Firenze, a condizione del capo:

Tribaldo di Guerrieri de' Rossi
Domenico di Giovanni Tassinaia
Giusto del Citerna da S. Piero Maggiore
Lorenzo di ser Giovanni, detto Schiavo
I, x, 69 Branca' d'Amerigo, pezzaio
Benedetto, chiamato Scaffo — in lire 1000.
Simone, detto Cinarello
Brancazio di Perogio
Bernardo d'Andrea, corazzaio
Rinaldo di Stefano da Monte Lupo
Bartolomeo di Giotto Peruzzi

Essendo per lo detto trattato incolpato Filippo di Fornaino de' Rossi, fu preso per lo conte Giovanni defensore, e si gli fu tagliato la testa a lui ed a Filippo di Rinaldo ed alcuno altro, e condannati per trattato per lui medesimo nell'avere e nella persona tutti quelli dallato, e quasi come fusse altro trattato, non so se fu, ma mal volontieri, si dice, lo facesse per lo Conte, ma per paura lo fece, perocchè si avea lasciato fuggire.... (*lacuna*) da Panzano di prigione.

Questi, che fieno scritti quì appiè, furono condannati per lo detto trattato per messer Fantino da Vinegia, podestà di Firenze.

Michele di Lionardo, popolo di S. Lucia Ognissanti, nell'avere e persona
Ser Nofrio di ser Piero di ser Grifo } condannati nella persona
Bese Magalotti }
Niccolò di Berto Bardi
Luca del Melano
Meo del Grasso
Tommaso di Viterbo, popolo di S. Ambrogio
Giovanni dello Scelto Tinghi
I, x, 70 Domenico' di Filippo, popolo di S. Pier Maggiore
Marchetto di Minaccio, popolo di S. Maria Novella, condannati nell'avere e nella persona.

Filippo di Piero Anselmi, condannato a stare a' confini dalle 500 miglia in là, anni 5 e lire 1000.

Fatte le dette condennagioni, o parte, che s'inquisiva, si tenne uno consiglio di richiesti, dove si praticò. E udito che lo Esecutore disse che lo trattato era tale e sì fatto, che non era seguito per metà degli uomini che 'l seppero; e veduto chi erano, si fece riformagione che di questo trattato non si potesse più conoscere. E seguissi a pacificare e unire la città con gli nuovi Priori, tratti per gennaio e febbraio; li quali furono questi, cioè:

3-4. mese.... capo] mese una carta a Firenze rimanessero condannati nel capo *G. R.* — 7. del capo] del capo; e furono questi *A.* — 20. defensore] *omm.* *G. R.* — 22. dallato] dappiè *G. R.* — 25. fieno] sono *A.* — 27. S. Lucia] S. Maria *A.* — 37. dalle 500 miglia in là] *omm.* *G. R.* — 42. sollecita] *omm.* *A.* - e ad unire la città] e ad amare la città *I.*; e venne la città *G. R.*

Rubrica 811ª — *Questi sono i Priori da gennaio a febbraio 1378.*

Matteo di Bonaccorso Alderotti Pagolo di Filippo Gucci, ritagliatore Niccolò di Naddo Nanni, lanaiuolo Ugolino Martelli, fondaco	delle 7 maggiori Arti.
Matteo Chelini, tavernaio Bartolo Sanguigni, calzolaio Lorenzo di Simone, chiavaiolo Lionardo di Bellincione, saponaio	delle 16 minori Arti.

Dominus' Iohannes Monis, biadaiuolus Vexillif. Iustitie, quartiere S. Iohannis *I*, x, 71

Ser Cristoforus Bindi de Poggibonizi eorum notaio, quartiere S. Spiritus, e delle 16 minori Arti.

Rubrica 812ª — *Come si fece romore, e feccsi nuovo squittino de' Priori, e degli uffici di fuori e dentro.*

Tratti i nuovi Priori, questi furono uomini tutti di buona condizione e pacifici, e come furono intrati, si attesero a buona e sollicita guardia e ad unire la città, e dierono ordine a sentire l'animo de' cittadini, il quale in effetto si puose freno, come detto è, allo seguire più innanzi le condannagioni del trattato; e fatta la riformagione, elessero 31 uomini a vedere lo modo di unire li cittadini: li quali furono questi, cioè:... (*lacuna*).

De' detti' cittadini uscì questo frutto, ch'eglino pensarono, che conciofossecosacchè lo *I*, x, 72 primo squittino che si fece, vi furono la maggior parte di gente minuta ed a farlo, tolsono pure delle 7 Arti delle più mennome, come sono, pillicciai e vaiai e dell'Arte di Porta S. Maria, calzaioli e simili; e così delli medici e speziali tolsero li minori speziali ed i fattori e compagni più che de' maestri, e così delle 16 Arti; di che cavatane quella una Arte de' Ciompi, comecchè fussero per quinto e quarto i Priori, 5 delle minori 16 Arti, e 4 delle maggiori, di ogni Arte v'erano i fattori più che' maestri; e così era la città e' cittadini in male stato e male contenti, providono di fare uno squittino nello quale ogni uomo andasse a partito, sì veramente che chi vincesse il partito, fusse messo nel primo squittino, se non vi fosse, e rimanesse ancora nel secondo; e che poi veduto di quale parte avesse più uomini vinto il partito, o delle 7 maggiori Arti, o delle 16 minori, s'agguagliasse l'un membro coll'altro, sì che tanti s'imborsasse delle maggiori come delle minori, togliendo chi avesse più fave nere nello predetto agguagliamento. E questo agguagliare vi misse molti minuti, che non lo meritavano, ma i buoni uomini pure v'intrarono, comecchè questo affare o agguagliare non fosse buono. Feciono' ancora: che gli ufici tutti si partissero per metà i Priori *I*, x, 73 e i Collegi ed ogni uficio, salvo li 9 della Mercatanzia, che furono 5 delle 7 Arti maggiori e 4 delle 16 minori; feciono ancora che si levassero gli ordini della giustizia a parte de' Grandi, cioè almeno alle due parti, sì veramente che avessero sodo, com'è l'usanza de' Grandi sodare ogni anno, e questi potessero avere il quarto degli ufici di fuori, ed in ogni uficio dentro vi avesse uno. E così feciono, e più che le due parti ne furono ristituiti: 58.

In questi medesimi 2 mesi fu la compagnia di messer Giovanni Aguto ed il conte Luccio in differenza con messer Bernabò, e minacciava il Comune di Firenze; e messer Bernabò addimandò la gente al Comune di Firenze per combattere con loro; di che fu mandato per gli Fiorentini a messer Bernabò a mostrarli lo pericolo, che era lo combattere, perocchè si

---

19. *la lacuna è in G. R. ed in A.* — 21. minuta ed a farlo] minuta; a farlo *A.* — 21-22. tolsono.... come tolsono pure dell'Arte maggiore quella terza parte che tolsono questi pure delle 7 Arti delle più menome, come *A.* (*Si riferisce ai sottoposti delle Arti, che erano stati squittinati al pari dei maestri dell'Arte*)

accostava con loro una brigata di Taliani in compagnia adunati, che si chiamava la Compagnia di S. Giorgio. Ed a ciò fui mandato io, Melchionne Stefani, con lettere di credenza a messer Giovanni Aguto ed al conte Luccio con mandato d'accordarli con messer Bernabò: di che rimase da messer Bernabò chè io non feci l'accordo, di che come diremo innanzi
I, x, 74 nel seguente capitolo, gli convenne per forza torre a soldo. Ed in' questo medesimo tempo di priorato fece la Compagnia de' Taliani di S. Giorgio accordo con gli Fiorentini per 10 000 fiorini: non essere contra il Comune anni 1 e mesi 6, e di non si accostare a soldo di persona, se prima non richiedessero il Comune di Firenze, e che mai in questo tempo non verrebbono per lo terreno de' Fiorentini, loro contado, o distretto, o di Pistoia, Volterra, o Colle, li quali erano accomandati de' Fiorentini; e non solo osserverebbono i patti detti, stando come Compagnia, ma eziandio, se andassero a soldo di chi si fosse, o sotto che segno, o sotto che capitano, o sotto cui governo, o in ogni altro modo, niuno verrebbono incontro; ed ancora chiunque al presente era nella Compagnia promisse per sè e per chi v'entrasse, ed ancora per chi n'uscisse, gli farebbono fare promissione osservare il detto tempo di non venire contro a' detti patti, comecchè male gli osservassero, come innanzi appare, rubrica 814. Nel predetto tempo de' detti Priori, avendo pacificato ed unito la città, e mescolati e fatti gli squittini, e' feciono trarre li Priori per marzo e aprile 1379; li quali furono questi:

I, x, 75 RUBRICA 813[a] — *Questi' sono i Priori di marzo e aprile 1378 a 1379.*

Matteo di Niccolò Corsini
Checco di Mannuccio, farfettaio
Rinaldo di Ghirigoro, cambiatore
Matteo di Paolo, caligaio
Marcuccio d'Uberto degli Strozzi
Bartolommeo di Maffeo, biadaiuolo
Ser Niccolò Manetti, notaio
Francesco di Iacopo Lemmi, saponaio
Francesco di Neri Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Francesco Masini, loro notaio per lo quartiere detto per marzo e aprile.

RUBRICA 814[a] — *Come si scoperse uno trattato, e molti perciò condannati.*

Nel detto anno e tempo delli predetti Priori per gli 2 mesi, cioè marzo e aprile 1378 e 1379, questi Priori stettono, e trovarono in pace la città, e come intrarono nello uficio, molto si confortarono il comune degli cittadini, perocchè mostrarono essere d'ogni generazione di gente, cioè di famiglie e d'ogni generazione di buoni mercatanti e artefici; ed ogni
I, x, 76 persona si confortò della' loro estrazione. Come che il fatto s'andasse, era stato fatto una inborsagione per addietro di Proposti, li quali aveano a ragunare alla casa della Mercanzia le Capitudini, le quali avessero, quando bisogno fosse, di ricordare ai signori Priori alcune cose per bene degli mercatanti ed artefici, ed erano 2 dell'Arti maggiori e due delle minori; li quali delle maggiori, messer Donato del Ricco, giudice, e Simone di Biagio, corazzaio, e Michele di Ridolfo, mercatante, e.... (*lacuna*); li quali parve che si dicesse, che eglino presono arroganza di parlare a' Priori, quasi come volessero la guardia dello palagio. Di che per questa cagione si disfeciono li detti Priori la borsa de' Proposti; non era per riformagione, e però la poterono fare levare di fatto. A dì.... (*lacuna*), cioè il dì del giovedì santo, si scoperse

2. Melchionne Stefani] *omm. G. R.* — 4. rimase da] *omm. G. R.* — 5. nel] *omm. G. R.* — 9. contado] *omm. A.* — 9-10. distretto.... solo] distretto o accomandati e non solo *A.* — 15. 814] *omm. A.* — 19. di Niccolò] *omm. A.* — 21. Ghirigoro] Ghinghi *A.* — 22. di Paulo] Pauli *G. R.* — 23. d'Uberto] *omm. A.* — 39-42. mercatante.... giovedì] *omm. A.* — 39. *la lacuna di G. R. è supplita da I.*; delle minori — 42. *la lacuna di G. R. è supplita da I.*: "7 d'aprile"

uno trattato, lo quale era conseguente a quello ch'era di dicembre prossimo passato, e quasi quella medesima brigata: e dovieno il venerdì santo la mattina, nella predica, intrare in tutte le 5 principali chiese con arme (perocchè in cotale dì, si comincia la predica innanzi dì) e quivi mettere al taglio delle spade la gente, e correre la città. E certo venìa loro fatto, se non fosse che quelli Ciompi si partirono di Siena e di Bologna per venire a Firenze, e pure si convenne sentire. Di che perciò fu preso messer Pagno' di Lionardo degli Strozzi, priore *I, x, 77* di S. Lorenzo, il quale avea l'ordine dato, insieme con Guerriante di Matteo Guerriante delli Marignolli; e l'ordine era, che uno cenno di fuoco in sul campanile di S. Lorenzo rispondea al campanile di S. Ambrogio a S. Giorgio, e quello di S. Giorgio a Camaldoli, così a una ora in S. Spirito, in S. Reparata e in S. Maria Novella e in S. Croce correano coll'arme, e chiunque trovavano nella chiesa metteano al taglio delle spade, e poi correano la città, dicendo: " Viva il popolo, e la Parte Guelfa ". Di che per questa cagione ne furono morti, ed ebbono bando assai. Sentissi in questo modo: che uno ser.... (*lacuna*) prete di S. Lorenzo, giovane ed assai semplice, essendosi il detto messer Pagno degli Strozzi fidatosi di lui, e datogli la chiave del campanile, si allargò nel favellare; onde ne venne ad orecchie a uno di questa gente minuta, lo quale avea nome Lapolino. Essendo costui accorto, e nello ordine, e da alcuni che ciò cercavano, si diliberò di manifestare il fatto, e andonne subito agli Otto della Guardia, e a loro il disse. Parve, si dicesse, che alcuni di quelli ne sentissero, e acconsentissero, ed ancora dello uficio de' Priori se ne tiene oppinione; se fu vero, o no, stia in suo luogo. Di che essendo de' Priori Marco degli Strozzi predetto,' o per non *I, x, 78* rimanere in inimicizia dei consorti, o per non volere quella vergogna essendo de' Priori, morisse uno suo consorto, si diè biasimo a lui e a' compagni, perchè lasciaronlo andare, cioè messer Pagno degli Strozzi, priore di S. Lorenzo. Fu la mattina messo in concio al riparo; donde non seguì tanto male. Del quale trattato parve a' buoni uomini ed alli mercatanti ed artefici, che avessero torto di muoversi, perocchè nel vero gli ufici assai bene erano raccomunati, secondo lo stato ch'erano, e non era stato possibile allora fare più. Quelli che furono morti di ciò, furono questi, cioè quelli che fece giustiziare in persona, a quale il capo, ed a quale le forche, e alcuni nell'avere li condannò:

Antonio di Niccolò
Bernardo di Bernardo } popolo di S. Piero Maggiore
Palmieri di Luca, popolo di S. Lorenzo
Andrea di Sale, popolo di S. Ambrogio
Antonio di Bello
Niccolò di Tommaso, chiamato il Vita
Lioncino Franchini.
Di questi fu per lo detto trattato fatta la esecuzione personale:
Messer Pagno di Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi
Guerriante di Matteo di Guerriante Marignolli
Bartolommeo, e
Matteo } suoi figliuoli.

Questi' furono condannati nel capo e nell'avere e in la persona per lo capitano, messer *I, x 79* Cante Gabrielli da Gubbio, lo quale avea grande balìa, e fu tenuto infino a questo tempo buono rettore da ogni gente in Firenze; ma per la morte del detto Lioncino, fu un poco

16. Lapolino .... accorto] Lapolino di .... (*lacuna*) il quale stava dal (*lacuna*) costui *G. R.* — 20. stia] sta *G. R.* — 22. biasimo .... lasciaronlo] biasimo egli e' compagni lasciaronlo *G. R.* — 23. al riparo] il riparo *A.* — 26. stato] stare *G. R.* — 28. e alcuni] *omm. G. R.* — 34. Vita] Nuta *G. R.* — 36. personale] *omm. A.* — 37. di messer Giovanni] *omm. A.* — 39-40. Bartolommeo .... figliuoli] *omm. A.* — 41. in la persona] *omm. G. R.*

abominato dall'una delle parti di Firenze, chè parve loro non procedesse contra li maggiori, come avrebboro voluto, e molto più parea loro feroce sopra li minuti. Di che l'una delle parti, imperocchè in Firenze avea più parti, imperocchè si dicea che gli ammoniti erano ristretti insieme con gli ghibellini e con certi che li favoreggiavano, li quali, si dicea, che consigliavano quella gente, la quale avea gli ufici, cioè li minori delle 16 Arti, e a costoro facieno fare ciò ch'essi volieno, ed eglino sanza loro consiglio nulla facieno. Li capi di questi si erano delle maggiori Arti e scioperati: messer Giorgio di messer Francesco Scali, messer Donato del Ricco, giudice, messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Salvestro di messer Alamanno de' Medici, messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti. Con costoro si ristrigneano degli altri dall'altre famiglie; ma questi erano il bilico delle 16 Arti. Quelli
I, x, 80 che più erano capi, e guidavano gli altri, erano questi: Benedetto.... (*lacuna*) da' Carlona, Niccolò di.... (*lacuna*) da Carlona, Simone di Biagio, corazzaio, Feo di.... (*lacuna*) corazzaio, Lorenzo di Donato, tintore, Salvestro di Giovanni, tintore, Feozzo di Casino, cimatore; e questi si tiravano dietro altri capi; ma pure questi erano il bilico delle 16 Arti. Un'altra brigata biasimava quest'altra, perchè era quella che biasimava il Capitano, cioè quella di sopra; erano una brigata di mercatanti ed artefici antichi uomini, li quali si vorrebbono essere in pace, e diceano, che gli ammoniti traevano fuori quistioni per volersi vendicare, e che non mollavano mai; e se diceano vero, non so; credo che alcuni, non per vendetta, ma per non tornare ne' primi termini, averebbono fatto ogni cosa, per non si stare. Un'altra brigata s'intendeano insieme con molte famiglie, le quali non parea loro avere degli ufici, come averebbono voluto, e però sobillavano, e male diceano degli uni e degli altri; e di costoro si dicea fare i trattati, che si scopriano, e molte volte per lo parlare ebbono di mali scoppî, come addietro e innanzi apparirà. Gli altri condannati per messer Cante per lo detto trattato, sono questi, condennati nelle forche:

Iacopo di Nello Nanni di Lorenzo Andrea del Grasso Bernardo Rossello, detto fusaio	popolo di S. Piero Maggiore

I, x, 81

Tommasino, Lanfranco e Matteo	da Panzano

Bartolommeo di Giovanni di Rosina
Domenico di Sinibaldo, detto Cattaio
Bartolommeo di Giovanni, detto Dolce
Niccola di Gino di Montalto
Nucciarello da Vigozzo, Corazza
Nanni del Pezza da Siena
Gherardo del Capella d'Arezzo
Biagio di Cinello da Monte Lupo.

Questi tutti furono condennati per messer Cante per lo predetto trattato nell'avere e nella persona.

Era in Firenze uno Checco di.... (*lacuna*) da Poggibonizi, uomo di mala fama e di cattiva vita, e molte cose sconce ed abominevoli avea fatte; ma era molto per lo stato costante a suo vantaggio, perocchè gli Otto della balìa della guerra l'aveano fatto ribandire; ma molto era

1. contra li] colli *A.* — 7. e scioperati] *omm. A.* — 12. *la lacuna di G. R. è supplita da I.:* di Tendi; *in A. non è segno di lacuna* — 15-16. perchè.... sopra] *omm. G. R.* — 16-17. essere in] essere stati in *A.* — 39. Lupo] Luco *G. R.* — 40-41. nell'avere e nella persona] *omm. G. R.* — 44. ribandire] bandire *G. R.*

odiato da buoni uomini, perocchè il primo fuoco, lo quale si mise al primo romore, al tempo del Priorato di messer Salvestro de' Medici, egli il guidò quasi a casa de' più degli arsi: ed ancora si trovò per sua confessione e restituzione, che 'l padre promisse a Simone di ser Gianni Siminetti, che lo avea fatto ricomprare 25 fiorini d'oro, come ebbe arso Bartolo Siminetti, fece dire a Simone che se non gli dava danari infra un'ora lo farebbe ardere. Costui' per paura comperò fiorini 25 d'oro genovini, che gli gostarono in quello furore più *I*, x, 82 il doppio, che non sarieno gostati altra volta. Il Capitano lo mandò a pigliare, a cui posta non si sa: ma la setta di coloro dissero, a petizione delle famiglie: perocchè costui era uomo da fatti, e da averne paura. E collatolo, e fattogli molte cose confessare, in effetto sì d'una parte e d'altra ebbe molto aiuto, e più dì il tenne, e l'uno dicea: "Egli è campato„: ed altri "morto„. Ultimamente lo fece dicapitare. Al tempo di questi Priori, si fece il traffico colla Compagnia di messer Giovanni Aguto ed il conte Luccio, i quali diceano non volere rompere i patti, che 'l Comune avea con loro, che durava bene ancora due anni; ma ch'egli temeano, che il conte Averardo fratello del conte Luccio non movesse brigata, e facesse danno alla città. Tra per questa gelosia e per la poca concordia della città, molto si temea; si fece uno accordo di torgli al soldo; e così ruppono fede al Comune, che non fu palese, e fu più che palese: "Io non ti fo ricomprare, ma tu mi dai soldo, e non hai bisogno, o vogli tu, o non voglia„. Di questi si partiro quasi tutti i soldati toscani: tocconne a' Fiorentini 450 lance, e parte Perugini e Sanesi e Aretini e Lucchesi.

RUBRICA 815ª — *Come' si fece la cerca di quelli uomini e femmine e bocche erano nello popolo di Firenze.* *I*, x, 83

Per potere meglio fare l'estimo si cercò per uomini di diligenzia e sottigliezza quanti uomini e donne fussino in Firenze; ed in effetto si trovò che dentro della città e mura di Firenze avea da' 25 anni in su.... (*lacuna*); e poi tra grandi e piccioli in tutto furono annoverati e scritti bocche di Cristiani.... (*lacuna*).

RUBRICA 816ª — *Questi sono i Priori di maggio e giugno 1379.*

Filippo di Tommaso Corbinelli, lanaiuolo
Tommaso di Bartolo, cardaiuolo
Lorenzo di Romeo, calzaiuolo
Giuliano d'Andrea, barbiere
Iohanni di Matteo di ser Giovanni, cambiatore
Iohanni di Luca, pezzaio
Talento di Duccio, bilanciaio
Albizo Guiducci, beccaio
Buono del Pace, linaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Tino di ser Attaviano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

RUBRICA 817ª — *Questi' sono i Priori di luglio e agosto 1379.* *I*, x, 84

Iacopo di Lutozzo, mercatante

---

2. a casa de'] a casa i *G. R.* — 5. Siminetti] *omm. G. R.* — 5-6. Simone.... Costui] Simone, se subito non avesse i denari nuovi di zecca tornerebbe in fiamma ora a arderlo. Costui *G. R.* — 6. comperò.... genovini] comperò tutti genovini *G. R.* - in quello furore] *omm. A.* — 7. che non sarieno gostati] *omm. A.* — 9. paura.... collato] paura ognuno fu esaminato e collato *A.* — 14. movesse] sommovesse *A.* — 18. tutti] con tutti *A.* — 19. Aretini] *omm. A.* — 22. cercò.... diligenzia] cercò con ogni diligenza *G. R.* — 23. fussino] erano *G. R.* - città] *omm. A.* — 26. *la rubrica 816 e le seguenti fino alla 820, inclusa, mancano in A.*

Gennaio Tucci, ferratore
Iohanni di ser Rucco, lanaiuolo
Nese di Durante, fornaciaio
Brancazio di Puccio Carletti, setaiuolo
Bartolommeo Cambini, rigattiere
Piero di Iohanni Firenze, speziale
Niccolao di Iohanni Neri, coreggiaio
Nardo di Chele Pagnini, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Bonaventura di ser Zello, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Rubrica 818ª — *Come si diliberò una legge contra a' forestieri.*

Nel detto anno 1379 del mese di luglio e d'agosto, si fu alla fine del loro uficio, cioè d'agosto, si diliberarono i detti Priori una petizione, che chi fosse forestiere, che non avesse l'estimo in città, o in contado, non potesse essere in niuno uficio, e qualunque fosse, che non *I*, x, 85 fosse nato nella città o contado' di Firenze, s'intendesse essere forestiere; e poi si chiarì, s'intendesse contado di Firenze quello che pagasse estimo, castella, o terra, o villa, che fusse. Per questa legge molti n'usciano; incontanente gittò grande mormorìo; perocchè gli artefici, a cui toccava questo fatto, molto ne parea loro male, e tanto vennero auzzando, che generarono grande mormorìo; e questo era per più generato, che per gli artefici. Alcuni malicontenti dello reggimento davano a vedere agli artefici per generare scandalo: "Questo "fatto andrà come dello ammonire in male uscire perocchè chi avea due che non voliano "bene a uno, incontenente lo tamburavano, e procedevangli addosso: e costui sia privato "degli ufici „. E molte altre cose metteano loro a vedere, perchè si guastasse ogni bene, e venissesi a romore. E questo non venne loro, comecchè assai venisse loro, di torre via questa petizione; come qui appiè della seconda rubrica diremo.

Rubrica 819ª — *Questi sono i Priori da settembre ad ottobre 1379.*

Iacopo dello Accorto, lanaiuolo
Francesco Martini, correggiaio
Iacopo di Giovanni Risaliti
Vanni Mannucci, galigaio
I, x, 86 Giovanni' di Giano, setaiuolo
Antonio d'Arrigo, cimatore
Alberto di Bonaccorso Alberti, lanaiuolo
Sandro di Lorenzo Pagagnotto, legnaiuolo
Iacobo di Zanobi, vocato Gilio, biadaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Rubrica 820ª — *Come si misse a esecuzione la legge suddetta contro a' forestieri.*

In questo priorato ebbe molte faccende e nuove, e infra l'altre, come intrarono, si diliberarono quella petizione de' forestieri, e trattarla, che dove si potea provare per testimoni di fama, egli non si poteano poi riprovare. Costoro feciono, che si riprovassero, e se erano riprovati, per quella medesima prova rimanea condennato l'accusatore, il quale è in quella condizione, che l'accusato, se fusse provato: sicchè è privato e condennato in danari; e ciò furono molti dispiaceri. In questo medesimo priorato, cioè a' dì 6 del mese di settembre 1379, si vinse, e piuvicò la detta petizione.

42. furono molti] *I. corregge:* fu a molti

Rubrica 821ª — *Come' in Firenze si scoperse uno trattato.* I, x, 87

In questo Priorato di settembre si scoperse uno trattato, lo quale venne palese per gli ambasciadori di messer Carlo, cioè quelli cittadini, ch'andarono al campo a lui a trattare la pace tra Viniziani e lui ed i Genovesi e gli altri collegati. Furono questi ambasciadori: messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Donato di.... (*lacuna*) de' Barbadori e Marco di Benvenuto, saponaio, e loro notaio ser Bonaccorso Simoni Argani, li quali significarono a quelli della Guardia, onde costoro presono Giannozzo di.... (*lacuna*) Sacchetti, e da lui saputo a cui tempo egli avea parlato, si andò la famiglia di notte alle loro case in villa, cioè a Marignolla, de' quali non fu preso niuno. Come sentirono preso Giannozzo, tutti si fuggirono, e chi si fuggì, quando sentì la famiglia a casa del vicino. Solo ne fu preso uno, ciò fu Bonifazio di Berto de' Peruzzi. Lo trattato in questo modo fu: cioè che, essendo Giannozzo Sacchetti ipporito uomo, nel vero di mala condizione ed ipocrito, a fine d'ingannare altrui di danari, esso cominciò a ragunarsi a Fiesole con certi che stavano con uno frate che riescì d'Ognissanti, che si' chiamava frate Andrea, uomo che avea meno di cervello, ma assai buone cose I, x, 88 dicea; e dormieno in terra, e male mangiavano, e peggio beeano. Questi era di quella brigata. Un dì vegnendo in Firenze fu preso per debito, e messo nelle Stinche, cioè nella prigione, e quivi stava ginocchione dì e notte, e tanto fece ch'egli pure se ne uscì per concordia de' creditori. Uno ch'era in prigione, forestiere, o per paura non gli fosse tolto, o per occultare le cose, avea suoi gioegli: udendo costui, stimandolo di buona vita, si li accomandò questi gioelli; costui si gli vendè, e fecene sue faccende, e costui per lo suo medesimo non potea uscire di prigione. Giannozzo se ne andò in Lombardia con quelli danari. Questa così piccola cattivanzuola avemo fatto menzione per provare la ipocresia sua. E ito, andò a messer Carlo di Durazzo allo assedio de' Viniziani, e con lui, si disse, trattò. Questo non affermo ma' sì essere, io, ma quella sperienza, che di ciò uscì. Benedetto di Simone Peruzzi, il quale avea bando di Firenze, si ristringea molto con lui, ed era ito insino in Ungaria. Quello si ragionasse non si sa contro al detto messer Carlo allo re d'Ungaria, ma sospetto assai v'era, perocchè Benedetto stava in Padova, dov'era messer Lapo da Castiglionchio, ribello del Comune di Firenze,' il quale sempre contra al Comune, si dice, facea. I, x, 89 Questi propuose con Giannozzo d'avere fiorini 3000, e quelli dare alla Compagnia che v'era di Taliani, e condurla in sullo contado di Firenze, e i danari s'immaginarono d'avere da' Fiorentini guelfi male contenti, o vogliamo dire arciguelfi, male feroci nell'ammonire. Costui, perchè gli fosse dato fede, si dice, che contraffece il suggello di messer Carlo, e fece lettere di famigliarità allo detto Giannozzo, e lettere di credenza da parte di messer Carlo a tutti, e generalmente a' Guelfi della città di Firenze. Era buono intagliatore di priete quello Giannozzo, o vero, o non fusse vero la 'ntaglia, o lo suggello, o contraffatto, Giannozzo venuto in Firenze raccolse a sua cena alquanti, a cui piuvicò in casa sua a Marignolla questo fatto, e richiese di denari. Chi gli promisse, e chi no: dicendo che con questi danari verrebbono in Firenze gente, e ritornerebbono gli usciti, e sarebbono le famiglie, signori. Questi, come detto è, fu preso, e questo manifestò; di che non possendo avere se non lui e

---

2. Priorato.... scoperse] Priorato, cioè a dì.... del mese di.... si scoperse *G. R.* — 6. Simoni Argani] Simone Artigiani *G. R.* — 6-7. significarono.... presono] significarono agli Otto della Guardia, onde gli Otto presono *A* — 7-8. a cui.... avea] a cui esso avea *G. R.* — 10. del vicino] *lacuna in G. R.* — 13. che riescì] riescì *G. R. ed A.*; ch'escì *I.* — 17. pure *omm. A.* — 18. creditori] debitori *G. R.* — 22. avemo] aviamo *A.* — 24. ma' si essere, io] ma' sì.... (*lacuna*) ma *G. R.*; *I. supplisce:* ma' sì si disse, ma — 26-27. Ungaria.... sospetto] Ungheria contro el detto messer Carlo et allo re d'Ungheria quello si ragionasse non si sa, ma sospetto *A* — 28. si dice] si dicea *A* — 31. nell'ammonire] a ammonire *A* — 32. il suggello] il vizio *G. R.*; il vizio *I* — 33. lettere.... parte] lettere d'Andrea da parte *G. R.* — 34. priete] pietre *G. R.* — 35. Giannozzo.... taglia] Giannozzo, o fusse vero, che fusse vero la taglia *A*

Bonifazio di Berto Peruzzi, a lui fu tagliato la testa a' dì 15 del mese di ottobre 1379. A Bonifazio ebbe molte preghiere, considerato, che egli non avea se non sentito il fatto, ed I, x, 90 avea detto che' darebbe quello adiuto e favore che potesse. Di che il capitano lo condannò in fiorini 2000 d'oro, a pagare infra uno mese, a pena del capo. E di questo in effetto gliene seguì grande biasimo per la brigata detta, dicendo, che a' poveri uomini si mozzavano il capo e gli possenti e di famiglia campavano. Per lo quale trattato fece inquisizione d'alquanti, e condannogli nella detta quantità e detto modo, a condizione. I quali furono questi, salvo Benedetto di Simone Peruzzi, il quale condannò nell'avere e persona.

Donato di Iacopo Strada
Piero di Dato Canigiani
Guido di messer Francesco della Foresta
Antonio d'Agnolo da Uzzano.

Tutti condannati in fiorini 2000 a pagare infra uno mese, a pena della testa e dell'avere. Questo seguette del detto trattato, che ancora fu molto biasimato dalla predetta brigata, dicendo, che egli non seguì in altrui assai, che sentirono la faccenda: esso si scusava non essere così.

Questi medesimi Priori del mese d'ottobre feciono molte cose, delle quali parve alla detta brigata, non molto accette.

I, x, 91 Rubrica 822ª — *Come' si fece riformagione contra agli sbanditi, e elessesi uficiali de' beni de' rubelli forestieri.*

Parea a una brigata, e quasi a più, che degli condannati in avere e persona, non intrasse in Comune, come dovesse; di che si creò una petizione, di confinare tutti gli sbanditi, che paresse agli Priori seguenti, e ad uno per capitudine d'ogni Arte, cioè delle 23 e Capitani di Parte e 10 di Libertà, ma che almeno fussero 30. Li quali fussero dalle 100 miglia in là, e chi non fosse ubbidente a stare a' confini fusse rubello: e che si dovesse eleggere uno uficiale di beni rubelli, il quale di ciò che mettesse in Comune, avesse denari quattro per lira; e fusse pena a' Priori, se infra gli otto dì del loro uficio, non avessero fatto le predette cose, cioè a' nuovi che intrassero in calendi di novembre 1379.

Rubrica 823ª — *Questi sono i Priori del mese di novembre e dicembre 1379.*

Banco di Zanobi di Banco
Sandro di Basilio, tintore
Francesco di Ricovero, ritagliatatore
I, x, 92 Filippo' di Ghese, legnaiuolo
Melchionne di Coppo Stefani
Domenico di Michele, coreggiaio
Antonio Zampini, lanaiuolo
Buono di Brabante, tavernaio
Niccolò di Bono Rinucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Michele Cioni, loro notaio, quartiere di S. Croce.

---

1. ottobre] *lacuna in G. R.* — 5. si mozzavano] si mozzicava *A.* — 5-6. capo.... Per lo quale] capo, ed alli possenti no, e di famiglia campava *G. R.* — 15. altrui] altri *G. R.* - esso] egli *A.* — 24. miglia in là.... fusse] miglia in là e dalle miglie.... (*lacuna*) in là per un anno, e che chi non fosse *G. R.* — 37. tavernaio] beccaio *A.*

RUBRICA 824ª — *Come i detti Priori missero Asseguitori a riformare i beni de' ribelli, ed ebbono tribolazioni per trattati scoperti.*

I detti Priori come entrarono nel primo dì di novembre 1379, il seguente dì cominciarono a dare asseguzione a' fatti della riformagione della precedente rubrica, ed in effetto missero ogni cosa, e confinaronne trenta sbanditi, ed elessoro un Uficiale de' beni de' ribelli uno da Perugia, lo quale venne poi del mese di dicembre. Come intrati i detti Priori, ebbono assai tribulazioni, perocchè sempre s'avea sospetto della venuta di messer Carlo, che si dicea, che andava a Roma al Papa, ed i confinati dello altro anno tornavano a Firenze tutto dì, e diceasi che avieno praticato con mess. Carlo con lettere e con ambasciate e chi a bocca; e gli ambasciadori,' ch'erano con messer Carlo detti, cioè messer Tommaso Strozzi *I, x, 93* ed i compagni ogni dì scriveano di sospetti. Ed in questo mezzo li Ciompi, ch'erano a Siena con nostri sbanditi, cercarono di torre certe castella a' Volterrani accomandati del Comune di Firenze. E messer Bettino Covoni, ch'era lo capitano, tutto dì scrivea essere sospetto e trattati nelle dette Terre di Volterra per gli nostri sbanditi. Perch'io scriva in questo Priorato un poco più distesamente non è maraviglia, perchè v'era, e sentiva ogni cosa.

RUBRICA 824ª — *Come si scoperse il trattato di Fighine del mese di novembre 1379.*

Nel mese di novembre 1379, ogni dì avea in Firenze lettere, che i confinati avieno composto trattato con messer Carlo di Durazzo, e tutto dì formicolavano gli usciti e sbanditi di Firenze nelle Terre vicine in Bologna et in Siena et altrove tanto che da Siena, di Bologna e delle altre Terre vennono lettere più e più a' Priori di Firenze da' Signori di là, che sentivano, che certi sbanditi si ragunavano, e doveano andare con arme, e non sapevano dove. E bene averebbono potuto riparare, ma non voleano, perocchè lo reggimento di Firenze non piacea ad una parte di Siena, perocchè avrebbono voluto il reggimento de' Ciompi: un'altra parte' ancora, chè non spiacesse il reggimento presente, ma per mutare *I, x, 94* stato in Siena, che non lo avieno a loro modo, consigliavano, non si ponesse rimedio, acciocchè i Fiorentini avessero briga co' Sanesi, per migliorare loro condizione. Ed in effetto, come che il fatto si fosse, di Siena si partì una gente, la quale si combibbiò in casa di ser Pietro delle Riformagioni, che ivi era, ed abitava, e vennero per la via di Chianti per boschi, ed il venerdì, a' dì.... (*lacuna*) del mese di novembre, la notte, furono presso a Fighine con numero di forse 30 da cavallo armati e 120 appiè, e chi gli scontrava, diceano, ch'erano gente del Difensore: e credettono giugnere a Fighino in sul dì all'aprire della porta, che si apriva per tempo a' lavoratori; e ciò venìa fatto loro di leggieri; e se fosse loro venuto fatto, avieno messo in concio in sul contado di Siena grande numero di Ciompi e di sbanditi ed in su quello d'Arezzo, che in sul dì medesimo innanzi sera vi sarieno giunti, e di quelli di Firenze assai, per male fare, e gente povera, che l'Arti poco lavoravano, sarebbono messosi alla alla via. La cagione, perchè non venne loro fatto, fu questa, che avuto lettere di più luoghi di queste ragunate, ed il sospetto intrato a' Priori, scritto avieno di buona guardia in tutto il contado; ma avendo da' Signori di Siena' lettere, come detto è, che gente erano ragunate *I, x, 95* in arme, e che credeano che fusse per venire nel nostro contado, ma non sapeano dove, si mandò fanti pe' Priori per tutto di buona e sollicita guardia di dì e di notte. Il podestà

5-6. ribelli uno da Perugia] rubelli.... (*lacuna*) da Perugia *G. R.* — 9. diceasi] dicesi *A.* — 10. Carlo.... messer] Carlo era messer *A.* - Strozzi] *omm. G. R.* — 18. formicolavano] fornitolavano *G. R.* — 19. in Bologna et in Siena et altrove] *omm. G. R.* — 24. chè non spiacesse] alla quale non spiacea *I.; ha così corretta la lezione dei mss. per rendere chiaro il testo; il senso però corre lo stesso s'intenda:* chè non spiace *nel senso di* benchè non spiacesse — 28. era] *omm. A.* — 30. forse] *omm. A.* - 40. per tutto] *omm. G. R.*

di Fighine comandò la sera, che la mattina non si aprisse per tempo la porta, come solea. Era ancora giunto a Bologna circa trecento lance e centocinquanta arcieri Ungari di messer Carlo, e dissesi erano in punto, se avessero sentito la presa di Fighino, d'essere là subito, comecchè dessero il nome d'andare al servigio di papa Urbano. Di che la mattina del venerdì detto, la porta stette serrata più tardi, come detto è. Di che quelli, che vennono innanzi, forse per pigliare la porta, e gli altri erano presso a una corsa di cavallo, trovata la porta serrata e lo ponte levato, e tutto fuori d'ordine usato, tornarono addietro ratti; di che il dì era gran guardie: e quelli di fuori, veggendo costoro tornare ratti, gridarono. La brigata si misse in volta, e stretti insieme, con grande paura, passarono per boschi, e riuscirono a Gaiuole. E se solo avesse una campana loro gridato dietro, non ne campava coda. A Gaiuole era il podestà di Chianti, cioè.... (*lacuna*), uomo non molto sperto: ed a questo si parve che, passando allato a Gaiuole, nulla disse, nè volle sapere chi fossero, che pure in Gaiuole avrebbe' avuto chi gli arebbe impacciati, se non che sei lavoratori andarono dietro *I, x, 96* loro, e trovarono uno povero uomo, che avea bando, che per istracchezza s'era messo a bere, e fu conosciuto, e preso, e menato a Firenze, che avea nome.... (*lacuna*), e da costui e poi da altri fu saputa la traccia. Ma ancora il Podestà di Fighino, o colpevole, o no, o per poca pratica, nulla di ciò ne scrisse, se non lo sabato, poichè fu la lettera la domenica a Firenze, due dì dopo. Di che fu tenuto che sentisse di ciò, e subito fu mandato messer Rosso de' Ricci con gente d'arme in quelle parti; e preso il Podestà di Fighino, e accomandato a buona guardia al Difensore, che v'era ito già, e mandato uno buono cittadino a guardia di Fighino, e messer Rosso, che cercasse per quello paese, se v'era degli sbanditi, o altro bisogno di guernire Terre. Quegli, ch'era Podestà di Fighino avea nome.... (*lacuna*) e quello, che vi fu mandato, fu Piero di Guido Guazzi: ma come che il fatto si andasse, pure per non colpevole il Podestà predetto fu ristituito nella sua Podestaria. Di queste cose in Firenze nacque grandi bisbigli, perocchè apparve, questo non potere essere, che coloro fussero venuti a torre Fighino sanza appoggio degli altri cittadini, e non so, se lo sentirono, o no; perocchè *I, x, 97* Fighino è Terra più di mercato di grano, o di biada,' che Terra del contado di Firenze, e meglio guernita; e forse pure da loro ciò si facea, aspettando quella gente, che detto è.

RUBRICA 826ª — *Come fosse sèguito dello detto trattato, e quelli che di ciò ebbono bando.*

Quando a Firenze si seppe la verità del trattato, e che quella gente erano usciti e ridotti del contado di Siena, si mandò solenne ambasciata a' Sanesi, dogliendosi di loro. Iinfra' quali fu messer Iacopo di Bernardo, biadaiulo, messer Donato del Ricco iudice, Domenico di Guido Pardi, rigattiere. E li rettori intesero alle loro faccende di fare processi contra alli traditori: e quella brigata era stata condotta in quello luogo per ser Nofrio, figliuolo di ser Piero delle Riformagioni, che fu, che avea in quello paese grande seguito; perocchè quando era in Firenze ed in istato, era egli e 'l padre quasi un signorello di tutta quella provincia, perchè lassù avieno tutte loro possessioni ed assai, e poi eglino erano nati di Casentino, cioè *I, x, 98* di Poppi, quivi vicini, e per uno de' Gherardini, molti altri. Quelli' che furono sbanditi nell'avere e persona per lo detto trattato furono questi, per messer Cante, podestà da Gubbio; ciò furono.

Ser Piero di ser Grifo, che fu delle Riformagioni
Ser Nofrio
Ser Bruno
Lionardo e
Francesco } figliuolo del detto ser Piero

5. la porta] *omm. G. R.* — 8. gridarono] gridando *G R.* — 15. poi] *omm. G. R.* — 30. usciti e ridotti] usciti con ridotti *G. R.* — 34. figliuolo] *omm. A.* — 38. e per uno] e per.... (*lacuna*) *G. R* - Gherardini] Giardini *A.*

Donato di Iacopo Strada
Nanni dello Scelto Tinghi
Lanfranco, e Tommasino } da Panzano
Ugolino di Noldo Gherardini
Iacopo di Boccaccio Brunelleschi
Bese di.... (*lacuna*) Magalotti
Gherardino di Piero Velluti
Guido di Luca, detto Pegotto
Giovanni di Puccio Scheggia
Sandro di Feduccio Ghianda
Bartolo Contesse
Michele di Lorenzo Buratta
Fulino di Bindo da S. Maria Castello
Neri di Pelagra d'Elbola.

Il Difensore del contado trasse, come detto è addietro nell'altro capitolo passato, e fece ancora condennagione, perchè fu in sul fatto di quelli di cui seppe esser stati nella detta cavalcata di Fighino, e quelli ch'egli condennò furono questi: *I*, x, 99

Messer Luca di Totto da Panzano
Ugolino di Noldo e Toccio } Gherardini
Domenico di Francesco da Sandonato
Giusto di Giovanni, popolo S. Pier Maggiore
Ruffignano di Giardino
Antonio di Iacopo
Meo Davizzi
Giunta di Francesco
Matteo di ser Baldo
Lionardo di Lorenzo
Antonio di Giovanni
Checco di Peroldo
Checco di Sano
Michele, vocato mastro
Davizzo...............
} Tutti condennnati nell'avere e nella persona per Bertaldo da Genova, difensore predetto.

tutti da Poggiobonizi.

Per questo trattato, gli artefici cominciarono a volere che si cercasse più innanzi, e di ciò dierono biasimo al Capitano per lo non proceder ne' maggiori, lo quale, diceano, essere per certo consenziente alla venuta di costoro; e vollono le Capitudini dell'Arti averlo in palagio, e quivi gli dissero di questa materia assai parole, presente il Capitano; ed egli come molto savio disse, precedere contro a chi fosse colpevole.

RUBRICA 827ª — *Come 'tornaro gli ambasciadori, li quali erano stati con messer Carlo per la parte delli Viniziani, e quello dissero intorno alla faccenda di messer Carlo.* *I*, x, 100

Nel mese d.... a' dì.... tornarono li predetti ambasciadori, li quali erano iti a trattare

15. d'Elbola] d'Albola *A.* — 16. contado trasse] contado che trasse *A.* — 19. di Totto] *omm. A.* — 20. di Noldo] *omm. A.* — 36-37. innanzi... biasimo] innanzi ed ancora dierono biasimo *G. R* — 39. presente il Capitano] *omm. G. R.*

della pace tra' Viniziani e' Genovesi con messer Carlo, i quali rapportarono, come scritto avieno, messer Carlo essersi partito et ito in Ungaria, come la gente era partita, e come accordo non si potea avere, e ciò rimanea dagli Genovesi, che troppo si sconosceano ne' vantaggi; e per certo furono così, che grandi ed onorevoli i patti, ed a casa loro tenendogli assediati. De' fatti del Comune si riportarono, che messer Carlo dello abominio che Giannozzo gli avea dato dello trattato, che per parte di messer Carlo porgea con sue lettere e suggelli a' Guelfi, si conoscea veramente, quella non essere impronta di suo suggello, e sua dettatura: e ciò, com'è detto, bene può essere vero, perocchè Giannozzo confessò da sè, avere fatto la 'ntaglia e la lettera. E disse che piccola giustizia fu fatto di tale traditore della sua Maestà e del Comune; e di ciò si dolse, che gli averebbe fatto portare altra pena; che non *I, x, 101* si dovea, poichè a lui s'appartenea farlo morire, che' prima a lui non ne fosse fatta menzione. Questa scusa fece messer Carlo, comecchè per gli Priori gli fusse stato mandato a dire quello medesimo, ch'egli erano certi che non era di sua coscienza; ma significavangli la detta cosa, acciocchè altro non gli fosse detto, e che egli non pensasse che' Fiorentini credessero essere egli in ciò impacciato, che i Fiorentini teneano esso certo non sapere nulla. Ed il simile in Ungaria era stato scritto, come a messer Carlo, in propia forma allo Re d'Ungaria; lo quale rispuose che bene era coutento messer Carlo non colpevole, nè che i Fiorentini il credessero; concioffossecosachè se messer Carlo pensasse attentare contra lo Comune di Firenze, certo non lo averebbe nonchè per suo fratello, nè per di suo sangue, ma per nimico, e così lo tratterebbe. Infra le altre cose, che riportarono li detti ambasciadori, cioè quelli, che venieno da messer Carlo (furono messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Donato de' Barbadori e Marco di Benvenuto, saponaio), si fu che certi de' nostri sbanditi avieno accozzatosi di notte con messer Carlo, e che messer Alberto di Pepo di Antonio degli Albizi avea con messer Lapo da Castiglionchio di notte parlato, e che certi sbanditi avieno contro a messer Tommaso detto alcune cose. Questo fu nella presenzia di tutto lo nostro uf- *I, x, 102* ficio del Priorato e Gonfalonieri e de' Dodici.' Alle quali parole dette per messer Tommaso, messer Donato disse, di ciò non sapere nulla egli, e vollesi partire; se non che messer Tommaso il tenne, e Marco, avendo detto messer Tommaso in forma di tutti e tre, non negò nulla, sicchè si può dire consenziente. Di che messer Tommaso, non allora, ma altra volta, a più de' Priori e de' Collegi notificò, messer Donato avere con gli sbanditi del Comune cenato, e non richiesti, nè inviati i compagni, e partitosi un dì innanzi agli altri. A ciò si scusava messer Donato, non gli esser comandato da' Signori, nè vietato, e ciò potea fare di legge comune: e s'egli non avea invitato a cena li suoi compagni, era, perchè quegli sbanditi non volieno loro. Questo non fu in giudicio, ma fu ne' parlari cittadineschi e con messer Tommaso, dicendo, ch'egli avea vinto, e che quella brigata gli chiesero cena della vincita. E nel vero messer Tommaso, se lo disse per sospetto, non so, ma messer Donato, fu molto uomo di razza e di brigata; ma in ciò non fu molto provveduto, e che in altre cose era provveduto, e molto stato leale e fedele al Comune.

I, x, 103 RUBRICA 828[a] — *Come uno trattato si fece in Firenze, e come ne fu avvisato lo Comune.*

Nel detto anno e mese di dicembre a dì 10 dell'anno del Signore 1379, messer Giovanni Aguto mandò ad uno cittadino, lo quale non si può contare, che trattato era in Firenze, o

4. onorevoli.... ed a casa] onorevoli patti ed a casa *A. e G. R.; I. corregge:* patti non vollono, ed a casa; *Ho corretto anch'io con l'aggiunta:* i patti — 7-8. suo.... e ciò] suo mezzo nè dettatura dei suoi notari, e ciò *G. R.* — 8. bene] *omm. A.* — 15. esso] egli *A.* — 19. averebbe.... fratello] averebbe nè per suo fratelto *G. R.* — 26. Priorato.... alle quali] Priorato e dei nostri collegi. Alle quali *A.* — 29. sicchè.... consenziente] sicchè si potè consenziente *G. R.;* sicchà si potè credere consenziente *I.* — 33. compagni.... un dì] compagni e partirsi un dì *G. R.;* compagni ed essersi partito un dì *I.*

nelle Terre sì grande, che grandissima novità genererebbe, e che se rimedio non si pigliava, era per fatto e di grande pericolo; e che quegli non lo volea manifestare a messer Giovanni Aguto sanza gli ambasciadori del Comune di Firenze; e che se voleano sapere il trattato e gli uomini che trattavano, volea 50000 fiorini d'oro, e potere salvare le persone di sei uomini da perdere la persona e li beni, salvo che fussero e potessero avere confini i detti sei; e se volieno spendere meno, sapere pure il trattato, e non sapere gli uomini, volea 20000 fiorini: e che con denari s'andasse a Bagnicavallo. Pensando noi, che messer Giovanni fusse quegli che volesse di ciò guadagnare, e poi i sei cittadini volesse mostrare loro: "Io vi campo", e fare loro ancora pagare da canto; pure per la gelosia del fatto, diliberammo di avere uno uomo savio, ricco e leale: savio, per conducere bene la cosa; ricco, perchè non avesse voglia di guadagnare nè bisogno, leale, perchè' non guadagnasse, che *I.*, x, 104 erano cose da poterne scarpignare parecchie migliaia. E fu a ciò per noi giurato grandissima credenza; e mandarono Guccio di Dino Gucci, e fece vista d'andare in villa, ed i figliuoli nulla seppero di sua andata. Giunto al luogo, trovò messer Giovanni Aguto soro della faccenda; ma quegli che parlava era sconosciuto, e venne di notte collo mezzano, ch'era messer Giovanni e Guccio ed il principale parlarono. Non ebbono concordia, perocchè volea 20000 fiorini, e 50000 fiorini, come avea detto; e questa faccenda trafficata, noi ogni dì mandavamo fanti. Messer Giovanni Aguto, volendo sapere chi erano li trattatori, mandò la notte che si partirono loro dietro: questi vennono a piè; ed a piè si partirono, e non seppe; la seconda notte si rimandò, e vennono, e come detto è, al buio, al fuoco di bracia, sanza lume, e questo era nella fede di messer Giovanni. Ultimamente praticato di ventimila, si fermò a nominare lo trattato, e gli uomini e sei salvi al modo detto, a sua elezione, ovvero dodicimila allo trattato, ed il riparo, e dove, senza sapere gli uomini; e questi, mandato loro dietro al modo usato, si seppe chi fu, che fu.... (*lacuna*). In questo mezzo molte lettere da Bologna, da Siena, da Pisa, d'Arezzo avemmo, che gente in arme si mettea, e si richiedea, e bandiere' fatte in *I.*, x, 105 Bologna, e la gente di messer Carlo si mettea in punto, ch'era in Bologna, e molti Ciompi e sbanditi uscirono di notte e di dì di Bologna e con arme, ed andavano verso Imola. Era la detta gente di messer Carlo in Bologna, e dava il suono d'andare a papa Urbano a Roma, capitanata di messer Giannotto *del Protogiudicc* di Salerno, siniscalco di messer Carlo, e con lui era in compagnia messer Simone dal Poggio e messer Giovanni Poccia da Perugia, cittadini sbanditi di Perugia. Molte bandiere e pennoncelli erano fatti in Bologna all'arme del popolo di Firenze, e di sopra, a modo d'una banda, era l'arme della Parte guelfa, e di sotto avea uno braccio con una spada ignuda rotta.

RUBRICA 829ª — *Comc si scoperse il trattato per uno, ed il modo, che se ne tenne.*

Nel detto anno del Signore 1379 a' dì 17 di dicembre, in sulle due ore, venne allo uficio nostro de' Priori messer Tommaso di Marco degli Strozzi e Giovanni Dini speziale, ed appresentarci una lettera in gran furia ricevuta, la quale in effetto la mandava il conte Antonio, figliuolo del conte Giovanni di Monte Bruscoli, del lignaggio de' conti Alberti, il quale mandava la lettera alli' detti cittadini; e quivi in effetto narrava come tenero delle lor per- *I.*, x, 106 sone e della lor vita. Considerato essere loro amico, e che pensava essere meglio provveduto di questo trattato, che di quello di Bologna, perocch'egli fu quegli, che menò il trat-

5. beni.... avere] beni ma che potessero avere *I.*; *la lezione del testo, è quella di G. R. che concorda con A.* — 6. sapere] *omm. A.* — 9. ancora.... gelosia] ancora da cento pagare, pure per la gelosia *G. R.* - pure] *omm. A.* — 12. scarpignare] scarpigliare *A.* — 13. Dino] Dio *A.* — 16. parlarono] parlato *A* — 25. Pisa] Pistoia *G. R.* - arme] torme *G. R.* — 28. e dava] e andava *G. R.* — 29. capitanata di messer] capitano messer *A.* - Giannotto.... di Salerno] Giannotto conte Guidi di Salerno *G. R.*; Quattrogiudici di Salerno *A.*; *nella rubrica 847 ritorna il nome di* Giannotto del protogiudice — 33. con una] e una *A.* — 38. figliuolo] *omm. A.* - del lignaggio] *omm. A.* — 39. tenero] tennoro *G. R.*; tenea *I.*

tato di Bologna, quando gli Otto della balìa la feciono rubellare alla Chiesa, ed avea due bandi di Bologna della persona, e funne provveduto di 25 fiorini il mese, e poi in poco più di due anni gli mancò la provvisione, ma che quella era cosa da rilevare il popolo, ed il Comune di Firenze, e guardare la città da pericoli: che conciosiacosachè a' dì 19 la notte al mattutino, vegnente il mercoledì a' dì 20 si dovea levare il romore in Firenze in otto luogora, e correre la città all'arme, a tagliare a pezzi messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Giorgio degli Scali, e tutti gli ammoniti, e correre al palagio, e quello avere. Ed il modo dello levare il romore, era questo: che in sullo mattutino, in quattro casette fuori di mano, l'una da Santo Ambrogio, l'altra da San Niccolò, l'altra da Camaldoli, l'altra da Belletri, a un'otta vi si dovea mettere il fuoco di consentimento di cui era e gridare: "Al "fuoco ". Quando a spegnere il fuoco v'era la gente, ch'e' voleano; perchè al fuoco trae *I.*, x, 107 ogni uomo coll'arme; allora uscivano i' pennoncelli alla detta arme del Popolo, e della Parte fuori, gridando: "Viva il Popolo e Parte Guelfa ". Di che per questo seguito e di molti grandi cittadini nobili e popolani, li quali teneano al trattato, avvisati, con loro genti in casa, e quasi tutti dovienò fare venire' porci loro in Firenze da' loro lavoratori, che in tal dì vengono, cioè per Santo Tomè appostolo in Firenze, avere l'arme in braccio, e correre, come detto è, e tagliare, e uccidere, come detto è, rimettere gli usciti dentro; e dicendo, che altre cose a bocca avea a dire, ma volea danari da spese per potere venire e due ronzini. Questa cosa, è vero, che co' detti cittadini avea detto, ch'e' sentia che trattavano con messer Giannotto, capitano della gente di messer Carlo, nostri cittadini, altra volta, bene uno mese dinanzi. Di che gli fu dato alcuno danaio, di ch'egli andasse a sentire, e pochi, 10 fiorini; di ch'egli dicea essere ito a piede, ed avea speso i danari, e lasciato in sullo albergo il mantello. Di che, comecchè fusse d'assai strane condizioni il detto Conte, pure sappiendo i modi suoi ed altre volte avea, come detto è, fatto a speranza di danari delle cose, ed avendo veduto ed udito da messer Giovanni Aguto lo trattato, ed auto da' vicini, come detto è di *I.*, x, 108 sopra, gli fu mandato 15 fiorini e due ronzini da vettura. Ed ancora' veduto uno capitolo della detta lettera, la quale dicea, che per salute della nostra città e per rimedio subito s'andasse nel borgo a San Niccolò, e sì si pigliasse uno Bruno di Giovanni del popolo di San Niccolò, lo quale avea uno degli otto pennoni, ed egli direbbe il fatto. Tennesi che il detto Conte fusse nel trattato e tradisse la brigata. Subito ragunati quegli della guardia, cioè otto cittadini, li quali furono questi, cioè:

Tommaso di Piero Parigi
Lorenzo d'Agnolo, maliscalco
Donato Dini, speziale
Niccolò di.... cappellinaio
Recco di Guido Guazza
Francesco di Pasquino Terrancchio
Scarlatto di Tommaso Paronci
Michele di Lando, stivigliaio;

e dato loro la lettera, subito mandarono, e presono lo detto Bruno, e colserlo fuori della porta in una casa. Quando si sentì attorniata la casa, si gittò il pennone, ch'avea seco, nel necessario; e quivi di fuori si stava la notte per essere più sicuro, che avea fatte le sue ambasciate; questi non avea bando: quando volle subito per lo cavaliere del Capitano essere

3. gli mancò] la mancò *G. R.* — 10. vi si dovea] si dovea *G. R.* — 10. il fuoco] *omm. A.* — 15. in tal dì] in calendi *G. R.* — 21. Di che] *omm. A* - danaio.... egli] denaro cioè fiorini 10, ed egli *G. R.* — 30-31. ragunati.... cioè] ragunati gli Otto della guardia, ch'erono questi, cioè *A.* — 35. cappellinaro] coltellinaio *A.* — 37. Pasquino Terrancchio] Pasci *G. R.* — 40. colserlo] giunserlo *A* — 41-42. nel necessario] nella pinagia *G. R.*; nella pruagia *I.* — 43. subito] *omm. A*

gittato in terra, per martoriare nella casa medesima, trasse fuori parole, e disse: "Venite,' "il pennone è qua". E trovato il pennone, furono in palagio, ed i Priori erano al fuoco. *I.*, x, 109 Vollono fare venire quegli della guardia costui dinanzi a' Priori: li Priori rispuosero, che nè lui, nè niuno intendeano venisse nel palagio, e che non voleano sapere nulla: la guardia della città e contado s'era attribuita a lòro, e ciò s'aspettava, a chi la turbava, a' Rettori; andassero a loro, e con loro attendessero a giustizia. Menato a casa il capitano, ed esaminatolo, e confessato il fatto, in effetto ch'era intinto, e la notte se ne presero tre altri, e più se ne sarebbono stati presi, se non fusse stata la paura dello trattato, che Donato Dini, uno degli detti Otto della guardia, che era stato ammonito addietro, per paura, che non si destassero prima eglino, andò, e mandò il compagno suo a destare gli artefici, che pigliassero l'arme. Il bulichìo fu subito per la città: chi ebbe voglia di fuggire, fuggì. A' dì 18 la notte, fu preso uno Lorenzo di Giovanni, detto Nencio Ciccho, lo quale avendo veduto preso uno de' compagni, e poi gli altri, s'andava trafugando; e pure fu preso, e confessò essere nel trattato tutti i confinati, salvo tre, e che messer Carlo sentì il trattato, e che avea 27 suggelli di famiglie di Firenze. Di che la città fu' tutta all'arme la mattina del martedì, a' *I.*, x, 110 dì 19. Ed ultimamente fu mandato in qua ed in là cercando per questi confinati, de' quali furono presi questi, che appiè si farà menzione.

Rubrica 830ª — *Come furono presi cittadini e chi e perchè e come si fecero quattro cittadini capitani della gente d'arme.*

Nel seguente dì, essendo presi questi, fu diliberato di dare alla gente d'arme capi cittadini, acciocchè se fusse assalita la piazza, non avessero la scusa, che ebbono l'altra volta, di non conoscere i cittadini; li quali furono questi:

Messer Tommaso di Marco degli Strozzi e
Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti, per l'Arti maggiori, e
Lorenzo di Donato, tintore, e
Benedetto da Carlona, pianellaio, per l'Arti minori.

Costoro stettero armati con gli soldati in piazza: lo palagio fu guernito di vettuaglia ed in concio d'arme per modo che non ne serebbono stati cacciati, come furono quelli di luglio 1378. Mandarono quegli della guardia Simone di Biagio Corazzaio per pigliare Mariano di Lando degli Albizi a Rovezzano, secondo' ch'essi dissero che altro non gl'impuosero; *I.*, x, 111 e diergli uno mazziere de' Priori e sei lance da cavallo. Di che egli andò a Querceto, ed ultimamente Carlo si partì sentendo alla porta dinanzi la brigata, per la porta dietro dell'orto; e poi andarono alle mulina, e presero Piero di Filippo degli Albizi, il quale giunsero, che si partiva, ed andavane per la strada diritta; e per la notte aveano mandato a Monte Ughi, e presero Cipriano di Lippozzo, e Bartolo di Giovanni Siminetti, detto mastino e Filippo di Biagio degli Strozzi. Messer Iacopo Sacchetti s'era itò alla sua casa la notte dinanzi, ed egli in farsetto s'era uscito di letto, e fuggito di tetto in tetto, e saltato, e disvoltosi il piede, e nascososi nella Badia di Firenze, ch'era dietro alle case sue, in uno monte di grano tutta la notte e l'altro dì infino a nona; e se non si fosse isvolto il piè, campava. Come si sapesse, vi si andò, e trovossi, e fu preso. Tutti questi vennono alle mani del Capitano. Alle mani dello Esecutore fu menato preso messer Donato, e Bartolommeo de' Bar-

2. ed i Priori] a' priori *G. R.* — 8. stati] *omm. A.* — 12. Ciccho] Mecco ciacco *G. R.;* Nencio cieco *I.* - avendo] avea *G. R., corretto di seconda mano in* avendo — 13. e pure fu preso] *omm. A.* — 17. *nè A., nè G. R. riportano la lista* — 26. per l'Arti minori] *omm. G. R.* — 30. essi] *omm. A.* — 31. uno] *omm. G. R.* — 32. Carlo] Mariano *I.;* Carlo *A.;* Carlo *G. R., corretto di mano posteriore in* Mariano — 33. degli Albizi] *omm. A.* - giunsero] giunse *G. R.;* giunsero *I.* — 37. di letto] del letto *A.* — 37-38. disvoltosi] svuolsesi *A.*

badori: imperocchè a quello Nencio venne detto era state date lettere, e detto quello a bocca I., x, 112 avesse a fare, e che parlasse a messer Donato, ed egli s'era' il dì stato ne' Servi; e sentito i compagni presi, sì s'immaginò d'occultare le lettere, le quali minutissimamente minuzzò, e gittò dietro alle prospere del Capitolo, le quali ricolte, e ripezzate per gli più sottili uomini di Firenze, nulla comprendere se ne potè: ma sì le sminuzzò, e a bocca dicea, e faciesi gagliardo, dicendo: "Fate ciò, che vi pare, che domane il trattato andrà a secuzione, tanta "è la gente, che dee essere nel trattato". E la brigata di messer Carlo dovea essere il mercoledì notte alle porti, quando il trattato si scopria. E per questa cagione si mandò messer Ruberto in Mugello con gente d'arme, per scontrare la brigata, s'e' venissero, e a' Bolognesi che non gli lasciassero uscire di Bologna, e se uscissero, venissero la gente loro dietro, e la nostra si facesse loro innanzi; e mandossi per tutte le vicinanze delli confini e per gli passi, che se passasse persona sospetta, fusse ritenuta. Perchè Carlo Mangioni passava da Barberino, il Podestà il ritenne, e mandossi per esso, con due suoi compagni; ciò furono, Lorenzo di Giovanni da Firenze e Francesco di Simone da Castello San Giovanni, i quali furono dati a messer Giovanni da Narni podestà di Firenze.

I., x, 113 RUBRICA 831ª — *Come' i Bolognesi trattarono le gente di messer Carlo di Durazzo.*

I Bolognesi di buono animo, essendo nuovamente del mese di settembre collegati con gli Perugini e' Fiorentini, veggendo la gente de' Fiorentini sbanditi, i Ciompi usciti fuori, ed eglino che dissero di soggiornare quattro dì, ed eranvi stati bene venti, preserne sospetto; e quando costoro si vollono partire lo lunedì, per essere l'ordine del trattato il mercoledì a Firenze, sì si mandarono la domenica per gli Caporali, e vollono ch'e' giurassero, suggellassero, e promettessero non offendere niuno loro collegato, nè i Fiorentini in ispezialtà; e ch'eglino uscissero per questa via, cioè per Rimine della Romagna, e quindi andassero a Roma molto in ordine, cioè il terzo di loro, e con loro andava il Cavallaro Bolognese; e quando lo terzo di loro era a Rimine, e l'altro terzo si partiva, e poi l'altro il simile. Questo fu loro corale cosa a sofferire; ma pure non possendo più, si tolsero quello potieno, e mandarono Ungari a dolersi a messer Carlo, ed i Fiorentini ed i Bolognesi ed i Perugini mandarono loro dietro li messi a dolersi del trattato.

I., x, 114 RUBRICA 832ª — *Come' i Fiorentini richiesono l'amistà, per essere forniti di gente per lo detto tempo.*

I Fiorentini sappiendo il trattato, ed aspettando la gente da Bologna, la quale messer Carlo si dicea andava a Roma, ch'era nel trattato, richiesero i Pisani e Lucchesi ed i Sanesi, li Perugini, gli Aretini e messer Azzo degli Ubertini, i conti Guidi di Casentino, e mandarono a tutti loro accomandati, de' quali vennono il terzo dì; i Sanesi 70 lance; il quarto dì i Pisani con 800 lance; i Bolognesi il sesto dì con 100 lance; i Perugini il tredicesimo dì con 100 lance: gli Aretini l'ottavo dì con 30 lance. Fra Ungari e 'l Conte e l'amistà de i fanti vennono prestamente tutti.

RUBRICA 833ª — *Come si ragunarono le Capitudini, e come vollono che si seguisse nella giustizia.*

Essendo presi li predetti, ed ancora di più dì dinanzi uno Giovanni di Piero Anselmi non per questo trattato, ma di questa radice pare ch'e' fusse: perocchè dovette dire: "In-

1. Nencio.... state] Nencio, detto Ciacco erano state *G. R.*; detto Cieco *I.* — 2. Servi; e sentito] Servi, Nencio e sentito *G. R.* — 4. dietro.... Capitolo] drieto al Capitolo *A.* — 36-37. Fra Ungari.... l'amistà] Fra Ungari e lance, l'amistà *G. R.* — 37. prestamente] *omm.* *A.*

"nanzi che sia pochi dì sarà messo un zaffo in culo agli artefici d'acciaio per modo, che "non reggeranno, com'e' fanno „. O vero o no, che queste parole fussero, il Capitano, che' *I., x, 115* lo avea, non trovava in lui da procedere, come esso dicea. Gli artefici ed altri di loro animo di ciò forte lo incolpavano. Di che ragunati il martedì, e praticato le Capitudini sopra la detta materia e de' presi, ultimamente si diliberò, che due per Capitudini fussero a diliberare il modo della giustizia, perocchè la città stava tutta sotto l'arme, e gridava: "Giustizia, "giustizia „. Preso partito di due per Arti Capitudini, gli altri se n'andavano, e questi furono messi nella sala del consiglio, e due de' capitani della Parte guelfa e due de' Nove della Mercanzia, e due de' Dieci della Libertà e due de' Dodici e due Gonfalonieri; ed ultimamente in pratica tutto lo dì e la notte si stette, ed il Capitano fu riscaldato ed il Podestà e lo Esecutore che facessero iustizia. Eglino diceano di farla, e che non trovavano da far morire di quelli ricchi, ovvero maggiori, altro che quegli delle bandiere, e quegli, che avieno bando. Ultimamente il mercoledì infino a nona stati alla pratica, e detto al Capitano, che essi intendeano, che al presente non fosse morto niuno di quelli poveri; e quivi in effetto lo popolo prese l'arme, gridando: "Giustizia, giustizia „. Non pigliandosi nulla, vennono in palagio di quelli quattro cittadini della compagnia de' soldati, ovvero sopra loro, e disse messer Benedetto degli Alberti che il popolo dicea che, se innanzi' nona non fosse dato l'or- *I., x, 116* dine alla giustizia, per modo che si vedesse quello si dovesse fare, che la farebbono eglino col fuoco e con la spada. Udito questo le Capitudini, chi una e chi altra si presero questo partito come nona sonò, che quelli quattro cittadini avessero balìa insieme con gli Rettori a fare dare esecuzione alla giustizia, e così fu. E fatto ciò, fu detto cha 'l Capitano sgombrava, per andarsene la notte, e fare fuggire i prigioni; di che fu messo a guardia quella notte di lui e de' prigioni da 50 uomini, e furono sì dissoluti che gli dissero d'oltraggiose parole, e forse gli averebbono fatti de i fatti; se con che quelli quattro cittadini vi corsero, e ripresergli, e lui confortarono a fare giustizia. Di che la notte collò Filippo di Biagio e Nanni Anselmi.

Rubrica 834ª — *Come il Capitano fece giustizia di Nanni Anselmi e di Filippo di Biagio, ed il Podestà di Carlo Mangioni e d'altri.*

Il Capitano, veggendo la volontà del popolo, forse per iscarico di se, se non gli sentia colpevoli, li collò tanto, che dissero quello, perchè egli morirono, credendosi campare gli altri; e se colpevoli li trovò, non gli era onore a lasciarli tanto, quanto avea tenuto Nanni' di *I., x, 117* Piero Anselmi. Come che la cosa andasse, diè loro la sera il comandamento dell'anima; e lo Podestà a' suoi avea fatto il simile. Di che la mattina in sulla terza, o più, sonò a condannagione, ed in sulla piazza di San Pulinari, per turbazione di stato, fece tagliare il capo a Carlo di Francesco Mangioni e Lorenzo di Giovanni da Firenze, questi avea bando, e Francesco di Simone da Castel San Giovanni, pure per turbazione di stato. Et il Capitano dipoi lui facea leggere la condannagione di Nanni di Piero Anselmi e di Filippo di Biagio degli Strozzi in sullo piano della scala del suo cortile, come era usato e gli detti condannati erono già nel cortile a modo usato e doviesi tagliare il capo in sullo muro del cortile sopra la piazza. Leggendosi la condennagione, lo popolo armato in sulla piazza e le gente dell'arme, una femmina pazza misse uno mugghio grandissimo; la baruffa fu grande, credendo fusse altro. Li disarmati cominciarono a fuggire della piazza, i cavalli per lo romore spaventati, li soldati strignersi insieme; il romore, e la calca fu sì grande, che all'uscire della piazza, alle bocche delle vie, cadde l'uno sopra l'altro per modo che ve ne affogò circa cinque; infra'

15. popolo.... giustizia] popolo in sull'arme: giustizia *G. R.* — 18. quello] *omm. G. R.* — 23. gli] *omm. A.* — 31-32. di Piero] *omm. A.* — 35. questi avea bando] *omm. A.* — 36. per turbazione di stato] *omm. A.* — 38-39. cortile.... doviesi] cortile al modo usato e doviensi *G. R.* - del cortile] *omm. A.* — 41. credendo fusse altro] *omm. G. R.* — 44. circa] *omm. A.*

quali vi morirono di nome uno figliuolo di Giano Torrigiani d'anni.... (*lacuna*) ed uno notaio, il quale avea nome ser.... (*lacuna*) ed era piena la piazza di zoccoli e di pianelle, lasciate per fuggire meglio,' *I.*, x, 118 e berrette cadute, che se ne sarebbe fatto leggermente soma. Ed a questo si vide che è popolo, ed almeno tratto tra l'arme disarmato. La gente, ch'era nella corte del Capitano a udire leggere la condennagione, cominciò a fuggire, e chi avea arme a trarla fuori, ed irsene con essa in mano. Li berrovieri spauriti lasciarono i condennati; e se pigliavano la via della porta, leggiera cosa era a campare; ma l'uno, cioè Nanni Mangione, prese la via della scala e salì sul piano della scala, ed arrogantemente disse: Dielvoglia, Capitano, che tu abbia oggi fatto bene; e ciò disse due volte. Il Capitano francamente il fece ripigliare, ed in quella baruffa avea mandato a serrare la porta del cortile, e già era serrata; e veduto che contra a lui non si dicea, ma la gente era uscita fuori, e non intrata dentro, comandò fussero menati in sul muro, e loro tagliato il capo. Dissero di quelli della guardia, che quando il romore si levò, quelli cinque, ch'erano sotto la scala a vedere quelli, che si doveano guastare, e sopra la volta si leggea la condennagione, che quando vidono fuggire fuori la brigata, e costoro due lasciati che 'l Mastino disse: Piero di Filippo stiamo franchi, che messer Giannotto sia giunto alle porti; cioè il Capitano con la gente di messer Carlo, *I.*, x, 119 che dovea nel trattato venire il dì dinanzi. Questo, dico, se così fu, quasi' parve per le parole, essere veramente colpevole come che chi dicea di no e chi di sì. Queste parole, poi a più dì, usò di dire uno, ch'era stato preso di notte col coltello, e perchè era un poco persona da essere tenuto in quello tempo sospetto, e fu.... (*lacuna*) e disselo, essendo lasciato e libero e sicuro. Fu adunque tagliato la testa alli due predetti, cioè a Nanni di Piero Anselmi e a Filippo di Biagio degli Strozzi; ed il popolo cominciò a gridare: "Agli "altri, agli altri ". Ed il palagio del Capitano serrato, che se fusse stato aperto, ed il Capitano non lo avesse fatto, sarebbe stato a rischio eglino ed egli. Lo Capitano gli avea la notte collati, e nulla aveano confessato; di che il Capitano si scusava, e dicea a coloro, ch'erano alla guardia de i soldati, ed alla sua e de' prigioni: "Andate, e fategli morire voi, "che se io non gli troverò colpevoli, io no 'l farò ". Di che stava la città in arme ed in favellìo; e tutti diceano: "S'egli non gli fa morire, e' sarà tagliato a pezzi egli, e loro, e "tutti i loro consorti maschi e femmine arse nelle case ". E tutto il popolo faceva grandissima minaccia.

RUBRICA 835ª — *Come il Capitano fece tagliare la testa a Piero di Filippo e ad altri quattro.*

Ed il predetto dì, cioè il giovedì a dì.... (*lacuna*) di dicembre 1379, sentendo li parenti loro, *I.*, x, 120 cioè de' cinque, ch'erano in prigione,' il ragionamento; e lo fatto nel vero parea loro più virisimile, ch'e' non era, per gli modi tenuti per adrieto dell'ardere e del rubare; ma i Priori s'erano posti in cuore che non si facesse più, ed erano forniti di gente, ed aveano buono animo, e li buoni uomini li confortavano, e prometteano di aiutargli. Ma come che la cosa s'andasse, per frati loro e parenti ed altri loro parenti ed amici fu loro parlato per modo, che Piero di Filippo cominciò a mostrare il modo ed il pericolo a' compagni, di loro e delle loro famiglie, e che però non campavano eglino, ma come cani si vedrebbono morire e tagliare; e di concordia mandarono al Capitano, che gli voleano parlare, ed egli non gli volle udire; ma poi a preghiere loro vi mandò il cavagliere, a cui dissero che il Capitano vedeano a gran rischio, e loro e le cose loro, e che il Capitano dicesse loro

1. di nome] *omm. A.* - d'anni] *omm. A.* — 1-2. ed uno notaio *omm. A.* — 4. tratto] *omm. A.* — 7. l'uno cioè] *omm. A.* — 8. via.... arrogantemente] via delle scale; Filippo di Biagio prese la via della scala ed arrogantemente *G. R.* - scala] stalla *I.* — 12-13. Dissero.... guardia] Dissero di quella guardia *G. R.* — 18-19. colpevole.... di notte] colpevole. Poi a più dì usò di dire uno, ch'era stato di dì e di notte *G. R.* — 29-30. E tutto.... minaccia] *omm. G. R.* — 34. per adrieto] qui addietro *G. R.* — 37. parenti.... parenti] parenti ed altri che frati e parenti *G. R.* — 38. il modo] *omm. A.* — 40. e tagliare] *omm. A.*

quello, ch'egli avessero a confessare, ch'eglino erano presti a confessarlo. Il Capitano, come franco uomo, disse ch'egli lasciava il pensiere a loro, ch'egli non era per dire nulla a loro; ma s'egli, se si sentiano colpevoli, ch'egli li esaminerebbe, e se gli dicessero cosa, per la quale dovessero morire, egli farebbe la esecuzione e ch'egli per se di nulla temea. Di che costoro diliberarono di morire, e pregarono che onestasse la condennagione' il più che po- *I.*, x, 121 tesse, e confessarono aver parlato chi con uno e chi con un altro per turbare lo stato presente. Il Capitano diè loro il comandamento dell'anima, e mando a' Priori, che questi avieno confessato, quello ch'egli ne dovesse fare, e quello che essi comandavano. I Priori rispuosero, ch'eglino per loro stavano in palagio allo reggimento della città, e mantenere lo stato, ed a fare lo loro uficio, ed il Capitano lo suo; e che il primo dì che lo trattato si scoperse da quello Bruno, che fu preso per loro detto, e preso non lo vollono udire, nè vedere, ma dissero che facessero quelli della Guardia ed i Rettori lo loro uficio, ch'egli non intendeano d'impacciarsene, nè fare pigliare, nè sentire de' presi, salvoch'erano presti in dare e far dare adiuto e favore a' Rettori e ad ogni persona che fusse uficiale di Comune. Ma tanto gli fu detto che facesse ragione a ogni uomo e giustizia sopra chi la meritasse. Di che tornatosene lo venerdì mattina in sulla terza, ad uno ad uno lette le condennagioni, in sullo muro fe' loro tagliare la testa. Ciò furono questi: messer Iacopo Sacchetti, Cipriano di Lippozzo Mangioni, Bartolo di Giovanni Siminetti e Piero di Filippo degli Albizi. E nel vero tutti, per infino al colpo del ceppo dissero essere loro fatto torto, e che non seppero nulla del trattato.

RUBRICA 836ª — *Come' fu tagliato il capo a messer Donato Barbadori.* *I.*, x, 122

In quello medesimo dì ed in quella medesima ora in quello medesimo minuto si lesse condannagione Giannino d'Ascoli, esecutore. Ed egli medesimo con quelle parole, che il Capitano, la sera dinanzi era ito a' Priori, e quelle medesime parole gli furono risposte che al Capitano. E certo questo costa a me scrittore di vero, che io era de' Priori, che certo mai noi non sentimmo, nè volemmo sentire di niuno, salvo quello Bruno, che detto è, lo quale avea la bandiera, di quello innanzi dicemmo, che facessero quelli della Guardia il loro uficio ed i Rettori contra a chi fosse colpevole nel trattato, fosse chi volesse, fosse punito. E queste parole sempre ai Rettori ed a quelli della Guardia furono usate. Messer Donato Barbadori, letto la condennagione, molto si scusò, non essere colpevole, e raccontò in conclusione, essere stato il più fedele ed il più leale a quella cosa, cioè a quella de' Priori, che mai fusse niuno. E certamente di messer Donato, se fu colpevole, gran peccato fu di lui che in tanto errore venisse, perocch'era franco uomo e molto savio e molto utile al Comune; e se non fu colpevole, gran danno ne fu, e male fece chi di ciò' l'abbominò. Per *I.*, x, 123 certo messer Donato fu al Comune per addietro leale ed ardito, ed in ogni ambasciata per lo Comune andava ne' grandi fatti a grandi signori e tiranni; infra gli altri gran fatti egli andò a difendere il processo formato contra il Comune per lo papa Ghirigoro XI ed altamente e francamente sempre parlò, e sapea ch'egli era male del Papa; ed infra l'altre cose che disse, essendo al concestoro il Papa co' cardinali, e cominciato a leggere lo processo, uno prete, ch'era colla moltitudine a vedere, gli si diè il mal maestro, forse come usato s'era, messer Donato cominciò a gridare: " Guardatevi dinanzi, che 'l Santo Padre vegga "; ogni uomo si cessò; egli si trasse innanzi, e non disse " Santo Padre ", ma: " messere, guardate come " li vostri famigli e crientoli cominciano a stramazzare per la ingiusta sentenzia, innanzi ch'ella " sia letta; pensate, che seguirà, letta: eh per Dio non date sì ingiusta sentenza, come que-

15. Di che] che *G. R.* — 17. muro.... testa] muro fu poi tagliato la testa *G. R.* - *dopo la parole* Sacchetti *I. nota una lacuna che non è segnata nei mss.* — 19. del ceppo] *omm. A.* — 22. minuto] muro *G. R.* — 23. condannagione] la condannagione *A.* — 26. che detto è] *omm. A.* — 39. disse, essendo] disse, fu che essendo *I.*

"sta è ". E con tanto ardire e franco animo, che ogni uomo si maravigliò: ed il Papa turbato delle parole, se non fusse stato raffrenato, gli averebbe fatto villania. Egli dicendo che la morte era acconcio a sofferire, per non tacere la ingiusta condannagione contra al Comune di Firenze; e molto avea prima rimediato e umiliato infino a quello punto, quanto I., x, 124 uomo avesse potuto fare. Oltre a ciò fu' mandato in Francia ed in Ungaria, ed in tutta quasi cristianità a scusare lo Comune, ed abbominare lo Papa per quella ingiustizia. E certo grande danno ne fu della sua morte. Fatta la detta ingiustizia, ogni uomo pose giù l'arme, e le botteghe si apersono, ed acchetossi il popolo incontanente e' fu scapolato per lo Asseguitore, *Donato* Barbadori.

I., x, 125 Rubrica 837ª — *Come' furono sei volte in due mesi grandi diluvi d'acque in Firenze, e che ne seguì.*

Nel detto anno 1379 e del mese di novembre e di dicembre furono grandi diluvi e piene d'acque in numero di sei volte; crebbe il fiume d'Arno sì forte, gran tempo non crebbe, come è detto, rubrica 497. Ma per fare menzione d'una piena di dicembre, avea in Valdarno di sopra presso a Bibbiena nel contado d'Arezzo una villa con una fortezza, ch'era degli Aretini: si chiamava Campi: crebbe sì Arno che allagò ogni cosa, ed i paesani si fuggirono in lo palagio; di chè il palagio cadde la metà, e chi fu in quella metà, morì: e morirono circa 77 persone.

Rubrica 838ª — *Come il conte Antonio da Bruscoli fu rimunerato della rivelazione del trattato.*

I Priori, pensando di fare guidardone al conte Antonio da Bruscoli, il quale, come detto è addietro rubrica 829, rilevò il trattato, di che s'è ragionato infino a qui, sì per lui, e per dare materia di sentire delle cose, sì gli fu donato di mancia la mattina di Natale fiorini 100 in due lance morte due anni, che sono 40 fiorini ogni mese. Il quale contento si partì dalli Priori, e cercò sua civanza: sicchè potea egli e cinque altri portare arme per l'ordine delle due lance; che si contiene in ogni lancia tre uomini di soldo, e però può portare l'arme come soldato con cinque compagni.

Rubrica 839ª — *Come il Capitano e 'l Podestà feciono giustizia degli altri presi per lo detto trattato.*

Lo sabato seguente, cioè nel detto mese, a' di 24 di dicembre 1379 il Capitano fece giustizia di cinque per lo predetto trattato. Infra gli quali cinque quello, cioè Nencio Cecco, leggendosi la condennagione ad alta voce, mostrandosi lo pennone, disse: "Fate ciò che vo- I., x, 126 "lete, che non può mancare,' che 'l trattato non venga fatto; perocchè tale tela è ordita, che "s'ha a tessere, ed io sono contento morire per Parte guelfa, e s'io non avessi fatto che fatto "ho, lo farei "; e andò a guastarsi con gli altri. Questi, che cercavano di sovvertere lo stato, non erano però più Guelfi che gli altri, perchè sotto titolo di Parte guelfa romoreggiare volessero; ma per fare male, e abbominavano la città, che si reggea a Parte ghibellina; e diceano male, perocchè sotto titolo di Parte guelfa e per gli Guelfi si reggea la città; ma degli smoniti Guelfi, e forse de' Ghibellini smoniti ve n'erano nelle borse, ed alcuni ne veniano agli ufici tratti; ma era piccola cosa a rispetto de i Guelfi, che non erano negli ufici

---

4. e umiliato] con umiltà *G. R.* — 5. in Ungaria] in Inghilterra *A.* — 6. per quella] della *G. R.* — 7. ingiustizia] giustizia *G. R.* - pose] posò *G. R.* — 8. incontanente] *omm. A.* — 9. Donato] Bartolommeo *G. R. ed A.* — 23. in due] e due *G. R.* — 25-26. però.... compagni] però possono portare l'armi cinque compagni *A.* — 30. cinque quello] *omm. A.* — 31. voce] bocie *A.* — 32-33. che s'ha a tessere] che pure si tesserà *G. R.* — 36. abominavano] abominare *A.* — 37. la città] *omm. G. R.*

veduti infino a quello dì, de' 20 l'uno. Li giustiziati furono questi per messer Cante capitano, cioè:

Lorenzo di Giovanni, vocato Nencio Cecco
Bruno di Giovanni, popolo San Niccolò, fu primo preso
Niccolò di Bartolo, popolo Santo Ambrogio
Lorenzo di Taldo del detto popolo
Consiglio di Tommaso, popolo San Lorenzo.

Questi altri sono quelli di che fece esecuzione per lo detto trattato messer Giovanni da Narni podestà, cioè:

Francesco di Simone da Castel San Giovanni
Niccolò' del Bene da Colle di Valdelsa I., x, 127
Lapo del Buono da Firenze
Ruggieri fante di Pigello Adimari.

Rubrica 840ª — *Come furono nella città alcuni mormorii per la tratta de' Priori.*

Nella tratta de' nuovi Priori e de' Gonfalonieri, che si avea a trarre dì 20 di dicembre era per la città grande mormorìo; perocchè si dicea ch'e' parenti e dell'animo delli morti ed inquisiti poteano essere de' Priori e de' Gonfalanieri di compagnia, e diceasi poterne per sorte essere tanti, che forse colle spalle loro si potrebbe essere novità di trattato o d'altro; ma pure che novità non gittasse da loro parte, pure a sospetto erano agli altri. Per la quale cagione, l'uno dicea: " Se sia tratto, noi il taglieremo a pezzi ". L'altro dicea: " E' non sia, " e facciamlo stracciare ". E varie oppinioni si tenne ne' parlari; e ciò si sapea de' parenti loro e di loro animo essere nelle borse; perocchè chi era veduto del primo squittino agli ufici della città e del contado, quasi si sapea di certo essere de' Priori e Gonfalonieri e Dodici, se non avesse avute due fave meno che le due parti, e ben si vedea, chi era d'avere quella stremità. Di che stando la città in questo bisbiglio, vennero allo uficio de' Priori li quattro cittadini, ch'erano' stati guidatori della gente dell'arme; ciò furono, messer Benedetto I., x, 128 degli Alberti, messer Tommaso di Marco, Benedetto da Carlona, Lorenzo di Donato, tintore; e propuosero lo bisbiglio allo uficio, e dissero il modo di levare questo fusse: che li quattro accoppiatori delle borse de' Priori andassero alla cassa, e degli imborsati togliessero cui a loro piacesse; di che udito i Priori questo ed i Collegi consigliarono se ne tenesse generale consiglio di richiesti e tutte le Capitudini, e così si fece a' dì 26 di dicembre; e dissero in loro risposta ch'e' voleano essere alle botteghe de' loro consolati. Ed ultimamente l'altro dì rispuosero, praticato lungamente più e più alla casa della Mercatanzia, per iscrittura, e le 17 Arti tutte in concordia, si facesse la tratta a sorte, ed a fortuna, come era usato. Le sei volieno altre cose, non l'una, come l'altra. Di che presesi, col nome di Dio, di trarre al modo usato; e Dio concedette che la tratta fu tale che quasi ogni uomo si contentò. E vero che stette in sulla piazza tutta la foresteria armata, mentre si trassero i Priori ed i Collegi, cioè i Gonfalonieri, e per la grazia di Dio, non fu una parola di scandolo.

Rubrica 841ª — *Questi' sono i Priori da gennaio a febbraio 1379.* I., x, 129

Cristofano di Bartolo, vaiaio
Bartolo Lapucci, cardatore

---

4. fu primo preso] *omm. A.* — 11. di Valdelsa] *omm. A.* — 15. Nella] Per la *A.* - che si avea.... dicembre] *omm. A.* — 17. diceasi] dicesi *G. R.* — 23. de'] *omm. G. R.* - 36. quasi] *omm. G. R.* — 37-38. ed i Collegi cioè] *omm. A.*

Agnolo Barucci, lanaiuolo
Arrigo del Biondo, cimatore
Giorgio di Guccio di Dino Gucci
Lorenzo di Puccio, oliandolo
Simone di ser Matteo Biffoli
Francesco di Iacopo, corazzaio
Francesco di Tieri, vocato Calcagno, beccaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Iohanni
Ser Antonio del maestro Bartolo, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 842ª — *Come per gli nuovi Priori si cercò modo di concordia nella città, e fecesi nuovo squittino, ed elessero certi a ciò fare.*

L'oficio di questi Priori intrati che furono, pensando agli scandoli delle tratte de' sospetti, vollono vedere il modo di concordia. Feciono uno consiglio di richiesti, nel quale *I.*, x, 130 furono tutte le Capitudini, e di Buoni' uomini mercatanti, li quali ragunati per consigliare, si disse, si provvedesse. Di che il provvedimento, che fu, si fu quello, che li Priori mandarono ad ogni Consolato, che mandassero loro dieci uomini, li quali avessero squittinati per loro artefici, ed egli ne piglierebbono de' dieci due. E così fu fatto; ed in effetto ebbongli, ed elessero due per Arti, e furono insieme con gli Priori e con gli Gonfalonieri e Dodici buoni uomini e Capitani di Parte e Dieci di Libertà; li quali qui appiè per ordine li metteremo.

RUBRICA 843ª — *Come fu in Firenze fatto consiglio, nel quale alcuni grandi furono fatti popolani, ed altri popolani fatti grandi, e più cose furono diliberate.*

Lo effetto che uscì delli detti Uficiali fu questo, che nel detto anno 1379 a' dì.... di febbraio si fece uno consiglio, nello quale dissesi che quello ch'era fatto per gli predetti Uficiali era a loro segreto, salvochè ciò sapea il canceliere ed il notaio delle Riformagioni *I.*, x, 131 ed i Frati e due Gonfalonieri e due Dodici, e per meno scandalo si' fermasse quello che fatto avieno. Di che con fatica si vinse: e così nel consiglio del Comune, come del popolo, confermato fu. In effetto feciono venti popolani de' grandi, e venti grandi, popolani, solo ciascuno le loro persone; e 39 uomini diliberarono, che stessero tre anni senza uficio, e se fusse tratto, fusse rimesso. Feciono che quelli condennati, li quali eglino confinassero ed osservassero i confini, avessero bene de' beni loro, e none osservando, fussero rubelli.

Item feciono, che acciocchè chi avesse avere da' ribelli e condennati, fosse, tanto per dote, quanto per altre cagioni, chiarito, acciocchè il Comune non fusse ingannato, ed altri avesse sue ragioni, quattro cittadini, uno per ogni quartiere.

Item, che' Priori ed i Collegi cadessero in pena, se ogni loro uficio non eleggessero otto Uficiali di guardia, comecchè ogni Priorato s'eleggessero, addietro passato, dappoichè li Romani cominciarono; ma pure non erano tenuti più, ch'e' volessero.

Item feciono borsa di Proposti, quattro dell'Arti, li quali avessero a ragunare le Capi- *I.*, x, 132 tudini, quando vedessero essere necessario per' buono stato della città e degli mercatanti ed artefici, li quali primi tratti furono questi per mesi sei.

Lorenzo di Spinello, vaiaio
Filippo di Bandino, coreggiaio
Bonaccorso di Vanni, orafo
. . . .

17-18. Priori.... Capitani] priori e loro collegi e capitani *G. R.* — 24. si fermasse] si affermasse *G. R.* — 26-27. solo.... 39] solo le loro persone di ciascuno e 39 *G. R.* — 27-28. e se fusse tratto] e se alcuno fusse tratto *I.* — 29. bene.... rubelli] beni loro se gli osservassero anni e se non gli osservassero fussero ribelli *G. R.*; anni due *I.* — 30. acciocchè] *omm. A.* — 35. pure] *omm. A.* — 38. sei] *omm. G. R.*

Questi sono li 20 popolani, fatti grandi.

Biliotto di Sandro Biliotti
Giovannozzo di Francesco Biliotti
Boninsegna di Ioanni Machiavelli
Bingieri di messer Giovanni }
Messer Francesco di messer Andrea } Rucellai
Messer Biagio di Bonaccio Guasconi
Francesco di Feduccio Falconi
Filippo, detto lisca }
Simone di Rinieri } de' Peruzzi
Giovanni, e }
Niccolò } de' Giugni
Giovenco di messer Lottieri da Filicaia
Nofri di Pagnozzo degli Strozzi
Piero di Masino dell'Antella
Stoldo di messer Bindo Altoviti
Strozza di Carlo Strozzi
Uberto di Schiatta Ridolfi
Niccolò di Gieri Soderini
Bonaccorso di Lapo Giovanni
Maso di Luca degli Albizzi.

Questi' sono li 39 divietati. *I.*, x, 133

Bardo di Tingo Mancini
Bernardo }
Gualtiero } di Bartolo Biliotti
Donato di Iacopo }
Alamanno di messer Alamanno } Acciaiuoli
Firenze del Pancia, calzolaio
Lionardo Beccanugi
Messer Giovanni di Bingeri }
Messer Albizo di messer Andrea } Rucellai
Giovanni di Piero Bandini
Ghino di Bernardo Anselmi
Giovenco di messer Ugo della Stufa
Guerriante Bagnesi
Iacopo Bigliotti
Iacopo Corsini
Iacopone di Iacopo di Giano Gherardini
Lorenzo di Ioanni Machiavelli
Lionardo di Sandro }
Andrea di Francesco } de' Peruzzi
Lionardo di messer Giovanni }
Marcuccio } Strozzi
Luigi di messer Piero Guicciardini
Lionardo del Chiaro di messer Botte
Migliore di Vieri Guadagni
Agnolo da Pino
Nardo di Chele Pagnini

Ser Niccolò Manetti
Niccolò di messer Lottieri da Filicaia
Uberto di Bellincione degli Albizi
Vanni di Iacopo de' Vecchietti
Ugo di Domenico de' Vecchietti
Zanobi Marignolli
Bartolommeo de' Barbadori
Ser Niccolò di ser Ciuto da Castello Fiorentino, che fu cancellieri alla Parte al tempo di messer Lapo e degli altri
Francesco di Neri Ardinghelli
Niccolò di Iacopo Guasconi
Dono calzaiuolo
Lodovico di ser Banco di ser Bartolo.

Questi sono li 20 grandi fatti popolani:

Guasparre di Tommaso, beccaio
Lionardo di Bernardino, e
Lionardo di Niccolò della casa de' Frescobaldi
Simone detto Attorri,
Sandro di Neri de' Pazzi
Lionardo di Giovanni, vergheggiatore
Maestro Pietro di Barna de' Pulci
Antonio di Tommaso de' Rossi
Francesco di Lapo della Trita
Domenico di Francesco, dipintore
Filippo di Benedetto da Pontormo
I., x, 135 Zanobi' di messer Marabottino
Sandro di Simone de' Tornaquinci
Bindo di messer Iacopo de' Bardi
Piero di Gilio Serragli
Iacopozzo Soldanieri
Giovanni del Guerra Gherardini
Lapo di Biagio, fornaciaio

Poi del mese di febbraio tutti gli soprascritti grandi, fatti popolani, ebbono quello medesimo beneficio per gli loro figliuoli, ch'egli avieno per le loro persone.

RUBRICA 844ª — *Come messer Agabito della Colonna, cardinale, venne in Firenze, e perchè.*

Nel detto anno del 1379 a dì .... di gennaio, messer Agabito della Colonna venne in Firenze, legato di papa Urbano VI, al quale fu fatto grande onore di palio, di drappi e cavalli, in circa di spesa di fiorini 700 d'oro: il quale richiese i Fiorentini di lega col Papa. *I.*, x, 136 Al quale fu risposto che i Fiorentini erano nuovamente in lega con gli Perugini' e con gli Bolognesi, che senza loro non farebbono, nè risponderebbono niente. E questo era vero della lega; ma allegavano ciò per non farla. Della quale lega avea in commissione dal Papa ricercarne tutti i Taliani; e così si partì di Firenze di gennaio.

---

18. Attorri] Accorri *I.* — 20. di Giovanni] *omm.* *G. R.* — 21. Barna] *omm.* *G. R.* — 29. Gilio] Silio *G. R.* — 38. il quale] il detto *A.*

Rubrica 845ª — *Come il Capitano condannò gli usciti, li quali per le confessioni di quelli che fece morire, o d'altri, seppero li trattati.*

In questo anno e mese il Capitano del Popolo, messer Cante, o per confessione che avesse da Piero di Filippo, o d'altrui, com'è detto, fece inquisizione di molti, li quali, servate le consuetudini e leggi del Comune, condannò. I nomi de' quali quì appiè faremo menzione:

Messer Lapo da Castiglionchio
Messer Giovanni Poccia, da Perugia
Benedetto di Simone Peruzzi
Adoardo de' Pulci
Bernardo di Lippo di Cione del Cane
Giovanni di Bartolo Bibliotti
Messer Alberto di Pepo }
Mariano di Lando } degli Albizzi
Giovanni di Guerrieri de' Rossi
Pigello }
Talano } di messer Luigi Adimari
Tommaso' di Rinieri Cavalcanti *I.*, x, 137
Bartolommeo di Niccolò Ridolfi
Cenni di Naddo e }
Bingieri di Piero } de' Rucellai
Niccolò di Iacopo Bordoni
Bernardo di Iacopo Beccanugi e
Luigi suo figliuolo
Iacopo di Bartolommeo de' Medici
Niccolò di Sandro de' Bardi
Andrea di Segnino Baldesi
Messer Guido Bandiera, scardassieri
Niccolò Brunetti, legnaiuolo
Simone d'Andrea, detto Morello, e
Bartolommeo suo figliuolo, del popolo di S. Lucia sopr'Arno
Iacopo del Testa, detto Testinella, popolo di S. Pier Maggiore
Matteo di Turino, detto Teo
Antonio detto Caratti, S. Lorenzo
Domenico di Bonaiuto, detto Danza
Checco e }
Guido } di Vannino, popolo di S. Ambrogio
Lucarino, pettinatore, popolo di S. Giorgio
Cambio di Giovanni, detto Carnaccino, popolo di S. Niccolò
Mazza, tessitore }
Nanni di Guccio }
Antonio del Rocca } popolo di S. Ambrogio
Simone, detto Compare }
Testa, fratello di Macinella } popolo di S. Friano
Francesco' di Sisto }
Basilio e } *I.*, x, 138
Abraam di Matteo } popolo di S. Lucia d'Ognissanti

---

5. condannò] *omm. G. R.*; furono condannati *I.*

Ormanno da Padova } da S. Gallo
Antonio detto Lombardo }
Luca del Melano
Freddura da S. Gallo
Michele di Giuffredi, popolo di S. Trinita
Donnino di Pietro Donnini, da S. Donnino.

Tutti furono condannati per lo predetto messer Cante di messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, capitano e difensore del popolo, nell'avere e nella persona per lo trattato predetto.

Rubrica 846ª — *Come la Compagnia di S. Giorgio con messer Giannotto, siniscalco di messer Carlo, vennono in Toscana.*

Nel detto anno, cioè 1379 e mese di febbraio, venne a Firenze lettere siccome una Compagnia, di che è fatto menzione addietro e Rubrica 812ª, chiamata la Compagnia di S. Giorgio, era venuta in sul terreno de' Sanesi, e che minacciavano venire a Firenze; di che si diliberò che vi si mandasse a sentire di loro intenzione: mandovvisi, e fuvvi mandato io altore, con commessione di volere sapere della detta Compagnia, se voleano osservare i patti
I., x, 139 e promissione, che durava infino a' dì 17 d'agosto prossimo, e che se volessero osservare, che io m'ingegnassi per 17 mesi, o per due anni, con quella condizione medesima gli obbligassi per lo meno pregio, io potessi; li quali patti erano questi, i quali qui nomineremo:

Rubrica 847ª — *Qui appiè faremo menzione de' patti, li quali la Compagnia di S. Giorgio fece col Comune di Firenze, che poi non osservò, ma mancolli, sanza niuna colpa o difetto del Comune di Firenze.*

In prima che non verrebbono in sul contado di Firenze, nè distretto, nè contado d'alcuno accomandato, nè eziandio per Terre, nè Castella di Firenze farebbono alcuno danno, nè offenderebbono, nè ancora passerebbono nè retto, nè per oblico, nè chiederebbono alcuna vettuaglia passando presso a quelle, se non fusse di volontà del Comune di Firenze, o di quelle Terre, presso alle quali passassero, e se concesso fosse, ogni volta per gli loro denari; ed infra 'l detto termine non verrebbono come Compagnia, nè come soldati di persona niuna, nè in niuno segno, nè forma: ed a questo obbligavano le loro persone e de' loro compagni,
I., x, 140 de' loro caporali, e' famigli, che al presente erano, ovvero che di nuovo v'intrassero; e chi v'entrasse durante il tempo, facessero giurare che osserverebbono, ed ancora chi n'uscisse, ove s'andasse, convenisse osservare le predette cose. E di ciò avieno promesso e suggellato tutti i caporali, i quali furono 39 suggelli. Li quali caporali sono questi, che quì appiè sono nominati:

Messer Alberigo conte da Barbiano, capitano generale
Messer Giovanni suo fratello
Francesco da Coreggia
Guglielmo de' Conti di Mede
Messer Pietro Gaetani da Pisa
Berardo da Recanato

7-8. di messer .... da Gubbio] *omm. A.* — 11. lettere siccome] *omm. G. R.* — 13. Sanesi .... minacciavano] Sanesi e con a sentore di loro intenzione, e che minacciavano *G. R.* — 14-15. io altore] io Marchionne Stefani *A.* — 15-16. con commessione .... e promessione] con commessione e promissione *A.* — 18. qui nomineremo] qui noi metteremo appiè *G. R.* — 28. persone e de' loro] persone de' loro *G. R.* — 29. ovvero che .... intrassero] ovvero che di mano in mano v'entrassero *I.* — 30. che] *omm. G. R.* — 31. promesso e suggellato] promissioni suggellate *G. R.* — 32-33. sono .... nominati] sono inscritti qui di sotto *A.*

Niccolotto da San Soverino
Ugolotto Biancardi
Ugelletto, e } degli Adilardi
Guglielmo }
Cittadino de' Tolomei da Siena
Antonio da Correggia
Bartolommeo da Gaggio
Messer Giovanni dell'Agnello di Pisa
Azzo }
Francesco } de' Peppoli di Bologna
Ricciardo }
Brunaccino da Verona
Andrino' Trotto d'Alessandria *I.*, x, 141
Lipaccio da Massa della Marca d'Ancona
Bernardo di Duccio
Uguiccione da Gaggio
Ventura da Faenza
Cristofano da Pontremoli
Matteo da Recanato.

Tutti e' 12 consiglieri della Compagnia.

Marcovaldo della Rocca di Pisa
Cola de' Sabbatini di Bologna
Cola da Monte Mellone
Marsilio Chiancio da Parma
Francesco da Carfagnana
Guccio di Bologna
Giovanni d'Arezzo
Antonio da Salazzaro da Papia
Giannino da Valle di Melano
Giovanni degli Arciguidi di Bologna
Manfredi de' Bracciati da Novara
Antonio di Carlo da Papia
Colombello da Castigliolo d'Alessandria.

E colla detta brigata era uno messer Giannotto del Protogiudice di Salerno, siniscalco di messer Carlo di Durazzo, del quale è fatta menzione nella Rubrica 828ª del mese di dicembre prossimo passato, il quale attentò trattato in Firenze, secondo dissero quelli che furono' giustiziati, e con certi patti e forme avea con questa brigata di S. Giorgio allegatosi, *I.*, x, 142
e per soldati di messer Carlo predetto gli avea condotti sotto certa convenzione; ed ancora una brigata di messer Guglielmo Filibach, tedesco, s'era con lui congiunta, e in su quello di Siena facea gran danno. Partimmi colla detta commissione a' dì 11 di marzo.

RUBRICA 848ª — *Questi sono i Priori di marzo e aprile 1379.*

Orlando di Lapo, setaiuolo
Cristofano di Michele, calzolaio

---

11. Ricciardo] Riccardo *A.* — 14. della Marca] *omm. A.* — 20. Tutti.... Compagnia] *omm. A.* — 23. Cola da Monte Mellone] *omm. A.* — 24. Chiancio] Chiavaro *G. R.* — 33. Castigliolo] Stortiglio *A.* — 36. il quale attentò] che tentò *A.* — 39. di messer.... congiunta] *omm. G. R.*

Donato di Bonifazio di Ser Donato, speziale
Antonio di Bartolommeo, farsettaio
Ioanni d'Amerigo del Bene
Salvestro di Vanni, linaiuolo
Nofrio d'Andrea di Neri di Lapo
Nuto di Vanni, spadaio
Francesco di Ser Santi Bruni, cambiatore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Mattia Pieri di Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

I., x, 143 RUBRICA 849ª — *Come' si cercò di fare concordia con messer Giannotto e colla Compagnia di S. Giorgio.*

Nel detto anno e mese di marzo, a' dì 20, io autore, essendo ito nella Compagnia di S. Giorgio, e praticato con messer Giannotto, siniscalco di messer Carlo, com'è predetto nella precedente rubrica, questo dì tornai, e riportato a' Signori, come la Compagnia di S. Giorgio diceano i Caporali osservare la fede promessa, e volere fare nuovi patti per lo tempo da venire, sì veramente voleano potere torre soldo, e prometteano non offendere, come promesso avieno, salvocchè come soldati; come che dalla brigata di segreto da più amici ebbi sempre, non osserverebbono i patti fatti, e che messer Giannotto cavalcherebbe il terreno de' Fiorentini con gli usciti di Firenze, ed ancora parlato con messer Giannotto, rapportai ch'egli era amico de' Fiorentini, e ch'egli era offeso ed abbominato del trattato di dicembre e non colpevole, e per riverenza di messer Carlo si tacea; ma che se gli bisognasse passare per lo terreno de' Fiorentini, passerebbe come amico, e non farebbe danno di nulla: ed ancora v'erano parte delli sbanditi, e gli altri s'aspettavano, ed ogni dì ne giugneano più e più sbanditi, ed'
I., x, 144 usciti di Firenze; e comunemente si dicea, che messer Giannotto conducerebbe la brigata de' Fiorentini, usciti, a Firenze. Di che rapportato le predette cose, e la concordia, che avieno fatto con gli Sanesi e con gli Pisani per danari, e curavasi co' Lucchesi di dargli denari, e sicurarsi da loro per sei mesi: i Sanesi dodicimila fiorini, i Pisani diecimila fiorini; da tanto facea ricercare me di simile, non mostrando di venire da lui, ma da alcuni di sua brigata. Fummi comandato di tornare indietro, e deliberato fu ch'io cercassi concordia; e perch'io non volli tanto carico solo, mi fu promesso mandarmi compagnia. Partimmi il dì medesimo, ch'io ero venuto, cioè a dì 20, e a' dì 23 mi fu mandato in compagno, messer Bettino Covoni, cavaliere.

I., x, 1 RUBRICA 850ª — *Come' s'appressò la Compagnia a Firenze, e come messer Giannotto volea ribandire gli sbanditi e ribelli del Comune di Firenze, e quello vi fu.*

Nell'anno del Signore 1380, a dì 26 di marzo, si partì la detta brigata di su quello di Siena, ch'era di là da Siena in Val di Rosia e pure in su quello di Siena dalla parte di qua verso Firenze s'accampò in Val di Strova, ed alcuno nelle Ville di Firenze accomandate, cioè in quello di Colle; ciò fu disavvedutamente, credendo fussero di Siena. In quella brigata erano sbanditi de' Fiorentini e gli usciti la maggior parte; e con messer Giannotto mai
I., x, 2 niuno concio, nè accordo si potè avere,' ch'ei non volesse passare per lo nostro terreno; se non che volea, che tutti gli sbanditi fussero di nuovo confinati, ed avessero bene di loro beni per uno anno, e che in capo dell'anno tutti quelli che fussero confinati, ed avessero osservato confini, che allora, alla deliberazione di messer Carlo, o tutti, o parte fussero ri-

11. io.... essendo] io Marchionne essendo *A.* — 12-13. com'è.... rubrica] *omm. A.* — 17. il terreno dei] *omm. A.* — 20. che] *omm. A.* — 24. a Firenze] *omm. A.* — 27. ricercare] ricordare *G. R.* — 30. in] un *G. R.* — 35. ch'era di là da Siena] *omm. A.* — 35-36. qua verso] *omm. A.* — 42. osservato] obbediti *G. R.*

banditi e rimessi in Firenze e ristituiti ne' loro beni. Questo non piacque al Comune di Firenze nè agli uomini di Firenze.

RUBRICA 851[a] — *Come messer Giannotto colla Compagnia vennero a Firenze presso alla città a 8 miglia con gli sbanditi.*

Nel detto anno e mese, a' dì 31 di marzo, levarono campo di Val di Strova, e vennono tra Staggia e Colle allato a Poggiobonizi, pure come amici, siccome fanno le Compagnie, togliendosi de' buoi, ma non pigliando prigioni, manicavano e beeano, e puosero campo alle Tavernelle, presso a Firenze a 14 miglia. Il dì innanzi ch'essi partissero, avieno avuta la licenzia da Firenze la Compagnia di S. Giorgio di potere passare allato al terreno di Colle e di Monte Feltraio, e sotto Volterra per uno dì, e se passassero come amici, come avia, fossero trattati come amici, se come nemici passassero o per altra via, come nemici trattati. Passarono e feciono, come detto' è, danno, e la mattina, quando levarono campo, arsero al- *I.*, XI, 3 cune capanne e due o tre case ed uno mulino, e presero alcuni prigioni. Il conte Averardo di Lando era stato mandato in Val d'Elsa per riparo del paese, tolse loro alcuno ronzino; di ch'eglino incanirono. Lo seguente dì, cioè lo primo dì di aprile, si partirono dalle Tavernelle, ed andarono per Pesa, e parte si puose a Quarantola, e parte nelle Ville di sotto, cioè in Schizzano. Questa fu la brigata di S. Giorgio presso a Firenze a 12 miglia. La brigata di messer Giannotto passò la Pesa, e venne, e puose campo a Carcheri presso a Firenze a 9 miglia con gli usciti di Firenze seco. Messer Bettino ed io fummo da lui, dicendogli lo danno, ch'era stato fatto. Disse di fare tutto cercare e fare giustizia di chi avesse offeso; ma nel vero egli si credette venire a Firenze presso a due miglia, e per la promessa degli usciti, che Firenze si leverebbe all'arme, e che sarebbono rimessi dentro gli usciti, e riformerebbesi la Terra al segno di messer Carlo. Lo conte Averardo con 300 lance ad una brigata, che erano in Malmantile, assalì, e tolsegli circa 60 cavalli, e preso vi fu lo conte Giovanni, fratello del conte Alberigo, capitano della brigata di S. Giorgio; e se avessero i Fiorentini mandato la notte a Carcheri 4000 lance,' e quella brigata del conte Averardo in- *I.*, XI, 4 sieme, l'uno dall'uno lato, l'altro dall'altro avessero assalito a Carcheri messer Giannotto e gli usciti, non andava testa; perocchè 'l campo della brigata di S. Giorgio era pressochè 4 miglia loro di lungi, ed in tutto tra messer Giannotto e gli sbanditi, non erano 300 lance, e sarebbono prima stati morti, e presi, che la brigata di S. Giorgio l'avessero saputo, non che soccorso; e tutte e tre le brigate di messer Giannotto e di messer Guiglielmo e la brigata di S. Giorgio erano circa 800 lance e 1000 ribaldi a piè, ed il Comune di Firenze avea circa 900 lance da loro e d'amici. Ma sempre da gran tempo in qua pare i Fiorentini aver male provvedimento. Dissesi che si aspettava messser Giovanni Auto per capitano; non credendosene avere maggiore derrata, credo stettero in sul contado di Firenze. Dissesi che gli usciti aviene promesso a messer Giannotto fiorini 8000, se stava 3 dì dinanzi a Firenze; e che n'ebbe in su quello di Siena fiorini 4500 e del resto promesse. Di che, non osservando loro i patti del venire presso alle mura e stare 3 dì, si dolsono di lui, se vero fu quello si disse. Lo secondo dì d'aprile si partì messer Giannotto, si disse, e andò verso Empoli; dilungossi donde era, dicesi, per paura della assalita del' conte Averardo, e che altra brigata *I.* XI, 5 non venisse. Quivi stette dì...... e passò, e andonne a Lucca, e fece patti co' Lucchesi per 5000 fiorini, e questo fu, perchè i Fiorentini si profersero a' Lucchesi essere con loro

2. nè agli uomini di Firenze] *omm. G. R.* — 10. come avia] *omm. A.* — 11. se come nemici.... trattati] *omm. G. R.* — 13. due o] *omm. A.* — 15. Lo seguente dì cioè] *omm. A.* — 32-33. e 1000 ribaldi.... lance] *om. A.* — 33. pare] pure *G. R.*; pare *I.* — 37. n'ebbe] non ebbe *G. R.* — 37. Siena.... promesse] Siena 4000 denari e di 3500 promesse *G. R. la cifra in A. è segnata in numeri romani:* " IIII[m] D "; *probabilmente anche il ms. da cui deriva G. R. portava la stessa indicazione in numeri romani, e G. R. copiando sciolte la sigla* D *come un'abbreviazione della parola* denari

ad azzuffarsi colla brigata. Di che i Lucchesi tennono in parole i Fiorentini, e feciono patto per meno che la metà di quello ch'averebbono fatto.

Parve sì nuova cosa a tutti i Toscani, che alla bandiera della Casa di Francia messer Giannotto siniscalco di messer Carlo di Durazzo facesse con Compagnia rimedire tutta Toscana, che mai non si trovò più, che Casa di Francia facesse lo simile; perocchè i predetti Comuni, cioè Firenze, Siena, Lucca, Perugia, sempre furono figliuoli di quelli della Casa di Francia e di Puglia; e se altra volta con gente d'arme vennono in Toscana, Reali di Francia e di Puglia con gente, o come Uficiali con questa, mai senza titolo, e con Compagnia non vennono. Negava messer Carlo ciò non avere saputo, ed essere contro a sua voglia; ma pure mostrava suo mandato e lettere e carte, come potea obbligare messer Carlo e sua moglie, e figliuoli, e Terre, il detto messer Giannotto. I denari, che facea ricomprare li Comuni, dicea gli volea in prestanza,' ed obbligava messer Carlo a rendere; ma pure chi non volea prestare, era sforzato, rubato ed arso. *I. xi, 6*

Parve ancora così nuova cosa, che la Compagnia di S. Giorgio, ch'erano tutti Taliani, mancassero loro fede e promissione; la qual fede e promissione non ha niuno contasto, che mancato non sia per loro; e mai più compagnie di Taliani non avieno infino a qui fatto.

Questi sono gli sbanditi ed usciti di Firenze, ch'ebbero bando di rubelli, per essere venuti in sul Contado di Firenze ad ardere e far danno contro la loro patria.

Piero di Masino dell'Antella
Matteo di Iacopone Arrighi
Pigello di messer Luigi Cavicciuli
Cenni di Naddo Oricellai
Cherardino di Piero Velluti
Iacopo di messer Rinieri Cavicciuli
Iacopo di Bartolommeo de' Medici, detto di Monna Niccolosa
Niccolò di Rinieri Peruzzi
Iacopo di Boccaccio Brunelleschi
Ioanni di Bindo della Vitella, vocato il Caciuola
Ioanni di Guerriante di Matteo Marignolli
Niccolò di Sandro de' Bardi, vocato Boccasenno
I., xi, 7 Iacopo' di Bernardo Beccanugi
Luigi di Bernardo Beccanugi, vocato Moscone
Adovardo di Bartolommeo de' Pulci, vocato il Caccola
Ugolino di Noldo Gherardini
Tommaso d'Antonio Totti da Panzano, vocato Tommasino
Niccola d'Andrea di Lippozzo de' Mangioni
Nanni di Guerrieri de' Rossi
Ser Nofrio, e Lionardo } fratelli e figliuoli di ser Piero di ser Grifo delle Riformagioni
Giovanni di Bartolo Biliotti
Cristofano di Iacopo di Bartolommeo dei Medici
Bonaiuto di ser Bonaiuto Danza
Bindo di Gentile Buondelmonti
Bernardo di Lippo di Cione del Cane
Toccio, Boccaccio } di .... Gherardini

4. facesse con Compagnia] facesse compagnia *G. R.* 6. di quelli] *om. A.* — 8. con questa] con asta *I.* — 14. tutti] *omm. A.* — 16. infino a qui *omm. A.* — 17. di Firenze] *omm. A.* — 28. vocato il Caciuola] *omm. A.* — 30. vocato Boccasenno] *omm. A.* — 32. vocato Moscone] *omm. A.* — 33. vocato il Caccola] *omm. A.* — 37. Guerrieri] *lacuna G. R.* — 38-39. di ser Grifo] *omm. G. R.*

Lanfranco di Totto da Panzano
Mariano di Lando degli Albizzi
Bartolommeo di .... da Prato, soldato
Messer Guido Bandiera
Iacopo di .... vocato Testinella
Giotto di .... Scamatino
Checco di Giovanni, fabro
Maestro Andrea Malagamba, medico
Picciotto di Giorgio
Nanni di Bucarello,

ed arsero in Schizzano case 39, in Quarantola,' e in quelle Ville presso case 59 e molte capanne, in Carcheri case 19 e più luoghi; circa case in tutto, in ogni luogo, da 200. Danno di ciò molto colpa a certi Sanesi, ch'erano nella brigata intrati per isdegno, che quando richiesero i Fiorentini, per combattere con messer Giannotto, di gente, non l'ebbero, ch'erano tenuti per una lega, che durava infino a' dì 27 di luglio prossimo, che venia; ma la cagione, che non l'ebbono, fu in effetto questa, perocchè i Sanesi non vollono intrare in una nuova lega fatta co' Bolognesi e Perugini e Lucchesi e Pisani; non vollono ancora intrarvi; se vi fussero intrati, la Compagnia non venìa, e se fosse venuta, sarebbe stata male venuta. La seconda cagione fu, che, come è detto addietro rubrica 825ª, del mese di novembre, i nostri sbanditi si partirono di Siena, e con Sanesi gentili uomini e popolo, e andarono per torci Fighino, e ridussonsi in Siena, e furono ricevuti; e quando il Comune di Firenze se ne dolse, alcuno ne sbandirono, e gli altri ricevettono, e ricevono, e ritengono e per gli patti tra loro e noi, non potessero, nè debbono. E di certo in la detta brigata di messer Giannotto molti Sanesi con gli sbanditi e con altri usciti, chi confinati e chi sbanditi, e molti dell'Arte della Lana, li quali erano detti Ciompi, di quella medesima' Arte de' Sanesi, vennono con gli nostri, che ve ne avea assai in Siena, scardassieri, pettinatori ed altri lavoranti di lana, che non aveano bando, e per isdegno che non erano signori di Firenze, come furono, stavano a Siena a lavorare, e vennono nella Compagnia, e come è detto, menarono de' simili di quella Arte ed altri con loro. Ma per tutte queste novità, e dell'ardere, e del cavalcare infino presso alla Lastra, non fu movimento in Firenze d'alcuno romore, e quasi pochi s'armarono, se non quando era loro comandato, che non era così stato per l'altre novità; ma richiesti furono in contado e li vicini d'aiuto di gente d'arme, e vennono assai, ed i Bolognesi mandarono 500 lance in servigio del Comune di Firenze e per gli Perugini il simile. Ed a' dì 2 del mese d'aprile 1380, veduto il popolo come questa brigata non era sofficente a offenderli, si levò l'armare del popolo, ed eglino si partirono, come addietro è detto, ed andarono verso Empoli.

I., xi, 8
I., xi, 9

Rubrica 852ª — *Come messer Giovanni Aguto ebbe provvisione, e che gente avea il Comune di Firenze allora.*

Non sarebbe messer Giovanni Aguto venuto, nè eletto a venire per capitano a Firenze' nel volere d'alcuni, perocchè una gente il volea ed un'altra no; quelli che lo volieno, erano quelli che sospettavano, e che furono ammoniti, ed altri loro amici, e mettieno a vedere al popolo, essere costui di necessità. Ed altri non lo volieno, chi perchè non favorisse i sopradetti, e chi a rispetto di non volere più spesa, che parea non bisognasse: perocchè venne con 1000 fiorini il mese di provvisione per la sua persona e 130 lance, per 6 mesi, ed avea il Comune di Firenze lance 500 con pedoni. Intrò a' dì 3 del mese d'aprile 1380.

I., xi, 10

3. Bartolommeo.... soldato] *omm. A.* — 11-13. ed arsero.... brigata] costoro arsero circa a case 200, ma dissono furono i Sanesi, ch'erono in brigata *A.* — 22. ricevettono] ritengono *G. R.* — 25. li quali] che *A.* — 45. con pedoni] *omm. A.*

RUBRICA 853ª — *Come messer Giannotto volle concordia e denari dal Comune di Firenze, e non ebbe.*

Messer Giannotto sopraddetto gli parve avere mal preso, quando si vide non aver fatto nulla col Comune di Firenze, e pentessi non aver fatto l'accordo, e torre danari, come degli altri, siccome messer Bettino ed io gli prefferemmo: e rimandò a Firenze messer Giovanni Cancellieri da Pistoia ed Ugolino dalle Grotte a Mare a cercare concordia; li quali furono ricevuti, e dato parole e tolto parole. E così si partirono a' dì 10 d'aprile 1380.

I., XI, 11 RUBRICA 854ª — *Questi sono i Priori per due mesi, cioè per maggio e giugno 1380.*

Nel detto anno 1380, a' dì 28 del mese d'aprile, furono tratti, secondo il modo usato, per gli due mesi di maggio e giugno prossimi, li quali furono questi:

Piero di ser Chiaro, ritagliatore
Bartolommeo di Piero, pettinaiuolo
Messer Piero de' Benini, mercatante
Andrea di Francesco, linaiuolo
Iacopo di messer Tommaso degli Strozzi
Bartolo Cambini, galigaio
Luca di Piero di Vieri, cambiatore
Iacopo dell'Ammannatino, cofanaio
Benedetto di Ciardo, vinattiere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Michele d'Agnolo, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 855ª — *Come si fece riformagione d'eleggere Uficiali e vendere gli beni de' rubelli, e chi furono gli eletti.*

Come li detti Priori furono intrati, cioè il primo dì di maggio 1380, ebbono loro Collegi, ed il quarto dì feciono uno consiglio di richiesti, ove propuosero il bisogno della moneta; di
I., XI, 12 che, dopo molti consigli, si diliberò unitamente per tutti i richiesti, che li beni degli sbanditi e condannati in avere ed in persona si vendano, e chiaminsi Uficiali a fare ciò con balìa di vendere ed ancora a forzare, a comperare chi volesse e chi non volesse, secondo la loro discrizione. E poi a' dì 16 di maggio si fece il consiglio, e diessi balìa a' Priori ed a' Collegi ad eleggere 8 cittadini a ciò fare. Ed insieme coi Priori e Collegi a leggere questi 8 cittadini, furono i Capitani della Parte, X di Libertà, uno per Capitudine. E a' dì 18 furono eletti con quella solennità, che detto è, con modo che convenissero accettare, e fu posto loro pena, se non accettassero: e furono questi scritti qui di sotto:

Bernardo di.... (*lacuna*) de' Velluti, lanaiuolo
Matteo di Geri, fornaciaio
Duccio di Caroccio degli Alberti
Francesco del Ricco, tintore
Recco di Guido de' Guazzi
Giovanni di Taddeo Benci, linaiuolo
Alessandro di Benedetto Gucci
Pieruzzo d'Andrea della Vitella, beccaio.

Questi furono eletti secondo che fu ordinato per lo Consiglio.

2. sopraddetto] *omm. A.* — 3. col] al *G. R.* — 10-19. *A. non riporta la lista dei priori* — 22. cioè.... 1380] *omm. A.* 5. — 25. a fare *omm. A.* — 26. a forzare] di sforzare *A.* — 28-29. Collegi.... uno] Collegi i capitani della Parte, X di libertà, etc. et uno *A.* — 31. scritti di sotto] *omm. A.* — 32. *I. supplisce la lacuna con la parola:* Matteo — 40. Questi.... Consiglio] *omm. G. R.*

Rubrica 856ª — *Come fu morto Francesco, conte da Bruscoli dal fratello.*

Nel detto anno e mese di maggio, a' dì .... essendo stato, secondo si volle dire, male trattato' Alberto fratello d'Antonio, conte da Bruscoli, figliuoli di Giovanni de' conti Alberti, I., xi, 13 ch'era il secondo fratello, perocch'erano 3, Antonio, Alberto e Francesco, stando pure insieme, ma male gli parea essere trattato Alberto, essendo Antonio a tavola, giunse Alberto con 6 compagni, infra' quali v'era uno Checco di Monna Imperiera sbandito di Firenze, e si prese Antonio, e menollo nello fondo d'una torre, legato con molte catene. In questo mezzo, la moglie d'Antonio e di Francesco si andarono alle finestre, e gridarono, e Francesco il terzo figliuolo, del conte Antonio trassero, e seppero dalle donne come stava il fatto, dicendo le donne essere morto Antonio, e così credeano. In quello stante vollono intrare dentro; trovarono la porta serrata: fecionsi dare teli di lenzuola e tovaglie, e per le mura intrarono, ed armarsi, e le femmine uscirono nella corte con loro con arme. Di che quelli uscirono fuori, ed in zuffa fu morto questo Francesco terzo fratello dal detto Alberto e da Checco di Monna Imperiera e da sua brigata: e lo figliuolo d'Antonio si fuggì per la via, ond'era venuto, e la moglie d'Antonio ferita nel braccio sì sconciamente, che ne penò a guarire per più tempo, e quasi si disse ch'era per perderne il braccio, se non fusse buon medico. E, o che Alberto avesse questo ordito' co' Bolognesi, o che subito ordisse, il secondo I., xi, 14 dì furono i Bolognesi a Bruscoli, e feciono fare la pace ad Antonio ed Alberto conti e fratelli, e trassono fuori di prigione Antonio. Queste novelle s'erano sentite a Firenze, perocchè per lo romore dentro si sentì; di che i Fiorentini v'aveano mandato messer Giovanni di Mone e messer Ruberto di Piero di Lippo con 25 lance; ma eglino vi trovarono i Bolognesi dentro, li quali da Alberto detto, v'erano messi dentro, e presene provvisione in fiorini 3000, e diello a' Bolognesi. E così entrarono i Bolognesi, comecchè fusse Bruscoli alquanto più presso a Bologna che a Firenze, pure erano il conte Antonio e fratelli, cittadini di Firenze e accomandati. L'Esecutore degli Ordinamenti della giustizia, condannò quelli che intrarono con Alberto conte in Bruscoli, quando prese il conte Antonio. I quali condannati per rubelli, furono questi:

Conte Alberto del conte Giovanni de' Conti da Bruscoli
Ioanni e Francesco } d'Ugolino
Michele d'Attaviano
Francesco e Giovanni } di Mainardo

tutti del legnaggio della Casa degli Ubaldini

Francesco,' vocato Checco, di ser Neri Luchini I., xi, 15
Nanni, vocato Braglialasso, da Casanuova
Buratto, figliuolo di Buratto dal Borgo a S. Lorenzo
Nanni, vocato Cornicchia, da Casanuova
Fredino di Gratino da Rifredi, contado di Firenze
Ioanni di Brisualdo da Melano
Baldinuzzo d'Albizzo degli Ubaldini.

---

9. terzo.... (*lacuna*) figliuolo] terzo fratello figliuolo *A.* — 16. quasi.... perderne] quasi fu per perderne *A.* — 16-17. se non.... medico] *omm. A.* — 17. ordito] ordinato *G. R.* - ordisse] ordinasse *G. R.* — 19. trassono] andossene *G. R.* — 22. in fiorini] e fiorini *G. R.* — 23. entrarono] errarono *A.* — 24. erano] era *A.* — 25. accomandati. L'Esecutore] accomandati. Pure ser.... (*lacuna*) l'esecutore *G. R.* — 32. Michele] Achille *A.* — 37. Braglialasso da Casanuova] Brangalaso da Casona *A.*

Rubrica 857ª — *Come si fece una riformagione sopra i beni de' Preti e ordine sopra li cherici, che non voleano dare i sacramenti a coloro che aveano comprato i detti beni.*

Come è narrato addietro, Rubrica 753ª, che 'l Comune fece vendite de' beni de' cherici per la guerra della Chiesa coi Fiorentini e poi, fatta la pace, si promissero i Fiorentini rendergli, ed ancora infino a questo dì non erano renduti, e li cherici, quando alcuno era malato, che delle possessioni de' cherici avesse comperato, non lo volieno i cherici assolvere; onde ricorsero al Comune, che gli aveano sforzati a comperare, e chi pure di volontà. Onde si provvide di fare una riformagione, che lo interesso, ovvero provvisione, la quale si dava a' cherici l'anno, ch'era fiorini 18 000, che il Comune dava l'anno a' cherici, si ag-
I., XI, 16 giugnesse' a quelli, e che il numero di 25 miglia', che così era, aggiungendone 7000, il Comune si dovesse torre quelli denari, ed imborsare tutti i compratori, e si traesse a sorte, ed a cui toccasse la sorte infino a quello numero, si desse a' compratori, e restituissero la possessione alle chiese. Questo venìa molto in utile delle chiese per riavere lo loro; ma per gli preti, che aveano a vivere di quello 5 per centinaio, non furono contenti, perocchè mancava loro la vita. Ed ancora si fece più, che quale prete vietasse i sacramenti a niuno, fosse fuori di quello beneficio dello uscire della borsa e d'esservi imborsato per riavere le sue possessioni. E ciò fu allo tempo dell'anno 1380, a' dì 12 di giugno.

Rubrica 858ª — *Come venne il cardinale dal Fiesco in Firenze.*

In quel medesimo anno venne presso a Firenze a due miglia, messer *Giovanni*, cardinale di papa Urbano VI dei gentiluomini di Genova, cioè di quelli del Fiesco, lo quale perchè addietro era stato a Firenze, quando andò a Roma a papa Urbano per lo cappello, ciò fu
I., XI, 17 nell'anno del Signore 1379 del mese di .... (*lacuna*) si fu onorato' in Firenze. Si tenne per onestà sua, e per non dare spesa a' Fiorentini, egli si passasse per di fuori, e venìa da Perugia e di Corte, ed andava a Genova a casa sua. Per povertà di danari, fu al Galluzzo, e stettevi un dì, e la persona sua in Certosa, cioè in S. Lorenzo de' Frati di Certosa. E ciò fu a dì 23 di giugno 1380.

Rubrica 859ª — *Questi sono i Priori di luglio e agosto 1380.*

Clari di Ioanni Ciari, ritagliatore
Niccolò di Baglione, linaiuolo
Ser Domenico Allegri, notaio
Niccolò di Bernardo del Sannella, brigliaio
Ioanni di Filippo Carduccio, ritagliatore
Lionardo di Stefano, maestro
Tommaso di Giovanni, fiascaio
Michele di Simone, vinattiere
Tommaso di Mone Guidetti, mercatante, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Michele di ser Iacopo da Rabatta, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

---

4. coi Fiorentini] *omm. G. R.* — 6. i cherici] *omm. A.* — 9. che il Comune .... chierici] *omm. A.* — 9-11. si aggiugnesse.... dovesse] s'aggiugnesse a quelli fiorini 7000, ch'erano poi fiorini 2500, il Comune si dovesse *A.* — 11. e si traesse] e trarre *A.* — 11-12. ed a cui...., desse] *omm. A.* — 15. sacramenti] sacrifici *A.* — 19. Giovanni] *così I. giustamente colma la lacuna dei mss.* — 19-20. messer Giovanni.... Fiesco] messer Giovanni del legnaggio de' gentili uomini da Genova, cardinale di papa Urbano VI, cioè di quelli del Fiesco *G. R.* — 21. a papa Urbano] *omm. A.* — 21-22. ciò fu.... mese di] *omm. A.* — 22. in Firenze] *omm. G. R.* — 25. cioè in.... Certosa] *omm. A.* — 37. di ser Iacopo] *lacuna A.*

Rubrica 860ª — *Come messer Carlo venne in Italia con Ungari, come, e che feciono, e come fu a Verona e a Mantova ed a Bologna.*

In questi due mesi di questi Priori molte novità apparirono in Italia, e spezialmente in Toscana;' perocchè, avendo papa Urbano VI, quegli, che volgarmente si chiamava Papa da I., xi, 18 Roma, conceduto il reame di Puglia a messer Carlo della Pace, figliuolo di messer Luigi fratello del duca di Durazzo della Casa di Francia, e nipote cugino della reina di Puglia Giovanna, e per moglie avea la nipote della detta reina Giovanna, figliuola del duca di Durazzo, figliuola della sirocchia carnale della reina Giovanna detta, e cugina carnale del detto messer Carlo, cioè figliuola del duca di Durazzo, fratello carnale di messer Luigi, suo padre, cioè di messer Carlo dispensato il parentado, e, com'è detto, conceduto il detto reame per dispetto della detta reina Giovanna, perocchè tenea collo altro papa da Vignone, e sommossolo, ch'era in Ungaria, e fattogli dare censi de' Cherici d'Ungaria, circa 60 000 fiorini d'oro, acciocchè venisse in favore di lui, ch'era quasi assediato a Roma dalla gente della detta Reina e vassalli e da sua setta e lega, e di voler levarsi lo Papa questa gente da dosso, ed al detto messer Carlo coronare e favoreggiare dello detto reame, che tenea la reina Giovanna, il cui titolo si chiamava reame di Ierusalem e di Sicilia; il quale reame di ragione pervenìa al re d'Ungheria, bene che per sentenzia di Chimento, papa nell'anno 1348 l'avea di concordia concesso al re Luigi di Taranto ed alla reina Giovanna' predetta, di consenti- I., xi, 19 mento del re d'Ungaria non venire contro lo reame predetto vivente la reina Giovanna e lo re Luigi. Ora lo re Luigi d'Ungaria predetto avea dato ogni sua ragione nello reame predetto contro la reina Giovanna al detto messer Carlo della Pace, e dicendo non mancare promissione, perocch'ella avea tolto due mariti, l'uno morto era, e non era della Casa di Francia, ma nimico di loro e massime della Casa d'Ungaria, li quali tolsero Sicilia a re Carlo e re Uberto, e l'altro nimico ancora della detta Casa di Francia in Piemonte ed in più luoghi, cioè messer Otto da casa Bresvich, tedesco, lo quale egli e gli altri Tedeschi erano nimici della detta Casa di Francia, cioè di questi di Puglia, per amore di re Manfredi e per quello di Curradino, morti in quello reame; di che parea allo re d'Ungaria, se questa avesse figliuoli, che lo reame si stranava delle mani di quelli di Francia; sicchè, per questa cagione, dava sue ragioni a messer Carlo della Pace ed aiuto. Di che del mese di luglio lo detto messer Carlo passò d'Ungaria, e venne in Lombardia a Verona con 5000 Ungari, e quivi, o per poco consiglio, o perchè si fosse, si stette in Verona, e di là, dappo' circa 15 dì passò Po, e stette in sul Bolognese circa altri 15 dì, ed a Rimine dirizzò sua via, e stette' poi là alquanti dì. Questa materia non toccava molto alla nostra, ma perocchè dipendea, I., xi, 20 era di necessità dire. Lo ditto messer Carlo promisse a' Bolognesi ed agli altri Signori, non stare se non in transito in sullo loro terreno, e stettevi oltre a sua promissione molti dì; scusossi non potere ciò più fare, ed eglino ne furono molto male contenti.

Rubrica 861ª — *Come tornarono gli ambasciadori d' Ungheria, che erano stati, e quello rapportarono dello Re, e di messer Carlo, che promissero di non venire, nè mandare in sul contado di Firenze.*

Erano stati del mese d'aprile mandati a messer lo re d'Ungaria ed a messer Carlo ambasciadore infino del mese d'aprile prossimo passato, a dolersi del danno, che fatto avea

3. spezialmente] massime *A.* — 5-6. figliuolo.... Durazzo] *omm. A.* — 7. Giovanna] *omm. A.* — 8. figliuola della sirocchia.... cioè figliuola del duca di Durazzo] *omm. A.* — 9-10. Luigi.... messer Carlo] Lnigi, padre di messer Carlo *A.* — 15. coronare] *omm. A.* — 16. chiamava] chiama *A.* — 22. era] *omm. A.* — 23. Francia.... Ungaria] Francia, ma manco di quegli Reali cioè della casa d'Ungaria *G. R.* — 25. Otto di casa Bresvich] Otto duca di Bresvich *G. R.* — 26. cioè] *omm. A.* - per amore di re] per la morte del re *G. R.* — 32. passò Po e stette] poi passò e stette *G. R.* — 33. toccava] tocca *A.* — 40. del mese] *omm. A.* — 41. infino.... passate] infino d'aprile passato *A.*

messer Giannotto, mariscalco di messer Carlo colle sue bandiere ritte; li quali ambasciadori furono questi: messer Nofrio di messer Barna de' Rossi, Pagolo di Bernardino, albergatore; e con loro uno maestro in Teologia dell'Ordine dei frati di Santo Augostino, ciò fu uno maestro Agnolo di.... (*lacuna*). E costoro stati con messer Carlo, tornò il detto Frate, e gli altri lasciò con messer Carlo a Trevigi, e rapportò come lo re d'Ungaria di ciò s'era molto *I.*, xi, 21 doluto, ed ancora messer Carlo' del danno, che messer Giannotto fatto avea, e minacciando fare e dire contra a messer Giannotto messer Carlo. Di che allegando gli ambasciadori, che in lo avvenimento di gente per lo terreno di Firenze, i nostri sbanditi con loro vi traevano, e facieno danno in sul terreno di Firenze, e vergogna a colui con cui erano, pregando messer Carlo non dovesse con questo esercito passare per lo terreno fiorentino; acchè lo re d'Ungheria assentì, e fece assentire a messer Carlo; e gli ambasciadori furono cauti, e pregarli che a confortamento del Comune di Firenze, di ciò per loro scrittura, e suggelli ne scrivessero; e così di per se l'uno dall'altro lo feciono. E lo detto frate ciò piuvicò in uno consiglio di richiesti di 500 uomini, o di più, che prometteano non venire, nè mandare per lo terreno fiorentino e loro Terre alcuna gente. E ciò fu del mese di luglio 1380.

Rubrica 862ª — *Come venne in Firenze l'ambasciatore dello re d'Ungaria e di messer Carlo della Pace, lo Vescovo di Giavarino.*

Nello anno del Signore 1380, a dì 18 di luglio, venne in Firenze messer.... (*lacuna*) del- *I.*, xi, 22 l'Ordine' de' frati di S. Francesco, vescovo di *Giavarino*, per parte dello re di Ungaria e di messer Carlo, lo quale era ancora a Trevigi, e richiese lo Comune per parte di messer Carlo, e lo Re pregava messer Carlo per amore di lui servito. La richiesta fu questa: di lega contro alla reina Giovanna; la seconda, di 40 000 fiorini in prestanza; la terza, se non volessero lega, prestassero gente; a cui fu risposto, di rispondere per voce viva, e così si partì male contento. Appresso pochi dì, fu mandato il predetto maestro Agnolo, narrato nella precedente rubrica, e la commissione fu fatta in lui, e negli altri suoi compagni, cioè messer Nofrio e Pagolo, di cui è fatta menzione nella terza passata rubrica, e loro risposta a *I.*, xi, 23 messer Carlo fu questa: che contro alla Reina, nè a niuno di' quella Casa, non si farebbe lega, ma ogni cosa che fusse possibile si farebbe di mettere concordia. Alla seconda di denari: il Comune era molto iscosso, ed al presente per molte spese non era agiato; ma che altra volta si provvederebbe per modo che farebbe contento. Al fatto della gente fu così risposto: ch'era ita a Bologna per la lega, ch'egli non si potea al presente a ciò servire, altra volta si provvederà a ciò. Di che si tenne male servito; e tracchè avea gli sbanditi seco, e l'uno e l'altro, e de' Fiorentini e de' Perugini e Sanesi e Pisani era tutto dì sobillato; di che egli giovane e male accompagnato di consiglio, si credea.

Rubrica 863ª — *Come si fece lega di nuovo in Toscana di 1600 lance.*

Era stata fatta dello anno passato, cioè del mese di settembre 1379, una lega di 1200 lance, nella quale lega era il Comune di Bologna e quello di Firenze, e quello di Perugia; alla quale lega erano stati richiesti li Sanesi Pisani e Lucchesi, e niuno di loro v'era voluto intrare; di che essendo poi fatti rimediare da messer Giannotto Siniscalco di messer Carlo della Pace, e dato denari del mese di marzo, e di aprile prossimi passati, si vennero nella

---

3. dell'Ordine dei frati] *omm. A.* — 3-4. ciò fu uno maestro Agnolo di] *omm. A.* — 8. vi traevano] v'intravano *G. R.* — 10. esercito] exercito *G. R.* - acchè lo Re] a ciò lo Re *G. R.* — 11. fece] facea *G. R.* — 12. a confortamento] a contentamento — 13. frate ciò piuvicò] frate in più vico *A.* — 18. 18] 28 *I.* - *la lacuna è supplita da I. col nome di* Guglielmo — 19. frati.... parte] frati minori, vescovo per parte *A.* - Giavarino] Guerino *G. R.* *la lezione del testo è quella corretta data da I.* — 25. altri suoi compagni] altri uomini compagni *G. R.* — 34. si credea] si intendea *G. R.* — 38. di loro] *omm. A.* — 40. prossimi] *omm. A.*

lega, e fecesi lo sindacato a retificare in' Firenze, e di 1600 lance de' essere. Ciò fu 1380, *I.*, xi, 24 a' dì 18 di luglio, ed a confermarla con gli Bolognesi e richiederli che intrassero in lega con gli Sanesi, Pisani e Lucchesi, fui mandato io, Malchionne, e non vi vollono intrare con loro i Bolognesi, perocchè sdegnarono, ch'eglino non vi vollono intrare l'altro anno passato.

RUBRICA 864ª — *Come si fece forte riformagione in Firenze per li delitti che si commetteano.*

L'anno passato, cioè 1379, al tempo de' Ciompi, s'era levata la condizione della mano a chi ferisse, e non pagasse fra 10 dì di certe fedite: di che molti malifici inormi si commetteano, e molte inorme cose ed uccisioni, quasi per piccole cose, si feciono di maggio, di giugno e di luglio di questo anno 1380. Infra' quali fu morto Iacopo, fratello del piovano di Giogoli, giucando a tavole, dicendosi villania con Lamberto di Schiatta Ricchi, e così crucciati si partirono dicendo: "tieni a mente, tu m'hai detto villania". E in ispazio di due mesi, ad animo diliberato, per queste parole il detto Lamberto in Sancasciano uccise il detto Iacopo. Ancora per piato, ch'e' menava messer Giovanni di messer Scolaio di ser Berto, iudice, com'è usanza de' giudici, fu morto allato a uno Gonfaloniere,' da casa i Bo- *I.*, xi, 25 veregli. E simile Gherardozzo di Bartolo Filippi per quistione di gioco, e più dì poi, ad animo diliberato, fu assalito da.... (*lacuna*) de' Machiavelli e rimase peggio che morto, tante fedite ebbe, e fugli tagliate tre dita della mano, e nel letto stette parecchi mesi. Questi sono genti notabili; ma in più altri tante altre sconce cose commesse. Di che per queste cagioni si fece riformagione del mese d'agosto, che chiunque vedesse alcuno, e potessesi presumere, che fosse per lo stato, si avesse a diliberare per Priori e Collegi ed uno per Capitudine, se i consorti, o chi de' congiunti fussero ribelli, e che ogni sbandito, o che sbandito fosse per lo innanzi, non si potesse ribandire, se non per 37 fave di 37, cioè per 9 Priori, 16 Gonfalonieri e 12 Buoni Uomini, e poi insieme con questi da capo con uno per Capitudine di 23 Capitudini, cioè, se non in tutto 60, per tutti e' sessanta in concordia, e poi per gli consigli opportuni. E ciò fu del mese d'agosto 1380.

RUBRICA 865ª — *Come in Firenze si sentì certi trattati ragionare per certi Ciompi, e ritrovarsi certe bandiere, le quali erano venute per addietro, e come.*

Nel detto anno 1380 e del mese di agosto, erano molti bisbigli di messer' Carlo, i Ciompi *I.*, xi, 26 in Firenze molto parlavano; ed essendo a Bologna.... (*lacuna*) venne di là, che certi trattati si facieno per gli sbanditi con gli Ciompi in volere mettere messer Carlo in Firenze. Di che uno Baldo da Vitorata fu morto da' sua Ciompi; lo quale Baldo stava nel popolo di Sant'Ambrogio, e che egli avea a sua posta una bandiera, e sapea chi l'avea; la quale bandiera avea una da Vitorata in guardia dal detto Baldo. Di che vegnendo questo da Bologna, come detto è, avvenne per caso che furono presi per questa cosa alcuni, e collati. La donna si fuggì a Vitorata, e poi.... (*lacuna*).

---

1. sindacato] sindaco *G. R.* — 3. Malchionne] *omm. G. R.* — 4. l'altro anno] l'anno *A.* — 9. quasi] *omm. A.* — 10. di questo anno] *omm. A.* — 12. partirono.... m'hai] partirono: Abbi'a mente, m'hai *G. R.* — 15-16. da casa i Boveregli] da.... (*lacuna*) dei Bovarelli *G. R.* — 17. rimase] *omm. G. R.* — 18. e fugli] *omm. G. R.* — 18-19. stette.... più altri] *omm. A.* — 19. tante altre] *omm. G. R.* — 20. vedesse] uccidesse *G. R.* — 23. per lo innanzi] più innanzi *A.* — 23-24. fave.... insieme] fave dei Signori e Collegi e poi insieme *A.* — 24-26. con questi.... 1380] con questi Priori e Collegi con uno per capitudine, che erano allora 23 capitudini, ch'erano in tutte persone 60, con tutti e 60 in concordia, e poi per gli Consigli del Popolo e Comune. E ciò fu d'agosto 1380 *A.* — 32. sua] suoi *G. R.* — 33. una] *omm. G. R.* — 34. una da Vitorata] una donna da Vitorata *A.* (*la parola* donna *è di mano posteriore*); una donna.... da Vitorata *I.* — 36. *in A. segue un foglio bianco, e manca la rubrica 866*

Rubrica 866ª — *Come morì in Roma Caterina.*

Nel detto anno vennono novelle in Firenze, come a' dì 29 del mese d'aprile era morta in Roma Caterina, di cui è narrato addietro nella rubrica 773ª; e molte cose si dissono di lei; e molti miracoli avea fatti in Roma.

I., xi, 27 Rubrica 867ª — *Come' furono eletti ambasciadori a messer Carlo a presentargli doni.*

Nel detto anno 1380 del mese d'agosto, essendo messer Carlo a Rimine, furono eletti ambasciadori d'andare a messer Carlo, e presentargli doni, li quali doni furono parte appresentati per lo Comune, ed in nome del Comune, cavalli e drappi di seta e d'oro di valuta di fiorini.... (*lacuna*) d'oro, e per la Parte guelfa per li Capitani furono mandati di di.... (*lacuna*) di valuta di fiorini.... (*lacuna*). Gli ambasciadori furono del Comune questi: Filippo di Cionetto Bastari e Guggio di Dino Gucci, lanaiuoli e Benedetto dal Buco vinattiere. Quelli della Parte guelfa furono questi: Ugolino d'Andrea degli Strozzi, e fu con lui uno notaio, ser Tommaso Redditi. I quali appresentati dinanzi da lui, non ricevette nè l'uno nè l'altro presente, e ritornoronsene a Firenze con essi.

I., xi, 28 Rubrica 868ª — *Come' si vollono accrescere l'entrata del Comune per gabelle, e non fu sofferto.*

Nel detto anno e del mese d'agosto, presono balìa i Signori e li Collegi di porre gabelle per accrescere l'entrata del Comune, ed in effetto eletti uomini a ciò. Trovati i modi, si puose alla mercanzia ed a' buoi del contado e all'olio, nel contado si riponesse, e molte altre utili e gabelle ragionevoli e fruttifere assai, e diliberarsi per gli predetti che avieno balìa. Poi perchè pochi beni pare stieno fermi, o si consentano oggi in Firenze, o per gli nostri peccati, o per pianeto che corra, quelli medesimi che le puosero le levarono incontanente, e non rimase se non quella de' buoi e quella dell'olio del contado.

Rubrica 869ª — *Come messer Carlo della Pace ebbe Agobbio ed Arezzo, e per che cagione.*

Nel predetto anno nel 1380 del mese d'agosto si partì messer Carlo della Pace da Rimino, e andò verso Agubbio, ed intrò dentro per introdutto di messer de' Gabrielli, vescovo
I., xi, 29 d'Agubbio, lo quale l'avea di gennaio prossimo passato corso per se, e' messer Cante di messer Iacopo Gabrielli suo cugino se n'era uscito, e itosene a Perugia, e di quindi a Canziano male contento; di che vedendo lo Vescovo non potere tenere Agubbio contra la volontà de' Perugini e de i suoi consorti e de' nimici dentro, s'immaginò d'essere da messer Carlo molto aiutato e soccorso, e misselo dentro come signore a dì 10 d'agosto; e di quindi si partì messer Carlo, e tenne trattato nella città di Castello, e mandovvi, e non gli venne fatto. Dipoi si dirizzò di verso Arezzo, e quivi li fu aperto Arezzo, e datogli con ogni onore reale Arezzo per gli Boscoli; e ciò a' dì 14 del mese di settembre 1380.

---

7. d'andare] *omm. A.* — 9. per li Capitani] *omm. A.* — 11. lanaiuoli] *omm. A.* — 13. appresentati] appresentarono *G. R.* — 14. presente.... con essi] presente, dicendo che.... (*lacuna*) *G. R.* — 18. Trovati] trovare *G. R.* — 19. all'olio[ad olio *G. R.* — 26. introdutto.... vescovo] introdotto del vescovo *A; I. aggiunge con la scorta dell'Ughelli* (Italia Sacra, *I, 649*) *il nome del vescovo:* Gabrielle — 27. prossimo] *omm. A.* — 27-28. messer Iacopo] *omm. A.* — 28. suo cugino] cugino del vescovo *A.* - di quindi] quindi *G. R.* — 31. a dì 10 d'agosto] ciò fu del detto mese d'agosto a' dì.... (*lacuna*) *G. R.* — 32. mandovvi] mandolli *G. R.*

Rubrica 870ª — *Come fu morto messer Giovanni di Mone dagli sbanditi in Arezzo.*

Negli anni del Signore 1380, a' dì 14 del mese di settembre, essendo iti insino del mese di luglio passato messer Giovanni di Mone e Niccolò di Ghino Popolareschi, già degli Tornaquinci per addietro innanzi fosse popolano e Bartolo di Michele coreggiaio e messer Benedetto degli Alberti per ambasciadori per la quistione degli Aretini e di quelli di fuori, poi per lunghezza di tempo si fu' ordinato, che Niccolò di Ghino e messer Givanni di Mone *I.*, xi, 30 rimanessero là; e così fu ordinato. Uno dì addivenne che essendo il dì, che messer Carlo dovea intrare in Arezzo, e quasi una ora innanzi, essendo il detto messer Giovanni acconcio e vestitosi onorevolmente per essere nella presenza di messer Carlo, e stando in quella, vennono nell'albergo dove era Tommasino da Panzano ed il Moscone figliuolo di Bernardo Beccanugi ed uno Bartolommeo da Prato; ed ultimamente assalirono messer Giovanni predetto, ed uccisorlo, di che il dì se ne morì la notte. Di che questa fu tenuta la più sconcia cosa che mai fosse fatta, perocchè mai non fu più morto ambasciadori per Fiorentini; di che in Firenze ne fu grande romore di bisbiglio contra a quello che lo avieno fatto e loro genti, come nella seguente rubrica.

Rubrica 871ª — *Come si fece riformagione e ordine contra coloro che uccisero messer Giovanni.*

Nel detto anno, a' dì 20 del mese di settembre, si fece riformagione che tutti i consorti di Tommasino da Panzano s'intendessero' essere rubelli, se infra uno anno non ammazzas- *I.*, xi, 31 sero, o facessino morire Tommasino, e il simile gli altri, salvo Lionardo Beccanugi; e furono disfatte le case loro di quelli tali, cioè quelle di Bernardo Beccanugi, padre del Moscone, che era in sulla piazza di san Michele Berteldi, e quella di messer Luca da Panzano nel borgo a S. Niccolò, ed ogni masserizia, che vi si trovò dentro, furono vendute allo 'ncanto.

Rubrica 872ª — *Come messer Carlo della Pace venne in sul contado in Firenze con gli Ungari ed altri.*

Partissi messer Carlo della Pace d'Arezzo, e venne in su quello di Siena, e promessa ch'avesse fatto messer Giannotto a' Sanesi, quando di marzo passato gli dierono danari, non fu osservata, il quale avea promesso colle scritture di messer Carlo, che nè egli, nè sua brigata non offenderebbe infra sei mesi da calen di aprile; e puosesi infra gli altri luoghi in sul poggio di S. Giovanni sopra l'Arbia, quasi tra' confini di Firenze in Chianti ed i Sanesi, e parte delle brigate erano in su quello di Firenze, e parte in su quello de' Sanesi; e ciò fu a' dì 24 di settembre; e poi a' dì 29 di settembre andò alla Badìa a Isola in sul contado di Firenze vicino a' confini; ma pure messer Carlo tenea il campo in' su quello di *I.*, xi, 32 Siena; ma gli Ungari s'allogiarono in su quello di Poggiobonizi, e corsero parte a Staggia, parte a Poggiobonizi per preda. E messer Giovanni Aguto, capitano de' Fiorentini, avea circa mille lance là, e tramezzarongli, e torsongli da otto cavalli, e più scaramucce feciono di correrìe. Ultimamente gli ambasciadori, ch'erano iti là trattando concordia, feciono triegua tra la gente di messer Carlo e de' Fiorentini cinque dì; ma pure delle cose si toglieno, ed

---

2. a' dì 14] a' dì.... (*lacuna*) *G. R.* - iti] ito *G. R.* — 3. Popolareschi] Popoleschi *I.* — 3-4. già degli Tornaquinci.... popolano] *omm. A.* — 7. là] *omm. G. R.* - ordinato] *omm. A.* — 10. Tommasino] Tommasino di Antonio *I.* - figliuolo di Bernardo *omm. A.* — 11. Bartolommeo] Bartolomeo di Gherardaccio *I.* — 12. uccisorlo di che il dì] uccisorlo cioè che il dì *G. R.* — 14. bisbiglio] *omm. A.* — 15. come.... rubrica] *omm. A.* — 18-19. anno.... simile] anno non morisse, o non fosse ucciso, e simile *G. R.* — 20. di quelli tali] di quelli contadi *G. R.* — 21. che era] *omm. G. R.* — 25. Pace] Parte *G. R.* — 31. andò] vennono *G. R.* — 37. tra la gente.... Fiorentini] *omm. A.* — 37-p. 380, l. 2. cinque dì.... così addiviene] cinque dì; non pure delle cose si toglieno l'uno a l'altro; e così avviene *A.*

i nostri gli scontravano, ed alcuna volta le toglieno loro, e pure le si toglieno per loro; sicchè quelli di messer Carlo facieno danno, e gli altri danno e peggio; e così addiviene chi ha lo nimico appresso, che ti fa danno, e l'amico non utile. Avea li Fiorentini richiesti li collegati: li Bolognesi mandarono trecento lance, li Sanesi 150, li Pisani 100, li Lucchesi ne dovieno mandare cinquanta, mandaronne meno; i Perugini non ne mandarono, scusandosi perchè avieno il Duca di Sterlich presso, che tenea Todi. E se messer Giovanni Aguto avesse fatto, o lasciatolo fare, avea brigata da fare danno a' nemici e di non esser fatto danno al Comune. Gli ambasciadori, ch'erano iti a messer Carlo, erano questi: messer Rosso di Ricciardo de' Ricci, cavaliere, per S. Iohanni, messer Bettino di messer Covone de' Covoni, cavaliere,
I., xi, 33 per S. Croce, Iacopo di Michele cimatore, per S. Spirito, Salvestro di Giovanni, tintore, per S. Maria Novella.

Rubrica 873ª — *Come messer Carlo mandò ambasciadori a Firenze, e quello che dissero, ed ebbono auditori.*

Nel detto anno e a' dì 30 di settembre, venne in Firenze ambasciadori per parte di messer Carlo a trafficcare de' suoi fatti, il Vescovo di Giurino, frate minore, e Guascone di lingua et uno fratello di Giambano, ungaro, il quale Giambano era capitano degli Ungari, ch'erano con messer Carlo e messer Baldassarre Spinoli di Genova, il quale volea che gli Ungari, li quali promessi gli avieno d'andare addosso a messer Bernabò, andassero, e venìa a Firenze per parte di messer Carlo, e ciò era che gli parea mille anni la concordia si facesse per menare via gli Ungari; ed in effetto loro ambasciata fu questa: Che conciosiacosacchè egli non come nimico, ma come amico de' Fiorentini si avea, et era venuto in Toscana per acquistare lo reame di Puglia, e' richiedea il Comune di sussidio, dicendo che altre volte loro fu promesso, cioè a messer Carlo ed al Re d'Ungaria, d'atargli a acquistare
I., xi, 34 il regno. Di che udendosi queste parole, che dicea di promessa, subito furono trovate ogni lettera e commessione fatta agli ambasciadori mai mandati, ed ultimamente si trovò che Simone di Rinieri Peruzzi e messer Benedetto di Iacopo di Francesco del Bene avieno avuto in commessione di promettere allo Re d'Ungaria di atargli conquistare lo reame, vivente la reina Giovanna, s'egli intrasse in lega co' Fiorentini contra al Papa, di che non vi volle intrare; di che i Fiorentini non erano obbligati, perchè dico, vivente la Reina; perocchè il Comune per altra obbligazione, fatta come addietro è fatta menzione, s'obbrigò, morta la Reina, dargli molte barbute al conquisto dello reame. Di che riprovata la sua oppinione, si profersero i Fiorentini alle loro domande quello fusse possibile a servire messer Carlo; di che domandassero quello fusse possibile ed onesto a ciò fare, i Fiorentini darebbono esecuzione. E quivi si fece che la sua gente non offendesse, mentre gli ambasciadori fussero a Firenze, ed e converso, e fu dato loro auditori e trattatori due per collegio; ciò furono questi due per ogni collegio; ed oltre alli detti due per collegio, altri cittadini, cioè Niccolò di Vanni Ricoveri mercatante, Simone di Biagio, corazzaio, per gli gonfalonieri, Guccio di Dino Gucci, lanaiuolo, per gli Dodici, e con loro furono ogni volta li sopraddetti 4 amba-
I., xi, 35 sciadori. Di' che praticato per più dì, conchiusero a' dì 7 d'ottobre in questo modo: Che messer Carlo promettea essere mantenitore e protettore della città di Firenze, e contro a quella non fare, e promettea per sè e per gli Ungari e per gli Taliani, che con seco avea, e salvo che li Taliani fussero liberi di questa promissione ogni volta che non fussero al soldo di messer Carlo, la cui ferma dovea durare infino a aprile prossimo vegnente, e promisse di

5. mandaronne meno] *omm. A* - i Perugini non ne mandarono] di che i Perugini mandarono *G. R.* — 6. Sterlich] Storich *G. R.* — 7-8. nemici .... ambasciatori] nemici e da non farsi lasciar far danno. Gli ambasciatori *G. R.* — 16. et uno] *omm. G. R.* - di Giambano .... Giambano] *omm. A.* — 21. nimico .... venuto] nimico de' Fiorentini avea venuto *G. R.*; nimico, ma come amico de' Fiorentini avea era venuto *A.* — 31. molte] (*lacuna*) *G. R.* — 33. possibile] *omm. A.* — 36. oltre .... altri] oltre costoro altri *A.*

non ritenere in suo campo, nè in sua città, o fortezza, dove avesse iuridizione infino a questo dì; salvochè se per lo innanzi conquistasse, potesse tenergli, dove promettessero di non fare contra a Firenze ed a niuno Fiorentino offendere, e di ciò buona mallevarìa dessero, e questi patti suggellare, e promettere, e giurare sopra le Scritture; e lo Comune di Firenze promisse prestare a lui fiorini 40000 in questo modo: 20000 al presente, e dal dì de' 20000 a uno mese, 10000, e dal dì de' 10000 a uno mese, 10000; i quali danari promettea, infra uno anno i Fiorentini sarebbono liberi dalla Chiesa di quella quantità, e se infra uno anno non gli avesse fatti scontare, lo Re d'Ungaria gli renderebbe infra 5 anni. E promisse che in perpetuo niuno degli Ungari, nè egli, sarebbe contra a' Fiorentini. Questa concordia fu così ordinata il dì detto 7 d'ottobre 1380.

Rubrica 874ª — *Come' si fermò l'accordo con messer Carlo, e pagaronsi i danari, e partissi, e dove andasse.* *I.*, xi, 36

Li predetti ambasciadori di messer Carlo e li Fiorentini con gli altri di concordia s'andarono a messer Carlo a retificare le dette concordie, e così si conchiuse a' dì 9 di notte vegnente il dì 10 d'ottobre, e li 20000 fiorini io portai, e feci il pagamento, e ricevetti le scritture in nome de' Fiorentini, e gli Ungari n'ebbono 10000, e messer Carlo 10000. Gli Ungari si partirono, e vennono a Poggiobonizi sopra lo Monte Imperiale come amici, e a' dì 11 si fece il pagamento, e a' dì 12 si partirono gli Ungari, e andarne per Val d'Elsa; e a' dì detto messer Carlo si partì da Strova di quello di Siena, e andonne sotto Monte Reggioni, e tirò per Chianti, e andonne ad Arezzo; e sotto mano, mostrando messer Carlo essere suoi, e che gli Ungari non se ne sapessero nulla, fiorini 5000, oltre a' 40000, ebbe. Ed in questo modo andò messer Carlo per lo reame di Puglia, faccendo ricomperare i Comuni di Toscana amici e servidori de' suoi passati, con compagnie e con soldati; e dissesi fece ricomperare i Sanesi, che oltre a quelli patti, mancandogli, che fatti erano in suo nome fiorini 3000 d'oro, et questo mai per uomo di quella Casa in Toscana mai non feciono; ed in niuno altro luogo' ricomperare niuna persona in forma niuna, non che in forma di compagnia. *I.*, xi, 37

Rubrica 875ª — *Come si fece riformagione in Firenze di spendere fiorini 10 000 per fare morire i ribelli del Comune di Firenze.*

Nel detto anno, e a' dì 11 e 12 del mese d'ottobre, si fece riformagioni che gli Otto uficiali della balìa e della guerra avessero a spendere fiorini 10000 de' primi beni de' rubelli che si vendessero, li quali denari potessero spendergli senza vedersene ragione e segreto e palese in perseguire e fare morire li rubelli del Comune in ogni forma e via e modo, che a loro meglio paresse; li quali beni si vendeano forte in quelli tempi e per buona derrata.

Rubrica 876ª — *Come in Firenze fu grande acqua, quasi in forma di diluvio, e fece grande danno.*

Nell'anno 1380; a' dì 20 d'ottobre, fu una piova sì grande quello dì in parte, ma tutta la notte dinanzi dalle due ore infino a mezza terza mai non ristette di piovere; e 'n quella detta piova crebbe sì smisuratamente Arno, che cresciuto non era infino a quello dì tanto mai, dapoichè fu lo diluvio dell'anno 1333, e fece gran danno nel contado e nella città, imperocchè nel contado allagò il piano da' S. Salvi, ed infino presso al Bagno a Ripole, e *I.*, xi, 38

5-6. presente.... promettea] presente e in due mesi il resto fiorini 10 000 per mese, i quali denari promettea *A.* — 14-15. a dì.... io] a dì 9 d'ottobre, ed io *A.* — 17-18. a dì 11 si fece il pagamento] *omm. A.* — 19. e a dì detto] e il medesimo dì *A.* — 25. fiorini.... Toscana] *omm. G. R.* — 29. anno.... ottobre] anno addì 12 d'ottobre *A.* — 33. e per buona derrata] *omm. G. R.* — 36. sì grande] *omm. G. R.* — 37-38. ristette.... crebbe] ristette acqua, e crebbe *A.*

quasi di sotto infino presso a Peretola, andò infino di sopra a Rifredi grandissimo, e menò, e guastò molte mulina e nella citttà fece grandissimo danno, perocchè lo vino era nelle botti, e non erano turate, perocchè il mosto ancora bolliva, le volte s'empiero d'acqua, e le botti gallarono, e guastossi molto vino; circa 200 cogna, o più, se ne versò, senza il guasto; perocchè non si credea persona fosse sì subito; imperocchè dalle due ore infino in tre, crebbe cinque braccia. In questo subito le genti cenavano, e non parve a niuno che per piova che fosse stata, dovesse Arno essere sì grande. Ancora crebbe infino alle quattro ore, e se fosse piovuto dalle XXII ore innanzi, sanza dubbio passava il diluvio a quella medesima ragione; ed alle quattro ore si rasserenò, e stette infino alle cinque ore d'uno modo, e come si crescè di subito, così ancora mancò; perocchè alle sei ore fu mancato quattro braccia, e a dì, 10 braccia fu mancato. Fu grande in questa guisa che andò per la porta alla Croce infino a S. Ambrogio, e se non che i Signori feciono aprire la porta alla Croce, v'annegavano 200 persone rifuggite alle mura su per la via Ghibellina e per tutta la piazza di Santa Croce allagò tanto, che travi, che v'erano per fare certe case, gallarono, e fu infino presso alle
I., XI, 39 case de' Magalotti,' e copersesi la piazza del grano, e lung'Arno infino in borgo Santo Apostolo. Pressochè alla via in borgo Ogni Santi fu alto assai. Lo seguente dì cominciò a piovere, e fu tale la piova che sbigottì molto ogni uomo, e crebbe nella medesima forma presso a mezzo braccio, come era stato lo dì dinanzi. Poi cresciuto alle tre ore, alle cinque cominciò a scemare, e così s'andò via con molto danno di sementa e di mulina e di bestiame e di vino.

RUBRICA 877[a] — *Come si fece diliberazione di disfare moneta in Firenze, perchè lo fiorino valesse meno.*

Nel detto anno e a' dì 26 e 27 d'ottobre si fece una riformagione che fussero tenuti i Priori da gennaio innanzi, ogni uficio, disfarne 2000 fiorinate, cioè quattrini et ogni moneta di rame; e tutto ciò feciono affine che, disfatta, lo fiorino tornerebbe a minore pregio; perocchè bene 30 anni era stato da lire 3, soldi 6, o in quello torno, ed ora era stato salito, bene 7 anni, da lire 3, soldi 16, o in quello torno, da lire 3, soldi 12. Questo fu volontà degli artefici minori che si pagavano a soldi. Li mercatanti vendeano a fiorini, e le mani-
I., XI, 40 fatture pagavano a soldi:' e così si facea per gli mercatanti valesse assai, e spezialmente per gli lanaiuoli, e per quelli che viveano di rendita. Ma tanto era la forza degli artefici, che in ogni cosa di diliberazione vinceano ne' consigli ciò che volieno, che la vinsero; perocchè sono ne' consigli XXIII Arti, che le XVI sono minori, e ogni Consolato, de' minori hanno più Consoli, ch'e' maggiori. E così va a chi più può, non guardando però s'è bene o utile della città, e ciascuno tira acqua a suo mulino, come meglio vede potere: nè legge, nè statuto vale nelle cose; perocchè ordine si fa tutto giorno con pene, non si venda più che 2 soldi lo castrone la libbra, e vendonla soldi 2, denari 8 la libbra; e così al simigliante ogni cosa; e chi dice nulla, gli artefici subito dicono: "Costui è nimico degli artefici". E ad altro non si guarda; e se novità s'appresta, ciascuno dice: "Lo tale dice, e fece così". E d'altro che di vendicare sue ingiurie, o di minacciare a cui vuole male, poco ad altro si attende. E così va la cosa: credo sia più per li peccati nostri, che per altra ragione di bene o d'altra cosa.

---

1. grandissimo] *omm. A.* — 3. il mosto] *omm. A.* — 3-5. le botti.... subito] le botti versarono il vino ed empieronsi d'acqua, e fece grandissimo danno, perchè venne subbito *A.* — 8. XXII ore] XII ore *G. R.* — 10. ancora] *omm. G. R.* — 14. gallarono] andarono a galla *A.* — 16. assai] assai, tanto che.... (*lacuna*) *G. R.* — 19. e di vino] *omm. G. R.* — 22. e 27] *omm. A.* — 23. fiorinate.... moneta] fiorinate di disfare quattrini.... (*lacuna*) *G. R.* — 25. soldi 6] soldi cinque *A.* — 26. soldi 16] soldi 15 *A.* — 30. cosa di diliberazione] cosa dilliberazione *G. R.* — 31. minori e ogni] minori due ogni *G. R.* — 35. e vendonla.... così] e vendonla 32, e così *G. R.*; e vendonla.... (*lacuna*) *I.* — 36. Costui] Lo tale *G. R.* — 38. di minacciare] di nimicare *G. R.* — 40. o d'altra cosa] *omm. G. R.*

RUBRICA 878ª — *Come in Firenze s'apprese fuoco con gran danno.*

Nel detto anno del 1380 più volte nella città di Firenze s'accese grandi fuochi con assai danno. Del mese di.... (*lacuna*) s'apprese' il fuoco in casa Simone di Michele Ristori *I.*, xi, 41 da Campo Corbolini, e fece gran danno. E di settembre s'apprese dalla cella di Niccolò di Monte, dietro a via Maggio, ed arse uno forno per molte scope che v'erano; arsero quattro case. E poi d'ottobre s'apprese il fuoco in sulla piazza di S. Lorenzo, dirimpetto alle Regi ed in casa uno speziale cadde una candela in una bigoncia di sapone, e apprese uno fuoco allato al letto per modo che arsero quattro case con molta roba drento sanza poco sgombrare di cose. A dì 21 di settembre s'apprese il fuoco a Camaldoli, ed arse una casa con poco danno di roba.

RUBRICA 879ª — *Questi sono i Priori di settembre e di ottobre dell'anno 1380.*

Bartolommeo di Niccolò di Bonaventura, lanaiuolo
Bonavere di Simone, legnaiuolo
Alessandro di Salino Bruni
Benuccio di Piero Benucci, pizzicagnolo
Niccolò di Iacopo de' Vecchietti
Azzino Ghinucci, chiavaiuolo
Nofrio di ser Parente, setaiuolo
Girolamo di Bartolo Falconi
Francesco' d'Agnolo, pezzaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella *I.*, xi, 42
Ser Ioanni Niccolai da Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

RUBRICA 880ª — *Come gli Ungari tornarono a Firenze.*

Nel detto anno e del mese di novembre gli predetti Ungari, li quali s'erano partiti da messer Carlo, e condotti al soldo de' Genovesi per messer Baldassarre Spinoli, partiti ed iti in quello di Lucca per passare a Serezzana, o alla Spezie, ed ire a guerreggiare messer Bernabò, che avea sua gente in quello de' Genovesi, la brigata di messer Bernabò li fece incontro, e non gli lasciò passare. Di che, come uomini costretti a non potere passare, ed ivi stare non poteano, perchè non avieno vettuaglia, si ritornarono in sul contado di Firenze, cioè in Valdinievole, ed accamparsi alla Pieve a Nievole, e mandarono a' Fiorentini volieno il passo per andare in Ungaria. Di che sentendo i Fiorentini, che si dovea fare in Romagna una compagnia di tedeschi e d'ungari, dissero loro, che se voleano passare su per lo terreno de' Fiorentini, se voleano, passassero ove egli erano, e andassero per l'Alpi di Pistoia ed in sul contado di Bologna potieno' passare, ed ire in Ungaria; di che così fu fatto. Di *I.*, xi, 43 che i Bolognesi ne sdegnarono con gli Fiorentini; pure come più saputi, ovvero con meno sospetto di loro stato, li lasciarono venire, e vollono intrassero dentro in Bologna, accciocchè vi lasciassero de' loro denari, e non guastassero di fuori li loro contadini; e così fu fatto, e vollono stadichi, che passassero il Po, e non facessero compagnia; e tennergli quivi da 25 dì, e poi passarono il Po, ed andarsene, forse 900 cavalli furono, ed intra più volte circa 2000; sicchè bene di 7000 cavalli tornarono in Ungaria la metà.

3. Del mese di....] *omm. A.* — 4. E di settembre] a dì.... (*lacuna*) di settembre *G. R.* — 5. che v'erano] *omm. A.* — 6. E poi d'ottobre) e poi a dì (*lacuna*) del mese d'ottobre *G. R.* — 8. drento] *omm. G. R.* — 9-10. ed arse.... roba] ed arse una casa di poco danno, salvo la casa *G. R.* — 15. pizzicagnolo] oliandolo *I.* — 21. Niccolai] di Niccolò *A.* — 28. poteano.... vettuaglia] poteano per le vettovaglie *A.* — 28-29. di Firenze.... mandarono] di Firenze, e accamparonsi alla Pieve a Nievole, cioè in Valdinievole, e mandarono *A.* — 29. mandarono] mandato *G. R.* — 32. se] *omm. G. R.* — 39. 7000] VII *G. R.*

Rubrica 881ª — *Questi sono i Priori di novembre e dicembre 1380.*

Bartolomeo di Giovanni Bonaccorsi, lanaiuolo
Manetto Dati, vinattiere della Malvagìa
Fantino di Tegna, ritagliatore
Lorenzo d'Andrea, fornaio
Giovanni Federighi, speziale
Giovanni di Taddeo Benci, linaiuolo
Cristiano del Migliore, tavoliere
Lorenzo di Cresci, tintore
I., xi, 44 Recco' di Guido Guazza, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Antonio di ser Chello, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Rubrica 882ª — *Come si fece riformagione che li cittadini stessero a Firenze.*

Era tanto dilatata la materia dello sdegno delle famiglie da Firenze e de' grandi casati, che soleano reggere, più che le 7 parti delle 9 eglino ed alcuni, come è detto adrieto, tiranneggiare, che ora, comecch'eglino avessero assai parte, perocchè aveano quello toccava loro per metà, ma erano in ogni squittino di Priorato più di 1000 uomini, ove all'altro tempo ve ne avea circa 300 ed erano per metà a trarsi, dove si traevano de' 9 li 7, sicchè non erano così spesso: per questo sdegno si avieno preso di starsi la maggior parte in villa; ed ancora per la superbia d'alcuni sboccati artefici, che pure sparlavano per la caldezza dello stato; di che standosi in villa spendeano meno sì in vestimenta, sì in dare mangiare, e sì in cose da mangiare non gabellate. Lo sale valea lire 6 in Firenze e 3 in contado; il porco pagava intratura lire 2, ed il sale, come è detto, da 'nsalare, gostava la metà; ed il vino soldi 50 il cogno, e le vetture e le legne ed altre cose, che si logoravano, non gabellate. *I.*, xi, 45 Di che' si fece del mese di novembre riformagione si stesse a Firenze, e se no, fusse tassato in contado per l'oficio de' Regolatori. Di che molti tornarono in città.

Rubrica 883ª — *Come si fece ordine sopra lo Monte, e tornossi gl'interessi del Monte a 5 per 100 l'anno.*

Era dilatata la forma del muovere gli ordinamenti del Comune, non tanto fussero gravi e penali; e questo si vide per li giudici che fanno, e disfanno ogni cosa. Era pena la testa per qualunque parlasse, o proponesse, o mettesse partito di muovere lo 'nteresso, o lo capitale del Monte, nel quale v'erano su danari dal tempp del Duca di Calavria 1327 a ragione di fiorini 5 per 100 l'anno, e fatto legge che pena la testa, chi desse, o pigliasse più che 5 per 100 l'anno. Poi alla guerra de' Pisani, l'anno 1362, non si trovava chi volesse prestare a 5 per centinaio, e più chi era sforzato si gravava della ingiuria forte; di che, non possendosi prestare più che a 5 per 100, fu domandato ser Piero di ser Grifo, uomo molto saputo in tali cose e notaio delle Riformagioni, se vedesse niuno modo, onde si desse più di *I.*, xi, 46 5 per 100. Egli rispose che il modo è, chi prestasse 100 fiorini, gliene fosse scritto' 300 di Monte, e così di 100 avea fiorini 15 per 100, e così si fece, e chiamossi lo Monte dell'uno tre. Poi si fece la guerra di Sanmignato, ove assai denari si spese e tennesi quello modo;

3. della Malvagìa] *omm. A.* — 14-15. detto.... tiranneggiare] detto in più luoghi tiranneggiare *G. R.* — 22. da 'nsalare] a salare *G. R.* — 29. ogni cosa] ogni dì *A.* — 30. per] *omm. G. R.* — 32. fiorini] *omm. G. R.* — 36. tali cose] simili cose *A.* — 37. Egli rispose] Egli disse *G. R.* — 37-38. di Monte] *omm G. R.* — 38. avea.... e così] avea xv, e così *G. R.* — 39. denari] *omm. A.*

ma chi prestava 100, gli era scritto 200, e chiamossi lo Monte dell'uno due. Di che questa era incomportabile soma, sì per le spese dei soldati e sì per gl'interessi del Comune del detto Monte; e così il Comune non potea soddisfare alle spese ed alli soldati ed al Monte; e non potendosi del Monte, perchè era penale, muovere, come è detto di sopra, li giudici guastavano, e muoveano ogni cosa; e perchè era nello detto ordine che fusse così penale, ed eglino trovarono modo, che con 25 fave, cioè le due parti de' Priori e Collegi, bastasse a sospendere la detta legge penale: di che in uno mese si potesse parlare ed ordinare, e fare legge sopra lo Monte: e ciò fu vinto a' dì 7 di dicembre; e poi a' dì 12 fu riformato e vinto che d'ogni Monte si desse 5 per 100, e che 100 si recasse per chi 100 avea pagato, e levassesi l'un due e l'un tre. E di questo si mancò il Comune di spesa l'anno circa 60 000 fiorini d'interesso: di che il Comune ebbe quello più di rendita e quello meno di spesa. Molto se ne mormorò, perocchè molti avieno venduti i loro poderi e le case, e chi disfatto bottega per lo interesso di 15 o di 10 per 100, e chi gli avea comperati dalli' pagatori, e [*I.*, xi. 47] pagato per loro, che gli venieno 25 per 100, e chi più e chi meno. Ed era questa cosa sì multiplicata, che circa 5000 persone v'aveano su loro danari; e non credo, che già 100 anni, niuna così gran cosa si facesse colle fave, come questa: perocchè la somma era grande de' denari e la quantità degli uomini e donne era grande.

Rubrica 884ª — *Come si fece riformagione che li danari dell'estimo si stessero infino a 5 anni, nè si rendessero, a da indi in qua si potessono dare a 5 per 100.*

Nel detto anno e mese e dì si contenne una riformagione che lo estimo pagato, e che si pagasse, si dovesse fare libro, e 'n quello scrivere chiunque pagasse, o pagato avesse, e che per infino a 5 anni non si potesse nullo interesso dare: ma da' 5 anni indietro si desse quello interesso che si diliberasse per gli Priori e Collegi ed uno per Capitudine. Lo quale interesso non eccedesse le quantità di 5 per 100 l'anno; e ciò fu fatto contra gli ordini dello estimo; perocchè la legge dello estimo fu, che non si rendesse nè interesse nè capitale. Ma la città di Firenze credo che sia passata la costellazione, la quale si dice ch'era lo suo ascendente, cioè di Marte, e sia rifondata di nuovo sotto la' Luna, ovvero sotto qualunque segno [*I.*, xi, 48] più mobile, perocchè nè fermezza, nè stabilità non ha in loro leggi, nè in loro riformagioni, ma ogni dì di nuovo se ne fanno tante pro e contra, che è una confusione. Voglia Iddio che ciò sia bene e non il contrario; chè da dubitare è delli modi nelli casi avvegnenti.

Rubrica 885ª — *Come si fece riformagione che i cittadini non mangiassero alla tavola de' Priori.*

Era venuta e discorsa la cosa tanto in palagio de' Priori per importunità dei manicatori. Li Priori non si poteano difendere che a tavola non avessero altrettanti quant'eglino, o più, sera e mattina, e d'uno fiorino, che per uno aveano lo dì, non che bastava loro due; e poi facieno per indiretto le sopraspese per consigli tutto trarre danari di camera, e coloravano la materia per modo che si vincea. Solea per addietro essere tenuto gran fatto che la settimana vi mangiasse tre persone cittadini; e da due anni in qua non era settimana che più di 30 o 40, o più non vi fusse la mattina e la sera. E però si fece questa legge che fusse pena lire 200 a qualunque cittadino vi mangiasse, se per sei fave de' Signori non si vincesse. E ciò fu del detto anno del 1380 del mese di dicembre.

---

2. del Comune] *omm. G. R.* — 6. fave.... Collegi] fave dei Signori e Collegi *A.* — 10. levassesi] levossi *I.* — 12. poderi.... case] poderi, e chi case *G. R.* — 17. uomini.... grande] uomini e femmine grande *G. R.* — 24. eccedesse] estendesse *A.* — 26. credo.... costellazione] credo sia sotto la costellazione *A.* — 32-33. palagio.... poteano] palagio dei Priori che chi era dei Priori si desse come importunità dei manicatori. Li Priori non si poteano *G. R.* — 34. o più] *omm. A.* — 38. non vi fusse.... sera] *omm. G. R.* - questa] una *G. R.* — 38-40. legge.... dicembre] legge che qualunque cittadino vi mangiasse sanza licenza delle sei fave de' Signori cadesse in pena di libbre 200, e ciò fu dl dicembre 1380 *A.*

I. xi, 49 RUBRICA 886ª — *Come' si fece ordine sopra i denari del Monte de' rubelli e condannati, ed elessero 8 uficiali alli beni de' rubelli nuovi, e che avessero a vendere le possessioni de' rubelli.*

Era nel detto anno del 1380, del mese di novembre e dicembre, e li predetti Priori volontarosi a volere che agli sbanditi si vendessero i loro beni in tutto. E perocchè era una riformagione del Monte che niuno sbandito, o condannato non potesse, nè sbandito, perdere la vera sorte e lo 'nteresso del Monte: di che si fece riformagioue, che essi uficiali potessero cancellare ogni danaio, lo quale fusse in sullo detto Monte d'alcuno rubello o sbandito o condannato. Ed elessero uficiali a fare vendere li beni de' rubelli, e ciò furono gl'infrascritti con balìa maggiore che altri passati, cioè che per altri antichi ribelli s'era stato dato le possessioni in pegno, a ragione di fiorini 50 per moggio uno grano di rendita. A costoro fu dato balìa di rivendergli maggiore pregio. Gli uficiali a ciò fare sono questi otto:

Niccolò di Giovanni di Meglio Bonarli Luca di Simone, farsettaio	di S. Spirito
Lorenzo del Maestro Dino, medico Iacopo di Simone, coreggiaio	di S. Croce
Donnino di Sandro Donnini Francesco di Pasquino, fabro	di S. Maria Novella
I., xi, 50 Bartolomeo' del Bianco di Bonsi, ritagliatore Michele Pucci, albergatore	di S. Ioanni.

RUBRICA 887ª — *Come fu dissensione tra l'arte de' Tintori ed altri membri e quella della Lana.*

Nel predetto anno e del mese di dicembre, per lo soperchio homore, che soprabbondava negli artefici, nacque grande quistione in Firenze, tanto che salì in Palagio dei Priori la lamentazione. Per levare questione, come narrato è in più parti addietro, furono due Arti aggiunte alle 14 minori; ciò furono farsettai, sarti, barbieri ecc., l'altra furono tintori, cimatori ed altri scardassieri, lavatori ed altri ecc. Questa Arte de' Tintori presero tanta d'aldacia, che non avendo rispetto a chi essi erano, cioè alla città, se non a propria loro utilità, che essi, che soleano essere retti e sottoposti a' lanaiuoli, e da loro ricevere leggi, e a' loro statuti essere sottoposti, pigliarono tanto d'arroganza, che dove tutte l'altre Arti hanno di torre tanto di manifattura, e non più, a pena di libbre ecc., questi feciono leggi che tanto si togliesse della tale cosa, e chi ne togliesse meno, cadesse in pena. Questa fu tanto strana a' lanaiuoli e abbominevole a' cittadini, che fu oltre a misura: perocchè li tintori ricchi convenia
I., xi, 51 torre il soperchio, e non' era loro rincarato la loro mercanzia; in ciò avvenìa che li discepoli erano consoli e non gli maestri, e, se v'erano maestri, erano compagni da beffe; e fu tanto la cosa innanzi, che le botteghe per paura assentirono a' discepoli. Fu detestabile questa cosa, perchè era inferma la città per le novità d'intorno, ch'assentire convenne di rimetterla ne' Priori, e non si contastò e non ebbe effetto, e quasi fu la città sotto l'arme. Ma poi s'acconciò con danno de' lanaiuoli e de' ricchi; e' poveri acquistarono iurisdizione e prezzo.

---

4. che agli] che li *G. R.* — 5. sbandito] *omm. G. R.* — 7. sbandito] *omm. G. R.* — 9. che altri passati] ch'è passati *G. R.* — 10. moggio .... grano] moggio grano *A.*; moggio uno grano *I.* — 11. sono questi] furono questi *G. R.* — 12. di Meglio] *omm. A.* — 13. Simone] *lacuna G. R.* — 21. homore] umore *G. R.* — 22-23. in Firenze .... questione] *omm. G. R.* — 24. 14] 13 *A.* — 25-26. tanta d'aldacia] tanta audacia *G. R.* — 29. non più.... questi] non più di lira e soldi, questi *G. R.* — 32. in ciò avvenia] ma avvenia *G. R.* — 33. e se v'erano maestri] *omm. G. R.* — 36. effetto] affetto *G. R.*

Rubrica 888ª — *Come si trovò uno trattato in Firenze de' Ciompi.*

Nel predetto anno e del mese di gennaio, essendo questa benedetta ingenerazione de' manuali dell'Arte della lana, chiamati Ciompi, con molta arroganza, perchè erano stati tolti degli ufici, s'intesero insieme a Bologna, dove molti n'erano rifuggiti, sì per lo grasso vivere, e sì perchè l'arte della lana là era multiplicata; e capo di loro de' cittadini parve essere Matteo dello Scelto Tinghi e Adoardo de' Pulci, li quali mandarono a dire in Firenze a' Ciompi, che quelli da Bologna e da Siena erano presti, e avieno gente d'arme e danari, se voleano attendere alla materia. Di che in effetto vegnendo in Firenze.... (*lacuna*) fu' in casa *I.*, xi, 52
uno suo amico cimatore ed ultimamente disse ch'avea briga con alcuni, e che volea ordinare di fare la pace. Questi se 'l credette, ed in effetto mandati per certi altri Ciompi, ed a loro palesato lo fatto, uno, lo quale ha nome .... che sta Oltrarno lo rivelò; ed in effetto ito a casa del predetto cimatore, gli fu detto: “Tu hai in casa il tale„. Esso subito lo confessò, e disse: “È vero: esso mi disse volea pacificarsi; se egli è per fare male, venite per “lui„. Così fu fatto; e preso, confessò, e' dovea essere in S. Marco con certi altri. Preso costui, altri si fuggirono. Preso questo ed un altro, fu loro tagliato il capo per lo Capitano del Popolo a dì 6 di febbraio 1380. Ciò fu Bartolo di Riccardo, popolo di S. Ambrogio, e Salvi Pagni, detto Capelvero, popolo di S. Piero Maggiore. E così i loro trattati vanno attorno, ed in effetto questo ne guadagnano.

Rubrica 889ª — *Come fu morto Tommaso da Panzano.*

Come per addietro è scritto, rubrica 871, fu posto per la morte di messer Giovanni di Mone, ambasciadore del Comune in Arezzo, che quegli da Panzano fussero ribelli, se non ammazzassono, infra uno anno, o facean morire, Tommasino. Giovanni di messer' Luca, cu- *I.*, xi, 53
gino del detto Tommasino, per non essere ribello, e chi dice perchè gli fu promesso fiorini 1000 ed i beni e trarre il padre di prigione ch'era a Faenza, trasselo, come che il fatto andasse, in Siena. Fidandosi Tommasino del cugino suo Nanni, lo ammazzò in Siena, e recò la chiave della casa, dove morto l'avea lasciato.

Rubrica 890ª — *Come messer Lapo di Castiglionchio fu per essere avvelenato.*

Nel predetto anno venne novella a Firenze essere vera che messer Lapo da Castiglionchio essendo in Roma uno famiglio, lo quale per addietro era stato con esso in Firenze, capitò a lui, e con lui s'acconciò, e ordinatamente si fidò dello altro famiglio di messer Lapo, e dissegli lo farebbe ricco, se volesse assentire e avvelenare messer Lapo. Lo famiglio assentì, e poi lo disse a messer Lapo; ed in effetto il dì di santo Stefano avvelenò l'agliata, e così volea l'altra vivanda fare. A questo fu incolto coll'ordine, e preso, e confessò ciò fare a posta di messer Tommaso di Marco degli Strozzi. E fu attanagliato in Roma con suo danno e con vergogna altrui e con ispavento di sbanditi.

Rubrica 891ª — *Come' li Boscoli d'Arezzo tennero con certi trattato in Laterina, e come non* *I.*, xi, 54
venne fatto, e fecesene giustizia.

Parve essere maladizione in Firenze la venuta di messer Carlo di Durazzo, che poichè

---

3. manuali.... chiamati] manuali de' lanaiuoli, chiamati *A.* — 5-6. cittadini.... Matteo] cittadini era Matteo *A.* — 9. cimatore; ed ultimamente] cimatore, lo quale avea nome (*lacuna*) ed ultimamente *G. R.* — 12-13. lo confessò e] *omm. G. R.* — 13. È vero] *omm. A.* - se egli è] *omm. C. R.;* s'è *I.* — 20. rubrica 871] *omm. A.* — 21-22. se non ammazzassono.... Tommasino] se non moria in un anno Tommasino *G. R.* — 23-24. e chi dice.... beni] *omm. A.* — 24. beni.... Faenza] beni del padre ribello ed in prigione, ch'era il padre a Faenza *G. R.* - trasselo] trarlo *G. R.* — 25. del cugino suo) di *A.* — 28-29. Castiglionchio] Castiglione *G. R.* — 29. Firenze] *omm. A.* — 32. poi lo] *omm. G. R.* — 34-35. con suo danno.... sbanditi] *omm. A.* — 38. Parve.... maladizione] Parve una maladizione *A.*

venne in Toscana, scandoli sono sempre nati. Addivenne, come narrato è addietro, che esso ebbe Arezzo, e che esso si partì, e andò a Roma. Li Boscoli, come capo d'Arezzo, che se per la cegaggine de' Fiorentini, che sempre cui più servono poco è tenuto a mente per li serviti, come vengono in istato; mai non furono i Boscoli fuori d'Arezzo, che soldo e provvisione non avessero dal Comune di Firenze, ed in Arezzo sempre nimici furono. Addivenne che uno Nanni di messer Camaino de' Camaiani d'Arezzo, amico de' Boscoli, ha certe amicizie in Laterina, cerca di trattato, ed in effetto compone con cinque dare loro 1000 fiorini, cioè 200 per uno, infra' quali furono questi: Niccolò di Pero del Migliore, podestà, Pero suo padre di Laterina e Muccio di Casa, Matteo di Niccolò, Giovanni di Cenni, chiamato Toso, da Laterina tutti e tre, e Tribaldo di Santi da Monte Lungo del contado di Firenze. Di che apparve, secondo si disse, scrittura e suggelli dell'una parte e dell'altra per mano
L., XI, 55 d'uno ser Francesco' da Laterina, abitante in Arezzo. Di che a' dì 22 di gennaio 1380 dovea uno Riovardo da Monte Varchi, abitatore d'Arezzo, venire con 400 fanti a Laterina, ed il figliuolo del Podestà e gli altri predetti metterli dentro; e perchè nel cassero era uno talosso (*molosso*) che cattiva guardia facea, si fidavano di avere lo cassero. Di che spandendosi per fare la raunata, fu richiesto uno amico degli usciti d'Arezzo, cioè de' Tarlati e di Pietramalesi, non sapiendo esso fosse loro, e dissegli: "Se tu voi venire con noi, noi saremo ricchi, e torremo "una Terra de' Tarlati". Costui disse di ciò fare, e andonne a uno di Pietramala, e dissegli la novella. Quegli disse: "Va' dietro, e sappi, se puoi, qual'è". E nondimeno feciono buone guardie. Costui ritornò all'amico, e dissegli la faccenda come era Laterina. Di che tornando non trovò l'amico, ma trovò l'Abate da Ponte Vano, lo quale era quello ch'è l'amico suo, e dettogli il fatto gli disse: "Va drieto alla traccia". Di che l'Abate scrisse a uno suo amico, ed era parente, dalla Terranuova: onde quegli se ne venne a Firenze colla lettera agli Otto della balìa e della guardia; di che si feciono innanzi al fatto. Il castellano avea fatti certi cenni di fuochi non usati, e per lui fu mandato; e poi trovata la lettera predetta, e presi gli predetti, confessarono le predette cose. Di che a tutti e cinque fu tagliato
L., XI, 56 il capo per lo Capitano' del Popolo a' dì 16 del mese di febbraio 1380.

RUBRICA 892ª — *Come in Firenze furono certe abominazioni di cittadini, certe cose che furono cercate contro a certi cittadini, e fu di ciò contasto tra li Signori e quelli della balìa, ch'erano per lo tempo.*

Nel detto anno e mese di febbraio uno de' rubelli del Comune, ciò fu Mariano di Lando degli Albizi, essendo in Arimine, scrisse ad uno suo cognato, cioè Piero di ser Benozzo, che fusse con quelli della balìa, ed operasse che s'egli rivelasse uno trattato, ch'egli volea essere ribandito, ed avere danari ed altre cose e suoi beni. Tirato la faccenda innanzi, e fatto il patto della convenzione, addivenne che ne nacque grande scandalo nella città; imperocchè ribandire costui non si potè per la stretta legge: di che si sospesero le leggi, che si potesse ribandire uno per 25 fave, e non si nomò e stette segreta questa legge, e quello che di ciò dovesse uscire, non sapendo di che pure si ragionasse, nè di che si parlasse; ed uno consiglio in Firenze stare segreto un dì, pare maraviglia, non che questo che stette circa uno mese. Era gran bisbiglio: "Che sia?" dicea l'uno all'altro. Ultimamente del mese d'aprile nacque
L., XI, 57 che li Signori e quelli della balìa tinendo,' ed essendo finito l'uficio della balìa, la cosa si scoperse, che il detto Mariano volea abominare uomini per farli morire, ed essere ribandito,

1. In Toscana] intestava *G. R.* — 2-3. se per la] sempre la *G. R.* — 6-7. Boscoli.... cerca] Boscoli a certe amicizie nella terra cerca *A.* — 10. da Laterina tutti e tre] tutti di Laterina *A.* — 11. dell'una.... altra] dall'una parte all'altra *A.* — 17. dissegli] dettogli *G. R.* - Se tu.... saremo] Se voi venite, noi saremo *G. R.* — 18-19. dissegli la novella] dissegli tutto *A.* — 19. puoi.... nondimeno] puoi quale, e nondimeno *G. R.* — 20. all'amico] l'amico *G. R.* - faccenda.... era] faccenda esso gli disse ch'era *G. R.* — 22. fatto.... traccia] fatto va dietro alla traccia *G. R.* — 23. ed era.... Terranuova] *omm. A.* — 37. ribandire] ribandito *G. R.* — 37. segreta] segreto *G. R.*

e torre danari. Altri dissero che era pure vero, ma che i Priori di marzo e d'aprile non vollono: essere puniti quelli che costui avea, ovvero volea, abominare; ma nel segreto li Signori ben davano biasimo alli uficiali della balìa, e gli uficiali nel segreto il davano loro. E così si cavavano ogni dì fuori scritte, che tale e tale avea voluto pagare denari per tradire Firenze a messer Carlo. Li settaiuoli aggiugneano alla somma uomini; le scritte si trovavano la notte poste pe' canti: chi abominava i cittadini, chi abominava i Priori non volere fare trovare il trattato, chi abominava quelli della balìa volere fare tagliare il capo per loro nimicizia a uomini, e chi una cosa, e chi un'altra. Ultimamente Mariano scrisse non avere mai commesso quello chi si parlava di volere fare noti trattato, o cittadini. Letta la lettera, si trovò pure lettere di sua mano del contrario, cioè d'avere promesso. Di che per fuggire riprensione, e levare scandoli, del mese d'aprile s'arsono le scritture avute da lui, ed in ciò fare un poco si ammortò la 'nfamazione.

Rubrica 893ª — *Questi' sono i Priori da gennaio e febbraio 1380.* *I.*, xi, 58

Piero d'Ugolino di Bonsi, speziale
Gherardo Bani, maestro
Duccio Miglini, tavoliere
Giovanni di Bartolo, vinattiere
Francesco di Manetto, pillicciaio
Antonio di Ghieri, albergatore
Antonio di Spigliato, pillicciaio
Bartoluccio Guiducci, balestrieri
Niccolò di Vanni Nelli, Pelacane, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Rubrica 894ª — *Come uno cardinale di papa Urbano venne in Firenze.*

Nello anno del Signore 1381 del mese di giugno uno cardinale di papa Urbano e dello legnaggio di Casa di Francia, venne a Firenze, e per povertà si partiva da Roma, ed andavane al patriarcato d'Aquilea; perocchè il papa Urbano lasciava i benefici a chi facea cardinale, perchè avessero' di che vivere. Fu onorato di palio e di doni di bene 500 fiorini; *I.*, xi, 59 ed oltre a ciò gli fu prestato fiorini 2000, e stetteci 8 dì; il quale patriarcato avea in commenda e non libero.

Rubrica 895ª — *Come si elessero cittadini per andare imbasciadori allo 'mperadore nella Magna.*

Nel detto anno e del mese di luglio andarono allo Imperadore ambasciadori, perocchè più tempo, bene due anni innanzi, s'era ricevuti ambasciadori da lui per tre volte, infino a questo dì, per sua parte profferendo ch'egli volea onorare e mantenere Firenze ed accrescere, come il padre avea fatto. Di che ogni volta gli era risposto di rispondere per boce viva; e poi praticato, e essere eletti ambasciadori, e non iti per le gare de' cittadini, e così tre volte eletti, e non iti; pure in questo mese andarono, e furono questi: messer Niccolò da Rabatta e Marchionne di Coppo Stefani e Zanobi Guidotti, legnaiuolo, e per notaio per fare le scritture andò ser Francesco di ser Lando Fortini. Stettono mesi cinque e dì, e non

---

3. ben] *omm. G. R.* - uficiali.... segreto] uficiali a loro nel segreto *G. R.* — 10. d'avere] avere *G. R.* — 21. Guiducci] (*lacuna*) *A.* — 25. uno] *I. supplisce con la scorta dell' Ughelli* (Italia Sacra, *cit., tomo V, p. 115*) Filippo d'Alençon — 29. il quale] e 'l *A.* — 32. e del mese] *omm. A.* — 36. essere] s'era *I.* — 37. e non iti] *omm. A.* - pure.... furono] pure questo mese, ed e' andarono, e ciò furono *G. R.* — 38. Guidotti] Guidetti *G. R.* - legnaiuolo] *omm. G. R.* — 39. e dì] *omm. A.*

feciono conclusione, perocchè non ebbono mandato da spendere per le contese da Firenze; e sarebbesi concluso con meno spesa di 30000 fiorini, avendo ciò che 'l Comune addimandava.

I., xi, 60 Rubrica 896ª — *Come' in Firenze vennono lettere dello re Carlo, lo quale avea avuto la possessione del regno, che tenea la reina Giovanna, e quello ne seguì.*

Nel detto anno e mese vennono lettere dallo re Carlo, ch'egli era in possessione dello reame di Gierusalem e di Sicilia, lo quale volgarmente s'appella lo reame di Puglia. Le lettere vennono del mese di.... (*lacuna*), e coronato l'avea di quello regno papa Urbano infino del mese di.... (*lacuna*) in Roma, e scrisse avere la reina Giovanna ed il suo Consiglio in pregione. Di che grande allegrezza si fece per Firenze, comecchè dentro assai di cittadini ne feciono cieffo, perchè sapeano nel segreto non essere molto amico de' Fiorentini, e chi per avere di lui sparlato; pure nel generale si mostrò grande festa, ed il fante fu vestito e fatto doni, che tra doni e vestimenti di sciamito e vaio, costò fiorini 350. E poi per la incoronazione della reina Margherita, sua moglie, la quale s'incoronò a' dì.... (*lacuna*) una solenne ambasciata andò allo detto re Carlo, la quale feciono 5 robe per uno, e furono queste, cioè, una roba di sciamito ed una roba di camucca per donare alla corte, ed una I., xi, 61 roba di scarlato ed una roba di azzurrino' ed una di berrettino. Gli ambasciadori furono questi:

Bernardo di Salvestro Velluti, lanaiuolo Benedetto di Ciardo, vinattiere	S. Spirito
Messer Bettino Covone, mercatante Simone di Cino, legnaiuolo	S. Croce
Messer Ruberto di Piero di Lippo Aldobrandini Salvestro di Giovanni, tintore	S. Maria Novella
Francesco di ser Santi Mini, tavoliere Benino di Guccio, linaiuolo	S. Iohanni.

Rubrica 897ª — *Come fu in Firenze certi mormorii, di che fu tagliato il capo a certi, e certi ne furono sbanditi.*

Nel detto anno e del mese d'ottobre si furono certi sciocchi in Firenze, che perchè vedieno li ristituiti, ch'erano stati per addietro moniti, avere a loro parere troppo stato, e sdegnando di ciò, pensarono insieme di volere a' Signori porgere una petizione di volere ch'eglino soprastessero a non pigliare ufici certo tempo. E di questo s'intesero certi insieme, e quando ne furono con alcuni a ragionamento, era loro detto che non si vincerebbe, e loro diceano: "Noi la faremo vincere per forza, come faceano i Ciompi in questo tempo indietro". I., xi, 62 E' di questo conferirono con uno gonfalonieri, che si chiamava Piero di Giovanni di Firenze; questi pare ne ragionasse con alcuni de' suoi compagni, ma non in forma d'uficio. Di che la cosa scoperta, ne furono certi presi e collati, infra' quali quello Piero detto fu tormentato, e poi fu lasciato. Morti ne furono dicapitati sei; ciò furono gl'infrascritti, cioè:

Priore di Feduccio Falconi
. . . . (*lacuna*).

5. e mese] e mese di agosto *I.* — 6. lo quale.... Puglia] *omm. A.* — 7. *I. colma la lacuna di G. R.*: agosto — 7-8. infino.... mese di] *omm. A.* — 8. *I. colma la lacuna di G. R.* giugno - Giovanna] *omm. A.* — 9-10. assai.... perchè] assai s'impetrassono molti, chi perchè *G. R.* — 11. pure.... si mostrò] pure nel generale si mostrò *G. R.* — 12. e vaio] *omm. A.* - 350] 350 in danari *G. R.* — 13-14. moglie.... solenne] moglie v'andò una solenne *A.* — 14. la quale] i quali *A.* — 23. ser] *omm. G. R.* — 27. sciocchi] Isacchi *G. R.* — 28-29. e sdegnando] sdegnarono *G. R.* — 31. e loro] *omm. G. R.* — 32-33. Ciompi.... E di questo] Ciompi, come narrato è di loro addietro in più parti. E di questo *G. R.*; Ciompi in questo indietro. E di quello *A.* — 36. lasciato.... furono] lasciato e sei ne furono dicapitati, ciò furono.... (*lacuna*) *A.*

E molti altri n'ebbono bando, come appresso diremo:
. . . . (*lacuna*).

Rubrica 898ª — *Questi sono i Priori dal dì primo di marzo 1380 a tutto febbraio 1381.*

Piero di Neri Pitti, lanaiuolo
Filippo di Gherardo, galigaio
Giovanni' di Niccolò Riccialbani, linaiuolo
Giovanni di Bartolo Masi, vinattieri
Andrea di Iacopo di Collino Grandoni, lanaiuolo
Giovanni di Benci, bicchieraio
Bartolommeo di Lorino Bonaiuti, lanaiuolo
Luca Ducci, tiratore
Bonaccorso di Vanni, orafo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Antonio di ser Michele da Ricavo, loro notaio, quartiere detto.

Francesco di Vanni de' Calici, orafo
Niccolò Berardi, maestro
Giovanni di Tommaso, ritagliatore
Bartolommeo di Bandino, pianellaio
Tommaso di Bartolo, merciaio
Andrea di ser Donato, lavatore
Niccolò di Matteo Davanzi, cambiatore
Banco di Tosco, rigattiere
Ventura di Niccolò Brunetti, pizzicagnolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Francesco del Maestro Piero, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Ser Falcone Falconi, notaio
Tommaso di Vanni, forbiciaio
Giovanni di Bondo del Caccia, lanaiuolo
Matteo' di Salvestro Compiubbesi, fornaciaio
Bongianni Pucci, speziale
Alessandro di Iacopo Guiducci, cimatore
Manetto di Neri de' Medici
Giovanni di Cenni, detto di Monna Nella
Lionardo di Giovanni de' Raffacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Monte di ser Bartolo Chermontieri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.
Francesco di Giovanni di ser Segna, ritagliatore

Piero Nutini, beccaio
Messer Giovanni di messer Francesco Rinuccini, cavaliere I., xi, 63
Mese di Guccio, coreggiaio
Messer Pazzino di messer Francesco degli Strozzi, cavaliere
Leo di Lapo di Nino, rimendatore
Giovanni di Niccolò, tiratore
Giovanni di Giuntino, maestro
Matteo del Teghia, linaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Giustino Giusti, loro notaio, quartiere detto.

Michele di Ridolfo di Tuono, mercatante
Giusto Tofani, mercatante
Torello del maestro Dino del Garbo, lanaiuolo
Domenico' di Vanni Chiavaccini, conciatore I., xi, 65
Manetto di Giovanni Davanzati
Piero di Gerino, beccaio
Tommaso Marchi, cambiatore
Gottolo del Buono, maestro
Messer Guido di Giovanni de' Machiavelli, cavaliere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Benedetto di ser Lando Fortini, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Niccolò Dietifeci, lanaiuolo
Puccio Filippi, vinattiere
Orlando Gherardi, mercatante I., xi, 64
Antonio Martini, beccaio
Lionardo di Bartolino Salimbeni, tavoliere
Antonio di Giovanni, cappellaio
Filippo di ser Giovanni, mercatante
Giovanni di Simone, calzolaio
Antonio di Bese Busini, tintore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Antonio del Maestro Piero, loro notaio, quartiere detto.

---

1. E molti.... diremo] E bando n'ebbero:.... (*lacuna*) *G. R.* — 4. lanaiuolo] *omm. A.* — 5. galigaio] orpellaio *A.* — 6. linaiuolo] *omm. A.* — 15. Ser Antonio di ser Michele] Ser Michele di ser Antonio *I.* — 22. lavatore] cimatore *A.*

I., xi, 66 Rubrica 899ª — *Come' si diè balìa a certi di poter fare ordini addosso a certi, e fare de' grandi, e divietare d'ufici, ma poco feciono.*

Nel detto anno e mese per le predette novità che furono per li predetti bisbigli e de' morti e condennati, seguì che certi ch'aveano l'appetito a gastigare certi, che si diceano essere nel detto trattato e non puniti, ordinarono di dare balìa a certi uomini, li quali avessero balìa di fare grandi, e di fare divieto d'uficio. Li quali furono questi: Priori, gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini, Capitani di Parte guelfa, li Dieci della libertà, Nove della Mercatanzia, et altri scritti di sotto, cioè.... (*lacuna*).

Rubrica 900ª — *Quello che uscì da quelli della balìa, e quello feciono.*

Nel detto anno e mese usarono li predetti la balìa; perocchè bastò loro otto dì. E molti ragionamenti e movimenti infra loro furono, li quali lascio; e l'effetto fu questo che solo uno ne fu fatto de' grandi: ciò fu Lapo di Vanni Rucellai. E quello che per molti s'intese, fu, che tutti quelli che fussero condennati per rubelli, ovvero per turbazione di stato da I., xi, 67 tre anni addietro, niuno loro figliuolo, padri, o fratelli da quel dì a 10 anni, non' possano essere Priori, o di Collegio. Questi furono molti a chi toccò. Funne uno eccettuato: questi fu Franco Sacchetti, uomo di buona condizione e fratello di quegli, a cui fu tagliato il capo per la lettera, che contraffece di messer Carlo, come appare addietro capitolo 835. Per lui non s'intese questo.

Rubrica 901ª — *Come in Firenze ebbe grandi mutazioni di stato e romori e turbazioni e morte di cittadini e zuffe.*

Nel detto anno e del mese di dicembre 1381, essendo le cose ne' termini sopraddetti, grande bisbigli erano, perocchè certi cittadini, li quali si faceano più grandi che 'l Comune, essendo appoggiati dagli smoniti, per paura di loro medesimi, per le offese fatte ne' tre anni passati degli sbanditi e dei morti per gli trattati predetti, vivendo in gelosia, o vero, o bugia, spesso si trovavano infamati, e come era tratto alcuno in ofizio, il quale non fusse di loro animo, sì in infamie, o mormorii erano. Capi erano costoro: messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Giorgio di messer Francesco degli Scali, questi erano i capi nobili; altri *pigliati* d'ogni ragione, nobili ed artefici, li seguivano. Infra i quali artefici era uno I., xi, 68 Simone di Biagio corazzaio e Feo di Piero corazzaio ed uno Iacopo' di Bartolommeo Scatizza, cimatore. Del detto mese, essendo gonfaloniere di compagnia Giovanni di Cambio, gonfaloniere del Vaio, fu abbominato avere in casa ragunata d'uomini; essendo gonfaloniere, non parve a quelli Priori da seguire le parole di quello Bartolommeo Scatizza dello abbominio di costui. Entrando gli altri Priori di gennaio, lo abbominò similmente; di che uscito dello uficio a' dì 8 di gennaio, feciono i Priori un bullettino al Capitano, di pigliare questo Scatizza, e sapere da lui, se lo abominio era vero, o pure bugia. Preso ed esaminato, si trovò per sua confessione essere da sè fatto per fare vergogna a quello gonfaloniere, e molte altre cose in abbominio del cancelliere de' Signori, che era messer Coluccio da Stigliano, ed ancora confessò avere ordinato insieme egli con messer Giorgio e messer Tommaso predetti e con molti altri, quando Simone di Biagio ebbe la petizione d'essere egli e Feo, co-

3. per li] delli *G. R.* — 4. l'appetito a gastigare] l'appetito o a gastigare *G. R.* — 7. Buoni Uomini] *omm. A.* — 8. et altri.... cioè] e.... (*lacuna*) *G. R.* — 11. li quali lascio] *omm. A.* — 12. per molti] in molti *G. R.* — 15. eccettuato] eccettato *G. R.* — 25. infamati] infamazioni *G. R.* — 28. pigliati] pigliazzi *A.*, *G. R.* — 29-30. Scatizza] Schiattesi *A.* — 35-36. gonfaloniere] *omm. G. R.* — 37. Scatizza] Sciattesi *A.* — 40. Scatizza] Schiattesi *A.* — 37. che era messer] ser *G. R.* - da Stigliano] *omm. A.*

razzaio fatti de' grandi, che se rimaneano de' grandi, assalire i Priori, e gittare i gonfalonieri della giustizia a terra delle finestre, e molte cose intorno a ciò; e quali si dissero essere cose fattizie, e chi dice essere proprie vere; ma nello effetto questi volle essere guasto. Di che li predetti messer Tommaso e messer Giorgio e Simone di Biagio ed altri di loro gesta procacciarono tanto ch'ebbono un bullettino da' Signori e Collegi, lo' rendesse. E non rendendolo *I.*, xi, 69 il Capitano, la brigata corse in arme, e vennono in piazza; ed ultimamente, essendo di notte, per lo meglio si prese di renderlo, e la gente armata se n'andò con esso. La mattina i Signori si dolsono, e ragunarono le Capitudini, e dissero la 'ngiuria, e come il Capitano avea renunziata la bacchetta. L'Arti di concordia si profersero, ed in effetto rimissero il Capitano nel palagio. Come fu nel palagio a terza; ed in sullo vespro mandò a casa messer Giorgio degli Scali, e preselo di subito. La Terra fu in bisbiglio, e quasi sotto l'arme: e lo secondo dì per tempo gli fece tagliare la testa in sul muro del cortile, e venti ore ebbe dalla presura alla morte, e quivi stette parecchie ore senza nullo adornamento di corpo, ma pure uno sciugatoio non ebbe al capo, anzi colla cioppa gli si tenne la testa, quando gli fu tagliata senza tappeto, o nulla altra cosa. Rimase la gente in arme, e lo Capitano cominciò a inquisire e sbandire. E fu tagliato il capo a messer Giorgio, venerdì a' dì 13 di gennaio 1381.

Rubrica 902ª — *Come' fu mozzo il capo a Feo, corazzaio ed a messer Donato del Ricco, e la Terra corsa a Parte guelfa.* *I.*, xi, 70

Nel detto anno e mese di gennaio, essendo fatto giustizia, e Simone di Biagio fuggendosi alle porti per ire fuori, fu preso da genti, e co' sassi da fanciulli seguito, ed ultimamente da uno fu morto. Li fanciulli lo strascinavano per la Terra, ed uno suo figliuolo di bene 25 anni, ancora fu morto e strascinato dal popolo. Di che avendo avuto bando messer Donato del Ricco, giudice, e molti altri di quella setta, fu preso in una casa, e ancora Feo, corazzaio, in un'altra, e dati al Capitano. Di che il martedì vegnente, a' dì 21 del mese di gennaio 1381, fece loro mozzare il capo in sul muro del cortile del Capitano. E morti, si levò un romore, e cominciossi a gridare: " Viva Parte guelfa ". E così furono in arme tutte le famiglie di Firenze, grandi e popolani, e corsero alla piazza, e quivi si feciono sonare a parlamento, e diedero balìa a' Priori e Collegi, Gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini, Otto uficiali di guardia e sei capitani di Parte e due de' Nove della Mercatanzia ed a due de' Dieci della libertà ed a 52 altri cittadini, li quali avessero a fare e disporre la città, siccome a loro paresse con tutta la balìa e podestà,' che 'l Comune di Firenze avesse, per *I.*, xi, 71 di quel dì 21 di gennaio infino a dì 5 di febbraio prossimo vegnente. E pure andando con una insegna della Parte per la città correndo, dicendo: " Viva il Popolo e Parte guelfa, e " l'Arti ". E la sera grande guardie faccendo, e non lasciando l'armi. E il Capitano del popolo il dì fece cavalieri, e tra egli ed altri, ne feciono 20; li quali furono questi:

Messer Stoldo di messer Bindo degli Altoviti
Messer Donato di Iacopo degli Acciaiuoli
Messer Rinaldo di Giannozzo de' Gianfigliazzi
Messer Iacopo di Pagnozzo de' Tornaquinci
Messer Cristofano d'Anfrione degli Spini
Messer Cipriano di Duccio } degli Alberti
Messer Andrea di messer Benedetto }

3. essere proprie] essere *G. R.* — 5. procacciarono] prontarono *A.* — 6. vennono] *omm. G. R.* — 10. palagio .... vespro] palagio in sullo vespro *A.* — 11. preselo .... bisbiglio] preselo, e preso la Terra in bisbiglio *G. R.* — 14. capo .... tenne] capo innanzi alla sua cioppa; gli si tenne *G. R.* — 16. 13] 17 *I.* — 19. e mese] *omm. A.* — 21. fu] *omm. G. R.* — 22. fu] *omm. G. R.* — 23. ancora] *omm. G. R.* — 25. 1381 .... capo] 1381 loro mozzo il capo *G. R.* - del cortile] *omm. A.* — 28. Gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini] *omm. A.* — 32. prossimo vegnente] *omm. A.* — 34. grande guardie] grande con guardie *G. R.*

Messer Gherardo di messer Lorenzo Buondelmonti
Messer Baldese di Turino Baldesi
Messer Vanni di Michele di Vanni di ser Lotto
Messer Tommaso di messer Iacopo Sacchetti
Messer Filippo di messer Alamanno Adimari
Michele di messer Fuligno de' Medici
Messer Zanobi di Giovanni da Mezzola
Messer Bello di Niccolaio del Bello Mancini
Messer Giovanni di messer Giovanni di Bingeri Rucellai; lasciolla il secondo dì.
Messer Luigi di messer Piero Guicciardini
I., xi, 72 Messer' Tommaso di Guccio de' Soderini
Messer Baldo di Simone de' Tosinghi
Messer Iacopo di Bernardo, detto Iacopo, biadaiuolo.

RUBRICA 903ª — *Questi sono nominatamente quelli della balìa che riformarono la Terra.*

Niccolò Dietifeci, lanaiuolo Puccio Filippi, vinattiere	S. Spirito
Orlando Gherardi, mercatante Antonio di Martino, beccaio	S. Croce
Lionardo di Bartolino Salimbeni, cambiatore Antonio di Giovanni, cappellaio	S. Maria Novella
Filippo di ser Giovanni, mercatante Giovanni di Simone, calzolaio	S. Ioanni

Antonio di Bese Busini, gonfaloniere di S. Croce
Ser Antonio del maestro Piero, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Gonfalonieri di Compagnia.

Vanni di Simone da Quarata, gonfaloniere della Scala Giunta di Cecco, orafo d'ottone, gonfaloniere del Nicchio Francesco d'Agostino, calzolaio, gonfaloniere della Ferza Ser Biagio Bernabucci, notaio, gonfaloniere del Drago.	S. Spirito
I., xi, 73 Nese' di Durante, forbiciaio, gonfaloniere del Carro Lionardo di Berto, speziale, gonfaloniere del Bue nero Donato di Fazio, speziale, gonfaloniere del Lione nero Fruosino di Giovanni, cimatore, gonfaloniere delle Ruote	S. Croce
Marchionne di Coppo Stefani, gonfaloniere della Vipera Chiaro di Pagolo Giraldi, gonfaloniere del Lioncorno Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere del Lion bianco Antonio di Benci, linaiuolo, gonfaloniere del Lion rosso	S. Maria Novella
Guido di Stefano, beccaio, gonfaloniere del Lion d'oro Domenico di Guido del Pecora, gonfaloniere del Drago verde Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi, gonfaloniere delle Chiavi Bardo di Salvestro, cassettaio, gonfaloniere del Vaio	S. Giovanni.

---

3. Michele.... Lotto] Michele Castellani *A.* — 9. lasciolla (*cioè la dignità cavalleresca*) il secondo dì] *omm. G. R.* — 12. dei Tosinghi] della Tosa *A.* — 13. detto Iacopo] *omm. A.* — 24. Ser Antonio.... Croce] *omm. G. R.* — 26. da Quarata] Quaratesi *A.* — 31. nero] *omm. A.* — 37. Lion rosso] Drago rosso *I.* — 38. gonfaloniere.... d'oro] *omm. G. R* — 39. verde] *omm. I.*

Dodici Buoni Uomini.

Michele di Lapo, speziale	S. Spirito
Masino Duranti, fornaio	S. Spirito
Niccolò di Baglione, calzolaio	S. Spirito
Scolaio' di Lapo, vaiaio	S. Croce
Domenico di Sandro, merciaio	S. Croce
Antonio di Bartolino, farsettaio	S. Croce
Filippo di Cino, setaiuolo	S. Maria Novella
Baglione di Vanni, beccaio	S. Maria Novella
Dino di Stefano, tintore	S. Maria Novella
Domenico di Naldino, pillicciaio	S. Giovanni.
Ugolino Martelli, mercatante	S. Giovanni.
Giovanni di Luti, calzolaio	S. Giovanni.

I., xi, 74

Li cittadini capitani di Parte guelfa.

Filippo di Tommaso Corbinelli, lanaiuolo
Bartolo Sanguigni, calzolaio.

Li due de' Dieci della Libertà, e li due de' Dieci della Mercatanzia.

Francesco di ser Piglialarme
Giovanni di Feo, maestro
Andrea di Niccolò Betti
Andrea di Vanni Tosi.

Lo numero de' cittadini aggiunti a' Priori e Collegi ed altri.

Luigi da Quarata	S. Spirito
Bonino di Iacopo, fabro	S. Spirito
Giannozzo di Neri Vittori	S. Spirito
Piero di Chino Lippi, spadaio	S. Spirito
Niccolò di Bono Rinucci	S. Spirito
Piero' Fantoni	S. Spirito
Bonaccorso di Vanni, pillicciaio	S. Spirito
Ghiotto Marroni, galigaio	S. Spirito
Nofrio di Giovanni, Arnolfi	S. Croce
Niccolò di Bartolommeo, coltellinaio	S. Croce
Iacopo di ser Zello, orafo	S. Croce
Giovanni di Lorenzo, coreggiaio	S. Croce
Niccolò Fagni	S. Croce
Cristofano di Giusto, bottaio	S. Croce
Filippo di Cionetto Bastari	S. Croce
Bonaiuto di Ioanni, cordaiuolo	S. Croce

I., xi, 75

18. Feo] Fetto *A.* — 24. da Quarata] Quaratesi *A.* — 27. spadaio] *omm. A.* — 32. coltellinaio] coltelli *G. R.* — 36. bottaio] fornaio *A.* — 39. di Ioanni] di Iacopo *A.*

Messer Guccio di Cino Bartolini Francesco d'Agnolo, pezzaio Manetto Davanzati Riccho del Teghia Francesco di Lapo Federighi Biagio di Caruccio Alberti Lapaccino del Toso Pazzino di Luca Alberti	S. Maria Novella
Francesco di ser Gino Ginori Lorenzo d'Andrea, tavernaio Bartolommeo di Lorino Salvi di Guglielmo, beccaio Antonio di Spigliato, pillicciaio Gottolo del Buono, maestro Lionardo di Neri di ser Benedetto Girolamo di Bartolo Falconi	S. Giovanni

Messer Vieri di Gherardo de' Bardi
Bono di Taddeo Strada
Lionardo di Niccolò Frescobaldi
I., xi 76 Biliotto' di Sandro Biliotti
Federigo di Berto Gherardeschi
Simone d'Agnolino, pezzaio
Rosso di Piero di Rosso
Filippo di Gardo, orpellaio
Michele di Vanni di ser Lotto
Zanobi di Bruno, pizzicagnolo
Marco di Benvenuto, saponaio
Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi
Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli
Messer Stoldo di messer Bindo Altoviti
Giovanni di ser Dato, maliscalco
Iacopo d'Ubaldino Ardinghelli
Francesco di Pasquino, albergatore
Francesco di Lionardo, vinattiere
Ghiotto di Lotto da Secciano
Bernardo di Luigi, calderaio.

Questi sono gli otto uficiali della guardia.

Lorenzo di Filippo Capponi Benedetto di Ciardo, vinattiere	quartiere S. Spirito
Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti Neri di Ricaccio, vinattiere	S. Croce
Giorgio di Guccio di Dino Lorenzo del Toso, linaiuolo	S. Maria Novella
Giovanni di Cambio Cenni Marchi, albergatore	S. Spirito

4. Riccho] Bieco *G. R.* — 9. Ginori] *omm. G. R.* — 25. di Vanni di ser Lotto] di Vanni Castellani *A.* — 41. Ricaccio] Riccio *G. R.*

Rubrica 904ª — *Come' quelli della balìa predetti disfeciono le due Arti, e ribandirono gli sbanditi, e levarono li divietati degli uſici, e posti a sedere, e fatti de' Grandi.* I., xi, 77

Nel detto anno e mese di febbraio, raunati insieme quelli della balìa predetti, subito a tutti li confinati ed a tutti i posti a sedere ed a tutti gli addivietati d'ufici, li quali da' dì 18 di giugno 1378 infino a quel dì avessero auto le predette condizioni, o alcuna altra novità per alcuna legge, balìa, o riformagione, fussero in quello pristino stato, che le predette condizioni gli avea trovati. E subito le due Arti, le quali avieno i Ciompi nel predetto anno 1378 fatte ed ordinate co' Consoli, ciò era l'Arte de' Tintori e molti altri membri, e l'Arte de' Farsettai, barbieri ed altri membri, fussero annullate e tolte via, e ritornassero a quelle Arti, che prima erano quelli membri ed Arti, innanzi che fussero nel 1378 create. Fu questa operazione fatta a petizione delli lanaiuoli, li quali ogni dì avieno quistione con loro, bene che ebbono due consoli nell'Arte della lana, l'Arte de' tintori e loro membri. E fatto questo, feciono una legge, come tutti gli sbanditi da' dì 18 di giugno 1378 infino al dì 22 di gennaio 1381 fussero liberi e ribanditi' per cagione di stato, o di ribellione, salvochè stessero tutto feb- I., xi, 78 braio fuori delle mura di Firenze, ove feciono di sconce cose. Ed ancora feciono i predetti della balìa, che tutti gli sbanditi per privata offesa, fussero ribanditi, e fussero costretti a triegue e paci secondo la convenenza. Ancora feciono che tutti gl'incarcerati, gl'inquisiti, li condennati, gl'imprigionati ne' palagi, o in qualunque luogo, s'intendessero essere liberi, dal dì del romore addietro, e avessero le predette condizioni, purchè non s'intendesse dei condennati, o inquisiti da dì 16 di gennaio in qua, salvo per privati debiti, ed eccetto quelli della casa degli Ubaldini.

Rubrica 905ª — *Come furono certe zuffe in sulla piazza de' Priori e per l'Arti e per altri.*

Nel detto anno e mese di gennaio a' dì 24, essendo così guaste le due Arti, quelli delle due Arti andarono sobillando l'altre 14 Arti minori, e dicieno ch'elle anderebbono a terra ancora eglino; ed ancora parve, si dice, che gli smoniti tenieno mano a questo. Di che con ordine l'Arti s'armavano, e venieno in piazza; e certo se i beccai si fussero armati, e venuti in piazza con ordine, io credo la cosa andava d'altro ordine non si pensava; ma come bestiali, non aspettarono la loro brigata' tutta, ma con pochi uscirono in sulla piazza, gridando: I., xi, 79 " Vivano le xxiii Arti ". Le famiglie dei rettori e quelli della Lana già erano in piazza armati e con molti villani. Questi con poco ordine entrarono in piazza, saltabeccando in qua e là, e' furono subito rotti, e morti tre di loro, e cacciati di piazza, e seguiti infino in Orto San Michele. E quelli della balìa in palagio, che v'erano di quelle famiglie coll'arme, che tolsero alla famiglia di palagio, andarono, e chiesero lo gonfalone della Parte e quello della Giustizia, ed uscirono in sulla piazza, e furono seguiti, ed andarono con le predette bandiere, intorniando la piazza, e in mano a due di quelli della guardia, e così infino a sera stettono in piazza; ed i Priori mandarono per gli gonfaloni dell'Arti, e in sulla ringhiera del palagio gli fecioro mettere, e poi gli appiccorono alle finestre del palagio; e così feciono serrare le botteghe dell'Arti, di che gli artefici non si poterono più ragunare.

Rubrica 906ª — *Come si fece nuova distribuzione d'ufici, ed arsonsi le borse degli ufici della città e contado e consolati e capitani di Parte.*

Nel seguente dì, raunati quelli della balìa, si feciono nuova distribuzione d'ufici, che

3. e mese] *omm. A.* — 3-4. a tutti] *omm. A.* — 15. delle mura] *omm. A.* — 18. ne' palagi] per palagi *A.* — 25. ancora eglino] *omm. A.* - parve] pare *A.* - si dice] *omm. A.* — 27. andava .... come] andava male, ma come *A.* — 29. dei rettori] *omm. G. R.* — 30. entrarono] intrato *G. R.* saltabeccando] saltando *A.* — 36-37. Arti .... finestre] Arti, ch'erano in sulla ringhiera del palagio, e fecionli mettere alle finestre *G. R.* — 37. così] *omm. A.* — 38. dell'Arti] *omm. A.*

prima erano per tratta dentro e di fuori: recarsi in questo modo: ch'e' Priori fussero otto, I., xi, 80 per' metà le VII Arti e le XIV, ed il gonfalonieri della Giustizia sempre nelle VII maggiori Arti, nove gonfalonieri alle VII Arti e sette alle XIV Arti; sette Dodici alle VII maggiori Arti e cinque alle XIV Arti; i capitani di Parte cinque alle VII maggiori Arti e quattro alle XIV Arti; tutti gli ufici dentro e di fuori, cinque alle maggiori Arti e tre alle minori, salvo lo vicariato di Valdinievole, di Sammignato, Prato, Sangimignano, Pistoia, e l'Alpe di Pistoia, e l'ambasciate, secondo paresse a' Priori e Collegi, che per gli tempi si trovassero. Ancora che tutte le borse del Priorato ed ogni uficio dentro e di fuori si annullassono, e capitani di Parte e consolati annullorono, e di nuovo si riformassero, ed il terzo dì s'arsero in palagio. E molte leggi ed ordinamenti si feciono, che non è di necessità a nostra materia tutto scrivere.

Rubrica 907ª — *Come la Compagnia del conte Alberigo di Villamagna vennono nel Contado di Firenze.*

Come narrato è addietro che Arezzo sempre ha impedito il buono vivere d'Italia, e come messer Carlo sempre con Compagnie e sotto suo titolo ha pericolato Italia, prima che fusse re ricevette Arezzo, e poi sotto suo governo, essendo re, fu corso da Taliani, com- I., xi, 81 pagnia. Questo' è mirabile cosa che sempre li reali di Francia hanno combattuto e liberato la Cristianità dagl'infedeli. Ma, o che sia i peccati nostri, o la disposizione de' Cieli, o la disavventura de' reali di Francia, pure in abominio di quella casa ed il mondo in tribulazione, il Re di Francia, e quegli che lo governa, ch'è il Duca d'Angiò, si è nimico di papa Urbano, ed amico dello antipapa da Vignone, cioè di.... (*lacuna*) di Ginevra, e messer Carlo di Durazzo re di Gerusalem e di Sicilia, dicesi mantenere compagnia; ed avendo corso Arezzo e prese le femmine e ricomperati gli uomini, come è detto addietro, rubrica 869 si partì quella compagnia d'Arezzo del mese di gennaio 1381 ed intrò nel contado di Firenze, essendo in tribulazione, per correre la città di Firenze, a' dì 24 di gennaio per Chianti e per S. Donato e venne al Sanbuco, e dal Sanbuco prese il Poggio e Villa di Marcialla in Val di Pesa. Quivi messer Giovanni Auto, capitano de' Fiorentini andò, e con esercito di cavallo e di piedi gli strinse sì che non potieno aiutarsene: ed erano la compagnia del conte Alberigo da Barbiano e di Villanuccio circa 3000 cavalli e 600 fanti, ed in effetto sì I., xi, 82 assediati che convenia loro addomandare mercè, ed ogni dì crescea' gente al campo de' Fiorentini e vittuaglia, e alla Compagnia mancava. Come che 'l fatto s'andasse, di notte a' dì 31 di gennaio si scirono del nostro contado sani e salvi con molti nostri pregioni. Parvesi dire che messer Giovanni Auguto non facesse quello potea in nostro servigio, ma piuttosto contro; ma la verità rimanga in suo luogo: pure 10 per uno ne toccava, e aveano a ire 20 miglia, o più, per nostro terreno e mali passi. Il danno fu de' Fiorentini di perdere i pregioni, e guasto il paese da' nimici, e dagli amici l'onore fu nostro, che se ne andarono di notte ed in fuga, ed il pro fu loro, ed il danno di chi perdè il figliuolo ed il padre ed il fratello, che convenne poi ricomperarlo. E così vanno i fatti de' Fiorentini, per le dissensioni dentro, quelli di fuori n'arricchiscono, ed i Fiorentini ed i contadini cattivegli ne rimangono diserti, e le Compagnie se ne allievano, e pigliano vigore e ardire.

Rubrica 908ª — *Come quelli della balìa predetti feciono più cose nel tempo della balìa, le quali tornarono a danno del Comune e de' cittadini.*

Pare da gran tempo infino a quel dì le balìe hanno dato di male ragioni, e molte volte

---

2. gonfalonieri.... VII] gonfaloniere sempre fusse delle VII *A.* — 7. Priori] Signori *A.* — 9. annullorono] si annullassero *I.* - Parte.... di nuovo] Parte e d'ogni Consolato e di nuovo *G. R.* — 10. feciono.... scrivere] feciono che non ne farò menzione *A.* — 18. pure] pare *G. R.* — 19. ch'è] *omm. G. R.* — 20. lacuna] Clemente VII *I.* — 25. e dal Sanbuco] *omm. A.* — 26. in Val di Pesa] *omm. A.* — 27. aiutarsene] andarsene *G. R.* — 28. Villanuccio] Villanaccio *G. R.* — 30. alla] nella *G. R.* — 31-32. pregioni.... messer] pregioni. Dissesi messer *A.* — 32. Aguto] *omm. A.* - non facesse] non fe' *A.* - in nostro servigio] *omm. A.* — 33. ma] *omm. G. R.* — 34. o più] *omm. A.* — 34-35. Fiorentini.... guasto] Fiorentini de' prigioni e del paese guasto *A.* — 39. e pigliano] e prendono *A.* - e ardire] *omm. A.*

le balìe a fine di bene si danno, e molto spesso' s'usano in mala parte. Ebbero, come addietro nella rubrica 902 è narrato, balìa li predetti per infino a' dì 5 di febbraio, nella quale fatte disfare le due Arti predette, e ribanditi gli sbanditi, doveano stare tutto febbraio di fuori; vennonsene dentro di furto, e chi per forza delle guardie, e ogni dì s'uccideano degli uomini. E come che 'l fatto si andasse, eglino e gli altri s'armavano, e diceano che voleano cose nuove, delle quali assai n'ebbono. Infra le quali ebbono che qualunque fosse incorso in alcuna pena d'avere morto e rubato, o altro delitto commesso, non se ne potesse conoscere. Questo fu dare materia a chi volesse ogni dì uccidere, e poi venire al romore, ed essere ribanditi. Fecesi assai legge, infra le quali le nomora di coloro, che descritti fussero, si dovessero radere, se v'era scritto altre condennagioni, e se no, fussero arsi i libri. *I.*, xi, 83

Rubrica 909ª — *Come fu dato premio al Capitano del Popolo e balìa al Podestà ed al Capitano, maggiore che non aveano, e raffermo per sei mesi il Capitano.*

Nel detto anno 1381 e mese di febbraio, non essendo contenti quelli ch'erano tornati degli ammoniti vederglisi innanzi, sì perchè diceano ch'eglino commetteano male,' e sì per sospetto che avieno di loro e di molti si trovò pure la verità male parlare; e più volte quelli della balìa insieme ragionavano di confinare alcuni, o di mandarne alcuni fuori alle loro possessioni; e non essendo niuno, che capo si volesse fare di ciò mettere in pratica palese, parve che molta larga via fosse altra, la quale contenesse questo: che il Podestà e il Capitano non potesse procedere per vigore di questa balìa più che per xvi dì di febbraio presente, e que' facessero in lo predetto tempo ragione e giustizia, e di tutto facessero non istessero a sindacato, se non de' furti, o baratteria, o debiti. E fu donato al Capitano 1200 fiorini in contanti e 200 in pennoni, targia e sopraveste et in coppa. Questo gli fu dato, e raffermo per sei mesi con più famiglia e salaro, con quella balìa predetta. La sera, come sentì questo il Podestà, ed eglino feciono di nuovo inquisizioni, tale che dir si volle che trasportassero il Capitano per lo dono ed il Podestà per promissioni. Nondimeno sentito le 'nquisizioni, gran mormorio ne seguì per la Terra, perocchè parve essere inquisiti alcuni nobili e ricchi mercatanti e cavalieri non colpevoli. Di che messo a partito di dare 200 fiorini al Podestà in doni di cavalli e d'arme del Comune in pennoni, non si vinse. Il capitano era messer Obizzo degli Alidugi' da Imola; lo podestà messer.... (*lacuna*) d'Ascoli della Marca. E così si finì la balìa, che 'l Podestà non ebbe niuno dono, nè niuno onore, perchè parve a' cittadini che 'l Capitano straportasse di dare bando e confini a fine di piaceri di doni. *I.*, xi, 84 *I.*, xi, 85

Rubrica 910ª — *Come certi ebbono bando e confini per lo romore del dì 24 di gennaio già detto.*

Parvesi dire che nel primo romore, il dì che messer Giorgio fu preso, che certi volsero levare capo a adiutarlo, e poi il dì 24 di gennaio, quando l'Arte de' Beccai fu rotta, come appare vedi rubrica addietro, certi gli sollevassero. Di che n'ebbono bando e confini, gli quali furono di nome questi iscritti di sotto:

Messer Tommaso di Marco degli Strozzi
Iacopo, vocato Scatizza

---

1. le balìe] *omm. A.* — 4. delle guardie] *omm. A.* (*è forse da intendere:* facendo forza, violenza sulle guardie) — 6. n'ebbono.... qualunque] n'ebbono e infra l'altre fu che qualunque *A.* — 9. nomora] memorie *I.* — 10. altre] *omm. G. R.* — 13. e mese] *omm. A.* — 14. perchè.... commetteano] perchè egli diceano che commetteano *A.* — 16. ragionavano] ragunavano *G. R.*, *I. ha corretto la lezione di G. R., e la sua correzione corrisponde alla lezione di A., data nel testo* — 18. via.... la quale] via fusse la quale *A* — 20-21. giustizia.... sindacato] giustizia e fusse dato loro piena balìa di non stare a sindacato *G. R.* — 21-22. fiorini.... Questo] fiorini tra i pennoni e targia e uno cavallo e coppa fussero etc. *G. R.*; fussero 200 contanti *I.* — 31. di piaceri] *omm. A.* — 35-36. bando.... sotto] bando e confini e bando assai, infra i quali furono di nome questi, che qui appiè noteremo *G. R.*

Nanni, giubbettaio
Ceffo, farsettaio
Bartolommeo di Bianco di Bonsi
Manno di Boccaccio di messer Ardovino
Tommaso Buzzaffi
Piero di Ser Benozzo
Alessandro di Iacopo, cimatore
Lorenzo di Puccio Cambi, scardassieri
A. VI, 86 Nardo,' e Mazza } di Stefano del Mazza
Atanagio di Simone, legnaiuolo
Francesco di Martino, correggiaio
Ser Cione di Pagolo Cioni
Bartolommeo di Guiduccio, balestriere
Niccolò degli Oriuoli
Ser Bonaccorso Simoni, bacinaio
Ioanni di Iacopo degli Asini
Guido Tolosini
Domenico di Taldo, cimatore
Tommaso, detto Calavrese
Bernardo di Matteo Velluti
Niccolò di Ioanni del Sega, tintore
Simoncino di Francesco, vinattiere
Cristofano di Barberino, corazzaio
Pagolo di Matteo Malifici
Lorenzo di Donato, chiamato Persona
Giovanni Dini, speziale
Benedetto di Bartolommeo Gucci
Marchionne, legnaiuolo
Bartolommeo di Bernardo, corazzaio
Ciardo di Berto, vinattiere, fu preso, e mozzo il capo
Benedetto di Tendi, cardatore
Tommaso di Marco, sensale.

Tutti i sopraddetti furono condennati ne' detti tempi nell'avere e persona per lo Capitano del popolo.

A. VI, 87 Questi' sono i confinati, e dove, condennati in certa quantità a condizione dell'avere e persona.

Michele di Ridolfo confinato a Bologna, e poi a Genova per cinque anni.
Tommaso Soldani a Perugia per uno anno
Giovanni di Taddeo Bonci a Siena
Francesco Gori a Cortona
Antonio di Bartolo Pericoloso a Pisa per due anni
Bernardo Covoni a Lucca; poi oltre le 50 miglia per due anni
Niccolò di Vanni Nelli a Furlì, e poi a Pisa per cinque anni
Vieri di Pagolo, maliscalco, a Perugia per cinque anni, poi oltre le 40 miglia.

4. di Boccaccio] *omm. A.* — 24. Cristofano.... corazzaio] *omm. A.* — 36-37. Questi.... e persona] *omm. A.* — 38. confinato] *omm. G. R.* - e poi a Genova] *omm. G. R.* — 42. per due anni] *omm. G. R.* — 43. poi.... 50 miglia] *omm. A.* — 45. poi.... miglia] *omm. A.*

Filippozzo Soldani a Bologna per tre anni
Taddeo di Neri, ricamatore, a Lucca, e poi oltre le 50 miglia per cinque anni
Amaretto Mannelli
Bruno di Salino Bruni in lire 500, e stare a' confini oltre le 50 miglia per sei anni
Andrea di Giovanni Chesse in lire 100
Tommaso, bilanciaio in lire 200, } e confini oltre le 50 miglia per cinque anni
Andrea di Betto Filippi in lire 1000
Dolcino da Petroia in lire 200 } e confini oltre le 50 miglia per sei anni
Agnolo, cardaiuolo in lire 300, e confini oltre le 50 miglia per sei anni
Pagolino' de' Cerchi in lire 400 et a confini per sei anni I., xi, 88
Taddeo di Riguccio Pegolotti in lire 200
Matteo, cimatore, confinato oltre alle 50 miglia per cinque anni
Piero di Martignone, condannato in lire 300, e confinato olre le 50 miglia per sei anni
Lorenzo del maestro Dino in lire 300
Riccardo Figliopetri in lire 200
Ruggieri, vocato figlioccio in lire 200
Messer Piero Benini in lire 1000
Francesco di ser Puciano de' Cerchi in lire 300
Betto di Tano del Bene in lire 200
Filippo Casaccia in lire 200
Messer Nofrio de' Rossi in lire 1000
Uguccione, e
Michele } di Francesco Lippi in lire 200
Alessandro di Benedetto Gucci in lire 500
Francesco in lire 300
Andrea, vocato Chessa, in lire 200
Antonio di Cino, cardatore in lire 200
Cambio di Bartolo Calosso in lire 300.

Confinati dalle 50 miglia in là:

Niccolò di Giovanni Bonarli
Piero d'Ugolino di Bonsi
Francesco, vocato Bate, orafo
Ser Niccolò di ser Ventura Monaci } per sei anni
Ioanni,' di Bartolo, cardatore per due anni I., xi, 89
Filippo Pucci privato d'ufici e confinato per 10 anni oltre le 50 miglia
Bernardo di Niccolò di Bocchino
Ioanni, vocato Guidone } privati in perpetuo
Messer Salvestro de' Medici a Modona
Matteo di Bonaccorso Alderotti a Genova } per dieci anni
Ser Ioanni Burazzi da Castel Fiorentino, confinato per dieci anni oltre le 50 miglia
Iacopo di messes Tommaso degli Strozzi in lire 1000, e privato d'uficio in perpetuo
Branca di messer Giorgio Scali e
Donato Dini a' confini per dieci anni oltre le 100 miglia in lire 1000 e privati in perpetuo.

---

1. per tre anni] *omm. G. R.* — 9. 300] 500 *A.* — 10. in lire.... anni] *omm. G. R.* — 11. in lire 200] *omm. G. R.* — 25. in lire 300] in lire 500 *A.* — 29. Confinati.... in là] a pena del doppio e stare debbono a pena dell'avere e della persona oltre le 50 miglia per cinque anni *G. R.* — 33-34. Monaci Ioanni] Monaci. Confinati oltre le 50 miglia per sei anni Ioanni *G. R.* — 35. Pucci] Picci *G. R.* - privato.... confinato] *omm. A.* - oltre le 50 miglia *omm. A.* — 38-39. per dieci anni] per cinque anni *G. R.* — 41. in perpetuo] in eterno *G. R.* — 43. in lire.... perpetuo] *omm. G. R.*

Rubrica 911ª — *Come fu per quelli della balìa levato il divieto a messer Cante de' Gabrielli, ed eletto per sei mesi Capitano.*

Durante la predetta balìa si fu eletto in Capitano di guardia messer Cante, figliuolo di messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, il quale per due anni addietro era stato Capitano, con quella medesima balìa, famiglia e salaro, che usò altra volta; e che il divieto, ch'era ancora otto anni, li fusse levato, ed entrasse a' dì 8 di settembre prossimo vegnente, lo quale I., xi, 90 seguire dovea il suo offizio dopo' la rafferma del detto messer Obizzo, detto nella soprascritta rubrica. E non s'arebbono indugiato tanto a volerlo, nè a raffermarlo messer Obizo, se allora l'avessero potuto avere; ma era per venire per sei mesi presenti sanatore di Siena, e però diliberarono la sua elezione da lunga tanto.

Rubrica 912ª — *Come si fece legge, che a' Grandi fossero levati li gravi ordini della giustizia, e del nuovo ordine delle petizioni.*

Ancora durando la predetta balìa, raccordandosi che a' dì 18 di giugno 1378, s'era posti gli gravi ordini della giustizia addosso a' Grandi, li quali in effetto la gravezza era, che chi offendea alcuno popolano incorresse in gravi pene, e se cessava l'offenditore, o non potesse pagare, infino in quarto grado il congiunto per linea masculina era ubricato alle predette pene pagare; li quali gravi ordini levati furono loro, rimanendo in quello pristino stato, che erano in quello tempo, che posti furono loro, cioè 1378 e potessero avere gli ufici stribuiti, come a quello tempo erano. Ed ancora fu fatta un'altra legge, la quale, non molto bene calculata, contenne questo: che tutti quelli che per vigore di petizioni date fussero stati fatti I., xi, 91 del numero de' Grandi, o Grandi sopraggrandi, s'intendessero essere liberi' ed assoluti, e ritornarsi in quello pristino stato che prima s'era, cioè popolato, o grande, ch'e' fusse. Questa fu pessima legge, che molti erano stati fatti grandi e sopraggrandi per gravi delitti di maleficio e d'uccisioni ed assasinagione, o di molti altri mali; che se fussero iti a partito d'essere ristituiti ad uno ad uno, sarebbe la cerna troppo migliore che non fu; e così si ristette in termini assai gravi e sconci; puosevisi una condizione, la quale s'intendessero aver prima la pace da quegli che data gli avea la petizione, e che stessero tre anni senza alcuno uficio di Comune. Queste petizioni furono formate in questo modo nel 1354. La cagione fu questa che le famiglie possenti e grandi della città di Firenze, e ricche d'uomini e di persone, oltraggiavano i meno possenti, e poi a palagio non potieno avere piena ragione i meno possenti. Per porre freno a ciò fu fatto, che qualunque meno possente si fosse offeso dal possente, di persona o di forza, o di possessione rubata, o vietata, o arsione, o simile inorme, o atroce cose, desse la petizione ai Priori e Collegi, e chi per le due parti delle fave rimanesse avere fatto le predette cose, o alcune di quelle, in quello caso rimanesse del numuro de' Grandi e possenti, e trattato e riputato fusse come se grande fusse nato. Poi nel 1372 I., xi, 92 d'aprile si fortificò col numero' ed ordine de' 56 cittadini della balìa, li quali puosero le condizioni predette, si potesse dare petizioni: e se per la maggiore parte de' 37 di Signori e Collegi, sì veramente vi sieno il meno 25 tra Signori e Collegi, e di poi andare a partito; e colui che avrà la maggior parte delle fave nere rimanga dei Grandi, ed allora trassero

3. figliuolo] *omm. A.* — 5. che usò altra volta] *omm. A.* — 5-6. ch'era.... anni] *omm. A.* — 6. levato.... a' dì] levaio il quale fusse Capitano a' dì *G. R.* — 7-10. detto.... tanto] detto messer Obizzo, e s'avessero potuto raffermare messer Obizzo, l'arebbon fatto, ma lui aveva andare Sanatore di Siena, e però diliberorono questa eletione *A.* — 16. il] *omm. A.* - ubricato] obbligato *G. R.* - 18. stribuiti] distribuiti *G. R.* — 24. assassinagioni] assassinagine *G. R.* — 25. la cerna] la cosa *A.* — 26. e sconci] *omm. A.* — 32. o di possessione] di possessione *G. R.* - possessione.... simili] possessione turbata, o simili *A.* — 33. priori] signori *A.* — 34. alcune di quelle] *omm. A.* — 35. fusse] *omm. G. R.* - grande] *omm. A.* — 37. di Signori] *omm. G. R.* — 38-39. veramente.... ed allora] veramente che le due parti de' Collegi vi fussero che vogliono essere almeno 25, che chi avesse 13 fave nere in contro, o così da 37 infino in 25, la maggior parte, allora *G. R.*

delle borse de' Consoli delle 21 Arti uno Consolo per Arte, e che così, senza levarsi i Collegi da sedere, si mettesse da capo tra i Collegi e le Capitudini, e chi la maggior parte delle fave nere contra a se avesse, fusse del numero de' Grandi, e così trattato. E per levare via, che alcuno, data la petizione, non fosse di tanta potenzia, che ordinasse, o per amicizia, o per paura, che la predetta petizione soprastesse, o l'offeso la ritogliesse, s'ordinò che infra tre dì, a pena di 1000 fiorini, i Priori ed il notaio lo dovessero torre, e mettere a partito, e se l'offeso la rivolesse, non la potesse riavere. E per torre che la porta non fosse vietata s'ordinò, che a ogni rettore e judice e cavaliere compagno si potesse dare, ed eglino cadere nella pena, se in palagio non la portassero. Queste furono in effetto le condizioni delle petizioni, delle quali molti n'erano stati puniti, li quali furono tutti liberi, e fu male per chi l'avea meritato, comecchè certi aveano ricevuto torto, perocchè erano stati' per opera di *I.*, xi, 93 quistioni piccole, ovvero per danari: sicchè non erano usate alla intenzione perchè erono state fatte.

Rubrica 913ª — *Come la città di Firenze di nuovo si misse in arme, e corsesi, e nuovo parlamento si fece e balìa di nuovo si diede a quelli che l'aveano e ad altri.*

Nel detto anno 1381, a' dì 15 di febbraio, essendo gli predetti della balìa a fermare le loro condizioni, e fare le loro faccende per vigore di loro balìa, s'intesero insieme molta gente, ciò furono le famiglie ed i Grandi e li Ciompi mossero con loro. E principalmente tolsero una bandiera della Parte, e corsero alla piazza, e mai non si vide più trista brigata, che soldati e da piè e da cavallo, e messer Giovanni Auguto capitano di guerra con più di 1500 cavalli e balestrieri genovesi, assai altri fanti si furono in piazza, e quelli ciompi con quella bandiera della Parte con forse 50 uomini male armati intrarono in piazza senza alcuno contasto, e quivi corsero: ed armarsi per la città, ed in Mercato nuovo si ragunò tutte le famiglie e molti altri, li quali in effetto feciono sentire in palagio quello volieno, cioè quattro della brigata della balìa, che parlassero con loro; furono loro dati: ed in effetto nella casa della Parte guelfa diliberarono', ed a' Priori ed a quelli della balìa predetti mandarono 43 uomini *I.*, xi, 94 per iscritti, che fussero con loro insieme, ed avessero la balìa, che avea il Comune, per tutto il mese di febbraio, e questo vollono fosse, ed a parlamento si sonasse. Diliberato il parlamento e sonato, quando si leggea in sulla ringhiera del palagio, ed in lo palagio alle finestre i Priori ed i Collegi ed il Capitano del popolo, e lo popolo armato in piazza; e letti e nominati, e presa la balìa per 43 insieme con gli altri 103 predetti, uscì da canto altri cioè messer Giovanni del Ricco, giudice, Carlo Strozzi e Bonaccorso di Lapo Giovanni con altra scrittura, contenente molte e varie cose, le quali sono queste che appiè si narreranno, e li 43 eletti per uno notaio solo le infrascritte cose senza richiesta di quelli della balìa. Dalle finestre udivano i Priori, e poco intendieno, e cheti stanti ad ogni cosa addimandata, e così si uscì fuori lo gonfalone della Parte guelfa e quello della Giustizia; quello della Parte in mano a messer Donato di Iacopo Acciaiuoli, e quello della Giustizia in mano a Benedetto di Ciardo dal Buco, vinattiere, e corsero la città colle genti delle famiglie e col popolo e colla gente dell'arme, e tornarsi a casa, corsa la Terra, e renderono le bandiere in palagio a' Priori.

Questi' sono i Capitoli proposti in parlamento. *I.*, xi, 95

In prima che gl'infrascritti 43 abbiamo quella balìa insieme con gli altri 103 che ha il Popolo e Comune di Firenze per tutto il mese di febbraio.

Item che tutte le male fave si debbano infra 'l presente dì ed il secondo levare di palagio; e se infra 'l termine non fussero levate, s'intendano avere gl'infrascritti 43 la balìa

12-13. intenzione.... fatte] intenzione per che fatte erano di state *G. R.* — 16. fermare] formare *G. R.* — 20. di guerra] *qui termina il codice asiniano.*

di levarle eglino. Male fave s'intendano gli smoniti del Collegio e della balìa o altri a loro sospetti,

Item, che tutti i condennati, confinati, o inquisiti infino al presente dì, da' dì 16 di gennaio in qua, s'intendano essere condannati per rubelli e nell'avere e persona, ed i loro figliuoli da quindici anni in su.

Item che tutti gli sbanditi ribanditi, arsi i loro beni, ristorati.

Item che l'uficio de' Priori sieno sei maggiori e scioperati, e tre minori, ed i Gonfalonieri undici maggiori e cinque minori, e i Dodici siene otto maggiori e quattro minori.

Item 60 Grandi si facciano popolani.

Item che si lievi il divieto a' Grandi, il quale era, che chi fosse fatto popolano avesse a stare da quel dì venti anni ad essere Priore e Collegio.

I., xi, 96 Item' cinque mesi avesse termine a pagare chi avesse a dare al Comune, e pagare prestanza, che avesse da 2 fiorini ingiù, 20 soldi per ciascuno fiorino, e non più, essendo assegnato.

Item che chiunque avesse fatto alcuno malificio per insino a quel dì fusse libero ed assoluto, ed ancora aggiunsero, cosa diabolica, che chi offendesse per tutto quello dì infino a mezza notte, fusse libero; e credettono fare de' micidi. E fatto questo, si partirono molti per farne, se non che la cosa sì si sparse, ed eglino si puosero cura alle mani, cioè chi temea.

Item, che le balestra si rendessero a quelli poveri uomini, a cui furono tolte: intesesi per quelli Ciompi, a cui furono tolte, quando di settembre nel 1378 furono cacciati; erano balestrieri soldati Ciompi, furono loro tolte le balestra.

Questi sono gli aggiunti alla balìa di quelli di prima.

Niccolò di Betto Bardi, tiratore	
Messer Tommaso Soderini	
Messer Filippo Corsini	
Piero di Sillo Serragli	
Piero di Neri Pitti	
Niccolò di Sandro de' Bardi	
I., xi, 97 Nanni' del Boneca de' Rossi	S. Spirito
Tommaso Brancacci	
Arrigo di ser Piero Mucini	
Filippo, vocato Barbazza	
Luigi di Piero Canigiani	
Lorenzo di Filippo Machiavelli	
Messer Filippo de' Magalotti	
Bonaccorso di Lapo Giovanni	
Giovanni di Piero Bandini	
Lionardo di Sandro Peruzzi	
Piero di Lapozzo, vaiaio	
Giovanni di ser Ugo	S. Croce
Iacopo d'Arrighetto, legnaiuolo	
Bartolommeo di Marco, vinattiere	
Ugolino di Neldo Gherardini	
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli	
Adovardo de' Pulci	
Fino di Taddeo di Fino	
Carlo di Strozza degli Strozzi	
Iacopo di Schiatta Mangioni	S. Maria Novella
Lorenzo di Matteo Boninsegna	
Zanobi di Simone Fei, chiavaiuolo	

Messer Cristofano d'Anfrione degli Spini Pepo di Marignano Buondelmonti Tommaso di Rinieri Cavalcanti Manetto Ricciardi Messer Albizo di messer Andrea Rucellai	S. Maria Novella
Messer Veri' di Cambio de' Medici Messer Biagio de' Guasconi Matteo di Iacopo Arrighi Francesco di Berto da Filicaia Benghi del Panza, calzolaio Bono di Filippo, cofanaio Taddeo di Cantino degli Agli Simone di messer Pepo Cavicciuli Andrea di Francesco degli Albizzi Agnolo da Pino.	S. Giovanni

I., xi, 98

Rubrica 914ª — *Quello che seguì della predetta balìa, e come fu fatto loro rifiutare e rinunziare.*

Come la gente si fu ita a disarmare, ed uscita di piazza, li predetti Carlo degli Strozzi e Bonaccorso di Lapo, e messer Giovanni del Ricco, judice, parve loro aver fatte cose assai, come uomini che desideravano riducere le cose ne' primi termini, quando si ammonìa o in peggio; perocchè Carlo e messer Giovanni assai in quel tempo poteano meno male adoperare che non feciono; messer Giovanni e messer Carlo vollero, che ser Viviano, notaio delle riformagioni fosse rogato egli e ser Coluccio cancellieri della sconda scritta, ove erano li capitoli, come la prima de' 43 ser Viviano negò, dicendo che non era comandamento' de' *I.*, xi, 99
Signori, se non solo quella de i 43 uomini, e quindi si partì, e tornò in palagio a' Priori, e ser Coluccio disse, e tolse la scritta, dicendo messer Giovanni: "Voi siete rogato della presente scritta"; dicendo ser Coluccio: "Io l'ho letta al popolo, ma non ne sono rogato, imperocch'io non ne sarei, sanza prima la diliberazione de' Priori". E messer Giovanni dicea, che volea. Di che ser Coluccio la tolse in mano; ed in effetto messer Giovanni se n'andava, credo per fare sentire la brigata l'errore, per fare fare qualche male. Ser Coluccio lo fece chiamare in palagio, e quivi disputò seco tanto, che contento lo fece, che lo parlamento non vale cosa si proponga, se non procede di comandamento e diliberazione de' Signori, ogni cosa che sia a proporre. La mattina vegnente e la sera a tutti li buoni uomini di Firenze parea loro avere tagliato le mani e' piedi, vedendo il parlamento, gli uomini, ch'erano dati in compagnia a quelli della balìa ed i Capitoli e lo inganno delle cose, che erano state lette, credendo, che valesse, ed ancora quello, che più loro dolea, si era, che quando vennero in piazza la brigata, gridava: "A terra, a terra" questo s'intendea, che' volieno ch'e' Prior' e Collegi, non avessero a fare nulla, e questo era loro oppinione. Di che tutti male contenti, veggendo le buone operazioni fatte per gli Priori e Gonfalonieri' e *I.*, xi, 100
Dodici, d'avere tratta di mano la città, e messa in mano da' buoni a' rei, ed ora con quelli della balìa, savi uomini e buoni, essere aggiunti 43 infra i quali avea d'uomini di cattiva condizione, e del numero de' Grandi e sbanditi, parea loro stare assai male. Pure s'intesero di subito li Buoni Uomini e mercatanti ed artefici, e l'Arti s'andarono a proferere all'Arte della Lana; donde l'Arte della Lana ne venne in palagio palese, e dissero che intendeano, che subito quelli 43 ne scendessero e che quelli ch'erano nella balìa erano sofficienti a fare

22. Giovanni.... che ser] Giovanni vollero che ser *G. R.*; Giovanni volea che ser *I.* — 45. scendessero] stendessero alla balìa *I.*

quello bisognava. Essendo lo seguente dì del parlamento in palagio raunati li 103 e li 43 di che in effetto lo scompiglio fu subito, e quasi ogni uomo volea mandarli fuori: poi per fuggire gli errori, si diliberò che per meno male si tenesse modo, che con meno vergogna n'uscissero che si potesse, la quale via qui appiè diremo.

Rubrica 915ª — *Come ed in che modo fu la balìa de' 43 e come di nuovo si fece la partigione degli uficj tra le sette maggiori Arti e scioperati e le 14 minori, ed altre cose si feciono insieme la brigata.*

Elessesi per migliore e più abile modo, che con loro si facesse alcuna cosa, la quale I., xi, 101 fosse' questa: che conciofossecosachè in sulla recata della scritta, che si dicea non valere il parlamento, era ch'e' Priori dell'Arte maggiori e scioperati erano 4 ed il Gonfalonieri di giustizia, e 4 delle 14 Arti, tornassero 3 delle 14 minori Arti, e quello s'aggiugnesse alle maggiori, e che li Gonfalonieri di compagnia fossero, dove erano 9 de' maggiori e 7 de' minori, fussero 11 maggiori, e 5 minori; e de' Dodici Buoni Uomini, ch'erano 7 maggiori, e 5 minori, fossero 8 maggiori e 4 minori. Ed ancora feciono insieme li predetti della balìa, che gli sbanditi avessero uficiali, che vedessero de' modi per gli quali egli riavessero lo loro, ch'eglino avessero cinque per centinaio di quello che v'era venduto, ed intrato in comune; e che i denari della ricompera delle possessioni de' cherici, si ricomperasse quello degli sbanditi, ed i cherici avessero lo loro cinque per centinaio; e ch'e' 40 milia fiorini, li quali si difaceano lo monte compiuto e ragguagliato il quarto, s'intendesse pure trarsi alla restituzione de' beni degli sbanditi; e che chi volesse prestare 100 fiorini al Comune n'avesse cinque per cento, e di quelli dell'Estimo pagato, che non se n'ha nulla di merito, n'avesse scritti altri 100, ed avesse cinque per centinaio, di chi prestasse 100 n'avea 10 per la pre- I., xi, 102 detta ragione; e tutte' le predette cose fussero alla restituzione dei beni de' rubelli; ed altre cose feciono, delle quali non è da fare menzione. E poi commissero tutta la loro balìa in due, cui vollono i Priori, e gli altri 103 della balìa; e questo si fece per meno vergogna di loro, acciocchè nulla avessero a fare nella predetta balìa: sicchè in tutto un dì' l'usarono, e non più. Ed ancora feciono che chi fusse stato dal 1312 per infino a questo dì Priore, Gonfalonieri, Dodici, il padre, l'avolo, o egli non potesse essere ammonito, e fusse abile agli ufici del Comune, e che non fosse, nè potesse essere sospetto alla Parte guelfa, e che cosa, che si facesse in contrario, non valesse, nè tenesse.

Rubrica 916ª — *Come di nuovo fu romore in Firenze, e s'armarono i Ciompi e gli sbanditi ribanditi, e corsero alla piazza de' Priori, e fecesi parlamento, e tolsersi 8 Gonfaloni.*

Nel detto anno e del mese di febbraio a' dì 26, tratti i Priori delle borse nuove, furono il contrario modo, che gli usciti, ove a rado erano di famiglie, e quivi ne furono parecchi insieme: li quali Priori, come l'ordine narrato nel precedente Capitolo disse, 6 delle 7 maggiori Arti e scioperati, e 3 delle 14 minori Arti, li quali furono:

I., xi, 103 *Questi' sono li Priori da marzo 1381, a tutto aprile 1382.*

Lotto Ricci, mercatante
Falco di Baccio, beccaio
Bartolommeo di Giotto de' Peruzzi
Ioanni di Franceschino Pepi
Leone di Zanobi degli Acciaiuoli
Luca di Vanni, calzolaio
Branca di Stefano de' Scodellari, cambiatore
Bartolommeo di Dolfo del Bugliaffa, spadaio
Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Francesco di ser Giovanni Amati loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Vedutosi i Priori, ed entrati lo primo dì di marzo, e cominciato a trarre gli ufici di fuori e dentro, alcuno degli smoniti uscirono ad alcuno picciolo uficio; di che perchè male erano contenti quelli, che avieno il reggimento, che niuno ve ne fosse, cominciossi a mormorare di loro; e quello che seguì di questo, fu, che li ribanditi sollevarono i Ciompi ed altra brigata, e sabato notte a' dì 8 di marzo, si ragunarono in S. Michele Berteldi, e feciono parlamenti' assai; e quegli della guardia e' Signori vi puosero rimedio. Allora non armarsi; *I.*, XI, 104 ma fu sì dolce lo 'mpiastro, che la Domenica vegnente in sul tardi s'armarono da capo, e la notte corsero per la Terra con insegna di Parte guelfa, ed andarono a casa d'uno, a cui era stato tagliato il capo, e suggellato l'uscio, cioè Ciardo, ed arsonlo, e dipoi a casa d'un altro ammonito ricco, ciò fu Maso di Neri, funaiolo, ed erano acconci d'ardere tutti gli smoniti, se non fosse che l'Arte della Lana ed i Gonfaloni, s'armarono, e venne alcuno in piazza, e poi si mandò là. La mattina per tempo furono in arme, e vennono in piazza; il Gonfalonieri della giustizia si misse in concio per armarsi col gonfalone, e se si fosse uscito di palagio, la cosa andava in buoni termini: onde incontanente si fuggiroro questi sbanditi al Poggio alla porta a S. Giorgio, e già per uscire fuori cominciavano a smemorare la porta. Come che il fatto s'andasse, molti d'ogni famiglia n'andarono a loro, e con loro s'accostarono, e feciono lassù con fanti e con brigate. Di che il Capitano del Popolo n'andò con loro, e con loro s'accostò, e feciono loro ordini, e vennono in piazza; li quali ordini furono in utile del Capitano, ed in danno e vergogna del Comune di Firenze. E nella loro venuta tolsero 8 gonfaloni a 8 Gonfalonieri di Compagnia,' e diergli ad altri 8 uomini. Questo sofferse il Capitano; *I.*, XI, 105 poi sonò a parlamento, e feciono ii Capitoli, e nel parlamento si lessero, li quali furono questi:

Questi sono i Capitoli del parlamento.

In prima che niuno ammonito, nè suoi consorti, possano co' loro descendenti in perpetuo avere alcuno uficio nella città, o contado di Firenze, nè niuno di origine Ghibellina, o se fosse tratto si debbia stracciare, e se accettasse alcuno uficio, gli posero pena la testa, salvo 12 .... de' Priori.

Ancora che i Priori possano de' gonfaloni tolti ristituire due degli Otto, a cui loro piace.

Item che il Capitano del Popolo sia tenuto, e debba alla pena di 500 lire confinare per tutto lo secondo dì, 25 cittadini, quali e dove e per quello tempo che a lui parrà.

Item che 'l Capitano possa e debba avere al soldo del Comune di Firenze per ...... lance 20 a quello soldo usato che il Comune dà agli altri.

Item che i beni che furono del conte di Monte Carelli si debbano rendere all'erede, lo qual'è conte Tano; gli fu tagliato il capo di settembre 1360.

Item che tutti i malifici commessi dal dì dell'altro parlamento infino a quello dì, non se ne potesse conoscere.

Item che 'l Moscone fosse Castellano di Sangimignano.

Item che Fino di Taddeo fosse scrivano per uno anno all'uficio degli Uficiali de' ponti e mura, che si dice gli Uficiali della Torre.

Item che tutte le case le quali furono arse nell'anno del 1378 si debbiano ristituire lo prezzo.

Item' che tutti coloro, li quali avessero pagata alcuna condennagione dal 1378 in qua, *I.*, XI, 106 per gaione d'essere turbato stato, li dovesse essere ristituito la pecunia. Questo s'intese, che nello detto tempo si feciono certi trattati, come addietro appare, e di dicembre e di febbraio e marzo, di che certi n'ebbono bando personale, e certi bando pecuniale e confinati; poi chi pagò, e a cui fu concesso pagare la metà, ed osservare certi confini, e diminuiti i confini, e questo volle incontenente la petizione, e più cose altre.

RUBRICA 917ª — *Come si riarmaro li Ciompi ed i banditi, e voleano cose nuove, e dissesi gridavano: " Viva le 24 Arti ", e come s'armarono i soldati e gli altri per azzuffare.*

Nel detto anno 1381, a' dì 11 di marzo, ciò fu il seguente dì del parlamento, sì' s'ar- *I.*, XI, 107

marono da capo i Ciompi, e dissesi, che gridavano: “Vivano le 24 Arti„. Ciò era a dire rifare le tre Arti: ciò erano quella del Popolo minuto, quella de' Ciompi, che si disfece di settembre 1378 e le due, che si disfeciono di gennaio 1381. Questo inteso la brigata delle famiglie e de' mercatanti s'armarono ed andarono al palagio, e lo gonfalone della giustizia e quello della Parte guelfa ed il Capitano del Popolo ed il Capitano della guerra e sì si assembrarono dietro a quella brigata. Ed ultimamente non ne ritrovarono niuno, anzi s'erano disarmati e nascosti in casa, ovvero non ancora ragunati insieme. Le 'nssegne tornarono al palagio e la brigata si disarmò; e lo Podestà, perocchè armati s'erano in Mercato nuovo grande quantità di ribanditi colla insegna della Parte e con gran numero d'uomini, e non voleano rendere la 'nsegna, si diliberò di volerla, ed ebbesi, e la brigata si disarmò con gli altri. E la sera seguente il Podestà inquisì quattro capi di coloro, ed il secondo dì diè loro bando di turbare il pacifico stato; li quali furono questi:

Bernardo Beccanugi
Il Moscone suo figliuolo
Andrea di Bartolone
. . . .

I., XI, 108 Rubrica 918ª — *Questi ' sono i confinati del dì 14 di marzo per lo Capitano.*

Piero Fastelli
Recco di Giudo Guazzi, capitano di Colle
Giovanni d'Amerigo, del Bene, capitano di Pistoia } a Fuligno
Iacopo d'Ubaldino Fastelli
Bino di Bino, rimendatore } a Todi
Lionardo di Bellincione, saponaio, a Grosseto
Michele di Lando a Chioggia
Verozzo Giraldi a Triesti
Andrea di Pacchio Adimari a Pisa, o oltre le 40 miglia
Iacopo di Salvestro Buonfigliuoli a Ricanati
Giovanni di Pagolo di Ser Bartolo a Osimo
Francesco di Iacopo del Bene a Fermo
Salvestro di Giovanni Cortenuova a Argenta
Iacopo di Comello da Castel Fiorentino a Orbatello
Lodovico di Piero Baldovinetti a Vinegia
Andrea Franceschi
Filippo di Pagolo Corbizi } a Spuleto
Messer Bettino Covoni. Era in ambasciata a Re Carlo
Giovanni di messer Pino de' Rossi a Nizza
I., XI, 109 Iacopo ' d'Ubertino degli Strozzi a Manfredonia
Lapo di Lippo Grimelli a Chiusi
Iacopo di Simone, bacinaio, a Sinalunga. *Nel margine:* Era Castellano a Susinana
Francesco di Chele a Montefiascone
Feozzo Casini, cimatore, a Toscanella. *Nel margine:* Era Podestà di Gambassi
Sandro di Basilio, tintore, a Corneto.

Tutti i predetti confinati di tre anni, e debbono avere sgombro il contado e distretto di Firenze infra due dì, e osservare i confini, a pena d'essere rubelli.

---

29. *nel margine della stessa mano:* Tornava d'ambasciata dal Papa.

Questi sono li 12 ch'e' Priori ristituirono ammoniti, avere possono gli ufici 4 delle 14 minori Arti, e 8 delle maggiori 7 e scioperati.

Andrea di Collino Grandoni, lanaiuolo
Banco di Tosco, rigattiere
Bernardo di Sslvestro Buonfigliuoli
Giovanni di Ruberto Ghini
Ser Ristoro.... (*lacuna*) da Fighino
Giovanni di Mancino Sostegni.

Rubrica 919ª — *Come per gli Consigli si diè balìa di correggere quello che si fece per vigore del primo parlamento.*

Nel detto anno 1381 dì 14 di marzo essendo molti e vari parlari dello sconcio' atto del- *I.*, xi, 110
l'ultimo parlamento fatto dì 10 di marzo, e de' Priori che osservato l'avieno in torre i gonfaloni a buoni uomini, e confinare chi no 'l meritava, e dare bando, ed altre cose che in ciò si contiene, l'Arti, e buoni uomini si levarono a biasimare le predette cose, e tanto feciono che per gli Consigli, li Priori ed uno per Arte ed uno per gonfalone, due degli Uficiali della guardia, due de' capitani della Parte, due de Sette della Mercatanzia, due de' Dieci della Libertà avessero balìa con gli Priori e Collegi correggere le cose di quello parlamento.

Queste sono l'Arti e i Collegi della balìa.

Filippo di Tommaso Corbinelli Lorenzo d'Agnolo, maliscalco	capitani di Parte guelfa
Francesco di ser Piglialarme Andrea di Vanni Tosi	Dieci di Libertà
Niccolò di Bono Rinucci Andrea di Niccolò Betti	de' Dieci della Mercatanzia

Ser Bernardo Carchelli per giudici e notai
Messer Antonio degli Alberti per gli mercatanti
Messer Veri di Cambio de' Medici per lo Cambio
Messer Zanobi da Mezzola per l'Arte della lana
Simone Vespuccia per Porta S. Maria
Giovanni Federighi per speziali e merciai
Cristofano di Bartolo, vaiaio per vaiai e pillicciai
Zanobi' di Bonvanni, beccaio, per gli beccai *I.*, xi, 111
Benghi del Panza per gli calzolai
Giovanni di ser Dato per fabbri
Lapaccio del Toso, linaiuolo per rigattieri e linaiuoli
Matteo di Geri, fornaciaio per mastri
Neri di Riccuccio per vinattieri
Antonio di Ghieri, albergatore per gli albergatori
Giovanni Dietisalvi, biadaiuolo per gli oliandoli
Zanobi di Dino, pezzaio per gli galigai
Bartolommeo di Giovanni Baroncini per corazzai
Nuccio di Matteo, tavolacciaio per coreggiai
Iacopo del Riccio, fabbro per chiavaiuoli
Bono di Pepo, cofanaio per legnaiuoli
Giunta di Bartolo, fornaio per fornai.

---

1. sono] *omm. I.*

Questi sono uno per gonfalone.

Messer Vieri de' Bardi
Barduccio di Cherichino
Bono di Taddeo Strada
Bartolommeo Capponi
Lionardo dell'Antella
Bardo Mancini
Buono di Bese Busini
Giovanni Riccialbani
I., xi, 112 Messer' Donato Acciaiuoli
Manetto degli Spini
Arrigo Mazzinghi
Marcuccio degli Strozzi
Nardo di Chele Pagnini
Bartolommeo di Lorino
Bardo di Niccolò di Luti
Messer Tommaso di Neri di Lippo.

Tutti gli sopradetti insieme co' Priori e gonfalonieri di Compagnia e con 12 buoni uomini ebbono balìa di correggere le predette cose fatte nel parlamento infra 10 dì, dal dì che la petizione fu vinta nel consiglio del Comune, ciò fu a' dì 16 di marzo.

Rubrica 920ª — *Come quelli della balìa feciono più cose, infra l'altre ciò che segue.*

Per la detta balìa presa, fu in Firenze molti mormorii, ed a cui parea che correggessero le cose fatte in quello parlamento, ed a cui dispiacea, come sempre fu di Comuni, ch'a cui piace, ed a cui dispiace. Ultimamente eglino pure ragunati insieme, cominciarono a correggere; e in effetto degli confinati, ch'erano 25, ne levarono 6 che non andassero a' confini, *I.*, xi, 113 e quelli ch'erano confinati ancora ebbono grazia, imperocchè' da' confini furono agevolati, imperocchè furono mutati loro i confini, quasi a tutti, dove a loro piacea più d'essere, salvochè più che tre non ne fussero per Terra.

Questi furono li sei che fu loro levato i confini, che doveano avere per vigore della detta balìa.

Piero Fastelli Petroboni
Bino di Bino, rimendatore
Salvestro di Giovanni, tintore
Lodovico di Piero Baldovinetti
Filippo di Pagolo Corbizi
Lapo di Lippo Grinzelli.

Rubrica 921ª — *Quello che feciono i predetti della balìa, i quali furono segreti infino allo spirare del dì 10.*

Per lo mormorio lo quale fu delli 6 levati de' confini, di che di sopra fatto aviamo menzione, perocchè molti diceano dovere essere intra 'l numero de' 25 sei più degni di grazia che questi, però o meno avieno offeso, ovvero v'era di quelli che offeso non avieno, molte parlanze n'uscirono. Di che per non avere nè preghiere di rimovere, nè che scandolo non uscisse, e se uscire ne dovesse, fosse alla fine, e provvedersi di romore, mandarono i Priori *I.*, xi, 114 per le Vicherie del contado, e fecionle' venire; sicchè l'ultimo de 10 dì vi furono in Firenze assai gente d'arme, e poi piuvicarono ciò che fatto avieno, che in effetto fu questo:

Che, conciofossecosachè nel parlamento fosse che niuno smonito, nè suo discendente potesse avere uficio, e se imborsato fosse, si stracciasse, corressero, che infra quattro anni non potessero avere uficio: e così quelli che imborsati erano, se tratti fussero, si stracciassero; e se infra' quattro anni niuno ne rimanesse nelle borse, che non fosse tratto e stracciato, poi passati li quattro anni potesse accettare ogni uficio; e se squittini si facessero il detto tempo, potessero essere imborsati, ed avere ogni uficio a che tratto, o eletto fusse. Paria grazia, ma fu piccola; perocchè infra i quattro anni vi debbono essere tutti veduti e stracciati, ed a rifare lo squittino, benchè vincessero il partito, per lo vecchio ch'era per quello tempo, ve n'era tanti, che se bastato fosse, ve n'era per 17 anni o più; sicchè a buona speranza potea stare lo smonito.

Item dovecchè 'l Capitano del Popolo dovea avere 20 lance gli furono levate.

Item che dove dovea a certa pena fare 25 rubelli, ancora questa pena si tolse.

Item che de' beni del Conte di Monte Carelli, che restituire si doveano, si levò via, e che non si dovesse restituire.

Item che 'l Moscone fosse castellano si levò via, che nò.

Item' che la restituzione delle case arse e rubate non si dovessero ristituire. *I.*, XI, 115

Item che tutti coloro i quali doveano riavere le condennagioni pagate, ancora diliberarono che non le riavessero, ed altre cose feciono che non sono da impacciarne scrittura per non esser degne di memoria.

Item feciono ordine che dopo li quattro anni niuno smunito non possa avere in uficio, se non uno per volta. Questo fu loro il maggiore segno, ch'eglino potesse avere, perocchè sempre saranno, osservandosi questi tenuti Ghibellini, da non si potere finire; perocchè ogni volta, che se 'l Priorato n'arà uno, farà sospetto a' compagni, chi per lo segno, e chi per non essere tenuto di loro setta, e guarderannosi li compagni di non avere con lui colloquio di cose segrete. E così addiverrà in ogni uficio della città, in che eglino fieno eletti o tratti.

RUBRICA 922ª — *Come vennono letterc in Firenze del Duca d'Angiò e poi ambasciata.*

Nel detto anno 1381 del mese di marzo vennono in Firenze lettere del Duca d'Angiò, cioè dello Re di Francia, e balio' dello reame e Re di Francia. Le quali lettere significavano, ch'egli facea a sapere al Comune di Firenze, che Bernardo di Cino Bartolini da Firenze suo servidore, che era appresso a lui in Parigi, e gli avea detto suo segreto de' fatti d'Italia, a cui il Comune desse piena fede, come a lui. L'effetto dello scrivere di Bernardo fu questo: Che egli amava la città e' cittadini di Firenze, come suoi cari amici, e che a loro significava che egli era per passare in Italia al soccorso della reina Giovanna, la quale, come detto è addietro rubrica 896, era presa per lo re Carlo, e privata dello regno per Urbano papa, e che il detto Duca d'Angiò mandava suoi ambasciadori a bocca narrando per Italia le predette cose ed altre assai intorno alla detta materia. E del detto mese vennono ambasciadori solenni; uno Prelato e due altri nobili uomini, i quali alli Priori spuosero loro ambasciata in questa forma, cioè: "Salute, etc. proferte, etc.", e richiesero il Comune, che non dovesse in niuno modo collegarsi col re Carlo, nè con niuno nimico dello Re di Francia, nè del Duca d'Angiò, e l'Ambasciata fu da parte dello Re e del Duca; e che il Comune di Firenze si dovesse collegare a fare compagnia collo detto Duca d'Angiò, sappiendo che più tempo dinanzi la Reina avea tolto un suo figliuolo adottivo, il' Duca d'Angiò, ed egli avea accettato. A loro fu fatto grande onore, e convitati dai Priori; e tenuto di ciò consiglio, fu loro risposto: Il Comune rallegrarsi e ringraziare li saluti e le proferte, e che d'ogni sinistro caso avvenuto, o che avvenisse, infra loro padri e famiglie, cioè tra la Casa di Francia, sempre loro graverebbe, e sempre ebbono per padri e mantenitori, e così amavano l'uno e l'altro, e riveriano così quelli di Francia, come quelli di Puglia, e che tra loro non piglierebbono parte nè in offendere, nè in difendere, ma sempre ogni bene ed ogni

I., XI, 116 · *I.*, XI, 117

concordia, che mettere si potesse tra loro, il Comune avere e persone vi metterebbe sempre. Questa fu in effetto la risposta del Comune di Firenze; e così del detto mese di marzo si partirono li detti ambasciadori della città di Firenze, ed andarsene onorati di parole e di conviti e di compagnia infino a casa li Priori; ma quando cavalcarono non fu però loro fatta compagnia; quale si fosse la cagione, o per non dispiacere allo re Carlo, o per non essere li Priori meglio provveduti. Ma pure allo re Carlo ed al papa piacque a' Priori significare la copia della lettera e della ambasciata fatta a bocca per parte dello Re di Francia e Duca d'Angiò al Comune di Firenze.

L., xi, 118 RUBRICA 923ª — *Come' in Firenze si levarono molti baldanzosi, e feciono segno.*

Nel detto anno essendo nelle predette furie e contese le cose della città di Firenze, sempre parvono di condizione, che o per pigrizia de' Mercatanti, ovvero per soperchia baldanza de' pochi savi, e soprabbondanti baldanze, la città ebbe sempre genti che si sono fatti segni, e per sperienza, come scritto abbiamo, se ne dovieno correggere; imperocchè mai nella città di Firenze, niuno si fece segno, che non fosse saettato. E come narrato abbiamo addietro rubrica 901 che i capi dello passato istato innanzi a questo furono chi morti e chi cacciati; e così in ogni stato narrato abbiamo essere intervenuto, il simile pure, non avendo in ciò asemplo, molti si feciono segno nella città, infra' quali furono questi di famiglie e di nobiltà e appresso artefici.

Messer Stoldo Altoviti Messer Donato Acciaiuoli	S. Maria Novella
Michele di Vanni di ser Lotto Castellani Messer Benedetto degli Alberti	S. Croce
Messer Vieri di Cambio de' Medici Giovanni di Cambio, detto Balestrieri Messer Biagio di Bonaccio Guasconi	S. Ioanni
L., xi, 119 Messer' Tommaso di Guccio Soderini Lorenzo di Filippo de' Capponi Bigliotto di Sandro Bigliotti	S. Spirito.
Messer Gherardo di messer Lorenzo Buondelmonti	S. Maria Novella
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli	S. Croce
Simone di messer Pepo Cavicciuli	S. Ioanni.

Comecchè questi Grandi non facessero molto segno di se, pure eglino erano careggiati da' predetti popolani maggiori; ma non perchè volessero i popolani lasciargli pigliare troppo del campo, ed i Grandi, comecchè se lo conoscessero, nondimeno per migliore si strigneano con loro; e così chi era, ed a cui parea essere gran segno. Gli artefici sono questi:

Fantone di Naldo Fantoni, vinattiere Simone d'Agnolino, pezzaio	S. Spirito
Simone del Chiaro, fabbro Antonio Martini, beccaio	S. Croce
Bernardo d'Andrea, corazzaio Lapaccino del Toso, linaiuolo Ricco del Teghia, linaiuolo	S. Maria Novella
Benghi del Pancia, calzolaio Francesco di Neri Fioravanti, maestro	S. Ioanni

Questi artefici insieme co' predetti maggiori erano il maggiore segno della città, comecchè altri ci fossero in ogni quartiere; ma costoro erano nel menare le cose del palagio e del-

l'arme' innanzi agli altri, come che essendo a venire alle fave, vogliendo grazie, o cose dal *I.*, xi, 120 Comune, non sarebbono però stati i più creduti; perocchè molti infra loro v'erano stemperati, e faceano sollevare ad arme cui a loro piacea; e se non fosse la temperanza di molti buoni uomini, averebbono messo ad arme la Terra più spesso che non faceano, comecchè assai la metteano, e troppo, non che assai. Ed infra gli altri furiosi, Fantone e Simone, artefici, e Biliotto de' maggiori: costoro del quartiere di S. Spirito facieno intrare in arme tutti li minuti a loro volontà. Ed è vero che in Firenze avea certi, li quali furono arse le loro case nel 1378 che ogni dì averebbono voluto romoreggiare per avere menda de i loro beni; infra' quali erano questi:

Messer Filippo di messer Tommaso Corsini
Messer Tommaso di Guccio Soderini — S. Spirito
Michele di Vanni Castellani
Alberto di Lapo di Castiglionchio — S. Croce
Carlo di Strozza degli Strozzi, S. Ioanni
La famiglia de' Mangioni per la morte de' loro, S. Maria Novella.

E nota lettore, come narrato è, tutto ciò che di male è stato nella benedetta città di Firenze, nulla cosa è proceduto, se non da volere gli ufici, e poi auti, ciascuno a volerli' per se tutti, e cacciarne il compagno, come fece lo Spinoso, quando lusingò la Serpe nella *I.*, xi, 121 buca; perocchè, poichè Firenze ebbe le divisioni de' Guelfi e Ghibellini in qua, sempre sotto colore di Guelfi si sono ammoniti gli uomini, e detti Ghibellini non ad altro fine che avere per se gli ufici, e toltogli al compagno; ed è in questo trovato l'ammonire ed il confinare ed il porre a sedere ed il divieto degli ufici, ed infino a questo dì per ogni uomo che ha guadagnato d'ufici, mille n'hanno perduto, sanza l'anima e le nimicizie, che per lo uficio, nello uficio sono acquistate; che quando uno è nello uficio, se la ragione dà, e contra a cui viene ogni dispiacere, o in danno di pecunia o d'altro, assai sia ragionevole.... (*lacuna*) che contra a cui è venuta, mai contento non è stato; ma sempre in malavoglienza di chi l'ha data è fatto, e sempre pensato alla vendetta, e quando s'è ritrovato ne' luoghi non ha pensato, se non come abbia voluto, o potuto, disfare chi a diritto, o a torto, sentenzia contra a lui ha renduta. E a tanto era la cosa, che per lo ammonire era maggiore il colpo, perocchè era in eterno l'ordine contro a se, e tutti i suoi discendenti s'accozzavano di volere essere capitano di Parte per ammonire, e quando erano in offizio i capitani si ristrignieano insieme, e diceano l'uno all'altro: "Non hai tu alcuno' nemico, a cui tu vogli fare noia?". E così *I.*, xi, 122 ne' parlari raccozzati insieme ciascuno mettea il suo o i suoi, e poi a una fava facieno il partito; ed era venuta a tanto, come narrato è in più luoghi addietro, che così il Guelfo, come il Ghibellino, era ammonito, ed era sospetto al Comune; sicchè per gli ufici e dalli benedetti ufici, per ambizione di volerli, e di non volere, che altri che egli gli avesse, ogni dissenzione della magnifica e benigna città di Firenze, ogni cosa procedea; e ogni uomo di fuori: e compagnie, e signori, e tiranni avvilivano, e cavalcavano, e predavano la città di fuori per le divisioni dentro; e talora il terzo gente di fuori a tre tanti soldati del Comune tenieno campo, non ostante che oltre a' soldati Fiorentini, ch'erano tre tanti ch'e' nimici, Firenze dentro dalle mura avea 15000 uomini d'arme, sanza la innumerabile gente delle Castella e Terre e Ville del contado e distretto di Firenze; e dove quattro anni addietro era dottata e temuta la città di Firenze da papa, imperadore e da ogni signore, e allora era in tanto basso e vile stato, che poche lance la vituperava per divisioni dentro la città de' cittadini.

Rubrica 924ª — *Come' in Firenze quasi si riprese l'armi per certi che furono presi.* *I.*, xii, 1

Pare che sempre, quando la città di Firenze si comincia ad arme, la gente stia gran tempo innanzi del tutto si riposi; e così per ogni piccolo movimento l'arme lasciate subito

---

25. *lacuna*] *I. colma la lacuna con* pare. *Forse si potrebbe supplire con le parole:* se non che

si ripigliarono. Di che volendo i Priori pure fare lasciare l'arme, andando per la città la famiglia de' Rettori, e pigliando uno del popolo minuto per l'arme, dicendo un altro: "Non "lo menate in tanta furia", si fu egli preso, e per quelle parole lo Rettore il volle fare I., xii. 2 morire. Di che per questo molti di loro genti ed anco delli ritornati ribanditi aiutavano' sollevare la cosa, che ogni dì vorrebbono avere fatte novità, per riavere alle spese altrui di loro beni più tosto che la legge non avrebbe voluto. E stando in questo sollevamento, furono presi due, li quali si disse che dovieno uccidere il figliuolo di messer Luca da Panzano a posta de' Quaratesi, loro antichi nemici. E così presi, esaminati, uno di loro, trovandosi essere nato per madre d'una bastarda de' Quaratesi, quasi si diè per molti fede essere vera la cosa; donde se prima bulicava la cosa, maggiormente fu in arme quasi ogni uomo, e chi dicea morissono tutti e tre, e chi dicea: campino; e chi avea parlato per lo preso dell'arme fusse libero, ed all'uno de' due, che si diceano assassini, si tagliasse la mano: e così si credette. Ma preso il manigoldo, e venuti in su il palagio, in quella ora così di notte fu tagliato la testa ad amendue; poi messo bando che ogni uomo tornasse a casa, e ponesse l'arme, e gran guardie si feciono. E questo fu lo sabato dell'Ulivo a' dì 29 di marzo 1382.

Rurbica 925ª — *Come fu morto uno pe 'l quale fu posta in arme Firenze e certi ammoniti con fanti dello ucciditore furono disfatti.*

I., xii. 3 Nell'anno 1382 e mese d'aprile uno Francesco di Giandonato, chiamato Trucca,' coiaiolo, vicino d'una famiglia di coiai, i quali furono per addietro ammoniti, che per alcuno tempo s'aizzarono insieme, essendosi posti di prestanza certi denari a riavere all'estimo, per bisogno di Comune, fu l'uno di questi 16 a porre li danari quello Trucca; di che ne venne a pagare a quelli coiai fiorini 100, cioè a' Giraldi. O ch'egli parlassero della gravezza contra a costui, ch'era stato de' 16 l'uno a porli, o come che 'l fatto v'andasse, uno giovanetto de' Giraldi, ch'avea forse 22 anni, ch'avea nome Pagolo di *Giraldo,* uccise quello Trucca, e fu con lui uno nato per femmina de' detti Giraldi. Il romore fu grande: e che gli ammoniti ed i Ghibellini uccideano li Guelfi. Andò di furia la famiglia del Capitano, e tutte le robe delle donne e masserizie letta ed ogni cosa missero in sul fuoco, e fatto ardere molte masserizie, le quali valeano assai, perocch'erano ricchi, e teneano tre masserizie, e disfatto parte delle case, ed oltre a questo furono tre di loro che n'ebbono bando e tre confinati e bando di danari. E certo si volle dire non essere colpevoli, se non li malfattori ch'uccisero; comecchè alquanti volessero dire che con consiglio loro era fatto. Poi si disse che, o colpevoli o non colpevoli, si seguì meno ancora che una riformagione, ch'era, non dicea: imperocchè in terzo grado pare che si stenda, a chi offende alcuno, per rispetto dello offizio che abbia avuto.

I., xii. 4 Rubrica 926ª — *Come andarono ambasciatori al re Carlo per la città d'Arezzo che v'era dentro la Compagnia.*

Nel detto anno e mese d'aprile, pensando l'angoscia che ogni dì s'avea della brigata che sotto il segno del re Carlo teniero a Arezzo, parve fosse da mandare ambasciadori al re Carlo, i quali furono questi: Maso di Luca degli Albizi e Giovanni di Cambio, detto balestriere; i quali, tornati di giugno, recarono d'avere certa guardia.

Rubrica 927ª — *Come si fece ordine d'accattare denari per rendere le possessioni a' ritornati ribanditi.*

Nel detto anno e mese di maggio si fece riformagione, avendo provato ogni altro modo che 'l Comune potesse accattare fiorini 20 000 d'oro a 8 per cento l'anno, e porre a' con-

---

24. Giraldo] *lacuna in G. R. supplita in nota da I.*

tadini uno estimo, e di questi cotali danari si dovessono ristituire le possessioni de' ritornati ribanditi. L'estimo era circa 12 000 fiorini, e quasi la metà delle loro possessioni' si ricom- *I.*, xii, 5 peravano, e l'avanzo aspettavano di riavere, secondo l'altra riformagione detta addietro, rubrica 386. Pure la cosa s'indugiò un poco per le 'nfrascritte cagioni qui dappiè narrate, secondochè si disse.

Rubrica 928ª — *Come in Firenze fu bisbiglio d'uno trattato, di che alcuni ne furono inquisiti e bandeggiati alcuni.*

Nel detto anno e mese fu bisbiglio, ed una notte ogni uomo intrò in arme, ed i gonfaloni uscirono fuori, perocchè si disse che li ciompi voleano correre la Terra e rubare. Ed in effetto alquanti a Belletri s'armarono, e veniano a tôrre il gonfalone del Drago verde, quartiere di S. Ioanni, e poi accozzarsi a Santambruogio con gli altri ciompi, e nel quartiere di Santo Spirito alquanti ancora si doveano armare ciompi. Onde il Capitanò del Popolo s'armò con foresterìa e con vicherìe del contado, ed abboccossi al Canto alla Macina con una brigata, e nel vero gli assalì, e ruppe; ma non gli seguì, nè non ne fu preso alcuno. La cagione chi disse d'un mo' e d'un altro; ma pure lo effetto fu questo, che si disse che questi ciompi con certi de' tornati doveano correre e rubare ed uccidere le case degli ammoniti e Ghibellini e sospetti;' e così rubati poi li beni loro, ristituire li ritornati. *I.*, xii, 6 Questa fu cosa così detta, e parve, o tutto, o in parte essere vero; perocchè n'ebbe bando per la presura d'uno ciompo, chiamato Pitana, Pigello di messer Talano Cavicciuli e Matteo di messer Luca da Panzano, ch'erano di questi ritornati, ed a quello Pitana fu tagliato il capo. E dissesi ch'era gran trama, e grandi uomini vi teneano le mani; la verità rimanga in suo luogo, ma in gran bisbiglio andò la cosa.

Rubrica 929ª — *Come gli ambasciadori del re Carlo vennono in Firenze, e fecesi accordo con quelli d'Arezzo, e noi ne pagammo fiorini 20 000.*

Nel detto anno e mese di maggio gli ambasciadori del re Carlo vennono in Firenze, o vero all'uscita d'aprile, ed in effetto molto gratulandosi dello stato della città; e poich'egli erano venuti per trarre d'Arezzo le compagnie, e torgli al soldo, e li Fiorentini ne pagarono fiorini 20 000. È questa benedizione a Firenze, che sono sì dolci i danari de' Fiorentini, che ogni uomo ne vuole. E così uscirono d'Arezzo, e lasciarlo ben concio, come addietro abbiamo narrato, e la robberia ne venne in Firenze, e nell'altre Terre a vendersi.

Rubrica 930ª — *Come' fu morto uno medico, e disfatta una famiglia, e pressocchè un'altra cacciata e disfatta.* *I.*, xii, 7

Nel detto anno e mese di giugno fu uno de' Covoni, lo quale avea nome.... (*lacuna*) ed uno figliuolo di Tommaso di Pazzino, bilanciaio, lo quale Tommaso era cônfinato in quello tempo, si fedirono uno maestro Zanobi, medico d'impiastri, dal Borgo.... (*lacuna*). La cagione non si sa; ma per quello che si disse: quello figliuolo di Tommaso di Pazzino, bilanciaio, tenea una bottega a pigione nel Garbo, la qual pigione era della Parte guelfa; di che essendo lo mese dinnanzi tolta la pigione a quello figliuolo di Tommaso, e non essendogli renduta l'entratura ch'avea pagata, ed essendo Capitano di Parte il detto medico, si dice si recò a ingiuria dal medico, perchè per lo più, dagli compagni, in dispiacere del detto bilanciaio, a quello de' Covoni fu sostenuto per alcune parole, delle quali si tenne ingiuriato dal detto medico; ma nel vero i detti giovani non erano amati da niuno de' loro, perocch'erano

15. effetto fu] effetto sono *G. R.* — 40. dagli] che gli *G. R.*

giovani dissoluti e cattivi. Pure lo furore del Podestà corse alla casa del padre del bilanciaio, il quale era a' confini, e la casa detta era appigionata a Giovanni d'Asino degli Asini, *I.* XII, 8 ch'ancora' era degli ammoniti; e come l'uficiale del Podestà v'entrò dentro, essendo fatto fede, che ciò ch'era nella casa non era del padre di colui, cominciò a scrivere, e a dire, che sarebbe poi ragione. In questa venne il cavalieri del Capitano del Popolo, ed intrò suso più forte, e non accettando alcuna scusa, tirò in via ogni cosa, ed arse, e spezzò, e stracciò infino alle casse e botti, che v'erano; e dicesi che danari e gioielli furono veduti torre, e portare via al detto cavaliere. Di che 'l cattivello ne fu disfatto, che colpa non avea, che vi stava a pigione: si dice di presso a 2000 fiorini di valuta. La mattina seguente alla casa del zio del garzone fu fatto il simile, che non v'ebbe colpa: si disse, ed all'altro zio, ch'era 7 anni stato, ed era ancora in Ungaria, la casa sua così fu concia, ed ebbono bando della famiglia de' Covoni, di che fu l'altro malfattore giovane: corse tutta la famiglia gran pericolo, e furne richiesti 5, e se non fusse il buono aiuto de' Buoni Uomini, aveano bando: infra' quali 5 n'era uno a Roma stato due anni addietro. Sicchè 'l trasandare non è buono, ma male esemplo, e mala ragione si tira dietro.

I., XII, 9 RUBRICA 931ª — *Come' si fece elezione di 12 cittadini a vedere de' modi di contentare la città.*

Nel detto anno e mese di giugno, avendo trafficato 12 savi cittadini certe cose, le quali fossero salute e bene della città, praticate tra' Priori e Collegi, e recate a conclusione, parve piacessero. Convenìa che venisse a bisogno li consigli a fare le dette esecuzioni: di che non parve di metterle in consiglio, ma di dare balìa a quelli 12, e non si vinse; ma una petizione che tutti i confinati fossero confinati da 100 miglia in là dovunque volessero questa ancora non si vinse. E di questo medesimo tempo s'ordinò di racconciare l'estimo, chi disse che non dovea più durare l'estimo che così era l'ordine, e questo è vero: chi volle dire che quelli che reggeano pareano loro essere gravati per isgravarsi, che forse era convenevole fossero isgravati; che sempre parve da gran tempo che chi ha fare le parti, guarda a farla a sè buona.

RUBRICA 932ª — *Questi sono i Priori di maggio e giugno 1382.*

Leonardo di Geppo Pitti
Filippo di Bandino, coreggiaio
Francesco di Niccolò Riccialbani
I., XII, 10 Iacopo' di Piero Guidi, scarpellatore
Tommaso di Meglio Fagiuoli
Giovanni di Berto Fini, lanaiuolo
Filippo di Michele, cambiatore
Nuccio di Matteo, tavolacciaio
Filippo di Barone Cappelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Ser Michele di Bardella loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 933ª — *Come in Firenze vennero ambasciatori del Duca d'Angiò, e come ambasciadori andarono a lui di Firenze.*

Come narrato avemo addietro in più parti della venuta del Duca d'Angiò, cioè messer Luigi, figliuolo di messer Gianni, re di Francia, lo quale a quello tempo era balio dello reame di Francia, perocchè lo nipote, lo figliuolo del fratello, era re e giovane. Questo Duca d'Angiò era stato fatto figliuolo adottivo della reina Giovanna, reina di Gerusalem e di Sicilia, che volgarmente s'appella il reame di Puglia, e quello avea fatto la detta reina, per-

17. trafficato] traffinato *I.*

chè messer Carlo di Durazzo allora s'era mosso per venire a torle lo reame. Questi non essendo venuto a tempo a soccorrerla, pure veggendo lo re Carlo avere auto la possessione dello' reame, si mosse con grande sforzo, e venne a Vignone: e quivi a quello che Papa era *I.*, XII, 11 tenuto in quello paese, si fece concedere le ragioni di quello reame, siccome a Papa vero s'appartenea di fare: e poi se ne venne per Piemonte e per Lombardia, dove fu ben ricevuto. E parentado si disse che fece con messer Bernabò Visconti, Signore di Melano. E quindi mandò suoi ambasciadori in Toscana a risignificare la sua venuta, e a narrare siccome egli era in Lombardia, e che sua intenzione era passare ed andare a suo viaggio senza nuocere ad alcuna città, o persone, perocch'era amico di tutti li Comuni di Toscana, e qui grandissime profferte faccendo alli Comuni di conservarli sanza danno, a quelli ch'erano in sul suo cammino, chieggendo vettoaglia per lo suo cammino, ed a' Fiorentini significando non toccare di loro terreno. Furono veduti graziosamente e ringraziati, ed appresso si mandò lo Comune, quando furono in su quello di Bologna, ambasciatori a visitarlo e (*fare*) generali profferte, le quali graziosamente ricevette, e vide. E questi furono gli ambasciadori:

Maestro Luigi Marsili, frate romitano di Santo Augustino
Messer Guccio de' Nobili
Messer Luigi di messer Piero Guicciardini, e con grande orrevolezza di cavagli e di vestiti' si partirono di Firenze a' dì.... (*lacuna*) di luglio e con compagnia di gente d'arme. *I.*, XII, 12 Questo negli anni di Cristo 1382.

RUBRICA 934ª — *Questi sono i Priori di luglio e d'agosto 1382.*

Agostino Martini, lanaiuolo
Giotto di Marrone, galigaio
Giovanni di Ser Ugo Orlandi
Filippo Baldini, vinattiere
Rinieri di Giotto Fantoni
Monte di Pugio, Ferrovecchio
Gentile di Vanni degli Albizi
Marchionne di Geri di Ceri
Agnolo d'Uguccione Tigliamochi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Tommaso Redditi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 935ª — *Come fu alcuno bisbiglio, onde ne seguì certi inconvenienti ed infino in palagio de' Priori.*

Nel detto anno 1382 e l'ultimo dì d'agosto, avendo veduto che la tratta dei Priori fatta a' dì 28 d'agosto, era d'uomini comuni e non molto signorili, onde la cosa procedesse' parve che accordassero certi a non volere tali Priori. Dissesi di molti, che ciò furono li I., XII, 13 capi, li quali al presente taciamo, perchè in comune allora non ne fu nulla, e parve che ciò si sconciasse, che non andò tondo il trattato: perocchè era ordinato fosse all'ora de' Priori tornati fossero a casa, che era quasi le tre ore; perocch'è usanza che i Priori, il dì sono tratti, vanno in palagio, poi la sera si ritornano a casa a dormire quelli tre dì, che sono innanzi tratti, dopo la grossa campana, e la mattina ritornano in palagio; ora s'affrettò la cosa, se vero era lo trattato, per uno, che fu in sulla Avemmaria preso, in iscambio d'un altro, onde la vicinanza non lo lasciava menare. Quivi fur tratte arme addosso alla famiglia del Podestà, e feriti furono; di che molti in arme uscirono fuori. Dicesi che fu prima che l'ora, di che non si appresentarono armati, se non quelli dello paese, ove fu lo romore della famiglia. Ma pure d'uno grido in altro, si cominciò a gridare, ed armare molti, gridando:

1. allora] che allora *G. R.* — 18. *lacuna*] a dì 30 *I. La data è supplita da I. con la scorta di altra cronaca citata in nota* — 37. de'] ch'e' *I.*

" Viva Parte guelfa, e muoiano gli ammoniti e' Ghibellini „. E parve che per alquanti si gridasse: " A casa gli Alberti — chè noi non vogliamo messer Cipriano degli Alberti per Gon- " falonieri di giustizia „, ch'era tratto. Costui era a casa, ed in effetto tolse sua compagnia *I.*, xii, 14 e con armi ed intrò in via, ed andonne al palagio, e quando egli fu alla porta, domandò' che gli fosse aperta. Lo Capitano de' fanti rispuose ch'egli entrasse per uno sportellino terragno, ove convenìa ire carponi, perocchè così avea comandamento da' Priori, ch'erano in palagio. Di che come franco uomo rispose, che volea gli fosse aperto la porta, e ch'egli era Gonfalonieri di giustizia, e non intendea andare per isportelli. Ultimamente dopo molte cose, s'andò su per la parola a' Priori, e gli fu aperto. Quando fu suso, ed intrato con 20 armati, egli disse che volea lo gonfalone della giustizia. Lo Gonfalonieri gli disse, s'indugiasse nella mattina, o infino a mezza notte. Ultimamente egli il volle, ed ebbelo, e fecelo ben guardare, che non fosse mosso, nè tocco da persona. La mattina nel nome di Dio prese l'uficio. Quelli ch'erano in arme si tornarono a casa, come seppero che messer Cipriano avea lo gonfalone appo sè. E certo l'Arti e gli Artefici tutti riconfortati allo riposo della città, veggendo avere tanta franchigia nel Gonfaloniere; e se avesse voluto il Gonfaloniere seguire la volontà degli artefici, egli volgea la città a quello stato ch'egli volea; perocchè si disse che molto erano in punto l'Arti. Posato la cosa, gli artefici si ragunarono alle loro botteghe, ed andavano al palagio a confortare li Signori, che facessero giustizia di coloro, *I.*, xii, 15 che avessero fallato. Lo Gonfalonieri ed i Priori feciono dire che' si stessero in pace. Di che essendo le cose in quelli termini, ed intrati li nuovi Gonfaloni e nuovi Dodici, missero mano a ragionare di unire la città; ma giustizia in quell'ora non fece contra a niuno, ed il Podestà non punì di quello niuno ed altri della ingiuria della sua famiglia, poich'era sicuro, e non se ne fece quasi cosa niuna che montasse.

Rubrica 936ª — *Come fu preso Agnolo di Pierozzo Arcagnoli per trattato che si disse dovea fare a posta di certi.*

Nel detto anno e mese di settembre, essendo uno sensale fiorentino a Pisa, lo quale avea nome Agnolo di Pierozzo Arcagnoli, e vegnendo a Firenze, fu a Monte Lupo preso e menato al Podestà di Firenze. E fu detto al podestà che questi venìa per trattato fare, e che da parte di certi sbanditi e confinati, che abitavano a Pisa, aveano a favellare, che fussero nel trattato. Messo alla fune, in effetto si confessò essere perciò venuto; ma più volte volendo che alla stanga lo raffermasse, mai non raffermò, ma sempre dicea, non essere nulla vero. Di che condottisi il Podestà infino alla fine del dì, che tolti gli dovieno essere gli atti, egli lasciò lo detto Agnolo libero, salvochè gli diede confini, e comandogli nulla dicesse *I.*, xii, 16 di che esaminato fosse. Ed il' dì, che tolti gli furono gli atti, inquisì certi, ch'erano a Pisa sbanditi e confinati, e mandogli in camera, e lasciogli negli atti predetti; onde gran biasimo n'ebbe, imperocchè, se il preso era colpevole, dovea morire, e se non colpevole, non dovea essere condennato a' confini, che esso principale lasciato e li mallevadori inquisiti, che ne può ire la persona, non parea a persona giusta, nè degna cosa. Pure gl'inquisì, come detto è; li quali furono questi, cioè:

Andrea di Pacchio degli Adimari
Recco di Guido Guazzi.

Rubrica 937ª — *Come si cercò d'unire cittadini, e fecesi riformare e levare gli uomini a ciò fare.*

Parve che sempre la nostra città avesse qualche stimolo di faccenda, perchè parea male contentarsi delli rimescolamenti i cittadini, e spezialmente che gli ammoniti tutti fossero in sospetto, perocchè tra essi avea de' Guelfi. Presero li Capitani della Parte a ragionare di vedere modo di unire li cittadini: e a ciò praticare elessero 48 uomini. Poi intrati i Gon-

46. unire] avere *I.*

faloni e Dodici nuovi, diliberarono i Signori di sospendere la legge della Parte per tutto il mese d'ottobre, della quale legge non si potea parlare nè in aumento, nè' in diminuzione, *I.*, XII, 17 sotto gravi pene. Di che si sospese la legge, e che 48 uomini fossero insieme con gli Priori e i Dodici e' Gonfalonieri e i Capitani di Parte a praticare quali fossero le vie della unione e concordia dei cittadini; e ciò fu fatto, secondo si disse, a buono fine.

Rubrica 938ª — *De' modi di messer Obizo, capitano del Popolo e di suo sindacato.*

Nel detto anno e mese di settembre, avendo di dietro del palagio del Capitano, del quale è parlato addietro, cioè messer Obizo degli Alidugi, il quale si trovò a tutte le novità predette di questo anno, una casa, nella quale abitava la famiglia di Ricciardo de' Figliuolipetri, cioè la moglie e due pulcelle grandi d'età di 18 anni, assai belle e molto appariscenti delle persone, e tra perchè era il padre confinato, e perchè era povero gentile uomo, non le maritava, lo Capitano, secondo si disse, essendo innamorato dell'una, perchè dalle finestre si poteano insieme vedere, trattò con lei: ed in effetto una notte, sotto colore di far cercare se lo detto Ricciardo avea rotti i confini, e fusse in casa, per uno suo notaio con certi fanti, la fanciulla fu tratta di casa e messa in casa il Capitano, ed in effetto spolcellata. Ed usata questa prosunzione,' e per la Terra si parlava variamente e noiosamente di ciò, pure si dava *I.*, XII, 18 questo difetto al figliuolo ed al notaio. Ed ultimamente non sappiendo che se ne fare, o che 'l peccato lo volesse, che in più brutta materia andasse, fu accomandata a una che tenea le fanciulle al servigio degli uomini, la quale scusandosi, che il figliuolo del Capitano alcuno dì gliel'avea accomandata, che la guardasse, scusandosi non sapere chi si fosse, il fratello della fanciulla tornato, ch'era fuori, in capo d'alcuno dì, sentendo questa mercatanzia, si dice, l'uccise, e fecela sotterrare segretamente. Molte cose baldanzosamente fece, ed eziandio di confinare uomini, che non lo meritavano, ed a posta, si dicea, di quelli che allora ministravano. E che ciò fosse vero, questo apparve essere così, perocch'al sindacato molte petizioni gli furono date di baratteria, le quali si provarono. E veggendosi le prove fatte, e che esso venia condannato, tanto poterono gli amici suoi, con dire: "Se questo è condennato, niuno per istato raffermare mai non verrà a Firenze, e se verrà, male la farà ". Di che forma si prese di cattivo assemplo, non mai più usata in Firenze, che si tolse gli atti alli sindachi loro; di che spirato il termine, e non condannato, s'andò con Dio, e fugli per gli capitani della Parte donato arme di Parte, ed onorato di grosse baratterie di' mi- *I.*, XII, 19 gliaia di fiorini per una che si trovarono provate in lui.

Rubrica 939ª — *Come i Genovesi feciono rappresaglia sopra le mercatanzie de' Fiorentini.*

Nel detto anno avendo li Fiorentini veduto quanto si facea per loro, che la mercatanzia andasse sicura per mare e per terra, e che per la guerra de' Genovesi e Viniziani, durata più tempo, ed i Fiorentini più volte interpostisi della pace, ultimamente ragunandosi nelle Terre del Conte di Savoia l'una parte e l'altra, cioè.... (*lacuna*) e li Fiorentini vi mandarono onorevole ambasciaria a formare questa pace con molti capitoli, infra' quali fu uno capitolo che li Genovesi dovessero riavere Tenedon, lo quale teneano li Viniziani. Della qual cosa furono i Fiorentini mallevadori, che li Viniziani lo darebbono in mano del Conte di Savoia, e la pena fu di 150000 fiorini. Di che non osservata la convenzione, li Genovesi, sanza richiedere della pena li Fiorentini, od altro osservare, sostennono molta mercatanzia de' Fiorentini a Genova, e disonestarsi più ancora, chè per temenza dello papa d'Avignone, li Fiorentini noleggiavano in nome di Genovesi e colle loro navi ogni mercatanzia, e però non lasciarono che non rompessero fede e promissione del navicare sane' e *I.*, XII, 20 salve a Pisa le mercatanzie, ma ritennonle a Genova sanza più arrecarle innanzi. Onde più e più ambasciate v'andorono, e nulla venne a dire di rendere; ma li Viniziani si scusavano,

43. **navi] mani** *I.*

e diceano, che infra 'l termine aveano mandato a dire al Conte di Savoia ed a' Genovesi, togliessero la tenuta di Tenedon, e che s'egli non l'aveano voluta, non doveano fare rappresaglia sopra li Fiorentini, e se la faceano, faceano torto a' Fiorentini e forza, della quale essi Viniziani non erano potenti a vendicarci, nè a loro stava; ma che molto a loro ne 'ncresceа. E così non la prima volta i Fiorentini per gli Viniziani ebbono danno.

RUBRICA 940ª *Come certi furono abominati d'alcuna baratteria, e non fu vero, e ne furono condannati quelli che gli aveano abominati.*

Perchè sempre nella città di Firenze furono gli animi pregni a vendetta, più che a benignità, parve che gli emoli molte volte, più che li buoni, potessero, o per punire li peccati, o per dare asemplo, che de' fatti de' Comuni se ne pigli pochi, e spezialmente chi ha altra faccenda. Come narrato è addietro, fu tagliato per trattato, che si disse dovere fare, uno *I.*, XII, 21 Filippo di Fornaio de' Rossi, al tempo che lo conte Giovanni fu bargello; onde' essendo messer Cante intrato in ofizio, uno Fornaino di Guido da Borra abbominò uno Guido, farsettaio, averlo fatto ricomperare, essendo in oficio di Comune. Di che l'uno e l'altro sostenuto e collato l'uno e l'altro, e non potuto rinvenire il fatto per bene un mese, o più, il Capitano usò di malizia, ed ebbe una sera dopo cena amendue costoro, e disse, con quasi farsi beffe della cosa: "Per 25 fiorini m'avete fatto stare impacciato voi e me, e nulla ho salvo: voi sofferto "male, ed io impaccio; andatevi con Dio, e più non voglio di voi impacciarmi". E disse a' suoi uficiali: "Lasciategli ire". Gli ufficiali dissero: "Egli è assai di notte, ed andandone a "questa ora, metterebbe ammirazione a' parenti ed alli cittadini, ma domattina li lasciate andare". Disse lo Capitano: "Io non voglio ch'egli abbiano più male notti". Lo giudice disse: "Io farò loro dare uno letto, e domattina li lascerò". E così dato loro larghezza, e comandato al portieri li lasciasse andare al dì, fu dato loro una camera ed uno letto, sotto il quale avea uno nascoso. Come questi furono a letto, lo farsettaio disse: "Bene m'hai fatto guastare "la persona, acciocchè io non possa lavorare, ed hai fatto male ad appormi il falso; ma tu lo "facesti, perchè tu fosti informato, ch'io adoperai nella morte di Filippo di Fornaino; ciò *I.*, XII, 22 "mai non feci, ma fu il tale ed il tale, e non io". Di che rispuose Fornaino': "Di vero "questo non feci da me, io non terrò mai per amico quegli che ciò m'hanno fatto fare, "ch'io t'ho per buono e leale, e pregoti mi perdoni, ch'io voglio essere tuo amico sempre". Lo fante riportò al Capitano queste parole. Quando il Capitano ebbe questo, fece che Fornaino il confessò, e raffermò, e Guido farsettaio liberò, e Fornaino condannò in lire 1000 a pagare netti, e fecegli portare la mitria per Firenze. Onde fu molto lodato di questa cosa, e più lodato sarebbe stato, se fusse giustizia allora di quelli che insegnato gli aveano tale mercanzia; perocchè da sè non era uomo da tale faccenda operare. Ma questo è detto, non perchè tale materia meriti mettere in cronica, ma perchè tutto dì di simili infamazioni si faceano per gente per chi era tornato che non lo meritava, e per chi avea ufici era ristituito in essi non meritamente, che poi offendeano, ed ingiuriavano chi gli avea offesi e chi non gli avea offesi. E certo più benignamente si poteano portare che non faceano: chè chi torna a casa per grazia, e l'offesa ch'è fatta gli è perdonata, non dee più offendere, nè nimicare colui che non fu colpevole a fargli torto, ma ragione; e se pure gli viene voglia di vendicarsi di chi gli ha fatta ragione, non dee nimicare colui che non gli ha fatto nè torto, nè ragione. *I.*, XII, 23 Questa giustizia fu la prima che' messer Cante fece personale, e fu a' dì 16 d'ottobre 1382.

RUBRICA 941ª *Come lo Papa mandò ambasciadori a richiedere li Fiorentini del danaio della pace, e come si diliberò di dare a messer Giovanni danari di quelli della Chiesa sotto colore d'una cosa in altra.*

Nel detto anno per più volte s'era per una gente cercato di fare lega collo re Carlo, e generalmente li mercatanti ed altri non parea loro di fare la lega. Di che in contesa era

36. per] che *I.*

la cosa tanto che in Firenze non si avea altro che parlare di ciò: e non possendosi ottenere, si avvenne che in questo mezzo lo Papa mandò suoi ambasciadori a ricercare che li danari, li quali dovea avere da' Fiorentini, li dovessero dare parte, in ogni modo ch'e' volessero, o in dono, o per Dio, o della somma, o in che modo a loro piacesse, ed in ogni modo si dichinava a dimandare, quasi come per limosina, allegando che il Duca d'Angiò già era per intrare nel paese, dove se venia a Roma, non vedea come si difendere. Di che veduto quegli, a cui piacea di lega col re Carlo, non poterla avere, vidono modo di fare che avesse intrato in impaccio; e sotto questo colore missero innanzi di sovvenire il Papa in questo modo: "Che messer Giovanni Aguto, il' quale era Capitano delle gente d'arme del Comune di Fi- *I.*, XII, 24
renze si cassasse, ed avesse de' danari del Papa fiorini 12000 da' Fiorentini, li quali si scontassero nel compito de' danari della pace: e così s'ordinò. E messer Giovanni Aguto si partì di Firenze per andare nel mese d'ottobre 1382, ed andonne per colore d'andare a servire la Chiesa. Ed il servigio, ch'egli fece, fu ch'egli si misse in su quello di Siena alla Badia a Isola, e domandava a' Sanesi fiorini 14000, dicendo che quando fu insieme con messer Gianni Bavo Ungaro, li dovea dare. Di che li Sanesi si teneano gravati da' Fiorentini, perchè eglino ch'erano usciti del terreno de' Fiorentini collegati de' Sanesi, in sul terreno loro facieno danno, e faciengli ricomperare; e grande doglianza di ciò facieno in Firenze. E poi si partì messer Giovanni, e cavalcò, e andò a Roma, e quivi per ispazio di più dì stato, lo papa cercava d'andare di Roma, e dissesi che ne volea ire a Napoli colla crociata; e chi dice ch'egli volea andare a stare a Corneto; perocchè se 'l Duca d'Angiò vincea, parea a lui male sicuro stare in Roma. Lo popolo di Roma andarono a casa di messer Giovanni Aguto, e minacciaronlo con dire, egli ne volea menare il Papa, che s'egli non andasse tosto via, che gli farebbono villania. Di che a' dì 6 di novembre si partì di Roma messer Giovanni Aguto, ed andonne a Napoli' in aiuto dello re Carlo; onde il Duca *I.*, XII, 25
d'Angiò scritto avea in Francia ed a Vignone, che li Fiorentini mandavano incontro gente, e corsero in quella volta gran rischio i Fiorentini a Vignone ed in Francia.

RUBRICA 942ª — *Come vennero ambasciadori del re Carlo a Firenze, e la cagione della loro venuta, e quello che per ciò si fece.*

Nel detto anno e mese d'ottobre vennono in Firenze ambasciadori del re Carlo di Napoli, li quali per parte del re Carlo cercavano più cose; ma lo effetto era questo che per vie strane cercava lega e con dimostrazioni varie; ed ultimamente addomandava fiorini 38000, li quali la Duchessa di Durazzo avea dipositati in sul Comune di Firenze, e che ancora la Duchessa n'avea ambasciata imposta a' detti ambasciadori. Di questo fu vario ragionamento e contesa; conciofossecosachè la predetta Duchessa avesse per altre lettere scritto che i Fiorentini non dovessero nè per lettere, nè per ambasciata mai dare suoi danari, salvo s'egli non vedessero lei essere libera in sua libertà stare ed in luogo salvo e sicuro per lei, ovvero se per ultima volontà di lei morta. Questa cosa venne in molta contesa, perocchè quegli che voleano la lega collo re Carlo, non possendolo atare, voleano per altro modo atarlo' che *I.*, XII, 26
per lega, e consideravano che poichè il Duca d'Angiò era intrato nello reame, ed era intorno a Napoli, ed il Re avea bisogno di danari per pagare i suoi soldati, che questo fosse un grande sussidio al Re, e quando lo Duca sapesse ch'e' Fiorentini mandassero messer Giovanni Aguto al Papa, e dal Papa contra a lui, e poi dessero denari al re Carlo, assai sarebbe chiaro, li Fiorentini atare lo re Carlo contra a lui, e che di questo n'arebbe sdegno contra a Fiorentini, e di ciò esso sparlerebbe, o altro farebbe contra a' Fiorentini; di che poi di comune concordia si darebbe adiuto, e sussidio al re Carlo.

RUBRICA 943ª — *Come s'ebbono copie delle lettere che lo Duca d'Angiò mandò in Francia per fare sostenere li Fiorentini e le loro mercatanzie.*

Nel detto anno e mese di novembre vennono a Firenze lettere e copie di lettere; le quali lettere mandavano i Bolognesi; conciofossecosachè alle bullette delle porti dei Bolo-

gnesi si cerchino d'ogni lettera, furono trovate lettere, le quali lo Duca d'Angiò mandava in Francia, a fare ditenere mercatanti e mercanzie de' Fiorentini, conciofossecosachè i Fiorentini contra a lui mandavano gente, e davano aiuto allo re Carlo contra a lui. La I., XII, 27 copia' della lettera mandarono i Bolognesi ai Fiorentini; e similmente messer Bernabò di Melano per sue lettere e copie di quelle significava a' Fiorentini il simile. Onde di questo nacque grande bisbiglio nella città, e molto s'occultarono queste lettere, acciocchè non fosse fatto sconcio alla materia; ma pur fu così che si seppero, e molto sconciarono e la lega e dell'altre cose che addimandava lo re Carlo.

RUBRICA 944ª — *Come in Firenze si fece rinovale del Re d'Ungheria.*

Nel detto anno e mese d'ottobre venne novelle di più luoghi che lo Re d'Ungaria messer Luigi era morto, e chiare lettere furono di ciò apportate, ma non dalla moglie o figliuole, come d'usanza suole essere significato. Di che si fece nel duomo della città di Firenze onorevole rinovale, siccome si suole fare quando alcuno Re di Napoli muore. Di che assai fu in Firenze ammirazione per molti, considerato che non s'avea nulla nè dal re Carlo, nè d'Ungaria a fare ciò. Ma così vanno variando le cose in Firenze, che alle bubanze o a certi appetiti la gente corre alle spese. Del detto Re non rimase figliuolo niuno maschio, I., XII, 28 due femmine: l'una era in vita del Re maritata al fratello del Re di Buemia, Marchese' di Brandimborgo, il quale Re di Buemia era eletto imperadore; l'altra figliuola era rimasa sanza marito. Dissesi per molti che lo Re l'avea lasciata si maritasse a uno figliuolo dello re Carlo di Napoli. Questo ancora per infino a quello tempo del rinovale, non era lettera vera ancora di ciò. La maggiore, a cui di ragione s'appartenea lo reame, la quale era moglie dello fratello dello Imperadore; e diciesi: gli Ungari non essere contenti d'avere re boemio, nè tedesco, perocchè non erano amici. Di che la cosa si stava più in dire che in fatto di verità; ma pure avea colore, perocchè infino al tempo della vita del Re d'Ungaria, n'erano gli Ungari male contenti del parentado dello imperadore Carlo e fratello di Vincislao, eletto; e per altro colore che avendo lo Re d'Ungaria maritata la seconda figliuola, di cui si parla, dicendosi, dovere essere del figliuolo del re Carlo, l'avea promessa al figliuolo del duca Lippoldo duca di Osterich per contentare gli Ungari, in sua vita si ritrasse del parentado, ed avendo a casa lo duca Lippoldo la detta fanciulla, che non era nè ella, nè 'l fanciullo in età, mandò per essa, ed al genero della maggiore, cioè il fratello dello eletto Imperadore, donò lo reame di Pollonia in dota.

I., XII, 29 RUBRICA 945ª — *Come' lo Cardinale di Ravenna venne in Firenze, e ciò che fu la cagione di sua venuta per parte dello re Carlo, imperadore.*

Negli anni di Cristo 1382, a dì 3 di novembre, intrò in Firenze il Cardinale di Ravenna, uomo di nazione friolano, sagacissimo e bello parlatore; e comecchè a tempo di papa Ghirigoro XI collo quale i Fiorentini ebbono guerra, essendo egli arcivescovo di Ravenna, fu mandato in Francia e in Fiandra ed oltre a' monti a perseguitare i Fiorentini, e certo molto si sperimentò, e vituperò con iscomuniche, e con tôrre ogni sustanzia a' Fiorentini; nondimeno quando lo Comune di Firenze si mandò questo anno passato suoi ambasciadori allo eletto Imperadore, del numero de' quali io fui l'uno, molto gli onorò lo detto Cardinale oltre a tutti gli amici de' Fiorentini, lo quale Cardinale era là Legato di papa Urbano VI. E quasi per lui spacciati furono li Fiorentini, non avendo riguardo allo male, che fatto avea a' suoi mercatanti, ma come fu sempre la città benigna e graziosa ad ogni forestiero, e spezialmente divoti di santa Chiesa, molto lo onorarono. Ed in effetto la venuta sua fu che am-

21. reame.... era] reame perocchè era *I.*

basciata dello Imperadore e' recava, e che esso volea fare tra lo Imperadore e li Fiorentini accordo, e' che lo Imperadore assai gli dava fede. Venuto alla pratica, fu conchiuso in *I.*, XII, 30 effetto che i Fiorentini erano divoti figliuoli e servidori dello Imperio, e che erano presti, se lo Imperadore volesse lo censo ordinato col padre, ch'e' Fiorentini gli darebbono ogni volta, e così ricevendo da lui, come avieno dal padre. Non molto si strinse alla materia, e non molto fu stretto; con parole generali l'uno e l'altro si salvò, bench'egli cercasse di fare una lega collo Imperadore e con messer Carlo, re di Napoli, e con tutti i Comuni e la Chiesa. Questa coll'altra si passò di leggiere: e di *leggera* impresa di leggier frutto fusse nella sustanzia. Egli si partì di Firenze, e tornossi per la via di Bologna venerdì a' dì 21 di novembre, e dissesi che esso andava indietro con lettere del Papa al Signore di Ferrara e di Padova, li quali prometteano in adiuto di papa Urbano danari, o gente; e poi dovea in Ungaria andare a trattare che la figliuola dello re Luigi d'Ungaria fosse moglie del figliuolo del re Carlo di Napoli. Molti dissero che per sagacità impetrava queste andate per non tornare a Roma, fino il Duca d'Angiò era a Napoli.

RUBRICA 946ª — *Come' la loggia della piazza de' Priori fu compiuta, e di che misura, e di che costo.* *I.*, XII, 31

Nel mese di novembre la loggia di sulla piazza de' Priori venne tutta compiuta, ed intonicata d'ogni maestro e d'ogni arme intagliate poste di fuori, salvochè di figure che a porre v'erano; la quale loggia fu di grandezza: il vano dentro lunga braccia 60 e di larghezza braccia 23 e d'altezza braccio 28. E se fusse stato lavorio d'uno cittadino ognuno giudicò essersi fatta prezzo di meno di 12000 fiorini; ma perchè sempre la città di Firenze nelle spese si trasandò, e male si spende, e peggio si lavora, si trovò essere spesi fiorini.... (*lacuna*) d'oro. La quale spesa fu molto meravigliosamente ragguardata, non perchè non fosse d'onorevole cosa alla nostra città e di bellissimo lavorio, ma per la soperchia spesa.

RUBRICA 947ª — *Come in Firenze si scoperse uno trattato.*

Nel detto anno, cioè 1382, del mese di novembre si scoperse in Firenze uno trattato, lo quale fu saputo per uno Meo di.... (*lacuna*) il quale avea uno suo figliuolo, che stava' a' *I.*, XII, 32 linaiuoli e panni lini; ed in effetto rivelò che uno, lo quale avea comperato da lui panno lino tinto, gli avea detto che trattato v'era, e che il panno avea comperato per fare bandiere. Lo garzone dicea a Meo suo padre, che egli se ne volea andare a Pisa; lo padre, sospettando la sua andata, in effetto gli fu molesto tanto, ch'egli lo lusingò che gli dicesse il fatto. Onde itosene agli ufiiciali della guardia, e presi alcuni, infra' quali ne furono guasti tra due volte sei: l'uno fu Bartolommeo di Piero Porcelli, lo quale era vinattieri, e dissesi costui essere grande capo di questo trattato, e con lui fu preso uno Nencio, cappellaio, ed uno Guelfo, cardatore, ed uno Fazio, conciatore, e furono impiccati con lui. E dissesi che confessarono che la vilia di S. Andrea, ch'era lo sabato, ch'eglino alle 7 ore della notte si doveano armare, e ragunarsi al ponte alla Carraia, e poi in sulla piazza di S. Maria Novella, e quivi dovieno venire tutti quelli delle due Arti, le quali furono levate via, cioè quella de' Farsettai e quella de' Tintori e de' Ciompi assai, le quali due Arti furono levate via di gennaio prossimo passato, come addietro appare, e dove erano 23 Arti, tornarono a 21, e doveano levare tre bandiere: quelle due di quelle Arti e quella della Parte guelfa. E dissero che altri non erano impacciati a ciò, che eglino, per' isperanza che cominciato lo romore, gli *I.*, XII, 33 ammoniti e Ghibellini ed altri, male contenti, li seguissero, e così grossi andare a casa li ricchi, e rubare, e pigliare il palagio del Podestà, e quivi farsi forti, ed andare a casa de'

8. leggera] legge *I.*, *G. R.* - fusse] era *I.* — 41. quelle] con le *I.*

Priori, e pigliare le mogli e figliuoli, e menargli alla piazza de' Priori, e domandare lo palagio, e se non lo davano loro, cominciare a uccidere gli figliuoli, ed ardere loro le case. Ancora ne furono guasti due altri; ciò furono: uno Giovanni Mascalzone ed uno Cocco, pure delle dette due Arti. Venne questa in mano di messer Cante Gabrielli, capitano del popolo, e dubitossi che se fusse in mano d'altrui, non fosse stato tirato la cosa più innanzi per le volontà di quelli, che intizzavano li rettori a vendetta di loro altre ingiurie.

RUBRICA 948ª — *Come per lo detto trattato si feciono riformagioni.*

Nel detto anno e mese di dicembre si feciono riformagioni, acciocchè chi volesse offendere allo palagio de' Signori, non avesse tanto di baldanza: che a qualunque dei Priori fosse arsa la casa o rubata, per offizio che' fosse, o alcuno di Collegi, o degli Uficiali della guar-
I. xii, 34 dia, lo Comune de' danari del Comune rifacesse lo danno; e molte altre riformagioni a ciò simili ed a freno de' mali operatori; e raffermo messer Cante, capitano.

RUBRICA 949ª — *Questi sono i Priori da settembre a gennaio 1382.*

Filippo d'Arrigo de' Magli
Benozzo di Francesco Benozzi
Simone di ser Piero della Fioraia
Antonio di Lippo, maliscalco
Caroccio Carocci, speziale
Paolo di Lorenzo, linaiuolo
Paolo di Bartolo, ritagliatore
Matteo di Francesco d'Andrea, setaiuolo
Messer Cipriano degli Alberti, cavaliere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Lorenzo di ser Lando, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.

Donato di Iacopo Strada
Francesco di Donato, pizzicagnolo
Filippo di Niccolò de' Giugni
Andrea di ser Bartolo da Rignano, lanaiuolo
Ioanni di Berto Pucci
Bartolommeo di Zanobi, rigattiere
Iacopo di Piero, sellaio
Antonio di Niccolò, biadaiuolo
Francesco di Lapo Federighi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Michele Cioni, loro notaio, quartiere di S. Croce.

I, xii, 35 RUBRICA 950ª — *Come' si racchetò la città di Firenze del detto trattato per le parole di messer Cante, capitano.*

Nel detto anno e mese la gente stava sospesa, che parea loro gran fatto, che alcuno di grande possanza non fosse nel detto trattato; e come addiviene sempre che chi sta in una oppinione per paura, e chi mostra di starvi, ed ha altra intenzione, quelli che dubitavano di questo trattato, che di maggior lieva non fossero intinti, peccavano meno; ma certi v'erano che voleano quello dire che quelli con malizia per tirare la cosa a fare male, e cacciare gente. Onde a' Signori piacque di tener consiglio di richiesti e grande numero, e lo Capitano del Popolo, messer Cante, manifestò del trattato ciò che n'era, che altri non era caporali del trattato che li morti, come nella terza rubrica è detto, e quelli a cui dava bando, ed erano inquisiti; e se altri v'erano intinti, erano gente di condizione delle due Arti, siccome è detto nella detta robrica. E così ne 'nquisì, e diè bando a una buona brigata di quella condizione.

NOTA. — *La rubrica seguente che è in I., manca in G. R.; I. la ricava dai Prioristi.*

I., xii, 36 RUBRICA 951ª — *Questi sono i Priori da gennaio 1382 a tutto aprile 1383.*

Lorenzo di Giovannetto Zampaloca
Filippo di Ventura, maestro

Pierozzo di Piero Peri, lanaiuolo
Silvestro di Buoso Compiobbesi, fornaciaio

RUBRICA 952ª — *Come' furono traditi due sbanditi del Comune.* *I.*, XII, 37

Nell'anno di Cristo 1383 del mese di maggio furono presi due sbanditi della persona, Piero di ser Benozzo e Manno di Boccaccio di messer Ardovino. Questi ebbono bando ne' romori che furono nello rivolgimento dello stato di gennaio, come appare addietro rubrica 905. E nel vero quello Manno non era parlatore e di peggiore vita che Piero. Costoro, per quello si disse, usavano in Romagna nelle Terre di messer Giovanni d'Alberghettino e d'Amerigo suo figliuolo, e pare che si riparavano in casa d'uno prete, lo quale si chiamava ser.... (*lacuna*). Di che sentendosi a Firenze, per chi volea loro male, e per chi temea ch'eglino facessero trattato, fu riportato ed ordinato collo predetto prete, che quando vi venisse, ch'egli trovasse lo modo di farlo pigliare ad Amerigo predetto, figliuolo di messer Ioanni d'Alberghettino. Lo tranello fu fatto a loro in questa forma: che lo prete disse d'avere bisogno d'una mezza pezza di scarlatto per suo amico, e così gli darebbe i danari, quando volesse venire a lui nel luogo usato, dicendogli ch'egli avea parenti' e fratello lanaiuolo in Firenze *I.*, XII, 38 lo detto Piero, che lo servirebbe bene. Ed andò lo detto prete a ritrovargli infino dov'egli erano. Quelli semplici, stimando: noi averemo ora li danari senza mandare a Firenze per danari, e' dissero al prete: "Noi manderemo a Firenze anzi, e faremo venire il panno, e poi voi darete quello che gosta". Lo prete, perch'egli venissero più volontieri, disse che ben si fidava di loro, ch'egli farebbono venire lo panno ch'egli venissero per danari, e ch'egli li darebbe loro, ed il panno venisse a luogo e tempo; e così andarono per danari, ed ebbono derrate. Costoro furono presi, secondo disse Amerigo, perchè gli fu messo sospetto, ch'egli venieno per fare danno nelle sue Terre. Di che essendo in Firenze messer Giovanni d'Alberghettino, il padre del detto Amerigo, e subito fu sostenuto, nè mai lasciato infino che li predetti Piero e Manno non vennono in Firenze. Molti vollono dire che fu fatto a mano e con ordine e con volontà di messer Giovanni e d'Amerigo; se fu vero, o no, eglino il sanno. Come che la cosa si fosse, egli Amerigo ebbe poi provvisione in Firenze di certe lance, e questo un poco gli diè infamia; chè essendo ghibellini, ed il Comune in quello tempo fatta grande falò di guelfi, e di grande tempo nimici del Conte, il Comune sì si fidò di loro. Furono li predetti dati, l'uno a messer Cante,' ch'era capitano, e l'altro a messer *I.*, XII, 39 Simone di messer Tommaso da Spuleto, ch'era podestà, e dopo molte contese, fu loro mozzo il capo. Le contese furono da prima che non dovieno morire, perocchè li rettori non gli avieno presi in sul terreno del Comune di Firenze, e non gli dovieno guastare. L'altro dicea: "Che ha a fare lo rettore dove si sieno presi? egli non gli hanno a pigliare in sul "contado altrui; ma gli furono menati a casa". Ma dopo la contesa e grande esaminazione fatta di loro con tortura, la contesa venne di che morte dovessero morire; e furono contenti, quando eglino ebbono la grazia che a loro fosse mozzo il capo. E così furono mozzi loro li capi.

---

2. 1383] 1382 *G. R. Anche I. corregge la data* — 20. derrate] ....te *G. R. la lacuna è dovuta a un foro nella carta. La lezione* "derrate" *è data da G.; I. segna lacuna*

Naldo di sere Stefano Casciani
Tommaso di ser Manetto, speziale
Lorenzo di Martino di Cambio, speziale
Cenni Marchi, albergatore
Migliore di Vieri Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Niccolò di ser Guidone di ser Bonaiuto, loro notaio, quartiere di S. Croce
Feduccio d'Andrea Bellotti
Giovanni di Chino Lippi, corazzaio
Luca di messer Forese de' Salviati
Andrea di Boccio, fornaio
Vieri di Sandro degli Altoviti
Iacopo del Riccio, chiavaiuolo
Giovanni di Mancino Sostegni
Luca di Giovanni del Pecchia, merciaio
Ubaldo di Fetto Ubertini, mercatante, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Luca di Francesco, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 953ª — *Questi sono i Priori di maggio e di giugno 1383.*

Bartolommeo di Micuccio, lanaiuolo
Lodovico di Bono Rinucci, merciaio
Zanobi di Taddeo Borghini, lanaiuolo
Bartolommeo di Dino, legnaiuolo
Giorgio di Guccio di Dino Gucci, lanaiuolo
Cambiuzzo di Batino, maestro
Simone di ser Matteo Biffoli
Paolo Fenci, beccaio
Niccolò di Nastagio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ser Guccio di Francesco d'Andrea, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

I., XII, 40 RUBRICA 954ª — *Come' in Firenze si fece uno trattato, pure di quella medesima gente minuta.*

Nel detto anno e mese di luglio fu nella città di Firenze uno trattato, fatto pure per gente minuta, li quali estimando che la mortalità, della quale diremo, era molto primiera nella città di Firenze, e molti cittadini fuggiti, chi in contado e chi fuori di contado, di lungi un giorno, o due, e più, stimarono che venisse lor fatto, e d'essere seguiti dagli ammoniti e da' mali contenti. E certo ogni volta, ch'eglino l'avessero fatta a sapere alli predetti, si stimava, loro sarebbe venuto fatto; ma eglino non lo feciono, ed eglino non feciono loro intenzione, ma guastaronla, e le loro persone. Fu lo detto trattato scoperto in questa forma: che essendo li cittadini, come detto è, fuggiti per la mortalità, la minuta gente non partita, ragunato alcuni sbanditi, li quali così ragunati a fine di rubare e d'essere ribanditi, venendo loro fatto. E veramente per quello che poi si vide, s'eglino avessero fatto con ordine, venìa loro fatto; imperocchè li cittadini possenti erano fuggiti la mortalità, e chi fuori del contado di Firenze, e chi nel contado; ma eglino si scopersono prima che non dovieno secondo l'ordine. In sulla prima loro non [non tutti loro] si levarono, e mossonsi da Santo'
I., XII, 41 Ambrogio e per Belletri passando e per lo Prato d'Ognissanti, e feciono capo al ponte alla Carraia. Quelli dall'altro lato d'Arno, non erano in concio, non rispuosono, ed in quello luogo fu gridato; e così si partirono, e nulla feciono; e la gente sdegnò, ed andarono cercando costoro, e niuno ne fu preso; ma assai n'ebbono bando.

RUBRICA 955ª — *Come fu una grande mortalità nella città di Firenze.*

Nel detto anno cominciò a Firenze una pestilenza primiera, e primiera di ciò per rispetto ch'era cominciata infino nell'anno dinanzi in alcuna casa, al Canto a Monteloro ed a S. Piero Maggiore, forse in quattro case, ed avie casa dove in uno mese n'erano morti 10 e lasciatone due, e poi restata; ma per la città quasi niente si sentì se non in sul marzo e aprile; allora cominciò a rucellare, e bastò infino al settembre molto fiera, pure al modo dell'altre mortalità, di quello segno del grosso sotto il braccio e sopra la coscia all'anguinaia. Molti buoni uomini morti, ma più fu ne' giovani e fanciulli che negli uomini e femmine di compiuta età. Ultimamente ristette, come detto è, di settembre, non sì che alcuno, e questo
I., XII, 42 era a rado, infino al marzo vegnente' dello altro anno non ne sentisse, ma radi e pochi. Pure com'è d'usanza di tenerne lo conto che muoiono, in quello anno ne morirono circa

14. primiera] piniera *G. R.; da quanto è detto nella rubrica seguente sono stato indotto a correggere il testo; poichè pare voglia dire primaticcia* — 25. *il testo è guasto; e la punteggiatura di I. lo rende sempre più oscuro; le parole* loro non *forse sono state male trascritte; se pure non sia stata omessa la parola* tutti — 31. di ciò] dico *I. in nota avverte di avere corretto in* dico *la lezione* dicio *di G. R.*

di.... (*lacuna*). E così posata la maggior parte di novembre si tornarono alla città: alquanti stettero infino passata la primavera, e poi tornarono.

Rubrica 956ª — *Come per la detta mortalità si fece più leggi e ordini a Firenze.*

Nel detto anno si feciono di molte leggi, acciocchè niuno cittadino si partisse per la detta mortalità, a ciò che sospettavano che la minuta gente non partisse, e facesse romore, ed i mali contenti s'accozzassero con loro. Poi veduto che pur si partivano li ricchi, cominciarono a non lassare partire niuno sanza il bullettino. Ancora a questo era impossibile a tenergli. Poi all'ultimo impuosero danari a chi s'era partito, o partisse: comecchè la cosa non andò uguale, che di quelli a cui fu posto, pagarono e tale no, com'è sempre d'usanza che gli animali grossi e possenti saltano e rompono le reti; pure n'entrò in Comune fiorini.... (*lacuna*). Dissero che gli voleano per soldare fanti, acciocchè lo stato stesse fermo.

Rubrica 957ª — *De' cittadini di gran nome e stato che morirono in Firenze.* I., XII, 43

Nel detto anno, tra in Firenze e di fuori di Firenze, fuggiti la mortalità non a buon'otta, o che morire dovieno, di che fu gran danno per le loro virtù e senno e per gli danari che avieno e seguito di parentado, diremo d'alcuni più singulari:

Carlo di Strozza degli Strozzi
Migliore di Vieri Guadagni
Michele di Vanni di ser Lotto
Ioanni di Cambio, balestriere
Messer Rosso di Ricciardo, Uguiccione e Giorgio } de' Ricci
Messer Andrea di messer Benedetto, Alberto di Luigi } Alberti.

Rubrica 958ª — *Come in Firenze vennero novelle che certi voleano mutare stato in Perugia, ed andaronvi ambasciadori.*

Nel detto anno venne a Firenze sentore che in Perugia era bisbiglio che gli usciti rientrassero in posto. Comecchè non sia di nostra materia, la toccheremo, perchè ne furono incolpati li Fiorentini, e dissesi che era stato ordine di certi cittadini di Firenze. Quelli' che ne furono nomati il sanno, se fu vero. In effetto mandati vi furono ambasciadori, e di concordia vi furono rimessi gli usciti, e poi intrati feciono romore, e furne tagliati una buona brigata da quelli dentro e cacciati e sbanditi, ed alcuni di loro se n'uscirono per paura, e poi feciono guerra a' Perugini e danno assai. I., XII, 44

Rubrica 959ª — *Questi sono i Priori dal primo di luglio 1383 a tutto agosto 1384.*

Paolo di ser Guido, cimatore
Giovanni di Betto, maliscalco
Mariotto di Simone Orlandini, lanaiuolo
Bartolo del Cece, lanaiuolo
Alessandro di ser Lamberto del Nero Cambi
Matteo di Pacino, legnaiuolo
Cristofano di Giovanni Benivieni, speziale
Niccolò di Giovanni di Neri, coreggiaio
Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Filippo di ser Piero Mucini, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Bartolommeo di Tommaso Corbinelli

Giovanni di Tingo, calzolaio
Ser Niccolò di ser Pietro di Guccio Sirigatti, lanaiuolo
Bartolo Sanguigni, calzolaio
f., xii, 45 Messer' Tommaso di messer Marco de' Marchi
Giovanni di Bartolo Manovelli, fondaco
Giovanni di Cambio de' Medici
Giovanni di Ristoro, linaiuolo
Messer Francesco Bruni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Antonio di ser Chello, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Lorenzo di Filippo de' Machiavelli
Matteo Geri, fornaciaio
Messer Lorenzo di Guinizello Fracassini
Andrea di Vanni Tosi, coreggiaio
Bonaccorso Berardi, setaiuolo
Giovanni di Luca, galigaio
Chino di Simone Ristori
Tommaso di Bernardo Viviani
Giovannozzo di Francesco Biliotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Ser Lapo Mazzei, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

Simone di Renzo, lanaiuolo
f., xii, 47 Simone di Filippo de' Capponi
Silvestro di Michele Nardi, merciaio
Giunta di Bartolo, fornaio
Giuliano di Rinieri del Forese
Niccolò di Giovanni, calzolaio
Niccolò di messer Lottieri da Filicaia
Lorenzo di Filippo, maestro
Filippo di Cionetto de' Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
f., xii, 46 Ser' Dionigi vocato Nigi di ser Giovanni Tucci da S. Dodato in Pocis, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella

Giuliano di Cola Nerini
Bartolo di Betto, bicchieraio
Messer Antonio di messer Niccolò degli Alberti, cavaliere
Iacopo di ser Zello, orafo
Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi
Francesco d'Angelo, pezzaio
Franco di Benci de' Sacchetti
Biagio Carducci, albergatore
Gagliardo di Neri de' Bonciani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Ser Ristoro di ser Iacopo da Figghine, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Iacopo dell'Accerrito, lanaiuolo
Lorenzo d'Angelo, maliscalco
Giorgio di Lione di Simone
Andrea di Dello, bicchieraio
Vanni di Iacopo de' Vecchietti
Collino di Giorgio di Collino Grandoni
Giovanni di Pagno, lanaiuolo
Matteo di Nutino, calzolaio
Matteo di Chele Pagnini, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni
Ser Antonio di ser Francesco da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Bernardo' di Iacopo Paganelli, lanaiuolo
Rosso di Piero del Rosso, fornaciaio
Niccola di ser Niccola, lanaiuolo
Iacopo di Zanobi vocato Gilio, biadaiuolo
Domenico di Giovanni di Masò Manovelli
Lapo di Martino, maestro
Terrino di Giovanni Manovelli
Iacopo del Rosso, pellicciaio
Chiaro di Francesco da Casavecchia, gonfaloniere di Iustizia, qnartiere di S. Spirito
Ser Vanni di Stefano di Vanni da Sanbuco, loro notaio, quartiere detto.

Rubrica 960ª — *Della venuta del Sire di Cuscì in Italia.*

L'anno del 1384 scese di Francia della provincia di Piccardia uno gentile uomo, non però grande signore, ma molto uso in arme con assai pratica, e ben seguito in arme, e da gente sanza ordine, come sbanditi e gente di compagnia, e sotto titolo d'andare adiutare al Duca d'Angiò nello reame di Puglia. Dissesi ch'era condotto per la moglie del Duca d'Angiò. Quale che si fosse, o sì, o no, fece la via di Piemonte, e prima per Savoia e di Piemonte per la Lombardia; e quivi stando alcun dì, si disse che da messer Bernabò avesse fiorini 40 000, li quali diede per mandato del Duca d'Angiò, per lo parentado fatto della figliuola di messer Bernabò al figlio del Duca.

Rubrica 961ª — *Come' per la venuta del detto Sire di Cuscì si fece in Firenze uno uficio di 10 cittadini.* I., XII, 48

Lo detto anno e mese di.... (*lacuna*) avendo li Fiorentini sentito la venuta del Sire di Cuscì, sospettando di lui, si tenne molti ragionamenti in Firenze e più consigli di richiesti; e come le divisioni vanno, chi volea soldare gente per contradirgli lo passare, acciocchè non fosse contr'allo re Carlo, e chi perch'egli potesse ire, e non volere arrecarsi più a nimico lo duca d'Angiò, voleano lasciarlo passare. Pure si furono tanto dibattuti, che si creò uno uficio di nuovi cittadini, li quali furono questi, cioè:

Lorenzo di Filippo Capponi Tommaso di messer Castellano Frescobaldi	S. Spirito
Filippo di ser Giovanni Nofrio di Ioanni di messer Lapo Arnolfi Messer Lotto Castellani	S. Croce
Messer Stoldo di messer Bindo Altoviti Bernardo d'Andrea, corazzaio	S. Maria Novella
Tolomeo di Cecco Bocchini Bonaiuto di Ioanni, galigaio Matteo di Iacopo Arrighi	S. Ioanni

Rubrica 962ª — *Della' venuta del Sire di Cuscì in Toscana, e come fece danari in alcuno luogo, e prese Arezzo, lo quale li Fiorentini più volte lo potieno avere, e non lo vollono.* I., XII, 49

Nel detto anno e mese di.... (*lacuna*) lo Sire di Cuscì predetto con numero di lance 3000 e pedoni pochi, partito di Lombardia, scese per Pontriemoli e per Sarezzana passò, e puose suo campo a Massa in sul terreno de' Lucchesi, e passato, per alcune ingiurie che gli feciono certi delle ville, fece in lo borgo di Massa grande danno di ruberia e d'arsione, e da' Lucchesi poi all'ultimo ebbe da loro danari, e partissi di là. Dissesi ebbe da loro di raccatto fiorini 9000. Poi passò per Valdera, ed andonne alla Badia a Isola in su quello di Siena, e quivi fermò suo campo. In questo mezzo Marco da Pietramala, figliuolo che fu di Pietro, lo quale, come addietro è parlato, stette in prigione in Firenze, e lasciato a petizione dello Imperadore negli anni 1368, mandò a Firenze a dire che se i Fiorentini voleano Arezzo, egli lo darebbe loro, e quello che addimandava era quasi nulla. Molti furono che per mano dei Ghibellini non lo voleano, perchè Marco era ghibellino. Altra brigata pure di quella medesima, davano colore di non torlo per non ingiuriare lo re Carlo; e tanto venne di contesa che' non si tolse; ma dissesi che quelli che lo rifiutavano, per non torlo al re Carlo, I., XII, 50
non lo voleano, perocch'era loro fortezza, e se sinistro venisse d'essere cacciati, com'altra volta erano stati, erano amici dello re Carlo, e quello nido averebbono avuto. Rimanga nel suo luogo qual si fosse la cagione: come è detto addietro in più luoghi, e più volte si potè avere, e non si tolse, ed innanzi che lo avesse il re Carlo: e poichè lo re Carlo l'ebbe, si sarebbe auto dallo Re per 70 000 fiorini; benchè fosse gran pregio, gostò poi più di quattro cotanti sanza i pericoli. Addivenne che Marco vedendo la contesa de' Fiorentini, disse che s'egli non lo togliessero, lo darebbe altrui ed al demonio, se non avesse a cui darlo altri. Fece trattato dentro con quelli che lo davano, ed introcci dentro, e misseci il Sire di Cuscì, e fu rubato ora un' altra volta. E così fanno li mali cittadini: l'uno perchè lo re Carlo non abbia denari, l'altro perchè il Comune non abbia in sua balìa, acciocchè se disastro avvenisse d'essere altra volta cacciati, avere nido, che se 'l Comune l'avesse, non lo averebbe

28. Pietro] *lacuna G. R. supplita da I. con la lezione riportata nel testo*

avuto. Questo si disse, se fu vero. Iddio ne sa la verità: ma pure il Comune non lo ebbe per le contese de' mali cittadini. E questo fu a dì.... del mese.... (*lacuna*) 1384. E questo medesimo dì venne la novella che 'l Duca d'Angiò era morto.

I., XII, 51 RUBRICA 963ª — *Come' i Fiorentini dierono balìa alli detti Dieci per fare certe cose con gli Collegj, e ragunarono gente di soldo e d'amistà assai.*

Nel detto anno e mese d'ottobre li cittadini di Firenze vedendosi preso Arezzo da Compagnia, si parve loro male stare. Dierono grande balìa alli predetti Dieci, e quelli ragunarono danari assai, e soldarono d'ogni scazzamaglia ed ancora de' buoni soldati, e divenne tanto che lo Comune soldò circa 600 lancie e circa 700 pedoni, e soldò una Compagnia di messer Guido d'Asciano da Siena, e di marzo *un* Tedesco ed altri con cavalli circa 2500 e pedoni 500; e d'amicizia ebbe di più luoghi, cioè da Bologna e Perugia e da Pisa e Lucca e d'altri luoghi di Signoretti: furono intorno di 1000 lance ed assai pedoni e contadini. E questo si fece più presto che mai si facesse per lo Comune di Firenze, bontà dei Dieci e de' danari del Comune, che alli bisogni alfine ogni uomo li tira fuori volentieri. La quale gente si misse alle frontiere intorno ad Arezzo, e strinsero le vie dello venire foraggio ad Arezzo, salvochè si disse ch'e' Sanesi davano loro foraggio per dispetto de' Fiorentini.

I., XII, 52 RUBRICA 964ª — *Come' quegli di Castiglione Aretino si dierono a' Fiorentini.*

Nel detto anno e mese di *dicembre* ebbe lo Comune di Firenze Castiglione Aretino in questo modo, che da loro propria volontà si vennono a dare, o che temessero di non andare come gli Aretini. Lo Comune di Firenze li prese, ma lo cassero si tenne tuttavia per lo re Carlo.

RUBRICA 965ª — *Come lo Comune di Firenze ebbe Arezzo ed in che maniera.*

Nel detto anno e mese di novembre, stringendo lo Comune di Firenze Arezzo, lo condusse a tal porto, secondo si trovò poi, ed ancora si dicea prima, che poco v'era da mangiare, perocchè per gli cavalli, che consumavano assai roba, v'era poco, di che molto stavano male. Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, che v'era, e Marco da Pietramala v'avevano buona brigata; volieno soffrire ogni affanno, perchè non venisse alle mani de' Fiorentini. Pure lo Sire di Cuscì, siccome uomo, che volea toccare lo danaio, si argomentò di trattare, e tanto venne
I., XII, 53 la cosa innanzi ch'ella ebbe compimento, e vendello libero al Comune per fiorini circa' 50000, e diede la tenuta al Comune, e per lo Comune lo prese lo Capitano della guerra, ciò fu messer Giovanni degli Albizi da Lucca. Lo cassero, che lo tenea messer Iacopo Caraccioli da Napoli per lo re Carlo, lo diede ancora al Comune con pregio di fiorini 20000. E così venne la novella in Firenze, che Arezzo era avuto a dì 18 di novembre: di che se ne fece molti falò, ed alcune brigate di giovani armeggiarono. E così s'ebbe Arezzo con grande spesa di pregio di compera e di spesa di soldare soldati per più tempo, che fu gran quantità di danari, e poteasi avere per quasi nulla, e così fanno le divisioni de' cittadini nelle città, che di soldati, che tuttora non averebbono soldati, ch'essi tennono loro ferme; ma pure infino a quello dì gostarono fiorini.... (*lacuna*) benchè ogni spesa, poichè male [*non*] era ita, parve non dolere, quando s'ebbe la possessione. Quando si venne a pigliare le carte e le promessioni, volle lo Sire di Cuscì che si facesseso in questo modo: ch'egli in vece ed in nome dello

10. Asciano] Ascanio *I.* - e di marzo un Tedesco] e di Marco Tedesco *I. Ho lasciata la lezione di G. R. e di G., aggiungendo* un — 18. dicembre] *supplito da I. con la scorta dell'Ammirato,* V, 770 — 23. condusse] ridusse *I.* — 33. 18] *lacuna G. R.; la data è aggiunta da I.* — 38. non] *parrebbe dal senso che il* non *fosse stato omesso nella trascrizione*

re di Francia donava liberamente al Comune di Firenze la città d'Arezzo senza alcun prezzo o dono o guidardone; e quando le carte si faceano, messer Donato di Iacopo Acciaiuoli, ch'era l'uno di quelli, che lo ricevea per lo Comune di Firenze, disse: “ Salvo le ragioni di “ monsignor lo re Carlo „. Rispuose lo Sire di Cuscì, che' chi fosse da tanto ordine [*ardire*] *I.*, XII, 54 che nominasse in questi patti Carlo di Durazzo, che colla daga, ch'egli avea in mano, ch'egli lo ucciderebbe, e farielo gettare a terra delle finestre; e domandò a messer Donato per cui egli era quivi. Rispuose: “ Per lo Comune di Firenze „. Rispuose lo Sire ch'e' 40 000 fiorini ch'egli avea per Arezzo, s' intendessero che 'l Comune di Firenze glieli prestasse, e ch'egli non fosse costretto a rendergli, se non quando egli ne fosse agiato. Gli altri furono i magaluffi, cioè infino in 50 000. E così fatto, vollero gli ambasciadori, che per li detti 50 000 fiorini egli promettesse non essere contra al Comune di Firenze per quattro anni. Allora rispuose lo Sire di Cuscì che non volea questo termine, ma in tempo di sua vita prometteа non essere contra, salvo se gli Fiorentini non fossero collo re Carlo con gente, o con danari, per retto, nè per indiretto, mentre fosse in guerra collo Duca d'Angiò o collo re di Francia. E molte altre cose si dissero essere dette per lui e promesse per nostri ambasciadori.

Rubrica 966ª — *Come s'ebbe lo cassero di Castiglione Aretino.*

Nel detto anno e mese di novembre, a' dì 28, venne l'ulivo e la lettera, come' lo Comune di Firenze avea avuta la tenuta del cassero di Castiglione Aretino, e come messer Donato Acciaiuoli avea presa la tenuta d'esso, ch'avea presa la tenuta prima della Terra. *I.*, XII 55

Rubrica 967ª — *Come lo Capitano della Guerra d'Arezzo rendè le insegne.*

In questo anno e mese di dicembre, dì 6, lo dì di S. Niccolò, lo Capitano della Guerra d'Arezzo, messer Giovanni degli Obizi, ritornò in Firenze, e nell'ora della terza con grande triunfo di campane e di trombe rassegnò al palagio de' Signori, alli Dieci della balìa la insegna del Comune.

Rubrica 968ª — *Di novità che fu in Siena.*

In questo medesimo anno e mese addivenne in Siena novità, e parve che molti stimassero, e spezialmente li Sanesi tennono da principio, che da' Fiorentini venisse la novità; perocch'eglino per lo loro animo che avieno contra li Fiorentini, e spezialmente nella intrata d'Arezzo che fece il Signore di Cuscì, fu da' Sanesi favorito: di ch'eglino stimarono essere, com'era, consapevole allo Comune di Firenze, sicchè la novità fu; ed eglino stimando ciò' addivenire da Firenze, perocchè si sentiano colpevoli in avere offeso, e non pure ivi, ma *I.*, XII, 56 molte altre volte a Firenze, perocchè non era conforme lo stato de' Sanesi a quello dei Fiorentini, perocchè a' Fiorentini era stato di più alti cittadini, ed in Siena di minore condizione e più bassa. La novità fu questa: che in Siena si facea trattato di tôrre lo stato di quella gente, e recarla a più alta e discreta gente, com'era di gentili uomini e dello ordine de' Nove, uomini di stato e condizione mezzani e mercatanti ed uomini, che per antico e buono tempo aveano retto e bene ed in concordia col Comune di Firenze. Lo trattato discoperto, e li soldati del Comune di Firenze trovatosi in quelle terre convicine di Siena, furono presi in Siena 7 contadini da Firenze, li quali furono giustiziati subito, e poi cerca la terra, e non giuntone più, furono serrate le porti, e presi altri loro cittadini, e furne giustiziati circa tre, e bandeggiati circa.... (*lacuna*); li quali furono uomini d'ogni condizione.

---

4. ordine] *così G. R. ed I.*; *forse nell'originale si leggeva:* ardire — 22. dì 6] dì 7 *G. R.; anche I. corregge la lezione di G. R.*

Rubrica 970ª — *Come i Fiorentini mandarono ambasciatori a Siena.*

Nel detto e medesimo tempo e mese, essendo la novella in Firenze di ciò, e come li
I., XII, 57 Sanesi si gravavano del Comune di Firenze, addivenne' che volendosi lo Comune di ciò disgravare, mandò ambasciatori a Siena a dolersi del caso, ed a profferersi dell'aiuto e concordia. Li quali ambasciadori furono eletti più volte, e niuno vi volea ire, considerato che li Sanesi sono uomini di furia, e non molto perfetti amici de' Fiorentini. Ultimamente rifiutato e vietato lo andarvi, soggiunse che si elessero gl'infrascritti; ciò furon questi:

Messer Benedetto, cavaliere, degli Alberti
Messer Tommaso di messer Marco de' Marchi, judice
Andrea di Franceschino degli Albizi.

Questi furono così eletti. Messer Benedetto dicea di non andare: fu subito detto per gli Priori, che o volesse ire a' confini, o ire a Siena; di che subito diliberò lo andare, ed andò a Siena con gli compagni, e dopo molti dì andarono in Siena, e praticato delli loro accordi e commessione, e non furono molto ben veduti, come avrebbono voluto.

Rubrica 971ª — *Come messer Agnolo Acciaiuoli, vescovo di Firenze, fu eletto cardinale per papa Urbano.*

Nel detto anno e mese di dicembre predetto, venne in Firenze novelle siccome messer Agnolo di Iacopo di Donato Acciaiuoli, vescovo di Firenze, era fatto di vescovo cardinale'
I., XII, 58 di papa Urbano. Di che in Firenze per molti se ne fece grande allegrezza, siccome si usa di simili cose per gli amici e parenti dei detti onorati; e dove sono le sêtte il contrario di chi odia.

Rubrica 972ª — *Della impresa e guerra di Marco da Pietramala.*

Nel detto anno e mese di febbraio, vedendosi li Fiorentini avere Arezzo, e vedendo che la via non era spedita da Firenze ad Arezzo, che li Tarlati ed Ubertini d'Arezzo teneano Terre in questo mezzo, cioè tra 'l contado d'Arezzo e la Terra e lo contado Fiorentino, ed ancora le dette Terre essere del Comune d'Arezzo, o del Vescovado, pensarono, come avieno comperato Arezzo ed il contado, che quelle Terre erano loro. Significarono a Marco, figliuolo di messer Piero Sacconi da Pietramala, che rendesse le Terre, ch'erano del contado d'Arezzo: egli rispuose essere sue, e che i suoi antichi l'avieno avute e possedute gran tempo; e dicea vero che essendo di loro legnaggio il vescovo d'Arezzo, Signore, eglino occuparono di quelle Terre, e poi l'avieno tenute ed ancora murate e speso: nondimeno la proprietà d'esse erano del Comune, e quali del Vescovado. Di che esso dicea buone parole, e che volea si vedesse
I., XII, 59 a ragione. Li Dieci' della balìa, non volendo che uscisse loro di mano, tenendo a parole costui, il Comune diliberarono la 'mpresa, ed andovvi l'oste, e delle sue castella s'ebbono per trattato e per concordia parte. E Capitano di Guerra v'andò uno giovane cavaliere, cioè messer Vanni di Michele di Vanni Castellani. Queste sono le Terre che si ebbono in questo anno di Marco da Pietramala.... (*lacuna*).

Rubrica 973ª — *Come s'ebbe Leone del contado d'Arezzo, che tenea messer Azzo degli Ubertini.*

Nel detto anno, significando il Comune di Firenze a messer Azzo degli Ubertini che egli tenea delle Terre del Comune d'Arezzo, ragione di Firenze, [alcune] Terre, egli venne a Firenze, e con concordia diede al Comune di prima punta Leone, dicendo quella essere del Comune d'Arezzo.